RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL

D.r GUIDO BIAGI

Bibliotecario della Mediceo-Laurenziana e della Riccardiana di Firenze

E BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

« *Tractant fabrilia fabri* »
Horat.

Anno XII — Vol. XII

FIRENZE

1901

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

E BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO XII.

N. 1. VOL. XII.

Sommario

FIRENZE-VENEZIA-ROMA

Amministraz.: FIRENZE, Libreria antiquaria editrice LEO S. OLSCHKI, Lungarno Acciaioli, 4 con Succursale a Venezia, Piazza S. Marco, 73-74 e Roma, Via Condotti 51-52

DIREZIONE — Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 2,50

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 1. Anno XII. Vol. XII.

UNA LETTERA INEDITA DI FRANCESCO DOMENICO GUERRAZZI

PER GIUSEPPE BACCINI

Nel giornale la *Bohème* del 1° agosto 1900, pubblicai già due lettere inedite di Francesco Domenico Guerrazzi, dirette al Vangucci, proprietario della Tipografia Cino a Pistoia, circa la ristampa di un elogio che il Guerrazzi aveva pubblicato di Francesco Sabatelli. Adesso mi è caro di far conoscere al pubblico un'altra lettera, pure inedita, dell' illustre Livornese, ma assai più importante e di maggior valore. In essa il Guerrazzi, giudicando e discutendo i fatti e le vicende politiche del 1848 e '49 in Toscana, difende sè stesso e l' opera sua contro le accuse violente, che gli scagliarono sotto ogni forma i suoi accaniti avversarî, avanti e dopo il celebre processo di perduellione, pel quale patì lunga prigionia, sofferenze ed esilio.

Il Guerrazzi risponde a una lettera indirizzatagli da Piero Cironi, esule allora in Svizzera; lettera bellissima, piena di espressioni di forte italianità che onorano grandemente l'incorrotto ed incorruttibile patriotta pratese.

Questi due documenti li ho tratti da una copia fedelissima di mano del Cironi stesso; fanno parte del copioso archivio della Letteratura moderna della nostra R. Biblioteca Nazionale Centrale. L'originale della lettera Guerrazziana fu messo all'asta da Ulisse Franchi, il noto libraio fiorentino, ma senza profitto; a nessuno dei concorrenti piacque farne acquisto, nonostante il meschinissimo prezzo che si richiedeva.

Piero Cironi a F. Domenico Guerrazzi.

Zurigo, 14 aprile 1854.

Carissimo Sig.r Francesco

Attesi, dopo la di lei scarcerazione, una sua parola, parendomi ch'Ella dovesse esser certò della mia affezione, e della mia stima. Non attesi più quando mi si fece supporre che aderenti di Lei mi credessero autore di opposizione a sue opere; opposizione che rimontando da queste alla persona, ella non può avermi mai attribuito, ripensando alla uniformità del mio contegno nelle varie posizioni che le fecero le vicende del paese. Non ho bisogno ricordarle come le fossi egualmente dappresso e con eguale sincerità tanto quando ella era percosso dai moderati nel 1848, che quando fu ministro e capo del paese, come allorchè ebbe a dimorare così lungamente in carcere. Ora io sono quale fui in queste vicende, col proscritto. Ma appunto perchè io parlo con uomo che amo e stimo, perchè io ricordo con compiacenza qualche buona parola, e sono stato penetrato da quelle colle quali volle rendermi giustizia avanti al pubblico nel corso dei dibattimenti, io mi reputo in dovere, ritornando in contatto con Lei colla parola, come sempre vi fui col desiderio, di essere sincero su di un fatto importante, per riguardo non tanto alla mia coscienza, quanto alle qualità superiori che io le riconosco. Voglio dire della *Apologia :* ho visto con dolore, come un partito, ch' Ella vede com'è bersagliato, e lacerato non tanto nella fama, ma nelle vite, nei beni, nelle affezioni, sia dipinto incendiario, ladro e quel più che si può dire. Capisco lo stato di carcerazione, capisco pure il progetto di difesa di crescere i servizi resi ai carcerieri, per crescerne l'ingratitudine — ma la fama sua, la sua

fede politica che ha un bello attestato di lunghe persecuzioni fino dalla età giovanile, non devono restare confinate in quelle mille pagine. Ella deve sentire al pari di me la necessità di una parola, che proferita in libertà temperi quella informata dalle condizioni di carcerato, e faccia giustizia di chi la oppresse nella persona e nella fama. Io non posso astenermi da questa manifestazione dell'animo mio.

I tempi, mi sembra, volgono gravi; io mi dirigo a Lei per conoscerne qualche cosa di più coll'aiuto della sua pratica e del suo ingegno, e le dichiaro a qual punto sono le mie vedute.

Credo che se un ordine durevole di libertà, instaurato da quelli cui deve profittare, e non per concessione di quelli a cui libertà è dannosa, non sorge dalla crise attuale, allora quei come me possono ritornarsene a casa loro, e il debito di protestare contro il sistema di barbarie non corre più che alle sommità del partito: ma il martirio del volgo deve finire. Non assegno limite di tempo, ma limite nel fatto che si svolge oggi, a meno che non sia strozzato senza sviluppo. Allora però resterebbero le cause istesse, forse più riaccese e non dovrebbero tardare troppo gli effetti. L'estremo di questa fase, per me, è nello isolamento in cui si troverà la Inghilterra; l'unione con Francia io la ritengo falsa e però deve cessare; l'origine del governo francese la sospinge tra le braccia della Russia: non si possono rifiutare le conseguenze qualunque sieno.

Quanto all'Italia, ed alle altre Nazioni, generalmente si piega allo attendere; io non sono con questa opinione, che pure è di uomini distinti; attendere è far nulla. Movimento *spontaneo* di moltitudini, veramente in ciò che ha di esteso la espressione, salverebbe noi e gli altri; ma se vi sia possibilità io lo ignoro. Credo però che gli animi si dispongano; se non è la distanza che m'inganni, se i giornali più gravi e piuttosto faziosi in regresso che in progresso non sono male informati, tutti i giorni credo si avanzi. Tre elementi di perturbazione esistono senza dubbio: il malcontento dei più, per varie ragioni; la crise finanziaria, quella delle industrie. Nei governi io veggo una brama di farsi credere meno illiberali di quello che sono; voci, intendo, che lasciano correre tanto per nudrire e guadagnar tempo. In complesso io trovo rassomiglianza al 1847, meno, e questa è grande ventura, confidenza nel Pontefice.

Ho fiducia nella Toscana, non per municipalismo, ma per la svegliatezza, per la irreligiosità quasi generale, per la irreverenza al governo là tradizionale, e non mai spenta da alcuno dei poteri che ressero il paese dopo uccisa la repubblica. Ora io ritengo che se in Toscana si potessero trovare dieci uomini, che volessero parlare altamente alle moltitudini e al governo una parola coraggiosamente pubblica, io credo che se ne otterrebbe qualche cosa. Al governo manca accettazione, e coscienza di forza. Questi dieci uomini però non saprei trovarli; vorrei che non avessero avuta parte alcuna nelle agitazioni passate; che non destassero sospetti di ambizioni, che non fossero stati vili di fronte a persecuzioni dopo il 49. Vorrei che fossero conosciuti per uomini sempre uniformi di principii, non desiderosi di esser capi di combattenti, ma pronti a mescolarsi colla massa poichè posta in moto. Ma non so se possano trovarsi; io penso e non ne vengo a capo: forse sarà per non conoscere gli altri; quanto a me con una mano sulla coscienza mi sembra che potrei esser tra quelli. E se la cosa avesse mezza probabilità di riuscita, io non avrei ritegno di entrare domani francamente, pubblicamente, come l'uomo che ha diritto di vivere al suo focolare. Per me si tratta di un colpo di mano, non su di una fortezza, ma sull'opinione; incontrare per un momento le simpatie del paese; un momento solo e il governo è trasformato.

Queste sono le mie idee generali sulla crisi. particolari sull'Italia, specialissime sulla Toscana. Non pretendo ad infallibilità, e questo è dimostrato dallo esporle a Lei, che vuol dire subordinarle. Me ne scriva qualche cosa, se crede. Sono stanco della inazione in cui da cinque anni si trascina l'anima e il corpo; azione, qualunque sia, io l'accetto; finisca la incertezza anche a costo abbia da incominciare l'ordine immutabile e certo della morte. Mi creda pieno di stima

Aff.mo obblig.
PIETRO CIRONI.

Il Sig. De Boni, che dimora qui, mi prega di farle i suoi più distinti complimenti.

F. Domenico Guerrazzi a Piero Cironi.

Carissimo amico,

Ieri ricevei la sua lettera; rispondo oggi; se prima non iscrissi ciò avvenne perchè non sapeva in qual parte dimorasse: quindi non ha luogo rimprovero, nè scusa: le basti tanto che i suoi caratteri furono una consolazione in questa vita di sabbia, che si chiama esilio. La sua lettera domanderebbe in risposta un volume, ma ciò non può farsi; nè potendo sarebbe prudente; scrivo a geroglifici ed ella gl'interpretri, e commenti. Parlo di me.

Ministro costituzionale fui fedele al mandato. Tre punti allora preoccupavano la mia mente, e tuttavia la preoccupano — sgombro di stranieri — del Papa — e forme di governo libere secondo la potenza del popolo a intenderle, ed esercitarle: i primi due principalissimi, e immediati, il terzo da ponderarsi con maturità di senno, e conoscenza di fatti. E se non tutti, taluno mi pareva che avremmo potuto conseguire di questi scopi, se avessi trovato il Principe animoso e sicuro. I Repubblicani di ciò mi ripresero acremente però che, spinto, essi dicevano, da loro al Ministero doveva quivi fare le faccende del partito. Mettiamo da parte, che non è punto vero essere io stato promosso da loro; e supposto vero, male avevano scelto l'uomo per convertirlo in traditore; e poi tale loro pretensione dimostra la insania che gli occupa: ogni istituto politico abbisogna di molta moralità per durare; anche i tristi quando non l'hanno la ostentano; e se questo fanno i potenti, quanto più non devono mostrarsene, o almeno fingersene cultori i deboli e i vinti? I Repubblicani con la consueta ignoranza non hanno conosciuto i fini del mio processo. Leopoldo che sente qual misero profitto ha ricavato dagli atti suoi tentò dimostrare al suo paese, al mondo, ed alla storia, ch'ebbe ragione a fuggire perchè il popolo, incominciando dai suoi ministri, gl'insidiavano il trono, forse la vita, e a diritto tolse la libertà, e impose giogo tedesco al popolo ingrato e maligno; intendevasi ottenere dal processo lo intento, che la plebe esclamasse: « Guà poveraccio! o come aveva egli a fare per ischermirsi? » Io con tutte le mie facoltà mi adoperai a rompere il disegno perchè era iniquo, era falso, e per onore della democrazia a cui appartengo. E l'ho rotto, ed il resultato della prova è riuscito contrario, e tutti, prima la plebe, ha detto: — « Ci ha assassinato, e poi vuole avere ragione! » — La chiamata dei nemici non gli tolse il credito presso la plebe, perchè a Firenze gli accolse come liberatori; nè l'abolizione dello Statuto, perchè nè intendeva, nè amava; il processo sì. Nessuno ebbe mente di considerare il processo da questo punto di vista: anzi mi lacerarono, gl'insensati, con ogni maniera di vituperio amareggiandomi il fiele quotidiano di obbrobrio e di calunnia.

Partito il Principe, fui eletto cogli amici miei a reggere il paese finchè non fosse consultato col suffragio universale; tale il patto, e doveva osservarsi per ragione di moralità e di politica; delle prime non importa discorrere; delle seconde dirò, che non si può imporre pesi, che spalle non vogliano portare; e se lo fai te li gittano addosso, e precipiti te ed altrui. I Cagliostro politici, che fanno comparire miracoli traverso la caraffa paionmi, e sono, guasta mestieri, e rovinano sempre così nella fortuna come nella fama. Piacemi Leonida, che dichiara: domani saremo a cena con Plutone, volete accompagnarmi? Sì: allora i cerziorati rimangono, e si fanno ammazzare tutti, e il mondo gli ricorda eternamente. Ancora: Piemonte si accingeva a nuova guerra, da me in quel punto dissuasa; dallo esito di questa dipendeva la nostra vita, ed io mi sarei tenuto peggio che infame, suscitargli alle spalle la repubblica, perchè questo fatto lo avrebbe forzato a distrarre dallo esercito molti soldati per tenere in rispetto la Liguria, mentre io all'opposto gli feci offrire uomini ed armi per unirli ai suoi, e scendere più grossi contro il

nemico. Certo questi consigli erano diversi dai Repubblicani, che fecero falò per la rotta di Novara, sicchè ne rimasi smemorato.

Dopo siffatto successo il terreno mi tremava sotto. I Repubblicani volevano ch' io strascinassi alla repubblica un popolo, che appena poteva reggere dalla reazione, e a sagrifizii di averi, di sangue, gente che stava in agonia per accomodarsi onde non perdere. Ah! risparmio a Lei onestissimo la notizia degli uomini, che levai dal nulla, che amava, che erano, e sono tenuti tanti padri della Repubblica, e mi cospiravano sotto patteggiando rimanere in carica.... Allora bisognava tentare di salvare quanto più si potesse di libertà, o almeno di onore: negoziai con sir Hamilton di porsi mediatore, onde Leopoldo tornasse in patria salvo lo Statuto, e senza tedeschi, e lo promise: intanto adoperai le preghiere, le minaccie, e perfino le lacrime, onde il Paese si armasse per imporre al nemico, e agevolare i negoziati. I Repubblicani chiamai, e offersi loro di mostrare i documenti pei quali avrebbero avuto abilità di conoscere il paese, quanto diverso dai loro sogni; negarono fede alle carte, ed a me ... sospetto di cospirare con Leopoldo; allora io proposi andassero eglino stessi commissarii del Governo a esaminare i popoli.

Nel 15 aprile, tornati che fossero, illuminati dal fatto avrei messo all'Assemblea il partito che ho detto, e, vinto, avrei consigliato cercassero un governo provvisorio, ed una deputazione di uomini adattati.... in quanto a me mi condannava a volontario esilio. Di ciò aveva già composta la Orazione, e si conserva; sapete dove? dietro la tappezzeria della mia camera in Palazzo Vecchio. Da tutto questo ho ricavato, che il popolo mi ha detto: assassino, e ladro! I Repubblicani: traditore! I moderati: demagogo! I realisti: reo di maestà. — Ed io con la vita, con gli averi, con sagrifizii che non circostanzio, ma dei quali il più doloroso è la terribile infermità, che mi minaccia, ho dimostrato, che non traditore io fui ma tradito, non assassino ma protettore dei nemici, non ladro ma per sindacato degli emuli custode delle proprietà pubbliche, e private. Ciò basta, io non sono sdegnato, ma sazio: spero, e desidero, che la Patria non abbisogni di me; se ne abbisognasse, io le darò volentieri la vita come si paga un debito, per dovere, e nulla più; perchè mi sento ferito nel cuore. — Adesso parlo intorno al primo richiamo della sua lettera.

Distinguiamo il partito dai suoi rappresentanti: il partito in sè ebbe dalla mia bocca la lode, che merita, come il migliore per gli uomini buoni; intorno ai rappresentanti, mi sarà grato ed onorato rendere omaggio ad uomini come Lei, e l' ho fatto, e lo farò semprechè me ne capiti il destro, ma la più parte della plebe, anzi quasi tutta, che si levò, e si disse repubblicana..... Ahimè! Cironi, tiriamoci un velo sopra; — io lo so — io lo so per prova; ogni giorno aveva bisogno di una *razione* di scarpe — paghe per numeri, non per uomini — gente del volgo postemi accanto sulla panca dei rei dire spontaneamente, che 20 lire al giorno non le bastavano per far colazione;... ed io di natura indomata, come mi conosce, con mal piglio, e a voce alta gli dissi: « egregio repubblicano eri tu; io con 20 lire vivo una settimana; nel nostro processo c' è un ladro condannato per furto di cassa militare! » Nel nostro processo ci sono lettere di Baganti, ed altri repubblicani, che fuggono dal campo e dimettonsi inorriditi delle infamie di coloro, che si protestavano sviscerati del partito. Queste colpe sono, dissimulare non si possono, giustificarle nemmeno, assumerne il carico poi non parmi savio, bensì spiegarle, e rigettarle da sè. La plebe ignorante, corrotta, aspreggiata rompendo la catena,... qual colpa hanno i buoni, i veri repubblicani se spiega le ugne per arraffare e sbranare? O piuttosto questa colpa non deve attribuirsi intera ai governi, che l'hanno plasticata così? Dei repubblicani incapaci di queste macchie, io non parlerò; chiunque ha sen-

no legga Rusconi, De Vecchi, Italia e Popolo, ed altri perduelli del senso comune, quando non fossero nemici di qualunque onestà. — Così intenda quanto fu scritto da me, e troverà che nulla ho da chiarire. — Vengo ad altro.

Per uscire di prigione, io già non esco dall'antro di Trofonio, pure per compiacerla discorrerò secondo quello, che mi sembra più probabile. Le cose voglionsi considerare secondo i fatti, che adesso le governano, poi speculare se e come possano verosimilmente mutarsi, finalmente fermarci su quanto è da farsi. I fatti sono odio in tutti i governi della rivoluzione; maggiore in Francia e in Inghilterra ecc., minore in Russia perchè colà circoscritta negli intenti alla cacciata del Turco, e perchè moderata dal senso religioso, il che non è fra noi; — però studio di restringere la guerra nella Turchia Europea, niente tentare per terra, bensì limitarsi agli sforzi con le armate. Le armate vanno alla conquista della pace, perchè stimasi con la distruzione delle navi russe, col bombardamento degli emporii del commercio, e con la ruina del commercio incutere terrore in Niccolò, e fargli provare la necessità di scendere a patti, sia cancellando il Turco d'Europa dividendosene le spoglie, sia tenendo su ritto il Turco come un morto appuntellato: ambedue questi disegni paiono probabili, ma più il primo se pensi al numero della gente mandata piuttosto a presidiare fortezze litoranee, che ad aventurarsi nel milluogo, e al partito condannato di dare base marittima a guerra terrestre. Se questo riesce, subentra un fatto funesto agli interessi italiani, pregno, è vero, delle medesime cause di discordia, anzi più profonde, ma tale che deve percorrere il periodo di tutte le vicende umane prima di morire; quindi se così accade bisogna tornare ai consueti lavori per mantenere la fiamma, perocchè anche la parola sia spada; e scrivere equivalga sovente a combattere. Ma io dubito, che così possa riuscire, perchè qualunque sia il concetto privato di Luigi Bonaparte, egli è certo, che gli eventi possono più di noi, e i tempi strascinano, sia pure quanto vuolsi chiusa la bocca all'opinione pubblica: costui nasce da tal madre, e sta su tal pendio, che per quanto abbia fatto, e presumesse fare, mai troverà grazia presso i Regi di diritto divino; a questo ei non pensò, e sperò il contrario; fallo pure del zio, e acerbamente scontato: inoltre le cose di Francia non porgono ai Regi stabilità, e temono quanto più compressa la molla tanto più scatti irresistibile: egli ha abbozzato, ora intendono finire da sè; — e quantunque smozzicata io vedo che torna a germogliare la santa alleanza, e penso fremendo ai Cosacchi due volte a Parigi. Se questo accade, ed in parte è accaduto, perchè la neutralità armata austro-prussiana è destinata a guardare i fianchi alla Russia nella prima operazione contro il Turco, necessaria al gran disegno; Luigi Napoleone ecciterà Italia, Svizzera, Germania renana ecc. e, nel proponimento di tener sempre in mano le briglie dei destini di Europa e suoi, dirà all'Italia che viene a donarle indipendenza. Si muoveranno i popoli, comechè perpetuamente traditi? Si muoveranno perchè la smania di fuggire il mal presente vince la memoria del passato; solo è a dubitarsi se ciò sarà fatto utilmente. Come avverrà questo? Certo legandosi col Piemonte, e imprendendo guerra regia. Francia e Inghilterra per necessità unite insieme amano che Italia risorga a Potenza? Non amano. Aiuterannoci a sopprimere il dominio papale? Inghilterra sì, Francia no, ma per non rompersi, ambedue no. Egli è possibile, che dopo lunga guerra impongano al Piemonte contentarsi della Lombardia o dei Ducati, e Austria rimanga nel veneziano sempre? È più che possibile, ed anche verisimile, che Piemonte avido di maggior preda, non potendo di più, si contenti dell'osso. Però questo sarà momento solenne, e se non dura sul capo a noi oltre la maledizione di Dio, io penso che potremo riuscire a vincere la prova, vale

a dire la cacciata intera dello straniero d'Italia unendoci tutti alla fortuna delle armi piemontesi. Badate io parlo così quantunque il Piemonte ebbia ricusato duramente ricevermi, e perchè le armi tumultuarie rovinano cui ci si fida: e questo è certo com'è certo che noi dobbiamo morire. Mai faremo nulla se lo straniero non va fuori; questo è il nodo; qui sta tutto: all'altro provvederanno tempo, senno, e la buona fortuna. Altri fatti possono nascere, come una rivoluzione repubblicana in Francia; ma su questa non conto, però che il popolo si senta stanco e sfiduciato, e il potere disposto a far di tutti; forse la miseria pubblica, l'erario esausto, e qualche disastro potrebbero operare mutamenti stupendi: in questo caso l'opera diventerebbe meno complicata, non meno difficile, e sarebbe mestieri rammentarci che Francia repubblicana noi sperimentammo pari in perfidia a Francia regia, e Campo Formio fa simmetria con Cambray.

In quanto al tempo che corre, sostare è il meglio: chiunque si muovesse in Italia avrebbe addosso tutti e i pochi oppressi seminerebbero sconforto funesto in altrui. Assai la causa d'Italia ebbe martiri; oggi vuole vittoriosi; la religione politica, ricordilo, procede diversa dàlla religione cristiana; quella cerca il premio in terra, il martirio soffre, ma non è il suo fine; la religione cristiana anela premi celesti, e la palma del martirio in cielo, come la vittoria il bastone di maresciallo in terra.

Sulla Toscana deponga ogni pensiero; scontenta è sì, ed affamata, e desiderosa di nuove sorti, ma discorde, e infingarda, e ciarliera, superba della sua codarda corruttela, che chiama civiltà: gran parte di Popolo è diventata feroce, ed insanguinerebbe le mani, ma in baruffe cittadinesche: di virtù ignudo. Il Governo sgraffia perchè ha paura; natura di gatto: le parole ch'ella vorrebbe parlargli sarebbero come se predicasse castità nel chiassuolo dei Lanzi. Che il tedesco sia pruno sente, e sa: ma se lo lascia casca, ed ha oggi meritamente più paura del Popolo che dei Tedeschi. Ecco quanto posso dirle *currenti calamo*. Gli eventi sono prossimi: aspettare e sperare fu sempre la impresa del Popolo; moderi la impazienza, e Dio ci consolerà. Cecchino la saluta di cuore (1). Ritorni all'egregio sig. Filippo (2) le mie vivissime grazie per la sua buona memoria: scrivendomi, indirizzi le lettere così: *Al Sig. F. M. N. Santelli neg.te Bastia-Corsica.*

Addio, coraggio contro la nostalgia. Io di qui vedo casa, e ci faccio all'amore, e mi consolo

Aff.mo amico
FRANCESCO DOMENICO GUERRAZZI

14 Aprile 1854
Bastia

(1) Il nipote Francesco Guerrazzi, avvocato anch'esso e dimorante a Livorno sua città natìa.

(2) Il patriotta Filippo De Boni allora in terra d'esilio, a Zurigo in Svizzera.

LE CARTE DI PIETRO GIORDANI NELLA LAURENZIANA

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO DELLA LAURENZIANA *

XV.

Epistolario (Lettere di Pietro Giordani a)

1-282. GUSSALLI ANTONIO. Lettere (1842-45) duegento ottantadue — Autogr.: una sola (1845, ottobre 13) accompagnata da copia. Pubblicate quarantotto. Cfr. *Opere* cit., VII, 31-38, 45, 48, 53, 56, 57, 59, 60, 64, 66, 77, 78, 81, 87, 88, 95, 97, 98, 100, 101, 104-106, 108, 116-118, 121, 122, 124.

La più grande parte di queste lettere sono mutilate, restando d'alcuna la sola soprascritta. La lettera del 14 febbraio 1842, contiene alcune epigrafi firmate « C. Leoni »,

* Continuazione, vedi v. XI, fasc. 12, p. 178.

per il Manzoni, per il Giordani, per il Tommaseo, Rosmini, Cantù, Barbieri, Libri, Rossini, e il frammento di un' altra a stampa in un brano di giornale, che il Giordani manda al Gussalli, dicendogli d'averle avute da Venezia. L'altra del 25 maggio dello stesso anno, ha due epigrafi del Giordani a stampa in un frammento di giornale; una per Marietta e Lodovica figlie di Luigi conte di Fontanellato e di Albertina contessa di Montenuovo, morte (7 luglio 1841-13 aprile 1842) bambine; l'altra per Eugenia Fenzi (giugno 1838) moglie a Giuseppe Vai in Prato di Toscana: e questa seconda accompagna, pure a stampa, una nota del Giordani. Nel 1844 la lettera degli 8 marzo altra ne porta al tergo dello stesso foglio, s. d., autogr. del Gussalli al Giordani. Nel 1845 la lettera del 13 ottobre è accompagnata dalla copia, che, in foglio a parte, ha nove note autogr. del Gussalli; e l'altra dei 22 novembre inchiude, autogr. del Giordani, l'epigrafe per Andrea Morselli,

Dell' anno 1844 avverte il Gussalli: « distrutto quasi tutto ».

XVI.

Epistolario (Lettere di Pietro Giordani a)

1 320. Gussalli Antonio. Lettere (1846-48) trecento venti — Autogr.: una (1847, decembre 2) in copia. Pubblicate settantotto. Cfr. *Opere* cit., VII, 127-130, 132-138, 140, 145-147, 153-155, 158-162, 164, 165, 167-169, 172, 174, 175, 180, 184, 186-190, 192, 194-196, 198, 199, 201, 203, 205, 206, 208, 209-212, 214-218, 220, 221, 223, 225, 226-230.

Anche le lettere di questi anni sono mutilate, ma in minor numero che negli anni antecedenti. Una (1846, decembre 31 ?) è scritta sul tergo d' un frammento d' una lettera, che si scopre essere di Piero Morigiani (?) da un saluto al Gussalli, autogr. anche questo e più firmato, apposto in calce alla lettera del Giordani. Altra (1847, novembre 20) è diretta nella soprascritta ad Antonio, ma nel testo a Costanza Gussalli, come dell'anno 1848 molte sono, nel testo, comuni ai coniugi Gussalli ed alcune alla sola Costanza. Quella del 17 aprile di quest' anno ha in matita questa nota autogr. del Gussalli: « la Costanza aveva lavorato al Giordani una nappa tricolore italiana ». Cfr. III, 24; IV, 11.

XVII.

Epistolario (Lettere di Pietro Giordani a)

1-20. Jacopetti Giuseppe e Fulvia. Lettere (1821-1822) diciannove — Copie. Dodici in comune ai coniugi Giuseppe e Fulvia Jacopetti, una al solo Giuseppe, sei alla sola Fulvia. Cfr. l' indice da me premesso al fascicolo che ha le lettere di seguito, promiscuamente.

Un' ultima lettera (1821, settembre 8) di questo fascicolo, pure in copia, è del Giordani al Montani.

21-120. Jesi Samuele. Lettere (1825, 1826, 1831-1841, 1845-1848) cento. Cinque autografe; novanta in autografo e copia; originali, ma non autografe, altre cinque, delle quali quattro con copia. Due lettere (1832, maggio 6; 1838, marzo 5) sono mutilate: per la prima delle quali il Gussalli, copiandolo dall'autografo, conservò il brano tagliato via per compiacere all'Jesi, cui lo consegnò, lasciando del fatto una sua dichiarazione. Il passo da aggiungere, che riferiscesi al marchese Gino Capponi, cade nella Lettera 845 fra le pubblicate dal Gussalli stesso (*Opere* cit., VI, 133). Di queste cento son pubblicate otto. Cfr. *Opere* cit., V, 379; VI, 75, 100, 128, 135, 253, 351; VII, 213.

LANDI FERDINANDO. Cfr. IV, 18; V, 40.

121-127. LAURIA GIUSEPPE AURELIO. Lettere (s. d.: 1840-1842 (?)) sette — Copie.

LEY ANTONIO. Cfr. più innanzi, nn. 296-472.

128-138. LENZONI CARLOTTA. Lettere (1824, 1825, 1830, 1835, 1839, 1841, 1844, 1846, 1847) undici — Copie. Due a stampa: cfr. *Opere* cit., V, 399; VI, 72.

Una (1835, giugno 6) ha l'epigrafe per Enrico, uno dei figli della Carlotta Lenzoni; altra (1839, febbraio 8) quella per l'esequie di Antonietta Tommasini e di Clelia Maestri.

139-158. LEONCINI GIUSEPPE. Lettere (1827, 1829, 1830, 1833, 1838, 1840) dodici — Copie.

Copiate nello stesso fascicolo, una dopo la prima, le altre, di seguito, in fine, sono otto Lettere (1826 (?), 1827 (?), 1828; e cinque senza l'anno) a Innocenzo Riguzzi Galbetti.

Queste al Riguzzi Galbetti contengono la epigrafe per Stefano Galbetti; quelle al Leoncini, altre epigrafi per Chiara Tedeschi Nanni e per Clemente Ferrari.

159-162. LEOPARDI PAOLINA. Lettere (1827, 1830, 1832) quattro — Copie di mano della Paolina stessa.

LEOPARDI GIACOMO. Cfr. VIII, 21-683.

163-188. LEZZANI MASSANI GIOVANNA, LUIGI e ANNETTA. Lettere (1844 (?)-1847 (?)) ventisei — Copie, tutte di seguito in un fascicolo. Un frammento (cfr. l'Indice in principio al fascicolo) a Giovannina e Luigi; quattro a Luigi; una all'Annetta; le altre a Giovannina. A stampa una fra quelle alla Giovannina; cfr. *Opere* cit., VII, 163.

189-190. LOPEZ MICHELE. Lettere (1845) due — Copie; ambedue in duplice esemplare.

191. LUCCHESINI GIROLAMO. Lettera (1817, giugno 10) una — Autogr. Cfr. *Opere* cit., IV, 73.

192-194. MADONIZZA ANTONIO. Lettere (1841) tre — Copie. Una a stampa. Cfr. *Opere* cit., VII, 21.

195-215. MAGENTA PIO. Lettere (1820-1822, 1826, 1841-1844) ventuna — Quattro in solo autogr., le altre in autogr. e copia: fra le prime una (1820, settembre 8) è accompagnata da una bozza di stampa, sebbene poi non pubblicata nelle *Opere* cit., dove avrebbe dovuto stare al n. 631, e dove trovarono luogo altre tre; cfr. IV, 391, 396; V, 163.

216. MAGGI ANTONIO. Lettera (1824, novembre 17) una — Copia.
Cfr. IX, 285-348; X, 445-608.

217-257. MAGGI GIAMBATTISTA. Lettere (1824, 1828, 1829, 1832, 1838, 1839, 1840, 1842, 1843, e ventisette senza l'anno) quarantuna — Sole diciassette autografe, e sole quattro a stampa; cfr. *Opere* cit., XIII, 405, 407, 409, 410.

Tre contengono epigrafi. A Maria Luigia per un nuovo ponte (Lett. 11 maggio 1838); per Maria Luigia, ospitata ai 25 maggio 1835, in casa dei conti Bianchi (Lett. s. d.); per alcuni lavori diretti dal professore di fisica Giuseppe Veneziani (Lett. s. d.).

MAGGIORDOMO DELLA DUCHESSA DI PARMA. Cfr. V, pp. 16, 51; Presidente dell'Interno, e Scarampi.

258. MAGISTRIS (DE). Lettera (1816) una — A stampa nelle pp. 149-151 della *Strenna Piacentina* per l'anno 1878.

MAI ANGELO. Cfr. II, 8, 28.

MANISCALCO GIUSEPPE MARIA. Cfr., VII, 5-19.

259-275. MANZONI FABRIS CORNELIA. Lettere (1842-1848) diciassette. Tutte in copia, in un fascicolo. Una (1843, decembre 13) a stampa: cfr. *Opere* cit. VII, 82.

276-295. MANZONI DOMENICO. Lettere (1808 — 1811, 1813: e una s. d.) venti. Tutte in copia: nove sciolte, ognuna da sè; le altre trascritte in un fascicolo; nove in duplice esemplare; dieci a stampa nelle

Opere cit. (cfr. l'indice che ho posto in principio a detto fascicolo). Cfr. II, 10.

296-472. MANZONI GELTRUDE. Lettere (1809-13, 1815 33, 1835-39, 1841-48: una s. d., e diciotto col giorno solo) centosettantuna; tutte in copia; alcune sciolte; altre trascritte di seguito nel fascicolo medesimo qui sopra ricordato, che ha quelle a Domenico; altre in altro fascicolo; ed altre in un terzo fascicolo, copiate da una quarta mano: tra tutte ne resultano ottantadue in duplice esemplare; e sole trentasei pubblicate nelle cit. *Opere* (cfr. gl'Indici da me premessi a detti fascicoli).

Nel primo fascicolo una lettera (s. a., ottobre 15) è ad Antonio Lej; ed è la ventesima nell'ordine progressivo del fascicolo.

Le ultime tre lettere (1848) del fascicolo secondo sono dirette a Camillo Versari.

473. MANZONI VERSARI PAOLINA. Lettera (s. a. [1846], giugno 17) una -- Copia.

XVIII.

Epistolario (Lettere di Pietro Giordano a)

1-88. MARCHETTI GIOVANNI. Lettere (1811, 1813, 1816-21, 1824, 1827, 1829, 1836, 1838-48) ottantasette. Tutte in copia. Poche sciolte; le più di seguito in un fascicolo. Pubblicate (cfr. l'Indice che ho premesso a questo fascicolo) trentadue. Cfr. V, 37.

La quarta lettera (1811, aprile 15) di quelle raccolte nel fascicolo è diretta a Pietro Cavagnari e fu pubblicata nelle *Opere* cit., II, 165.

89-111. MARCONI LEONARDO. Lettere (1815-17, 1822) ventitre. Tutte in copia: parte sciolte e parte in un fascicolo, che di alcuna non ha il testo, ma un riassunto. In duplice esemplare, undici; a stampa nove (cfr. l'Indice che ho premesso al fascicolo detto).

MARESCALCHI FERDINANDO. Cfr. V, 26.

112-168. MARTELLINI MARIA. Lettere (1830-48) cinquantacinque. Tutte in copia, in un fascicolo: una sola (1830, novembre 14) pubblicata: cfr. *Opere* cit. VI, 71. Per la lacerazione d'alcune carte del fascicolo detto rimane della Lettera quindicesima un solo frammento finale, dal Gussalli poi cancellato, come cancellò tutte intere le Lettere sedicesima e quadragesima quarta; non così però da renderle interamente illeggibili.

Una lettera (1843, marzo 10), che è la nona del fascicolo, è indirizzata ad N. N., e così fu pubblicata nelle *Opere* cit. VII, 69.

169-213. MARTINETTI CORNELIA. Lettere (1809-12, 1814-19, 1844: e nove s. d.) quarantacinque. Tutte autografe: fra le quali sedici accompagnate da copia. Una (1811, agosto) ha un' epigrafe del Giordani, che ricorda il Canova ospite dei Martinetti. Una sola (1812, gennaio 24) pubblicata: cfr. *Opere* cit. II, 212.

214-217. MARTINI FRANCESCO. Lettere (1841, 1843, 1844) quattro. Copie di mano dello stesso Francesco Martini che al Gussalli le trascrive in lettera (1857, luglio 3) della I. e R. Accademia Valdarnese del Poggio in Montevarchi, della quale esso Martini era Segretario per le Corrispondenze; e insieme annunzia al Gussalli la nomina a Socio Corrispondente Onorario.

MEJAN. -- Cfr. I, 10.

218. MILAN DA PORTO ANGIOLA. Lettera (1819, gennaio 4) una. Copia.

219-241. MILAN MASSARI GIACOMO. Lettere (1829-31, 1836-39, 1841-43) ventitre. Tutte in copia: una in duplice esemplare: due a stampa: cfr. *Opere* cit. VI, 66. 292.

MINGHETTI MARCO. Cfr. IV, 3, 9.

MINISTRO DI GOVERNO. Cfr. V, 61.

MISTRALI. Cfr. V, 62.

(Continua).

BIBLIOGRAFIA STATUTARIA DELLE CORPORAZIONI ROMANE DI ARTI E MESTIERI *

PER IL DOTT. GIOVANNI BRESCIANO

SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA UNIVERSITARIA DI NAPOLI

580. Prohibitione | Circa il raboccare Vini Romaneschi con Vini cotti di Cà | pagna, & altri Vini forastieri senza licenza della Dogana, | dello Studio di Roma, conforme al Bando Generale | In Roma, *Appresso gli Stampatori Camerali* 1601 | in fol. vol. stampato da una sola parte.

Dopo il titolo si trovano l'arme del Comune di Roma, quella del Papa e l'altra del Camerlengo. Il bando comincia con iniziale figurata e contiene 4 Capitoli. È in data 16 ottobre 1601 e porta le firme dei 3 Conservatori di quell'anno (ibid. t. c.).

581. Rinovatione Del Bando | Che non si possa vendere Vini Romaneschi alle vasche per farne incetta, | o monopolij, & che li hosti tenghino li Vini Romaneschi | separati da gli altri | In Roma, Appresso gli Stampatori Camerali 1602 | un fol. vol. stampato da una sola parte.

Seguono il titolo l'arme della Cam. Ap., quella del Papa e quella del Card. Camerlengo Di lui è il bando, che comincia con iniziale figurata e contiene 4 disposizioni o Capitoli. È in data 15 settembre 1602 e porta la firma del Camerlengo (ibid. t. c.).

582. Editto | Contro li hosti di Roma che non faccino incetta de Vini Ripali, | & Romaneschi per venderli all' ingrosso | In Roma, Appresso gli Stampatori Camerali MDCIII | un fol. vol. stampato da una sola parte.

Precedono il testo le solite 3 armi della C. A. del Papa e del Camerlengo. Come al solito ha iniziale figurata e la data 15 settembre 1603 seguita dalla firma del Camerlengo (ib. t. c.).

583. Rinovatione del Bando, che non si possa vendere Vini Romaneschi alle Va-| sche per farne incetta, ò Monopolij, & che li Hosti tenghino li | Vini Romaneschi separati da gl' altri | In Roma, *Appresso gli Stampatori Camerali* M.DCIII | un fol. vol. stampato da una sola parte.

Fra il titolo ed il testo sono le armi della C. A. del Papa e del Camerlengo, del quale è il bando. Ha iniziale figurata e comprende 4 disposizioni. È in data 31 di agosto 1608 e porta la firma del Camerlengo (ib. t. c.).

584. Bando | Contra Hosti, & Vetrari, che fabricano le fogliette | In Roma, Appresso gli Stampatori della Reu. Camera Apostolica. M.DC.V, un fol. vol. stampato da una sola parte.

Le solite 3 armi precedono il titolo che ha iniziale figurata. Il bando è del 12 decembre 1605 e porta le firme dei 3 Conservatori di quel tempo (ibid. t. IV, n. 20).

585. Editto | Per rivenditori di Vini Romaneschi, Hosti, Bettolieri, & altri | In Roma, Appresso gli Stampatori Camerali M.DC.VI un fol. vol. stampato da una sola parte.

Precedono il testo i 3 stemmi del Comune, del Papa e del Camerlengo. Comprende 5 capitoli n.n., con iniziale figurata. Porta la data 14 giugno 1606 e le firme dei 3 Conservatori di quell'anno (ibid. t. c. n.° 55).

586. Osti di Borgo v. 567, Osti.

587. * † Δ Osti *(Garzoni degli)*. Statuti | Dell' Università de Garzoni | dell'Osti di Roma | Ms. cart. apogr. del 1736, di mm. 190×260, di cc. 38+10 cc. bianche.

cc. 2-19ª: il Proemio, con la data di compilazione (23 nov. 1616), coi LXVIII Capi di cui compongonsi gli Statuti e con 3 conferme del 17 dic. 1616, seguite dal Breve di PP. Paolo V, degli 11 luglio 1617 in favore dell' arte.

cc. 19ᵇ-38ᵇ: parecchie altre conferme comunali, di varia data, cominciando dal 1653 fino al 1734, col Breve confermatorio di PP. Alessandro VII dell'aprile 1661, e il transunto, rogato dal notar sostituto Filippo De Amicis, degli 8 marzo 1736. Manca d'Indice. Legatura di pergamena.

Sulla costola: « 1616 | Statuti | dell'Uni-|

* Continuazione, vedi v. XI, fasc. 12, p. 181.

versità | de Gar- | zoni de | gli | Osti | Cred. XI | Tomo 50 | (A. C.).

588. * Δ Statuti autentici del 1616, con firme originali e sigilli del Senatore e 3 Conservatori di quel tempo, con approvazione, firma e sigillo del Vicegerente, seguìta dal Breve di PP. Paolo V degli 11 luglio 1617.

Seguono:

a) approvazioni e conferme successive degli anni 1633 e 1653, con firme originali e sigilli dei 2 Senatori e 6 Conservatori di quegli anni.

b) il Breve di PP. Alessandro VII, (aprile 1661) e nuove conferme degli Statuti, fatte dai Senatori e Conservatori dall'anno 1662 al 1785.

Ms. membr. e cart. d. sec. XVII e XVIII di cc. 90 n. n. oltre 2 cc. di guardia di mm. 160×220, originale. Gli statuti si leggono da c. 26 a c. 90. Legatura di cuoio, con filetti aurei. (R. V. cod. vat. 852-9526).

[Cfr. *Spicilegio Vaticano* (Roma 1890, t. I. p. 47) dove è menzionato un *Salvator Silvestri tabernarius et iuratus de Societate balistariarum urbis an. 1378.*

Martinetti *op. cit.* p. 479
Morichini » » t. I. p. 272
Cancellieri » »
Fanucci » »
Piazza » » trat. 7, cap. 36
Bernardini » »
Venuti » »
Martinelli » »
Moroni » » t. c. pp. 194-199
Rodocanachi » » t. I. p. 289 e 259].

589. Pallamagliari v. 216 Ferrari.

590. Panattieri v. 233 Fornari.

591. * Δ Parrucchieri. Statuto | Dell'Università | De' | Perucchieri | Di Roma | Confermato | In forma specifica dalla Santità | Di Nostro Signore | Benedetto XIV. | Felicemente Regnante. | In Roma MDCCLIII. | Nella Stamperia della Reverenda Camera Apostolica. | *Con Licenza de' Superiori.* | in 4° di pp. 32.

Inferiormente l'arme di PP. Benedetto XIV.

pp. 3-25: un'epistola del 14 aprile 1753 del Card. Camerl. Silvio Valenti il quale riporta il Chirografo pontificio, a lui indirizzato, il 23 marzo 1753 e contenente lo Statuto, diviso in XXVIII Capi, con le conferme del papa e del Card., che ingiunge l'osservanza di esso Chirografo, che ha iniziale figurata.

pp. 26-32: l'esibito a detto porporato del Memoriale, presentato al papa, il 30 aprile 1753, per l'aggiunta di V nuovi Capi allo Statuto, col Rescritto del Card. del 4 maggio 1753 e le firme dei 6 Deputati. Segue l' = *Indice dei Capitoli dello Statuto* =

Il Proemio ed il Capo hanno iniziali figurate. (R. A. segn. GG. — 12. 59)

[Cfr. Moroni, *op. cit.*; Rodocanachi, *op. cit.*]

592. Passamentieri v. 769 Tessitori.

593. Pasticcieri v. 193 Cuochi.

594. * Δ Pecorari. Statuti della Università | de Pecorari Affidati dalla | Dogana del | Patrimonio | Ms. cart. apogr. del sec. XVIII, di mm. 230×170, e cc. 19, oltre 3 guardie bianche.

cc. 1ª-15: titolo, su riportato, gli Statuti compresi in XX Capi, redatti il 2 genn. 1622, con varie conferme di Senatori e Conservatori, di data diversa.

cc. 16-19: Decreto del 14 maggio 1737, onde si proibisce ad ogni Pecoraio di « *stagliare il prezzo del cascio et altri Lattaccinij dalli medemi venduti a' Casciari e Pizzicaroli* », con altre conferme municipali e con l'autentica di Benedetto Pagano del 31 marzo 1749.

Legatura pergam., con 4 cordicelle.

Sulla schiena: Sta- | tuti | delli | Affi- | dati | Cred. | XI | (AC).

595. * † Δ O Altro esemplare, conforme al precedente, eccetto pel Decreto (c. 16 del n. 594), con le relative conferme (quì mancanti) pel formato, di mm. 190×250 e pel n.° delle cc. (21). Dopo l'autentica del 10 feb. 1736 del notaro vedesi il suo sigillo, simboleggiante una volpe col motto « *Melius mori quam foedari* »

Legat. pergam. con legami di pelle di dante.

Sul dorso: Statuti | dell'Uni- | versità | dei Pecora | ri | Cred. | XI | (ibid.)

596. † Δ Libro | Delli Statuti, Bolle, Costituzioni, Sentenze | Decreti Resolutioni, et altre Ordinationi | fatte in varij tempi da Sommi Pontefici, Sig.ri Cardinali Camerlenghi, e dalla | Camera Apostolica a favore delle Doga- | ne della fida e pascoli di Roma e suo | Distretto, Provincia di Campa | gna, maritima, e Patrim.° | Ms. cart. d. sec. XVII,

di cc. 137, + altre 12, in fine con l'indice delle materie — Appartenne già al Can. Angelo Battaglini, che lo comprò il 7 gennaio 1792. (R. V. cod. vat. 8886).

597. * « Declaratio, quod omnes teneantur ad solvendam fidam pro animalibus in Dohana Provinciae Patrimonii, affidatis »

Bulla Pii PP. II, die 21 martii 1459 (CCC. p. 1.)

598. * Prohibet Dominis Tenutarum infra limites Dohanae Patrimonii consistentium pascua vendere absque licentia Dohaneriorum.

Bulla eiusdem papae, die 5 januarii 1461 (ibidem, p. 2).

599. * « De poenis impedientium conducentes animalia affidata in Dohanam Patrimonii ». Bulla eiusd. papae, die 23 octobr. 1462 (ibid. p. 2).

600. * « Prohibitio aliquid exigendi a conducentibus animalia in Dohanam Patrimonii » Bulla Pauli PP. II die 31 Ian. 1464 (ibid. p. 3).

601. * Declaratio, quod quilibet teneatur ad solvendam fidam Dohanae Patrimonii, & quod Domini tenutarum consistentium infra limites Dohanae Dohaneriis & non aliis, absque eorum licentia, vendant pascua etc. Bulla Alexandri PP. VI, die 27 octob. 1495 (ibid. p. 4).

602. * Prohibitio impedien., molestan., aut aliquid exigen. ab Affidatis conducentibus animalia in Dohanam Patrimonii Sedis Apostolicae.

Bulla Leonis PP. X, die 16 Junii 1519 (ibid. p. 6).

603. * « Prohibitio impediendi, aut aliquid exigend. ab Affidatis conducentibus eorum animalia in Dohanam Patrimonii ».

Motuproprio di PP. Giulio III, s. a. (ibid. p. 7).

604. Moderatione del Bādo cōtra alli pecorari | s. n. n. un fol. vol. stampato da una sola parte.

In fronte l'arme di PP. Gregorio XIII. Fu pubblicata « *die XVI Nouēb. M.D.LVII.* » Firm. Bartholomaeus [Guidiccioni] Card.Vic. (C. V. t. I).

605.* Confirmatio et ampliatio Constitutionum Apostolicarum, & Decretorum Cameralium contra impedientes Affidatos, animalia in Dohanam Patrimonii conducentes, aut aliquid ab eis exigentes, vel fidam Dohanae solvere recusantes.

Bulla Gregorii PP. XIII, die 18 febr. 1577 (C.C.C. p. 9).

606. * « Confirmatio, Declaratio, & Ampliatio Constitutionum Apostolicarum super Dohana & Pascuis Patrimonii editarum ».

Bulla Gregorii PP. XIII, die 1 febr. 1580 (ibid. p. 11).

607. * « Cives Romani non originarii tenentur ad solvendam Fidam Dohanae Patrimonii, sicut forenses ».

Bulla Innocentii PP. VIII, s. a. (ibid. p. 15).

608. * Confirmatio, & ampliatio praecedentis Constit. Innoc. VIII.

Motuproprio di PP. Giulio III s. a. (ibid. p. 15).

609. * Bando Contro quelli che estraeranno Agnelli, & altri animali da macello, o da vita | fuori dello Stato Ecclesiastico.| In Roma, Appresso li Stampatori della Camera Apostolica. M.DCV. | Un fol. vol. stampato da una sola parte.

Seguono il titolo gli stemmi del Comune, della Camera Ap. e del Camerlengo, dal quale è dettato. Ha iniziale figurata e contiene 6 Capitoli. Porta la data 22 di marzo 1605 e la firma del Camerlengo (CC. t. IV).

610. * Bando. | Contro quelli che estraeranno Agnelli, & altri animali da macello | o | da vita fuori dello Stato Ecclesiastico, In Roma, Appresso gli Stampatori Camerali 1606 | un fol. vol. stampato da una sola parte.

È del Card. P. Aldobrandini, del quale si vede l'arme, a destra, preceduta da quelle del PP. Paolo V e della C. A. Ha iniziale figurata e contiene 6 disposizioni. Porta la data 1° di marzo 1606 e la firma del Camerlengo (ibid. t. c.).

611. * Bando | Delle fraudi che si commettono dalli Affidati | In Roma, Appresso gli Stampatori della Reu. Camera Apostolica 1608 | un fol. vol. stampato da una sola parte.

Le stesse armi di sopra stanno innanzi al testo, che è del Card. P. Aldobrandini. Comprende 3 Capitoli repressivi degli abusi che si commettono dagli affidati. Ha iniziale fig. ed è emesso sotto dì 15 decembre 1607 (ib. t. c.).

(Continua).

NOTIZIE

Nuovo Codice scolastico vigente. — *Raccolta commentata di Leggi, Decreti, Regolamenti, Circolari, Programmi emessi dal 1859 a tutto l'anno 1900 sull'Amministrazione Scolastica e sull'Insegnamento Superiore, Classico, Tecnico, Elementare e Normale, per cura del Dott.* Bruto Amante. (Un volume in 8° di oltre 1300 pagine - Prezzo Lire 12 - Roma, Corso Umberto, 117, presso l'Autore).

Riunire, col principiare del secolo XX, in unico volume, quanto nel secolo XIX è stato pubblicato ed ha vigore in materia di pubblica istruzione, era vivo desiderio dell'A. confortato dalla speranza che l'idea potesse benevolmente essere accolta da tutti coloro che hanno consuetudine o bisogno di conoscere le moltissime disposizioni amministrative e didattiche riflettenti l'istruzione universitaria, classica, tecnica, elementare e normale; stipendi, tasse, propine, indennità, liquidazione di pensioni, congedi, aspettative, disponibilità, cumuli d'impieghi; programmi antichi e nuovi dei vari ordini di istituti scolastici e degli istituti recenti o più largamente ora sviluppati (lavoro manuale, economia domestica, agraria, lavori donneschi, ecc.), ed infine la giurisprudenza nuovissima che abbiamo su molte ed importanti questioni scolastiche. Sono sessanta anni di legislazione, che, per quanto svariata, si rannoda poi sempre intorno al suo antico ceppo, sorto alla fine del 1859, cioè intorno a quella legge Casati, che, in una raccolta bene ordinata, bisogna tener sempre presente per coordinare e subordinare ad essa quanto essa già contemplò o accennò in fatto di pubblica istruzione, ed anche integrare con altre norme non previste dalla legge fondamentale, quali l'ordinamento delle Biblioteche ed il prestito pubblico di libri, la ginnastica educativa introdotta nelle scuole, nuovi Istituti universitari e secondari, mutui per edifici scolastici, riforme sull'istruzione elementare e normale, ecc.

In questo periodo sono stati emanati molti decreti sull'ordinamento scolastico provinciale e sul Consiglio superiore; si sono alternate modificazioni al regolamento dei Ginnasi e Licei e delle Scuole e degli Istituti tecnici e nautici, con introduzioni e deroghe di altre norme sulle antecipazioni di esami, sulla dispensa da essi, sull'obbligo delle prove di licenza, sui Licei riformati, sulla iscrizione condizionata a classi od Istituti superiori di alunni non promossi, sulle tasse, sulle propine, ecc. L'autorità ministeriale sulle Università si è diversamente delineata; si è ripreso il sistema dei concorsi per i professori straordinari nelle Università; per gli insegnanti di Scuole e di Istituti tecnici, nautici e classici sono sorte nuove disposizioni rispetto ad incarichi, stipendi, e rispetto alle tasse per gli alunni di esse; è sopravvenuta una recente legge per disciplinare i mutui a pro degli edifici scolastici, e voti diversi preparano riforme imminenti alla legge sulle pensioni, alla legge sulle nomine e licenziamenti dei maestri, alle direzioni didattiche e all'ordinamento scolastico secondario, ecc.

Questi cenni basteranno a lumeggiare l'utilità e l'opportunità di un unico volume che raccolga in modo completo e chiaro la nostra legislazione scolastica dal 1859 a tutto il 1900, il quale, in formato in-8 di oltre 1300 pagine, si può richiedere direttamente all'A. in Roma. Il volume è corredato di quattro copiosi Indici che l'un l'altro si completano per la facile consultazione de' provvedimenti. Essi sono: 1° un Indice per materie; 2° un Indice analitico-alfabetico; 3° un Indice cronologico degli atti tutti inseriti, con due elenchi cronologici de'Ministri, Segretari Generali e Sotto Segretari di Stato dal 1859 al 1900, e 4° un Indice alfabetico delle Fonti Legislative, nel quale, a lato del nome di ciascun Istituto scolastico, si leggono le indicazioni delle varie fonti di diritto positivo che gli hanno dato vita, indicazioni che così trovano un aiuto nell'Indice analitico-alfabetico ed un integramento nell'Indice cronologico. E perchè sono stati testè presentati al Parlamento varii progetti di legge di riforme scolastiche, sarà pubblicato, nei primi giorni del 1902, uno speciale Supplemento, che conterrà le leggi ed i regolamenti organici approvati durante l'anno 1901; esso però non sarà messo in vendita, ma sarà invece spedito in dono soltanto a coloro che avranno richiesto direttamente all'autore il *Nuovo Codice Scolastico*.

La Chiesa di San Francesco e le Tombe dei Glossatori in Bologna. *Ristauri dall'anno 1896 al 1899. — Note storiche ed illustrative per* Alfonso Rubbiani. (Bologna 1900, Tipografia Zamorani e Albertazzi).

Questo lavoro di Alfonso Rubbiani, dedicato dal Collegio degli Ingegneri ed Architetti bolognesi al IX Congresso Nazionale degli Ingegneri ed Architetti italiani tenutosi in Bologna l'ottobre 1899, ed ora dalla Commissione per la Fabbrica di San Francesco concesso al pubblico in una seconda edizione ampliata nel testo e nelle tavole, che sono ben cento in eliotipia e fototipia, riassume tutta la cronaca dei ristauri archeologici ed artistici che durano da quattordici anni attorno quella monumentale chiesa. La quale omai restituita al suo primitivo aspetto, forma coi vicini sepolcri degli antichi dottori dello Studio, ripristinati anch'essi per desiderio di S. M. la Regina Margherita, una delle scene architettoniche più ammirabili e pittoresche che il secolo XIII aveva in Italia creata e il tempo di poi quasi cancellata. La storia del monumento Francescano coevo alle Basiliche di Assisi, le vicende del ristauro, le varie ricerche e quistioni archeologiche che vi si riferiscono, le talune novità d'arte germinate nello studio di coteste antichità medioevali sono la materia varia e attraente di questo volume.

Dictionnaire de l'Académie Françaisе. *Première édition 1694 — Reproduction fac-similé, en 2 vol. in-8°. (Publiée avec l'autorisation de l'Académie Française)*. — La offre agli studiosi il prof. Paul Dupont, dell'Università di Lilla, eseguita da L. Danel. Per un eccesso di scrupoloso rispetto allo storico monumento ed ai venerandi volumi dell'*Accademia francese*, ne è riprodotta, con l'arte fotografica, la prima edizione del 1694, con le sue irregolarità, le sue scorrezioni, i suoi stessi errori, senza alcuna alterazione nell'ordine suo primitivo, come del resto avverte l'editore stesso.

Non sappiamo per altro qual utile diretto da questo genere di pubblicazioni possa provenire, oltre a quello di risparmiare nelle Biblioteche l'uso e il maneggio dell'edizione originale: in fatto di lingua sono tali i progressi e le mutazioni, che l'opera dell'Accademia francese è rimasta omai appunto come un monumento storico: ed ai bisogni dello studioso e del letterato hanno sopperito e sopperiscono ottimamente altre opere lessicografiche più rispondenti ai nuovi bisogni, e fra esse l'eccellente Dizionario del Littré.

Masotti Carlo, gerente responsabile.
Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.

Bollettino della Società bibliografica italiana

ATTI UFFICIALI

LA RIUNIONE DI VENEZIA

Il Consiglio direttivo ha deliberato che la *Quinta Riunione Generale Ordinaria* della Società Bibliografica sia tenuta a Venezia nell'estate del 1901. In seguito a ciò il Presidente on. Molmenti ha riunito i soci veneziani il giorno 23 febbraio in una sala del Municipio di Venezia per costituire il Comitato ordinatore e per prendere i primi accordi. Il Comitato del quale pubblicheremo i nomi nel prossino fascicolo, ha eletto a presidente il cav. uff. Antonio Santalena, direttore della *Gazzetta di Venezia* e a segretario l'avv. Silvio Chitarin. La data della Riunione è stata fissata agli ultimi giorni di luglio. S' invitano i soci a sollecitare l' invio alla Presidenza di temi da discutere e di memorie da comunicare.

PER L'AMMINISTRAZIONE SOCIALE

Il Consiglio direttivo della Società Bibliografica Italiana, adunatosi per la prima volta sotto la presidenza dell'on. Molmenti, nuovo presidente della Società, il 10 gennaio, ha preso diverse importanti deliberazioni intorno alla gestione sociale, e sulle quali richiamiamo l'attenzione dei Signori Soci. Ha stabilito di affidare a uno speciale incaricato la esazione delle quote sociali per l'anno in corso e i seguenti, oltre alle quote arretrate dell'anno 1900: l'incaricato suddetto è il sig. rag. *Oreste Pupilli* (Milano, via Lazzaro Spallanzani, 26), al quale si prega di fare pervenire le quote dovute, con cartolina-vaglia. Poichè con questo e con altri espedienti è stato provveduto a che il disbrigo di quanto concerne l'amministrazione e la contabilità proceda regolare e sollecita, i Signori Soci che entro una settimana dalla data del loro versamento non ne ricevessero la quietanza sono caldamente pregati a reclamarla o all' incaricato o alla Presidenza. Per Milano e per altre città l'incaricato suddetto farà presentare a domicilio le quietanze: dove questo sistema di riscossione non sia possibile, l'incaricato farà presentare dalla Posta le bollette stesse, con un preavviso di dieci giorni, a coloro che sono in debito verso l'amministrazione. In questo caso le bollette saranno caricate di una piccola tassa di 50 cent. a parziale rimborso delle non lievi spese postali. Il Consiglio ha pure stabilito di sospendere col primo del corrente anno l'invio della *Rivista* ai pochi soci morosi inutilmente sollecitati al pagamento, riservandosi, ove non si mettano in regola entro breve tempo, di provvedere per l'espulsione e per quegli altri provvedimenti che parranno opportuni.

PREMIO UMBERTO I.

La Società Bibliografica Italiana, ad onorare la memoria del compianto Re Umberto I, vittima di mano assassina, e desiderando di rendere omaggio, in quel modo che i suoi istituti le consentono, alle virtù del *Re Buono* che non smentì mai i suoi generosi sentimenti in favore degli umili, ha deliberato di aprire un Concorso per un *Premio di* **lire mille**, intitolato al nome augusto di *Umberto I*, che sarà assegnato *a quella biblioteca popolare italiana giudicata più degna per il savio e liberale ordinamento, per la oculata scelta dei libri, per la efficace, lunga e diffusa azione in vantaggio della istruzione e della educazione del popolo.*

Sono ammesse a questo concorso tutte le biblioteche create e mantenute da provincie, da comuni, da enti morali, da società, da elargizioni o sottoscrizioni private, col diretto intento di provvedere alla istruzione e alla educazione del popolo, sia in generale, sia di determinate classi (operai, industriali, agricoltori, marinai, ecc.). Non sono ammesse le biblioteche annesse a istituti governativi nè comunque mantenute (non soltanto sussidiate) dal Governo, nè le biblioteche scolastiche, per le quali la Società si riserva di aprire speciali concorsi.

Quelle biblioteche che intendessero concorrere, dovranno spedire alla **Presidenza della Società Bibliografica Italiana,** presso la Biblioteca di Brera in Milano, non più tardi del 31 maggio 1901, una domanda accompagnata da una relazione particolareggiata e da tutti quei documenti manoscritti o stam-

pati con i quali intendessero corredarla, quadri statistici, regolamenti, cataloghi, ecc. *Questi documenti non saranno restituiti.*

L'assegnazione del premio sarà fatta da una Commissione nominata dalla Presidenza, la quale riferirà nella Quinta Riunione Generale Ordinaria della Società, che sarà tenuta a Venezia nell'estate 1901.

La Commissione si riserva il diritto di verificare lo stato e ordinamento delle biblioteche concorrenti con tutti quei mezzi che riputerà necessari.

NECROLOGIO

L'anno 1900 è stato in particolar modo luttuoso per la « Bibliografica ». Ricordiamo qui appresso i nomi dei soci che abbiamo perduto, di alcuni dei quali fu già parlato nel « Bollettino », di altri ci riserviamo di parlare. Prof. Alfredo *Arcuno*, di Napoli, morto in giorno non precisato nei primi mesi dell'anno — Bar. comm. Gaudenzio *Claretta*, di Torino, morto il 17 febbraio — Sac. Luigi *Vigo*, sottobibliotecario della Biblioteca Universitaria di Napoli, morto il 12 marzo — Augusto *Stülpnagel*, libraio, di Milano, morto il 20 aprile — Cav. Eugenio *Torelli-Viollier*, pubblicista, di Milano, morto il 26 aprile — Giovanni *Marinelli*, prof. di geografia al R. Istituto di Studi Superiori di Firenze, morto il 2 maggio 1900 — Comm. Pietro *Brambilla*, senatore del Regno, presidente della nostra Società, morto il 28 maggio — Prof. Francesco *Mango*, della R. Università di Genova, morto l'11 giugno — Luigi *Acconci*, prof. di clinica ostetrica nella R. Università di Genova, morto il 2 novembre — Ing. Giuseppe *Pogliani*, di Milano, morto l'11 settembre — Cesare *Pirovano*, di Milano, morto l'11 dicembre.

E abbiamo anche perduto uno dei nostri soci corrispondenti, la signorina Maria *Pellechet*, morta l'11 dicembre, di cui la *Rivista* ha già parlato nell'ultimo numero dell'anno scorso, a pag. 184.

MOSTRA RETROSPETTIVA DI COMUNICAZIONI - VIAGGI - TRASPORTI

Nell'Aprile p. v., dal giorno 10 al 15, avrà luogo in Milano il IV Congresso Geografico. Per iniziativa e sotto gli auspici del Touring Club Italiano, d'accordo col Comitato esecutivo del Congresso, è stata promossa una Mostra retrospettiva di Comunicazioni, Viaggi, Trasporti, che si terrà contemporaneamente al Congresso e negli stessi locali; cioè nel Palazzo della Esposizione permanente di Belle Arti.

A nessuno potrà sfuggire l'importanza e la curiosa genialità di tale mostra, la quale aggiungerà nuovo decoro al Congresso e sarà utile e interessante agli studiosi convenuti per quell'epoca da ogni parte d'Italia

Il Comitato promotore della Mostra (presieduto dal prof. G. Fumagalli, direttore della Biblioteca nazionale di Brera), si rivolge alla cortesia dei possessori di memorie, stampe, cimeli, che abbiano attinenza all'idea promossa dal T. C. I., invitandoli a voler concorrere al buon esito della Mostra retrospettiva.

Allo scopo di rendere più facili le ricerche, il Comitato crede conveniente di enumerare una serie di oggetti che potranno far parte di tale Mostra.

Legislazione stradale. — Gride sulla sicurezza delle strade, sui banditi, regolamenti stradali e di circolazione, passaporti, fogli di via, permessi di polizia, ecc.

Carri e carrozze, veicoli in genere. — Serie di stampe che riproducano i vari tipi dei veicoli e specialmente quelli da viaggio. Si potrà così fare una larga cronologia grafica delle trasformazioni dei veicoli. Per i moderni, che restano come tradizione destinata a sparire, ogni regione d'Italia potrà con fotografie, dare largo contributo. Si vedranno così le navi onerarie dei nostri fiumi, accanto alla gondola veneziana, al curricolo, alla timonella, alla bara, al carretto siciliano colle sue imprese dei paladini.

Diligenze e corriere. — Brevetti e concessioni per l'arte del corriere e del procaccio, distintivi speciali (placche, segni di riconoscimento, ecc), prezzi di trasporto, disegni di corriere e in genere tutto ciò che può ricostruire questo servizio come era praticato.

Navigazione fluviale e lacuale. — Stampe riferentisi alle comunicazioni lacuali e fluviali, a cominciare, per il paese nostro, dal *Falco* e dal *Verbano* che furono i primi due vapori dei laghi dell'Alta Italia, e dal *Lombardo* che fu il primo della flottiglia del Po; barche (scafe) o navi, per il passaggio

dei fiumi, e tutto quanto ha tratto allo sviluppo delle comunicazioni per queste vie acquee.

Ferrovie. — Storia mediante documenti (specialmente grafici) delle prime ferrovie.

Poste. — Quest'importantissima funzione troverà illustrazioni interessanti in documenti, che potranno rimontare fino al medioevo. Si raccoglieranno specialmente le memorie della sapiente organizzazione data alle poste fra l'Italia Superiore e la Germania dai Tasso.

Telegrafi. — L'Esposizione essendo retrospettiva, non potrà occuparsi che delle forme rudimentali, cioè del telegrafo a braccia e dei telegrafi ottici in genere.

Carte, Guide, Libri. — Si ricercheranno carte, guide, libri, che si possano considerare, con latitudine, come predecessori delle attuali guide turistiche. Quindi, esclusi i racconti di viaggio puramente descrittivi, i quali hanno interesse di altra natura, cercheremo quelli turistici. Vi sono singolari e curiosissimi giornali manoscritti di viaggio, che danno notizia del *modo* di viaggiare avuto riguardo ai trasporti, alberghi, ecc.; opere di *corrieri*, che sono veri *vademecum* da viaggiatori, carte con indicazioni postali, bandi riferentisi ai trasporti delle persone, delle cose, ecc.

Alberghi. — Risalterà l'importanza degli alberghi e locande sulle strade, con disegni, vedute, indirizzi illustrati. Sarebbe bene avere anche licenze per gli *ostieri*, statuti e bandi per gli albergatori, ecc.

Le grandi vie di comunicazione. — Notizie e stampe relative a costruzione o inaugurazione di grandi vie quali il Sempione, lo Stelvio, o di grandi ponti che modificarono precedenti modi di trasporti (per esempio sulla Laguna di Venezia).

Medaglie. — Sarebbe utile poter riunire un sufficiente numero di medaglie coniate o fuse in memoria di aperture di strade o ferrovie, di viaggiatori italiani e di ingegneri che idearono o costruirono grandi opere ferroviarie o stradali, ecc.

Velocipedìa e automobilismo. — Si raccoglieranno i documenti più curiosi, sulle origini di queste due nuovissime forme della locomozione.

Aeronautica. — Anche questo ramo di attività in cui forse si esplicherà il turismo avvenire, può fornire documenti curiosi. Se ancora non si *viaggia* in aria, si è tentato di farlo già da tempo, e il nostro occhio vigile deve raccogliere questi sforzi, almeno come augurio.

I libri, le stampe e gli oggetti dovranno essere inviati alla sede del Touring Club Italiano (Milano, via Giulini, 2) non più tardi del 15 Marzo p. v.

NUOVI SOCI

477. Archivio di Stato di Venezia.
478. Baratta prof. Mario. — Voghera.
479. Santalena cav. uff. Antonio, direttore della *Gazzetta di Venezia*. — Venezia
480. De Magistris Luigi Filippo — Jesi (provincia di Ancona).
481. Galvani Erminia — Venezia, S. Felice, calle Traghetto.
482. Castellani cav. Raffaele, tenente colonnello del 63.º Regg. Fanteria — Roma, via Gioberti 63.
483. Foscari conte Piero, tenente di vascello R. N. I. — Venezia, S Benedetto.
484. Marzollo Attilio, antiquario — Venezia, S. Samuele, palazzo Guiccioli.
485. Treves de' Bonfili baronessa Ortensia. — Venezia.
486. Municipio di Venezia (*Socio perpetuo*).
487. Franchetti Giorgio — Venezia, S. Stefano.
488. Levi dott. Ugo — Venezia, S. Vitale 2893.
489. Levi prof. comm. uff. Cesare Augusto — Venezia, S Vitale 2893.
490. Pansini avv. Vittore — Napoli, Corso Garibaldi 135.
491. Ojetti Ugo — Roma, via Bocca di Leone 53.
492. Di Rovasenda conte Alessandro, deputato al Parlamento — Torino.
493. Piovene conte Felice, deputato al Parlamento Vicenza
494. De Asarta conte Vittorio, deputato al Parlamento — Latisana per Fraforcano (prov. di Udine)
495. De Asarta contessa Costanza — Latisana per Fraforeano (prov. di Udine).
496. Mayrargues Gustavo — Venezia, S. Canciano 5916.
497. Chitarin Silvio — Venezia, Campo la Fava.
498. Bisacco dott. Alessandro — Venezia, S. Maria del Giglio 2307
499. Patrizio Giuseppe — Venezia, Calle del Carro 1627.
500. De Lorenzi Fabris maestro Ausonio — Venezia, S. Benedetto, Corte Tron.
501. Oreffice ing. arch. Pellegrino — Venezia, San Marcuola
502. Bianchini dott. Giuseppe, prof. di letteratura ital nel R. Liceo di Noto.
503. Majno avv. Luigi, deputato al Parlamento, consigliere comunale — Milano, Via San Paolo 14.
504. Usigli cav. avv. Guido Ermanno — Venezia, S Silvestro 1172.
505. Guggenheim comm Michelangelo — Venezia.
506. Chiggiato Giovanni — Venezia, San Lorenzo 5047.
507. Ludwig dott. Gustavo — Venezia, albergo Cappello Nero.
508. Bordiga prof. cav. Riccardo — Venezia, San Lio, Ponte S. Antonio.
509. Predelli prof. cav. Riccardo — Venezia, R. Archivio di Stato.
510. Boccazzi prof. Isotto — Venezia, S. Fantin.
511. D'Annunzio Gabriele — Settignano (Firenze).

Masotti Carlo, gerente responsabile.

Gennaio 1901 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Avviso importante

Poiché mi piacerebbe che il numero degli abbonati al GIORNALE DANTESCO si aumentasse considerevolmente, mi sono deciso, oltre di ridurre il prezzo d'abbonamento, di mettere a disposizione delle Biblioteche e degli studiosi le poche copie complete dell'ALIGHIERI, rivista di cose dantesche diretta da FRANCESCO PASQUALIGO (1889-92), 4 volumi in-4°. e del GIORNALE DANTESCO, diretto da G. L. PASSERINI (1893-1900), 8 volumi in-4°, in tutto DODICI volumi del costo originale di L. 225, in via eccezionale, al prezzo di L. 100.

A tutti coloro che avessero soltanto alcuni volumi delle due Riviste e desiderassero completare la loro collezione, cederò i volumi mancanti a metà del prezzo originale, cioè a L. 10.

L'elenco degli associati ch'io pubblico qui, in ordine alfabetico dei luoghi in cui essi risiedono, farà certamente maraviglia per la scarsità degli abbonati. Infatti, vi si cercherebbero invano molti noti dantisti e dantofili, molte biblioteche e Istituti importanti d'Italia. « Firenze », per es., sede della Società dantesca italiana e della lettura pubblica di Dante, è rappresentata con soli 17 abbonati; non ne hanno alcuno « Ferrara », « Mantova », « Ravenna » e altre città d'Italia. Perché il nuovo elenco riesca copioso e si dimostri una volta di piú che la cultura dantesca in Italia è molto seria e largamente diffusa, prego gli egregi miei abbonati ad indurre amici e conoscenti a farsi inscrivere fra gli associati al GIORNALE DANTESCO, che oramai DA 12 ANNI è l'organo centrale degli studi danteschi.

LEO S. OLSCHKI, editore-proprietario.

ASSOCIATI AL « GIORNALE DANTESCO »

Aquila.	Biblioteca Provinciale
Arpino.	Altavilla Enrico
Atrani.	Proto prof. Enrico
Baltimore.	Peabodie Jnstitute
Bari.	Matera Prof. Nicola
»	Milella avv. Luigi
Bergamo.	Fiammazzo prof. A.
Bologna.	Lamma prof. Ernesto
»	Masotti prof. Francesco
»	Biblioteca Municipale
»	R. Biblioteca Universitaria
Boston.	Nash prof. Br. H.
Brescia.	Biblioteca Queriniana
Brindisi.	Grimaldi prof. Onofrio
Bruxelles.	Biblioteca Reale
Budapest.	Revai Leo
»	Strauss Anton
»	Biblioteca Universitaria
Cagliari.	Carrara prof. Enrico
Cambridge.	Harvard College Library
»	Marsh Arthur
Capua.	Bindi prof. Vincenzo
Catania.	Russo prof. Vincenzo
Città di Castello.	Tommasini-Matteucci P.
Corfù.	Di Mento prof. Francesco
Correggio.	Murari prof. Rocco
Crayova.	Chitiù Maria P.
Cuneo.	R. Liceo Pellico
Darfo.	Casari Cornelia
Dresden.	Von Zahn & Jaensch
Dublino.	Hodges, Figgis & C. Ltd.
Eccles.	Riley Thomas
Fermo.	Biblioteca Comunale
Fermo.	Brognoligo prof. Gioacchino
Firenze.	Bacci prof. Orazio
»	Bufalini Maria
»	Caetani E. duc. di Sermoneta
»	Chambers W.
»	Chini Mario
»	Accademia della Crusca
»	R. Biblioteca Marucelliana
»	R. Ist. Sup. di Mag. Fem.le
»	R. Bibl. Mediceo-Laurenziana
»	R. Bibl. Nazionale Centrale
»	R. Liceo Galileo
»	Gallenga Adriano
»	Lesca prof. Giuseppe
»	Lumachi F.
»	Morici prof. Medardo
»	Passerini conte G. L.
»	Seeber Bernardo (3 copie)
Freiburg Breisgau.	Kraus prof. F. X.
Fribourg.	Morel Camille
Genova.	R. Liceo d'Oria
Graz.	K. K. Universitäts-Bibliothek
Heidelberg.	Bangel & Schmitt
»	Bassermann dott. A.
Henley o/Thames.	Phillimore Mary Catherine
Kolozsvár.	Papp prof. Jozseph
Lecce.	Biblioteca Provinciale
Leipzig.	Kgl. Universitäts-Bibliothek
»	Brockhaus F. A. (2 copie)
»	Haessel G.
»	Harrassowitz Otto
»	Hiersemann Karl W.
Lodi.	Biblioteca Comunale

London.	Dulau & C.°
»	Haselfoot K. K.
»	Pollak Charles E.
»	Nutt D.
»	Williams & Norgate
Lucca.	Bibl. del R. Liceo Machiavelli
Manchester.	Valgimigli dott. D.
»	The Free Reference Library
Massa.	R. Lic.-Gin. « Pell. Rossi »
Messina.	Biblioteca del R. Liceo-Ginnasio Maurolico
Milano.	Capelli prof. L. Mario
»	Ferrari A.
»	Ghiringhelli Gino
»	R. Bibl. Nazionale di Brera
»	Sacchi avv. Ercole
»	Schiapparelli prof. G. V.
»	D. Luigi Rocca
Modena.	Fogliani magg. Tancredi
Mondovì.	R. Liceo
München.	G. Franz'sche Buchhandl.
Napoli.	Biblioteca Nazionale
»	Liceo Genovesi
»	R. Liceo - Ginnasio Vittorio Emanuele
»	Zingarelli Nicola
Padova.	Biblioteca Civica
»	Claricini-Dornpacher conte Nicolò
Palermo.	Angelitti prof. Filippo
»	Cesareo prof. G. A.
»	Inguagiato Vincenzina
»	Reber A.
Paris.	Klincksieck C. (2 copie)
Parma.	Pellegrini Raimondo
»	Di Soragna marchese Goffredo
Pavia.	Successori Bizzoni
Perugia.	Biblioteca Comunale
Pesaro.	Biblioteca Oliveriana
Pisa.	R. Biblioteca Universitaria
»	Trenta nob. Giorgio
Pistoia.	R. Liceo Forteguerri
Popoli.	L. Filomusi Guelfi
Portici.	Giglioli prof. Italo
Poschiavo.	Olgiati Giacomo
Reggio Emilia.	Biblioteca Municipale
Roma.	**S. M. la Regina Madre**
»	Del Balzo prof. Carlo
»	Carboni Costantino
»	Finali comm. Gaspare
»	Lampertico comm. dott. Vinc.
»	R. Scuola di Magistero Superiore Femminile
»	Mestica prof. Giovanni
»	R. Biblioteca Alessandrina
»	R. Liceo Umberto I
»	R. Biblioteca Angelica
»	R. Biblioteca Casanatense
»	R. Liceo E. Q. Visconti
»	Direz. « Civiltà Cattolica »
»	Biblioteca del Senato
»	Torraca prof. Francesco
»	Torre prof. Aronne
»	Collegio Nazareno.
Rovigo.	Pagan prof. Giovanni
Salerno.	Menoni ing. Alberto
»	Biblioteca Provinciale
Sassari.	Biblioteca Universitaria
Sermione.	Giannantoni R.
Siena.	Biblioteca Comunale
Siracusa.	Biblioteca Comunale
Strassburg i/Els.	D'Oleire E.
Torino.	Fratelli Bocca (2 copie)
»	Clausen Carlo (10 copie)
»	Cosmo prof. Umberto
»	Di Mirafiore conte Gastone
»	R. Liceo-Ginnasio Cavour
Trapani.	Biblioteca Fardelliana
Treviso.	Milanese prof. Giovanni
Trieste.	Biblioteca Civica
Udine.	Leonetti ing. Leonida
Venezia.	Moda dott. Domenico
»	Pellegrini prof. Fed.
»	R. Biblioteca Marciana
»	R. Biblioteca Fondazione Querini Stampalia
Verona.	Biblioteca Comunale
»	Zambelli dott. Antonio
Viterbo.	Biblioteca Comunale
Voghera.	Butti prof. Attilio
Wien.	Frick W.
»	Gerold & C.°

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL

D.R GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

E BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO XII.

N. 2-3-4. VOL. XII.

Sommario

FIRENZE-VENEZIA-ROMA

Amministraz.: FIRENZE, Libreria antiquaria editrice LEO S. OLSCHKI, Lungarno Acciaioli, 4

con Succursale a Venezia, Piazza S. Marco, 73-74 e Roma, Via Condotti 51-52

DIREZIONE — Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 2,50

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 2 3-4. ANNO XII. VOL. XII.

GHIBELLINISMO ED ERESIE MARCHIGIANE NELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO XIV

PER LUIGI COLINI BALDESCHI

> Ahi nova gente oltre misura altera
> Irreverente a tanta ed a tal madre!
> PETRARCA — Canzone « Spirto gentil.... ».

Una sollevazione più viva e nello stesso tempo più ampia di quella che dilagò nella prima metà del secolo XIV, il papato non ebbe mai a combattere nella Marca Anconitana.

Se noi pensiamo ai moti degli ultimi anni del secolo XVIII, li troviamo forti e violenti, ma originati ed alimentati soprattutto da Francesi e Cisalpini; il popolo marchigiano quasi tutto giaceva inerte e supino sotto il governo letargico, che l'aveva ridotto ad un'umiliante acquiescenza. La sollevazione del 1831 passò tranquilla sulla Marca già pronta e disposta a sollevarsi per le numerosissime vendite carbonare, come un dolce zefiro, allorchè l'acre inverno si scioglie all' avvicinarsi della primavera.

La rivolta, di cui io ora tengo discorso, si sentì libera, incoraggiata dalla lunga vacanza della sedia pontificia in Avignone. Il nuovo eletto Giovanni XXII era colla sua ricca corte in Avignone, e governava lo stato per mezzo di legati, *rectores, marchiones*. Contro siffatto dominio ecclesiastico, di cui il capo era straniero, e francesi molti degl' impiegati più elevati, tra per l'amore di libertà, tra per l'ambizione di alcuni e gl' interessi economici di molti, si formò una lega di resistenza, che si svolse or più or meno forte e minacciosa, e che nel nostro tempo tanto crebbe, che l'eco se ne diffuse per la Toscana e la Romagna.

Peraltro la stessa autorità spirituale del papa era già stata fortemente scossa dalle dispute e dalle opposizioni sorte in mezzo all' ordine dei Francescani, che si erano tanto diffusi nella Marca.

Essendo generale frate Elia, la povertà, che

> ... privata del primo marito (di Cristo)
> mille e cent'anni e più dispetta e scura
> Fino a costui (S. Francesco) si stette senza invito,
> (DANTE, Paradiso, XI. 64)

ed era il fondamento, secondo S. Francesco, dell'ordine, non fu più come prima pienamente rispettata e seguita. Tuttavia, fra molti francescani e massime della Marca, rimase fermo di doversi seguire nel modo più rigoroso quella che salse con Cristo in sulla Croce; ed era mestieri, opinarono gl' intransigenti, ciò affermare anche contro il parere di ogni autorità ecclesiastica; onde da quelli che preferivano una disciplina rilassata, frate Tommaso da Tolentino, frate Pietro da Macerata e poscia Angelo Clareno da Cingoli furono considerati quali eretici e scismatici.

Numerosi furon quivi i *pauperes heremitae domini Coelestini*[1] sospetti, al tempo di Bonifacio, alla curia pontificia; e frate Ubertino, difensore di frate Giovanni Olivi, abitando sul monte della Vernia, infiammò e destò per esempio della vita e per virtù della sua parola, molti nella religione, e specialmente nella provincia della Marca e della Valle e di Toscana.[2] Il movimento francescano

[1] F. TOCCO, *L'eresia nel medio evo*, pagina 506.

[2] WADDINGUS, *Annales Minorum*, Tomo V, pag. 324.

Utile libro è pure la « Breve istoria del B. Tommaso da Tolentino, martire, » del

non si quietò con Giovanni XXII; ma pur troppo si mantenne teologico e fuori del popolo.

Bisogna confessare, da altro canto, che la lotta non esplicò tutta quella forza che avrebbe potuto avere; chè se si fosse estesa a tutti, e propagata anche fra la classe più umile, il papa avrebbe dovuto cedere; ma essa si limitava al clero ed alla nobiltà; il popolo partecipava ai tumulti e si abbandonava a saccheggi, a stragi ed arsioni, or contro il clero, or contro i nobili potenti, seguendo l'una o l'altra parte, commettendo atti di raccapricciante barbarie propria di gente, a cui con il benessere economico fa difetto ogni principio etico fondato sull'istruzione e sull'educazione politica. Il popolo non aveva diritto alla vita pubblica, e viveva senza la guida e l'incitamento di un ideale generato da un'educata coscienza de' propri diritti e de' propri doveri.

La religione cristiana, che sarebbe stata capace di affratellare i maggiori ai minori, ridotta più ad un culto esteriore che ad intima edificazione morale, aveva perduto quel sentimento di fraternità sociale, che l'inspirò al suo nascere. La chiesa stessa uniformandosi al tempo, manteneva in sè, ad onta delle proteste e dei richiami alla povertà, e rispettava, le divisioni di classe; e nelle domande rivolte dai comuni alla Curia Generale della Marca Anconitana, nelle quali si mostrasse un vero intendimento democratico di governo e d'imposizione di dative, ella difendeva e sosteneva le ragioni ed i diritti acquisiti dei grandi.

Questi alla lor volta volentieri si abbandonavano a crudeltà inaudite, spesso inspirate da vendette e da ambizioni; e la magnanimità dei virtuosi sono vividi bagliori di luce, che meglio mostrano il folto buio della notte; in tal guisa il ricordo dei due migliori di Fano, Guido del Cassero ed Angiolillo di Carignano, si ricollega coll'infamata casa dei Malatesta di Rimini e di Pesaro. [1]

Chi non conosce la storia della Marca, potrebbe cadere nell'errore che guelfismo qui significasse libertà comunale, come altrove. Il papato e l'impero si avevano conteso il potere; ed erano stati contemporaneamente or favorevoli alle città e terre, ora ai feudatari, secondo le convenienze politiche; e quando la casa degli Staufen si spense, il papato intese soltanto ad assodare il suo governo. Non avendo esso le forze materiali sufficienti per mantenere l'ordine, si serviva delle armi spirituali, e diramando le bolle di scomunica eccitava i Toscani ed i Romagnoli alla crociata contro i ribelli Marchigiani. Giovanni Villani visse in questi tempi e ricordò nella sua *Cronica* tali sollevazioni; ma pur troppo il suo racconto fa credere che i liberi guelfi Toscani non conoscevano che cosa significasse guelfismo marchigiano.

P. Candido Mariotti min. oss. (ora ministro provinciale dell'ordine nelle Marche), Roma 1894.

[1] Così Pier da Medicina dice a Dante:

E disse: O tu, cui colpa non condanna,
E cui già vidi su in terra latina,
Se troppa simiglianza non m'inganna,

Rimembriti di Pier da Medecina,
Se mai torni a veder lo dolce piano,
Che da Vercelli a Marcabò dichina.

E fa' saper a' duo miglior di Fano,
A messer Guido ed anche ad Angiolello,
Che, se l'antiveder qui non è vano,

Gittati saran fuor di lor vasello,
E mazzerati presso alla Cattolica,
Per tradimento d'un tiranno fello.

Inferno, XXVIII.

Ed il tiranno fello era Malatestino di Rimini. — Fratello di Angiolillo fu Teresino di Carignano che morì, duce delle milizie fanesi, inviate in aiuto di Firenze contro Uguccione della Faggiola (*Amiani*, *Memorie istoriche della città di Fano*; I, pag. 228), — I Faggiolani erano agnati dei Feltreschi (Vedi le tavole genealogiche riportate dal *Marcolini*, *Notizie storiche della Provincia di Pesaro*; quest'opera scritta con frase ricercata e sentenziosa non ha ricerche originali, massime in questa parte).

Io ho trovato tre documenti nell'Archivio Priorale di Macerata, che ho creduto di pubblicare, perchè si ricollegano con questo importante periodo di storia. È un fatto che la storia della Marca Anconitana, come delle altre parti dello Stato Pontificio, non solo ha valore per sè stessa, ma anche perchè in essa si trovano soventi volte le cause dei cambiamenti della politica estera del papato.

Nel documento II « 10 sett. 1316 », il rettore della Marca, Vitale, condanna al bando ed a multe i potestà, gli ufficiali ed i consigli, i comuni di Osimo, Recanati, Fabriano, San Severino, Cingoli, Serra San Quirico, Monte Alboddo, Corinaldo, Montenovo, Monte Santa Maria in Cassiano, Monte Melone e parecchi potenti signori delle dette città e terre, che, per spirito di ribellione e contro la forma delle costituzioni della Chiesa Romana, avevano nominato lor capo Rinaldo di Brunforte, nobile famiglia marchigiana.

Il documento III « 31 agosto 1316 » ricorda una di quelle scene selvagge, a cui si abbandonava il popolo, eccitato dai grandi. Molti ribelli della Chiesa Romana, armati di lance, spade, balestre e di coltelli e spuntoni, corsero ed occuparono Montecchio (Treia), invasero la casa di Nallo di Gentiluccio, uccisero lui e parecchi altri; rubarono le biade, il vino, l'olio, i panni, le masserizie ed altre cose, che ivi erano, ed un cavallo balzano in fronte. Appiccarono poi il fuoco alla casa; e Biancaneve pregnante, moglie di Nallo, con due sue figliuole, ed una certa Bruna, ch'ivi si trovava, morirono bruciate. Uccisero Nicoluccio di Chirolto, saccheggiarono la sua casa e quelle di Cecco, Bollione e Neri, suoi fratelli, che furono cacciati di Montecchio insieme con altri; tanto che languivano esuli nella miseria uomini e donne, vedove e giovinette. Nè qui finisce il luttuoso quadro descritto nel documento.

Nel documento I « 12 febbr. 1317 » il rettore Vitale enumera molti ribelli ghibellini maceratesi ed alcuni di altre terre; e considerato che i beni confiscati loro non sarebbero stati di grande profitto all'erario della Chiesa, considerato che il territorio di Macerata era stato molto danneggiato dall'incursioni e devastazioni delle genti delle terre ghibelline, considerate in ultimo le spese che questa città aveva subito nel seguire lui Vitale con fanti e cavalli, le donava i detti beni confiscati.

A queste nuove pergamene fanno riscontro altri documenti già editi di città e terre marchigiane. Non è qui da cercare il principio di tale sollevazione; giacchè bisognerebbe tornare molto indietro, fino ai tempi della grave lotta delle investiture. In un documento del 1249 da me pubblicato in questa *Rivista*, [1] Annibaldo di Trasmondo, rettore della Marca, conclude una pace fra la Chiesa e molte terre e ghibellini feudatarî marchigiani, tra i quali è un Rinaldo di Brunforte, ascendente del nostro. Ma inutilmente.

L'avversione al papato non finì colla morte di Manfredi, che qui ebbe seguito e tante simpatie. Le discordie seguitarono; le città cacciavano i capi della fazione men forte, si univano in leghe e si combattevano. Clamorosa fu la sconfitta che ai ghibellini Anconetani dettero quelli di Iesi e di Osimo guelfi. [2] Il governo di Roma fu sempre intento a sedare sollevazioni, e rappresaglie; finchè un grande incendio divampò per opera di Federico di Montefeltro e Lippaccio di Gonzolino, milite osimano, uomo di grande audacia.

Nel 1313 alcuni Recanatesi con una comitiva di molti uomini armati, invasero le case del vescovo, presero 325 salme di vino trebbiano con i recipienti e le masserizie, i panni di lana e di lino che vi trovarono, distrussero alcune case; andarono ad alcune possessioni vescovili, sradicarono le viti e le asportarono con altri alberi fruttiferi,

---

[1] « Considerazioni sull'origine di alcuni comuni nella Marca anconitana », vol. XI, anno XI, num. 7-8-9.

[2] Vedi: « Il ristretto dell'istoria di Iesi di Pietro Grizio », libro II, e le note appostevi dal Gianandrea (pag. 86-87).

cacciarono i contadini, derubarono il grano, l'orzo, le ulive, il vino, gli orti, i cottimi e gli altri frutti, ed impedirono la coltivazione dei campi. Altri si recarono alla chiesa di Santa Maria di Loreto, vi entrarono, e contro la volontà del cappellano, ivi posto dal vescovo a raccogliere le oblazioni, involarono il danaro ch'eravi raccolto, con tutte le torce, le candele, le immagini di cera e di argento, le ghirlande di argento con perle che aveva la Madonna, le bende e i veli di seta e le tovaglie di seta e non di seta. [1]

Il fatto era grave; ma per mediazione di Stefano di Colonna, capitano della lega, nel 1316, tutto fu rappacificato. Tuttavia nel luglio dello stesso anno insieme con gli Osimani, che avevano appiccato per la gola Mucciolo di Ancona, ed assalito quindi Apiro, si ripresero le armi sotto la guida di Rinaldo di Brunforte e Federico di Montefeltro; e nel 1318 i ribelli entrarono in Recanati; e i guelfi furono cacciati e le case saccheggiate. Ponzio, consobrino e maresciallo del rettore Amelio, si recò a Recanati, e procurò di ricondurre la città all'obbedienza della Chiesa; ma i Recanatesi unitisi a Lippaccio ed al fratello Andrea, menarono orrenda strage de' guelfi concittadini e degli stranieri. La narrazione della strage, fatta dalla Curia Generale della Marca ed inviata a Giovanni XXII, ci presenta un quadro di luttuosa ferocia d'animi. Ponzio d'Arnaldo, consobrino di Amelio, Ponzio di Vacarizio di lui nepote, circa un trecento tra forestieri e Recanatesi furono uccisi, altri carcerati e quindi in parte decapitati, parte impiccati; non furono risparmiati i bambini e i fanciulli; vennero saccheggiate le case degli ecclesiastici e dei laici guelfi, rapite le vergini, violate le monache e le donne. [1]

Non si può tener dietro a tutte le vicende delle città e terre marchigiane; sarebbe un perdersi in un laberinto di avvenimenti talora di pochissimo momento per la storia generale d'Italia.

Già ho detto delle ostilità fra Ancona ed altre città della Marca.

Iesi fu in continua guerra con Fabriano sino al 1308, perchè entrambe appetivano il possesso di alcuni castelli appartenuti a Gentile di Rovellone.

I Fanesi nei primi anni del secolo XIV si erano liberati dalla signoria di Pandolfo Malatesta, che nel 1375 rioccupò la città, ma fu cacciato da Alberto dei Petrucci ghibellino, a sua volta poi dalla sua patria esiliato. Fu più tardi Fano (1321) occupata per poco da Federico di Montefeltro, finchè il papa mise a capo della città il suo diletto figlio Malatestino. Bonaccorso di Diotalleve fu bandito di Tolentino per ordine del rettore Vitale ed i suoi beni confiscati, perchè fu *auctor*, *ordinator*, *cooperator et conscius* di dare la terra di Tolentino al conte Speranza, nel 1816. [2]

I Fabrianesi entrarono nel contado di Fano e lo devastarono. [3] Camerino seguiva la potestà di Berardo Varano, dichiarato dal papa capitano di sue genti nella Marca; e minacciata dalla ghibellina Spoleto e dai ghibellini marchigiani erasi alleata con Firenze e Perugia, che combatteva ad oltranza Spoleto. [4]

Federico di Montefeltro, nel 1318, di notte assalì Cagli, terra della Chiesa, ov'era potestà Cante de' Gabrielli di Gubbio; la mise a ferro e fuoco, ma non la potè tenere. Entrò nel territorio di Macerata, e con suo figlio Guido e Spe-

[1] VOGEL, *De ecclesiis recanatensi et lauretana*, Doc. 38. Tale atto irriverente si rinnovò nell'invasione dei Francesi e Cisalpini nella Marca. Vedi il mio scritto « Gli avvenimenti politici nelle Marche dal 1796 al 1849 », Rivista storica del Risorgimento italiano, Fascic. V e VI, anno II, volume II.

[1] COMPAGNONI, *Memorie istorico-critiche della Chiesa e dei vescovi di Osimo*, vol. V, doc. 72.

[2] SANTINI, *Saggio di Memorie storiche di Tolentino*, doc. 73.

[3] AMIANI, Op. cit., pag. 246.

[4] C. LILII, *Storia di Camerino*, libr. III.

ranza, suo fratello, ribellò Cingoli e Fano.[1] Ugolino di Buscareto nel 1318 con altri corse ed incendiò il castello di S. Fumia; Tebalduccio di Benalduccio di Camporo ribellò Monte Rubiano. E nel 1321 Federico di Montefeltro insieme con Lippaccio, Pietro di Sacconio de'Tarlati, fratello del vescovo di Arezzo, con milizie urbinati, aretine, fanesi, osimane, recanatesi, forlivesi, etc, invase il territorio di Rimini, tenuta dai guelfi Malatesta, saccheggiando ed incendiando.[2]

Assisi per sollecitazione di Federico si sollevò ai Perugini; questi lasciarono l'assedio di Spoleto per domare la rivolta; e gli Spoletini si vendicarono con eccessi di ferocia dei Perugini.[3]

Sinigaglia, già ridotta a piccola terra,[4] non potendosi mantenere contro i nemici chiese al papa di potere affidare la sua difesa a Tano di Filippuccio di Baligano, iesino, condottiero guelfo di molto grido; il che il papa concesse volentieri con bolla datata in Avignone il 18 febbraio 1321. Questi è quel Tano, che con Malatesta di Rimini fece nel 1326 l'impresa di Morro contro i Fabrianesi;[5] e nel 1328 fu sorpreso in Iesi da numeroso esercito ghibellino e decapitato. Narrasi ch'egli vicino a morte confessasse che essendo eletto capitano di guerra de' Fiorentini s'apparecchiava ad andare a Firenze a petizione di certi grandi e popolani di lei. Onde il guelfo Villani riflette che se la cosa fosse stata vera, giusta morte toccò a Tano de' Baligani, benchè grande capitano guelfo.[1]

Nel 1320, presso Recanati gli abitanti di questa città,[2] condotti da Lippaccio, ruppero in battaglia le genti della Chiesa comandate da Berardo Varano.

Per tanti eccessi Recanati fu privata della cattedra episcopale, che fu trasferita a Macerata; il cui territorio fino allora era dipeso in parte dal vescovo di Camerino, in parte da quello di Fermo.

Ad evitare una tale levata di scudi il rettore Amelio nel 1318 aveva stabilito alcune norme per il reggimento di Urbino con Speranza, Federico e Guido, suo figlio, di Montefeltro;[3] giacchè il comitato di Urbino formava un'amministrazione a sè, annessa all' ufficio della Curia Generale della Marca. Il papa Giovanni XXII aveva in sulle prime tentato di sedare la sollevazione, scrivendo ai comuni, in tono minaccioso, ma che lasciava intravedere fra le righe il desiderio di venire a trattative (forse semplice-

---

[1] THEINER, I, pag. 488.

[2] COMPAGNONI, Op. cit., vol. V, doc. 76.

[3] MURATORI, *Annali*, anno 1321.

[4] DANTE, *Paradiso*, XVI, 73-78.

Il Boccaccio descrivendo una brutta serva e male in carne, dice: « Aveva questa donna una sua fante, la quale però non era troppo giovane, ma ella aveva il più brutto viso e il più contraffatto, che si vedesse mai: chè ella aveva il naso schiacciato forte, e la bocca torta e le labbre grosse, e i denti malcomposti e grandi; e sentiva del guercio, nè mai era senza mal d'occhi; or con un color verde e giallo, che pareva che non a Fiesole, ma a Sinigaglia avesse fatta la state ». *Decamerone*, Giornata VIII, Novella 4.

[5] G. VILLANI, lib. IX, cap. 354. Ediz. di Venezia 1833. — La famiglia Baligani era tra le più potenti in Iesi.

In una pergamena inedita (1302, 8 gennaio — Archivio Comunale di Iesi) si contiene il giuramento fatto da nobili e popolani di conservare la città in quiete e di mantenere la pace conclusa tra i Baligani ed i Simonetti. In un' altra pergamena pure inedita dello stesso bene ordinato Archivio (1305, 9 ottobre) sono rammentate condanne contro alcuni che avevano congiurato di dare Iesi in mano di Ferrantino Malatesta e restituito la rocca di Rovellone ai Fabrianesi data loro in custodia. Fra i condannati sono Tano di Filippuccio (Baligani), e Benincasa di Ciuto e Mammuccio di Cambio entrambi da Firenze.

[1] G. VILLANI, libr. X. cap. 122.

[2] VOGEL, op. cit., pag. 110.

[3] THEINER, *Codex diplom. dominii temp. S. Sedis*. I, Dec. 641 e 642.

mente pecuniarie) e di perdonare, se i ribelli avessero fatto atto di resipiscenza. E poichè nè la nomina del re di Napoli Roberto, a vicario imperiale in Italia, nè quella di Berardo Varano a capitano generale nella Marca, erano mezzi sufficienti per domare gl'insorti, ricorse all'arcivescovo di Ravenna e al Rettore della Romandiola dichiarando generale perdonanza di peccati a chi prendesse le armi in favore della Chiesa; [1] e nello stesso tempo chiedeva il loro aiuto morale e materiale, *auxilium brachii secularis.* [2]

La guerra seguitò; lo Stato Pontificio era simile a nave che mostri sempre nuove falle; di più sorgeva la questione tra Ludovico il Bavaro e Giovanni XXII, questione che dava appiglio ed incoraggiamento a seguitare la lotta. Parve però che i ghibellini per un momento fossero vinti; certamente la lega ebbe un gran colpo per la morte di Federico di Montefeltro.

Narra il Villani che nel 1322 Federico impose grave taglia agli Urbinati per andare al soccorso di Recanati con soldati del vescovo di Arezzo e di Castruccio; ma il popolo di Urbino si levò a rumore, uccise lui e suo figlio, e dopo averli trascinati per la città li seppellirono in un carcame di cavallo.

I guelfi osimani intesa la morte del conte cacciarono i ghibellini, fra i quali Andrea e Lippaccio, e si arresero alla Chiesa. Anche Recanati si assoggettò; ma il rettore Amelio ricordava ancora la morte del consobrino, fece perciò ardere la città e diroccarne i muri. Gli Ascolani, fedeli alla Chiesa, irruppero contro i Fermani, e tolsero loro parecchi castelli; del che molto gli elogiò papa Giovanni XXII. A Matelica, che già nel 1311 si era data al conte Speranza, tornata finalmente in pace colla Chiesa, capitò un certo Verdiono di Bartolomeo Munaldi, che invano procurò di sollevare il popolo contro il legato gridando per la terra: « *Muora il Sig. Marchese eretico e patareno, che mise sossopra tutta la Provincia e muorano poi tutti i suoi amici* ». [1]

Il Villani nei capit. 141 e 142 del libro IX parla di riti ereticali, di cui erano incolpati i sollevati; e difatti il pontefice lanciò contro i ribelli anche l'accusa di eretici e d'idolatri. In un'assoluzione data (1 dec. 1328) a certi Recanatesi costituitisi innanzi a Francesco, vescovo fiorentino e nunzio della Sede Apostolica, e Fulcone di Pavia, tesoriere della chiesa d'Anjou e vicerettore in *spiritualibus et temporalibus* nella Marca Anconitana, i detti Recanatesi confessano « *non licere habere demonem inclusum in idolo ad modum unius prelati fabricato, et ab ipso demone consilium querere et responsa recipere, et secundum eiusdem demonis responsa in eodem factis procedere; et ipsum idolum adorare et honorare; et non licere habere, nec tenere, honorare nec adorare idolum ad modum unius militis fabricatum et nedum cum uno capputio de vario in capite et cum ense in manu et ad latus, et cum una mazza in manu, et revereri, et reverenter inclinari capita, trahendo sibi capputium, et recognoscere ab eo omnem victoriam. Et non licere credere, nec tenere non peccare facere occidi sacerdotes, nec esse peccatum. Et non licere non fuisse nec esse peccatum dicere vel tenere celebrari divina facere, recipere corpora mortuorum excommunicatorum ad ecclesiasticam sepulturam tempore ecclesiastici interdicti, et non licere posse facere episcopum de paleis in contemptum clavium, negando ecclesie potestatem, et dictum episcopum sic factum mandari comburi, et dicere quod melius possunt subditi episcopum excommunicare, quam episcopus subditos suos. Et non licere tenere, nec dicere, quod si uxor recommendat virum*

[1] Fanciulli, *Osservazioni critiche sopra le antichità cristiane di Cingoli*, pag. 441.

[2] Compagnoni, op. cit., vol. V, Doc. 73-76.

[1] C. Acquacotta, *Memorie di Matelica*, Vol. I. pag. 116.

Christo crucifixo, quod licitum sit viro interficere eam, et dicere seu tenere quod uxor recommendare debeat virum diabolo danti viro victoriam et non Christo crucifixo, quia non potuit se iuvare, nedum alios ». [1]

Nel 1321 papa Giovanni in una lettera ad Aymerico, rettore della Romandiola, narrava che il potestà, il capitano, il consiglio, ed il comune, il popolo di Osimo, Lippaccio ed Andrea, militi osimani, si erano ribellati, e fra le altre impedivano al vescovo di muoversi da Osimo, ed avevano formato un'associazione, che si chiamava della Beata Vergine, *ut sub illius colore in Ecclesie predicte fideles crudelius dexevirent, temere fecisse noscuntur; in qua inter cetera nequiter ordinarunt quod eis liceret offendere et neci tradere quoscumque devotos eiusdem Ecclesie sine pena et precipue quemlibet, qui contra voluntatem eorum quomodolibet loqueretur in nostram apostolice sedis gravem contumeliam et contemptum fidelium partium illarum generale dispendium et totius provincie commotionem et scandalum manifestum.* [2]

In tutto questo carteggio di papa e di rettori si trova mescolato il concetto divino con il mondano. Ciò che è proprio della religione, e doveva esser tenuto lontano e puro da ogni questione contingente la politica, pervade invece come mille e mille ammennicoli il discorso e lo informa, nelle parti più sostanziali. E certo anche il popolo non sapeva discernere nettamente l' una cosa dall'altra, sì perchè nella Marca il sentimento religioso esisteva, e predominava la mente, come risulta dai documenti, massime dai testamenti, che ho letto, sì perchè il governo ne dava l' esempio. Una vera scissura religiosa però non era possibile. Per una riforma occorre avere il cuore dominato da profonda religione, conoscere quel che si è e quel che si dovrebbe essere, e avere tanta forza ed energia da

[1] Vogel, op. cit. Doc. 44.

[2] Fanciulli, op. cit. Doc 106.

non arretrarsi e indietreggiare innanzi agli ostacoli. Tuttavia bisogna riconoscere che anche sulle stesse corporazioni, che pure appaiono qua e là nella Marca dove più dove meno forti, ma non mai vitali come quelle di Toscana e Lombardia, grande efficacia esercitò la religione. Ed è un fatto degno di considerazione e di studio questo apparire di corporazioni politico-religiose, di cui la Chiesa non volle mai sentire, ma che ebbero grande efficacia, nella costituzione e formazione evolutiva del comune marchigiano.

Lo stile enfatico delle bolle di Giovanni e delle relazioni del rettore Amelio non corrispondeva alla realtà della cosa. Amelio per vendetta aveva a bella posta esagerato nel riferire al Papa gli avvenimenti. Le sentenze contro i ribelli, formulate da frate Lorenzo di Mondaino, furono più tardi revocate da frate Antonio di Ancona, i beni confiscati restituiti a Lippaccio e ad Andrea, che vennero assolti. Nel 1338 Lippaccio fu eletto dal comune di Rocca Contrada giudice a comporre alcune controversie e discordie; e nello stesso anno 1338 Lippaccio ne dette il laudo in Osimo alla presenza di molti testimoni, fra cui Andrea, suo fratello, ed il vicario del vescovo. [1]

Non sono questi però i soli esempi di sette religiose nella Marca. Per parecchi anni (1320-1344) un tal Meco Saccone seguitò a diffondere in Ascoli nuovi principî religiosi, e trovò nella città e nel contado numerosissimi seguaci. [2]

Meco Saccone così insegnava:

I. *Christianorum filios sine baptismate decedentes in fide parentum salvari.*

II. *Ex mutuata pecunia lucrum aliquod esse licitum ex ratione mutui,*

[1] Fanciulli, op. cit. Doc. 108, 109.

[2] Saggio delle cose ascolane e dei vescovi di Ascoli dalla fondazione della città sino al corrente secolo decimottavo, pubblicato da un abate ascolano [monsignore Marcucci] pag. 271 e seg.

ne pecunia gratis sine lucro sit mortua et amittatur.

III. *Satis esse si uxori debitum semel in anno reddatur; nec ad amplius tenetur maritus.*

IV. *Tactus impudicos usque ad delectationem non esse peccata.*

V. *Viros et mulieres communiter noctu orantes in obscuro, esse impeccabiles quicquid insimul agant.*

VI. *Licere foeminis publice nudatis se ipsas pro peccatis flagellare.*

VII. *Laicos quoque facultatem habere absolvendi ab omnibus peccatis.*

E ciò proprio ai tempi e nella città di Cecco di Simone Stabili!

I

1317, 12 febbraio.
0,58×0,36.-Archivio Priorale di Macerata (Pergamene).

In Dei nomine amen. Hec est copia cuiusdam instrumenti publici cuiusdam concessionis tenoris et continentie infrascripte.

In Dei nomine amen. Anno Domini millesimo trecentessimo decimo septimo, indictione quintadecima, die duodecima mensis februarii. Cum Fredericus domine Floris, Pultrella, eius filius, Paulus Partis, Gentelutius Johannis Pilocti, Avultronus domini Boniohannis, Thomas Marchisiani, Corradutius Girardi, Angelutius olim de Racanato, Caprutius et Nutius Porcelli, Matheus olim de Racanato, Paulutius Acti Capçati, Pucciarellus Albrici, Filitianus Çambii, Franciscus Boniohannis Benvenuti Juliani, Boncambius Bentivolii, Focaça Victuralis de Macerata, dominus Raynaldus de Brunforte, dominus Boniohannes de Montelupone et Fredrigutius Petroni de Lornano sint Sancte Romane Ecclesie et Curie Generalis provintie Marchie Anconitane, eorum nephandis culpis et demeritis exigentibus, exbanniti in personis et rebus ac per diffinitivas sententias latas contra ipsos et ipsorum quemlibet per iudices in dicta provintia generales, per infrascriptum Dominum Rectorem ad malleficia deputatos, mediante iustitia condempnati in multis pecuniarum quantitatibus et summis dandis et solvendis Camere Romane Ecclesie; ex forma quarum condempnationum et sententiarum bona omnia predictorum exbannitorum et cuiuslibet eorum fuerunt et sunt Camere Romane Ecclesie supradicte publicata et confiscata, ut constat publicis documentis et sententiis scriptis per notarios dicte Curie Generalis ad malleficia deputatos; que sententie et condempnationes iam diu transiverunt in rem iudicatam; conscideransque reverendus vir dominus Vitalis, archidiachonus camerinensis, Marchie Anconitane in spiritualibus et temporalibus rector et thesaurarius per Sanctam Romanam Ecclesiam generalis, quod ex dictis bonis parum posset Camere Romane Ecclesie pervenire profectus, et adducens iuniurias, dampna et guasta illatas, facta et data comuni, hominibus, specialibus personis terre Macerate Ecclesie Romane fidelibus et devotis per comunia et homines civitatum Auximi et Racanati et terrarum Fabriani, Sancti Severini, Montis Milonis, Montis Sancte Marie in Cassiano, Cinguli et aliarum terrarum de ipsa liga et septa, ad instantiam predictorum Frederici domine Floris, Pultrelle eius filii, Pauli Partis, Gentelutii Johannis Pilocti, Advultroni domini Boniohannis, Thome Marchisiani, Corradutii Gerardi, Angelutii olim de Racanato, Caprutii et Nutii Porcelli, Mathey olim de Racanato, Paulutii Acti Capçati, Pucciarelli Albrici, Feliciani Cambii, Francisci Boniohannis, Benvenuti Juliani, Boncambii Bentivolii, Focacie Victuralis de Macerata, domini Raynaldi de Brunforte, domini Boniohannis de Montelupone, Fredericutii Petroni de Lornano, et ipsis procurantibus et conducentibus ad hec comunia et homines dictarum civitatum et terrarum; necnon actendens expenssas et personales labores, quas et quos comune et homines dicte terre Macerate substinuerunt et substinent, fecerunt et faciunt in defendendo et tenendo dictam terram in fidelitate et obbedientia Romane ecclesie, et in sequendo dictum dominum Vitalem rectorem et thesaurarium per dictam provintiam cum equitibus et peditibus ipsorum, eorum sumptibus et expensis, pro defensione etiam aliarum terrarum de dicta provintia dicte Romane Ecclesie fidelium, que summam asscendunt duodecim milium librarum et ultra: idcirco ipse dominus Vitalis rector et thesaurarius nolens pro honore Romane Ec-

clesie de ingratitudinis vitio reprehendi, et quia Camera Romane Ecclesie presentis provintie ad presens pecunia non habundat, unde comuni et hominibus, equitibus et peditibus dicte terre Macerate sequentibus eum possit providere, ut decet, et satissfacere de predictis nomine et vice Romane Ecclesie sui suorumque in offitio successorum et omni modo et iure, quibus melius potuit et potest, dedit, cessit et donavit irrevocabiliter intra vivos transtulit et mandavit nobili militi domino Berardo domini Gentilis de Camerino, potestati dicte terre Macerate, presenti et nomine et vice comunis terre predicte Macerate recipienti et pro ipso comuni omne ius omnemque actionem realem et personalem utilem et directam, mixtam, tacitam et exprexam, quod et quas Romana Ecclesia et Camera ipsius et ipse Dominus rector thesaurarius pro ipsa haberent, habent et habere possent in omnibus et singulis bonis et rebus mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus realibus et personalibus, que fuerunt olim predictorum Frederici domine Floris, Pultrelle eius filii. Pauli Partis, Gentelutii Johannis Pilocti, Avultroni domini Boniohannis, Thome Marchisiani, Corradutii Girardi, Angelutii olim de Racanato, Caprutii et Nutii Porcelli, Mathei olim de Racanato, Paulutii Acti Capçati, Pucciarelli Albrici, Felitiani Cambii, Francisci Boniohannis, Benvenuti Juliani, Boncambii Bentevolii, Focacie Victuralis de Macerata, domini Raynaldi de Brunforte, domini Boniohannis de Montelupone et Fredrigutii Petroni di Lornano et cuiuslibet eorum, et que ipsi et ipsorum quilibet habebant, et tenebant, et possidebant tempore commissi excessus et tempore late sententie contra ipsos et ipsorum quemlibet, videlicet in domibus, palatiis, platiis, vineis, terris, pratis, silvis, pascuis et molendinis, cursibus aquarum, ortis et quibuscumque aliis positis et sedentibus in terra Macerate et in territorio et districtu ipsius infra quoscunque confines, ad habendum, tenendum et possidendum et quicquid dicto comuni, et illi vel illis, cui vel quibus dictum comune ius suum predictum concesserit, deinceps perpetuo placuerit faciendum cum omnibus et singulis, que continentur infra confines ipsorum et cum omni iure et actione, usu seu requisitione sibi et Camere supradicte, ex eis vel pro eis modo aliquo pertinente sive spectante. Et predicta fecit ipse dominus Vitalis rector et tamquam thesaurarius, nomine quo supradicto, domino Berardo potestati presenti et nomine dicti comunis terre Macerate recipienti et stipulanti causis et rationibus supradictis et multis aliis nominibus et causis, que longum esset narrare, et in restaurationem satisfactionem et emendationem partis predictorum dampnorum datorum, ut premictitur, comuni et hominibus dicte terre Macerate et expensarum predictarum factarum per ipsos. Que bona et iura idem dominus Vitalis, rector et thesaurarius, se predicti comunis Macerate nomine constituit possidere, donec predictorum bonorum et iurium dictum comune per se vel alios suo nomine possessionem accepit corporalem, quam accipiendi sua auctoritate et retinendi deinceps predicto domino Berardo, potestati, nomine dicti comunis recipienti, licentiam omnimodam dedit atque contulit, constituens dictum comune in predictis et quolibet predictorum procuratorem ut in rem suam et ponens eum in locum suum et Camere supradicte; ita quod a modo et deinceps possit per se et suo nomine in predictis et quolibet predictorum agere, experiri, excipere, replicare, consequi et se tueri utilibus et directis actionibus contra quoscumque in iuditio et extra, tamquam quis facit de suo proprio. Quam quidem donationem, cessionem et concessionem et omnimoda et singula suprascripta promixit ipse dominus Vitalis, rector et thesaurarius nomine quo supra dicto domino Berardo, potestati, et nomine quo supra recipienti, se perpetuo firma et rata habere et tenere, et non revocare sub obligatione bonorum Romane Ecclesie supradicte.

Acta sunt hec in palatio comunis Macerate; presentibus domino Jacobino de Montanariis de Parma super malleficiis, domino Nerito de Mathelica super civilibus in Anconitana Marchia iudicibus generalibus, domino Paulo de Monte Rubiano iudice, domino Paulino plebano plebis Sancti Stephani de Monte Sancto, Johannino Guillelmi de Offida, Boncore de SanctaVictoria, Francisco Crissci de Camerino et aliis testibus; pontificatus sanctissimi patris domini Johannis pape XXII.

Ego Martinus quondam Fratris Raynerii de Cesena, imperiali auctoritate et nunc Camere dicti domini Rectoris notarius, predictis interfui, et mandato dicti domini predicta scripsi et publicavi, meoque solito signo signavi.

(S. N.) Et ego Nicolaus quondam magistri Alberti Guillelmi de Placentia, civis maceratensis, pubblicus imperiali auctoritate notarius, prout in suprascripto instrumento donationis et concensiônis inveni, ita hic fideliter de verbo ąd verbum transcripsi et exemplavi, nil addens vel minuens fraudulenter preter forte puntum, silabam vel coppulam per errorem, et de licentia michi concessa per sapientem virum dominum Nicolaum domini Nerii de Asisio, iudicem et vicarium comunis et hominum civitatis Macerate, pro tribunali sedentem, in palatio magno dicte civitatis, in camera dicti iudicis sita in dicto palatio; quod palatium situm est in dicta civitate iuxta plateam, audientiam Curie dicte civitatis Macerate, vias publicas et alia latera; qui suam et dicte Curie auctoritatem interposuit; et decretum transcripsi, et in hanc publicam formam redegi, sub anno Domini MCCCLXX, indictione octava, tempore domini Urbani pape VI, die VI mensis aprilis; presentibus testibus Bocciono Frederici, Bartholo olim de Fulgineo, habitatoribus dicte civitatis, ac Ser Francisco Cambii et Ser Nicolutio Girardini de dicta civitate notariis, cum quibus predicta fideliter abscultavi et cum originali concordare inveni.

II

1316, 10 Settembre.
0,85×0,32.-Archivio Priorale di Macerata (Pergamene).

In Dei nomine amen. Hec est copia cuiusdam sententie reperte in libris condempnationum Curie generalis Marchie Anchonitane; cuius tenor et libri titulus talis est.

In nomine Domini amen. Hec sunt condempnationes et sententie condempnationum late, date et sententialiter pronuntiate per nobilem et sapientem virum dominum Jacobum de Nursia, iudicem super malleficiis in Anconitana Marchia generalem per reverendum virum et dominum dominum Vitalem, camerinensem archidiaconum dicte provintie Marchie in spiritualibus et temporalibus rectorem per Sanctam Romanam Ecclesiam generalem, contra infrascriptos potestates, offitiales, consilia et comunia infrascriptarum civitatum et terrarum, homines spetiales pro infrascriptis excessibus et delictis per eos comissis, et suprascripte per me Valentinum Pauli de Fulgineo notarium, et nunc notarium malleficiorum Curie Generalis per dictum dominum Rectorem, ad dictum offitium deputatum, sub anno Domini millesimo CCC decimosexto, indictione XIIII^a^, tempore domini Johannis pape XXII.

Nos Jacobus, iudex predictus infrascriptus condempnationes et sententias condempnationum contra infrascriptos potestates, offitiales, consilia et comunia infrascriptarum civitatum et terrarum et homines spetiales damus et proferimus in hunc modum sententialiter in hiis scriptis:

Quoniam
Potestates, Offitiales, Consilia et Comunia } civitatum Auximi et Racaneti, terrarum Fabriani, Sancti Severini, Cinguli terre Santi Quirici, Montis Bodii, Cornalti, Montis Novi, Montis Sancte Marie in Cassiano et Montis Milonis.

Dominum Raynaldum de Brunforte
Lomo sancte Marie
Priorem domini Raynaldi de Exio.
Micçam domini Munaldi de Cur^to^ [Curnalto?]
Dominum Appigliaterram, Dominum Nicolutium domini Philippi } de Cingulo.
Dominum Lippatium domini Goncolini (certamente „Gonçolini") de Auximo.
Jacobi domini Pircivalli et Adiulictum Crutiani. } de Racaneto.
Clodiutium Malpili de Sancto Severino.
Malpilum domini Bonaccursi de Monte Milone.

Ronbaldutium Boniohannis. } de Monte Sancte Marie in Cassiano.
Benedictum Petri.

Nicolutium Albrici notarius et } de Monte Bodii.
Guillelmum Thomassutii.

Dominum Thomam domini Fidesmidi et } de Fabriano
Dominum Thomam domini Clavillinis. } et
Contutium de Jencha.

contra quos et quemlibet eorum per modum et formam inquisitionis, ex nostro et Curie Generalis offitio, factis percertissimis in eo et super eo quod ad aures et notitiam nostram et Curie Generalis pervenit auditu, fama publica precedente et clamosa inquisitione referente, tanquam publicum notum, notorium et manifestum taliter, quod non potest aliqua tergiversatione celari ipsos et quemlibet ipsorum appensate et deliberate et ex proposito spiritu rebellionis assumentes contra honorem et libertatem et iurisdictionem Sancte Romane Ecclesie et domini Marchionis et contra formam constitutionum Curie Generalis [1] vicissim auctorantes ad invicem et tanquam filii iniquitatis discordie et scissure hoc anno de proximo preterito mense iulii eligisse et elegi fecisse dominum Raynaldum de Brunforte in eorum capitaneum et lige supradictarum civitatum et terrarum Ecclesie Romane ribellium et persecutatricium cum certo soldo et stipendio, ut faceret brigas et guerras et ostes et cavalcatas fieri faceret contra dictum dominum Marchionem, eius Curiam et terras sibi obedientes et fideles et supradicte Romane Ecclesie pro certo tempore, et ipsum receperunt, et continue retinuerunt, et retinent pro eorum capitaneo et supradictarum civitatum et terrarum et lige ipsarum; et predictus dominus Raynaldus dictam capitaniam acceptavit, et recepit, et ipsam exercuit, et continue exercet in servitium predictorum et dictarum civitatum et terrarum lige predicte in opprobium et victuperium Sancte Romane Ecclesie et domini Marchionis et sue Curie et terrarum supradictarum fidelium Sancte Sancte Romane Ecclesie et dicti domini Marchionis, contra formam constitutionum dicte Curie Generalis; non respicientes ad misericordiam et benignitatem, quam supradictus dominus Rector eis pridie habuit ad instantiam nobilis viri Stephani de Columpna, prout hec omnia in dicta inquisitione plenius continetur. Quare predictos citari et requiri legitime fecimus publice et alta voce, sono tube premisso, ad fenestram palatii comunis Macerate positam ante plateam dicti comunis per Amorosum de Ferraria, publicum tronbectam Curie Generalis, ut certo termino iam elapso legitime venire et comparere deberent coram nobis et nostra Curia et perhemptorie parituri mandatis nostris et Curie et se excusaturi a dicta inquisitione et contemptis in ea. Et non comparuerunt ipsi, nec aliquis pro eis, qui eorum contumatiam excusaret; set contumaciter adsentare, set potius passi fuerunt se exbanniri et bannum poni de tota provintia Marchie in certa quantitate pecunie dampnde et solvende theosorario Romane Ecclesie Curie pro Cammera Romane Ecclesie recipienti, in quod bannum merito iam incurrerunt se contumaciter absentando, prout hec et alia in actis nostris et Curie Generalis plenius continetur; et propter ipsorum contumatiam ipsis habitis pro confessis et convictis, ac testibus superatis de omnibus et singulis in dicta inquisitione contemptis, secundum formam iuris et constitutionum Curie Generalis, et ne de ipso-

[1] Uno studio largo e comprensivo sulle costituzioni pontificie nella Marca non è stato ancor fatto. Anche prima dell' Egidiane ne rimangono qua e là accenni frequenti; anzi ho trovato costituzioni intere da papi promulgate e da comuni per proprio uso fatte trascrivere. Sarebbe sommamente utile determinare lo svolgimento di siffatto lavorio legislativo, con la lettura di documenti editi ed inediti; perchè in tal guisa si porterebbe grande luce sui vincoli che univano i comuni marchigiani alla Curia Generale della Marca ed alla Curia Pontificia di Roma. È una questione, come chiaramente si vede, che richiede forte preparazione di studii e di ricerche da parte di chi l'affronta, ma non v'è dubbio che essa sia urgente e necessaria per la storia della Marca, come pure per la comprensione ed intelligenza delle Costituzioni Egidiane.

rum contumatia valeant gloriari. Ideo predictos potestates, offitiales, consilia et comunia dictarum civitatum Auximi et Racaneti et utriusque earum in triginta milibus marcharum argenti, et predictos potestates, offitiales et consilia et comunia dictarum terrarum Fabriani, Sancti Severini, Cinguli, Serre Sancti Quirici, Montis Bodii, Cornalti, Montis Novi, Montis Sancte Marie in Cassiano et Montis Miloni et cuiuslibet earum terrarum in viginti milibus march. argenti; predictum dominum Raynaldum de Brunforte in decem milibus march. argenti et omnes alios et singulos spetiales homines in dicta inquisitione contemptos in duobus milibus libr. rav. et anc. pro quolibet dampndis et solvendis theosorario romane Curie pro Camera Romana Ecclesie recipienti; et a qualibet persona offendi possint in personis et rebus hominum et personarum dictarum civitatum et terrarum et dicti domini Raynaldi, pena et banno aliquo non ostante mandante, dictos potestates offitiales, consilia et comunia et omnes homines et personas dictarum civitatum et terrarum et dictum dominum Raynaldum tamquam exbannitos et condempnatos Curie Generalis ab omnibus artius citari ad penam contemptam in constitutionibus dicte Curie, secundum jus et formam constitutionum Curie Generalis et nostrum arbitrium et omni alio iure et modo, quibus melius possumus, pro tribunali sedentes computato banno predicto in presenti condempnatione in hiis scriptis sententialiter condempnamus, indicentes contra dictas civitates et terras et dictum dominum Raynaldum exercitum, bellum et cavalcatam, et pro executione presentis sententie fatiende in fulcimentum nostre temporalis iurisditionis spirituale brachium invocamus.

Late, date et sententialiter pronuntiate fuerunt dicte condempnationes et sententie condempnationum per nobilem et sapientem virum dominum Jacobum de Nursia, iudicem supradictum, ipso pro tribunali sedentem ad bancum malleficiorum in palatio comunis Macerate, et scripte per me Valentinum Pauli de Fulgineo, notarium infrascriptum, sub anno Domini millesimo CCC sextodecimo, indictione XIIII, tempore domini Johannis pape XXII, die. X. mensis septembris; presentibus magistris Ermanno magistri Johannis de Fulgineo, Nicola Belli de Asisio, notariis malleficiorum Curie Generalis, domino Bartholomeo de Murro, advocato in Curia Generali, Marganito domini Gentilis de Molliano et Daniele magistri Pauli de Sancto Elpidio et Compangno Amici de Cingulo, procuratoribus in dicta Curia, testibus ad predicta et pluribus aliis.

Et ego Valentinus Pauli de Fulgineo, imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius et nunc notarius malleficiorum Curie Generalis domini Marchionis, prolationi dictarum condempnationum et sententiarum condempnationum presens interfui, et eas et quamlibet ipsarum mandato domini Jacobi, iudicis supradicti, subscripsi et publicavi.

(S. N.) Et ego Paulutius magistri Bartholomei Compangnoni de Macerata, notarius, prout inveni in dicta condempnatione et sententia scripta in libris condempnationum Curie Generalis, ita hic per ordinem trascripssi, et fideliter exenplavi, et de mandato et auctoritate sapientis et discreti viri domini Petri Servientis de Narbona, iudicis super malleficiis in Anconitana Marchia generalis, scripssi et in publicam formam redegi, sub anno Domini millesimo CCCXVIII, indictione prima, tempore domini Johannis. pape. XXII, die. XXV. mensis octubris. Actum Macerate in palatio dicti comunis ad bancum iuris; presentibus magistris Raynaldutio Frederici et Lambertutio Benedicti de Macerata, notariis, cum quibus predicta omnia ascultavi, testibus.

III

1316, 31 agosto.

0,91×0,33. — Archivio Priorale di Macerata (Pergamene).

In Dei nomine amen. Hec est copia cuiusdam sententie condempnationum repertarum inter alias condempnationes Curie Generalis Marchie Anconitane, cuius et libri titulus talis est.

In nomine Domini amen. Hec sunt condempnationes et sententie condempnationum date, late et pronuntiate per sapientem virum dominum Jacobum de Nursia, iudicem

super malleficiis in Marchia generalem per reverendum virum dominum Vitalem, archidiaconum camerinensem, Marchie Anconitane in spiritualibus et temporalibus rectorem per Sanctam Romanam Ecclesiam generalem, et scripte per me Ermanum magistri Johannis de Fulgineo, notarium malleficiorum Curie Generalis per dictum dominum Rectorem.

Nos Jacobus de Nursia, iudex predictus, pro tribunali sedentes, infrascriptas condempnationes et sententias condempnationum sententialiter damus, pronuntiamus et proferimus in hiis scriptis in hunc modum:

Potestatem.
Offitiales.
Consilium.
Comune et homines.
} **terre Monticuli.**

Dominum Nicolutium domini Phylippi de Cingulo.
Dominum Antonium Verleoni domini Antonii.
Dominum Lomum eius filium.

Georgium Fornarie.
Advoltroncellum.
Çonum de Appingnano.
Massionum de Sancto Justino.
Lippolum Nicole de Monte Sancte Marie in Cassiano.
Franciscum Blanconi et
Filium Rubei de Cammerino.
} **famulos et familiares dicti domini Antonii.**

Dominum Brandalisium domini Besacçoni.

Guilielminum.
Çonum.
} **eius filios.**

Scangnutum Pungnoni.
Cumarium Corradi de Appingnano
Mucçolum Cesarii.
Cssiarram de Cingulo et
Vinanum de Massa.
} **famulos et familiares dicti domini Brandalisii**

Dominum Coradum domini Magalocti.
Dominum Agabitum, eius filium.
Iuctum Paralartis.
Sassolinum domine Johanne.

Marcutium.
Pelonum et
Putium.
} **eius filios.**

Benem et
Andream.
} **Carbonis.**

Dominum Nutium Amintitelli.
Grancerium, eius fratrem.

Boctium et
Ciccum.
} **Guilielmutii Guilielmi de Marchionibus.**

Magistrum Ricçardum Abrae.
Magistrum Guilielmum Capoctii.
} **de Sancto Justo.**

Çaffonum domini Ruberti.
Fredericutium Perroni de Lornano.
Dominum Johannem Jacobutii fabri.
Dominum Comitem Munaldutii.

Guaccam.
Rigictum et
Ctittam.
} **Gotii.**

Columpnam Guactie.

Nucciarellum et Colam. } Milianutii.
Porcellum de Rocca.
Mactum, eius filiastrum.
Putium Jordani.
Thomam Berradi.
Paulutium Johannis Scambii.
Massinum Bellavedere.
Massutium, eius nepotem.
Fredericum Thomasini.
Bartholutium et Egidiutium } magistri Egidii.
Mactiolum Berardesche.
Petrum Dialte.
Çonum, eius filium.
Lippum Mactioli.

omnes de dicta terra Monticuli et habitatores eiusdem terre; contra quos et quemlibet ipsorum processimus per inquisitionem, ex offitio nostro et Curie nostre factam in eo et super eo, quod insinuatione clamosa precedente et fama publica referente et tamquam publicum, notum, notorium et manifestum, ita quod nulla potest tergiversatione celari ad aures, et notitiam nostram et nostre Curie pervenit auditu, quod predicti et quilibet predictorum diabolico spiritu instigati et Deum pre oculis non habentes, hoc anno et de mensibus iunii et iulii proxime preteritis et de quolibet dictorum mensium, deliberate, tractate, appensate, proditorio et malo modo, tanquam infideles iniquitatis filii, salutis animarum ipsorum immemores et ad Romanam Ecclesiam, dominum Marchionem et suam Curiam reverentiam debitam non habentes, ut tenentur et debent ex debito fidelitatis et prestiti iuramenti, cum pluribus et multis aliis eorum sotiis, complicibus, sequacibus, hominibus, asisinis, latronibus, homicidiariis, malandrinis et rebellibus Sancte Romane Ecclesie et dicti domini Marchionis per diversas terras rebelles coadunatis et convocatis in dicta terra Monticuli et in palatio dicte terre et in domibus ipsorum positis in dicta terra, iuxta vias publicas et alios fines et in castro Appingnani et alibi per provintiam Marchie dolose, scienter et proditorio et malo modo tractaverunt, ordinaverunt et cospiraverunt, et per alios tractari, ordinari et conspirari fecerunt capere et occupare dictam terram Monticuli ad Sanctam Romanam Ecclesiam et dominum Marchionem immediate spectantem et ipsam terram detragere a fidelitate Romane Ecclesie et dicti domini Rectoris, et eam ponere in rebellione dicte Ecclesie Romane et dicti domini Marchionis et mutare et subvertere comunem et pacificum statum ipsius terre et occidere et derobbare quam plures et multos homines ipsius terre, et ipsos de dicta terra expellere, et ipsam terram in ruginam ponere et conflictum; et pervenientes ad actum, de presente mense augusti, noctis tempore, secundum dictam ordinationem et tractatum et nefandam et proditoriam deliberationem factam et factum et habitum inter eos cum lanceis, spatis, cultellis, rovariis, balistris et aliis armis offendendi et defendendi posuerunt, et fecerunt seditionem, scandalum, tumultum, rumorem et concursum ad arma in dicta terra et per ipsam terram Monticuli, et in comuni populo et hominibus dicte terre currentes ipsam terram, et accedentes cum impitu, furore et tumultu ad domos nobilis viri Nalli Gentelutii positas in dicta terra, iuxta ecclesiam Sancti Martini, vias publicas et alios fines, et ipsas domos per vim et violentiam intraverunt; et cum dictis spuntonibus, cultellis et aliis armis fecerunt insultum et agressuram contra dictum Nallum et eius familiares, et percusserunt, et vulneraverunt dictum Nallum Gentelutii, Contutium, Massium Qualiocti, Valentinum Accursi, Baldutium, eius filium, Massium Bentenengue famulos, et familiares ipsius Nalli et Matheolum Samperoli in dictis domibus permanentes in capitibus, pectoribus, ventribus eorum et in pluribus aliis partibus corporum ipsorum, pluribus et pluribus percussionibus et vulneribus, cum effuxione sanguinis, et sine effuxione sanguinis, ita et taliter quod ex ipsis percussionibus et vulneribus predicti Nallus, Contutius, Massius, Valentinus, Ballutius, Massius Bentenengue et Matheolus Samperoli mortui fuerunt. Et derobbaverunt dictas domos de grano, frumento, vino, oleo, pannis, massarritiis et aliis rebus et bonis existentibus in ipsis domibus, et de uno equo ipsius Nalli pilaminis morelli cum balçania in fronte, ipsumque equum et res predictas secum portaverunt, et duxerunt et per vim et violentiam tenentes et contractantes et,

quod peius et crudelius fuit, inmitantes Faraonem, Judam et Herodem posuerunt ingnem in ipsis domibus, et ipsos domos cum dicto ingne conbusserunt, et concremaverunt, et in dictis domibus cum dicto ingne conbusserunt dominam Blancanevem, uxorem ipsius Nalli, prengnantem et in partu existentem et iacentem et Riccafiliam et Bellam, filias dicti Nalli, parvunculas et puellas et Brunam Advultroni, que in dictis domibus morabantur ita et taliter, quod ex ipsa inmissione ingnis et ipso ingne inmisso in dictis domibus predicta domina Blancaneve et dicte Riccafilia, Bella et Bruna conbuste et mortue fuerunt. Et post predicta dictas domos dirruerunt, dissipaverunt, et funditus destruxerunt, et dirrui et dissipari fecerunt in totum. Item super eo quod dicto tempore irato animo et malo modo, cum massimo inpitu et furore, accesserunt ad domum habitationis Nalli preconis de dicta terra positam in dicta terra Monticuli, iuxta vias publicas et filios domini Chyrolti et alios fines, in qua evaserat et recuperaverat et se adscenderat Nicolutius domini Chyrolti propter timorem et furorem predictorum, qui currebant predictam terram, et ibidem cum dictis armis fecerunt insultum et agressuram contra dictum Nicolutium domini Chyrolti, et ipsum cum dictis armis percusserunt et vulneraverunt in capite, pectore, ventre et aliis partibus sui corporis ita et taliter, quod ex ipsis percussionibus et vulneribus dictus Nicolutius mortuus fuit.

Et etiam accesserunt ad domos dicti Nicoluptii, Cicchi et Bollioni et domini Nerii, filiorum dicti domini Chirolti, positas in dicta terra Monticuli, iuxta plateam comunis, vias publicas et alios fines, et ipsas domos per vim et violentiam intraverunt et eas derobbaverunt de pannis, pecunia, armis, oleo, frumento, massaritiis et aliis robis et bonis in dictis domibus existentibus, que bona res et equus existentes in dictis domibus Nalli et filiorum domini Chyrolti, et dampna eis illata fuerunt valoris et extimationis quatuor milium florenorum de bono et puro auro, et de ipsa terra expulerunt predictos Ciccum et Bollionum domini Chyrolti et fratrem ipsorum Hugolinum domini Caroli de Marchionibus et multos alios homines tam mares quam mulieres, viduvas et pupillas non synentes eos et eas in eorum domibus permanere, set eos per alienas terras fecerunt et fatiunt mendicare non permictentes eos de eorum substantiis saturari et de eorum bonis ipsos totaliter spoliarunt. Et plures alias percursiones, homicidia, violentias, robbarrias, incendia, sacrilegia et alia illicita et enormia fecerunt, et comiserunt, et fieri permixerunt contra predictos et alios homines dicte terre non adtendentes paces actenus factas intra predictos dominum Antonium, dominum Lomum, eius filium, dominum Brandalisium et filios et alios predictos malefactores et eorum sotius conplices et sequaces ex parte una et dictus Nallum, filios domini Chyrolti et eorum socios complices et sequaces ex altera per venerabilem patrem et dominum dominum Neapoleonem Sancti Adriani diaconum cardinalem, tunc Marchie Anconitane legatum dominum et rectorem per Sanctam Romanam Ecclesiam generalem et postea per reverendum virum dominum Vitalem archidiaconum camerinensem dicte provintie Marchie in spiritualibus et temporalibus, nunc generalem rectorem, et per spectabilem virum Stefanum de Columpna; set ipsas paces runpentes, frangentes et non observantes, comictentes et fieri permictentes homicidia et mallefi cia prelibata in personis et rebus predictorum post paces predictas dampnantes et prestantes ad invicem unus alteri et alter alteri ad predicta malleficia commictenda auxilium, consilium et favorem et ad invicem fuerunt auctores, conplices et fautores patrantes et commictentes predicta et quolibet predictorum in obprobrium et despectum Sacrosancte Romane Ecclesie venerabilis cetus dominorum cardinalium, domini Marchionis et sue Curie et in usurpationem et diminutionem iurisdictionis et iurium dicte Romane Ecclesie et in rebellionem ipsius Sancte Romane Ecclesie, dominorum Cardinalium et ipsius presentis Rectoris, et tenentes ipsam terram occupatam et in rebellione dicti domini Marchionis in turbatione et scandalum dicte terre et pacifici status dicte terre et aliarum terrarum circumstantium dicte terre et totius provintie Marchie; et super eo quod predicti potestas, offitiales, consilium et comune et homines dicte terre Monticuli non ceperunt, et domino Marchioni et

sue Curie non presentaverunt, et non duxerunt predictos homicidas, incendiarios. robbatores et malefactores, sed potius substinuerunt et substinent dictos malefactores in dicta terra stare et morari et ipsam in rebellionem tenere, et eis dederunt et nunc continue dant auxilium, consilium et favorem; et super eo quod non custodiverunt eorum vias, stratas, terram, territorium et districtum ne homicidia, incendia, robbarie et alia enormia et alia malleficia commicterentur in eis, prout predicta et quodlibet predictorum facere tenentur, et debent secundum formam iuris et constitutionum Curie domini Marchionis, set in predictis et quolibet predictorum negligentes et remissi fuerunt, super eo quod de predictis omnibus et singulis in terra Monticuli et per alias terras proviutie Marchie fuit et est publica vox et fama. Quare ipsos et quemlibet ipsorum legitime citari fecimus, et requiri ad fenestras palatii comunis Macerate, ubi nostra Generalis Curia residet, publice et alta voce, sono tube premisso per Thomassutium de Monte Milone, publicum preconem Curie Generalis, cum ad dictam terram Monticuli citari non poterunt per baiulos et licteras nostre Curie absque ipsorum baiulorum metu et periculo personarum propter rebellionem et inobedientiam comunis et hominum dicte terre et etiam ipsos magistros Ricçardum et Guilielmum de Sancto Justo, per baiulum et licteras nostre Curie Generalis, ut certo termino iam elapsso deberent coram nobis et nostra Curia comparere parituri nostris mandatis et Curie, et se excusaturi et defensuri ab inquisitione predicta et contempta in ea; et non venerunt, sed potius passi fuerunt se poni in banno de tota provintia Marchie in certa pecunie quantitate; in quod bannum iam merito incurrerunt se contumaciter absentando, prout hec et alia in actis nostre Curie plenius continentur; et propter ipsorum contumatiam ipsis habitis pro confessis convictis et testibus superatis de omnibus et singulis in dicta inquisitione contemptis, secundum formam iuris et constitutionum Curie domini Marchionis, et ne de eo contumatia valeant gloriari et premium reportare, et ne tanta et talia nefanda malleficia remaneant inpunita, ideo prefatum potestatem, offitiales, consilium, comune et homines dicte terre Monticuli in triginta milibus marcharum argenti et predictos omnes et singulos supra nominatos et quemlibet ipsorum in duodecim milibus librarum rav. et ancon. parvorum dampndis et solvendis theosorario Marchie recipienti pro Camera Romane Ecclesie et pro quolibet et quolibet ipsorum, videlicet in mille libris pro quolibet dictorum homicidiorum et conbustionis personarum dictarum mulierum et in mille quingentis florenis de auro dampndis et solvendis heredibus dicti Nalli vel cuius interarit pro eis pro emendatione dictorum dampnorum et rerum sibi derobbatarum et oblatarum et in duobus milibus quingentis florenis de auro dampndis et solvendis predictis Cicco, Bulliono et domino Nerio, filiis domini Chyrolti, et Maynadutio, eorum nepoti, pro emendatione dictorum dampnorum et rerum eis ablatarum et derobbatarum; et quemlibet predictorum potestatis, offitialium, consilii et comunis dicte terre et predictorum hominum supra nominatorum in solidum et in totum delato prius iuramento predictis Cicco et Bulliono, filiis domini Chyrolti; qui iuraverunt ad Sancta Dei Evangelia, tactis scripturis, se et dictos eorum fratrem et nepotem fuisse dampnificatos per predictos in quantitate predicta, et quia predicta animo calumpnie non petebant ratificantes, adceptantes et adprobantes dictam inquisitionem et processum et omnia actitata per nos contra dictos malefactores, secundum ius et formam constitutionum, nostrum arbitrium et omni alio modo et iure, quibus magis et melius possimus, pro tribunali sedentes, conputatis bannis ipsorum in condempnatione presenti in hiis scriptis, sententialiter condempnamus, mandantes ipsos tanquam exbanditos et diffidatos Curie domini Marchionis ab omnibus artius evitari, et quod a qualibet persona possint offendi in personis et rebus ipsorum, pena seu banno aliquo non obstante, omniaque eorum bona mobilia et immobilia usque in concurrentem quantitatem predictam per hanc nostram sententiam Camere Romane Ecclesie confiscantes et publicantes; et pro executione presentis sententie in fulcimentum nostre temporalis iurisdictionis spirituale brachium invocamus et contra eos exercitum, bellum et cavalcatam per hanc nostram sententiam indicentes, et si aliquo

tempore ipsi vel aliquis ipsorum pervenerint in fortiam Curie domini Marchionis et hanc condempnationem non solverint infra decem dies post quam pervenerint in fortiam dicte Curie, quod personaliter puniantur arbitrio iudicis tunc in offitio presidentis.

Late, date et pronuntiate fuerunt dicte condempnationes et sententie condempnationum per dictum dominum Jacobum de Nursia, iudicem, pro tribunali sedentem ad bancum malleficiorum in palatio comunis Macerate, et scripte per me Hermannum de Fulgineo, notarium infrascriptum, sub anno Domini millesimo trecentessimo sextodecimo, indictione XIIIJ[a], apostolica sede pastore vacante per mortem domini Clementis olim pape quinti, die ultima mensis augusti, presentibus magistris Valentino Pauli de Fulgineo, Nicolao Lelli de Assisio, Bartholino de Parma, Francisco Egidii de Monte Sancte Marie in Cassiano, notario malleficiorum Curie Generalis, Petructiolo Petri, Paulutio Mathei de Civitanova, magistro Danieli magistri Pauli de Sancto Elpidio, magistro Francisco Pauli de Macerata et magistro Boncore Leonardi de Sancta Victoria testibus et multis et compluribus aliis presentibus ad predicta.

Et ego Hermannus magistri Johannis de Fulgineo, imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius et nunc notarius malleficiorum Curie Generalis domini Marchionis, predicte pronuntiationi dictarum sententiarum condempnationum presens interfui, et eas de mandato dicti domini Jacobi iudicis subscripsi et publicavi.

(S. N.) Et ego Paulutius magistri Bartholomey Compangnoni de Macerata, notarius, prout inveni in dicta condempnatione et sententia scripta in libris Curie Generalis, ita hic per ordinem trascripssi et fideliter exemplavi, et de mandato et auctoritate sapientis et discreti viri domini Petri Servientis de Narbona, iudicis super malleficiis in Anconitana Marchia generalis, scripssi et in publicam formam reddegi, sub anno Domini. millesimo. CCCXVIIJ., iudictione prima, tempore domini Johannis pape. XXIJ., die. XXV. mensis octubris. Actum Macerate in palatio dicti comunis ad bancum iuris; presentibus magistris Raynaldutio Frederici et Lambertutio Benedicti de Macerata notariis, cum quibus predicta omnia ascultavi, testibus.

LETTERE DI PIER CANDIDO DECEMBRIO, FRATE SIMONE DA CAMERINO E LODRISIO CRIVELLI A FRANCESCO SFORZA

PER DOMENICO ORANO

Il carteggio di Francesco Sforza, duca di Milano, è formato di duecento e cinquanta cartelle e di oltre cento mila dispacci in buono stato.[1] Malgrado le numerose pubblicazioni cui ha dato luogo, esso che è il più completo ed il più importante fra i carteggi originali dei principi e delle repubbliche italiane giunti sino a noi, è in grandissima parte inedito.[2]

L'Archivio di Stato di Milano è ben lontano però dal possedere tutti i documenti riguardanti Francesco Sforza. Alcuni sono sparsi nelle biblioteche d'Italia o conservati fra le carte sforzesche della biblioteca Nazionale di Parigi.[1] Altri andarono dispersi o trafugati durante i rivolgimenti che travolsero Milano alla fine del secolo XVIII e su i primi del XIX; e a causa del disordine, che regnò sovrano sino alla metà del secolo scorso nell'amministrazione dello Archivio. Fra questi devono per certo annoverarsi quelli ultimi che io possiedo[2]

[1] DANIELE GIAMPIETRO, *Il carteggio originale di Francesco I Sforza (negli archivi di Stato in Milano)* in *Archivio Storico Italiano*, IV serie, tomo I, pag. 358 segg.

DANIELE GIAMPIETRO, op. cit.

[1] GIUSEPPE MAZZATINTI, *Inventario delle carte dello archivio sforzesco contenute nei codd. italiani 1583-1593 della biblioteca Nazionale di Parigi* nell'*Archivio storico lombardo*, X, pag. 222 segg.

[2] Della collezione di autografi da me pos-

e che licenzio ora per le stampe, le tre lettere, cioè, di Pier Candido Decembrio, di fra Simone da Camerino, di Lodrisio Crivelli.

***

Pier Candido Decembrio per emigrare dal suo paese non aveva aspettato che Francesco Sforza entrasse trionfalmente in Milano,[1] ma nel marzo del 1450, quando il figlio di Muzio Attendolo si faceva acclamare duca, egli si trovava già in Roma all'ombra della protezione di Nicolò V, che per non venir meno alla fama di papa munifico lo aveva accolto benevolmente e nominato « magister brevium ». [2]

L' impiego alla Corte papale fu veramente una provvidenza per l'ardito umanista, provvidenza che lo salvò dai disagi economici e più dal pericolo di perdere il capo per le calunnie de'suoi nemici, che gli eccitavano sempre contro Francesco Sforza, perchè non dimenticasse la parte da lui presa nel governo della repubblica Ambrosiana.

seduta ho già dato notizia in altre mie pubblicazioni. V. Domenico Orano, *Lettera di Guiniforte Barzizza alla duchessa Bianca Maria Sforza*. Roma, Forzani, 1900; Id. *" I suggerimenti di buon vivere „ dettati da Francesco Sforza pel figliuolo Galeazzo Maria*. Roma, Forzani, 1901; Id. *Due autografi inediti di Francesco Filelfo*. Roma, Forzani, 1901.

Anche il cav. Luigi Azzolini di Roma (56, via Principe Amedeo), erudito e paziente raccoglitore di autografi possiede documenti riferentisi agli Sforza e che probabilmente provengono, come i miei, dallo Archivio Sforzesco.

[1] M. Borsa, *Pier Candido Decembrio e l'umanesimo in Lombardia* in *Archivio Storico Lombardo*, serie II, volume X, anno XX (1893), pag. 5 segg., 375, segg.

[2] Borsa, op. cit., pag. 376.

Il Pastor, *Storia dei Papi*, I, 402 dice che il Decembrio fu a Roma coll'ufficio di invigilare gli abbreviatori.

Il Decembrio aveva in vero consigliato ai Milanesi di osteggiare l'audace condottiero quando questi mutando politica mostrò di tradirli,[1] ma nella sua opposizione era mosso, più che da mal animo contro il novello duca, da odio contro Venezia; egli temeva che la Serenissima repubblica non dovesse, se vincitrice, soffocare la libertà di Milano.[2]

Francesco Sforza senza ricorrere a vie di fatto, come probabilmente qualche nemico del Decembrio avrebbe voluto, lasciò che questi si allontanasse indisturbato da Milano. Per raggiungere lo scopo a cui mirava, di farsi incoronare duca, lo Sforza doveva spaventare i suoi nemici e non transigere con essi; il perdono concesso al Decembrio sarebbe stato in quel momento atto impolitico. Ciò il Decembrio dovè comprendere, e ritirandosi dalla lotta intrapresa con tanto ardore per la difesa della libertà della patria, nel febbraio 1450, s' era recato a Roma,[3] che già l'aveva accolto ospitalmente nel 1425 mercè la benevolenza di Martino V[4] e dove avrebbe potuto ritornarvi nel 1447 in qualità di segretario di Nicolò V, se avesse dato ascolto agli inviti, che a nome del pontefice, gli rivolgeva insistentemente il cardidale Le Jeune.[5]

A Roma il Decembrio si trovava tutt'altro che felice. Gli studi umanistici non gli bastavano più; voleva viaggiare, muoversi e ben presto l'assalì la nostalgia della patria. E per ritornarsene a Milano cercò tutte le vie, usò tutte le arti sino ad umiliarsi incondizionatamente a Francesco Sforza, con quelle adulazioni che erano il patrimonio tutto proprio degli umanisti. Ciò gli fu in seguito rimproverato e l'accusa diè molto

[1] Borsa, op. cit., pag. 371.

[2] Borsa, l. c.

[3] Borsa, op. cit., pag. 375.

[4] Borsa, op. cit., pag. 12.

[5] Borsa, op. cit.

filo da torcere al Borsa che cercò demolirla.[1]

Pier Candido Decembrio incarnava quanto Francesco Filelfo, se non più del Filelfo stesso, il tipo dell'umanista. Sino dalla gioventù, occupato nella segreteria di Filippo Maria Visconti,[2] ambasciatore presso le Corti più potenti d'Italia, di Francia e di Germania, cattivatosi, mercè l'attività sua politica e letteraria, l'animo dell'ultimo dei Visconti, al punto da essere nel 1447 nominato uno dei due rappresentanti del duca di Milano al congresso della pace a Ferrara, fu poi segretario della Repubblica Ambrosiana dal settembre 1448 al febbraio 1450.[3] Smanioso di attaccare brighe,[4] di corteggiare principi,[5] di far parlare di sè, egli non poteva vivere in Roma nel quietismo di una monotona esistenza cortigiana, intento a redigere brevi; voleva rivedere Milano, o almeno girare per le corti dei principi, ove era la vita, mentre il comodo ufficio papale che ricopriva era per lui intellettualmente la morte. Poichè il Decembrio fu per certo e come letterato e come politico uno degli uomini più illustri del suo tempo e il giudizio del Pastor non è esagerato.[6]

Critici di valore si sono affaccendati intorno questa singolare figura di umanista, ma l'ultima parola è ben lontana dall'essere stata detta.[7]

Era la nostalgia della patria che dettava al Decembrio la lettera del 12 aprile 1451 che si richiama ad

---

[1] Borsa, op. cit, pag. 371.

[2] Borsa, op. cit.

[3] L. c.

[4] E non solo politiche ma letterarie. Famosa è la polemica ch'ebbe con F. Filelfo.

[5] Luzio-Renier, *F. Filelfo e l'Umanesimo alla Corte dei Gonzaga* in *Giornale Storico della letteratura italiana.* tomo XVI, pag. 147-148.

[6] Il Pastor, *Storia dei Papi*, I, 396 chiama il Decembrio « uno dei più celebri dotti d'allora, uno dei primi umanisti di quel tempo ».

[7] Oltre il lavoro del Borsa, che è sinora lo studio, se non più profondo, certo più generale sul Decembrio, vedi:

Gabotto Ferdinando, *L'attività politica di Pier Candido Decembrio.* Genova, 1893, estratto dal *Giornale Ligustico;*

Antonio Butti, *I fattori della Repubblica Ambrosiana,* Vercelli, tipografia Gallardi, 1891;

Vittorio Rossi, *Recensione dei lavori di M. Borsa e F. Gabotto* in *Rassegna bibliografica della letteratura italiana,* anno I, n. 8-9 (30 settembre 1893), pag. 229-235;

Argelati Filippo, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium.* Milano, 1745, t. II, pagine 2099-2105;

Apostolo Zeno, *Dissertazioni Vossiane.* Venezia, 1752, vol. I, pag. 202-210;

Rosmini Carlo, *Vita di Francesco Filelfo,* Milano, 1808, t. I, pag. 29, 32, 33, 34;

Osio Luigi. *Documenti diplomatici tratti dagli archivi Milanesi.* Milano 1872. vol. III, pag. 126, 127, 132, 133, 134;

Perret, *Histoire des relations de la France avec Venise.* Paris, 1896, vol. I, pag. 149-154;

Mazzatinti Giuseppe, *Inventario delle carte dello Archivio Sforzesco contenute nei codd. ital. 1583-1593 della biblioteca Nazionale di Parigi* nell'*Archivio Storico Lombardo,* a X. cod. 1586, f. 15, 228; cod. 1587, fol. 104, 149; cod. 1592, fol. 118;

A. Battistella, *Una lettera inedita di Pier Candido Decembrio sul Carmagnola* in *Nuovo Archivio Veneto;* V, 19, 1895;

Documenti del 23 agosto 1447 e del 1449 in *Archivio Storico Lombardo,* XX, 429, 434;

Mazzatinti Giuseppe, *Inventario dei codici della biblioteca Visconteo-Sforzesca redatto da ser Facino Cane de Fabriano nel 1459 e 1469* nel *Giornale Storico della letteratura italiana,* I (1883), pag. 32 e seguenti;

R. Sabbadini, *Briefe des Guarino von Verona* in *Vierteljahrschrift für Kultur und Litteratur du Renaissance.* Lipsia, anno I (1885-1886), id., *Sei lettere di Poggio Bracciolini a Pier Candido Decembrio nella biblioteca Ambrosiana* in *Notizie di alcuni umanisti* nel *Giornale Storico della letteratura italiana,* anno V, pag. 179;

Id., *Due supplementi dell'Eneide del Vegio*

altre consimili esaminate dal Borsa.[1] Queste lettere procacciarono al Decembrio la taccia di servilità e di incoerenza, poichè in esse egli offre i propri servigi al duca e lo informa, senza che ne sia menomamente richiesto, degli avvenimenti politici che accadevano alla Corte Pontificia o nel reame di Napoli. Nel 1451 la smania del Decembrio di procacciarsi la simpatia dello Sforza era giunta al suo periodo più acuto e il 30 gennaio inviava a Cicco Simonetta, un poetico componimento in onore del signore milanese perchè gli fosse presentato a suo nome.[2]

Dalla lettera, che ora vede la luce, si ricava che egli scriveva al duca di frequente, con l'intendimento di mostrargli la sua devozione. Egli comincia infatti collo scusarsi se da « più dì passati niente ho scripto alla Signoria Vostra » e questo perchè « niente haveva de importantia che scrivere » e poi « perchè la prefata Signoria Vostra ha qui più persone e per dignitate e per autoritate e per fede sufficiente che meglio che mi la pono avisare ». Però vuol mostrare quanta premura egli prenda, sebbene lontano, e quasi proscritto, agli interessi ducali ed aggiunge: « Nientedemeno in ogni chosa che accadesse e che a mi fusse nota e pervenesse a utile e bene de l'Eccellentia Vostra, non sereve mancho sollicito de loro a fare notizia », continuando su questo tono a lungo, e ringraziando quasi lo Sforza dell'esiglio in cui si trovava. È vero che confessa che avrebbe « più volentere eletto ne la patria il suo vivere », ma ciò lo dice con tanto garbo che il duca non doveva menomamente offendersi.

Sembra che il duca Francesco, forse per l'intervento di Cicco Simonetta, piegasse a migliori divisamenti, poichè il Decembrio finì coll'ottenere il beneplacito ducale per poter viaggiare da un luogo ad un altro.[1] Nella primavera del 1451 domandava allo Sforza di recarsi a Napoli per ossequiare il re Alfonso e il permesso desiderato gli giungeva l'8 giugno, insieme ad una lettera di Cicco Simonetta, nella quale questi lo ringraziava a nome del duca pei servigi resi e che andava rendendo.[2]

Sulla fine dello stesso anno egli era a Napoli e più tardi, nel febbraio del 1452, era a Milano con commendatizie di Nicolò V. Ritornò a Roma più volte, ma oramai la pace collo Sforza era fatta ed egli ebbe l'abilità di non rompere più i rapporti amichevoli con lui.[3]

---

e del Decembrio composta nel 1419 in *Rivista Etnea* I, 4;

A. Aruss, negli *Études sur les Bibliothèques d'Espagne* cita un ms. esistente nella biblioteca di Salamanca contenente una « traductio novissima totius Platonicae politicae » di P. C. Decembrio;

Rocamora Iosè Maria, *Catalogo abreviado de los manuscritos de la biblioteca del excellentissimo señor Duque de Osuna Infantado, Madrid, Fontanet, 1882;*

Kirner Giuseppe, *Della laudatio urbis Florentinae di Leonardo Bruni*, Livorno, 1889; v. anche *Giornale storico della letteratura italiana*, XIV, 291;

K. Kretschemer, *Die Kosmographie der Petrus Candidus Decembrius*. Berlin, 1893;

Carta Francesco, *Codici, corali e libri a stampa miniati della biblioteca Nazionale di Milano*, in *Indici e Cataloghi* a cura del Ministero della P. I. Roma, Bencini, 1891; vedi anche a proposito della traduzione di Quinto Curzio fatta dal Decembrio il *Giornale Storico della lett. ital.*, I. 59.

[1] Op. cit.

[2] Borsa, op. cit., pag. 377.

[1] Borsa, op. cit., pag. 378.

[2] L. c.

[3] Le relazioni fra il Decembrio e Galeazzo Maria Sforza furono invece molto tese e finirono col rompersi del tutto, con grande danno del nostro umanista, il quale, avrebbe passato un brutto quarto d'ora, senza l'intervento di Nicodemo Tranchedino.

V. Borsa, op. cit., pag. 385.

***

Frate Simone da Camerino meriterebbe l'onore di un biografo, che ne intessesse con sana critica la vita.

Le notizie che di lui ci dà Michele Caffi sono manchevoli ed affrettate[1] e gli innumerevoli scrittori dell'ordine agostiniano, al quale frate Simone apparteneva, malgrado i molti particolari che ci forniscono intorno al loro confratello, cadono, copiandosi l'un l'altro, in gravi errori e in più grossolani apprezzamenti.[2] Eppure il materiale anche edito non mancherebbe, poichè se il Bosio,[1] il Simonetta,[2] il Rainaldo,[3] il Ripamonti,[4] Francesco Sansovino,[5] Marin Sanudo,[6] Carlo Rosmini,[7] Nicola Ratti,[8] il Moroni,[9] il Gregorovius,[10] il Cantù,[11] il Pastor,[12] il Musatti[13] accennano di passaggio al nostro frate, materiale prezioso ci danno Bernardino Corio,[14] T. Toderini,[15] il Rubieri,[16] Carlo Canetta,[17] l'agostiniano

---

[1] *Frate Simone da Camerino* in *Archivio Storico Italiano*, serie III, tomo XXVI (1877), pag. 323 segg.

[2] LUIGI TORELLI. *Secoli agostiniani overo Historia generale del sacro ordine eremitano del gran dottore di Santa Chiesa S. Aurelio Agostino vescovo d' Hippona*. Bologna, MDCLXXX, tomo VI, pag. 679; sotto l'anno 1436;

THOMA DE HERRERA, *Alphabetum augustinianum in quo praeclara eremitici ordinis germina virorumque et foeminarum domicilia recensetur*. MDCXLIV. pag 381 segg., sotto l'anno 1478;

DONATO CALVI, *Delle Memorie istoriche della congreg. osser. di Lombardia dell'Ord. erem. di S. Agostino*. Milano, 1669, pag. 77 e segg.;

AGOSTINO MARIA ARPE, *Memorie dei beati agostiniani*. Bologna, per gli eredi Pisarri MDCIC. pag. 39;

HIERONYMO ROMAN, *Chronica de lo orden de los ermitanos, dividida in doze centurias*. Salamanca MDLXIX, centuria II, carta 86;

LANTERI GIUSEPPE, *Postrema saecula sex religionis augustinianae in quibus breviter recensetur illustriores augustinenses*. Tolentini, ex typographia Guidoni, 1858, tomo II, pag. 149;

NICOLAUS CRUSENIUS, *Monasticon augustinianum*. Monachii, apud Ioan. Hirtsroy MDCXXIII, parte III, cap. XXVI, pag. 173, sotto l'anno MCCCCLIV;

ELSSIUS PHILIPPUS, *Encomiasticon Augustinianum in quo personae ord. eremit. s. p. n. Augustini sanctitate, praelatura, legationibus, scriptis etc. praestantes enarrantur*. Bruxellis, ex typographia Francisci Vivieni, MDCLIV. pag. 632;

Vedi anche l'*Historia viginti saeculorum* del cardinale Egidio da Viterbo, ms. dell'Angelica, fondo antico 351, pag. 288.

[1] DONATO BOSSIO, *Chronica di Milano*. Milano 1492.

[2] *Historie*. Vinegia, 1544, libro XXIIII, cap. VI, pag. 337.

[3] Annales, tomo X, a. 1454.

[4] IOSEPHI RIPAMONTII, *Historiae Urbis Mediolani*, lib. VI, pag. 640, in *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae del* GREVIO, Lugduni Batavorum, MDCCIV.

[5] *Venezia città nobilissima et singolare descritta in XIIII libri*. Venetia, 1663, libro V, pag. 234.

[6] *De origine urbis venetae et vita omnium ducum* nei *Rerum Italicarum scriptores*, tomo XXII, col. 1152.

[7] *Historia di Milano*, Milano, 1820, tomo II, libro XI, pag. 476.

[8] *Della famiglia Sforza*, Parte I, pag 28, n.° 11.

[9] *Dizionario di erudizione*, IXC, pag. 518, VIIC. 210.

[10] *Storia di Roma*, VI!, 161.

[11] *Storia Universale*, VI, 749.

[12] *Storia dei Papi*, I, 464.

[13] *Storia di un lembo d'Italia, ossia Venezia ed i Veneziani*. Padova, 1888, vol. II, pag. 71.

[14] *Historia di Milano*. ediz. di Milano MDIII, parte sesta.

[15] *Francesco Sforza e Venezia* documenti in *Archivio Veneto*, anno V (1875), l. IX, p. I, pag. 116 segg.

[16] RUBIERI ERMOLAO, *Francesco Primo Sforza, Narrazione storica*. Firenze, Le Monier, 1879, vol. II, pag. 288 segg.

[17] *La Pace di Lodi* (9 aprile 1454) in

Mattioli,[1] l'Anonimo veneziano[2] e il Perret.[3]

Sfrondata la leggenda agostiniana, la figura di frate Simone da Camerino rimane pur sempre interessante, poichè è fuor di dubbio che egli, con singolare tatto politico, seppe acquistarsi tale ascendente sopra la maggior parte dei reggitori della Repubblica Veneta e sopra il duca Francesco Sforza, da riuscire, sebbene semplice frate, a condurre i potentati d'Italia alla conclusione di quella pace, che lo stesso pontefice Nicolò V non era riuscito a conchiudere: la pace di Lodi del 9 aprile 1454.[4]

Frate Simone nacque in Camerino nel 1392.[5] Ignoriamo a qual famiglia appartenesse e Lilli, nella sua storia, nulla ci apprende in proposito.[1] Il curioso si è che anche il suo nome fu snaturato dagli storici. Il Corio e il Ripamonti lo chiamano « frate Leone »,[2] l'Anonimo veneziano « frate Chioe »,[3] il Toderini « fra Simeone »,[4] altri poi « Simoneta, Simoneto, Simonetto ».[5] Il vero è che il paciere di Lodi chiamavasi « fra Simone di Camerino[6] o Camarino ».[7]

Rivista Storica Italiana, anno II (1885), pag. 516 segg.

[1] MATTIOLI NICOLA agostiniano, *Vita del b. Grazia da Cattaro.* Roma, tip. della Pace di F. Cuggiani, 1890.

[2] *Istoria del Regno di Napoli dal MXL fino al MCCCCLVIII* in *Archivio Storico delle provincie napolitane*, edita da G. d. B., anno XVI (1891), pag. 174 segg.

[3] *Histoire des rélations de la France avec Venise.* Paris, 1896, I, 355, 407.

Il Perret fa due persone di frate Simone da Camerino e di Simone della Pace, ignorando che fra Simone fu chiamato della Pace dopo la conclusione della pace di Lodi del 1454.

[4] Non è certamente possibile condurre uno studio esauriente su frate Simone da Camerino in base ai di lui biografi, senza esaminare i documenti inediti che esistono nello Archivio di Stato di Venezia e di Milano (v. CAFFI, op. cit.) e quelli contenuti fra le carte sforzesche della biblioteca Nazionale di Parigi (cfr. GIUSEPPE MAZZATINTI, *Inventario delle carte dello Archivio Sforzesco contenute nei codd. ital. 1583-1593 della biblioteca Nazionale di Parigi* nell'*Archivio Storico Lombardo* a. X, pag. 222 segg., cod. 1587 foglio 62, 74, 92; cod. 1589, foglio 98, 225; cod. 1590, f. 116, 236, 273, 450, 455; cod. 1591 f. 304, 332, 333).

[5] V. la sua epigrafe sepolcrale riportata dal CAFFI, op. cit.; L. TORELLI op. cit. pagina 679.

[1] La *Cronaca* è citata dal CAFFI; v. anche TORELLI, op. cit., pag. 287.

[2] Frate Simone era dal popolo chiamato il « fratacchione » (v. RUBIERI, CAFFI, opp. citt.) Il CORIO volle tramandarlo ai posteri con tal soprannome. È noto quanti errori contenga la prima edizione delle istorie del CORIO, tanto che lo stesso autore accortosene, si credè in dovere di porre una lunga errata-corrige e come se ciò non bastasse di fare una apposita dichiarazione (v. in fine alla edizione di Milano del 1503). Il proto quindi invece di « fratacchione » prendendo il *ch* per un *l* maiuscolo, lesse « frate Leone ». L'errore fu ripetuto nelle edizioni successive e tolto di peso dal RIPAMONTI, il quale non sapeva spiegarsi (v. op. cit.) il perchè il CORIO chiamava Leone colui che altri chiamavano Simone.

[3] Op. cit. Anche qui l'editore che pubblicò la *cronaca* ha dovuto interpretare erroneamente il testo il quale deve leggersi *fratechioe*, forma dialettale per *fratacchione*.

[4] Op. cit.

[5] V. NICOLA RATTI, op. cit., pag. 28, n. 11; CAFFI op. cit. *Lettera di Francesco Sforza all'abate di S. Pietro in Cielo d'Oro*, pag. 395; *Historia* cit. del Card. Egidio da Viterbo; RAYNALDUS, l. cit.; D. BOSIO *Chronica* cit.

E i giudizi intorno a frate Simone non sono meno diversi. Gli scrittori dell'ordine agostiniano lo innalzarono alle stelle, mentre il RUBIERI (op. cit.) lo schernì. Chi lo volle eremita (EGIDIO DA VITERBO op. cit.), chi lo annoverò fra i beati (GIUSEPPE LANTERI e FILIPPO ELSSIUS opp. citt.)

[6] V. in appendice la lettera di frate Simone.

[7] V. lettera edita dal CAFFI, op. cit.

Giovanissimo egli entrò in un convento di agostiniani,[1] e i registri dell'Ordine ve lo ricordano ascritto sin dal 17 maggio 1426. Il Torelli lo fa studiare teologia a Padova, ove sarebbe stato anche lettore nella Università.[2]

Nel 1432 a Fermo, introduce l'usanza di far portare agli « hebrei et hebree il segno del velo giallo per differenza dei christiani ».[3]

Nel 1434 è Priore Generale del suo convento e si fa iniziatore di una regola monastica rigorosissima.[4]

Qui le mistiche fantasie degli scrittori agostiniani si sbrigliano.[5] È innegabile però che frate Simone potè realizzare il sogno che vagheggiava da anni, quello cioè di fondare una congregazione che fu detta di Monte Ortone,[6] la quale in breve tempo prese incremento grandissimo e fu riconosciuta e encomiata da una bolla di Nicolò V.[7]

[1] V. autori agostiniani citati.

[2] Op. cit., pag. 287.

[3] Cronaca del Benigni citata dal Caffi. Cfr. anche Mattioli, op. cit, pag. 208.

[4] Op. cit., pag. 381.

[5] V. Mattioli, op. cit.

Intorno alla fondazione del nuovo convento e alle severità della nuova regola monastica v. il Torelli, l'Errera e il Mattioli, opp. citt.

[6] Mattioli, op. cit.

[7] La bolla è del 18 aprile 1452. Nicolò V confermò l'istituzione della Congregazione nominandone il capo Vicario Generale sotto la dipendenza del Priore Generale dell'Ordine agostiniano. Oltre il monastero di Monte Ortone, frate Simone ebbe anche quello di S. Maria di Campo Santo presso Cittadella, per decreto del vescovo di Vicenza Francesco Malipiero. Mattioli, op. cit., pag. 201.

Nei libri Commemoriali della Repubblica Veneta (lib. XIII. 20, pag 210), sotto la data 25 novembre 1436 è registrato il « conferimento del luogo dei SS. Onofrio e Cristoforo presso Murano, località di giuspatronato ducale, a Simone da Camerino rettore generale degli eremiti agostiniani della regola di Monte Ortone della diocesi di Padova, ecc. ».

Il rigorismo a cui frate Simone si sottometteva, l'arte eccellente nel predicare,[1] l'alto ufficio di cui era insignito nel suo Ordine il suo ardimento nel trattare gli affari,[2] la sua bella presenza,[3] il suo portamento dignitoso,[4] fecero sì che egli acquistasse in breve una grande influenza politica.

Egli godeva infatti per le sue qualità d'uomo di mondo l'amicizia di fra Gabriele Sforza, fratello del duca Francesco[5] e di madonna Giovanna, una tenera amica dello stesso duca sull'animo della quale il frate aveva un ascendente non lieve e di cui

[1] Il Mattioli (op. cit., pag. 62), attribuisce la deliberazione di entrare nell'ordine agostiniano del B. Grazia da Cattaro, all'avere costui udito predicare frate Simone nella chiesa di S. Cristoforo della Pace.

Che fra Simone fosse famoso predicatore è ripetuto da tutti gli scrittori. Il Caffi lo chiama (op. cit.) « fecondissimo predicatore », il Musatti (e ignoro donde lo deduca) « insigne oratore e filosofo; » il Torelli « celeberrimo predicatore »; il Lanteri « excellens concionator, immo suae aetatis omnium concionatorum princeps; » l'Elssio « egregius ac excellens concionator, imo praedicatorum corona ».

[2] Canetta, *La pace di Lodi 1454*, loc. cit.

[3] Alcuni spiegano invece il diminutivo di Simonetto dato anche a frate Simone, col dire che egli era di piccola statura. V. Torelli, op. cit.

[4] V. Caffi, op. cit.

[5] V. Mattioli e Torelli, opp. citt.

È all'amicizia di questo fratello dello Sforza, di poi arcivescovo di Milano, che frate Simone doveva la benevolenza del duca.

Il Torelli si sforza a dimostrare che quella potente amicizia non entrò per nulla nella buona riuscita delle trattative di pace del 1454, per la ragione che Carlo (Gabriele) Sforza non era ancora cardinale, nè risiedeva a Milano. Il Torelli afferma invece che frate Simone era familiare del duca Francesco fin da quando questi era Conte della Marca d'Ancona.

era anzi il confessore.[1] Ma nè l'arte oratoria, nè il rigorismo ascetico, nè il tatto politico o le doti dell' ingegno avrebbero tramandato a noi la memoria di frate Simone da Camerino, se il suo nome non fosse stato legato agli avvenimenti politici del 1454.

Tra i fatti occorsi in Italia dalla morte di Giovanni Galeazzo Visconti alla calata di Carlo VIII, la pace di Lodi è ancora uno di quelli che menarono maggior rumore.[2] Di questa pace fu, lo ripeto, potente facitore fra Simone da Camerino. Sarebbe ingenuo però il credere che il suo buon volere avesse bastato a promuoverla, come gli scrittori più volte citati dell'Ordine agostiniano compilatori di narrazioni storiche a base di Provvidenza, hanno affermato. La caduta di Costantinopoli in mano dei Turchi aveva spaventato i principi e più d'ogni altro Venezia, ed il Pontefice Nicolò V consigliava la pace e a tale uopo aveva adunato un congresso a Roma, ma con risultato negativo.

Venezia ed il re di Napoli da un lato, il duca di Milano e la repubblica fiorentina dall'altro, continuarono a guardarsi di mal'occhio, sebbene le lunghe rappresaglie, le eterne guerricciuole, avessero stancate anche le parti. Niuna voleva essere la prima a cedere le armi e tanto meno a fare proposte di pace.

Venezia, esausta di denari, gettò gli occhi su frate Simone, che le parve l'uomo adatto a troncare, se non per sempre, almeno momentaneamente, uno stato di cose rovinoso per la repubblica. Frate Simone era un ministro di Dio e sebbene i frati pacieri nella seconda metà del secolo XV — non più vivificati dallo spirito umanitario di S. Francesco d'Assisi — fossero decaduti nella stima universale, tuttavia egli poteva ancora, per l'ascendente che esercitava sull'animo dello Sforza[1] e per la sua abilità politica, riuscire a quell'intento a cui in ultima analisi tanto lo Sforza quanto la Repubblica veneta volevano addivenire, senza mostrare di volerlo.

Si noti che sulle prime frate Simone, non diede buona prova della sua abilità diplomatica e dovette ritornare sconfortato nel suo convento. Fu solo quando i Fiorentini consigliarono il duca Francesco a far pace, quando il re Renato, se ne tornò in Francia, abbandonandolo e quando Bartolommeo Colleoni ebbe a minacciare lo Sforza di una diserzione, che questi spaventato richiamò il frate negoziatore e lo invitò a proporre a suo nome trattative di pace alla Repubblica Veneta. Questa, che non aspettava altro, lo rimandò al duca, con proposte accettabili in compagnia di Paolo Barbo, e il 9 aprile 1454 si firmava in Lodi la pace[2] per la

---

[1] Il curioso particolare, che ci spiega il retroscena della famigliarità del duca Francesco con frate Simone, ci è dato dall'*Anonimo Veneziano della Storia* edita da G d. B. nell'*Archivio delle provincie napoletane*, anno XVI, (1891) pag. 174 segg.

L'Anonimo scrive: « et havendo (fra Simone) gran credito con esso duca Francesco, che avanti lui piliase madama Biancha per molgie quando se parti de la Marca per venir a lo soldo dela Segnoria de Venesia, havèva per sua femena una madama Zuana la qual lui apreciava molto perche al vero haveva bone parte in se, quamvis la stese per femena et non molgie, et lei se confessava dal dito fra Simone et per dito modo asonse gran credito cum el prefato duca Francesco ».

[2] V. lo studio severo su documenti inediti di CARLO CANETTA. *La pace di Lodi* (9 aprile 1454) in *Rivista Storica Italiana*, anno II (1885), pag. 516 segg.

[1] Il CORIO scrive di lui (op. cit.): huomo de grande practica, non puocho adoperato et accepto a quello senato et non meno *per longa amicitia famigliare al Duca* ».

[2] Cfr. opp. citt, del CANETTA, CAEFI, TODERINI, RUBIERI, CORIO, GREGOROVIUS, PASTOR.

Uno dei punti più controversi per la con-

quale l' Italia poteva finalmente respirare.

Quanto crescesse la fama di fra Simone non è a dirsi. Il « fratacchione » era apparso nei giorni della pace più faccendiere e intromettente che mai, onde coloro i quali nulla sapevano e lo vedevano correre da Milano a Venezia, da Venezia a Lodi, gli davano la baia; ma finirono col rimanere stupefatti quando conobbero di che si fosse trattato e come a lui fosse riuscito in Lodi quello che il Papa aveva tentato invano in Roma. [1]

La Repubblica Veneta confermò a frate Simone il possesso dell' isola di San Cristoforo, che d'allora in poi fu detta della Pace, [2] e gli assegnò con decreto del Senato del 14 maggio 1454, cento ducati al mese pel restauro della Chiesa, oltre altre concessioni. [3]

Nicolò V gli concedette per la sua Congregazione un piccolo cenobio, nella città di Cittadella poco lungi da Padova denominato di Santa Maria di Campo Santo. [4]

A celebrare il fatto della Pace del 1454 fu dipinto e posto nella chiesa di Monte Ortone un quadro di G. B.

clusione della pace era la desistenza da parte dello Sforza di occupare Crema. Di questo lo Sforza non voleva saperne e fra Simone non faceva che ripetergli « lassa Crema, lassa Crema », di che il duca di Milano lamentavasi in una interessante lettera a Cosimo de' Medici. Cfr. CANETTA, op. cit.

[1] Cfr. RUBIERI, op. cit.

[2] MATTIOLI, CAFFI, MUSATTI, TORELLI, ERRERA, opp. citt.

[3] Il doge Francesco Foscari, un mese dopo la pace, scriveva a frate Simone una lettera, edita da Filippo Tomasini vescovo di Cittanova, nella sua *Storia della Congregazione di Monte Ortone*. Padova, 1644. V. anche MATTIOLI pag. 228 segg.

Il decreto del Senato Veneto è riportato da FLAMINIO CORNER in *Venetae ecclesiae illustratae*, tomo I. Venezia, 1749. V. anche MATTIOLI, pag. 233 segg.

[4] V. CAFFI, op. cit.

Bissone padovano, con una pomposa iscrizione che il Mattioli riporta. [1]

Dopo la pace Francesco Sforza ricolmò di doni fra Simone e lo ebbe più che mai carissimo. Il Caffi fa menzione di due stendardi donati al « fratacchione » dal duca e ricorda come fra gli stemmi di Venezia e di Milano, confissi in una parete del chiostro di S. Cristoforo della Pace ed avvinti insieme da una catena, fosse scolpito un simbolo di pace col motto: *Pax, quis separabit nos?* [2]

Ai 28 maggio 1454 frate Simone era ancora in Milano accarezzato dal duca Francesco, al quale, avendo desiderio di vedere Pavia, chiese commendatizie per l'abate di S. Pietro in Cielo d'Oro. [3]

E il nome di frate Simone da Camerino correva sulle bocche del popolo e dei cronisti, che lo tramandavano cinto di gloria, come quello del più abile diplomatico e del più illustre dei frati agostiniani di quel tempo. I posteri magnificarono le gesta di lui e il padre Agostino Maria Arpe compose in suo onore dei distici che cominciavano

Quod neque pontificum lacrimae, nec Cae-[saris arma
Hoc monaci voces, hoc potuere preces.

Sulla fine del 1454 fra Simone ritiravasi nel quieto convento di San Cristoforo della Pace più che mai intento ad accrescere i diritti e le immunità del suo Ordine. Di là teneva carteggio col duca di Milano, come lo mostrano la lettera ch' io pubblico e che è del 4 Ottobre 1455,

[1] Pag. 227.

[2] Op. cit.

[3] CASSI, op. cit. Il duca chiamava il frate « il venerabile frate Simoneto da Camerino » e nella lettera del 28 maggio 1454 all'abate aggiungeva: « haveremo ben caro che lo acarezate et honorate non altramente che facesti nuy ».

[4] Op. cit, pag. 39.

quella edita dal Caffi e quelle tuttora inedite, che si trovano fra le carte sforzesche della Nazionale di Parigi.[1]

La vita del convento fu tutt'altro che tranquilla pel nostro frate, che dovè lottare contro molti de' suoi fratelli, i quali poco amanti delle riforme severe introdotte da lui nella disciplina, inoltrarono delle serie proteste a suo danno al padre generale dell'Ordine, Gerardo da Rimini. Questi, per sedare le liti fratesche, fu costretto di mandare, a S. Cristoforo della Pace, Ugolino di Amelia,[2] perchè promuovesse un' inchiesta. Frate Simone potè provare la sua innocenza, ma non quietare i fratelli ribelli i quali ricorsero, e non una sola volta a Roma.[3] Le ribellioni si ripeterono, pare per tutta la durata della vita di frate Simone, il quale però trionfò sempre de' suoi nemici, e potè morire superiore del suo convento il 12 maggio 1478.[4]

La tomba di frate Simone da Camerino si vede tuttora a fior di terra, dinanzi all'altar maggiore della Chiesa di Santa Maria in Monte Ortone. Sul sigillo sepolcrale di fino marmo è incisa a bassorilievo al naturale la figura del frate con lunga barba. Nei quattro lati della sepoltura è l'iscrizione che il Cassi riproduce.[5]

La lettera del 4 Ottobre 1455 è curiosa per lo stile confidenziale con cui è scritta, per le notizie che contiene, sia sulla andata a Venezia del giovane Galeazzo Maria Sforza sia sugli sponsali fra gli Sforza e gli Aragonesi, ma più che altro perchè ci mostra come il frate pur ammantando l'ufficio suo coll'untuosità del religioso, non tralasciava dall'avvisare il duca Sforza d'ogni atto della Repubblica Veneta, di essere in una parola un agente segreto del duca di Milano.

Di Lodrisio Crivelli storiografo, umanista, diplomatico, ha scritto con cura paziente Ferdinando Gabotto.[1]

La lettera che qui vede la luce si riporta all'ultimo periodo della esistenza del Crivelli e precisamente a quello che seguì alla rottura degli amichevoli rapporti di lui con Francesco Sforza.

Per quali ragioni il Crivelli incorresse nella disgrazia del duca non è ben chiaro. Certo si è che a partire dalla fine del 1463 egli cessa di essere annoverato fra i membri del Collegio dei giureconsulti della sua città, e su questo fatto puossi fissare la data del suo esilio dalla patria.[2] E il luogo d'esilio, più o meno doloroso, fu Roma, ove l'umanista trovò ospitalità presso Pio II, a lui legato da vincoli di amicizia.[3] Si erano conosciuti a Basilea molti anni prima e dopo l'elezione del Piccolomini a pontefice il Crivelli s'era recato a Roma in qualità di segretario apostolico e v'era rimasto sino al febbraio 1459.[4]

Era volere di Francesco Sforza però che il suo antico cortigiano ritornasse in patria a giustificarsi.[5] Il Crivelli che sulle prime non voleva saperne, consigliato poi da Pio II, finì col rispondere umilmente al duca promet-

---

[1] Cfr. Mazzatinti, *Inventario*, cit.
[2] V. Torelli, op. cit., pag. 287.
[3] Cfr. Caffi, op. cit.
Due volte fra Simone fu a Roma. V. Mattioli, pag. 208.
[4] Cfr. Torelli, op. cit.
[5] Op. cit., L'epigrafe è riportata, ma in modo errato anche dal Torelli, op. cit., p. 289.

[1] *Ricerche intorno allo storiografo quattrocentista Lodrisio Crivelli* in *Archivio storico Italiano*. V serie, tomo VII (1891), pag. 267 segg.
[2] Gabotto, op. cit.
[3] Op. cit.
[4] Il 17 ottobre 1458.
[5] Op. cit.

tendo di ubbidirlo. Difatti accompagnato il pontefice ad Ancona si recava a Piacenza, e di là scriveva a Francesco Sforza una lettera, in data 17 agosto 1464, nella quale dichiarava di essere « per venire ad li piedi de la illustrissima signoria vostra »;[1] Nella stessa lettera chiedeva licenza di passare il Po « et andare a la villa de Nerviano donde ho una mia casuza et li aspettarò tanto quanto piacerà ad la sublimitate Vostra ch'io possi venire ad Milano al suo conspecto ».

Il Gabotto si domanda se il permesso gli fu concesso, se potè andare a Milano, se ottenne di giustificarsi. « Certo il Crivelli non molto dopo la lettera riferita era di nuovo alla Corte Pontificia, donde riconoscente ai benefattori e fieramente avverso ai nemici, non tardava a far sentire la forza della sua opera e della sua parola ».[2] Il Gabotto allude allo scritto in favore di Pio II, composto dal Crivelli, per rispondere alle invettive che contro il morto pontefice scagliavano Francesco e Giovan Maria Filelfo.[3]

Ora la lettera ch'io pubblico, posteriore di cinque mesi a quella edita per ultima dal Gabotto, dà qualche ragguaglio di più intorno allo scritto apologetico del Crivelli. Ricaviamo da essa che il nostro umanista inviò al duca di Milano il 19 gennaio 1465 il primo esemplare di quello;[4] che in quel tempo egli si trovava in Roma benvoluto da potenti prelati e in particolar modo dai cardinali di Milano e di Pavia,

[1] Op. cit.

[2] Op. cit.

[3] Per quante ricerche facesse il Gabotto non potè rintracciare copia dello scritto apologetico, che è l'ultima notizia certa la quale noi abbiamo per ora di Lodrisio Crivelli.

[4] La lettera pubblicata dal Gabotto e tratta dallo Archivio di Milano è del XVII agosto 1464, quella che ora vede la luce è del 19 gennaio 1465.

i quali lo vollero defensore, dirò così ufficiale, della memoria di papa Piccolomini; che egli ebbe dal Nardini, arcivescovo di Milano, l'incarico di spedire copia dell'apologia al duca di Milano,[1] che il suo scritto era tutt'altro che breve e che conteneva « in parecchi loci » menzione « di cose honorevoli » al duca e chei nfine dovette stentare parecchio per avere una copia dell'invettiva filelfiana.[2]

Lodrisio Crivelli, per desiderio del Cardinale Ammannati divenuto segretario di Obietto Fieschi, protonotario apostolico, procura di mettere il suo nuovo signore in buona vista presso il duca, ricordando quanto il Fieschi « ferventemente e utelmente se era deportato » per il duca di Milano « ne l'acquisto di Genova »;[3] desidera che il duca mostri qualche segno di gradimento al Fieschi poichè trova giusto che a chi è « molto stimato et accarezzato da la sanctitate del papa et da molti di questi signori cardinali et non manco da la maiestate de re Fernando », il duca « se degni fare qualche demonstratione per soe lettere, o come meglio gli parà de averlo caro, come sono certo l'habia carissimo ».

Parimenti il Crivelli chiede allo Sforza la « licentia libera et graziosa » pel suo figliuolo perchè « possa obtenire la possessione del suo ca-

[1] Il Crivelli scrive anzi al duca che quando sapesse l'apologia " non essere accepta ad la sublimitate vostra la gitarete nel fuoco nè ne darebe copia ad persona vivente ".

[2] Questa copia dovrebbe tuttora esistere nell'Archivio di Milano, ma il Gabotto per quante ricerche facesse, non riuscì a trovarla.

[3] Il Crivelli cerca con ogni mezzo, che egli, fedele servitore anche lontano dalla patria serve il duca informandolo di tutto quello che fosse per accadere in Roma. Anzi, egli afferma, che se ha accettato di servire il Fieschi è solo perchè questi è devota creatura del duca.

nonicato di Santo Nazaro » conferitogli dalla « felice memoria di papa Pio ».[1]

A me sembra quindi che la lettera permetta di credere che se il Crivelli fin dal gennaio 1465 non era andato a Milano a giustificarsi, era riuscito però a rientrare quasi interamente nelle buone grazie del duca, poichè non si sarebbe al certo permesso di fargli delle raccomandazioni, se non fosse stato sicuro che la collera dello Sforza contro di lui era di molto mitigata, se non cessata del tutto.

Roma, Aprile 1901.

***

Illustrissime princeps et excellentissime domine domine honorandissime, post debitam recomendationem. Più dì passati niente ho scripto [2] ala Signoria vostra: prima che niente haveva de importantia che scrivere: etiamdio perchè la prefata Signoria Vostra ha qui piu persone, [3] e per dignitate e per autoritate e per fede sufficiente, che meglio de mi la pono avisare; fra li quali è lo Reverendissimo cardinale Beneventano [1] e lo Vicecamerlengo.[2] Nientedemeno in ogni chosa che accadesse e che a mi fusse nota e pervenesse a utile e bene de l'Excellentia Vostra, non sereve mancho sollicito de loro a fare noticia. E questo per una sola rasone, perchè el debio fare come servo, poi per la clementia et humanitate me ha usata la Si-

[1] Sembra per altro dalla lettera che certo prete Pietro Pallavicini avesse già avuto il beneplacito ducale per lo stesso canonicato. Il Crivelli di ciò partecipe, non vuole prestar fede alla diceria e fa le sue recriminazioni al duca, chiudendo la lettera col dire che " vivarebe tristo et mal contento tuto el tempo de la vita mia se credesse prete Pietro Palavicino homo di quello cervello et di quella condizione chel è, essere più grato de mi ad la illustrissima Signoria Vostra ".

[2] Altre lettere di P. C. Decembrio al duca Francesco Sforza in M. Borsa, op. cit.

[3] Ambasciatori ed agenti segreti del duca di Milano a Roma, erano Nicodemo Tranchedino, Vincenzo Amidani, l'Arcimboldi, Sceva da Corte, I. Trivulzio, Alessio Maletta. v. Borsa, op. cit. e Pastor, *Appendice* al volume I della *Storia dei papi*.

[1] Astorgio Agnesi, napoletano, eletto vescovo di Benevento il 9 febbraio 1436 e cardinale nel 1448. Uomo politico di primo ordine. Quietò il tumulto suscitato dal Porcari. Morì in Roma il 16 ottobre 1451.

v. Gams Bonifacius, *Series episcoporum*, vescovi di Benevento; Stephani Infessura, *Diaria rerum romanorum*, edizione Tommasini, pag. 45, 48; Moroni, *Dizionario di erudizione*, IXC 131; Migne, *Dictionnaire des Cardinaux*, Paris, 1857, col. 63; Anonimo, *Istoria del regno di Napoli* dal 1040 al 1458 in *Archivio delle provincie napoletane*, a. XVI pag. 792; I libri commemoriali della Repubblica Veneta t. IV, l. XIII. 4. a. 1436; Cardella, *Storia dei cardinali*, III, 109; Contelori, *Elenco dei Card. dal 1430 al. 1549*, pag. 35; Pastor, *Storia dei papi*, I. 304, 311, 317; Ughelli, *Italia Sacra*, VIII. col. 162, 163; Forcella, *Iscrizioni delle* Chiese di *Roma* I. 417, n. 1587, anno 1451.

[2] Chi sia stato vice-camerlengo di S. R. C. nell'aprile del 1451 per quante ricerche abbia fatte, non solo nelle pubblicazioni che direttamente o indirettamente avrebbero dovuto darmi lume, ma fra i documenti dello Archivio di Stato e dello Archivio Segreto Papale, ignoro.

La confusione che esiste negli scrittori anche in quelli che vanno per la maggiore intorno le cariche più importanti della curia romana è enorme. Il catalogo critico dei Camerlenghi e dei Cancellieri della Chiesa è tuttora un pio desiderio. Il Moroni, il Ciampini, il Bovio, per tacere d'altri, hanno innumerevoli lacune. Probabilmente il Decembrio ha inteso parlare del Camerlengo. Egli allude infatti ad alto personaggio della Corte Vaticana " per dignitate et per autoritate "; ora questo non poteva essere che il Camerlengo il quale era un cardinale. Spesso, come per Cancelliere e Vice-cancelliere si usava il titolo di Camerlengo o di vice-camerlengo per designare lo stesso ufficio. Solo nel caso che il cardinale camerlengo fosse assente da Roma, o impedito per qualche causa al disbrigo del proprio ufficio, veniva sostituito da chi assumeva il titolo di *pro camerarius* o *vice-camerarius*. Il Camerlengo, come capo della Camera Apostolica, aveva sotto di sè numerosi impiegati alla testa dei quali era il " luogotenente del Camerlengo " ma costoro non erano alti pre-

gnoria Vostra in quelli tempi ch'era subiecto ad ogni periculo de qualunche minimo referitore de male parole,[1] e che a ciascaduno era licito dire e fare male. E di certo, Illustrissimo Signore, niuna casone me obliga tanto quanto la benignitate vostra, che me defese da tante calunnie e iniurie de quelli a chi mai non fece iniuria e che de propria sua voluntade mi lassò prendere partito al mio vivere, el quale più volentere harìa electo nela patria mia, se non che conosceva non essere tempo de potere fare alchuno bene per la Signoria Vostra, anci serìa stato inutile e ad essa Signoria Vostra et a mì stesso. Dele quale chose tute ne referisco gratia a la Vostra Excellentia, e se per mi in alchuno tempo se porà rendere merito honore a la Vostra humanitate, non sero ingrato ho ignorante. Sono stato novamente conlò Reverendissimo Monsignore Morinese [2] con lo quale altre

---

lati, solo il " *locumtenens Camerarii* " era un monsignore.

Nel 1451 era Camerlengo Ludovico Scarampi, Mezzarota, arcivescovo di Aquileia, cardinale dal titolo di S. Lorenzo in Damaso, il quale rivestì l'alta carica sino alla sua morte (marzo 1465). Lo Scarampi ebbe varie volte sotto di sè un vice-camerlengo, ma nel 1451 non sembra. Il Moroni, (*Dizionario di erudizione* t. VII, 174) non dà che la lista dei Vice-camerlenghi dello Scarampi dal 1460 in poi.

L' Infessura nel suo Diario ricorda sotto l'anno 1453 " lo vice-camerlengo " che insieme al senatore di Roma si recò in casa di Stefano Porcari; ma Oreste Tommasini che pure ne curò in modo magistrale l'edizione critica, non ci dice chi fosse il personaggio rivestito di quella carica Se pure l' Infessura non intese parlare del Camerlengo.

Fra i " Mandati Camerali " dell'Archivio di Stato in Roma, *Archivium Camerale*, volume VIII, anni 1447-1452,) non appare mai nel 1451 la firma del " vice camerarius " ma sibbene quella di " *Ludovicus cardinalis Aquileiensis domini papae camerarius* " o del " *locumtenens camerarii* " Nei mandati camerali dell'Archivio segreto papale (armadio 29. t. 26, c. 193) nell'aprile 1451 v'è il nome del " Camerarius " nella persona di " Ludovicus card. S. Laurentii in Damaso ", (lo Scarampi Mezzarota), mai quello del vice-camerlengo. Solo il 5 maggio 1451 appare un " Jacobum Dei gratia episcopum perusinum... locumtenentem camerarii ". Pare quindi che nell'aprile del 1451 lo Scarampi esercitasse regolarmente le sue funzioni di Camerlengo e che quindi l'ufficio di vice-camerlengo non fosse ricoperto da alcuno. Il Decembrio servendosi della parola vice-camerlengo intese, probabilmente, ripeto, parlare dello Scarampi, personaggio influentissimo e intrigante quanto mai. Se pure — non intese parlare, come più sotto parrebbe - vedi nota 11 - del cardinale vice-cancelliero. È da augurarsi che qualche dotto studioso compili sui documenti vaticani l'elenco critico dei Camerlenghi e dei Cancellieri di S. R. C. e colmi così una lacuna tanto lamentata.

v. Infessura Stefani, *Diaria rerum romanorum* ediz. Tommasini; Forcella, *Iscrizioni delle Chiese di Roma* f. XIII pag. 270, n. 595; Moroni, *Dizionario di erudizione* VII. 60, 78, 174; IXC, 131; Contelori, *Elenco dei cardinali* dal 1420 al 1549. pag. 8; Ciacconius, tomo II. col. 919.

Ringrazio qui vivamente il prof. Romolo Brigiuti, che mi venne in aiuto nella esamina dei volumi dei " Mandati Camerali " dello Archivio di Stato in Roma e Antonio Valeri (Carletta) il quale mi soccorse nelle ricerche presso l'Archivio Segreto Papale.

[1] Allude alla guerra mossagli dai partigiani dello Sforza, i quali, cercando ogni mezzo per metterlo in mala vista presso il futuro duca di Milano, riuscirono in parte nello intento costringendo il Decembrio a stabilirsi più o meno volontariamente a Roma presso Nicolò V. v. prefazione.

[2] Giovanni Le Jeune de Contai, vescovo di Arminens, creato il 18 decembre 1439 da Eugenio IV cardinale dal titolo di Santa Prassede e di San Lorenzo in Lucina:

— Scrisse la vita di Eugenio IV: v. Migne, *Dictionnaire des cardinaux*. Paris, 1857. col. 1130.

— Morì a Roma il 9 settembre 1451 secondo alcuni di veleno, e fu sepolto in San Lorenzo in Lucina; v. Ciacconius, II col. 912, 913; Forcella, op cit., V. pag. 120, n. 346 nè riporta l' iscrizione sepolcrale traendola dal codice Chigiano, E. VI. 187. fol. 167.

— Era chiamato il cardinal Morinense perchè aveva retto il vescovato di Morinos. v. Ciacconius *l. c.*, Games, *Series episcoporum*. pag. 487. v. Gallia Christiana. t. IV, *Ecclesia Matisconensis* col. 1090.

— Nel 1444 definì insieme al cardinale di Capua, a Cosimo de' Medici e a Neri di Giuiseppe Capponi certe questioni di Confinnella Marca di Ancona. v. *I libri dei Commemoriali* t. XIII, 269.

Prese parte alla elezione di Nicolò V dal 4 marzo al 6 del 1447. v. Infessura Stefano, ediz. citata pag. 46.

— Presiedè la conferenza di Ferrara del-

volte fui [1] al tractato de la pace a Ferrara [2] mandato dal illustrissimo Signor vostro padre [3] et holi referito el periculo de la patria nostra, [4] se pervenesse ale mane de quelli che soto specie d'aiuto la cercano metere in misera servitute, [5] holo confortato assay. El quale in mia presentia na conferito conlo cardinale vicecancellèro [6] et a confortarlo a praticare la pace, arecordando che la Signoria de Venecia poteva prehendere fede de la Signoria Vostra. Queste parole non puono se non giovare, maxime che anche venetiani non sono de sua natura alieni dala pace. [1] Preterea el Sancto patre e tanto bene disposito quanto si possa dire, [2] et ama de vivere in pace con tuti e vedere pace secura per tute le parte e che quello dominio [3] sia quieto Io in ogni locho che sia, serò sempre fidelissimo servidore dela Signoria Vostra, la quale vedo che Nostro Signore Dio ha exaltata in quello stato per bene de la patria milanese. [4] Ma dicto ancora el prefato cardinale Morinese che spera che quelli ambassadori dela maiestate del Re [5] e de Venetiani che sono

---

l'estate del 1447. v. BORSA, op. cit., cap. IV.

— Per i rapporti fra il card. Morinese vedi anche BORSA, op. cit., *passim*, massime il cap. IV. cit. " *Il Decembrio e la repubblica ambrosiana* „.

— Giovanni Le Jeune era fra i cardinali che versavano annualmente una certa somma alla confraternita di S. Spirito. v. " *Liber confrat. S. Spir. in Archivio di S. Spirito* f. 32. Si firmava " Ego Johannes tit. S. Laurentii in Lucina „ Cfr. PASTOR, *Storia dei papi*. I. 256. Il PASTOR cita anche una lettera del card. Morinensis datata da Roma il 22 novembre 1450.

— Il card. Morinense si fece fabbricare in Roma un palazzo che il Blondo affermò essere il più bello dopo il Vaticano. Sorgeva nell'area dell' odierno palazzo Fiano. Cfr. GREGOROVIUS F. *Storia di Roma*, VII, 743.

[1] il testo ha " fu „.

[2] Nel luglio 1447 si radunarono in Ferrara gli ambasciatori della Repubblica Veneta, del Re Alfonso d'Aragona, della Repubblica fiorentina, del duca di Milano e fra questi il Decembrio delegato del papa con il card. Morinense. - v. nota 6 - il quale presiedè la conferenza. La morte di Filippo Maria Visconti (13 agosto 1447) troncò i lavori già bene avviati.

v. BORSA, op. cit. cap. IV.

[3] Filippo Maria Visconti. Il Decembrio lo chiama così per adulare lo Sforza. Anche Francesco Sforza del resto soleva chiamare " nostro patre „ Filippo Maria Visconti. v. lettera di Francesco Sforza al Duca Borso d'Este del 24 gennaio 1456 pubblicata da A. Cappelli in *G. Barzizza maestro di Galeazzo Maria Sforza* in *Archivio Storico Lombardo* a. XXI (1894). serie III, vol. I. pag. 399 segg.

[4] Il Decembrio aveva scritto " nostria „ poi ha espunto l' *i*.

[5] I. Veneziani, che vedendo di mal'occhio il nuovo duca di Milano, macchinavano di continuo pensieri di guerra.

[6] Il DECEMBRIO aveva scritto prima " vicecamerlingo „ poi cassò con un tratto di penna la parola " merlingo „ e scrisse nell' interlinea " ncellero „.

Vice-cancelliere o Cancelliere di S. R. C. era allora Francesco Condulmeri nipote di Eugenio IV e cardinale dal titolo di S. Rufina e Portuense. Tenne l'ufficio, che era il più importante, onorifico e lucroso della Curia Romana, sino al 30 ottobre 1453, non sino al 1457 come afferma GIOVANNI CIAMPINI (*De sanctae Romanae Ecclesiae vicecancellario. Romae, MDCXVII*). Cfr. PASTOR, *Storia dei papi*, I, 577.

Dal 1453 al 1457 l'ufficio vacò, poi l'ottenne il card. Rodrigo Borgia. v. CIACCONIUS, op. cit. II. 978; G. B. BOVIO, *La pietà trionfante*. Roma, 1729. libro III, c. VI; *Catalogo dei Cancellieri* di S. R. C. pag. 280.

[1] Non per far la pace s'erano però i Veneziani collegati col re di Napoli, con Ludovico duca di Savoia, con Giovanni marchese di Monferrato e coi Sanesi ai danni dello Sforza. È noto come proprio nell'aprile di quest'anno Bartolommeo Colleone, cercato a morte dalla Repubblica Veneta, si rifugiava presso il duca di Milano che lo assoldò fra suoi condottieri. È noto pure che il 1º giugno per rappresaglia contro il nuovo duca, Venezia decretò pubblicamente che tutti i fiorentini alleati dello Sforza uscissero dagli stati della Repubblica, riuscendo a far sì che anche il re di Napoli prendesse la medesima deliberazione. v. AMMIRATI, *Istorie di Firenze*, lib. 22 Cfr. — MURATORI, *Annali*. a. 1451.

[2] Nicolò V voleva la quiete, ma non aveva autorità sufficiente per essere ascoltato. I congressi ch'egli convocava non approdavano a nulla e nel 1454 fu frate Simone da Camerino che riuscì nello intento.

[3] Il Decembrio aveva potente il sentimento patrio e ciò scusa il suo inchinarsi, egli partigiano della repubblica ambrosiana, al novello duca, nel quale comprendeva essere ormai riposta la grandezza della patria.

v. BORSA op. cit. *passim*.

[4] d'Aragona e delle due Sicilie.

[5] Sin dal 22 gennaio Re Alfonso aveva

andati a Venetia debiano presto fare qualche fructo.[1] Ex Roma die XII Aprilis 1451.[2]

Eiusdem dominationis Serrvus Petrus Candidus Miles.

Illustriss]imo principi et Excellentissimo domin]o domino duci Mediolani etc. Papia]e Anglerieque comiti ac Cremonae domino] honorandissimo.

spedito presso le principali corti italiane, Venezia compresa, fra Luigi Desping e messer Antonio.

Minieri Riccio C. *Alcuni fatti di Alfonso I d'Aragona dal 15 aprile 1437 al 31 maggio 1458* in *Archivio Storico delle Provincie Napoletane*, anno VI, pag. 411. Le notizie edite dal Riccio sono tratte dalle " Cedole della R. Tesoreria Aragonese esistenti nello Archivio di Stato di Napoli ». Intorno ai rapporti diplomatici fra Napoli e Venezia, nella metà del secolo XV. v. anche Perret, *Histoire des relations de la France avec Venise*, Paris, 1896 t. I. pag. 219 e segg.

— I libri commemoriali della Repubblica Veneta, Regesti, Tomo IV in *Monumenti Storici pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di storia patria*, Serie prima, *Documenti*. Volume VIII; Carabellese e Zambler, *Le Relazioni commerciali fra la Puglia e la repubblica di Venezia* dal secolo X al XV, Trani, Vecchi, 1898.

[1] Ben poco in realtà ottennero gli ambasciatori, e fra rappresaglie e trattative, passarono infruttuosamente ancora alcuni anni. La pace non fu celebrata che il 9 aprile 1454 a Lodi.

[2] Il Decembrio firmavasi generalmente *P. Candidus*, o *Candidus* semplicemente. v. Borsa, op. cit. pag. 359; in altre però come nella presente; v. anche lettera da Milano del 26 decembre 1466 al marchese Ludovico Gonzaga, edita da Luigi Renier. *I Filelfo e l'umanesimo* in *Giornale Storico della letteratura italiana* vol. XVI pag. 147, 148.

Scrivendo al Decembrio lo si chiamava anche " spectabilis miles „ Cfr. lettera del marchese Ludovico Gonzaga in Luzio-Renier op. cit.

Nella tomba del Decembrio, che tuttora s'ammira nelle chiesa di S. Ambrogio in Milano, è l'iscrizione: " Petrus Candidus Viglevanensis *miles*. Philippi Mariae segretarius, ecc. „ Come è noto il Decembrio, ch'era nato il 24 ottobre 1399 a Vigevano, morì a Milano il 12 novembre 1477.

Illustrissime et Excellentissime domine etc.

Adi 3 di questo recevetti una vostra facta adi 26 di settembre,[1] la quale me stata molto grata; portala a la Signoria[2] et fu letta in presentia del Collegio et conformavasi con quella haveva letta misser Antonio Guidobono[3] a la Signoria per vostra parte. A tutti è piaciuto per honor vostro dicono et allor pare haviate[4] fatto bene essendo chiamato da uno Re a parenteza.[5] La

[1] Ringrazio vivamente il prof. Romolo Brigiuti, direttore della scuola di Paleografia presso l'Archivio di Stato in Roma, il quale mi venne in aiuto nella lettura dei passi incerti dei documenti che qui pubblico. La lettera del duca Francesco era probabilmente in risposta ad una inviatagli da frate Simone il 20 settembre: Cfr G. Mazzatinti. *Inventario* cit. pag. 258 codice 1587, foglio 62.

[2] di Venezia.

[3] Antonio Guidobono figlio di Cavalchino di Tortona. Fu segretario di Filippo Maria Visconti, come lo divenne più tardi di Francesco Sforza. Ebbe importanti missioni. Nel 1457 fu investito del feudo di Carbonara presso Tortona (Cfr. Lünig. III, 577 nota 3) v. Perret, *Histoire des relations de la France avec Venise*. Paris, 1896, I, 282, 283, 285, 293, 341-360, 370, 377-389, 397, 399, 409, 429.

Nel giugno 1457 il Guidobono fu incaricato di missione delicatissima presso il marchese di Mantova per convincerlo a rompere il matrimonio preparato tra Susanna figlia del Marchese e Galeazzo Maria Sforza; v nella biblioteca Nazionale di Parigi ms. ital. 1595, fol. 124 cit. dal Perret I. 293. n. 4.

Intorno al Guidobono v. anche Luca Beltrami, *Gli sponsali di Galeazzo Maria Sforza*, Milano, 1893; A. Dina, *Qualche notizia su Dorotea Gonzaga* in *Archivio Storico Lombardo*. a. XIV (1887), pag. 562 segg. Giuseppe Mazzatinti, *Inventario* cit. codd. 1584, 1589, 1591, 1595.

[4] Era scritto " haviato „ poi fu corretto l'*o* in *e*.

[5] Non appena, nell'aprile del 1455, re Alfonso di Napoli ebbe aderito alla Lega italiana suggellata colla pace di Lodi dell'anno precedente, Francesco Sforza, per dare alla Lega maggiore importanza e maggior sicurezza che i trattati non promettessero, propose al Re due *sponsalie*. La prima, fra Ippolita Sforza e Alfonso, figlio di Fer-

ragione si è che la Signoria Vostra ascende et la Maestà del Re discende ne la parenteza. Dixi ala Signoria della sicurtà volavate fare a questa Signoria, dice non bisogna sicurtà perchè vi tengono un savio signore. Havete facto bene affare questa parenteza per che darete pace ad tutta Ytalia et anche la Maestà del Re ha ad stare poco in questo mondo, [1] et don Ferrando [2] non potrebbe mantenere quello Stato, ma la Signoria Vostra lo mantenerà, et non lo possete meglio manteneri che con le spalle di questa Signoria. [1] Avisandovi che in Lombardia et nel reame di Napoli non vorrebbero magiore [2] Maestro che la Signoria Vostra; et havendo facto questa parenteza facci stato bono con loro et seguitane ogni bene et date lege ad tutta Italia intendendovi inseme. Loro sono certi che vi conservarete inseme et manteneretevi ne lo stato l'un per laltro. Avisandovi in secreto che di questi dì la Maestà del Re ha mostrata superbia inverso el cancelliero dela Signoria, che è a Napoli, dicendo che vuole vedere di chi de es sere questo colfo, et [3] perchè hanno impiccato un cathelano, alcune parole non bene dicte sono state uscite dela bocca del Re inverso el dicto cancelliero, intanto che qua tutta l'arsenata [4] si mette in ordine, non sanno se per questa parenteza el re si leva in alto. [5]

---

nando, duca di Calabria, e la seconda fra Sforza Maria, terzogenito del duca Francesco, ed Eleonora, figlia del medesimo Fernando.

Le trattative cominciarono nel luglio del 1455 per finir con le solite feste e coi contratti nell'ottobre.

Cfr. CARLO CANETTA, *Le sponsalie di Casa Sforza con Casa di Aragona* (Giugno-Ottobre 1455) in *Archivio Storico Lombardo*, a. IX (1882), pagg. 136 segg.

Come è noto però i matrimoni non furono celebrati che dieci anni più tardi. v. CANETTA, op cit. in *Archivio Storico Lombardo*, a. X. (1883), pag. 769.

Sulle sponsalie Sforza-Aragona, di cui si disse che furono " inita et contracta ipso quidem divino spirito adigente pro bono Italicae reipublicae (DUMONT, *Corpus diplom.* III, p. I. pag. 332) cfr.

G. de BLASIS, *Tre scritture napoletane del secolo XV*, in *Archivio storico delle provincie napoletane*, anno, IV, pag. 411, 467;

NICOLA BARONE, *Le cedole di tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dall'anno 1460 al 1504* in *Archivio storico delle provincie napoletane*, anno IX (1884) t. I. pag. 24; GIOVANNI SIMONETTA, *Historie* nei *Rerum Italicarum*, XXI col. 731, nota 308; P. M. PERRET, *Histoire des relations de la France avec Venise, Paris*, 1896, I. 279, 280; CORIO BERNARDINO. *Historia di Milano*, parte VI, anno 1455; RATTI NICOLA, *della famiglia Sforza*. Parte II. *Donne illustri di casa Sforza*. Roma pag. 13; NUNZIANTE E. *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò* in *Archivio storico delle provincie napoletane*. anno XVII (1892), pag. 319 segg.

CAMILLO MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti di Alfonso I di Aragona dal 15 aprile 1437 al 31 marzo 1458* in *Archivio storico delle provincie napoletane*, anno VI. pag. 437. v. anche GABOTTO FERDINANDO, *Ioviano Pontano e Ippolita Sforza. duchessa di Calabria. notizia con lettere inedite di I. Pontano*. Estratto dal periodico *Vita Nuova* anno II, n. 20. Firenze, tipografia Cooperativa, 1890 pag. 8.

[1] Alfonso V (I) d'Aragona re di Napoli non morì che il 27 giugno 1458.

[2] duca di Calabria, poi re di Napoli.

[1] Intendi di Venezia.

[2] Fra Simone aveva scritto prima " Signore „ poi cancellò la parola e scrisse " Maestro „.

[3] La frase nella sua forma primitiva era: " di chi de essere el colfo, di „ poi fu espunto " el „ fu modificato " di „ in " questo ,, e furono segnati i richiami per collocarvi la parola: " questo „; rimanendo così la frase modificata secondo il testo che pubblico.

[4] l'Arsenale. Intendi: intanto Venezia si prepara alla guerra; arma.

[5] I rapporti fra la Repubblica Veneta e il re di Napoli per il predominio sul mare Adriatico (*il golfo*) erano tesi da un pezzo.

Alfonso prima dell'avvenimento al trono di Francesco Sforza aveva imposto agli abitanti di Puglia di troncare ogni relazione coi sudditi Veneti, minacciando loro castighi se avessero disubbidito al comando.

Cfr. A. ZAMBLER e F. CARABELLESE, *Le relazioni commerciali fra la Puglia e la repubblica di Venezia dal secolo X al XV*. Trani, Vecchi, 1898. È il volume secondo di " *Ricerche e Documenti* „. Vedi specialmente il cap. VI *Le relazioni fra Alfonso d'Aragona e Venezia*, pag. 84 segg.

Sulle relazioni fra Venezia e Napoli cfr. anche ROMANIN, *Storia documentata di Venezia* t. IV, cap. III, lib. X; *I libri commemoriali della Repubblica Veneta*, REGESTI, tomo IV in *Monumenti Storici pubblicati dalla R. deputazione Veneta di Storia Pa-*

Ma loro hanno posto la fede ne la Signoria Vostra che voi farete come avete dicto. Harò da caro una vostra resposta. Aviso la Signoria Vostra che questa Signoria vuole demostrare ad Milano et tutta Lombardia et a tutto el mondo che receveranno Galeazo come duca di Milano [1] et vorrà demostrare che l'ama et che sete uniti inseme et piccoli et grandi et maschi et femine; tutti se apparechiano di recevarlo; [2] et qua si faranno pazie. Ve regratio che havete scritto a Nostro Signore per li facti miei; quelli monaci m'anno facto citare in Corte perchè hanno havuta la sententia contraria. [3] La Signoria ha ordenato che vole che sia conosciuta qua et non altrui. Sono stati cacciati tre volte dinanzi ala Signoria et statoli dicto pegio che missere. Rachomandomi ala Illustrissima Vostra Signoria. Ex Sancto Christoforo de la Pace. [4] 4 octubris 1455. Illustrissimae dominationis vestrae.

Servus frater SIMON DE CAMERINO.

Illustrissimo et Excellentissimo domino Francisco Sportia. Vice co[mi]ti, duci Mediolani Papiae [A]ngleriaeque comiti ac C[re]mone domino.

Illustrissime princeps et excellentissime domine domine singularissime. Con affectuosissime ricommendatione. In questo novembre passato [1] intexi prima de boca de uno di questi reverendissimi signori cardinali et poy da molti altri come il Philelpho haveva deshonestamente scritto et invehito contra la felice memoria de papa Pio. [2] De la qual cosa vidi molto dignissimi homini di questa Corte haverne prexo incredibile sdegno. [3] Et non senza casone. Et infine me ne fo data la copia, con impositione o vero tali conforti che

---

tria. Serie prima. Documenti, volume VIII. libro XI, XIII; CARLO MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti* citati. pag. 418.

B. CAPASSO, *Le fonti della Storia delle provincie napoletane dal 168 al 1500* in *Archivio Storico delle province napoletane*, anno II, pag. 3 segg.

NUNZIANTE E. *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò* in *Archivio storico delle provincie napoletane*, anno XVII (1892), pag. 305, 309.

Cfr. anche GABOTTO F. *Il Commercio e la dominazione dei Veneziani a Trani sino all'anno 1530* in *Archivio Storico napoletano*, XXIII. I. 1898.

[1] Galeazzo Maria Sforza entrò nel territorio della Repubblica Veneta il 16 novembre 1455. Il Doge Foscari gli andò incontro e lo accolse con grandi onori. Il giovine conte di Pavia recitò in quell'occasione dinanzi alla Signoria una orazione latina. V. SANUDO, *Vite dei duchi di Venezia* nei *Rer. It Script*. XXII, 1159-1160. Il CORIO non dà ragguaglio della gita a Venezia nel 1455 di Galeazzo Maria Sforza.

[2] Il DECEMBRIO aveva scritto " revarlo „ poi corresse " recevarlo „.

[3] Frate Simone allude alla lite lunghissima ch'ebbe co' suoi frati per le opposizioni che questi sollevavano alla regola rigorosa da lui voluta per la sua Congregazione. v. Prefazione.

[4] Piccola isoletta a pari distanza fra Murano e Venezia. V'erano una chiesa ed un convento che pure s'intitolavano da S. Cristoforo della Pace in memoria della pace di Lodi del 1454. v. Prefazione.

Il magnifico Tempio e l'ampio convento furono demoliti nei primi anni del secolo XIX. v. CAFFI, op. cit.

[1] dell'anno 1464. Il Crivelli era appena ritornato dalla " villa di Nerviano „ dove aveva " una casuza „ per visitare la quale aveva chiesto licenza al duca Francesco. v. *lettera del Crivelli allo Sforza* in data XVII Agosto 1464, edita dal Gabotto op cit.

[2] Enea Piccolomini salendo al pontificato aveva illuso le speranze dei letterati suoi antichi compagni i quali speravano di godersi la vita colle munifiche elargizioni di lui, onde le loro acrimonie e le loro invettive. Cfr. F. GABOTTO, *Ancora un letterato del quattrocento* (*P. Gregorio da Città di Castello*), Città di Castello, Lapi, 1890.

I più inveleniti furono i Filelfo padre e figlio. Le loro invettive erano così feroci che il cardinale Ammannati ne mosse lagnanze al duca di Milano. I Filelfo ebbero delle severe ammonizioni e finirono coll'essere tenuti prigionieri.

Usciti fecero peggio di prima. Ed è contro gli strali velenosi di Francesco Filelfo che Lodrisio Crivelli scattò, prendendo energicamente le difese del morto pontefice.

Cfr. GABOTTO F. *Ricerche intorno allo Storiografo L. Crivelli*, l. c.

[3] V'era fra questi il dottissimo Iacopo Ammannati, Cardinale di Pavia.

meritamente li doveva prendere per commandamenti, che li facessi la risposta. Et nel vero anche ad me parse esser debitore di farla con ogni mia diligentia. [1] Io fin ad qui non l'ho ancora pubblicata, ma fatta vedere ad tri di questi signori cardinali et ad monsignore l'arcivescovo nostro.[2] Ad li quali è molto piaciuta. Et Monsignore l'arcivescovo me ha molto caricato che per ogni modo la mandi ad la Illustrissima Signoria Vostra. Maxime perchè in parechij loci glie pure mentione de cose honorevole ad la Sublimitate Vostra. [3] Sichè gli la mando qui annexa. Et non mi è stato possibile mandarla più presto perchè la scrittura e pur longa. Et io non posso tuta volta disponere del tempo ad mio modo. Et altri cha mi fin ad qui non ho volnto li abia posto mane. Ben me sera carissimo, piacendo cusì ad la Illustrissima Signoria Vostra che la sedegni farme intendere per sua risposta se questa mia opra glie grata come è ad questi reverendissimi patri; però quando la intendessi non essere accepta ad la Sublimitate Vostra la gitarebe nel foco, ne ni darebe copia ad persona vivente. Presso ad questo me pare mio debito dovere dare noticia ad la Illustrissima Signoria Vostra come in questi dì passati fuy richesto di venire ad li servitii del Reverendissimo Monsignore il protonotario dal Fiesco. [1] Et in specialità il Reverendissimo Monsignore il cardinale di Pavia [2] qual è stato mezatore dì questo fatto, parlandomene me l' ha non solo confortato ma commandato. Con dire che non manco servirebe alla Illustrissima Signoria Vostra in questo modo anche forsi più cha se io fossi ad Milano. Mosso [3] io da

---

[1] Come ho già detto nella prefazione lo scritto del Crivelli è andato disperso, nè il GABOTTO per quante ricerche facesse potè rinvenirlo.

[2] Stefano Nardini, arcivescovo di Milano dal 1461 al 21 ottobre 1484. Non fu elevato alla persona che il 7 maggio 1473. v. GAMS, *Series episcoporum*, pag. 796.

È il celebre cardinale Nardini, fondatore in Roma del collegio omonimo e del palazzo tuttora esistente in via del Governo Vecchio v. GREGOROVIUS VII, 768, 769, 834. Fu in carteggio con F. Filelfo. v. ROSMINI CARLO, *Vita di Francesco Filelfo*, II, 199.

Il suo sepolcro è in Roma nelle Grotte Vaticane. Il Nardini è ricordato in Roma in varie epigrafi. v. FORCELLA, *Iscrizioni delle Chiese di Roma*. II, 343, n. 1054, 1055; VI, 46, n. 46, n. 91; VIII, 134. a. 1484, n. 350; XIII, pag. 171. n. 327. a. 1471.

[3] Appare evidente in queste e in altre frasi dalla lettera del nostro umanista il desiderio di accattivarsi la benevolenza del duca.

---

[1] Obietto Fieschi fu agente attivissimo di Francesco Sforza in Genova. Galeazzo Maria Sforza fu poco grato ad Obietto che esulò a Roma. Il Fieschi fu nei primi suoi anni protonotario apostolico. Morì nel 1497. Cfr. FEDERICO FEDERICI, *Trattato della famiglia Fiesca*, Genova.

Il PASTOR ricorda un Urbano Fieschi protonotario di Sisto IV *Storia dei Papi* II, 550) Ma non credo sia l'istesso Fieschi.

Il CORIO nella sua istoria di Milano lo chiama " Ibietto. „ Il FOGLIETTA " Bietto „ e lo dipinge come traditore della patria e del doge Paolo Fregoso V. *Dell'istorie di Genova* dello stesso autore, Genova 1597, lib. XI, pag. 510. segg.

Nè il Marchese Bonaccorsi (*Antichità ed eccellenza del protonotariato apostolico partecipante*, Faenza, 1751), nè Giuseppe Briganti (*De Protonotariis Apostolicis*, Romae, MDCCLI), nè G. B. BOVIO, (*La Pietà Trionfante*, libro II, cap. VIII, pag. 192 segg.) ricordano Obietto Fieschi.

[2] Iacopo Ammannati non meno dotto che virtuoso, per usare una frase del LITTA. (*Famiglia Rovere*, tavola I).

Vescovo di Pavia dal 23 agosto 1460 al 10 settembre 1470, fu creato cardinale nel 1461. v. GAMS, *Series episcoporum*, pag. 108. Amico del Filelfo; v. C. ROSMINI, *Vita di Francesco Filelfo*, II, 114, 116 segg. 139, 147, 149 segg.

L'AMMANNATI continuò i *Commentarii* di Pio II sino al 1469 Cfr. GREGOROVIUS, *Storia di Roma*, VII. 702.

La sua tomba trovasi nel cortile di San Agostino. v. GREGOROVIUS, op. cit. VII, 790; FORCELLA, *Iscrizioni* cit., V. pag. 17, anno 1479. n. 37.

SEB. PAULI scrisse la vita del cardinale Ammannati, edita a Lucca nel 1712.

V. anche PERRET. *Histoire des relations de la France avec Venise*. Paris, 1896; I, 558; II, 134.

CARDELLA, *Storia dei Cardinali*, III, 153 segg.

MURATORI, *Annali*, a. 1468.

PASTOR, *Storia dei Papi*, II, 242.

[3] Il testo ha " mosto. „

queste rasoue et havendo già molto bene intexo quanto ferventemente et utelmente se era deportato per la Illustrissima Signoria Vostra ne l'aquisto di Genoa [1] li sono venuto volunteri. Et sono tractato da Soa Reverendissima Signoria honoratamente più che non merito. Et quanto partene ad la Sublimitate Vostra la può essere certa d'havere qui uno suo cancellero in tuto quanto sia de honore et exaltatione de la Illustrissima Signoria Vostra. Non perchè presso ad questo Monsignore sia di bisognio de ricordo, ni conforto alcuno, perchè lo vedo tanto affectionato et partesano et servitore de la illustrissima Signoria Vostra et gloriarse in quello se e affaticato in servitio de essa che più dire non se potrebe. [2] Ma il dico solo per mio debito et consolatione de la Sublimitate Vostra. Ben me pare con fiducia potere et dovere dire vedendo in questo monsignore il protonotario essere di quello animo et di quello sentimento chel è, et in questa corte essere molto stimato et carezato da la sanctitate del papa et da molti di questi signori cardinali et non manco da la maiestate de Re Fernando [3] che anche la Illustrissima Signoria Vostra se degni fare qualche demonstratione per soe letre o come meglio gli para de haverlo caro, come sono certo lhabia carissimo, pero che si[mili] cose dano gran conforto et fano vivere alegro qualunca ama il stato et lhonore suo come questo.

Preterea Illustrissimo Principe, vedendomi non essere possibile di ricoprare per ingenio alcuno tanta perdita de uno singulare et excellente homo, quanta ha facta la Illustrissima Signoria Vostra per la morte del clarissimo messer Oto [1] del quale ad qualunca se trova qui è cosa stupenda ad vedere quanto è piancto et supremamente [am]ato da tuta corte di Roma dico da grandi et mezani et piccoli, più cha ambassatore che vi fosse... [ce]nto anni fa et da le cuy osse tutta la patria nostra è obligata. Me sono forzato di quanto ad me... [facol]tà mia rendere honore ad la memoria di tanto homo. Et non potendo più.... quel.... [man]do simelmente qui introserto adla Illustrissima Signoria vostra [2] Infine supplico ad la Illustrissima Signoria Vostra se degni essere contenta che mio fiolo [3] possa obtenire la possessione del suo canonicato di Sancto Nazaro qual quantunca la felice memoria di papa Pio, essendo ad Petriolo [4] et io ad Sena

---

[1] Il Fieschi fu il più ardente partigiano in Genova dello Sforza, tanto, che come ho già detto, il Foglietta nelle sue *Historie* (pag. 510) non si perita di chiamarlo " traditore della patria e del doge Fregoso ".

[2] Allude a quanto il Fieschi fece per agevolare allo Sforza l'occupazione di Genova del 1464.

[3] di Napoli.

---

[1] Otto o Ottone del Carretto ambasciatore del duca di Milano a Roma da documenti esistenti nello Archivio di Milano resulta che egli morì di etisia fra il 7 e il 10 gennaio.

[2] Pare che alluda a qualche orazione funebre scritta in onore del Carretto. Il Gabotto non ne fa cenno, ma non è improbabile che possa trovarsi ancora manoscritta nello Archivio di Milano.

[3] Enea Crivelli, al quale non è meraviglia, scrive il Gabotto (op. cit.), se Pio II per l'amicizia che aveva col padre asse gnava un cospicuo beneficio in Lombardia. forsanche temendo che il duca di Milano non consentisse che Lodrisio ne fosse direttamente investito e nondimeno volendo sovvenire largamente ai bisogni dell'amico umanista ".

[4] Frazione di comune nella provincia di Siena, dove Pio II soleva recarsi spesso per usufruire di certe acque salutari. I bagni di Petriolo erano famosi. L'ultima volta che il pontefice vi si recò fu nel maggio 1464 ed è probabilmente a questo ultimo viaggio che allude il Crivelli.

Pio II il 21 maggio 1464 emanò dai bagni di Petriolo una bolla, colla quale annuiva alla cessione che i suoi nipoti Jacopo e Andrea Piccolomini facevano del Castello di Camporsevoli alla repubblica di Siena con l'annuo censo di scudi 29 da pagarsi alla Camera Apostolica.

Cfr. Moroni, *Dizionario di erudizione* LVI, 151; XLVII, 144, 145; XCVII, 145. F. Cancellieri, *Solenni possessi*. Roma, 1802. pag. 311 nota 2; Pastor, *Storia dei Papi*. II, 25, Di petriolo ve ne sono parecchi (Cfr. Amati, *Dizionario corografico*. V, 1153) tanto nella provincia di Siena, che in quelle di Firenze, di Arezzo e di Macerata. Ma

motu proprio gli lo conferisse, nondimeno non harebe avuto ardire di acceptarlo se non havesse avuta la licentia libera et gratiosa da la Illustrissima Signoria Vostra uno mese prima che me partisse da Milano, [1] come non dubito essa perfectamente havere in memoria. Intendo che pre Petro Palavicino dice havere havuta licentia da la Illustrissima Signoria Vostra de impetrarlo. Io lho havuta molto prima cha luy. Si che debio essere di megliore conditione cha luy. Et tanto più che tute le rasone sono per mio fiolo. Ben ardisco de dire questo che vivarebe tristo et mal contento tuto il tempo de la mia vita se credesso pre Petro Palavicino homo di quello cervello et di quella conditione chel è, essere più grato de mi ad Illustrissima Signoria Vostra, ad la qual iterato con summa affectione me ricommando.

Datum Rome XVIIII Januari 1465.

Eiusdem illustrissime ducalis dominationis vestre fidelissimus ac devotissimus servulus

LEODRYSIUS
CRIBELLUS

Illustrissimo principi et excellentissimo domino singularissimo domino francisco [col]endissimo vicecomiti duci Mediolany papie Anglerieque Comiti. ac Cremone domino [col]endissimo.

Cito Cito

---

sono tutte frazioni di Comune, meno Petriolo di Macerata che è Comune. Anche in quest'ultimo vi sono delle acque idro-zolforose.

[1] sulla fine del 1463. v. GABOTTO, op. cit.

A PROPOSITO DEL PRESTITO DEI LIBRI NELLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE GOVERNATIVE

NOTE DEL DOTT. GIULIO PULITI BIBLIOTECARIO DELLA R. UNIVERSITÀ DI CATANIA

Il sig. Demetrio Picozzi, giovine e volenteroso distributore nella Biblioteca di Brera, ha voluto — nei num.i 7-9, An. XI di questa Rivista — spezzare una lancia contro l'attuale andamento del prestito nelle biblioteche pubbliche governative, ed ha anche presentato alcune proposte concrete, la cui *opportunità e praticità* — secondo lui — *non isfuggirà a nessuno.*

Ora, siccome il sig. Picozzi — a quanto egli dice — ha avuto nel pubblicare il suo articolo l'intendimento di sottoporre le sue proposte *al benevolo ed illuminato esame dei signori bibliotecarî*, certo che, *se incontreranno il loro favore il Ministero non tarderà a prender delle risoluzioni*, ecc. ecc., così io — pur non dividendo troppo questa fiducia in pronte riforme dei nostri regolamenti solo che i bibliotecarî le caldeggino — mi affretto a prendere in esame, forse non illuminato, ma certo benevolo, quelle proposte.

E a ciò mi sprona non solo l'affetto verso un impiegato, che ho avuto sotto di me fin da quando faceva il suo tirocinio d'apprendista e che frequentò anche il corso annuale di bibliologia pratica, da me tenuto nel '94 per conto del Municipio di Milano nell'interesse precipuo dei commessi librai; ma anche il pensiero che, ove l'invito fatto ai bibliotecarî dal sig. Picozzi non fosse tenuto per primo da qualcuno di quelli che con lui hanno avuto consuetudine, tale silenzio potrebbe essere attribuito o a consenso antecedentemente espresso — e sarebbe giudizio assolutamente contrario al vero; — o a spregio verso il proponente — e sarebbe malignità.

Imperocchè io credo fermamente che ad un distributore intelligente ed amante del proprio ufficio, che vede un pubblico servizio non funzionare senza inconvenienti più o meno gravi, e si affatica intorno all'arduo problema di migliorarlo, non sia davvero il caso di gridare un villano: *Sutor, ne ultra crepidam!* Si deve, al contrario, tributargli amplissima lode per il buon volere ch'ei dimostra; senza però trattenersi dall'ac-

cennargli con tutta franchezza i punti, dove — a nostro avviso — egli ha errato.

Ora a me pare che il sig. Picozzi abbia appunto errato, ed errato doppiamente: nella diagnosi e nella cura, direbbe un medico. Ed aggiungo di più che io non approverei la cura, nemmeno se concordassi nella diagnosi.

Ma procediamo con ordine.

***

Indicando, com'egli fa, gl'incovenienti che l'uso — anzi l'abuso — del prestito cagiona, io ritengo che il sig. Picozzi si sia piuttosto fatto eco degli studenti frettolosi e dei lettori impazienti che non degli studiosi veri. I quali, se, come egli dice, « *non frequentano le biblioteche per leggere un libro qualsiasi, ma per prendere degli appunti su di una data questione, per appurare una data, per stabilire un raffronto critico tra due autori* », non è meno vero che possono spesso trovarsi tra coloro, i quali, essendo carichi d'occupazioni, non frequentano le biblioteche per incompatibilità d'orario, e non potrebbero usufruirne, se non ci fosse il prestito; ma che pur pagano la loro tassa al Governo, proprio come chi ha disponibile magari l'intera giornata. E per appartenere a questa categoria non occorre certamente essere nè presidi, nè professori d'università o di scuole superiori, nè direttori d'ufficî governativi, ecc. ecc.

E del resto, poichè il regolamento vieta che si diano in prestito le opere di consultazione, e prescrive tassativamente che i prestatarî debbano *subito* riportare il libro che venga loro richiesto, anche se il termine fissato per la restituzione non sia ancora scaduto, la *disdetta* di colui, che viene in Biblioteca a cercare un libro e si sente dire che è fuori, non è poi quel gran male che il Sig. Picozzi crede, sia perchè, mercè la prima delle citate disposizioni, non mancherà mai modo di verificare una data o di consultar subito un'edizione critica, sia perchè — in virtù della seconda — tutto si ridurrà al ritardo di 24 ore, se il regolamento verrà rigorosamente osservato. Il male non sarà quindi molto maggiore di quello che càpita agli studiosi, di quando trovano l'opera desiderata già in lettura.... nelle sale della Biblioteca. E il danno si riduce ad un'inezia di fronte al pericolo d'impedire ad una eletta schiera di cittadini, più o meno contribuenti, di valersi della suppellettile libraria destinata dallo Stato al pubblico uso.

È quindi chiaro che, se il Regolamento del prestito ha bisogno di serî ritocchi — ed io non esito a riconoscerlo per quanto riguarda specialmente certi viaggi, magari marittimi, di opere rare e preziose — esso d'un'altra cosa ha necessità assai maggiore: d'essere, cioè, coscienziosamente applicato.

Accade qui dunque un fatto certamente non nuovo in Italia — anche fuori delle Biblioteche: — che non occorre cioè, fabbricar nuove leggi o modificare in senso restrittivo le antiche, ma semplicemente adoperar queste a dovere.

***

Ma, concesso anche per un momento solo che i mali indicati dal sig. Picozzi fossero gravi quanto ei crede, vediamo quale sarebbe l'effetto delle proposte che egli fa, tendenti soprattutto a colpire quella categoria di studiosi, che non vengono ammessi al prestito senza una malleveria, e la cui maggioranza è costituita certamente dai giovani, i quali in generale hanno più bisogno di studiare e meno denaro da spendere. Esse si riducono sostanzialmente a queste:

marca da bollo da cent. 60 ad ogni malleveria, da annullarsi quando vi sia ritardo nella riconsegna del libro;

diminuzione da un anno a sei mesi della durata massima delle malleverie;

diminuzione da due mesi a quindici giorni della durata massima dei prestiti fatti con mallevaria;

rifiuto inesorabile del prestito al lettore che *una sol volta* si sia mostrato ritardatario.

Si potrebbe osservare che quest' ultima disposizione, in forma più blanda, esiste già nel regolamento attuale e che basterebbe ricordarsene; ma ad ogni modo essa è, a senso mio, quello che il sig. Picozzi propone di meglio. Ciò che invece non si capirebbe, sarebbe la coesistenza di questa proposta con quella dell'annullamento della marca da bollo sulla malleveria dei ritardatarî; il quale annullamento dovrebbe avere per iscopo di far loro spendere altri 60 centesimi, quando volessero un prestito. Ma come dovrebbero ottenerlo, se la Biblioteca non lo può loro assolutamente più accordare?

Quanto alla proposta della marca da bollo alle malleverie, mi pare ovvio notare, come il giorno in cui il ministro delle finanze ritenesse necessario di stabilire un balzello anche sull'uso delle pubbliche biblioteche, questo dovrebbe — per riuscire meno ozioso e in una più remunerativo — colpire senza eccezione tutti gli utenti, sia che studino nelle sale della Biblioteca, dove il Governo fornisce loro penne, inchiostro, calore, e spesso anche luce, sia che asportino i libri; e non potrebbe quindi avere altra forma se non quella di una marca da bollo di pochi centesimi sulla ricevuta di ogni opera richiesta in lettura. Ma auguriamo che quel giorno sia ancor lontano, visto che in Italia si studia in generale abbastanza poco, anche quando si può farlo gratuitamente!

E, abolita la marca da bollo, viene a sparire qualsiasi utilità di abbreviare la durata delle malleverie; il che avrebbe per unico resultato di procacciare duplici noie ai mallevadori e di aumentare il numero annuale delle malleverie da registrare.

Resta quindi solo l'abbreviazione della durata del prestito; e questa — a senso mio — sarebbe ottima cosa. Senonchè vorrei vederla estesa a tutti i prestiti in genere, con o senza malleveria, e non espressa in modo così assoluto, come il sig. Picozzi propone. Perchè non si potrebbe p. es. lasciare inalterato il limite massimo attualmente stabilito, e dare facoltà all' incaricato del prestito di fissare egli stesso la durata caso per caso, cercando di conciliare i bisogni del lettore colla desiderabile prontezza della restituzione?

Fatte le sue proposte, il sig. Picozzi deve avere avuto il sospetto che quella di diffondere ancora di più in Italia quei già troppo sparsi e fastidiosissimi animaletti che si chiamano *marche da bollo*, possa non sorridere a moltissimi fra i suoi compatriotti e cerca di scusarsi dichiarando che non gli par giusto che *un lettore, perchè un magistrato o un pubblico funzionario si è reso garante della onestà e correttezza sua, possa per ciò solo usufruire più largamente, e spesso anche a pregiudizio degli altri, di un patrimonio comune indistintamente a tutti gli studiosi.* Ed io vorrei domandargli, se, data la marca da bollo, questo preteso inconveniente verrebbe a cessare; o se gli parrebbe più giusto che dal privilegio che egli lamenta fossero esclusî solo coloro che non possono spendere.... 60 centesimi; ma preferisco ribadire il primo chiodo e tornare a chiedergli, se l'uso del prestito non s'imponga, appunto perchè i libri delle biblioteche governative sono — come egli afferma — *patrimonio comune indistintamente a tutti gli studiosi.*

Per finire, il sig. Picozzi constata come nel servizio del prestito esista una *parvenza di favoritismo, di cuî assai spesso si lagnano i frequentatorî delle nostre biblioteche.* E qui vado più avanti di lui, perchè quello, ch'ei chiama *parvenza*, io dico *realtà*. Ma ritengo che per ovviarvi in gran parte basterebbe allargare le facoltà del capo della biblioteca, autorizzandolo a concedere il prestito sotto la propria garanzia a tutti quegli studiosi, che a lui risultino di certa scienza degni di ottenerlo, anche quando non abbiano la fortuna di conoscere personalmente alcun magistrato o di dipendere da pubblici funzionarî, che possano garantire per loro. Imperocchè di una cosa specialmente vorrei

che il sig. Picozzi e i giovani suoi pari si persuadessero: ed è che nelle Biblioteche, come dappertutto, l'odiosità del privilegio va tolta di mezzo, non già col sistema delle restrizioni, più o meno a base di fiscalità — le quali creano spesso privilegi ancor più odiosi — ma bensì mediante concessioni sagge ed opportune.

Riepilogando e concludendo, sulle proposte del sig. Picozzi io vorrei chiedere ai miei colleghi, invitati alla discussione, di passare all'ordine del giorno puro e semplice, raccomandando invece al Ministero di accrescere in materia di prestito le facoltà discrezionali de' capi di biblioteca. Ma non vorrei che di questa proposta mia, tanto franca da parere a bella prima brutale, il sig. Picozzi si adontasse.

Succede spesso ai giovani, che ardentemente si danno alla ricerca del meglio, d'infilare con quello slancio, che è invidiabile privilegio della loro età, una via, la quale invece li allontanerebbe dal bene.

Ed è compito — talora increscioso — de' più vecchi il fermarli a tempo.

LETTERE INEDITE DI F. D. GUERRAZZI A PIERO CIRONI

EDITE A CURA DI GIUSEPPE BACCINI

Pubblichiamo queste altre lettere di F. D. Guerrazzi, le quali ci sembrano di grande importanza politica. Esse, come l'altra del numero precedente, fanno parte dell'Archivio della Letteratura moderna della R. Biblioteca Nazionale di Firenze, che le acquistò dalla Vedova Cironi insieme con altre carte il dì 11 Settembre 1900.

Livorno, 29 Novembre 1847.

Signore, [1]

Santamente dite, ma forse in vano; almeno per ora. Non ci perdiamo d'animo: noi siamo in questo punto sopraffatti dai falsi Profeti, da antichi impiegati di polizia che dipanano per ricostruire la forza, e gli artigli, e le zanne alla lonza. Ogni mezzo buono — mi negano l'autorizzazione per un Giornale perchè mi hanno per *troppo libero*, poi cercano inimicarmi il popolo perchè *corrotto dall'Austria!* Insomma stringiamo le file; se no per la Patria *la xe finìa* come diceva il Provveditore Pesaro. — Bisogna domandare con tutti i nervi la Rappresentanza nazionale e una legge elettorale. Alla mia persona siete amici nuovi, ma se consentiste alla libertà vera della patria, io vi ho per amici vecchi.

Addio.

Aff.mo
GUERRAZZI.

Sig. Piero Cironi
Prato.

Livorno, 2 Dicembre 1847.

Carissimo Signore,

Cerimonie a parte: voi amate e servite la patria, io amo e servo la patria; siamo commilitoni sotto una stessa bandiera, siamo fratelli in un medesimo principio, e basta così: io più vecchio di voi, e non è questo il meglio. Volete sapere libertà in Toscana per ora che sia? Il Ministro Ridolfi, il Direttore di Polizia Pezzella informante, negami la facoltà di fare un giornale in onta alla

[1] Il Guerrazzi con questa lettera ringrazia il Cironi di avergli mandato in dono lo scritto intitolato *Toscana, il Governo e il paese*, opusc. in 16° di pag. 35, Capolago 1847, edizione fatta alla macchia in Firenze, e però piena di spropositi.

Legge, alle garanzie, e alla censura repressiva. Vigiliamo, miei giovani amici; io non dispererò della patria se un nuovo sangue è con me, e con la Italia — il sangue vecchio è corrotto. — Agli uomini del 30 avviene come allo schiavo russo quando s'inebria di acquavite a cielo scoperto — si addormenta e muore — *accinge zonam fortitudinis.* Adesso è tempo di mostrarci vivi più che mai. Scrivetemi: sempre

Aff.mo amico
GUERRAZZI.

Livorno, 19 Dicembre 1847.

Carissimo, [1]

Quanto è il bene che la vostra lettera mi ha fatto Dio ve lo dica per me, chè io non potrei convenientemente con parole significarvelo; sono troppo fiero per iscendere a scolparmi di fatti che non ho *(sic)*, e sento il male per virtù della calunnia esser tanto cresciuto che oggimai si rende necessaria la difesa.

Appunto l'accusa è di comunismo, e peggio, cioè di volermi tuffare nel sangue, e nuotarvi dentro per immane bestialità della mia natura, e si aggiunge: non senza intuito austriaco che mi paga perchè somministri un pretesto a mandare tedeschi. Assurdità che sarebbero capaci unicamente a eccitare il riso: eppure non è così: la gente grossa se le beve come la Balena Ruggiero — con un gran sorso d'acqua se lo bebbe! — Chiesi il giornale, esposi i miei principii al ministro Ridolfi che ha fama di liberale, ed io mi contentava fosse giusto: gli scrissi due volte, una delle quali per mezzo dell'amico M. Gino Capponi che gli portò la lettera, e gli raccomandò il negozio. Il rifiuto del giornale fu peggio di un' ingiustizia, fu errore; però che voi intendete come io possa molto agevolmente manifestare i miei pensieri o in altri giornali, o in fogli stampati nella prossima Corsica senza Censura. Ma lasciamo di ciò: di faccia alla Legge del 6 Maggio 1847, chiunque domanda un Giornale e presenta lo adempimento delle condizioni imposte deve ottenerlo; se l' autorità superiore si riservava la facoltà di negarlo cotesta era Legge illusoria perchè poteva non concederlo a nessuno, o concederlo a chi meglio le talentava, e se dovesse concedere adesso penso ancora io che sarebbe più restia. Supponeva il Governo in me principii sovversivi, anarchici ecc. Ha la Censura preventiva per impedirli, ma di me non poteva avere simile concetto per la lettera al Ridolfi di cui vi accludo copia. Ora la ingiustizia era consumata. Da cui ricorrere per riparo? Non si sa. Questo è fatto gravissimo, perchè rende chiari che le leggi nuove o vecchie si eseguiscono quando piace, e che senza *garanzie* non si può parlare di libertà, di fiducia, di ordine, nè di nulla.

Da che muove pertanto sì animosa persecuzione contro me, e da cui? La gente mi conosce, educato nel senno pratico dei nostri padri poco mi talentarono i trascendentali Tedeschi, Vico ecc. da un canto – *quis non vult intelligi debet negligi* diceva S. Girolamo di Persio – ed io mi attengo al consiglio del Santo. La scuola pratica a vero dire è un po' gretta: temperata all' idealismo farebbe grandi passi, ma a fine di conto con la prima poco si fa, ma pure qualche cosa si fa; col secondo si cammina al precipizio: quindi uomo pratico per eccellenza me difficilmente possono ingannare, e comprare nemmeno perchè sopportai fieramente le miseria senza viltà; pensate

[1] Lettera di ringraziamento per avergli il Cironi mandato un altro suo lavoro intitolato: *Dei fatti di Livorno preceduti da un articolo sopra il Dott. F. D. Guerrazzi.* Opuscolo in 32º di pag. 32. – Bastia, 1848, ma edizione fatta alla macchia in Firenze e però piena di spropositi,

se possono sperare corrompermi adesso che di beni di fortuna non patisco difetto. Quindi il Governo cerca screditarmi, prima perchè la offesa antica è motivo e stimolo alla nuova, poi perchè chiudendo le vie alla opinione non teme che il popolo abbia ad agitargli il mio nome avanti gli occhi come la camicia insanguinata di Cesare. Tutti i corrotti, i servili, i mangiapani a tradimento, e gli altri vermi sopportati dal Governo per insania m'aborrono, e mi maledicono temendo in me la *granata*.

E sopra gli altri gli *pseudo-liberali*, adulatori di qualunque fortuna, ligi a qualunque potere: erba parietaria di bassi concetti, di turpi intenti, e di triviali combinazioni a me non si attacca per Dio! Giù Gesuiti vecchi e nuovi: io vi conosco tutti. Questi ipocriti, e qualcuno fra loro insensato soltanto, volevano che io fossi con loro per adulare il Governo, e servirlo per signoreggiare il Popolo. Io non volli e non vorrò farmi mai padrone nè servo: di qui le ire. Ai più vili basta essere chiamati a parte, com'essi pensano, del potere; altri affermano che avute le armi costringeranno il Governo a fare a modo loro. E il giuramento? obbiettava io.

Il Giuramento non conta. Così sono onesti costoro che la religione del giuramento non pregiano, disposti prima di prestarlo ad infrangerlo; così eglino sono uomini di Stato che cercano l'ordine con le armi in mano, e vonno fare leggi fra il tumulto della piazza non già nel silenzio della curia, su la punta delle baionette non col senno, e la facondia. — Questi tutti nemici e detrattori acerbi, sanno meglio di ogni altro essere la taccia di comunismo a me applicata assurda: e qui in Livorno non fece presa, perchè io pecco piuttosto, comunque il cuore sia popolo, in modi signorili, e superbi, colpa del poco mescolarmi fra la gente; ma fuori di paese non mi conoscono, e poi: calunnia, calunnia qualche cosa rimane, secondo la teoria del povero diavolo del Voltaire, magnifica satira contro Freron. Poichè lo hanno voluto sì approvo, e prego, che gli uomini dabbene mi difendano; ecco, la mia vita è un libro gettato al popolo; chi ne ha vaghezza sfogli le pagine, e mi difenderò ancora io, e la mia difesa sarà un ferro candente levato pur ora dalla fornace per segnare in fronte i codardi, e ipocriti detrattori. Quando avrò impiccato i loro nomi sopra il patibolo nessuno ve li staccherà. E avrebbero potuto lasciarmi stare perchè io non ambisco nulla; chiamato dal consenso generale farò il mio dovere; se no io mi starò ai diletti miei studii, ai miei negozii, e alla mia casa; aborro come le porte dello inferno gli intriganti e lo intrigo.

Fate delle cose contenute qui dentro l'uso che vi piacerà, perchè ai deboli sta essere subdoli, e finti; io respiro la lealtà come l'aria. Addio.

Aff.mo amico
GUERRAZZI.

P.S. Dello articolo che farete stampare, vi prego farne stampare 500 copie a parte che mi manderete col mezzo della diligenza Francese.

Eccellenza, (*March. Cosimo Ridolfi*).

Col mezzo dell'onorandissimo amico M. Gino Capponi ebbi l'onore d'indirizzarle una mia lettera: forse rischio passare per indiscreto dirigendole quest'altra mia, ma non incolpi me, sibbene la fama, che lei dicendo *galantuomo* e *gentiluomo italiano*, mi persuade a ripararmi presso di lei. La Polizia mi procede avversa per la concessione del Giornale; oggimai sembra fatale che fra tutte le Polizie passate, presenti e future e me non deva correre troppa simpatia, nè tenerezza. Pazienza! Lasciamo la Polizia. — Il Programma del mio Giornale lealmente sarebbe questo:

— Instituzioni liberali — Governo forte dentro e fuori. Credo fermamente che il potere monarchico assoluto deva con discrezione temperarsi, e penso questo essere principio vero di ogni possibile riforma. Senza simile principio vedo membra sparse, male collegantisi fra loro; con questo principio tutto si organizza e prende vigore. A me sembra andare errato chiunque proceda diversamente come colui che a modo di esempio togliesse a leggere il secondo tomo di una opera innanzi al primo. Dopo ciò amo il popolo bene e generalmente istruito, amo gli si assicuri sussistenza e lavoro, amo che vengano facilitati ai figli del popolo tutti i mezzi di pervenire a quel grado di prosperità che Dio ha promesso a tutte le sue creature sopra la terra. — Se il Governo desidera e V. S. E. Ministro sembra che non possa fare a meno di desiderare queste cose, io potrei diventare ancora giornalista ministeriale e non pagato, ma convinto, il che torna molto meglio onorevole. Di esosi addebiti oggimai parmi più disonesto parlarne, che dignitoso tacerne. La mediocrità è implacabile. Il Popolo cresce nel disprezzo di ogni autorità o nell'oblio della legge: nessuno fa la sua parte: Governo nullo: come poi si ricondurrà questo popolo? Gli acerbi fatti si odiano meritatamente in Toscana, i mansueti e i conciliatori verranno tardi o saranno insufficienti. La prego pertanto a concedermi presto l'autorizzazione di pubblicare il Giornale di cui intendo servirmi a benefizio della pace, dell'ordine, e del pubblico insegnamento.

Livorno, 18 Aprile 1848.

Amico caro,

In quello che posso io mi chiamo sempre pronto a servirla. Non mi pare avere a rispondere nulla a Montazio, e in questo concordiamo perfettamente come in ogni altra cosa. — Spero che continuino a mandarle il *Corriere:* se no, avvisi. Raccolga notizie sopra gli abusi vecchi e nuovi del Governo, ne avremo bisogno sotto due rispetti — e come giornalisti — e forse come Deputati. Di generalità parlammo assai: ora di specialità. Con questo mi confermo

suo Aff.mo amico
GUERRAZZI.

Sig. Pietro Cironi
Prato.

Livorno, 3 Maggio 1848.

Amico carissimo,

Se siete sul *Castore*, vi renderà il presente Piero Cironi egregio amico, che si conduce spontaneo in Lombardia per cose attinenti alla Patria: lo raccomando alla vostra bontà come cosa mia.

Vale.

Aff.mo
F. D. GUERRAZZI.

Don Pietro Leopardi
S. R. M.

Livorno, 16 Maggio 1848.

Amico carissimo,

Ebbi vostre lettere e mi furono d'inestimabile valore. Gl'Italiani non sono fatti per la libertà, almeno per ora. Londrini non ha capacità pratica, non prestanza, non voce, non le mille passioni che valgono a strascinare il popolo: se soccombe, colpa sua; gli avevo offerto di sovvenirlo presenzialmente con i miei amici a Genova o a Milano, non ha risposto mai. Gioberti, che mi sembra il *pandant (sic)* dei Gesuiti, dice pazze cose se non triste, e se ne accorgeranno fra non molto. La giustizia voleva: a guerra vinta decideremo. — L'armata può benissimo organizzarsi facendo una rappresentanza unica; cioè ogni Governo provvisorio mandasse deputati per una Giunta centrale a Milano per le cose

della guerra. Quello che dice Gioberti che anche riunito il Lombardo Veneto a Carlo Alberto il Congresso nazionale potrà statuire su le sorti d'Italia, parmi pazza cosa. I Deputati che andassero a parteciparli le sue intenzioni o gli farebbe bere o affogare come Visconti ai delegati del Papa. Ordinerò la spedizione dei giornali. — Scriva Mazzini: forse ora è tardi, ma se non fosse tardi, e se voi potete assicurarmi che non è tardi, io, potendo essere buono a qualche cosa, verrò sempre costà.

Addio.

Aff.mo amico
GUERRAZZI.

Sig. Piero Cironi
Milano.

Firenze, 16 Giugno 1848.

Amico caro,

Qui un fiero partito di reazione come altrove si è manifestato. Se i popoli fossero più sanguigni si sarebbe già messo mano alla strage. In Livorno si tentò il doppio colpo di Ridolfi, che non è poi tanto bestia come si dice, di ammazzare od essere ammazzato per non avermi deputato. Io non sono uomo da dare in questi pannelli e mi scansai: però la deputazione è andata alla peggio: raccolsi 259 voti, cioè 100 più di ogni altro, eppure non vengo deputato perchè questi voti ebbi da tutta la città, e in ogni singola sezione mi trovo vinto da un ministeriale. Sono usciti 4 ministeriali e per giunta nemici e malevoli miei.... ora tocca a Livorno dacchè la pietra cadde nel pozzo. Dite a G. che venire a Firenze non significa uscire di Toscana, ma però i nostri fondi sono in ribasso, e lo saranno sempre finchè andando per le astrattezze, e procedendo sciolti non afferreremo le briglie del Governo: me con tutti i convinti quasi per istinto tengono lontano e fanno benissimo per le ragioni che sapete ecc. Credo farete bene a tornare, perchè qua non vi è energia veruna, e fu commesso error grave che tutti i gagliardi andassero al campo. A Prato non andai a casa vostra perchè ignorava ove fosse e perchè, tranne voi, non conoscevo nessuno. Salute a G. e agli amici. Fate che io presto vi vegga, e fate animo: tanto, peggio che a me, non vi sognerete mai che vi diranno. Vogliamo fare un giornale *democratico* con Marmocchi, Vannucci, Mazzoni, Arcangioli, Bianchi, Chiarini, ecc. — Andremo in prigione di certo — se volete favorire — padrone, e non fate complimenti.

Aff.mo amico
GUERRAZZI.

Indirizzo:

Miss Hill
Via S.a Radegonda
N. 191 primo piano
Milano.

Firenze, 16 Gennaio 1849.

Amico carissimo,

Mi è giunta gradita la vostra lettera, e poichè da quella sempre più mi accorgo come sottilmente sappiate indagare la materia, così vi conforto a tenermi bene ragguagliato intorno ai più riposti particolari delle cose di cotesto paese per regolarvi sopra la mia condotta politica. Guardate di penetrare un po' le pratiche Piemontesi. Io temo, che gli uomini politici di cotesto paese devano essere condotti a qualche partito estremo a cagione della violenza pontificia: forse darsi in balìa del Piemonte: forse in quella del Popolo, e se eglino si sentissero l'anima forte, e il Popolo ricordasse Roma, sarebbe il miglior partito. Io amerei questo secondo; ma ne dubito; e se la superbia Romana non si opponesse, chiamato verrei a spendere il poco che mi avanza di energia e di vita per la grande causa

d'Italia. Ma a ciò non è da pensare. — Insomma ho sete di vostre informazioni. V'autorizzo a consegnare le vostre lettere al nostro Ministro affinchè mi vengano con maggior sicurezza spedite, e quelle che d'ora innanzi vi scriverò vi saranno presentate dal Ministro stesso — solo che m' indichiate il luogo del vostro recapito.

Addio.

Aff.mo amico
GUERRAZZI.

Sig. Piero Cironi
Roma.

Firenze, 22 Gennaio 1849.

Il voto universale è proclamato; si eleggeranno Deputati per intervenire alla Costituente Italiana. Che cosa ho fatto per persuadere il Principe Dio solo lo sa.

Addio.

Aff.mo amico
GUERRAZZI.

Sig. Piero Cironi
Roma.

Firenze, 24 Gennaio 1849.

Amico caro,

Abbiamo fatto quanto per noi si poteva. Troppo sarìa lungo narrarlo. Vedrete il *Monitore* che non vi dirà la millesima parte delle ansietà, delle pene, e neanche delle parole profferite. Datemi sempre notizie e venuto via lasciate persona con la quale possa conferire.

In fretta

GUERRAZZI.

Sig. Piero Cironi
Roma.

Firenze, 6 Febbraio 1849.

Amico carissimo,

Qui si agitano contro noi. Non prevarranno. Ma la proclamazione della repubblica a Roma guasta ogni cosa. I frutti — specialmente politici — hanno a mangiarsi quando maturi, *aliter*, fanno dolere il corpo. — Gioberti non vuole intendere nulla di Costituente. — La Repubblica a Roma rende sempre più repugnanti alla Costituente non solo i Principi, ma i Popoli. Nè noi possiamo promuovere la Repubblica perchè tutto ci cammina contro, oltrechè, chiamati dal Principe a sostenere la Costituzione, dobbiamo difenderla finchè il Popolo intero non la cancelli, e il Popolo è ben lontano da cancellarla. L'esagerazione di uomini non politici guastano le cose d'Italia. Speriamo che gli Ungheresi combattano per noi. Addio. State sano.

Aff.mo amico
GUERRAZZI.

Al Chiarissimo
Piero Cironi — Roma.

P. S. La vostra famiglia sta in pensiero per voi: scrivete — e tornate se non potete più giovare costà.

Carissimo Piero,

Ebbi a fuggire di Livorno, ebbi a fuggire da Pistoia: ora sono a *Prato:* domani parto per Firenze. Vedete a che è ridotto il paese: i nostri buoni sono mietuti. Questo vi dico non per isconforto, chè non bisogna avvilirci mai, ma per sconsigliarvi a tornare a sostenere la causa vacillante. Qui si apparecchia, per quanto mi sembra, un rovescio per Carlo Alberto. Vediamo. Il Popolo muta: ora va infiammandosi il Fiorentino. Strane cose contano su Giuseppe[1]: non si distingue il vero dal falso. — La *Unità* mi parrebbe concetto da abbracciarsi, e per ora starci contenti ma in buona fede, e promuovendo la fede democratica come principio, non sospingerla come fatto. Ma io non capisco: altro saranno le parole, altro non dirò

[1] Giuseppe Mazzini.

i fatti, ma le intenzioni dei fatti. Parlerò a Corsini per Garibaldi ma non faremo nulla. A Livorno non sarò deputato nè me ne importa. La deputazione toscana è pazza cosa.

Addio. [1]

Aff.mo
GUERRAZZI.

Al Sig. Pietro Cironi
Milano.

Pregiatissimo Signore,

Sono 64 giorni di lurido, iniquo, e infame carcere. I liberali toscani, i giornali pieni d'ira per le ribalderie lontane le domestiche non vedono, e non curano. Siamo tre morti, sepolti, e spruzzati di acqua santa. I Municipii toscani delusi mi nocquero, ora i miei compatriotti chiariti non ripareranno in qualche parte al male? In Livorno sta facendosi una petizione per la nostra provvisoria scarcerazione. Potreste voi indurre cotesta città a seguirne lo esempio. Non so se la petizione produrrebbe cotesto fine, ma certo mostrerebbe a me ferocemente quanto iniquamente perseguitato e tradito la benevolenza dei miei compatriotti, supremo conforto in tanta acerbità. La petizione fatta, firmata, e mandata a cui spetta, bisognerebbe sopratutto stampare sopra i giornali. Se vi compiacerete rispondere inviate la lettera a Franceschino M. Guerrazzi — Livorno — Di più non iscrivo, chè so volgermi a un generoso.

Dalle carceri del Falcone [1]

Aff.mo
F. D. GUERRAZZI.

Pietro Cironi
Prato.

---

[1] Senza data, ma certo è dei primi mesi del 1849.

[1] Senza data, pure dal contenuto e dal luogo di provenienza la lettera dev'essere stata scritta nella metà di Giugno 1849. In fatti il Guerrazzi fu arrestato in Palazzo Vecchio il dì 13 Aprile 1849: scortato da due compagnie di guardia nazionale passò in Fortezza di Belvedere, da cui il 24 Maggio successivo venne levato e condotto nel mastio di Volterra.

BIBLIOGRAFIA STATUTARIA DELLE CORPORAZIONI ROMANE DI ARTI E MESTIERI *

PER IL DOTT. GIOVANNI BRESCIANO

SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA UNIVERSITARIA DI NAPOLI

612 « Decretum Congregationis Particularis super Observatione, & Declaratione Privilegiorum Affidatorum ».

Constit. Innocentii PP. XI, die 10 aug. 1692 (CC. C. p. 16).

613 * Confirmatio statutorum universitatis *degli Affidati* vulgo nuncupati de urbe.

« Breve Pii PP. VI, die 11 martii 1785 », contenente i XVIII Capitoli degli statuti (B. R. t. XXXIII, p. 1457).

614 * † Δ Statuti | Dell'Università | Degli Affidati | Nella Dogana Del Patrimonio | Eretta Nella Ven. Chiesa | Di S. Maria Della Consolazione | Confermati In Forma Specifica | Dal Sommo Pontefice | Pio Papa VI | Felicemente Regnante | L'Anno M. DCC.DXXXV | In Roma MDCCLXXXV | Nella Stamperia della Rev. Cam. Apostolica | in 4⁰ di pp. 32.

Un paesaggio, con ruderi romani, precede la soscrizione.

pp. 1-20: il Breve di PP. Pio VI dell' 11 marzo 1785, contenente i XVIII Ca-

---

* Continuazione, vedi fasc. 1, vol. 12.

pitoli, compilati il 2 genn. 1622, con un Memoriale al papa per ottenere l'approvazione e conferma degli statuti, riformati ed ampliati.

pp. 21-32: gli estratti di due Congregazioni generali: l'una che approvò e confermò gli statuti (26 genn. 1784 e 11 marzo 1785); l'altra che elesse 7 Deputati per riformare gli antichi statuti (17 genn. 1783 e 3 giugno 1784). L'esibita del Memoriale dato dagli Affidati al papa, col Rescritto remissivo al Senatore ed ai Conservatori che dànno la loro conferma il dì 11 giugno 1784. La risoluzione dell' Università (31 giugno 1751) contro gli Affidati di Viterbo e Toscanella, per il pagamento della tassa, secondo un' infrascritta sentenza. Altra risoluzione a' detti Affidati di Viterbo e Toscanella poter essi entrare nell'elezione degli Officiali (12 dic. 1751). Seguono i nomi degli Ufficiali e l' *Indice*.

Legatura in pelle scura, con fregi aurei (R. C.).

[Cfr. Piazza, *Eusevologio Romano cit.* tratt. 9 (*Delle Confraternite delle arti*).

Nicolai, *op. cit.*, t. II.

Raccolta delle leggi di Gregorio XVI. t. XIII, p. 357.

Moroni, *op. cit.*, t. c. pp. 57-60.

Rodocanachi, *op. cit.*, t. I, p. 33].

615. PELLARI v. 779, VACCINARI e 428, MERCANTI.

616. * Δ PELLICCIARI « Statuto dell' Università de Pellicciari ». Ms. cart. copia autentica del sec. XVIII, di mm. 200×280 e cc. 15+19 cc. bianche in principio, e 25 in fine.

c. I: titolo surriferito.

cc. 2-14: « *Statuti nuovi dell' Università dell'Arte de Pellicciari di Roma* », divisi in XIV Capp. e compresi nel Breve del 12 novembre 1706 di PP. Clemente XI, che riformò gli antichi statuti, già confermati da PP. Urbano VIII, con Breve 31 maggio 1642.

c. 15: transunto, degli 11 febbraio 1736 del notaro Francesco Maria Corvino, colla firma sua e il sigillo, raffigurante un'aquila, ad ali spiegate, portante nel becco un nastro, dal motto: « *A Vulnere Tutus* » e le sigle I. M. C. N.

Legatura pergamena.

Sul dorso: 1706 | Statuti dell' Università | dei Pelic- | ciari | Cred. XI. | Tom. 38. | (A. C.).

617. † Δ « Copia | Dello Statuto delli | Signori Pellicciari | di Roma | ».

Dopo del titolo leggesi una nota, che dichiara aver fatto questa copia un tal Egidio Sangeni, Pellicciaro. Lo Statuto è compreso in una Bolla di PP. Clemente XI. Ms. cart. di cc. 49 del sec. XVIII, di mm. 240×330 (R. V. cod. vat. 8990).

[Cfr. Moroni, *op. cit.*, t. c. p. 199.

Rodocanachi, *op. cit.*].

618. * PESCATORI. Statuti, Et Ordini | Da osservarsi dall' Università, e Compa- | gnia de' Pescatori, | Instituita sotto l' invocatione di S. Andrea nella Chiesa della | Consolatione di Roma dalla felice memoria | d'Urbano VIII | In Roma, Nella Stamperia della Rev. Camera | Apostolica 1665, | *Con licenza de' Superiori* | In 4° di pp. 48.

Il titolo è fra l'arme di PP. Alessandro VII e S. Andrea Protettore. Inferiormente, gli stemmi del Card. Marzio Ginetti e del Comune di Roma.

pp. 3-43: il Breve di PP. Urbano VIII del 25 settembre 1641 contenente gli statuti divisi in III libri, suddivisi il I in 22 Capitoli, il II in 15 e il III in 16, con la sanzione e conferma pontificia.

p. 44 (in bianco).

pp. 45-47: la = Tavola Delli Capitoli & Ordini, che si contengono nei tre libri =

p. 48 (in bianco). (R. C. TT. I. 33).

[Cfr. Martinetti, *op. cit.*, pp. 536-540.

Nicolai, *op. cit.*, t. III, pp. 43, 281, 301.

Piazza, *op. cit.*, trat. 9, p. 95.

Bernardini, *op. cit.*

Rodocanachi, *op. cit*, t. I, p. 119].

620. * Δ PESCIVENDOLI. Ms. cart. copia del sec. XVII, di mm. 200×270, cc. V, pp. 48, oltre 2 guardie e 10 cc. bianche. Su 2 cc. n. n. trovansi disposizioni attinenti alle funzioni della Chiesa di S. Angelo in Pescheria.

c. I^a^: « 1636 | Statuti dell' Università dei | Pescivendoli in Roma |

cc. I^b^ IV: l' = Indice = e il = *Proemio* =

pp. 1-46: il Breve del 14 giugno 1636 di PP. Urbano VIII, con gli statuti. Sono divisi in III parti: la I^a^ suddivisa in 21 Capitolo; la II^a^ in 17 Capitoli; la III^a^ in 22.

pp. 47-48: l'approvazione e conferma

pontificia. Sono statuti riformativi dell'antico, che pare del 1536.

Il Ms. ha una coperta recente di cartoncino giallognolo (A. S. segn. 8. 422).

619. * † Δ O PESCATORI DI FIUME. Ms. cart. apogr. del 1736, di mm. 170×220 e cc. 59, con molte cc. bianche.

c. 1ª: « *Universitas* | *Piscatorum* ».

c. 2ª (in bianco).

cc. 3b-57 : gli Statuti, compresi nel Breve del 25 settembre 1641, di PP. Urbano VIII e divisi in III libri: il Iº suddiviso in 23 Capit.; il IIº in 15; il IIIº in 16.

cc. 58-59 : la conferma apostolica, col transunto rogato dal notaro G us. Antonio de Pierandrei, il 31 maggio 1736. Presso la sua firma è il sigillo notarile raffigurante un trofeo di armi romane, con testa di un Cesare chiusa in un serto, le sigle I. P. A e il motto « *Roma honore et gloria micat* ». La = *Tavola* = è compresa in 4 cc. n. n.

Legatura pergamena. Sul piano anteriore: « *Statuti de* | *Pescatori di Fiume* | *di Roma* ».

Sul dorso: Statuti | dell'Uni- | versità | de Pescato | ri di Fiume | Cred. XI | T. 58. | (A. C.).

621. * † Δ O Altro esemplare, in tutto conforme al sopra descritto, se si eccettuino :

a) il numero delle cc. che sono 22 in quest'esemplare.

b) il titolo (c. Iª) che è il seguente = *Statuti* | *Dell' Università et Arte de Pescivendoli* | *di Roma* =

c) il transunto (verso della c. 21), rogato dal notar Giuseppe Antonio Pierandrei, del 26 marzo 1736.

d) il cartellino, sul dorso della rilegatura membranacea, così disposto: « 1536 | Statuti | dell' | Univer-sità de' | Pesci- | vendo- | li | Cred. XI | Tom. 60 | (A. C.).

622 * Bando | Contra Pescivendoli | In Roma, Appresso gli Stampatori Camerali, 1601, | un fol. vol. stampato da una sola parte.

Prima del testo sono le 3 armi del Comune del Papa e del Camerlengo. Il bando contiene 4 Capitoli ed è in data 6 luglio 1601. Porta le firme dei 3 Conservatori di quel tempo (CC. t. III).

623. * « Reformatio statutorum archiconfraternitatis sanctissimi Sacramenti, et sanctorum Petri et Andreae apostolorum in ecclesia parochiali sancti Angeli in foro Piscium de Urbe » (Const. DVI).

Breve di PP. Pio VII del 4 agosto 1807, col tenore dei nuovi statuti, divisi in XXIV Capp., con la conferma apostolica (B. R. t. XXXV. p. 969).

[Cfr. Terribilini, *Ms. cit*, t. I.
Martinelli, *op. cit.*
Piazza, *op. cit.*, trat. 7, cap. 37.
Bernardini, *op. cit.*
Moroni, *op. cit*, pp. 201-206.
Rodocanachi, *op. cit.*, t. I, p. 131].

(Continua)

NOTIZIE

PALEOGRAFIA LATINA. — È imminente la pubblicazione della 3.ª edizione del *Programma di Paleografia latina* dettato dall' illustre prof CESARE PAOLI [Firenze, G. C. Sansoni, editore] Il *Programma*, che incontrò e in Italia e fuori la più lusinghiera accoglienza, esce notevolmente accresciuto e in alcune parti quasi rifatto. Ne riparleremo : ma intanto abbiamo la certezza che la nuova sua pubblicazione avrà tutto il favore degli studiosi delle discipline paleografiche, nelle quali tante e tanto grandi sono le benemerenze del ch. Autore.

ARCHIVI DI STATO. — Con avvisi in data 27 marzo 1901 (inseriti nel *Bollet. Uff. del Ministero dell' Interno* A. X, n. 11) è aperto un *concorso per esame a sei posti di alunni di prima categoria nell' Amministrazione degli Archivi di Stato*, ed altro, ugualmente per esame, *a dieci posti di alunno di seconda categoria* nella stessa Amministrazione.

Le domande, coi relativi documenti, devono essere trasmesse al Ministero dell' Interno per mezzo dei Prefetti delle provincie non più tardi del 1.º Maggio 1901.

Gli esami d' ammissione all' alunnato, secondo l' art. 7 dell' Ordin. 21 Sett. 1896, sono :

Per la 1.ª categoria : SCRITTI : 1) Narrazione, in lingua italiana, di un avvenimento storico ; 2) Traduzione in lingua italiana d' un brano di scrittura classica latina ; 3) id. id. di scrittura classica o francese o spagnuola o tedesca, secondo i bisogni dell' archivio dove l' esaminando è chiamato a prestar servizio — ORALI : 1) Storia politica, civile, letteraria e artistica d' Italia, dalla caduta dell' impero romano fino a noi ; 2) Nozioni di diritto romano ; 3) id. di diritto canonico; 4) id. di diritto penale ; 5) id. di diritto municipale ; 6) id. di diritto amministrativo.

Per la 2.ª categoria : SCRITTI : 1 e 2) come sopra ; 3) Traduzione in lingua italiana di un brano di scrittura classica francese ; 4) Aritmetica ; 5) Calligrafia. — ORALE : Storia politica d' Italia dalla caduta dell' Impero romano fino a noi.

L' *Epistolario* di L. A. MURATORI, edito da Matteo Càmpori. — Col 1º maggio 1901 uscirà in Modena il primo volume di questa importantissima pubblicazione, con la quale si compie il voto formulato pel corso di un secolo e mezzo (cioè dalla morte del Muratori) da una pleiade di dotti. L' intera opera consterà di non meno di 12 volumi di quattrocento pagine ciascuno : il prezzo di ogni volume sarà di L. 12.

Un distinto pubblicista così preannunzia l' opera nel giornale *Il Nuovo Fanfulla* di Roma :

« Sarà un *mare magnum* epistolare, che insieme

costituirà e un monumento nuovo della erudizione miracolosa del Muratori e una prova magnifica di quella prodigiosa laboriosità, che fece dello Storico il più fecondo scrittore d'Italia e forse del mondo. Solo un uomo che avesse cuore e dovizia, e che fosse amante degli studî e delle opere belle, poteva affrontare con animo inamovibile e risoluto il cómpito gravoso e dispendioso di ricercare, ordinare, compilare, illustrare e stampare con serietà di criterî un tesoro che altrimenti sarebbe nella maggior parte restato disperso, ignorato e pericolante fra l'opera deleteria del tempo e l'ingordigia dei pirati e la brutalità dei vandalî. Quest'uomo è il marchese Matteo Càmpori, che meglio non poteva mostrare esempio di operoso e generoso volere congiunto a sentimento nobilissimo di nazionalità: poichè l'*Epistolario muratoriano* sarà ricca e preziosa suppellettile per tutti gli studiosi, i quali in ogni tempo dovranno sentire sincera riconoscenza per il munifico patrizio ».

Vasi dipinti del Museo Vivenzio disegnati da Costanzo Angelini nel 1798. Pubblicati con testo di Giovanni Patroni da Gherardo Rega.

Questa pubblicazione riprodurrà, in sei fascicoli, quarantadue grandi disegni dei detti vasi rimasti inediti per oltre un secolo. Non ostante sia trascorso un tempo così lungo la pubblicazione nulla perde del suo pregio. Costanzo Angelini era un Artista di gran forza nel disegno, conoscitore dell'antico tra i primi del suo tempo. — Questi disegni da lui eseguiti, in età ancora giovanile, sono superiori per fedeltà ai disegni del Clener o degli altri artisti dell'epoca napoleonica.

Per gli archeologi questa pubblicazione offrirà uno scelto materiale che solo in parte pervenne al Museo di Napoli, ed è già edito, ma da disegni inferiori e di minori dimensioni, mentre il resto è inedito e di parecchi vasi si è dispersa la traccia. I disegni sono eseguiti dal vero, e riprodotti a colori solo quelli di cui si conserva l'originale nel suddetto Museo.

Tra i vasi attici avvene due della larghezza di circa un metro, cioè quello celebre della distruzione di Troia e l'altro del culto reso a Dionisio (Bacco), opera greca di disegno meraviglioso.

Gli artisti avranno poi, oltre alle belle composizioni e ai modelli di forma eletta dell'arte antica, un ricordo dell'Angelini cui la vita tutta dedita all'insegnamento tolse di potersi affermare con grandi lavori e le cui opere sono rare e poco note.

L'opera consterà di n.° 42 tavole, illustranti « Vasi attici e figure nere », « Vasi attici e figure rosse », « Vasi italioti (Campani, Lucani, Apulo) », e distinte in 6 fascicoli, ognuno del prezzo di lire dieci; si può ordinare alla Libreria Detken & Rochol di Napoli (Piazza del Plebiscito).

Storia universale della Letteratura di Gustavo Karpeles, traduzione con note ed aggiunte del Prof. Diego Valbusa.

Un libro, che nel senso più ampio della parola abbracci la coltura di tutti i popoli e di tutti i tempi è un bisogno sentito da tutte le persone anche mediocremente istruite, che desiderano allargare ogni dì più la cerchia dei loro studi e delle loro cognizioni. A tale bisogno risponde appunto l'opera di un illustre critico tedesco, che il prof. Valbusa presenta ora ai nostri connazionali tradotta e, per ciò che riguarda la letteratura italiana, notevolmente aumentata.

La *Storia Universale della Letteratura* è la storia delle idee e delle opere, che sono il prodotto delle menti più elevate di tutti i tempi e segnano il grado di coltura di tutti i popoli. Ispirandosi a questo concetto fondamentale, l'autore con processo rigorosamente scientifico e con parola nitida e chiara viene esaminando lo svolgersi progressivo di queste idee attraverso il lungo cammino dei secoli, il loro trasmigrare da una nazione all'altra e l'azione reciproca che esercitarono sulla vita intellettuale di ciascun popolo in particolare e di tutta l'umanità in generale. Soffermandosi più a lungo dove l'indole e l'importanza della materia lo esigono, e toccando solo per sommi capi quelle, che egli chiama correnti secondarie della civiltà e della letteratura, segue e caratterizza nettamente i vari periodi di questa, delinea l'idea dominante di ogni epoca e le attinenze del pensiero letterario con la vita politica e mette in evidenza l'azione benefica esercitata dai maggiori pensatori e scrittori sul loro secolo e sui susseguenti.

Per la forma popolare in cui è scritta e per la ricchezza e varietà della materia l'opera si raccomanda da sè ad ogni ceto di persone, potendo riuscire utile tanto al dotto, al quale non tornerà discaro il trovar riassunto in una sintesi serrata e concisa il pensiero di tante civiltà e di tanti secoli, quanto alle persone fornite di una certa coltura, che amano di avere una guida sicura nello studio comparativo delle diverse letterature.

L'accoglienza lusinghiera, che l'opera ebbe in Germania al suo primo apparire, come è una prova evidente della sua opportunità e dei pregi intrinseci che l'adornano, così fa prevedere che anche in Italia essa sarà accolta con ugual favore da quanti apprezzano fra noi il culto e l'incremento dei buoni studi.

Eccone il prospetto analitico:

Introduzione generale — Libro I. *L'Oriente*. Introduzione. — I. La Cina. — II. Il Giappone. — III. L'India. — IV. L'Egitto. — V. La Babilonia e l'Assiria. — VI. Il popolo giudaico. — VII. L'Arabia. — VIII. La Persia. — IX. La Turchia. — Appendice: I popoli primitivi. = Libro II. *L'Antichità*. Introduzione. — L'Ellade. — Roma. = Libro III. *Il Cristianesimo*. Introduzione. — I. L'idea cristiana. — II. La poesia della Chiesa. — III. Romanticismo. — IV. Cavalleria. = Libro IV. *I paesi d'origine latina*. Introduzione. — I. Francia. — II. Italia. — III. Spagna. — IV. Portogallo. = Libro V. *I paesi d'origine germanica*. Introduzione. — I. Inghilterra (Irlanda, Scozia, America del nord). — II. Germania. — III. Paesi Bassi. — Scandinavia (Danimarca, Scozia, Norvegia) = Libro VI. *I paesi slavi*. Introduzione. — I. Polonia. — II. Boemia. — III. Russia. — IV. Gli slavi del sud. = Appendice: Ungheria. — Grecia moderna. = Fonti e note. — Indice alfabetico dei nomi.

L'opera, corredata di opportune illustrazioni, consterà di due volumi di complessive pagine di testo 1800 circa. La pubblicazione sarà fatta a fascicoli di pagine 48 cadauno del prezzo di *lire una*, dalla *Società editrice libraria* di Milano.

Der Totentanz. Blockbuch von etwa 1465 Mit einer Einleitung von W. L. Schreiber.

È una pregevole pubblicazione della Casa editrice K. W. Hiersemann di Lipsia, in 100 esemplari numerati, con 27 riproduzioni fotolitografiche dal codice « Palat. germ. 438 » della Biblioteca Universitaria di Heidelberg, che gli studiosi ben sanno esser un esemplare unico. Notevole l'introduzione illustrativa dello Schreiber e interessanti le sue conclusioni così sulla originaria formazione dell'opera curiosa, come sul riordinamento delle rappresentazioni di essa e sulle analogie che indubbiamente ha con altre consimili.

Masotti Carlo, gerente responsabile.
Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.

Febb.-Aprile 1901 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

E BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

« Tractant fabrilia fabri »
HORAT.

ANNO XII.

N. 5. VOL. XII.

Sommario

FIRENZE-VENEZIA-ROMA

Amministraz.: FIRENZE, Libreria antiquaria editrice LEO S. OLSCHKI, Lungarno Acciaioli, 4
con Succursale a Venezia, Piazza S. Marco, 73-74 e Roma, Via Condotti 51-52
DIREZIONE — Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 2,50

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 5. ANNO XII. VOL. XII.

SULLA RESTITUZIONE DEI DEPOSITI VOLONTARI FATTI NEGLI ARCHIVI DI STATO

PER IL DOTT. EUGENIO CASANOVA, DEL R. ARCHIVIO DI STATO IN SIENA.

L'accettazione, la conservazione e la comunicazione al pubblico delle carte di proprietà di privati o di enti morali, depositate negli archivi di Stato, possono bensì creare dei rapporti giuridici e, magari anche, dei conflitti fra l'amministrazione e quelle persone; ma certo non tali e tanti quanti può produrne la loro restituzione. Il R. D. 27 maggio 1875, n.° 2552, che colla saviezza delle sue disposizioni presiede ancora all'ordinamento generale degli archivi di Stato italiani, e il D. M. 10 giugno 1876, che ne contiene il regolamento interno, provvedono colle loro norme al deposito di archivi privati, finchè questi rimangono sotto la custodia dell'amministrazione. Nessun provvedimento legislativo invece contempla finora il caso che i documenti, volontariamente dal loro proprietario, ente morale o privato cittadino che sia, depositati in un pubblico archivio e volontariamente accettati in consegna dal Governo, siano richiesti, tornino presso le persone, a cui appartengono legittimamente. Eppure questo è un caso che, per quanto raro finora, può facilmente verificarsi. Sono depositi: quindi possono esser ritirati quando al deponente piaccia; e non v'è ragione che a questo vieti di ridomandarli conformemente agli articoli del Codice civile, che regolano appunto la materia del deposito.

Tuttavia, checchè si voglia dire e sostenere, la natura stessa di questo genere di deposito e delle cose depositate, la ragione per la quale il deposito fu fatto, il carattere del depositario, le conseguenze stesse, che dalla restituzione possono derivare, richiedono che, pure osservando in tutto il suo rigore la legge civile, l'amministrazione proceda molto guardinga nel restituire le carte avute in consegna, perchè non ne nasca danno per il pubblico.

Sappiamo come in generale avvengano i depositi e come rari siano quelli provocati dal solo desiderio di giovare agli studî. Più spesso invece quelle carte sono pel loro proprietario un fastidio, un ingombro, un pericolo di spese e d'incendio. E coll'assistenza dell'ignoranza viene presto il giorno, in cui per liberare un locale, per congedare, magari, quando esista, quell'umile razzolatore di polvere e ragnateli che ne ha la custodia, sorretto da ancora un po' di vanità e di vergogna, il padrone, piuttosto che ricavare poche lire dalla loro vendita a peso alle cartiere, preferisce depositare i suoi documenti in un archivio di Stato, dove almeno senza spesa vengono conservati e curati, pur rimanendone a lui l'alto dominio. Non ne conosceva l'importanza, e il valore venale. Ed ecco gli ufficiali pubblici che li riordinano, li inventariano, li comunicano agli studiosi, ne rivelano tutto l'interesse. Ed egli dopo un certo periodo di tempo diventa più accorto, si sente maggiormente solleticato dalla vanità di possedere tali cimelî e perfino anche dalla cupidigia di ricavarne una somma, cupidigia che gl'incettatori esteri s'incaricano di acuire. Desidera pertanto riprendere la proprietà delle cose sue, sia per badarvi da sè, sia forse anche per poterle contrattare col migliore offerente. Potrà dunque il governo prestarsi, senz'altro, a questo giuoco? Non credo. Quantun-

que, per proprio interesse, taluni, e, specialmente gli enti morali, che la legge costringe ad aver cura delle proprie carte e a non servirsene, ad esempio, per turare i barattoli delle interne farmacie, siano molto inclinati a credere che l'amministrazione pubblica sia addirittura obbligata a ricevere il deposito dei loro privati archivi e a conservarli ad unico loro vantaggio, è bene ricordare che gli ufficiali degli archivi di Stato non sono costretti ad accettarli; e che, anzi, così per l'articolo 1839 del Codice Civile, come per l'art. 40 del D. M. 10 giugno 1876, l'accettazione di qualsiasi deposito è subordinata al consenso del depositario, rappresentato in questo caso dall'autorità superiore. Ora, se questa permette che il deposito sia accettato, non intende certamente di rendere dei servigi particolari ai singoli contribuenti. E, se li rende, ha sempre di mira un alto scopo di utilità generale, che la consiglia ad assicurare al pubblico documenti che possono giovare così alla storia come agli interessi svariati del medesimo; e che, altrimenti, o gli rimarrebbero sempre sconosciuti, o passerebbero facilmente i confini, o finirebbero anche al macero. Questo altissimo concetto la muove in tutte le sue relazioni coi privati, e deve guidarla anche al momento della restituzione del deposito, e susseguentemente.

Dovrà essa per tanto piegarsi a tutti i capricci dei deponenti? Dovrà assecondarne le prave intenzioni? Non sarebbe neppure rispettoso ammettere una tale ipotesi. Potrà bensì accogliere la domanda di ritiro, quando da tutt'altra idea, che da quella di lucro o dalla semplice fantasia, sia dettata: quando, ad esempio, cessate le condizioni che avevano consigliato il deposito, il proprietario si senta disposto a riprendere il bene suo e a custodirlo da sè. Chè, se incappasse nella dolorosa condizione di essere convinta d'incuria, se la colpevole negligenza dei suoi ufficiali fosse tale e tanta da richiamare sopra di sè anche l'attenzione del pubblico, non credo che ragionevolmente potrebbe sottrarsi alla legittima domanda di restituzione da parte del deponente, e le converrebbe riconoscerla giustificata e accettarla senza indugio.

Tuttavia non sarebbe inopportuno in quel momento stesso, in cui dovrebbero essere riconsegnati i documenti al loro proprietario, sollevare, quando occorra, una questione pregiudiciale, che fin dai secoli scorsi richiamò l'attenzione del legislatore. — Il deposito può comporsi di documenti storici della famiglia, a cui spettano o alle affini, di carte e libri di amministrazione, e di studio, ecc.; ma può comprendere ancora registri, cose o documenti originalmente pubblici, appartenenti a serie di atti governativi, sottratti, con o senza malizia, dagli archivi di cui facevano parte e rimasti poi sempre confusi fra le carte della famiglia che le depose nell'Archivio di Stato: tali sarebbero molti dei codici della Strozziana a Firenze se, anzichè di un acquisto, facessero parte di un deposito; tali tutti i codici donati da Gino Capponi all'Archivio di Stato di Firenze, tali quasi tutte le carte lasciate da Luigi Passerini alla Biblioteca Nazionale della stessa città, tali ancora le tavolette di Biccherna depositate nell'Archivio di Stato di Lucca, ecc. ecc. Ora, mentre rispetto ai documenti, veramente privati, non nasce alcun dubbio, riguardo a quelli, un dì pubblici e sottratti dalla loro sede naturale, è lecito chiedersi se debbano essere resi al loro deponente, o se piuttosto il Governo non debba ripeterli e quindi negarne addirittura la restituzione.

In verità, io propendo per questa seconda soluzione: poichè anche conformandomi al disposto del Codice civile, io sono costretto a riconoscere e tutti con me, che quelle carte, quelle coperte di libri ecc., quali si siano furono in origine pubbliche, fecero parte di quello che noi domandiamo il demanio dello stato. Come tali, erano e sono inalienabili; quindi non possono essere state vendute a privati. Se questi le posseggono, le hanno non già per legittimo diritto

ma per frode, per furto, nonostante la buona fede degli attuali detentori. Lo Stato può pertanto tanto più ripeterli, quanto meno è prescritta la sua azione dal lungo tempo finora trascorso dall' indebita appropriazione. E trovandosele già nelle mani, gli è lecito sequestrarle e rifiutare legittimamente di restituirle.

Del resto, già fino dal 1601, a Siena, erasi emanato un bando che contemplava questa materia; e che, nessuna legge posteriore avendolo abrogato, anzi avendolo in qualche molto confermato l' art. 16 del R. D. 27 Maggio 1875 sovraccitato, potrebbe all'occorrenza ritenersi ancora vigente. Con molta saviezza considerando la depredazione, a cui erano soggetti i pubblici archivi, e lo sperpero, che facevasi delle carte, ingiungevasi al « Magnifico Archivista del Magnifico Maestrato di Brecherna » di ricercare le scritture che appartenessero allo Stato, « e le pubbliche ritenere come cosa « già iniquamente tolta dai pubblici « Archivi et allora nuovamente ritro- « vata; nè possa quello che ingiusta- « mente riteneva conseguir premio, do- « vendoli bastare che solo per giuste « considerazioni non si procede al ga- « stigo ». [1]

Ma riconosciuta la legittima proprietà del deponente e la ragionevolezza dei motivi addotti per domandare la riconsegna e concessa la restituzione, il Governo non può disinteressarsi senz'altro delle carte, finora dai suoi ufficiali custodite. Esso rappresenta il pubblico; il quale, pur sopperendo alle spese necessarie per questa conservazione, prese nel frattempo conoscenza di quei documenti, se ne giovò nei suoi studî e, quando non vi si oppose clausola o ragione speciale, nei suoi interessi, li ritenne ormai acquisiti alla cognizione di tutti, come scritture pubbliche nè più nè meno di quelle emanate dallo Stato; ed ha pertanto diritto di pretendere che sempre, d'ora innanzi, essi siano aperti alle sue indagini senza freno da parte dei proprietari. Per utilità pubblica, quasi conformemente all'art. 438 del Codice Civile, il diritto di questi viene quindi limitato, tanto più ragionevolmente in quanto che la dovuta indennità è già stata anticipata dal Governo con tutte le spese sostenute per la conservazione e la comunicazione del deposito.

L' amministrazione, rappresentante del Governo e del pubblico, ha dunque il dovere, secondo me, di assicurarsi anzi tutto della salubrità dei locali, in cui il proprietario vorrà ricollocare le sue scritture, affinchè per difetto di quello non venga a soffrire la conservazione delle medesime; di imporre al richiedente l'obbligo di avere una conveniente scaffalatura per la migliore custodia e il più sollecito servizio di quelle carte; le quali dovrebbero continuare a serbare il razionale ordinamento che avevano negli archivi di Stato, coi medesimi indici, di cui una copia dovrebbe sempre rimanere come riscontro presso gli ufficiali governativi; nè sarebbe poi soverchia la domanda al proprietario di eleggere un archivista che avesse cura del suo archivio, e ne somministrasse i documenti al pubblico, il quale conserva sempre il diritto di essere ammesso a consultare o nella nuova sede o richiamandole all' archivio di Stato per mezzo degli ufficiali a questo preposti le scritture che gli occorressero, senza che il proprietario possa sollevare obiezioni. Anzi come sanzione e garanzia dell'osservanza di tutte queste disposizioni gli potrebbe essere comminata e la decadenza dal diritto di proprietà su quelle carte e il relativo sequestro a benefizio dello Stato, senza compenso; e con frequenti ispezioni potrebbe facilmente l' amministrazione competente invigilare l' applicazione e in pari tempo ovviare al pericolo di sottrazioni e di vendite clandestine di tali documenti.

Queste proposizioni possono parere eccessive ad alcuni; i quali anzi ri-

[1] ***Inventario del R. Archivio di Stato in Siena.*** Parte I. Siena, tip. e lit. Sordo-muti di L. Lazzeri, 1899, p. XXIV.

terranno che siano dettate appunto per impedire ai proprietari di domandare quello che loro appartiene. Ma tali non sembrano certamente a chi proceda con rettitudine e voglia veramente giovare ai suoi concittadini, dal rappresentante dei quali ha ottenuto il segnalato servizio di vedersi salvato un bene, da lui abbandonato alla malora. Chè se, come potrebbe accadere, il deponente avesse proceduto al deposito colla semplice intenzione di frodare il Governo, i freni suggeriti non basterebbero ancora a punirne la caparbietà e la doppiezza; e certo, accortasi dell' inganno, l'amministrazione avrebbe piena ragione di ricorrere alle competenti autorità per colpirlo più duramente col rimborso delle spese incontrate, e col risarcimento dei danni e degli interessi. Per esempio l'art. 54 § 3 del testo unico delle Leggi sulle tasse di registro approvato con R. D. del 20 Maggio 1897, n.° 217, esclude dal pagamento delle tasse di successione le collezioni di quadri, statue ecc. « semprechè non siano materia nè di commercio nè di negozio ». Non potrebbe darsi il caso che un privato, un collezionista, un mercante magari vicino a morte chiedesse e ottenesse il deposito di un suo ricco archivio racimolato in ogni lembo di terra; e che, indi a poco, i suoi eredi ne domandassero la restituzione per continuare il negozio precedente? Avrebbero con ciò ottenuto di non pagare le tasse di successione volute dalla legge, e il deposito non sarebbe stato che un mezzo ingegnoso per truffare il pubblico erario.

Potrebbe darsi ancora che un debitore temendo la vendita del proprio archivio, da cui spererebbe di ottenere in seguito un prezzo discreto, lo sottraesse ai suoi creditori per mezzo del deposito temporaneo negli Archivi di Stato. Ora questi non possono prestarsi a tali astuzie; devono rispettare la proprietà privata ma non devono ammettere nel deponente o nel richiedente malizia nè inganno. E pertanto, pronti a prestarsi a tutto ciò che possa assicurare al patrimonio nazionale documenti sotto vario aspetto preziosi anche col loro scapito momentaneo, debbono provvedere a che il pubblico, di cui sono una emanazione, non venga danneggiato dai singoli individui.

"LEONARDO,, DI EDMONDO SOLMI

PER I. MASETTI-BENCINI

« Leonardo da Vinci è l'uomo che armonizzò nella propria persona la bellezza con la forza, nella propria vita la grazia generosa d'ogni azione con lo studio profondo d'ogni problema, nel proprio genio, esempio unico, l'universo dell'arte con l'universo della scienza ». Così il Solmi nella prefazione all'opera sua « Leonardo » edita dal Barbèra, (1900) sintetizza in poche parole la figura del grande artista, che la sorte avvolse subito in una specie di mistero, dopo che l'idillio ne aveva preceduta e accompagnata la nascita, e la leggenda ne aveva circonfusa la morte.

Privi, possiamo dire, fino al secolo XIX di documenti sulla vita del Vinci, colle difficoltà di leggere la sua scrittura (che va da destra a sinistra), e di riunire i suoi manoscritti, già da lui tracciati disordinatamente, poi suddivisi, dispersi in ogni parte d' Europa; non ci fu permesso fino a qui di rilevare, al di là dell'arte, tutta l' importanza di quest'uomo straordinario, che sempre ci attira, e il cui ingegno vasto, ardito e profondo, ci maraviglia quando non c' incute spavento.

Il Solmi, sempre nella sua prefazione, ci dice che ha raccolto in questo suo ultimo lavoro « il fior fiore di ricerche dure e pazienti » e cercato di ricollegare « fila innumerevoli, taluna delle quali mal tessuta, altra

sfuggita del tutto agli studiosi ». Poichè se fu riconosciuto anche dai contemporanei il merito di Leonardo nelle sue moltoplici manifestazioni, come ce lo attestano Sabba da Castiglione, Pietro della Nuvolaria e più Benvenuto Cellini, Paolo Giovio e Luca Pacioli nelle opere loro, tuttavia stimato non fu al suo giusto valore, e dopo il Lomazzo e dopo il Vasari, la fama e la figura del Vinci, andarono lentamente ad affievolirsi, e i suoi scritti furon conosciuti e studiati soltanto da coloro, che si fecero grandi delle sue scoperte. Soltanto alla fine del secolo XVIII si risvegliò vivo il desiderio di conoscere qualche cosa su di lui; il Goldoni stesso per conto del De Pagave, nel suo soggiorno a Parigi, fece alcune investigazioni sulla sua vita, e si può dire che dal David e dal Venturi fino al Richter e al Ravaisson, che pubblicarono a mano a mano parte dei suoi scritti, dal De Pagave e dall'Amoretti fino all' Uzielli, al Séailles, al Müntz ed al Solmi, fu un lavoro paziente, indefesso per rimettere in luce gl' incidenti della vita di questo illustre, per divinare i segreti del suo sapere che abbraccia lo scibile.

Già il nuovo biografo aveva preceduto questo suo studio con una scelta di « Frammenti letterari e filosofici » del nostro artista accompagnata da una prefazione, vera analisi di quello che fu la mente del Vinci, e in cui preludia a questa sua biografia, la quale si può chiamare la storia della vita intellettuale ed artistica di Leonardo, dedotta e anche intuita dai documenti, e più dai suoi medesimi scritti. Poichè per intender bene l'animo di lui bisogna invero, avanti tutto e soprattutto, studiarlo come scrittore il quale ci rivela colle sue osservazioni i varî aspetti del suo ingegno complesso di artista, di filosofo e di scienziato quantunque la scienza fosse ancora embrionale. Scrittore e non letterato ho detto, chè sebbene Leonardo abbia dato alle proprie espressioni spesso forma elegante, e abbia avuto quella facilità, quella concisione che richieggono specialmente gli scritti scientifici, e quella chiarezza che ritrae al vivo il pensiero dell'autore, il grande artista non fu un uomo di lettere nel vero senso della parola, com'egli medesimo confessa nelle opere sue. Vario straordinariamente nei suoi studî e quindi anche nei soggetti, spinto dal suo carattere medesimo, il Vinci fu portato più ad analizzare che a sintetizzare, e quell' affollarsi d' impressioni ed osservazioni, che notava subito in libretti da lui tenuti appositamente al fianco, la mancanza di tempo o la noncuranza di riordinare subito i suoi appunti, impedì al Vinci di dare perfino ai suoi scritti l'unità voluta, per quanto ne abbia espresso il desiderio e anche cominciato a raccoglierli. Lo scrivere dunque non fu per lui uno scopo, ma un mezzo per rivelare le sue scoperte, le sue osservazioni, e commentare le sue concezioni di artista.

Valendosi dei documenti, la cui scoperta e raccolta spettano per la maggior parte all' Uzielli, e di un manoscritto della Riccardiana di Firenze, dovuto a un fratello dello stesso Leonardo, il nuovo biografo di lui (nonostante che nemmeno ad esso riesca di stabilire se Anchiano o Vinci fosse il luogo di nascita del nostro artista, e se Caterina sua illegittima madre fosse donna volgare o donna di sangue gentile) ce ne ritesse la vita giovanile, i belli anni passati liberamente tra il verde dei campi e il sereno del cielo, pur tuttavia non liberi da tristezze domestiche. Tenendo poi più che altro a guida il Vasari, senza tuttavia mai tralasciare la conferma dei fatti dataci dalla interpretazione dei manoscritti del Vinci, ce lo ripresenta a Firenze bramoso di tutto apprendere, discepolo e insieme amico e compagno di studî e di investigazioni, dei più grandi dotti e dei più insigni artisti che fiorivano nella città, centro e faro luminoso della vita intellettuale d'allora. Lo rivediamo nella bottega del Verrocchio apprendere i primi rudimenti dell'arte, avendo a condiscepoli lo scettico Perugino, l'asceta Lorenzo d'Andrea di Credi e

il dolce pittore della Primavera fiorentina e dell'Anadiomone nascente sotto una pioggia di rose. Immaginiamo di nuovo i dotti convegni a cui egli assisteva, con Benedetto Aritmetico eccellente matematico, di Paolo Dal Pozzo il grande geografo, e con il dotto traduttore di Aristotile, Giovanni Argiropulo.

Premessa questa storica ricostruzione, siamo portati bene agevolmente ad indurre quale diverrà Leonardo maturo: un ingegno complesso, trascendentale che sintetizza la versatilità del secolo suo.

Tanta altezza di mente non tolse che il Vinci non soffrisse ignobili accuse, la cui insussistenza ci è dimostrata dal Solmi con parole dell'artista medesimo, alle quali si potrebbero aggiungere anche quest'altre: « Chi non frena la voluttà colle bestie s'accompagna ».[1]

E per meglio dimostrare l'altezza d'animo di lui incapace di qualsiasi ignobilità, ci sembrerebbe stato adattatissimo il riportare anche quelle che scriveva a proposito della menzogna, da lui reputata: « cosa tanto vile che se parlasse anche delle cose di Dio leverebbe alla divinità la sua grazia ».[2]

L'autore si sofferma assai a lungo sui primi passi fatti da Leonardo nella pittura, nella quale ebbe a scopo in principio la trascrizione minuziosa del reale come ci mostrano il cartone di Adamo ed Eva; oppure la creazione « di figure strane quasi a continuar la natura », come nella famosa Rotella e nella Medusa, assurgendo poi coll'adorazione dei Magi degli Uffizi, per mezzo di forme naturali al dramma « trovando una rispondenza fra l'esterno e l'interno, tra la fisica e la psicologia » (Pag. 39). Opere tutte queste, che, per quanto bellissime, rimasero incompiute e perciò non poterono portare lauto guadagno al grande pittore.

Così ci è rappresentato con vera efficacia ed artistica evidenza, il primo trentennio di vita, passata da Leonardo a Firenze, cioè il tempo che precedette la sua andata a Milano (forse dopo un supposto viaggio in Oriente) ove doveva trovare terreno maggiormente propizio alla rigogliosità del suo intelletto.

Ma premettiamo qui subito un'osservazione. Quantunque il biografo riconosca che per ora lo scopo del Vinci fu esclusivamente pittorico (pag. *30*), ci dice che non trovando nell'arte sua un compenso adeguato, il quale gli portasse almeno agiatezza, avesse anche rimpianto di professarla. Sia pure! Le delusioni spesso ci strappano interiormente amare parole, anche su quello che amiamo di più. Tuttavia è altrettanto giusto dire « che il bisogno lo spingeva di nuovo e con perpetua vicenda alla produzione artistica (pag. 37) piuttosto che agli studî scientifici da esso, secondo il Solmi, maggiormente prediletti?... » Ritorneremo sull'argomento quando il biografo stesso ci avrà più particolarmente parlato degli studi del Vinci, e quando il suo soggiorno in Lombardia, ove si esplicò interamente l'universalità del suo ingegno, porgerà, forse anche a noi, il modo di rilevare coi fatti ciò che abbiamo osservato.

In Milano, Leonardo trovò una corte sfarzosa che faceva corona ad una famiglia da poco elevata al grado principesco, tutta propensa perciò a farsi ammirare per la magnificenza e per la grandiosità; e un usurpatore, che volendo relegare nell'ombra il vero sovrano, e nutrendo poi un'ambizione sconfinata aveva necessità di rifulgere anch'egli, secondo l'uso del tempo, al pari degli altri signori della penisola, come protettore delle arti e delle lettere. Quindi i superbi disegni di nuove città, di fortezze, di lavori d'ingegneria, in offesa e difesa, di opere in bronzo, in marmo, e a colori che il Vinci, profondo conoscitore del cuore umano, espose ed offrì a Lodovico per ottenerne la protezioue.

E il Moro a sua volta gli commise

---

[1] RICHTER. *Scritti di Leonardo da Vinci.* Vol. II, § 1192. Vedi anche SOLMI. *Frammenti letterari e filosofici.* Pag. 112.

[2] RICHTER. Op., vol., cit. § 1168.

alcuni abbellimenti e fortificazioni al castello di Porta Giovia, lavori alla Cattedrale, meccanismi per le feste nuziali allora frequenti nella casa sforzesca, la statua equestre di Francesco suo padre; ritratti e dipinti di vera importanza, e la costruzione dei canali che dovevano fertilizzare la Lomellina. Un cumulo dunque di cose nelle quali avrebbero potuto illustrarsi degnamente più uomini, non che uno solo. Fu perciò necessario a Leonardo il raccogliersi, quindi la solitudine, lo studio. E nella quiete di Pavia colla disanima delle opere insigni di quella università, maturò le riflessioni naturali del suo ingegno, che dovevano poi acuirsi nelle conversazioni d'illustri, allora residenti in Milano, la cui relazione ed amicizia col Vinci, ci è in gran parte rivelata per la prima volta dal Solmi medesimo. Ma non fu, « il bisogno di meditare sui principî dell'arte delle fortificazioni quello che fa assumere a Leonardo i restauri al Castello di Porta Giovia; nè accettando di creare il monumento di Francesco Sforza si spossò la sua fibra di artista nelle investigazioni sull'anatomia animale e nello studio sulla fusione a pluralità di forni (Pag. 73). A me sembra che l'A. confonda la causa colle conseguenze; e riportandoci continuamente le parole e le numerose osservazioni di Leonardo, seguendone colla sua scrupolosa accuratezza gli studi, contraddice su questo punto a se stesso, giacchè vuole interpretare Leonardo coi suoi scritti medesimi, i quali ci conducono invece a dedurre il contrario.

L'amore nutrito sempre per la bellezza, il desiderio intenso di manifestarla per mezzo dell'arte in tutta la sua perfezione,e ce lo mostrano il Trattato intero della Pittura, i disegni da lui eseguiti più e più volte in modo vario sugli stessi soggetti, e i due ripetuti modelli del cavallo sforzesco, lo condussero alla ricerca scientifica, colla quale, quando non seppe esprimere nell'arte ciò che aveva ideato chiese le ragioni della propria impotenza.

Infatti i lavori architettonici pel Castello e per la cupola della cattedrale di Milano, lo condussero a studî profondi e superiori di prospettiva e di meccanica E dalla prospettiva, le cui pagine sono da lui stesso insuperabilmente illustrate, fu condotto a riflettere sulle ombre e sulle linee, poi sulla struttura e funzione dell'occhio, quindi sulla luce, e dalla luce ai corpi che la riflettono o la tramandano. Ingegno trascendentale, si trovò portato così occasionalmente ad affermare nel sec. XV che la terra era un astro, che la luna poteva avere mari e continenti, e avanti il Moestlin potè conoscere e definire la luce cinerea.

Sia pure che la meccanica gli facesse formulare prima di Galileo leggi sulla caduta dei corpi e presentirne, quantunque non gli fosse chiara, la gravitazione; che l'ingegneria e le riflessioni pei lavori d'idraulica gli facessero stabilire avanti Pascal leggi sui liquidi; ma tutto questo era una conseguenza dell'arte in cui voleva, a qualunque cosa fosse rivolta, sintetizzato quanto di sapienza di bellezza e di armonia potesse accogliere, applicare e rappresentare l'intelletto umano.

Il famoso cavallo e il desiderio intento di riprodurre perfettamente l'effigie umana, lo spinsero ai vari studî di anatomia, come l'osservazione della natura per riprodurla nell'arte, lo aveva condotto a studî di botanica sulle cui pagine son foglie e fiori disegnati meravigliosamente, che ammiriamo poi dipinti nei suoi quadri stupendi; studî che lo portarono a scoprire la fillotassi e altre leggi botaniche, attribuite un secolo e mezzo dopo al Brown, al Grew e al Malpighi. E studiando, analizzando la natura, notomizzando le piante, gli animali e l'uomo, l'ESTETA riuscì a fondere la realtà cogli ideali della sua fantasia, e come aveva compiute creazioni che i poeti a ragione dissero avere una bellezza e un orrore divini, [1] ne produsse altri di armonia insuperabile come lo stu-

[1] SHELLEY, *On the Medusa of Leonardo da Vinci*. — Fragment.

pendo Cenacolo, la cui perfezione, sollevando l' ammirazione universale, *lo riconciliò*, ce lo dice il Solmi stesso, *per un momento colla pratica*, (pag. 106) dandogli nuova lena al compimento della statua dello Sforza, che secondo il medesimo Vinci, *doveva essere sì grande opera da non finirla giammai.*

Leonardo dunque, che prima anche di Cartesio trovò essere la matematica l'ideale delle scienze, trasportato di studio in studio, di deduzione in deduzione, che si concatenavano le une cogli altri e coll'arte, cumulò un materiale immenso per innumerevoli lavori a cui hanno attinto per un corso di secoli molti scienziati; ma nella positività della indagine dovè acquetare la sua brama ardente di creazione e di perfezione, soltanto, quando l'arte sua, che a noi sembra divina, non esprimeva per lui nella sua interezza la concezione sublime che gli era balenata alla mente.

Gli eventi rapidamente incalzandosi cambiarono la situazione d' Italia. Allo splendore delle corti signorili della penisola, ai lieti festeggiamenti, ai certami letterari, alle dispute filosofiche tenute al rezzo dei faggi e dei lauri, successero battaglie, assedî e saccheggi da inorridire. Caduto il Moro, Leonardo dovè lasciare Milano e con essa la Lombardia.

E le peregrinazioni di lui bramoso di trovar nuovamente chi gli concedesse i mezzi di creare cose sublimi, i diversi episodi di quella vita errante attraverso la penisola, ci sono scrupolosamente narrati e talvolta rivelati dall'egregio biografo, in tutte le loro particolarità. La sua fuga a Venezia, la sua andata a Firenze, il suo viaggio per la Toscana e per la Romagna, seguendo fino a Roma Cesare Borgia, (il nuovo uomo adatto ai suoi grandi progetti) ripassano davanti ai nostri occhi. Tuttavia il Solmi si ferma ragionevolmente più a lungo sul secondo ritorno e soggiorno a Firenze, fatto dopo la sua stanza a Roma: la battaglia d'Anghiari, il ritratto di madonna Lisa Del Giocondo, il cigno automatico che doveva spiccare il suo volo da Monte Ceceri, sono con tutto ciò che li concerne direttamente e indirettamente tali lavori e disegni, che più di quelli, pur grandiosi della canalizzazione dell'Arno, richiedono il massimo dell'attenzione, costituendo essi il momento supremo della vita del Vinci.

Come a Milano nella Cena, si offriva di nuovo a Leonardo nella battaglia di Anghiari e nel ritratto della bella Lisa, il mezzo di rappresentare artisticamente un *tutto armonicamente bello.* Nella Cena egli aveva voluto e potuto rappresentare nel suo svolgimento un dramma psicologico, in cui il divino si fondeva con l'umano, cogliendo il momento supremo dei vari contrasti suscitati dalla rivelazione dell'atto più nero potuto commettere dall'uomo, cioè tradire il maestro, il benefattore; contrasti che danno maggior rilievo alla divina abnegazione di Cristo che pur misurando (lo esprime nel gesto) l'abisso della ingratitudine e colpabilità umana, immola tutto sè stesso per il bene di questa medesima umanità. Nella Battaglia d'Anghiari gli si offriva invece la rappresentazione della vita esteriore, in quanto ha di più rigoglioso e violento, in contrasto colla morte sotto molteplici manifestazioni; una tragedia dunque realistica, ma potentemente grandiosa. Nella Gioconda poi egli poteva sintetizzare il suo ideale tipico di bellezza, sotto femminile parvenza, trasfigurata dall'amore che ne illuminasse lo sguardo e il sorriso. Soggetti ambedue degni dell'alta e possente fantasia del grande pittore. Ma la sapienza troppo ardita della tecnica uccise il capolavoro che doveva ornare la gran sala di Palazzo Vecchio avanti che fosse finito; il cuore dell' artista dovette certo subirne uno schianto supremo, come forse aveva sofferto l' innamorato, risvegliato duramente dalle sue estasi da qualchecosa a noi incognito, trovato o avvenuto nella donna, la cui espressione di perfetta bellezza muliebre, era stata effigiata dal suo pennello. Ma la forte fibra dell'uomo

riebbe il sopravvento; e ritiratosi nella quiete serena di Fiesole, davanti all'ampia distesa di terra e di cielo che si gode dalla verde collina, sorrise a Leonardo l'ardita idea di fendere a volo le nubi creando cosa giammai non pensata da altri. Il limite di potenzialità trovato nell'arte, respingevalo dunque nuovamente nel campo della ricerca, quantunque di nuovo dovesse fallire l'intento suo creatore. Ma e del momento in cui Leonardo fu costretto dalla fatalità a lasciare Milano, e di questo ancor più grande e più grave, piuttosto della narrazione minuta dei fatti avremmo voluto su di essi un esame maggiormente psicologico. Non ci basta l'accenno, che il Solmi ci fa su Leonardo, che *pieno di scoraggiamento* segna in mezzo ad altre sue note (Pag. 121) le nuove sconfortanti di Lombardia. Egli non ci rileva col vigore dovuto e troppo tardi, perchè le riporta in fondo al suo lavoro, quanto vi sia di tragico in queste nude e concise parole: « il Duca perse lo stato e la roba e la libertà e nessuna sua opera si finì per lui »; le quali ci mostrano tutta l'amarezza dell'artista, che nella sventura del principe mecenate vede restare a metà le proprie opere colossali, vede svanire i suoi progetti grandiosi, e con essi i sogni di gloria e d'immortalità. Non nego che il Solmi non ci noti la delusione provata dal Vinci dopo la fallitagli prova della Battaglia d'Anghiari, ma non ci osserva quanto questo dolore dovette essere più cocente dell'altro provato a Milano. Leonardo aveva ora acquistato la certezza che non ostante l'eccellenza del proprio ingegno eravi un limite, ed esisteva la caducità anche in quella Pittura, da lui, nel campo dell'arte, prediletta tanto da chiamarla: « meravigliosa Scienza », e divina, e da reputare il pittore *padrone, signore* e *creatore* di tutte « le bellezze che lo innamorino ». [1]

E siccome il biografo non è un semplice cronista, avremmo voluto anche più approfonditi i sentimenti provati in tal periodo sia per Michelangelo, sia per la Gioconda.

Molti passi del *Trattato della Pittura* ci rivelano i fremiti dell'uomo, e in esso sono frequenti i disdegni [1] per l'arte michelangiolesca, da lui personificata nella scultura. Noi scegliamo soltonto questo passo: « Non voler fare evidenti tutti i muscoli alle sue figure; perchè ancora che essi siano ai loro siti, e non si fanno di grande evidenza, se le membra dov'essi sono situati non sono in grande forza o fatica, e le membra che restano senza esercizio siano senza dimostrazione di muscolo. E se altrimenti farai *un sacco di noci che figura umana avrai imitato* ».[2] La satira pungente e frequente alla scultura e allo scultore, che si trova nel detto Trattato, ci mostra il fiero contrasto che turbò l'armonia dell'animo di Leonardo, non meno mordace in certi momenti del suo antagonista.

Le osservazioni fatte dal Solmi « sulla grande e impenetrabile macchia d'inchiostro che copre » saviamente (Pag. 62) la pagina del codice Atlantico riferentesi al ritratto della Lisa, quelle sue poche parole rimaste in essa intelligibili, le quali confermano invero una profonda passione, non appagano sufficientemente la nostra brama ardente d'indagare, di conoscere maggiormente, se non di risolvere, questo segreto psicologico del grande pittore. La sapiente esecuzione in quel meraviglioso ritratto delle mani, del sorriso e dello sguardo illuminato da una fiamma divina, le parole di Leonardo sulla bellezza e sull'amore, unite con quelle allusive a questo dipinto; il divieto impostosi di ritrarre a solo la bella creatura adducendo a pretesto, egli bello e arguto parlatore, la necessità di mantenere alla donna l'abituale serenità con musica dolcissima che ne carezzasse l'orecchio, hanno ispirato al

[1] *Trattato della Pittura*, Pag. 19, § 25, Pag. 7, § 9.

[1] Pag. 23-26, § 31-39.
[2] Ivi, pag. 115, § 131.

biografo soltanto la suggestiva dimanda: è l'amore di donna o l'amore dell'arte o l'amore della scienza?... Saremmo tentati di domandargli a nostra volta, come il Tommaseo al Petrarca: hai tu veramente amato mai?... Lo studio profondo fatto sul Vinci, la grande ammirazione nutrita per lui dal Solmi, la parola sua sempre calda e fluente, spesso poetica, quando si tratta di rivelare l'intimo del pensiero o del sentimento leonardesco, ci aveva fatto sperare a questo punto un'analisi minuta fatta con vera e geniale intuizione, in cui il lettore potesse a sua volta dedurre da sè la debita conclusione.

I due penultimi capitoli ci narrano le nuove peregrinazioni compiute dal nostro artista attraverso l'Italia; cioè il suo ritorno a Milano ai servigi prima del governatore Carlo d'Amboise Signore di Chaumont, poi di Luigi XII; il soggiorno fatto a Vaprio in casa Melzi, l'altra dimora fatta a Firenze ed a Roma, e di nuovo a Milano, alternando la pittura con le ricerche scientifiche, mentre la sua andata in Francia col re Francesco I, occupa l'ultimo capitolo, riassumendo così tutto l'ultimo periodo della vita del Vinci.

Lontano dalla patria che spontaneamente aveva lasciata per seguire il suo splendido mecenate, in compagnia del prediletto scolaro Francesco Melzi e di Maturina la fida domestica, il grande artista trascorse nel castello di Cloux ad Amboise gli ultimi suoi giorni, ritemprando nella fede l'anima sua. Il continuo dissidio interno di quest'uomo, assetato di perfezione e ribelle davanti all'impotenza umana, finì col sedarsi prima di scendere nella tranquillità della tomba. Poichè asceso di studio in studio alla ragione prima delle cose, toccati, ma non potuti varcare e molto meno infrangere, i confini della possibilità nel concepire e nell'eseguire, davanti all'Onnipotenza che serrava in un cerchio anche il suo vasto intelletto, sentì il bisogno di ritornare al punto semplice da cui era partito. E allora vagando fra le simboliche arcate delle chiese gotiche, alla fioca luce trasparente dalle vetrate a colori, al grave suono dei canti liturgici, sentendone forse il mistico fascino, rimormorò *consciamente* la preghiera di fanciullo, gustandone tutta la dolcezza per il ricordo della patria e del tempo lontani. E non « conversione » dunque sotto l'ascendente di qualsiasi moltitudine, fosse pure ingenuamente devota, fu quella di Leonardo, che si servì degli uomini soltanto come mezzo per raggiungere il fine, rivolgendosi invece sempre alla natura da cui si sentì soggiogato, per scoprire la ragione prima dell'essere e la causa intima della Bellezza da lui amata sopratutte le cose. E molto meno si può chiamare ritorno alla religione per una delle inconseguenze inesplicabili del cuore umano, (Pag. 217) ciò che fu invece logico resultato di lenta e progressiva evoluzione. Il Vinci, come più volte ci dimostra giustamente con le parole di lui l'egregio biografo, era stato sempre credente, e noi aggiungeremo e noteremo che nella pienezza della sua vita e dei suoi studi aveva scritto: « Si degni il Signore, luce di tutte le cose, rischiararmi per trattar della luce. [1] « Ma, animo sotto vari rapporti essenzialmente moderno, fu agitato dalla nostra febbre di tutto indagare, di tutto rendersi ragione, e l'agnosticismo da lui espresso talvolta, fu la conseguenza momentanea di dubbi sortigli nella mente davanti a riflessioni filosofiche o scentifiche non ancora mature. La sua trascuratezza poi per le forme religiose derivò dal suo disprezzo per gl'ipocriti, ai quali forse cercò di mostrare non volere con essi alcun punto di contatto o di somiglianza, nemmeno esteriore. Ma nel suo equilibrio armonico, distintivo di tutti gli alti intelletti del suo tempo, giunto alla perfetta maturità dei suoi studi e della sua ragione, comprese l'insufficienza dell'una e la vacuità dell'altra manifestazione, e deluso, insoddisfatto dei resultati ottenuti nel mondo reale

[1] RICHTER Op. cit., Vol. I, § 13

più logico di noi, si rivolse interamente a quello spirituale ove altri uomini trascendentali avevano trovato la pace.

A tali conclusioni ci porta e viene con la sua narrazione il biografo, sebbene indagando un fatto particolare o un dato momento, sembri talvolta che egli volesse condurci a deduzioni affatto contrarie; difetto questo in cui è facile cadere nei lavori analitici. Noto altresì, avanti di finire, una svista in cui non so come sia caduto egli, tanto scrupoloso e accurato. A pag. 206 vien detto che Leonardo fu dal Vasari ritratto con Lorenzo di Pierfrancesco dei Medici negli affreschi del palazzo Pitti, mentre così gli uni come gli altri furono eseguiti e si trovano in palazzo Vecchio e precisamente nel quartiere di Leon X. Tutto ciò non scema invèro il merito intrinseco del lavoro; con esso l'autore ha dato forma e unità conveniente alle proprie ed alle altrui ricerche; corregge (interpretandoli più correttamente) la trascrizione degli scritti del Vinci fatta dai vari raccoglitori, mentre si riconnette al Séailles per lo studio psicologico, e al Müntz per l'analisi dell'opera artistica del nostro sommo, conservando sempre intatta in questo studio la propria originalità. Avremmo voluto pur tuttavia alla fine di esso una più larga sintesi, che riassumendo punto per punto i momenti più spiccati della vita di Leonardo, ce ne delineasse nettamente la figura, dimostrando com'egli contemperò in sè stesso, con perfetta armonia, il sentimento squisito del bello posseduto dal popolo ellenico, colla versatilità dei suoi tempi, collo spirito critico e indagatore dei nostri. Come la trascendentalità della mente non escluse dall'animo suo l'alternativa di gioie, di speranze e di dubbi, di lotte, di scoraggiamenti e di dolori, di sdegni e di amore, che lo costituiscono essenzialmente uomo, nel vero ed alto senso della parola! Ma il biografo, ce lo dice egli stesso nella sua prefazione, non volle tentarla aspettando che altri « di maggiore ingegno », e con maggiore fortuna arrivasse alla piena comprensione della vita e dell'opera di Leonardo. Io credo che in questo caso la troppa modestia abbia nociuto all'autore; e chiunque abbia seguito indefesso tutto lo svolgimento degli studî sopra il Vinci, e letto con amore tutto quanto ha scritto, studiato e raccolto il Solmi su tale soggetto, concluderà che ad esso, specialmente oggi, come italiano interprete del Vinci, spetti tale dovere.

Firenze, 6 Marzo 1901.

LE CARTE DI PIETRO GIORDANI NELLA LAURENZIANA

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO DELLA LAURENZIANA *

242-258. Mompiani Giacinto. Lettere (1833-34, 1836-40, 1842-43, 1847) diciassette. Quindici in autografo, tutte accompagnate da copia; due in duplice esemplare di copia. Cinque pubblicate: cfr. *Opere* cit., VI, 205, 244; XIV, 341, 354, 356. Una con epigrafe per una casa fatta costruire dal Mompiani; altra con epigrafe per Camilla Sala.

* Continuazione, vedi v. XII, fasc. 1, p. 6.

Montalti.
Cfr. I, 28.

259. Montani Giuseppe. Lettera (22 aprile s. d.) una. A stampa insieme con altre (due del Niccolini ed una del Monti), nelle pp. 23-26, di un opuscolo, pubblicato (Firenze, Barbèra, 1865), con note, da Pietro Bigazzi dedicandolo al nobil uomo conte Alfredo Serristori per ricordo delle nozze Bajveri-Serristori. L'esemplare del-

l' opuscolo è con dedica autografa del Bigazzi ad Antonio Gussalli.

260-302. MONTI NICOLA. Lettere (1828-29, 1834, 1837-38, 1840, 1842-48: e due s. a.) quarantatre. Tutte in copia. Pubblicate due: cfr. *Opere* cit., XIV, 358, 361.

303. MONTI VINCENZO. Lettera (1811, marzo 1) una. Autogr. Pubblicata: cfr. *Opere* cit., IX, 111.
Cfr. II, 26, 29.

304. MONTLAUR (DI) EUGENIO. Lettera (1846, marzo 9) una. Autogr. e copia. Pubblicata: cfr. *Opere* cit. VII, 145.

305-390. MONTRONE (Marchese di). Lettere (1806-09, 1811) ottantasei. Tutte in copia. Pubblicate sessanta: cfr. *Opere* cit., XIV, 139-302.
Una (1807, novembre 17) è in comune al Montrone e al Giusti: cfr. *Opere* cit. XIV, 249.
Cfr. anche I, 15, IV, 12.

390bis. MORBIO. Lettera (s. a., 14 maggio) una — Copia.

391. MOROSI GIUSEPPE. Lettera (1820, giugno 28) una — Copia.

392. MORRO GIUSEPPE. Lettera (1844, maggio 15) una — Copia.

393-397. MORTARA ANTONIO ENRICO. Lettere (1843: e quattro col sol giorno) cinque — Copie.
MURAT. Cfr. PEPOLI.
MUZZARELLI C. E.
Cfr. V, 30; VII, 5-19.

398. NICCOLINI GIAMBATTISTA. Lettera (1833, maggio 1) una — Copia. Pubblicata: cfr. *Opere* cit., VI, 224.

399-423. N. N. Signora. Lettere (1833, 1835-36, 1839-41, 1844-46) ventiquattro. Tutte in copia. Dodici in duplice esemplare: e ventitre trascritte in un fascicolo.
Cfr. sopra nn. 112-168.
In questo fascicolo una lettera, l' ultima (1846, giugno 17), pure in copia, è diretta (cfr. l' Indice che ho premesso a detto fascicolo) a madama P. M. V.
Altro scritto diretto ad N. N. è in V, 20.

XIX.

Epistolario (Lettere di Pietro Giordani a)

1-25. PAPADOPOLI ANTONIO. Lettere (1827-28, 1830-32, 1840-41, 1843-44) venticinque. Tutte in copia. Una in duplice esemplare: alcune trascritte in un fascicolo. Tredici pubblicate: cfr. *Opere* cit., V, 429; VI, 5, 63, 68, 84, 85, 107, 114, 140, 146, 179, 181; VII, 75.
Ad una Lettera (1827, giugno 12) fanno seguito nove Epigrafi: 1ª per un busto di Cleopatra; 2ª per una statua a Dante; 3ª per Marianna Conti-Vicini; 4ª per la camera del Boccaccio in Certaldo restaurata dalla contessa Carlotta Lenzoni, nata Medici; 4ª per Mariannina Toschi; 5ª per Teresa Roncioni; 6ª per Gertrude Belli; 7ª per Chiara Todeschi-Nanni; 8ª per una casa fatta costruire da Niccolò Soprani; 9ª per Eugenio Buonarroti Del Testa. cfr. *Opere*, XIII, 193, 195, 198, 200, 203.

26-45. PARAVIA PIER ALESSANDRO. Lettere (1837-41, 1846-47) venti. Tutte in copia. Una (1846, febbraio 15) pubblicata: cfr. *Opere* cit., XIII, 416.

46-47. PAROLINI GAETANO. Lettere (1835) due. Autografe.
PASETTI MARCO. cfr. X, 445-608.

48. PASTI STEFANO. Lettera (1824, ottobre 2) una. Autografa.

49-91. PELLEGRINI PIETRO. Lettere (1842-43, 1845-46: e cinque s. a.) nove, e Biglietti (s. a.) trentaquattro. Tutto autogr. Quattro Lettere pubblicate: cfr. *Opere* cit., VII, 37, 73, 109, 182.

92-171. PEPOLI ANNA. Lettere (1815-17, 1821, 1832-34, 1836, 1838-39, 1842: e cinquantotto col solo giorno, e tre s. d.) ottanta. Tutte in copia.
PEPOLI GIOACHINO. Cfr. IV, 8.
PEPOLI nata Murat LETIZIA. Cfr. IV, 16.

172-191. PEZZANA ANGELO. Lettere (1816-19, 1821-22, 1824-26, 1831,

1833, 1839, 1841) venti. Tutte in copia. Cfr. V, 43; VII, 340-439.
192-195. PORRO FERDINANDO. Lettere (datate col sol giorno) quattro. Tutte autografe.
196-200. PRIMO GIROLAMO. Lettere (1825, 1841) cinque. Tutte autogr., accompagnate tutte da copia.
201. PUCCINI NICCOLÒ. Lettera (1844, settembre 15) una. Copia, con soprascritta autografa del Giordani, indirizzandola a Giovanni Silvestri in Milano. Cfr. *Opere* cit; XIII, 55.
202. RAIMONDI CARLO. Lettera (1845, luglio 17) una. Autogr. Pubblicata. Cfr. *Opere* cit., VII, 100.
RAMPONI DOMENICO. Cfr. I, 1.
203. RANALLI FERDINANDO. Lettera (1841, aprile 24) una. Copia.
Cfr. XI, 256-261; VII, 5-19, 260-276.
204-226. RASORI CARLO. Lettere (1815-16, 1818-19, 1829-30) ventitre. Ventidue in copia: una autogr., e questa (1818, febbraio 15) pubblicata: cfr. *Opere* cit., IV, 170.
Cfr. VII, 340-439.
227. REMONDINI. GIUSEPPE. Lettera (1803, agosto 28) una. Copia.
Con Epigrafe latina per Stefano Morelli.
Cfr. X, 609-674.
228-229. RICCIARDI GIUSEPPE. Lettere (1843, 1848) due. Copie.
RIGO ANNA. Cfr. XXI, 219-264.
230-274. RIGUZZI CALBETTI. Lettere (1808, 1811-21) quarantacinque. Tutte in copia. Due in duplice esemplare. Pubblicate tre: cfr. *Opere* cit., II, 8, 21; III, 131.
RIGUZZI CALBETTI INNOCENZO. Cfr. XVII, 139-158.
275-277. RIPAMONTI CARCANO PAOLO. Lettere (1844) tre. Autogr.
278. RIZZI GIAMBATTISTA. Lettera (. . . . , giugno 26) una. Copia.
ROBERTI GIUSEPPE. Cfr. X, 445-608.
279-293. ROSA (LA) VINCENZO. Lettere (1844-48) dodici. Tutte in copia. Una in triplice esemplare.

Un dei quali tre esemplari d'una stessa lettera (1844, settembre 7) è a stampa in principio al « *Teatro Comico Italiano ossia trenta Commedie di* VINCENZO LA ROSA *Volume unico* (Napoli, dallo Stabilimento della Minerva Sebezia, Vico Bisi n.° 17, 2° piano nobile, 1844) »; del quale *Teatro* (se ne hanno qui le prime due carte) il Giordani approvava il Manifesto, rispondendo ad una Lettera (1844, agosto 7) del La Rosa: ed anche questa è qui stampata.

Tre lettere del Giordani al La Rosa sono insieme trascritte, precedendole una (Parma, 3 aprile 1851) anonima, della stessa mano, e senza indirizzo, che le tre accompagna e presenta certamente al Gussalli.

Altre dodici Lettere (fra queste però tre duplicate) del Giordani al La Rosa, ed una (1846, agosto 1) del Giordani a Giuseppe De Spuches Ruffo, son trascritte dal La Rosa stesso nella medesima Lettera sua (1851, aprile 10) con la quale le invia in Parma a Pietro Torrigiani, perchè le consegni al Gussalli.

294-295. ROSASPINA FRANCESCO. Lettere (1810, 1840) due. Autogr. Una (1810, settembre 18) pubblicata.
296-312. ROSSI FRANCESCO. Lettere (1805, 1808-10; ed una s. d.) diciassette. Copie. Tre pubblicate: cfr. *Opere* cit., II, 7, 29, 101.
ROSSI LUIGI. Cfr. V, 25.
313. SAN TOMMASO. (Marchesa di). Lettera (1845, gennaio 13) una. Copia.
SANVITALI LUIGI. Cfr. III, 22. V, 8.
SCARAMPI BONAVENTURA. Cfr. II, 19.
SAURAU FRANCESCO. Cfr. II, 9.
SARTORI ANTONIO. Cfr. VII, 5-19.
314. SCANIGLIA GIUSEPPE. Lettera (1842, marzo 13) una. Copia.
315. SCHIASSI FILIPPO. Lettera (s. d.) una. Autogr. e copia. L'autogr. è su carta intestata a stampa; « Regno d'Italia Accademia Reale di Belle Arti in Bologna ».
SGAGNONI PIETRO.
Cfr. VII, 340-439.

(Continua).

NOTIZIE

Com' è noto, nella primavera del 1902 sarà tenuto in Roma un *Congresso internazionale di scienze storiche*, sotto l'augusto patrocinio di S. M. Vittorio Emanuele III, Re d'Italia. Siamo ora lietissimi di annunziare che S. A. R. Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi si è degnato di assumere il vice-patronato del Congresso per la sezione di storia delle esplorazioni e delle scoperte geografiche, e che alla futura solennità scientifica è oramai assicurato il favore dei Ministeri della pubblica Istruzione e degli Affari esteri, dei Municipî di Roma, Napoli e Venezia. Hanno ad essa aderito pure quasi tutti i più cospicui sodalizi del Regno, e le Direzioni delle principali riviste. I professori senatori Ascoli, Comparetti e Villari ne hanno accettata la presidenza d'onore, e un comitato di circa cento persone, scelte fra i più eminenti cultori di discipline storiche italiani e stranieri, raccoglierà e ordinerà il materiale scientifico che deve essere oggetto di discussione.

Il Congresso comprenderà tutte le discipline di carattere storico, o che si riferiscano alla storia della multiforme attività umana, e si dividerà in tante sezioni, quante saranno designate dalla natura degli studî ai quali gli aderenti si sono dedicati. E intanto — salvo il caso di ulteriori suddivisioni o raggruppamenti, che si rendessero opportuni o necessarî — il Comitato esecutivo ha proposto di suddividere il Congresso in queste sezioni: 1. *Paletnologia - Archeologia classica;* 2. *Numismatica;* 3. *Storia dell'antichità orientale e classica;* 4. *Storia delle letterature antiche;* 5. *Storia del diritto antico;* 6. *Storia medioevale e moderna, generale e diplomatica - Scienza diplomatica ed archivistica;* 7. *Storia delle letterature medioevali e moderne;* 8. *Storia dell'arte medioevale e moderna;* 9. *Storia del diritto moderno;* 10. *Storia delle scienze economiche e sociali;* 11. *Storia della filosofia e della pedagogia;* 12. *Storia delle religioni;* 13. *Storia delle esplorazioni e scoperte geografiche - Geografia storica;* 14. *Storia delle scienze matematiche e sperimentali;* 15. *Storia dell'arte musicale e drammatica; Metodica della storia.*

Fra gli altri propositi del Comitato promotore vi sarebbe pur quello d'inaugurare una *mostra libraria* delle pubblicazioni di carattere storico e di storia delle singole scienze, fatte in Italia, sia da sodalizi scientifici sia da privati, a cominciare dal 1860 — e anche anteriormente per le serie allora già iniziate; — di mettere in chiaro le relazioni fra la scienza nazionale e la straniera, e additarne i progressi e le lacune. Per riuscire a tale impresa, il Comitato confida nell'aiuto del Governo, degli istituti scientifici e dei singoli editori e autori, che le loro più importanti pubblicazioni potranno inviare alla Presidenza del Comitato esecutivo o al Segretario generale del Congresso, presso la R. Accademia di S. Cecilia (via de' Greci, 18), a Roma.

Per prendere parte al Congresso occorre inviare la quota di *dodici* lire, indicando la *sezione* o le *sezioni* nelle quali s'intenda essere inscritti. Chi avrà pagata tale somma avrà diritto alla tessera di riconoscimento, necessaria per ottenere le riduzioni di viaggio, e riceverà pure, a suo tempo, il volume degli atti del Congresso.

Chi pagherà *cinquanta* lire, anzichè dodici, sarà membro fondatore del Congresso, e chi alle dodici o alle cinquanta lire ne aggiungerà tre, avrà diritto a un ricordo commemorativo, consistente nella riproduzione artistica in argento di una antica moneta romana.

È presidente del Comitato esecutivo il conte Enrico di San Martino assessore municipale di Roma; del Comitato promotore il prof. Ettore Pais, direttore del Museo di Napoli, e segretario generale il prof. Giacomo Gorrini, Direttore degli Archivi al Ministero degli Affari esteri.

NUOVI DOCUMENTI PER LA STORIA DELL'ARTE SENESE raccolti da S. BORGHESI e L. BANCHI (*appendice alla raccolta pubblicata nel 1856* da GAETANO MILANESI, Siena, Torrini.

Sono 350 documenti per la massima parte inediti, e concernenti Artisti senesi o lavori memorabili da essi eseguiti in Siena, in altre località italiane, ed anche fuori d'Italia. Dalla fine del secolo XIII questi documenti, nella loro distribuzione cronologica, si estendono sino quasi a tutto il XVII e riguardano non solo artisti insigni, come Michelangelo Buonarroti, il Ghirlandaio, il Pinturicchio, Pietro Lorenzetti, Simone Martini, Sano di Pietro, il Sodoma, il Beccafumi, il Pacchiarotto, Antonio da San Gallo, Baldassarre Peruzzi, Benvenuto Cellini, Donatello, Giacomo della Quercia ed altri molti; ma anche uomini di somma importanza sociale e politica, quali i Pontefici Pio II e Leone X, Francesco I Re di Francia, non pochi Cardinali di grande autorità, e parecchi fra i personaggi più cospicui delle più potenti e celebri famiglie principesche italiane. Questa preziosa serie di documenti fu iniziata dal compianto Senatore Scipione Borghesi, e continuata dal benemerito Comm. Luciano Banchi, ma per la morte precoce di questi due valenti uomini era rimasta incompleta ed inedita. Oggi però è stata condotta a termine dall'egregio Direttore dell'Archivio di Stato senese Cav. Alessandro Lisini, dalla cui amorevole e sapiente sollecitudine è stata accresciuta di molti ed importanti documenti sfuggiti o rimasti ignoti ai primi raccoglitori, ed è stata anco notevolmente arricchita di copiose e prrgevolissime annotazioni.

LE TAVOLETTE DIPINTE DI BICCHERNA E DI GABBELLA DEL R. ARCHIVIO DI STATO IN SIENA (per cura del dott. A. LISINI). Siena, Torrini. — Ricco volume, che contiene 103 tavole in eliotipia, alcune delle quali a colori. Così resta soddisfatto il desiderio degli studiosi intorno a quella raccolta, singolare nel suo genere, di tavolette dipinte dei libri di Biccherna e di Gabbella, che hanno un'importanza storica, e insieme pregi artistici non comuni.

A. FANTOZZI, *Un canzoniere* inedito del sec. XV (in *La Favilla* XXI, 2). Vi si illustra in modo adeguato il Ms. n 239 della Classense di Ravenna, che contiene il canzoniere dell'umbro Nicola da Montefalco. Il canzoniere è intitolato *Filenica* dall'amante del poeta, *Filena*. È importante questa pubblicazione perchè, oltre alle notizie sull'autore di questo Canzoniere, scritto fra il 1467 e il 1490, vi si trovano accenni tali, che permettono alla diligente illustratrice di congetturare, non senza probabilità, i nomi della donna amata da Cecco d'Ascoli e della donna per la quale Giusto dei Conti scrisse la *Bella mano*.

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore-proprietario.

Bollettino della Società bibliografica italiana

ATTI UFFICIALI

Il Comitato Ordinatore per la V Riunione della Società Bibliografica Italiana che avrà luogo a Venezia, nei giorni 25, 26 e 27 luglio prossimo, si è così costituito:

cav. uff. **Antonio Santalena,** direttore della *Gazzetta di Venezia* - Presidente.
contessina **Vittoria Aganoor.**
comm. **Nicolò Barozzi,** direttore dei Musei.
comm. **Guglielmo Berchet,** pres. della R. Deputazione Veneta di Storia Patria e segretario del R. Istituto Veneto di S. L. e A.
prof. **Carlo Combi,** redattore dell'*Adriatico.*
avv. prof. **Eugenio Florian,** prof. universitario, redattore del *Gazzettino.*
conte **Piero Foscari,** tenente di vascello nella riserva.
onor. prof. **Antonio Fradeletto,** deputato al Parlamento.
comm. **Carlo Malagola,** direttore del R. Archivio di Stato.
prof. **Alessandro Manoni,** preside del R. Liceo M. Foscarini.
conte cav. uff. **Andrea Marcello,** condirettore del *Nuovo Archivio Veneto.*
prof. cav. **Salomone Morpurgo,** bibliotecario della *Marciana.*
dott. cav. **Cesare Musatti,** vicepresidente dell'Ateneo Veneto.
comm. conte **Filippo Nani-Mocenigo.**
prof. cav. **Giuseppe Occioni-Bonaffons,** segretario della R. Deputazione Veneta di Storia Patria.
on. comm. **Alessandro Pascolato,** deputato al parlamento, presidente dell' Ateneo Veneto.
conte cav. **Federico Pellegrini,** assessore per la pubblica istruzione.
avv. **Ernesto Pietriboni,** redattore del *Gazzettino.*
cav. **Adolfo Rossi,** vice direttore dell'*Adriatico.*
dott. **Francesco Saccardo,** direttore della *Difesa.*
prof. **Angelo Scrinzi,** direttore del Museo Civico.
prof. cav. **Alfredo Straccali,** R. Provveditore agli Studi.
cav. avv. **Guido Ermanno Usigli.**

Segretari:
prof. Isotto Boccazzi.
sig. Silvio Chittarin, dirett della *Gazzetta degli Artisti.*
dott. Omero Soppelsa.

La sede del Comitato è presso l'Ateneo Veneto, in Campo S. Fantin. Le sedute di apertura e di chiusura saranno tenute nella grande sala della Libreria del Sansovino, le altre in altro locale da determinarsi. La data della Riunione è stata fissata definitivamente, in luogo di quella già annunziata, al 25, 26 e 27 luglio.

***

Il Comitato ordinatore per la V Riunione della Società Bibliografica Italiana ha pubblicato la seguente circolare, che qui si riproduce per quei soci che, o per esser nuovi iscritti o per disguido postale, non l'avessero ricevuta:

Venezia, 15 Aprile 1901.

On. Signore,

Abbiamo l'onore d'informare la S. V. Ill. che si è costituito il Comitato ordinatore per la V Riunione della Società Bibliograzca Italiana, di cui la S. V. è membro, che si terrà in Venezia nei giorni 27-28-29 luglio p. v. (*cambiati poi nel 25, 26 e 27*).

Il Comitato fa caloroso invito alla S. V. di mandargli, al più presto possibile, l'indicazione dei temi che eventualmente volesse proporre per la trattazione, essendo necessaria la loro discussione in seno alla Presidenza della Società e del Comitato stesso, per la scelta definitiva.

Facciamo sicuro assegnamento sull' intervento della S. V. Ill. a questa Riunione, che varrà a cementare maggiormente i cordiali rapporti fra i singoli soci, e ad incrementare gli studi bibliografici italiani.

Il Comitato ordinatore farà in modo che gli Ospiti graditi di Venezia, in occasione della Riunione Bibliografica, che si combina col periodo più brillante della V Esposizione d'Arte Internazionale, abbiano a rimanere soddisfatti del loro soggiorno in questa città.

Con distinta osservanza

Il Comitato.

***

Dalle notizie finora giunte alla Presidenza, abbiamo già la sicurezza che l'importanza scientifica della V Riunione non sarà inferiore a nessuna delle precedenti, se pure non le supererà tutte. Sarà presentata e discussa la relazione della Commissione sul progetto di norme uniche per la compilazione dei Cataloghi alfabetici. Il prof. R. Nasini, rettore dell' Università di Padova, riferirà sullo stato dei lavori del *Catalogo internazionale della letteratura scientifica.* Il prof. Guido Pellizzari, dell' Università di Genova, esporrà il resultato dei nuovi studi da lui fatti sui reagenti chimici per

ravvivare le antiche scritture, e riferirà sulla nuova sostanza *Zapon* di cui sono state così magnificate le pratiche applicazioni. Verrà presentata la relazione sul concorso Umberto I a un premio per le biblioteche popolari: e questo aprirà una discussione che si spera seria e feconda, tanto sulle biblioteche popolari quanto sulle biblioteche scolastiche. La contessa Maria Pasolini esporrà i resultati del suo tentativo geniale di biblioteche popolari ordinate secondo uno speciale tipo; sulle biblioteche scolastiche, e specialmente su quelle degli istituti secondari, presenteranno distinte relazioni i professori Sabatino Lopez e Attilio Pagliaini di Genova, Antonio Fiammazzo di Bergamo, Giovanni Mari di Potenza. Sarà ripresa in discussione, si spera con l'intervento dell' illustre prof. Alessandro D'Ancona e del prof. A. Solerti, la continuazione del *Dizionario bibliografico degli scrittori italiani*, incominciato sotto si lieti auspici due anni fa e interrotto per un cumulo di piccole difficoltà formali, non difficoltà reali. Altre letture, su altri argomenti diversi, saranno fatte dal comm. Guido Biagi *Sulle Biblioteche*), dal nob. dott. Francesco Beltramini de' Casati (*Sulla biografia apistica*), dal dott. Gustavo Ludwig, dal dott. Serafino Ricci (*Della necessità di un migliore indirizzo negli studî secondari in Italia;* e *Della necessità di una bibliografia rigorosamente sistematica per tutte le discipline archeologiche*); dal prof. Giuseppe Signorini (*Del diritto di stampa e delle modificazioni da apportarsi alle leggi vigenti per assicurare all'Italia la conservazione del suo patrimonio letterario*), ecc.

***

Si è chiuso con l'ultimo giorno di maggio il concorso Umberto I aperto dalla Società Bibliografica fra le biblioteche popolari italiane. Si sono presentati alla gara un discreto numero di istituti, al momento in cui scriviamo (28 maggio) i seguenti:

Biblioteca Popolare Circolante di Riposto;
Biblioteca Popolare Circolante di Pistoia;
Biblioteca Zelantea di Acireale;
Società promotrice delle Biblioteche Popolari di Milano;
Biblioteca Frankliniana Circolante di Roma.
Biblioteca Popolore Circolante in Bondeno Ferrarese.

Ma altre biblioteche hanno già preannunziato i loro invii prima del 31.

***

La Commissione incaricata di preparare un *Progetto di norme uniche per la compilazione dei cataloghi alfabetici* ha presentato la sua relazione e le norme provvisorie che sono state stampate in un opuscoletto di pag. V 8 (Pavia, tip. Ponzio, 1901). Il *Progetto* è stato inviato a cura della Presidenza alle principali biblioteche italiane, e alle persone (anche non soci) che hanno particolare competenza nelle questioni catalografiche. I soci ai quali l'opuscolo interessasse, possono farne richiesta alla Presidenza anche con semplice carta da visita. Ricordiamo però che il *Progetto* stesso non è definitivo, e che dopo la discussione che ne sarà fatta alla Riunione di Venezia, sarà ristampato e inviato a tutti i soci indistintamente.

NUOVI SOCI

512. TASSONI-ESTENSE march. dott. Alessandro — Milano, via del Palazzo Reale 3.
513. FABIANI prof. cav. GUIDO, direttore del *Corriere delle Maestre* — Milano, Via Nuova 40.
514. AGANOOR contessina VITTORIA — Venezia.
515. GIOVANELLI principe ALBERTO — Lonigo (prov. di Vicenza.
516. MARCATI prof. G. A., direttore dei *Diritti della Scuola* — Milano, via Boccaccio 22.
517. GIANNITRAPANI prof. DOMENICO, direttore della *Rassegna Scolastica* — Firenze, via del Proconsolo 7.
518. BIBLIOTECA (R.) UNIVERSITARIA di Messina.
519. CAMPI cav. EMILIO, deputato al Parlamento, — Milano, Foro Bonaparte 21.
520. MASSA prof. GIOVANNI, deputato al Parlamento, direttore del *Risveglio Educativo* — Milano, via Marsala 6.
521. POLI prof. L., direttore del *Pensiero dei Maestri* — Milano, via Palazzo Reale 7.
522. BAROZZI comm. NICOLÒ, direttore dei Musei — Venezia.
523. ARCARI PAOLO — Milano, via Moscova 38
524. BELTRAMINI DE' CASATI nob. dott. FRANCESCO — Asolo (prov. di Treviso).
525. PELLEGRINI conte dott. FEDERICO — Venezia, Cà Fosca.
526. CASSIS march. GIOVANNI, r. Prefetto di Venezia.
527. GRIMALDI dott GIULIO, professore nelle R. Scuole normali di Sacile (prov. di Udine).
528. FOGAZZARO comm. ANTONIO, senatore del Regno — Vicenza.
529. MORI ATTILIO, topografo dell' Istituto Militare — Firenze.
530. MORICI prof. MEDARDO — Firenze, piazza S. Marco 6.
531. MAGNI GRIFFI march. ALESSANDRO — Sarzana, piazza del Duomo
532. STAFFETTI prof. dott. conte LUIGI — Massa, r. Liceo Pellegrino Rossi.
533. CIMATI cav. CAMILLO, deputato al Parlamento — Pontremoli (prov. di Massa).

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.

Maggio 1901 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

RIVISTA
DELLE
BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO
DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA
DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL
D.r GUIDO BIAGI
BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

E BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO XII.
N. 6-7. VOL. XII.

Sommario

FIRENZE-VENEZIA-ROMA

Amministraz.: FIRENZE, Libreria antiquaria editrice LEO S. OLSCHKI, Lungarno Acciaioli, 4 con Succursale a Venezia, Piazza S. Marco, 73-74 e Roma, Via Condotti 51-52

DIREZIONE — Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 2,50

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 6-7. ANNO XII. VOL. XII.

RICORDI SU VITTORIO ALFIERI

PER G. BACCINI.

La iscrizione sul Palazzo Masetti in Firenze -- Una visita alla casa in Asti. L'Alfieri giudicato dalla « Voce della Ragione » di Modena.

Chi dalla via Tornabuoni sbocca a destra sul Lungarno Corsini, osserva al N.° 2 un palazzo signorile, sopra la porta del quale è scolpita in bronzo questa iscrizione:

VITTORIO ALFIERI PRINCIPE DELLA TRAGEDIA
PER LA GLORIA E LA RIGENERAZIONE DELL' ITALIA
QUI CON MAGNANIMO ARDIRE MOLTI ANNI DETTÒ E QUI MORÌ

Tale iscrizione ha una storia curiosa, che ricorda la triste dominazione straniera in Toscana.

Il Palazzo, anticamente dei Gianfigliazzi, è ora proprietà del nobil uomo conte Masetti. L'epigrafe è un rifacimento di quella collocata nel maggio 1844, e composta dell'Abate Melchiorre Missirini:

VITTORIO ALFIERI PRINCIPE DELLA TRAGEDIA
QUI CON MAGNANIMI SENSI
PER LA RIGENERAZIONE ITALIANA E L' EMANCIPAZIONE
DEL PENSIERO
MOLTI ANNI DETTÒ E QUI MORÌ

Nel mese di luglio di quello stesso anno, passando dal Lungarno l'Ambasciatore austriaco residente in Firenze, vide e lesse il cartello, ma non piacendogli i due versi: *Per la Rigenerazione Italiana e l'Emancipazione — Del pensiero,* intimò al Governo Lorenese di far modificare la sovversiva iscrizione. Il Ministro dell'Interno avvertì subito il conte Masetti, informandolo dell'ordine ricevuto, ma l'egregio uomo si rifiutò, dicendo che aveva avuta l'approvazione della Censura. Il Ministro replicò, insistendo e raccomandandosi al Conte di liberarlo dalle pene (gli scriveva proprio così), e dai continui reclami e proteste dell'Ambasciatore a proposito della malaugurata iscrizione. Il conte Masetti, seccato, promesse di modificarla purchè gli fosse concesso di conservare la iscrizione integra nel cortile del palazzo. Nemmeno in questo fu contentato: la iscrizione doveva ad ogni costo esser distrutta, e siccome contro la forza la ragione non vale, il Conte fu obbligato ad accettar la seguente, proposta ed approvata dal retrogrado e prepotente diplomatico:

VITTORIO ALFIERI PRINCIPE DELLA TRAGEDIA
PER LA GLORIA E GRANDEZZA ITALIANA
QUI CON MAGNANIMI SENSI
MOLTI ANNI DETTÒ E QUI MORÌ

Contro simile tarpatura ecco che cosa scrive l'abate Missirini in una nota inedita, che ho trovata nella Biblioteca Nazionale tra le carte di Gino Capponi: « Questa correzione diede più amplitudine e opportunità all'Iscrizione, perchè:

« Se è vero che *grandezza* significa celebrità, cioè *Gloria*, è inutile porre questa voce accanto a *Gloria*, che sarebbe un duplicato.

« Dunque la parola *grandezza* bisogna prenderla in altro senso, vale a dire nel senso materiale, e perciò vuol dire *estensione*, maggiorità di confini. Per tal modo l'iscrizione viene a dire:

VITTORIO ALFIERI PRINCIPE DELLA TRAGEDIA
PER LA GLORIA E RIUNIONE DI TUTTA L'ITALIA
QUI CON MAGNANIMI SENSI
MOLTI ANNI DETTÒ E QUI MORÌ

« Io aveva detto *Rigenerazione Italiana*, perchè allora era schiava di tutti i Sovrani che erano sui troni italiani, perchè potevano essere a lor capriccio tiranni.

« Schiava dell'oscurantismo di Roma

« Schiava del Governo austriaco

« E mi pareva bastante.

« Ma vollero variarla, senza avvedersene, con più scoperto significato, e dobbiamo riferirgliene grazie. »

Dopo il 1859 fu di nuovo cambiata in quella attuale e non so spiegare la ragione, perchè, proclamata l'Indipendenza Italiana, non fu pensato di rimettere al suo posto la iscrizione integra che è la vera sintesi del pensiero e delle opere dell'Alfieri.

E qui cade opportuno far sapere ai lettori che in una parete del Palazzo stesso vi è un'altra iscrizione, non so se in marmo o in bronzo, di questo tenore:

L'ARIA, LA VISTA, IL COMODO
DI QUESTA CASA
MI RESTITUÌ GRAN PARTE
DELLE MIE FACOLTÀ INTELLETTUALI
E CREATIVE

(ALFIERI, *Vita*, epoca IV, cap. XXIII).

Ora, io domando, come mai, e perchè è lassù nascosta al pubblico? Era forse destinata per la facciata? Io credo di sì, ma non oso affermarlo. L'egregio signor conte Masetti, che ama tanto le glorie della nostra cara Firenze, farebbe opera veramente patriottica e gentile se trasportasse tale iscrizione sulla facciata del suo storico palazzo, che fu gradito soggiorno al più forte ingegno del secolo XIX.

Dato un cenno rapidissimo della dimora nella quale il sommo Tragico esalò la sua grande anima, mi piace riprodurre le descrizioni di due visite che Piero Cironi fece alla Casa dell'Alfieri in Asti, togliendole dal suo Diario inedito che ora si conserva nella R. Biblioteca Nazionale di Firenze.

Visita in Asti alla casa di Vittorio Alfieri.

21 Aprile 1852.

Lettera a....

« Fui in Asti come ti ho detto, unicamente per visitare la casa dell'Alfieri, che trovai al tasto, perchè non tutti sanno dove sia. Questo avviene anche altrove, ma quivi è più scandaloso perchè l'Alfieri è uomo dei nostri tempi, e per quanto io ne sappia, solo distinto in Asti. La casa non ha alcuna memoria esterna che ricordi chi

vi stiede;[1] una stupida portinaia ci condusse alle stanze, che sono un salotto in disordine, e dove pare che la gente non entri troppo spesso, ed una camera, ove è un letto montato in stoffa di seta gialla alla foggia del tempo; vi sono alcuni mobili e un libro ove chi visita, credo, scriva il nome; del resto non lo so bene perchè io non lo guardai. Vi è il ritratto della contessa madre fatto nella sua vecchiezza: conserva ancora le tracce di una distinta bellezza, e l'alterezza di cui andò pur distinta, e che mi pare anche il figlio avesse a segnalare nella *vita*.[2] Vi è quello della sorella del Tragico, e sotto a questo in una cornice una lettera autografa colla quale Vittorio indirizzò questa memoria alla sorella.[3] La donna è bellissima. Quella baggiana di portiera non seppe dir nulla, e restai padrone di pensare senza suggerimento. L'Alfieri, però, ai tempi nostri non è nome da produrre grandi emozioni, bisogna riportarsi a ciò che era la società sua per ammirarlo molto, ma oggi, come tu sai, è più facile che la immaginazione corra avanti che indietro. Non si può ricordare che una cosa, e questa non mi sfugge, la grande energia che ebbe l'Alfieri, al quale non si può dare potenza di genio ma di studio, nè coscienza di quello che scriveva, perchè ebbe principii intimi ben diversi dalla parola che proferiva. Tuttavia più che ci allontaneremo, la sua memoria resterà sempre più pura, perchè quello che farà l'uomo saranno principalmente le sue tragedie, e da queste apparirà più *demagogo* che Conte, come era di fatto, fino a credere che il nascere di nobile lignaggio desse privilegio anche all'ingegno, e che la nobiltà si trasfondesse nel sangue.

Pensai anche alla Contessa d'Albany. Cotesta donna aveva l'affetto di un uomo così potente di volontà, così famoso e così grande, che senza curarsi punto se la natura lo avesse chiamato ad essere grande e salire in fama, seppe addivenire ammirato solo perchè lo volea, che pareva dovesse esserne appagato. Ma la Contessa non lo era, misurando gli uomini per altro che per la intelligenza, lasciava sovente da parte l'Alfieri.... su questo per me vi sarebbe da scrivere un volume.

PIERO CIRONI. »

***

13 Aprile 1853.

« Pensiero mio era procurarmi un ricordo in disegno di questa casa che già visitai un anno fa; ma è così brutta architettura che non dà il coraggio a porsi a copiare, e non feci nulla. Entrai però dentro.

« La sua camera è invasa non so da quale autorità giudiciaria, e la donna che guarda la casa ha cura, e forse ordine, di non dirlo, dice anzi che si accomoda quella sacra stanza; invece vi guidano in una stanzuccia, ove sopra il tavolino sta il ritratto che inviò alla sorella e da una parte, in un monte, i cortinaggi del letto. Il marchese Colis, attuale proprietario, ha amato meglio le dieci lire che può ritrarre di fitto, che farsi sacerdote di quella cella. Si serba un calamaio di corno a pezzi, ma con nessuna cura. Vi è il solito libro delle vanità, dal quale rapidissimamente sfogliando ho fatti alcuni spogli. Ma neppure tra

---

[1] Presentemente sulla *Piazza Alfieri* in Asti si eleva la statua di Vittorio Alfieri e a destra del *Corso Alfieri* (N.° 135) è il *Palazzo Alfieri* sullo stile del Rinascimento. Si può visitare la camera dove il poeta nacque, adorna del suo ritratto, e d'un sonetto ad Asti sua patria.

[2] L'Alfieri nella *Vita* parla con entusiasmo ed affetto della madre contessa Monica Maillard di Tournon d'origine savojarda, dicendola donna di « *ardentissima pietà con cui si è assolutamente consacrata al sollievo e servizio dei poveri* » (V. *Vita*, ep. I, cap. I).

[3] La sorella Giulia sposata nel 1764 al conte Giacinto di Cumiana. Ad essa l'Alfieri nel 1778 fece donazione di ogni suo avere, riservandosi una pensione annua di 14.000 lire, la metà circa della entrata totale.

quelle mura si desta intero il coraggio in tutti quelli che vi penetrano. Si ammira l' odio di Alfieri ai grandi, ai preti, ai re o si ripetono i suoi versi, ma poi invece di mettervi sotto il nome si limita l'ammiratore di apporvi le sole iniziali: quelli che più firmano i loro pensieri sono stranieri!!

« Il secondo nome che è scritto nel libro porta la data 3 marzo 1827. Ecco gli estratti scritti testualmente.

Sublime spirto al giorno qui schiudevi
Le ciglia: e il soffio di celeste musa
Bevevi: ancor Tua immago in atto sembra
Di sveller l'auree colpe; e di virtude
Il generoso e morto lagno — sacra.
Un'aura io sento, e al lampo Tuo che allegra
L'afflitta Esperia altero ti tributo
Devoto senso, e imo sospir di gloria.

EUFROSINA DEL CARRETTO.

« Viene il Prati con un sonetto, che vorrebbe forse lasciar credere improvvisato; io nol credo, perchè mi sappia che a Milano spacciasse per improvvisi, in mezzo ad una società, dei versi che da parecchi anni erano da lui stesso scritti in un *Album* di una delle persone presenti: a ogni modo ecco il sonetto.

Salvete, o sacre gloriose mura
Tra cui discese . . . . . Camena;
Pianse l'Italia e della sua lordura
Di magnanima doglia e furor piena.
La udì Vittorio e nella fronte oscura
Brillò fremendo, qual chi dentro affrena
Una grande selvaggia immortal cura,
Che sarà voce, ove Dio 'l voglia appena.
E Dio lo volle. E al gran civico verso
Or vorriasi prostrar questa infedele
Men reina che druda all'universo.
Ma a mezzo al petto ei dal sepolcro fuora
Si spinge e grida: Oh età stolta e crudele,
Parti da me; Tu non m'intendi ancora. [1]

15 luglio 1841

G. PRATI.

« Il seguente è scritto in un viglietto da visita a cui il nome in stampa fa da firma. Sta sciolto nel libro e prima o poi andrà smarrito; per questo ne trassi copia, onde un pensiero di tributo all'Alfieri abbia meno probabilità d'esser perduto.

« Adorai la sacro imago di V. Alfieri, compresi che mai Italia sarà libera, finchè il *Misogallo* non sia il suo codice, e benedissi la memoria di quel grande che dopo Dante è prima gloria del bel paese.

Asti li 6 agosto 1819

LUIGI BASILE (siciliano).

« Sembrami migliore il pensiero di Basile che non quello di Carlo Cattaneo che dice, non so dove, che Porta poeta in dialetto milanese vien dopo Dante.

« Ecco un'espressione che raccolsi perchè collettiva e di soldati.

« I cuori di molti, pur troppo son sordi alla voce della comune patria; avrebbero bisogno di essere animati dalla tua presenza. Tu o Grande Astese, di lassù vedi quanto entusiasmo c'infiammi al sol visitare la camera ove tu avesti culla, e sii pur certo di godere la stima dei buoni ».

Addì 3 ottobre 1851.

Per i sergenti della 6.a batteria d'artiglieria

PAOLO RICCI.

« Io non scrissi nè ora nè la volta passata alcuna parola in questo libro, e neppure il mio solo nome.

PIERO CIRONI ».

Lettera di Piero Cironi al fratello avv. Gio. Batt. a Prato.

Genova 23 aprile 1853.

« Il Vannucci volle la *Repubblica d'Asti*, un libro storico che comperai in Asti, e che mi fece sapere come nel 97 esistesse quella Repubblica che costò parecchio sangue; è un bel volume che costa 80 cent. perchè ne furono tirate 2000 copie e restarono tutte

[1] Veramente questo sonetto, che nel secondo verso manca anche di una parola, non è gran cosa, nemmeno nel concetto.

in Asti. Trovandomi là rividi la casa dell'Alfieri, e feci alcuni estratti sul libro che è in quel luogo, tra gli altri un sonettaccio del Prati. Però l'antica camera ove fino dall' anno passato serbavansi le notizie, ora è dal nobile successore appigionata ad un giudice che vi ha portato proprio il suo banco ove spaccia la mercanzia....

PIERO CIRONI. »

***

Per completare queste notizie, ed a titolo di curiosità, sentite come la *Voce della Ragione* degna consorella dell' infame *Voce della Verità*, ambedue giornali di Modena, giudicava Vittorio Alfieri, nel Tomo I, pag. 75, Anno I, 1832:

« Peccato che quando le bestie parlavano non si trovasse la libertà della stampa, perchè le opere della letteratura bestiale sarebbero arrivate fino ai nostri giorni, e i liberali i quali chiudono ostinatamente gli occhi alla verità esposta dagli uomini, forse per effetto di simpatia si sarebbero arresi agli argomenti dei muli. Questa idea ci ha suscitato il pensiero di riprodurre un sonetto già stampato dal conte Vittorio Alfieri, la di cui autorità non si può in buona coscienza rifiutare dai liberali, perchè, come tutti sanno, il signor Conte, anima benedetta, non fu nè buon suddito, nè buon cristiano, fu filosofo in tutta l'estensione del termine, morì senza la seccatura dei sacramenti, o insomma per essere una bestia gli mancarono solamente due gambe. Ecco dunque come quel filosofo liberalissimo pensava e parlava della libertà vestita all'ultima moda, secondo il figurino di Francia:

Di giorno in giorno strascinar la vita
Incerto sempre, e pallido, e tremante
Or per la pura tua sostanza avita,
Or per l'amico, or per la moglie amante;
Or per .a prole insofferente ardita,
Or per te stesso; e l'aspre angoscie tante
D'alma si atrocemente sbigottita,
Dover celar sott' ilare sembiante;
Nè schermo aver, fuorchè di farti infame,
Contro i buoni tuoi par brandendo l'asta,
Sgherro adottivo del plebeo letame;
E ancor tremar; poichè esser reo non basta
Per torti all'empie inquisitorie brame:
La libertà quest' è, ch' or ti sovrasta ».

LETTERE INEDITE DI G. TIRABOSCHI A G. G. TROMBELLI

PER FILIPPO CAVICCHI.

Gian Grisostomo Trombelli[1] nacque a S. Agata bolognese nel 1697 e morì a Bologna il 1784. Entrato nel 1713 nella Congregazione dei Canonici lateranesi di S. Salvatore, vi ebbe molte cariche, fino a diventare Generale dell'Ordine. Coltivò con grande ardore gli studi ecclesiastici ed in special modo la patristica e la liturgia. Dedicò le più diligenti ed assidue cure alla Biblioteca di S. Salvatore in Bologna (appartenente alla sua Congregazione) e, non badando a spese, sacrifizi e fatiche, la condusse ad essere una delle più notevoli biblioteche private d'Italia.[1] Essendo appassionato cultore di archeologia, sfragistica e numismatica, mise insieme abbondanti raccolte in un Museo, che a' suoi tempi ebbe molta fama. Tradusse dal latino e dal francese e scrisse opere originali pregevoli di teologia e storia ecclesiastica, si occupò di archeologia, critica, bibliografia, storia ed erudizione in genere e compose un'*Arte di conoscere i codici latini ed*

[1] Cfr. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, VIII, 122-128; V. G. R. [Vincentius Garofali relig. Congr. S. Salvatoris]. *De vita I. C. Trombelli commentarius*. Bononiae, 1788; P. CAVALIERI, *G. G. Trombelli, in « Biblioteca compendiosa degli uomini illustri della congr. dei Canonici del S. Salv. »* Velletri, 1836, I, 171-188.

[1] GAROFALI, op. cit., pp. XXXII-XXXIII.

italiani, la quale fu molto stimata.[1] Per le cure delle sue collezioni e per i suoi molteplici studi fu in relazione con molti illustri contemporanei, coi quali, dice un suo biografo, *frequenter per litteras communicavit.*[2] E che ciò sia vero lo vediamo dai copiosissimi carteggi che tuttora si conservano nella Biblioteca Universitaria di Bologna, alla quale passarono i manoscritti di S. Salvatore. Questi carteggi, fino ad ora inesplorati e che costituiscono una bella raccolta di autografi, sono riuniti confusamente in 5 grossi volumi, che portano l'indicazione: *Ex bibl. S. Salvatoris*, e sono contrassegnati ciascuno con due numeri, dei quali quello fra parentesi è l'antico: 2415 (850), 2377 (897), 2480 (847), 2481 (848), 2482 (849).

Il vol. n. 2415 comprende lettere gratulatorie o di complimento di papi, cardinali e prelati; il n. 2377 è formato da una notevole raccolta di copie di manoscritti, frammenti di codici, dissertazioni, memorie, appunti, riferentisi specialmente a ricerche e questioni liturgiche.

Gli altri tre volumi contengono lettere, che riguardano promiscuamente tutti gli studi dei quali si occupò il Trombelli. Fra i numerosissimi corrispondenti di lui, indico i principali – vol. n. 2480: Stefano Borgia, Giuseppe Ciaccheri, Paolo Ginanni, P. M. Paciaudi, Francesco Töpsl, Angelo Maria Bandini, Giovanni Bottari; Vol. N. 2481: Odoardo Corsini, Giambattista Morgagni, Domenico Maria Manni, Pierantonio Serassi, Francesco Antonio Zaccaria, Giammaria Mazzuchelli, Rambaldo degli Azzoni, Camillo Zampieri; Vol. N. 2482: Martino Gerbers, Giambattista Mittarelli, Costanzo Maria Zinelli, Angelo Fabroni.

Questi tre volumi contengono inoltre 69 lettere inedite scritte al Trombelli da Girolamo Tiraboschi. Non sappiamo come nascesse l'amicizia fra di loro; molto probabilmente ne fu occasione l'omaggio fatto dal Trombelli di un'opera sua, secondo la sua abitudine costante di offrire largamente copia dei proprii scritti. La prima lettera del Tiraboschi è dell'agosto 1766; ma il principio della corrispondenza ben difficilmente può essere anteriore a questo anno, poichè l'ultimo di dicembre dello stesso 1766, il Tiraboschi rispondendo al Trombelli, il quale pure cercava studiosamente dei corrispondenti eruditi, affine di giovarsi dell'opera loro, si doleva di non aver potuto servirlo (per ricerche intorno a certi codici liturgici) la *prima volta* che aveva ricevuto suoi comandi.

Per dare un'idea piena della natura della corrispondenza (la quale si intende molto agevolmente, anche senza conoscere le missive del Trombelli) e delle relazioni fra lui ed il Tiraboschi, indico sommariamente il contenuto di ciascuna lettera o dei gruppi affini di lettere, e riporto quei brani che sono più notevoli o per informazioni erudite o per particolari storici e biografici.

Le lettere sono così distribuite: Vol. N. 2481, dal 1766 al 2 luglio 1768; N. 2480, dal 1 luglio 1768 a tutto il 1772; N. 2482, dal 1773 al 1774.

Milano, 6 agosto 1766 — Il Tiraboschi ringrazia il Trombelli del giudizio favorevole da lui dato delle sue Dissertazioni sopra gli Umiliati.[1] « Intorno « agli Umiliati bolognesi molte notizie « ho già avuto da cotesto chiarissimo « sig. dott. Monti[2] e so che di ciò

[1] Vedi la bibliografia in: FANTUZZI, op. cit., pp. 125-128; GAROFALI, op. cit., pp. LXXII-LXXV.

[2] GAROFALI, id., p. XXXVII.

[1] *Vetera Humiliatorum monumenta annotationibus ac dissertationibus prodromis illustrata*, auctore I. TIRABOSCHIO S. I. Vol. I. Mediolani, 1766. Gli altri due volumi uscirono nel 1767 e 1768.

[2] Monti Gaetano, celebre naturalista e uomo coltissimo (1712-1797); cfr. *De laudibus Caietani Monti, oratio habita* [*a Philippo Schiassi*] *non. Novembris a MDCCCXXV.* Bononiae, 1831. Il Monti fornì anche al Tiraboschi notizie sugli abati nonantolani Delfino Gozzadini e Diodato Lambertini. Cfr. V. SANTI, Introduzione alla corrispon-

« ancora sono debitore a V. P. Revma « che a richiesta del P. Zaccaria [1] lo « ha esortato a favorirmi; e gliene pro- « fesso perciò sincerissime obbliga- « zioni. Quando però le avvenga di « trovare intorno ad essi qualche no- « tizia degna di risapersi, ella mi farà « sommo favore comunicandomela ».

Milano, 6 settembre 1766. — Farà di tutto per le desiderate ricerche. « .... per mia regola vorrei sapere di « quale antichità almeno vogliano es- « sere i codici liturgici ambrosiani « ch'ella desidera, giacché dei moderni « penso che non sarà molto sollecito. « Ben le dico che gli ambrosiani poco « han pensato finora ad illustrare la « loro liturgía. Ella avrà senza dubbio « veduto ciò che ne dice il Muratori « nelle sue antichità italiane [2] e la « parte del codice di Beroldo da lui « pubblicata. Converrebbe che V. P. « Revma potesse di presenza consul- « tare i molti codici mss. che conser- « vansi nella Biblioteca ambrosiana e « in quella del Capitolo della Metro- « politana ».

Milano, 31 dicembre 1766. — Si ha a Milano grande scarsezza di codici liturgici per due ragioni: « la prima « che il paese non è molto amico di « tali cose, onde i librai non si curano « di averne; la seconda che qualche « anno fa un cavaliere che è il sig. D. « Carlo Trivulzi ha fatto diligenze « grandissime per raccogliere tutto ciò « che in questo genere poteva trovare; « talchè quel poco che vi era tutto è « stato da lui rilevato ed egli di fatto « ha un'ottima raccolta di tai libri; « la quale però è quasi invisibile, tanto « è difficile l'ottenere da lui il poterla « vedere ed esaminare ».

Milano, 14 e 28 gennaio 1767. — Promette di far ricerche a Como, dà notizie sulla cattedrale e sul capitolo di Bergamo; annunzia aver il Marelli stampata la traduzione di Fedro (fatta dal Trombelli) la quale dice *elegantissima.* [1]

Milano, 18 febbraio 1767. — Si è trovato a Como un *Breviario patriarchino* del 1592; da Udine ha promessa la sua opera diligente il Cartenovis: [2] « aggiunge egli di aver udito che V. « P. Revma stia apparecchiando un « *supplemento* al Museo Mazuchel- « liano; a che, se ciò è, egli potrebbe « comunicarle qualche cosa a ciò atti- « nente ».

Milano, 25 aprile, 16 maggio, 3 giugno 1717. — Nessun codice nuovo; si rallegra per quelli preziosi avuti di Germania. [3]

Milano, 18 luglio, 25 luglio, 12 e 22 agosto 1767. — Ha gradito e loda alcune opera del Trombelli, ha trovato un bel Rituale patriarchino, di bellissima edizione del 1557, ottimamente conservato.

Milano, 2 e 14 settembre 1767. —

---

denza di G. Tiraboschi e L. S. Parenti in *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria di Modena* S. IV, vol. V, p. LXII.

[1] Intorno all'ab. Zaccaria V. MOSCHINI, *Della letteratura Veneziana nel sec. XVIII.* Venezia, 1806, tomo III, pp. 138-142.

[2] L. A. MURATORI, *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, opera postuma data in luce da S. Fr. Sali-Muratori, Monaco, 1765. Tomo III, dissert. 57ª: « De i riti della chiesa ambrosiana ».

[1] Era questa uscita molti anni prima: *Le favole di Fedro tradotte in versi volgari da G. S. Trombelli.* Venezia, Pitteri, 1735. Oltre Fedro, il Trombelli tradusse anche le favole di Avieno e quelle di G. Faerno.

[2] Sul Cortenovis cfr. MOSCHINI, op. cit. tomo I, p. 74, tomo IV, p. 24 e 29.

[3] Questi codici ersno stati procurati al Trombelli da Francesco Töpsl del quale nei cit. vol. 2480 e 2481 si conservano 22 lunghe lettere latine (1763-1771) dirette al Trombelli. Il Töpsl (che si firma PRAEPOSITUS POLLINGAE) fornisce moltissime notizie intorno a codici liturgici di biblioteche tedesche, specialmente capitolari; egli mandò anche qualche antico breviario e non poche copie di codici al Trombelli, per il quale professa una stima grande.

Gli manda la sua orazione recitata nella chiusura dell'anno scolastico, per la guarigione dell' imperatrice; dice che è « cosa scritta a precipizio in otto giorni ».

Milano, 21 ottobre 1767. — A proposito dell' *Ordo Ecclesiae senensis*, [1] biasima le soverchie allegorie di Odorico.

Milano, 28 ottobre 1767. — Dissuade il Trombelli dal leggere tutto il 2° tomo dei suoi Umiliati. « Trattane la 2ª « parte della 7ª dissertazione, che può « risvegliare qualche curiosità, è una « serie di monumenti, ella ben vede, « che quanto è utile alle occasioni pei « lumi che se ne traggono, tanto è « noiosa a leggersi seguitamente ».

Milano, 19 dicembre 1767; 2, 13, 27 gennaio, 24 febbraio, 9 e 23 marzo 1768. — Parla della vendita delle opere reciproche. Col Trivulzi nulla si concluderà. Ha trovato un Messale patriarchino del 1640.

Milano, 25 aprile 1768. — « Sono « omai quattro settimane che io nè « scrivo a V. P. Rev.ma, nè ricevo « lettera alcuna. Quanto a me, ne è « stato cagione una strana debolezza « di testa, di cui non sono ancor libero « e che mi ha obbligato ad uscir fuori « a prender un poco di aria ».

Milano, 27 aprile e 11 maggio 1768. — Spedisce libri liturgici e dice migliorata la sua salute.

Milano, 28 maggio 1768. — Il Trivulzi propone il cambio di opere liturgiche con monete imperiali d'oro. Si propone di fare un viaggio di due o tre settimane per guarire del tutto.

Milano, 2 luglio 1768. — Lo informa d'esser tornato a Milano il 28 giugno in ottima salute.

Milano, 6 luglio, 23 agosto, 9 settembre 1768. — Notizie sulle trattative col Trivulzi andate a vuoto.

Milano, 28 settembre 1768. — « Il « decreto del Senato veneto è stato « qui ancora ristampato. Io credo che « tutte le religioni si possano colà con- « siderare come distrutte, quando se « ne voglia efficacemente la esecuzio- « ne.... Io temo anche assai che l'esem- « pio di Venezia sia ben presto se- « guito da altri ». [1]

Milano, 9 novembre 1768. — Ringrazia del giudizio favorevole sugli Umiliati.

Milano, 7 dicembre 1628. — « Sono « stato interrogato chi sia l'autore « delle Addizioni all' Hierolexicon del « Macri, costì, se non erro, ristampato. « Io nol so; se V. P. Rev.ma ne avesse « notizia la prego con suo comodo a « scrivermene il nome, la patria e la « professione ». [2]

Milano, 24 dicembre 1768. — Ringrazia delle informazioni sul Macri.

Milano, 15 marzo 1769. — Si duole di non poter dedicarsi a lunga e seria occupazione, sia per la salute malferma, sia perchè « le presenti circostanze « non sono molto opportune per dar « coraggio ad un gesuita di intrapren- « dere qualche opera di importanza ». [3]

---

[1] *Ordo officiorum Ecclesiae senensis ab Odorico anno 1413 compositus, a D. C. Trombelli editus et illustratus*. Bononiae, 1766.

[1] Il Senato veneto col famoso decreto del 10 e 20 settembre 1767 regolava e modificava tutta la legislazione ecclesiastica; questa spinta generò il movimento generale che condusse in breve alla soppressione dei gesuiti. Cfr. Romanin, *Storia documentata di Venezia*, VIII, 174-183.

[2] Come si vede dalla lettera seguente, il Trombelli rispose, ma non sappiamo in che termini. L'originale di quest' opera fu scritto in italiano da Domenico Magri, ma poi suo fratelle Carlo la tradusse in latino e la pubblicò sotto il nome di Macrus Carolus, *Hierolexicon, sive sacrum dictionarium*, Romae 1677. Nel 1765 l' opera fu ristampata in latino ma col vero nome dell'autore originario: Dominici Macri *melitensis Hierolexici editio sexta, octo mille circiter vocibus et triplici indice nunc primum aucta*. Bononiae, 1765-1767. Fece le aggiunte il P. Pace Miati della Congregazione dell' Oratorio, di Vicenza.

[3] Era il tempo delle riforme ecclesiasti-

Milano, 19 e 29 aprile 1769 — Chiede schiarimenti sulle medaglie desiderate dal Trombelli, spera molto per il suo e per gli altri ordini dal viaggio dell' imperatore.

Milano, 13 e 27 maggio 1769 — Notizie sulle copie di medaglie fatte per conto del Trombelli.

Milano, 7 giugno 1769 — Viaggio dell' imperatore nell'alta Italia; si mostra affabile e savio.

Milano, 12 luglio e 12 agosto 1769 — Premure per i libri del Trombelli.

Bergamo, 6 settembre 1769 — È andato alla città nativa per malattia del padre; tornerà nel mese.

Milano, 4 e 18 novembre 1769 — Informazioni sui cataloghi dei mss. dell'Ambrosiana.

Milano, 17 gennaio 1770 — « Io vo « ruminando un progetto di una storia « generale della letteratura italiana, « che non comprenda gli elogi degli « autori, come l'opera incominciata dal « conte Mazuchelli, ma sì i principî « ed i progressi delle scienze in Ita « lia. Mi spaventa non poco l'ampiez- « za e la difficoltà dell' impresa, a cui « si richiederebbe altro uomo ch' io « non sono. Ma servirà se non altro il « mio qualunque lavoro a eccitare qual- « che altro a fare un' opera su questo « argomento degna della gloria italia- « na ». (Senza luogo e data).[1] « Con- « vien dire ch' io non mi sia spiegato « bene intorno all' idea della mia ope- « ra. Essa non ha che far nulla con « quella del P. Zaccaria[1] nè io son « di umore di entrar punto in tali « troppo critici argomenti. Il mio di- « segno è di formare la storia dell'ori- « gine e del progresso delle scienze in « Italia, delle scoperte dagli italiani « fatte, dei vantaggi da loro recati « alle lettere ecc. dai tempi più anti- « chi fino ai nostri; oggetto certo as- « sai vasto, ma che non essendo che « storico si può men difficilmente riem- « pire, avendo buona provvisione di « libri, e non è soggetto a quei peri- « colosi incontri a cui è soggetto un « giornale o altra simile opera ».

Milano, 4 aprile 1770 — Annunzia la sua nomina a Bibliotecario del duca di Modena.

Milano, 23 maggio 1770 — Dice che fra pochi giorni sarà a Modena.

Modena, 12 giugno, 1 ottobre 1770; 30 aprile, 28 giugno 1771 — Si lamenta di non potere più, per il grande lavoro, prestarsi per il Trombelli, come a Milano. Dà notizie diverse.

Modena, 28 gennaio, 24 aprile, 14 agosto 1772 — Offre copia del 1° e 2° tomo della sua storia al Trombelli, ringraziandolo delle sue lodi.

Modena, 5 ottobre 1772 — Notizie sulla Certosa di Pavia.

Modena, 6 ottobre 1772 — « La ma- « dre di Borso non fu certamente una « Maria Anna, ma Stella degli Assas- « sini che era di un ramo di casa To- « lomei stabilitosi in Ferrara e che si « è estinto non molti anni fa, come mi « assicurano persone pratiche del pae- « se. Che Stella degli Assassini fosse « madre di Borso ne abbiamo una si- « cura testimonianza nel *Diario ferra-* « *rese* pubblicato dal Muratori (Script. « Rer. Ital., T, XXIV, pag. 171 ecc.), « ove all'anno MCCCCXVIII così si « legge: Eodem millesimo a dì XI di « Luio morì Madonna Stella dell'As- « sasino madre di messer Borso, che « fu poi duca et era stata a posta de

che di Giuseppe II, con diminuizione o abolizione di privilegi e soppressione di conventi. Cfr. F. Cusani, *Storia di Milano*. Milano, 1861-1873, III, 331.

[1] Questa lettera fu scritta da Milano, poichè i luoghi indicati indicano chiaramente questa città. Deve essere collocata nel febbraio o nel marzo 1770, perchè per una parte il Tiraboschi fornisce al Trombelli schiarimenti sulla sua storia, annunziatagli nella lettera precedente del 17 gennaio; e per l'altra non ha ancora ricevuta e comunicata la nomina sua a Bibliotecario: nomina della quale parla nelle lettere del 4 aprile e 23 maggio.

[1] F. A. Zaccaria, *Storia letteraria d'Italia*. Modena, 1751-1757.

« lo illustrissimo Marchese Niccolò da « Este; et fu sepulta a sancto Fran- « cesco con molto honore. — Nemme- « no sussiste l'opinione di chi pensa « che la medaglia di cui ella mi ha « mandato il tipo, sia stata battuta « quando Borso prese il dominio di « Ferrara. Ciò avvenne nel 1450 e la « medaglia è segnata del 1460. Chi è « ella adunque cotesta Maria donna sa- « nese? Io le confesso di non saperlo « e di non averne potuto trovar vesti- « gio, comunque abbia per ciò fiutato « in ogni parte Solo mi nasce un dub- « bio. Invece di *Maria Anna sanensis* « dovrebbe mai leggersi nella medaglia « *Maria Aragonensis?* Io trovo che « Maria d'Aragona fu moglie di Leo- « nello d'Este e che essa morì, secon- « do lo stesso Diario, ai 9 di dicembre « 1449, dieci anni prima di suo marito. « Se chi ha copiato la medaglia avesse « anche sbagliato nell'anno e avesse scrit- « to MCCCCLX invece di MCCCCL, al- « lora la cosa si renderebbe assai più « probabile, poichè ella potrebbe cre- « dersi una medaglia battuta poco do- « po la morte di Maria. Questo è ciò « che mi occorre di dirle intorno alla « medaglia. Delle medaglie dei Prin- « cipi d'Este qui non se ne ha, ch'io « sappia, che alcune nella ducal gal- « leria ».

Modena, 10 novembre 1772 — Il Museo di Modena non ha medaglie di Borso coniate da Iacopo Riscignolo; il Bellini nel *Libro delle monete di Ferrara* non lo nomina.

Modena, 17 novembre e 4 dicembre 1772 — Congratulazioni per opere del Trombelli.

Modena, 24 settembre, 26 ottobre 1773; 2 febbraio, 2 marzo, 25 marzo, 8 agosto 1774 — Restituzione di libri e carte; omaggio del 4° tomo della sua Storia della Letteratura.

Negli anni seguenti il Trombelli, già molto avanzato in età, non attese che a finir di stampare alcune sue opere e non dovette più aver bisogno di mettere a profitto la dottrina e l'erudizione del Tiraboschi, il quale però seguitò a conservare ottima memoria [1] del vecchio bibliotecario di S. Salvatore.

[1] Cfr. C. Frati, *Lettere di G. Tiraboschi al p. Ireneo Affò*. Modena, 1894, parte I, p. 70.

IN MEMORIA DI GIOVANNI GUTENBERG

PER G. L. PASSERINI SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA MEDICEA LAURENZIANA.

Fra le pubblicazioni più belle e più utili venute a luce nella celebrazione del quinto centenario dalla invenzione della Stampa, vuole essere annoverato, senza alcun dubbio, l'*Hommage à la mémoire de Jean Gutenberg*, [1] offerto da due tra i più antichi e insigni Istituti di Francia, la *Bibliothèque nationale* e l'*Imprimerie nationale* di Parigi. Al volume, magnifico e solenne per eleganza rara di tipi e di riproduzioni grafiche squisite, crescono pregio le illustrazioni critiche di Leopoldo Delisle, nome caro agli eruditi e a' bibliografi di tutto il mondo civile.

Della materia trattata nel libro e dello scopo di esso così brevemente il Delisle nella garbata prefazione:

« Deux établissements nationaux, dont le siège est à Paris, se sont réunis dans une pensée commune pour rendre un novel hommage à Gutenberg, en s'associant au jubilé que célèbre avec éclat la ville de Mayence. L'Imprimerie nationale a voulu offrir au Musée de Gu-

[1] *À la mémoire de Jean Gutenberg: Hommage de l'Imprimerie nationale et de la Bibliothèque nationale.* Paris, Impr. nation., in, MDCCCC, in fol. fig., con tavv.

tenberg, une fidèle reprodution des plusieurs monuments consérvès à la Bibliothèque nationale, vénérables reliques également chères aux amis des lettres et à ceux de la typographie ».

E di questi monumenti, di queste veramente sacre e venerabili reliquie, son riprodotti nel volume e dottamente illustrati dal Delisle: Una pagina della *Bibbia mazarina;* una pagina della *Bibbia di trentasei linee;* Una tavola di rubriche della Bibbia mazzarina, detta altrimenti *di quarantadue linee;* Una pagina della tavola di rubriche della Bibbia di trentasei linee; Le note manoscritte d'un esemplare della Bibbia di quarantadue linee; Gli atti notarili relativi ai tentativi dell' argentiero boemo Procopio Waldefoghel.

Poichè la importanza delle cose contenute in questo volume, è, come appare pur dal semplice sommario di esse, singolarissima, piaccia a' lettori di questa *Rivista* che io qui ne parli alquanto diffusamente, esponendo con la maggiore possibile chiarezza i dotti ragionamenti del Delisle e le importanti conclusioni alle quali l' insigne bibliografo perviene.

Primo fra i cimelî posseduti dalla Biblioteca nazionale, e descritti in questo volume, è l'esemplare magnifico della così detta *Bibbia mazarina*, comunemente nota a' bibliofili sotto la denominazione di *Bibbia di 42 linee*, segnato col numero 1 fra gli incunaboli della celebre collezione del cardinal Mazzarino, dove la ritrovò il libraio Guglielmo Francesco Le Bure il giovine nel 1763. È questo il primo libro che si crede uscito dalla officina fondata a Magonza da Giovanni Gutenberg, al quale — molto probabilmente — si riferisce un passo della Cronica di Colonia del 1499, dove è detto che la maravigliosa arte della stampa « fu primieramente inventata in Germania, a Magonza sul Reno » circa l'anno 1440, e andò perfezionandosi, grado a grado, dipoi, fino al 1450, allorchè « si cominciò a stampare, e il primo libro impresso fu la Bibbia in latino, eseguita con caratteri grandi come quelli che oggi si adoperano per la stampa de' messali ».[1]

Di questo prezioso cimelio, del quale, come è noto, han fatto oggetto di studio bibliografi insigni, quali il Bernard,[2] il Dziatzko,[3] il Copinger[4] e il Martineau,[5] la Francia possiede quattro esemplari: tre nella Nazionale, e cioè il Mazzarino; quello su pergamena, proveniente dal convento de' Benedettini di Magonza passato poi nelle mani del cardinal di Brienne e presso di lui acquistato, insieme con altri libri del bibliofilo Dupré de Geneste dalla Biblioteca del Re che lo pagò 500 lire il 21 luglio 1788;[6] e l'altro, cartaceo e scompleto, pervenuto alla Biblioteca stessa tra il 1789 e il 1792 con altri libri vendutile per 8934 lire da Domenico Maugèrard di Metz. Il quarto esemplare, pur cartaceo, mancante del secondo volume, si conserva a Saint Omer, nella libreria municipale.

Altro splendido ornamento della raccolta di cimelî onde la Biblioteca nazionale di Parigi va giustamente superba, è la Bibbia detta *di 36 linee*, descritta, con l' usata diligenza, dell' Hain, al numero 3031. Fu stampata quasi insieme con la *Bibbia mazarina*, alla quale in molti particolari somiglia, e fu composta con i caratteri che servirono alla stampa de' libri usciti, tra il 1461 e 62, a Bamberga, dalla nobile officina di Alberto Pfister.

L'esemplare cartaceo, assai ben conservato, che di questa Bibbia la Na-

---

[1] Cfr. *Die Cronica van der hilliger Stat Coellen*, Cologne, 1499, fol. CCCXII. [Hain, 4989].

[2] *De l' orig, de l' imprimerie*, I, 181.

[3] *Sammlung bibliothekswissenchaftlicher Arbeiten*, Leipzig, 1893.

[4] *Incunab. biblica, or the first half century of the Latin Bible*, p. 1. n. 1.

[5] *Notes on Lat. Bible of forty-two lines*, in *Bibliographica*, II, 333 e segg.

[6] Cfr. Laire *Index libr. ab inventa typ., ad annum 1500*, I, 5 e segg.

zionale possiede, ha su l'ultima carta, tolta da un altro esemplare, la data manoscritta del 1461. Il Dziatzko, fondandosi sulla rassomiglianza fra le due *Bibbie* — quella di 42 e quella di 36 linee — attribuì ad entrambe una data comune Dopo avere, insieme con Jean Fust, stampata la Bibbia di 42 linee, il Gutenberg, rimasto solo, — osserva il Dziatzko, — dovette cercare un altro socio per continuar l'esercizio dell'arte da lui scoperta; e col Pfister deve aver appunto composto, servendosi di altri caratteri, una seconda edizione della Bibbia, men bella, ma molto somigliante, ciò nonostante, alla prima. La stampa di questa Bibbia può essere stata eseguita a Magonza; ma probabilmente una parte della edizione fu poi recata a Bamberga, dove il Pfister aveva fondata una sua officina con gli arnesi forniti dal Gutenberg e da lui adoperati dopo l'anno 1455. Osserva ancora il Dziatzko che i caratteri adoperati dal Pfister per le sue stampe dal '61 al '62 rivelano un tal consumo che veramente non si riscontra in quelli della Bibbia di 36 linee; e che se il Pfister fosse stato veramente lo stampatore di quel libro, egli vi avrebbe certamente apposto il proprio nome, come ha sempre usato fare ne' libri anche di minor mole e di minore importanza venuti fuori dalla sua officina.

Per queste considerazioni, resterebbe adunque fermato che la Bibbia di 42 linee è frutto dell'associazione di Giovanni Gutenberg col Fust; l'altra invece si deve all'associazione del Gutenberg con Alberto Pfister.[1]

Sulla somiglianza che presentano tra loro le due più antiche edizioni della Bibbia si fonda adunque, come abbiamo detto, il ragionamento del Dziatzko, cioè l'attribuzione di quelle stampe a Giovanni Gutenberg. Ora alle ragioni esposte dall' illustre bibliografo tedesco si aggiunge un nuovo e importante argomento di cui egli non potè servirsi nel 1890, e sul quale si ferma a lungo il Delisle.

La Bibbia di 42 linee, che per brevità chiameremo noi, da ora in poi, la *prima Bibbia*, è quasi affatto priva di rubriche a stampa; sono in essa rimasti in bianco gli spazî riserbati alle didascalie in principio e in fine di ciascun libro del vecchio e del nuovo Testamento, le quali dovevan essere aggiunte a penna. Per rendere più facile e più sicuro il lavoro del rubricatore, lo stampatore ebbe la cura di accompagnare a ciascun esemplare un fascicoletto di quattro carte contenente il testo stampato de' titoli che l'amanuense avrebbe dovuto trascrivere esattamente a' luoghi loro, per poi distruggere, come cosa oramai divenuta inutile, il fascicoletto stesso, come sogliono fare appunto i nostri rilegatori di libri, quando si son serviti delle norme contenute in certi foglietti che l'editore o il tipografo usano talvolta di unire alle loro pubblicazioni. Per un caso, veramente raro e fortunato, il foglietto delle rubriche fu conservato in due esemplari della prima Bibbia, oggi posseduti dalle Biblioteche imperiale di Vienna e reale di Monaco: onde il Delisle si chiede se pure alla seconda Bibbia potè lo stampatore unire il fascicoletto delle rubriche. Certamente non se ne conserva alcuno; ma il Bernard[1] avendo notato che il fascicolo di sei carte che chiude il secondo volume di questa edizione è mancante delle due ultime carte, ha sospettato che appunto in esse fosse contenuta la tavola delle rubriche, tagliata dal copista per servirsene nel suo lavoro.

L'ipotesi del Bernard non parve accettabile al Dziatzko, che dopo aver osservato come nell'esemplare della Bibbia di 36 linee conservato nella Biblioteca Universitaria di Jena l'ultimo quaderno è completo e le carte 7 e 8 sono bianche, ha creduto di potere senz'altro affermare che la seconda Bibbia

[1] Cfr. *Journ. des Savants*, luglio 1894, pp. 403 e segg.

[1] *De l'origine et des débuts de l'impr. en Europe*, II, 33.

non ebbe mai tavole per uso di rubricatori. Ma poco dopo la pubblicazione dello studio del Dziatzko, lo Spirgatis [1] segnalò l'esistenza dell' ultimo foglio di una tavola di rubriche della prima Bibbia. Una descrizione sommaria, che non era stata osservata molto diligentemente, era apparsa, fin dal 1876, in un catalogo librario del Weigel di Lipsia. Questo foglietto, secondo il Weigel, era stato adoperato nella rilegatura d' un libro proveniente da Bamberga, e colà forse anche rilegato, ciò che confermerebbe l' ipotesi della partecipazione del Pfister alla esecuzione e allo smercio della seconda Bibbia. Lo Spirgatis si doleva di non esser riuscito mai a saper con precisione la sorte toccata al foglietto messo in vendita dal libraio di Lipsia; egli aveva potuto constatare soltanto che il frammento era rimasto senza alcun compratore fino al 1879, ma che nell' 80 era stato acquistato da uno spagnolo (il quale doveva essere quel Riccardo Heredia, la cui biblioteca fu posta all'asta tra il '91 e il '94, in quattro vendite eseguite dalla libreria Paul, Huart, Guillemin e C. di Parigi).

Fu precisamente in una di queste vendite che il foglietto scoperto dal Weigel andò in possesso della Nazionale di Parigi,[2] per la quale lo comperò il compianto O. Thierry-Paux, allora conservatore degli stampati nella libreria parigina.

Questo prezioso foglietto offre, disposte su due pagine a due colonne ciascuna, le rubriche riferentesi alla maggior parte de' libri del nuovo Testamento, dopo il Vangelo secondo S. Luca e fino all'Apocalisse. La « giustezza » è esattamente identica a quella della Bibbia e la colonna piena consta di 36 linee. È pur da osservare che la lunghezza di ciascuna didascalia è esattamente proporzionata allo spazio lasciato in bianco al posto corrispondente nel testo del volume. I rubricatori per altro non seguivano sempre fedelmente le istruzioni, contenute nella Tavola, come risulta da un confronto tra le rubriche quivi segnate e quelle scritte a penna nell'esemplare della seconda edizione della Bibbia posseduto dalla Nazionale di Parigi. Sarà utile recarne qui in nota qualche esempio, dal confronto che il Delisle ce ne presenta.[1] Così pure, paragonati fra loro i due esemplari della prima Bibbia posseduti dalla Nazionale di Parigi, se ne deduce che il rubricatore dell'esemplare membranaceo ha seguíto scrupolosamente le indicazioni della tavola, ma colui che ha trascritte le rubriche su l'esemplare cartaceo se ne é così di frequente scostato, che sopra diciassette didascalie se ne ritrovano sedici con differenze più o meno notevoli.

Da tutto questo risulta in modo chiarissimo che i trascrittori delle rubriche non si tenevano stretti alle indicazioni fornite loro da' compilatori delle tavole, e, al tempo stesso, che una tavola di rubriche doveva essere stata stampata pur in servizio dell' esemplare della Bibbia di 36 linee, come ne fu stampata una per quella di 42. Nuova e solenne prova della rassomiglianza innegabile fra le due edizioni, che può utilmente aggiungersi alle altre ragioni recate innanzi dal Dziatzko per affermare la comune origine di questi due cimelî, a buon diritto riguardati dai bibliofili come i più venerabili e insigni monumenti dell'arte tipografica.

Dalla III tavola dell' *Hommage*, che riproduce di su l'esemplare custodito a

---

[1] In *Centralblatt f. Bibliothekswesen*, VIII, 66 e segg.

[2] Cfr. *Catal. de la Bibl. de m. R. Heredia, 4e partie*, Paris, 1894, in-8°.

[1] Il modello ha: « Explicit prefatio. Incipit evangelium secundum Lucam. Prohemium ipsius beati Luce in evangelium suum »; dove invece il rubricatore scrisse: *Explicit prologus. Incipit Lucas evangelista.* Il modello: « Explicit evangelium secundum Lucam Incipit prologus in evangelium secundum Joannem ». E il rubricatore: *Explicit Lucas. Incipit prologus in Johanne*, ecc. ecc.

Monaco l'ultima pagina della tavola di rubriche della prima Bibbia, si può osservare come le trentacinque rubriche che vi sono trascritte si ritrovino, tali e quali, sopra il frammento di tavola posseduto dalla Nazionale di Parigi. La somiglianza, o, meglio, la perfetta identità di queste due tavole si manifesta nei più minuti particolari.[1] Ne rechiamo un esempio. La tavola di rubriche della prima Bibbia fa precedere il titolo di ciascun capitolo colla parola *incipit. Incipit epistola ad Colosenses; Incipit epistola prima ad Thessalonicenses*, ecc., come pare dall'ultima carta dell'esemplare di Monaco, riprodotta nell' *Hommage*. Ora questa carta ci offre una eccezione veramente caratteristica. La prima epistola a Timoteo vi è indicata così: *Incipit epistola ad Thimotheum prima. Capitulum primum.* Queste due ultime parole si potevano certamente omettere qui, come furono omesse nelle altre rubriche iniziali; ma, invece, tale anomalia si ripete pur nella tavola di rubriche della seconda Bibbia, dove anche si legge *Incipit epistola ad Thimotheum. Capitulum primum.*

Fatti questi raffronti, pe' quali non è oramai più possibile dubitare della comune origine delle due prime stampe della Bibbia, il Delisle passa a considerare le note manoscritte aggiunte in fine de' due volumi dell'esemplare cartaceo della prima Bibbia, posseduto dalla Biblioteca di Parigi, nelle quali note il rubricatore — *Àluch*, e secondo il Bernard[2] *Albech Cremer* — dichiara di avere *illuminata seu rubricata et ligata* l'opera il 15 e il 24 agosto 1456; la qual notizia ci prova come la stampa di questa prima edizione della *Bibbia* fosse terminata un anno innanzi al Salterio del 1457, che è il più antico libro segnato d' una data certa.[3]

Dalla celebrata officina donde uscì la Bibbia di 42 linee, si sa che pure un altro libro venne a luce, del quale si ha notizia solo da una carta che ne rimane, unica e preziosa reliquia, la qual fu acquistata fin dal 1880 dalla Nazionale di Parigi. Essa reca, sul *recto*, i cantici di Isaia, di Ezechia e d'Anna, e sul *verso* il cantico mosaico *Cantemus Domino* e i primi dodici versetti del cantico di *Abacuc*. Il Dziatzko, esaminata di su una riproduzione fotografica, la prima pagina di questo foglietto, giudicò ch'esso appartenesse a una specie di appendice della prima Bibbia contenente i canti del Mattutino. Il Delisle, pur convenendo con l' insigne bibliografo tedesco ch'esso foglietto, sì per la forma de' caratteri, sì pel numero delle linee e la segnatura delle carte è perfettamente somigliante alle pagine della Bibbia di 42 linee, lo crede invece un foglietto superstite di quell'appendice che suol seguire, generalmente, alle raccolte liturgiche de' salmi. « Ce livre — egli dice — aurait été un psautier liturgique, non pas de la famille des célèbres psautiers de Pierre Schaeffer, où les psaumes sont accompagnés des antiennes et des hymnes, mais de la famille des psautiers du type auquel appartiennent le Psautier de Munster et Argovie et celui de la bibliothèque de Madame Rylands — jadis de Lord Spencer — attribué par Hain[1] à Pfister ». Il prezioso frammento è riprodotto fedelmente nella tavola VIII del volume.

Assai importante e, al solito, stupendamente riuscita (anche in questa faccenda delle copie fotomeccaniche noi italiani dobbiamo tuttavia maravigliarci innanzi a' prodotti delle officine straniere!) è a pagina 44 dell' *Hommage* la riproduzione della lettera che Guglielmo Fichet mandava dalla Sorbona a Roberto Gaguin il 1° gennaio 1471, nella quale si contiene la più antica testimonianza e il plauso più antico della grande scoperta di Gutenberg. Questa lettera — che doveva far da prefazione

[1] Nelle due tavole anche la disposizione tipografica è identica. Cfr. gli es. recati a pag. 29 dell'*Hommage*.

[2] *Op. cit.*, I, 179.

[3] Cfr. HAIN, 13479.

[1] N.° 13445.

a una stampa dell'*Ortographia* di Gasparin da Bergamo, uscita in luce appunto nel 1471 [1] a Parigi dalla tipografia di Ulrico Gering, Michele Crantz e Martino Friburger — mancando, non è noto perchè, a tutti gli esemplari del trattato di Gasparino, fu più volte, naturalmente, posta in dubbio o negata dai maestri della bibliofilia, fino a tanto che il buono e dotto e compianto dr. Luigi Sieber — di cui chi scrive si onora essere stato ammiratore ed amico — ne scoprì un esemplare nella Biblioteca dell' Università di Basilea, dove — com' è o come dovrebb'esser noto — si custodiscono le stampe eseguite dai primi tipografi di Parigi raccolte da quel Jean de la Pierre che fu un dei fondatori della officina tipografica celebre della Sorbona. Un secondo esemplare della lettera del Fichet fu più tardi scoperto a Friburgo, nella Biblioteca della Università. La lettera fu edita nell' 87 dal Sieber [2] e ritratta in eliotipia nell' 89 dalla *Societé de l' histoire de Paris*. Non dispiaccia ch' io qui rechi le parole calde di vivo e sincero entusiasmo con le quali il Fichet presagisce e proclama l'alto effetto che doveva uscir dalla scoperta di Giovanni Gutenberg:

« De studiorum humanitatis restitutione locus. Quibus (quantum ipse coniectura capio) magnum lumen novorum librariorum genus attulit, quos nostra memoria (sicut quidam equus troianus) quoquoversu effudit Germania. Ferunt enim illic, haut procul a civitate Maguncia, Ioannem quendam fuisse, cui cognomen Bonemontano: qui primus omnium impressoriam artem excogitaverit, qua non calamo (ut prisci quidem illi) neque penna (ut nos fingimus), sed aereis literis libri finguntur, et quidem expedite, polite et pulchre. Dignus sane hic vir fuit, quem omnes Musae, omnes artes omnesque eorum linguae, qui libris delectantur, divinis laudibus ornent, eoque magis dis deabusque anteponant, quo propius ac praesentius literis ipsis ac studiosis hominibus suffragium tulit. Si quidem deificantur Liber et alma Ceres: ille quippe dona Liei invenit, poculaque inventis Acheloia miscuit uvis, haec Chaoniam pingui glandem mutavit aristis, atque (ut poëta utamur altero) prima Ceres unco glebam dimovit aratro, prima dedit fruges, alimenta mitia terris; at Bonemontanus ille longe gratiora divinioraque invenit: quippe qui literas eiusmodi exculpsit, quibus quidquid dici aut cogitari potest, propediem scribi ac transcribi et posteritatis mandari memoriae possit ».

Alla illustrazione dei cimelî che direttamente si riferiscono all'opera del Gutenberg, il Delisle molto opportunamente ha fatto seguire i singolari e curiosi documenti scoperti nel 1890 dall'abbate Requin [1] e de' quali, come i dotti lettori di questa *Rivista* ricorderanno, si occuparono il Dziatzko, [2] l'Aldrich, [3] lo Stein, [4] il Duhamel, [5] il Pinsard [6] e il Claudin [7]. Questi documenti ci mostrano in quale misura i principî dell'arte tipografica, l'uso, rudimentale se si vuole, della stampa e de' caratteri mobili erano stati, a dir così, antiveduti e imaginati fin dal 1444 ad Avignone da

---

[1] Cfr. CLAUDIN, *Hist. de l'impr. en France* ecc., I, 25.

[2] *Guillermi Ficheti, Paris, theologi, quam ad Robertum Gaguinum de Joh. Gutenberg, et de artis impressoriae in Gallia primordiis, necnon de orthographiae utilitate conscripsit, Epistola....* Basileae, ex typ. Schweiphanseriura, 1887.

---

[1] *L'imprim. à Avignon en 1444*, Paris, 1890.

[2] In *Centralbl. f. Biblioteksicesen*, VII, 248.

[3] *Procope Valdfoghel, goldsmith and printer*, in *The Library*, giugno 1890, pag. 217.

[4] Nella *Bibl. de l' École des chartes*, I, 315.

[5] *Les origin. de l' imprim. à Avignon*, Avignon, 1890.

[6] In *Intermèd. des imprimeurs*, sett. nov. 1890 e febbr. 1891.

[7] *Hist. de l' imprim. en France au XV*^e^ *et au XVI*^e^ *siècle*, I, pag 1.

un argentiero boemo, al quale ad ogni modo potè forse giungere qualche notizia, sia pur vaga ed incerta, degli studî e delle sperienze di Giovanni Gutenberg.

I documenti ritrovati dal Requin consistono in ventitrè atti rogati da notari di Avignone tra il 1444 e il 1446, relativi a veri e propri tentativi tipografici, che per altro non par riuscissero a dare alcun soddisfacente e positivo risultamento. L'autore di queste prove, chiamato ne' documenti ora Procopius Valdefoghel o Waldefoghel, ora *Procupius de Bragansis*, argentiero (*argenterius*), che esercitava l'arte in Avignone, si era proposto di trovar il modo di scrivere meccanicamente, *ars scribendi artificialiter*, cioè senz'uso di penna, *adinventione artificiosa imprimendi ac caracterizandi absque calami ulla exaratione*, o *non plumali canna neque aerea*, come, qualche anno più tardi, doveva dire Pietro Schoeffer. Procopio ebbe a compagni nel lavoro Manaud Vital, *baccalarius in decretis*, studente in Avignone, della diocesi di Dax (*Aquensis diocesis in Vasconia*;) Girard Ferrose, orologiaio, *Trevirensis diocesis*; Giorgio De La Jardine, avignonese; Daven de Caderouss, giudeo pur d'Avignone, e Arnaud de Cosselhac, della diocesi d'Aire (*Addurensis diocesis*;) i quali tutti aiutavano l' ingegnoso artefice nelle sue indagini pazienti, sotto giuramento di non divulgare il segreto nella città e nel paese d' intorno. *Girardus orolagerius promisit et convenit dicto Procopio, presenti, et pro se et suis stipulanti solenniter et recipienti, nullum in dicta arte instruere, nec illa in presenti civitate avinionensi, nec prope eamdem civitatem per duodecim leucas...*

Uno di questi compagni di lavoro e discepoli di Procopio, il Vital, nell'uscir dall'associazione il 5 aprile 1446, innanzi al notaio Giacomo De Briend, e *ad requisicionem Procopii, medio suo juramento ad sancta Dei evangelia prestito*, dichiarava solennemente l'arte di scrivere meccanicamente, insegnata dal Maestro boemo, *esse veram et verissimam, esseque facilem, possibilem et utilem laborare volenti et diligenti eam.* E di vero, le notizie che dagli atti avignonesi si posson raccogliere intorno al materiale usato dal Waldfoghel, sono una prova assai manifesta della importanza delle ricerche e dei tentativi dell' ingegnoso argentiero e de' suoi scolari. Da queste notizie s' impara ch'essi avevano a loro disposizione, tra altro, due abbecedarî di acciaio (*duo abecedaria calibis*),[1] quarantotto impronte di stagno (*quadraginta octo formas stangni*)[2] quarantotto lettere incise in ferro (*gravate in ferro*),[3] ventisette lettere ebraiche pure formate in ferro (*formatas, sisas in ferro bene et debite juxta scienciam et praticam scribendi*),[4] utensili di legno e di stagno per la riproduzione delle scritture ebraiche (*stagnum et fustes artificiorum, sive ingeniorum scripture ebrayce*),[5] e molti altri ordigni (*artificia ingenia et instrumenta*) di ferro, di legno, di acciaio, di cuoio, di piombo, di latta o di stagno, *ad scribendum artificialiter in litera latina.*[6] Questo buon corredo di strumenti, quantunque certamente rozzi e imperfetti, son prova del fervore onde Procopio e i compagni suoi s'erano posti al lavoro, con una mira ben chiara e determinata. « N'entrevoit-on pas là — chiede il Delisle — ce qui devait, à l'origine, garnir un atelier typographique, et ne doit-on pas admettre que Procope Waldfoghel avait reconnu la possibilité d' imprimer des livres au moyen de caractéres mobiles, et que, dès l'année 1444, il était parvenu à se procurer, sous une forme peut-être très rudimentaire, le matériel nécessaire pour la réalisation de son projet ? Eut-il la joie de voir quelques feuillets couverts de ce qu'il appelait une ecriture artificielle? Ne fut-il pas arrêté par la mort, ou par un obstacle qu'il ne put surmon-

[1] Doc. 1.
[2] Doc. I.
[3] Doc. 17.
[4] Doc. 13.
[5] Doc. 13
[6] Doc. 15 e 16.

ter ? » Non si sa. Il silenzio, su questi punti, de' documenti avignonesi,[1] e l'assoluta mancanza di qualsiasi prova, o di qualunque traccia materiale dei lavori dell'operoso e ingegnoso argentiero boemo, non permettono, finora, di rispondere a queste domande: tuttavia il nome di Procopio Waldfoghel non può né deve essere dimenticato: e il nome suo « n'en doit pas moins être inserit dans l'histoire de la découverte de l'imprimerie, sans que, par là, soit le moins du monde entamée la gloire qui entoure le nom de Jean Gutenberg ».

[1] Crediamo utile dare l'indice di questi docc. tratti dagli Archivi di Valchiusa, *Fonds Pons, Notes brèves* d'Antoine Agulhacii e di Jacques de Briunde: 1. *Recognicio pro magistro Manaudo Vitalis, baccalario in decretis, Aquensis diocesis in Vasconia, et studente in Avinione* (1444, luglio 4); 2. *Recognicio pro dicto Girardo Ferrose, orologerio, dicte diocesis trivirensis* (1444, luglio 4); 3. *Quictancia generalis pro Procopio de Bragansis et Girardo Ferrose,* (1444, agosto 26); 4. *Quictancia generalis pro discretis viris Procopio de Bragansis et Girardo Ferrose, argenteriis, treverensis diocesis, habitatoribus Avinionis* (1444, agosto 26); 5. *Remissio pro Georgio de la Jardina, de Avinione* (1444, agosto 26); 6. *Pro Georgio de la Jardina, de Avinione* (1444, agosto 26); 7. *Obligacio pro dicto Georgio de la Jardina de XXVII florenis* (1444, agosto 26); 8. *Obligacio pro Georgio de La Jardine* (1444, agosto 26); 9. *Obligacio pro Johanne Durini, fusterio, habitatore Avinionis, contra Girardi* (sic) *Ferrose, orologerium* (1445, aprile 2); 10. *Locacio hospicii pro Procopio de Bragansis, argenterio* (1445, giugno 2); 11. *Locacio ejusdem hospicii pro Procopio de Bragansis, argenterio* (1445, giugno 2); 12. *Locacio pro Procopio de Bragansis, argenterio, habitatore Avinionis* (1446, gennaio 18); 13. *Pro magistro Procopio Valdfoghel, de civitate Praguensi, aurifabro, ex una, et Davino de Cadarossia, judeo, de Avinione. Pacta et convenciones* (1446, marzo 10); 14. *Pro Girardo Ferrouse, serralherio, diocesis Treverensis. Eidem facta per Catherinam Clara, diocesis Aniciensis, quittacio* (1446, marzo 11); 15. *Pro Procopio de Brageensis, argenterio, et Girardo Ferrose, sarralherio, Trevirensis dioces. habitatoribus Avinionis,* (1446, aprile 5); 16. *Pro eodem magistro Vitali. Quictacio* (1446, aprile 5); 17. *Pro Procopio de Braganciis, argenterio, diocesis Praguensis, et Davino de Cadarossia, judeo, de Avinione. Quictacio.* (1446, aprile 26); 18. *Pro discreto viro magistro Dyonisio Hale, notario publico, et curie domini officialis Avinionensis scriba, contra Procopium de Bragansiis, aurifabrum, diocesis Pragensis, habitatorem Avinionis. Obligacio V ducatorum* (1446, aprile 30); 19. *Quittacio pro magistro Procopio de Braguensis, diocesis Prague, argenterio, eidem concessa, de V ducatis, per fratrem Martinum Landescran, organistam, diocesis Niciniensis, ordinis Carmellitarum* (1446, aprile 30); 20. *Quittacio sex florenorum pro eodem* [*magistro Vitali*] (1446, maggio 2); 21. *Procuratorium factum pro magistro Menaldo de Vitali, diocesis Acquensis, studente Avinionis* (1446, maggio 2); 22. *Quittacio pro Procopio de Braganciis* (1446, luglio 1); 23. *[Quittacio sex florenorum pro magistro Vitali]* (1446, agosto 4).

BIBLIOGRAFIA STATUTARIA DELLE CORPORAZIONI ROMANE DI ARTI E MESTIERI *

PER IL DOTT. GIOVANNI BRESCIANO

SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA UNIVERSITARIA DI NAPOLI

624. Pettinari v. 462 Merciari.

625. Pianellari v. Calzolari (Lavoranti).

626. Piattari v. Vascellari.

627. Δ Pittori. « Capitula reformationis Statutorum artis picturae et miniaturae » Cod. dell'anno 1478, esistente nell'Archivio della pontificia Accademia di S. Luca e pub-

* Continuazione, vedi fasc. 2-3-4, vol. 12.

blicato dal Müntz (1). Comprende gli statuti ricompilati il 17 decembre 1478, divisi in XXXV Capitoli. Sono preceduti da un breve proemio, cui tien dietro l' Indice dei Capitoli. Agli Statuti seguono le conferme dei Conservatori e Senatori di Roma degli anni 1478, 1481, 1483, 1484, 1485, 1488, 1489, 1490, 1493, 1508, 1509, 1511, 1526, 1534, 1535, 1537, 1539, 1543, 1544, 1550, 1554, 1578.

628. * † Δ O Sommario | De' Privilegii di Gregorio | XIII nelle lettere in forma di | Breve sotto il dì XIII di ot- | tobre 1577 del suo Pontifi- | cato l'anno VI, indirizzato | al Cardinal Sauello all' hora | Vicario.

Ms. cart. apografo recente di poche cc. contenenti essi privilegi, confermati da PP. Paolo V, con decreti del 30 maggio 1604 e 31 luglio 1606 (R. A. Ms. rec. acquist.).

629. * « Basilicae Sanctae Mariae Maioris de Urbe pene collabenti pro reparatione impendenda ecclesiam Sancti Luci iuxta dictam basilicam existentem unit et annectit ».

Bulla Gregorii PP. XI, die 26 octobris 1371 (B. R. t. IV, p. 532).

630. * † Δ O Ordini | Dell'Academia | De Pittori | Et Scultori | Di Roma | In Roma | Appresso li Stampatori Camerali. MDCIX. | Con Licenza De' Superiori. | in 4° di pp. 64.

pp. 3-61: il Proemio, esponente i motivi onde si compilarono gli Ordini infrascritti, approvati e confermati da PP. Paolo V, sotto il governo di 23 Officiali. I XXX Capitoli, non numerati, con 4 Forme:

1ª) = Del privilegio dell'Accademia =

2ª) = Della polizza da farsi e da sottoscriversi da quelli che vorranno le stime =

3ª) = Della Licenza da darsi alli Pittori et Scultori non Academici per poter dipingere e scolpire in Roma =

4ª) = Della licenza da darsi alli Modelli o altri che fanno adunanze di Disegnatori per Roma =

pp. 62-64: lo strumento di redazione, firmato da 7 Deputati, il 27 gennaio 1609, con la ratifica e conferma pontificie del 23 agosto 1609 e la = Tavola dei Capitoli =. Le iniziali dei Capitoli e delle Forme sono figurate (R. A. segn. z. 13-31).

631. * « Confirmatio decretorum S. R. E. cardinalis Barberini, in favorem pictorum et aliorum academiae S. Lucae legitime aggregatorum emanatorum, pro exatione taxae eiusdemque pro annatis decursis et non solutis reductione » (Const. XIII).

Breve Clementis PP. X, die 3 iulii 1670 (B. R. t. XVIII, p. 62).

632. * † Δ O Ordini, E Statuti | Dell'Accademia | Del Disegno | De' Pittori, Scultori, E Architetti Di Roma, | Sotto il Titolo, E Padrocinio | Di S. Luca, | Corretti, Accresciuti, E Confermati | Sotto Gli Auspizj | Del Santissimo Padre | Clemente XI | P. O. M. | In Pelestrina *(sic)* MDCCXVI. | Nella Stamperia Barberina. | Con Licenza De' Superiori. | in 4° di pp. 92.

Inferiormente un triangolo, formato da un pennello, un compasso ed uno scalpello, circondati da un nastro, col motto ÆQVA POTESTAS. Segue l' = Indice De' Capitoli =

pp. 1-92: il Breve del 23 settembre 1615 di PP. Clemente XI, preceduto dal suo stemma e contenente i LXII Capitoli riveduti e corretti dal Presidente e da 6 Deputati dell'Accademia, il 9 gennaio 1714, con la revisione dell' Uditore Ciriaco Lancetta, il 4 agosto 1715 e la conferma pontificia. Seguono i nomi degli Accademici di merito (35) commoranti in Roma, quando si ottenne il preinserto Breve, che ha iniziale figurata. Altri fregi tipogr. sono a pp. 2 e 89.

Legat. di pelle vitellina rossa, con fregi aurei ed arme di Francesco Barberini sui piani (R. B. segn. FF. III 53).

633. * « Ad exercendos erudiendosque Picturae Tyrones, Gymnasium publicum, Seu Academia in Aedibus Capitolinis erigitur, annuo censu constituto in necessarios sumptus » (Const. XXXI).

Bulla Benedicti PP. XIV, die 17 martii 1754 (B. R. t. XXVIII, p. 178).

634. * « Confirmatio privilegiorum favore academiae nuncupatae s. Lucae in Urbe jam concessorum » (Const. MXIII).

Breve di PP. Pio VI, del 2 giugno 1795,

(1) Müntz E. *Les arts à la Cour des papes.* Paris, E. Thorin, 1882, *troisième partie*, pag. 101 e segg. Già il Missirini nelle sue *Memorie per servire alla storia della Romana Accademia di S. Luca* ecc., Roma, 1823, pag. 5 e segg., lo tradusse in italiano.

contenente l' = *Elenco dei privilegi ....esaminati, corretti e modificati.... da monsignor De Solis* = diviso in X Capitoli (ibid. t. XXXIV, p. 2775).

635. * « Confirmatio statutorum insignis academiae nuncupatae sancti Lucae Evangelistae de Urbe » (Const. MXIV).

Breve di PP. Pio VI. del 12 giugno 1795, col tenore degli = *Statuti dell' insigne accademia del Disegno* = divisi in XVII Capitoli suddivisi in CXLIII rubriche (ibid. t. c. p. 2878).

636. * † Δ O Statuti | Dell' Insigne Accademia | Del Disegno Di Roma, | Detta | Di San Luca Evangelista. | In Roma MDCC XCVI. | Per Arcangelo Casaletti nel Palazzo Massimi. | *Con Licenza de' Superiori.* | In 4° di pp. IV 56.

Il solito triangolo inferiormente.

pp. III-IV: il Breve del 12 giugno 1795 di PP. Pio VI, che ratifica e conferma gl' infrascritti nuovi statuti.

pp. 1-56: i XVIII nuovi Capp. redatti il 26 settembre 1794, preceduti da una deliberazione dell'Accademia, a mò di proemio.

Seguono:

a) la conferma accademica del 15 febbraio 1795.

b) il Breve del 12 giugno 1795 di privilegi, concessi all'Accademia da PP. Pio VI.

c) il Decreto del 12 giugno 1796 sopra l' interpretazione del 7° privilegio compreso nel precedente Breve.

d) il = Catalogo degli Officiali ed Accademici di merito dell'Accademia di S. Luca nel 1796 =

e) l' = Indice dei Capitoli =

Esemplare un po' roso dal tarlo, con i seguenti rami di F. Preziado:

1) 3 putti, con le insegne delle belle arti e l'ovidiano: = *Difficilis nostra poscitur arte labor* (Ovid. *De arte am.* 2) con la Fama, avente vicino un putto (p. IV).

2) l' iniziale del Proemio, formata da un putto col cornucopia (*ibid.*).

3) una corona, col motto « *Virtus et Praemium* », tenente nel mezzo il caduceo di Mercurio, con una penna d'oca (R. C.).

637. * « Statuta proposita pro incremento bonarum artium » (Const. CLXVI).

Chirografo di PP. Pio VII, del 1° ottobre 1802 al Card. Gius. Doria Pamphily, col tenore dei XVII articoli sulle belle arti (B. R. t. XXXV, p. 362).

638. * † Δ O Statuti | Della Pontificia Accademia Romana | Di Belle Arti | Detta | Di S. Luca. | Roma MDCCCXVIII. | Presso Francesco Bourliè | Con licenza de' Superiori. | In 4° di pp. 43.

Sul retto dell'antiporta l'oraziano « *Quo simul est imbuta recens, servabit odorem Testa diu* ». Horat. *Epist.* l. I, p. 2.

Prima della soscrizione un circolo formato da una serpe, col motto « *Aequa Potestas* » e contenente le insegne delle 3 belle arti.

pp. 5-37: la dotta Prefazione, distesa da G. A. G. [*Gius. Ant. Ghezzi ?*], in cui, accennando al risorgimento delle scienze, lettere ed arti in Italia, nel sec. XIII, parla delle arti del disegno.

I-IX Capitoli, suddivisi, il I° in 16 Articoli; il II° in 10 Art.; il III° in 4 Art.; il IV° in 12; il V° in 3; il VI° in 3; l' VIII in 2; con le firme di Antonio Canova, principe perpetuo dell'Accademia, del Presidente e di 4 membri del 15 dicembre 1817.

pp. 38-43: la conferma del Card. Camerl. Bart. Pacca del 15 febbraio 1818, con due elenchi: l' uno = degli Accademici di merito, disposti secondo l'anzianità del loro possesso =; l'altro = degli Accademici di onore = Esemplare marginoso, in carta celeste pallido, a caratteri nitidi.

Legat. di pelle rossa, con fregi aurei ed arme del Card. Ercole Consalvi, su ambo i cartoni (R. C. segn. S. III. 94).

639. * † Δ O Statuto | Della | Società Artistica | Italiana | Roma | Pei Tipi Di Gaetano A. Bertinelli | 1847 | in 8° di pp. 14.

Inferiormente l'Arte.

pp. 3-14: lo Statuto, diviso in XXIV articoli, con le = *Attribuzioni dei componenti il Consiglio* = e l'approvazione degli 11 gennaio 1847, coi nomi di essi componenti esso Consiglio (R. A.).

[Cfr. Alberti Romano, *Origini e progressi dell'Accademia del disegno dei Pittori, Scultori ed Architetti di Roma....* Pavia, 1604, in 4°.

Romana praet. Adgregationis pro Academia S. Lucae. Romae, 1753.

Trattato dell'Accademia di S. Luca. Roma, 1754.

Piazza, *Delle Accademie Romane (Eusevologio cit.* tratt. XII, Cap. 33).

Menochio, *Stuore cit. Centuria 12.ª* Capit. 62.

Missirini, *Memorie per servire alla storia della Romana Accademia di S. Luca fino alla morte d'Antonio Canova.* Roma, 1823.

Bombelli R., *Brevi notizie storiche circa l'Accademia Romana di S. Luca.* 1873.

Asproni G., *Serie di corrispondenze sopra la insigne Accademia Romana di S. Luca* (*Il Pungolo*, giornale di Napoli, 1874).

Busiri A., *Insigne Accademia Romana di S. Luca. Lettera aperta a F. Gregorovius*, Roma, 1886.

Arnaud Jean, *L'Académie de Saint Luc à Rome : considérations historiques depuis son origine jusqu'à nos jours.* Roma, H. Loescher, 1886, in 8°.

Müntz, *op. cit.*, t. I, pp. 87, 90, 244 ; t. II, p. 30 ; t. III, pp. 84, 89 e *passim*

Moroni G., *Dizionario*, *op. cit.*, vol. I, pp. 49, 51.

Rodocanachi, *op. cit.*, II, 299.

I documenti più completi concernenti i Pittori e Scultori, sono posseduti dall'Archivio dell'Accademia di S. Luca].

640. * † Δ Pizzicagnoli. Statuti | Dell' Università, ed Arte | de Pizzicaroli | di Roma |

Ms. cart. copia autentica del 1736, di mm. 260×190, e pp. 101, oltre VI cc. n. n. Sulla guardia anteriore : il titolo surriferito:

pp. 1-3 : il Proemio, dal quale rilevasi che la prima redazione risale al 1568.

pp. 3-96 : i LXXII Capi, compresi negli Statuti.

pp. 97-99 : la « *Riforma del Cap. XXXVI del retroscritto Statuto* »

pp. 100 e 102 (bianche)

p. 101 : un « *Capitolo aggiunto* » ;

cc. I V n. n. : l'*Indice* | *delli Statuti e Capitoli* | = seguìto dal transunto del notar Gius. Antonio di Pierandrea, del 3 Marzo 1736, col suo sigillo.

Il Ms. ha molte cc. bianche, in principio e in fine, di sesto più grande.

Legatura pergamena — Sul dorso :

1722 | Statuti | dell'Uni- | versità | de' Piz- | zicaro- | li | Cred. XI | Tom. 48. |

(A. C.)

641. † Δ « Statuti dell' Università de Pizzicaroli ».

Ms. membran. di mm. 250×340, di cc. 105. Contiene gli Statuti, conformi a quelli del N.° 640, la riforma di essi, fatta nel 1613 ; altre riforme successive e una lunga serie di conferme e sanzioni Comunali, con molti decreti ed ordinazioni, attinenti all'arte, risalendo al 1586 e venendo al 1613.

(A. M. O.)

642. Bando che i pizzicaroli debbiano denōtia- | re tutti i formaggi ꝛ salumi che | si trovano | S. u. n. | un fol. vol. stampato da una sola parte.

In basso l'arme di PP. Paolo IV. Publicato « *die XI Nouem. M. D. LVII.* » firm. Bartholomæus Camerarius | Guidiccioni] S. D. N. PP. Consiliarius | Annonæ præfectus, & Commissarius generalis &c.

(C. V. t. I.)

643. Bando che i pizzicaroli debbiano denōtia- | re tutti i formaggi ꝛ salumi che | si trouano | S. u. n. un fol. vol. stampato da una sola parte.

Inferiormente l'arme di PP. Paolo IV. Pubblicato il 3 *de Febraro 1558 firm.* Bartholomeo [Guidiccioni].

(ibid. t. c.)

644. Bando de prezzi et Capitoli quali devano osserva- | re Pizzicaroli & Fruttaroli, fatto a di 4 d'Aprile | s. u. n. un fol. vol. stampato da una sola parte. Tre stemmi precedono il testo : quello del Comune di Roma, a sinistra ; quello del papa Pio V, nel mezzo e quello del Card. Michele Bonchi a destra. Il bando è del 4 Aprile 1569, firm. Pro D. Ascanio Ruffino scriptore DD conseruatorum.

Petr. Paulus Mut.

Cal. sub. de mandato.

(ibid. t. II.)

645 * Bando delli pizzicaruoli ʒ fruttaruoli | In Roma Appresso Paolo Blado Stampatore Camerale, 1593 | un fol. vol. stampato da una sola parte.

È preceduto dagli stemmi del Comune di Roma, di Papa Clemente VIII e del suo Camerlengo. Contiene i = *Prezzi delle robbe di Pizzicarie* = e n. 17 Capitoli, con iniziale figurata, disposti su doppia colonna — Porta la data del 13 Aprile 1593 e le firme dei 3 Conservatori,

(C. C. t. III. n. 13.)

646. * Bando delli Pizzicaruoli | In Roma, Appresso li Stampatori Camerali. 1595 | un fol. vol. stampato da una sola parte.

Il titolo riportato di scrittura gotica è

preceduto dalle solite 3 armi. Il testo comincia con iniziale figurata. Contiene i Prezzi delle diverse robe e n.° 17 Capitoli, relativi all'esercizio dell'arte, distinti in 2 colonne.

È in data 16 di marzo 1595 ed ha le firme dei 3 Conservatori di quell'anno (ibid. t. c.).

647. * Bando | Delli Prezzi circa il vendere delle Prouature | In Roma, Appresso gli Stampatori Camerali 1595 | un fol. vol. stampato da una sola parte.

Precedono il testo le 3 armi del Comune, del Papa e del Camerlengo. Il testo ha iniziale figurata e porta le firme dei 3 Conservatori di quell'anno e la data 29 luglio 1595 (ibid. t. c.).

648. * Bando delli Pizzicaroli et Fruttaroli. | In Roma *Appresso li Stampatori Camerali* 1604 | un fol. vol. stampato da una sola parte.

Stanno innanzi al titolo di scrittura gotica le 3 armi del Comune, del Papa e del Camerlengo. Il bando ha iniziale figurata e comprende i = *Prezzi delle robbe di Pizzicaria* = seguiti da 17 Capitoli n. n. disposti in 2 colonne e che concernono l'esercizio dell'arte. Sono in data 9 di aprile 1604 e portano le firme dei 3 Conservatori di quell'anno (ibid. t. IV).

649. * Bando | Delli Pizzicaruoli | In Roma, Appresso gli Stampatori della Reuer. Camera Apostolica. M.DCVIII | un fol. vol. stampato da una sola parte.

Seguono il titolo, che ha iniziale figurata, le armi del Comune quella di PP. Paolo V e quella del suo Camerlengo.

Contiene i = *Prezzi delle robbe di Pizzicaria* = e 18 Capitoli n. n. disposti in doppia colonna, colla data 20 marzo 1608, le firme di 2 Conservatori di quell'anno e qualche aggiunta manoscritta (ibid. t. c.).

650. * † Δ Capitoli | Risguardanti L'Elezione | Del | Camerlengo, Console, Deputati, | Consiglieri, E Sindaci | *Con altre previsioni per il buon regolamento* | *dell' Università de' Pizzicaroli di Roma.* | In Roma MDCCLXXXI. | Nella Stamperia della Rev. Cam. Apostolica. | in 4° di cc. 8 n. n. Inferiormente una bell'arme del Comune di Roma.

cc. 2-8 n. n. (segn. A_2-B_4):

il Proemio, preceduto da un rame raffigurante un busto d'Angelo, che regge le redini di due grifoni, con i XII Capitoli, compilati dagli Anziani dell'arte, nell'Ottobre 1780.

Seguono le conferme del Senatore Abondio Rezzonico e dei 3 Conservatori di quel tempo con le loro firme. (A. S. 425. 5).

651. Pizzicaroli v. 640 Pizzicagnoli.

[Cfr. il Forcella, *Iscrizioni cit.*, t. V, pp. 441, 446, 448, 449, che riporta iscrizioni del 1546 attinenti all'arte.

Moroni, *op. cit.*, t. c. p. 187.

Rodocanachi, *op. cit.*, t. I. p. 173].

652. * † Δ O Pollaroli. Ms. cart. copia autentica del 1736 di mm. 190×260, di cc. VIII, pp. 30+50 e altre 5 cc. bianche.

c. 1ª: 1709. *Statuti* | *Dell'Vniversità et Arte de Pollaroli di* | *Roma* | =.

c. 2ª (bianca).

c. 3ª: Copia | Delli Statuti Instromenti Decreti | et altro dell'Vniversità de Pollaroli | di Roma | =.

c. 4-5ª: La sentenza, emanata il 7 nov. 1709, in una causa tra l'università dei Pollaroli e quella dei Norcini e Casciani di Roma.

cc. 6-8ª: 3 Decreti: l'uno della Congregazione generale del 20 gen. 1841; il 2° sopra la vendita delle uova, inibita a venditori vaganti per Roma, giusta essi Statuti; il 3° in favore dei Pollaroli contro i Pizzicaroli.

pp. 1-3: il = Proemio =, dal quale ricavasi la data di riforma (22 maggio 1601).

p. 3-30: gli = Statuti | Costitutioni et Riforma dell' | Vniversita de Pollaroii di Roma | = compresi in XLIX Capi.

c. 1-51: (*d'altra numerazione*) Vari atti, sparsi eziandio qua e là nel Ms. (V. g. c. 17, 22 e 29) conferme ed approvazioni di Senatori e Conservatori, di diversa data, cominciando dal 1605 e venendo giù fino al 1728.

Sono notevoli:

c. 4: il Breve confermatorio di PP. Urbano VIII, del 12 ott. 1624.

cc. 15-16: L'Indice dei Capitoli cc. 39ᵇ-43ª un *Bando* de' 19 novembre 1728 *del Card. Annibale di S. Clemente da osservarsi tanto da Condottieri de Polli, oua et Vcellami a Roma quanto da Pollaroli e Reuenditori di dette et altre robbe spettanti all'arte de Pollaroli.*

cc. 43b-47a: lo Strumento di accordo tra l'università dei Pollaroli e quella dei Casciani di Roma, sopra la vendita delle uova ed altro, sanzionato mediante 6 capitoli che seguono.

cc. 47b-50b: un altro Bando dello stesso porporato, del 10 marzo 1735 con il transunto del notar Gius. Ant. De Pierandrei del 1° marzo 1736.

Legatura pergamena con fermagli di pelle di Dante.

Sulla costola: 1709 | Statuti dell'Vni- | versità | dei | Pollaroli | Cred. XI | Tom | 47 | (A. C.).

653. Statuti, Constitutioni et Riforma dell' Università de Pullaroli di Roma.

Ms. cart. di cc. 29 in tutto conforme all'edizione, riportata a N. 654, se si tolga la serie di decreti ed atti, concernenti l'esercizio dell'arte. (A. M. O.).

654. * Statuti | Constitutioni, | Capitoli, Et | Riforma | Dell'Universita De Pullaroli | Di Roma. | In Roma, Appresso gli Stampatori Camerali, MDCII. In 4° di cc. 20 n. n.

Precedono la soscrizione lo stemma di PP. Clemente VIII. (superiormente), quello del Comune di Roma e il Gonfalone pontificio.

cc. 2-20 n. n.: (segn. A_2-Eiiij): il Proemio, che espone le ragioni della riforma, compita, col consenso dei Conservatori di Roma, dai Deputati della Congregazione stessa. Seguono con iniziale figurata, gli statuti, divisi in XLIX capp. coi nomi dei Conservatori Francesco Spannocchi, Mutio Cuccini e Fabritio Mutii.

La c. 20 n. n. è bianca (R. C. segn. TT. VI, 23).

655. Postiglioni v. 216 Ferrari.

656. Potatori v. 561 Ortolani.

657. Pozzatti v. 495 Muratori.

658. Presta-Cavalli v. 216 Ferrari.

659. Presta-Ferri v. 216 Ferrari.

660. Procuratori. Motus proprius S. D. N. D. Pij divina providentia pp. V. Super reformatione Procuratorum, & Solicitatorum almae Urbis, Una cum RR. DD. Deputatorum Edicto super eius observatione [1568, 15 Genn.] s. u. n. in fol. vol. stampato da una sola parte (F. B. n. 508).

661. * † Δ O « Revocatur concessio sacelli S. Michaëlis archangeli in ecclesia collegiata S. Eustachii facta favore collegii procuratorum Urbis; ac praedicta ecclesia in pristinam possessionem dicti sacelli reintegratur ». (Const. CCLXXV).

Motuproprius Benedicti pp. XIII, die 26 martii 1729 (B. R. t. XXII, p. 827).

662. Profumieri v. 462 Merciari e 729 Speziali.

663. Raffinatori d'oro o argento v. 545 Orefici.

664. Rappezzatori v. Rigattieri.

665. * † Δ Ricamatori. Originale Delli | Statuti delli Sig.ri | Recamatori | Li Mastri come Gioveni Sottoscritti | di loro propria mano | Sono compresi in 4 fascicoli cartacei, preceduti da una Tabella, segn. N.i 162-165.

Il n. 162, di mm. 350×530 ha il seguente titolo, in rosso: Tabella delli Sig. Maestri e Gioveni Ricamatori | Aggregati nell'Insigne | Accademia di S. Luca per il corrente anno | MDCCXXII | coi nomi dei Socî, dall'iniziale rossa.

Il n. 163 porta sul dorso la scritta: = L'originale di sottoscritione fatto da al | cuni dei Sig. Ricamatori quali non sotto- | scrissero lo Statuto dei medesimi in conferma del d. Statuto =.

Il n. 164, sul cui dorso leggesi il titolo su riportato, è lo Statuto propriamente detto. Ms. cart. di cc. 10 n. n. di mm. 270 ×200, del 1723.

cc. 1-7: il testo dello Statuto, diviso in XX capitoli.

cc. 8-10: la soscrizione, con le firme di 56 soci.

I n.i 165 e 166 comprendono l'uno = Originale della Supplica fatta | dalli Sig. Ricamatori | all'Accademia di S. Luca | per essere riammessi alla Aggregatione | dalla quale si assentarono nel | principio del Pontificato della | S. M. di Innocenzo XII | = e l'altro una copia di esso Statuto (cc. 1-20).

(Arch. part. dell'Acc. di S. Luca, segn. 10, 162-166).

[Cfr. Muntz, *op. cit.*, p. 25, 63].

666. Ricamatori v. anche 627 Pittori.

667. * Δ Rigattieri. Ms. membr. del sec. XVII di mm. 170×230, di cc. VII e pp. 62; cc. II e III del 1669, cc. VI-VII del 1763.

cc. I-IV e V (bianche).

cc. VI-VII: la = *Tavola* Delli | *Presenti Statuti* | (di rosso violaceo).

pp. 1-3: il Proemio dei = *Capitoli* | *da osservarsi da tutti quelli, li quali voranno esercitare l'* | *Arte del Regattiero.... fatti et corretti.... sotto li XXV, Aprile MDCIX* | con rubriche, iniziali e la parola *Capitoli* dello stesso colore.

pp. 4-30: i XXX Capitoli (compreso il Proemio) con la conferma del Senatore Martino Cappelletti (29 luglio 1609) e quella dei Conservatori di quell'anno.

p. 31-34: il Breve confermatorio di PP. Paolo V, del 22 sett. 1609, con l'approvazione del Vicegerente Cesare Fedeli, portante la firma autografa e il sigillo a secco.

Le parole « Paulus ▲ Papa ▲ V ▲ » e l'iniziale fregiata sono auree.

p. 35-47: 8 conferme municipali dal 22 gennaio 1617 al 24 agosto 1643, seguìte dalla sentenza definitiva del 23 sett. 1648, in una causa tra l'università dei Regattieri, Matarazzari e Bombagiari della Chiesa di S. Maria in Cacaberis e quella dei Regattieri di S. Andrea ai Monti, circa il pagamento della tassa del monte di quattrino, dovuto alla R. C. Ap. con la firma e il sigillo dell'Uditore Giacomo Ant. Serpieri.

pp. 48-62: altre conferme municipali dal 1651 al 1693, con varî memoriali di cause inerenti all'arte.

Legatura sincrona di pelle marrone, con fregi aurei ai 4 angoli dei piani. Sul piano anteriore un crocefisso, impresso iu oro; sul posteriore, tra gli stessi fregi, la Vergine col Bambino in braccio (A. S. seg. 520 [28]).

668. * Δ Statuti | E | Capitoli | *Dell'Università de' Regattieri* | Di Roma | Aggregati Nella Chiesa | Di | S. Andrea E Bernardino | Ai Monti | Roma | Nella Stamperia della R. C. A | 1735 | in 4° di pp. 47+2 cc. n. n.

Precede la soscrizione lo stemma di PP. Clemente XII.

pp. 3-47: il Proemio, con cenni alle varie conferme e riforme, cominciando da PP. Paolo V, con Breve 22 sett. 1609 e terminando a PP. Clemente XII, con Breve 11 ott. 1734, che contiene i XXV cap. infrascritti, approvati e confermati dal Card. Lorenzo Altieri, Protettore, il 12 sett. 1734. Segue la conferma pontificia e la firma del Card. Olivieri.

2 ultime cc. n. n.: l' = Indice dei Capitoli = (R. A. GG. 12-85).

669. * † Δ Statuti, | E Capitoli | Dell'Università de' Regattieri | di Roma | *Aggregati nella Chiesa di* S. Andrea | *e* Bernardino *ai Monti.* | In Roma MDCCLXII. | Nella Stamperia Della Rev. Camera Apostolica. | in 4° di pp. 78. In basso l'arme di PP. Clemente XIII.

pp. 3-72: il Proemio, con le parole: « essendosi riconosciuti gli antichi statuti pei molti abusi e corruttele inservibili furono incaricati 4 Deputati dell'arte di riformare gli Statuti in forma specifica, confermati dai pontefici Paolo V, Innocenzo XII e Clemente XII. Tali nuovi Statuti furono ratificati dal Card. Carlo Rezzonico, Protettore della detta Università e confermati in forma specifica da papa Clemente XIII ». Il Breve del papa del 7 sett. 1762, contenente i XXXV nuovi capp. con l'approvazione e la firma del Card. N. Antonelli.

pp. 73-78: il = Catalogo dei Regattieri Patentati = e l' = Indice dei Capitoli = Le iniziali del Proemio, del Breve e del Cap. I sono figurate. Altri fregi tipografici sono in principio ed in fine. (R. A. segn. GG. 12, 92).

[Cfr. Boninsegni T. *Sulli monti di prestanze e loro giustizia e se convengono a' privati.* Venezia, 1591.

Martinetti, *op. cit.*, p. 481.

Martinelli, *op. cit.*

Piazza, *op. cit.*, tratt. 9.

Cancellieri, *op. cit.*

Venuti, *op. cit.*, p. 75.

Bernardini, *op. cit.*

Moroni, *op. cit.*, t. c. pp. 207-210.

Rodocanachi, *op. cit.*, t. I, p. 367].

670. RIGATTIERI v. pure 395 MATARAZZARI.

671. RIVENDITORI DI CARBONE v. 148 CARBONARI.

672. RIVENDITORI DI PANE v. 233 FORNARI.

673. RIVENDITORI DI SAPONE v. 676 SAPONARI.

674. ROTATORI v. 216 FERRARI.

675. SALSAMENTARII v. 640 PIZZICAGNOLI.

676. * † Δ SAPONARI. Ms. cart. apogr. del 1736, di mm. 270×200, di cc. 10, mancante di frontespizio.

cc. 1-7: Proemio, in cui si accenna al

Breve confermatio di PP. Paolo V del 20 ott. 1605. Gli statuti, divisi in XIX capitoli, col detto Breve.

cc. 8-10: due conferme del Senatore e Conservatori del 1607, con l'approvazione del Card. Girolamo Panfili del 2 gen. 1607, e col transunto del 29 maggio 1736, rogato dal notar Marco Branca, seguito dalla sua firma e sigillo, raffigurante un cervo presso un albero, col motto « *Nequisquam tangam* » e colle sigle M. B.

Legat. pergamena, cou fermagli di pelle di Dante.

Sulla costola: Statuti | dell' Vniver- | sità | dei | Sapo- | nari | Cred. | XI | Tom. | 73. | (A. C.)

677. Bando cōtra quelli che impediscono | gli conduttieri d' olio in Roma, & contro a quelli che | fabricano sapone in Roma, & fuora | s. u. n. — un fol. vol. stampato da una sola parte.

Le due armi di PP. Pio V e quella del Comune di Roma stanno in fronte al testo. L'atto è del 12 Agosto 1569, ed è firmato da « Paulus Mutianus proscriptor ». (C. V. t. II).

678. * Editto | Che tutti li Mercanti, Garzoni, & Reuenderoli di Sapone di | Roma, debbano pigliar la patente, o bollettino del | l' Arte, dalli loro Consoli | In Roma, Presso gli Stampatori della Reu. Camera Apostolica 1607 | un fol. vol. stampato da una sola parte.

Precedono il testo, che ha iniziale figurata, le solite 3 armi del Comune, del Papa (Paolo V), e del Camerlengo.

È emanato il dì 6 di febbraio 1607 e porta le firme dei 3 Conservatori di quell'anno (CC. t. IV, n° 86).

679. * † Δ Statuti | Dell' Università | De' | Mercanti | *Saponari ed Ogliarari* | *di Roma.* | In Roma, MDCCXLII. Nella Stamperia della Rev. Cam. Apostolica. | in 4° di pp. 36+2 cc. n. n.

Inferiormente il martirio di S. Giovanni Evangelista.

pp. 3-35: il Breve dell' 8 agosto 1742 di PP. Benedetto XIV, contenente la riforma dei vecchi statuti, intitolata: = Rinnovazione | De' Statuti dell'Università | de' Mercanti Saponari | ed Ogliarari di Roma | = e comprendente XXV capp. con la = Formola | Della Patente | Per quelli che desiderano essere ascritti | alla nostra Università | =, la conferma papale e l' = Indice Delli Capitoli =.

p. 36 (in bianco).

2 cc. seguenti n. n. (segn. E_3-E_4): l'estratto dell'adunanza del 23 aprile 1747 per l'interpretazione del Cap. XXII, coll' aggiunta di un altro Capo confermato il 21 luglio 1747 dal Card. Annibale Albani, con la sua firma e quella di Cesare Lavanna Segretario. (R. A. segn. Z. 12, 30).

680 * Δ O Statuti | Dell' Università | De' | Mercanti | *Saponari ed Ogliarari* | In Roma, MDCCXLII ! [ma 1754] Nella Stamperia della Rev. Cam. Apostolica | in 4° di di pp. 28.

Benchè porti l'anno 1742 quest' ediz. debb' essere del 1754 (v. p. 25).

pp. 3-25: gli statuti, disposti secondo l' ediz. descritta al n. 679, con questa differenza che il cap. XXV aggiunto fu approvato dal Card. Protettore Nerio Corsini, il 6 genn. 1754, con la sua firma e quella di Gio. Bernardino Pontico.

p. 26: l' = Indice delli Capitoli =

pp. 27-28 (in bianco). (A. S. segn. 207, 7).

[Cfr. Piazza, *op. cit.* trat. 9, cap. 32.
Martinelli, *op. cit.*
Venuti, *op. cit.*
Moroni, *op. cit*, t. c. pp. 210-212.
Rodocanachi, *op. cit.*, t. I, p. 335].

681. * † Δ Sarti. Statuti dell'Università de' | Sartori di Roma | Ms. cart. apogr. d. 1723, di mm. 190×260, cc. II, n. n., pp. 75; di cui le ultime 4 n. n.

c. 1ª: l' anno di ricompilazione (1624) e il titolo surriferito.

c. 2ª (in bianco).

pp. 1-41: un Breve di PP. Urbano VIII, con gli Statuti, divisi in XLIII Capitoli.

pp. 42-48: Il Breve del 1° maggio 1581 di PP. Gregorio XIII « *reintegrationis et ampliationis Jurisdictionis Consulatum Almae Urbis Romae, apud haeredes A. Bladij Impressores Camerales*, cogli atti di registrazione.

pp. 48-50: estratti di 2 deliberazioni prese dall' arte circa le riforme e giunte agli Statuti del 4 marzo e 3 ott. 1624.

pp. 51-54: l'approvazione e conferma del Card. Ippolito Aldobrandini del 13 marzo 1626.

pp. 55-58: l' istanza dell' arte a PP. In-

nocenzo XIII, per la conferma di alcuni Capi infrascritti. L'approvazione concessa il 28 luglio 1723.

pp. 59-62: l'estratto d'un Decreto circa *quelli che desiderano pigliar patente, volgarmente detta la carta di Banca* del 2 sett. 1723, approvato dal Card. Alessandro Albani il 16 sett.

pp. 63-69: l'epistola del Card. Ipp. Aldobrandini sopra la conferma del 13 marzo 1626, con la Bolla « *nono kal. Martii 1575* » di PP. Gregorio XIII sull'erezione di detta Università a Confraternita.

pp. 70-71: il transunto di detta Bolla, rogato da Paolo Girol. De Rossi, con le conferme del Senatore e Conservatori del 1723 e l'altro degli Statuti, rogato dal notar Gius. Maria Paulini, il dì 11 febbr. 1736. Di lui vedesi la firma e il sigillo, simboleggiante un gallo, che regge nel becco una bilancia. colle sigle I. M. P. N.

pp. 72-75: l' = Indice =.

Legat. pergam.

Sulla costola: « 1624. | Statuti | dell'Uni- | versità | dei | Sarto- | ri. | Cred. XI. | Tom. | 33. | (A. C.).

682. Altro esemplare, in tutto simile al precedente e contenente anche gli Statuti dei Calzolai. È un Ms. cart., di mm. 230×320, di cc. 73. Gli Statuti sono compresi in un Breve di PP. Urbano VIII. Seguono un'epistola di PP. Gregorio XIII sopra le facoltà, concesse ai Consoli dell'arte e la conferma di PP. Urbano VIII.

È rilegato in pergamena (R. V. cod. vat. 8989).

683. * † Δ Sarti (Lavoranti). Constitutioni | Della Ven. Compagnia | Della | Sanctissima Croce | De Lauoranti & Garzoni de Sarti, | e Giubbonari di Roma. | In Roma, M.DC.XCVII. | Nella Stamperia della Reuerenda Camera Apostolica | *Con Licenza de' Superiori.* | in 4° di pp. 32.

In basso S. Maria Maddalena ginocchioni presso la Croce fra le sigle L ▲ [Lavoranti] e G ▲ [Garzoni].

pp. 3-32: l' = Indice = e il = Proemio = dal quale rilevasi essersi la Compagnia costituita al principio del sec. XVII, con propri Statuti, confermati il 27 marzo 1616 e riformati il 2 dic. 1696. I XXIV Capitoli, così riformati, con un Breve confermatorio del 29 aprile 1684 di PP. Innocenzo XI, che ordina ai Maestri di Bottega di fare i Bollettini pei Lavoranti o Garzoni (A. S. segn. 222, 2).

[Cfr. Terribilini, *Ms. cit.*, t. I.

Pennacchini, *Nobiltà ed antichità de' Sartori, cavata da molti autori.* Venezia, 1650.

Ferrari O., *De re vestiaria.* Patavii, s. a. in 4°.

Piazza, *op. cit.*, tratt. 9, cap. 5.

Martinetti, *op. cit.*, t. II, pp. 481-482.

Fanucci, *op. cit.*, p. 396

Bernardini, *op. cit.*

Moroni, *op. cit.*

Forcella, (*op. cit.*, t. X, p. 520) che riporta un'iscrizione relativa all'arte.

Rodocanachi, *op. cit.* t. II, p. 113].

684. * † Δ O Scaricatori di barche « Confirmatio statutorum universitatis exoneratorum cymbarum seu navium almae Urbis ».

Breve Urbani PP. VIII, die febr. 1638.

Esso comprende gli statuti, che sono divisi XII Capitoli e sono in italiano (B. R. t. XIV, p. 365).

685. * « Confirmatur Statutum hominum artis exonerantium lingua ad rissam parvam Tyberis, quo adsignatur hospitali S. Rochi unus iulius pro unàquaque navi lignis onerata » (Const. XXV).

Breve Innocenti PP. XI, die 14 dec. 1677 (ibid. t. XIX, p. 65).

686. * † Δ Scarpellini. Ms. cart. apogr. del 1757, di mm. 270×200 e cc. 20 n. n. con 1 guardia e parecchi fogli bianchi.

cc. 1ª-13ª: lo strumento della deliberazione dell'arte il 12 sett. 1756 di riformare il vecchio Statuto del 1406, rogato da Giacomo De Comitibus il 16 giugno 1757. Il Breve di PP. Benedetto XIV sopra i « *Privilegi e Statuti dell' Università de Scarpellini di Roma* » coll' « *Indice de' Capitoli* ».

Il Proemio ed i XXVII Capi degli statuti. È notevole il Capo XXVII = *De' Scultori* = perchè, dove prima essi facevano parte dell'università degli Scarpellini, ottenuto nel 1741 un Decreto di PP. Benedetto XIV, che vietò agli Scarpellini di apporre il nome di *Scultori* nella loro arte, si separarono, formando un sol Collegio coi *Pittori* (1).

---

(1) Vedi sopra n. 630.

cc. 13b-20: i nomi dei maestri Scarpellini, che approvarono i nuovi Statuti, colle conferme dei Senatori e Conservatori del 1757. Seguono le conferme del 12 agosto 1757 di PP. Benedetto XIV, con 5 conferme municipali dal 1765 al 1785.

Legatura pergamena, con legami di corda. Sul dorso: Statu- | ti | de | Scar- | pellini | Cred.e | XII | T. 147 | (A. C.).

[Cfr. Terribilini, *Ms. cit.*, t. 5.

Forcella, *Iscrizioni cit.*, t. VIII, p. 291 e t. XI, p. 467, riporta iscrizioni relative all'arte del 1570-1594.

Rodocanachi, *op. cit.*, t. I, p. 421].

687. SCARPELLINI, vedi anche 695 SCULTORI.

688. SCARPINELLI. « Statuti et ordini da osservarsi dall' Università de Scarpinelli di Roma ».

Ms. membr. di mm. 250×350, di cc. 18. Comprende il testo, seguìto da Ordinazioni e Decreti aggiunti, con conferme senatorie, dall'anno 1602 al 1714 (A. M. O).

689. * Δ Altro esemplare. Ms. cartaceo, di mm. 270×200, di cc. 12, conforme al precedente. Legatura di pergamena. Sul dorso il cartellino: Cred. XI | Tom. 37 (A. C.).

[Cfr. Moroni, *op. cit.*

Rodocanachi, *op. cit.*].

690. SCATOLARI v. 209 FALEGNAMI.

691. SCRITTORI v.:

692. * † Δ SCRIVANI. Ms. membr. del 1561, di mm. 140×200 e cc. 33.

1a guardia (retto).

Statuta | Confraternitatis | sub Jnvocatione SS. Joannis Ev. et Nicolai Ep. | erectae in Ecclesia S. Thomae in Parione | Anno Dni. 1561 | .

c. 2': (la 1a è bianca) Preci in principio ed in fine della Congregazione.

cc. 3-10: il Proemio, dalle prime 3 parole d'inchiostro rosso, seguìto dai XII Capitoli, onde si partiscono gli Statuti, compilati il 12 maggio 1561, coi nomi dei socii, congregati.

cc. 11-22: la formola di giuramento, pei volenti entrare nella Compagnia, con la sottoscrizione del notar Claudio Gerber, di cui vedesi il segno di tabellionato, raffigurante una stella fra le chiavi pontificie decussate e il motto « *Aeternae sit cura salutis* ».

Seguono:

a) i nomi dei soci intervenuti nelle Congregazioni prima che si costituisse la Società;

b) un decreto dei 3 agosto 1562 attinente alla Società;

c) una Bolla di PP. Pio IV *non. Aug 1561* in favore del sodalizio;

d) l'estratto di sentenza, emessa dal sodalizio, contro alcuni membri esclusi per indegnità, rogato dal notar Michelangelo Cesi.

Le cc. 14, 22 e 23 sono bianche.

cc. 24-32: un Motuproprio di PP. Giulio III in favore del sodalizio, con un'epistola di Giov. Domenico Spinola, del 6 sett. 1613 sopra detti privilegi.

c. 33 (guardia).

Legatura mezza pergamena recente (R. C. Ms. n. 1545).

693. [Constitutio]. S. D. N. D. Pii PP. V. Constitutio Contra scribentes exemplantes, & dictantes monita vulgo dicta gli avisi & ritorni. Romae, Apud Haeredes Antonii Bladi Impressores Camerales M.D.LXXII. in fol. di cc. 2 n. n. (F. B. n. 645).

694. * Statuta, | Et Ordinationes | Venerabilis Societatis | Scribentium De Urbe. | In honorem, & gloriam Beatissimae Virginis Mariae, & sanctorum Joannis Evangelistae | & Nicolai, | Eiusdem Societatis Tutelarium. | *Aucta, & confirmata de Anno* | MDCLXII. | Romae, Ex Typographia Rev. Cam. Apost. 1662. | Superiorum Permissu. | In 4o di cc. 4 n. n. pp. 30-20. Inferiormente lo stemma di PP. Alessandro VII.

cc. 2-4 n. n. (segn. a_2-a_4): l' = *Index contentorum in capitibus Statutorum subsequentium* = La Vergine Annunziata fra S. Giovanni Evangelista e S. Nicolò Vescovo. Sotto l'arme di detto Papa fra quelle del Card. Angelo Celso e del Card. Paluzzi Albertoni Paluzzo. Seguono le preci da dirsi in principio ed in fine della Congregazione.

pp. 1-30: l' = Introductio =, con i XXXVI Capit. seguìti dalle firme degli officiali del Collegio e la conferma del Card. Vicario Ottaviano Carafa. Un attestato del 14 luglio 1662 del Card. Marzio Ginetti, col = Iuramentum praestandum ab ingredi volentibus praefatam =

Seguono (pp. 3-20): V = Capitoli | Delli

Scrittori di Roma | Et oblighi con la lor Compagnia | = preceduti dal Proemio con iniziale figurata e redatti il 9 aprile 1629 dai Confrati, deputati dalla Compagnia. Lo strumento di conferma del Vescovo Antonio Tornielli, rogato dal Notar Antonio Lucatelli, la cui professione è testificata dal Card. Antonio Barberini, il 12 marzo 1637, coi nomi dei Confrati del 30 agosto 1662 (R. C. segn. TT. VI, 23).

[Cfr. Terribilini, *Ms. cit.*, t. I.

Piazza, *op. cit.*, pp. 661 e segg.

Bovio, *La pietà trionfante*, p. 187.

Moroni, *op. cit.*, t. XIII, pp. 54-55 e t. LXII, p. 308.

Rodocanachi, *op. cit.*, t. II, p. 347].

695. * † Δ SCULTORI. Statuti dell' Università et | Arte de Scultori e Scarpellini | di Roma | Dell'Anno 1522 |

Ms. apogr. del 1736, di mm. 200×270, di cc. 26 n. n., comprese in molti fogli bianchi.

c. 1ª: il titolo surriferito.

c. 2ª: il Breve di PP. Clemente VIII dei 29 genn. 1603. Da esso rilevasi che l' università compilò i propri Statuti il 1406, che furono riformati il 26 sett. 1598.

cc. 3-25: il = Proemio = seguito dagli Statuti divisi in XLIX Capitoli (1) e dal transunto rogato dal notar Antonio Pierandrei, il 20 giugno 1736, colla sua firma e sigillo.

c. 26 (bianca): Legatura pergamena con legami di pelle di dante.

Sulla costola: 1522 | Statuti | dell' | Univer | sità | de Scul | tori, e | Scarpel- | lini | Cred. XI | Tom. 74 (A. C.).

696. SCULTORI v. 627 PITTORI.

697. SEDIARII v. 209 FALEGNAMI e 699 SELLARI.

698. SEGATORI v. 209 FALEGNAMI.

699. * † Δ SELLAI. Ms. cart. apogr. riformativo del 1726, di mm. 200×270 e pp. 81.

pp. 1-2: Supplica a PP. Benedetto XIII sopra la riforma del vecchio Statuto, fatta il 20 ott. 1720.

pp. 3-48: il nuovo Statuto, diviso in XLII Capi e compreso nel Breve dello stesso Papa del 18 agosto 1724, con la conferma pontificia.

pp. 49-67: Conferma del Senatore M. Frangipani del 31 genn. 1725 con due strumenti: l' uno del 27 ott. 1724, che accorda al Collegio la facoltà di compilare nuovi Statuti; l' altro del 16 aprile 1726, contenente varie disposizioni per l' interpretazione di diversi Capi del nuovo Statuto, rogati dal notar Saverio Simonetti.

pp. 68-77: altri atti, risguardanti l'esecuzione di sentenze emanate dal Tribunale della S. Ruota in cause fra detto Collegio e quello dei Facocchi, Ferracocchi ed altre persone.

pp. 78-81: il transunto, rogato dal detto notaro, colla sua firma e il sigillo, che simboleggia un leone rampante a sinistra verso una stella, col motto: « *Lucis Amator* » e le sigle C. S. N., coll' Indice seguito da 7 cc. bianche.

Legat. pergam. con nastri serici rossi ora scomparsi.

Sul piano anteriore: « Statuto | dell' Università de Mastri di | Sellari di Roma | ».

Sul dorso: 1720 | Statuti | della | Univer- | sità | delli | Sellari | Cred. XI | Tom. 69 | (A. C.).

700. * † Δ Ms. cart. copia del 1782, di mm. 200×280, pp. 40, con 2 cc. bianche.

pp. 1-40: « Statuti dell' Università de | Sellari di Roma | ». Sono la riforma dei precedenti (V. n. 699) comprendente XLIII Capi. Nel Cap. I si accenna alle conferme pontificie del 20 agosto 1660 e 18 agosto 1724. Dal Cap. XXXII si ricava che appartenevano all' arte i Cassari, Baullari, Brigliozzari, Valigiari, Fustaroli e Sediari. Mancano d' Indice e differiscono poco da quelli del 1724 (v. n. 699).

Sulla coperta recente di carta giallognola: Roma | Statuti dell' Università de | Sellari di Roma | 1782 | (A. S. segn. 584. 5).

[Cfr. Fanucci, *op. cit.*

Piazza, *op. cit.*

Bernardini, *op. cit.*

Cancellieri, *op. cit.*

Moroni, *op. cit.* t. c. pp. 217-218.

Rodocanachi, *op. cit.*, t. II, p. 279].

701. * † Δ O SENSALI. Ms. membr. originale, del 1517, di cc. 76, oltre 5 cc. bianche, in principio, e 7 pure bianche, in fine; di mm. 140×190.

---

(1) Così nel Ms. per errore, dovendosi computare un Cap. ommesso. Sono quindi di L.

[Cfr. Moroni, *op. cit.*

Rodocanachi, *op. cit.* e note al N. 627].

Sulla c. precedente la c. 1.

3 stemmi miniati: in alto quello del Papa Paolo IV; sotto, a destra, quello del Card. Guido Ascanio Sforza; a sinistra quello del Comune di Roma (questi 2 chiusi in teche auree) sotto (in oro): PAVLVS IIII. P. M.

cc. 1-3: lo Statuto più antico del 1517, di carattere gotico.

cc. 4-9: il Proemio degli infrascritti 24 nuovi Capitoli (La prima linea del Proemio è la 1ª parola dei singoli Capitoli, di rosso) con n. n. Decreto del 18 dic. 1542 del Conte Giulio Gonzaga, Presidente della Curia di Ripa, riferentisi a due vecchi Statuti, l'uno del 23 aprile 1515 e l'altro del 18 febb. 1541.

cc. 10-11 (bianche).

cc. 12-27: i XXIV nuovi Capitoli, promulgati dal Card. Guido Ascanio Sforza, con un Motuproprio « *pridie nonas Martii 1569* » di PP. Pio V di ampliazione e conferma dei privilegi già accordati, dai suoi predecessori.

cc. 28-31: i XXIV Capitoli, Statuti et Ordinationi ultimamente | fatti da osservarsi per il Collegio dei 40 | Sensali de Ripa | coll'atto di registrazione.

c. 32 (bianca).

cc. 33-63: due Motuproprii di PP. Paolo V, in favore del Collegio, con l'atto di registrazione del 20 maggio 1611.

cc. 64-76: in una cornice miniata di rabeschi d'oro, alternati su fondo rosso ed azzurro, con inquadrature auree ai 4 angoli, a lettere auree, con iniziale rabescata, gli

STATVTI | Et Ordini | Da osservarsi Dal Col | legio Delli Venticinque | Sensali di Ripa et | Ripetta di Roma | PETRVS | Aldobrandinus | Miseratione Divina | Sanctae Mariae in Trãs | tiberim Presbr Card.lis | S. R. E. Camerarius | .

Sono gli stessi di quelli riportati al n. 718, eccetto la conferma del Card. Ipp. Aldobrandini e i Capitoli, promulgati dal Card P. Altieri (pp. 21-24 dello stampato, v. n. 718).

Legatura di pelle marrone con inquadratura e fregi aurei consimili su d'ambo i piani.

Nel mezzo di essi, in oro, la Croce, in un circolo, col motto « Unitas Fortis ». Ha 2 fermagli di ottone (B. S. segn. 91, F. 1, n. 59).

702. † Δ Ms. membr. del sec. XVI di mm. 220×300 e cc. 40, oltre 3 guardie, con postille marginali.

Sulla guardia anteriore (retto): 4 stemmi miniati, chiusi in uua cornice di ornati e fiorami, con 2 teste di putti alati:

il I°, in alto, di PP. Urbano VIII, fra 2 putti alati:

sotto: quello a sinistra del Comune di Roma, l'altro a destra del Card. Ippolito Aldobrandini, e l'ultimo di altro porporato.

cc. 1-28:

a) il Breve riformativo del 1° maggio 1585 di PP. Sisto V, che cita il Breve sopra la redazione degli Statuti, del 25 marzo 1541.

b) altro Breve del 1° sett. 1609 di PP. Paolo V sopra l'esercizio dell'arte.

c) un motuproprio del 4 maggio 1611 di privilegi e facoltà, concesse dal detto Papa all'Arte, coll'atto di registrazione, e i nomi de' 25 sensali di quell'anno.

cc. 29-35: « Statuti Et ordini da osservarsi dal Collegio | delli venticinque Sensali di Ripa | & Ripetta di Roma | ».

Sono LIII e furono dettati dal Card. Pietro Aldobrandini, il 25 ottobre 1619.

c. 35 (inferiormente): « Suprascripta statuta per bon. mem. Cardinalem petrum approbata et promulgata confirmamus et quatenus opus sit de novo, prout in eis statuimus et ordinamus. Datum hac die 14 Novembris 1633 ».

cc. 36-38: il Breve di PP. Gregorio XIII del 3 maggio 1584: « Declaratio Constitutionis Paulj iij circa privilegium mercatorum Ripae Urbis concessum, ut eorum libri | concordantes cum libris Proxenetarum plene probent et executionem habeant sicut obligationes Camerales | etiam contra Mulieres | »

seguìto da un'altra cornice di fiorami e rabeschi aurei, contenente 4 armi disposte a croce:

quella in alto di PP. Innocenzo XI; quella a destra del card. Paluzzo Altieri; quella a sinistra del Comune di Roma; l'ultima in basso di M. Zaccaria Uditore.

c. 39ª: il Proemio, con iniziale e titolo in oro:

« Paluzzo Del Titolo Di | S. Maria In Trastevere | Prete Cardinale Altieri | Della S. R. Chiesa | Camerlengo | »

In esso si fa cenno delle seguenti IV determinazioni, promulgate il 27 giugno 1687, per agevolare l' interpretazione di alcuni capi dubbî.

Seguono le firme del Card. e dell' Uditore.

Quadrati aurei chiudono le singole cc.

c. 40 (bianca).

Legatura di pelle marrone.

Sul dorso: « Sens. | Di | Ripa » (A. S. cod. 270).

703. * Δ Statuti et Ordinamenti di Ripa e Ripetta.

Ms. cart. di cc. 72, mm. 280×200.

Oltre il testo degli Statuti, che sta nelle prime cc. contiene una serie di Brevi ed altri atti pontificii, concernenti il detto Collegio (B. C. 34, A, 19 [1319]).

704. † Δ Statuta et Ordinamenta Ripae et Ripettae. [1]

Ms. membr. di mm. 340×260, di cc. 57, in tutto conforme al precedente, se si eccettuino le miniature, che sono sulle 2 prime cc. e che rappresentano Cristo Crocefisso con le due Marie, le armi di PP. Clemente VII, del Comune di Roma e di due porporati (R. B., cod. LIII, 97).

705. Bando sopra li Usurari ꝛ Sensali dell' al- | ma Citta di Roma | S. n. n. un fol. vol. stampato da una sola parte.

Prima del testo vedesi lo stemma di PP. Paolo IV. Il bando è del XXVII *Augusti 1555* (C. V. t. I).

706. * « Proxenetae Ripae almae Urbis tenentur nautis et mercatoribus vini de pretio eis mediantibus venditi, emptoribus illud non solventibus. »

Bulla Pii PP. IV die 20 nov. 1561 (B. R. t. VII, p. 148).

707. Bandi sopra li Usurari, Chiavanze, Partiti & Contracti illiciti, & sopra i Sensali. — In Roma Appresso Antonio Bladi Stampatore Camerale [1564]. in fol. di cc. 2 n. n. (F. B. n. 310).

708. Bando sopra gl' Usurari & sopra i sensali dell'Alma Città di Roma. Altro Bando contra quelli che faranno stocchi, & contratti illiciti. — Altro Bando contro li medesimi. In Roma per gli Heredi d'Antonio Blado, Stampatori Camerali, 1564. Un fol. volante stampato da una sola parte (F. B. n. 333).

709. Motus Proprius S. D. N. D. Pii Papę V super restitutione officiorum antiquorum Proxenetarum Ripae, & super erectione montis dictorum Proxenetarum. Romae, Apud hęredes Antonij Bladij. Impressores Camerales. M.D.LXIX, cc. 4 n. n. in fol. (F. B. appendice manoscritta).

710. « Declaratio et extensio constitutionis Pauli III de privilegio mercatorum Ripae Urbis, quod eorum libri, concordantes cum libris proxenetarum plene probent, et executionem paratam habeat, sicut obligationes camerales contra quascumque personas et etiam mulieres coniugatas. »

Breve Gregorii PP. XIII die 3 maii 1584 (B. R. t. VIII, p. 456).

711. * Sanctissimi | D. N. Sixti Papae V. | Confirmatio | Privilegiorum Collegii Proxenetarum | Ripae Almae Vrbis | Romae | Apud Haeredes Antonij Bladij Impressores Camerales | M.D.LXXXV | in 4°, di cc. 4 n. n.

Tre armi precedono la soscrizione: quella del Papa in alto; quella del Comune di Roma a sinistra; l' altra del Card. Filippo Vastavillanus. I privilegi sono contenuti in detto breve, che comincia con iniziale figurata, sul verso del frontespizio e terminano sul verso della c. 4, in data 1° maggio 1585 (CC. t. II, 184).

712. * Nuovo Bando | Delli Sensali Di Roma | Con alcune Dechiaratione Concernenti ancho le scommesse | In Roma, Per gli Heredi d'Antonio Blado Stampatori Camerali, 1588 | un fol. vol. stampato da una sola parte.

Stanno in fronte del bando le armi di papa Sisto V, del Comune di Roma e del Card. Camerlengo E. Caetani. Comincia con iniziale figurata, e comprende nuove disposizioni, attinenti all'esercizio dell'arte. Seguono i nomi dei 40 Sensali, con altri 13 deputati per mercanzie e droghe. È del 10 agosto 1588 (ibid. t. II, n. 102).

713. * Editto | Sopra La Deputatione De | Quaranta Sensali, ultimamente fatta dal Commissario | Generale sopra tutti gli Sensali di Roma | In Roma, Appresso Paolo Blado Stampatore Camerale, 1589 | un fol. vol. stampato da una sola parte.

Le stesse armi del n. 712 precedono il

[1] Cfr. Malatesta, *op. cit.*, p. 14.

testo dell' editto. È disteso dal detto porporato ed ha iniziale figurata. Seguono i nomi dei 40 Sensali, esercenti il proprio ufficio in Roma, nel 1589. Appiè del foglio è la riportata nota tipografica (ibid. c. II, n. 29).

714. * Bando | Per Il | Collegio De Li Sensali | In Roma, Appresso Paolo Blado Stampatore Camerale, 1591 | un fol. vol. stampato da una sola parte.

Dopo del titolo si vedono lo stemma di PP. Gregorio XIV, in mezzo quello del Card. Camerlengo Enrico Caetani, a destra ed a sinistra il gonfalone pontificio colle chiavi decussate. Il bando è del sullodato Card. Camerlengo e si fa menzione in esso di un altro bando anteriore del 31 maggio 1590. È del 22 di aprile 1591 e in basso si vede la riportata nota tip. (ibid. t. II).

715. * Editto | Sopra Li Sensali di Ripa | In Roma, Appresso gli Stampatori Camerali MDCI | Un fol. vol. stampato solo sul retto.

È del Camerlengo Pietro Aldobrandini. Ha le solite 3 armi, dopo il titolo e comprende 5 Capitoli, cominciando con iniziale figurata. Porta la data del 30 giugno 1601 e la firma del Camerlengo (ibid. t. III).

716. * † Δ O S. D. N. | D. Pavli PP. V | Confirmatio priuilegiorum Proxenetarum | Ripae, restitutio massae, ac reductio illo- | rum ad numerum vigintiquinque | Romae. Ex typographia Camerae Apostolicae | M. DC.XII | in 4° di cc. 8 n. n.

Superiormente l'arme del papa. Inferiormente il gonfalone pontificio e l'arme del Card. Camerlengo.

Contiene il Breve del pontefice del 1° sett. 1609 e il Motuproprio di conferma esibito nella C. A. il dì 4 di maggio 1611, coi nomi dei 25 Sensali di quel tempo (A. S. vol. 321).

717. * Bulla | Erectionis Collegii | Quadraginta Proxenetarum Ripae | Almae Urbis | Romae | Ex Typographia Reuerendae Camerae Apostolicae | M.DC.LXXIII. in 4°.

Precede la soscrizione l'arme di PP. Pio IV, fra i due apostoli Pietro e Paolo. Sul verso del frontespizio comincia la Bolla, con iniziale figurata. Termina sul verso del foglio seguente colle firme del Papa e di 34 Cardinali (CC. t. I, n. 153).

718. * Δ Statuti, Et Ordini | Da Osservarsi | Dal Collegio delli venticinque Sensali | di Ripa, e Ripetta | di Roma | s. n. n. [Romae, ex Typ. Rev. Camerae Apost. 1687] in 4° di pp. 24.

Il titolo è sull'occhietto, mancando il frontespizio.

pp. 3-24: i LIII Cap. degli Statuti compresi in un' epistola del 25 ott. 1619 del Card. Pietro Aldobrandini, con la conferma sua e quella del Card. Ippol. Aldobrandini del 14 nov. 1633. Seguono IV Determinazioni, promulgate dal Card. Paluzzo Altieri, il 27 giugno 1687, con la sua firma e quella di M. Zaccaria Uditore (R. A. segn. GG. 12, 87).

719. Sensali v. anche 456 Mercanti Ripali.

[Cfr. Moroni, *Diz. cit.*, t. c. p. 218. Rodocanachi, *op. cit.*]

(Continua).

NOTIZIE

Codici Savonaroliani a Lucca. Pregevole pubblicazione per nozze (Lucca, Baroni), nella quale il prof. Aug. Mancini descrive otto codici della Biblioteca Pubblica di Lucca. La illustrazione è diligente, quanto almeno lo comportava lo stato della bibliografia degli scritti del Savonarola e delle opere che si riferiscono alla sua vita e alla sua dottrina: bibliografia che è vivamente desiderata completa insieme con l'edizione critica delle opere del martire domenicano.

Fonti per la storia italiana. A cura dell' Istituto storico italiano hanno veduto la luce due altri volumi di tale importantissima serie: cioè il vol. 2.° dei *Monumenta Novalicensia vetustiora*, raccolti dagli atti e dalle cronache concernenti la badia della Novalesa, a cura del prof. C. Cipolla (che da pari suo vi pubblica il celebre *Chronicon* e alcuni frammenti di *Anecdota novissima*, corredandoli d'un utile indice e d'un diligente glossario), e il vol. 2.° degli *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, la cui pubblicazione, dopo la dolorosa perdita del benemerito prof. Belgrano, fu continuata da C. Imperiali di S. Angelo: e contiene gli Annali di Ottobono Scriba, di Ogerio Pane e di Marchisio Scriba, preceduti da un lungo ed erudito proemio dell' editore.

Antologia provenzale di Maestro Ferrari da Ferrara. Lodevole è la pubblicazione che ne è incominciata nel n.° 49 degli *Annales du Midi* per cura di H. Teulié e G. Rossi. Uno de' più utili servizi che si possa oggi rendere ai provenzalisti è quello di mettere a loro disposizione riproduzioni integrali di codici. E appunto a questo scopo i due chiarissimi editori hanno avviata la riproduzione della pregevole antologia che è contenuta nel noto codice della Estense di Modena, già descritto dal Mussafia.

Un codice del Petrarca. Nella rubrica « Codices más notables de la Biblioteca Nacional » dell' ottima *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, nn. 2-3 (Febbr.-Marzo 1901), Antonio Paz y Mélia descrive

un pregevole codice dei « Sonetos, Canciones y Triunfos del Petrarca » che ora si conserva nella Biblioteca Nazionale di Madrid, del sec. XV, riccamente miniato, e che formò già parte « de la célebre Biblioteca de Urbino ». Le miniature sono di scuola fiorentina. Nel foglio di guardia in principio leggesi questa nota: « Illustri legato hispano comes bertholomeus chalepius congratulatio de vic.º » la qual nota si ripete nell'ultimo foglio del codice (f. 190r), dove leggonsi sette distici latini inscritti: « Illustri legato hispano comes Bertholomeus Chalepius, congratulatur de victoria Hispanorum contra Gallos »). Il codice, poi appartenuto ai Figuerra ed ai Fonseca, contiene: 1) li sonetti et canzone de lo elegantissimo poeta Mes. Francesco Petrarca; 2) Trionfo dell'Amore; 3) Trionfo dela Castità; 4) Trionfo della Morte; 5) Trionfo della Fama: e le pagine iniziali di queste varie sezioni hanno ricche cornici finamente miniate, di cui dà sufficiente idea un'elegante fototipia annessa alla notizia dell'Autore. Fu scritto (f. 187 n): « manu Matthaei domini Herculani de Vulterris »: il quale calligrafo, secondo il Durrieu, addetto alla Corte d'Urbino, soleva firmarsi « Mattheus de Contugiis ».

L'IGIENE NELLE BIBLIOTECHE. Richiamiamo l'attenzione sopra un importantissimo articolo, che leggesi nel fascicolo di Giugno 1901 (a. XVIII) del *Centralblatt fur Bibliothekswesen*, intorno a « La Bibliothèque et l'hygiène du livre ». L'Autore, sig. Albert Maire, n'ebbe la medaglia d'argento all'Esposizione d'igiene di Napoli, 1900. Così i Bibliotecari, come gli Architetti che intendono alla costruzione di nuove biblioteche dovrebbero prender conoscenza del contenuto di questo, che può affermarsi in succinto un codice dell'igiene applicata ai libri ed ai locali destinati ad accoglierli. Crediamo utile, perchè s'abbia un'idea dell'importanza dell'argomento svoltovi, dare il titolo dei paragrafi dell'ottima monografia. Dopo un breve proemio illustrativo, e d'indole generale, seguono: 1º Conditions nécessaires pour dresser un Plan de Bibliothèque; 2º Construction; 3º Services divers et Mobiliers; 4º Conciergerie et Vestiaire; 5º Salle de lecture; 6º Les Magasins ou dépôts; 7º Salle des périodiques; 8º Salles des thèses, des manuscrits et des incunables; 9º Salle des plans et cartes; 10º Water-closets et lavabos; 11º L'éclairage; 12º Chauffage et ventilation; 13º Incendie et manière de le combattre; 14º La contamination du Livre; 15º Les poussières; 16º Les insectes; 17º La lumière; 18º Reliure; 19º Les taches des livres et le lavage; 20º Les livres encollés; 21º Prophylaxie du Livre. — Si potrà su qualche particolare dissentire dal Maire; ma le idee e i principii fondamentali, che rispondono alle norme della più stretta igiene, non ammettono ormai più discussione, perchè è tempo che le leggi dell'igiene siano applicate e rispettate anche nelle Biblioteche, dove non se ne tenne mai conto. E nessun Manuale di biblioteconomia potrà d'ora innanzi far a meno di consacrare la debita parte anche a questo importantissimo argomento.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore-proprietario.

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.

Bollettino della Società bibliografica italiana

ATTI UFFICIALI

Ecco il Programma definitivo della V Riunione della Società Bibliografica Italiana, che si terrà in Venezia dal 25 al 28 Luglio 1901:

Giovedì 25 — ore 9 Seduta Solenne di apertura.
» — » 10 Principio dei lavori in Seduta pubblica.
» — » 14 Continuazione dei lavori in Seduta pubblica.
» — » 21 Grande spettacolo di fuochi artificiali nel Bacino di S. Marco offerto ai Congressisti dal Municipio di Venezia.

Venerdì 26 — » 9 Seduta privata.
» — » 13 Gita nell'estuario su battello speciale con rinfresco a bordo offerto dal Comitato Ordinatore.
» — » 21 Serata di gala all'Esposizione — Concerto Beethoweniano e Wagneriano.

Sabato 27 — » 9 Continuazione dei lavori in Seduta pubblica.
» — » 13 Id. Id.
» — » 17 Ricevimento dei Congressisti in Palazzo Albrizzi.
» — » 21 Illuminazione straordinaria della Piazza e Piazzetta di S. Marco, in onore dei Congressisti.

Domenica 28 — » 10 Seduta Solenne di Chiusura.

***

Le sedute pubbliche si terranno nella storica e splendida sala della Libreria Vecchia; la seduta privata in una sala dell'Ateneo Veneto.

Sarà quanto prima distribuito il programma particolareggiato dei lavori. Alle notizie già date nel precedente Bollettino aggiungeremo soltanto che si prepara una interessante discussione sull'argomento delle *Copie d'obbligo* ossia del *Diritto di Stampa* per la quale già si sono iscritti molti oratori, fra cui l'on. Rava, deputato al Parlamento, e presentatore di un progetto di legge d'iniziativa parlamentare per regolare la indicata questione, e il cav. Vallardi, presidente dell'Associazione tipografico-libraria, interessata non meno della nostra Società, a che il governo finalmente provveda con equità e con senno su tale argomento.

Ricordiamo ai Soci che il Comitato di Venezia spedisce le tessere e le altre carte occorrenti per il viaggio *soltanto* a coloro che gli invieranno la loro adesione. Invitiamo quindi quei soci che avessero intenzione di intervenire alla Riunione (e ci auguriamo siano moltissimi) di darne sollecitamente notizia al Comitato anzidetto, presso l'Ateneo Veneto, in Campo S. Fantin a Venezia.

***

Al concorso Umberto I fra le biblioteche popolari italiane, chiuso col 31 maggio u. s., hanno preso parte 9 biblioteche. A quelle ricordate nell'ultimo fascicolo sono da aggiungersi le seguenti:

Biblioteca Popolare Circolante di Borgo S. Donnino;

Società Parmense per l'istruzione gratuita popolare;

Biblioteca Comunale di Lacco Ameno.

A giudicare il concorso la Presidenza ha chiamato i Signori Prof. Gaspare Colombi, preside del Liceo Beccaria in Milano, Cav. Giuseppe Fumagalli e Avv. Carlo Romussi.

NUOVI SOCI

534. Orefici avv. cav. Girolamo — Brescia, via Grazie 6.
535. Marzi dott. cav. Demetrio, archivista di Stato — Firenze, R. Archivio di Stato.
536. Museo Civico Correr — Venezia.
537. Balsamo prof. dott. Augusto, direttore della Biblioteca Comunale Passerini-Landi — Piacenza, S. Salvatore 8.
538. Levi bar. avv. Giorgio Enrico — Firenze, piazza degli Zuavi 1.
539. Colombi dott. cav. Gaspare, preside del R. Liceo Beccaria — Milano, Via A. Saffi 6.
540. Calvi Emilio, impiegato della R. Biblioteca Universitaria di Roma.
541. Foà avv. Ferruccio — Milano, via Pietro Verri 20.
542. Barabesi Raffaello — Orbetello.
543. Biblioteca Universitaria di Catania.
544. Mancini ing. cav. Ernesto, segretario della R. Accademia dei Lincei — Roma, via Lungara 10.
545. Aliprandi cav. uff. dott. avv. Antonio — Conegliano Veneto.
546. Berchet comm. Guglielmo, presidente della R. Deputaz. di St. Patria e segr. del R. Ist. Veneto di Scienze Lettere ed Arti — Venezia, S. Marina, Corte del Doge.
547. Combi prof. Carlo, redattore dell'*Adriatico* — Venezia.
548. Florian avv. prof. Eugenio, redattore del *Gazzettino* — Venezia,
549. Fradeletto prof. Antonio, deputato al Parlamento — Venezia
550. Manoni prof. Alessandro, preside del R. Liceo M. Foscarini. — Venezia.
551. Marcello conte cav. uff. Andrea — Venezia, S. Polo.
552. Nani-Mocenigo conte comm. Filippo — Venezia, S. Samuele.
553. Pascolato comm. Alessandro, deputato al Parlamento, presidente dell'Ateneo Veneto — Venezia, S. Samuele.
554. Pietriboni cav. Ernesto, redattore del *Gazzettino* — Venezia.
555. Rossi cav. Adolfo, vicedirettore dell'*Adriatico* — Venezia.
556. Saccardo dott. Francesco, direttore della *Difesa* — Venezia.
557. Straccali prof. cav. Alfredo, R. Provveditore agli Studi — Venezia.
558. Soppelsa dott. Omero — Venezia, S. Stae.
559. Largaiolli dott. Filippo, prof. al R. Ginnasio — Carmagnola.

Masotti Carlo, gerente responsabile.
Giug.-Luglio 1901 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO
DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA
DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

E BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO XII.

N. 8. VOL. XII.

Sommario

FIRENZE-VENEZIA-ROMA

Amministraz.: FIRENZE, Libreria antiquaria editrice LEO S. OLSCHKI, Lungarno Acciaioli, 4 con Succursale a Venezia, Piazza S. Marco, 73-74 e Roma, Via Condotti 51-52

DIREZIONE — Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 8. Anno XII. Vol. XII.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DISCORSO D'INAUGURAZIONE DELLA QUINTA RIUNIONE BIBLIOGRAFICA ITALIANA TENUTA A VENEZIA DAL 25 AL 28 LUGLIO

PER P. MOLMENTI PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

Signore, Signori, Egregi Consocî!

A questa sontuosa sala, aperta oggi ai cultori egregi degli studî bibliografici, noi veniamo con l'anima piena degli antichi ricordi, tutti nobili ed alti. Questo edifizio, riputato dal Palladio, buon giudice, come il più ricco e ornato edifizio che sia stato fatto dagli antichi in qua, fu ordinato dalla Repubblica per riporvi i preziosi volumi lasciati a Venezia da Francesco Petrarca e dai cardinali Bessarione e Grimani.

E ad ornar questa sede degli studî con le grazie dell'arte furono chiamati Paolo Veronese, Licinio romano, il Salviati, il prete Genovese, lo Zelotti, il Padovanino, lo Schiavone.

È questo uno dei monumenti gloriosi dell' azione di Venezia nel regno dell'arte e del pensiero, di Venezia che, secondo una recente e miope critica, sarebbe rimasta, nell' età del Rinascimento, del tutto indifferente al movimento letterario d'Italia e non avrebbe dato alcuna protezione amorosa agli studî della classica antichità.

Certamente qui, dove tutto era ordinato da uno squisito senso della misura, il furore erudito non cancellò le native forme dello ingegno; ma non è però da credere che Venezia non abbia amorosamente partecipato al risorgimento degli studî greci e latini. Quello stesso spirito d'indipendenza, che Venezia portò nella politica e nei commerci, animò anche lo svolgimento degli studî, che procedette largo e magnifico, ma soprattutto libero dalle cortigianerie della gente letterata.

Lo Stato, realmente forte di tradizioni, di ricchezza e di sapienza, non avea bisogno delle lodi prezzolate degli eruditi e dei poeti, che correvano alle Corti dei Signori italiani, ed erano onorevolmente accolti e regalati di lauti stipendî, e perfino — cosa che apparirà stupefacente ai nostri tempi — dispensati da ogni tassa, come avvenne al Poggio fiorentino. E alla fatua amorevolezza dei protettori rispondevano i protetti con l'adulazione — misera e vile e vergognosa perdita di dignità.

Al nome di Venezia non si congiungono soltanto la saggezza delle leggi, la fortuna delle armi, la ricchezza dei traffichi, ma altresì la gloria degli studî e del sapere. Lo strepito delle armi e l'amor dei guadagni non resero mai i vecchi veneziani incuriosi delle nobili cose, e al valore e alle industrie aggiunsero il conoscimento delle arti e delle lettere. Al Doge che saliva sul trono si diceva come grande elogio: *el xe stà gran merchadante in zoventù;* ma quei mercatanti accoglievano con dignitosa cortesia gli studiosi, che fecero meglio conoscere all' Italia e al mondo il sapere antico, e nel 1459 era notato con gioia l'arrivo alle lagune di Giorgio Trapezunzio, *homo preclaro,* che presentava i libri *De legibus* di Platone, da lui fatti latini, e nel 1467 si deliberava di erigere questa Libreria e s'instauravano Accademie, facendo di Venezia uno dei centri attrattivi della cultura europea. « Soli vos Veneti custodes grecae et latinae integritatis », esclamava un umanista del 400, Antonio Galateo.

Ai principî della pubblica Libreria corrispondono a Venezia quelli della stampa: nel 1468, il cardinale Bessarione dona alla Repubblica i preziosi codici greci e latini, da lui raccolti e fatti copiare con grandissima cura e spesa; nel 1469 Giovanni da Spira porta sulle lagune l'arte del Gutenberg, la nuova arte educatrice d'incivilimento. E quegli uomini che ai volumi del Cardinale decretavano subito questa insigne sede, quegli stessi, al tipografo alemanno e alla sua industria davano con pronta liberalità, anzi con troppa larghezza, un amplissimo privilegio. Così la sapienza del veneto Senato assicurava i vetusti documenti del pensiero classico, e a un tempo l'arte onde quei documenti, prima rari e troppo periclitanti, sarebbero diventati per sempre vivi e diffusi nel mondo.

Quest'arte trovò qui terreno più che altrove propizio, così che Venezia, nella tipografia, conseguì assai rapidamente il primato su tutte le città sorelle e le avanzò di buon tratto e per il numero e per il pregio delle officine tipografiche. Basti dire, che nell'ultimo decennio del 400 le tipografie veneziane dànno in luce, così all'incirca, millecinquecento opere, laddove Roma non ne dà che quattrocento, Milano e Firenze appena dugento. Non solo: ma qui vediamo l'arte della stampa dalle forme ancor rudi, con le quali l'aveano importata d' oltremonte, affinarsi in breve e produrre, prima che spiri il secolo quintodecimo, modelli anche agli occhi nostri insuperati. Vediamo qui l'arte del tipografo nobilitarsi e innalzarsi a quella dell'editore, del critico; fra il 1490 e il 500 splenderà qua l'opera tecnica e letteraria di Aldo Manuzio e la piccola tipografia presso la chiesa di Sant'Agostino diverrà uno dei più insigni centri intellettuali d' Europa, donde uscirà il sapere antico, corretto, riveduto, giudiziosamente annotato, reso a tutti di facile intelligenza, particolarmente mercè dell' in 8.vo, padre dei piccoli formati dei libri e degli opuscoli.

Perchè i primi tedeschi, e poi il grande francese Jenson e gli italiani, che ben presto da ogni parte della penisola convennero qui ad esercitare l' arte della stampa, trovassero qui miglior profitto che altrove, è chiaro. Qui erano tutti gli elementi di vita ad essa necessarî. Qui il commercio era tanto fiorente, che l' esportazione delle mercanzie nelle diverse parti del mondo ascendeva ogni anno a dieci milioni di ducati d'oro. Le case erano stimate sette milioni e cinquantamila zecchini e più di mille patrizi possedevano una rendita di dugento a cinquecentomila delle nostre lire all'anno. E dopo aver combattuto nelle battaglie della patria e dopo essersi agitati nei commerci, quei patrizi, ritornati a Venezia, facevano innalzare dalle acque del Canal Grande o fra le penombre dei rivi misteriosi, quelli edifizi mirabili, dai trafori di marmo e dai ricami di pietra, che sembrano quasi fantasie di poeta. Dopo tante lotte, tanti sacrifizî, tanti trionfi, Venezia sollevava la fronte austera e sorrideva.

Quel sorriso è l'arte, l'arte aiutata, incoraggiata, favorita da una grande libertà politica. Questa libertà invita da ogni parte d'Italia scrittori, stampatori, editori: perciò il libro si perfeziona rapidamente a Venezia nella forma e nel contenuto, e dopo le solenni opere quattrocentiste si rende popolare e si diffonde per tutta Italia dalle officine del Da Sabbio, del Sessa, del Ravani, del Rusconi, poi del Marcolini, del Tramezzino, del Comin da Trino, dei Giolitti ecc. E sono clienti, consiglieri, talvolta correttori di queste tipografie, l'Ariosto, il Bembo, il Tolomei, Bernardo Tasso, il Doni, l'Aretino, il grande libellista, che però coi suoi foglietti politici volanti addita all'arte tipografica le nuove vie del giornale.

Questo centro tipografico e librario, che per importanza rispetto all'Italia e all' Europa non ebbe pari, contribuì alla nostra unificazione intellettuale e letteraria, come noi possiamo appena immaginare, tanto vasta è la produzione libraria veneziana per tutto il Cinquecento. Essa aspetta ancora per gran parte chi la cerchi bene addentro,

la descriva, la classifichi, e in questa bibliografia sarebbe quasi intera la letteratura italiana del Cinquecento, come si troverebbe uno dei più solidi fondamenti a quella biografia degli scrittori italiani, che la nostra Società ha promosso e iniziato.

A tanta prosperità libraria e letteraria corrispondeva la sapienza del Governo, che proteggeva questa industria e questo commercio.

Il brevetto industriale che guarentiva a Giovanni da Spira il privilegio assoluto dell'arte tipografica in Venezia per cinque anni, pochi mesi dopo concesso decadde per la morte del privilegiato. Nè, pare, altri simili privilegi fossero dati in appresso. Bensì fu larga poi la Repubblica di concessioni a tutela della proprietà letteraria, a cominciar dal decreto del 1486 per la storia del Sabellico, precorrendo con questi provvedimenti tutte le più culte città. Quando i privilegi diventarono troppi, la Signoria li tolse con grande profitto della libera concorrenza, *la perfida et rabiosa concorrentia,* come diceva uno di quelli che non la desideravano. La voleva invece il Governo, ma anche voleva che fosse leale; ed era sempre vigile a far sì che il libro uscito dalle officine veneziane mantenesse per ogni riguardo il suo primato. « Perchè s'è introdotta una danosa e vituperosa usanza dai stampadori di questa città, i quali soleano esser megliori che fossero in loco alcuno, et hora, per far manco spesa nelle carte, la quale sono la più importante cosa che si adoperi in questo exercitio, la comprano sì trista che quasi tutti i libri che ora si imprimano in questa tera non sostengono l'inchiostro de chi vuol notar et scriver alcuna cosa in essi... et per il più scompissano di sorte che oltre che è di danno alli lectori è ancora di gran vergogna alla patria nostra... l'anderà parte che non possano da hora inanzi per modo alcun queli che haveranno gratia da questo Conseglio stampare... libri che habiano carte che scompissino sotto pena alli stampatori di ducati cento ecc. »

Così decretava il Senato nel 1527; e sarebbe ancor oggi provvida legge contro certe specie effimere di carta, delle quali ha già avuto ragione di occuparsi e preoccuparsi la società nostra. Con tanta severità legiferava Venezia in questa materia di stampa, ch'è sempre chiamata *gelosa e importante;* e disciplinava i lavoratori del libro e la sua formazione dalle tariffe per i compositori, battitori, tiratori, dai prezzi che per ciascun foglio di stampa si potevano richiedere, alle materie d'esame per quanti concorrevano a immatricolarsi nell'arte. E che coscienza della nobiltà e importanza dell'arte loro avevano questi *compagni!* Una parte presa dal priore dell' Arte cominciava così: « Considerando io Francesco Rampazzetto Prior di quest'anno 1572 di quanta importanza sia questa nostra arte della stampa, la qual fabrica li strumenti a tutte le scientie et allo 'ncontro vedendosi per poco ordine quanto et quanto suscitano di continuo in essa arte, i quali, grossamente credendo che l'esercitio della stamparia sia cosa di poca intelligentia, si fanno lecito entrar al maneggio di essa.... La qual temerità si vede anco nelli librari, il qual inconveniente oltre al gravissimo danno et vergogna a questa inclyta città di Venetia, partorisce ruina precipitio et infamia ad essa arte nostra ».

All' *istromento di tutte le scientie* tentò porre restrizioni anche a Venezia il Concilio di Trento, ma agli *Indici* troppo intolleranti che si volevano imporre da Roma la città di Fra Paolo seppe lungamente e arditamente resistere.

Con la repubblica cadente anche il predominio del libro veneziano cessa. « Oggidì — scrivevano nel 1765 i Riformatori dello Studio di Padova — l'arte in questa città è giunta ad un'estrema declinatione; siamo ridotti a segno che Livorno, Lucca, Parma, Modena e Bologna, stampando assai, sono fatte ritrose al cambio de' propri libri coi Veneti. Mandavano prima danari per ottenerne: ora pretendono contanti dai Librai di Venezia per mandarci le loro

edizioni. In tal modo la città nostra aumenta i Torchi loro co' suoi contanti, e di padrona del commerzio di Libri è divenuta rivenditrice. Napoli, che spargeva le edizioni Venete in tutto il Regno, ora lo sazia con quelle ch'escono de' suoi Torchi... Trieste pochi anni fa ha piantata stamperia; Lugano e Losanna stampano assai, ogni luogo ci minaccia ».

Ma la *Repubblica letteraria ed erudita* (come allora dicevano) ama ancora la vecchia città del libro, che nel Settecento offre, se non i primi, certo i maggiori e migliori modelli del giornalismo scientifico: ho appena bisogno di nominare il *Giornale dei letterati d'Italia*, che ispirato ad Apostolo Zeno da nobilissimo sentimento della grande patria comune, convita i più nobili intelletti della penisola, dal Muratori al Morgagni; è esempio a cento altri gionali e impulso efficace a quella fratellanza letteraria, che fu non ultimo fattore del nostro risorgimento politico. È in grazia di questa risurrezione, è per ravvivare sempre più quella fratellanza, che siamo oggi raccolti in questa sala gloriosa, ospiti non immemori del Re d'Italia, il quale per molte attitudini dell'ingegno e per lo studio amoroso, è della scienza nostra auspice eccelso e illuminato.

Caduta la Repubblica e sopraggiunta la triste notte della servitù straniera, i nobili ricordi degli avi e i tesori dell'arte e dell'industria andarono in gran parte dispersi. Di tutte le rarità artistiche trasmesse dalle passate generazioni e conservate nelle case patrizie, nei monasteri, nelle chiese veneziane, la maggiore e la miglior parte fu predata dagl' invasori stranieri o venduta per eccesso di cupidigia. I più gentili ornamenti, simulacri ammirandi per dovizia e per lavoro stupendi, preziosità di oreficeria e cesellatura, dipinti, vasi, gemme, statue, urne, bronzi, smalti, mosaici, stoffe, armi, le più nitide edizioni degli Aldi e dei Da Asola, i più rari manoscritti miniati, tutto divenne oggetto di abominevole rapina o di ignobile mercato. Lunga oltre misura e dolorosa riuscirebbe l'enumerazione di tutti i tesori che, sottratti a Venezia, non poterono almeno trovar posto nelle nostre maggiori raccolte pubbliche. Chi ricostruisca con gli inventarî del Sei e Settecento ciò che era allora in Venezia nei pubblici e privati edifizî sente l'animo contristato e (se abbia carità di patria) trova maggiore il dovere di opporsi alla funesta libertà del vandalismo artistico e storico e di chiedere finalmente ai legislatori la protezione delle avite ricchezze, efficace impedimento al ripetersi di spogliamenti che segnano le pagine più dolorose della storia italiana.

Pur in mezzo alle agitazioni politiche, mentre andavano perdendosi con i patrî tesori la patria dignità, la bella tradizione bibliografica Zeniana sopravvive ancora a Venezia e si raccoglie nella quieta, modesta figura di Don Jacopo Morelli, che per quarant'anni dalla biblioteca di San Marco porge lume agli eruditi di Europa, che molti tesori bibliografici salva dalla rapacità francese. Per altre glorie che di studî bibliografici splenderà Venezia nel secolo decimonono; ma pur nei tempi più funesti della dominazione austriaca non mancano i continuatori dello Zeno e del Morelli: basti ricordare il Gamba e la sua tipografia di Alvisopoli; Emanuele Cicogna, le sue *Iscrizioni veneziane* e la sua *Bibliografia*, che ci richiama anche al nono congresso degli scienziati italiani; e Luigi Carrer, che dai fecondi silenzi delle biblioteche e fra le cure erudite della tipografia del *Gondoliere*, apre l'animo gentile alle più delicate ispirazioni poetiche.

Oggi, o Signori, che per provvedere e risolvere alcune domande non inutili e non ultime dell'inquieto sapere umano vi adunate in questa città dalle vecchie e venerate memorie, nulla ho trovato più caro che evocare le morte età e le anime svanite.

Nè i ricordi del passato contrastano con i fervori moderni, nè sembra strano parlare di vecchi libri polverosi in questi giorni in cui la divina città si veste degli splendori che l'arte moderna

vi irradia. Anzi nuovi e grandi doveri incombono a noi dal giorno in cui la libertà d' Italia dischiuse per sempre le nostre raccolte bibliografiche ed archivistiche, fonti inesausti, pronti a compensar largamente le fatiche che vi si spendano attorno.

Ne sian prova (piccola prova ma anch' essa significativa) i documenti che grazie al dottor Ludwig rivedon pur oggi la luce, per festeggiare questa nostra riunione, curiosissime testimonianze sui primi tipografi tedeschi che qui in Venezia esercitarono l'arte, che ci lasciano intravvedere quale fosse un loro magazzino librario alla fine del Quattrocento: una vera visione paradisiaca per il bibliofilo moderno!

A noi, o piuttosto alla generazione nuova, l'obbligo di compiere le indagini, onde per opera di benemeriti italiani e stranieri abbiamo già pregevoli monografie sugli Aldi, sui Gioliti e su altri dei tipografi veneziani: a questa opera, da cui devono uscire i nuovi annali tipografici veneziani e italiani, darà certo impulso efficacissimo la Società nostra; daranno incoraggiamento il Governo e le società scientifiche. L'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti dà intanto un buon esempio, invitando con un premio i volenterosi a uno studio sull'opera dei Manuzî.

Un altro lietissimo auspicio mi par che si possa e si debba trarre dalla storica sala, che oggi ci accoglie. Di qua, per decreto napoleonico del 1812, migrarono i libri di San Marco e passarono al di là della Piazzetta nel Palazzo dei Dogi, sede non meno augusta, ma disadatta ai volumi, che furono per novant'anni ospiti dannosi e danneggiati di quelle storiche aule. Oggi che quel luogo venerando, donde il leone dell' Evangelista guidò per ogni parte del mondo le sapienti leggi e le vittoriose armi della Repubblica, si vuole veramente ripristinare quale fu nei migliori tempi della storia, dell'arte, della gloria di Venezia, oggi per voto del Parlamento italiano, per decreto del secondo Re d' Italia, quei libri torneranno se non proprio a questa prima loro sede, che sarebbe oramai troppo ristretta, qui accanto in un altro degnissimo edifizio Sansovinesco, che ad essi ed agli studiosi offre ogni agio. Che questa traslazione, la quale adempie ad un vecchio voto dei bibliofili e bibliotecarî veneziani, non s' indugi! Che per essa Venezia, come precedette nelle glorie del libro le città sorelle, così segni ad esse nell' Italia una il rinnovamento edilizio delle nostre grandi biblioteche, che s' invoca da Firenze, da Roma, da Milano, da Napoli. Ci è intanto di buon augurio il nome di colui, che ordinerà la rinnovata biblioteca Marciana, uno studioso che nasconde il vario e vasto sapere sotto una modestia ritrosa, come la sincera cortesia dell'animo sotto le rigide forme. Ho nominato Salomone Morpurgo.

Ed ora, o Signori, l' eccessivo onore di essere presidente della Società bibliografica italiana mi dà l' obbligo di accennar brevemente alle cose operate da un sodalizio, che fa utile ed onore al nostro paese. Non oratore quindi, ma compilatore.

Ma prima lasciate, o Signori, ch' io rivolga un mesto pensiero alla memoria cara e onorata del mio antecessore, il senatore Pietro Brambilla. Questa Società il Brambilla vivificò con il suo nome, come seguita a vivificarla col suo spirito un altro elettissimo ingegno, il nostro vicepresidente Giuseppe Fumagalli.

Nata la Società Bibliografica a Firenze nel 1896, per iniziativa di un vecchio bibliofilo, amato e venerato da quanti il conoscono, il dottor Bonamici di Livorno, veniva scelta Milano come sede della prima riunione bibliografica, ch'ebbe luogo nel settembre del 1897. Onorata pochi mesi più tardi dell' augusto patronato di S. M. la Regina Margherita, si riuniva per la seconda volta nel settembre '99 a Torino, per la terza nel novembre 1900 a Genova, poi straordinariamente ancora a Milano, dopo la morte del compianto presidente Brambilla, per eleggere a suo successore chi avrebbe voluto non ac-

cettare l'onore eccessivo, non potendo far niente che giustifichi la benevolenza dei soci.

Ora finalmente la Società, ricca di ben 600 soci, si riunisce in questa singolarissima fra le città italiane. Era in noi fino all'ultimo ferma la speranza di accogliere l'illustre uomo che è gloria degli studî italiani, s'ei non fosse stato obbligato a chiedere alle aure alpine il rinvigorimento della salute. Dalla calma luminosa della laguna giunga nei silenzi dell'Alpe, nel regno delle aquile, il saluto reverente al poeta che rinverdisce sulla terra italica l'alloro di Dante, a Giosuè Carducci.

Accennerò appena ai molti problemi di grande importanza per la cultura, presi in esame nelle precedenti adunanze. Non tralascierò di ricordare come la *Rivista delle Biblioteche*, fondata da Guido Biagi e mantenuta in vita con una costanza, che non è l'ultima delle benemerenze di lui, divenuta il nostro organo sociale, sia già una palestra aperta a tutti coloro che vogliono studiare qualunque problema delle discipline bibliografiche, comunicare i risultati delle loro ricerche, invocare la cooperazione dei colleghi. Basterebbe quest'azione assidua e attraente di colleganza e di solidarietà per giustificare l'esistenza della Società nostra. Ma l'opera sociale non si è limitata a questo; la vita della *Bibliografica* non è stata soltanto quella di un'accademia, poichè allo studio impersonale delle questioni, che più da vicino ci toccano, abbiamo fatto seguire l'intervento diretto della Società ogni volta che esso poteva esplicarsi utilmente. Se la costanza non fu sempre pari alla fortuna, ciò dipese perchè le ragioni della scienza non sempre prevalgono sugli opportunismi politici, sulle strettezze pecuniarie, od anche sull'inerzia di governanti, cui premono altre cure. Ma pur dove dalla nostra propaganda non uscì nessun risultamento pratico, la Società ottenne sempre quello di approfondire le discussioni, di illuminare le opinioni, di tener vive le questioni. Mai in Italia, come dalla fondazione della *Bibliografica* in poi, il Parlamento, la stampa, il pubblico anche profano si sono occupati con tanto amore, con tanta frequenza, di libri, di biblioteche, delle loro relazioni multiformi con la pubblica coltura; e non è questo lieve guadagno per la nostra causa.

La Società incominciò con lo studiare il problema dell'ordinamento internazionale della bibliografia, il solo problema bibliografico che importi anche ai profani; sia per la reale e pratica importanza ch'esso ha per tutti quegli studiosi, i quali vogliono seguire gli avanzamenti delle loro discipline, sia per l'abile e romorosa propaganda fatta da alcuni interessati.

Fu nostra l'iniziativa di far esaminare da una commissione scientifica, oltre che dai tecnici, i rosei disegni che una istituzione semi-ufficiale di Bruxelles sottoponeva all'esame dei governi e dei popoli civili; e poichè il risultato dei due esami fu negativo, e a tali disegni si chiarì contraria, dopo vivacissime discussioni, anche la maggioranza dei soci, la nostra Società può rivendicare il vanto di avere promosso una analisi profonda dell'importante quesito, e, per quanto un accordo compiuto non sia raggiunto, è merito nostro, per lo meno, se il Governo e i principali istituti scientifici non hanno assunto impegni prematuri. Invece la Società ha dato il suo aiuto ad altre iniziative che le sembravano destinate a migliore successo, e principalmente a quelle di uno fra i più illustri istituti scientifici europei, la *Società Reale* di Londra, la quale voleva proseguire con più moderni criterî, con sussidî internazionali, il Catalogo della letteratura scientifica contemporanea. Del disegno inglese abbiamo liberamente notate le insufficienze e i pericoli, e diverse fra le nostre osservazioni sono state accolte nella Conferenza internazionale di Londra; mentre in Italia sostenevamo una polemica vivacissima contro chi reggeva allora le sorti dell'istruzione, e che voleva l'Italia si astenesse da un'impresa, di cui i particolari erano,

dovevano anzi essere discussi, ma che nelle sue generali forme appariva altamente lodevole.

Quando parve che le cose d'arte più rare e preziose dovessero essere da una provvida legge protette contro l'avidità e l'ignoranza, la Società iniziò un'agitazione perchè nei nuovi provvedimenti non fossero dimenticati certi preziosissimi cimelî bibliografici, che al pari de' quadri, delle statue, de' monumenti formano il patrimonio glorioso e intangibile dell'Italia intellettuale. E vi era ragione di sperare che non vane sarebbero riuscite le nostre raccomandazioni, se le vicende politi che non avessero travolto il desiderato disegno di legge.

E anche nello scorso anno la Presidenza della Società si rivolgeva, con franchezza di uomini liberi, al Ministro dell'Istruzione con lettera aperta, eccitandolo a rivolgere la sua attenzione alle precarie e non buone condizioni del maggior numero delle biblioteche governative e a non sacrificare soverchiamente gli interessi di questi istituti agli interessi di altri, pure egualmente benemeriti della istruzione e della coltura. La protesta ebbe eco larghissima nella stampa, e dette origine a vivaci polemiche in Parlamento. Le solite angustie di denaro non consentirono che i nostri desiderî fossero totalmente soddisfatti, ma qualche cosa si ottenne, e in ogni modo la questione, in grazia nostra, è matura per la prima propizia occasione.

La *Bibliografica* ha pure rivolto i suoi studî alle biblioteche carcerarie, che con altri criterî ordinate potrebbero essere istromento efficacissimo di rigenerazione morale; ha richiamata l'attenzione del Governo sulla *danosa e vituperosa usanza*, per dirla con la Serenissima Repubblica veneta, di adoperare nei libri a stampa e negli atti manoscritti carta preparata in modo da essere condannata, in breve tempo, ad uno sfacelo irreparabile.

Più ampia, perchè più libera, fu l'azione della Società, là dove poteva contare sulle sole sue forze, e per ciò potrà essere di grande giovamento alla patria e agli studî, se il *Dizionario bibliografico degli scrittori italiani*, di cui fu mandato alla luce un capitolo di saggio nel 1898, riprenderà, per deliberazione dell'odierno nostro Congresso, le sue pubblicazioni in modo definitivo.

Abbiamo promosso alcuni studî, affidati a illustri chimici, per indagare l'azione dei reagenti adatti a far rivivere le antiche scritture; e questo è un contributo originalissimo che la Società italiana porta alle ricerche iniziate in tutta Europa sulla migliore conservazione degli antichi manoscritti. Abbiamo presa l'iniziativa di un codice italiano per la compilazione uniforme dei cataloghi, unificando, con sensibile vantaggio degli studiosi, le norme rigide dei bibliografi, quelle empiriche del commercio librario, e quelle anche più capricciose ed ambigue delle citazioni bibliografiche, fatte dagli studiosi medesimi.

Abbiamo aperto concorsi, grazie a elargizioni generose di privati: e come abbiamo bandito un premio, intitolato alla memoria del senatore Brambilla, destinato a uno studio intorno ad una cospicua collezione di codici manoscritti o di stampati antichi, così, in omaggio alla memoria venerata di Re Umberto, la cui vita nobilissima ebbe a intento alto e costante il benessere degli umili, abbiamo pure fondato un premio per quella biblioteca popolare italiana, giudicata più meritevole per il savio e liberale ordinamento.

Nè la nostra V Riunione, che oggi s'inizia, sarà inferiore a nessuna delle precedenti, per l'importanza delle tesi proposte, le quali abbracciano molti fra i rami più importanti della Bibliografia.

Così la proclamazione del premio nel concorso Umberto I sarà occasione di importanti comunicazioni sull'ordinamento e sull'incremento da darsi alle biblioteche popolari, ancora così imperfette fra noi; mentre alcuni valenti professori delle nostre scuole secondarie riferiranno sulle condizioni,

non liete, delle biblioteche dei ginnasi e dei licei e sui provvedimenti da prendersi perchè esse siano efficace sussidio all' insegnamento secondario classico. Altri oratori v' intratterranno sul diritto di stampa, argomento che può sembrarvi di scarsa importanza, ma che invece è strettamente legato con problemi ben gravi: la tutela dei diritti di autore, la difesa del patrimonio scientifico della nazione, la necessità di seguirne a passo a passo il movimento letterario e di raccoglierne anche per le generazioni future i documenti. Già ho accennato alla grandiosa impresa del Catalogo internazionale della letteratura scientifica, sul quale vi referirà il Rettore dell' Ateneo padovano, il chiarissimo prof. Nasini; al disegno di norme uniche per la compilazione dei cataloghi alfabetici, che verrà presentato e discusso in questa Riunione; alle ricerche chimiche sulle sostanze adatte a far rivivere le antiche scritture, ricerche affidate all' illustre chimico Pellizzari dell' Università di Genova. E non è da dubitare che ogni tesi sarà svolta nel modo che Seneca invocava: « Stude non ut plus aliquid scias sed ut melius ». Buona sentenza invero, che potrebbe trovare un arguto commento nelle parole di Vauvenargues: « Un homme qui digère mal et qui est vorace, est peut-être une image assez fidèle du caractère d'esprit de la plupart des savants ». Quest'accusa noi non meriteremo; ci affidano i nomi dei disserenti, i quali, arrestando il discorso entro i segnati confini, potranno meglio determinare la rilevanza e l' utilità del soggetto.

Il mio compito è finito.

Ora, dopo aver ringraziato il Comitato ordinatore e i due egregi uomini rappresentanti del Governo e della Città, a norma del Regolamento, dovrò invitare l' Assemblea a nominare il suo Presidente e a incominciare i suoi lavori, traendo, come sempre, gli auspicî dal nome della nostra Augusta Patrona, dal nome di Colei, che raccogliendo in sè tutta la gentilezza latina, resa dal dolore ancor più nobile ed alta, è divenuta ormai l'anima delle anime italiane, la più vera poesia di questo nostro tempo, in questa nostra Italia.

LA QUINTA RIUNIONE BIBLIOGRAFICA

Il successo della Quinta Riunione della Società Bibliografica, tenuta a Venezia dal 25 al 28 luglio u. s., fu veramente pari alla meritata aspettativa. Per concorso di soci, per importanza di temi, per elevatezza di discussioni, per la cordialità del ricevimento per il lieto contorno di festeggiamenti, essa riuscì tale che tutti coloro i quali cooperarono ad organizzarla, possono ben dirsi soddisfatti dell'opera propria. E la Presidenza della Società sa di interpretare il pensiero dei soci, anche di coloro ai quali le circostanze impedirono di assistere alla simpatica riunione, ringraziando anzi tutto il Comitato Ordinatore, e poi Venezia intiera, la ospitale e meravigliosa città.

Ci riserviamo di pubblicare nelle pagine di questo periodico, di mano in mano, i verbali *in extenso* delle discussioni, le principali memorie presentate alla Riunione, e gli altri consueti documenti che vi si riferiscono; intanto facciamo seguire qui appresso un diario compendioso di quanto fu fatto in quei giorni; cui premettiamo la nota dei soci che presero parte alla Riunione.

Intervenuti alla Riunione

Agnelli avv. prof. Giuseppe.
Allegretti Umberto.
Balsamo prof. dott. Augusto.
Barbèra comm. Piero.
Barini dott. cav. Giorgio.
Baruffaldi Antonio Eugenio.
Beltramini de Casati nob. dott. Francesco.
Bemporad cav. Enrico.
Bernasconi cav. don Baldassare.
Bertarelli dott. Achille.
Biadene dott. Leandro.

Biagi dott. prof. comm. Guido.
Caputo dott. cav. Michele.
Castellani rag. Giuseppe.
Cavalieri comm. Giuseppe.
Caversazzi dott. Ciro.
Clerici ing. Carlo.
Cougnet dott. cav. Alberto
De Marinis Tammaro.
De Toni dott. prof. Giovanni Battista.
Emo conte Carlo.
Favaro nob. prof. comm. Antonio.
Fiammazzo dott. Antonio.
Foresti dott. Arnaldo.
Fumagalli prof. cav. Giuseppe.
Galli Romeo.
Greppi avv. nob. Emanuele.
Greppi conte Giuseppe.
Lacroix Edoardo.
Leonetti ing. Leonida.
Lioy comm. Paolo.
Locatelli Agostino.
Lumbroso bar. dott. Alberto.
Maddalena dott. E.
Mannini dott. Giovanni.
Mari dott. Giovanni.
Molmenti on. dott. comm. Pompeo.
Morici prof. Medardo.
Moschetti dott. Andrea.
Nasini prof. cav. uff. Raffaello.
Nomi Venerosi Pesciolini dott. prop. Ugo.
Orsenigo cav. Carlo.
Pagliaini prof. Attilio.
Pellizzari dott. Guido.
Picozzi Demetrio.
Prior David Henry.
Pupilli rag. Oreste.
Rava on. comm. Luigi.
Ricci dott. Serafino.
Rumor ab. Sebastiano.
Salveraglio prof. Filippo.
Salvo di Pietraganzili cav. Giuseppe.
Signorini prof. Giuseppe.
Soragna (Di) march. Lupo.
Vallardi cav. Piero.

Ai quali devono aggiungersi i numerosissimi soci di Venezia.

DIARIO

Giovedì 25 luglio.

Ore 9. — Solenne seduta di inaugurazione nello splendido salone Sansoviniano (*Libreria Vecchia*) nel Palazzo Reale, con intervento delle autorità, del Comitato ordinatore di Venezia, dell'ufficio di Presidenza della Società Bibliografica.

Discorsi applauditi del cav. Santalena, presidente del Comitato ordinatore, dell'on. Molmenti, presidente della Società Bibliografica, del Prefetto marchese Cassis, rappresentante del Ministro Nasi, del Sindaco conte Grimani. Dietro proposta del comm. Malagola vengono eletti a membri della Presidenza del Congresso: l'on. Rava, deputato, presidente; il comm. Biagi, il prof. Castelnuovo, il prof. Nasini, l'on. Pascolato vice-presidenti; il cav. Bemporad, il dott. Bertarelli, il prof. Boccazzi, il dott. Soppelsa, segretarî.

Discorso di ringraziamento dell'on. Rava, che proclama aperta la Riunione.

Dà principio ai lavori bibliografici il cav. Fumagalli, che a nome della Commissione giudicatrice del concorso Umberto I fra le biblioteche popolari italiane, istituito dal benemerito consigliere della Società barone Lumbroso, legge la sua relazione. Voti di plauso al bar. Lumbroso e al prof. Fumagalli. L'assemblea approva che il premio sia diviso fra le biblioteche: Popolare di Borgo San Donnino (L. 350), Popolare Frankliniana di Roma (L. 350), Popolare Circolante Pistoiese (L. 300).

Relazione dell'illustre prof. Nasini, rettore dell'Università di Padova intorno ai lavori del Catalogo internazionale della letteratura scientifica e sua discussione. Accordi intorno al concorso che la Società Bibliografica può dare alla intrapresa.

Ore 15. — Seconda seduta pubblica. Relazione del prof. Moschetti sull'incremento da darsi alle collezioni bibliografiche cittadine, la quale conclude con la proposta di alcune modificazioni alle vigenti norme sul diritto di stampa. Segue subito la relazione del prof. Signorini intorno al diritto di stampa ed alle modificazioni da apportarsi alle leggi vigenti per assicurare all'Italia la conservazione del suo patrimonio letterario.

È aperta la discussione su questa importante questione, alla quale prendono parte principale l'on. Rava che già presentò alla Camera un progetto di legge per regolare la materia e il cav. Pietro Vallardi, presidente dell'Associazione tipografico-libraria, che da

molti anni fa assidue pratiche per far modificare la legislazione vigente. Interloquiscono anche i soci Biagi, Barbèra, Pagliaini, Signorini, Moschetti, Fumagalli e si finisce con l'approvazione di un ordine del giorno che gli on. Rava e Molmenti assumono impegno di patrocinare presso il Parlamento.

Il cav. Fumagalli propone un telegramma di augurio al venerando bibliotecario dott. Luigi Frati di Bologna, il quale fra pochi giorni compirà l'86° anno di vita e 61° di bibliotecariato; e il comm. Biagi propone di mandarne un altro al dott. Bonamici di Livorno, fondatore della Società.

Prima parte della Relazione del prof. Serafino Ricci, sulla necessità di un migliore indirizzo bibliografico negli studî secondarî in Italia.

Venerdì 26 luglio.

Ore 9. — Seduta privata della Società Bibliografica. Presidente on. Molmenti, vicepresidente cav. prof. Fumagalli, il segretario prof. Serafino Ricci, i consiglieri bar. Lumbroso, comm. Barbèra, ff. di tesoriere rag. Pupilli, e numerosissimi i soci.

Relazione del Presidente sull'opera e sulle condizioni della Società.

Il ff. di tesoriere rag. Pupilli presenta il rendiconto economico della Società.

Proposta di modificazioni allo Statuto sociale; ampia discussione sull'argomento, a cui prendon parte un gran numero di soci. Sono approvate le proposte modificazioni, con un articolo aggiuntivo sulla dichiarazione della sede provvisoria della Società Bibliografica a Milano. Si stabilisce di rimandare le elezioni alle cariche sociali al prossimo novembre, e di farle col metodo nuovamente fissato.

Designazione della sede della prossima VI Riunione ordinaria della Società a Firenze, nel maggio 1903, su proposta del socio comm. Biagi, acclamata ad unanimità. È inviato un telegramma al Sindaco di Firenze.

Ore 13. — Gita nell'estuario su battello speciale, molto numerosa e lieta malgrado l'imperversare della pioggia.

Visita alle isole di Burano (scuola dei pizzi) e di Torcello, in quest'ultima specialmente per ammirarne la vetusta Cattedrale e le antichità raccolte nel Museo.

A bordo è servito un rinfresco, a cura del Comitato.

Sabato 27 luglio.

Ore 9. — Terza seduta pubblica. Seconda parte della Relazione sopraccennata del prof. Serafino Ricci. Il prof. Salveraglio propone un telegramma di augurio a Giosuè Carducci che compie oggi il suo 66° anno di età, e la proposta è accolta per unanime acclamazione.

Relazione dello stesso prof. Ricci sulla necessità di una bibliografia rigorosamente sistematica per tutte le discipline archeologiche e artistiche.

Relazione del prof. Pellizzari, dell'Università di Genova, sulle sue nuove ricerche intorno ai reagenti chimici adatti a far rivivere le antiche scritture e sulle cautele da seguirsi nel loro uso, e sul nuovo preparato *Zapon* proposto per la conservazione delle carte. Si accetta la proposta del comm. Malagola che la chiara e importante relazione del chimico Pellizzari venga pubblicata nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* e diffusa largamente, e si redigano alcune norme da suggerire al Governo per un regolamento sull'uso dei reagenti nelle biblioteche e negli archivi.

Relazione del comm. Biagi sulle Biblioteche, con alcune proposte di riforme, specialmente nel servizio del prestito: segue una vivace discussione su molti punti dell'importantissimo argomento.

Ore 14. — Quarta seduta pubblica. Ringraziamento del pres. on. Molmenti ai soci che offersero doni ai congressisti.

Relazione del prof. Foresti sulla istituzione di un ufficio centrale di catalogazione.

Il vice-presidente della Società, Fumagalli, fa, a nome della Presidenza, alcune proposte intorno alla continuazione del Dizionario bibliografico degli scrittori italiani, le quali sono approvate.

Relazione del nob. Beltramini de Casati sulla bibliografia apistica e sul suo ritrovamento di un libro d'argomento apistico, che credevasi perduto e ch'egli intende di render noto per le stampe.

Proposte del prof. Fiammazzo per la compilazione di un catalogo delle opere principali possedute dalle biblioteche dei Licei e per l'ammissione loro allo scambievole prestito.

Il prof. Mari fa alcune considerazioni sulle

condizioni delle Biblioteche dei ginnasi, e licei.

Dopo varî voti espressi da parecchi soci, si rimanda a causa dell'assenza del prof. Lopez e avendo rinunziato alla parola il prof. Pagliaini, una più ampia discussione sulle biblioteche scolastiche alla prossima Riunione, e a tale epoca si rinvia pure la discussione delle *Norme uniche per i cataloghi*, per l'assenza del relatore dott. De Marchi. Quindi si chiudono le discussioni.

Ore 17. — Ricevimento nello storico ed artistico palazzo Albrizzi a Sant'Aponal, presieduto dal Sindaco di Venezia, a nome della proprietaria Contessa Elsa Albrizzi. (*) Ricco servizio di buffet.

Ore 21. — Ricevimento dei Congressisti nel Salone Sansoviniano per assistere ai fuochi d'artificio eseguiti nel bacino di San Marco in onore dei Congressisti e a spese del Municipio. Rinfresco offerto dal Comitato.

Domenica, 28 luglio.

Ore 10. — Solenne seduta di chiusura della Riunione, con intervento delle autorità, di moltissimi congressisti ed invitati.

Discorso del Presidente on. Rava che riassume i lavori della Riunione rilevandone l'importanza; loda l'opera della Società e della sua Presidenza e ringrazia il Sindaco di Venezia della cortese ospitalità e il Comitato ordinatore per la felice preparazione della Riunione. Biadene, a nome degli intervenuti di fuori, rinnova i ringraziamenti al Comitato ordinatore; Barbèra e Fiammazzo propongono un plauso generale all'on. Rava pel modo con cui seppe dirigere il Congresso. Su proposta del barone Lumbroso, accolta con entusiasmo da tutti, si invia un telegramma di ringraziamento e di ossequio alla Regina Madre, Augusta Patrona della Società Bibliografica. Morpurgo propone poi affettuosi saluti per Ferdinando Martini ed Alessandro d' Ancona.

Ore 11 1/2. — I Congressisti si riuniscono a colazione al Ristorante Pilsen nel recinto dell' Esposizione internazionale d'arte. Intervengono il Sindaco, e varie signore. Brindisi di Fumagalli, Molmenti, del Sindaco Grimani, di Paolo Lioy, dell'on. Rava e in ultimo del cav. Santalena che risponde ai ringraziamenti ed inneggia al migliore avvenire della Società Bibliografica italiana.

I Congressisti ebbero nei giorni della loro permanenza a Venezia libero accesso tanto alla Esposizione d' Arte, quanto ai Musei e ai Monumenti. Alla biblioteca Marciana, all' Archivio di Stato, al Museo Correr, accolti con rara cortesia dai direttori dei singoli istituti, poterono ammirare delle mostre speciali di grande interesse bibliografico: particolarmente notevole quella fatta al grande Archivio dei Frari di documenti per la storia della tipografia Veneziana. Ebbero larghi resoconti dei lavori della Riunione tutti i giornali cittadini.... anche gli umoristici (vedasi p. es. il *Sior Tonin Bonagrazia* del 27-28 luglio !), e notizie telegrafiche furono comunicate ai piú importanti giornali di fuori. Richiamiamo l'attenzione sull'articolo (illustrato con schizzi del valente pittore Alessandro Milesi) nella *Illustrazione Italiana* dell' 11 agosto 1901.

PUBBLICAZIONI
offerte agli intervenuti alla Riunione

Dal Comune di Venezia.

LUDWIG (Gustavo), Contratti fra lo stampador Zuan di Colonia ed i suoi socii, e inventario di una parte del loro magazzino. Venezia, 1901.

DALLA SANTA (Giuseppe), Un trattatista « de syllabis » dimenticato. Venezia, 1901.

Dagli autori.

ALLEGRETTI (Umberto), Scritti d'arte e di storia di Luca Beltrami: saggio bibliografico. Milano, 1901.

* DE KIRIAKI (A. S.), *Bibliografia della Beneficenza Veneziana.* Venezia, 1900.

* MANNINI (G.), Reminiscenze del 15 agosto: frammenti. Venezia, 1901.

* NASINI (R.), *Il catalogo internazionale della letteratura scientifica.* Venezia, 1900.

NOMI VENEROSI PESCIOLINI (Proposto Ugo),

(*) Per la illustrazione di questo palazzo vedasi l'articolo dell'on. Pompeo Molmenti « Un Palazzo e un Congresso a Venezia » nella *Gazzetta Musicale di Milano*, num. 29 del 18 luglio 1901 (con tre fig.).

Il palazzo del Potestà in S. Gimignano ed i suoi cittadini ambasciatori alla repubblica di Venezia. S. Gimignano, 1901.

PULITI (dott. Giulio), La scelta della parola d'ordine nei cataloghi alfabetici e la questione dei prefissi. Catania, 1901.

SANTALENA (Antonio), Veneti e imperiali. 2ª edizione per gli intervenuti alla V Riunione ecc. Venezia, 1901.

Dal cav. Carlo Orsenigo.

* *Venezia e l'Adriatico* (*album*). Milano, 1899.

Dalla Fondazione Querini Stampalia.

* *Relazione del bibliotecario.* Venezia, 1901.

A cura della Società furono distribuite a stampa la *Relazione sul concorso Umberto I*, il *Progetto di norme uniche per i cataloghi alfabetici* e il nuovo *Elenco dei soci al 15 luglio 1901.*

Sono stampati in corsivo i titoli delle pubblicazioni non fatte espressamente per la circostanza; quelle segnate con * furono presentate in numero ristretto di copie.

Il dott. Achille Bertarelli di Milano ha pubblicato per l'occasione una elegantissima *Scelta di dieci cartoline incise in rame riprodotte da vecchie stampe veneziane*, per la maggior parte del secolo XVIII. Queste cartoline chiuse in busta ornata da un bel fregio tiepolesco e con una notizia storica della Società, sono vendute a L. 2 la serie a beneficio della Società stessa, cui le ha cedute il benemerito dott. Bertarelli. Chi voglia assicurarsi un esemplare di queste graziose e ormai già rare cartoline, le chieda con cartolina vaglia da L. 2 alla Presidenza della società. Anche il dott. Salomone Morpurgo distribuì una edizione speciale di una cartolina con il bellissimo stemma inciso della Marciana.

NUOVI SOCI

560. SUARDI dott. CARLO, segretario capo della città — Iesi.
561. CENTANINI dott. MARCO ANTONIO — Venezia, S. M. Formosa, 6109.
562. COLONNA cav. FERDINANDO, dei Principi di Stigliano, r. ispettore dei Monumenti — Napoli, via Gio. Bausan, 36.
563. TREVISANATO UGO — Venezia, via V. E., calle della Pegola.
564. DOLCETTI cav. ADOLFO, assessore municipale — Venezia.
565. MOCENIGO conte ALVISE — Venezia, San Samuele.
566. BERTOLINI cav. avv. GINO — Venezia, via Vittorio Emanuele.
567. LANZA MAZZARINO conte GIUSEPPE — Palermo, via Macqueda 389.
568. ANDREINI prof. GUIDO — Palermo, Palazzo Butera.
569. SETTIMO-CALVELLO GIROLAMO, Principe di Fitalia — Palermo, Palazzo Fitalia.
570. BULLO (Dei conti) cav. uff. CARLO — Venezia, S. Samuele, palazzo Mocenigo.
571. FRANCO AUGUSTO — Firenze, Piazza S. Annunziata, 5.
572. SORGER avv. cav. ETTORE, assessore municipale — Venezia.
573. LEVI avv. prof. uff. GIACOMO — Venezia, calle degli Avvocati, 3897.
574. VARETON BALDASSARE — Venezia, S. Felice, 3828.
575. DECIO dott. CARLO — Milano, via Passarella 10.
576. CASTELNUOVO cav. uff. prof. ENRICO, prof. alla R. Scuola Superiore di Commercio — Venezia, Santa Fosca, 2279.
577. BAYE ab. GIULIO, canonico suburbicario di Frascati, dottore in teologia — Frascati, via Accoramboni.
578. MACCHIORA avv. ARRIGO — Venezia, studio Pascolato.
579. MAGNO prof. CARLO — Brescia, R. Istituto Tecnico.
580. RUFFO DI CALABRIA march. SALVATORE — Roma, via Nomentana, villino Ruffo.
581. VIANELLO colonnello cav. ALESSANDRO — Venezia, S. Benedetto.
582. EMO conte CARLO — Castelfranco Veneto (Treviso).
583. SECRÉTANT dott. GILBERTO — Venezia, S. M. Zobenigo, calle Banca Veneta.
584. LEVI ALESSANDRO di Giacomo — Venezia, calle degli Avvocati 3897.
585. DI COLLOREDO MELS march. PAOLO — Udine.
586. SCOTTI bar. dott. CRISTOFORO — Bergamo.
587. LIOY comm. PAOLO, R. Provveditore agli Studi — Vicenza.
588. STIVANELLO cav. avv. LUIGI — Venezia, Ponte dei Frati.
589. GAMBERINI conte ALDO, professore alla R. Università — Bologna, via Azeglio, 15.
590. PAPADOPOLI conte NICOLÒ, senatore del Regno — Venezia.
591. VOLPI GIUSEPPE — Venezia, Accademia 885.
592. LUZZATTO avv. UMBERTO — Venezia, S. Fantin, 1901.
593. CIGOGNA EUGENIO — Venezia, Campo La Fava 5512.
594. MUSATTI avv. ELIA — Venezia, S M. del Giglio, 2493.
595. PADOVA ing. UMBERTO — Venezia, S. Moisè, 1471
596. CALZAVARA avv. FERDINANDO — Venezia, Santa Fosca, 2277.
597. FEDER avv. ANTONIO — Venezia, calle delle Rasse, 4558.
598. GROPPALI dott. ALESSANDRO, prof. nel R. Liceo Ariosto — Ferrara.
599. LAMPERTICO dott. comm. FEDELE, senatore del Regno, presidente del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti — Vicenza.
600. DELLA GIOVANNA dott. cav. ILDEBRANDO, prof. di letter. ital. nel R. Liceo E. Q. Visconti — Roma.
601. CAETANI-LOVATELLI contessa ERSILIA — Roma, Piazza Campitelli, Palazzo Lovatelli.
602. COLLEONI contessa — Thiene (prov. di Vicenza).

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.

SUI DEPOSITI VOLONTARI FATTI NEGLI ARCHIVI DELLO STATO

PER IL SIG. BERNARDO CANAL

DELL'ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA.

Il dottor Eugenio Casanova dell' Archivio di Stato in Siena, nel fascicolo 5° del volume in corso di questa *Rivista,* in alcune pagine dettate da quel vivo interessamento per le cose archivistiche tante volte affermatosi nelle dotte sue pubblicazioni, viene a proporre alcuni provvedimenti circa l'eventuale restituzione di documenti ed archivî volontariamente depositati da enti morali o persone private negli Archivî di Stato; e tanto più egli si preoccupa di questa eventualità, in quanto che nessun provvedimento legislativo contempla sinora il caso che per quanto raro (sono sue parole) può facilmente verificarsi. Sono depositi, egli aggiunge, quindi possono essere ritirati quando al deponente piaccia; « e non v'è ragione che a questo vieti « di ridomandarli conformemente agli « articoli del Codice civile, che rego- « lanoappunto la materia del deposito».

Che di tali specie di depositi nel senso giuridico della parola vi sia esempio negli Archivi di Stato in Italia, per ragione estranea al R. D. 27 Maggio 1875 N. 2522 ed al D. M. 10 Giugno 1876 che presiedono alla costituzione, ordinamento generale e servizio interno dei detti Archivi, è questione di fatto che si sottrae a quella che io mi accingo a sollevare; e se è a quella specie appunto che l'egregio collega si riferisce nelle sue preoccupazioni, la questione mia non ha da quel lato ragione di essere alcuna. Ma poichè il collega stesso si riferisce esplicitamente a disposizioni contenute nei citati decreti, allora io a mia volta trovo per più rispetti ragione a preoccuparmi dell'equivoco in cui può essere indotto chi, trovandosi in rapporti collo Stato in tale materia ed ignaro dei regolamenti nostri o incurante della loro interpretazione, desumesse dai termini del dott. Casanova una convinzione circa condizioni di diritto che, stando ai citati decreti, francamente non esistono. Che se la questione è appunto quale apparisce nei termini suoi, io non ho che a dichiarare semplicemente anche a tranquillità dell'egregio collega: la questione sua non ha ragione di essere. E no davvero: gli Archivî di Stato non si troveranno mai di fronte alla minaccia di veder diminuita in forza del Codice civile la suppellettile archivistica ad essi consentita dai due decreti; e ciò per la semplice ragione che depositi restituibili, depositi intesi nella giuridica accettazione della parola, negli Archivî di Stato e pei decreti stessi non esistono.

Di fronte a tale recisa negazione troverò anche naturale che l'egregio collega s'aspetti la relativa dimostrazione: quantunque, fra parentesi, io ritenga a buon dritto che a chi fu primo ad asserire a quello spetti pel primo l'obbligo della prova. Ad ogni modo senza far questione di procedura.... dialettica, ma mettendo però *a verbale* la parentesi, io crederò di raggiungere la prova o per suo o per mio conto col mettermi semplicemente alla ricerca ed all'analisi di quelli articoli delli accusati decreti che possano o suffragare l'affermazione di lui o, in caso contrario, rendere implicita la ragione della mia negazione.

Non sarà intanto fuor di proposito una preliminare occhiata alla costituzione formale dei detti decreti, perchè dalle condizioni d'ordine delle loro parti, dalla maggiore o minore unità e regolarità del posto in essi assegnato ai varii oggetti ivi regolati, avrà più sicura norma il criterio di ciò che nei casi dubbî può essere in questa o in quella parte compreso o escluso.

Gli articoli da 1 a 4 del R. D. 27

Maggio 1875 costituiscono una vera definizione specifica di ciò che può costituire la suppellettile archivistica degli Archivî dello Stato;

da 5 a 10: ordinamento generale e metodi archivistici;

da 11 a 14: carattere pubblico o riservato degli atti;

da 15 a 21: norme alla centrazione degli atti provenienti dalle magistrature, amministrazioni e funzionarî pubblici;

da 22 a 23: vigilanza sugli archivî separati dagli Archivî di Stato appartenenti ad enti autonomi;

da 24 a 54: Personale e Scuola di Paleografia;

55: estrazione di documenti dagli Archivî;

56 a 73: uso della suppellettile archivistica, servizio pubblico e privato, tasse relative;

74: speciale applicazione dell'art. 4 in rapporto colle Biblioteche e i Musei;

75 a 78: disposizioni transitorie d'appendice circa atti di Stato civile, provincie prive d' Archivio e Personale;

79: esecutorietà del Decreto.

Come si vede, la distinzione delle parti non potrebbe essere più netta e precisa: non vi sono smembramenti, non ripetizioni, non invasioni d' una parte in un'altra. Non v'è dubbio dunque che gli articoli da 1 a 4, che si potrebbero chiamare gli articoli *inventario* d' un Archivio di Stato qualsiasi, dovrebbero segnare il posto naturale anche per gli atti deposti da' privati, tanto più che nei gruppi seguenti non un solo mostrasi destinato ad ammettere direttamente, come infatti non ammette, la presenza d'altri atti oltre a quelli nei detti articoli specificati. E veramente, trattandosi di carte ed archivî in condizioni di diritto così eccezionali come è quella, secondo il dottor Casanova, della giuridica proprietà privata messa di fronte alla proprietà dello Stato, sarebbe bene strana la tesi che per essi appunto non dovesse occorrere quell'ammissione esplicita e diretta di presenza, che pure il Decreto contiene per le carte di sua proprietà; e sarebbe bene strana la tesi che in un eventuale accenno incidentale in qualche altro posto improprio del Decreto regolamentare un fatto così importante ed eccezionale nell'interesse dello Stato fosse semplicemente implicito o, peggio ancora, presunto. Ed ora il fatto è questo: che nei quattro articoli nulla è detto dei depositi in questione nè per esplicito nè per sottinteso; che anzi l'articolo 4, tenendo dietro a quelli dove le specie sono ad una ad una enumerate, riassume quasi in appendice sommaria tutti gli atti appartenenti in libera proprietà allo Stato, frase quest'ultima che (fra parentesi) ha tutta l'apparenza almeno di escludere atti di proprietà diversa. E così finalmente senz'altro accenno s'arriva all'art. 72, quello appunto che, se non m'inganno, il Casanova ha inteso comprendere fra quelle disposizioni colle quali i Decreti regolamentari provvedono « al deposito di Archivî privati finchè questi rimangono sotto la custodia dell'amministrazione ». Ed eccone i termini: « Sono esenti dalle tasse di « ricerca, ispezione, lettura e copie le « province, i comuni, gli enti morali « per gli atti di loro appartenenza che « occorressero ai bisogni della propria « amministrazione ed anche i privati « per gli atti di loro proprietà liberamente depositati ».

E qui invero, a considerare superficialmente le cose, parrà forse a chi cominci solo di qui a ragionare esservi nei riferiti termini quanto basti in appoggio alle preoccupazioni dell'egregio collega: e le parole *depositati* e *proprietà* sembrano venir fuori a bella posta per dichiararmi che sino ad ora ho fatto vano spreco dell'uso della ragione. Siccome però io non dimentico così presto la stranezza della tesi non è molto notata, circa l'uso incidentale od implicito dei termini in questioni legate a condizioni giuridiche così importanti per lo Stato, io inclino prima di tutto a cercare almeno, se possibile, una conciliazione del fatto colle ragioni da me svolte: a cercare cioè se nel riferito articolo le parole *depositati* e

proprietà possano avere tale altro senso, per cui le carte da esse parole indicate sieno d'altra specie cui non ripugni la tacita implicitazione in quelli articoli preliminari dove pei depositi considerati dal dott. Casanova s'è visto non esservi posto.

Nè mi pare difficile l'impresa: anzi, a parte le definizioni filologiche rinvenibili in un qualunque dizionario, nello stesso D. M. del 10 Giugno 1876 sul servizio interno degli Archivî in dipendenza dal Decreto già analizzato, trovo all'articolo 37 le parole *deposito* e *depositare* usate in un caso dove, con tutta certezza, nessun contradittore mi opporrà mai trattarsi di carte che non sieno di proprietà dello Stato: « Le « magistrature e le amministrazioni che « intendono depositare carte nell'Ar- « chivio spediscono al Sovrintendente « l'inventario delle carte da depositare, « affinchè sia constatato se il deposito « possa farsi in ragione dello spazio « disponibile ».

E trovo ancora al vicino art. 40 essere « proibito accettare depositi di carte « o libri dai Comuni, dagli enti mo- « rali e dai privati senza il consenso « del Ministro ». Or dunque anche in questo caso, che secondo l'avviso del dott. Casanova, sarebbe in condizioni di diritto tanto eccezionali, sarebbe pure adoperata la semplice, nuda e cruda parola *deposito*, usata or ora a poche righe di distanza per casi in condizioni giuridiche tanto diverse. Che se ciò pure si spieghi, (e che cosa non si riesce a spiegare quando si voglia?) resta però sempre il fatto che almeno in un luogo qualunque dei Decreti regolativi la voce *deposito* è usata in un senso che indubbiamente è fuori dell'accettazione giuridica della parola stessa: talchè la voce *deposito*, meglio che vederla derivata da un verbo così sospetto di azione giuridica come è il verbo depositare, si deva invece a scanso d'equivoci riportarla al verbo *deporre* nel modesto senso materiale della parola. Data perciò l'esistenza d'un significato non ripugnante almeno una volta al linguaggio dei citati Decreti, verrà in mio favore la presunzione che anche i depositi volontarii de' privati possano almeno (io direi *devano*) intendersi collo stesso significato: e ciò fino a prova contraria.

Nè d'altro verso pure l'espressione *di proprietà de' privati* usata nell'art. 72 è tale da per se stessa che basti alla prova; a porre in essere cioè, da sola e per la prima volta, l'eccezionale natura d'un fatto e d'un diritto così stranamente omessa negli articoli costitutivi del Decreto regolamentare. Anche la voce *proprietà* ha un senso giuridico ed un senso volgare, senza dire degli improprii o inesatti che nel linguaggio non giuridico ma pur ufficiale sono usualmente accettati. È superfluo intanto accennare a quelle limitazioni di diritto che nell'ordine giuridico possono limitare o modificare il concetto di proprietà (servitù, usufrutto, livello perpetuo, deposito notarile di un atto); nell'uso volgare poi il termine può equivalere ad appartenenza, spettanza, relazione d'ordine fisico o intellettuale o morale. E d'altra parte ancora nella costruzione sintattica d'una proposizione qualunque un complemento specificativo può bene spesso essere usato allo stesso modo e in riferimento ad un tempo presente e in riferimento ad un passato: e la specificazione può essere o di attuale appartenenza o di sola provenienza o derivazione. Per cui, riunendo in un solo esempio le dette ragioni di terminologia e di grammatica o sintassi che sia, un tale o meglio una tale potrà dire senza pericolo di effetti giuridici « i capelli di mia proprietà » e quando i capelli stessi crescano per davvero sulla sua testa e quando pure fossero poi passati nella vetrina d'un parrucchiere.

In conclusione le cose a rigor di logica vanno intese così: il R. Decreto 27 Maggio 1875 ammette a far parte integrante della suppellettile costitutiva degli Archivî di Stato gli atti di qualunque provenienza, o che siano cioè per provenire da deposito di pubbliche amministrazioni ovvero da deposito di enti morali o persone private.

Ma il decreto stesso, a meraviglia pure del dott. Casanova, ma non certo a meraviglia mia, omette di provvedere alle restituzioni a' privati per la ragione tanto semplice che — una volta ammessa, e sia pure in via presuntiva ma sempre *jure imperii* la proprietà dello Stato o per lo meno il possesso ineccepibile ed inalienabile di esso sulla suppellettile de' suoi Archivî — il decreto stesso viene implicitamente ad offrire un *capitolato d'oneri*, per cui anche da privati si deva intendere che col fatto stesso del deposito viene ad accettarsi il capitolato medesimo passando definitivamente allo Stato ed in perpetuo il possesso senza dubbio ed ogni diritto inerente alla proprietà per cui non siavi esplicita e premessa riserva. Ed una specie di riserva appunto stabilisce il considerato articolo 72 in favore dei deponenti privati in riguardo a diritti pur limitati di ispezione, lettura, copia e di ciò insomma che è proprio al genere d' uso normale della cosa ceduta, all'infuori soltanto dello scopo più o meno capriccioso o venale di restituito possesso. La quale riserva, evidentemente dettata da ragioni di elementare equità e di possibilità ancora all'effettuazione tanto desiderabile per gli Archivî di Stato di depositi da parte privata, ha poi la sua ragione logica di essere nel presunto di cessione perpetua d'ogni altro diritto, indubbiamente almeno di quello di possesso. E ciò tanto più appar vero (io aggiungerei *esplicito*) in quanto che accanto all'articolo 55, che in via assoluta dichiara di limitare « *temporariamente* » l'estrazione di *qualsiasi* atto dagli Archivî e per sola necessità di pubblico servizio e su richiesta esclusiva di pubbliche determinate autorità, sarebbe stato necessariamente il posto naturale ad un eccezionale provvedimento all'estrazione o meglio ancora alla restituzione completa in favore de' privati, se l'una o l'altra almeno e se il provvedimento stesso potessero avere ragione di essere.

NOTIZIE

La Biblioteca Laurenziana all' Esposizione di Parigi. Siamo lieti di annunziare che alla Laurenziana di Firenze fu assegnata come premio una speciale medaglia d'oro pel ricco e superbo volume ch' essa vi espose di facsimili illustranti la *Storia del libro* in Italia nei secoli XV e XVI.

Indici trentennali (1866-1895) della Nuova Antologia. Hanno vista finalmente la luce questi *Indici trentennali* da lungo tempo attesi dagli studiosi, che per essi avranno assai agevolate le ricerche fra i numerosi scritti stampati dal 1866 ad oggi nella *Nuova Antologia*. Il lavoro, che si deve alle cure di Guido Biagi, si divide in due parti: la prima contiene l' indice alfabetico degli scrittori, col titolo e col richiamo di ciascuno de' loro articoli; la seconda l' indice alfabetico delle materie, col titolo e col richiamo di tutti gli articoli riguardanti lo stesso argomento, raggruppati sotto la medesima voce. Molto opportunamente il ch. A. vi ha aggiunto in fine i sommari per gli anni 1896-1900.

L'edizione è di soli 500 esemplari: e il volume, che costa L. 16, può richiedersi alla Ditta *G. B. Paravia e Comp*. Ne sono stati tirati 50 esemplari *in bianca* per schedari. Per la richiesta di questi, il cui prezzo netto è L. 20, rivolgersi al prof. Biagi (R. Biblioteca Laurenziana).

Revista de Bibliografia catalana. È uscito il n.° 1° (*Janer-Juny de 1901*. Barcelona, Administració: Imprempta i Llibreria *L'Avenç*) di questa *Revista*, che si propone due fini: in primo luogo dar l'annunzio particolareggiato di tutto quanto si pubblica in catalano; in secondo luogo, di aggiungere a questo interessante bullettino bibliografico la pubblicazione di studi e monografie sopra argomenti che abbiano attinenza con la storia del libro catalano. Il contenuto di questo primo fascicolo (« L'*Historia de Urgel* del Canonge Casanovas, par J. Miret i Sans; Manuscrits de la biblioteca de l'Ateneu Barcelonès, par J. Massò Torrents; Ex-libris catalans, num. 1-4, dibuixos de J. Triadó; La Premsa escrita en llengua catalana ») è notevole ed importante: ed è insieme sicura arra che la *Revista* non devierà dai fini propostisi: onde le auguriamo tutto quel buon successo, che subito ha dimostrato meritarsi

Dantisti e Dantofili dei sec. xviii e xix. Così si intitola un nuovo dizionario di cui è cominciata la pubblicazione (Firenze, direz. del *Giornale dantesco*) per cura del conte G. L. Passerini, nel quale saranno raccolte le notizie biografiche e bibliografiche di quanti italiani e stranieri contribuirono in questi due secoli allo studio ed al culto di Dante. L'opera sarà ornata di ritratti, e la compilazione di essa è affidata ad una società di studiosi. Ciascun articolo è stampato in uno o più foglietti separati, per modo che ne sia possibile ad opera compiuta il riordinamento alfabetico.

Ne sono usciti due fascicoli: le notizie biografiche sono sobrie ed insieme sufficienti, e compiute quelle bibliografiche. Non v' ha dubbio che quest'opera sarà per riuscire di efficace sussidio agli studi generali bio-bibliografici: onde ne diamo la debita lode al ch. Autore, con il voto che sia per incontrare la fortuna che si merita.

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.

Masotti Carlo, gerente responsabile.

Agosto 1901 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

E BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

« Tractant fabrilia fabri »
HORAT.

ANNO XII. VOL. XII.

N. 9-10.

Sommario

FIRENZE-VENEZIA-ROMA

Amministraz.: FIRENZE, Libreria antiquaria editrice LEO S. OLSCHKI, Lungarno Acciaioli, 4
con Succursale a Venezia, Piazza S. Marco, 73-74 e Roma, Via Condotti 51-52

DIREZIONE — Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 9-10. ANNO XII. VOL. XII.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

RELAZIONE SULL'OPERA E SULLE CONDIZIONI DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

LETTA DAL PRESIDENTE ON. MOLMENTI NELLA SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1901.

La Presidenza e il Consiglio direttivo sono lieti di presentare ai Soci della Società Bibliografica Italiana radunati per la quinta volta a generale convegno, una relazione sulle condizioni e sull'opera della Società come è stata nostra consuetudine in questi periodici ritrovi, e come dispone anche il nostro Statuto. Questa relazione muove dall'epoca della passata Riunione Ordinaria, vale a dire dal novembre 1899, poichè nella Riunione straordinaria del dicembre 1899, la quarta in numero, non fu presentata nessuna relazione. Essa è questa volta, per necessità di cose, assai breve e incolora poichè in questi ultimi tempi l'azione diretta della Società fu in gran parte paralizzata da varie vicende, fra le quali la più grave e la più dolorosa è stata la lacrimata morte del compianto mio predecessore nella presidenza, il Senatore Brambilla, avvenuta il 28 maggio 1900.

Fu convenientemente detto di lui e de' suoi meriti in più occasioni, e anche in questa stessa Riunione è stato già ricordato quell' uomo integerrimo, geniale, cooperatore efficace di ogni bella e utile iniziativa in qualunque campo della umana attività. Qui il mio compito si limita a registrare come la scomparsa del capo della Società, di colui che ne teneva così degnamente la rappresentanza, menomasse per diversi mesi l'autorevolezza del Sodalizio, trattenesse l'iniziativa del Consiglio direttivo, finchè questo non vide la necessità di provvedere alla sostituzione del Presidente nel dicembre u. s. Poi, nella prima metà di quest'anno l'opera nostra è stata più che altro diretta a rinforzare la Società con nuove iscrizioni che compensassero le diserzioni, le perdite per qualunque ragione; e a preparare degnamente questa Riunione che, venendo dopo due anni dalla Riunione di Genova, doveva riuscire più solenne delle altre e dare novella vita alla Società dopo la crisi del 1900.

Tuttavia qualcosa si è pur fatto, e possiamo anzi tutto ricordare, con qualche soddisfazione, la campagna mossa dalla Società, nei primi mesi del 1900, in favore delle pubbliche biblioteche governative, le cui condizioni generali e quelle speciali di alcune delle maggiori erano soggetto di gravi lamentele. Una *lettera aperta* diretta dalla nostra Presidenza al Ministro della Istruzione fu largamente diffusa, commentata con simpatia e appoggiata dalla stampa di tutta Italia e di tutti i partiti; e la questione venne anche nel febbraio alla Camera, dove vari oratori, primo fra i quali l'on. Imperiale, del nostro Consiglio direttivo, cercarono di ottenere dal governo che fossero almeno reintegrate le dotazioni delle biblioteche del regno, falcidiate per ragioni economiche; e nel novembre fu risollevata dall'on. Ciccotti, pure nostro socio e da me. Non possiamo dire veramente che i desideri della « Bibliografica » e degli studiosi siano stati soddisfatti; le peculiari condizioni del bilancio e altre circostanze transitorie forse non lo permettevano: tuttavia qualche piccola cosa è stata ottenuta, e in ogni modo la questione non è chiusa e la Società sa ormai che quando il momento opportuno di riprendere l'agitazione sia venuto, essa può contare non solo su impegni formali del Governo, sui quali veramente non fa che un mediocre assegnamento, ma sull'appoggio unanime di tutti coloro che con tanto plauso accolsero la sua protesta.

I lavori del *Dizionario bibliografico degli scrittori italiani*, del quale con

tanta fiducia vi aveva parlato il chiarissimo prof. D'Ancona, confidando che in questa nostra nuova riunione si potesse presentare qualche cosa di fatto di quest'opera grandiosa, non hanno pur troppo proceduto avanti. La Commissione, per malintesi o per altre ragioni che non è il caso di indagare, si sciolse: e la Presidenza non potè sostituirla sia per le già accennate condizioni precarie della Società, sia perchè non era facile il sostituire una commissione di così egregie persone come quelle. Forse i lavori avrebbero proceduto più spediti battendo altra via: ma di ciò sarete chiamati voi stessi a giudicare in una di queste sedute.

Invece potè compiere il suo lavoro la Commissione nominata per preparare un codice unico per la compilazione uniforme delle schede tanto per usi bibliografici, quanto per il commercio librario, e la relazione che essa ha presentato, formerà soggetto di discussione nella presente Riunione. La Commissione non esaurì per altro il suo programma suggerendo anche quelle norme precise per le citazioni, ossia i riferimenti di opere e memorie scientifiche, che erano state proposte nella Riunione di Genova. Ma questo potrà essere materia di lavoro per un'altra commissione, poichè la Società, nel cui seno si trova così cospicuo numero di studiosi di discipline diverse e specialmente di discipline scientifiche, desidera di fare qualcosa di praticamente utile anche per loro, introducendo delle norme razionali in una questione di metodica scientifica tanto importante.

La Società ha potuto in quest'anno, col ricavo di una sottoscrizione aperta fra i Soci, e con la generosa donazione di un nostro consigliere, il bar. Lumbroso, aprire la serie dei concorsi bibliografici, con i due concorsi al Premio Brambilla e al Premio Umberto I, di 300 lire il primo, di mille il secondo, questo bandito fra le biblioteche popolari italiane, quello per una monografia illustrativa di una collezione di manoscritti o di stampati antichi. Il premio Umberto I è stato assegnato, come sapete, in questa stessa Riunione; per quello Brambilla l'ultimo termine per la consegna dei lavori, scade il 30 novembre prossimo. La Presidenza non può non fare voti che, grazie alle elargizioni di altri benemeriti o alle migliorate condizioni economiche della Società, questi due concorsi possano essere seguiti presto da altri, col vantaggio principale grandissimo dell'incremento delle discipline bibliografiche, e con quello sussidiario di fare sempre più conoscere ed amare la nostra associazione.

Questa intanto prosegue la sua parabola ascendente. Infatti il 4 novembre 1899 il defunto Presidente, Senatore Brambilla, leggendo la sua relazione annunziava che i soci erano 434. Ne abbiamo perduti 54, di cui 15 tolti dalla morte, 18 dimissionari, 21 cancellati dall'albo dei soci perchè morosi; ma in compenso ne abbiamo acquistati 141, quindi essi sono oggi, 26 luglio 1901 [1] il bel numero di 521. Ecco la consueta statistica, non priva di ammaestramenti.

I bibliotecari e gli altri ufficiali delle biblioteche pubbliche governative sono ridotti a . . . . dei quali 20 funzionari di 1ª classe (bibliotecari e conservatori di manoscritti), compresi 2 in giubilazione; 40 ufficiali di 2ª categoria (sottobibliotecari e sottoconservatori di mss) compresi pochi straordinari; 10 ordinatori e distributori. Abbiamo quindi in meno un bibliotecario (defunto); abbiamo perduto per molte ragioni (per dimissioni ma soprattutto per cancellazione come soci morosi) 14 sottobibliotecari; nei distributori le perdite compensano gli acquisti.	70
I bibliotecari e impiegati delle altre biblioteche governative, delle biblioteche comunali, provinciali, di enti morali ecc., sono	49
gli archivisti	7
le biblioteche, gli archivi, i circoli di lettura ecc., iscritti come soci per l'art. 5 dello Statuto (compreso il Municipio di Venezia, così largo di generoso appoggio alla nostra Società). (erano 14 nel 1899);	22
i bibliotecari di biblioteche private, i bibliofili propriamente detti, i raccoglitori di qualunque specialità . . .	83
gli autori di scritti bibliografici (non considerati già nelle categorie precedenti)	39
gli eruditi e studiosi in genere, aumentati di 74 da due anni fa, sono oggi.	212
gli eruditi, librai e industriali del libro	39
	521

[1] Fino al numero d'iscrizione 585.

Questi numeri si presterebbero a varie considerazioni e particolarmente quello che rivela lo scarso interesse preso all'opera nostra dalla classe professionale governativa, il solo campo in cui invece di fare nuovi proseliti, ci vediamo abbandonati da coloro che forse soltanto la novità della cosa o un errato apprezzamento dello scopo della Società avevano indotto a venire a noi. Ma i commenti non potrebbero essere che acri, ed è meglio che parlino nella loro eloquenza le cifre. Intanto constatiamo (nè di questo avremmo da dolerci) che la nostra Società va sempre più perdendo il carattere, che veramente non abbiamo mai pensato di darle, di associazione professionale per restare esclusivamente associazione di studî e d'interessi scientifici.

Se distribuiremo per regioni i nostri soci avremo quest'altro quadro statistico, anch'esso suggestivo, poichè dimostra come la Società si sia particolarmente sviluppata, oltre che nella regione in cui ha avuto finora sede, anche là dove la operosità di uno o più soci le hanno fatto proficua propaganda e come vi siano ancora delle regioni per lei inesplorate, dove pure non mancano nobilissime tradizioni bibliografiche, dove di amatori di libri antichi e moderni non vi ha davvero penuria; ma manca chi faccia conoscere la nostra Società, chi mostri i vantaggi della unione e della solidarietà. Queste sono le cifre che resultano dallo spoglio del nostro albo sociale:

Piemonte	37	Campania	23
Liguria	57	Puglie	1
Lombardia	135	Basilicata	2
Veneto	89	Calabrie	—
Emilia	31	Sicilia	21
Toscana	58	Sardegna	3
Marche	4	Eritrea	1
Umbria	1	Trieste	1
Lazio	50	Estero	5
Abruzzi e Molise	2		

Riepilogando abbiamo:

nell'Italia superiore	soci	318
» media	»	144
» meridionale e insulare	»	52

Il più importante per numero di soci fra i centri sociali resta sempre Milano con 100 iscritti; Venezia ha preso il secondo posto con 62; Genova è rimasta al terzo con 53, poi Roma con 48, Firenze con 32, Torino con 31, Napoli con 22, Bologna con 11, Palermo con 10.

La Presidenza è anche lieta di annunziarvi che ha poste speciali cure a riordinare in modo conveniente la sua amministrazione in modo che essa oggi non darà più luogo a nessuno di quegli inconvenienti, più o meno lievi, che avevano prima a lamentarsi.

E anzi tutto si è provveduto a liquidare le troppo numerose partite arretrate. Alla metà del 1900 erano ancora da esigere 368 quote spettanti al triennio 1897-99, e non pagate, da qualcuno, pur troppo per negligenza o anche per cattiva volontà, dai più per dimenticanza spiegabile trattandosi di piccole quote. Si sono dunque presi diversi espedienti per agevolare le riscossioni, sia incaricandone speciali esattori a domicilio nelle città dove si hanno gruppi più numerosi di Soci, sia inviando ad altre le ricevute per posta con una lieve sopratassa; e soprattutto insistendo cortesemente ma tenacemente per svegliare la memoria dei ritardatari e impedire che le quote arretrate si accumulino formando un debito che più difficilmente e malvolentieri si toglie via. È quasi superfluo di aggiungere che si sono impiantate scritturazioni semplici ma precise, in modo da togliere la possibilità di equivoci e di reclami increscìosissimi. L'aumento di lavoro che questo riordinamento amministrativo portava seco, ci ha obbligati a un sacrificio penoso, cioè ad accettare le dimissioni del benemerito Tesoriere comm. Ulrico Hoepli, che dalla fondazione della Società copriva tale carica, ma che ora per le molte gravissime occupazioni non poteva attendervi.

Il Consiglio direttivo non ha creduto, nella imminenza delle elezioni sociali, di dover procedere alla nomina di un nuovo Tesoriere, ma ha incaricato provvisoriamente di tenerne le funzioni il nostro egregio consocio rag. Oreste Pupilli.

Intanto delle 368 quote arretrate a tutto il 1899, ben 200 sono state riscosse: altre pur troppo sono passate fra le inesigibili, e solo una sessantina o poco più sono ancora in sospeso

Conseguenza spiacevole ma inevitabile di questa liquidazione amministrativa è stata, che dopo molti ripetuti tentativi si sono dovuti depennare dall'albo sociale 21 Soci morosi, in debito quasi tutti di quattro rate annuali; e altri prevediamo di doverne cancellare alla fine del corrente anno. Pur troppo la morosità cronica è una piaga che tormenta tutte le Società italiane, e sembra farsi tanto più grave quanto più mite è la quota da pagarsi; nè la Società nostra può dirsene più ammalata delle altre, anzi i provvedimenti presi in questi ultimi mesi hanno concorso a rendere il male meno grave da noi che in altre Società.

Tutto dunque fa credere, che per la «Bibliografica» cominci veramente vita nuova, e sotto fausti auspici. Tutte le Società, anche le più fiorenti, hanno avuto nella loro storia dei momenti di sosta, dei periodi di crisi; ma il superarli felicemente, come ha fatto la nostra, è segno di forte vitalità. Così nella vita organica, le malattie colpiscono i forti non meno che i deboli, ma questi soccombono, risorgono quelli, i quali, debellato il male, sentono scorrere più vivace il sangue nelle vene, vibrare più robusti i nervi. E tale sia della nostra « Bibliografica », alla quale, per il bene degli studî, non potranno mancare lunghi anni di vita prosperosa, finchè le sia fedele la cortese cooperazione di tanti valentuomini, dalle alpi al mare siculo, tutti legati da un unico amore, l'amore del libro!

RELAZIONE SULLO STATO ECONOMICO
DELLA
SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

PRESENTATA DAL FF. DI TESORIERE RAG. ORESTE PUPILLI

Il Sig. Comm. Ulrico Hoepli ritiratosi dall'ufficio di Tesoriere della nostra Società ha presentato un rendiconto che va dal 1° di agosto del 1899 al 15 luglio corrente; ma avendo io fatta notare la opportunità di compilare dei bilanci annuali corrispondenti all'anno solare, perchè le rate sociali, che costituiscono la nostra unica risorsa, decorrono dal 1° gennaio al 31 dicembre, ebbi dal Consiglio direttivo la facoltà di stralciare dal rendiconto Hoepli tutte le partite di entrata e di uscita riferentisi al 1899 e al 1900 per mettere insieme un nuovo rendiconto che si chiude colla fine dell'anno passato, riservandomi di presentare al principio del 1902 il bilancio dell'anno in corso, che sarà subito pubblicato nella nostra *Rivista*. In questo modo quando i nostri soci saranno chiamati ad approvarlo, avranno avuto agio di poterlo precedentemente esaminare.

Col resoconto d'oggi si è potuto ripristinare integralmente il fondo intangibile di L. 900 costituito da sei rate di soci perpetui, con un avanzo di L. 281,30.

Quanto al prossimo rendiconto, si possono sin da ora prevedere resultati anche migliori, in grazia di molte quote scadute da tempo e ricuperate a cura della presidenza, le quali a tutt'oggi ascendono a più di 1100 lire e aumenteranno in seguito, perchè di alcune partite non si potè ancora avere il resoconto.

Eccovi il bilancio che sottopongo alla vostra approvazione.

SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

Rendiconto dal 1.° Agosto 1899 al 31 Dicembre 1900

Entrata.

Fondo di cassa al 1º agosto 1899	L.	1214	78
Fondo del socio perpetuo Baronessa Lumbroso	»	150	—
Quote arretrate di soci: 1 del 1897	»	6	—
29 » 1898	»	174	—
124 » 1899	»	744	—
Quote di soci per l'annata 1900 (N. 313 ½)	»	1881	—
Interessi sui depositi alla Cassa di risparmio, maturati a tutto il 31 dicembre 1900	»	86	97
Somma	L.	4256	75

Uscita.

Allegato 1	Importo *Rivista delle Biblioteche* per l'anno 1899	L.	1057	64
Allegato 2	Stampati e oggetti di cancelleria	»	289	—
Allegato 3	In conto *Rivista delle Biblioteche* per l'anno 1900	»	850	—
Allegato 4	Spese per il Congresso di Genova del novembre 1899 e per la Riunione straordinaria di Milano del dicembre 1900	»	236	75
Allegato 5	Spese minute e di posta e telegrafo	»	282	61
Allegato 6	Compensi ordinari e straordinari all'impiegato della Società	»	190	—
Allegato 7	Rimborso di spese per missioni fuori di Milano	»	140	—
Allegato 8	Tassa d'iscrizione al Congresso bibliografico internazionale di Parigi	»	10	25
Allegato 9	Spese postali straordinarie per il ricupero delle quote sociali arretrate	»	19	20
	Fondo intangibile di sei soci perpetui	»	900	—
	Fondo di cassa al 31 dicembre 1900	»	281	30
	Somma	L.	4256	75

Milano, 20 luglio 1900.

Il Tesoriere ff.

ORESTE PUPILLI

ANCORA DELL' INCREMENTO DA DARSI ALLE COLLEZIONI BIBLIOGRAFICHE CITTADINE

PER ANDREA MOSCHETTI

(MEMORIA LETTA NELLA V RIUNIONE BIBLIOGRAFICA DI VENEZIA) [1]

Egregi signori e colleghi!

Sarebbe eccessiva iattanza la mia se io sperassi che quelli tra voi, i quali intervennero due anni fa alla nostra Riunione genovese, di così simpatica memoria, ricordassero ciò che fu allora argomento di una mia breve lettura? Non la povera persona mia nè il modo, imperito forse, da me usato nello svolgere la mia tesi contribuirono certo a cattivar l'attenzione e coll'attenzione a fermar la memoria vostra; ma, se bado all' importanza della cosa quel giorno con aperta e vivace discussione trattata, se ripenso come dal risolversi una così grave questione voi tutti con me abbiate riconosciuto dipendere in parte le sorti degli studî storici futuri, mi sorregge il conforto che quella discussione non vi sia del tutto uscita di mente.

Propugnai allora l'istituzione di compiute collezioni bibliografiche cittadine in quelle biblioteche dove esse mancano, l'incremento loro in quelle biblioteche dove per buona ventura sussistano; — mostrai o credetti di mostrare quale giovamento ne possano legittimamente sperare gli studî storici particolari di ciascuna città, i collettivi di tutta la nazione; — enumerai, per dolorosa esperienza mia e per consenso dei colleghi da me interpellati, le quasi insormontabili difficoltà che alla isolata opera nostra si oppongono in tale importantissimo campo di azione; — invocai infine un progetto di legge, che, modificando e migliorando le norme vigenti del *diritto di stampa*, eliminasse tali difficoltà e che a noi tutti, pazienti e indefessi raccoglitori del materiale, che dovrà servire alla costruzione del futuro edificio storico, desse autorità e potenza adeguate all' impresa. Dalla discussione però, seguita alla mia lettura, non parve ancora maturo il momento per ingaggiar la battaglia, timorosi taluni del danno economico (lieve danno invero!) che forse all'industria tipografica ne potea venire per il nuovo piccolissimo aggravio, — non ben convinti altri della necessità e dell'efficacia della legge da me invocata, quantunque concordi tutti nel riconoscere l' istituzione di collezioni bibliografiche cittadine essere da caldeggiarsi in tutti i modi a futuro presidio degli studî, a valida cooperazione degli archivi. Non uso, per natura mia, a lasciar un posto di combattimento da me occupato se non quando ragione mi vinca o violenza mi soverchi, vi promisi di mio impulso che a questa nuova nostra Riunione avrei portata tale congerie di prove evidenti, avrei saputo mostrarvi così luminosamente i danni che dall'odierno stato di cose derivano agli studî in genere ed alla bibliografia in particolare, da scuotere anche i meno alacri, da convincere e riscaldare i meno entusiasti, da infondere in tutti quella fede che mi animava nella bontà dell'opera da me iniziata. E poichè nella lotta le forze, anche de' più deboli, si centuplicano, io stavo radunando quanto più materiale potevo e di argomenti e di fatti e più specialmente di numeri (poichè il numero è argomento e fatto

[1] Le idee svolte in questa memoria dal prof. Andrea Moschetti, direttore della biblioteca civica di Padova, furono accolte dall' on. Rava autore di una proposta di legge sul *diritto di stampa* da presentarsi al Parlamento e incluse dalla Riunione dei bibliografi italiani in un ordine del giorno riguardante la detta proposta.

insieme) per vincere senza più resistenza; — volendo aprire una porta, che, contro mia aspettativa, avea resistito, preferivo sfondarla.

Ma io mi disponevo a sfondare.... una porta aperta. Quel progetto di legge, che avevo invocato due anni fa e ad ottenere il quale, fino quasi a ieri, convergevano tutte le mie forze di bibliotecario e di bibliografo, è piovuto come dal cielo; il messo che lo ha recato, il messo, che, simile al dantesco, con una semplice *verghetta*, anzi, nel caso nostro, con una semplice medaglietta ha aperto la porta così che speriamo non *v'abbia più alcun ritegno*, e il quale, movendo frattanto la mano ha rimosso da sè e da noi l'*aer grasso* delle difficoltà e delle obiezioni, è uno dei nostri più valorosi colleghi, vanto dell'ateneo bolognese, campione insigne di politica come di studî. E quantunque l'on. Rava mi abbia tolto così, senza pensarlo, ogni egoistica soddisfazione (poichè combattere vale assai meglio che vincere), credo dover mio e di noi tutti dare alla nobile sua iniziativa la nostra più valida cooperazione, così che quella non solo non abbia per avventura a restarsene a mezza via per uno di quei tanti ostacoli che nell'infelice mondo burocratico sogliono con vera voluttà venir contrapposti ad ogni cosa buona, ma sia attuata al più presto ed in modo da dare tutti quegli ottimi risultamenti che da essa gli studî hanno diritto di attendersi. Ottimi risultamenti davvero, se mediante la nuova legge si potrà finalmente raccogliere e conservare e ordinare e catalogare in ciascuna città o almeno nella maggior parte delle città italiane quanto in ciascuna di esse o nei paesi circonvicini venga pubblicato e in qualunque modo s'attenga alla vita pubblica o privata del luogo.

Valga, se pur sia ancora duopo a chiarirvene, l'esempio che vi reco. Dissi già, due anni or sono, della importanza eccezionale dell'insigne raccolta bibliografica padovana, degli intenti cui essa mira, de' mezzi con cui io m'industrio di raggiungere, pur che sia, quegli intenti. Lasciamo da parte tutti gli opuscoli di contenuto o storico o scientifico, di cui mi fu facile aver notizia e de' quali non uno, credo, mancherebbe oggi all'appello del più rigido controllore, e restiamo nel campo di quelle pubblicazioni (talune delle quali minuscole, ma non per questo meno utili alla storia cittadina), alla cui facilissima irremissibile perdita deve appunto ovviare la legge invocata. Fuori i numeri. In meno di due anni, quanti ne son passati dall'ultima nostra riunione, riuscii a raccogliere:

Statuti, resoconti, bilanci di istituti pubblici di previdenza, di credito e di opere pie	n. 54
Statuti di società di mutuo soccorso o di sodalizi operai o commerciali di qualunque specie	» 40
Statuti, resoconti, pubblicazioni diverse di istituti privati industriali o commerciali	» 3
Statuti o pubblicazioni d'argomento amministrativo di istituti artistici, musicali, filologici, agrari, ecc. . .	» 13
Commemorazioni funebri pubbliche o private	» 9
Pubblicazioni per cause giuridiche civili o penali	» 31
Commemorazioni o discorsi politici .	» 7
Pubblicazioni encomiastiche di persone celebri viventi	» 2
Pubblicazioni per feste di beneficenza, per solennità cittadine, ecc. . . .	» 26
Cataloghi, manifesti, pubblicazioni commemorative di esposizioni artistiche o industriali, congressi, ecc.	» 9
Opuscoli e fogli volanti di contenuto vario che, per brevità non si classificano	» 251

Totale delle pubblicazioni, della maggior parte delle quali sarebbe oggi difficile rintracciare un secondo esemplare: 445.

E se questo vi pare ancor poco, pensate, di grazia, alla brevità del tempo a cui questa piccola statistica si riferisce; pensate che, nella mancanza appunto di ogni servizio legale l'incetta di questi stampati non potè se non riu-

scire monca o imperfetta e non potè estendersi, se non per qualche rara e fortunata combinazione, oltre le mura cittadine; pensate che in essa statistica mancano tutte le epigrafi mortuarie, tutte le pubblicazioni per matrimoni e per laurea, tutti gli affissi politici, per la quasi assoluta impossibilità di procurarsele da altri che dai tipografi; calcolate dunque che i numeri da me esposti rappresentino forse appena *un quinto* di ciò che nel solo circondario di Padova si poteva raccogliere; e poi ditemi voi: se a Padova, città di secondaria importanza e ad onta del buon volere, anzi, diciamo pure, del puntiglio che mi ha spinto in questo tempo, succede in meno di due anni tanta iattura di stampati, ciascuno de' quali riproduce l'esistenza e le condizioni di una parte, talvolta importantissima, talvolta piccola ma non mai disprezzabile del grande organismo cittadino, quale iattura ben più grave non deve avvenire in quelle maggiori città dove la produzione bibliografica non sia tutelata da una legge speciale? Come lo storico futuro risusciterà la vita febbrile di questi nostri tempi ne' suoi aspetti diversi, nelle sue diverse evoluzioni se noi ne lasciamo così incurantemente sparire ogni traccia che non sia o ufficialmente consacrata agli archivi o letterariamente innalzata a forma d'arte? Dalle opere storiche o letterarie, dai frammenti di canti popolari, dalle iscrizioni marmoree, dalle rappresentazioni di pitture e di sculture, dalle decorazioni figurate de' vasi, dal conio allegorico delle monete, possiamo ben noi ricostruire, quantunque a fatica, la vita sociale degli antichi greci e romani, perchè il suo organismo era semplice e quasi schematico; ma non riusciranno i posteri a penetrare nei mille meandri della vita sociale nostra, a sceverare le mille diversità di istituzioni pur affini, le mille sfumature di bisogni pur simiglianti, se noi loro non conserviamo quegli scritti in cui quasi giorno per giorno queste istituzioni, questi bisogni, queste manifestazioni si rispecchiano. Nè il giornale, checchè si dica, potrà con fortuna sostituire la loro perdita. Il giornale è la *cronaca*, non è il *documento;* la cronaca con tutte le inesattezze, le dimenticanze, le imperfezioni, le ingiustizie che le sono connaturate, la cronaca che narra e riassume secondo che parte o criterio l'inspira, ma che assai raramente porta le prove del suo giudicato. Nessuno storico pensò mai che la cronaca possa, senza danno o pericolo, soppiantare il documento, se non, a forza, quando questo ci manchi. E del resto, chi cercherà e troverà in un giornale la statuto di una società di filodrammatici e il bilancio dell'istituto dei rachitici?

A tanto male la legge Rava, la legge che io aveva invocato, provvederà finalmente; — finalmente in ogni città, imposto, speriamo, al tipografo l'obbligo di consegnare regolarmente tre copie di quanto egli stampi, si potranno costituire con una di queste copie accanto alle biblioteche, anzi nel seno delle biblioteche stesse, gli *archivi bibliografici* per la storia futura. All'on. Rava, che del bisogno da noi lamentato si è fatto autorevole interprete, pensando a regolare, colla sua proposta di legge, quanto si attiene al *diritto di stampa*, vada, egregi consoci, il nostro plauso e gli suoni incoraggiamento a condurre a termine la nobile impresa; al Parlamento nazionale vada un nostro caldo voto di desiderio e di speranza che lo spinga ad affrettare l'applicazione di così necessario rimedio.

Ma prima che plauso e voto siano degnamente come si conviene, formulati, lasciate (se l'on. proponente me lo permette, — e non nell'intento di mutare o correggere il progetto suo, ma solo di renderlo, se è possibile, ancor più proficuo), lasciate che io rinnovi una importante questione, cui ho già accennato due anni fa e da cui non si può certo prescindere nella concezione di una tal legge.

Il criterio fondamentale, che deve presiedere alla costituzione delle raccolte bibliografiche locali, è questo appunto che esse siano *locali*. L'accen-

tramento del materiale bibliografico giova soltanto in pochi e ben determinati casi, favorendo le ricerche di quegli studiosi che dispongono di ingegno, di cognizioni e di mezzi superiori alla media comune e che possono nell'ampiezza della sintesi abbracciare, comparare e coordinare una abbondante mèsse di fatti e di notizie; il discentramento invece (uso una parola ormai fatta di accezione comune), il sorgere delle piccole biblioteche di carattere cittadinesco, favorirà il sorgere e il fiorire degli studî particolari, facili ad ingegni anche modesti e preparerà colla illustrazione della storia locale la via alla grande narrazione ed illustrazione della storia nazionale. Ormai, nel maraviglioso movimento di indagine scientifica che spinge questi nostri tempi, anche gli studî storici si son fatti specialisti, e il voler contrastarne l'indirizzo sarebbe opera dannosa. Non è dunque da dimenticarsi che in molte città, anche secondarie, dell'alta e media Italia la costituzione delle raccolte bibliografiche locali è un fatto, più o meno perfettamente, compiuto, e che la lode intiera di esso va data ai municipi, i quali, come nel caso di Padova, hanno fatta propria l'iniziativa di qualche privato, alacremente secondandola e continuandola. Vicino a Padova, città che pur non sono capoluogo di provincia, come Este e Bassano, hanno biblioteche cittadine, con luminosa saggezza fondate e col più savio criterio incrementate. Queste biblioteche locali, che lottano strenuamente giorno per giorno contro quelle difficoltà che io ho denunziato dinanzi a voi, attendono dalla nuova legge la loro salvezza; badiamo dunque che questa non si rivolga invece a loro danno, come potrebbe avvenire se fosse male interpretata o applicata.

Due cose sono necessarie a che questo non avvenga: 1° che anche nella legge, come veramente nella proposta dell'on. Rava, non si faccia distinzione tra biblioteche comunali e biblioteche governative; 2° che, per quel desiderio di accentramento che è tanto dannoso all'Italia, non si sacrifichino i capiluoghi di circondario ai capiluoghi di provincia. Queste distinzioni amministrative riguardano accidentalità transitorie della vita italiana; al di sopra di esse sta l'avvenire degli studî al cui bene noi dobbiamo mirare, e gli studî non distinguono fra comune e governo, fra circondario e provincia. Ho già detto due anni fa, e non mi stancherò di ripetere qui, sapendo di dire cosa vera e giusta, che le biblioteche civiche sono, per essenziale natura assai più adatte delle biblioteche governative alla formazione ed alla conservazione delle raccolte bibliografiche locali; giacchè queste, più rare, collocate in città principalissime, mantenute col danaro di tutti i contribuenti italiani, devono cercar di soddisfare, entro il limite delle loro forze, ai bisogni di tutti, debbono curar tutti o quasi tutti i rami principali dello scibile e non possono, collo scarso personale di cui spesso dispongono, consumare parte delle loro forze nella ricerca, nell'ordinamento, nella catalogazione di volumi e di opuscoli, che nessuno forse dei viventi andrà mai a ricercare, ma che noi dobbiamo accumulare per i posteri. Le biblioteche civiche hanno invece, prima d'ogni altro, appunto questo còmpito; la storia della vita cittadina è loro affidata, esse sono istituite, più che per altro, per conservare e perpetuare il ricordo delle espressioni diverse di questa vita.

Ora se la nuova legge, col sancire ed estendere a tutto il regno il diritto di stampa che ora vige solo in pochi luoghi, farà dono della *terza copia* alle sole biblioteche governative o sia pure alle biblioteche comunali di quelle città capo-provincia che non abbiano biblioteca governativa, le altre biblioteche avranno nella nuova legge un nuovo nemico, riuscendo loro ancor più difficile procurarsi dai tipografi una quarta copia degli stampati e le raccolte bibliografiche locali saranno così ammazzate del tutto. Este e Bassano vedranno le loro stampe emigrare alla volta di Padova e di Vicenza e rimanere so-

vente disperse lungo la via burocratica sempre intricata e difficile, ed essere magari infine gittate a marcire nei magazzini, come oggi avviene in qualche luogo dove ha vigore tal legge.

Non mi nascondo tuttavia che il concedere il diritto di stampa a tutte indistintamente le biblioteche comunali sarebbe far cosa ancora peggiore. Troppe di esse son rette con criterî del tutto antiquati, o affidate a mani imperite e trascurate, o prive di ogni buon mezzo di conservazione, così che assai facilmente talvolta si correrebbe il rischio di veder disprezzata la legge da quel bibliotecario che avrebbe l'obbligo di esigerne lo scrupoloso adempimento, o di veder annullati, per sua negligenza o per deficienza di cose, i buoni effetti che dalla legge si attendono. Non intendo dunque affatto di sostituire, a danno degli studî, le biblioteche comunali alle governative; ma non vorrei neanche che, per quella benedetta mania di sistema che sciupa tante delle nostre buone leggi, queste con danno degli studî, si sostituissero a quelle. La legge proposta dall'on. Rava, darebbe già di per sè, in quelle provincie dove non esistono biblioteche governative, il diritto della terza copia alle biblioteche comunali. Così nel Veneto, per esempio, le biblioteche comunali di Verona, di Vicenza, di Rovigo, di Treviso, di Udine avrebbero questo diritto; a Padova invece (*Cicero pro domo sua*, voi direte; ma crediate che non é tanto l'interesse particolare che mi muove quanto quello assai più importante e generale degli studî) a Padova, dove c'è una biblioteca universitaria, i cui impiegati devono catalogare ogni anno migliaia di opere di alto valore scientifico e dove raccolta locale è quasi inconcepibile, a Venezia, dove c'è una biblioteca *nazionale*, le biblioteche civiche verrebbero messe fuori di questione. Accanto al vantaggio di Verona, di Vicenza e delle altre città.... sbaglio, accanto al vantaggio degli studî in Verona, in Vicenza e nelle altre città, si avrebbe il danno degli studî in Padova e in Venezia. E come a Padova e a Venezia questo succederebbe in venti altri luoghi.

Che cosa chiederei dunque? Chiederei all'on. Rava, dal cui illuminato sapere e dalla cui squisita gentilezza posso ben ripromettermi tanto, che al suo progetto di legge egli volesse nulla togliere o modificare, ma solo aggiungere un articolo di simil fatta: *Quando in un capoluogo di provincia o anche in un capoluogo di circondario esista una pubblica biblioteca, che abbia una* RACCOLTA BIBLIOGRAFICA LOCALE *e che dia serio affidamento di ottima conservazione del materiale consegnatole, il diritto della* TERZA COPIA *sarà concessa a questa biblioteca di preferenza che a qualunque altra, e il direttore di essa e il Sindaco del luogo ne cureranno, sotto la loro responsabilità, la regolare attuazione.* Chiederei a voi, egregi colleghi, che voleste coll'autorità vostra, coll' autorità di questo illustre consesso, convalidare l'aggiunta da me proposta. Chiederei infine, come ho già chiesto, e propongo a dirittura, che da tutti noi si esprima all'on. Rava la nostra sincera ammirazione e la non meno sincera nostra approvazione per la nobile sua iniziativa, da cui tanto si ripromettono gli studî, e si formuli in un ordine del giorno il voto che il Parlamento nazionale non voglia indugiare nell'adozione di una così importante riforma.

DEI PRINCIPALI REPERTORI BIBLIOGRAFICI PER LA STORIA DEL DIRETTORIO, DEL CONSOLATO E DELL'IMPERO

PER IL DOTT. ALBERTO LUMBROSO

(MEMORIA LETTA NELLA V RIUNIONE BIBLIOGRAFICA DI VENEZIA).

Oggigiorno, in cui ogni scienza ausiliaria della Storia — fra cui è principalissima la bibliografia — ha il nobilissimo duplice scopo di far conoscere

1° i progressi delle scienze storiche;

2° i mezzi di cui possono disporre i cultori di esse;

alcuni valenti bibliografi, un po' dappertutto, hanno incominciato ad esporre con ordine questi progressi e questi mezzi nelle loro conferenze. A modello del genere si posson citare le lezioni orali del Langlois e del Seignobos all' Università di Parigi, le pubblicazioni speciali degli archivisti Stein (direttore della *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi Francesi*) e F. Dietrich (autore delle *Bibliographien der Deutschen Zeitschriften-Litteratur mit Einschluss von Sammelwerken und Zeitungen* dal '95 ad oggi).

Ma io non istarò a ripetere qui le idee generali magistralmente esposte dal Langlois nella nuova edizione del 1901 del suo ormai classico *Manuel de bibliographie historique* [1] e già nel 1898 nell'*Introduction aux études historiques.* [2]

Ricordiamo solo che la *Bibliografia storica* è propriamente quella sezione della *Bibliografia generale* che comprende i repertorî riguardanti le scienze storiche, e che tratta per conseguenza:

1° dei repertorî bibliografici generali ove i libri di storia sono indicati al tempo stesso che quelli relativi a tutte le altre scienze;

2° dei repertorî esclusivamente consacrati alle opere storiche.

Tutte le grandi bibliografie dei Petzholdt, dei Vallée, degli Ottino e dei Fumagalli (godo di ricordare qui il nome del nostro caro ed illustre Vice-Presidente) sono piene di indicazioni utili per la Storia della Rivoluzione e dell' Impero, ma andrebbe errato chi credesse manchino le bibliografie speciali dell'epoca.

Il Tourneux, per ordine ed a spese della Città o meglio del Municipio di Parigi, ha dato fuori parecchi volumi di bibliografia parigina relativa al periodo della Rivoluzione, ove gran parte de' tempi napoleonici rientra di buon diritto.

Al Tourneux si sono aggiunti recentemente i repertorî a cura del Caron e de' suoi colleghi, editori di un'ottima *Revue d'histoire moderne et contemporaine* che è al 3° anno di vita e che *crescit eundo* in modo assai consolante, dando agli abbonati in dono un annuo repertorio di opere, opuscoli ed articoli relativi alla storia della fine del secolo scorso ed a quella del XIX.

Le Riviste speciali sono assai abbondanti.

Alla *Militärische Zeitung* si aggiungono:

La Revue Rétrospective, del Cottin.

Le Carnet historique et littéraire, del Conte Maurizio Fleury, figlio dell'ambasciatore e scudiere fedele di Napoleone III.

I *Mémoires et Souvenirs* mensili del bibliotecario dell'Arsenale (de Bonnefon).

La Giberne.

La Sabretache, il cui primo Presidente fu il Meissonnier, e che è ora diretta dal Détaille.

La Miscellanea Napoleonica.

La Revue Napoléonienne

ed altre pubblicazioni che pure riguar-

[1] Paris, Hachette, in-16, 2 parti in 1 vol.

[2] Paris, in-18; tr. in inglese ed in russo.

dano il periodo che ora stiamo studiando.

***

Ma i repertorî napoleonici più utili che finora ci sieno, sono sempre i due seguenti:

1° Il catalogo del *British Museum* sub voce *Napoleon* (di cui si vendono a parte gli estratti, in-4);

2° Il *Catalogue de l' Histoire de France* dato fuori dalla già *Bibliothèque Impériale* ed ora abbandonato per dar luogo ad un catalogo generale alfabetico della *Nationale* diretta dal Delisle, dell' Istituto di Francia, il quale con 8 grossi volumi a due colonne fitte di testo, in-8 grande, che ho sotto gli occhi in grazia dell'amabile Delisle, non è ancor giunto neppure a finire la lettera *B*. Tanti son gli autori le cui opere sono nella biblioteca di Parigi!

Nel *Catalogue de l'Histoire de France* le opere sono però segnate nell'ordine di materie, e per epoche, in modo che chi cerca possa in breve ora munirsi di quanto gli occorre.

Delle varie altre bibliografie speciali minori ebbe a discorrere da par suo, nel 1894, il mio venerato amico barone Osc. de Watteville nel suo opuscolo *À propos d'une bibliographie Napoléonienne* [1] sicchè non istarò qui neppure a riassumere quelle pagine così succose e così esaurienti. [2]

Il Catalogo napoleonico del *Brit. Mus.* è così diviso:

1° Opere dell' Imperatore.
2° Lettere, Dispacci, ecc.
3° Note, Estratti, ecc.
4° Opere dubbie od apocrife.
5° Biografia — La quale 5ª parte — si divide in cinque sezioni.

I. Biografia generale.
II. Primi anni.
III. Storia militare.
IV. Vita d'esilio in S. Elena.
V. Fatti ed avvenimenti separati.

Il tutto è seguito da un'*Appendice*.

In questo repertorio mancano molte opere tedesche che gli studiosi troveranno citate nell' ottimo *Militärische Auskunftsbuch. Ein nach Schlagwörten geordnetes Verzeichniss militärischer Buchlitteratur*, di cui già esistono dieci annate.

Così pure ivi mancano molti scritti segnalati nel volume di Zanotti Bianco (Pier Francesco), tenente colonnello di cavalleria in ritiro, *Elenco degli scritti relativi alla storia delle guerre o battaglie degli assedi e combattimenti di terra e di mare che si conservano coi rispettivi piani nella Biblioteca di S. A. R. il principe Tommaso di Savoia*. Compilazione del bibliotecario (ma realmente del sotto-bibliotecario Armando). Un vol. in-8 di pagg. 360. Camilla e Bertolero, Torino, Aprile, 1891: redatto nel Marzo 1891 e tirato a 150 esemplari. Si trova in questo volume (a pag. 329 e seg.) un buon indice geografico. Per l'*Epoca napoleonica*, vedi gina 170 a pag. 237.

In quanto alla speciale campagna di Russia, la migliore bibliografia del genere si trova nel pur troppo rarissimo volumetto di A. GADARUEL, *Relation du séjour des Français à Moscou*, stampato a Bruxelles dall'Olivier nel 1871.

Molte altre, e copiosissime, indicazioni, si trovano nell' opuscolo intitolato: *Raccolta di Memorie di Napoleone I, proprietà del conte G. G. de Félissent, capitano di cavalleria*.

Questo catalogo fu pubblicato nel 1897 in Treviso, e la raccolta fu inaugurata con un bel discorso del nostro collega Santalena, lo storico di Treviso alla fine del secolo XVIII. Di poi, il conte di Felissent ha pubblicato nella *Rivista di Cavalleria* uno studio sulla Cavalleria nella Campagna del Principe Eugenio, Vicerè d' Italia (1814); quest'opuscolo in-8 è erudito e viene a colmare pienamente una lacuna storica.

La raccolta speciale napoleonica di Treviso mi ricorda l'altra pure speciale

---

[1] Paris, Lechevalier, in-8. Estr. dalla *Revue de France*.

[2] Il bar. di W. è morto in Parigi, da tutti compianto, il 2 maggio 1901.

del barone Larrey, della quale fu stampato nel 1896 un catalogo, dopochè l'erede dello storico di *Madame Mère*, e cioè M.lle Dodu, ebbe data alla *Bibliothèque Nationale* la ricca *Collection napoléonienne* del figlio del grande chirurgo, noto specialmente per avere, con il Corvisart, continuamente assistito Napoleone. È dinanzi alla mente di tutti il recente quadro storico rappresentante l'amputazione delle due gambe del maresciallo Lannes dopo Wagram, eseguita dal Larrey, all'isola di Lobau.

Un ottimo repertorio, che va consultato, *sub vocibus* Napoleone, Metternich, Talleyrand, Wellington, ecc. ecc., è il *Catalogo metodico degli scritti contenuti nelle pubblicazioni periodiche italiane e straniere*, a cura della Camera dei Deputati Italiana, che è la biblioteca più ricca di periodici di ogni genere e di ogni lingua, con prevalenza di stampe francesi.

Così pure vanno esaminati con cura i repertori e le tavole della *Revue britannique* e della *Revue des deux Mondes* in attesa di quelli che il caro collega Guido Biagi ne promette della *Nuova Antologia.* [1]

Ancor più comoda, a questo riguardo, per la disposizione sua per materie, e per la recondita copia di notizie di vera erudizione storica, è la *Table générale* de l'*Intermédiaire des Chercheurs et des Curieux* cui corrispondono in Italia una analoga rivista fiorentina assai utile ed in Inghilterra le *Notes and Queries.*

Il periodico francese, diretto per molti anni dal generale Yung, poi dalla vedova di lui (il quale aveva scritto molti libri sulla gioventù di Napoleone, su Luciano e sulla famiglia Imperiale, ma con astioso spirito di parte), — è diretto attualmente da G. de Montorgueil. Vi collaborano eruditi di vaglia, fra' quali il Lyonnet di Ginevra, [2] Wigg (pseudonimo), e molti letterati, uomini di mondo, professori, artisti, amatori, bibliofili, eruditi, collezionisti, archeologhi, cultori di araldica, numismatici ecc.

I bibliofili dell'*Intermédiaire* mi richiamano alla memoria l'eccellente *Manuel de l'Amateur de Livres du XIX^e siècle, 1801-1893* di Giorgo Vicaire, con una bella prefazione di Maurizio Tourneux. [1] I principali autori sono segnalati nelle loro edizioni, più il lettore vi trova un repertorio degli scritti principali che li riguardano.

La letteratura di questo XIX secolo essendo piena di Napoleone, la copia de' materiali indicati dal Vicaire sul Direttorio, sul Consolato e sull'Impero è da vero ragguardevole.

***

Venendo ad alcuni particolari, vorrei dire che la più deplorevole lacuna nella bibliografia napoleonica è quella di un elenco completo degli scritti editi ed inediti dell'Imperatore.

È divenuta, col tempo, incompleta, l'opera sui *Bonaparte littéraires* del Quérard, alla quale l'amico conte Giuseppe Primoli, pronipote di Luciano Principe di Canino e di Re Giuseppe di Spagna, ha aggiunte molte note manoscritte. Sul medesimo argomento tornai, nel *Fanfulla della Domenica* e nella pur troppo defunta *Rivista storica del Risorgimento Italiano* del professor Beniamino Manzone, nell'anno 1897. [2]

Ma, ripeto, la bibliografia completa degli scritti imperiali manca, e io con tutti i colleghi ne vorremmo una che

---

[1] Gl'Indici sono ora pubblicati (Paravia). *(N. d. D.).*

[2] Autore di scritti sulla batt. di Marengo e sulla maschera Pulcinella, sul teatro italiano e spagnolo, ecc. Al volume sul *Pulcinella* va innanzi una bella prefazione dell'illustre Larroumet, dell'Istituto di Francia.

[1] Paris, A. Rouquette, 1894-1901. In corso di pubblicazione, in-8.

[2] Cfr. LUMBROSO (Alb.), *Gli scritti inediti di Napoleone I.* Estratto, Roma, 1897, in-8.

ne citasse quelli dalle notissime *Œuvres Choisies de Napoléon*, la cui migliore edizione ch' io conosca fu « *mise en ordre et publiée par* A. PUJOL, *précédée d'une Étude littéraire* » [1] che è intitolata *Napoléon écrivain*, e dà una giusta e spassionata idea di Napoleone uomo di tavolino; al quale argomento diè un ampio contributo, anni fa, la *Gazzetta Letteraria* di Torino con il suo *Napoleone I giornalista* [2] — al *Napoléon inconnu* del Masson e del Biagi. [3]

Agli scritti di Napoleone vanno aggiunte le innumerevoli pubblicazioni di lettere sue, non comprese nella *Correspondance* edita per ordine di Napoleone III suo nepote, e in gran parte sotto la direzione dell'altro suo nepote Napoleone Girolamo: il quale parlò del metodo seguito in questa pubblicazione nel suo stupendo *Napoléon et ses détracteurs* cui collaborarono Paul Lenglé, Fréd. Masson ed altri. [4]

E le raccolte di lettere finora non pubblicate, come le edizioni di singole lettere isolate, sono oltre modo copiose. Ne giudichino i lettori dall'elenco di quelle di cui mi sovviene il titolo:

Oltre dunque i grossi 2 volumi dell'archivista Lecestre, ed il tomo copioso di Léonce de Brotonne, [1] oltre al *Supplément à la Correspondance de Napoléon Ier*, *Lettres curieuses omises par le Comité de Publication*, *Rectifications* (volume edito dal barone Du Casse di sulle carte da lui.... dirò così *sottratte*, adoperando un eufemismo, dall'archivio di Re Girolamo e dalle carte imperiali che tutta la famiglia di Napoleone gli consegnò per le sue pubblicazioni storiche), — oltre tutti questi volumi, un'opera che molti non conoscono è quella edita nel 1799 in Inghilterra e ripubblicata nel 1866 in Parigi dall'eruditissimo bibliofilo e storico Loredano Larchey (lo scopritore de' *Mémoires* di Fricasse di Bricard e di Coignet) che è la *Correspondance intime de l'Armée d'Egypte interceptée par la croisière anglaise*, nel quale volumetto son parecchie lettere del generale in capo Bonaparte, Eugenio, e di altri.

Fra le lettere di Napoleone, ve n' ha una serie, tutta del 1806, edita da Federico Masson nella *Miscellanea Napoleonica*, poichè il Masson ebbe agio

---

[1] Paris, Bertin-Leprieur, 1843, in-16.

[2] Nella medesima *Gazzetta Letteraria* vedi gli articoli su Napoleone di GIOVANNI SFORZA, l'erudito archivista di Massa.

[3] Quel demolitore di leggende che è il Masson possiede documenti rarissimi che gli permettono di dire e stampare cose sempre nuove e recondite. So dal Vandal ch'ei possiede un curioso doc. ms. sul soggiorno di Napoleone a Dresda prima della campagna del 1812; vidi io stesso un'*Etiquette* del 1° Impero adattata al secondo, con note marginali, scassature e segni d'ogni genere per mano di Napoleone III. Incredibile è il numero di ritratti de' contemporanei del gran Còrso, raccolti dal Masson, noto pe' suoi lavori sul *Bernis*, sul *Basseville*, sul *Bernadotte*, su *Napoléon et les femmes*, su *Napoléon et sa famille* (che è il suo capolavoro), ecc. ecc.

[4] Bellissimo il carteggio di Napoleone III e dell' imperial suo cugino a proposito della Polonia e delle mène del principe di Bismark; fu edito dall' Ollivier, dell'Accademia francese, nella *Revue des Deux Mondes* del 15 luglio 1901. È il seguito di quella notevolissima opera che è l'*Empire Libéral* del ministro di Napoleone III. Cfr. LUMBROSO, *Le memorie di un ministro e di due generali di Napoleone III* (Torino, Estr. dalla *Rivista storica*. 1899).

[1] Il signor Léonce de Brotonne, segretario d'ambasciata, mi dice in Venezia il 24 luglio 1901 che ha già pronti due grossi volumi in-8 contenenti più di due migliaia di lettere di Napoleone, le quali saranno pubblicate dall'editore della prima raccolta: Onorato Champion. Questi, or' è poco, diè a luce una 2a ediz. completamente rifatta dello scritto del de Brotonne: *Les Bonaparte et leurs alliances*, la quale ristampa è tanto accresciuta da rendere inutile il consultare la prima edizione in-4.

di raccogliere un numero infinito di minute di lettere nell'eredità del Lefèbvre de Béhaine suo cognato, figlio di un membro della Commissione Imperiale editrice della *Correspondance.*

Altre lettere tutte d'indole militare, pubblicò il Visconte di Grouchy nel *Carnet de la Sabretache*, e vanno dal 1813 al 1815.

Una lettera isolata, che riguarda il combattimento di Troyes nella Campagna di Francia mirabilmente narrata da Enrico Houssaye, è stata stampata da Alfredo Babeau, che è appunto di Troyes. [1]

Tutta una serie di opere napoleoniche recentemente venuta a luce è quella delle postille a' suoi libri di Sant' Elena. A quelle ristampate nella *Correspondance*, negli ultimi tre volumi di Sant' Elena, vanno aggiunte le copiose note autografe dell' Imperatore ai *Mémoires de Fleury de Chaboulon* editi appunto con queste note, a Parigi, in 3 vol. in-8, da un deputato Francese.

Un'altra notevole stampa che appartiene a questa serie si è quella delle *Notes inédites de l'Empereur Napoléon I^er^ sur les Mémoires militaires du Général Lloyd*, p. p. Ariste Duval, de l'Ac. nationale de Bordeaux [1] accompagnate da uno splendido e attraente fac-simile.

Le memorie sull'esilio di Sant' Elena si sono accresciute di molte e notevoli edizioni. Alla ristampa de' ricordi di Betsy Balcombe a cura di Léonce Grasilier, [2] si sono venuti aggiungendo i documentatissimi appunti di un testimonio oculare, il chirurgo inglese Stokoe, della marina britannica. Ne fu editore nel 1901, Paul Frèmeaux di Parigi, ma ebbe il torto non solo di tradurre, ma di alterare il testo che aveva avuto la fortuna di scovare.

Un volume di difesa di Sir Hudson Lowe mi fu mandato dalla figlia di lui, più che ottantenne, ma non dice nulla di nuovo. Così pure nulla ne insegna il grosso volume di Lord Rosebery: *Napoleon: The Last Phase*, che fu tradotto dall'erudito Augustin Filon in Francia. Ma non se ne sarebbe parlato tanto se l'autore fosse stato uno sconosciuto.

Ad ogni modo fa piacere il leggere un libro di un inglese, in cui venga censurata la indegna condotta del Gabinetto Britannico dal 1815 al 1821. [3]

La letteratura di Sant' Elena non è finita. Il conte Maurizio Fleury ne promette un contributo che si aggiungerà ai già usciti *Souvenirs du Général Comte Gourgaud*, da lui e dal Guillois sco-

---

[1] Molte lettere del generale Bonaparte (del Consolato) nonchè altre de' cardinali di Pio VII, di Murat generale in Italia, de' ministri francesi ecc, si trovano nei copiosamente documentati ed ormai indispensabili cinque volumi editi a cura del Conte Boulay de la Meurthe, nepote del Consigliere di Stato di Napoleone, intitolati *Documents sur le Concordat.*

Tutti i presidenti della *Société d'Histoire Contemporaine*, ma specialmente Victor Pierre, e Boulay de la Meurthe, fecero progredire assai ed accrebbero l' importanza delle pubblicazioni della Società, cui dobbiamo memorie di contemporanei come il *Pons de l'Hérault* (edito dal Pélissier), documenti sulla congiura del Malet, sul 18 fruttidoro, su *La Chouannerie*, ecc., e il carteggio di Maria Antonietta, l' infelicissima eroina de' libri stupendi di P. de Nolhac.

[1] Bordeaux. Gounouilhou, 1901, in-4.

[2] Cui si deve pure, in collaborazione con il Savine, un utile volume sulla *Police Impériale*.

[3] Intorno all' esilio interminabile di Sant' Elena, che fu un vero martirio, ho già mandato alla *Rivista d'Italia* il ms. di un articolo in cui discorro delle recenti pubblicazioni sul tema.

perti nell'autografo originale. — La nuova opera sarà i *Souvenirs de la Comtesse de Montholon* che accompagnò il marito e Napoleone a Sant' Elena, e che fu bellissima se ce ne atteniamo alla graziosa miniatura che di lei fece il Milliet nel 1824. Il volume uscirà nel 1901, e sarà illustrato. [1]

***

Non istarò a dire tutto ciò che di recente è venuto a luce e manca alle bibliografie citate. Lo spazio ed il tempo non basterebbero.

Dai poeti contemporanei (Foscolo, Ceroni, Gasparinetti, studiati dal Mazzoni), da Giovanni Rosini e da Francesco Gianni, poeta estemporaneo bollato a fuoco rovente dal Carducci nella prefazione alle *Letture del Risorgimento*, bisognerebbe venire giù giù fino ai dì nostri, e ad Edmond Rostand con il suo stupendo *Aiglon*.

E le *Memorie* non mancano esse pure, come i *carteggi* de' contemporanei. Dei quali diè un magistrale elenco bibliografico il mio amico Luigi Madelin [2] nella prefazione al suo *Fouché*. [3]

[1] Un saggio delle incisioni è uscito nel *Carnet hist. et litt.* del luglio 1901. Notansi fra le altre le vedute di Longwood (inedita) e di *Napoleone in letto, dormiente.*

[2] Dall'atto di battesimo in copia autentica posseduto dal de Brotonne (che me ne diè cortese comunicazione in Venezia il 24 luglio 1901) risulta il Madelin essersi sbagliato nell'asserire che, come il Duca d'Otranto stesso affermò sempre, Gius. Fouché sia nato in Nantes il 29 maggio 1763. Egli nacque invece ai *Pélerins*, nel comune della *Martinière* (Loira Inferiore) nove anni prima. Voleva — è questo un punto di contatto con il suo signore: Napoleone I — ringiovanirsi di 9 anni. E ciò perchè, sicuro della morte — che tardò assai — della bruttissima sua prima moglie, vagheggiò sempre un'unione con una damigella di gran famiglia: e finì infatti con lo sposare Mademoiselle de Castellane, che fu la 2ª duchessa d'Otranto e che gli sopravvisse di molto.

[3] Paris, Plon, 2 vol. in-8, 1901. L'attuale Duca di Otranto dimora nel Castello di Elkiammar presso Stoccolma. Cfr. LUMBROSO, FOUCHÉ, 1901, Pinerolo; e gli articoli di Lumbroso nella *Grande Revue* e nella *Revue hist.*, di prossima pubblicazione.

Il Ducasse scrisse i *Souvenirs d'un aide-de-camp du Roi Jérôme*, l'Ollivier i *Souvenirs et Récits* sull'*Empire libéral* risalendo a Napoleone I e continuando sino al Bismarck (nella *Revue des deux Mondes* del 15 luglio 1901, con lettere inedite bellissime di Napolene III e del Principe Napoleone-Girolamo), ed Etienne Geoffroy St.-Hilaire trovò nel suo successore E.-T. Hamy un coscienzioso editore delle stupende *Lettres écrites d'Égypte* (Paris, Hachette, 1901, in-16).

L.-X. de Ricard diede nel 1891 un volume di *Fragments de Mémoires* del padre (generale de Ricard, aiut. di campo di Re Girolamo) intitolati *Autour des Bonaparte* (Paris, Savine, 1891) ma il Masson mi dice che il testo è alterato ed interpolato dal figlio. Peccato!

Più recentemente Léonce Lex pubblicò i *Souvenirs diplomatiques et militaires du général Thiard, chambellan de Napoléon Ier*, [1] ove si leggono caratteristiche pagine su Madama de Récamier, sulla quale un professore di Lione, Herriot, prepara una tesi che sarà senza dubbio ricca di nuovi dati e di documenti inediti.

Nella curiosa *Bibliothèque des mémoires du XIXe siècle: Série de 1789 à 1815*, il Larchey diè fuori nel 1871 un volume ove figurano capitoli notevoli:

Le grenadier Coignet
L'Espion Méhée
Le professeur Dardenne
Le sergent Dalouzi
Les pontonniers Chapelle et Chapuis
Le Lieut.t de Rocca
Le Comte de Roederer

nel quale ultimo § figura una indimen-

[1] Paris, Flammarion, 1901.

ticabile conversazione del generale Lassalle con il Roederer, in Ispagna, l'anno della morte del generale a Wagram (1809).

Nei volumi sul 2° Impero molte pagine si riferiscono al primo: così avviene nella classica opera su Napoleone III, meritamente premiata dall'Accademia francese, del *de la Gorce*, nelle 3 parti del vol. della Contessa Stefania de Tascher de la Pagerie: *Mon séjour aux Tuileries, 1852-1858, 59-65, 1866-1871* (Ollendorff, editore), nel *Mérimée et ses amis* del Filon (Hachette) [1] nelle memorie del Moncey Duca di Conegliano (morto nel 1901), del marchese Filippo di Massa e di tanti altri contemporanei del 2° Impero.

***

Non mancano le memorie di soldati e generali non francesi al servizio di Francia; fra i quali i generali ed ufficiali italiani Zucchi, Lechi, Vacani, Cesare de Laugier (divenuto poi ministro del Granduca di Toscana), Antonio Lissoni, [2] Colletta, Pepe ed altri, ed altri.

Di memorie inglesi, citerò le *Waterloo Letters* del generale Siborne, e i *Wellington's Mem.: Some Soldier's autobiographies*, edite nel 1900 da W. H. Fitchett; [3] in cui si notano i ricordi personali del Mercer su Waterloo (18 giugno 1815).

[1] In cui figura spesso lo Stendhal. Del quale è notevole oltre il volume *Nap., Fragments,* anche il *Napoléon* uscito nel 1897.

[2] Antonio Lissoni strenuamente difese l'onor dell'armi italiche nel suo opuscolo, edito in Milano nel 1837, in-8 (cito la 2ª edizione con giunte, che posseggo) intitolato: *Difesa dell'onor dell'Armi italiane oltraggiato dal signor di Balzac nelle sue Scene della vita parigina e Confutazione di molti errori della Storia militare della guerra di Spagna fatta dagli italiani* di ANTONIO LISSONI, *antico ufficiale di cavalleria.* È sconosciuto al Visconte di Spoelberch di Lovenjoul, di Bruxelles, il più coscienzioso bibliofilo, raccoglitor di memorie e libri sul Balzac.

[3] Londra, Smith Elder and Co., in-8.

Le serie dei *carteggi* sarebbe interminabile, incominciando dalla *Correspondance de Marie Louise, 1799-1847*) [1] e venendo giù giù fino ai *Correspondants de l'Amiral Bruix* (*1794-1800*) a cura del Grouchy, alla *Corse pendant les Cent Jours* del generale barone Simon (edita dallo stesso), a *Un anglais en France de 1790 à 1795* (appunti di Henry Sherwood), alle *Lettere del principe Eugenio di Beauharnais alla baronessa Carolina L.....*, pubblicate dal comandante Morillot, alle *Lettere del generale Caffarelli su Maria Luisa nel 1814* pubblicate dall'attivissimo Grouchy, ed alle lettere del *Cabinet Noir* su Maria Luisa nel 1814 e nel 1815, trascritte per intiero (dopo che l' Houssaye le ebbe citate) dal mio amico L.-G. Pélissier (dell'Un. di Montpellier) per un mio volume su *Napoleon II* che la tipografia Allegretti di Milano sta allestendo; esso sarà accompagnato da ritratti ed autografi inediti, ed avrà una prefazione del compianto amico barone de Watteville: *Comment le Roi de Rome devint Duc de Reichstadt.* [2]

[1] Edita dalle figlie, Vienna, 1887, e utilizzata dalla illustre Caterina Pigorini Beri nella sua *Maria Luisa* edita nella *Nuova Antologia*, 1901.

[2] Carteggi notevolissimi sulla Campagna del 1799-1800 furon dati fuori in 2 vol. in-4 (editi dal Teubner di Lipsia) del professor Hermann Hüffer dell' Università di Bonn a Rh.; due grossi volumi di lettere de' generali ed ufficiali superiori (con tavole, elenchi nominativi, carte ecc., nonchè molti fac-simili) sulla Campagna del 1800, furon raccolti dal capitano de Cugnac, della Sezione storica del Ministero della Guerra, mentre il suo collega comand. Margueron già da due anni ci aveva data una copiosa mèsse di lettere di Berthier, di Napoleone e di molti generali, sulla preparazione della campagna del 1812 e sulla spedizione stessa in Russia.

Di tutte le pubblicazioni della Sezione storica del Corpo di Stato Maggiore francese fa regolare annuncio il collega Giorgio

***

Fra le opere che vorrei segnalare per ispeciali riguardi, scelgo queste che dispongo nell'ordine cronologico dell'edizione loro.

1. Friedrich Gentz, Eine Biographie von Schmidt-Weissenfels (2 vol., Praga, 1899).

2. La Vie et les Lègendes des deux Empereurs Napoléon I et Napoléon II jusqu'à l'avénement de Napoléon III, par F. Collin de Plancy (Paris, Plon, 1867, in 8°).

3. Le due mogli di Napoleone I, studio di Ernesto Masi (Bologna, Zanichelli, 1888, in 16). Copiato in gran parte dall'Imbert de St. Amand.

4. Le Ravitaillement des armées de Frédéric-le-Grand et de Napoléon, par Ch. Aubry. (Paris-Limoges, Charles Lavauzelle, 1894, in 8).

5. Geoffroy de Grandmaison: Napoléon et les Cardinaux Noirs, 1810-1814 (Paris, Perrin, 1895, in 16).

6. Roi de Rome et Duc de Reichstadt, 1811-1832, par Désiré Lacroix, anc. attaché à la Comm. de la Correspondance de Napoléon I^er^ (Paris, Garnier, s. d., in 16, [ma 1899]). Obliato dal GRAND CARTERET nella bibliografia sul Re di Roma del suo utile: L'*Aiglon en Images* (Paris, Charpentier, 1901).

7. H. Baguenier Desormeaux: Henri Forestier et la Famille Cesbron (Angers, Schmit et Siraudeau, 1900, in 8). Eccellente monografia.

8. The Campaign of 1815. Ligny-Quatre-Bras: Waterloo, by William O' Connor Morris (London, Richards, 1900, in 8). Con una copiosa bibliografia su Waterloo, nella Prefazione. Ma dimentica lo stupendo studio *A Waterloo* di Gustave Larroumet (*Revue de Paris*, 1897). [1]

9. Paul Ginisty: La Marquise de Sade (Paris, Charpentier, 1901), con un capitolo su *Une petite-fille de Napoléon* ed uno su *la mort de Marie Louise* che il Ginisty crede morta di veleno. *Adhuc lis sub judice est!...*

10. Gouverneur de Princes, 1737-1830, di M. de Chabreul (Paris, Calmann Lévy, 1901) con un bellissimo ritratto di Madama di Genlis, del Museo di Versailles, così ben diretto dall' amico storico e poeta P. de Nolhac.

11. Tournebut, di G. Lenôtre, con una magistrale prefazione di Vittoriano Sardou (Paris, 1901, in-8) in cui il gran drammaturgo riepiloga i ricordi sulla *Chouannerie*, narratigli dal proprio suocero. Il Lenôtre, noto per altre pubblicazioni, specie per *Vieilles maisons*, per *les Derniers moments de la Reine Marie Antoinette*, e per *La Guillotine*, ha dato oggi un lavoro completo sur uno de' personaggi monarchici anti-rivoluzionarî più sconosciuti nella vera loro storia.

Con ciò ch' io ho detto finora, certo non ho ambito altro risultato, che di dare una pallida idea di ciò che sul 1° Impero si può consultare con frutto.

E valga un esempio della vita vissuta. Sono quattordici anni che raccolgo libri sul Gran Corso e sulla sua epoca, ho più di 25 mila libri ed opuscoli, senza contare i manoscritti e gli autografi: ebbene: ad ogni momento, esperimento la deficienza de' materiali da me raccolti !....

È questo, pur troppo, un *mare magnum* di cui niuno può, da prima, valutare la distesa. Ben venga chi, con nuovi studî speciali bibliografici, sappia trarci

dal pelago a la riva.

Bertin (editore di libri sul *1812*, sul *1813*, nella *collection Flammarion de mém. milit.*) nel bollettino, da lui redatto, del *Carnet de la Sabretache*.

[1] Cfr. *Un jugement définitif sur la bataille de Waterloo*, *Cambronne à Waterloo*, ecc., di A. LUMBROSO, in *Nuptiis Larroumet-Bertaux* (Modena, luglio 1901, in-8) Edizione di pochi esemplari.

Com'ebbe a dire il Langlois, in tutti i paesi civili, esistono, a' dì nostri, uno o più repertorî di bibliografia nazionale retrospettiva e periodica. Si tragga da questi il materiale che ci occorre, e il lavoro ci sarà stato a mille doppi facilitato.

Quod est in votis!

Venezia, 25 luglio 1901.

SUI DEPOSITI FATTI NEGLI ARCHIVI DI STATO

PER IL DOTT. GIO. AURELIANO LANZA DEL R. ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA

Il Dott. Eugenio Casanova, archivista dell'Archivio di Stato di Siena, nel fascicolo V del volume in corso della *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* ha pubblicato un articolo in cui propone alcuni provvedimenti circa l'eventuale restituzione di carte o d' interi archivi ad enti morali o a private persone che li avessero volontariamente depositati negli Archivi di Stato.

Il caso, come ammette anche il Dott. Casanova, non è tanto frequente, ma, se qualche volta si è avverato, potrebbe ripetersi ancora. È quindi non senza ragione lo scritto di lui, tanto più, non esistendo alcuna speciale disposizione di legge che regoli, nè pure imperfettamente la materia.

Si potrà non condividere tutte le idee dell' egregio autore di quell'articolo in proposito della restituzione, specialmente in ciò che riguarda le limitazioni alla proprietà privata che quelle proposte implicherebbero, limitazioni che forse non avrebbero tutte una stretta giustificazione nel pubblico interesse; ma in sostanza non è certo cosa vana occuparsi alquanto di ciò che si dovesse fare, presentandosi il caso ad un Archivio di Stato di dover restituire ad enti morali o a privati carte in esso volontariamente depositate.

L'articolo del Dott. Casanova ha provocato una risposta del nobile Sig. Bernardo Canal dell'Archivio di Stato di Venezia nella stessa *Rivista* fascicolo 8 del volume in corso, e la replica spetterebbe di diritto al Dott. Casanova. Nondimeno sarà scusato, così spera, il sottoscritto se vuole egli pure intromettere due parole nella questione.

Il Dott. Casanova si occupa delle norme che dovrebbero stabilirsi per la restituzione di documenti ad enti morali o a privati, ammettendo (nè è possibile altrimenti) la massima di legge positiva e di dottrina che il *deposito*, per sè stesso, non può mai trasferire nel depositario la proprietà della cosa depositata.

Il nobile Canal al contrario sostiene che le carte di privati e di enti morali depositate negli Archivi di Stato divengono, pel fatto del deposito, proprietà dello Stato, e che quindi è inutile escogitare alcuna norma per la loro restituzione, pel semplice motivo che essa non può più effettuarsi.

Ma, lasciando pur da parte la legge positiva generale, che non si deve per altro perder d'occhio, la massima contraria all'opinione del nobile Canal emerge precisamente dallo stesso regolamento per gli Archivi di Stato, il cui articolo 72 dispone che siano esenti dalle tasse di ricerca, ispezione, lettura e copia i *comuni e gli enti morali per gli atti di loro appartenenza che occorressero ai bisogni della propria amministrazione, ed anche i privati per gli atti* DI LORO PROPRIETÀ, *liberamente depositati in archivio.*

Fa quindi meraviglia che l'archivista Canal, che ha citato a gruppi tutti gli articoli del regolamento, non abbia rilevato che il 72° distrugge completamente la sua tesi. Infatti, se il Governo fosse stato dell'opinione di lui, ed avesse creduto di poter infrangere una massima di diritto comune, valendosi pure del *jus imperii* che, più o meno a proposito, tira in campo il nobile Canal, non si leggerebbe certo nel regolamento il citato articolo 72, il quale

per altra ragione non vi figura, se non per quella appunto che il Governo riconosce pienamente, ed espressamente dichiara, conservata nei privati o negli enti morali *la proprietà* dei documenti da loro liberamente depositati negli Archivi.

Indirettamente poi il concetto del legislatore, contrario sempre all'assunto del nobile Canal, scaturisce anche da un altro articolo e precisamente dal 23°. In esso, che tratta della sorveglianza dei Sovrintendenti (ora Direttori) su documenti, carte antiche, o atti di pubbliche amministrazioni che si mettessero in vendita, è detto che i Sovrintendenti dovranno *rivendicare* simili specie di carte, *ed acquistare pel Governo* i documenti che interessino la storia e l'amministrazione. *Rivendicare* dunque ciò che fu già per sua natura (ed anzi sempre è) del Governo, il quale ne abbia soltanto, per un motivo o l'altro illegittimo, perduto il possesso; *acquistare* ciò che del Governo non fu mai e che tale non può diventare se non in forza di un giusto titolo atto a trasferire nel Governo stesso la proprietà. Nè varrebbe opporre che nel caso dell'articolo 23 mancherebbe il *deposito*, perchè, prescindendo da esso, quel *jus imperii*, cui accenna il nobile Canal, investirebbe lo Stato della facoltà di apprendere anche ciò che non fu mai in suo possesso, nell'intento di impedire mercimoni e dispersioni dannosi o agli studi o all'amministrazione. Lo Stato invece, pur potendosi giustificare coi temuti pericoli suaccennati, non parla di *apprensione*, ma di *acquisto*, il che implica necessariamente il riconoscimento nei terzi del diritto di proprietà.

Il nobile Canal poi, per sostenere la propria opinione, entra in una questione linguistica, per riconoscere l'inutilità della quale, basta considerare che un regolamento qualunque non è certo un testo di lingua.

Che il regolamento per gli Archivi di Stato usi promiscuamente il verbo *depositare*, tanto allorchè trattasi di *consegna* di documenti da effettuarsi da pubbliche amministrazioni (articolo 37), quanto allorchè parlasi di *consegna* da eseguirsi da enti morali o da privati (art. 40), è un fatto; ma un fatto che, lungi dal dimostrare quanto vorrebbe l'archivista Canal, prova soltanto una volta di più che, pur troppo, in Italia, tanto in argomento di legislazione, quanto in altri, si scrive ignorando, o trascurando almeno molto spesso, il senso proprio di una parola, fino ad ingenerare equivoco e confusione nel concetto. E, per maravigliarsi della cosa, bisogna non aver presente che molti volumi, per non dire biblioteche intere, di commenti e di interpretazioni di leggi non hanno altra origine che quella appunto dell'oscurità o dell' improprietà delle espressioni delle leggi stesse. Ammesso ciò (nè può non ammettersi da chi abbia solo un po' di pratica della materia), cade completamente la questione dell'accettazione più o meno giuridica della parola *deposito* usata dal regolamento e alla quale accenna il nobile Canal.

Per ciò poi che riguarda l'articolo 4, non può che ritenersi citato fuori di proposito, perchè esso evidentemente intende parlare di documenti dei quali lo Stato ha sempre avuto e conserva la libera proprietà, prima e dopo la loro consegna agli Archivi, come è di tutti quelli che, pur avendo per oggetto diritti privati, emanano da pubbliche autorità. E le stesse espressioni del detto articolo dimostrano con chiarezza la mente del legislatore. Infatti non vi è punto detto che *negli archivi si conservano in libera proprietà dello Stato* tutti gli atti che hanno carattere di documento pubblico o privato nel senso giuridico e diplomatico della parola, ma bensì che vi *si conservano tutti gli atti appartenenti in libera proprietà dello Stato* ecc.; e la differenza tra una dicitura e l'altra non è chi non rilevi.

Tanto mi è sembrato di dover osservare, in seguito dell'articolo pubblicato dall' archivista Canal, quantunque la questione potesse anche ritenersi affatto oziosa, essendo risolta esplicitamente dalla lettera stessa della legge.

ANCORA DELLA RESTITUZIONE DEI DEPOSITI VOLONTARI FATTI NEGLI ARCHIVI DI STATO

PER IL DOTT. EUGENIO CASANOVA ARCHIVISTA NEL R. ARCHIVIO DI STATO IN SIENA

Poche parole rispondo all'egregio collega, signor Bernardo Canal del r. Archivio di Stato di Venezia, il quale nel fascicolo 8° dell'anno XII di questa *Rivista* onorò delle sue acute osservazioni il modesto articolo da me inserito nel precedente fascicolo 5° intorno alle restituzione dei depositi volontari di documenti fatti negli archivi di Stato.

Egli ritiene che le mie conclusioni siano del tutto sbagliate, poichè « depositi restituibili, depositi intesi nella giuridica accettazione della parola negli archivi di Stato e pei decreti » che presiedono alla costituzione, all'ordinamento generale e al servizio interno di detti archivi « non esistono ». Chè se qualche privato depositasse o, come egli preferisce, deponesse in quegli istituti documenti suoi proprî, pel fatto stesso di tale deposito ne perderebbe per sempre la proprietà, che passerebbe puramente e semplicemente allo Stato. Inutile logomachia è quindi per lui tutta la discorsa da me scritta e tutti i provvedimenti suggeriti in proposito, poichè il decreto su riferito « viene implicitamente ad offrire un capitolato d'oneri, per cui anche da privati si deva intendere che col fatto stesso del deposito viene ad accettarsi il capitolato medesimo ».

Ora, con tutta la deferenza dovuta a chi è, come l' egregio signor Canal, un vanto dell'amministrazione a cui appartengo, con tutta l'ammirazione che io gli professo per la sua dotta ed acuta dialettica, osservo a mia volta ch' egli sembra fare una strana confusione fra i versamenti delle loro carte, che tutte le amministrazioni governative debbono o dovrebbero fare regolarmente negli archivi di Stato, e i depositi che spontaneamente pensano di fare i privati di documenti che loro appartengono esclusivamente. Che pei primi il decreto in questione col relativo regolamento costituisca come un capitolato d' oneri, non v' ha dubbio alcuno. I documenti sono sempre di appartenenza di un solo e medesimo proprietario, lo Stato; il quale colle norme sancite in quel decreto provvede alla loro migliore conservazione, come meglio crede e come ritiene più opportuno anche per le esigenze del servizio delle amministrazioni da cui emanano. La sede, presso cui giacciono, non influisce sulla loro proprietà.

Altrettanto non può dirsi dei documenti che appartengono ai privati. Mutando sede, questi potrebbero benissimo mutare proprietario. Per spontanea disposizione del privato a cui spettano, e non per obbligo, sono deposti in un pubblico archivio: e, siccome ci vuole la volontà del proprietario per fare un tale deposito, così è naturale che ci voglia anche la volontà, il permesso del depositario, vale a dire dello Stato, prima di addivenire a un tale atto. Di questo permesso è appunto cenno nell'art. 40 del Regolamento, checchè dica il sig. Canal; articolo che non si riferisce ai depositi o versamenti obbligatori, ma bensì a quelli liberi. Per quelli non è d'uopo, nei casi normali, di chiedere licenza alcuna: l'amministrazione deve riceverli e conservarli; il Ministero anche avvisato non ha da intervenire nella faccenda. I depositi liberi invece possono essere fatti sotto certe condizioni; ed è appunto per accettare, da un lato, il deposito di cosa non sua, dall'altro, le clausole di questo deposito, che il Ministero, il quale solo può trattare coi privati, deve intervenire col suo consenso.

Se così è dunque, il prelodato decreto non costituisce più un capitolato d'oneri per i privati; anzi un nuovo capitolato sorge per ogni deposito. E questo è talmente vero, che, come sa perfettamente il signor Canal, ogni deposito deve essere ed è preceduto da un contratto regolare approvato dal Ministero. Ed è fatto incontestabile, quantunque l'egregio signor Canal vi contraddica, che non soltanto questi contratti sono veri e propri capitolati d'oneri, che esistono e che regolarmente dovrebbero sempre essere redatti, ma ancora che i depositi restituibili, cui si riferiscono e che il signor Canal asserisce non potere esistere nè esistere attualmente negli archivi e pei decreti suddetti, esistono invece precisamente negli archivi, appunto per questi decreti medesimi.

Egli infatti, se vuole ricordarsene, saprà certo come a Firenze, ad esempio, sia tutta una serie intitolata *familiarum*, nella quale, fra gli altri, sono depositati gli archivi Gondi, Cerretani-Giugni De' Cerchi, Mazzei, Giani-Leonetti, ec.; come a Siena vi siano le carte dello Spedale di S. Maria della Scala, per tacere d'altri; e a Torino, gli archivi Cavour, Alfieri, Saluzzo di Paesana Castellar, De Bartolommeis ec. Come dunque negare quel che esiste, quello che anzi dovrebbe essere agevolato a maggior vantaggio degli studî e del patrimonio storico nazionale? Perchè lambiccarsi il cervello per dare una particolare interpretazione del verbo depositare, interpretazione fatta appunto per generare l'equivoco e la confusione a cui sembrerebbe l'egregio Collega volersi opporre?

Se di fatto esistono quegli oppugnati depositi, perchè ancora sostenere la strana teoria che una legge speciale potrà derogare alle massime generali e fondamentali delle leggi che ci reggono, senza una ragione plausibile? Eccessiva, per non dire iniqua addirittura, sarebbe la pretesa di usurpare la proprietà dei documenti privati depositati, pel solo fatto del deposito. *Jure imperii* tutto può essere commesso, sta bene; ma fin tanto che gli articoli 1835 e seguenti non saranno stati tolti dal Codice civile sarà d'uopo tenerne conto anche per i depositi negli archivi di Stato.

Del resto, che lo Stato non abbia mai spinto il suo interessamento alla conservazione del patrimonio archivistico nazionale alle estreme conseguenze cui vorrebbe condurlo l'egregio Collega, sono prove sufficienti, come sanno tutti gli archivisti, le restituzioni più volte finora concesse. Basti citare la restituzione parziale dell'archivio Alfieri, dell'archivio Leonetti Giani ec., e ricordare certe trattative condotte col parere della r. Avvocatura erariale stessa per negare altre restituzioni appunto per alcune di quelle ragioni speciali cui accennava nel mio articolo.

Avendo con ciò somministrato le prove, richiestemi dall'egregio Collega, dell'esistenza, negli archivi di Stato e pei decreti citati, di depositi privati possibilmente restituibili, nonchè della restituzione già avvenuta di alcuni di essi, ritengo di avergli dimostrato che in nessuno equivoco io era caduto nè intendeva di trascinare i lettori; ma piuttosto che convenga tenere chiaramente distinti e senza confusione, quelli che sono i versamenti o depositi obbligatorî delle pubbliche amministrazioni dagli altri depositi liberi e volontari dei privati. [1]

---

[1] Con le osservazioni del sig. Lanza e con la risposta del dott. Casanova, ci sembra che la discussione possa dichiararsi chiusa. Ormai è provato che i *depositi temporanei* e *restituibili* esistono, ed è provato altresì che essi non son senza pericolo per il Governo da cui sono accettati; il quale alle volte può farci la parte di paraninfo. Non è escluso il fatto che il deposito o l'ostensione temporanea in un pubblico Istituto serva solamente a crescer pregio ad oggetti già predestinati ad una fatale alienazione. Esempi recenti, a tutti noti, varrebbero a provarlo.

(*N. d. D.*)

BIBLIOGRAFIA STATUTARIA DELLE CORPORAZIONI ROMANE DI ARTI E MESTIERI *

PER IL DOTT. GIOVANNI BRESCIANO

SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA UNIVERSITARIA DI NAPOLI

720. * SETAIOLI « Institutio artis conficiendi sericum in Urbe et toto Statu Ecclesiastico, cum nonnullis ordinationibus ».

Breve Sixti PP. V die 28 maii 1586 (B. R. t. VIII, p. 711).

721. Bando | Contra quelli, che fabricano, tengono, ò vendeno qual si uoglia | sorte di lauori fatti con seta, Cappicciola, o filaticci Vecchi | In Roma Appresso gli Stampatori Camerali 1594, un fol. vol. stampato solo sul retto.

Ha le 3 armi del Papa, del card. Camerlengo e del Comune di Roma, fra il titolo e il testo, che comincia con iniziale figurata. È del 4 novembre 1594 e porta le firme dei 3 Conservatori di quell'anno (CC. t. III).

722. * Δ STATUTI | Del Consolato | Della Nobile Arte | *Della Seta* | Approvati | *Con Motu Proprio* | Dalla Santità Di Nostro Signore | *Papa Benedetto XIV.* | Felicemente Regnante. | *In Roma MDCCLIV.* | Nella Stamperia Della R. C. A. | Si vendono nella Libreria all' insegna di Pallade | a Pasquino | In 4° di cc. 8 n. n. pp. 96.

Inferiormente lo stemma del Papa.

cc. 2-4 nn. (segn. A_2-B): un' Epistola dei Consoli dell'arte al Card. Silvio Valenti che con somma diligenza riordinò il Consolato dell'arte serica.

pp. 1-96: il Motuproprio pontificio del 21 giugno 1754, contenente i 3 libri degli Statuti, suddivisi il 1° in XXIII Capi; il 2° in XXVII; ed il 3° in XIV.

La conferma onde si abroga qualunque disposizione contraria agli statuti infrascritti, e l' = Indice dei Capitoli = con un fregio tipografico, e l' = Errata-Corrige = (R. C. Misc. in 4° n. 678).

[Cfr. Nicolai, *op. cit.*, t. III, pp. 477 e 497.

Moroni, *Diz. cit.*, t. LXIV, pp. 267-273 e t. LXXXIV, pp. 218-222.

Tomassetti, *L'arte della seta sotto Sisto V in Roma* (*Studi e Documenti di Storia e Diritto*. Roma, 1881, pp 131-152).

Rodocanachi, *op. cit.*, t. II, p. 93].

723. SETAROLI V. pure 428 MERCANTI.

724. SPADARI V. 216 FERRARI.

725. Δ SPEZIALI. Statuti della Confraternita di S. Lorenzo in Miranda.

Ms. membr. di cc. 43 e mm. 270×210.

c 1ª: miniatura raffigurante il martirio di S. Lorenzo su fondo aureo.

c. 2ª: inquadratura a fregi miniati assai bella, contenente la Bolla di PP. Martino V.

Segue il testo degli Statuti, redatti nel 1430, con rubriche dalle iniziali auree rabescate.

Rilegatura del sec. XVIII. (A. S. L.).

726. † Δ Libro di Statuti del Collegio de Speziali riformati l'anno 1473.

Ms. membr. di cc. 27, mm. 240×160 [1] (A. S. L.).

727. † Δ Altro esemplare, contenente gli Statuti compilati nell'anno 1487. È un Ms. membr. di cc. 30 di mm. 250×150. Sulla c. 1ª comincia la supplica indirizzata a PP. Innocenzo VIII, dal quale s' impetra il permesso di rinnovare i vecchi statuti. È fra un ornato dipinto di fiori su fondo azzurro. Segue l' = Indice dei Capitoli = e immediatamente il testo degli statuti. L' iniziale dei singoli Capi è aurea (A. S. L.).

728. † Δ « Libro delli Statuti del Collegio de Speziali riformati l'anno 1595. »

Ms. membr: di mm. 240×160, contenente il testo riformato degli antichi statuti. È di bella scrittura con rubriche rosse e iniziali auree. La rilegatura è del sec. scorso (A. S. L.).

---

* Continuazione, vedi fasc. 6-7, vol. XII.

[1] Non ci è stato possibile di esaminare questo ed altri Mss. appartenenti all'Archivio di S. Lorenzo in Miranda, non ostante le più vive insistenze presso la Direzione di quell'Archivio.

729. † Δ « Statuti dell'anno 1660 » Ms. di cc. 38 e mm. 260×180 (A. S. L.).

730. Δ O Statuti | del nobile Collegio de Speziali di Roma approvati | dall'Emo e Rmo Sig.re Card.le Carlo Rezzonico Pro-| tettore e visitatore Aplico della Ven. Chiesa | di S. Lorenzo in Miranda- e del detto Collegio | de Speziali | Confermati dalla Santità di Nro Sig.re Pio PP. VI | con suo Breve spedito l'anno 1785. | Ms cart. di cc. 133 e mm. 240×340, del secolo XVIII. Dopo del testo segue l'Indice dei Capitoli (R. V. cod. vat. 8988).

731. Confirmatio | Et Innovatio | Facultatum | Consulum Artis Aromatariorum circa poenarum exactionem, & applicationem | privatiue quo ad ommes. | Romae. | Apud Impressores Camerales | s. a. [ma 1535] in fol. vol. di cc. 2.

L'arme di Paolo IV precede la soscrizione. Sul verso del frontespizio comincia, con iniziale figurata, la Bolla, in cui si fa cenno di due costituzioni, già accordate dai papi Leone X e Nicola V. Essa termina sul verso della c. 2 in data « *Kal. febr. 1535* » firm. « F. Marchesanus » (CC. t. I, n. 45).

732. * † Δ Capitula | Observanda Per | Aromatarios, | Almae urbis Romae, & | eorum Collegium. | Romae apud Antonium Bladum | Impressorem Cameralem | MDLVIII | In-4°, di cc. 8 n. n.

Inquadratura del frontespizio, con colonne e scudo bianco fra la Fede e la Carità. Sui capitelli 2 angeli, reggenti il Gonfalone pontificio. Inferiormente l'arme del Card. Gian Bernardino Scotti, quella del Camerl. Card. Carafa e l'altra del Comune di Roma.

cc. 18 n. n. (segn. ✠ ii — ✠✠ iiii): i XX Capitoli, modificati e dichiarati dal Card. Gio. Salviati, il 20 apr. 1534, al quale furono presentati dai 2 Collegi de' Medici e degli Speziali. Seguono:

a) un Motuproprio di conferma di PP. Clemente VII

b) un Mandato di PP. Paolo III

c) un Motuproprio di PP. Paolo IV a Scipione Rebiba, Governatore per l'osservanza dei Capp.

d) un Ordine dell'8 gen. 1556 del Vice-Camerl. Cesare Brancati per detta osservanza

e) il Motuproprio di PP. Giulio III del 16 nov. 1551 in favore del Collegio, con la = Tavola delli Prezzi delle spetiarie fatta per li Deputati sopra eletti 1558 = e con alcune firme. (R. C. segn. Q. VI, 12).

733. * « Declaratio quoad aromatarios » (Const. XXIV).

Motuproprio di PP. Pio V dell'anno 1566 (B. R. t. VIII, p. 480).

734. * « Ordinationes a collegio physicorum nec non a collegio aromatariorum Urbis observandae, eorumque in prima, et auditoris Curiae causarum Camerae Apostolicae in secunda instantia iurisdictiones ». (Const. XLVI).

Breve Gregorii PP. XIII die 1 iulii 1575 (ibid. t. VIII, p. 118).

735. * Ordini | Del Sig. Protomedico | Per gli Speciali in materia delle gemme, The- | riaca, e Mithridato | In Roma, Appresso i Stampatori Camerali 1595 | un f. vol. stampato solo sul retto.

Questi ordini sono dettati da M. Cagnatus, protomedico generale del quale si vede la firma e comprendono 3 Capitoli. Sono preceduti dall'arme di PP. Clemente VIII ed hanno la iniziale figurata (CC. t. III).

736. * Ordini | Del Sig.re Protomedico | Da osseruarsi da tutti quelli, che in Roma, e fuori per lo Stato | Ecclesiastico danno il decotto di legno Santo | In Roma Appresso i Stampatori Camerali 1595 | un fol. vol. stampato solo sul retto.

Dopo del titolo trovasi la solita arme del Papa. Gli *Ordini* sono dettati dallo stesso Protomedico. Hanno iniziale figurata (ibid t. c.).

737. * « Iurisdictio consulum artis aromatariorum Urbis cognoscendi causas ad artem spectantes (Const. CXLVII).

Bulla Clementis PP. VIII, die 30 decembr. 1596 (B. R. t. X, p. 320).

738. * † Δ O Clementis | Papae VIII. | Confirmatio, & ampliatio Statutorum, | Facultatum, Priuilegiorum, & | Iurisdictionis Aromatario- | rum Almae Vrbis | Romae, | Apud Impressores Camerales. M.D.XCVII. in-4° di cc. 4 n. n.

In basso l'arme del Papa tra i 2 Apostoli. Sul verso S. Lorenzo, colla scritta « S. Laurentii in Miranda ».

cc. 2-4 n. n. (Segn. A_2-A_4): la Bolla di detto Papa del 30 dic. 1596, che conferma

gli Statuti dell'arte, alla quale concede vari privilegi ed immunità, col suo Chirografo del 20 maggio 1597 per l'ammissione e registrazione della Bolla e l'Esibita del 21 maggio 1597 (R. A. segn. SS. 11, 37, 5).

739. Motus Proprius | Confirmationis | Concordiae | Inter Collegium Physicorum, & Col- | legium Aromatariorum Vrbis, | & eorumdem Collegiorum | Iurisdictionis | Romae | Apud Impressores Camerales. M.DX-CVIII | in 4° di cc. 4.

L'arme di PP. Gregorio XIII precede le note tipografiche. Il motuproprio è del *1 Julii* MDLXXV ed ha la seguente sottoscrizione: Cae Glorierius (C. V. t. II).

740. * Tavola | Delli Prezzi | Delle robbe di Spetiaria, di Roma, & suo Distretto | Fatta | Dall'Eccentiss. Sig. Prothomedico, & Con- | soli delli Spetiali di Roma. | Avanti l'Illustriss. Et Reverendiss. | *Sig. Decano della R. Camera Apostolica* | Nell'Anno M.DC.IV. | In Roma | Appresso li Stampatori Camerali 1604, in 4° di cc. 4 n. n.

Prima della soscrizione vedesi un rozzo legno quadrato raffigurante S. Lorenzo in piedi tenendo nella sinistra la palma del martirio e colla destra poggiando in terra la grata. Sul verso del frontespizio comincia la tavola che è distinta per ordine alfabetico e termina sul verso della 4ª carta (A 4). Seguono ivi le firme = Alex Cent^s Decanus Medorus Patriarcha Prothomed. Gen. = e 6 altre firme, 3 dei Consiglieri e 3 dei Consoli degli Speziali (CC. t. IV).

741. * † Δ Statuti | Del Nobil | Colleggio | Delli Spetiali | Dell'Alma Citta Di Roma. | Tanto de' Consoli appartenenti al ministrare giustitia, & | governo del Colleggio; quanto de' Guardiani, | appartenenti al governo della Chiesa, & | Ospedale di S. Lorenzo in Miranda | di detto Colleggio. | Con l'autorità dell'Ill.mi Sig.ri Senatore, & Conservatori | Riformati, & uniti con alcune aggiontioni. | In Roma, Nella Stamperia della Rev. Cam. Apost. M.DC.VII, in 4°, di cc. 8 n. n. e pp. 99.

Inferiormente l'arme di PP. Paolo V fra S. Pietro e S. Paolo.

cc. 2-8 n. n. (segn Aij-Biiij): il Proemio la = Tavola De' Statuti De' Consoli =; la = Tavola De' Statuti De' Guardiani =

pp. 1-92: gli statuti, divisi in IV libri, i primi due contenenti gli statuti dei Consoli; i rimanenti quelli dei Guardiani.

pp. 93-99: lo strumento di costituzione del = Colleggio (*sic*) de' Spetiali di Roma = con una Croce su 3 monti, dal motto « *Stabit Ilesa Fides* ». Seguono le firme del Senatore Mart. Cappelletti e dei 3 Conservatori.

Le Orazioni da dirsi in principio ed in fine delle Congregazioni, coi nomi dei 4 Consoli e 4 Guardiani del Collegio.

Sui margini note latine manoscritte (R. C. segn. V, 12-79).

742. * « Reformatio tribunalium Urbis eorumque officialium » (§ XXV De protomedico et aromatariis) (Const. CXCIV).

Bulla Pauli PP. V die 1 martii 1612 (B. R. t. XII, p. 58).

743. * « Declaratio constitutionis quoad aromatarios Urbis ». (Const. CXCVII).

Motuproprio di PP. Paolo V del 1612 (ibid. t. XII, p. 162).

744. * † Δ O Capitula | Ab Aromatariis | Urbis Romae | Et Eorum Collegio Observanda | *Moderata & declarata per Illustriss. D. Cardinalem de Salviatis,* | *vigore commissionis S. D. Clementis Papae Septimi* | s. u, n. [Romae, ex Typ. Rev. Cam. Apost. 1631] in 4° di pp. 23 [mancante di frontespizio].

pp. 1-19: il titolo surriferito, con i XX Cap. emanati dal Card. G. Salviati, il Motuproprio confermatorio di PP. Clemente VII e gli altri atti riportati nell'ediz. del 1558 [v. n. 732, a), b), c), d), e)].

pp. 20 23: il Decreto del 16 sett. 1631 dei Consoli del Collegio circa i preinserti privilegi pontifici, col Breve del 29 aprile 1631 di PP. Urbano VIII, che conferma detti privilegi. Seguono le firme dei Consoli, dell'Assessore e del Notaio del Collegio (N. N. segn. 181, E. 4 f.).

745. * † Δ Summa | Statutorum, Facultatum, Privilegiorum, | & Jurisdictionis. | Aromatariorum | A' Summis Pontificibus concess., confirmat., | & ampliat. | *Noviter à Spectabili Collegio Aromatariorum* | *Urbis in unum collecta.* |

Romae, M.DC.XCIII. | Ex Typographiâ Reverendae Camerae Apostolicae. | Superiorum Permissu. | in 4° di pp. 96.

Inferiormente alcuni fiori.

pp. 3-31: la Bolla del 10 sett. 1531 di

PP. Clemente VII sopra la riforma degli statuti infrascritti, divisi in LXXI Cap. (i cui titoli in corsivo sono sul margine esterno) con le firme dei Deputati del Collegio incaricati della riforma.

pp. 32-96: la Bolla del 1° febbr. 1535 di PP. Paolo III di privilegi concessi al Collegio, ed i = Capitula ab Aromatariis Almae Urbis | Romae.... observanda = Moderata.... per Dom. Card. de Salviatis.... = con i soliti XX Capp.

Seguono:

a) il Motuproprio del 16 nov. 1551 di PP. Giulio III, preceduto da un' epistola del Card. Camerl. Guido Ascanio Sforza, con un Decreto della Cam. Ap.

b) il Motuproprio di PP. Clemente VII, col Mandato di PP. Paolo III.

c) quello di PP. Paolo IV, col Decreto di C. Brancati.

d) quello confermatorio dei preinserti privilegi di PP. Pio IV.

e) quello di PP Pio V « *Revocatio Privilegii Clementio* (sic) *concessi super conficiendis torciis ex mixtura* » del 23 dic. 1574.

f) quello dello stesso papa del 15 febbr. 1576 = *Confirmatio statutorum Aromatariorum* = con un suo Breve del 12 agosto 1570 sopra detto Collegio.

g) il Breve del 1° luglio 1575 di PP. Gregorio XIII, in favore del Collegio.

h) la Bolla del 30 dic. 1596 di PP. Clemente VIII, relativa a contratti ed obbligazioni del Collegio, con un suo Chirografo del 20 maggio 1597 per l'esecuzione di essa Bolla.

i) il Motuproprio di altri privilegi, concessi da PP. Paolo V.

Manca l'Indice (B. S. 228. 1).

746. * « Confirmatur decretum Congregationis Visitationis contra regulares aromatariam exercentes pro collegio aromatariorum de Urbe » (Const. CXCIX).

Breve Innocentii PP. XII, die 29 iulii, 1700 (B. R. t. XX, p. 946).

747. * « Prohibetur omnibus Regularibus, exceptis Hospitalariis S. Joannis de Deo, exercitium artis Aromatariae pro Saecularibus, et venditio pharmacorum et medicamentorum » (Const. VI).

Motusproprius Benedicti PP. XIV, die 14 nov. 1740 (ibid. t. XXV, p. 12).

748. * « Statuta a collegio aromatariorum, seu pharmacopolarum de Urbe in parte aucta, et meliorata confirmantur » (Const. CVIII).

Breve Clementis PP. XIV, die 5 febr. 1771 (ibid. t. XXXI, p. 275).

749. * « Confirmantur Statuta collegii Aromatariorum de urbe » (Const. DLVI).

Breve Pii PP. VI, die 2 augusti 1785 (ibid. t. XXXIII), p. 1497.

750. * Statuti | Del Nobile Collegio | De' Speziali Di Roma | Approvati Dall' Emo Sig. Card. Camerlengo | Carlo Rezzonico | Come Visitatore Apostolico | E Confermati Con Suo Breve | Dal Regnante | Pio Sesto | P. O. M. | In questa nuova Edizione a maggior comodo e profitto | de' Speziali di Roma, non che di quei dello Stato | Ecclesiastico, si aggiungono parecchie Bolle, | Brevi, Chirografi, e Decisioni Rotali &c. | In Roma M.DCC.LXXXVII. | Nella Stamperia Della Reverenda Camera Apostolica. | in 4° di pp. VIII-141.

Inferiormente un rozzo stemma di PP. Pio VI fra S. Pietro e S. Paolo.

pp. III-VII: l' = Indice de' Capitoli ed altro contenuto nel presente libro =

p. VIII (in bianco).

pp. 1-102: il = Proemio = preceduto da Esculapio, coi LVIII nuovi Capp. confermati dal Card. Carlo Rezzonico, il 1° giugno 1785. Le = Orazioni da dirsi avanti e dopo le Congregazioni =

pp. 103-141: Seguono:

a) il Breve dell' 11 agosto 1785 confermatorio di PP. Pio VI.

b) la Bolla dei privilegi, concessi da PP. Clemente VIII il 30 dic. 1596.

c) il Chirografo del 12 genn: 1729 di PP. Benedetto XIII, estensivo dei privilegi degli Speziali di Roma a tutti quelli dello Stato ecclesiastico.

d) il Breve del 30 marzo 1787 di PP. Pio VI, che riduce a 40 le spezierie di Roma, con altra disposizione.

e) 14 Decisioni della S. Rota, di varia data, in favore del Collegio.

pp. 142-143 (in bianco) (R. A. segn. RR. 12. 79).

751. Circolare colla quale si provvede al- | l'abuso di aprire pubbliche spezierie in qua- | lunque Comune dello Stato |

Firm. « P. F. Card. Galleffi » 8 settembre 1832 (R. LL. t. VI, p. 108).

752. Circolare ai presidi delle provincie por- | tante ulteriori provvidenze intorno alle spe- | zierie nei Comuni |

Firm. « A. D. Card. Gamberini, Prefetto della S. Consulta » 30 aprile 1834 (ibid. t. IX, p. 90).

753. Ordinamento della Segreteria per gli | affari di Stato interno nelle Farmacie nello | Stato Pontificio |

Firm. « A. D. Card. Gamberini », 15 novembre 1836 (idid. t. XIV, p. 136).

[Cfr. Cagnati. Mars. *Opuscula.* Romae, 1603 (in fine: *Ex V Libro variarum observationum M. Cagnati, nomina haec parum nota enarrantur Pharmacopola, Aromatarius, Seplasiarius, Ropopla, Catholicus, Vnguentarius*).

Fanucci, *op. cit.*, pp. 38, 114, 261-279.

Cancellieri, *op. cit.*

Bernardini, *op. cit.*

Piazza, *op. cit.*, trat. 12, cap. 7, p. 62 e par. 2ª, p. 45.

Moroni, *op. cit.*, t. LXVIII.

Forcella, *op. cit.*, (t. VII, p. 57 e t. V, p. 52) il quale riporta iscrizioni del 1525 e 1559, nelle quali sono citati Speziali.

Bertolotti, *Notizie e documenti sulla storia della farmacia e dell'empirismo in Roma.* (Estr. dal *Monitore dei Farmacisti*), Roma, 1888.

Spicilegio Vaticano, Roma, 1890, t. I, pp. 50-51, nel quale sono citati un « Cola » e un « Jacobellus Petruccius Contri » speziali an. 1378.

Rodocanachi, *op. cit.*, pp. 377 e 397].

754. Squadratori, v. 757 Statuarj.

755. Stagnari, v. 216 Ferrari.

756. Stampatori, v. 303 Librari.

757. * † Statuarj. Ms. cart. originario del sec. XVIII di mm. 270×210, di cc. 33, precedute da 6 cc. n. n., delle quali le prime 2 bianche.

cc. 3-6 n. n.: Varie notizie attinenti all'arte degli Scarpellini, Scultori e Squadratori, con la = *Tavola dei Capitoli* e il titolo Capitoli | Et Ordinationi | Della Venerabile Compagnia | Delli Gloriosi Martiri | Santi Quattro | Incoronati | Dell'arte delli | Statuari | Et Lapicidari | Di Roma.

c. 1: Proemio, dal quale rilevasi che « *li Christiani di dett'arte nel 1596, havendo una Cappella appartata in Sti Quattro Incoronati, dedicata ad honore di S. Silvestro Papa istituirono una Confraternità over Compagnia, la quale volsero si chiamasse Compagnia delli Statuari e Lapicidari di Roma sotto la protezione dei SS. Quattro Incoronati* ».

cc. 2-23: i XXIX Capi degli Statuti. Le iniziali dei singoli Capi sono in rosso.

Legatura recente in 1/2 pergamena (A.C.).

[Cfr. Moroni, *op. cit.*, t. c.

Rodocanachi, *op. cit*].

758. Staterari, v. 216 Ferrari.

759. Storiari, v. 303 Librari.

760. Stringari, v. 462 Merciari.

761. Stuccatori, v. 495 Muratori.

762. Stucciari, v. 699 Sellari.

763. Stufaroli, v. 82 Barbieri.

764. Tabaccari, v. 3 Acquavitari.

765. Tagliapietre, v. 686 Scarpellini.

766. Tagliolinari, v. 233 Fornari.

767. † Δ Tamburrini. « Ordini e costituzioni da osservarsi in avvenire dai Tamburrini dell'Inclito Po. Romano ».

Ms. cart. di cc. 8 e mm. 280×220. Sul frontespizio, dopo del titolo su citato, vedesi lo stemma del Comune di Roma. Segue il testo degli statuti, ai quali tengono dietro due decreti, concernenti l'esercizio dell'arte. Fa parte della collezione capitolina di statuti, segn. Cred. XI, vol. 72 (dorso della rilegatura) (A. C.).

[Cfr. Rodocanachi, *op. cit.*].

768. Tavernari, v. 567 Osti.

769. * † Δ Tessitori. Statuti della Ven. Compagnia et | Arte de Tessitori di Roma | In Roma appresso Giovanni Osmarino Gigliotti Anno MDLXXIIII | Con Licenza de Superiori |

Ms. cart. copia autentica del 1736, di mm. 200×270, pp. 30 n. n.

c. 1ª: « Proemio delli Capitoli, e Statuti et Ordina- | tioni della Venerabile Compagnia et Arte | de Tessitori di Roma | » divisi in XXIX Capitoli, con la conferma del Senatore Giov. Galeazzo Pozzi e quella dei Conservatori di quel tempo.

cc. 8b-9a: la = Tavola delli Capitoli de gli Statuti =

cc. 10-12: i XII = Capitoli e conventioni accordate tra la Compagnia e Università de Tessitori di lino con Tessitori di seta di Roma, in occasione della loro unione et aggregatione della Ven. Chiesa di Sta Ma-

ria dell'Angeli in Macello de Martiri de Tessitori di lino nell'anno 1713 =

cc. 13ª-14ª: i IX = Capitoli, Conservationi, Concordati, tra la Compagnia et Università de Tessitori di Seta di Roma =

Segue l'approvazione del 30 luglio 1718.

cc. 14ᵇ-16ª: VI altri Capitoli, preceduti dalla dichiarazione = A dì 2 Marzo 1727 nella Congregazione Segreta dell'Università dei Tessitori di Seta furono decretati gl'infrascritti VI Capitoli da aggiungere ai preinserti =

Seguono 2 conferme municipali del 26 marzo 1727.

cc. 16ᵇ-18: VII altri Capitoli, decretati dalla detta Università, il 24 aprile 1729, coll'approvazione, omologazione e ratifica di tutti i preinserti Capitoli, con atto del 16 dicembre 1729, rogato dal notar Gaudenzio Arnoldo Galassi.

c. 19 (bianca).

cc. 20ª-22ª: « Statuti e Regolamenti da osservarsi dall'Università de Passamentieri di Roma, cioè Trinaroli, Gallonieri e Fettucciari sotto le pene qui sotto espresse » compresi in VII Capitoli, seguìti dall'approvazione del Console dell'arte, il 24 dic. 1729 e da quelle del Senatore e Conservatori del 29 dicembre 1729.

c. 22ᵇ: la dichiarazione che questo statuto passò per il Senatore J. Carthario ai 12 marzo 1629 e pei Conservatori ai 12 marzo 1630.

c. 23ª: un Capo aggiunto = *Delli Pagamenti e Tasse* =, con Decreto e approvazione del Card. Caetani « *die nono kal. Aug. 1588* », con la sua firma.

cc. 23-26: varî privilegi in favore dell'arte.

cc. 27-29ª: notizie di varie approvazioni municipali, di differente data, con disposizioni circa le *Tessitrici*.

c. 29ª: il Decreto del 15 dic. 1693 di Gius. Paravicino sopra l'obbligo, che hanno.... = *li Sartori, Tessitori e Banderari di bollare.... le canne e mezze canne et altre misure ad uso della loro arte* =

c. 30: il transunto, rogato dal notar. Gio. Antonio De Pechis, colla sua firma e sigillo, simboleggiante un uccello su di un albero, cinto da un nastro, col motto: « *Deus Videt Omnia* » e le sigle I. A. P. N.

Rilegatura in pergamena.

Sul dorso: 1574 | *Statuti* | *dell'Uni* | *versità* | *dei* | *Tessitori* | Cred. XI | Tom. 42 | (A. C.).

770. * « Decreta condita a 60 mem. Frangipani visitatori apostolico confirmantur cum nonnullis ordinationibus universitatem textorum urbis respicientibus » (Const. CXXXIII).

Breve di PP. Clemente XIV, del 23 luglio 1771, col tenore dei Decreti, contenenti varie disposizioni sull'arte dei Tessitori del 1° marzo e 21 sett. 1757 seguiti dalla conferma apostolica (B. R. t. XXXI, p. 357).

771. * Confirmatio statutorum universitatis et hominum artis texendorum tibialium urbis.

Breve Pii PP. VI die 19 nov. 1784.

Comprende gli statuti, divisi in XXII Capitoli con la conferma apostolica (ibid. t. XXXIII, p. 1413).

[Cfr. Terribilini, *Ms. cit.*, t. I.

Il Forcella (*Iscriz. cit.*, t. XI, pp. 183-185) riporta un'iscrizione del 1588 relativa all'arte.

Martinelli, *op. cit*, p. 181.

Venuti, *op. cit.*

Fanucci, *op. cit.*, p. 390.

Piazza, *op. cit*, trat. 9, cap. 18.

Moroni, *op. cit.*, t. c. pp. 222-225.

Rodocanachi, *op. cit.*, t. II, p. 73].

772. Tinozzari, v. 209 Falegnami.

773. * Δ Tintori. Ms. cart. del 1696, di mm. 200×270, di cc. 6, con altri 3 fogli bianchi n. n.

c. 1ª: « Statuta Tintorum Urbis » collo strumento delle risoluzioni, prese dall'arte il 5 febbraio 1696 (data di redazione).

cc. 1ª-2: gli statuti compresi in XI Capitoli, dei quali i primi V sono in italiano; i rimanenti in latino.

c. 3: il tenore dell'intimazione per l'adunanza, coi nomi dei Tintori presenti e la data 4 febb. 1696.

cc. 4-6: due strumenti di approvazione, l'uno rogato dal notaro Filippo Baldassare Pino, del 16 febb. 1696, l'altro dal notaro Nicola Grimaldo, degli 11 maggio 1696.

La scrittura della 1ª c. è diversa della rimanente.

Sul retto del 1° foglio n. n. di mano recente: 1696. *Statuti dell'arte dei tintori in Roma*.

Ha una coperta cartacea di color rossastro (A. S. 2 [420]).

774. « Statuti dei Tintori ».

Ms. cart. del sec. XVIII, miscellaneo, scritto da diverse mani.

Gli statuti sono compresi in un fascicolo di 12 cc. n. n. (cc. 25-36 del vol.); la 1ª e la 12ª in bianco. Sono divisi in 16 capp. e mancano di titolo e di data.

In fine un rescritto, col quale si approvano « *nova Statuta novasque Constitutiones* » Esso manca di data e di sottoscrizione. A c. 11ª è riportato il Cap. 14, riguardante le pensioni, ommesso nel testo. R. N. Mss. « Varia » 621, 143).

[Cfr. Terribilini, *Ms. cit.*, t. I.

Piazza, *op. cit.*

Bernardini, *op. cit.*

Moroni, *op. cit.*, t. c. pp. 225.

Rodocanachi, *op. cit.*, t. II, p. 107].

775. TIPOGRAFI, v. 303 LIBRAI.

776. TORNITORI, v. 209 FALEGNAMI.

777. TRINAROLI, v. 462 MERCIARI e 769 TESSITORI.

778. TROMBETTI, v. 767 TAMBURRINI.

779. VACCARI, v. 561 ORTOLANI.

780. * Δ VACCINARI, Statuti | dell'Università | delli Vaccinari | di | Roma | 1645-1676 |

Ms. cart. apogr. del sec. XVII, di cc. 15, di mm. 200×270.

c. 1ª: titolo su riportato.

c. 2ª: = Copia delli due | Statuti | dell'Università de Vaccinari di Roma fatti nell'anno 1451 |

c. 2b: = Indice de' Capitoli =

cc. 3-7: gli Statuti, che sono divisi in XXXV Capitoli, con la data 10 nov. 1645 (ricompilazione).

cc. 8-15 (d'altra mano): Statuta Artis Vaccinariorum ab originali accurate et fideli | ter descripta |

Concordano in tutto coll'esemplare capitolino (v. n. 781.) eccetto la 2ª parte del Breve di PP. Clemente X e il transunto di notar R. De Santis, mancanti in quest'esemplare.

Il Ms. ha una coperta di carta giallognola (A. S. [5.] 422).

(Continua).

NOTIZIE

— LA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA GIUDICATA ALL'ESTERO. Dall'ultimo fascicolo del *Library Journal* di New-York (ottobre 1901) togliamo questo cenno della S. B I. e della Riunione di Venezia: « L'ottavo numero del volume in corso della *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* contiene un breve resoconto della quinta adunanza annuale della Società Bibliografica italiana tenutasi a Venezia dal 25 al 28 luglio, e il discorso inaugurale del Presidente sig. P. Molmenti. Gli altri scritti saranno pubblicati nei numeri successivi della *Rivista*.

« Cinquantaquattro soci oltre a quelli residenti in Venezia presenziarono le adunanze, e poichè l'elenco dei soci ha ormai raggiunto il numero di 602, si vedrà che la percentuale dei presenti non fu molto rilevante. I principali argomenti che occuparono l'attenzione della Società furono il Catalogo internazionale di letteratura scientifica, le leggi italiane per le copie d'obbligo, le biblioteche per le scuole secondarie, i nuovi processi per preparare la carta e il cuoio (?), specialmente lo *Zapon*, la continuazione del pregevole Dizionario degli scrittori d'Italia, e le regole uniformi di catalogazione. In questo elenco di argomenti ci pare di veder un riflesso di molti programmi dell'American Library Association (Associazione fra i Bibliotecari americani).

La prima parte dell'indirizzo del Presidente comprende un chiaro e preciso abbozzo della storia della stampa e degli studj bibliografici in Venezia. Esso merita di esser letto da ogni studioso di bibliografia per la sua brevità, concisione, e vigoria. Il resto dell'indirizzo tratta di materie inerenti all'ufficio del Presidente e d'interessi interni della Società ».

L'articoletto è firmato W. W. B. nè sappiamo a cui siam debitori di questo simpatico cenno. Ad ogni modo all'ignoto autore vogliamo osservare che la percentuale dei presenti al Congresso, date le abitudini italiane e le difficoltà tra geografiche e burocratiche, non fu certo scarsa. Per far viaggiare gl'italiani, non bastano i congressi.... nemmeno con i biglietti ferroviarj gratuiti.

— Nelle auspicate nozze di Lucrezia Rasponi con don Filippo dei principi Corsini, celebrate a Fontallerta presso Firenze il 24 luglio scorso, l'illustre conte Pier Desiderio Pasolini, zio della sposa, pubblicava, in edizione magnifica, eseguita nella Officina poligrafica romana, *Tre lettere inedite di Vittoria Colonna marchesa di Pescara*, facendole precedere da una erudita e garbata prefazione. Delle lettere, inedite, due si conservano nell'Archivio vaticano, dove le ritrovò Mario Menghini; l'altra appartiene alla raccolta di autografi che il conte Pasolini possiede e conserva a Ravenna. Le prime son entrambe di quell'anno 1525 che fu il più memorabile della vita di Vittoria. « Anno della battaglia di Pavia, — scrive il dotto editore — nella quale l'esercito imperiale, comandato in gran parte da Ferrante d'Avalos, suo marito, fece toccare una gran rotta ai francesi, e fece prigioniero il re Francesco I; anno in cui pare che essa persuadesse il marito a rifiutare la corona di Napoli, offertagli da papa Clemente VII; anno, infine, che inizia per lei quelli della perpetua

vedovanza, trascorsa in dignitoso dolore, ragione non ultima e certo la più patetica dell'aureola che circonda il suo nome ». Con la prima di queste lettere, la Marchesana chiede che il Pontefice le dia licenza di governare Benevento nel nome del marito, trattenuto dalla guerra nell'alta Italia; ciò che Clemente le concesse, con breve del 13 ottobre 1525. Di che appunto Vittoria lo ringrazia con la seconda lettera, che per essere assai importante e caratteristica, e scritta tutta di pugno della Colonna, il Pasolini ha fatto riprodurre in fototipia. La terza, più biglietto che lettera, è del 1535, e presenta e raccomanda *alli Mag.ci Erario Conestavole et um.tà del Monte Sansonin*, messer Gasparro, inviato lassù *per essere Doctore ed provvedere ad quel bisognar circa la giustisia et singnanter per le cose del aficto.*

La bellissima pubblicazione è preceduta da una riproduzione, finamente eseguita dal Danesi di Roma, di un ritratto della Vittoria, che può dirsi ora divulgato per la prima volta. Questo ritratto, esistente nella Galleria Colonna, fu dipinto, probabilmente di su un ritratto antecedente, da Giovanni Muziano di Acquafredda bresciana, nato nel 1530 e morto a Roma nel '92.

Questa pubblicazione nuziale, oltrechè per il pregio degli autografi che pubblica e riproduce, è meritevole di speciale menzione per le pagine nelle quali l'illustre editore epiloga con felice parola i meriti e le virtù di Vittoria Colonna, sbozzandone con mano sicura un ritratto morale, che non potrebb' essere nè più fedele, nè più perfetto.

— *Le classement des livres sur les rayons* è il titolo di un'importante memoria nella quale il Bibliotecario dell'Università di Tolosa, dott. M. A. Crouzel, prende in esame i diversi sistemi di ordinamento dei libri per concludere che l'ordinamento per ordine d'ingresso nella Biblioteca è migliore dell'ordinamento alfabetico, permettendo una maggior economia di spazio e di tempo e rendendo più facili e spedite le ricerche.

— Dall'Archivio municipale di Oristano il sig. Francesco Corridore pubblica (Torino, 1901) tre brevi lettere di Carlo Pisacane scritte da Genova — dove il patriota napoletano era esule — al sindaco di Oristano per chiedergli la nomina di ingegnere civico di quella città e per ringraziarlo di averla ottenuta [aprile-luglio, 1855].

— Dello stesso sig. F. Corridore vediamo pubblicate, sotto il titolo *Briciche storiche* (Cagliari, 1901) tre memorie intorno ad alcuni disegni napoleonici svelati ai Borboni da un eroe di Austerlitz (1807); alla conquista austriaca della Sardegna (1707-1708) da documenti dell'Archivio Vaticano; e sul mancato soccorso della flottiglia Sarda a Nizza nel 1691.

— Di Giovanni da Legnano canonista e uomo politico del 1300 si occupa Filippo Bosdari in una diligente monografia estratta dal vol. XIX degli *Atti e memorie* della regia Deputazione di Storia patria di Bologna (Bologna, Zanichelli, 1901).

— Nonostante i molti studi speciali e le pubblicazioni de' carteggi diplomatici e privati e le edizioni di documenti volti ad illustrare il periodo che dalla seconda lega di Cognac corre alla distruzione della fortuna di Francesco I in Italia, e ad attenuare, se non a far scomparire del tutto il pregio storico delle molte *deplorationes* e *orationes*, *historiae* e *narrationes*, *descriptiones* e *lamentationes* che ne' secoli scorsi dilettarono e commossero, fondate anzi che sulla verità dei fatti, sul sentimentalismo popolare, la conoscenza del Sacco di Roma non è tuttavia completa, e la *sacra ruina* è, per ora, nota soltanto nelle cause che la produssero e negli effetti che ne risultarono.

Ottimo pensiero è stato dunque quello del nostro egregio collaboratore prof. Domenico Orano, al quale si deve il disegno di una compiuta raccolta di studi e documenti intorno al sacco di Roma del 1527, illustrata da buone riproduzioni di curiose incisioni, dalla ristampa di rare edizioni del tempo, dalla bibliografia delle fonti e dalla storia documentata dei fatti

Della importante raccolta si è già pubblicato (Roma, tipografia del Senato) il primo volume, contenente *I Ricordi di Marcello Alberini*, l'autografo dei quali fu ritrovato dall'Orano nell'Archivio di Stato di Roma.

Questo volume forma uno studio completo e si vende anche separatamente.

— Il nostro egregio amico e collega prof. Filippo Salveraglio ha lasciato la direzione della Biblioteca di Cremona, passando alla Biblioteca Braidense di Milano. I giornali cremonesi ci recano lunghi ragguagli delle cordiali manifestazioni di stima e di affetto che tutta la cittadinanza, senza distinzione di parte, ha fatto al Salveraglio prima della sua partenza. A un banchetto d'addio datogli all'Albergo d'Italia l'11 ottobre, presero parte il Sindaco, il deputato Sacchi, alcuni assessori, la stampa d'ogni partito, un gran numero di professori e di altri ragguardevoli cittadini.

Fino la Banda municipale eseguì in un suo concerto una marcia scritta apposta in omaggio e saluto al bibliotecario partente! Di queste unanimi e singolari dimostrazioni siamo assai lieti, sia perchè esse onorano il collega Salveraglio, sia perchè, dal punto di vista professionale, ci è di vera compiacenza il vedere che in una città colta e operosa, come Cremona, il bibliotecario è meritamente considerato e apprezzato, non come un *travet* vegetante, una *quantité negligeable*, ma come un fattore importante della coltura cittadina, come un benemerito e vivace cooperatore della vita intellettuale del paese.

— *Bulletin Italien — Annales de la faculté des Lettres de Bordeaux* etc. III. — Nella ricca serie degli Annali dell'Università di Bordeaux e di quelle del Mezzogiorno, con la 24.a annata è cominciata la pubblicazione d'un *Bulletin Italien*, di cui uscirà un fascicolo ogni tre mesi. Salutiamo con sincero augurio di prospera vita il sorgere di questo Bollettino, del cui felice avvenire fanno sin d'ora garanzia gli illustri nomi che figurano nel suo comitato di redazione. Non v' ha dubbio che tale pubblicazione sia per riuscire molto utile non solo al di là delle Alpi, dove gli studi della gloriosa nostra letteratura sono diffusi assai più che comunemente si creda, ma anche fra noi; ciò è del resto attestato già subito dal primo fascicolo (*Janvier-Mars 1901*), del cui contenuto crediamo opportuno dar qui il Sommario. Oltre una parte consacrata alla bibliografia, vi troviamo,

dopo il programma generale, un pregevole studio di H. Hauvette « Une confession de Boccace. Il Corbaccio », una nota dantesca di A. Morel-Fatio su *Inf.* IX, 21, una memoria di Bouvy « Zaïre en Italie » ed una interessante rubrica sulle « questions d'enseignement » che tratta i seguenti punti: « L'agrégation d'italien et d'espagnol en 1900 (A. Morel-Fatio); Thèses de doctorat; Agrégation d'italien et certificat d'aptitude, notes bibliographiques sur les auteurs inscrits aux programmes de 1901; Les épreuves d'italien aux examens du baccalauréat (J. de Crozals); Notes sur la phonétique de l'italien moderne (H. Hauvette); La langue italienne en France; Une subvention de l'Association des Amis de l'Université de Montpellier ».

SOMMARI DELLE RIVISTE

Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria. (Vol. 7.°, fasc. 3.° 1901). — **Memorie.** *Sulla storia dell'antico Comune di Rieti.* (A. Bellucci). — *Due letterati reatini e il Torti di Bevagna* (C. Trabalza). — *I maestri di grammatica in Rieti* (A. Sacchetti-Sassetti). — **Documenti.** *Cose reatine nell' Archivio segreto e nella Biblioteca del Vaticano* (L. Fumi). — *Lettere inedite di Angelo Maria Ricci a Giambattista Vermiglioli* (G. Degli Azzi). — *Gli archivi comunali di Roccantica ed Aspra in Sabina* (F. Tonetti). — *Ser Lodovico di Jacopuccio da Rieti Cancelliere del comune di Perugia* (V. Ansidei). — *Riccardo da Paria e altri Conestabili agli stipendî di Rieti nel 1396-1398* (A. Bellucci). — **Varietà.** *Leggende della regione reatina* (G. Bellucci). — *Analecta Umbra* (G. Mazzatinti). — **Periodici in cambio o in dono — Omaggio di pubblicazioni — Tavola dei nomi, di persone e di luoghi.**

Bollettino del Museo civico di Padova (Luglio-Agosto 1901). — *Doni e acquisti. Lavori.* — A. Benacchio. *Pio Enea 2. degli Obizzi letterato e cavaliere* (cont. e fine). — A Moschetti e F. Cordenons: *Relazione degli scavi archeologici in vicolo Ognissanti.*

Centralblatt für Bibliothekswesen. (November 1901). — *Catalogue des Documents de la collection Podocataro à la Bibliotheca Marciana à Venise* par Léon G. Pélissier. — *Die bibliothekarische Abteilung der 46. Versammlung Deutscher Philologen und Schulmänner in Strassburg* von Oskar Meyer. — *Erwiderung* von Ch. Enschedé. — *Recensionen und Anzeigen* — *Mitteilungen aus und über Bibliotheken.* — *Vermischte Notizen.* — *Neue Erscheinungen auf dem Gebiete des Bibliothekswesens.* — *Antiquarische Kataloge.* — *Auktion.* — *Anfrage.* — *Personalnachrichten.*

Polybiblion. Revue bibliographique universelle. Partie littéraire. (Livraison de Septembre 1901). — I. *Publications récentes sur l'écriture sainte et la littérature orientale,* par M. E. Maugenot. — II. *Sciences biologiques,* par le Dr. L. De Sainte-Marie. — III. *Géographie et voyages,* par M. H. Froidevaux. — IV. **Comptes rendus.** — V. **Bulletin.** — VI. **Chronique.**

Revista de archivos, bibliotecas y museos. (Abril 1901). I. *El Justicia de Aragón ¿es de origen musulmán?,* por D. A. Gimenez Soler. — II. *Nuevos descubrimientos arqueológicos hechos en Cádiz del 1891 al 1892* (continuación). por D. M. R. de Berlanga. — III. *D. Juan Fernandez de Isla, sus empresas y sus fábricas* (continuación), por D. F. Fernandez Velasco. — IV. *El natural desdichado, comedia inedita y autografa de Agustin de Rojas Villandrando* (continuación), por D. A. Paz y Mélia. — V. **Documentos.** — VI. **Variedades.** — VII. **Notas bibliográficas.** — VIII. **Cronica de Archivos, Bibliotecas y Museos.** — IX. **Bibliografia.** — X. **Sección oficial y de noticias.** — Láminas sueltas. — Láminas intercaladas en el texto.

Revista de bibliografia catalana. (Janer-Juny de 1901. — **El nostre camp d'estudi.** *L' « Historia de Urgel » del Canonge Casanovas,* per J. Miret i Sans. — *Manuscrits de la biblioteca de l'Ateneu Barcelonès* (primier article), pet J. Massó Torrents. — *Ex-libris catalans* (nums. 1 a 4, dibuixos de I. Triadó). *La Premsa escrita en llengua catalana. Butlleti bibliografic. Advertencia.*

Rivista bibliografica italiana. (25 Luglio 1901) — **Studi biblici.** M. Hetzenauer; *Essenza e principî della critica biblica dal punto di vista cattolico* (Genocchi). — F. P. G. Van Etten; *Vita nascosta del S. N. Gesù Cristo* (Genocchi). — **Studi orientali.** *Di S. Anastasio, arcivescovo alessandrino, discorsi, lettere; dispute* (E. Teza). — **Glottologia, W. Meyer** Lübke; *Grammatica storico-comparata della lingua italiana e dei dialetti toscani* (F. Scerbo). — **Letteratura.** M. Barbi; *Studi, manoscritti e testi inediti* (G. Volpi). — Tullo Massarani; *Storia e fisiologia dell'arte di ridere* (Filippo Ermini). — Lina Wodrich; *Le declinazioni tedesche* (P.). — **Pubblicazioni varie.** Caterina Pigorini Beri; *Santa Caterina da Siena* (Emma Boghen Conigliani). — Adele Larice Dall'Armi; *Giosuè Carducci e la sua ode a Margherita di Savoia* (Emma Boghen Conigliani). — Luigi Tinti; *Vita e missioni nell' Indo-Cina del B. Odorico da Pordenone* (E.). — Luigi Venturini; *Del carattere di Vincenzo Gioberti* (Giuseppe Molteni). — **Cronaca della Rivista.**

The Library. A review (quarterly)

April 1901. William Morris *(Portrait)* — *Cornaro in English;* by William E. A. Axon. — *Printed Catalogue Cards from a Central Bureau;* by Melvil Dewey. — *Descriptive Cataloguing;* by James Duff Brown. — *The problem of the Printed Catalogue, with a possible solution;* by L. Stanley Jast. — *A Glance at the Whittingham Ledgers;* by H. R. Plomer. — *Public library statistics;* by John Minto. — *On the « De missione legatorum japonensium », Macao 1590;* by R. Garnett. — *The libraries of Greater Britain;* by James R. Boosé. — *Book-illustration in the Fif-*

teenth Century; by ALFRED W. POLLARD. — *Admission to Public Libraries in Great Britain*; by JOHN BALLINGER. — *American notes*; by SALOME CUTLER FAIRCHILD. — **Notes on Books and Work**; by A. W. POLLARD.

July, 1901. *Antony Panizzi (Portrait). Some popular errors as to Old Bindings*; by CYRIL DAVENPORT. — *The faculty Library*; by MELVIL DEWEY. — *Notes on the introduction of Printing-Presses into the Smaller Towns of England and Wales, after 1750 to the end of the eighteenth century*; by J. R. BOOSÉ. — *The Licensing of Montagu's « Miscellanea spiritualia »*; by WILLIAM E. AXON. — *The Central Catalogue of the Prussian Libraries*; by X. — *Mecanical book-carriers in the library of Congress*; by R. GARNETT and BERNARD R. GREEN. — *Thomas East, Printer*; by HENRY R. PLOMER. — *Leather for bookbinding*; by H. B. WHEATLEY. — **Review. — Notes on books and work**; by A. W. POLLARD.

The Library Journal. (September 1901). — Editorial. Communications. *The Public Documents of the United States*. L. C FERRELL. — *Present Bibliographical Undertakings in the United States*; W. D. JOHNSTON. — *State and Local Bibliography*; E. G. SWEM. — *Leather for Bookbinding: Society of Arts Report*; S. H. BANCK. — *Report of the A. L. A. Committee on Library Training. — Book that are Not Read — The New Government Report on Libraries. Free Libraries and Subscription Libraries: Some Comparisons. — Notes on the Care of Maps.* THOMAS LETTS — *Co-operation Among State Library Commissions. — The New Check List of U. S. Public Documents — Library assistants' Association. — Why We Do It.* H. H. BALLARD. — **American Library Association. — State Library Commissions. — State Library Associations. — Library Clubs. — Library Shools and Training Classes. — Review. — Library Economy and History. — Gifts and Bequests. — Librarians. — Cataloging and Classification. — Bibliography.**

Year-book of the Bibliographical Society of Chicago 1900-1901 **Abstract of procedings.** — STEVENS T. W. — *On some American bookmakers*. — CATTERALL R. C. H — *Some recent literature on Oliver Cromwell*. — **Council etc. — Resident members. — Non resident members. — By-Laws. — Publications of the society. — Bibliographies in course of preparation by members of the society.**

LIBRI RICEVUTI IN DONO

Cicerone M. T. — *Il sogno di Scipione*. Testo e versione per cura del dott. SILVIO PELLINI. Casalmaggiore, tip. G. Granata, 1901. 16º p. 35.

Bosdari Filippo. — *Giovanni Da Legnano canonista e uomo politico del 1300*. Bologna, tip. Zanichelli, 1901. 8º p. 141. (Estratto dal vol. XIX fas. I-III degli Atti e Memorie della R. Dep. di St. Patria).

Congrès international des bibliothécaires tenu à Paris du 20 au 23 Aout 1900. *Precis-verbaux et mémoires* publié par HENRY MARTIN. Paris, (Macon, fr. Protat). 1901, 8º. p. 267 e 1 tav.

Congrès international des bibliothécaires (20-23 Aout 1900). — *Concours pour l'étude des insectes ennemis des livres. Programme.* S. l. imp. Daupeley. Gouverneur. s. a. 8º, p. 3.

Corridore Francesco. — *Autografi di Carlo Pisacane.* Torino, C. Clausen, 1901 8º, p. 7.

— *Bricciche storiche.* Cagliari, tip. P. Valdès, 1901. 8º p. 33.

Crouzel M. A. — *Études de bibliothèconomie. Le classement de livres sur les rayons* Toulouse, imp. Douladoure. Privat, s. a. 8º p. 28.

Foscoliana. — (Bibliografia del Foscolo, estratta dalla Bibliografia di operette italiane pubblicate nel sec. XIX ecc.) di F. A. CASELLA. Napoli, tip. Trani, 1901. 16º p. 21.

Grassi-Bertazzi Giuseppe. — *Roma, nell' Ode a Roma di Gabriele D' Annunzio.* Catania, Reale tip. Nicolò Giannotta, 1901. 16º, p. VI-212.

Griffin A. P. C. — *List of books. Theory of colonization, government of dependencies, protectorates. and related topics.* (Library of Congress. Division of bibliography). 2ª edition. Washington, Government printing office, 1900. 8º, p. 156.

— *A list of books on mercantile marine subsidies.* (Library of Congress. Division of bibliography) Washington, Government printing office, 1900 8º, p. 43.

Mannini avv. G. — *Reminiscenze del 15 Agosto: frammenti.* Ai componenti la Società Bibliografica italiana perchè riuniti nella patria di Marco Polo. S. l, tip. Commerciale, s. a. in 4º, p. 16.

Pellini dott. Silvio. *I deputati di Casalmaggiore.* Lettere inedite del Guerrazzi, Brofferio, Cavalletto ecc. Casalmaggiore, tip G. Granata, 1899. 16º p. IV-29.

— *La giovinezza di Giuseppe Prina 1796-1800.* Novara, tip. fratelli Miglio, 1901. 16º p. 47.

Report of the librarian of Congress for the fiscal year ending June 30, 1900. Washington, Government printing office, 1900. 8º, p. 47.

Piazza Ettore. — *Varietà. L' Alfieri e l' « Accademia » di casa Gavard.* (Estratto dal « Giornale Storico della lett. it. » 1901, vol. 38º, p. 361). Torino, 1901, 8.º p. 35.

Ricchieri prof. Giuseppe. — *Piccolo annuario geografico e statistico.* Supplemento al testo-atlante scolastico di Geografia Moderna dei prof. G. ROGGERO, R. RICCHIERI, A. GHISLERI per l'anno 1900-1901. Bergamo, Ist. ital. d'arti grafiche, s. a. 8º, p. 114 e 2 tav. inter.

Santalena Antonio — *Veneti e imperiali. Treviso al tempo della lega di Cambray* — 2.a edizione. Venezia (Treviso), tip. Turazza, 1901. 8º, p. XVI-388, 2 tav. e 2 carte.

Zanutto sac. don Luigi. — *Paolo Diacono e il monachismo occidentale. Studio storico.* Udine, tip. D. Del Bianco, 1899. 16º. p. VII-103.

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.
Dott. GUIDO BIAGI, Direttore-proprietario.

Settem.-Ottobre. Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Digitized by Google

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL

D.R GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

E BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO XII.

N. 11-12. VOL. XII.

Sommario

FIRENZE-ROMA

Amministraz.: FIRENZE, Libreria antiquaria editrice LEO S. OLSCHKI, Lungarno Acciaioli, 4

con Succursale a Roma, Via Condotti 51-52

DIREZIONE — Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 2,50

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 11-12. Anno XII. Vol. XII.

EPIGONI FOSCOLIANI

PER LA D.ª ZULIA BENELLI SOTTOBIBLIOTECARIA-REGGENTE

NELLA R. BIBLIOTECA MARUCELLIANA DI FIRENZE.

Le lettere di Giulio Foscolo che qui imprendiamo a pubblicare,[1] dirette per la massima parte alla Donna Gentile di Ugo, Quirina Mocenni Magiotti, aggiunte a quelle che già videro la luce, attestano ampiamente l'ansiosa sollecitudine e la cura gelosa che egli ebbe per la fama di colui che rese immortale il nome dei Foscolo, e la venerazione, che pari a quella di Silvio Pellico, professò per la nobile amica di lui.

Giulio Foscolo, fratello minore di molti anni al Cantore dei Sepolcri perchè nato il 25 Novembre 1787, fu amato dal fratello a segno che questi non risparmiò nè spese nè fatiche, come racconta nel suo epistolario, per fargli obliare le ingiurie della fortuna, e per dargli quella educazione che tutti gli altri avevano ricevuto dalla famiglia in tempi più lieti.

Per quella tendenza che fu detta « malattia innata nei tre giovani Foscolo », Giulio finì di propria mano la vita, Tenente Colonnello nella Cavalleria austriaca, il 10 Luglio 1834.

Mio fratello non ti doler di me chè io ti scrissi più volte; la grande lontananza, e la posta incertissima ne hanno tutta la colpa. Io sto bene: in una mia lettera datata da Weirtat ti dettagliavo i motivi de' miei dispiaceri; ora sono in parte tranquillo perchè il Regg.to ha caricato ed ha sostenuto la carica dell'inimico. L'opportunità non era troppo propizia, e non s'è fatto quanto si potea fare: Prima della fine della campagna faremo qualche cosa meglio. Giovio sta bene, e vive quasi sempre con me: Psalidi è attaccato al Quartier Generale e sta bene: saluta la mamma e consolala con i tuoi continui, e efficaci soccorsi, ed ama

il tuo fratello.

Li 14 Giugno 1809, Raab in Ungheria.

All'Ornatissimo Signor
Ugo Foscolo Professore
nella Università di
Pavia.

Vicenza il 6 7bre 1829.

Mia amatis.ma sorella

Eccomi a voi col cuore, e con lo spirito, per dirvi che v'amo sempre, che mi siete oltre modo cara, e che l'idea che voi vi ricorderete di quando in quando del vostro Giulio mi consola oltre ogni credere. Scrivetemi di quando in quando, mia amica, e assicuratevi del piacere immenso che mi procacciano le vostre lettere; io pure vi terrò informata de' fatti miei, e lo farò con religiosa diligenza e mi trasporterò con l'immaginazione vicino a voi per raccon-

[1] Gli autografi si conservano nella R. Biblioteca Marucelliana per volontà di Diego Martelli, ultimo discendente della Donna Gentile.

tarvi le cose che hanno influenza sul mio destino, chiedendovene consolante e salutare consiglio. Ah, mia Sorella! quante cose avrei da dirvi se vi fossi vicino; non si sente mai tanto il bisogno della dolce amistà, mai tanto il conforto d' un petto sicuro nel quale depositare le nostre pene, che nell'infortunio. Se dopo questo preambolo voleste sapere se il fratel vostro ha ragione d'essere malcontento della sua situazione; vi direi quasi di si. Vi scrivo da Vicenza; questa cittadella vi sarà di buona memoria per quello che vi narrai a Firenze. Prima ch' io intraprendessi il mio giro in Toscana, mi si fecero quì delle proposizioni non accettabili per nessun conto. Una donna giovane, bella, e galante m' offriva di lasciar il servizio, realizzare il piccolo capitale che ho per vivere vicino a lei, e di ciò parmi d'avervene parlato. Io però sebbene non indifferente per l' oggetto che facevami questa proposizione, vedevo essere incompatibile con i miei principj, con la volubilità del carattere delle donne di questo paese, e con l'esperienza mia, la quale m' insegnò da lungo tempo non trovarsi la pace dell'anima che fra persone che ci appartengono, e che apparteniamo loro con vincoli saldi di stima e d' interessi. Intimamente persuaso che l' affetto di donna galante è *qual fumo in aria*, o in *acqua la schiuma*, non accarezzai questa idea, anzi coltivai quella di trovarmi una virtuosa e buona compagna che dividesse meco i beni e i mali di questa misera vita. Se fosse dato al debole mortale d'indovinare l' avvenire, sarebbe stato assai meglio d'evitare questa città, e la vista d'una persona a cui dovevo pur comunicare ciocch' io ero sul punto d' intraprendere; ma il pensiero di non riveder più una famiglia da cui ero stato colmato di gentilezze, la speranza di persuadere questa donna, essere una chimera ciocch'ella mi proponeva, m' indussero a recarmi quì, dov' io mi trovo da otto giorni. Vi giunsi e non potei esimermi dallo scendere in casa di questa famiglia. Fui accolto con le dimostrazioni del più vivo interesse sia dal marito, che dalla moglie, e all' indomani mi trovai in obbligo di dire all' amica esser io fermamente disposto d' ammogliarmi, e aver già trovato l' oggetto che parmi atto per farmi felice. Accompagnai questa mia dichiarazione con le proteste d' una riconoscenza ed amicizia che non finirà che con la vita, e con mille ragioni per convincerla ch' io non potevo destinare il tempo del mio ritorno in Italia, e che la lontananza, il tempo, e infine altre circostanze avrebbero distrutto ogni traccia della nostra relazione, per non illuderci sulla eterna sua durata. Ch' ella essendo donna bella e galante non poteva rispondere del cambiamento de' suoi affetti, e che non essendovi altri vincoli che ci univano che la sola volontà questa potrebbe cangiarsi d' un momento all' altro col cambiamento di circostanze maggiori d' ogni nostro calcolo.

Non mi si rispose, mia amica, che col risentimento il più fiero, e d' allora in poi io mi trovo fra questa famiglia in una falsa posizione. Il marito è gentile, prevenente, pieno di cuore e di obbligante bontà per me; la moglie di carattere risoluto, sensibile, ed altero, mi sfugge còn tutto il suo potere, e dal momento del mio discorso non v' è più armonia nell' assieme della nostra società. Per colmo di sciagura non posso andarmene prima dell' arrivo di Manfredini, e a Manfredini diedi sino da Milano *rendez-vous* quì pel 15 di questo mese. Tosto però che vidi non esser Vicenza più soggiorno che mi convenisse, scrissi replicate lettere a Manfredini perchè si recasse subito quì, onde abbracciarlo prima della mia partenza, mettere in ordine qualche nostro contarello e andarmene a Roveredo, dove spero di trovare quella calma che mi manca quì. La mia posizione, mia cara sorella, è assai difficile. Abito in una casa dove non sono più accetto a quella che pur regge lo spirito di questa famiglia e con la quale devo venire in contatto ad ogni momento. Mi tocca dunque di soffrire qualche dispiacere ch' io sopporto con dignità e col minor dolore possibile. L' idea però che fra due, o tutto più tre giorni me ne andrò, e che con la lontananza di qualche ora tutto sarà posto in un eterno oblio, il pensiero ch' io non dovevo in nessun modo sacrificare i miei veri interessi e la mia costante felicità a donna galante, capricciosa, e soggetta a passioni varie e veementi, fa che non mi disturbi gran fatto lo stravagante e ingiusto contegno di questa signora. Scri-

vetemi a Roveredo, dove mi recherò fra pochi giorni. Ditemi come ve la passate e come stà la mia amabile e buona Ernestina. Ditemi se la vostra affezione pel vostro Giulio è sempre eguale alla sua per voi. Egli è pur consolante il pensiero di esser ricordato ed amato da persone come voi siete. Voi mie care non siete donne galanti, quindi la felicità vera del vostro amico vi starà a cuore, e la desidererete come io desidero la vostra con tutta l'anima. Addio, mia sorella, addio mia figliuola. Parlatemi di voi e a lungo, certa di fare il più gran regalo al vostro

aff.mo fratello e Papà.

Alla Nobil Signora
La Sig.ra Quirina Magiotti
Firenze.

Roveredo il 19 7bre 1829.

Mia dolcis.ma Sorella!

Malgrado i miei propri dolori, sento le vostre pene nel profondo dell'anima. Ingratitudine da per tutto, malignità in ogni essere vivente; così sgraziatamente è composto il globo che abitiamo. Quei vostri ospiti, mia cara Sorella, eran trista gente, e me ne accorsi dopo pochi giorni di conoscenza; ma non supponevo il marito capace di una così nera ingratitudine, e di condotta sì vile; ma la debolezza rende non di rado, l'uomo di buona natura, scellerato, è questo il caso del buon marito della pessima romana. Però mi duole assai più il contegno della mia figliuola, perchè credo ch'essa vi avrà afflitta molto più che la stravaganza e le cattiverie de' vostri ospiti.

Ernestina è buona, e giudiziosa, parlando alla sua ragione, son certo, che la nascente passione darà luogo alle savie massime della zia. Salutatela caramente da parte mia, e ditele ch'ella segua docilmente la vostra volontà, allora il Papà suo si riputerà felicissimo. Si mia amica, ho lasciato il soggiorno fatale di Vicenza, ed una donna che ho già dimenticato dopo poche ore d'assenza, perchè non potevo stimare, per recarmi nel seno della pace, e della felicità, così almeno mi sembrava, e mi accostai a Roveredo con la lusinga di trovare quel riposo di cui vado in traccia da lungo tempo. Ma neppure qui l'ho trovato interamente, anzi voglia il cielo che non lo perdi per sempre. Voi, mia sorella, conoscete il principio di questa relazione; voi sapete i passi fatti verso il padre, la sua adesione al matrimonio, che si manifestò diggià alla maggior parte de' parenti, ed amici; voi sapete ch'io vidi la giovane soltanto poche ore e mi determinai di chiederla in isposa, con la lusinga che il suo carattere convenisse al mio. Converranno poi questi due caratteri, condizione essenzialissima pel futuro nostro ben essere? io lo spero ma non ne son sicuro. La giovane mi sembra intimamente buona, saggia, e di natura riflessiva, ma ci conosciamo troppo poco per non temere d'errare nel mio giudizio. Basta, Dio me la mandi buona e mi prendi nella sua santa custodia. Anche la sua futura esistenza mi sta a cuore. Finchè servirò potremo vivere con qualche comodo, ma se venissi a mancare, o per malattia mi dovessi far pensionare, allora questa buona ragazza non si troverebbe nella miglior condizione possibile, perchè il padre avendo molti figli dice non poterle dare che la tenue dote di 5 mila scudi. Le trattative sono ormai così avanzate che il ritirarsi con decoro è cosa difficilissima, e poi credo seriamente ch'io con questa giovane dopo essersi scambievolmente conosciuti, passerei de' giorni felici. Ma vi può esser felicità senza poter supplire con qualche facilità ai bisogni della vita? Oh, se vi avessi vicina, mia saggia, ed amorosa sorella di quanta utilità non sareste al vostro Giulio! Qui si danno de' pranzi a tutto andare da' parenti della ragazza per festeggiare il mio arrivo, ed io? ed io penso sempre al passo difficile che vado ad incontrare. Sto sempre esaminando il carattere della fanciulla che mi sembra essenzialmente buono, ma un po' troppo ostinato nelle cose che si è messa in capo di non voler fare, cioè non cantare, non sonare quand' essa viene gentilmente pregata, dicendo sempre che non bisogna sempre fare a modo degli altri. Io invece fo consistere infinitamente la felicità domestica nella scambievole compiacenza.

E se questa giovane fosse per natura

ostinata, non vi sarebbero de' guai forti? e se m'accorgessi non unirsi i nostri caratteri, dovrei io per compiacenza a' genitori che mi colmano di gentilezze, sacrificare la felicità di tutta la mia vita? Scrivetemi prontamente, e posta restante a Vienna, e ditemi il vostro pensiero in proposito. Addio mia amica; parto fra pochi giorni e non so a qual partito mi appiglierò dopo i pochi giorni che avrò ancora osservato quella che dovrebb'essere la futura compagna de' miei giorni. Vi dà un bacio, ed un abbraccio col pensiero il vostro aff.mo fratello

Giulio.

I cappelli sono venuti felicemente sin quì. Salutatemi caramente il sig.r Della Santa, se avrete occasione di vederlo.

Alla Nobil Signora
La Sig.ra Quirina Magiotti
Via del Giglio a
Firenze.

Wessely 7 Xbre 1829.

Mia amatis.ma e Cara Sorella!

A Lugano lessi le notizie scritte da Leoni su nostro fratello Ugo. Mi dolse il vedere, ch'egli ignorando e la sua origine, e il vero stato in cui visse, e morì sua madre, e i suoi militari servigi, offrisse al pubblico notizie erronee e non piacevoli sui punti suindicati. Quindi gli scrissi da Roveredo una cortese lettera (perch'io non conosceva nè il carattere, nè l'intenzioni di questo signore) nella quale lo fo attento sui granchj presi. Gli dico che i documenti e l'albero genealogico esistente presso di me della nostra famiglia, fanno derivare Ugo non d'oscura, ma dalla chiarissima famiglia veneta, patrizia de' Foscolo, e lo metto al fatto come i nostri maggiori, nel tempo delle guerre di Candia con la Repubblica di Venezia si transpiantarono in Levante, e come più tardi essi si recarono in Dalmazia, dove mia madre si fermò sino alla morte di mio padre, il quale lasciò in questo mondo, una vedova, e quattro figli all'età di 33 anni. Dopo essermi esteso in questo capitolo, tocco quello sulla povertà di sua madre, e gli osservo ch'ella avendo impiegati generosamente la maggior parte de' suoi beni pe' suoi figli, e con ciò essendosi privata di quei comodi in cui ella era assuefatta di vivere, egli era non solo conveniente, ma doverosissimo il procacciarglieli con tutto il poter nostro: essa però non visse mai in povertà, anzi morendo lasciò una piccola facoltà che noi possediamo tutt'ora. In quanto poi a' suoi militari servigi, gli osservo, ch'egli non solo si servì della spada; ma che combattè valorosamente a Cento, a Forte-Urbano, alla Trebbia, a Novi, a Genova, e in Toscana riportando prigionia e ferite; e che Ugo soltanto nel 1817 cessò di servire ne'campi. E gli offro i documenti di quanto gli affermo, affinchè, o ristampando quelle sue notizie, o scrivendone delle nuove, possa correggere quanto egli disse gratuitamente. Non solo questo suo opuscoletto corse in mille mani, e se ne fecero replicate edizioni, ma lo stampatore di Lugano nel pubblicare una bell'edizione di tutte le opere di Ugo, se ne servì per dare delle notizie al pubblico di Ugo. Alla mia lettera Leoni rispose aver cercato di me, e del mio domicilio molto tempo prima di scrivere le notizie suindicate, ma invano; esser però pronto nella prima edizione di correggere il falso, ed egli coglie questa occasione per chiedermi schiarimenti su Ugo, e su le persone con le quali egli era in confidenza; io gli additai voi, mia amata Sorella, e gli dissi aver vedute dal Conte Giovio di Como interessantissime lettere di Ugo scritte a suo padre. Gli offrivo, è vero, la mia mediazione, e la copia di quelle lettere ch'esistono presso mio Nipote, nel caso ch'egli, come mi scriveva, volesse onorare la memoria del defunto amico. Poichè, per dir vero, molti promisero di scrivere onorevolmente di Ugo; egli è morto già da due anni; chi è colui che tenne parola? Le ciance intanto di quel signor Leoni, vere o false ch'esse sieno, si sono sparse da per tutto, e in tutte le lingue; e ne avrebbe potute dire ancor di più, e impunemente, poichè chi scrisse qualche cosa per onorare la memoria del povero Ugo? Ma seguendo l'esempio vostro farò in modo che egli non abbia quelle di Ugo a Giovio, e poche, e inconcludenti di quelle esistenti presso mio Nipote. Scrissi già a Giovio ch'egli

m' obbligherebbe moltissimo s'egli volesse esservi grato con la copia di quelle lettere, che sono veramente di sommo interesse. Mia amata sorella; voi mi rimproverate a torto: voi sapete in quale lontananza viva da Venezia, e che tutti non sono così esatti nello scrivere come voi, onde quelle benedette lettere non mi sono ancor pervenute: la vostra volontà m'è legge; nel compiacervi sente il mio cuore una gioia particolare, quindi non mancherò di spedirvi queste lettere, subito che le avrò. Ora un po' del mio matrimonio. Se non fossi tanto oltre impegnato non lo farei più. La giovane mi piacque e i suoi sentimenti mi sembrano fatti per rendermi felice; e se il cielo ha destinato questo nodo sarò il miglior marito di questo mondo. Mi pare che amerò esclusivamente la donna che m'apparterrà; mi pare che le sarò padre, fratello, marito, vegliando alla sua perfetta felicità. La giovane mi piace fisicamente e moralmente; ma non ho passione cieca, non ho delirante amore, perchè pregai sempre Dio di non esser innamorato della donna con la quale devo passare tutta la vita, onde vederla dopo cento anni com'io la vidi il primo giorno. Dio esaudì la preghiera mia. Non sono innamorato, ma amo, e stimo quella buona fanciulla che m'ama e che possiede un angelico cuore. Se però non fossi tanto inoltrato, e se un'altra determinazione da parte mia non costasse forse la salute a quella buona ragazza, e a me la tranquillità, non mi sposerei più *perchè parmi d'avere troppo poco per vivere con quei comodi senza i quali non vi può essere la felicità desiderabile, e che si cerca.* Io però sono apparecchiato a tutto. Non mi ritiro, anzi ho fatto, e sto facendo continuamente piani, onde cavarmela alla meglio con la mia sposina, quando la posseder nel mio tugurio. Infine vivremo, e forse non male; e se non fossi abituato troppo all'ordine, e oserei dire anche (per mezzo dell'ordine) a una certa opulenza, e se il colosso d'una intera famiglia non mi spaventasse, sarei più allegro, e più sicuro del mio cammino. Malgrado tutto ciò son pronto a fare la domanda pel mio matrimonio. Noi militari austriaci, dobbiamo ottenere il permesso dal nostro proprietario del Reggimento, e dal consiglio di guerra: dobbiamo fare un deposito di 5000 scudi per assicurare una pensione alla moglie in caso di vedovanza, e queste faccende, e le tante formalità, a cui gli esami de' documenti sono soggetti, prolungano talvolta lo sviluppo della commedia sino a un anno. Aggiungete alle naturali difficoltà dell'esame di carte, e rilascio di mille permessi, anche quella della lontananza in cui viviamo, per la quale le lettere ritardano, e qualche volta si perdono, e vedrete che vostro fratello, non potrà darvi la lieta novella del suo matrimonio così presto. Io fui lungamente in pena per la salute della buona fanciulla. Poco dopo la mia partenza da Roveredo ammalò con la rosolia, o migliaria, e fu in grave pericolo; ora grazie al cielo si porta bene. Addio mia amatis.ma sorella. A quest'ora avrete ricevuto l'ultima mia. Date un bacio alla mia figliuola, e ricevetene due dalla parte del vostro

aff.mo ed immutabile fratello
GIULIO.

Alla Nobil Signora
La Sig.ra Quirina Magiotti
Firenze.

(Continua).

DI PIERO CIRONI E DE' SUOI SCRITTI

PER GIUSEPPE BACCINI

ALLA MEMORIA
DI
PIERO CIRONI
CHE DALL'AMOR DI PATRIA
INSPIRATO
COL PENSIERO E L'AZIONE
CONTRIBUÌ A FAR L'ILALIA
INDIPENDENTE LIBERA UNA
QUESTE PAGINE
CONSACRA GIUSEPPE BACCINI.

Piero Cironi nacque a Prato in Toscana il 19 gennaio 1819 dal dott. Clemente Cironi, archivista comunale, e da Giuseppa Conti di Coiano. Da essi, oltre Piero, ebbero vita altri quattro figli cioè, Luigi, morto sotto-cancelliere a Scansano, Gio. Batt. che esercitò l'avvocatura in Firenze nello studio del triumviro pratese Giuseppe Mazzoni; Ernesta maritata al marchese Ricolfi D'Oria di Lavagna, ed Artemia morta nubile in giovine età.

Piero Cironi fino dalla fanciullezza dimostrò ingegno pronto e vivace, carattere energico, inclinazione spontanea allo studio. A 12 anni era già alunno all'Accademia di Belle Arti a Siena, dove apprese gli elementi di architettura; nel 1832 li continuò a Livorno nell'Istituto Michon e nel 1837 nell'Accademia di Belle Arti di Firenze si perfezionò sotto la direzione dei proff. Vannini, Baccani e del Padre Giorgi delle Scuole Pie. Dal 1840 al 1843 frequentò l' Università di Pisa, dove si laureò in matematiche con pieno plauso. Le vicende della sua vita politica e le sofferenze che ebbe a sopportare per la causa italiana furono già narrate da una illustre inglese, la signora Ludmilla Assing, in un libro intitolato: *Vita di Piero Cironi* stampato in Prato dai fratelli Giachetti nel 1865.

***

Di animo ardente, generoso di cuore e di saldo intelletto, Piero Cironi, ancor giovanissimo, si pose sotto la bandiera di Giuseppe Mazzini, e fu uno de' più fedeli ed intelligenti apostoli delle sue dottrine, partecipando alla lotta tenace che l' illustre profugo genovese sostenne contro gli oppressori ed i carnefici della patria nostra. Piero Cironi è una delle belle figure dell' italico Risorgimento; è uno dei patriotti illibati che gli uomini hanno dimenticato troppo presto con poca carità e assai ingratitudine.

La vita politica e intellettuale del Cironi si trova con ammirabile ordine cronologico riassunta e commentata nella sua bibliografia, che da sè stesso compilò ed illustrò con note preziose e copia di documenti storici importanti. Ebbene, questo lavoro, che è la sintesi completa di una vita operosa spesa tutta per la redenzione della patria, è tuttora inedito. Fortuna volle che capitasse in dono, insieme al *Diario*, alla R. Biblioteca Nazionale, dono di che gli studiosi debbono esser grati alla generosità della vedova del compianto avv. Gio. Batt. Cironi. Dell' importanza storica della Bibliografia Cironiana non ragiono: il lettore non ha bisogno delle mie parole su ciò di cui egli stesso può giudicare fino dalle prime pagine.

L' opera veramente poderosa che il Cironi aveva già pronta per la stampa, e che non potè stampare, è la Bibliografia documentata di Giuseppe Mazzini, per la quale sacrificò tempo, fatiche e danaro in gran copia. Fino dal

1853 ebbe in animo di raccogliere gli scritti di Giuseppe Mazzini, e già ne aveva distesa la prefazione che rimase poi inedita. In essa accennava alla stampa della sola bibliografia delle opere Mazziniane. Le vicende politiche di quel tempo, alle quali il dott. Cironi prese parte attiva, gli furono d' impedimento per mettere ad effetto il suo pensiero.

Nel 1855, essendo esule nella libera ed ospitale Svizzera, per trovar conforto e distrazione a quella vita di sospiri e di desiderio alla patria lontana, il Cironi riprese l' interrotto lavoro e vi si applicò con ardore e con fermo proposito di compierlo e di pubblicarlo. Egli aveva continuato, con molto suo disagio economico, a far raccolta di documenti di ogni genere del Mazzini e sul Mazzini, e tanti ne possedeva già che gli convenne scrivere una nuova e più estesa prefazione, la quale credo opportuno stampare per intero, perchè inedita, e anche perchè è un documento degno della mente e del cuore di Piero Cironi, la cui vita politica e letteraria sarebbe un argomento geniale per chi voglia studiare l' indole del tempo e delle persone che più si segnalarono nella storia del Risorgimento Italiano dal 1831 al 1860. La prefazione è questa:

— « .... Ma sebbene io rifiutassi fino dal nascere dell' idea il realizzarla, per le immense difficoltà che mi si paravano davanti, pure non cessai di vagheggiarla, parendomi che in quella indicazione (*la bibliografia*) si dovessero rintracciare tutte le fasi del movimento nazionale, e più ancora. Cercando di dar forma al mio pensiero, dissi a me stesso: « A me queste indicazioni sembrano tanti dati alla storia di un' epoca di trasformazione sociale, allo sforzo di una soluzione fatto dall' Italia, alla perseveranza di un individuo; e serviranno a chi vorrà studiare l' epoca, la nazione, l' individuo ».

« Tre affezioni dunque m' incitavano: all' uomo, alla Patria, al mio tempo, una più forte dell'altra, ciascuna riassumente la precedente. In settembre 1853 mi misi all' opera, e, comunicata a pochissimi amici dei più intimi, ne ebbi incoraggiamento. Scipione Pistrucci, uno degli uomini più devoti alla causa italiana, mi faceva dire in dicembre 1853: « Ho inteso del lavoro dell'amico Toscano, ottima idea » — e mi incitava a spingere una edizione completa delle cose del Mazzini. [1]

---

[1] Filippo Pistrucci, romano, moriva in Locarno il 19 febbraio 1854, di una lenta infiammazione di polmoni che da più anni lo consumava.

Figlio dell' improvvisatore famoso, che fu pure fuggiasco per amore all' Italia, era nato verso il 1812. Studiò pittura in Milano, e il premio che ivi riportò nei concorsi dell' Accademia fecer bene presagire di lui. La rivoluzione del 1830, scaldandone l'animo, lo cacciò fuori di questa città ove vivea amoroso alla madre, ad una sorella, e ad un fratellino. Dal 1833 al 1848 visse proscritto tra gli svizzeri e a Londra. Zelantissimo per la diffusione della *Giovine Italia*, egli la propagò in Lombardia, ove per opera sua ebbe a capo in Milano il conte Nava.

Rientrato nel 1848, restò in Milano; fece parte del Corpo di Garibaldi, passò poi in Roma, sempre seguendo Mazzini al quale serbò un'amicizia piena di affetto e di devozione. Caduta Roma, restò lungamente in Orvieto sempre immerso nella cospirazione nazionale, finchè in una delle retate della polizia romana, ricercato dai birri papali, potè fuggire a tempo; e passò in Toscana. Ma cacciato ancora soggiornò settembre e ottobre 1852 in Piemonte, da dove ebbe a ridursi in Svizzera. Il 21 agosto 1853 lasciò Ginevra e il 21 settembre fu arrestato in Valenza e tradotto in Alessandria ove passò l' ottobre nelle prigioni militari, avendo a compagna una propria figlia. Scortato ai confini svizzeri si fermò in Locarno. Negli ultimi istanti il potere federale svizzero ordinava lo sfratto immediato della figlia che sedeva accanto al letto del moribondo, e che potè consolarne gli ultimi momenti solo perchè la morte affrettò l'opera sua. Anima di apostolo e di martire, egli visse e patì per la sacra causa dei popoli oppressi, con un'audacia di fede, con una sicurezza di spe-

« Maurizio Quadrio in febbraio 1854 mi scriveva al seguito di una mia comunicazione: « Il lavoro che intraprendi è da uomo di cuore, e vorrei pure essere in grado di aiutarti.... Le proporzioni che dài al lavoro richiedono senza dubbio gran tempo: se le circostanze non ti chiameranno presto all'azione, hai trovato un'occupazione, dove l'intelletto e il cuore avranno egualmente parte e che ti recherà meno increscioso l'esilio ». [1]

« Ed il lavoro di fatto a questa epoca aveva assunte proporzioni ben più vaste. Al pensiero primo delle indicazioni delle cose pubblicate da Mazzini, erasi associato quello di raccogliere il maggior numero di lettere che per me si potesse, onde far vedere la continuità dei di lui sforzi, la cooperazione degli altri, non che le qualità intime di Lui. Questa riunione di lettere mi proponeva farla senza esclusione. Materiale per un giudizio intero dei posteri, io non poteva fare eccezioni che lo alterassero — quindi non ebbi mai l'orgoglioso pensiero di scegliere.

« Giuseppe Mazzini, non è un uomo, è un principio ed eminentemente avanzato. Un principio ha un partito — ov'è un partito è lotta, e quanto più il principio tende a rovesciare abusi, ad abbracciare interessi di moltitudini ragguardevoli, tanto più la lotta è potente. Quindi occuparsi solo dell'uomo sarebbe stata opera imperfetta. Estesi ancora il lavoro cercando portarvi i documenti che riguardavano il partito — il principio della lotta, accennando tutto quello che si fosse detto sulla persona.

« La divisione dell'opera restò per me fissata in due parti; la prima comprendente l'indicazione delle cose pubblicate dall'autore intermettendo le lettere al loro luogo di data, poi la indicazione degli atti collettivi; quella degli atti officiali spettanti all'epoca del Governo di Roma. La seconda parte riguarda il partito, constando di tutto ciò che è stato detto sull'individuo, e aumentando con documenti ciò che si rintracci negli scritti dell'autore così pubblici che privati.

« Non voglio tacere come grandissimo incitamento pur mi venisse da M.rs Emilia Ashursts Hawkes, signora inglese, ma per sentimenti italiana, la quale, immaginando di scrivere la vita di Mazzini, dietro una mia ricerca di una pubblicazione a Londra mi scriveva: « È verissimo che persisto sempre nell'idea mia di scrivere la vita, e che il lavoro vostro, non solamente mi sarà utile, ma sarà di somma importanza, tanto che non credo poter riescire nel mio disegno, senza un lavoro simile fatto da persona utile ed atta come voi. Intanto se mi volete dare qualche cosa a fare, nella quale possa aiutarvi, mi farete un regalo, sì per il piacere di far qualcosa per voi, sì perchè così sarò occupata ». [1]

---

ranza, con sì quieta e sicura rassegnazione, come a pochissime anime privilegiate è conceduto quaggiù.

La società patriottica dei carabinieri svizzeri di Locarno ne accompagnò le spoglie al sepolcro, rendendogli gli onori dovuti a tanta fede sostenuta in mezzo a lotte inconcepibili, e sempre vittoriosa.

[1] Maurizio Quadrio, uno dei forti campioni del nostro Risorgimento, spirò la sua bell'anima in Roma il 13 febbraio 1876. A Camerino, nel 1878, gli fu inaugurata una lapide colla seguente iscrizione: « *Di — Maurizio Quadrio — Fiero soldato dell'Indipendenza Europea — Apostolo infaticabile dell'Idea Mazziniana — Il Circolo Repubblicano di Camerino — Incide il nome — In questa umile pietra — A ritrarne la modestia — Ad esempio e più ancora ad incitamento — X marzo MDCCCLXXVIII.*

[1] Domenico Giurati scrive della sig.ª Hawkes quanto appresso: « La più antica e costante famiglia di amici che Mazzini abbia avuto in Londra, è la famiglia Hawkes. Abitava in Bellevue Lodge, dove vivevano pur anco i cognati coniugi Stanffeld, altri fidati di Lui. Ne parla in più luoghi il Saffi nelle sue opere. Nel 1862 si vede che la signora Emilia scriveva le lettere sotto

« Nel maggio 1854 la prima parte del lavoro era rappresentata da 300 titoli e indicazioni e copie di cose stampate, e da 200 lettere inedite. La seconda parte conteneva 230 documenti, indicazioni di articoli, note diplomatiche, atti di polizie, lettere di uomini ragguardevoli tanto favorevoli che avverse.

« Sulla base che io avea data al lavoro, la necessità d'indagini era moltiplicata; io mi sono trovato a scrivere di una medesima cosa, una semplice ricerca a Londra, tre volte consecutive senza riuscire a raccogliere il dato preciso che ci voleva; i confronti con epoche assegnate dai giornali, mi smentivano quello che mi si scriveva. Nel maggio 1854 ciò che io poteva agevolmente raccogliere era raccolto, restava il difficile: le ricerche su fogli lontani perduti o di certi obliati; quindi corrispondenze in maggior numero, invii d'opere ecc. per cui io venni costretto a spese che superavano la modestia della mia sostanza. Allora fu che mi determinai a fare un passo nella pubblicità dell'opera, e che diffusi con circolare litografata da me stesso in data di « Svizzera, 29 maggio 1854 » dove, esposto il concetto dell'opera e il punto a cui fosse condotta, conchiudeva: « Il lavoro è così cresciuto che non posso dispensarmi dal raccomandarlo *in modo privatissimo* a chi divide con me la fede nella patria, e l'amicizia nell'uomo. Specialmente mi volgo a loro i cui nomi mi sono apparsi *nelle copie* che ho fatte, e due cose domando, non temendo rifiuto: indicazione di cose stampate con i particolari che si veggono nei qui annessi modelli: invio di copie di lettere o di ciò che sia inedito. Chiedo concorso versando un'azione di cento franchi, che mi ponga in grado di dare alle ricerche quella estensione richiesta dal soggetto, e che fin ora ho dovuto limitare. E questi io prego del loro nome, per sapere a cui debbasi l'ampliazione del lavoro, e a cui sia responsabile dell'opera. Un lavoro così fatto dev'essere per tutti i riguardi collettivo. È inutile dire, la stampa ora impossibile per i tempi, nè prossima per la estensione delle ricerche che ancora restano a farsi. A tutti chiedo il ritorno della presente per la via colla quale è loro pervenuta, così volendo la sicurezza loro più che la mia.

« Lontano affatto da altra idea che quella di essere solo ciò che era strettamente necessario a continuare, io non ebbi a dolermi del resultato, il quale poi vestivasi del gran merito della prestezza. Ristretto scrupolosamente nel circolo di quelli di cui aveva trovati i nomi nelle corrispondenze di Mazzini, mi risposero versando la somma. — Il Conte Giovanni Grillenzoni [1] — La signora Luisa Casati [2] — Il marchese

il dettato di Mazzini, quando egli era tormentato dai dolori allo stomaco. Essa fu una di quelle parecchie donne inglesi nobili e valorose che legarono la vita loro ad un patriotta italiano. Ora è vedova Venturi. (V. *Dugento lettere inedite di G. Mazzini* pubbl. da D. Giurati. Torino, Roux 1887. Vol. in-8 a pag. 576, nota).

[1] Grillenzoni Falloppio conte Giovanni di Reggio d'Emilia contumace, condannato a morte, mediante la decapitazione nella di di lui effige e alla confisca dei beni ed in tutte le spese con sentenza data da Rubiera l'11 settembre 1822, reo di essersi ascritto nel 1820 alla Società dei sublimi maestri Perfetti eretta in Reggio nel 1818. Diciotto erano i cittadini di Reggio da arrestarsi, e il Governo pensò fare il colpo tutto in una notte. Diciassette arresti riuscirono, il Grillenzoni non fu trovato alla sua casa, fortunatamente in quella notte; per caso, aveva impegno che lo chiamava fuori della sua abitazione, e per questo caso fu salvo e riparò, prima nel Cantone d'Argovia, poi in quello Ticino dove fu sempre amato e stimato per le sue buone qualità e per il suo amore alla libertà.

[2] Luigia Riva vedova Casati nacque nel 1807 a Como e si maritò a Lione. Per i suoi principii, per la sua volontà e per le

Gaspero Rosales [1] — Filippo Caronti [2] — La signora Laura Solera Mantegazza..... » [3]

(Continua).

---

sue opere apparteneva alla doppia emigrazione italiana e francese. Mantenne fino all'estremo sospiro le sue credenze e la sua fede repubblicana. Angelo tutelare dell'emigrazione durante il suo lungo soggiorno in Svizzera, Ella vi aveva consumata tutta la sua fortuna. Accettò la formula *Dio e Popolo*, non solo come motto politico, ma come simbolo di fede religiosa. Mancata ai vivi il 2 dicembre 1855 nel Belgio, fu eretta sulla sua fossa una lapide con queste parole: *Dio e Popolo — Luigia Riva Casati di Como — nata il 30 maggio 1807 — visse — quarantotto anni sei mesi e due giorni — per la patria pei suoi pegli amici — dormi in pace — anima cara — rinasci felice.*

[1] Del marchese Generale Rosales, uno dei più ferventi propagatori della *Giovine Italia*, ed amico intimo del Mazzini, fino al 1859, parla onoratamente con affetto filiale L. Ordono de Rosales suo figlio, nella prefazione che precede le: *Lettere inedite di Giuseppe Mazzini ed alcune de' suoi compagni d' esilio*, pubblicate nel 1898 dal Bocca di Torino in un volume di pag. xvi-221 ornato dei ritratti, bellissimi, del Mazzini e del Rosales.

[2] Filippo Caronti, durante il suo soggiorno in Svizzera, fu generoso verso gli emigrati italiani pe' quali la porta della casa sua era sempre aperta per ospitarli.

[3] Le virtù ed i meriti grandissimi di questa forte e colta cooperatrice della redenzione italiana, sono largamente narrate con affetto filiale dall'aurea penna dell' illustre scienziato Senatore Prof. Comm. Paolo Mantegazza, in quel suo caro libretto intitolato: *La mia mamma, Laura Solera Mantegazza* (Milano, 1876, vol. in-16 di pag. 225, con bellissimo ritratto).

Per dare un saggio dei nobilissimi sentimenti dell' onoranda gentildonna, ecco quanto scriveva da Sabbioncella a Piero Cironi il 5 settembre 1848:

« Se Mazzini si meravigliava di non vedermi a Lugano, io mi sono assai più meravigliata che egli si fosse accorto di tale meschinissima mancanza: vi sarebbe da fare insuperbire di meno deboli di me; nell'amore per il mio paese credo di non essere seconda, non solo a nessuna donna, ma oso dire a nessun uomo. Quando mi sentii la forza di far coraggio a mio figlio (*Emilio*) che è, posso dire, il solo conforto mio, voi lo sapete, quando lo vidi partire, come io credeva, contro l'austriaco, quando approvai rimanesse sui bastioni alla difesa della nostra povera città, ma specialmente al dolore altissimo che provai alla nuova della più che infamissima capitolazione; sentii e conobbi che l'amore della nostra infelicissima Italia, supera in me ogni altro affetto, e sentii ancor più vivo del solito il dolore di esser donna, e quindi sempre impotente a giovare una causa per cui darei non solo la vita mia, sarebbe poco sacrificio, ma anche quella dei miei figli (*Paolo*, *Emilio* e *Costanza*); ma non mi sono mai posta all' impegno di essere ammirata fra le donne *patriottiche*. Per essere stimate tali bisognava far risuonare i giornali del proprio nome; lasciar Milano otto giorni od almeno quattro prima della capitolazione, quando si poteva lusingarsi di prestare ancora utilmente l'opera propria, e specialmente stabilirsi nella Svizzera, onde mostrarsi a tutti i convegni degli emigrati, ecco quello che bisognava fare, ed io non ho fatto nulla di tutto questo, perchè spero di lasciarmi guidare dall'affetto piuttosto che dalla vanità, che non esclude nè la paura, nè l'egoismo.

« Perdonate se sono caduta in una lunga tiritera, ma sono tanto in collera col genere umano! Mi è toccato vedere tante bassezze ed egoismo contaminare questo bel cielo, che ne ho l'anima esulcerata!

Laura Solera Mantegazza ».

ALCUNI DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO COMUNALE DI IESI

(SEC. XIII E XIV)

PER IL PROF. LUIGI COLINI-BALDESCHI.

Mi sia lecito agli studii di storia marchigiana già da me pubblicati in questo periodico, aggiungere ora alcuni nuovi documenti, che ho potuto leggere e trascrivere insieme con altri nell'Archivio comunale di Iesi, [1] coll'intendimento, a cui da qualche tempo rivolgo le mie fatiche, d'illustrare questi Comuni nel tempo in cui assunsero vitalità maggiore.

Quale e quanta ne sia l'importanza è facile rilevare da una prima lettura. I primi riguardano l'ordine dei Frati Predicatori; gli altri si riallacciano al grande movimento politico che turbò la Marca Anconitana ne' secoli XIII, XIV e XV, e sono prezioso contributo alle molte lacune della storia dello Stato Pontificio.

A noi marchigiani ancora mancano quegli studii speciali, che riuniti hanno dato ad altre regioni la base di un'unità storica; non possiamo ancora fare una sintesi generale, sicura delle vicende sociali della nostra regione, come si può fare di altre d'Italia. Nostro dovere è ricercare negli archivi le sparse memorie, trascriverle ed illustrarle, raggruppare i fatti, che hanno fra di loro un nesso storico, esaminarli anche nei loro rapporti colle altre province italiane, riprodurli esattamente e prepararci così la via alla conoscenza di tutta la vita pubblica e privata di queste piccole città e numerosi paesi divisi da continue serie di colline e di monti; talchè ognuno di essi par che abbia vissuto e viva una vita speciale.

Aggiungasi a ciò la difficoltà di delineare la storia di una regione, in cui non fu mai una città così grande e potente da essere stato punto di attrazione di tutta la vita politica ed economica regionale. Ancona fu città maggiore per il suo porto; ma non ebbe la forza di far convergere a lei e dirigere le forze dei luoghi circostanti.

Neppure nel passato secolo XIX, i marchigiani si presentarono con unità di movimento politico; da una parte Roma, dall'altra la Romagna li dividevano e gli assorbivano, come nell'alto medioevo queste terre furon soggette all'influsso dei metropolitani di Roma e di Ravenna. [1]

Chi ha mai saputo apprezzare il lavoro di braccia assiduo, continuo attraverso i secoli, su questo suolo sempre verde, coltivato con tanto amore ed industria?

Quanto sangue generosamente sparso, e quante calamità dignitosamente sostenute, senza che il nome della Marca appaia adeguatamente onorato nella storia d'Italia!

Dovemmo dimostrare con fatti storici che era erroneo ed indecoroso il credere che il Leopardi fosse un solitario in un paese d'ignoranti e di clericali.

Ma torniamo ai documenti.

A. Gianandrea, che in Jesi fu mio caro e stimato professore di Liceo, pubblicò, sotto il titolo di *Carte diplomatiche iesine,* un libro copiale del duecento, esistente tuttora nell'Archivio di Iesi, e ad esse interpolò qua e là cronologi-

[1] Di tal gentile concessione ringrazio pubblicamente il Sig. Sindaco di Iesi Avvocato Caporaletti.

[1] Dell'antagonismo fra Roma e Ravenna ha molto bene scritto ultimamente il Prof. A. Gaudenzi (« Lo studio di Bologna nei primi due secoli della sua esistenza ». *Annuario della R. Università di Bologna,* 1901): egli ha ivi parlato anche della Pentapoli. Tale questione io credo potrà avere anche maggiore schiarimento dalle carte degli archivi comunali; uno studio ampiamente fatto sui documenti editi ed inediti darà grande contributo all'intelligenza dei rapporti fra Ravenna e la Pentapoli.

camente altri documenti sparsi, facendone una cerna non sempre razionale. Rese note, ad esempio, le pergamene III e V con data erronea e lasciò inedite le altre. A ciò ho voluto io ora sopperire ripubblicando le due dette pergamene con le altre da lui trascurate, perchè il lettore di questa *Rivista* possa avere innanzi agli occhi quanto l'Archivio di Iesi possiede per l'ordine dei Frati Predicatori in quel torno di tempo. Aggiungo inoltre due altri documenti del secolo XIV.

Ecco l'elenco di queste nuove carte:

I (anno 1243, 4 settembre) — Innocenzo IV impone ai Frati Predicatori [1] di essere ubbidienti e reverenti ai vescovi, salvo in ciò che concerne l'istituzione e la destituzione dei priori.

II (anno 1246, 29 luglio) — Rainerio [2] concede quaranta giorni d' indulgenza a quelli che frequentavano la chiesa di S. Domenico ne' giorni di solennità in suo onore celebrate dall'ordine.

III (anno 1246, 29 ottobre) — Rainerio si rivolge ai Iesini pregandoli di portare pietre, cemento, ed a prestarsi in opere utili ai Frati Predicatori, che fabbricavano una chiesa ed un chiostro.

IV (anno 1254, 3 aprile) — Circolare di M. de Pirovano, arciprete della Chiesa milanese, e general vicario dell'arcivescovo di Milano, in cui si ricorda agli arcivescovi, vescovi, prelati etc. una bolla di Alessandro IV, che con somme lodi innalzava agli arcivescovi, vescovi, prelati etc. il fervore religioso ed i meriti, che illustravano l'ordine dei Frati Predicatori e dei Frati Minori, perchè li ricevessero nelle loro diocesi e li favorissero.

V (anno 1256, 4 luglio) — Bolla di papa Alessandro ai Frati Predicatori di Iesi per concessione di usure, di furti, di cui non si potesse ritrovar la persona per restituirli, e di legati sino a quaranta libre.

VI (anno 1256, 8 decembre) — Bolla di Alessandro IV inviata all'ordine de' Frati Predicatori di Iesi per la concessione di quaranta giorni d' indulgenza a quelli che frequentavano la chiesa di S. Domenico ne' giorni a lui consacrati e negli otto seguenti.

VII (anno 1361, 1 marzo) — Copia di un privilegio concesso da Egidio Albornoz al comune di Iesi. Si compone di due parti: nella prima si riproduce una bolla d'Innocenzo VI al venerabile fratello Egidio, vescovo sabinense, legato della Sede Apostolica, con la quale si lascia alla sua discrezione piena autorità di perdonare e di ricevere tutti quei ribelli, che desideravano rientrare nella grazia della Chiesa e di reintegrarli degli onori mondani ed ecclesiastici. Nella seconda parte leggesi che i Iesini avevano mandato un sindaco o procuratore per confessare il loro errore di essersi ribellati alla Chiesa, di aver fatto lega con Malatesta dei Malatesti di Rimini, Filippuccio di Tano e Lomo di Rinaldo iesini, e d'aver guerreggiato i fedeli della Chiesa Romana derubando, ucci-

---

[1] San Domenico morì in Bologna nel 1221; fu canonizzato da Gregorio IX nel 1234. Per riscontro di date marchigiane ricordo che l'AMIANI (*Memorie istoriche della città di Fano*) narra che nel 1216 S. Domenico passando per Fano vi fondò un convento, cioè una trentina d'anni prima che l'ordine ne istituisse un altro a Iesi.

[2] Innocenzo IV recandosi a Lione nominò Rainerio, cardinale diacono in Santa Maria in Cosmedin, suo vicario nella Tuscia, nel Ducato Spoletano e nella Marca Anconitana con bolla datata da Sutri, IV kal. iulii, pontificatus nostri anno secundo (1244, 28 giugno). Vedi Gianandrea, op. c., Doc. anno 1244.

MONALDO LEOPARDI nella sua *Series rectorum Anconitanae Marchiæ*, Recanati, 1824, dice: « Rainerius Capoccius viterbiensis S. Mariae in Cosmedin, diaconus cardinalis, legatus pontificis, 1223 ». Fra i buoni raccoglitori di memorie storiche marchigiane certo non può annoverarsi Monaldo Leopardi.

dendo e commettendo incesti. Il cardinale Albornoz usando dell'autorità, di cui era investito, concede ai Iesini il perdono, e restituisce loro i beni immobili, de' quali erano stati privati.

Questo documento è certamente di molta importanza, non solo per i fatti storici, cui si riferisce, ma anche perchè ci dà piena visione dell'energia ed abilità dell'Albornoz, che volle ridurre entro determinati confini la libertà politica e giurisdizionale dei riottosi comuni della Marca.

VIII (anno 1394, 16 luglio) — Quest'ultimo documento contiene i capitoli di una pace conclusa fra Pandolfo Malatesta di Rimini, vicario della Chiesa, Gentile Varano di Camerino, Ancona, Osimo, Fermo ed alcune nobili famiglie marchigiane. A questo trattato, in cui vengono comprese Venezia, Firenze e Bologna, certamente molto contribuì il papa Bonifacio IX, che vedeva il suo stato messo a soqquadro da continue rappresaglie, guerre, ribellioni di comuni, e sovente dalle più terribili masnade e compagnie di ventura.

Sotto Bonifacio lo Stato Pontificio fu continuamente agitato; molte città erano dominate da signorotti; ed egli si scarso di moneta da prestarsi danaro dando oggetti in pegno [1] dovette molto destreggiarsi e stimò conveniente concedere il vicariato temporale delle loro città ai Iesini e agli Ascolani. [2]

La famiglia dei Malatesta dal 1355 al 1463 tenne il vicariato di Rimini, Pesaro, Fano, Cesena e Fossombrone. [3] Morto Galeotto i figliuoli si divisero il retaggio: a Carlo toccò Rimini, a Pandolfo Fano, a Malatesta Fossombrone, a Galeotto Belfiore, il Borgo di San Sepolcro e Montefiore; e ciascuno faceva corte da sè. [1] Pandolfo Malatesta occupò varie località della Marca, e combattè gli Anconetani.

Nel 14 luglio 1394 Bonifacio IX dichiarò scomunicato Malatesta dei Malatesti, già vicario della Chiesa, per avere occupato Todi; ma nel 1398 fu innalzato a nuovi onori.

È questo un periodo di instabilità politica generale alla Marca ed a tutto lo Stato Pontificio; le paci, le tregue, le guerre si succedono senza posa. Il Compagnoni nella sua storia [2] cita una di queste paci fatta nel 1393 fra molti comuni e signori della Marca, ed altre ne cita il Peruzzi (1391-1392).

I capitoli del nostro trattato di pace sono redatti in lingua volgare con evidenti segni di pronuncia dialettale del comitato iesino (ad esempio: *che 'l* per *che il*, *sci* per *si*, etc.).

I.

Archivio di Iesi — Pergamene.

Anno 1243.

Apostolice littere seu privilegium, cuius exemplar inferrius annotatum fuit de mandato venerabilis patris fratris Jacobi, bononiensis episcopi, per me subscriptum Rolandinum notarium exemplatum, cuius tenor talis est:

Innocentius episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis magistro et fratribus ordinis predicatorum salutem et apostolicam benedictionem. Ne pro eo quod diocesanis

---

[1] THEINER. *Codex diplomaticus*. Vol. III; nov. 1389.

[2] THEINER. Op. cit. Vol. III, 8 genn. 1390; 3 febbr. 1390.

[3] MARCOLINI. *Notizie storiche della Provincia di Pesaro ed Urbino*. Pag. 106.

[1] *Chronicon Eugubinum* (MURATORI, *Rev. Italic. Script.*, XXI), passim.

[2] COMPAGNONI *La Reggia Picena*, pag. 262. — PERUZZI, *Storia d'Ancona* Vol. II, Libr. XII. Vedi pure GREGOROVIUS, *Storia della Città di Roma nel Medio Evo*. (Versione Manzato) Vol. VI. Libr. XII, Capit. IV.

episcopis debitam obedienciam et reverenciam exibetis, institutiones vestri ordinis subverti contingat in grave ipsius ordinis detrimentum, volumus ut episcopis vestris impendatis obedienciam, reverenciam debitam et devotam, salvis maxime circa institutionem et destitutionem priorum virorum eiusdem ordinis institutis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere, vel ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli, apostolorum eius, se noverit incursurum. Datum Anagnie, ij nonas septembris, pontificatus nostri anno primo.

Ceterum idem venerabilis pater frater Jacobus, bononiensis episcopus, hoc exemplari ad autenticum diligencius ascultato, cognito ab eo quod bene per omnia exemplar et autenticum concordabant; ut adhibeatur ipsi exemplari ab omnibus plena fides, auctoritatem suam in evidens testimonium et noticiam clariorem intraposuit, et decretum illud sui iubens sigilli apensione muniri.

(S. N.) Ego Rolandinus Rodulfini Florette imperiali auctoritate notarius predictus licteras seu privilegium domini pape, de mandato dicti patris bononiensis episcopi, ad autenticum plumbea summi pontificis bulla cum filis apensa sericis roboratum sicut in eodem non linito non cancellato non ex aliqua parte sui corupto vel viciato inveni, fideli diligencia exemplari, et solicite ascultato exemplari cum autentico supradicto quod bene inventa sunt per omnia concordare, me testem de ipsius venerabilis patris auctoritate subscripsi et predictum eius mandatum et auctoritatem publice scripsi.

II.

Archivio di Iesi — Pergamene.

Anno 1246.

Rainerius, miseratione divina Sancte Marie in Cosmidin diaconus cardinalis, in patrimonio beati Petri in Tuscia, Ducatu Spoletano et Anconitana Marchia vicem domini pape gerens, dilectis in Christo sibi priori et conventui fratrum predicatorum de Esio salutem in Domino. Licet is de cuius munere venit, ut sibi a fidelibus suis digne et laudabiliter serviatur, multo maiora retribuat quam famulantes ei valeant promereri. Nos tamen cupientes reddere Domino populum acceptabilem bonorum operum sectatorem ipsum quibusdam illectivis muneribus, indulgentiis scilicet et remissionibus, ad Sanctorum sollempnia invitamus, quorum meritis et orationibus quidvis pie postulant, de copiosa largientis clementia valeant optinere. Cum igitur beati Dominici, patris vestri, cum devotione et laudibus gloriosi transitus anniversaria, natalitia recolatis, nos volentes ecclesiam vestram, ut Deus in sancto suo mirabilis predicetur, congruis honoribus frequentari de beatorum Petri et Pauli apostolorum eius confisi suffragiis, auctoritate, qua fungimur, omnibus vere penitentibus et confessis qui ad eandem ecclesiam in dicta sollempnitate et per octavas ipsius annis singulis devote accesserunt pro suorum peccatorum remedio, vobis pietatis subsidia largituri quadraginta dies de iniuncta eis penitentia misericorditer in Domino relaxamus. In cuius rei testimonium presentes litteras fecimus nostri sigilli munimine roborari. Datum apud Cingulum, iiij kal. augusti, pontificatus Domini Innocentii pape iiij anno sexto.

III.

Archivio di Iesi — Pergamene.

Anno 1246.

Rainerius, miseratione divina Sancte Marie in Cosmidin diaconus cardinalis, in patrimonio Ecclesia in Tuscia, Ducatu Spoletano et Marchia Anconitana vicem domini pape gerens, universis Christi fidelibus presentes litteras inspecturis salutem in Domino. Quoniam, ut ait apostolus, omnes stabimus ante tribunal Christi recepturi prout in corpore gessimus, sive bonum fuerit, sive malum; oportet nos diem messionis extreme misericordie operibus prevenire ac eternorum intuitu illud seminare in terris, quod cum multiplicato fructu recolligere valeamus in celis, firmam spem fiduciamque tenentes, quoniam qui pacem seminat, pacem et metet, et qui seminat in benedictionibus, de

benedictionibus et metet vitam eternam. Cum igitur sicut accepimus dilecti nobis in Christo prior et fratres ordinis predicatorum iuxta Esium commorantes ecclesiam et domos edificare inceperint divino cultui et ipsorum usibus oportunas, nec ad hoc eis cum ferant extreme sarcinam paupertatis, suppetant facultates, universitatem vestram rogamus, monemus et hortamur attendere vobis in remissione peccaminum iniungentes, quatinus de bonis adeo vobis collatis pias eis elemosinas et grata pietatis subsidia erogetis, ut per subventionem vestram opus predictam valeat consumare, et vos per hec et alia bona, que Domino inspirante feceritis, ad eterne possitis felicitatis gaudia pervenire. Nos enim de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius confisi suffragiis omnibus vere penitentibus et confessis, qui eis manus porrexerint caritatis, seu in portandis lapidibus vel cemento ac aliis huiusmodi ministeriis ad operis consumationem predicti opem prestiterint personalem, quadraginta dies de iniuncta sibi penitentia, auctoritate qua fungimur, misericorditer relaxamus. In cuius rei testimonium presentes litteras fecimus sigilli nostri munimine roborari. Datum Racanati, iiij kal. novembris pontificatus Domini Innocentii pape iiij anno sexto.

IV.

Archivio di Iesi. — Pergamene.

Anno 1251.

Venerabilis in Christo patribus universis archiepiscopis et episcopis, abbatibus, prioribus et prepositis, decanis, archidiaconis, archipresbiteris et aliis ecclesiarum prelatis presentes litteras inspecturis, M. de Pirovano, archipresbiter mediolanensis Ecclesie et generalis vicarius domini archiepiscopi mediolanensis, salutem et sinceram in Domino caritatem. Noveritis me nuper vidisse e, legisse infrascripti tenoris litteras appostolicas Domini pape bulla plumbea bullatas in hanc formam, quas infrascripto notario transcribi mandavi.

Alexander episcopus, servus servorum Dei, venerabilibus fratribus archiepiscopis, episcopis et dilectis filiis abbatibus, prioribus, prepositis, decanis, archidiaconis, archipresbiteris et aliis ecclesiarum prelatis presentes licteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem. Patris eterni benignitas pro sui nominis attollenda gloria et fidelium procuranda salute intra personas plurimas divinis obsequiis deputatos viros in Ecclesia sua sancta constituit conversationis et vite honestate conspicuos ac scientie tituli insignitos. Hii sunt dillecti Deo et hominibus fratres ordinum Predicatorum et Minorum, qui suum semper affectum ad amorem celestium dirigentes virtutem divini nominis per orbem terre publicant, et christiane religionis ampliando cultui vigili attentione desudant; hii sunt qui vitam et merita beatissimi Pauli apostoli contemplantes gloriantur in sola cruce Domini spernendo mundi solatia pro deliciis Paradisi; hii sunt qui hostes anime per scutum fidei loricam iustitie, gladium spiritus, salutis galeam et astam perseverantie debellantes obtinere satagunt, ut catholicis universis fidei, spei et caritatis augumenta proveniant; ac perfidis veritatis via pateat, et heretice pravitatis insania evanescat. De tantorum siquidem meritorum provenit claritate, quod nos fratres eosdem affectu sincerissimo in Christo dilligimus, ipsos ubique terrarum statu gaudere pacifico affectamus, pro re indigna et nimis amara dicentes, si aliquis de numero fidelium et potissime prelatorum eos aliquibus turbat iniuriis vel offensis, rogamus itaque devotionem vestram, et per Dei misericordiam obsecramus, per apostolica vobis scripta mandantes ac in remissionem peccaminum iniungentes, quatinus illos ex eis, qui sunt in vestris civitatibus et diocesibus constituti, seu qui ad presentiam vestram quandocumque pervenerint, pro divina et nostra reverentia affabiliter et benigne recipere, ac eos vestre caritatis studeatis affluentia confovere, permittendo ipsos uti libere regularibus eorum observantiis et statutis per Sedem Apostolicam approbatis ac etiam indulgentiis et litteris, quas circumspecta pietas Sedis eiusdem eis olim concessisse dinoscitur de sua gratia spetiali. Ceterum predictos fratres de favoris vestri plenitudine plenius honorantes eis liberaliter concordatis, ut que sunt oportuna pro animarum salute fieri ab eis

auctoritate nostra libere valeant exerceri, presertim cum ipsi cordi habeant ministerium suum ita laudabiliter et prudenter exequi, quod exinde apud vos possint sinceram et stabilem benevolentiam promereri. Preces autem nostras quas vobis ex intimo cordis affectu dirigimus, sic adimpleat vestra sinceritas, quod propter hoc vobis gratiosi favoris premia oportuno tempore conpensemus. Datum Neapoli, V idus aprilis, pontificatus nostri anno primo.

Et ego Guilielmus Carbonus notarius de civitate Mediolani supradictam licteram domini pape bulla eius plumbea munitam non lesam vel viciatam in aliqua parte sui de concessione et precepto predicti domini archipresbiteri et vicarii generalis domini archiepiscopi mediolanensis nichil addens nec diminuens preter licteras vel sillabas, que ad sensum non mutant; quod preceptum michi fecit die veneris XI ante kalen. iunii, coram Alberto Çanono et Iacobo de Magriago et Philipo de Amberçago mediolanensibus testibus ad hoc rogatis transscripsi, et interlineavi « et generalis vicarius domini archiepiscopi mediolanensis », que errore omiseram.

V.

Archivio di Iesi — Pergamene.

Anno 1256.

Alexander episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis priori et fratribus ordinis predicatorum esinensibus salutem et apostolicam benedictionem. Necessitatibus vestris benigno compatientes affectu, ut de usuris, rapinis et aliis male acquisitis dummodo hii, quibus ipsorum restitutio fieri debeat, omnino sciri et inveniri non possint, nec non de quibuslibet legatis indistincte in pios usus relictis dummodo executorum testamentorum ad id accedat assensus et commutatione ac redemptione votorum diocesanorum auctoritate prius factis, ierosolimitano dumtaxat excepto, usque ad summam quadrigentarum librarum ravennatum recipere valeatis, auctoritate vobis presentium duximus concedendum, si pro similium receptione alias non sitis a nobis huiusmodi gratiam consecuti; ita quod si aliquid de ipsi quadringentis libris dimiseritis, vel restitueritis, aut dederitis illis, a quibus eas receperitis, huiusmodi dimissum, vel restitum, seu datum nihil ad liberationem eorum prosit, nec quantum ad illud habeantur aliquatenus absoluti. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli, apostolorum eius, se noviter incursurum. Datum Viterbii, iiij nonas Julii, pontificatus nostri anno tertio.

VI.

Archivio di Iesi — Pergamene.

Anno 1256.

Alexander episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis priori et fratribus predicatoribus esinensibus salutem et apostolicam benedictionem. Cum ad promerenda sempiterna gaudia Sanctorum suffragia sint nobis plurimum oportuna loca Sanctorumque omnium pia sunt devotione fidelium veneranda, ut dum Dei honoramus amicos, ipsi nos amabiles Deo reddant et illorumque nobis quodammodo vendicantes patrocinium apud ipsum quod merita nostra non obtinent, eorumque mereamur intercessionibus obtineri; cupientes igitur ut Ecclesia vestra in festivitatibus beatorum Dominici confessoris et Petri martiris, que in ipsa Ecclesia sunt precipue et sollempnes, congruis honoribus frequentetur omnibus vere penitentibus et confessis, qui Ecclesiam ipsam in eisdem festivitatibus et usque ad octo dies sequentes devote ac venerabiliter visitarint, de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorumque eius auctoritate confisi quadraginta dies de iniuncta sibi penitentia misericorditer relaxamus. Datum Viterbii, VI idus. decembris, pontificatus nostri anno tertio.

VII.

Archivio comunale di Iesi - Pergamene.

Anno 1361.

In Dei nomine amen. Hoc est exemplum cuiusdam privilegii restitutionis et reinte-

grationis facte per reverendissimum in Christo patrem et dominum Egidium, miseratione divina sabinensem episcopum, Apostolice Sedis legatum ac terrarum et provintiarum Romane Ecclesie in Italia consistentium vicarium generalem, ad perpetuam rei memoriam comuni et hominibus civitatis Esii; cum cordula pendenti de sirico viridi sigillato cum cera rubea in quadam forma cere albe; in quo sigillo cere rubee a capite erat sculta figura Beate Virginis Marie cum filio in bracchio et cum duobus angelis circumstantibus; in medio vero erat quedam figura in forma episscopali cum mitra in capite et in pede ipsius sigilli quidam scutus erat cum quadam banda sive nista extrasversso; in quo quidem sigillo erant sculte lictere dicentes, silicet: Egidii, Dei gratia episcopi sabinensis, Apostolice Sedis legati. Cuius quidem privilegii tenor talis est:

Egidius, miseratione divina episcopus sabinensis, Apostolice Sedis legatus ac terrarum et provintiarum Romane Ecclesie in Italia consistentium vicarius generalis, ad perpetuam rei memoriam. In benigni patris, qui cum iratus fuerit, non obliscivitur misereri, vestigiis inherentes quibuscumque et presertim Ecclesie Romane peculiaribus subditis nostro commissis regimini, qui post indevoctionis lapsum ad eiusdem Ecclesie gremium, quod nulli clauditur, redeunti penitentibus animis se convertunt, quantam ad nos pertinet veniam libenter impendimus, et eos cum in fidelitate et devotione constantibus animis perseverare conspicimus, favoribus prosequimur gratiosis. Nuper siquidem sanctissimus in Christo pater et dominus noster dominus Innocentius, divina providentia papa VI, nos ad Lombardie et Tuscie, Marchie Anconitane et nonnullas alias partes et provintias in literis super nostra legatione confectis expressas, cum plene legationis offitio pro magnis et arduis Ecclesie Romane negotiis remictens ac volens nobis illa concedere per que huiusmodi negotia utilius et liberius exequi valeremus, suas nobis concessit literas apostolicas in hec verba.

Innocentius, episcopus servus servorum Dei, venerabili fratri Egidio, episcopo sabinensi, Apostolice Sedis legato, salutem et apostolicam benedictionem. Cum te ad certas partes Italie in literis tue legationis espressas commisso tibi in eis plene legationis offitio destinemus, nos cupientes ut incolis earundem partium eo amplius te reddere valeas gratiosum, quo maiori per nos fueris potestate munitus, discretioni tue quoscumque rebelles et indevotos nostros et Ecclesie Romane clericos vel laycos volentes ad obedientiam et devotionem nostram et ipsius Ecclesie pure simpliciter et cum effectu redire, ad huiusmodi nostram et ipsius Ecclesie obedientiam et devotionem recipiendi, ipsosque humiliter et devote petentes ab omnibus et singulis escommunicationum sententiis postquam tamen eis quibus propterea ad satisfationem tenentur satisfecerint, competenter absolvendi in fori ma Ecclesie consueta iniunctis inde sibpenitentia salutari et aliis, que de iure fuerint iniungenda, et cum clericis ipsis super irregularitate, si quam huiusmodi sententiis et penis aut earum aliquibus vel aliqua ligati celebrando divina vel imiscendo se illis aut insusceptis ordinibus ministrando, non tamen in contemptum clavium contraxerunt, dispensandi, interdicta quoque et penas quascumque aiias spirituales et temporales ab homime vel a iure et spetialiter per processus perfelicis recordationis Iohannem XXII, Benedictum XII et Clementem VI et quoscumque alios romanos pontifices predecessores nostros aut eorum auctoritate factos et habitos promulgatas et inflictas suspendendi, relaxandi et remictendi; nec non omnes et singulos inhabilitatis, irregularitatis et infamie et alias quascunque notas et maculas abolendi et abstergendi, ipsosque sic receptos habilitandi habiles reddendi et in integrum et ad successiones et quequnque posessiones bona, iura, iurisditiones, dignitates, privilegia, honores et status ecclesiasticos et mundanos restituendi, si et prout tibi videbitur expedire, etiam si huiusmo di excommunicationum absolutio et interdictorum ac penarum huiusmodi suspensio, relaxatio et remissio ac notarum et macularum ipsarum abstersio et abbolitio, habilitatio et restitutio essent Sedi Apostolice specialiter reservate, plenam concedimus tenore in presentium potestatem. Datum Avinione, II kal. octobris; pontificatus nostri anno sexto.

Cum itaque dudum videlicet dum si-

mili, quo nunc fungimur legationis offitio in istis partibus fungebamur, dilectis in Christo comuni et universitati ac singularibus personis civitatis Esii provintie MarchieAnconitane pertinentis ad Romanam Ecclesiam pleno iure, per certum in eorum sindicum ab eis ad infrascripta omnia plenum et sufficiens mandatum habentem, humiliter et devote recognoscentibus et cum cordis contrictione confitentibus se prefatum Dominum nostrum papam et quamplures ex predecessoribus eius romanis pontificibus Ecclesiam prefatam matrem suam nonnullos alios in partibus istis Apostolice Sedis legatos et nos et Ecclesie predicte offitiales subditos et fideles multipliciter offendisse, et in maximum animarum suarum periculum et preiuditium dictorumque fidelium non modicum detrimentum contra dominum nostrum eius predecessores, Ecclesiam, legatos alios predictos et nos ac offitiales et subditos eosdem enormiter errasse, peccasse et deliquisse, ex eo maxime quod ipsi comune, universitas et singulares persone contra fidelitatis debitum, quo eidem Ecclesie tenebantur, sicuti tenentur astricti, se ab ipsis obedientia et reverentia temere subtraxerant, et eidem Ecclesie ausu dampnabili rebellarant, ac diu contra ipsam Ecclesiam eiusque officiales ac terras in huiusmodi rebellione permanserant, et cum Ecclesie inimicis et hostibus et specialiter cum nobili viro Malatesta de Malatestis, militi arimineusi, dum in rebellione contra prefatam Ecclesiam existebat, et Philipputio Tani ac quodam Lomo Raynaldi militi de civitate predicta contra ipsam Ecclesiam adheserant, et faverant, et cum aliquibus ex eisdem inimicis et hostibus contra dictam Ecclesiam suosque fideles et subditos confederationes et ligas inierant et fecerant; et insuper licet civitatem predictam eiusque comitatum et districtum ad prefatam Ecclesiam solum et in solidum et non ad aliquem alium pleno iure indubie noscerent pertinere, prefatos tamen Malatestam, Lomum et Philipputium in suos et civitatis ac comitatus et districtus eorumdem dominos, gubernatores et defensores temere assumpserant, ac ipsorum et aliorum quamplurium rebellium Ecclesie memorate gentes, fautores complices et sequaces ausu dapnabili receptarant, eisque tam ad civitatem comitatum et districtum predictos quam alias terras Ecclesie predicte presertim in dicta provintia constitutas occupandum, invadendum, et ad incolas et habitatores terrarum ipsarum et alios Ecclesie predicte subditos et fideles dapnificandum et offendendum; nec non ad incendia, desolationes, incestus, furta et homicidia aliaque quam plura enormia crimina in iniuriam, dedecus, victuperium et contemptum Ecclesie prefate suorumque subditorum et fidelium enormem iniuriam et offensam dederant auxilium, consilium, et favorem; propter que delicta et excessus ipso facto diversas graves spirituales et temporales penas et sententias incurrerant, ac nobis humiliter supplicantibus quatenus cum ipsi suos cognosscentes errores ommisso devio quo ad interitum dicebantur, ad gremium et unitatem Ecclesie supradicte cum proposito debitam fidelitatem, devotionem, subiectionem et obedientiam ad ipsam Ecclesiam et dictum dominum nostrum et successores eius invariabiliter gerendi reddire totis desideriis affectarent et parati forent. omnem penam et penitentiam sibi per dictum dominum nostrum vel nos pro premissis iniungenda humiliter suscipere et effectualiter adimplere comune ac universitatem et personas eosdem ad gratiam et misericordiam Ecclesie predicte ac nostram benigne recipere et eorum saluti et statui providere benigniter dignaremur nosque, qui plurimum de perversorum conversione gaudemus, comune et universitatem et singulares personas eosdem, recepto prius a prefatorum sindico nominibus et in animarum ipsorum corporali ad sancta Dei evangelia iuvamento, quid [....] universitas ac singulares persone predicti et eorum quilibet perpetuo essent obedientes fideles et devoti beato Petro apostolorum principi, prefato domino nostro pape suisque successoribus canonice intrantibus, et Romane Ecclesie ac Sedis Apostolice legatis et omnibus eorum offitialibus, ad petitam gratiam et misericordiam benigne receperimus; ac comune et universitatem ab interdicti et singulares personas prefatas ab excomunicationis sententiis, quas propter premissa incurrerant, auctoritate apostolica nobis in ea parte concessa, iuxta formam Ecclesie, consuetum absolverimus, seu absolvi fecerimus, et reintegraverimus, seu reintegrari fecerimus comunioni Ecclesie predicte et fidelium imitati, ac in-

terdictum, cui civitas, comitatus et districtus prefati premissorum occasione subiacebant, relaxaverimus gratiose, prout instrumentis superinde confectis plenius continetur; ac postmodum comune, universitas et singulares persone predicti in continue fidelitatis et devotionis erga dictam Ecclesiam fervore prefecerint, seque ipsius Ecclesie ac vestris beneplacitis et mandatis ad eo promptos se exhibuerint et exhibeant, ut exinde a nobis consequi mereantur gratiam pleniorem, nos volentes ut ipsi comune et universitas in huiusmodi suo laudabili proposito et ferventius animentur, quo Ecclesiam eandem et nos sibi senserint gratiores, eorum supplicationibus inclinati eosdem comune et universitatem ad statum, famam, honores, dignitates et quecumque privilegia, nec non indulta, inmunitates et gratias reales et personales nec non feuda, passcua. silvas, nemora, molendina et alia bona et iura omnia, quibus gaudebant, et que obtinebant, et eis competebant ante dictorum excessum perpetrationem, etiam si feuda passcua, silve, nemora, molendina, bona et iura huiusmodi forent propterea Camere Apostolice applicata, incorporata, seu confiscata, dum tamen non sit in eis tempore datum presentium alicui primate persone specialiterius quesitum auctoritate apostolica, qua, ut prefertur, fungimur in hac parte creatione, deputatione et constitutione et destitutione potestatis et officialis custodie dicte civitatis, nec non castellanorum et custodum roccharum et casstrorum comitatus et districtus civitatis eiusdem prefate Romane Ecclesie et rectori dicte provintie, qui erit pro tempore, aliisque offitialibus, qui ad hoc ab eadem ecclesia potestatem habuerint, tamtumodo reservatis ita quod comune universitasque predicti de creatione, seu deputatione, aut amonitione dicti potestatis aut de custodia et de regimine roccharum et casstrorum eorundem et de hiis, que ad hec seu aliquid eorum pertinent, se non possint intromictere quovis modo, cancellarium tamen et dampnorum datorum, notarium et offitiales alios preter huiusmodi exceptatos in civitate, comitatu et districtu predictis deputari solitos ponere ac deputare et destituere, seu ammonere valeant in civitate comitatu et districtu predictis, prout antiquitus conseverunt, tenore presentium restituimus in integrum et statum pristinum. Ita quod ipsi comune et universitas exnunc honoribus, dignitatibus, privilegiis, indultis, immunitatibus et gratiis ac feudis, passcuis, silvis, nemoribus, molendinis, bonis et iuribus supradictis, moderatione premissa servata, libere utantur, fruantur, et gaudeant, ac uti frui et gaudere valeant; perinde ac si dictos excessus nullatenus comisissent, eosque comune et universitatem, nec non omnes singulares personas civitatis, comitatus et districtus predictorum, que in premissis vel aliquo premissorum seu circa hostilem aggressionem, impugnationem, vel invasionem castrorum Montis Santi Viti, Serre Comitis et Montis Mariani in et de provintia supradicta, cum vel sine vexillis dicti comunis erectis in comuni et ut comune quomodolibet delinquerunt ab omnibus bannis, condepnationibus, penis et sententiis spiritualibus et temporalibus per quascumque apostolicas et presertim per felicis recondationis dominos Iohannem. XXII. Benedictum. XII., et Clementem. VI. ac prefatum dominum nostrum dominum Innocentium, romanos pontifices, edictas nostrasque constitutiones aut Curie generalis predicte vel quosvis offitiales Ecclesie memorate et alias quomodocunque et quacumque autoritate a iure, vel ab homine generaliter aut nominatim, seu specifice latis inflictis et promulgatis, que dicti comune et universitas aut singulares persone premissorum pretextu modo predicto quomodolibet incurrerunt; nec non ab omnibus excessibus, criminibus, periuriorum reatibus et aliis delictis modo simili comissis, de quibus sit cognitum vel non cognitum, iure tamen tertii semper salvo, absolvimus, et totaliter liberamus; nec non banna, condepnationes, penas et sententias eadem et quoscumque processus premissorum aut alicuius eorum occasione habitos vel pendentes exnunc cassamus, tollimus, anullamus, et in totum iuribus vacuamus, ac omnino infamie inhabilitatis infidelitatis et alias quascumque notas et maculas in eosdem comune et universitatem ac singulares personas premissorum, vel alicuius eorum occasione subortas ab eis abstergimus, et penitus abolemus. Volentes et declarantes quod huiusmodi absolutio, liberatio, cassatio et anullatio ac abolitio ad aliqua banna, penas, vel sententias, seu notas, vel maculas, que ipse persone singulares aut aliqua earum propter excessus crimina vel de-

licta pretestu privati odii vel alias quam in comuni commissa nullatenus extendatur districte quoque precipiendo mandantes dilectis in Christo rectori et thesaurario dicte provintie Curieque generalis prefate ac omnibus aliis Ecclesie predicte nostrisque offitialibus quatenus ad omnem ipsorum comunis et universitatis et singularium personarum, ut prefertur absolutarum, vel alterius pro eis instantiam, banna, sententias, condepnationes et processus eadem de omnibus Ecclesie predicte ac eorundem libris et quaternis, in quibus scripta sunt, prout ad eorum quemlibet pertinet, taliter aboleant et cancellent et aboleri et cancellari faciant; quod exinde dictis comuni et universitati et singularibus personis absolutis dampnum, dispendium, vel preiu dicium ullum non valeat in posterum provenire; quodque ipsos comune et universitatem et singulares personas absolutas contra presentium tenorem nullo medio impediant, aut molestent, seu quantum in eis fuerit impediri aut molestari permictant pena nostro arbitrio contrafatienti eorum cuilibet inferenda eisdemque rectori, thesaurario et officialibus ceterisque personis aliis ecclesiasticis et secularibus cuicumque status et conditionis existant; districtius inhibentes, ne ipsi vel eorum aliquis prefatos comune et universitam super passcuis, silvis, nemoribus, molendinis, bonis et iuribus predictis, ad que sint, ut premictatur, restituti, aliqualiter molestare seu pascua, silvas, vel bona huiusmodi invadere quovis modo presumant, contrafacientes vero penis constitutionum dicte Curie generalis ipso facto decernimus subiacere.

Ceterum quia propter guerarum discrimina et malitiam temporis cives, incole et habita tores civitatis comitatus et discrictus predictorum ad extremam pauperiem sunt redacti, nos super hoc eis pio compacientes affectu, ac propterea volentes ipsorum quieti tranquilitati et commodo paterna benevolentia providere volumus, et prefatis comuni et universitati de uberioris dono gratie indulgemus, quod potestas civitatis predicte per Ecclesiam prefatam vel eius offitiales ad hoc potestatem habentes iuxta premissa deputandus, qui erit pro tempore, in eadem civitate nec non in comitatu et districtu predictis, merum et mixtum imperium ac cognitionem, punitionem et correctionem tam in criminalibus, quam in civilibus, heresis lese maiestatis, per duellionis, raptus virginum et sanctimonialium, false monete fabricationis, licterarum Sedis Apostolice aut legatorum eius falsificationis et incendii voluntarii criminibus, de quibus seu de quorum cognitione potestas ipse se nullatenus intromictere valeat, dumtaxat exceptis in prima causa habeat et obtineat ac valeat exercere volumus, autem et hiis expressim addicimus quod si comune et universitas aut singulares persone predicti in premissis vel aliquo premissorum aut in eorum similibus ullo umquam tempore quovismodo deliquerint, vel excesserint, seu si contra Ecclesie prefate dominium spirituale vel temporale contra ipsam Ecclesiam rebellando aut in statum eius aut subversionem vel mutationem quicquam attemptando directe vel indirecte, publice vel occulte commiserint, ipsi comune, universitas et singulares quilibet ipsorum videlicet pro facto suo tantum in easdem penas et sententias, quibus prius erant irretiti, recidant ipso facto; et eo casu restitutio, habilitatio, abolitio, absolutio et liberatio, cassatio et anullatio predicte sunt nullius roboris vel momenti, et habeantur penitus pro non factis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre restitutionis, habilitationis, abolitionis, absolutionis, liberationis, cassationis, annullationis decreti et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Cesene; kal. martii; pontificatus dicti domini Innocentii pape VI anno decimo etc.

.C.

.C.

Bernardus.

Et ego Corradus Frederici de terra Ripetransonis imperiali autoritate notarius publicus et nunc notarius reformationum communis et hominum civitatis Esii totum quod supra continetur, et scriptum est, inveni, vidi et legi in autentico privilegio restitutionis et remtegrationis predicte, ita hic fideliter de licentia et autoritate sapientis viri domini Johannis de Cortona iudicis et vicarii nobilis viri Raynaldutii Carbonis de Lornano per Sanctam Romanam Ecclesiam potestatis civitatis predicte eiusque comitatus

et districtus scripssi et exemplavi, nil addens vel minuens fraudulenter, quod secundum mei Corradi notarii conscientiam sensum mutet, vel variet intellectus, nisi forte puntum, vel silabam per herrorem. Actum in civitate Esii, in palatio comunis dicte civitatis posito in dicta civitate iuxta vias publicas dicti comunis a duobus lateribus cum aliis finibus, in sala superiori dicti palatii, ad bancum iuris, coram sapienti viro domino Iohanne iudice et vicario supradicto ipso pro tribunali sedente ad solitum banchum iuris; presentibus disscretis viris Ser Andrea Vannis de Fallarono, Ser Vagnioctio Çutii de Monte Sancti Martini testibus et notariis supradicti domini potestatis et Ser Santo Coloctii de dicta civitate, cum quibus dictum transuntum cum autentico privilegio excultavi, et utrumque concordare inveni. Quo sic peractus dictus dominus Iohannes iudex et vicarius supradictus ut suprasedens suam et dicti comunis auctoritatem interpposuit et decretum. Sub anno Domini millesimo IIIᵒLXIIII, indictione ijª, tempore sanctissimi in Christo patris et domini domini Urbani, pape quinti, die septima mensis ianuarii; presentibus Anthonio Palmuli, Francischo Bartholutii et pluribus aliis de dicta civitate testibus ad predicta vocatis et rogatis, et signumque meum apposui consuetum. (S. N.)

Ego Vangioctius condam Çuctii de Monte Sancti Martini, publicus et imperiali auctoritate notarius, que supra sum testis, et nunc notarius dicti domini potestatis civitatis Exii predictum exemplum unicum dicto Ser Corrado de Rimatransonis, notario reformationum comunis hominum civitatis Exii, et infrascriptis Ser Andrea de Falerono et Ser Sante Coloctii de dicta civitate Exii cum originali et autentico previlegio aschultavi; utrumque concordare inveni et omnibus supradictis interfui videlicet ad decreti intrapositionem, ideo me subsscripsi, meumque signum apposui consuetum. (S N.)

VIII.

Archivio di Iesi — Pergamene.

Anno 1391.

In nomine domini nostri Yeshu Christo amen. Anno eiusdem Domini a nativitate millesimo trecentesimo nonagesimo quarto inditione secunda, tempore sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Bonifatii, divina providentia pape noni, die sexto decimo mensis iulii. In castro Serre Sancti Quirici provintie Marchie Anconitane, in sala magna pallatii comunis dicti castri habitationis infrascripti domini Sciarre; cui palatio a primo platea comunis, a ijᵒ et a iijᵒ vie publice comunis et alia latera. Presentibus ser Ludovico Mumoli, Ser Bartolomeo Andrioli, Palmerio Angeli, Anthonio Boniohannis, Marino Mathei et Johanne Ventoroni de dicto castro testibus ad hec specialiter vocatis, habitis et rogatis. Constituti coram egregiis et prudentibus viris Fanello Menichelli et Ser Johanne Angeli, [1] ambasciatoribus anconitanis, ac testibus suprascriptis et me notario infrascripto magnifici et egregii domini dominus Sciarra domini Lomi miles, Abbactiltortus Stefani et Mercenarius de Simonectis de Esio eo-

---

[1] Fanello di Menichello, Giovanni di Angelo, qui ambasciatori anconetani, figurano in altre ambascerie. (PERUZZI, op. cit. pag. 193, 197).

Le città della Marca in questo tempo non hanno posa; le famiglie più potenti per prosperità terriera, ch'era il reddito più forte in questi comuni, ne guidano l'atteggiamento politico con intendimento di prevalenza de' loro interessi su quelli della classe ecclesiastica. Tali sono le famiglie dei Cima in Cingoli, degli Atti in Sassoferrato, dei Buscareto in Corinaldo, dei Clavelli in Fabriano, degli Smeducci in San Severino, dei Baligani e dei Simonetti in Iesi, dei Mulucci in Macerato, degli Ottoni in Matelica etc. E quando non riuscivano a tenere una vera signoria, esercitavano il loro influsso nei comunali consigli di credenza e generali, nell'ambascerie, nei trattati, nell'amministrazione e nell'imposizione delle dative e collette.

Uno studio sulla questione dell'imposte non è stato ancora tentato; per colmare tale lacuna ho già raccolto parecchi documenti e spero in tal guisa portare nuovo contributo alla conoscenza dello stato sociale de' comuni marchigiani.

rum propriis nominibus et vice et nomine egregii militis domini Raynerii Anthonii militis, Brunor, eius fratris Jacobi Stefani, Lomi Lucimburghi et Raynaldi domini Menecti de Simonectis de Esio absentium, pro quibus de rato promixerunt ad penam contentam in capitulis pacis et concordie infrascriptis habentes notitiam et plenam scientiam de pace et concordia inlata et conclusa inter magnificum virum dominum Corradum comitem de Altimbergh, capitaneum et etiam procuratorem magnifici et potentis domini domini Gentilis militis de Camereno, et prudentes et egregios viros Ser Johannem Angeli, Fanellum Menighelli et Pierum magistri Jacobi, cives Anconitanos, sindicos et procuratores comunis et populi et hominum civitatis Ancone, nec non dictum Ser Johannem, procuratorem dicti domini Sciarre et nepotum eius de Simonectis predictis, ac nobilem virum Benotinum de Cimis de Cingulo per se ipsos omnes et singulos eorumque conligatos sequaces, adherentes et recomendatos districtuales et eorum dominio quocumque submissos eorumque omnes civitates, terras, fortilitia, castra, locha et homines quoscumque, que per ipsos prefatos, vel eorum aliquem tunc gubernabantur, districtuebantur, regebantur, et tenebantur quacunque iurisdictione vel modo et in futurum habere, tenere, vel gubernare contingerent quacumque ratione vel causa ex una parte, et nobilem et egregium legum doctorem dominum Nicolaum Faianum de Viterbio et nobilem et prudentem virum Ser Batistam de Nigusantibus de Faventia procuratores magnifici et potentis domini Pandulfi de Malatestis Arimini, pro Sancta Romana Ecclesia vicarii, per se et magnificos dominos Carolum et fratres suos, necnon prudentes et sapientes viros Matheum Vinciguerre et Gentilem Vannis, cives auximanos, sindicos et procuratores civitatis Auximi per se ipsos et eorum conligatos adherentes, sequaces et recomendatos et omnes civitates terras castra et loca et homines quoscumque, que per prefatos magnificos dominos Pandulfum et fratres et comune Auximi tunc gubernabantur, districtuabantur, et regebantur, et tenebantur, quacumque occaxione, iurisdictione, vel modo et in futurum habere, tenere et gubernare contingerent quacumque ratione vel causa ex altera parte, scripta et pubblicata manu Ser Aluisii Squarsi de Mediolano, publici imperiali auctoritate notarii et cancellarii prefati comitis Corradi; cuius quidem pacis et concordie tenor capitulorum infra describitur et est talis, videlicet:

In nomine Domini amen. Anno Domini millesimo^{to} CCCLXXXXIIIJ, inditione secunda tempore sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Bonifatii, divina providentia pape noni, die mercurei sesto nativitatis beati Iohannis Batiste vigesima quarta mensis iunii, ad laudem et reverentiam omnipotentis Dei et matris eius beatissime Marie et omnium sanctorum et sanctarum celestis curie, ad exaltationem et reverentiam sacrosancte Romane Ecclesie, divine et matris utriusque partis et dicti sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Bonifatii, divina providentia pape noni, ad bonam et perpetuam pacem, Deo propitio, omni tempore valituram, quietem patrie et ad bonam amicitiam et benivolentiam partium infrascriptarum. Magnificus vir dominus Coradus comes de Althinbergh capitaneus et etiam procurator ad hec specialiter deputatus magnifici et potentis domini domini Gentilis militis de Camereno et prudentes et egregii viri Ser Iohannes Angeli, Fanellus Minighelli et Perus magistri Jacobi cives Anconitani, sindici, actores et procuratores sindicario actorio et procuratorio nomine comunis populi et hominum civitatis Ancone, nec non dictus Ser Iohannes procurator et procuratorio nomine egregii militis domini Sciarre et nepotum eius de Simonectis de Esio ac nobilis vir Benotinus de Cimis de Cingulo absens, si suis literis infra duos dies idem Benotinus infrascripta ratificaverit et presentibus includi voluerit solempniter interveniens, per se ipsos omnes et singulos eorum conligatos, sequaces, adherentes et recomendatos districtuales et eorum dominis quocumque submissos eorumque omnium civitatis, terras, fortilitia, castra et loca et homines quoscunque, que per ipsos prefatos vel eorum aliquem de presenti gubernantur, districtuantur, reguntur et tenentur quacumque iurisdictione vel modo, et in futurum habere, tenere vel gubernari contingent quacumque ratione vel causa ex una parte. Et nobilis et egregius legum

doctor dominus Nicolaus Faianus de Viterbo et nobilis et prudens vir Ser Batista de Negusantibus de Faventia, procuratores ad hec specialiter deputati et procuratorio nomine magnifici et potentis domini Pandulfi de Malatestis Arimini, pro Sancta Romana Ecclesia vicarii, per se et magnificos dominos Karolum et fratres suos, nec non prudentes et sapientes viri Matheus Vinciguerre et Gentilis Vannis, cives auximani, sindici et procuratores sindicario et procuratorio nomine civitatis Auximi per se ipsos et eorum conligatos, adherentes, sequaces et recomendatos et omnes civitates, terras, castra et loca et homines quoscumque, que per prefatos magnificos dominos Pandulfum et fratres et comune Auximi presenti gubernantur, distrectuantur, reguntur et tenentur quacumque occaxione, iurisdictione vel modo et in futurum teneri, haberi et gubernari contingent, quacumque ratione vel causa ex altera parte ad pacem, bonam amicitiam, gratam benevolentiam et veram concordiam cum pactis, modis, membris, cautelis et capitulis infrascriptis devenerunt, concluserunt et firmaverunt dicto presule in futurum perpetuo duraturam; quorum capitulorum dicte pacis et concordie tenor et continentia sequitur infrascriptus.

[I] Prima che tra le dicte parte sia bona, vera perpetua e durabel pace et tranquillità con pina et solempne remissione et quietatione da l'una parte a l'altra de tucte guerre, cavalcate, currerie, predatione, arsione, homicidii, guasti, iniurie et redemptione et omne altro dampno et occupatione de fortezza et qualunque altre offensione per qualunqua modo facte da l'una parte a l'altra per terra et per mare per fine al presente dì, e che de queste cose nè veruna d'esse alcuna de le dicte parte, nè veruno lor subdito per li modi predicti, università, overo persona, nè altri per loro non possa, nè debbia mai per verun tempo, posto che se dicesse, o fosse cittadino de terra de altro segnore o comune domandare, nè far domandare refactione, represagla, restitutione, nè menda veruna, nè usare regresso, nè represalgla l'uno contro de l'altro in loco, nè in corte veruna per verun modo, nè quesito colore, nè ch'el domandasse, nè facesse adomandare, overo intentasse in iuditio, overo venisse ad alcuno acto contro le predicte cose non debbia essere inteso; et caggia ipso iure de omne ragione che volesse pertendere, o domandare, o intentare, et casche ne la pena stipulata nella presente pace; et quello solo incurra nella dicta pena che contrafacesse, o contravenisse de nominati et specificati di sopra, et l'uno non sia tenuto per l'altro. Et tutti processi et condempnagione facti et dati hinc inde in comunità overo specialità in qualunque corte temporale o spirituale per cagione de la presente guerra overo per qualunqua cagione per fine in lo presente dì, represalgle concedute per alcune de le parte in fine al dì de la presente pace, si à cassi et vani et de nessun valore, excepto che questa remissione non se intenda per l'omicidio commesso nella persona de Cicchone de Mumole da Osimo, nè per altro homicidio, nè meschia facta o facte dentro de le terre hinc inde.

[II] Item che per le dicte parte mai per verun tempo per loro o per loro subditi, per li modi predicti, per modo veruno, nè quesito colore, non se debbia offendere, nè fare offendere, nè per alcun modo iniuriare per terra over per mare l'una l'altra nè dare recepto, victualglia, adiuto; nè favore occulto, nè palese tacite nec expresse ad verun segnore de qualunqua grado, preheminentia, dignità, conditione o stato se sia, compagna, nè gente da cavallo, nè da pe' de qualunqua conditione stato o preheminentia sia che offendesse o offender volesse alcuna de le dicte parte, nè lor subditi recomendati, adherenti et seguaci predicti, o alcun de loro, ma subbito che ad noctitia de alcuna de le parte venisse sia tenuta e debbia l'offesa che far se devesse notificarla ad l'altra.

[III] Item ch'el sopradicto capitolo se debbia honestamente ordinare per doi savi sì in tal firma, ch'abbia lo effetto suo infra quindeci dì.

[IIII] Item che lo predicto segnor Pandolfo permecte per solempne stipulatione la observatione de questa pace et de tucte le soprascripte ed infrascripte cose per sè proprio et suoi subditi per li modi sopra scripti, et de fare et de curare scì et in

tal modo, ch'el magnifico et potente segnor Carlo et li altri suoi fratelli, et ch' Osimo, Castelficardo, Montelupone, Offangna, Montefano, Montefilatrano, lo Staffolo et Percozzone et tutte cittade terre, lochi et fortezze, che per li dicti segnori Carlo, Pandolfo et li altri fratelli per qualunqua modo al presente se governa, o in li quali ànno dominio, iurisdictione, o districtione e ad essi o ad alcun de loro recomendati sono o fosse per l'avenire, observaranno, manterranno in perpetuo; et averanno rato et fermo socto li infrascripti et soprascripti pacti; cioè le terre quale sonno da Fiumegino in quale verranno con li lor sindicati ad avere rato et fermo infra un mese socto la infrascripta pena. Et semel permissione se faccia per le dicte cittade, terre et castelli et lochi che governa per dominio o recomendatione o per altro modo de qua da Fiumegino et tucti suoi conligati, adherenti et seguaci. Et semel promissione se faccia per l'altra parte e per quelle che vengono nella presente pace.

[V] Item che l'una parte e l'altra e lor subditi, adherenti, seguaci et recomendati o con li altri soprascripti tituli descripti con avere et persone possa usare le terre l'un de l'altro commo boni e veri amici, e che li datii, gabelle se pagheno in Ancona commo per li altri forestieri.

[VI] Item ch'el dicto segnor Pandolfo permecte ch'al Mostarda e a Luca et a lor brigata [1] ch'al presente ànno et avessero, non debbia dare recepto, aiuto, conseglo, favore et victualgla nascoso nè palese, ma li loro passari significaranno ai dicti conligati per lectere et per segni, ad modo che boni amici presentendolo et versavice la gente di dicti messer Gentile, comune de Ancona, segnori da Esi e da Cingolo et de loro conligati non offendarà el dicto Pandolfo, nè li suoi fratelli predicti et suoi terre conlegate et recomendate et seguaci predicti, nè ad altra gente e semilmente significarà ut supra.

[VII] Item che veruna de le dicte parte o alcun per li quali permecteranno, non cercarà, nè tentarà, nè ordenarà, nè farà, nè farà fare tractato veruno, conspiratione, overo lesione de stato in alcuna cittade, terra, castella o fortezza l'un de l'altro, nè invaderà, nè piglarà per modo veruno cittade, possessione tenuta, nè fortezza alcuna l'uno de l'altro che se apartenesse ad alcuna de le dicte parte per titolo o ingengno soprascripti; etiam posto che de spontanea volontade se li volesse dare; ma se tractato veruno se sentisse per alcuna de le dicte parte contra l'altra, la parte ch'el sentisse el debbia significare a l'altra commo de' fare li veri e boni amici l'uno a l'altro.

[VIII] Item che acciò che la dicta pace sia bona, ferma e durabele, debbia dare stanga e pregio l'una parte a l'altra [1] Venegia, o Fiorenza, o Bolongna dal dì de la presente pace fra tre mesi proximi; e per si a tanto che la dicta stanga se darà, messer lo Conte Corrado o messer lo Conte da Carrara sieno stanga infra lo dicto termene per l'una e l'altra parte.

---

[1] Il Conte di Carrara, Luca da Canale, Mostarda da strada erano *magnifici capitanei* (come essi si sottoscrivevano nelle ricevute di denaro) di ventura, Tre anni innanzi era stato ucciso a tradimento. per opera del legato Tomacelli, fratello di Bonifacio IX, Boldino da Panicale, capitano di maggior nome dei tre predetti.

[1] Tra la repubblica di Firenze e i Varani era seguìta riconciliazione fin dal 1381. L'anno 1395 Rodolfo Varano, figlio di Gentile, fu eletto capitano generale di quella repubblica (C. LILII, *Storia di Camerino*; parte II, Libro IV.)

Nel 1383 gli Anconetani distrussero una fortissima rocca papale, che l'Albornoz aveva reso inespugnabile per tenere in freno la città. I Fiorentini in tale occasione scrissero loro una lunga lettera, piena di classici ricordi più o meno felici ed acconci, magnificando gli Anconetani per l'opera compiuta (PERUZZI, op. cit., II, pag. 161).

In verità Firenze nel secolo XIV non perdette mai di vista la Marca, a lei buon campo d'intrighi politici, quando il papa le fosse stato avverso, e di smercio ai suoi prodotti.

Venezia, la dominatrice dell'Adriatico, invigilava non meno di Firenze sulle città della Marca; non di rado la si trova menzionata nelle memorie della nostra regione; il Peruzzi narra i rapporti fra Venezia ed Ancona: ma non ne sa mettere in rilievo sufficiente la lotta commerciale.

[VIIII] Item se errore, discordia fosse da poi li dicti pacti tra le dicte parte, che se debbia conoscere et declarare ragionevelmente per lo comune di Fiorenza o de Bolongna cioè per quello che non fosse stanga, et debbiase stare a la sua dechiaratione socto la pena del doppio di presenti pacti.

[X] Item che li conligati, adherenti et seguaci et recomendati o altramente per li suprascripti modi subiecti da l'una parte o da l'altra se debbia dechiarire e specificare infra un mese proximo che verrà; e tutti quelli che non fossono nominati, s'entendano essere stranii da le supradicte conventione.

[XI] Item se domanda se robba, o mercantia o arnesi, o denari, o alcuna cosa mobele fosse in Ancona o suo contado o destrecto o in alcun di li luochi de quelli che vene nelle presente pace, che non fosse venduta o alienata intieramente, sieno vendute a li segnori d'essi. et costi, et converso sia venduta et restituita, se nelle terre de l'altra parte fosse robba, denari, o cose mobele sia semelmente restituite et rendute.

[XII] Item che le suprascripte tncte e ciaschune cose se promecte solempnemente per solempne stipulatione per le dicte parte; e promectese de curare che farà a la decta pena che quelli de le dicte parte expresse principalmente che non seranno presenti nella pace, ratificaranno infra uno mese li soprascripti pacti a la dicta pena.

[XIII] Item che se per alcuna de le dicte parte se opponesse, o dicessi li dicti pacti o capitoli o alcun d'essi non valere o essere invallidi, caggia ipso iure nella dicta pena, e non dimeno li dicti capitoli sieno firmi.

[XIIII] Item qualunqua de le dicte parte rompesse o facesse rompere la dicta pace, o contrafacesse, o contrafar facesse in alcuna de le supradicte o infrascripte cose, ipso iure, sença alcuna sententia caschi et essere caduto s'entenda in pena de vintimilia ducati d'oro d'aplicarse a la parte observante che fosse offesa; et la dicta pena tante fiade se possa et deggia scotere, quante fiade fosse contrafacto, contro le soprascripte e infrascripte cose overo alcuna d'esse, remanendo fermi sempre li suprascripti e infrascripti pacti, salvo che se refacesse lo dampno a la parte offesa infra doi mesi po la notificatione facta non casche nella dicta pena de vinti milia ducati. Ma alora ipso iure s'entenda essere caduti in pena del doppio del dampno facto a la dicta parte offesa.

Que omnia et singula per sua membra, partes et capitula promixerunt dicte partes ad invicem stipulantes; et nichilominus ad Sancta Dei Evangelia iuvaverunt, corporaliter manibus tactis scripturis, sine dolo et fraude se bona fide complere, adimplere, effectu demandare, actendere et observare, et non contrafacere, vel venire aliqua ratione, exceptione, modo, forma vel causa de iure vel de facto; sed potius omni tempore, habere et tenere rata, grata et firma sub pena perfidie et periurii et ad penam et sub pena vicinti milium florenorum auri inter ipsas partes legiptime stipulata et premissa et sub obligatione et ypotheca omnium bonorum dictarum partium mobilium et immobilium presentium et futurorum.

Post que in continenti prefatus magnificus vir dominus Corradus, comes et capitaneus sopranominatus, et magnificus vir dominus comes de Carraria capitaneus etc. sub fide eorum et sub iuramento se se obstringentes promixerunt dictis partibus segregatim pro utraque parte esse obsides et staggios pro observatione et adimplemento omnium predictorum pro tempore trium mensium proxime successorum; quo tempore stanghe et promixores pro observantia perpetue pacis, de quibus supra fit mentio, debent queri, dari et asignari ab utraque parte utrique parti, ut securius vivant in observatione dicte pacis. Quibus dominis capitaneis sub iuramento in anima constituentium prestito, dicti procuratores et sindici nominibus, quibus supra, constituentes obligando et non se ipsos promixerunt predicta observare firmiter, et dixerunt ipsosque rogaverunt, ut pro obsidibus et staggiis fideliter intervenirent obligantes dictos constituentes et bona eorum capitaneis antedictis.

Acta, facta, rogata et conclusa fuerunt omnia supradicta per partes predictas in provintia Marchie Anconitane, in territorio et super territorio Castri Ficardi, in contrata Sancti Victoris, ante ecclesiam Sancti Victoris; presentibus eggregiis et strenuis militibus domino Partaro de Buzaccarinis, domino Rodulfo de Carraria, domino Euricho de Eppenbergh, domino Riciardo de

Cancelleriis de Pistoya, domino Hermanno de Tomacellis de Neapoli, et pluribus aliis nobilibus et valentibus viris testibus ad hec vocatis, adhibitis, rogatis; et in testimonium et fidem omnium predictorum dominorum et comunium intervenientium ad pacem predictam sigillorum hec capitula fuerunt munimine roborata.

Hiis actis in continenti anno, die et loco tempore et in presentia testium suprascriptorum antequam prelibate partes ad alios actus devenirent, predicti dominus Nicolaus et Ser Batista Gentilis et Matheus, procuratores et sindici supradicti magnifici domini Pandulfi et comunis Auximi, declaraverunt et dixerunt comune civitatis Firmi pro conligato suprascripti magnifici domini Pandulfi et in quantum predictum comune Firmi in presenti pace cum pactis et capitulis supradictis includi et venire voluerit, et declaraverit infra spatium unius mensis proxime futuri gaudeat pace et benefitio capitulorum predictorum; et similiter prefatus dominus comes Coradus nomine antedicto, ut supra, ac Ser Iohannes et Fanellus et procuratores predicti ut supra declaraverunt pro adherentibus et sequacibus ipsius domini Gentilis et comunis Ancone magnificos viros Sfortiam et Joannem de Buscareto dominos Montisnovi arbitrio potestate, et baylia utrique dictarum partium declarandi et nominandi alios eorum conligatos, sequaces et adherentes prout pro forma supradictorum capitulorum fieri permictitur omnimode preservatis.

In fine vero dictorum capitulorum talis publicatio sequitur, videlicet: ego Aloisius Squassus de Mediolano publicus imperiali auctoritate notarius et cancellarius prefati domini comitis Corradi rogatus predicta omnia traddidi, rogavi, scripsi et subscripsi cum appositione mei soliti singni.

Volentes itaque quod dicti dominus Sciarra Abbactiltortus et Mercenarius nominibus, quibus supra, gaudere dicta pace, et benefitio capitulorum contentorum in ea, prout supra describitur, quibus primo et ante omnia per ordinem lectis et bene expositis ad eorum dominorum plenam et claram intelligentiam per me notarium infrascriptum eorum spontanea et bona voluntate et ex certa scientia et non per errorem, pacem et concordiam ipsam ac omnia et singula capitula pacta, promissiones, stipulationes et obligationes in predicto instrumento pacis contenta et declarata ratificaverunt, approbaverunt et emologaverunt omni modo, via, iure et forma, quibus melius et vallibilius potuerunt. Et promixerunt solempniter nominibus, quibus supra, et corporaliter iuraverunt, ad Sancta Dei Evangelia manibus tactis scripturis, ipsam pacem et concordiam et omnia et singula in dictis capitulis contenta perpetuo habere firma, rata et grata, et in nullo contrafacere, vel venire sub pena et ad penam in dictis capitulis declarata. Et virtutis presentis prestiti iuramenti rogantes me notarium infrascriptum tanquam personam publicam presentem et stipulantem nomine et vice omnium et singulorum, quorum interest et interesse poterit quomodolibet in futurum, ut de predictis ratificatis approbationibus et emologatis et de omnibus et singulis suprascriptis debere presens publicum conficere instrumentum, et ad maiorem cautelam et roboris firmationem omnium et singulorum suprascriptorum mandaverunt presens instrumentum publicum roborari et sigillari eorum consueto sigillo.

Et ego Benedictus condam Villanutii de Callio, publicus imperiali auctoritate notarius et nunc vicarius et officialis dicti castri Serre Sancti Quirici, pro eisdem dominis de Simonectis predictis omnibus interfui et rogatus dictam ratificationem, approbationem et emologationem rogare et scribere scripsi et publicavi, et meum signum consuetum apposui in fidem et testimonium premissorum.

In nomine Domini amen. Anno Domini MCCCLXXXXIIIJ^to^, indictione secunda, tempore sanctissimi in Christo patris et domini nostri, domini Bonifatii, pape noni, die decimo octavo mensis iulii, magnifici domini dominu Raynerius miles et Brunor Anthonii ac Jacobus Stefani de Simonectis de Esio et quilibet ipsorum avidi supradictam pacem et concordiam et omnia et singula in supradictis pactis et capitulis supradicte pacis contenta et declarata observare et longis temporibus perdurare, eorum libera et spontanea voluntate omni modo, via, iure et forma, quibus melius facere potuerit, supradictam pacem factam cum magnifico domino Pandulfo de Malatestis nominibus supradic-

tis per comune Ancone, dominum Gentilem militem de Camereno, dominum Sciarram et nepotes de Simonectis de Esio et Benotinum de Cimis de Cingulo nominibus, quibus supra, ut in prescriptis capitulis latius constat, et omnia et singula in ipsis capitulis et promissionibus contenta et declarata ratificaverunt, approbaverunt et emologaverunt, promictentes solempniter prefatam pacem et concordiam et contenta omnia in capitulis supradictis bene, fideliter et legaliter manutenere, actendere et observare, et in nullo contrafacere, vel venire aliqua ratione, vel causa, sub pena et ad penam in dictis capitulis expressis declaratam; et rogaverunt me notarium infrascriptum presentem et stipulantem vice et nomine omnium et singulorum, quorum interest et interesse posset, ut de ratificatione huiusmodi et omnibus et singulis supradictis deberem hoc presens instrumentum scriptum et publicatum manu Ser Benedicti condam Villanutii de Callio, notarii publici, ut supra constat, similiter publicare in fidem et testimonium omnium premissorum et sigillo ipsorum munimine roborare. Et hoc actum extitit in civitate Esii, in domo supradicti Brunori sita in parochia Sancti Martini, iuxta vias a duobus, res Sancte Crucis ad latera, presentibus Franciolino Tome et Ser Nofrio Pacis, Ser Iohanne Vannis et Francisco Paulutii de Esio, ac Iohanne Lipparelli de Ancona et pluribus aliis testibus ad hec habitis, vocatis et rogatis.

Et ego Angelus Andree de Callio publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius et nunc notarius officialis et cancellarius pro dictis dominis de Simonectis comunis civitatis Esii supradicte ratificationi, approbationi et emologationi facte per prefatos dominum Raynerium, Brunorum et Jacobum et quemlibet ipsorum interfui, et omnibus aliis et singulis in ea ratificatione contentis et rogatus scribere scripsi, et publicavi, singnoque meo demum consueto signavi. (S. N.)

BIBLIOGRAFIA STATUTARIA DELLE CORPORAZIONI ROMANE DI ARTI E MESTIERI *

PER IL DOTT. GIOVANNI BRESCIANO

SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA UNIVERSITARIA DI NAPOLI

781. * † Δ Ms. cart. apogr. del 1676 di mm. 150×210 e cc. 35.

c. 1ª: Statuti | De | Vaccinari.

cc. 2-4: lo strumento, rogato dal notaro Pietro de Caroli, sopra la compilazione degli infrascritti nuovi Statuti, del 26 giugno 1676.

cc. 4-34: il Breve di PP. Clemente X, con gli Statuti, avvisi in XLIV Capitoli, e la conferma del 22 giugno 1676.

c. 35: il transunto del notar Bernardino Rocco De Santis, del 17 luglio 1736, colla firma e il suo sigillo, raffigurante una palma, sul cui tronco s'attorciglia un nastro, col motto: « Oppresso resurgit » e le sigle:

B. R. D. S. N.

Rilegatura recente, in pergamena, con fermagli di pelle di dante. La coperta e altre cc. bianche del Manoscritto sono di mm. 200×290. Sul dorso:

1676 | *Statuti* | *dell' Univer-* | *sità* | *dei Vacci-* | *nari* | *Cred.* | *XI* | *Tom 77.* |

(A. C.)

782. * † Δ O Ms. membr. apogr. del sec. XVII, di mm. 150×210, di pagg. 69+8 fogli cartacei bianchi.

c. 2ª n. n.: due armi miniate: la 1ª in alto, di PP. Clemente X, la 2ª del Card. Francesco Albicio.

c. 3 (a lettere rosse): « *Statuta* | *Artis* | *Vaccinariorum* | *ab Originali* | *accurate, & fideliter descripta* | »

le cc. rimanenti sono bianche.

pp. 1-5: lo strumento dell'adunanza generale dell'arte, il 26 giugno 1676, rogato dal notar G. P. De Caroli, colla firma e il suo sigillo, rappresentante una torre.

p. 6 (bianca).

pp. 7-69: il Breve di PP. Clemente X,

* Continuazione e fine, vedi fasc. 9-10, vol. XII.

nel quale si comprendono gli *Statuti*. Essi sono divisi in XLIV Capp. e portano la conferma pontificia. L'iniziale e la intestazione del Breve sono in rosso.

Sono parimente d'inchiostro rosso le iniziali e le rubriche dei singoli Capi.

Seguono:

25 cc. bianche e la = Tavola | di tutti li sopradecti | Capitoli | = (a lettere rosse).

Quest' esemplare è conforme in tutto al precedente (v. n. 780).

Legatura di pelle marrone, coll'impressa, in oro, di S. Bartolomeo Protettore su d'ambo i piani. Sul piano anteriore la leggenda, parimente aurea: Statutti (*sic*) Del Università | De Vacinari Di Roma |

Originariamente esistevano fermagli d'ottone, ora scomparsi.

(R. N. Mss. Vitt. Em. 367).

783. * Bando | Contra Vaccinari | In Roma, Appresso i Stampatori Camerali 1595 | Un fol. vol. stampato da una sola parte.

I soliti 3 stemmi precedono il testo, che ha iniziale figurata. Esso contiene 8 Capitoli repressivi delle frodi dei Vaccinari e porta la data 3 luglio 1595 e le firme dei 3 Conservatori di quel tempo. (C. C. t. III).

784. * Prohibitione | Sopra L'Estrattione Delle Pelli | In Roma, Appresso li Stampatori Camerali 1595 | Un fol. vol. stampato solo sul retto.

Fra il titolo e il testo (che ha iniziale figurata) sono le armi del Papa, del Camerlengo e il gonfalone pontificio con le chiavi decussate.

L' Editto è del card. camerl. E. Caetani e prescrive che tutte le pelli da estrarsi da Roma devono portare il bollo dell'Arte dei Calzolari. È in data 3 luglio 1595 e porta la firma del Camerlengo (ibid. t. c.).

785. * Editto | De Vaccinari Et Calzolari | In Roma, Appresso gli Stampatori Camerali 1599 | un fol. vol. stampato sul solo retto.

Dopo del titolo si trovano le solite 3 armi. Comincia con iniziale figurata e porta la data del 24 agosto 1599 e le firme di 2 Conservatori di quel tempo (ibid. t. c.).

786. * Confirmatio quarumdem declarationum seu ordinationum universitatis et hominum artis vaccinariorum de Urbe.

Breve Alexandri PP. VII, die 27 ianuarii 1659 (B. R. t. XVI, p. 427).

787. * « Revocatio quarumdam ordinationum per universitatem et homines artis vaccinariorum Urbis a Sua Sanctitate per Breve confirmatarum, cum decreto quod, circa contractus super pellibus tam concinnatis quam rudibus ineundos aperitionem novarum apothecarum, et divisionem macellorum. is stylus de cetero in perpetuum servetur, qui servabatur antequam dictae declarationes et Breve emanarent ».

Breve Alexandri PP. VII, die 21 julii 1662 (ibid. t. XVII, p. 47).

[Cfr. Fanucci, *op. cit.*, p. 407.
Piazza » » trat. 9, cap. 30.
Cancellieri » »
Martinelli » »
Venuti » »
Panciroli » »
Rodocanachi » » t. II, p. 157].

788. VALIGIAI, v. 699 SELLAI.

789. VASAI, v. 790 VASCELLARI.

790. † Δ VASCELLARI. Statuti della Ven. Archiconfraternità del SS.mo Sacramento nella Ven. Chiesa di Santa Cecilia e Sant'Andrea in Trastevere.

Ms. cart. di cc. 87. mm. 330×240, originale, posseduto dalla Confraternita, che ne fa uso, in tutte le solennità.

Legato di velluto rosso, con ornati e fermagli d'argento. Sui piani le immagini di S. Anna, S. Cecilia e la Vergine, con l'arme del Card. Protettore. (C. S. A.).

791. Confirmantur tria capitula nuper addita statutis universitatis Figulorum almae urbis alias confirmatis ab apostolica Sede. (Const. MCXVIII).

Breve di Pio PP. VI, del di 8 agosto 1797, colla inserzione dei 3 Capp. (n. XXV-XXVI-XXVII). (B. R. t. XXXIV, p. 3038).

792. Regolamento dell'opera pia di Soccorso instituita nella ven. Archiconfraternita dei Vascellari e Maiolicari di Roma 1867?

Non ci è stato possibile trovare detto Regolamento citato dal Rodocanachi nella sua op. (t. I, p. 384).

[Cfr. Terribilini, *Ms. cit.*, t. I.
Bernardini, *op. cit.*, p. 199.
Venuti » » p. 1037.
Frunci » » p. 262.
Piazza » » p. 472.
Martinelli » »
Alveri » » p. 399.

Moroni *op. cit.*, t. c. pp. 228-233.
Rodocanachi » » t. I, p. 385].

793. † Δ VERMICELLARI. Statuti e Riforma dell'Arte et Università de Vermicellari di Roma.

Ms. membr. di cc. 32 e mm. 320×210, contenente gli statuti redatti nel 1642. (A. M. O).

794. Δ Statuti | dell'Università de | Vermicellari | Anno 1728 |

Ms. cart. del sec. XVIII, di cc. 30 e mm. 310×200. È ricoperto da un cartone verde, con stelline e puntini aurei (R. V. cod. vat. 8999).

795. * † Δ Ms. cart. apogr. del 1734, di mm. 190×260, e cc. 28 n. n.

c. 1ª: l'anno di ricompilazione e il titolo: « Università de Vermicellari ».

c. 2: il Breve di PP. Benedetto XIII, del 15 marzo 1728, onde il papa accorda all'arte i nuovi statuti infrascritti, essendo insufficienti quelli concessi già da PP. Urbano VIII, con Breve 27 gennaio 1642.

cc. 3ᵇ-15ª: gli Statuti, divisi in XXIII Capi.

cc. 15ᵇ-23ᵇ: gli estratti di varii decreti di Mario Theodoli, prefetto dell'annona, in cause, vertenti tra l'università dei Vermicellari e quella dei Ciambellari.

cc. 24ᵇ-26: continuazione del Breve pontificio, contenente la conferma e sanzione.

cc. 27-28ª: 4 conferme di Senatori e Conservatori: le prime 2 del 18 marzo 1728 e le altre del 14 marzo 1734.

c. 28ᵇ: il transunto, rogato da Gius. a Ficedula, col suo sigillo, rappresentante un albero, sul quale si posa un uccello, col motto « *Meliora probat* » e le sigle I. A. F. N. Manca d'Indice.

Rilegatura di pergamena.

Sul dorso: 1728 | *Statuti* | *dell'* | *Univer* | *sità* | *de' Ver* | *micel-* | *lari* | *Cred. XI. Tom.* 59. | (A. C.).

796. * Bando | Contra Vermicellari | In Roma, Appresso i Stampatori Camerali, 1595 | un fol. vol. stampato sul solo retto.

Le 3 armi del papa, del Camerlengo e del Comune precedono il testo, che ha iniziale figurata. Contiene i prezzi delle loro robe e 5 Capitoli relativi alla loro arte. Segnano la data 17 marzo 1595 e le firme dei 3 Conservatori di quell'anno. (CC. t. III).

797. * Bando | Contra Vermicellari | In Roma, Appresso gli Stampatori Camerali. M.DCII | un fol. vol. stampato da una sola parte.

Il testo con iniziale figurata è preceduto dagli stemmi del Comune, del Papa e del Camerlengo. Il bando contiene i prezzi delle robe appartenenti all'arte de' Vermicellari, con 5 Capitoli. È in data 14 ottobre 1602 e porta le firme dei 3 Conservatori di quell'anno (ibid. t. IV).

798. * Bando | Contra Vermicellari | In Roma, Appresso gli Stampatori Camerali 1606 | un fol. vol. stampato solo sul retto.

Seguono il titolo le stesse armi che sono sul bando n.º 796. Questo bando contiene i prezzi delle robbe de' Vermicellari, con 6 Capitoli, che devono osservarsi da detti artieri. Sono in data 11 di ottobre 1606 e portano le firme dei 3 Conservatori di quell'anno (ibid. t. IV).

799. * Bando | Contra Vermicellari | In Roma, Appresso gli Stampatori della Rev. Com. Apostolica 1607, un fol. vol. stampato da una sola parte.

Fra il titolo ed il testo, che ha iniziale figurata, sono le stesse 3 armi di sopra. Il bando abbraccia 7 Capitoli relativi all'arte, preceduti dai prezzi delle robe, che vendono i Vermicellari. È del 22 settembre 1607 e porta le firme dei 3 Conservatori di quell'anno (ibid. n.º 108).

800. Il Moroni (Diz. cit. t. c. p. 233) cita un' edizione degli Statuti del 1728, che non ci è riuscito rinvenire, nè nelle biblioteche romane, nè sugli scrittori di legislazione statutaria. [Gonetta, Manzoni, Rodocanachi].

801. † Δ VERMICELLARI (GARZONI). Statuti dell' Università de garzoni de Vermicellari.

Ms. cart. apogr. del 10 aprile 1736, contenente il testo degli Statuti del 1641.

Legat. pergamena come gli altri volumi della collezione capitolina. Segn. Cred. XI. vol. LXII. (A. C.).

802. † Δ Statuti della ven. archiconfraternita della Madonna Santissima dell'Orto di Roma concernenti li lavoranti et garzoni di Vermicellari di Roma.

Ms. membr. di cc. 23 e mm. 320×240, conforme agli altri della Collezione (A. M. O.).

[Cfr. Moroni, *op. cit.* e

Rodocanachi *op. cit.*]

803. VERNICIAI, v. 462 MERCIARI.

804. * † Δ O VETRARI. Editto | Sopra le misure di Vetro, da osservarsi in Roma & suo distretto, per vendita di | Vino, Oglio, Aceto, et altri Liquori | un fol. vol. stampato solo sul retto.

Precedono il testo le armi di PP. Paolo V, del Camerlengo P. Aldobrandini e della Com. Ap. Comprende 11 Capp. sulla maniera onde i Vetrari devono fabbricare boccali, mezzi, fogliette e mezze fogliette. È del 29 aprile 1606, colla firma del Camerlengo.

In basso: In Roma, *Appresso gli Stampatori Camerali, 1606* (CC. t. IV, n. 43).

805. * † Δ O VETTURALI. Bando | Per La Dogana Di Ripa | un fol. vol. stampato da una sola parte.

Ha le stesse 3 armi suaccennate. Contiene 2 disposizioni concernenti l' arte dei Vetturali, Mulattieri, Carrozzieri e Barcaroli, dettate dal detto Camerlengo il 24 settembre 1603.

Inferiormente: In Roma, *Appresso gli Stampatori Camerali, 1603* (ibid. t. c.).

806. * Prohibitione | Che i Mulattieri, Vetturini, & altri, non | portino Pieghi, e Lettere sigillate | In Roma, Appresso gli Stampatori Camerali 1606. un fol. vol. stampato solo sul retto.

È del detto Card. Camerlengo ed ha dopo il titolo i soliti 3 stemmi. Comprende 3 disposizioni, che cominciano con iniziale figurata e porta la data del 9 di maggio 1606, con la firma del Camerlengo (ibid. t. c.).

807. VETTURINI, v. 43 ALBERGATORI e 805 VETTURALI.

808. VIGNAROLI, v. 561 ORTOLANI.

809. * † Δ O VIRTUOSI. Statuto | Della | Insigne Artistica Congregazione | De' Virtuosi | Al Pantheon | Roma MDCCCXXXIX | s. t. in 4° di pp. 53, con 3 tavv.

Inferiormente un serto di rose e gigli, colle insegne dell'arte ed il motto « *Florent in Domo Domini* ».

pp. 3-36: discorso del cav. Gaspare Servi, a mo' di prefazione, coll'istanza al Card. Camerlengo Giustiniani per ottenere l'approvazione pontificia all'annesso Progetto. Segue detta approvazione, con i XII Capp. dello Statuto, redatto addì 11 dicembre 1837, ed una lettera di detto porporato del 20 aprile 1838.

pp. 37-53: il Catalogo dei Virtuosi di merito e di onore dal I secolo di fondazione (1543) a tutto il 15 giugno 1839. Seguono varie firme e 3 tavv. rappresentanti l'uniforme dei Virtuosi di merito (R. C.).

810. * † Δ O Statuto | Della | Insigne Artistica | Congregazione Pontificia | De'Virtuosi | Al Pantheon | Roma MDCCCLXI | Coi Tipi Vaticani | in 4° di pp. 64, con 3 tavv.

Sull'antiporta: Statuto | De'Virtuosi | Al Pantheon |

pp. 3-33: la stessa materia, disposta come nel n.° precedente, fino a p. 36, eccetto un Cap. aggiunto e la data di riforma (10 dicembre 1861).

pp. 34-64: una lettera di P. D. Costantini Baldini, Ministro del Commercio, con la quale si approvano le giunte al presente Statuto. Seguono i nomi dei membri della Congregazione, col titolo: = Insigne Artistica | Congregazione Pontificia | Dei | Virtuosi Al Pantheon | Nel Novembre Del 1861 =, coi nomi dei defunti dell'istituzione della Congregazione fino alla precedente data (R. A. segn. KK. 12. 62).

[Cfr. Terribilini, *Ms. cit.*, t. I. Album di Roma . . . . vol. VII, p. 303.

Il Buonarroti, serie 2ª t. IV, p. 119.

Piazza, *Tusevologio cit.*, p. 517.

Moroni, *Diz. cit.*, vol. I, pp. 51-53.

Visconti C. L. *Sulla istituzione della insigne artistica Congregazione dei Virtuosi al Pantheon. Notizie storiche.* Roma, 1869].

811. VUOTA-POZZI, v. 495 MURATORI.

812. ZOCCOLARI, v. 209 FALEGNAMI.

FINE

NOTIZIE

— PANDETTE FIORENTINE. La Commissione Ministeriale per la riproduzione del celebre codice pisano-fiorentino delle *Pandette*, composta com' è noto dei signori Sindaco di Firenze, Comm. Prof. Dott. Biagi, *Vice-Presidente*, Professori Comm. Francesco Buonamici, Senatore del Regno, Comm. S. E. Ferdinando Martini, Governatore Civile dell' Eritrea, Cav. Cesare Paoli, Comm. Vittorio Scialoja e Cav. Enrico Rostagno, *Segretario*, ha diramato alle principali Università e Biblioteche nazionali e straniere,

ed ai più insigni cultori del giure, in varie lingue, con una scheda di sottoscrizione la seguente circolare:

« Sotto gli auspicî del Governo Italiano, la Commissione nominata dal Ministero della Pubblica Istruzione per la riproduzione delle *Pandette di Giustiniano*, darà in luce a cominciare dal Gennaio 1902 il *fac-simile* in fototipia del celebre e antichissimo codice.

« Di questa riproduzione fu già edito un saggio nel 1893 in occasione delle nozze d'argento delle LL. MM. il Re Umberto I e la Regina Margherita d'Italia, offerto in omaggio dal Ministro della Pubblica Istruzione ai Sovrani d'Italia e alla Maestà dell'Imperatore di Germania.

« La riproduzione dell'intero codice, che consta di N. 1814 pagine o di circa 2000, compresa la prefazione, sarà compiuta in tre anni.

« Ogni trimestre si pubblicherà un fascicolo di circa 200 tavole.

« Con l'ultimo fascicolo saranno distribuiti il facsimile della pergamena e della rilegatura offerte alle LL. MM., e la Prefazione.

« La riproduzione fototipica sarà eseguita nelle precise dimensioni dell'originale a cura della Ditta Danesi di Roma.

« Le tavole saranno simili al saggio qui accluso.

« La Commissione Ministeriale provvederà alla illustrazione storico-paleografica del Codice.

« L'edizione sarà di 100 esemplari numerati, dei quali soli 70 in commercio.

« Il prezzo d'associazione all'intera opera, per i sottoscrittori è di L. it. 800 (frcs. 800 = M. 640 = 62 pounds = Ster. 160), pagabili in rate proporzionali al numero delle tavole distribuite alla pubblicazione di ciascun fascicolo. Quando l'opera sarà compiuta, il prezzo sarà elevato a L. 1000.

« Chi desidera associarsi è pregato di rinviare firmata la presente scheda alla Direzione della Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze o alla Ditta Danesi di Roma ».

— PAPIRI. Nell'autunno 1900 la *Hof-und Staatsbibliothek* di Monaco s'arricchì di circa 150 papiri, in gran parte frammentarî, latini, greci, copti, arabi ecc., comprati dall'archeologo Hermann Thierech. Vanno dal 3.° secolo av. Cr. al 9.° sec. dell'èra volgare. Una notizia se ne ha particolareggiata per cura di U. Wilken nell'*Archiv. für Papyrusforschung* I, 468 sgg., dove, nello stesso volume (p 492 sgg.) il bibliotecario Franz Boll ne illustra alcuni interessanti pel soggetto astrologico nella monografia « Astrologischer aus der Münchener Papyri ».

— CODICI SANSCRITI DI LIPSIA. Per cura di Theodoro Aufrecht è uscita la descrizione dei codici in lingua sanscrita posseduti dalla Biblioteca Universitaria di Lipsia. Essa costituisce il primo volume dell'opera « Catalogus Codicum Manuscriptorum Bibliothecae Universitatis Lipsiensis » (Leipzig Otto Harrassowitz, 1901, pp. VI-493 in-8.°), e illustra numeri 1389 con grande diligenza così rispetto alle notizie paleografiche come rispetto alle notizie bibliografiche. È una nuova testimonianza del valore dell'A. in questo campo, nel quale aveva già occupato un nobile posto con la pubblicazione del catalogo dei codici sanscriti della Bodleiana di Oxford.

— IN ONORE DEL COMM. D. CHILOVI. Una commovente dimostrazione d'affetto fecero al loro Direttore, Comm. D. Chilovi, gli impiegati della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze il 22 Dicembre, con a capo il Bibliotecario Bar. Podestà, nell'occasione del compimento del suo quarantesimo anno di servizio nella nostra Amministrazione. A questa dimostrazione s'unisce la *Rivista*, che se ne compiace sinceramente, ed augura al benemerito Bibliotecario Capo della Nazionale di Firenze ancora lunghi anni ch'egli possa consacrare, come già fece, al bene della sua Biblioteca

— SOCIETÀ DELLE LETTERATURE ROMANZE. Con sede a Dresda e sotto la presidenza di W. Foerster professore all'Università di Bonn, si è costituita una *Società delle letterature romanze* la quale cerca di raccogliere in una vasta e potente associazione tutti gli studiosi di coteste letterature, per dare in luce testi inediti e rari che ad esse si riferiscono. Nel Consiglio Direttivo di cotesta Società troviamo per l'Italia il Monaci dell'Università di Roma e il Prof. Salvioni dell'Ateneo Pavese. — Chi voglia far parte della Società si rivolga al Vice-Presidente Karl Vollmöller a Dresda e pagando la tassa annua di 20 marchi avrà diritto alle pubblicazioni sociali. I soci fondatori che offrano una somma non inferiore a 300 marchi riceveranno vita natural durante le pubblicazioni sociali. — La società sarà definitivamente costituita quando noveri 250 iscritti; e soltanto allora imprenderà la stampa dei testi dei quali annunzia la pubblicazione.

— CODEX LUGDUNENSIS HEPTATEUCHI. Si annunzia la riproduzione in *fac-simile* del celebre e antichissimo codice della Biblioteca della Città di Lione, di pp. 462 a tre colonne, uno dei monumenti più preziosi così rispetto alla storia della Chiesa nella Gallia come rispetto alla scienza paleografica. (*Codex Lugdunensis Heptateuchi vel septem primorum Bibliae librorum Versio latina antiquissima Lugdunensis Ecclesiae, primae Galliarum sedis, lucis opera in lucem editus sumptibus Dr. E. Pelagaud, qui praefatus est* etc.). La pubblicazione si fa per sottoscrizioni e l'opera costerà fr. 300, le sottoscrizioni si chiuderanno il 31 gennaio 1902. Dirigere le medesime al Sig Emmanuel Vitte libraio, 3 Place Bellecour, Lyon.

— Pubblichiamo di buon grado la lettera che ci scrive un illustre collega, il sig. Tom. Warner Bishop, bibliotecario dell'*Istituto Politecnico* di Brooklyn, che è l'autore del breve articolo sulla Riunione di Venezia della *Società Bibliografica*, a proposito del quale facemmo alcune osservazioni nel fasc. di ottobre. — Noi non avevamo nessun motivo di dolerci del cortese cenno che il *Library Journal* recava della nostra riunione, soltanto ci premeva notare come, per l'Italia, il concorso dei soci non poteva dirsi scarso. — Il Sig. Bishop ora ci scrive per dar spiegazioni, e ci è grato pubblicarle, giacchè ci son documento della sua cortesia e al tempo stesso ci provano com'anche al di là dall'Atlantico si segnano con occhio benevolo i nostri lavori. — Anche ci è stata grata la letterina del Sig. Bishop, perchè in

essa troviamo importanti notizie sui preparati simili al *Zapon* e sul loro uso in America. Onde dobbiamo essergli doppiamente grati per la gentile comunicazione.

Ecco la lettera che diamo tradotta:

The Polytechnic Istitute
Academic Department
School Library,

Brooklyn, N. Y. Dec. 8 1901.

CARO SIGNORE,

Perdonatemi, vi prego, se non vi scrivo in italiano. È più sicuro tenersi alla propria lingua materna per dare alcuna spiegazione. La notizia comparsa nel numero di Ottobre del *Library Journal* circa la riunione di Venezia della *Società Bibliografica Italiana* fu scritta da me. Son dolente se un' involontaria espressione di rincrescimento quanto al relativamente scarso concorso di soci, può aver dato motivo a qualche recriminazione. Vogliate credere che io non avevo intenzione di offendere gli ufficiali ed i membri della vostra Società, e son persuaso del valore delle osservazioni che avete fatto nella notizia pubblicata nel numero della *Rivista* che mi è ora caduta sott'occhio. L'articolo non fu scritto con intendimento di criticare, ma semplicemente per far sapere ai bibliotecari americani dove potevano trovare un resoconto delle vostre adunanze.

Permettetemi di aggiungere che in America le preparazioni simili allo *Zapon* sono state adoperate diversi anni pel trattamento dei cuoi, non propriamente per quelli delle legature, ma per altri che servono a più umili scopi. Per quanto è a mia notizia la formula del *Zapon* non è stata adoperata da noi, ma si son fatti esperimenti sull' uso dei preparati nitrocellulosi per la conservazione dei finimenti, delle cinghie per macchine ecc. Vi è di certo una fabbrica che ora produce con una sua formola segreta prodotti analoghi a quelli ritrovati dal dotto Sassone.

Con la speranza che le mie spiegazioni possano aver tolto di mezzo ogni malinteso, mi professo

vostro

TOM. WARNER BISHOP, *Bibliotecario.*

Al Sig. Dott. BIAGI
Direttore della *Rivista delle Biblioteche*.

LIBRI RICEVUTI IN DONO

Curti Antonio. — *La mattina*. Traduzione in dialetto milanese del *Mattino* di G. PARINI, con prefazione del dott. L. CORIO. Milano, Aliprandi, s. a., 8°, p. XX-63.

— *Fœuj sècch*. Versi in dialetto milanese con una prefazione di R. BARBIERA sulla rifioritura dialettale. Milano, Aliprandi, 1901. 16°, p. 176.

Galli R. — MDLXXXVI-MCMI. *L'arte della stampa in Imola*. Note ed appunti. Imola, Tip. Coop. 1901. 8°; p. 31 e 1 tav. in fine.

Gamberini Aldo. — *I decreti per delegazione legislativa*. Note ed appunti. Bologna, Zanichelli. 1901. 8°, p. 77.

— *I rapporti generali tra Legge e Decreto nello stato costituzionale*. Bologna, Zanichelli, 1900. 8°, p. 70.

Griffin A. P. C. — *A list of book (with references to periodicals)* on PORTO RICO. Washington, Govt. printing office, 1901. 8°, p. 55.

— *A list of books (with references to periodicals)* on the DANISH west INDIES. Washington, Govt. Printing office, 1901. 8°, p. 18.

Martini Ferdinando. — *Per Re Umberto I*. Parole dette nel teatro di Pescia il giorno XVII Novembre 1901. Firenze, Carnesecchi, 1901. 8°, p. 10.

Moschetti dott. Andrea. — *Relazione sul Museo civico di Padova e Relazione dell' incaricato-conservatore del Museo Bottacin dott. Luigi Rizzoli*. Anni 1899-1900. Padova, Soc. tip. Coop., 1901. 16°, p. 51.

Krupp'sche Bücherhalle. — *Bücherverzeichnisg*. Essen, Baedeker, 1899. 16°, p. 361.

— *Bericht der | 1899 | 1900*. Essen, F. Krupp, 1900 8°, p. 25 e 2 tav.

— *Bericht der | 1900 | 1901*. Essen, F. Krupp. 1901. 8°, p. 6 e 5 tav.

Orano Domenico. — *Il sacco di Roma del m. d. xxvij*. Studi e documenti. Vol. 1.° *I Ricordi di M. Alberini*. Roma, Forzani, 1901. 8°, p. 555

Palleschi Filippo. — *L'episodio di Sordello e l'apostrofe all' Italia*. Lettura dantesca sul VI del Purgatorio, con note e appendice. Lanciano, Carabba, 1901. 8°, p. 60.

Palmarini I. M. *L'arte di Giotto*. Studio critico. Firenze, tip. Elzeviriana, 1901. 8°, p. 39.

Piranesi Giorgio. *Di un passo disputato di Dante e della vera forma del Purgatorio Dantesco*. Con 10 tavole. Firenze, tip. Elzeviriana, 1902. 8°, p. 97.

Pranzetti Ernesto. *La parola di S. Pietro* (Nota dantesca). Contributo alla dimostrazione del Blanc. Tivoli, tip. Majella, 1901. 16°, p. 6.

— *L' indugio di Casella* (Nota dantesca). Arpino, tip. G. Fraioli, 1900. 16°, p. 14.

Richardson Cushing Ernest. *Classification theoretical and practical*. New-York. Scribner's, 1901. 16°, p. XIV-218.

Rizzoli dott. Luigi. *Relazione dell' incaricato-conservatore del Museo Bottacin*. Sta con: **Moschetti Andrea.** *Relazione sul Museo civico di Padova*. Padova, 1901.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore-proprietario.

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.

Bollettino della Società bibliografica italiana

VERBALE DELLA SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1901 PER LE ELEZIONI ALLE CARICHE SOCIALI

Alle ore 10 precise in una delle sale della Biblioteca Braidense convennero i cinque Scrutatori invitati dalla Presidenza allo spoglio e alla verifica delle schede sociali, i signori: prof. cav. Virgilio Colombo, il dott. cav. Alberto Cougnet, il cav. uff. Ignazio Lozza, il dott. Bernardo Sanvisenti, il nob. Gian Francesco Sommi Picenardi.

Riunitisi in corpo, elessero a loro Presidente il dott. cav. Alberto Cougnet; funziona da Segretario il dott. Serafino Ricci, segretario della Società; assistono alle operazioni elettorali parecchi soci.

Aperta l'urna elettorale, ne furono tolte ed aperte le singole buste; dalle schede si staccarono i polizzini e si elencarono i singoli nomi dei votanti.

Alle ore 11 precise si dichiara chiusa la votazione, ed aperte le schede si fa lo spoglio dei voti.

Delle 192 schede presentate, sono state annullate 6, perchè anonime e 2 perchè secondo l'articolo 5 non possono essere prese in considerazione essendo appartenenti a istituti; risultano quindi 184 i Soci ammessi al voto delle cariche (*).

Lo spoglio delle schede dà i seguenti resultati:

Per il *Presidente:*

Molmenti	voti 174	Trivulzio	voti 2
Fumagalli	„ 3	Bonamici	„ 1

Favaro voti 1

Per i *Vice-presidenti:*

Biagi	voti 174	Greppi	voti 1
Fumagalli	„ 174	Manno	„ 1
Barbèra	„ 1	Molmenti	„ 1
D'Ancona	„ 1	Novati	„ 1

Salveraglio voti 1

(*) Altre tre schede giunsero alla Presidenza dopo la chiusura della seduta: furono distrutte senza aprirle.

Per i *Consiglieri:*

Novati	voti 176	Vallardi	voti 2
Tommasini	„ 172	Agnelli	„ 1
Greppi	„ 171	Ambrosoli	„ 1
Rava	„ 171	Barbiera	„ 1
Barbèra	„ 170	Bemporad	„ 1
Bertarelli	„ 170	Biagi	„ 1
Croce	„ 170	Bonamici	„ 1
Fradeletto	„ 169	Castelnuovo	„ 1
Pagliaini	„ 167	Cian	„ 1
Verga	„ 164	Clerici	„ 1
Lumbroso	„ 4	Frati Luigi	„ 1
Pellizzari	„ 4	Fiammazzo	„ 1
Salveraglio	„ 3	Fumagalli	„ 1
Biadene	„ 2	Loria	„ 1
D'Ancona	„ 2	Malaguzzi Valeri	„ 1
Gaffuri	„ 2	Manno	„ 1
Hoepli	„ 2	Mazzatinti	„ 1
Imperiale	„ 2	Motta	„ 1
Morpurgo	„ 2	Pestalozza Ernesto	„ 1
Moschetti	„ 2	Prior	„ 1
Ratti	„ 2	Seletti	„ 1
Ricci Ser.	„ 2		

In seguito a questa votazione vennero proclamati: a Presidente della Società l'on. comm. dott. Pompeo Molmenti; a Vicepresidenti: i sigg. comm. Guido Biagi e cav. Giuseppe Fumagalli; a Consiglieri i sigg.: dott. Francesco Novati, comm. Oreste Tommasini, nob. Emanuele Greppi, on. prof. Luigi Rava, comm. Piero Barbèra, dott. Achille Bertarelli, prof. Benedetto Croce, on. prof. Antonio Fradeletto, prof. Attilio Pagliaini, dott. Ettore Verga.

La seduta è tolta alle ore 12 $^{1}/_{2}$.

Alberto Cougnet, *presidente,* Virgilio Colombo, Ignazio Lozza, Bernardo Sansenti, nob. Gian Francesco Sommi Picenardi, *scrutatori,* Serafino Ricci, *segretario.*

PER GLI ARCHIVISTI. — La Presidenza della *Società Bibliografica Italiana* ha in questi ultimi giorni pubblicata la seguente circolare, della quale già si sono veduti i primi graditi effetti nella iscrizione a soci di alcuni archivisti, mentre di altri non pochi si attende di giorno in giorno la promessa adesione.

Milano, il 30 Novembre 1901.

Illustrissimo Signore,

La V Riunione Generale ordinaria a Venezia della Società Bibliografica Italiana, riconosciuta l'importanza delle discipline archivistiche e la necessità che i loro rappresentanti trovino favore ed appoggio nella nostra Società, modificò gli articoli 2, 3, 4 del suo Statuto Sociale nel senso di estendere la sua azione anche *agli archivi* e *alle discipline archivistiche*, come segue:

ARTICOLO II: Scopo della Società è di promuovere lo sviluppo degli studi bibliografici e *archivistici*, l'amore per i libri e per le collezioni bibliografiche e *l'incremento delle biblioteche* e *degli archivi* in Italia.

ARTICOLO III: La Società concorre a questo scopo:

1° radunando periodicamente e successivamente in diversi luoghi d'Italia i bibliotecari, *gli archivisti*, i bibliofili e i cultori delle discipline bibliografiche.

2° promovendo, patrocinando e sovvenendo utili *pubblicazioni bibliografiche e archivistiche* ecc., ecc.

3° intervenendo con l'opera prudente del Consiglio Direttivo in ogni questione che tocchi il progresso degli *studi bibliografici e archivistici*, ecc., ecc.

ARTICOLO IV: Possono appartenere alla Società tutti coloro che per ragione di professione o per elezione personale s'interessano degli studi bibliografici, *degli archivi* e delle biblioteche.

Da queste deliberazioni che sanzionano la desiderata partecipazione degli archivi e degli archivisti, e la fusione degli studi bibliografici con quelli archivistici, che già del resto esisteva nell' intenzione della Società pel fatto che l' unico organo di studî archivistici d' Italia è appunto la *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, la quale è finora anche l'organo ufficiale della nostra Società, risulta chiaro ormai ad ogni socio il desiderio di promuovere un salutare e continuo scambio di idee fra gli archivisti e i bibliografi nell' interesse loro comune.

Già alcuni archivi come p. es., quello comunale di Ferrara, quello di Stato di Venezia, ecc., ecc., già molti ufficiali d'archivi governativi e comunali sono iscritti nella nostra Società, come p. es., a Milano il conte Malaguzzi Valeri, direttore e il cav. Porro, primo archivista dell' Archivio di Stato, e il cav. prof. Pagani, direttore emerito, e il dottore Verga, direttore effettivo dell' Archivio storico civico; a Venezia, il comm. dott. Malagola, direttore, e il cav. prof. Predelli archivista dell' Archivio di Stato; a Padova il dott. Moschetti, conservatore della Biblioteca e dell'Archivio Municipale; a Bologna il dott. Orioli sottoarchivista di Stato; a Massa il cav. Sforza, direttore di quell' Archivio di Stato; a Firenze, il dott. cav. Marzi, sottoarchivista di Stato; a Roma il cav. prof. avv. Martini archivista del Senato e il professore dott. Loewinson, sottoarchivista di Stato; a Trieste il cav. dott. Hortis, conservatore capo dell' Archivio diplomatico; a Parigi l'archivista di Stato prof. Stein, ecc., ecc.

Ma, malgrado ciò, è desiderabile che questa classe di studiosi tanto benemeriti della storia della scienza e della storia della patria, e i centri dei loro studî così dotti e insieme geniali concorrano meglio del passato ad aumentare la loro rappresentanza nella nostra Società, ora che ai loro desideri e alla loro partecipazione si è data nello stesso Statuto della Società sanzione ufficiale, cooperando così non solo di nome, ma anche di fatto all' incremento degli studi comuni tanto ai bibliografi e ai letterati quanto agli archivisti e agli storici e presentando all'occasione quelle proposte ch'essi poi credessero opportuno nell' interesse loro diretto e per l' incremento delle loro discipline speciali di promuovere e di appoggiare. Per tali considerazioni ci onoriamo di invitare la S. V. I. a voler accordare alla Società Bibliografica Italiana il Suo autorevole appoggio e la Sua cooperazione e di consentire che anche il Suo nome sia iscritto nell'albo dei nostri Soci.

Accolga frattanto la S. V. I. con gli ossequi l'attestazione della nostra profonda considerazione.

Il Presidente P. MOLMENTI — *Il Segretario* SER. RICCI

Atti ufficiali

PREMIO BRAMBILLA. — Il 30 novembre u. s. è scaduto il termine per la presentazione dei lavori al concorso per il premio bibliografico di L. 500, indetto dalla Società Bibliografica Italiana ad onorare la memoria del suo primo amatissimo e benemerito presidente, il Senatore Pietro Brambilla. I lavori presentati al concorso sono stati tre soli, cioè:

1. FRATI dott. LUDOVICO. — *I manoscritti della R. Biblioteca Universitaria di Bologna* (Prefazione al Catalogo).

2. SPAGNOLO dott. ANTONIO. — *Catalogo descrittivo dei manoscritti della Capitolare di Verona.*

3. MARCHESI prof. GIAMBATTISTA. — *Bibliografia dei romanzi italiani del secolo XVIII.*

Il Consiglio Direttivo della Società nella sua prima seduta nominerà la commissione, la quale dovrà aggiudicare il premio entro il prossimo febbraio, come è stabilito nell'avviso di concorso.

LE BIBLIOTECHE SCOLASTICHE CIRCOLANTI RURALI NEL COMUNE DI PISTOIA. — La Biblioteca Popolare Circolante Pistoiese che nel concorso Umberto I indetto dalla nostra Società fra le biblioteche popolari italiane, fu la prima classificata ed ebbe un premio di L. 350, ci ha informato cortesemente di avere istituito delle *Biblioteche scolastiche circolanti rurali* in tutte le scuole del Comune di Pistoia a ciò elargendo una parte del premio riportato al concorso.

« Lo scopo di queste biblioteche, — scrive quella benemerita Presidenza — è quello di fornire di libri di lettura amena ed educativa le scuole rurali; libri che verranno dati in lettura a casa ai bambini, dalle singole Maestre.

« Il funzionamento è del tutto gratuito ed è ordinato in modo che, alternativamente, ogni scuola avrà avuto in lettura alla fine dell'anno scolastico, settantacinque libri.

« Abbiamo voluto anche noi che il Premio intitolato al nome augusto di Umberto I fosse adoperato in favore degli umili; e se, come spero, questa nostra semenza darà buoni frutti, non avremmo che a ringraziare la loro bontà per averci giudicati degni di tale distinzione. »

La Presidenza della Società non può che compiacersi della simpatica iniziativa ed augurare ch'essa sia veramente coronata di successo.

ECHI DELLA RIUNIONE DI VENEZIA. — Alessandro D'Ancona, che fu presidente della III Riunione Bibliografica di Genova, fu ricordato con affetto e reverenza nella Riunione di Venezia; e di questi sentimenti si rese interprete il Presidente della Riunione, on. Rava, con un telegramma di augurio e di saluto. All'on. Rava l'illustre uomo rispose con una lettera, che stimiamo doveroso qui riprodurre e portare a conoscenza di tutti i soci:

Bagni di Casciana, 29 luglio.

Egregio Collega,

Respinto da Pisa, mi è qua giunto un gentile dispaccio, speditomi da Venezia, e col quale Ella mi saluta a nome degli intervenuti al Congresso bibliografico.

Avrei voluto rispondere subito per telegrafo, se non avessi letto nei giornali che il Congresso era terminato, e se il gradito saluto non si dicesse inviato quando il Congresso stesso si scioglieva.

Desiderando tuttavia che in qualche modo giunga ai Colleghi l'espressione della mia cordiale riconoscenza, anzi della commozione che ho provato per quest'atto di squisita cortesia, invio a Lei, degnissimo Presidente, e indirizzo alla sua abituale residenza, i miei più vivi ringraziamenti, sperando che, almeno dagli *Atti* a stampa, possano i Colleghi conoscere quanta è la mia gratitudine per la loro bontà. E rallegrandomi del buon esito del Congresso, ma non senza rinnovare i sensi del mio rammarico per non avervi potuto partecipare di persona, mi dico con affettuoso ossequio

Devotissimo

ALESSANDRO D'ANCONA.

NUOVI SOCI

603. BIANCHINI conte VINCENZO, deputato al Parlamento. — Treviso Veneto.

604. Biblioteca Comunale di Mantova.

605. COLOMBO GUIDO, archivista di Stato. — Milano, via S. Maurilio 20.

606. LISINI ALESSANDRO, archivista di Stato. — Siena. R. Archivio di Stato.

607. Biblioteca Casanatense di Roma.

608. CAMPANILE GIUSEPPE, sottoarchivista di Stato. Roma, R. Archivio di Stato.

609. NAMIAS ANGELO, libraio. — Modena, contrada Posta Vecchia, 4.

610. GIULINI nob. ALESSANDRO. — Milano, Borgo Spesso, 25.

611. STAZZI dott. PIETRO, assistente alla R. Scuola Superiore di Medicina Veterinaria. — Milano.

QUESTIONARIO

Comm. Raffaello Barbieri (Milano, Via Borgonuovo 11) domanda qual biblioteca possieda i

Souvenirs d'éxil, della PRINCIPESSA BELSISON nata TRIENYI.

Si rivolge anche ai librai per acquistare questo fascicolo, formato con una serie d'articoli del *National* di Parigi.

NUOVE PUBBLICAZIONI

COLONNA DE CESARI ROCCA. — *Les De Ferrari d'après le manuscrit « Della Cella »*. (Mariage De Ferrari-Della Zoppa, 14-15 Mai 1901). Gênes, impr. A. E. Bacigalupi, 1901, in 4°.

Per le nozze auspicate del nostro egregio consocio, il march. Gerolamo De Ferrari, console del Montenegro a Genova, con la signorina Maria Della Zoppa, il conte Colonna de Cesari Rocca ha pubblicato in splendida edizione, su carta a mano, questo volume di singolare interesse per gli studi storici e genealogici. Al testo del Della Cella (*Famiglie di Genova antiche e moderne* ecc., dal ms. originale nella Biblioteca Universitaria di Genova), testo che occupa la minor parte del volume, segue la genealogia, divisa in 7 quadri, di questa famiglia, che tanta importanza ha nella storia Genovese: basti ricordare che due rami di essa sono quello dei duchi di Galliera e l'altro ramo ducale De Ferrari Della Croce (Croce-Fieschi), cui appunto appartiene il March. Gerolamo. Seguono un diligente regesto cronologico dei documenti tuttora esistenti nei diversi archivi che possono servire alla storia dei De Ferrari; e infine, ciò che più da vicino c'interessa, una copiosa bibliografia della famiglia.

GALLI (R.). — *L'arte della stampa in Imola. Note ed appunti*. Imola, Cooperativa Tipografica Editrice, 1901, opusc. in 4°.

Compiendosi un anno da che in Imola si è costituita una fiorente *Cooperativa Tipografica Editrice*, con la fusione delle piccole e anemiche tipografie locali, e sotto la direzione tecnica di un veterano della stampa, fedele alle più pure tradizioni classiche dell'arte, il cav. Paolo Galeati, è stato pubblicato a cura del Sig. Romeo Galli, bibliotecario della Comunale di Imola, questo breve saggio storico sulla tipografia imolese, compilato su nuove ricerche d'archivio. La tipografia in Imola risale alla seconda metà del secolo XVI, e precisamente all'anno 1586, ma nulla rimane di quest'anno. Dell'anno appresso il Sig. Galli ha potuto ritrovare un prezioso foglietto a stampa, un avviso della comunità, che è stato riprodotto in facsimile. Del 1588 è la prima edizione imolese, cioè i *Tetrasticha et Monosticha Spiritualia* di S. Gregorio Nazianzeno, ed è stampata da Lorenzo Gianotti.

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.

Novem.-Dicem. Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

ANNO XII — VOL. XII

INDICE DEGLI AUTORI

SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

INDICE DEI SOGGETTI

Digitized by Google

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO
DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA
DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL

D.R GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA DI FIRENZE

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO XIII — VOL. XIII

FIRENZE-ROMA

—

1902

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ▲ ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XIII — Vol. XIII — N. 1 — Gennaio 1902

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, 36 VIA LORENZO IL MAGNIFICO, FIRENZE ▲ ▲ ▲ ▲ ▲
AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 1. ANNO XIII. VOL. XIII.

L' ESPOSIZIONE DI STORIA DELLA MEDICINA A PISA

PER IL SIG. UGO MORINI BIBLIOTECARIO

E LUIGI FERRARI SOTTOBIBLIOTECARIO DELL'UNIVERSITARIA DI PISA

Dal 27 al 31 Ottobre, in occasione dell' XI Congresso della Società di medicina interna, adunatosi in Pisa sotto la presidenza di S. E. il Ministro Prof. Guido Baccelli, ebbe luogo nella R. Biblioteca Universitaria una esposizione di codici, autografi e stampati relativi alla storia della facoltà medica pisana. Ideatore della mostra e principale suo promotore fu il chiarissimo Cav. Carlo Fedeli Professore di clinica speciale medica dimostrativa e di storia della medicina nell'Ateneo Pisano, la cui proposta trovò appoggio e favore presso l' illustrissimo Rettore della R. Università Prof. Commend. David Supino, il Bibliotecario della Universitaria e il Presidente del Comitato ordinatore del Congresso, l'illustre clinico Comm. G. Batta Queirolo. Uno apposito Comitato composto dei Professori David Supino (presidente); G. Batta Queirolo e C. Fedeli (Vicepresidenti); Senatore F. Buonamici, A. Paci, L. Mariani, C. Calisse, D. Baldi, C. Lupi, G. Romiti, A. Vachetta e dei Dottori Comm. A. Feroci, L. Landi, V. Casaretti, E. Benvenuti, dell'Avv. Leopoldo Tanfani-Centofanti e del Bibliotecario U. Morini (segretario generale), si occupò delle pratiche necessarie alla buona riuscita della mostra, interessando il Ministero della Istruzione e quello dell' Interno perchè concedessero agli istituti da essi dipendenti d' inviare in temporaneo prestito alla biblioteca universitaria di Pisa, quanto da essa fosse richiesto; trattando con privati perchè vi contribuissero coi cimeli conservati nei loro domestici archivi, e dividendo fra i suoi membri il carico delle convenienti indagini e della scelta dei documenti opportuni.

Delle ricerche negli archivi e biblioteche fiorentine, unite con tanti vincoli all'Ateneo Pisano, del quale conservano in gran copia documenti e memorie, si occupò con zelo ed amorosa cura l' illustre prof. Fedeli, ideatore della mostra, e di quelle in archivi e biblioteche pisane in una al bibliotecario i Professori Senatore F. Buonamici, il Comm. Dott. Antonio Feroci, il Cav. C. Lupi, il Cav. G. Romiti e il Dott. V. Casaretti. Il Prof. A. Vachetta direttore della R. Scuola Superiore di Medicina veterinaria provvide alla preparazione di una piccola mostra di medicina veterinaria.

Dell'ordinamento e della disposizione della mostra ebbero incarico dal Comitato il Prof. C. Fedeli e il bibliotecario Morini, coadiuvati zelantemente dal personale della biblioteca.

L' esposizione inaugurata il giorno 27 Ottobre da S. E. il Comm. Professor Guido Baccelli, l' illustre clinico dell'Ateneo Romano, fu disposta nel modo seguente:

SALA I. - 1. *Autografi* dei lettori dal 1481 al 1880 esposti dai seguenti istituti: Biblioteca Nazionale Centrale, Orto botanico di Firenze; Biblioteca Comunale di Mantova; R. Archivio di Stato, Archivio della R. Università, Archivio degli Spedali riuniti di S. Chiara e R. Biblioteca Universitaria di Pisa; e dai privati proff. G. Romiti, L. Landi, O. Marchionneschi e dalle famiglie Vaccà-Berlinghieri, Valli e Regnoli. — 2. *Codici* (opere scientifiche e lezioni cattedratiche) appartenenti alle biblioteche Nazionale Centrale, Laurenziana, Riccardiana e Medica di S. Maria Nuova di Firenze; Lancisiana di Roma, Comunale di Mantova; Universitaria e dell' Istituto anatomico di Pisa; ai

proff. C. Fedeli, G. Puccianti, O. Marchionneschi, e alle famiglie Minati, Marcacci, Regnoli, Vaccà-Berlinghieri e Guinigi. — 3. *Documenti relativi alla* storia della facoltà [statuti dell' Università, sommari degli ordini, libri di matricole, registri di lauree e dottorati, ruoli dei lettori, stati attuali dell' Università, inventari e registri di gabinetti, gallerie, orti ecc., filze di affari e di negozi, ecc.] conservati nei RR. Archivi di Stato e della Università, degli Spedali riuniti di S. Chiara e in quelli Arcivescovile e della Pia Casa di Misericordia di Pisa, e nelle biblioteche Nazionale Centrale di Firenze e Universitaria di Pisa. — 4. *Codici, autografi* e stampati pregevoli di medicina veterinaria. Intorno alla Sala erano disposti busti e ritratti dei più famosi lettori di medicina, gentilmente concessi in temporanea custodia dalla R. Università, dal Civico Museo, dall'Istituto anatomico di Pisa; dalle famiglie Regnoli, Minati, e dai proff. Vachetta, Queirolo, Fedeli e Landi.

Sala II. - *Collezione* di edizioni e commenti ippocratici (in gran parte opera di lettori di medicina pisani) e opere di alchimia possedute dalla R. Biblioteca Universitaria.

Sale III e IV. - *Opere a stampa* dei lettori che professarono medicina nell'Ateneo dalle origini al 1859, proprietà della R. Biblioteca Universitaria.

Sala V. - *Pubblicazioni* dei professori ordinari e straordinari, dei liberi docenti, degli incaricati, degli aiuti ed assistenti che insegnarono scienze mediche dal 1861 al presente, parte possedute dalla biblioteca universitaria e parte inviate per l'occasione dagli autori stessi.

L'ultima Sala (VI) comprendeva, raccolti per opera del prof. Fedeli e racchiusi in speciale vetrina alcuni cimeli medici, e cioè: l'ectopepsofago costruito dal Vaccà, i ferri chirurgici coi quali fu eseguita la prima ovariotomia in Pisa ed in Italia (gentilmente concessi dal R. Spedale di S. Chiara); la maschera in gesso di Vincenzo Chiarugi e 22 preparati per microscopio del Pacini (inviati cortesemente dal R. Istituto di Studi Superiori di Firenze); la maschera in cera del Mascagni, le preparazioni istologiche del Mascagni, la mano preparata dal Pacini e il microscopio fabbricato da Amici e usato dal Pacini (prestati dall' Istituto Anatomico della R. Università di Pisa); le preparazioni della torpedine e il microscopio di A. Vaccà (del R. Istituto Zoologico di Pisa) ecc. Intorno alla Sala in appositi cartelli i nomi di tutti i lettori di medicina, chirurgia, anatomia e veterinaria dalle origini dell' Ateneo al 1859, secondo l'ordine degli anni nei quali insegnarono.

Scopo dell'esposizione, secondo i concetti svolti dal Prof. Fedeli nell'illustrare la mostra alla presenza del presidente Comm. Prof. G. Baccelli e dei membri del congresso, fu quello di dimostrare colla ostensione di codici e documenti i punti più notevoli dello sviluppo storico dello studio della medicina nell'Ateneo Pisano e porne in evidenza lo glorie maggiori e le molteplici benemerenze, e ben può dirsi che tale scopo fosse raggiunto compiutamente. Una ricca serie di documenti valse anzitutto a confermare la tesi già da lui sostenuta che la medicina ebbe in Pisa una scuola antecedente a quella universitaria.[1] In secondo luogo i codici, i carteggi, le lezioni cattedratiche autografe dei lettori pisani dei secoli XV, XVI, XVII e XVIII e le loro opere a stampa concorsero ad avvalorare altra tesi emessa dal Prof. Fedeli, la prevalenza cioè delle dottrine ippocratiche nella scuola medica pisana. Bellissimi documenti a tal proposito, per non citarne altri, sono i codici del Fontanelli e del Giacchini acerrimi oppugnatori dell' arabismo e dei suoi seguaci. Nè meno rilevanti per la storia delle scienze mediche nei secoli XVII e XVIII sono i numerosi manoscritti esposti d' insigni Galileiani, quali il Borelli, il Malpighi, il Bellini,

[1] Vedi il documento scoperto dal Prof. Senatore F. Buonamici nel R. Archivio di Stato di Pisa, da lui esposto e dottamente illustrato.

il Del Papa, il Guarisci e lo Zambeccari. Essi valsero a porre ancora una volta in luce la continuità della tradizione sperimentale galileiana nella nostra scuola pisana, illustrando l' iniziarsi in essa delle ricerche anatomo-patologiche, il perfezionarsi di quelle anatomiche e i primi albori delle ricerche fisiologiche sperimentali, che hanno trasformato la faccia della medicina moderna.

L'esposizione, il cui programma era stato opportunatamente contenuto in limiti ristretti, raccolse così i fasti capitali della facoltà medica pisana. E poichè ad essa contribuirono quasi per intero Archivi e Biblioteche toscane servì anche a porre sott'occhio al visitatore una serie di documenti non ancora divulgati ed esposti in mostre consimili recenti. [1]

Ma terminata l' esposizione mentre i cimeli in essa temporaneamente raccolti stavan per tornare alle loro sedi, parve opportuno al Comitato e agli ufficiali della biblioteca, affinchè non andasse disperso il lavoro non lieve di ricerche e di scelta, di preparare e dare alla luce un indice dei materiali più importanti per la storia medica dell' Ateneo e in generale della cultura. Scegliemmo perciò le due categorie dei manoscritti e degli autografi appartenenti ad istituti, che, come abbiamo già detto, non figurarono alla mostra Torinese, ed a privati, che, solo in questa occasione e per i buoni offici del presidente e dei membri del comitato, consentirono a depositarli per breve tempo nella biblioteca universitaria.

Degli stampati di lettori, posseduti dalla nostra biblioteca e descritti nei nostri cataloghi, non parve opportuno dare un indice, sia pur sommario. Nè ci siamo occupati dei documenti archivistici. Pochi fra i numerosissimi custoditi negli archivi pisani e in quelli fiorentini figurarono nella mostra; anzi, si può dire, alcuni esemplari soltanto per ogni categoria: tanti che bastassero a dare un' idea dell'organamento della facoltà filosofico-medica durante i suoi vari periodi e a dimostrarne a grandi tratti il graduale e continuo incremento. Dare perciò un indice di ciò che fu esposto, sarebbe, per una parte, troppo piccola cosa, rispetto al materiale storico ricchissimo conservato negli archivi sopra nominati; nè varrebbe dall' altra senza il corredo di trascrizioni di statuti e di ordinamenti; di riproduzioni di rotuli; di estratti di deliberazioni e di condotte, ecc. ecc. che la ristrettezza del tempo e la vastità del lavoro non ci permettono di compiere al presente.

In fine, porgiamo i nostri più vivi ringraziamenti ai bibliotecari Comm. Desiderio Chilovi, Cav. Uff. B. Podestà della Nazionale Centrale di Firenze, Comm. Dott. Guido Biagi della Mediceo-Laurenziana e della Riccardiana, che ci consentirono di trattenere i codici inviati, finchè non fosse condotto a termine il nostro catalogo; al Prof. Cav. Carlo Fedeli e al Dott. Comm. Antonio Feroci, dottissimo cultore degli studi medici pisani, che ci furono larghi di aiuti e di consigli, al Dott. Fortunato Pintor della Nazionale di Firenze, al quale dobbiamo preziose notizie e schiarimenti intorno a codici di quella biblioteca; ai professori e alle famiglie sopra ricordate, che ci permisero di dare una notizia dei documenti da loro posseduti ed esposti.

[1] Conviene qui ricordare che la maggior parte dei codici ed autografi esposti, per non dir quasi tutti, non figurarono (e non sta a noi ad indagarne le cause) alla mostra preparata dal Prof. Piero Giacosa a Torino nel 1898. P. Giacosa. *Magistri Salernitani nondum editi.* Catalogo ragionato della esposizione di medicina aperta a Torino nel 1898. Torino. F.lli, Bocca 1901, un vol. in-8 di testo pp. XXXVI-724 con 8 fot.), e un atlante in-4. (20 tavole in fototipia).

EPIGONI FOSCOLIANI*

LETTERE DI GIULIO FOSCOLO

PER LA D.ª ZULIA BENELLI SOTTOBIBLIOTECARIA-REGGENTE

NELLA R. BIBLIOTECA MARUCELLIANA DI FIRENZE.

Wessely il 23 Gennaio 1830.

Mia buona Sorella!

Ho scritto a mio nipote che faccia una copia delle lettere di Ugo esistenti presso di lui e che ve la spedisca sollecitamente. Sarà cosa buona che voi stessa gli scriviate; eccovi il suo indirizzo. Sacerdote Don Pasquale Mollena abitante a S. Lorenzo, calle larga, N.º 4188. Sarebbe cosa di qualche importanza l'aver le lettere, o una copia d'esse, di Ugo scritte a Giovio. Esse si trovano nelle mani del Conte Francesco Giovio, figlio di Gio: Battista, dimorante a Como. Io scrissi a lui che non le mandi al Professore Italiano, ma nel caso ch'egli fosse disposto di favorirmi, v'era gentil persona in Firenze che avrebbe potuto obbligare con una copia di quelle lettere, tantopiù ch'essa possedeva quelle di suo padre scritte ad Ugo. Scrivetegli voi stessa. Vi unisco l'albero genealogico della mia famiglia: potrei mandarvi molt'altri documenti comprovanti il granchio del sig.r Professore sull'*oscurità* della famiglia del suo Eroe, ma la spesa postale sarebbe un po'forte, e la tengo per cosa inutile. Io tengo presso di me una copia dell'orazione a Bonaparte pel congresso di Lione; ma lo spedirvela sarebbe di grave spesa, e voi potrete averla col mezzo di un librajo di Firenze con poca o nessuna difficoltà, poichè essa fu ristampata pochi mesi sono a Lugano da Bragia[1]. Egli stampò anche l'Ortis mettendo in testa della sua edizione le belle notizie del sig.r Professore. Io vi sarei assai tenuto, mia buona sorella, se voleste onorare la memoria di nostro fratello. Egli fu sì maltrattato da' suoi biografi, che l'ombra sua si placherebbe, e si rallegrerebbe, se persona amica pensasse di rivendicare l'oltraggiata sua memoria. Voi potete farlo più di qualunque altra persona, perchè possedete de' preziosi manoscritti che riveduti, e messi assieme da persone di lettere, si offrirebbe al pubblico qualche cosa di interessante. Io andrò scrivendovi nella mia lettera qualche notizia sulla origine, e fanciullezza d'Ugo, onde ve ne serviate, se lo crederete opportuno.

Ugo Foscolo nacque a Zante nell'anno 1777 da un ramo dell'antica casa veneta patrizia de' Foscolo, come appare dalle notizie, e l'albero genealogico esistente presso la propria famiglia. Sin dall'epoca della guerra tra la repubblica di Venezia, e il regno di Candia emigrò questo ramo della famiglia de' Foscolo in Levante, e vi dimorò sin nel 1736, epoca in cui Niccolò nonno di Ugo si trasferì a Spalato in Dalmazia in qualità d'amministratore dell'ospital civile, e militare di quella città. Andrea padre di Ugo viaggiando nelle isole jonie, fece la conoscenza di Diamante Spatij di nobile famiglia del Zante, e vedova del nobil uomo Serra uno dei ricchi possidenti dell'isola suddetta. Malgrado la propensione della vedova Serra per lo stato vedovile fu persuasa da suo padre alle seconde nozze con Andrea Foscolo, lusingandosi che la parentela con questa famiglia potess'essergli di qualche giovamento presso quelli ch'erano spediti dalla Repubblica veneta nell'isole del levante per governarle col titolo di provveditori. Così Ugo Foscolo ebbe il giorno in Grecia ereditando da quella terra feconda in uomini classici, il sublime ingegno che lo distinse sino dalla sua prima gioventù. Suo padre Andrea vedendo moltiplicare la sua famiglia, e possedendo una scarsa fortuna, domandò ed ottenne dopo la morte di suo padre, il suo impiego a Spalato, dove rimase la sua famiglia, finchè morte glielo tolse nell'età di 33 anni. La madre di Ugo sollecita di coltivare i talenti che si sviluppavano nel suo primo genito, realizzò ciocch'ella possedeva al Zante, si stabilì a Venezia e

* Continuazione vedi fasc. precedente.

[1] Probabile errore per *Ruggia*.

spedì il figliuolo ancor assai giovane all'università di Padova, dov'egli rimase sino all'età di 17 anni, epoca in cui finì i suoi studi e si recò presso sua madre a Venezia. Poco dopo scriss'egli la tragedia il Tieste, che Alfieri onorò delle sue critiche, e che a Venezia fu rappresentata più e più volte con entusiasmo generale. Nel 1797 coll'arrivo de' francesi a Venezia, Foscolo fu fatto secretario del governo, e quando col trattato di Campo-Formio, Venezia fu ceduta ai Tedeschi, si recò a Milano, dove all'età di 20 anni scrisse l'*ultime lettere di Jacopo Ortis*. Militò egli molti anni nell'armata italiana, cominciando la sua carriera militare col grado di capitano aggiunto allo stato maggiore del General Pino. Si trovò in vari combattimenti, come a Cento, a Forte-Urbano, alla Trebbia, a Novi, a Genova, e in Toscana, riportando prigionia e ferite. Soltanto nel 1807 cessò di servire nei campi, non cessando però d'appartenere all'armata attiva, sempre in qualità di capitano di stato maggiore. Nel 1814 Foscolo fu nominato dalla Reggenza di Milano Capo-battaglione. All'occasione del congresso di Lione nel 1800, i governanti della Repubblica Cisalpina lo incaricarono d'un elogio a Bonaparte, offrendogli impieghi, e mandandogli in anticipazione 6000 franchi per la sua fatica. Egli rimandò il danaro, e scrisse con quella franchezza, che gli attirò l'odio di quel governo, e la stima delle nazioni. Confrontando ciocchè Foscolo scrisse in quell'epoca, con la fine di Napoleone, si deve ammirare lo spirito profetico di quel genio singolare. Egli amò sinceramente la sua famiglia, e prese particolare cura dell'educazione del suo giovane fratello, ch'egli trattò sempre con un affetto paterno. Egli lo mise sotto la direzione d'un dotto precettore, Lomonaco,[1] e non cessò mai di formargli il cuore, e lo spirito, raccomandandogli la lettura degli uomini illustri di Plutarco. L'obbligava di far estratti d'ogni vita, di mettervi le sue osservazioni, ch'egli analizzava, lodava o biasimava con analoghi, e virtuosi esempi e precetti. Questo suo fratello più giovane di circa 11 anni, lo amò e venerò sempre con la tenerezza d'un tenero e riconoscente figlio. La dignità del carattere di Ugo non si smentì giammai. Egli non adulò mai quelli che potevano essergli utili, e non di rado si privò di quello che poteva abbisognargli per sollevare l'umanità languente. Nel 1808 fu nominato professore d'Eloquenza nell'università di Pavia: nel 1809 Revisore delle opere Drammatiche, impiego che gli fu lasciato anche dopo la soppressione della cattedra d'Eloquenza, che durò soltanto alcuni mesi. Nel 1814 quando scoppiò la rivoluzione in Milano e Prina fu sacrificato, il generale Pairi (*sic*) per la somiglianza sua con Prina corse rischio d'essere massacrato dallo sfrenato popolo Ugo si cacciò in mezzo alla turba, strappò dalle sue mani il Divisionario, sgridò i più furenti, persuase i più miti, e salvò così la vita di quell'onorato guerriero.

Verso la fine dell'Aprile del 1814, Foscolo indignato dell'opinione pubblica, e del pubblico sospetto, e dall'invalso sentimento in Milano di caratterizzare anche gli uomini i più onorati, illibati, e virtuosi, di delatori, e per fuggire le persecuzioni, a cui per avventura sarebbe stato esposto per le opinioni sue, abbandonò Milano e l'Italia, e si recò in Isvizzera, dove dimorò circa tre anni, e invitato poi dagli uomini più cospicui dell'Inghilterra, si portò a Londra dove fu accolto con le dimostrazioni della più alta stima, e più cordiale affetto. In Inghilterra visse dal 1817 sino al settembre del 1827, epoca in cui morì dopo lunga e penosa malattia d'idropisia. Durante il suo soggiorno in Londra, le operette e gli articoli ch'egli scrisse colà, come pure l'estimazione in cui era tenuto il suo ingegno, gli procacciarono de' mezzi considerevoli di sussistenza, e potè vivere in modo non solo decoroso, ma eziandio splendido. Uno de' suoi amici e protettori era Lord Holland la cui casa Foscolo visitava con assiduità. Si dice ch'egli fosse stato assistito negli ultimi momenti della sua vita da una famiglia francese, ch'egli conobbe molti anni prima in Francia, e che questa famiglia, di cui s'ignora il nome si sia appropriata i manoscritti del defunto. Le opere ch'egli scrisse durante il suo sog-

[1] Francesco Lomonaco, patriotta e letterato illustre, del quale il Manzoni si mostra amico e lodatore in un sonetto che precede l'opera di lui intitolata: *Le vite dei famosi capitani d'Italia.*

giorno a Londra, come pure quelle ch' egli pubblicò, prima della sua emigrazione, vi saranno conosciute; percui chiudo questa mia lunga lettera col pregarvi d'amarmi di darmi la vostra santa benedizione, e di dire mille belle cose da parte mia alla buona figliuola. Il mio matrimonio non può aver luogo per ora; quando sarò nel punto d' unirmi alla buona Giuseppina, ve lo farò sapere. Intanto ricevete un fraterno abbraccio dal vostro

aff.° fratello GIULIO.

Wessely il 1° Feb.° 1830.

Mia Cara Sorella!

Vi accludo un biglietto di Giovio, presso cui si trova la bellissima lettera di Ugo a suo Padre. Scrivetegli subito e promettetegli una copia della lettera di suo Padre a Ugo. Infine non bisogna perder tempo, perchè temo che il professore per mezzo della sorella di Giovio, maritata a Parma col generale Bianchi, possa insistere tanto, da ottenere alla fine il suo intento. Io gli scrivo con lo stesso ordinario d'oggi, che dica ch' egli è già impegnato con voi. Infine scrivete subito a Giovio, e promettetegli di rendergli un eguale servizio.

Io sto bene: il mio matrimonio non avrà luogo prima d' un anno, perchè oltre vari incagli successi nella domanda mia al consiglio di guerra pel permesso del mio matrimonio, io son fermo di non maritarmi che dopo il mio avanzamento a Maggiore. Io però sono fermo d' unire, a tempo debito, i miei destini a quelli della persona che credo fermamente atta a rendermi perfettamente felice. Salutate la mia buona figliuola. Non posso scrivervi di più perchè in questo momento ricevo la letterina di Giovio, e parimenti in questo punto parte la posta, e voglio che voi scriviate più presto possibile a Giovio. V' abbraccia il tutto vostro

(*Continua*). aff.° GIULIO.

DI PIERO CIRONI E DE' SUOI SCRITTI *

PER GIUSEPPE BACCINI

A Piero Cironi convenne tornare all'azione: la vita agitata dell' esilio, i suoi impegni e la fede giurata al proscritto di Londra gli fecero occupare il pensiero ad imprese di maggiore importanza, a cose di più urgente necessità. Se l'addolorò profondamente l'arresto di Felice Orsini, e si compiacque poi della sua fuga miracolosa dalla fortezza di Mantova, alla quale il Cironi aveva potentemente contribuito per sottrarre il socio cospiratore a una morte obbrobriosa, fornendolo del proprio passaporto perchè da Zurigo fuggisse a Londra in salvamento, non partecipò all'attentato che l' Orsini e compagni concertarono ed eseguirono contro Napoleone III. Tanto non vi partecipò che ne' suoi Ricordi inediti non fa alcun cenno di quel gravissimo fatto, da nessuno ignorato, e molto meno in ogni suo particolare dal Cironi non tanto per ragguagli di Mazzini quanto per quelli dell'avv. Giuseppe Mazzoni di Prato, esule allora in Francia, e domiciliato a Parigi.[1]

Un' altra cosa io credo accadde in quel tempo che impedì al Cironi di condurre a fine l'opera Mazziniana, cioè il rapido avvicendarsi dei fatti politici che precederono il 1859, l'anno memorabile in cui gl' Italiani, dopo tanti secoli di servitù, ricacciato lo straniero al di là delle Alpi, proclamarono solennemente l' Italia una, libera e indipendente.

* Continuazione vedi fasc. precedente.

[1] L' avv. Giuseppe Mazzoni, Senatore del Regno, Gran Maestro della Massoneria, esule in Francia dopo la restaurazione Lorenese ed uno dei Triumviri del Governo Provvisorio della Toscana presieduto dal Guerrazzi. Morì a Prato il dì 11 maggio 1880. I suoi concittadini, per onorare la sua memoria, gli inalzarono un monumento ed apposero una lapide sulla casa nella quale egli morì.

Prima dell' annessione al Piemonte, la Toscana si resse a Governo Provvisorio diretto sapientemente dal Barone Bettino Ricasoli. La reazione però non mancò a manifestarsi rapida, violenta in ogni ordine di cittadini; nella plebe, nell'aristocrazia, nel Clero, ossia tra *codini* e *liberali* e repubblicani; tra *unionisti* e *separatisti.* Ogni partito aveva i suoi tribuni, i suoi apostoli che si laceravano, si calunniavano a vicenda pel trionfo ciascuno delle proprie idee, sui giornali, nelle assemblee, nei circoli, nelle officine, nei caffè, ovunque.

Tra gli apostoli ferventi delle dottrine di Giuseppe Mazzini non fu certo a nessuno secondo Pietro Cironi, il quale, perchè onestamente operò, e perchè amò sinceramente e senza interesse la patria, non ricavò da queste sue egregie virtù che dispiaceri e disinganni. Le sofferenze sopportate prima nelle carceri delle Murate e di Piombino nel 1849, poi nella vita dell'esule in Svizzera, le persecuzioni, le ingiustizie, le prepotenze operate contro di lui dal Governo Granducale restaurato, avevano contribuito allo sviluppo di quella fatale malattia di cuore che trasse anzi tempo il Cironi al sepolcro.

Il Mazzini, fedele alla sua bandiera *Dio e Popolo*, da prima accostatosi a Re Vittorio Emanuele ed a Cavour, rappresentanti dell' Idea unitaria, aveva poi creduto di recedere e non accettare più una Italia retta a Monarchia costituzionale, fondata ormai e proclamata solennemente coi plebisciti. Da ciò nacque che molti suoi seguaci gli si rivoltarono contro, tanto che corse pericolo di essere arrestato, e minacciato di cadere sotto il pugnale dell'assassino.

Ricercato, perseguitato da chi era in quel tempo a Capo del Governo provvisorio della Toscana, il Mazzini deluse ogni vigilanza, e potè indisturbato recarsi nel 1859 e nel 1860 in Firenze e trattenersi quivi più giorni, rendendo vana ogni ricerca della polizia col cambiare quasi ogni sera d'alloggio, mercè l' aiuto dell'onesto popolano e patriotta Beppe Dolfi e di Piero Cironi che gli furono sempre scorte fedeli. [1]

In questo fermento tumultuoso di passioni, di lotte e di reazione, imprudente, per non dire pericolosa, sarebbe stata la pubblicazione delle opere di Giuseppe Mazzini, e Piero Cironi, con savio accorgimento, rimesse a tempo migliore la sua non lieve nè facile im-

---

[1] « Il 22 agosto 1859, il Mazzini indirizzò una lettera al Barone Ricasoli, che fu fatta impostare a Pistoia. La mattina del 28 agosto, il Prefetto di Firenze apriva l'animo suo a persona di sua confidenza (*Beppe Dolfi*) con queste parole: « E se il Mazzini è in Firenze, non si potrebbe far parlare col Ricasoli? Vediamo, se è possibile, che si mostrino per Firenze a braccetto il Mazzini col Ricasoli. — Il Mazzini accettava un abboccamento, ma il Ricasoli, ripensatoci su, lo rifiutò. Nondimeno, il 2 settembre, io recai al Mazzini un atto del Governo, contenente le *Massime generali da servire di norma alle autorità politiche e agli agenti diplomatici del Governo della Toscana*. Aveva la data del 1.° settembre ed era munito del bollo governativo. Fu restituito postillato al Prefetto il 5 settembre.

« Il 12 settembre 1860, fecesi da un agente del Governo alla stessa persona (*Dolfi*) del dì 28 agosto dell'anno decorso, alle ore 8 di mattina, la seguente proposizione: « Il Governo sarebbe disposto a dare a Giuseppe Mazzini qualunque cosa, purchè, per un po' di tempo, se ne andasse d'Italia. Dunque chieda. » — La persona rispose indignata a questo tentativo di corruzione, e rifiutò di farsene mezzano. Propose invece si annullasse l' indegna sentenza di morte. L' agente s' incaricò di riferire a Torino; ma fu risposto che il Mazzini chiedesse *grazia*. E così finirono le pratiche. (V. *La stampa Nazionale Italiana — 1828-1860 di Piero Cironi.* — Prato, Alberghetti, 1862, nota a pag. 68. — V. anche a pag. 225 e 257 del 3° vol. delle *Lettere e documenti del Barone Rieasoli, pubblicate da M. Tabarrini e A. Gotti.* Firenze, Le Monnier, 1888).

presa. In conferma di ciò ho qui sott'occhio la minuta di una lettera che il 10 di agosto 1862 indirizzava ad una signora di sua conoscenza. Tra le altre cose il Cironi scriveva quant'appresso:

« Non so se vi sia noto com' io lavori da oltre dieci anni attorno alla grande figura del Mazzini di cui ho raccolto e copiate circa 3000 lettere ed ho fatto l' indice di tutti i suoi scritti.... .... Attualmente copio per la terza volta l' indice, e voi donna misurerete qual sentimento d'affezione viva in me per persistere in così peso lavoro. Oggi io gli do la forma sotto la quale intendo lasciarlo, dico lasciarlo perchè non penso a stamparlo. Non potete farvi un' idea di ciò che mi costi di ricerche, di cure e d' insistenza: sono lavori che un solo individuo fa difficilmente, e restano sempre imperfetti. Vorrei darvene una idea, ma come si fa per lettera? »

Dopo quattro mesi, cioè il 1 Dicembre 1862, Piero Cironi morì quasi improvvisamente di un aneurisma, in Prato sua patria, nella ancor fresca età di 43 anni, compianto sinceramente dai parenti, dagli amici ed in particolare dai pratesi, che in onore della sua memoria apposero sulla casa di lui una lapide la cui iscrizione fu dettata da Luigi Muzzi, allora ottuagenario, suo amico e concittadino.

L'Archivio di Piero Cironi racchiudeva tanti e preziosi documenti da compilarne la bibliografia completa ed illustrata di Giuseppe Mazzini. Se il Cironi fosse vissuto alcuni anni di più avrebbe potuto facilmente riempire questa lacuna ed arricchire l' Italia di un'opera vasta e completa sul Grande Genovese e il suo tempo. La sua morte fu perciò un gran danno per la storia e la bibliografia, lamentato anche da' suoi amici che l'avevano aiutato e incoraggiato.

Infatti il Grillenzoni, scrivendo il dì 4 dicembre 1862 da Lugano all'Artemia Cironi per condolersi della morte di Piero, così si esprime:

« Il mio nome non le sarà forse ignoto perchè tra me e Piero esisteva un fraterno affetto e mi scriveva qualche volta che faceva di me menzione colla di lui famiglia.

« Io ho perduto in lui un amico dei migliori che io abbia incontrato su questa terra, e la patria un cittadino virtuoso, sapiente, e di un carattere raro, rarissimo in questi tempi pieni di scandalose rinnegazioni. Chi poteva mai conoscere Piero senza amarlo e stimarlo immensamente? Ma pur troppo la morte ci rapisce di preferenza gli uomini chiari per ingegno, per virtù, per amor patrio, per probità privata e politica, e ci lascia sulle spalle i tristi ed i flagelli dell'umanità!

« Nel mentre che mi prendo la libertà d' indirizzarle mestamente questo foglio col quale intendo eziandio di adempiere al santo dovere di amicizia che ebbi sempre per Piero grandissima, mi permetto di accennarle una cosa molto interessante.

« Il di lei fratello aveva riunito una quantità di memorie, di stampe, di scritti, di lettere del celebre italico Apostolo ch' egli tanto amava, ed io l'aiutai sempre nel formare una raccolta che potrà essere di sommo interesse storico. Ciò è a cognizione di molti amici, ma io la prego e consiglio a riunire tutte queste cose, e a conservarle scrupolosamente, e a non cederle ad alcuno senza prima pensarci bene. E quasi direi che meglio sarebbe che ella le riponesse in luogo ben sicuro o in mano le depositasse di fidatissima e non sospetta persona, perchè nei tempi in cui siamo potrebbe interessare *a qualcuno* di sperdere memorie che si trovino fra le cose lasciate dal povero Piero.... »

Tale raccomandazione non fu ascoltata, perchè il 24 marzo 1872 Gio. Batt. Cuneo scrisse all'avv. Gio. Batt. Cironi pregandolo di favorirgli le lettere di Mazzini a Piero, volendosi pubblicare « da alcuni amici del grand'uomo che abbiamo perduto » un epistolario.[1]

[1] L'avv. Gio. Batt. Cuneo nacque ad Oneglia nel 1809, moriva in Firenze il 18 dicembre 1875. Passò gran parte della sua vita a Buenos Ayres; fu segretario di Ga-

Le lettere furono spedite al Cuneo ad Oneglia, come resulta da una lettera gentilissima di ringraziamento del Cuneo stesso in data 3 aprile successivo, all'avv. Cironi. Questo epistolario fu poi pubblicato, e da chi? Io lo ignoro. So invece che le 300 lettere spedite al Cuneo furono da questi restituite; so che adesso le possiede l'avv. Cecconi di Prato il quale è anche fortunato proprietario della bibliografia Mazziniana, accennata dal Cironi nella lettera del 10 agosto 1862 più sopra trascritta. Dell'Archivio e della raccolta di opuscoli e giornali, una parte del primo venne recentemente acquistata dal Comm. Desiderio Chilovi per la nostra R. Biblioteca Nazionale Centrale, una altra parte, e gli opuscoli e giornali furono venduti a due librai di Firenze, di modo che riescirebbe impossibile compilare il catalogo di tutto il materiale storico raccolto dal benemerito patriotta che consacrò la vita per la Causa Italiana e pel trionfo della civiltà e del progresso.

***

Chiedo scusa e compatimento al cortese lettore di essermi fermato a ragionare lungamente su Piero Cironi e la sua Bibliografia Mazziniana. Vi sono stato costretto dalla considerazione che non avrei potuto pubblicare la bibliografia di Piero Cironi senza far parola del suo capolavoro, il quale, sebbene inedito, meritava di essere da me illustrato per dimostrare con quanta tenacia ed intelligenza l'autore lo compilò, superando difficoltà di ogni genere - come egli stesso racconta nei brani inediti più addietro riportati. E faccio voti che l'egregio signor avv. Cecconi, possessore del prezioso manoscritto, si risolva a darlo alla luce insieme alle 300 lettere inedite di Giuseppe Mazzini a Piero Cironi. Con ciò, oltre a rendere un segnalato servizio alla patria, innalzerebbe un glorioso, indistruttibile monumento alla memoria del suo illustre concittadino, che, per le tante sue benemerenze acquistate, ha diritto al plauso e alla riconoscenza nostra e delle generazioni future.

Pongo fine al mio ragionamento col pubblicare alcune lettere inedite relative all'opera intrapresa da Pietro Cironi su Giuseppe Mazzini, a conferma del giudizio che ho espresso su di essa nel miglior modo che ho potuto e saputo.

ribaldi nella guerra di Rio Grande, prode soldato della libertà contro gli oppressori del popolo a Montevideo sulle orme del suo gran duce nizzardo, cospiratore e patriotta fin dalla prima giovinezza, all'Assemblea Piemontese, come in America operò assai per l'indipendenza e l'unità d'Italia che fu il più caro voto e sospiro della sua vita.

Alessandro Borella, quando il Cuneo partì per l'America scrisse nel suo album: — « Tu lasci l'Italia abbattuta dalle prove di due anni, che riescirono vane per la sua indipendenza — se, giunto in America, vedrai sorridere alcuno della poca costanza d'Italia, e udrai ricordarti che là un popolo per farsi libero e indipendente ha combattuto sette anni, rispondi loro che l'Italia ha un Papa, e non ebbe un Washington; che l'Italia è troppo vicina alla Francia, perchè questa le mandi milioni e non assassini ».

I.

Scipione Pistrucci al Bassini in Zurigo.

Ho inteso del lavoro dell'amico Toscano. Ottima idea! Suggeriscili di mettersi in corrispondenza di Giacomo Ciani. Questi ha una raccolta completa delle cose di Pippo [1], delle importanti s'intende. Proclami, proteste e altro di minor conto, se non ha Ciani, ha già certamente in gran parte Civ.... Dall'Ongaro potrà aiutare forse, digli che può scrivergli al suo vero nome: *Francesco Dall'Ongaro, Bruxelles*. È là stabilito e sarà felice di prestare l'opera sua in impresa simile. Con Ciani poi sarebbe importantissimo l'intendersi perchè da anni avea divisato di stampare una rac-

[1] Il Ciani era proprietario di una stamperia a Zurigo. Pippo era uno dei nomi di di guerra di Giuseppe Mazzini.

colta completa di scritti di Pippo, e credo anzi abbia già stampato un primo volume, che non ha pubblicato aspettando sempre una prefazione promessagli da Pippo stesso. Ciani ha stamperia propria, e trovandosi chi lo stimolasse un poco e gli dasse una mano per ordinare, correggere, diriger tutto insomma, credo che accetterebbe la proposta di riprendere in mano quel lavoro abbandonato per incuria di Pippo. Vedi che l'opera buona non rimanga per la millesima volta incompleta, e insisti presso Cironi perchè ci si dedichi seriamente. Può tornare utilissima ai nostri giovani, che, conoscendo poco quel l'Uomo (*Mazzini*) lo calunniano, e si perdono dietro a strane e false teorie. Aspetto sempre da lui la parola che mi autorizzi ad una determinazione — se con ansietà te lo immagini — quando l'abbia te la comunicherò, perchè tu pure ti regoli.

31 Dicembre 1853.

SCIPIONE.

II.

Giuseppe Mazzini a P. Cironi.

Spero troncherete il lavoro che fate su me: lo continuerete poi ch' io sarò morto. Intanto abbiatemi grato dell'intenzione e riconoscente alla Signora Herwegh per l' aiuto cortese ch' essa vi presta.

3 Marzo 1854.

III.

Il medesimo al medesimo.

Purchè non v' addentriate in lettere e faccende di vita intima, fate quello che Dio v' ispira: annunziate, invitate, raccogliete.

21 Maggio 1854.

IV.

G. Rosales al medesimo.

Riconoscente alle prove d'amicizia e di stima, pur troppo superiore a miei meriti, che mi dai, mediante la comunicazione che accompagna il tuo biglietto, ti ritorno, secondo l'indicazione, lo scritto litografato e concorro con gioia alla pregevolissima tua opera nel modo accennato, dolente che la scarsità de' miei mezzi non mi permetta di recarvi più efficace cooperazione.... Mi occuperò ne' prossimi giorni di rovistare varî pacchi di lettere che conservo di Giuseppe, per poi comunicarti quelle che mi parranno poter contenere qualche cosa d' interessante per la tua opera.

Frattanto, malgrado la scarsità delle indicazioni che posso darti in proposito, non posso tralasciare di farti cenno di un articolo di L. Blanc, credo stampato nella *Revue Indépendante* di Parigi, non so in qual anno, ma credo dopo il 40, e che incomincia press' a poco con queste parole: *Existe en ce moment dans quelques coin bien retiré de la Suisse un homme* ecc. Quest' uomo è Lui (*Mazzini*) e ve ne è parlato in modo molto giusto ed onorevole, e potresti certamente estrarre alcuni squarci molto adatti al tuo soggetto.

Credo la tua impresa una di quelle di cui si dice: *crescit eundo*, e però ti auguro salute, forze e mezzi per recarla a compimento, siccome quella che servirà di monumento alla memoria di un uomo al quale fallirono gli uomini e i tempi, ma giammai la costanza e la fede.

Conservami le tua pregiata amicizia e credimi.

tuo affezionatissimo
G. ROSALES.

V.

Francesco Dall'Ongaro al medesimo.

Non potrei lodare abbastanza il tuo pensiero di raccogliere diligentemente gli atti e i documenti che concernono il nostro partito e il suo capo. Sia che si riesca nel fatto, sia che tanti sforzi si risolvano in puro martirio, questo periodo somministrerà alla storia verace, ampio e non inglorioso argomento. Tu vi provvedi col tuo catalogo, e avrai fatto opera difficile e degna del tuo cuore.

Bruxelles, 8 Luglio 1854.

F. DALL'ONGARO.

VI.

Niccola Ferrari al medesimo. [1]

Ti ringrazio di quanto mi dici del tuo lavoro. Non vidi la tua circolare, ma desidererei conoscere qual forma dài al lavoro; se quella di storia della vita, il tuo lavoro rimarrà lungamente incompiuto. Qui si parla di Cholèra, ed ho meditato sulla fragilità, ho pensato che la vita dipende da un nulla, e che la mia potrebbe cessare da un momento all'altro, per conseguenza ho pensato di lasciarti erede di tutte le mie carte che posseggo, e non son poche, conservando io tutte le lettere: soltanto ora

[1] Niccola Ferrari, genovese, morì in patria il 18 agosto 1855. Circa la sua vita militare ecco alcuni ricordi inediti.

Partì da Genova il 22 marzo 1848 con quel drappello di Liguri, il quale primo rompendo gl'impacci che la paura e le male arti opponevano al sublime impeto popolare, precesse sui campi della indipendenza italiana i lenti aiuti delle dinastie, e primo strinse col fiero Lombardo i patti dell'unità nazionale. Il 28 era a Clavenzano e quivi si unì al reggimento Pinerolo — 20 aprile in Goito entrò nel corpo dei bersaglieri comandato da Cassinis. — Restò tutto maggio al deposito in Piacenza ed il 1.° giugno partì passando nella compagnia degli studenti Torinesi e fu mandato a Spiazzi in Montebaldo, territorio Veronese presso al confine di Tirolo. Il 18 si battè da valoroso nella brillantissima fazione della Corona, combattuta contro un corpo nemico molto superiore, e dove quei giovani studenti trassero dietro loro i soldati di Pinerolo malgrado fosse ordinata la ritirata. Il 1.° luglio combattè a Brentino, e una palla traversatogli il mantello avvolto gli si fermò nella cravatta; tuttavia cadde gridando: *Viva l' Italia!* Il 22 combatte a Rivoli ed ha tutti i patimenti della ritirata, che cominciò quella sera. Il 2 agosto giunto a Milano, vedendo la ritardanza e l'incertezza dei provvedimenti recossi a Bergamo ov'entrò nel corpo che raccoglieva il Generale Garibaldi. Sotto Garibaldi partecipò alla fazione di Rodero, ove fu ferito nell'inguine destro. — Passò in Ticino a curare la ferita il dì 23 agosto. I fatti d'arme compiuti da Garibaldi nell'Agosto 1848 sono tre, il primo a Luino, il secondo a Rodero, l'ultimo a Murazzone. Nel primo il Ferrari fu semplice spettatore perchè il distaccamento in cui egli era non vi prese parte, colpa di chi comandava. Nella gloriosa fazione di Rodero, Ferrari combattè da prode e vi riportò quella ferita che sarebbe stata fatale senza il riparo che fece la giberna ch'era tratta sul davanti. Ai primi di settembre tornò in Genova e il 20 partì per Venezia.

Fu nel corpo d'artiglieria da campo, comandato dal Boldoni. Ammalatosi passò all'ospedale degli incurabili ove tra privazioni e dolori restò fino al 16 dicembre. Ripreso servizio, avanzò sergente maggiore in questo corpo ove era così difficile avanzare di grado. Dal 4 maggio, per tutto il tempo che durò l'assedio di Marghera, egli fu tra quelli che la difesero, rimanendo sempre al suo periglioso ed onorevole posto fino nei tre giorni 24, 25 e 26 maggio, giorni di terribile bombardamento per quel forte. Lasciata Marghera, tre giorni dopo Ferrari si recò col suo corpo a Chioggia ove rimase fino a luglio. Ai primi di settembre 1849 Ferrari era di ritorno in Genova.

In un lungo necrologio europeo del foglio spagnuolo la *Tribuna* di Buenos-Ayres, si legge:

« Il 1855 vide pendere da una forca a Mantova il Colonnello Calvi, uno dei più solenni martiri della libertà: vide gemere intere famiglie, sante madri perire nell'angoscia dei figli e molti oscuri soldati della patria e della giustizia, degni di fama, più che numerosi, illustri, spegnersi in povertà sudata, appena compianti da pochi amici. Fra i quali non sa uscirmi di cuore un giovane Genovese, Niccola Ferrari, bello di forme e più di anima che a soli 28 anni mancava alla patria il 18 d'agosto. Ei liberamente studiando con intento di darsi alle lettere coltivate con amore dall'ardente anima sua, dovette lasciarle per morte del padre che diegli il carico della famiglia, forzandolo a consumare la vita in un

qualcuna ne distruggo, non delle *sue* (*di Mazzini*) ad onta dei consigli dello zio (*il Dott. Napoleone Ferrari*), e assai mi dolse che una mi venisse distrutta dall'Orsini al quale la mandai perchè ne prendesse cognizione. Quelle che ho di Lui *(Mazzini)* sono di molta importanza, e certamente non possono veder la luce per ora: finchè vivo le conservo come un tesoro, ma morto non saprei a chi lasciarle migliore di te; però anche vivo sono a tua disposizione.

Genova, 19 Luglio 1854.

NICCOLA FERRARI.

VII.

Il medesimo al medesimo.

Nell opera tua ciò che mi preme assai più del lavoro bibliografico, è la raccolta di lettere, perchè queste più che altro serviranno alla storia dell'individuo, quanto a quella del partito e per conseguenza della Nazione; e di quelle desidero che tu l'arricchisca quanto puoi, e bisognerebbe che l'Emilia (*Hawkes*) s' inducesse a far sacrifizio di quella preziosa raccolta che Ella possiede; imperocchè in quelle si rivela certamente una gran parte della vita di Giuseppe. Ma tu non hai d'uopo de'miei consigli, e certamente saprai valerti della sua buona volontà.

Ti ringrazio assai della circolare e dei moduli del tuo lavoro. Ma sai che la tua opera è impresa da Briareo? È dovere di tutti i credenti il porgerti aiuto, ed io lo farò per quanto le forze me lo consentono. Sino a che gli avvenimenti non riescano a porre la pietra del termine, il tuo lavoro sarà senza limiti, e ti andrà aumentando fra le mani. Tu non hai bisogno che la mia voce si unisca a quella di tanti distinti che ti lodarono, ma invece ti dico: l'opera tua è grande perchè servirà a mostrare ai futuri che non tutti fummo codardi, perchè, come il Poema del Ghibellino, sarà una lapida infamatoria pei traditori, per gli apostati, pei codardi, per tutti coloro insomma che si adoprarono ad inceppare la rivoluzione. Se a questo edifizio posso io pure portare qualche frammento di mattone, anzi qualche granello d'arena, quando tu ne hai bisogno, ove la mia mente non sapesse suggerirmela, tu indicami il compito, ed io adempio con piacere la parte assegnatami....

Genova, 5 Agosto 1855.

N. FERRARI.

VIII.

Giovanni Grillenzoni al medesimo.

.... « Io ti consiglierei di scrivere *la vita letteraria e politica di Giuseppe Mazzini*, e credo che ne potresti ricavare un bel profitto. A suo tempo fa-

---

banco commerciale. Riscosso nelle speranze dei molti italiani, nei fatti fu subito soldato coi Genovesi che accorsero primi in Milano: quindi soldato co' regii a Goito, quindi soldato d' insurrezione e ferito con Garibaldi nell'agosto 1848, soldato quindi a Venezia fino alla capitolazione del settembre 1849, ove assorbiva nei disagi e nelle insalubri guarnigioni il veleno febbrile che traevalo a morte. Ei non si era messo tra i molti ai quali basta l'aver pagato un anno, un mese, un giorno, di pericoli e sacrificii alla patria per sentirsi sdebitati verso la sua bandiera.

« Ignotamente combattè colla penna nel giornalismo repubblicano. Ebbe vivente molto amore da pochi; morto una mano di popolo venerante in lui il credente nell'avvenire, scortollo alla tomba; ora il suo nome è ravvolto d'oblio. Io lo ricordo esempio agli Italiani in sulle nostre terre dispersi. »

(Vedi anche la lettera di G. Mazzini alla madre del Ferrari, pubblicata nell'*Italia del Popolo* di Genova del 6 settembre 1855, la necrologia nel giornale medesimo del 23 agosto di quell'anno), e la necrologia scritta dal Cironi nel suo *Diario* inedito, nel quale pure si trovano alcune lettere importanti del Ferrari dirette all'amico e compagno di fede Piero Cironi, esule in Svizzera)

remmo associati, si troverebbero offerte ed a ciò penserei io; ed io poi farei, comparativamente alle mie forze, che certo non potrei dare i 10 mila franchi di cui mi scrivi, ma darei tutto quel più che potessi. Ritieni che un' opera simile non può essere che lucrosa essendo spalleggiata in certo modo da qualche mecenate. E metteremmo un bel ritratto di Giuseppe per renderla eziandio ornata. Ma sarebbe bene il farlo presto, cioè quel presto che può consentire un lavoro compiuto che potrebbe precedere la raccolta delle opere e scritti. Io non son ricco, nè posso divenirlo anche riavendo il fatto mio, ma certamente farò tutto quello che potrò per aiutare questa impresa. Pensaci dunque e progetta onde prendere una determinazione. Penso che tu avrai il *Popolo d'Italia* che si stampa a Napoli. Vi sono molte cose scritte da Giuseppe che già si conoscono per sue. Io non posso far raccolta di tutto. Ho tutta l'*Italia del Popolo* e l'*Unità Italiana* di Genova e su queste due raccolte puoi calcolare.

Reggio, 10 Ottobre 1860.

G. GRILLENZONI.

IX.

Il medesimo al medesimo.

E il tuo libro è uscito? O quando escirà? Sono certo che riescirà interessantissimo. Saprai già che il povero Giuseppe (*Mazzini*) è di una salute sempre deperente, benchè egli faccia sapere di avere alquanto megliorato. Che una simile vita debba spengersi con una condanna ed un esiglio? Per Dio santissimo è un' infamia che ricade su tutta l'Italia!

Puoi figurarti l'ansietà in cui vivo per sapere quell'anima grande in una specie di pericolo di lasciar questa terra. Povero martire! Io vorrei aver migliaia di piedi per amministrar calci a tutti quegli ipocriti che fingeranno di condolersi per la sua morte, se mai avvenisse. Un bruno totale dovrebbero vestire gl'Italiani a sì lugubre evento, almeno per infamare coloro che lo lasciano perire nell'esilio.

Lugano, 9 Dicembre 1861.

G. GRILLENZONI.

NEL MONDO BIBLIOGRAFICO

RASSEGNA DELLA STAMPA TEDESCA

DEUTSCHER BUCHGEWERBEVEREIN. — Il 29 ottobre 1884 si costituiva in Lipsia il « Centralverein für das gesamte Buchgewerbe », che poi nel 1899 prese il nome di « Deutscher Buchgewerbeverein. » I suoi fondatori, cioè i principali rappresentanti delle industrie che si riferiscono al libro, vollero che la nuova importantissima associazione avesse anche una degna sede: la quale infatti, eretta sui disegni dell' insigne architetto Emil Hagberg, è diventata per così dire un vero Museo del libro, un vero tempio dell'arte libraria. Un' aula magnifica e insieme severa è consacrata a Gutenberg, e serve per adunanze, solennità, ecc.; un'altra, convenientemene arredata, è destinata a sala di lettura; altri locali poi servono ad una specie di mostra permanente di tutti i principali prodotti che hanno attinenza con l' industria del libro: onde si raggiungono ad un tempo due distinti intenti, quello artistico e quello professionale; perchè mentre il visitatore ammira, con la maestà della sede, l'eccellenza di quanto vi trova raccolto e acconciamente ordinato, impara insieme a conoscere quali sono le migliori case produttrici, che così ne hanno la ben meritata rèclame.

Per i visitatori è stata anche stampata, in tipi e formato elegantissimo, un'apposita Guida (*Führer durch das Deutsche Buchgewerbehaus zu Leipzig*), corredata di ricche riproduzioni dell' edifizio, delle sale princi-

pali, degli oggetti d'arte che l'adornano, nella quale si trova compendiata la storia dell'utilissima istituzione, che ogni anno dà frutti sempre più notevoli e vede accrescere il numero de' suoi aderenti. È da ricordar a questo scopo anche il ricco opuscolo *Der deutsche Buchgewerbeverein und sein Heim.* (Leipzig, den 12 Mai 1900), pubblicato in memoria dell'inaugurazione della monumentale sede avvenuta il 12 maggio 1900, e l'altra *Die Maschinen-Austellung im Deutschen Buchgewerbehause zu Leipzig als Deutscher Maschinenmarkt* (Leipzig, 1899. Deutscher Buchgewerbeverein), in tipi elegantissimi di I. I. Weber. Abbiamo poi sott'occhio i due notevoli volumi pubblicati in occasione dell'Esposizione di Parigi 1900, cioè il *Katalog der Deutschen Buchgewerbeaustellung* e l'*Amtlicher Katalog der Austellung des deutschen Reichs.* L'uno e l'altro sono eloquente documento, oltre che dell' importanza della parte avuta nell' Esposizione dall' industria libraria in particolare, e dall' impero germanico in genere, anche dell' eccellenza a cui è salita l'arte della stampa e delle riproduzioni in cromotipia, la fabbricazione della carta, l' industria della rilegatura, ecc.

Ma particolar menzione merita il catalogo collettivo, che col titolo: *Muster-Austausch des deutschen Buchgewerbevereins* ha messo insieme pel 1900 la *Deutscher Buchgewerbeverein.* È una collezione per così dire dei principali campioni che le case produttrici hanno offerto per la mostra permanente del 1900: essi sono ben 191, e testimoniano quanto di buono e di bello si produce così per ciò che riguarda la qualità della carta come per ciò che concerne la varietà e l'eleganza de' tipi, la bontà degli inchiostri, la ricchezza dei mezzi di riproduzione in nero, a colori, ecc. Lo precede una notizia statistica, compilata per cura della Presidenza stessa, di cui fanno parte personalità come il Von Hase, il Weber, il Flinsch, il Giesecke, il Maul, il Volkmann: la massima contribuzione risulta esser stata quella del 1899 con ben 318 modelli o campioni. Questa contribuzione è spartita anche secondo i paesi d'origine, e tra essi naturalmente primeggia la Germania, di cui vi figurano tutte le principali Ditte. L' Italia v' ha troppo piccola parte: i suoi dati sono i seguenti: 1 pel 1893, 5 pel 1894, 7 pel 1895, 6 pel 1897, 1 pel 1900. In questo catalogo collettivo non mancano — ed è naturale — campioni appena mediocri: ma per la maggior parte — in ispecie tra quelli puramente tipografici — sono eccellenti: come eccellenti sono in genere quelli annessi ad es. al fascicolo 11-12 dell'*Archiv für Buchgewerbe*, vol. 38, 1901, stampato con inusitata eleganza di tipi e ricchezza di incisioni in nero ed a colori, e importante anche per il testo, di cui gioverà dar qui il sommario: « Einladung zum Jahresbezug; R. Kautzsch, Die Kunst im kleineren Privatdruck; W. Spohr, Vom künstlerischen Bilderbuch; D. Feitelberg, Das Druckerei- und Buchgewerbe in Russland; A. Henig, Das Kind als Künstler; Fr. Perzyński, Der japanische Farbenholzschnitt; J. Sattler, Zeichenkünstler im Dienste dar graphischen Kunst; J. Pabst, Die Erkennungszeichen der verschiedenen Drucktechniken; O. Grautoff, Die graph. Künste auf den Münchener Sommer-austellungen 1901; Jahrbuch für Photographie und Reprodutionstechnik das Jahr 1901; Ein neur Katechismus der Buchdruckerkunst; Die Naturselbstdruck; Herstellung von Farbenteilplatten für den Mehrfarbendruck; Die Dethleff-Zurichtung; Der Verband deutscher Illustratoren auf d. Berliner Kunstaustellung 1900; zur Umwälzung in der Methode der Bilderzurichtung; Schriftprobenschau; Aus dem Deutschen Buchgewerbeverein; Patentwesen, neue Erfindungen und Verbesserungen », ecc. ecc.; più un elenco dei doni ricevuti nel trimestre Settembre-Novembre 1901, e un copioso notiziario compilato con intendimento tecnico-artistico.

CENTRALBLATT FUER BIBLIOTHEKSWESEN. — Il doppio fascicolo Gennaio-Febbraio 1902 inaugura la nuova annata 19ª dell' importante Rivista con notevoli articoli, tra cui ricorderemo uno studio storico-bibliografico interessantissimo di Jos. Hilgers sulla Biblioteca di Niccolò V, una comunicazione di G. Zedler su un nuovo sistema di cassetta per cataloghi a schede mobili adottato a Wiesbaden, e lo scritto « Apocrypha Americana » di H. Harrisse, che riferisce intorno a un processo per falsificazione della famosa stampa ambrosiana della lettera di Cristoforo Colombo in ispagnuolo sulla scoperta del nuovo mondo, ed esamina criticamente le due decisioni in proposito dei tribunali americani favorevoli ad un esemplare contraffatto e

venduto ad un prezzo enorme. Questo scritto molto vivace può riuscir persuasivo agli occhi anche del più rigoroso bibliografo o bibliofilo, per l'esame tecnico che contiene dell'esemplare preteso autentico in confronto con l'autentico conservato nell'Ambrosiana. Il suo autore però avrebbe dovuto ricordarsi che, allorchè si accusa, ciò si deve fare con franchezza, apertamente, e con sussidio di buone prove, non con accenni generici. Così la magistratura italiana dovrebbe tutta insorgere contro di lui, e intimargli d'esser esplicito, e di chiarire le sue affermazioni quando egli osa esprimersi così e non diversamente: « une contrefaçon fabriquée, *fût-ce sous l'égide du plus habile des magistrats italiens* » ecc. Quando mai la magistratura italiana s'è fatta palladio di svergognate contraffazioni? Pel prestigio di essa, ingiustamente offesa in una Rivista meritamente diffusa, noi ci sentiamo in diritto ed in dovere di invitare il sig. Harrisse a voler chiarire il suo pensiero, affinchè non sussista nemmeno l'ombra del sospetto sull'onore d'una classe in Italia altamente benemerita.

KRUPP'SCHE BUECHERHALL di ESSEN. Sono stati pubblicati i Resoconti statistici di questa sala di lettura, o meglio biblioteca, per gli anni 1899-1900 e 1900-1901; inoltre ha visto la luce (a. 1899) un *Bücherverzeichniss* che registra l'incremento della Biblioteca dal Giugno 1898 al Gennaio 1899. Proposta nel 1897 questa Biblioteca, aperta nell'anno seguente con un notevole fondo di libri (oltre 8000) e subito provvista de' necessari Cataloghi, compilati secondo le più recenti esigenze bibliografiche, e ordinata conforme a prudenti Regolamenti, che si trovano nel primo dei due ricordati Rendiconti, in breve ha spiegato una vitalità e una prosperità, che, mentre attesta ch'era sentito il bisogno della sua istituzione e che perciò merita ogni lode il sig. F. A. Krupp che primo la concepì, e s'adoprò a costituirla, lascia facilmente prevedere che continuerà il suo incremento, dando ogni anno più proficui frutti. Invero il 28 febbraio 1900 essa contava volumi 15785; il 28 febbraio 1901 questa cifra saliva a ben 20255. Corrispondente all'aumento della suppellettile libraria è l'aumento nell'uso di essa; il numero dei lettori o meglio di coloro che ebbero a prestito libri, da 94305 sale nel 1901 a 140938, con prevalenza per le opere di amena letteratura (70458) e per quelle adattate alla gioventù (23144). Corredano i resoconti notizie particolareggiate sul movimento mese per mese, sull'incremento, sull'ordinamento della suppellettile distinta in sezioni generali per materie, nelle quali sezioni poi le opere sono suddistinte e classificate secondo quattro misure di altezza, sul modo di schedarle e registrarle, sulle segnature ad esse apposte, e simili. E aiutano finalmente l'occhio stesso, sì che con un solo sguardo si abbraccia il movimento ascendente della vita di questa istituzione ed insieme il carattere che prevale nel genere di studi preferito da coloro che ne approfittano, alcune tavole grafiche, dove con linee tracciate su fondi reticolati che importano determinate misure convenzionali e con indicazioni cromotipiche è, per così dire, ritratto quanto attestano le aride cifre de' rapporti.

LA GUTENBERG-GESELLSCHAFT. — I lettori sanno che nell'occasione delle feste centenarie in onore di Gutenberg si formò una Società che da lui prese il nome. Ora essa essendosi regolarmente costituita, con adesioni venutele da ogni parte, dà in appositi manifesti notizia delle pubblicazioni, che si propone curare per raggiungere i suoi scopi. Innanzi tutto si farà quella del Calendario dell'anno 1448 di recente scoperto da G. Zedler nella Biblioteca pubblica di Wiesbaden, la più antica stampa che sia possibile attribuire al Gutenberg con data certa. Ne fu riferito in modo adeguato a p. 501 del *Centralblatt für Bibliothekswesen* dell'a. 1901. Questa pubblicazione, corredata di opportune notizie sulle stampe che si possono ritenere della medesima provenienza e sul ritrovamento di essa sarà il primo dono che la Società offrirà ai suoi membri per il 1901-1902.

Siccome poi la società si propone essenzialmente di aiutare le ricerche bibliografiche con facsimili di opere del primo periodo della stampa, in modo da facilitarne i confronti, ovunque se ne avesse bisogno, con libri di provenienza ed età incerta o discussa, così provvederà ad avviare la pubblicazione di tali riproduzioni con ogni esattezza e fedeltà, mentre fornirà ai suoi membri anche i resoconti annuali del Museo di Gutenberg, complemento indispensabile per gli studiosi della storia del libro.

È avvertito in modo speciale che le pubblicazioni della Società saranno distribuite soltanto fra gli studiosi ad essa iscritti, e non si potranno acquistare presso i librai. Il che, se gioverà ad accrescere il numero dei Soci, crediamo che d'altra parte limiterà troppo i benefici effetti che essa vorrebbe ottenere, per non dovere apertamente deplorare tanta ristrettezza. L'associazione annua importa Mk. 10, che va trasmessa al presidente dell'Associazione, Dr. Gassner, in Mainz.

SUI DEPOSITI VOLONTARI FATTI NEGLI ARCHIVI DELLO STATO *

Riprendo la parola in argomento nei limiti esclusivi del fatto personale.

Nel fasc. 9-10 vol. XII di questa Rivista, in due articoli dei Signori d.r E. Casanova e d.r A. Lanza mi vengono attribuite asserzioni ed omissioni che, a riguardo d'un precedente articolo del detto dr. Casanova, in altro mio pubblicato nel fasc. 6-8 io in verità non ho fatte o delle quali il senso era ben diverso da quello che si è creduto rilevarne. E secondo il dr. Casanova io avrei dunque ritenuto essere le sue conclusioni « del tutto sbagliate » e « vana logomachia tutta la discorsa » da lui scritta « e tutti i suggerimenti in proposito ».

Rispondo subito che ciò non è vero: io non feci mai dichiarazione assoluta ma semplicemente relativa; come fondamentale premessa al mio articolo ho ammessa col dr. C. l'esistenza di fatto negli Archivi dei depositi privati *restituibili* e per di più ne ho escluso esplicitamente l'argomento dalla mia questione. La dichiarazione fu ristretta nel modo più preciso ai DEPOSITI IMPROPRIAMENTE DETTI ai quali soltanto secondo me alludono il R. D. 27 Maggio 1875 n. 2522 e il D. M. 10 Giugno 1876. Solo tale *improprietà* e tale limite d'allusione io ho teso a dimostrare; null'altro. Solo una terza categoria di versamenti negli Archivi di Stato io ho voluto mettere in vista e distinzione particolare non già travolgerli in una « strana confusione » con quelle delle quali una appunto io aveva già esclusa da qualsiasi discussione.

Ma ciò non ostante il dr. C., mi accusa di avere ritenuto l'art. 40 del citato D. M. si riferisca a depositi o « versamenti obbligatorii ». E cio pure non è vero.

Io ho sostenuto invece che l'art. 40 non si riferisce a depositi *restituibili* bensì a depositi impropriamente detti per quanto volontarii o niente affatto obbligatorii, vale a dire a libere e volontarie CESSIONI.

Il d.r C., sostiene inoltre che io abbia contradetto il fatto che depositi *restituibili* esistano negli Archivi di Stato per contratti veri e « proprii capitolati d'oneri »; e mi oppone a sua volta il fatto che di detto genere esistono a Firenze, a Siena, a Torino ed altrove. Ebbene il fatto non l'ho mai negato: il fatto l'ho preammesso per lo meno come possibile: vi ho negato soltanto l'ingerenza dei citati Decreti.

Il dr. C. mi richiama all'osservazione che ogni deposito deve essere preceduto da un contratto regolare. Ebbene ci tengo a mettere in chiaro che tale condizione esiste ma non nei due Decreti: un richiamo dunque alla condizione stessa induce nuovamente l'equivoco fra ciò che avevo negato e ciò che avevo ammesso.

Il dr. C., mi attribuisce la « strana teoria » che una legge speciale « possa derogare alle massime generali senza uno ragione plausibile » e che ciò, secondo me, possa essere *jure imperii*. Non è vero neppur questo. Le massime generali nel Codice Civile si riferiscono a depositi nel senso giuridico della parola: la legge speciale io l'ho riferita ai depositi IMPROPRIAMENTE DETTI.

Non è neppur vero che ai depositi del primo genere io abbia voluto esteso il *jus imperii*, bensì a tutto ciò che esiste negli Archivi di Stato per qualsiasi *deposizione* o ragione di provenienza in modo indipendente da qualsiasi contrattuale *riserva* per diritti di conservata *giuridica* proprietà.

Che i depositi impropriamente detti equivalgano nei citati Decreti a *cessioni volontarie* fu questa unicamente la mia tesi; e poichè la tesi stessa veniva in ultima analisi a dimostrare non solo la insufficienza già ammessa dal Dott. C., ma l'estraneità assoluta dei due Decreti agli interessi da lui propugnati, io con ciò anzi *abbondavo* nel senso stesso dell'egregio collega. Nè avrei davvero creduto che la forma di contraddizione evidentemente rettorica del mio articolo avesse a turbare l'esercitata attenzione di lui in modo da fargli perdere di vista fin dalle premesse la trama logica d'una argomentazione che in tesi generale finiva col dargli più che ragione.

Meglio la questione mia fu intravveduta (almeno per un momento) dal dr. Lanza nell'articolo da lui sottoscritto: senonchè l'argomento cardine ch'egli mi oppone colla semplice trascrizione dell'art. 72 del D. contiene e si fonda anzi sull'asserzione che io non abbia rilevato come esso articolo « distrugge completamente la mia tesi ». Or bene per la verità ci tengo a far sapere a chi non ha letto quello che io ho scritto che non solo la *distruzione* in discorso fu da me rilevata e *dichiarata* ma per di più tutta la mia dissertazione è appunto un interminabile commento dell'art. 72 col quale io riducevo la detta *distruzione* ad una mera apparenza verbale. E per ciò fare (una volta ammesso dallo stesso dr. L. che un regolamento non è testo di lingua e che « in Italia in argomento di « legislazione si scrive trascurando o ignorando molto « spesso il senso proprio d'una parola fino ad inge- « nerare equivoco e confusione nel concetto ») io non so davvero perchè nella difesa della mia tesi di fronte alla contraddizione della « *lettera* » alle emergenze ermeneutiche della legge io avrei dovuto, per comodità forse d'un eventuale avversario, rinunciare al più elementare principio pur d'ermeneutica legale quale è quello dell'indagine sul significato delle parole.

Venezia, 16 Gennaio 1902.

BERNARDO CANAL.

* *Sat prata biberunt* (Nota d. D.)

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore-proprietario.

Gennaio 1902. Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

DITTA G. B. PARAVIA E C.

TORINO — ROMA — MILANO — FIRENZE — NAPOLI

Sono usciti gli

INDICI TRENTENNALI

(1866-1895)

DELLA

NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

aggiuntivi i sommari per gli anni 1896-1900

A CURA DI

GUIDO BIAGI

Il lavoro, pel quale gli studiosi avranno assai agevolate le ricerche tra i numerosi scritti stampati dal 1866 ad oggi nella *Nuova Antologia*, comprende due parti: la prima è l'indice alfabetico degli scrittori, col titolo e il richiamo di ciascuno dei loro articoli; la seconda è l'indice alfabetico delle materie, col titolo e il richiamo di tutti gli articoli riguardanti lo stesso argomento, aggruppati sotto la medesima voce.

L'edizione è di soli 500 esemplari: il prezzo del volume è di L. **16.**

Rivolgersi alla Ditta G. B. Paravia e C.

Ne sono poi state tirate 50 copie *in bianca* per schedarî di Biblioteche: il prezzo di ciascuna è di L. **20.**

Per queste copie *in bianca* soltanto rivolgere direttamente le richieste al Dott. Guido Biagi (R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana, Firenze).

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ▲ ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XIII — Vol. XIII — N. 2 — Febbraio 1902

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, 36 VIA LORENZO IL MAGNIFICO, FIRENZE

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15 — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 2. ANNO XIII. VOL. XIII.

COMUNICAZIONI DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

NUOVI SOCI

Richiamiamo l'attenzione dei nostri consoci sul prezioso manipolo di nuovi aderenti che sono venuti a rinforzare la *Bibliografica*. L'elenco che pubblichiamo qui sotto, comprende diversi altri ufficiali degli Archivi italiani, che hanno risposto all'appello pubblicato dopo la Riunione di Venezia; alcuni onorevoli membri del Parlamento, fra i quali siamo ben felici di vedere il nome dell'on. avv. Gismondo Gualtierotti Morelli, tanto benemerito per la coraggiosa e alacre difesa degli interessi delle biblioteche fatta alla Camera, e quello dell'on. senatore Codronchi, cui la Società deve l'adempimento dei suoi voti relativamente alla tutela dei tesori bibliografici del paese. E godiamo di poter salutare come nostri novelli soci il comm. Chilovi, il capo della maggior biblioteca italiana, che da sì lunga serie di anni lavora e combatte per il miglioramento di questi istituti; e la signora Ada Sacchi Simonetta, la prima signora italiana che sia stata messa alla testa di una pubblica biblioteca. La nostra gentile collega, come ci consta da private informazioni, è nata a Mantova nel 1874, è addottorata in lettere, e coltiva con amore gli studi glottologici e di letteratura comparata. È di famiglia mantovana, ben nota nei fasti del patrio Risorgimento: una sua sorella maggiore fu la prima italiana che abbia percorso gli studi liceali in una pubblica scuola, e il fratello Maurizio perì nella spedizione Bòttego, che aveva seguito come naturalista.

612. DE SIMONE CONTARINI ENRICO, sotto-archivista provinciale — Caserta, via S. Carlo, n. 116, 2º p.º
613. MUNICCHI dott. ALFREDO, sotto-archivista di Stato — Firenze, Borgo S. Iacopo, 1.
614. FERRERO PONSIGLIONE di Borgo d'Ales conte AMEDEO. — Torino, via S. Dalmazzo 11.
615. OVIDI cav. avv. ERNESTO, archivista di Stato — Roma, piazza Grazioli, 5, Palazzo Doria.
616. Archivio (R.) di Stato di Reggio Emilia.
617. CHILOVI cav. comm. DESIDERIO, bibliotecario capo della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
618. LA MANTIA dott. GIUSEPPE, ufficiale nell'Archivio di Stato e bibliotecario della Società Siciliana di Storia Patria — Palermo, via Oreto, 64.
619. SACCHI SIMONETTA dott. ADA, direttrice della Biblioteca Comunale di Mantova.
620. ROSSI dott. EUGENIO, sotto-bibliotecario della R. Biblioteca Nazionale di Torino.
621. FERRARI dott. LUIGI, sotto-bibliotecario della R. Biblioteca Universitaria di Pisa.
622. GUALTIEROTTI MORELLI avv. GISMONDO, deputato al Parlamento — Pisa, via Fibonacci, 18.
623. CALVI nob. dott. GEROLAMO — Milano, via Bassano Porrone, 2.
624. STOPPANI dott. PIETRO — Milano, via Lazzaro Palazzi, 24.
625. CLERICO prof. d. GIUSEPPE — Viverone (Novara).
626. MALVEZZI conte dott. NERIO, deputato al Parlamento, vice-presidente della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna — Bologna.
627. PAVIA avv. ANGELO, deputato al Parlamento — Milano, via A. Manzoni, 2.
628. MORPURGO comm. ELIO, deputato al Parlamento, vice-presidente della Camera di Commercio di Udine.
629. CODRONCHI ARGELI conte GIOVANNI, senatore del Regno. — Roma e Imola.

Per una completa bibliografia medica internazionale.

Lettera aperta al prof. MARCEL BAUDOUIN di Parigi.

SIGNORE,

Soltanto oggi ho letto nella *Gazette médicale de Paris*, n. 52 (28 dic. 1901), p. 421, una lettera del Sig. prof. A. Dureau, il quale nel tessere gli elogi della *Bibliographia medica* (*Index medicus*) dalla S. V. lodevolmente diretta, si compiace citare incidentalmente la bibliografia medica italiana.

Mentre concordo col prof. Dureau circa l'indifferenza colla quale vengono generalmente accolte tutte le pubblicazioni atte a facilitare lo studio delle discipline mediche, non posso però lasciar passare sotto silenzio alcuni assiomi dell'articolista secondo i quali il *Bollettino Bibliografico* (che è l'unico periodico bibliografico medico che ha vita in Italia) non darebbe che notizie solo di una parte della letteratura medica del nostro paese.

Al contrario, posso affermare che la letteratura medica non possiede negli altri paesi

un repertorio nazionale completo e pratico, come quello pubblicato dal *Bollettino* italiano, poichè il materiale per la sua compilazione, **per effetto di una speciale legge sulla stampa,** si trova depositato nella *Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*.

Ma giacchè siamo nel campo bibliografico, mi si consentano poche parole ancora per raccomandare una mia idea.

È convinzione di tutti gli studiosi che qualunque pubblicazione bibliografica internazionale non può mai raggiungere il fine propostosi, di essere cioè completa, perchè è tale e tanta la congerie delle pubblicazioni mediche, che vedono la luce in tutte le nazioni civili, che riesce impossibile poter prendere visione di tutte. In conseguenza, mentre da una parte gli editori sono costretti ad elevare ad un prezzo esorbitante l'abbonamento ai loro periodici bibliografici, dall'altro siamo certi che tutte le pubblicazioni bibliografiche internazionali riescono sempre incomplete.

Stando così le cose, mi permetto oggi di fare una proposta modesta e non del tutto nuova ma che spero troverà una eco benevola tra i colleghi oltre il confine.

Ecco di che si tratta.

In ciascuno stato si dovrebbe compilare un periodico bibliografico medico nazionale completo come quello che si pubblica in Italia.

Ora, lasciando a ciascuno Stato libertà d'azione sia pel numèro delle pagine, come pel sistema, queste diverse pubblicazioni bibliografiche dovrebbero avere lo stesso formato, ed essere pubblicate lo stesso giorno d'ogni mese.

Ciascun governo dovrebbe sussidiare il periodico del proprio Stato, e gli abbonamenti dovrebbero essere parziali, per ciascuna nazione e cumulativi per una parte o per tutte le bibliografie riunite.

In questo modo si raggiungerebbero tre scopi:

1° Certezza assoluta della vitalità del periodico.

2° Modo di acquistare ad un prezzo relativamente mite tutta quanta la bibliografia dello scibile medico.

3° Massima garanzia di possedere una completa bibliografia medica internazionale.

Riunite così tutte le forze, gli studiosi avranno un indice bibliografico generale perfetto risultante dall'insieme di singole parti, ognuna delle quali completa.

Se ai miei maestri di bibliografia sembrerà degna di considerazione questa proposta, ci metteremo subito all'opera sicuri di avere l'aiuto e l'adesione di quanti hanno a cura il movimento scientifico non sólo del proprio paese ma di tutto il mondo civile.

In questa lieta lusinga mi onoro di porgere a Lei, ill.mo sig. Professore, i sensi della mia piu alta considerazione e stima.

Firenze, 7 Febbraio 1902.

LUIGI NOBILE-LOJACONO
Redattore.

Elenco dei Sottoscrittori per il premio « Brambilla » istituito dalla *Società Bibliografica Italiana* in onore del defunto presidente Senatore Pietro Brambilla.

Barbèra comm. Piero.	L. 25.—
Bellotti prof. Silvio	» 10.—
Bernasconi sac. cav. Baldassarre	» 1.—
Bertarelli dott. Achille	» 5.—
Biagi dott. comm. Guido	» 10.—
Biblioteca nazionale di Milano	» 25.—
Biblioteca nazionale di Palermo.	» 5.—
Bigonzo Giuseppe	» 10.—
Boselli cav. Eugenio	» 5.—
Cipollini dott. Antonio	» 2.—
Clausen Carlo	» 10.—
Concari dott. Tullo	» 10.—
D'Ancona prof. comm. Alessandro	» 10.—
Da Ponte nob. dott. Pietro	» 5.—
De Marinis Tommaso	» 5 —
De Toni prof. G. B.	» 1.50
Doyen cav. Camillo	» 4.—
Dziatzko prof. Carlo	» 10.50
Finzi dott. Vittorio	» 2 —
Fumagalli prof. cav. Giuseppe	» 20.—
Geisser dott. Alberto	» 5.—
Greppi avv. nob. Emanuele	» 10.—
Hoepli comm. Ulrico	» 25.—
Landi cav. Salvatore	» 3.—
Leone cav. uff. Camillo	» 10.—
Loria prof. Gino	» 10.—
Maddalena prof. E.	» 5 —
Mannini dott. Giovanni	» 3.—
Mercati dott. Giovanni	» 5.—
Molmenti dott. comm. Pompeo	» 20.—
Novati prof. Francesco	» 10.—
Olschki cav. Leo S.	» 25.—
Pecchiotti cav. Giovanni	» 5.—
Pazzi dott. Muzio	» 2.—
Pellini dott. Silvio	» 2.—
Petrocchi prof. Policarpo	» 5.—
Picot Emilio	» 10.50
Porro cav. Giuseppe	» 3.—
Puliti dott. Giulio	» 5.—
Pupilli rag. Oreste	» 5.—
Ratti dott. sac. Achille	» 5.—
Ricci dott. Serafino	» 5.—
Salveraglio prof Filippo	» 5.—
Salvo cav. Giuseppe	» 5.—
Segale Mario	» 10.—
Sforza cav. uff. Giovanni	» 10.—
Tacchi Venturi prof. D. Pietro	» 4.—
Vallardi cav. Pietro	» 5.—
Villapernice donna Rachele	» 20.—
Zambelli dott. Antonio	» 2.—
	L. 418.50

DIVAGAZIONI AMERICANE

Il mecenatismo industriale. — Congressi bibliografici. — Pubblicazioni notevoli. — Il catalogo a schede della Biblioteca del Congresso di Washington. — La instituzione Carnegie.

I grandi patroni della coltura, i mecenati del Rinascimento, i fondatori delle insigni raccolte che costituirono le nostre antiche e famose biblioteche, han trovato emuli e rivali nei miliardari americani. Questi moderni principi della ricchezza non hanno da invidiare ai principi della Rinascenza altro che i vecchi tesori del mondo antico che questi dissotterravano e raccoglievano con zelo amoroso; chè, quanto a denari, i re del petrolio o del ferro possono guardare con compassione l'aristocrazia dei banchieri fiorentini e i mercanti di lane e di spezie, i droghieri del neo-ellenismo. Il denaro può tutto; soltanto non riesce a far germogliare una fioritura di artisti e di poeti come quella di che si vantano gl' industriali del nostro bel Quattrocento.

Intanto con i denari donati a profusione da Andrea Carnegie, in America si fondano ogni giorno nuove pubbliche biblioteche, e la coltura popolare se ne avvantaggia. Nel 1901, e solamente per biblioteche, i doni del Carnegie raggiunsero la somma di quattordici milioni di dollari, cioè 70 milioni di lire. La benefica manna piovve su trentatre stati dell' Unione, su Porto-Rico, sul Dominio del Canada e sulla Columbia Britannica, su 153 diverse città, promovendo e assicurando la istituzione di particolari fondazioni perpetue, rispondenti ai più moderni desiderati della tecnica bibliografica.

La Biblioteca del Congresso di Washington, ora rinnovata sotto la saggia e pratica direzione d'un de' più eminenti e progressivi bibliotecari americani, Herbert Putnam, e il grande Istituto Carnegie di Washington continueranno a dirigere e ad aiutare questo movimento trionfale per lo sviluppo e il progresso del lavoro e della ricerca bibliografica.

***

L'anno che si è chiuso testè ha veduto i soliti congressi, fra i quali menzioneremo quelli della nostra Società Bibliografica e della Consorella Germanica; la conferenza o riunione della Associazione dei Bibliotecari Americani a Waukesha, la quale riuscì una delle più numerose e delle più ricordevoli. Vi furono anche riunioni delle Associazioni fra i Bibliotecari di Stato, le quali gioveranno a promuovere il lavoro cooperativo e a stringer utili legami fra cotesti istituti, che soffrono i danni della soverchia indipendenza e autonomia e senton la necessità di stringersi in comunione d'intenti. Da noi le biblioteche governative godono d'un beneficio inestimabile, quello di poter fra loro scambiarsi in franchigia postale il materiale bibliografico, e d'esser tutto sotto l'impero d'un unico Regolamento. Da noi si senton forse troppo i danni dell' unità e non se ne pregiano abbastanza i vantaggi. Certo è che il nostro ordinamento per questa parte segnava già un immenso progresso quando fu primamente iniziato, e anche oggi nella dolorosa decadenza delle nostre biblioteche esso costituisce un titolo d'onore per noi, costretti sempre a dover lodare ciò che si fa fuori d'Italia e biasimare ciò che qui non si può mandare ad effetto. Occorrerebbe sopra tutto per noi un razionale e salutare decentramento, una maggiore libertà temperata da una maggior vigilanza del Governo centrale. Ma, sì, chi pensa alle biblioteche?

***

Ma.... torniamo in America, dove il continuo progresso è altresì dimostrato

dall'abbondanza di pubblicazioni bibliografiche. Segnaliamo le più importanti uscite in luce nell'anno scorso. Primeggia fra tutte il *Catalogo Collettivo* per il quinquennio 1895-1900 *(American Catalogue)*; una nuova edizione riveduta e corretta dell' *Indice di letteratura generale* compilato dalla American Library Association; il *Poole compendiato*, cioè un'edizione compendiosa dell' *Indice della letteratura periodica* che porta il nome del Poole. Un *Elenco di memorie o atti accademici* edito dal Library Club di Chicago, nonchè un eccellente libro sulla *Classificazione* pubblicato dal Dottor Ernesto Cushing Richardson bibliotecario della Universitaria di Princeton, nel quale si studiano e passano in rassegna tutti i diversi sistemi di classificazione, dai più antichi, dai più metafisici, ai più pratici, ai modernissimi, compreso quello del Cutter, l'*espansivo* che gareggia col decimale e che è quasi completamente sconosciuto fra noi, almeno ai più.

Ma di tutte la più notevole per i suoi effetti, e la più significativa è la pubblicazione del catalogo a schede fatto dalla Biblioteca del Congresso di Washington, la quale per opera di Herbert Putnam, mira ed intende a diventare la vera Biblioteca Nazionale Centrale degli Stati Uniti, lavorando essa sola per tutte e fornendo alle biblioteche minori, già digerito e ordinato, tutto il materiale bibliografico che possono desiderare.

Questo lavoro cumulativo compiuto da un solo istituto a beneficio degli altri minori, rappresenta un'enorme economia e s'avvantaggia dell'unità di metodo e d'indirizzo. La Biblioteca del Congresso riceve per diritto di stampa tutte le pubblicazioni che vedon la luce nell'Unione. Essa le accataloga secondo un metodo prestabilito, e alle biblioteche confederate manda le bozze di codeste schede insieme con quelle dei libri acquistati o avuti in dono.

Le minori biblioteche segnano sulle bozze le schede di cui desiderano avere un certo numero di esemplari, i quali vengon dipoi ad esse diramati ad un prezzo assai modico. E le schede, nitide, uniformi, eleganti rappresentano l'ultimo perfezionamento della bibliografia: recano le indicazioni esatte del titolo ed oltre alle compiute notazioni bibliografiche, contengono anche le parole d'ordine del catalogo a soggetti, tanto per dare un' idea adeguata del libro a chi deve servirsene. — Così una sola biblioteca fa il lavoro di molti catalogbisti, i quali, con inutile perdita di tempo, non fornirebbero forse egualmente bene e al modo stesso cotesto compito, il cui pregio consiste essenzialmente nell'esattezza e nella diligente osservazione del metodo prestabilito. In un paese dove le biblioteche pubbliche sono parecchie centinaia, l' economia di denaro e di tempo è ragguardevole e un catalogo cumulativo così fatto è veramente di utilità nazionale.

La Biblioteca del Congresso, che prima dell'avvento del Putnam era disordinata e non corrispondeva ai suoi fini, è ora considerata come un istituto di primissimo ordine, degno della grande e prosperosa nazione. Per la nomina del suo direttore si seguirono criteri altamente encomiabili; giacchè la politica, *malesuada* sempre così al di qua come al di là dell' Oceano, non riuscì a ficcarci la coda. Si elesse un bibliotecario di professione, si volle la persona che per universale consenso degl' intendenti fosse riconosciuta la più idonea per tale ufficio. — Non si volle (guardate miracolo!) nè un politicante a spasso, nè un professore sfiatato o sfiaccolato, nè un medico senza malati, nè un giornalista senza lettori. Il giudizio fu rimesso ai competenti, e questi designarono il Putnam che era a capo d' una delle principali biblioteche di Boston e che, essendo giovane, operoso e bramoso di fare, dava garanzia di esser degno del nuovo ufficio a cui lo innalzava la fiducia del Governo. E il Putnam corrispose alla fiducia in lui riposta; cosicchè in poco tempo la Biblioteca del Congresso divenne la prima degli Stati Uniti, la più meritevole di esser a capo del

movimento progressivo così felicemente iniziato nell' ultimo quarto di secolo, e che recherà all' Unione Americana inestimabili vantaggi, quello sopra tutto di assicurarle nel secolo presente la supremazia nell' industria, nella coltura e fors' anche nelle scienze e nelle arti. — Ebbi già a dirlo, cinque anni sono, in queste stesse colonne a proposito del Congresso Internazionale dei Bibliotecari, tenutosi a Londra nel 1897: il centro intellettuale del mondo, il cervello del mondo, che è ora Londra, sarà fra poco spostato: il cammino della civiltà segue il corso del sole: onde non sarebbe meraviglia che centro del mondo, dopo la fatale decadenza e rovina dell' Imperialismo Inglese, si spostasse e si ritrovasse in America, sul bianco Campidoglio di Washington, nella terra su cui fiorisce la libertà e con la libertà la ricchezza, la giovinezza di un popolo operoso ed audace.

Quando la ricchezza cade sopra un buon terreno, essa produce nuovi frutti fecondi. Il lavoro accumulato si trasforma in un altro lavoro più nobile, più elevato; lo sforzo manuale si tramuta nell'energia ideale. Le migliaia di braccia che si tesero per anni molti a plasmare il duro ferro nelle officine di Andrea Carnegie, han prodotto i milioni che nel novo secolo agli ingegni più eletti apriranno non contesi orizzonti nelle ricerche per la scienza, per la verità, per la luce. La *Instituzione Carnegie* che il 9 Gennaio scorso fu ufficialmente annunziata e che si fonda a Washington per il progresso del sapere, intende — con l' aiuto di altre istituzioni consimili già sorte o che fosser per sorgere, — promuovere l' investigazione, la ricerca, le scoperte nel modo più largo e più liberale. Essa vuole incoraggire le applicazioni della scienza per il progresso dell' umano genere; provvedere gli edifizi, i laboratorî, i libri e gli apparecchi che fossero necessari; porgere un insegnamento di grado superiore a studiosi di qualunque specie, nelle scuole o fuori, che siano atti a profittarne. — I suoi intenti principali son questi: — 1.° Accrescere efficacia alle università o ad altri consimili istituti coll'aggiungere nuovi aiuti a quelli ond'esse dispongono, e con aiutare i docenti nei loro studj sperimentali o d' altra qualsiasi natura: — 2.° Scoprire in ogni ramo di studi l'uomo «eccezionale», e metterlo in grado, con aiuti finanziari adeguati, di compiere il lavoro a cui sembra che egli debba dedicare l' intera esistenza: — 3.° Promuovere l' indagine originale, essendo questo un de' fini precipui dell' istituto: — 4.° Agevolare, l' adito all' insegnamento superiore: — 5.° Mettere in grado gli studiosi di Washington di valersi con profitto di tutti i mezzi di studio e di ricerca ivi esistenti: 6.° Assicurare la sollecita pubblicazione e divulgazione dei risultati dell' indagine scientifica.

Tutti questi nobilissimi scopi si conseguiranno col provvedere i necessari apparecchi per gli studi sperimentali, con l' opera di valorosi insegnanti di Washington o di altrove, col mettere in grado uomini idonei a speciali lavori di dedicarvi la vita, offrendo loro pensioni, posti di studio, rimunerazioni, o pensioni vitalizie, o col dar modo ad essi di compiere i loro lavori speciali in qualunque parte del mondo. — I curatori del nuovo ente morale sono il Presidente degli Stati Uniti, il Presidente del Senato, il Presidente della Camera dei Rappresentanti, il Segretario della *Smithsonian Institution*, il Presidente dell'Accademia Nazionale delle Scienze, più ventidue altri membri eletti dal fondatore. Il Carnegie destina a quest'opera un capitale di 50 milioni di lire in rendita 5 %.

Il 29 Gennaio nell'ufficio del Segretario di Stato di Washington si doveva costituire la Presidenza del novello istituto.

Il quale, sia lode al vero, è l' effetto, il resultato dei *trust*, di quei consorzi che ora è moda dipingere come esiziali e funesti. Almeno cotesti *trust* palesi rendono i milioni alla scienza e il denaro accumulato nell' industria nobilitano e purificano destinandolo ad altissimi e benefici intenti.

GUIDO BIAGI.

CONCETTI E GIUDIZI D'ALTRI TEMPI SUGLI ARCHIVI NOTARILI

PER IL DOTT. ETTORE VERGA DIRETTORE DELL'ARCHIVIO CIVICO

DI S. CARPOFORO A MILANO

Lo svolgersi della nuova tendenza degli studi storici per la quale, disertato in certo modo il campo politico, si portano in quello economico e sociale per illustrare le istituzioni, la vita privata, il costume, le industrie, i commerci, ha richiamato l'attenzione su una categoria di documenti nel passato negletti, per non dire ignorati, sui protocolli dei notai. Primo, se non erro, il Cecchetti mise in rilievo l'importanza degli archivi notarili per la storia nazionale, segnalando alcuni tesori conservati in quel di Venezia, e sostenne la necessità di modificare il loro organismo troppo burocratico, in modo da renderli veramente utili agli studiosi del passato. Nè quell'importanza sfuggì agli stranieri, chè il Mas Latrie nella sua relazione al ministro dell'Interno di Francia, e il Luschin von Ebengreuth nella descrizione degli Archivi di Bologna fatta in occasione delle feste universitarie, ben la misero in luce. Infine il nostro Guasti nella *Relazione ufficiale intorno agli Archivi di Stato italiani* pubblicata nel 1883 dal Ministero dell'Interno, faceva suo il voto del benemerito Cecchetti, che veniva solennemente confermato nel IV Congresso storico italiano riunitosi in Roma.

Non era certo guidata da questi criterî Maria Teresa, quando nel 1771 decretava la costituzione dell'Archivio notarile di Milano, che fu primo in Italia e modello ai successivi: essa mirava più che altro ad evitare « la dispersione e lo smarrimento di documenti che interessano le fortune e le ragioni dei cittadini », ma ad ogni modo era questa una di quelle idee geniali che hanno giustamente conciliato a quella savia madre di popoli le simpatie dei contemporanei e dei posteri.

Il disegno fu subito accolto con favore dalle autorità municipali, ma trovò oppositori dotti e risoluti nei notai medesimi. *Le Riflessioni umilissime dei delegati del Collegio dei Notai di Milano su l'ordinato Archivio delle originali abbreviature*[1] sono un documento curioso e interessante: curioso perchè ci dà un'idea del come una classe, pur fra le più colte d'allora, giudicava una istituzione che a noi pare preziosa; interessante perchè formicola di notiziole intorno agli antichi archivi milanesi, e su vari disegni d'archivio ventilati e discussi nei secoli XVI e XVII. Di questa seconda parte mi occuperò in un prossimo articoluccio; per ora mi limito a riassumere la prima.

Col nuovo Archivio si spera, dicevano i notai, di impedire le falsità e le alterazioni; ma esse potranno avvenire ugualmente prima che l'originale sia presentato; e quanto alle dispersioni accadranno anche nell'Archivio generale custodito non da angeli nè da uomini confermati in grazia, ma da altri notai ed uomini capaci di fallo, se pur non diverranno più facili « *per la molteplicità dei concorrenti e degli scrittori o amanuensi forse non notai nè dotati di civile nascita inspirante naturalmente sensi di giustizia e di onestà* ». Il radunare tutti gli atti della città e provincia in un luogo solo è esporli ad un pericolo permanente: un disgraziato

[1] *Atti del R. Istit. Veneto*, 1869.

[2] *Bibl. de l'Ecole des Chartes*, 1876.

[3] *Zeitschr. fur Gesch. und Politik*, 1888.

[1] Nell'Archivio storico del comune di Milano, *Dicasteri*, *Cameretta*, 1771, 1 febbraio.

caso può far perire in un colpo il tutto, che, distribuito negli studi dei notai, non perirebbe o perirebbe solo in parte. Nè pochi sarebbero i pericoli: i possessori di sostanze fedecommissarie, regali, livellarie o per altri titoli soggette a restituzione, coll'incendio dell'archivio se ne assicurerebbero il possesso. E le invasioni militari? La storia, a cominciar dal saccheggio di Pavia del 1527, dimostra che i nemici sempre mirarono alla distruzione delle scritture, quantunque a loro nè profittevoli nè dannose, perchè ben conoscevano qual danno ne sarebbe provenuto ai vinti. E qual più forte pegno avrebbero essi in avvenire per ispremere soverchie contribuzioni se non la minaccia di distruggere « *tutti i titoli dei privati e pubblici possedimenti, i fedecommessi, le genealogie delle famiglie, le prove di nobiltà, l'incapacità o la capacità dell'ammissione ai corpi nobili? certo che bisognerebbe fare miracoli e votare le borse per salvare un eccidio universale delle pubbliche e private fortune* ». Se tanta fatica durano i singoli notai a mantenere in ordine le proprie filze, e basta un cambiamento d'alloggio per buttar tutto sossopra (tanto è vero che il Re di Sardegna prescrive ai notai di mantener fissa la sede ai protocolli), quale sarà mai il disordine in un deposito generale di tanti milioni di atti? Solo i posteri, e i posteri ben remoti, avranno la soddisfazione di vederlo ben ordinato, e intanto non si potrà servire il pubblico.

A tutte queste ragioni se ne aggiungeva un'altra d'indole economica che viene a dilucidare un'antica costumanza. Secondo il diritto municipale milanese, confermato nel 1498 da Lodovico Sforza,[1] alla morte di un notaio gli istrumenti suoi, e dei suoi antecessori, dovevano passare o a quello fra i parenti che esercitasse la professione, o ad un altro notaio designato dal defunto, oppure all'erede universale, qualora questa fosse stata la volontà del testatore. Così i notai o i loro eredi venivano ad avere presso di sè tanti piccoli archivi notarili dai quali per esibizioni o per copie potevano ricavare un guadagno spesso assai largo. Coll'istituzione dell'Archivio generale questo lucro sfumava; dacchè non era supponibile che il Governo, per rispettare quei diritti, volesse addossarsi tutta la spesa dei salari e della manutenzione. Le novità se si volevano introdurre, si adottasse il sistema delle *tappe*, vigente in Piemonte, dove i notai dovevan far registrare tutti gli istrumenti e contratti nei rispettivi dipartimenti chiamati *luoghi della tappa*, ma rimanevano proprietari assoluti dei protocolli, e gli uffici di registro non potevano permettere l'esplezione di un documento se non nel caso che non si ritrovasse l'originale presso il notaio che l'aveva rogato o il suo successore. Ultimo e forse il più forte degli argomenti, considerati i tempi, erano il dispendio e l'incomodo che avrebbe procurato al pubblico il raccogliere in Milano le abbreviature esistenti nelle pievi della Provincia, con che gli interessati di fuori sarebbero stati obbligati a viaggi che, per l'estensione del Ducato, potevano allora essere lunghi e disagevoli.

L'opposizione dei notai di Milano, quantunque informata da idee molto grette, era però tale da avere un certo peso, dacchè emanava da una classe non solo delle più colte, ma anche delle più influenti nella società d'allora. Questa considerazione, che non può andar trascurata, ci fa viepiù apprezzare la fermezza del governo di Maria Teresa nell'esecuzione di riforme saviamente pensate. E la riforma fu tale davvero. La legge francese 25 febbraio 1806 pel notariato, nel venire in Italia lasciava per istrada l'articolo 54 sulla custodia degli atti notarili che sapeva ancora di medio evo (era tal e quale dell'accennato capo 377 degli Statuti di Milano), e veniva sostituito nel regolamento italico 17 giugno 1806 da un altro articolo concordante colle disposizioni di Maria Teresa: ma nel paese classico delle ri-

[1] Capo 377 degli Statuti di Milano.

forme non si potè far nulla di simile e nel 1855 il Bordier offriva una pittura lagrimevole degli atti notarili francesi, ammucchiati nelle cantine e nelle soffitte, e ancor nel '76 il Mas Latrie segnalava quale esempio alla Francia un istituto che qui già viveva da quasi cent'anni.

LA TUTELA DEI CIMELI BIBLIOGRAFICI

PER G. FUMAGALLI BIBLIOTECARIO CAPO DELLA NAZIONALE DI MILANO

I soci della *Bibliografica* non ignorano che la Società nostra fin dal suo primo anno di esistenza si preoccupò dei mezzi opportuni a proteggere efficacemente i tesori bibliografici, di singolare importanza per la storia, per la letteratura, per l'arte nazionale, conservati in depositi non governativi, e anche presso privati possessori. La questione fu discussa nella prima Riunione Generale di Milano (Settembre 1897; relatore Fumagalli) e dei voti espressi in quella occasione dall'Assemblea dei Soci, la Presidenza non mancò di farsi ripetutamente interprete presso i diversi Ministri dell' Istruzione che da qualche tempo in poi si succedono alla Minerva. Parve in special modo che fosse acconcia occasione ad escogitare qualcuna di queste difese quel progetto di legge sulla tutela dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte che il ministro Gallo, nelle due riprese nelle quali assunse il potere, e il suo successore on. Nasi presentarono al Parlamento, poichè esso con lieve emendamento poteva estendersi anche alla tutela delle collezioni bibliografiche, talora di altissimo pregio, possedute da comuni, provincie o enti morali. nonchè dei cimeli di grandissima importanza per la storia letteraria, scientifica od artistica del paese. Gli Atti della Società conservano il ricordo delle lunghe trattative passate su questo soggetto; ed ora finalmente parrebbe che i nostri desideri fossero vicini ad essere esauditi. Il disegno di legge dell'on. Gallo, fatto suo dall'on. Nasi, fu presentato, con procedura non comune, al Senato nella tornata del 4 dicembre 1900, ma non conteneva nessuna disposizione che si riferisse ai cimeli bibliografici. L'aggiunta che contemplava i codici, gli antichi manóscritti (sic), gl' incunabuli, le stampe ed incisioni rare e di pregio, le collezioni numismatiche, fu proposta d' iniziativa dell'Ufficio Centrale, di cui era presidente e relatore l' on. Codronchi, che nella relazione la giustificava con le semplici parole: « L'opportunità di questa disposizione è così evidente che non occorrono parole per dimostrarla », e nella tornata del 3 dicembre ne rivendicò la paternità. Assentiva l'on. ministro nella tornata successiva con queste assennate parole:

« Io debbo dar lode all' Ufficio centrale e soprattutto al suo relatore, per l'aggiunta che esso fece intorno agli incunabuli e ad altri oggetti che appartengono piuttosto che al patrimonio dei musei a quello delle biblioteche. Di ciò si dolse l' onor. Bordonaro, ma in verità quando si consideri che il ministro di grazia e giustizia, per mezzo dei suoi economati, non sempre ha potuto ottenere che fosse garantita sufficientemente quella grandissima parte del patrimonio storico e artistico che si trova in mano agli Enti ecclesiastici; quando si osservino le perdite gravissime che in questo campo ha subito l' Italia, non parrà superfluo che la nuova legge venga a stabilire garanzie anche in tale materia ».

Nella tornata del 10 dicembre, venendo in discussione l'art. 30, che era appunto l'articolo aggiunto dall' Ufficio Centrale, l'on. Vitelleschi chiese la soppressione del secondo comma dell'articolo, il quale contemplava i cimeli bibliografici in proprietà di privati, e

l'on. Odescalchi ribattè gli argomenti del Vitelleschi, proponendo peraltro che le restrizioni proposte dall'Ufficio Centrale fossero conservate per i manoscritti e le collezioni numismatiche, ma non per gli incunabuli e le stampe. Aggiunsero altre osservazioni l'on. Guarneri, insistendo sui pericoli dell'applicazione rigorosa dell'articolo quale era prima redatto, e ancora i senatori Vitelleschi e Odescalchi; e dopo le repliche del relatore e del ministro (il primo particolarmente dichiarò che l'articolo non doveva intendersi nel senso di autorizzare l'autorità governativa ad entrare nelle case private ed esaminare le collezioni artistiche, numismatiche, di manoscritti o d'altro) fu convenuto di votare (e fu approvata) la prima parte dell'articolo che si riferiva alle collezioni di spettanza degli enti morali, e di rimandare all' Ufficio Centrale il secondo comma per coordinarlo alle proposte fatte dai diversi oratori. L'articolo (che nel coordinamento prese il num. 32) fu modificato d' accordo con l'on. Vitelleschi, e ripresentato nella tornata del 12, dove, dopo brevissima discussione, fu approvato. Eccone il testo con le necessarie dilucidazioni:

« Art. 32. Ai codici, agli antichi manoscritti, agli incunabuli, alle stampe ed incisioni rare e di pregio, alle collezioni numismatiche di spettanza degli enti contemplati negli arti 2 e 3 [*fabbricerie, confraternite, enti ecclesiastici di qualsiasi natura, chiese e luoghi dipendenti o altri edifici pubblici; e trattandosi di oggetti qualificati di sommo pregio, comuni, provincie, o altri enti legalmente riconosciuti*] sono applicabili le disposizioni degli articoli stessi [*inalienabilità — permesso di vendita e permuta da uno ad un altro degli enti designati, o allo Stato, previa autorizzazione del Ministero della Istruzione*] e quelle degli articoli 25, 27 e 31 e del secondo capoverso dell'art. 23 [*nullità della alienazione e penalità pecuniarie* (da L. 50 a L. 10.000!) *ai contravventori, oltre una indennità pari al valore dell'oggetto trafugato — obbligo di registrazione in un catalogo da consegnarsi al Ministero*].

« Ove tali oggetti appartengano a privati, il Governo, per quelli di notorio gran pregio, che abbiano valore esclusivamente storico ed artistico, potrà diffidarne il proprietario a non disporne che ai termini dell'art. 5 [*obbligo di denunzia immediata di qualunque contratto di alienazione o mutamento di possesso*] e sotto le sanzioni di cui agli articoli 26 e 27 [*penalità pecuniarie diverse*], e salvo al Governo il diritto di prelazione in conformità di quanto è disposto all'art. 6 [*può esercitarsi entro tre mesi dalla denunzia di alienazione, e in certi casi entro sei, a parità di condizioni*]. Saranno pure applicabili in tali casi gli articoli 8 e 28 [*tassa progressiva di esportazione, del 5 al 20 %, diritto di confisca per le tentate esportazioni clandestine*] ».

Il progetto, approvato dal Senato, doveva essere presentato alla Camera, ma pur troppo un altro inciampo si frappose alla conclusione, la chiusura della sessione che ha fatto decadere il progetto. Tuttavia ci affida la parola augusta del Sovrano, che inaugurando la presente Sessione annunziava la ripresentazione del progetto con queste parole: « Con una di queste proposte che attende sanzioni definitive, si ottiene l'unità delle leggi destinate alla tutela dei nostri monumenti, per modo che l'Italia si mostri gelosa custode dell'incomparabile patrimonio che è meraviglioso documento del suo genio e della sua storia ». Noi facciamo voti vivissimi perchè queste definitive sanzioni non tardino troppo, e perchè i due rami del Parlamento Nazionale, approvando una legge da tanti anni invocata, vi conservino le disposizioni che c' interessano e di cui la *Bibliografica* sente debito di riconoscenza all' intelligente iniziativa del senatore Codronchi.

LE CARTE DI PIETRO GIORDANI NELLA LAURENZIANA

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO DELLA LAURENZIANA *

XX.

Epistolario (Lettere di Pietro Giordani a)

1-209. SILVESTRI GIOVANNI. Lettere (1824-25, 1829, 1839-47 : e quattro senza l'anno) duegentonove. Tutte autogr., tranne due (1838, luglio 28 e agosto 13), originali ma non autogr. Una (1838, decembre 25) è accompagnata dalla copia, che in fine ha poche righe di Pietro Brighenti a Prospero [Viani ?] risguardanti la lettera medesima del Giordani, che è di presentazione del Brighenti stesso al Silvestri. Venti di queste lettere sono pubblicate : cfr. *Opere* cit., XIV, 313, 316, 320, 323, 325, 327, 338, 339, 344, 347, 349, 353, 355, 356, 357, 359, 360, 361, 362, 363. Una (1842, aprile 18) contiene l' Epigrafe per Marietta e Lodovica, bambine, figlie dei conti Luigi ed Albertina Sanvitale : altra (1842, giugno 22), quella per Maria Teresa Silvestri : altra (1845, luglio 23) l' Epigrafe del marchese Serra per la dogana di Genova, da andare in nota a quella di n. 316 fra le composte dal Giordani : altra (1846, luglio 10), l' Epigrafe del Giordani per Luigia Negroni, moglie di Massimiliano Silvestri ; in due foglietti, uno a stampa, uno autogr.
Cfr. XIX, 201.
SILVESTRI GIUSEPPE. Cfr. III, 3 ; V, 34, 46.

210. SPANDRI GIUSEPPE. Lettera (s. a., maggio 5) una. Copia ; od originale non autogr.
SPUCHES (DE) GIUSEPPE. Cfr. XIX, 279-293.

211. STEFANUCCI ALA ANTONIO. Lettera (1839, gennaio 15) una. Copia.

212-215. STROCCHI DIONIGI. Lettere (1808-9 : e due s. a.) quattro. Copie.

XXI.

Epistolario (Lettere di Pietro Giordani a)

1-15. TARGIONI TOZZETTI ANTONIO. Lettera (s. a., gennaio 12) una — Copia. —
TARGIONI FANNY. Lettere (1831 (?) 33, 1836-37, 1839-40, 1847 : una col giorno solamente, e una s. d.) tredici — Copie.
Cfr., per la Fanny Targioni, anche XI, 256-261.
TARGIONI TOZZETTI GIULIA. Lettere (1844, gennaio 13) una — Copia.

16-141. TESTA FRANCESCO. Lettere (1820-34, 1836-39, 1841-45 ; e tre col giorno soltanto) cento ventisei — Copie. Pubblicate quattro : cfr. *Opere* cit., V, 6, 11, 14, 73.
Cfr. X, 445-608, 609-674.
THIENE DOMENICO. Cfr. X, 445-608.

142-180. TORNABONI FILIPPO. Lettere (1843, 1845-48 : e due col giorno solo) trentanove — Copie : tutte di seguito in un fascicolo.

181-203. TORRI ALESSANDRO. Lettere (1828-30, 1843, 1846) ventitre — Copie.

204-209. TORRIGIANI PIETRO. Lettere (1845 : e una s. d.) sei — Autogr., cinque delle quali accompagnate da copia. Una pubblicata : cfr. *Opere* cit., VII, 125.

210-218. TOSCHI MARIA. Lettere (1832-33, 1835 (?) : e due col giorno soltanto) nove — Autogr. Una pubblicata : cfr. *Opere* cit., VI, 239.

219-264. TOSCHI PAOLO. Lettere (1827, 1832, 1833, 1836, 1837, 1839, 1840, 1841, 1845 : due col giorno solamente, ed una s. d.) quarantuna — Autogr. Cinque pubblicate : cfr. *Opere* cit., V, 425 : VI, 352, 397, 406, 408.
Cfr. sopra, III, 17, 19.

Due lettere (1833, settembre 28, ottobre 9) a Paolo Toschi hanno subito di seguito, nello stesso fo-

---

* Continuazione, vedi v. XII, fasc. 5, p. 75.

glio, due Lettere autogr. del Giordani alla moglie del Toschi, Maria nata Rigo; alla quale nella soprascritta, sono indirizzate.

Tre altre di queste lettere (1836, settembre 19; 1839, agosto 14 e 21) a Paolo Toschi hanno, subito in principio, nello stesso foglio, tre altre lettere autogr. del Giordani, ad Anna Rigo, alla quale sono indirizzate nella soprascritta.

Una lettera (1833 giugno 4) al Toschi, ha di mano del Giordani trascritta la lettera sua, di questo giorno, a Vincenzo Mistrali: e nella soprascritta è diretta alla Maria Rigo, moglie di Paolo Toschi.

265–276. TREDICINI DODICI MARIANNA. Lettere (1827 (?)-28; 1830-31: e una col sol giorno) dodici. — Tutte autogr. e tutte, meno una, accompagnate dalla copia. Due pubblicate: cfr. *Opere* cit.. VI, 52, 61. Cfr. VII, 260-276.

277-284. TRISSINO LEONARDO. Lettere (1818, 1825, 1827, 1833, 1836, 1839: e una col giorno soltanto) otto — Copie.
Cfr. X, 609-674.

285-355. TRIULZIO POLDI ROSINA. Lettere (1834-37) settantuna — Tutte autogr., tranne una (1835, febbraio 21), che è in copia: altra (1837, febbraio 2 e 5) quasi interamente cancellata. Otto pubblicate: cfr. *Opere* cit. VI, 262, 263, 266, 267, 269, 299, 305, 319.

La lettera in copia (1835, febbraio 21) è diretta in parte a Giacomino; come altra (1835, ottobre 28), in parte a Cecco: e della mutilata (1836, giugno 30) resta la sola parte diretta a Tonina.

356-387. TUBARCHI GIOVANNI. Lettere (1811-13, 1815-17) trentadue — Tutte in copia.
Cfr. VII, 340-439.
UNGHER CAROLINA. Cfr. III, 24; V, 34.

388-389. VACCARI [LUIGI]. Lettera (1803, luglio 8) una — Autogr.

Segue la « rappresentanza », pure autogr., al Vicepresidente della Repubblica, cui il Giordani la invia per mezzo del Vaccari, Consigliere e Segretario di Stato. Ambedue queste scritture sono pubblicate; cfr. *Opere* cit., I, 315-25. Cfr. X, 1-382.

390-392. VALERI GIOVANNI. Lettere (s. a., col giorno solo) tre — Copie: autenticate da Alessandro Torri.

393-397. VALORANI VINCENZO. Lettere (1816, 1842, 1846) quattro — Copie. Una (1842, agosto 28) pubblicata: cfr. *Opere* cit. VII, 42.

Segue una lettera autogr. (1849, novembre 21) del Valorani stesso al Gussalli, cui manda quelle quattro copie.

398-430. VELUDO SPIRIDIONE. Lettere (1843-47) trentatre — Copie. Tre pubblicate: cfr. *Opere* cit., VII, 93, 101, 113.

431-432. VERSARI CAMILLO. Lettere (1848) due — Copie.
Cfr. XVII, 296-472.
VICINI GIOVANNI. Cfr. V, 5.

433-434. VIEUSSEUX GIAMPIETRO. Lettera (1825, giugno.... : e una s. d.) due — Autogr.
Cfr. III, 9, 12, 13; V, 32.
VILLENEUVE GIULIETTA. Cfr. III, 16.
VIVIANI FRANCESCO. Cfr. X, 445-608.

435. ZAMBELLI PIETRO. Lettera (1832, maggio 25) una — Autogr.
Cfr. V. 11-15, 63-82.

436-447. ZANOLINI ANTONIO. Lettere (1829, 1830, 1838) dodici — Copie. Pubblicate quattro: cfr. *Opere* cit., VI, 34, 41, 65, 69.
ZICCARDI MICHELANGELO. Cfr. VII, 5-19.
ZICCARDI NICOLA. Cfr. VII, 5-19.

448. . . . . Lettera (s. d.) una — Autogr. Su carta d' ufficio della R. Accademia delle Belle Arti in Bologna.

449. Nobilissimo Conte . . . . Lettera (1840, aprile 1) una — Autogr. Pubblicata: cfr. *Opere* cit., XII, 212.

450. . . . . . . MATILDE. Lettera (1836, aprile 2) una — Autogr.

451-453. . . . . . . TONINA. Lettere (1836) tre — Autogr. Due mutilate.

XXII.

Lettere di varii a Pietro Giordani.

1. ALDINI ANTONIO. Lettera (1811, febbraio 18) una — Copia.
2. ALLODI GIOVANNI. Lettera (1845, luglio 21) una — Autogr.
3. ANGELELLI . . . . Lettera (1813, novembre 10) una — Autogr. Con appunti, nel tergo, autogr. del Giordani, riferentisi a un passo di Arnobio.
4. ANTALDI . . . . Lettera (1812, luglio 6) una — Origin. con firma autogr.
5. ASPARI CARLO. Lettera (1809, settembre 6) una — Autogr.

6-7. BAJETTI RINALDO. Lettere (1843, gennaio 29: s. a., novembre 1) due — Autogr.

8. BARTOLINI LORENZO. Lettera (1836, decembre 31) una — Autogr.
9. BARTOLONI L. Lettera (1848, luglio 28) una -- Autogr.

10-11. BARUFFI G. F. Lettere (1839, luglio 15: s. a., luglio 24) due — Autogr.

12-14. BASSI . . . . Lettere (1813) tre — Autogr.

15. BENEDETTI . . . . Lettera (1813, novembre 18) una — Autogr. soltanto la firma.
16. BETTI SALVATORE. Lettera (1841, febbraio 13) una — Autogr.
17. BOLOGNINI AMORINI ANTONIO. (1810, decembre 23) una — Autogr.
18. BRIGHENTI ANNA ed M. Lettera (1848, agosto 18) una — Autogr.
19. BUONARROTI . . . . Lettera (s. d.) una — Autogr. In fine poche parole autogr. del Giordani.
20. CALORI ULISSE. Lettera (1842, feb braio 12) una — Autogr.

21-29. CALVI JACOPO ALESSANDRO. Lettere (1809, 1812-14: una s. d.) nove — Autogr.

(Continua).

EPIGONI FOSCOLIANI*

LETTERE DI GIULIO FOSCOLO E DELLA QUIRINA MAGIOTTI

PER LA D.ª ZULIA BENELLI SOTTOBIBLIOTECARIA NELLA MARUCELLIANA DI FIRENZE.

Firenze 12 Marzo 1830.

Caro Fratello

Appena che ebbi ricevuto la vostra cara del 23 Gennaio io scrissi sotto data 12 Febbraio al sig. Giovio come meglio potei lusingandomi di una qualunque fosse risposta, non avendo trascurato d' offrire generosità per generosità in proposito Carte. Giunsemi di poi la cara vostra del 1 Febbraio coll'accluso foglietto del Giovio med. per cui concepii buone speranze e me ne stetti tranquillamente aspettando un favorevole resultamento: ma fino ad oggi nulla ho veduto, e veramente ciò mi fa temere ch' io non ne sarò favorita mai.

Vostro nipote a cui scrissi lo stesso giorno 12 Febbraio ebbe la gentilezza di rispondermi subito avvisandomi che le poche Carte erano pronte e che aspettava di sapere da me il come farmele pervenire — le risposi sotto dì 27 Febbraio indicandole che il mezzo più sicuro sarebbe stato di presentarsi al Conte Leopoldo Cicognara al quale io scrissi prevenendolo e pregandolo di trovar via sicura per farmi recapitare le Carte, non ho fin qui avuto alcun riscontro a queste due lettere ultime ed oggi scrivo nuovamente a vostro Nipote per saperne qual evento o qual disgrazia mi perseguita.

Frattanto fra il sig. Montani e me andiamo svolgendo li manoscritti di Ugo che

* Continuazione vedi v. XIII, fasc. 1, p. 4.

si ridurranno a ben piccola cosa perchè a forza di correzioni e di cambiamenti che egli andava facendo alle sue scritture consumava e tempo e Carta a sazietà ripetendo in diversa foggia di dire le stesse cose. Anzi or mi avvedo che feci assai male a consegnarvi quelle tali lettere tutte sue, che ora potrebbero formare un volumetto di curiosità e di esito, ma voi caro fratello e amico le avrete portate sotto codesto rigido cielo ne sarà possibile che possiate o vogliate rimandarmele, non è vero? e a noi farebbero pure un bel ripieno!!

Addio mio caro fratello: io sono affascinata da mille affarucci che mi occupano anche troppo e bisogna anche che faccia una corsa fino a Siena per gli affari della vostra figliuola che vi saluta e vi rammenta con entusiasmo.

Amica e sorella vostra
Q. Magiotti.

A Monsieur
Mons. Le Chev. Jule de Foscolo
Chef d'Escadron dans le Regiment
du Conte Wostitz
Wesselij
En Moravie.

Wassali il 12 Aprile 1830.

Mia buona sorella!

Due sole parole perchè parto fra poche ore per Radkesbourg in Istiria con l'intero reggimento, abbandonando forse per sempre la Moravia.

Ho ricevuta qui la vostra lettera; ed ho scritto sul momento al Cav. Giuseppe avvocato Visconti di Lodi perchè compiaccia i vostri desideri mandandovi una copia di quelle lettere che voi mi deste, e d'altre che fossero in poter suo. Scrivetegli voi stessa in proposito, e son certo ch'esso vi compiacerà. Egli fu amico, anzi fratello di Ugo, lo è attualmente del vostro Giulio, quindi non dubito della sua compiacenza, tanto più ch'egli si trovò indegnato alla lettura di ciò che Leoni scrisse sopra di Ugo. Io scrivo a Visconti, presso il quale depositai i manoscritti che voi mi daste, a condizione di mandarmene una copia: ditegli questo, e di più l'intenzione vostra d'onorare la memoria dell'amico col farlo conoscere più vantaggiosamente di quello che fece il sig. Leoni e col pubblicare le diverse cose che si trovano di lui presso di voi. Io gli scrissi anche sullo stesso tenore. Scrivete a vostro fratello se volete procacciargli un giorno di festa. Mille belle cose alla mia buona figliuola, a cui desidero tutti i beni.

Io m'avvicino di molto all'Italia. Di me non so, più tardi, cosa avverrà. Più tardi vi scriverò, e quando sarà tempo, lo sviluppo del mio matrimonio, e della mia situazione militare; oggi e l'una e l'altro stanno in mente Dei. Io sono sano, contento, e godo di quella tranquillità che desidero a tutti i miei cari, fra il numero dei quali siete voi, mia cara sorella, e la buona figliuola. Non vi date riposo finchè abbiate avuto le memorie del fratello ed amico.

Ricevete intanto un abbraccio dalla parte del vostro

aff.°
Giulio.

Radkerbourg il 13 Luglio 1830.

Mia cara Sorella.

Voi vi compiacete di chiedermi consiglio sul modo che dovete contenervi con i manoscritti di Ugo che voi possedete. Io nel vostro caso o li farei stampare molti, o pochi com'essi si trovano, o li darei a chi me li chiede, affinchè se ne servisse per lo scopo che interessa tanto il nostro cuore, cioè quello d'onorare la memoria del defunto fratello, ed amico. Poichè nè pubblicandoli, nè cedendoli, a cosa servirebbero essi? come e cosa si contrapporrebbe alla menzogna, ed errori del letterato di Parma? Io stamperei il poco che ho e lascierei la cura agli altri d'unire il loro al mio, con altra edizione.

Quello che pubblicherete intorno ad Ugo, e di Ugo, avrà il pregio della novità, ma dovreste risolvervi presto, e avanti ch'altri vi prevenga. E in questo affare il cielo v' illumini più di quello che può fare il fratel vostro. Conosco Tebaldo; (1) egli è bravo uomo e bene intenzionato; io darei a lui la preferenza se volessi che le cose di Ugo fossero cononosciute per mezzo straniero. Nel caso che non vi decideste di scrivere qualche

(1) Emilio Tipaldo. (*N. d. D.*).

cosa intorno ad Ugo, vi sarei oltre modo grato se voleste spedire al sig. Inglese le poche notizie sulla famiglia e origine di Ugo; perchè io prevengo che per mancanza di migliori notizie gl' inglesi, gli italiani, e i turchi si serviranno di quelle del letterato di Parma, e le sue false idee, e la miseria della madre, e la carità del figlio, e l'oscurità della famiglia correranno di bocca in bocca in tutte quattro le parti del mondo.

In quanto al mio matrimonio, non si potè effettuare per delle difficoltà insorte e insormontabili; il zio non tenne parola, e nel momento di fare quello che promise, si ritirò; il consiglio di guerra trovò delle difficoltà di dare il permesso di matrimonio, e così la cosa andò totalmente a monte. Non succede che quello ch'è destinato dal cielo; forse che il mio matrimonio non lo era! Sto aspettando di giorno in giorno la mia nomina di maggiore in questo reggimento italiano; essa fu sottoposta a Sua Maestà l' Imperatore, e se avessi voluto aspettare la posta ventura per mandarvi questa mia lettera, avrei probabilmente potuto darvi questa buona novella, che vi sarà certo cara, sapendo l'amore che portate al fratello ed amico vostro. Il vedervi e l'abbracciarvi mi sarebbe cosa d'infinita consolazione, ed ora che il mio matrimonio andò in fumo, sarà cosa probabile ch'io mi procacci l'anno venturo questo sommo piacere.

Manfredini fu da me pochi giorni sono. La poca delicatezza ch'egli impiegò nel rendermi il mio carrozziere ch'io aveva da vent'anni, e che calcolavo di tenerlo tutta la vita, come pure la poca sua puntualità nel pagamento d'una somma ch'egli mi doveva, e mi deve ancora, m'obbligarono di parlargli con la franchezza del mio carattere. Il linguaggio franco e schietto non piace mai, ed egli se ne andò pochi giorni sono da me in un modo, che me lo farà dimenticare forse per sempre. Però abituato a combattere con gli uomini, con le loro stravaganze, e debolezze, non me la prendo gran fatto, e conservo l' inalterabile tranquillità dell'anima che Dio conservi pel tratto successivo all'aff.°

vostro fratello GIULIO.

Mia cara figliuola!

Ricevete un affettuoso saluto dalla parte del vostro buon Papà che non cessa mai d'augurarvi ogni bene, ed ogni umana prosperità. Studiate, siate buona, date retta all'affettuosa vostra zia, e sarete certamente felice, come ve lo desidera il tutto vostro aff.° amico e Papà

GIULIO.

(Continua).

CESARE PAOLI

Il ricordo di Cesare Paoli è uno di quelli, di cui il tempo non potrà trionfare: come è indelebile nel cuore di chi gli fu alunno, così vive e vivrà nelle opere sue e specialmente nella Scuola di paleografia e diplomatica, della quale egli è stato per tanti anni l'insigne rappresentante.

Nato dal celebre giureconsulto Baldassarre il 10 novembre 1840, entrò giovinetto nel R. Archivio di Stato di Firenze, allora vivissimo focolare di studi storici: e quivi, e poi a Siena, e poi di nuovo a Firenze, subito fece apprezzare il suo ingegno, quando pure splendevano quelli del Bonaini, dei due Milanesi, del Guasti: onde poco più che trentenne veniva ricercato per insegnare paleografia e diplomatica nell' Istituto massimo fiorentino, il quale ufficio tenne sino alla fine dell' operosissima vita, avendo egli rinunziato a quello di Archivista quando nel 1887 conseguì il grado di professore ordinario.

La sua vita non conobbe riposo mai nè nell'adempimento de' suoi doveri, nè negli studi: e ben può ritenersi che per questo principalmente abbia potuto riuscire a sopraffarlo quell'insidioso male, che circa due anni or sono lo incolse.

Ricorderò i suoi scritti numerosi, i suoi lavori sulla *Signoria in Firenze del Duca d'Atene*, sulle *Cavallate fiorentine*, sui *Cinque Caleffi del R. Archivio di Stato in Siena* e sulla *Battaglia di Montaperti*, di cui pubblicò anche il *Libro*, sulle *Fiere di Sciampagna*, sui *Monti della Repubblica di Siena*, su *Ser Ciappelletto*, sulle *Tavolette dipinte di entrata ed uscita della Repubblica senese*, sulla *Carta*, sul *Papiro*,

intorno alle *Abbreviature medievali?* Ricorderò la *Collezione fiorentina di facsimili paleografici*, in collaborazione col Vitelli, l'illustrazione dei *Codici Ashburnham*, il *Programma di paleografia latina e diplomatica?*

Storico, paleografo, insegnante, dappertutto rivelò un singolare acume, portò una coscienziosità scrupolosa; mostrò una straordinaria copia d'erudizione vera, sincera, e non di pura pompa. Per ciò al suo nome venne quell'autorità, che e in Italia e fuori gli fu unanimemente riconosciuta nelle discipline paleografico-diplomatiche, e alla sua scuola quel prestigio, onde essa divenne nella comune opinione una cosa stessa con lui, e attrasse alunni d'ogni parte d'Italia. Poichè uno de' principali meriti del Paoli è senza contrasto questo appunto, d'aver qui formato una scuola, di cui sarebbe ozioso ricordare i larghi ed ottimi frutti: li sanno gli Archivi e le Biblioteche nostre, i cui più valenti ufficiali sono e saranno orgogliosi d'aver avuto a maestro il Paoli. Nella scuola lo hanno avuto maestro e padre: del maestro scendeva loro dalla cattedra la voce chiara, persuasiva, efficace che li avviava con sapiente metodo alla notizia di quei veri, di cui la scienza paleografica e archivistica è gelosa custode, e che essa non dischiude se non agli iniziati muniti di provata costanza e ispirati da sincero amore. Del padre giungevano ad essi i conforti nelle incertezze e ne' dubbi, gli eccitamenti amorevoli, gli affettuosi consigli e, quando occorreva, anche i pronti richiami, gli ammonimenti, le riprensioni: ma riprensioni che sollevavano l' animo, anzichè umiliarlo, e lo spronavano a far meglio, a far di tutto per ottenere l' ambita sua approvazione.

Al Paoli spetta inoltre la gloria d' aver elevato in Italia a dignità di scienza quello che era prima di lui uno studio, professato sia pur da valentissimi, ma uno studio meramente pratico e patrimonio individuale di solitari eruditi. Onde presso gli stranieri l'Italia per opera sua raggiunse anche nella scienza paleografico-diplomatica quel posto d' onore, a cui in altre discipline l' opera di altri insigni l' aveva già innalzata.

Chi legge quello che con modestia pari al merito egli volle chiamare semplicemente *Programma di paleografia latina e diplomatica*, comprende la profondità e la genialità della sua erudizione: e quelle che furono costanti doti del suo insegnamento orale, la chiarezza cioè e insieme la precisione del metodo, la lucidità e insieme il rigore quasi matematico del ragionamento, quelle doti ritrova ne' suoi precetti scritti, esposti con tanta efficacia, che, una volta appresi, riesce persino quasi impossibile ritenerli con altre parole da quelle usate da lui. E niuna ne usò egli oziosamente mai. Io che nello scorso anno fui chiamato dalla sua fiducia ad assisterlo e aiutarlo nella preparazione della 3ª edizione della prima parte del suo *Programma*, da lui dedicata, quasi affettuoso saluto d'addio, alla diletta consorte, forse con animo presago della non lontana fine, ben posso questo attestare, che non una riga, non una parola vi si trova, o sua, o da me aggiunta o modificata, che non abbia la sua meditata ragione; con tanta diligenza, con tanta finezza, con tanto scrupolo egli soleva lavorare: onde è maraviglioso che i suoi periodi, che le sue pagine riuscissero poi d' un' evidenza straordinaria, di una eleganza e d' una lucidità di stile da far credere che fossero anzi frutto quasi d' inspirata improvvisazione.

Del resto dove non ha egli impresso quelle che furono le caratteristiche del suo acuto ingegno e del suo sottile giudizio? L'*Archivio Storico Italiano,* l' organo ufficiale della R. Deputazione di Storia Patria della quale il Paoli fu, dopo il Gelli, benemerito e attivo segretario, sotto la sua direzione divenne, per unanime consenso, il modello delle Riviste storiche, sia che se ne consideri l' indirizzo scientifico e civile, sia che se ne riguardi la parte puramente materiale, l' ordine cioè e il modo della compilazione.

Immenso è dunque il vuoto, che la sua acerba dipartita ha lasciato: immenso nella scuola, ch'egli amò di sviscerato affetto, dandole la migliore parte del suo ingegno, la maggior parte della sua attività: immenso negli studi, da lui coltivati con fede e con ardore, com' è immenso nella sua famiglia, che gli era sempre presente nei pensieri e nel cuore. Molto, troppo hanno perduto, perdendo il Paoli, e gli studi e la scuola, e il Consiglio Superiore degli Archivi, e la Commissione Ministeriale per la riprodu-

zione delle Pandette, e il Consiglio Direttivo della Società per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici in Italia: onde grandissimo è e sarà il rimpianto, finchè durerà il culto per le discipline, delle quali Cesare Paoli è stato vanto ed onore.

E. ROSTAGNO.

NOTIZIE

BIBLIOTECA COMUNALE DI MANTOVA. — Per iniziativa della nuova bibliotecaria, la Signora Ada Sacchi, la biblioteca di Mantova d'ora in avanti sarà aperta al pubblico anche nei giorni festivi. Notiamo per la storia aneddotica che la Camera del Lavoro ha rivolto un ordine del giorno di plauso alla direttrice, « invitando tutta la classe lavoratrice organizzata e federata alla Camera ad accogliere l'appello col frequentare la Biblioteca Comunale ».

BIBLIOTECHE POPOLARI IN ROMA. — Per iniziativa di benemerite persone è sorto in Roma un comitato il quale si propone di istituire biblioteche popolari nei vari punti della città. Un comunicato del comitato stesso ai giornali politici romani annunziava che era stata deliberata l'apertura di una prima biblioteca circolante in via de' Lucchesi, 19, sull'angolo di piazza della Pilotta; e che tale biblioteca si intitolasse a GIOSUÈ CARDUCCI il quale si era degnato di permettere « che il suo nome fosse propiziatore di lieto avvenire per la benefica istituzione ». Ma l'illustre uomo ha scritto al *Resto del Carlino* protestando sdegnosamente: « Il vero è che nessuno mai ha domandato niente e che niente io ho permesso, fermo a tenere per me il mio nome in questa e in qualunque altra occasione ». — Ad ogni modo la Biblioteca si è aperta, e un gran cartello ovale su cui è scritto *Biblioteca — Giosuè Carducci — circolante* spicca sulla cantonata di Piazza della Pilotta.

IL PERSONALE DELLE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE. — Dai giornali politici della Capitale togliamo la seguente informazione:

« Una Commissione di impiegati delle Biblioteche governative è stata lunedì 3 marzo presentata dall'on. Leali al ministro on. Nasi. Scopo della Commissione era quello di interessare il ministro della pubblica istruzione alle sorti del personale e del servizio delle Biblioteche.

Il ministro, accogliendo benevolmente i desiderii espressi dalla Commissione, e riconoscendo egli per il primo che il ruolo del personale delle Biblioteche è uno dei più infelici dell'amministrazione da lui dipendente, ha manifestato il fermo proposito di prendere dei provvedimenti nell'interesse non solo del personale stesso, ma anche del servizio, che nelle condizioni attuali lascia molto a desiderare.

Il personale delle Biblioteche confida ora nell'attività ed energia dell'on. Nasi, convinto che, se le vicende parlamentari glie lo permetteranno, la sua promessa diventerà presto realtà ».

FESTE CENTENARIE DELLA BIBLIOTECA BODLEIANA DI OXFORD. — Compiendosi trecento anni dacchè per opera e cura di TOMMASO BODLEY fu riordinata e restaurata la Biblioteca dell' Università di Oxford, questa ha indette solenni feste pei giorni 8 e 9 del prossimo Ottobre, volendo celebrare in modo degno la fausta ricorrenza: e ad intervenire alle medesime s'è compiaciuta d'invitare anche il Bibliotecario Capo della Laurenziana, prof. comm. Guido Biagi.

Archiv für Stenographie. — Una nuova serie di tale Archivio è cominciata a Berlino nel principio del 1901 (Thormann u. Götsch, Mk. 2,25 al semestre) sotto le cure intelligenti del Dr. Curt Dewischeit, il quale è riuscito a infondere per così dire nuovo sangue in questa che è la più antica rivista di stenografia del continente (contando ben 53 anni di esistenza), cosicchè se ne può prevedere fin d'ora una vita novella, rigogliosa e vantaggiosa per gli studi. Il campo di questi s'è esteso, e vi sono comprese anche le dotte indagini ad es. del Traube sulle note tironiane, quelle del Giltbauer sulla brachigrafia nella costituzione d'Atene attribuita ad Aristotele, non sono molti anni scoperta, ecc. Cosicchè l'*Archivio* si fa un'opera indispensabile non solo agli specialisti di stenografia, i quali in esso trovano e seguono il movimento progressivo ed evolutivo dei loro varî sistemi, ma anche per i filologi classici, e in modo particolare per i cultori delle discipline paleografiche.

E. W. BREDT. *Der Handschriftenschmuck Augsburgs im XV Jahrhundert*. — Vide nella fine del 1900 la luce a Strasburgo (Heitz u. Mündel) questo studio, ornato di 14 tavole, che si sarebbe proposto di svolgere un argomento di molto interesse storico e artistico, già trattato per altro in gran parte dal Vöge, dall' Haseloff e dal Kautzsch. Il libro però non corrisponde a quanto promette il titolo: chè anzi, oltre la deficienza nella preparazione bibliografica, vi si riscontra insufficiente preparazione tecnica, cosicchè non vi si distingue ad es. quello che propriamente è miniatura da quello che è ornamentazione in genere, non si tien conto per l'indole delle illustrazioni del genere dei manoscritti citati, che secondochè sono sacri o profani influiscono necessariamente in modo diverso sulla maniera e sulla qualità dell'ornamentazione, ecc. Forse il più gran merito del Bredt è di aver trovato e additato nuovo materiale: meglio preparato, perchè non rifarà il lavoro egli stesso?

Lexikon der deutschen Dichter und Prosaisten des neunzehnten Jahrhunderts. bearbeitet v. Fr. Brümmer. — Questa pubblicazione (Lipsia, 1901, in 4 volumi), che rappresenta la 5ª edizione dell'opera, ha i pregi e i difetti dei lavori consimili, dove per certi autori, valenti ma modesti, sembrano troppo scarse le notizie, e per certi altri, di cui si apprende il nome solo dal Dizionario stesso, sono troppo prolisse e copiose. Con questo nulla togliamo al pregio del *Lexikon*, libro di consultazione quasi indispensabile, notevolmente migliorato, con rettifiche così nelle notizie biografiche come in quelle bibliografiche.

Bibelstudien, Bibelhandschriften und Bibeldrucke in Mainz etc. v. Franz Falk. (Mainz, Kirchheim 1901). — Questo studio abbraccia un lungo periodo, come quello che si estende dall' 8° secolo al presente, e propriamente incomincia con S. Bonifacio, nelle cui mani si trovava l'antichissimo ms. dell'Harmonia Evangeliorum, noto col nome di codex Fuldensis. L'autore segue passo passo, ma con opportuna parsimonia, le sue ricerche sull'amore per la Bibbia e sugli studi che ne conseguirono fino all'età di Gutenberg. Con questa si apre la seconda parte del suo volume, che scende fino a questi ultimi nostri anni, ed è ad un tempo uno studio storico, bibliografico, e teologico, con spirito anzi molto confessionale, che non manca di diligenza, e può anzi, sotto un certo rispetto, esser additato ad esempio per altri lavori di egual genere.

NUOVA BIBLIOTECA A LONDRA PEI GIORNALI. — Il Museo Britannico non ha più spazio per i giornali e le gazzette dell'Inghilterra e delle colonie, che vanno sempre più aumentando. Perciò l'Ufficio della Tesoreria ha accordato all'Amministrazione la somma di circa 400.000 franchi per la costruzione d'un nuovo edifizio, dove verranno trasportate tutte le annate passate dei giornali. L'edifizio, che verrà costruito in uno de' sobborghi di Londra, dovrà servire per le consultazioni e le ricerche di giornali vecchi per parecchie generazioni, sebbene annualmente questo materiale giornalistico si accresca di circa 220.369 esemplari di giornali inglesi e di 45.738 esemplari di giornali delle colonie e stranieri.

IN ONORE DI FRANZ XAVER KRAUS. — A *Freiburg im Breisgau*, dove il 6 gennaio u. s. mancava ai vivi il KRAUS, tanto benemerito degli studi danteschi, s'è costituito un Comitato, sotto il patrocinio del Granduca Friedrich von Baden, per erigere al compianto letterato e storico un condegno monumento sepolcrale. Non v'è dubbio che vi contribuiranno volonterosi gli ammiratori che il KRAUS ebbe in gran numero anche presso di noi: e per loro norma appunto avvertiamo che le sottoscrizioni si riceveranno fino al 1° giugno p. presso la *Akademische Quästur der Universität Freiburg im Breisgau*.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore-proprietario.
MASOTTI CARLO, gerente responsabile.

Febbraio 1902 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ▲ ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XIII — Vol. XIII — N. 3 — Marzo 1902

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — manoscritti, volumi, riviste ecc. debbono indirizzarsi al D.r Guido Biagi, 36 via Lorenzo il Magnifico, Firenze

AMMINISTRAZIONE — Firenze, Libreria antiquaria edit. Leo S. Olschki, Lungarno Acciaioli 4, con succursale a Roma, via Condotti 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 3. ANNO XIII. VOL. XIII.

LE CONFESSIONI DI UN GENTILUOMO VENEZIANO DEL SECOLO XVII

PER IL CONTE ANDREA DA MOSTO DEL R. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA

Sono nato nel 1627 dalla famiglia patrizia veneta B., le cui prime memorie, come tutti sanno, si confondono colle origini della nostra gloriosissima repubblica.

I miei antenati hanno tutti bene meritato della patria occupando le più eminenti cariche dello stato e facendo parte del celebre senato, al cospetto del quale il Petrarca si confuse essendogli apparso, più che una assemblea di semplici mortali, un consesso di dei.

La ricchezza della mia casa è stata sempre abbastanza rilevante pur non raggiungendo mai quelle enormi di alcune famiglie, ascritte in questi ultimi anni al veneto patriziato, le quali cercano di compensare la loro nobiltà di fresca data innalzando sul Canal grande ed in altre parti di Venezia moli enormi di marmo, che pare vogliano schiacciare colla loro grandezza le nostre vetuste dimore.

Il mio palazzo, che sta sul Canal Grande, risale al secolo XV, e se non può gareggiar per dimensioni colle barocche fabbriche dei miei tempi, è una perfezione in fatto di architettura. Di purissime linee gotiche-veneziane sembra un merletto intagliato nel marmo.

In terraferma, sulle rive del canale del Brenta, che va da Fusina a Padova, possiedo una villa, dove passo, l'autunno, alcuni mesi deliziosi lungi dalle noie della città.

È un grande edificio di stile palladiano, contornato da un giardino alla italiana, con boschetti di carpani, in mezzo ai quali zampillano frequenti e copiosi getti d'acqua.

Parecchie migliaia di campi, che gli fanno corona, ed alcune case a Venezia mi danno 15000 ducati di rendita, che bastano a mantenermi con lustro e decoro.

In altri tempi, più gloriosi per la patria, a questi proventi si aggiungevano i profitti, che dava la mercatura, colla quale si rimettevano in sesto le dissanguate sostanze delle famiglie.

Pur troppo a questa fonte di guadagno, considerata ora indegna per un cavaliere, non si ricorre più, e, se qualcuno di noi attinge ad essa, lo fa copertamente e senza esporre il suo nome!

Una Dama, una Damigella e la Dogaressa.

Si trova più comodo e più pratico riparare ai dissesti economici colle pingui doti delle nobili di fresca data e delle ricche cittadine!

La prima fanciullezza fu da me trascorsa in seno della famiglia insieme con mio fratello, di qualche anno maggiore di me, e con due sorelle.

Furono questi senza dubbio i più begli anni della nostra vita, che passammo circondati dalla tenerezza di nostra madre, buona e santa donna, e di nostro padre, più dolce ed affettuoso, se è pos-

sibile. E dire che fu uno dei più temuti inquisitori di stato e capi dei dieci del suo tempo!

Fra i pochi e vaghi ricordi di quel tempo è il giorno in cui per la prima volta venni vestito da uomo. Non dimenticherò un certo vestitino nero con mantelletto di egual colore, ornati di merletti d' argento, nè le difficoltà che provai nel camminare con certe scarpe dai tacchi alti per farmi apparire di statura più elevata.

I primi rudimenti letterari mi furono impartiti, insieme a mio fratello, da un noioso pedante, che non ci risparmiava le busse quando gli pareva che si prestasse poca attenzione alle sue lezioni.

La nostra educazione fu completata quindi nel collegio di Brescia, nel quale passammo circa sei anni.

Contemporaneamente vennero messe in educazione, nel monastero della Croce alla Giudecca, le nostre due sorelle. La maggiore concepì tanta passione per la vita monacale che, all'età di 18 anni, prese il velo ritirandosi nel convento di S. Cosma e Damiano. L' altra, appena finita la sua educazione, fu data in isposa al nobiluomo L. Mio padre avrebbe desiderato che si facesse monaca, ma, vista la assoluta mancanza di vocazione, dovette acconsentire a darle un marito ed a sborsare una dote di 8000 ducati.

Ho messo vesta e sono entrato nel maggior consiglio a 18 anni, invece che a 25, come le nostre leggi prescrivono, non per aver estratto palla d'oro il giorno di S. Barbara, ma sborsando 200 ducati a favore del pubblico erario oberato dalle ingenti spese, che gli causava la guerra di Candia.

Al Broglio venni condotto, secondo l'uso, da mio fratello che aveva messo veste già da due anni, e da tre altri parenti, dopo sentita Messa ed essermi confessato e comunicato. Insieme ad essi percorsi per lungo e per largo la piazzetta di S. Marco ed il cortile del Palazzo Ducale scambiando saluti a destra e a sinistra con tutti i nobili presenti.

Divenuto così maggiorenne e padrone di me stesso non pensai che a godere la vita. Gli esercizi ginnastici, in allora più in voga di adesso nella nostra gioventu, mi attraevano specialmente.

Presi quindi parte col massimo entusiasmo agli esercizi equestri ed ai tornei che si davano in primavera nella cavallerizza a S. Giovanni e Paolo, ai quali assisteva il fiore delle dame e dei cavalieri di Venezia, al giuoco del pallone, che si teneva in quaresima a S. Giacomo dall' Orio, ai Gesuiti ed a Rialto nuovo, ed a quello della racchetta a Santa Caterina in Birri. Non poche volte insieme con altri nobili feci correre dei giovani tori, aizzati da cani, per le strette calli della città, divertendoci a spaventare i passanti che, alle volte, venivano travolti dalle bestie infuriate.

Maggior fascino esercitavano sopra di me le donne e il giuoco, che si mostrano sotto forme più seducenti che altrove nella nostra Venezia. Andai per la prima volta al Ridotto di S. Moisè insieme a mio padre. Era la sera di S. Stefano, giorno in cui cominciano i divertimenti del carnevale. Le sale scintillanti di luce, che partiva da una quantità di candele, erano zeppe di gente mascherata in piedi vicino ai tavolini, dove si teneva banco di Cassetta, oppure sedeva alle tavole imbandite per le cene. A forza di gomitate riuscii farmi vicino ad un tavolino al quale teneva banco un senatore, stato sempre antagonista di mio padre in tutta la sua carriera politica, e che mai aveva perduta una occasione per nuocergli. Un soggetto sovranamente antipatico, vero impasto di fiele e malizia.

Cominciai subito a puntare, e fui tanto favorito dalla fortuna, che, in pochi colpi, gli tolsi perecchie migliaia di ducati.

Mi divertì moltissimo il vedere la faccia agro-dolce, che faceva alle mie grosse vincite, dalla quale traspariva-no chiaramente le maledizioni, che mi mandava in cuor suo, pur serbando sempre una grande flemma ed un ammirabile sangue freddo.

Durante quel carnovale mi fu dato per un certo tempo di tener banco al Ridotto, e sempre con egual fortuna.

Ricordo, come in sogno, che una sera moltissime persone puntarono al mio

banco col massimo accanimento senza mai riuscire a vincere. Fra i più sfavoriti furono alcuni cavalieri inglesi ed il duca di Brunsvik venuto, secondo il solito, a passare il carnovale a Venezia.

A giorno fatto mi ritirai con ben 20000 ducati.

Negli anni seguenti perdetti tutto il guadagnato, e ci rimisi per di più non poco del mio giocando nei ridotti secondari, frequentati da bari e da gente di malaffare.

Nel complesso tuttavia non posso lagnarmi della sorte.

Un Magistrato, un Senatore e il Doge.

Ho cominciato le mie avventure galanti colle cortigiane, e fu un vero miracolo, se, frequentando questa trista genia colla massima imprudenza, non mi sono guastato per sempre la salute.

Converrebbe tener lontani i giovani ad ogni costo da queste disgraziate, ed un buon sistema sarebbe di far loro conoscere tutte le tristi conseguenze a cui vanno incontro. Le poesie del nostro segretario Businelli, in cui si descrivono con evidenza raccapricciante gli schifosi mali da cui sono affette, sarebbero proprio del caso!

Due di coteste femmine mi fecero un tiro birbone. Una sera, al Ridotto di S. Moisè, fui avvicinato da due donne mascherate.

Quella che sembrava essere una dama, mentre l' altra vestiva da cameriera, mi fece cenno di seguirla incamminandosi verso l' uscita. La procace sua bellezza, che traspariva dalla larva, e la stranezza dell' avventura non mi fecero esitare un momento. Ogni tanto si voltava dandomi occhiate di fuoco, ciò che mi accendeva sempre più. Giunta sulla strada si diresse verso S. Moisè, ma, non appena fummo nel campo, sparì, ed io fui attorniato da parecchi manigoldi mascherati, i quali, prima che potessi fiatare, puntandomi le pistole alla gola, mi tolsero il denaro che portavo indosso ed una bellissima rosetta di diamanti.

Fatto il colpo si dileguarono, nè valsero a scovarli le ricerche fatte da me insieme a molti amici e servitori coadiuvati dal capo contrada e dai suoi dipendenti.

I dieci si occuparono immediatamente della cosa, ed ebbero tanta fortuna da mettere le mani addosso alle due triste femmine, che caddero nelle mani degli sbirri a poca distanza da Venezia. Esse vennero strozzate in carcere, mentre due degli uomini mascherati, presi dietro indicazioni loro strappate coi tormenti, finirono sulla forca fra le colonne della piazzetta di S. Marco.

Annoiato e disgustato di tal genere di donne, per queste ed altre avventure, decisi di *menar via una puta*, come avevano fatto parecchi miei amici.

L'occasione propizia mi si offerse ad un ballo popolare a S. Maria Maggiore, dove mi fu dato vedere una ragazza di quindici anni figlia di un artigiano di Canal Regio, che mi piacque moltissimo e che potei avere dai genitori con abbastanza facilità dietro pagamento di 200 ducati.

Le misi su casa addobbandole un piccolo quartierino tappezzato di cuori d'oro e fornendola di vestiti e d'una conveniente rendita giornaliera.

Un anno di relazione con questa ragazza bella, ma sciocca quanto mai, mi bastò, e ricuperai la mia libertà assegnandole una piccola dote colla quale trovò facilmente un marito della sua condizione.

A questo passo venni spinto, non solo perchè mi aveva stancato, ma anche per una nuova forte passione nascente nel mio cuore.

M' ero invaghito di una giovanissima e bella dama, da poco sposata con un cavaliere, se non vecchio, certo bene innanzi colle quaresime.

La seguiva ovunque: al *fresco* sul Canal grande, alle funzioni religiose, all'opera, alle feste pubbliche facendo capire in tutti i modi i teneri sentimenti che m' ispirava. Sempre però invano, anzi pareva quasi che la mia asduità, invece di commoverla, le facesse aumentare l'antipatia verso di me.

Nei paesi, dove è permesso di liberamente conversare colle dame, c' è almeno la possibilità di riuscire a sedurre anche le più ritrose; non così nella nostra Venezia in cui, se non si è stretti parenti, è lecito appena avvicinarle nel ballo.

Anche questa debole speranza mi sfuggiva, perchè, durante i balli, appena mi vedeva, infilavasi i guanti per non darmi motivo di fare un giro di minuetto con lei.

La resistenza, come quasi sempre succede, invece di diminuire, aumentava in me ognor più il desiderio di possederla.

Ad una festa, in casa di mio cugino R., mi riuscì di sorpresa a raggiungere l' intento.

Nei pochi momenti del minuetto cercai di dirle tutto quello che sentivo, ma la crudele neppure rispose.

Si fecero poi altri balli, con figure svariatissime, ideati e diretti da un procuratore di S. Marco, persona gioviale e brillantissima, senza che a me più riuscisse di intrattenermi con lei.

Dopo cena, avendo diverse dame chiesto ai cavalieri presenti sonetti, lettere ed indovinelli, profittai dell' occasione per indirizzarle parecchie velate dichiarazioni d'amore.

La festa, benissimo riuscita e piena di brio fino in ultimo, terminò la mattina del giorno seguente primo di quaresima. Essendo l' ora di sentir Messa e di prendere le ceneri, andammo tutti quanti, mascherati, come eravamo, alla vicina Parrocchia con grande scandalo dei vecchi e severi senatori, che ci videro.

Il nuovo insuccesso non mi disanimò, e, avendo saputo che la dama andava quasi ogni settimana a trovare una sua parente monaca nel convento di S. Cosma e Damiano mi misi a frequentare il parlatorio, dove, col pretesto di mia sorella, pure monaca, potevo rimanere per ore senza molestia alcuna.

Dopo varie ed infruttuose visite, un bel giorno, mi trovai solo con lei, mentre alle grate stavano mia sorella e la sua parente.

Deciso di rischiare tutto per tutto mi gettai ai suoi piedi, e cominciai a farle le più calde e roventi dichiarazioni d'amore. Neppur si degnò guardarmi e continuò a discorrere colle monache. Allora, non so come fu, mi sentii venir meno e caddi rovescioni dinnanzi a lei.

La crudele non si mosse, malgrado le due religiose la eccitassero a soccorrermi, e le rimproverassero acerbamente la sua durezza.

Non potendo uscire dovettero suonare le campane, per chiamare gente di fuori, che mi aiutasse. Finalmente accorsero alcuni passanti, che, con qualche goccia di cordiale, mi fecero rinvenire. Così, oltre il dolore per la ripulsa, divenni pure per qualche tempo la favola di tutta Venezia!

Nelle accademie, che si tennero allora, sotto nomi mentiti, si celebrò in versi l'avventura elevando fino al Cielo la fortezza dell' inumana signora!

Malgrado una doccia gelata di tal fatta la fiamma amorosa non si estinse immediatamente, ed ebbi ancora il coraggio di tornare al convento per rivederla!

Fortuna che a questo punto un angelo consolatore intervenne, e mi fece tutto dimenticare colle sue grazie infinite.

Nelle visite al convento avevo spesso avuto campo di intrattenermi con una monaca, amica di mia sorella, chiamata al secolo suor Fiordelise, bellissima giovine dai capelli biondi e di figura slanciata e ben tornita, che appariva ancor più seducente nel procace ed elegante costume delle nostre religiose.

Mi par di vederla col bel volto (su

cui brillava sempre un incantevole sorriso), incorniciato da sottile velo, che faceva trasparire l'eburnea pelle, mentre spuntavano qua e là i ricci biondi della sua folta capigliatura (pur troppo tenuta corta per non trasgredire alle severi regole claustrali!), col corpetto di crespo nero in alto, che lasciava intravedere il principio del seno, e le bianche sottane tra le quali si vedeva comparire e scomparire un delizioso piedino calzato di scarpette bianche ricamate con nastri e galloncini.

Fin dal primo giorno che la conobbi, provai per lei un vivissimo sentimento di simpatia, che si accrebbe a mille doppi dal giorno del mio disgraziato incidente al convento, in cui mi dimostrò bontà infinita ed interesse profondo.

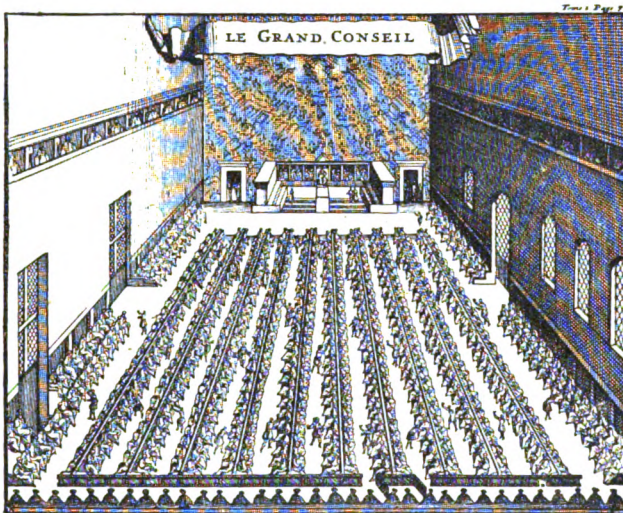
Per non dar sospetti colle frequenti visite, andavo a trovarla nel dopopranzo, nelle così dette ore bruciate, quando le altre monache facevano la siesta nelle celle, o sulla sera.

Non fidandomi dei miei gondolieri, prendevo una barca da traghetto montata da un barcaiuolo brutto e gobbo, ma più fedele d'un can barbone. La trovavo in parlatorio a intrattenersi con una venditrice di dolci, la quale al mio comparire si ritirava.

Si passavano quindi ore ed ore attaccati alle grate, che ci dividevano, finchè qualche vecchia monaca rabbiosa compariva, e protestando contro un così intimo colloquio e minacciando la venuta della badessa, mi obbligava ad andarmene.

Il giorno dopo veniva a casa mia una vecchia conversa, che andava limosinando pel monastero, la quale mi consegnava una bella lettera scritta in carta dorata, profumata di muschio, col sigillo di cera di Spagna e legata da cordoncini d'oro e d'argento, dalla quale apprendevo il giorno e l'ora di un nuovo appuntamento.

Durante il carnevale, con molti amici mascherati, irrompevo nel parlatorio, durante le ore di ricevimento, facendo mille scherzi, che divertivano immensamente le giovani monache, ma ci attiravano i più severi rimbrotti da parte della badessa, vecchia, noiosa e brontolona.

Spesso, colla convivenza della conversa accattona potè tenermi compagnia mascherata al teatro, al Ridotto e perfino nei festini cogli amici facendo ritorno al convento solo poco prima dello spuntar dell'alba.

La Sala del Maggior Consiglio.

Col tempo l'amor suo per me divenne frenesia. Assalita dalla gelosia, appena suonato il silenzio, vestita in abito maschile, non di rado si assentava dal convento per spiarmi nei luoghi dove era solito recarmi.

Le reciproche imprudenze fecero a poco a poco venire la cosa a conoscenza di tutti.

È noto ad ognuno che a Venezia, come nel resto d'Italia, le relazioni più o meno lecite con religiose sono abbastanza comuni e non ci si fa troppo caso; ma ci vuol modo e maniera nelle

cose, e noi, nel nostro amore, non ne avevamo avuto affatto.

Il patriarca e l' inquisizione insistevano per una punizione esemplare, e non piccoli grattacapi mi si preparavano, senza l'opportuno ed energico intervento di mio padre.

Combinò le cose in modo che tutto finì con una citazione dinnanzi ai tre giudici sopra i monasteri, i quali mi dettero una solenne romanzina minacciandomi di tutto il rigore della legge, se avessi continuato la relazione. Malgrado il felice scioglimento dell'affare, per metter fine ai pettegolezzi, mi fu forza allontanarmi per qualche tempo da Venezia.

Avendo allora compiti i 23 anni, ed essendo stato da poco ammesso agli onori o, per meglio dire, essendo stato abilitato ad entrare negli uffici pubblici, si colse l'occasione per farmi nominare nobile in armata.

Dovetti passare in Levante più d'un anno a bordo d' una galeazza nel dar la caccia alle navi turche e barbaresche, delle quali ne catturammo non poche. La più bella preda fu una grossa nave inglese, che aveva a bordo 120 turchi ed un carico di parecchi barili di monete d'oro per le paghe delle truppe ottomane a Candia.

Finito il periodo d' imbarco, tornai a Venezia liberato dalla mia passione amorosa, ma risoluto a non continuare la carriera navale, che, non solo non mi piaceva, ma neppure conferiva alla mia salute.

Poco dopo mio padre m'annunciò che mi aveva trovato per sposa una bella e simpatica gentildonna, appartenente a famiglia, allora allora ascritta al patriziato, ma che in compenso aveva di dote 50,000 ducati in contanti.

Accettai senza fatica, essendo il partito conveniente sotto tutti gli aspetti. Nello stesso tempo facevo un piacere a mio fratello, che, esonerato dall'obbligo di sposarsi, poteva meglio attendere a servire una bella dama.

La gentile Giustina M., compagna fedele della mia vita, che fu sempre (lo dico altamente) la più casta delle donne mentre io ho avuti non pochi torti verso di lei, era stata educata nel convento delle gentildonne di S. Lorenzo ed aveva allora 18 anni.

Dopo esserci veduti e salutati per più d' una volta, stando lei alla finestra ed io nella strada, le mandai la collana di perle di rito, dando poi principio alle visite. Intanto vennero adempiute le formalità stabilite dalla legge, di dare in nota il matrimonio agli Avogadori di comun e di far approvare il contratto dal doge, dai consiglieri ducali e dai censori.

Nel dopopranzo del giorno degli sponsali molta folla si accalcava all' ingresso del palazzo del futuro mio suocero. Le guardie messe alle porte riuscivano appena a regolare l' ingresso, ed a tenerla indietro.

Per la prima volta si aprivano le sale di quel colossale e magnifico edificio, da poco stato completamente finito, ed in tutti era grandissima la curiosità e l'aspettazione, perchè dicevasi mirabilia della bellezza degli stucchi, degli affreschi, delle dorature e della splendidezza con cui era stato arredato di mobili artistici e di quadri d'autori celebri.

Io stavo coi parenti delle due famiglie nel mezzo della gran sala del primo piano, aspettando ansioso la venuta di Giustina, che era andata a ricevere la benedizione dei genitori e dei più prossimi parenti accompagnata per mano dal maestro delle cerimonie. Al suo entrare destò in tutti la maggiore ammirazione. La graziosa creatura, rossa d'emozione per trovarsi la prima volta in mezzo a tante persone, raggiava di bellezza nel suo vestito di seta bianca ondata, coperto di merli d'oro e d'argento di Francia.

Il patriarca, fattici avvicinare, unì le nostre destre e ci benedisse.

Incoraggiato quindi dalle grida di tutti gli astanti potei stringerla fra le braccia e darle un bacio.

Avrei voluto rimanere solo con lei, ma ahimè, causa le inumane esigenze mondane, quel felice momento era ancora lontano!

Cominciarono a suonare i violini, e

la mia futura dette principio alle danze ballando, prima sola, e poi insieme ai parenti. Vi presero parte quasi tutte le donne ed i cavalieri invitati, mentre le maschere ed i forestieri stavano a vedere. La festa ebbe fine solo a notte molto inoltrata, e dopo una lauta cena. Nel giorno seguente ebbe luogo un consimile trattenimento, finito il quale, potei cominciare in pace la luna di miele.

Le provvide nostre leggi contro il lusso permettono alle spose, nei primi due anni di matrimonio, la collana di perle al collo ed ai loro gondolieri la livrea. Dopo non possono mettersi che due anelli alle dita e, solo nelle grandi feste, è loro concesso mettersi indosso le gioie che credono. Non mancano signore caparbie che, malgrado i divieti, vogliono fare il comodo loro. Fra queste purtroppo volle farsi annoverare mia moglie, che, di tanto in tanto, si metteva le belle acconciature di diamanti e smeraldi avute in dono di nozze, e vestiti pieni di merli, ricami d'oro e d'argento e bottoni di diamanti.

I censori, dopo aver cercato di farle intendere la ragione amichevolmente, senza però alcun risultato, la condannarono all'ammenda di 2000 ducati.

In seguito ad un così poco piacevole incidente, che ci attirò le critiche ed il compianto beffardo di tutta la città, anticipai la partenza per la campagna, dove il magistrato alle pompe lascia maggior libertà d'azione.

L'anno seguente al mio matrimonio entrai in qualità di savio agli ordini nel collegio dei savi, dove ebbi i primi rudimenti dell'arte di governare la cosa pubblica.

A contatto coi più eminenti uomini di Stato veneziani, imparai più nei sei mesi della mia carica, che se avessi studiato, per così dire, dieci anni il diritto pubblico in una università. Ho visto lì trattare da quegli altissimi personaggi gli affari più importanti e delicati, assistendo a conferenze con ambasciatori esteri, e perfino con sovrani e principi regnanti. Anche le sedute del senato, a cui sempre assistevo, e dove mi era dato di sentire i pareri dei più illuminati personaggi della nostra repubblica, contribuirono non poco a formare la mia educazione politica.

Raggiunti i 32 anni potei anch'io farvi parte, pagando 200 ducati per non aver ancora l'età prescritta.

Nel 1651 venni nominato podestà e capitano a Vicenza.

Ottenuta l'approvazione dell'inventario degli oggetti, che destinavo al palazzo del rettore, dai sopraprovveditori alle pompe, che mi concessero 1500 oncie di argenteria e 14 servitori, partii per la residenza accompagnato da sei cavalieri miei parenti, che mi assistettero nella entrata in carica.

Coll'aiuto di un esperto dottore in legge me la cavai abbastanza bene, quantunque i nobili vicentini, insofferenti del nostro giogo, mi dessero non poco da fare.

Me ne rivalevo seguendo col massimo scrupolo le istruzioni riservate, ricevute in Collegio prima di partire, che consistevano nel cercare con ogni mezzo di mantenere sempre vive fra di loro le dissensioni. Ciò raggiunsi specialmente largheggiando con alcuni di favori e titoli gentilizi (di cui erano avidissimi), e negandoli opportunatamente ad altri.

Il popolo invece, affezionato a noi, che lo trattiamo meglio di loro, non mi dette mai soverchi grattacapi.

Tornato a Venezia, dopo sedici mesi di assenza, ottenni quasi subito la nomina di magistrato sopra gli atti; nel 1666 e nel 1667 appartenni ai dieci e nel 1680 ai consiglieri ducali. La carica di decemviro attribuisce a chi la riveste grande autorità e dignità, ma dà anche noie e grattacapi infiniti. Appena nominato ebbi subito per le mani un involuto processo contro un segretario dello stesso consiglio dei dieci, che liberava banditi e convertiva il denaro in suo uso. Fu condannato a morte, ed io dovetti presenziare in una segreta, sotto ai piombi, allo strangolamento di quello sciagurato, il cui corpo fu quindi appeso alle forche.

Al carcere vennero condannati alcuni avvocati sollecitatori di Palazzo ed il

figlio del capitan grande, che lo avevano aiutato nelle sue malversazioni.

I contumaci vennero banditi, sotto pena di impiccazione e confisca dei beni in caso di cattura.

Più volte dovemmo emanare bandi contro i bravi ed i mendicanti, che infestavano la città, ed invigilare personalmente che fossero applicati dai nostri dipendenti colla severità voluta del caso.

Una volta i molti soldati, che si trovavano di passaggio per recarsi a Candia, commisero tali disordini, che fummo costretti di intimar loro ad imbarcarsi entro tre giorni e tornare alle loro compagnie, se non volevano essere trattati da bravi e vagabondi.

Le seccature avute in tali occasioni furono un nulla in confronto di quelle che mi procurò un processo contro un nostro gentiluomo, che aveva assassinato un altro con due archibugiate. Io ed i miei colleghi ci trovammo proprio fra l'incudine ed il martello. I parenti del colpevole, coll'aiuto degli amici, usavano tutti i mezzi per far sì che fosse condannato al minimo della pena, mentre quelli della vittima facevano ogni sforzo perchè non sfuggisse ad un severo castigo. La soluzione del processo fu molto facilitata dalla contumacia del reo.

Dopo lunghi dibattiti lo dichiarammo decaduto dalla nobiltà, applicandogli il bando dello Stato sotto pena della decapitazione, e colla taglia di 2000 ducati, se veniva ucciso nello Stato, e di 4000, se ciò succedeva all'estero.

Ciò a cui specialmente tendevo era di diventare procuratore di S. Marco. Al mio tempo non era tanto difficile, come per il passato, d'ottenere questa altissima dignità che, se non ha tutti i fregi d'onore della ducale veste, offre meno noie e maggiore libertà.

Per bisogno estremo di denari, più che per meriti personali, veniva conferita coll'esborso di 20 o 25 mila ducati ai nobili di antica data, e di 100000 perfino a quelli recenti. In tali condizioni di cose i deboli servizi da me resi allo Stato insieme all'influenza della mia famiglia, e più che tutto, l'esborso di 23000 ducati, mi permisero di ottenerla. Dopo eletto in maggior consiglio nel 1681 feci il *solenne ingresso* recandomi dal doge e dalla nobiltà, riunita in palazzo ducale, per ringraziare dell'avuta dignità. Sentita la santa Messa nella Chiesa di S. Salvatore mi incamminai, seguito dai procuratori in carica, il più vecchio dei quali mi teneva per mano. Seguivano moltissimi gentiluomini in veste ducale purpurea in mezzo ad una enorme folla raccolta nelle Mercerie, che dal ponte di Rialto a S. Marco erano state trasformate in una sola galleria con grandi drappi bianchi ornati di quadri, broccati, drappi d'oro, merli di Venezia e merli di Francia d'oro e d'argento.

Nelle botteghe, suntuosamente addobbate, stavano le nostre dame coperte di gioie e coi vestiti carichi di merletti d'oro e d'argento. Ovunque stava esposto il mio ritratto a stampa, e si distribuivano a migliaia versi d'occasione in mio onore.

La funzione a S. Marco riuscì pure solenne. La chiesa era sfarzosamente addobbata, mentre sull'altare maggiore stavano in mostra i più preziosi arredi.

Nella processione, dal palazzo ducale alla basilica di S. Marco, oltre il doge, la signoria, i procuratori di S. Marco, la nobiltà patrizia, i segretari e le corporazioni degli artisti, presero parte molti soldati armati di sola spada di passaggio a Venezia.

Le dame gettavano fiori sul corteo, mentre il cannone tuonava continuamente all'arsenale e le trombe ed i timpani del concerto ducale suonavano sul terrazzo della Chiesa, fra i quattro cavalli di bronzo.

Emozionato, come ognuno può immaginarlo, poco ricordo della funzione. Mi resta solo nella memoria che il doge fu molto distratto e parlò quasi sempre coll'ambasciatore di Francia e col nunzio pontificio, il quale, per farsi meglio sentire, voltava le spalle all'altare.

Nel ritornare a casa in gondola fui accompagnato da molte peote montate dai gondolieri dei traghetti, che portavano i più strani costumi suonando

trombe, tamburi ed altri strumenti in mezzo ai « Viva »! continui, diretti alla mia casa ed al rombo dei cannoni e delle moschetterie della galera, che sta dinnanzi la piazzetta di S. Marco e di altre schierate nel Canal Grande.

Per alcuni giorni la città fu piena di maschere ed il gran canale formicolava di gondole e peote gaiamente pavesate. Le case patrizie, più in amicizia colla mia, o strette ad essa da parentela, solennizzarono l'avvenimento con festini, illuminazioni e fuochi d'artifizio, mentre anche nel palazzo Ducale e in più parti della città si facevano luminarie.

A casa mia, illuminata internamente ed esternamente a giorno, detti tre feste da ballo al patriziato veneto ed ai forestieri di distinzione presenti a Venezia.

La prima sera offersi agli invitati lo spettacolo di una grande serenata, alla quale presero parte circa 30 peote artisticamente illuminate.

Al gran pranzo del giorno dell'*Ingresso* la più grande attrattiva per i miei ospiti fu una torta, grande come tutto il tavolo, che rappresentava il regno di Cipro.

Il popolo ebbe a disposizione durante tutti i tre giorni una fontana artificiale, dalla quale sgorgava sempre vino, mentre i servi continuamente distribuivano dai balconi del palazzo pane, carne ed altri commestibili. Le spese ingenti, che dovetti incontrare, incomodarono non poco il mio patrimonio, e, prima di rimettere le cose a posto, mi ci vollero parecchi anni di saggia amministrazione e di economia.

In seguito continuai ad impiegare la mia attività nei lavori del senato coprendo diverse cariche.

Durante il terribile incendio del primo giugno 1686, che distrusse quasi tutta la contrada di Venezia detta « Barberia delle tavole » essendo accorso, insieme a molti altri nobili, mentre mi occupavo a dar ordini, fui ad un pelo d'essere travolto dalle fiamme. Me la cavai con evidente miracolo del Santo di Padova, per cui ho avuto sempre venerazione, e del quale portava indosso l'immagine benedetta.

Ora che la salute va sempre più facendosi malferma, in causa dei molti acciacchi, che mi portano gli anni, è molto se posso attendere alle mansioni di procuratore di S. Marco e se posso assistere a qualche seduta del senato.

L'unica mia aspirazione è ora di vivere tranquillo i pochi anni, che ancora mi restano, colla mia cara vecchia Giustina. Per i figli non ho alcuna preoccupazione, perchè Giovanni, già quasi trentenne, si comporta bene e lascia ottimamente sperare di sè, e Maria ed Orsola, monache, per vera vocazione, nel monastero di S. Croce alla Giudecca sono felicissime del loro stato, che le tiene lungi dalle insidie e dalle tentazioni del mondo. Mi dà piuttosto da pensare la salute dell'anima mia, perchè molti sono i peccati di cui fra breve dovrò rendere conto a Dio. Spero tuttavia, che Egli, nella sua grande misericordia, considerando il sincero mio pentimento, vorrà perdonarmi!

Altra cosa che mi tormenta è l'assistere alla rapida decadenza della patria. In questi giorni Venezia tutta risuona di giubilo per la conclusione della pace col Turco a Carlovitz, che ci assicura la Morea e tutte le conquiste da noi fatte in Dalmazia. Eppure, in mezzo alle feste, sono preso da un senso indicibile di sconforto e di tristezza.

Mi pare tutto effimero, tutto un fuoco di paglia! È inutile illudersi: il nostro patriziato declina sempre più, e con lui rovina lo Stato.

La maggior parte dei giovani, effemminati come le vesti francesi che portano, non pensa che a divertirsi e rifugge dall'occuparsi con assiduità delle cose pubbliche. Il broglio regna sovrano nelle elezioni del senato e del maggior consiglio, i rettori delle province mutano ad ogni istante leggi e sentenze; corrotti ed ignoranti sono i giudici, e mestieranti della peggior specie gli avvocati.

Dove sono più i tempi in cui i primi gentiluomini andavano al mercato a provvedersi da sè delle cose necessarie agli usi domestici? Oggi, regnando sovrano il denaro (dinnanzi a cui impal-

lidisce perfino l'antica nobiltà!) chi lo fa diventa ridicolo e vien detto sordido e miserabile. Non si pensa che a spendere ciò che i maggiori con tanta cura e pazienza hanno raccolto.

Le spese voluttuarie hanno raggiunto il massimo grado, se si pensa che in pochi anni sono stati spesi 300000 e più ducati per dorature di mobili e suppellettili domestiche! Perfino le nostre dame fanno l'effetto di essere decadute, dopo che hanno deposti gli zoccoli, che le facevano parere maestose ed imponenti!

La salvezza nostra sta per ora nella debolezza degli stati a noi vicini e nelle dissensioni dei nostri sudditi. Ma se questo stato di cose dovesse mutarsi, che sarà di noi?

LE CARTE DI PIETRO GIORDANI NELLA LAURENZIANA

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO DELLA LAURENZIANA *

30. CAPPI ALESSANDRO. Lettera (1840, ottobre 30: da Milano) una — Autogr.
31. CASTELNUOVO S. Lettera (1840, maggio 16: da Parigi) una — Autogr.
32. CATTANEO FRANCESCO. Lettera (1840, settembre 19: da Sarzana) una — Autogr.
33. CHECCUCCI ALESSANDRO. Lettera (1841, febbraio) una — Autogr.
34. CERROTI FRANCESCO. Lettera (1846, settembre 26) una — Autogr.

35-38. CIAMPOLINI . . . . Lettere (1841 1842: e una s. d.) quattro — Autogr. Due mutilate nel testo.

39-44. CICOGNARA LEOPOLDO. Lettere (1825, 1826: e quattro col giorno solo) sei — Autogr.

45. CODRONCHI ARGELI GIOVANNI. Lettera (1842, maggio 12) una — Autogr.
46. CONTI PIETRO. Lettera (1841, novembre 10) una — Autogr.
47. CORNAZZANI GHERARDO. Lettera (1818, gennaio 16) una — Autogr.
CORNAZZANI LAZZERO. Cfr. VIII, 21-683.
48. COSTA LORENZO. Lettera (1842, marzo 3) una — Autogr.

49-50. CRISTINI VINCENZO. Lettere (1808, 1826) due — Copie. Cfr. X, 430-444.

51. D'ARCO CARLO. Lettera (1841, marzo 5) una — Autogr.
52. DA RIGNANO ANTONIO. Lettera (1842, settembre 22) una — Autogr.
53. DI NEGRO GIOVANNI CARLO. Lettera (s. a., agosto 3) una — Autogr.
54. D'ORTENSIO RAFFAELE. Lettera (1840, agosto 20: da Napoli) una — Autogr.
55. DROVETTI . . . . . Lettera (s. d.) una — Autogr.
56. FANELLI DOMENICO. Lettera (1840 aprile 18: da Cremona) una — Autogr.
57. FILARETE. Lettera (1839, ottobre 15) una — Copia.
58. FORESTI PAOLO. Lettera (1819, febbraio 19) una — Autogr.
Cfr. II, 15.

59-68. FORNACIARI LUIGI. Lettere (1842-1843) dieci — Autogr.

69. FOSCHINI GIUSEPPE. Lettera (1812, maggio 31) una — Autogr.
70. FUMI O. Lettera (1842, ottobre 15) una — Autogr.
71. GAR TOMMASO. Lettera (1844, febbraio 14) una — Autogr.

72-73. GIGLI OTTAVIO. Lettere (1840, ottobre 12: 1841, novembre 17) due — Autogr. Strappata via la firma e poi rifatta a matita.

74-83. GIOIA PIETRO. Lettere (1841, 1842, 1845, 1846) dieci — Autogr.

84. GIUSTINIANI GIACOMO. Lettera (1816, maggio 8) una — Origin., con firma autogr.
85. GOMMI GIACOMO. Lettera (1813, aprile 21) una — Autogr. Vi è unito il disegno di un quadro descritto.

* Continuazione, vedi v. XIII, fasc. 2, p. 26.

86. GOMMI IGNAZIO. Lettera (s. d.) una — Autogr.
87. GRILLENZONI FERDINANDO. Lettera (1829, mggio 27) una — Origin. con ampia mutilazione in principio e autogr. soltanto la firma e le ultime due righe.
88. IANOSA .... Lettera (1812, giugno 3) una — In carta ufficiale del Segretario della R. Accademia delle Belle Arti in Milano: con la sola firma autogr.
89-90. IESI SAMUELE. Lettere (1839, 1849) due — Autogr.
91. LANCI MICHELANGELO. Lettera (s. d.) una — Autogr.
92. LEJ .... Lettera (1813, gennaio 31) una — Autogr. In carta ufficiale del Segretario Generale di Prefettura in Forlì.
93. LENZONI .... Lettera (1840, settembre 10: da Firenze) una — Autogr.
94. LIBRI GUGLIELMO. Lettera (1842 maggio 15) una — Autogr.
95. LIVERANI F. Lettera (1814 novembre 24) una — Autogr.
96. LO FASO MELCHIORRE. Lettera (1840, decembre 4: da Termini) una — Autogr.
97-98. LONGHENA FRANCESCO. Lettere (1841, 1842) due — Autogr.
99. LOVATELLI IPPOLITO. Lettera (1812, decembre 2) una — Autogr.
100. MADONIZZA ANTONIO. Lettera (1841, aprile 6) una — Autogr.
101. MAFFI GIOVANNI. Lettera (1848, agosto 30) una — Autogr.
102. MAGGI GIOVANNI BATTISTA. Lettera (1834, febbrai 25) una — Autogr.
103. MAINONI LUIGI. Lettera (1840, ottobre 29) una — Autogr.
104-106. MANUZZI GIUSEPPE. Lettere (1841, 1848) tre — Autogr.
107. MANZONI .... Lettera (1848, luglio 13) una — Autogr.
108-109. MARCHETTI GIOVANNI. Lettere (1842) due — Autogr.
110-111. MARESCALCHI F. Lettere (1812, 1813) due — Autogr.
112. MARSILI L. Lettera (1841, decembre 11) una — Autogr.
113. MINELLI GIOVANNI. Lettera (s. a., agosto 29) una — Autogr.
114-115. MINGHETTI MARCO. Lettere (1842) due — Autogr.
116. MOMPIANI GIACINTO. Lettera (1839, agosto 6) una — Autogr.
117. MONTANARI GIUSEPPE IGNAZIO. Lettera (1846, agosto 2) una — Autogr. Contiene una Epigrafe per Pio IX, autogr. del Giordani, in nome dell' Accademia dei *Risorgenti* di Osimo.
118. MONTI NICCOLA. Lettera (1840, ottobre 24: da Firenze) una — Autogr.
119-123. MORETTI ANDREA. Lettere (1846) cinque — Autogr.
124. MUGNAI CAROLINA. Lettera (s. d.) una — Copia.
125. MURAT PEPOLI LETIZIA. Lettera (1839, febbraio 28) una — Autogr.
126. NICCOLINI GIOVANNI BATTISTA. Lettera (1812, maggio 10) una — Autogr.
127. PAROLINI .... Lettera (1848, settembre 2) una — Autogr.
128. PASETTI GIUSEPPE. Lettera (1814, novembre 21) una — Autogr.
129. PELLEGRINI PIETRO. Lettera (1844, marzo 29) una — Minuta.
130. PELLETIER .... Lettera (1840, febbraio 8) una — Autogr.
PEPOLI — Cfr. Murat Pepoli.
131. PERTICARI GIUSEPPE. Lettera 1840, settembre 24) una — Autogr.
132. PEZZANA ANGELO. Lettera (1819, febbraio 12) una — Autogr. Cfr. VII, 340-439.
133. POGGIOLINI .... Lettera (1812, luglio 16) una — Origin. In carta officiale del Direttore Generale della Pubblica Istruzione in Milano, del quale lo scrivente era Segretario Generale. In foglio a parte vi sono unite le notizie, richieste dal Giordani, di quadri d'autori imolesi.
134. PUGLISI ALLEGRA ANGELO. Lettera (1841, giugno 5) una — Autogr.
135. RANALLI FERDINANDO Lettera (1841, aprile 20) una — Autogr.
136. RAPPALLINI MICHELE. Lettera (1841, decembre 11) una – Autogr.

137-138. REBASTI . . . . Lettere (1848) due — Autogr.

139-140. RISACK GIOVANNI GIUSEPPE. Lettere (1820) due — Autogr.

141. ROVERELLA PIETRO. Lettera (1840, decembre 12: da Cesena) una — Autogr.

142. SALUZZO CESARE. Lettera (1840, febbraio 15) una — Autogr.

143. SALVIGNI . . . . Lettera (s. d.) una — Autogr. Su carta ufficiale del Direttore della Regia Zecca di Bologna, durante il Regno d'Italia.

144. SCANIGLIA GIUSEPPE. Lettera (1842, marzo 5) una — Autogr.

145. SCARABELLI LUCIANO. Lettera (1846, aprile, 16) una — Autogr.

146-147. SERRA VINCENZO. Lettere (s. a., giugno 4: ottobre) due — Autogr.

148. TESTA . . . . Lettera (1841, gennaio 31) una — Autogr.

149. TORRICELLI F. Lettera (1841, decembre 19) una — Autogr.

150. TOSCHI PAOLO. Lettera (s. d.) una — Copia. In fine poche righe autogr. del Toschi.

151. TREDICINI DODICI MARIANNA. Lettera (1848, agosto 21) una — Autogr.

152-154. TUBARCHI . . . . . . Lettere (1811-13) tre — Autogr.

155. VARINI . . . . Lettera (1842, marzo 19) una — Autogr.

156. VASSALLO CESARE. Lettera (1842, decembre 12) una — Autogr.

157-158. VELUDINI PASQUALE. Lettere (1846) due — Autogr.

159 160. VELUDO SPIRIDIONE. Lettere (1844, settembre 10: s. a., agosto 26) due — Autogr.

161-164. VIANI PROSPERO. Lettere 1840 ottobre 10 e 31; e (s. a., agosto 25; ottobre 31 da Genova e Torino) quattro — Autogr. In una sono poche parole autogr. del Giordani; e la firma tagliata via, fu poi sostituita a matita.

165. VILLA GIANNICCOLÒ. Lettera (1812, ottobre 31) — Autogr.

166. VILLENEUVE GIULIETTA. Lettera (1836, novembre 4) una — Autogr., in francese.

167-168. VIVIANI F. Lettera (1818, decembre 5) una — Autogr.

Nella stessa carta segue altra Lettera (s. d.) autogr., sottoscritta « Pompeo vostro », al Giordani.

169-170. ZAULI GIUSEPPE. Lettere (1812) due — Autogr.

171. ZECCHINI PIER VIVIANO Lettera (1813, aprile 27) una — Autogr. la firma sola.

Incogniti a Pietro Giordani.

172. DE . . . . . BARTOLOMEO. Lettera (1819, gennaio 4: da . . . . .) una Autogr.

173 . . . . CARLO. Lettera (1817, settembre 2: s. l.) una — Autogr.

174-176 . . . . ROBERTO. Lettere (1819, 1838, e una s. d.; scritte da Cesena) tre — Autogr.

177 . . . . Lettera (1841, novembre 29; da Bardi) una — Autogr. Strappata via la firma.

178 . . . . Lettera (1820? da Bologna) una — Autogr., senza firma.

179 . . . . Lettera (1819, decembre 11: da Bologna) una — Autogr., mutilata in fine.

180 . . . . Lettera (1812, maggio 29: da Faenza) una — Autogr., s. f.

181 . . . . Lettera (1839, settembre 3; da Forlì) una — Autogr., mutilata in fine.

182 . . . . Lettera (1844, ottobre 23; da Gemmano) una — Autogr., tagliata via la firma. Nel tergo è la minuta, autogr., per la risposta del Giordani, in nome di Luciano Scarabelli.

183 . . . . Lettera (1839, marzo 29: da Genova) una — Autogr., s. f.

184 . . . . Lettera (1848, agosto 12: da Genova) una — Autogr., s. f.

185 . . . . Lettera (s. a., agosto 4: da Genova) una — Autogr., mutilata.

186 . . . . Lettera (1836, settembre 28: da Lisbona) una — Autogr., s. f.

187 . . . . Lettera (1841, settembre 24; da Modena) una — Autogr., mancante del primo mezzofoglio, e della firma. Con alcuna postilla autogr. del Giordani.

(Continua).

A PROPOSITO DI UN LIBRO SU G. GARIBALDI

PER IL PROF. D.r ERMANNO LOEVINSON DEL R. ARCHIVIO DI STATO IN ROMA

Il Dott. Loevinson con il suo libro, concordemente lodato dalla stampa italiana e segnatamente da quella che per un argomento siffatto ha maggior competenza, la stampa militare (cfr. un articolo del Colonnello Cecilio Fabris, direttore della sezione storica del Corpo di Stato Maggiore, in *Rivista Militare Italiana,* Anno LVII, disp. 2a, febbraio 1902, pag. 308-311), ha compiuto un assai utile tentativo; quello di applicare i metodi rigorosi della critica storica agli avvenimenti recentissimi, ma che pure essendo tali son già ravvolti e confusi dalle incertezze della leggenda. Dai resultati ai quali egli è giunto, riscontrati e accertati da quanti hanno esaminato il suo libro, possiamo giudicare dell' importanza e opportunità di questi studî, condotti con rigore scientifico; onde non possiamo che raccomandare ai nostri lettori quanto egli domanda in questo suo breve scritto, e siamo certi che gli studiosi e i bibliofili vorranno aiutarlo nell' utile assunto che egli si è proposto, e che saprà condurre a buon fine.

La Direzione.

Mi permetto d' intrattenere i lettori di questa *Rivista* con qualche osservazione su di un libro da me pubblicato [1] per accennare ad alcune difficoltà riscontrate nelle ricerche all' uopo eseguite, difficoltà che forse non si aspetterebbe chi non avesse fatto studî su argomenti simili. Molti, scorgendo in alcun paese d' Italia una delle tante lapidi che ricordano un avvenimento del nostro glorioso risorgimento, crederanno che il fatto o la data indicata in essa si possa acquisire senz' altro alla storia, trattandosi di una decorrenza di pochi decenni dal relativo avvenimento. Invece, come mi sono persuaso nei numerosi viaggi intrapresi da me per completare le notizie su Garibaldi e la sua legione, è indispensabile di applicare rigorosamente tutte le regole della critica storica anche per le lapidi ricordanti avvenimenti così semplici e così recenti. Poichè, sia la trascuratezza in chi era incaricato di stabilire la data per i ricordi commemorativi di questo genere, sia il sorgere spontaneo della leggenda intorno ad un personaggio eroico come il gran Capitano, sta il fatto che, in più di un caso, le date delle lapidi non corrispondono alla verità storica. Infatti, ho potuto rilevare nel mio libro (pagg. 76, 103-105) tali inesattezze per le lapidi ricordanti il passaggio di Garibaldi per Narni (1849 invece del dicembre 1848), Porto S. Giorgio (18, invece del 24 gennaio 1849), Arquata del Tronto (19 febbraio, invece del 26-27 gennaio 1849).

Del resto, sarebbe bene che prima di erigere un ricordo commemorativo qualsiasi in un luogo pubblico, le rispettive Società di Storia Patria emettessero il proprio parere sull'esattezza storica del fatto ricordato e della data. Allora non si deplorerebbero neppure casi come quello lamentato da Raffaele Belluzzi [1] di un medaglione e una epigrafe apposti ad una casetta di Longiano (provincia di Forlì) per ricordo di una supposta guida di Garibaldi, la quale lo avrebbe salvato dalle mani degli Austriaci.

[1] Ermanno Loevinson. *Giuseppe Garibaldi e la sua legione nello Stato Romano 1848-49.* Parte prima. Con uno schizzo geografico. (Biblioteca storica del Risorgimento. Italiano pubblicata da T. Casini e V. Fiorini. (Serie III, n. 4-5), Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1902.

[1] Raffaele Belluzzi. *La ritirata di Garibaldi da Roma nel 1849.* (Biblioteca storica del Risorgimento Italiano pubblicata da T. Casini e V. Fiorini. Serie I, n. 10). Pagine 190-192. Roma, 1899.

Quanto alla formazione delle leggende, quasi direi sotto i nostri occhi, ho accennato nel mio libro (pag. 65, n. 2) al caso della Cattolica, dove i vecchi pretendono che il Generale fosse passato nel 1848 camuffato da pellegrino, interpretando alla lettera l'espressione « pellegrino » usata dallo stesso Generale, quando nel 1859, passando di nuovo per la Cattolica, volle accennare alla condizione precaria in cui si era trovato ivi 11 anni prima. Non ho invece tenuto conto alcuno di altre leggende che facilmente si riconoscono per tali. Fra queste noto qui le seguenti. Nel maggio 1849, in occasione dell' invasione del regno di Napoli, alcune guardie civiche di Ceprano, devote al governo pontificio, avrebbero cercato di avvelenare il Duce, ma il figlio del locandiere se ne sarebbe accorto dando da bere ai cani la bibita destinata a Garibaldi, e così avrebbe salvato il Duce.

In alcuni paesi molto distanti fra loro e toccati nella sua marcia dalla legione Garibaldi, mi fu assicurato che nel momento della partenza di essa, il famoso cappellano di Garibaldi Ugo Bassi, cadde da cavallo, il che dai paesani sarebbe stato interpretato come cattivo augurio e se ne sarebbero ricordati qualche mese dopo, allorchè giunse la notizia della sua fucilazione, per parte degli Austriaci, a Bologna. È evidente che in questo caso trattasi di una favola fondata su antiche supertizioni delle popolazioni e formatasi dopo il martirio patriottico del cappellano, poichè è impossibile credere ch'egli in più di un paese, proprio nel momento della partenza, sia caduto da cavallo.

Vedendo sorgere dunque nel tempo nostro, così ricco di giornali quotidiani e di mezzi di comunicazione, tante leggende sulle guerre nazionali, ci possiamo fare una idea approssimativa degli errori in cui, necessariamente, doveva incorrere, ai suoi tempi, il padre della storiografia, Erodoto, quando girava per i paesi della Grecia a raccogliere notizie sulle guerre persiane.

A queste brevi osservazioni mi sia permesso di aggiungere una preghiera agli studiosi. Fra le fonti di cui mi sono servito per il mio lavoro (libri, opuscoli, manifesti, giornali, atti degli Archivi di Stato, di prefettura e comunali, corrispondenze e memorie manoscritte conservate nelle biblioteche, informazioni orali, lapidi commemorative) una delle principali sono le lettere di Giuseppe Garibaldi dal novembre 1848 al luglio 1849. Certamente, non sono riuscito a rintracciarle tutte. Ma siccome nel 3° volume del mio lavoro intendo di pubblicare l'epistolario, possibilmente completo, del Generale per quella epoca, mi rivolgo a tutti gli studiosi perchè vogliano aiutarmi a ritrovare questi documenti così importanti per la storia del risorgimento italiano.

LA BIBLIOTECA CIRCOLANTE E LA SALA DI LETTURA DELLA FEDERAZIONE DELLE OPERE FEMMINILI IN ROMA

La prima idea della Federazione Romana delle opere di attività femminile nacque nel 1898, allorchè Mrs Sandford del Canadà venne in Roma, incaricata da Lady Aberdeen, Presidente del Consiglio Internazionale delle donne, di invitare l' Italia a farne parte, per intervenire dipoi al grande Congresso Internazionale che, ad invito del Consiglio Internazionale, si doveva riunire in Londra nel Giugno 1899.

Il 2 Maggio 1899 nel palazzo Taverna, ebbe luogo la prima assemblea della Federazione Romana, a cui parteciparono 36 opere di attività femminile. Il 28 marzo 1900 la Contessa Taverna potè, nel presedere alla seconda assemblea generale, riscontrare che circa 40 associazioni femminili avevano aderito alla Federazione, e indirizzarla « ad una realtà concreta », con alcuni mezzi pratici, primo dei quali era l'istituzione

di una Biblioteca circolante ad uso delle donne e delle maestre in particolare (Roma e provincia). « La Biblioteca, soggiungeva la Contessa Taverna, non è che un primo passo verso un progetto più vasto che noi effettueremo in un prossimo avvenire, quando cioè le risorse materiali saranno assicurate: si verrà alla fondazione di una sala di lettura per le donne. Questa sala di lettura potrà divenire il centro di ciò che in Germania si chiama *Frauenheim* ».

Un anno appresso, il 9 Marzo 1901, la Federazione Romana inaugurava la sua sala di lettura nel locale di Piazza Nicosia N. 35, dove ha sede la presidenza che ivi tien le sue assemblee generali, le adunanze del Consiglio Direttivo, e le conferenze che valenti oratori e valorose letterate, come la Pigorini Beri, hanno fatto sulle condizioni morali, sociali, giuridiche ed economiche della donna italiana.

L'inaugurazione ebbe luogo con un discorso della Presidente, un discorso semplice e chiaro, pieno di idee pratiche e di osservazioni opportune, dal quale togliamo alcune notizie. La Biblioteca della Federazione consta di due fondi distinti: l'uno di più che 1000 volumi fu gentilmente prestato dalla benemerita Società della Palombella: e i volumi di questa raccolta non si posson dare a prestito; l'altro fondo di proprietà della Federazione consta di di 700 volumi, ma verrà aumentato col crescere delle abbonate. Questi ultimi libri si danno a prestito in città e in provincia, e alle lettrici lontane si spediscono in apposite cassette, sul genere di quelle *Travelling Libraries*, cioè delle Biblioteche viaggianti, delle quali parlammo già nella nostra *Rivista*.

Dall'inaugurazione a oggi la Biblioteca di Piazza Nicosia si è notevolmente accresciuta: e noi che avemmo occasione di visitarla nel 1901 e nel mese scorso, potemmo rilevarne i progressi. Oltre alle due raccolte di libri, essa possiede una discreta collezione di riviste e di periodici. I libri son collocati in scaffali con la rete metallica, e legati semplicemente, ma solidamente. Il *registro d'ingresso* è tenuto in buon ordine, e così il catalogo alfabetico per autori che è a schede sciolte. Manca per ora un catalogo a soggetti; ma la zelante o operosa bibliotecaria signorina G. Le Maire lo sta già preparando. Essa, con l'aiuto d'una sola assistente, sopraintende alla biblioteca e a tutte le altre minute incombenze della Federazione, la quale ha ora promosso perfino una Mostra di lavori femminili. Le abbonate pagano L. 10 annue. Le maestre pagano L. 3, anche in rate mensili di cent. 25. La maestre fuori di Roma ricevono *gratis* le cassette dei libri, ma debbono provvedere alla spesa della restituzione.

Dal 10 Marzo 1901 a tutto Febbraio 1902, si fecero 47 abbonamenti da L. 10 per un anno, e 16 per sei o nove mesi. Inoltre si fecero 51 abbonamenti *magistrali* a L. 3 annue e 121 a rate mensili di cent. 25.

Gli abbonamenti per maestre fuori di Roma furono 8, così ripartiti: 2 a Velletri, 1 a Volterra, 1 a Veroli, 1 a Vallepietra (Subiaco), 1 a Valentano, a Montefiascone, 1 a Rocca di Papa. Altre 3 domande furon fatte in questi ultimi giorni: 2 da Frascati, e 1 da Percile.

Dal 10 Marzo a tutto Dicembre 1901 si diedero in lettura 987 opere, e 506 Riviste. Dal Gennaio a tutto Febbraio 1902, opere 593 e Riviste 250.

I libri regalati alla Biblioteca furono 281 e quelli acquistati 132.

Si è aperto un *Registro dei libri desiderati*, ma gli acquisti son deliberati da una speciale Commissione che tien conto, oltre che dei desideri espressi, di un ordinato indirizzo educativo specialmente in relazione con la cultura moderna.

La Biblioteca è altresì un centro di informazioni e accenna già a diventare la vagheggiata *Frauenheim*. Così si è aperto un Registro per le giovani operaie e maestre in cerca di occupazione, delle quali si abbiano informazioni sicure; ed un altro in cui si indicano i lavori ed i posti offerti e richiesti. Per tal modo si poteron già collocare 10 persone.

Nella sala di Piazza Nicosia, che è luminosa, vasta e bene aereata, si son tenute parecchie conferenze, con gran numero di ascoltatrici devote. Anche vi si impartiscono corsi d'insegnamento: chi voglia, per esempio, imparare la scrittura Braille per i ciechi, troverà chi l'insegna; e così si potrà aiutare l'insegnamento dei ciechi in tutta Italia, dove la penuria dei libri così trascritti è tanto sentita.

La Federazione Romana può esser lieta dei resultati ottenuti, e le gentili patrone della Biblioteca di Piazza Nicosia, possono compiacersi dell'opera loro. Noi vorremmo che i nostri colleghi della *Società Bibliografica* aiutassero la nascente istituzione con doni di libri, rispondenti agli intenti di essa. « Pochi, ma eletti »; ogni volume dev'esser un buon seme che ha da germogliare e dar frutti per la educazione e per la vita. Così raccomandano le due Egerie della Biblioteca, i cui nomi son già noti a' nostri lettori e colleghi, la Contessa Maria Pasolini, e la Contessa Antonia Suardi.

GUIDO BIAGI.

NOTIZIE

REALE BIBLIOTECA DI PARMA. — Nelle vertenze dipendenti dal trattato di Vienna 3 ottobre 1866 era compresa quella relativa i due prestiti contratti nel 1836 e 1843 con ditte bancarie dall'ex-duca di Lucca Carlo Ludovico di Borbone, che, assunta nel 1848 la signoria del Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, nel 1849 abdicava a favore del figlio Carlo III Si chiedeva poi a questo il soddisfacimento di quei prestiti, che erano stati inscritti nel libro del debito pubblico parmense e dei quali fu continuata l'estinzione fino al 1859 quando, avvenuta l'aggregazione del Ducato di Parma allo Stato sardo, fu sospeso il pagamento perchè ritenuti di indole privata. In seguito il Governo italiano, considerato che, essendo stati inscritti i prestiti nel debito pubblico parmense, esso si trovava impegnato verso i terzi, con una convenzione del 1871 acconsentì di assumere la continuazione del pagamento fino a estinzione, salvo il diritto di azione di rivalsa verso gli eredi dell'ex-duca di Lucca. Contro gli eredi stessi, infatti, il Governo italiano iniziò causa nel 1866; ma questi a loro volta iniziarono altra causa eccependo di essere creditori dal Regio Tesoro del valore della Biblioteca palatina di Parma. Queste cause, che coinvolgono importanti quistioni di diritto, sono state oggi troncate mercè una transazione in virtù della quale gli eredi dell'ex-duca di Lucca si sono obbligati a pagare al Regio Tesoro lire 1.300,000 rinunziando nel tempo stesso a qualsiasi pretesa sulla Biblioteca palatina.

BIBLIOTECA CIRCOLANTE GIÀ GIOSUÈ CARDUCCI. — Aderendo al desiderio espresso da Giosuè Carducci, la Biblioteca circolante di Piazza della Pilotta in Roma è stata intitolata al nome di *Giuseppe Giusti*.

BIBLIOTECA NAZIONALE DI PARIGI. — Dal *Rapport fait au nom de la Commission du Budget chargée d'examiner le projet de loi portant fixation du Budget général de l'exercice 1902, service de l'instruction publique* (par Maurice Faure, Député, Paris, 1901), stralciamo i seguenti dati, relativi alle somme stanziate per la Biblioteca Nazionale di Parigi:

Cap. 51. Fr. 52.000 per scaffalature, illuminazione, spese di manutenzione e di mobili; fr. 182.000 per acquisti (per le sezioni degli stampati, dei manoscritti, e delle stampe); fr. 41.000 per rilegature: totale fr 275.000!

Cap. 52. Per la compilazione e la stampa dei cataloghi fr. 100.000. — Queste cifre sono così eloquenti, ch'è ozioso ogni commento: attestano troppo di per sè con quale sollecitudine e cura il Governo francese provveda ai bisogni della sua massima Biblioteca; e ogni confronto con quello che fa ora l'Italia non può che farci arrossire. Ma in Italia che contano le biblioteche, che prestigio hanno i suoi impiegati nel così detto mondo ufficiale? Dura ancora il pregiudizio che il bibliotecario non sia che un semplice e materiale custode di libri...., cosicchè al benessere ed alla carriera degli impiegati delle Biblioteche non si pensa, come non si pensa al miglioramento, anzi alle necessità dolle Biblioteche stesse: quando alle Biblioteche si è pensato, fu solo per far una riduzione alle già scarse e insufficienti somme assegnate loro come dotazione. Si confrontino ad es. gli stipendi nostri con quelli fissati al cap. 50 per gli ufficiali della Nazionale di Parigi: fr. 15.000 per l'amministratore generale; fr. 10.000 per ciascuno dei tre conservatori; fr 10.000 pel Segretario-tesoriere-conservatore; fr. 7.000 per ciascuno dei sei conservatori-aggiunti; fr. 82.900 per 18 bibliotecari, i cui stipendi vanno da fr. 3.600 a fr. 6 000; fr. 71.400 pei 26 sottobibliotecari (con stipendi da fr. 2400 a fr. 3300); fr. 50.020 per stipendi ai 16 commessi ed agli 8 apprendisti; fr. 120.500 pel personale di sorveglianza (77); infine fr. 20.000 per pagare le ore di servizio straordinario: in totale, la cospicua somma di franchi 415 000!

Per la medesima Biblioteca si sta poi costruendo una nuova sala di lettura, capace di 300 posti Infine il suo già ricco fondo di mss. è stato ultimamente accresciuto di ben 300 codici etiopici della collezione del viaggiatore Antoine Thompson d'Abbadie, membro dell'Istituto, che visse oltre 20 anni nell'Abissinia.

LA CIUDAD DE DIOS, Revista quincenal, religiosa, cientifica y literaria, publicada por los Padres Agustinos del Escorial. — Abbiamo sotto gli occhi il prospetto o programma pel 1902, anno vigesimosecondo di questa Rivista, e dobbiamo confessare che esso è pieno di belle promesse, mantenendo le quali la Rivista non potrà che assicurarsi sempre maggior riputazione fra gli studiosi e gli eruditi e guadagnarvi meritata diffusione. Saranno attese con particolare interesse le memorie annunziate del P. Tonna-Barthet sul gran poeta cristiano della Spagna Aurelio Prudenzio Clemente, del P. Bonifacio Hompanera sull'Ellenismo in Spagna, del P. Pedro Vásquez sulle ricchezze artistiche dell'Escuriale, che aspettano tuttavia una condegna illustrazione, ecc. Del resto bastano gli studi che comparvero nell'annata 1901, (fra cui quello « Cartas astronómicas » del P. Angel Rodriguez, Direttore dell'Osservatorio del Vaticano, sur una « Antigua lista de Manuscritos latinos y griegos inéditos del Escorial » del P. Benigno Fernandez, il « Catálogo de incunables de la Biblioteca escurialense » incluso nella *Crónica* della medesima, senza il quale monca e imperfetta minacciava essere la insigne pubblicazione dell'Haebler, anche da noi annunziata, ecc.), per attestare che si tratta d'una rivista seria, e che, a parte il carattere confessionale, ha servito ed è destinata a servire efficacemente all'incremento degli studi così letterari come bibliografici.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore-proprietario.

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.

Marzo 1902 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ▲ ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XIII — Vol. XIII — N. 4 — Aprile 1902

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, 36 VIA LORENZO IL MAGNIFICO, FIRENZE ▲ ▲ ▲ ▲ ▲

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore Prof. Dott. Guido Biagi, 36 Via Lorenzo il Magnifico e non altrove.

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 4. ANNO XIII. VOL. XIII.

ATTI UFFICIALI

CONCORSO BRAMBILLA

Il Consiglio Direttivo della *Bibliografica* ha invitato i chiar. signori Prof. Francesco Novati e Dott. Achille Ratti a voler esaminare i lavori presentati al concorso per il premio Brambilla. I commissari, con loro relazione del 18 aprile, pure avendo parole di lode per i tre concorrenti, conclusero che nessuno dei lavori presentati appariva meritevole del premio, sia perchè non corrispondevano alle norme poste dalla Società a base del concorso, sia per altre ragioni. Il Consiglio provvederà alla rinnovazione della gara.

UNA PROPOSTA AMERICANA PER UN CATALOGO COOPERATIVO

PER IL DOTT. GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO CAPO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E RICCARDIANA

Demmo già notizia del Catalogo a schede che la Biblioteca del Congresso di Washington stampa e distribuisce a benefizio delle altre biblioteche consorelle, accentrando in sè tutto il lavoro che è richiesto da una buona e metodica catalogazione. Lo spirito eminentemente pratico degli Americani ha subito compreso la grande utilità di questo monopolio che la maggior biblioteca degli Stati Uniti proponeva di assumere sopra di sè, ora che è diretta da una mente superiore.

Herbert Putnam, che è ora ritenuto il principe dei bibliotecari americani, in un suo *Memorandum* a stampa considerava i vantaggi evidentissimi del disegno da lui proposto.

Tutte le biblioteche americane hanno cataloghi a schede, nei quali il libro comparisce due o tre volte, ora sotto il nome dell'autore, ora sotto il soggetto che tratta e talvolta sotto il titolo, quando esso differisce dal soggetto. Alcuni libri sono accatalogati due volte, altri quattro o cinque, se parecchi sono gli autori e diversi i soggetti. In media si può dire che ogni libro richieda da 3 a 5 schede. Ora le biblioteche da principio usavano schede scritte a mano, poi schede scritte a macchina, e finalmente, negli ultimi anni, alcune, le maggiori e le più ricche, hanno finito con lo stampare le loro schede.

Il Putnam, molto opportunamente, passa dipoi a considerare quanto lavoro richiedano anche le semplici schede fatte a mano. Vi sono, egli dice, parecchi elementi di costo: prima di tutto v'è il lavoro del cataloghista che dev'esser persona tecnica; poi v'è quello del trascrittore che moltiplica gli esemplari della scheda o con la copia a mano o con la macchina da scrivere.

Se le schede si stampano conviene aggiungere il costo della stampa, della correzione e revisione. Ad ogni modo il lavoro del cataloghista e del trascrittore non si possono risparmiare, e sono i più costosi. A conti fatti, si è calcolato che la catalogazione completa di un libro in una biblioteca costa circa L. 1.25 almeno, e talvolta il costo medio sale a L. 1.75: questo naturalmente in America dove gl'impiegati di biblioteca son meglio retribuiti. Anche è da osservare che questo costo

medio d'un *titolo* comprende anche opere in più volumi, per le quali basta un sol titolo; mentre vi possono essere opere d' un sol volume, o anche di poche pagine che richiedono parecchie schede. Quindi il costo medio che va da L. 1.25 a L. 1.75 non è, chi ben pensi, esagerato.

Ora, in tutte le biblioteche americane, come in tutte le biblioteche degli altri Stati, cotesta spesa si è più volte moltiplicata e senza ragione; giacchè ogni biblioteca faceva per conto proprio la catalogazione di libri che erano entrati anche in altre biblioteche. È chiaro che un certo numero di libri, precisamente gli stessi, è acquistato o ricevuto da tutte le biblioteche o dalla più parte di esse; e che ogni biblioteca sostiene da sè sola la spesa intera della catalogazione di cotesti libri, sprecando una massa di lavoro prezioso.

Il Putnam, dopo aver fatto questa osservazione la cui semplicità è spaventosa, ricorda che il Prof. Jewett, l' autore di quelle eccellenti regole per il Catalogo Alfabetico che sono anche tradotte in Italiano, fece quarant'anni fa la proposta d' istituire un ufficio centrale, ch' egli vagheggiava sorgesse presso la *Smithsonian Institution*, a cui fosse affidato cotesto lavoro. Il disegno del Jewett era vastissimo: egli proponeva che si stereotipassero e conservassero tutti i titoli dei libri catalogati, in modo da aver sempre pronto il materiale d'un immenso catalogo bibliografico stereotipato. Ancora non era stata inventata la macchina compositrice, la *Linotype*, e la spesa della composizione e stereotipia appariva allora ingentissima. Oggi con la *Linotype* la spesa sarebbe minore, ma il buonsenso americano sconsiglia dal tenere immobilizzato un materiale di piombo e antimonio così costoso e preferisce, se mai, stampare qualche copia di più delle schede.

In America non è la prima volta che si son distribuite schede stampate per speciali bibliografie. Il Putnam ricorda che il Ministero americano di Agricoltura distribuisce stampati a schede i propri indici ai sottoscrittori che paghino la spesa di cotesta specie di estratti. L'Associazione fra i Bibliotecari Americani (*American Library Association*) ha pubblicato a schede diverse serie di indici scientifici, e di alcuni libri correnti. Ma questi eran tentativi parziali.

Innanzi, convien ricordarlo anche al Putnam che non li cita, abbiamo avuto due notevolissimi esempi di cataloghi a schede, collettivi; l'uno è il *Catalogue of scientific papers* edito dalla Royal Society; e l'altro è il catalogo amplissimo promosso dall'*Institut International de Bibliographie* per cura di Paolo Otlet.

Ma questi precedenti storici non importano gran fatto. Ciò che preme è l' iniziativa che per volere del Putnam ha preso la Biblioteca del Congresso, la quale, non foss'altro per ciò, ha saputo mettersi a capo delle biblioteche americane.

Il Putnam nel suo *Memorandum* col quale offriva alle biblioteche di valersi del suo catalogo, nota che la Biblioteca del Congresso è una delle più cospicue dell'emisfero occidentale, che essa ha un rapido e incessante incremento; che riceve *gratis* due copie di tutto ciò che negli Stati Uniti è difeso dalla proprietà letteraria (*copyright*); che questi depositi son fatti innanzi alla pubblicazione dei libri; — che per cambio essa riceve un ricchissimo materiale bibliografico; che essa acquista una quantità di libri nuovi e vecchi, e che inoltre sta ricatalogando le antiche collezioni (più di 700.000 fra volumi ed opuscoli, esclusi i duplicati); e che infine di tutto questo materiale essa compila e stampa le schede. — Le sue schede sono del cosiddetto formato « postale » (*Postal size*) di circa 3 pollici per 5; e questo formato è adottato da tutte le biblioteche o quasi. Le altre che adottano il formato « indice » (*Index size*) di 2 pollici per 5, possono facilmente ridurre le schede al formato minore, senza che nel ritagliarle ne soffra il testo della scheda. — La Biblioteca del Congresso stampa una scheda per il *catalogo alfabetico per autori* sulla quale son notati per ricordo le parole d'ordine che posson servire per il *catalogo a soggetti*. Il costo della scheda compilata per la Biblioteca del Congresso, compreso il lavoro del cataloghista, è certo maggiore di L. 1.50; ma le schede successive possono esser cedute a una frazione di un soldo.

Dal 1891 al 1896 nelle 4000 biblio-

teche degli Stati Uniti entrarono 7 milioni di volumi, i quali in media rappresentavano 500.000 opere o titoli. Supponendo che la catalogazione di ogni opera sia costata L. 1.75, la spesa totale per catalogare cotesti 500.000 titoli dev'esser stata di L. 875.000. Ma cotesti libri son stati catalogati più volte; perchè se alcune opere furono comprate da una biblioteca sola, altre furon acquistate da centinaja di biblioteche. Supponendo ora in media che un libro sia stato catalogato 6 volte, il costo totale per le 4000 biblioteche sarà stato di L. 5.250.000. Se invece cotesto materiale fosse stato catalogato da un Ufficio centrale la spesa totale sarebbe stata minore di L. 1.500.000; e per tal modo in un quinquennio si sarebbe avuta una economia di L. 3.750.000, i quali rappresentano un lavoro interamente sprecato.

Il Putnam concludeva il suo *Memorandum* annunziando che la distribuzione delle schede per il catalogo poteva cominciar subito, fin dall'ottobre 1901, affinchè la nobile impresa potesse andar di pari passo col secolo. Per cominciare, bastava che i bibliotecari si associassero al catalogo settimanale dei libri presentati per la proprietà letteraria (*Weekly*, *Catalogue of books entered under the Copyright Law*) e su quello notassero i titoli dei quali volevano le schede. Bastava che mandassero cotesto catalogo così annotato, come una ordinazione, alla Biblioteca del Congresso. Avrebbero ricevuto le schede desiderate, poche o molte che fossero, a un prezzo non superiore ad un soldo cadauna.

La Biblioteca del Congresso, stampa ora 200 titoli al giorno, cioè 60.000 all'anno. I libri della proprietà letteraria non costituiscono che una piccola parte di questo gran materiale. Per questi altri libri la Biblioteca del Congresso manda attorno alle consorelle le bozze di stampa, e su quelle si fanno le ordinazioni delle schede.

Al *Memorandum* che reca la data 28 ottobre 1901, il Putnam fece seguire lo stesso giorno una circolare che spiega il meccanismo per la distribuzione delle schede. L'esito dell'impresa fu così soddisfacente, che un mese dopo, il 30 novembre, egli pubblicava una *Seconda Circolare* con la quale si dànno più precise istruzioni circa il modo di ordinare le schede e circa la serie di esse già in distribuzione.

Or qui riproduciamo 3 di coteste schede che sono su cartoncino. Notiamo che la segnatura a destra è il *numero di ordinazione*, cioè quello col quale si identifica la scheda; mentre la segnatura a sinistra è quella che il libro porta nella Biblioteca del Congresso.

Parkman, Francis, 1823-1893.

The California and Oregon trail; being sketches of prairie and Rocky mountain life . . . with an introduction by E. G. Bourne. New York, T. Y. Crowell & co. [1901]

1 p. l., xix, 416 pp. front. (port.) 11cm.

Subject entries: 1. The West. 2. Frontier life. 3. Prairies. 4. Rocky mts. 5. Oregon trail.

1-16630—M 1 Aug. 29

Library of Congress, no. F592.P256. Copyrighted July 3, 1901.

Lecky, William Edward Hartpole.

The American revolution, 1763-1783; being the chapters and passages relating to America from the author's History of England in the eighteenth century . . . Arranged and edited, with historical and bibliographical notes, by J. A. Woodburn. New York, Boston [etc.] D. Appleton & co. [1898]

xxvi, 518 pp. 18 $^{1}/_{2}$cm.

Subject entries: U. S.—Hist.—Revolution.

1-13632—M 2

Doniol, Henri *i. e.* **Jean Henri Antoine.**

Histoire de la participation de la France à l'établissement des États-Unis d'Amérique. Correspondance diplomatique et documents. Par Henri Doniol. Paris, Imprimerie nationale, A. Picard, 1886-92, '99.

5 v. and suppl. front., pl., port. 31cm.

"Complément du t. v," 1899, contains 3 chapters (VIII, IX & X) in substitution for chapter VIII of that volume as originally written.

Ouvrage couronné par l'Académie française. "Imprimé pour l'Exposition universelle de 1889."

Subject entries: 1. U. S.—Hist.—Revolution. 2. France—For. rel.—U. S. 3. U. S.—For. rel.—France.

1-F-2986

Ed ora, a proposito di questa bella iniziativa del Putnam, ci è grato pubblicare una lettera di un altro illustre collega, il Prof. Ernest Cushing Richardson bibliotecario della Universitaria di Princeton, che per mio mezzo fa una semplice ed utile proposta.

San Remo, 14 marzo 1901.

Caro Dott. Biagi

...... come avrete visto (dalle circolari del Putnam) con questo sistema noi potremo al più presto comprare schede di un formato stabilito, accuratamente catalogate, secondo regole approvate dopo lunga e matura discussione dall'American Library Association in una sessione tenuta apposta con i catalogbisti principali della Biblioteca del Congresso.

Queste schede non recano soltanto il titolo, ma hanno altresì alcune note indicanti le principali parole d'ordine per il catalogo a soggetto. Queste sono un gran risparmio di fatica, giacchè essendo state compilate da gente tecnica, rappresentano un lavoro migliore di ciò che può esser fatto in una qualunque biblioteca.

Ora la domanda che vi voglio fare è questa: sarebbe possibile promuovere una cooperazione internazionale su questi 3 punti fondamentali:

1.° Schede uniformi (12.5 × 7.5 centim.).

2.° Regole di catalogazione uniformi.

3.° Parole d'ordine per i soggetti, del pari uniformi?

Osserverete che abbiamo scelto un modello di scheda *europeo*, cioè misurato a centimetri e non a pollici. Osservate anche che le regole di catalogazione sono sostanzialmente le stesse di quelle dell' Istituto Belga. Naturalmente i *titoli* delle parole d'ordine per *soggetto* differirebbero in ogni lingua, ma si potrebbe facilmente compilare una lista internazionale di equivalenti o sinonimi.

Noi vediamo con piacere che l'eccellente sistema Staderini si fa molta strada in Italia, ed esso sarà sempre utile in certi casi; ma per lo *Schedario principale* d'una biblioteca esso non può gareggiare con uno dei consueti *card-drawers* (schedari a cassette).

Non sarebbe possibile che il Ministero della Pubblica Istruzione procurasse che il vostro eccellente Bollettino potesse fornire *con gli stessi suoi tipi* schede stampate per tutte le biblioteche governative, e che queste si facessero secondo un *sistema cooperativo* d'accordo con quello della nostra Biblioteca Nazionale?

Le biblioteche italiane sentono anche più delle nostre il peso della mancanza di cataloghi, a cagione della mancanza di mezzi, e per dar loro un sollievo senza crescer le spese, non c'è che un sol modo, quello di accentrare la catalogazione. E ciò può farsi tanto per i libri vecchi, qnanto per i nuovi. Fra la catalogazione a mano e la catalogazione a stampa vi è la stessa differenza che vi era fra il moltiplicare i libri copiandoli, e il moltiplicarli per mezzo della stampa; e nella pubblicazione delle schede stampate vi è lo stesso risparmio che nella pubblicazione dei libri.

Ad ogni modo la cosa che a noi bibliotecari americani sta più a cuore è che quando si faccia questa trasformazione, essa si compia con un metodo che si accordi con i tentativi già fatti; per modo che le vostre schede possano esser comprate da noi, e le nostre da voi e servire allo stesso modo. Io credo che il Putnam abbia risoluto la cosa in un modo pratico e attuabile, e fo vivissimi voti che le varie imprese bibliografiche d'Europa come il vostro *Bollettino*, quello dell'Istituto Belga, le schede di vari editori ecc. possano fra loro accordarsi e andar d'accordo con le nostre.

Credetemi

Vostro
Ernest C. Richardson.

Ora la proposta del collega della Princeton University mi par così semplice e buona, che io non dubito di raccomandarla ai confratelli italiani, e primo fra essi al Bibliotecario Capo della Nazionale, Comm. D. Chilovi, che fu del *Bollettino* l'instauratore. Vegga l'illustre collega, vegga il Ministero se la cosa sia effettuabile, e se non sia possibile, attraverso l'Atlantico, stringersi in una federazione operosa, con i bibliografi Americani, e aprire alla nostra produzione libraria un più largo sbocco nei paesi dove si legge, dove il libro è pregiato e considerato uno dei fattori della civiltà.

GIUOCHI ANTICHI

Da un codice del secolo decimosesto, pubblichiamo questo giuoco dello *Scangié*, che dovea essere un di quelli onde si dilettavano le oneste brigate, e che noi oggi chiamiamo *di società*. Di questa parola *scangié* non conosciamo nè l'origine nè il significato. I vocabolari non la registrano, soltanto quello del Tommaseo dichiara lo *scangé* essere una « sorta di drappo di colore cangiante » e cita in proposito un passo dell' Ercolano del Varchi.

Certo è che il giuoco a noi apparisce assai manesco e villano: e agli ordini del capo giuoco, o maestro di sala, che allora dicevasi l'*Andreuuolo* non doveva esser sempre piacevole l' ubbidire.

Di questo giuoco non fa neppur menzione fra i suoi il *Materiale Intronato* (Girolamo Bargagli) nel suo « Dia« logo de' giuochi che nelle vegghie se« nesi si usano di fare » dedicati all'« il« lustrissima et eccellentissima signora « Donna Isabella de' Medici Orsina « Duchessa di Bracciano » e stampato in Siena, 1572, per Luca Bonetti.

Pure in questo curioso libro, dedicato piuttosto ai giuochi di società che a quelli ginnastici, troviam menzione d'un giuoco allegro detto *dell'Andreoccia*, il quale può con l'*Andreuuolo* aver relazione; giacchè se all'*Andreuuolo* come a capo del giuoco tutti debbono obbedire, questo giuoco dell' *Andreoccia* che consiste nel fare e dire tutto ciò che si vede fare e si sente dire a colui che guida il giuoco, è un ridurre a giuoco l'*Andreuuolo* medesimo. Dell'*Andreoccia* dice il Bargagli non sapere perchè si chiami così; e altrettanto possiamo dire dell' *Andreuuolo*.

In questo giuoco che pubblichiamo son notevoli le canzoni, delle quali si citano gli spunti, e che posson fornir materia di ricerche ai dotti cultori di poesia popolare. E ad essi verrà subito in mente un raffronto tra la canzoncina francese « *Sur le pont d'Avignon* » con questa « *Sotto il ponte di Parisse cavalieri vi passa* », dove senti come l'eco di qualche allegra musichetta parigina, che le frequenti relazioni tra i due popoli, dovevano aver divulgato e resa familiare anche ad orecchi italiani.

Per tanto abbiam creduto fosse opportuno pubblicare questo *scangè*, al quale altri giuochi faremo seguire tolti dallo stesso codice, se non altro per dar materia a qualche collega dotto e cortese di comunicarci il frutto delle sue indagini fortunate.

G. B.

Lo Scangiè.

Adsit marie filius.

Volendosi in una moltitudine di giouani fare uno *schangiè*, imprima un capo et uno guidatore di quello tra essi si elegga è necessario, il quale noi comunemente chiamiamo Andreuuolo, et comandando ha da tutti a essere ubidito; se non, chi del suo comandamento errando esce ha et debbe essere da lui gastigato.

Et dando esso Andreuuolo principio (chè così da indi innanzi il capo di *schangiè* chiameremo) allo *schangiè*, non sarà punto fuor di proposito ch'una canzona a ballo tondo facessi dire qual più venire a proposito giudichassi, per adunare li circumvicini et circumstanti.

Dipoi finita, cominci lo schangiè, dicendo la sottoscritta canzone a ballo, non però mutandosi del primo, quale è questa ch' imponendo l' Andreuuolo, et la multitudine nelli altri in ballo rispondendosi aggirando in cierchio

Andrevuolo fa buon giuocho, et li altri il simile rispondendo, *Andrevuolo fa buon guocho*. Di poi l'Andreuuolo: *Et chi ci vuol giuchare non si debba scorrubbiare.*

Et li altri rispondino, *et chi ci vuol giuchare non si debba schorrubbiare* &.

Di poi l'Andrevuolo: *Chi non fa come fo io, il malanno gli dia Dio, et la mala pasqua.*

Seguino li altri rispondendo il medesimo: *chi non fa come fo* &.

Poi segua l'Andreuuolo:

Sotto il ponte di Parisse cavalieri vi passa, et li altri il medesimo dichino come di sopra.

Et anchora invece di quella si potrebbe dire questa in nel medesimo modo in Ballo, cioè:

Cominci imponendo l'Andreuuolo: *Ave maria per naue.* Rispondino *Ave maria per naue.* Poi l'Andreuuolo: *La sia la ben venuta.* Poi segua detto Andreuuolo, *L'agnolo che la saluta* et li altri rispondino il medesimo come di sopra. Poi l'Andreuuolo dicha: *Aita, aita, aita*, et li altri rispondino il medesimo come nella canzone di sopra si mostra.

Radunati et concorsi molti circumstanti al suon delle prefate canzoni, cominciando l'Andreuuolo lo *schangié*, secondo il luogo dove si trovano, secondo le persone sono in ischangiè et fuora, et secondo le stagioni del tempo, havendo una schoreggia sempre in mano per potere colle schoreggiate chi erra gastighare, ad alta voce comandi che a dua a dua si congiunghino, nel modo che dice, et dicendo: *Rene, rene*, si congiunghino réne a réne a dua a dua, et non si congiungendo, la sua schoreggia li facci per forza congiugnere: così anchora, *Petto, petto*, nel medesimo modo, et culo a culo, naso a naso, boccha a boccha richieggendolo le persone vi si trovano; chè tutto sta poi nella discretione del comandare di detto Andreuuolo, et così mano et piede, mano et brachetta et simili, et chi presto non cierchi di mandare ad effetto il suo comandamento, vadia attorno con la schoreggia.

Et finito questo, dicaa l'Andreuuolo forte: *Dretomi*, et allora in fila, apicchandosi l'un con l'altro dreto allo Andreuuolo forte, faccino coda: dipoi assettatosi tutti, spicchisi l'Andreuuolo facendo stare tutti a gambe larghe, tanto che sotto vi si possa passare carponi, et vadia a l'ultimo della detta fila, et faccilo, spicchandosi, aggirare tanto la fila, sempre seguendolo l'Andreuuolo con la schoreggia in volta, che trovi donde si mosse la bucha tra le gambe dell'ultimo, et carponi passando sotto a tutti si rapicchi dinanzi, di modo che di ultimo diventi in detta fila il primo: et così facendo fare a tutti l'Andreuuolo, tanto che sieno tutti rapicchatisi, et l'ultimo diventato primo medesimamente diventi ultimo. Et puossi molto bene passando sotto darli di molti calci et farlo stentare molto nel passare pigiandolo, et dipoi anchora si ponno vendichare avendovi ognuno a passare et fare tale via.

Doppo questo, comandi l'Andreuuolo si spartischino et mezi di qua, et mezzi di là si ponghino a sedere in terra in fila, volto il viso l'uno a l'altro per fare *a diavoli mescholini*: et non si assettando presto, faccili con la schoreggia assettare, et comincisi a l'ultimo da una banda et faccilo passare per il mezo di loro correndo, sempre li assedere tirandoli di molti calci, et riponghisi a sedere disopra, dalla banda si levò, et dipoi comincisi a fare passare al primo dall'altra banda et poi al secondo, et così di mano dall'una banda et dall'altro tanto ogniuno passi la sua volta, et chi è stato co' calci offeso si possa vendichare et tal giuocho tra noi vulgarmente si chiama a *Diavoli mescholini.*

Fatto questo, dicha l'Andreuuolo: *cierchio in terra a sedere*: di subito li facci assettare in cierchio in terra a sedeie colla coreggia in volta, et in detto cierchio puossi fare a parlare et non parlare secondo che a l'Andreuuolo pare; et facendo a non parlare, comandi che sarà tinto chi parlerà, facendo venire padella o altro da tignere; et cominciandosi a uno di detto cierchio, facci fare gonfiare quello gli è a lato, et poi quello facci gonfiare l'altro che si trova accanto a lui, et così di mano in mano, tanto che ritorni al primo, ogni uno havendo gonfiato, et fatto gonfiare, di poi conduttosi al primo ritorni a fare gonfiare a rovescio cioè per l'altro verso, acciò se vi fussi stato per sorta alchuno, che da nessun si tenessi ingiuriato nell'haver fatto gonfiare egli, si possa faciendo gonfiare lui, vendichare: et così anchora in simil modo si può fare a dare ceffate, et cominciandosi a uno ha a dare una cieffata a quello li è accanto, et ha a dimandare se gli duole, et se dice non gli duole, ne ha a dar tante che lui dica una gne sia doluta; di poi quello che l'à tocca l'à dare a quello gli è acanto di mano in mano, tanto ritorni, et poi voltarsi per

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XIII — Vol. XIII — N. 4 — Aprile 1902

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, 36 VIA LORENZO IL MAGNIFICO, FIRENZE

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore **Prof. Dott. Guido Biagi, 36 Via Lorenzo il Magnifico** e non altrove.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 4. ANNO XIII. VOL. XIII.

ATTI UFFICIALI

CONCORSO BRAMBILLA

Il Consiglio Direttivo della *Bibliografica* ha invitato i chiar. signori Prof. Francesco Novati e Dott. Achille Ratti a voler esaminare i lavori presentati al concorso per il premio Brambilla. I commissari, con loro relazione del 18 aprile, pure avendo parole di lode per i tre concorrenti, conclusero che nessuno dei lavori presentati appariva meritevole del premio, sia perchè non corrispondevano alle norme poste dalla Società a base del concorso, sia per altre ragioni. Il Consiglio provvederà alla rinnovazione della gara.

UNA PROPOSTA AMERICANA PER UN CATALOGO COOPERATIVO

PER IL DOTT. GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO CAPO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E RICCARDIANA

Demmo già notizia del Catalogo a schede che la Biblioteca del Congresso di Washington stampa e distribuisce a benefizio delle altre biblioteche consorelle, accentrando in sè tutto il lavoro che è richiesto da una buona e metodica catalogazione. Lo spirito eminentemente pratico degli Americani ha subito compreso la grande utilità di questo monopolio che la maggior biblioteca degli Stati Uniti proponeva di assumere sopra di sè, ora che è diretta da una mente superiore.

Herbert Putnam, che è ora ritenuto il principe dei bibliotecari americani, in un suo *Memorandum* a stampa considerava i vantaggi evidentissimi del disegno da lui proposto.

Tutte le biblioteche americane hanno cataloghi a schede, nei quali il libro comparisce due o tre volte, ora sotto il nome dell'autore, ora sotto il soggetto che tratta e talvolta sotto il titolo, quando esso differisce dal soggetto. Alcuni libri sono accatalogati due volte, altri quattro o cinque, se parecchi sono gli autori e diversi i soggetti. In media si può dire che ogni libro richieda da 3 a 5 schede. Ora le biblioteche da principio usavano schede scritte a mano, poi schede scritte a macchina, e finalmente, negli ultimi anni, alcune, le maggiori e le più ricche, hanno finito con lo stampare le loro schede.

Il Putnam, molto opportunamente, passa dipoi a considerare quanto lavoro richiedano anche le semplici schede fatte a mano. Vi sono, egli dice, parecchi elementi di costo: prima di tutto v'è il lavoro del cataloghista che dev'esser persona tecnica; poi v'è quello del trascrittore che moltiplica gli esemplari della scheda o con la copia a mano o con la macchina da scrivere.

Se le schede si stampano conviene aggiungere il costo della stampa, della correzione e revisione. Ad ogni modo il lavoro del cataloghista e del trascrittore non si possono risparmiare, e sono i più costosi. A conti fatti, si è calcolato che la catalogazione completa di un libro in una biblioteca costa circa L. 1.25 almeno, e talvolta il costo medio sale a L. 1.75: questo naturalmente in America dove gl'impiegati di biblioteca son meglio retribuiti. Anche è da osservare che questo costo

contradio acciò ritorni ogni uno si possa vendichare; et anchora puossi fare in questo modo che il primo cominci a dare una ceffata a quello gli è a lato, et domandigli se la duole, et rispondendo lui di no, ne ha dare un'altra a lui, et così di mano in mano in cerchio tanto ch'al primo ritorni, et così anchora in nel modo medesimo di sopra scritto, si può fare a tirarsi per gli orecchi. Et in questo et nel dare ceffate possono uscire dua, et tignersi le mani, et mettersi a canto a qualche cordovano, accio sia la baia di tutti; et scambio di tirare per gli orecchi s'apicchino con le mane tinte alle gote, tirando: et anchora puossi fare in nel medesimo modo in cierchio, a dare nella gola di taglio con la mano, et anchora frongnoccholi nella testa con la mano, battendo col dito del mezo a lieua, et anchora, a dare nel petto, et nelle rene a un tratto, et nel capo, et in sulle braccia, in sulle coniunture del mezo et in su pesci, di taglio con la mano, et tirare il naso, et nella testa colla palma della mano, et pelare le ciglia, et fare mordere, nel modo sopra scritto in cierchio, il dito grosso del piè: et volendo la burla di cordovano, nessuno tocchandoli a mordere, puossi imbrattare la punta della scharpa, o per più brevità, sputare grosso in terra et imbrattarvi dentro la punta del piè, acciò egli venendo a mordere s'imbratti la bocca; et molti simili si possono fare, il che tutto consiste nella discretione dello Andreuuolo, potendo agiugnere et levare, secondo i luoghi et le persone. Et facendo a non parlare, per ogni volta uno parla ha da essere tinto: di poi dia licentia l'Andreuuolo che ogni uno parli.

Et anchora in schangiè, sopra l'Andreuuolo et tutti si può fare un signore, che si stia a vedere: et vadi al Signore l'Andreuuolo et dicha: *io mi trovo una stalla piena di castroni*, (non si movendo però la moltitudine de' giovani del primo cierchio) *et voglio, alla S. V. donarne uno, il più grasso;* et tornando al cierchio, cominci da uno a pigliarlo a sedere in sulle braccia, con una mano alle rene, l'altra sotto le ginocchia, et tasti di mano in mano, a uno a uno, qual di loro sia miglior castrone: giugnendo al cordovano, lo pigli bene acciò schotendosi non sfuggissi, faccili mettere, da un fuor di schangie, sotto un gran catino pien d'acqua, et vedendo il comodo piano piano lo pongha col culo in detto catino a sedere.

Di poi, essendo il luogho capace, comandi l'Andreuuolo si facci una *nugola in terra* che si fa in questo modo.

Sanza muoversi il detto cerchio a sedere, si rizi uno et l'altro rimangha a sedere, così ordinatamente uno ritto et uno a sedere in terra, et li di terra tutti acozino li loro piedi insieme che stando in cierchio bisogna tutti co' piedi aggiunghino in nel mezo di detto cierchio, et tenendoli insieme forte serrati, et porgendo le loro mani alli ritti, le hanno a pigliare; et tenendoli forte, li sollevino da terra pure co' piè fermi in detto mezzo, et aggirandosi tutti i ritti di comun volere, agirino un pezo, di poi li ritti ponghisi a sedere et li assedere ritti, tale che acconcisi in nel medesimo modo si riaggirino.

Et verrebbe a proposito in tal giuocho si cantassi la sopra scritta canzone *Ave Maria per nave* rispondendo li assedere, et imponendo i ritti.

Di poi comandi l'Andreuuolo se ne facci una in aria, havendo avertenza di mettere di sotto li più atti a sostenere la faticha, et fassi in tal modo:

Accozzare insieme, in cierchio, le maggiore et le più gagliarde persone, et piglinsi colle braccia l'un l'altro intrecciato, et di comun volere abassino tutti un pocho la vita, et altri et tutti a un tratto ponendo li loro piedi in sulle ginocchia salendo loro in sulle spalle, tra l'uno et l'altro fermi co' piedi, s'intreccino nel modo de di sotto, et aggirandosi cantino le canzona *Ave Maria per nave*, li di sopra imponendo et li di sotto rispondendo.

Di poi facendo l'Andreuuolo assettare tutti ritti da una banda, vadia al Signore, et dicha, che trovandosi egli *una stalla di cavagli*, gli vuol mostrare parecchi de'bravi, che in essa si trova: et cominciandosi a uno faccilo uscire fuora della multitudine delli altri, sempre egli seguendoli dreto con la schoreggia in mano, faccilo correndo, saltando, et tirando calci, aggirare una o due volte la stanza, o luogo, dove si trovano, di poi riporlo d'altra banda, et così a uno a uno tutti li metta fuora, mostrando qual di loro più sia gagliardo et abile. Et

essendovi presente ragunata moltitudine di circumstanti che stieno a vedere, faccili, l'Andreuuolo, tra essi entrare, et trar calci, et esso, menando schoreggiate alla impazzata, non guardando a cui si dia, di cavarlo tra essi et rimetterlo in giuocho facci le vista, acciò quei che stanno a vedere habbino qualche schoreggiata o calci anchor loro, et non habbino il piacere senza il dispiacere.

Di poi l'Andreuuolo con consenso del Signore, se vi è, dia licentia che ogni uno habbia a fare il suo giuoco, et li altri tutti l' habbino hanchor loro a fare seguitandolo, et di mano in mano chiamando l'un l'altro.

Puossonsi li scritti giuochi, come habbiano detto, accrescere et sminuire, fare honesti et inhonesti, secondo il luogo et persone, che tutto si ha da considerare per l'Andreuuolo.

PER LA BRAIDENSE

Il Ministro Nasi ha presentato alla Camera dei Deputati nella seduta del 16 aprile un disegno di legge d'urgenza per lo stanziamento in bilancio della spesa straordinaria di lire 62,300 da ripartirsi in tre esercizi, per i lavori di sistemazione di alcuni locali nell'ex-convento delle Grazie, in Milano, da adattarsi ad uso della biblioteca Braidense. La relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge, osserva che nel palazzo di Brera in Milano, sono allogati ben otto istituti, e tutti, qual più qual meno, si risentono dell'angustia dello spazio; e mentre il Palazzo non si presta ad ampliamenti, non è poi possibile, sia per ragioni di opportunità che per tradizioni, di trasportarne altrove alcuno. Il maggior danno però è sofferto dalla Biblioteca, la quale, esauriti oramai tutti gli espedienti per collocare i libri, si trova da tempo nella impossibilità di dare regolare assetto alla nuova suppellettile, con grave impedimento dei servizi. Giova considerare che il numero dei libri nelle grandi biblioteche aumenta di anno in anno con straordinaria progressione, come non avviene in alcun altro istituto congenere : infatti, nè musei nè pinacoteche hanno l' incremento considerevole e sopratutto costante che hanno le biblioteche. D'altra parte si vuole, e giustamente, che le biblioteche abbiano sede in luoghi centrali e facilmente accessibili al maggior numero degli studiosi ; ma, con le esigenze della vita moderna, nelle grandi città, è vano pensare a mantenere in sede centrale un istituto la cui espansione è illimitata. La soluzione è una sola ed è quella cui per necessità hanno dovuto, di recente, appigliarsi la Nazionale di Parigi e altre maggiori biblioteche; lasciare nell'edificio centrale la parte viva della biblioteca e trasportare in succursali, in locali eccentrici, la suppellettile meno utile, la quale, purtroppo, abbonda in ogni biblioteca più del bisogno. Nella Braidense, su oltre 400,000 tra libri e opuscoli, che essa possiede, non è esagerato dire che circa 300,000 non sono mai consultati. Oh perchè devono essi occupare, senza nessuna utilità del pubblico e dell' istituto, uno spazio prezioso pel buon assetto di altre raccolte? È evidente, quindi, la necessità di dotare la biblioteca Braidense di una succursale, per trasportarvi subito, e senza il più piccolo danno e incomodo di alcuno, qualcuno dei vecchi fondi (per esempio parte della vecchia e disusata suppellettile teologica e giuridica), le serie dei giornali minori non della città, i duplicati, e tutta la congerie di pubblicazioni amministrative, occasionali, commerciali di cui il diritto di stampa è largo provveditore.

Questa misura prudenziale permetterà alla Braidense di restare indefinitamente nel Palazzo di Brera, ove ebbe origine, ove gli studiosi hanno consuetudine e comodità di accorrere. Perciò la commissione parlamentare che si è costituita per esaminare il disegno di legge e di cui è presidente l'on. Domenico Pozzi e segretario l'on. Pennati, fatto anche un sopralluogo, si è mostrata decisamente favorevole a proporre alla Camera l'accettazione del progetto.

NEL MONDO BIBLIOGRAFICO

RASSEGNA DELLA STAMPA SPAGNUOLA

In Spagna si lavora sollecitamente e proficuamente, nonostante le lotte politiche ed economiche che tengono agitata quella generosa nazione nostra consorella. Ne è documento eloquente la copiosa bibliografia spagnuola che troviamo nei numeri 11 e 12 dell'annata quinta e nei numeri 1-2 e 3 dell'annata sesta (1902) della pregevole *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, una fra le più degne delle molte pubblicazioni periodiche che vedono la luce in Ispagna, dove per verità vivono di rigogliosa vita molte più Riviste che non si crederebbe, di parecchie delle quali s' ignora forse in Italia persino il titolo! Eppure monografie importanti, anche per gli studi italiani, si incontrano ad es. nelle pubblicazioni seguenti: *La Alhambra* (con indirizzo prevalentemente storico-artistico); *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona* (ved. per es. *La candidatura del Duque de Saboya por* S. Sampere y Miquel; *Libre dels ensenyaments de bona parlería por* F. Codina y Formosa); *Boletín de la Real Academia de la Historia* (ved. *Sobre la " Cronica Troyana „ publicada por D. Andrès Martinez Salazar*, J. M Asensio; *El Obispo de Nicastro* (*Inociencio IX*) *y la alianza perpetua del Papa, del Rey de España y de la Republica veneciana contra los Turcos*, B. Oliver; *Antigüedades romanas de Linares, Cazlona y Baeza*, Aur. Fernández-Guerra; *El portal del Guadalete, nueva inscripción romana*, Fidel Fita; *Nuevas inscripciones romanas de la provincia de Iaén*, id.; *Inscripciones romanas de la Puebla de Montalbán, Escalonilla y Méntrida*, id.; *Patrologia latina*: 1) *Carta inédita de los Reyes D. Alfonso IX de León y D. Enrique I de Castilla al Papa Inocencio III, Rescriptos de Honorio III. Corses de Toro en 1216*; 2) *Renallo gramático y la conquista de Mallorca por el Conde de Barcelona D. Ramón Berenguer III. Escrituras inéditas de Renallo*, id.); *Boletín arqueológico* etc. *de Tarragona* (ved. *La toma de Tarragona, poema italiano; Régimen de las antiguas casas de Comedias en Cataluña*; ecc.); *Boletín de la Sociedad Arqueológica Luliana* (ved. *Que los que tenguen robes o mercaderies d'una nau veneciana naufragada deguen denunciarlas, 1385, per* D. P. A. Sanxó; *Rúbrica dels Llibres de Pregons de la antigua Curia de la Governació per* D. Estanisl. Aguilò; *Notes des Llibres de* Dades *de la Procuració Real, any 1332*, id.; *Documents curiosos del segle XIV*, id.; *Folk-lore Balear: tradicions populars mallorquines per* Antoni M.ª Alcover); *Boletín de la Sociedad Española de Excursiones* [1] (ricco di illustrazioni relative così all'arte propriamente detta come all'arte industriale e decorativa, con notizie storiche e bibliografiche sui più pregevoli monumenti e luoghi monumentali e un largo spoglio archeologico e bibliografico: insomma una Rivista quale ci auguriamo debba essere un giorno redatta dalla nuova brigata degli « Amici dei monumenti » sorta a Firenze per felice iniziativa di Guido Biagi); *Boletín de la Comisión provincial de Monumentos históricos y artísticos de Orense* (ved. *La Epigrafía latina en la provincia de Orense, por* Arturo Vázquez Núñez; *Epigrafía romana de la ciudad de Astorga por* Marcelo Macías, ecc.; e una cospicua serie di dotti articoli archeologici corredati di adeguate illustrazioni); *La Ciudad de Dios*, di cui abbiamo riferito brevemente nel precedente fascicolo avvertendo la sua impor-

[1] Le Società di Escursionisti sono fiorenti in Spagna, e si svolgono con benefizio notevole degli studi artistici e archeologici. Ultimamente se n'è costituita una nuova a Cordova, che cominciò i suoi lavori con la visita immediata a' principali monumenti della città, e si propone di continuarli ed estenderli a tutta la provincia. Interessanti relazioni di queste visite si leggono nel *Diario de Córdoba*, delle quali particolarmente pregevoli sono quelle scritte dal Segretario della Commissione pei Monumenti Sr. Romero De Torres, dal Direttore della Biblioteca Provinciale Manuel Galindo y Alcedo, e – sulla *Cattedrale* - da Manuel Enriquez Barrios. Inoltre nel *Centre Excursionista de Catalunya* (Barcellona) il signor Celso Gomis trattò dell'escursionismo sotto il punto di vista folk-lorico.

tanza per le pubblicazioni illustrative della preziosa suppellettile libraria e manoscritta della Reale Biblioteca Escurialense; *La España moderna* (con copiosi resoconti speciali sulla letteratura francese contemporanea); *Euskal-Erria* indispensabile a consultarsi per gli studi baschi; *Galicia Histórica* (ved. la *Colección diplomática; La Orfebreria compostelana à principios del siglo XV por* A. L. F.; *Fragmento de la versión gallega del « Código de las Partidas »; La tonalidad y el ritmo en la música popular de Galicia por* S. Tafall); *La Lectura* (ved. *España y su literatura en el extranjero á través de los siglos por* A. Farinelli; inoltre una diligente *Revista de Revistas); Nuestro Tiempo; Razón y fe* (ved. *Los escritores griegos cristianos de los primeros siglos*, L. Murillo; *La ciencia libre en el siglo XIX y los origenes del cristianismo*, id.; *La Meteorología en el siglo XIX*, B. F. Valladares; *Lexicografía catalana*, G. Palau); *Resumen de Arquitectura*; *Revista de Aragón* (ved. *Colección de estudios árabes; El pulpito español en la época del mal gusto*, Baselga y Ramírez); *Revista de la Asociación Artistico-Arqueológica barcelonera; Revista Contemporánea* (ved. *Folk-Lore español por* A. Balbin de Unquera; *El clasicismo y el utilitarismo en la enseñanza por* E. Bullón y Fernández); *Revista de Archivos y Bibliotecas Nacionales*; *Revista de bibliografia catalana*, di cui altra volta ci occupammo (ved. *Manuscrits de la Biblioteca de l'Ateneu Barcelonès*, I. Massó-Torrents; *Ex-libris catalans*; ecc.); *Revista crítica de Historia y Literatura españolas, portuguesas é hispano-americanas* (ved. *Obras y estudios biográficos y bibliográficos relacionados con la literatura castellana*, Ant. Elias de Molins; *Poesias satiricas del siglo XVII; Adiciones à la Biblioteca Boliviana de Gabriel René Moreno, por* Valentin Abecia; *Libro de la orden de caballeria del B. Raimundo Lulio traducido en lengua castellana; Bibliografía histórica de Cataluña; Crónica troyana, códice gallego del siglo XIV*, ecc.); *Revista de Extremadura* (v. *Supersticiones extremeñas por* P. Hurtado; *Comisiones de Monumentos de Cáceres*, ecc.); *Sophia*; ecc., ecc.

Ma per fermarci più particolarmente alla *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, come quella che ha scopi e indole più affini alla nostra *Rivista*, è indubitabile che essa va via via migliorando così nella parte materiale, come nella parte che riguarda la redazione. Il formato è adattato, buoni i caratteri, con ricchezza di tipi stranieri, e anche orientali; numerose e ben riuscite le tavole fuori testo, che riproducono cimelii acconciamente scelti nei Musei o nelle Biblioteche. Nel fascicolo del novembre 1901 oltre a varie altre memorie (*Historia científica: una vindicación del astrónomo árabe Albatenio y una rectificación á Platón de Tívoli, Regiomontano y Delambre, por* D. Ramón Escandón; *La mas antigua necrópolis de Gades y los primitivos civilizadores de la Hispania, por* M. R. De Berlanga; ecc.) è interessante quella di A. Aguiló sulla collezione delle rilegature della Biblioteca Nazionale (1097 esemplari disposti in 386 cartelle, distinti per secoli, dal XIV al XIX) sommariamente ma sufficientemente illustrate con notizie storico-bibliografiche e con la riproduzione in facsimile di 4 stupende rilegature: una arabica, una sivigliana (1580), una francese « el más puro y caracteristico género Grolier » ed una madrilena. Nel successivo fascicolo (dicembre) sono diversi gli articoli che richiamano l'attenzione dello studioso: Jorge Bonsor tratta de *Los pueblos antiguos del Guadalquivir y las alfarerías romanas;* Juan Menéndez Pidal dell'Archivio Storico Nazionale pubblica importantissime ricerche documentate sulle *Leyendas del último Rey godo;* Gabriel Llabrés illustra un codice (*Repertorio de « Consuetas » representadas en las iglesias de Mallorca: siglos XV y XVI*) importante per la storia delle sacre rappresentazioni e finora ignorato; Manuel Sebrano y Sanz mette in luce nuovi documenti relativi a *Juan de Vergara y la Inquisición de Toledo*, studio storico notevole, che continua nei fascicoli 1-2 dell'anno corrente (gennaio-febbraio). Ivi poi, oltre a vari articoli (*Estudio sobre los sermones valencianos de San Vincent Ferrer, que se conservan manuscritos en la Biblioteca de la Basilica metropolitana de Valencia, por* R. Chabás; *Galceran Albanell Arzobispo de Granada y maestro de Felipe IV, por* Ant. Elías de Molins; *Más apuntes y divagaciones bibliográficas sobre viajes y viayeros por España y Portugal, por* A. Farinelli; *La poesia popular en la América del Sur, por* Ciro Bayo; *Caballeros*

Hinojosas del siglo XII, por John D. Fitz-Gerald) leggiamo con molto interesse, nella continuazione dello studio di A. Paz y Mélia sui *Códices más notables de la Biblioteca Nacional,* l' illustrazione d'un pregevolissimo codice di Plauto, del sec. XV, ornato di ricche miniature, d'una delle quali s'ammira la riproduzione, già appartenuto al protettore di Andrea Mantegna, il marchese di Mantova Luigi III di Gonzaga (1444-1478): nel carteggio anzi fra il Mantegna e il suo illustre amico e patrono si trova ricordato questo codice, che dei Gonzaga porta le armi, ed è insignito anche della divisa od impresa di Barbara di Brandenburg, consorte del marchese Luigi (col motto BIDER CRAFT). È per l'occasione riprodotto anche un documento del 30 gennaio 1459 dal quale risulta come il marchese Luigi avesse onorato il Mantegna col conferirgli la facoltà di portar il proprio stemma « tamquam nos deferimus modicum diferente » (v. *Archivio Storico dell'arte,* Roma 1888, pag. 81). Lo studio sopra ricordato del Chabás continua nel num. 3, pregevole oltre che per parecchi altri scritti (*Benito Arias Montano, por* Ad. Herrera; *La sala de Varios en la Biblioteca Nacional, por* M. Flores Calderón; *Biblioteca fundada por el Conde de Haro en 1455,* memoria in continuazione, che in questo capit. II tratta di codici di Livio, Lucano, Valerio Massimo; ecc.), per l' illustrazione che Eugenio Mele da Napoli e A. Bonilla y San Martín da Madrid vi hanno incominciato del noto insigne « *Cancionero* de Mathias Duque de Estrada », di cui trattarono già E. Teza, E. Mérimée, A. Miola; e per le notizie comunicate da Narciso Sentenach sulle *Piedras grabadas del Museo Arqueológico Nacional,* a corredo delle quali notizie si trovano nel fascicolo due elegantissime tavole, che ci offrono, fra altro, un finissimo cammeo firmato dal Morelli [1].

Ogni fascicolo della Rivista inoltre contiene una diligente cronaca degli Archivi, delle Biblioteche e de' Musei, registrandone l' incremento, il lavoro, le disposizioni relative al personale, ecc., più una rubrica « *Documentos* ». Insieme sono poi distribuiti i fogli di stampa del *Catálogo de los retratos de personajes españoles que se conservan en la Sección de Estampas y de Bellas Artes de la Biblioteca Nacional* (che è ormai al f. 24°), quelli del *Catálogo de cuentas de la Administración pública en los años de 1744 á 1855 existente en el Archivo General Central* (ch'è al f. 8) e quelli del *Catálogo I del Archivo Histórico Nacional. Inquisición de Toledo* (che è al f. 33), i quali Cataloghi, laboriosamente compilati, veggon la luce per cura e opera dell'amministrazione della *Revista* stessa. Questa anzi, quasi non paga del molto lavoro che ha promosso e reso di pubblica ragione a benefizio degli studiosi, con l'anno 1902 ha iniziato la pubblicazione d'una *Biblioteca* particolare, che s' inaugura felicemente con la *Bibliografía hispano-latina clásica (Códices-ediciones - Comentarios traducciones-estudios críticos-imitaciones y reminiscencias-influencia de cada uno de los clásicos latinos en la literatura española)* di MARCELINO MENÉNDEZ Y PELAYO benemerito e operoso Direttore della « Biblioteca Nacional » di Madrid. La prima puntata del vol. primo è stata distribuita col numero doppio 1-2 della *Revista,* la seconda e la terza col n. 3 (marzo): e se è vero che un bel giorno si può prevedere dal mattino, è lecito dal contenuto di questi primi fogli sperare, col compimento dell'opera, molto vantaggio agli studiosi così pel rispetto bibliografico come per quello letterario e filologico.

---

[1] La trascrizione dell'epigrafe greca dello splendidissimo cammeo in agata riprodotto dalla tav. n. V, cammeo « que se considera como la joya de la colección » essendo riuscita difettosa, sia lecito ripeterla qui più esatta, quale si legge nella tavola: ΕΙ ΜΕ ΦΙΛΟΥΝΤΑ || ΦΙΛΕΙC ΔΙCCΗ ΧΑΡΙC || ΕΙ ΔΕ ΜΕ ΜΕΙCΕΙC ΑΝ || ΤΟCCΟΝ ΜΕΙCΗΘΕΙΗC || ΟCCΟΝ ΕΓΩ CΕ ΦΙΛΩ. Non sarebbe poi stato inutile ricordare che il cammeo, detto di Fulvio Orsini, è certo quella stessa *gemma onychina* dalla quale pubblicò il Grutero (p. 1158, 7) l'epigramma, che poi si trova nel cap. III, n.° 149 dell'*Appendix* alla *Anthologia Palatina* (vol. 3°), nel t. IV del *Corp. Inscr. Gr.* (p. 87, n. 7290), ecc. ecc., dove per altro la particella ἂν (che la riproduzione dà così: ΑΝ) è sempre omessa. È stato variamente emendato, nè qui è il caso di esporre le congetture, e fare le osservazioni che esse suggerirebbero: nell'*Anth. Pal.* citata è accolto il testo così: εἴ με φιλοῦντα φιλεῖς, διττὴ χάρις· εἰ δέ με μισεῖς || τόσσον μισοίης, ὅσσον ἐγώ σε φιλῶ.

La benemerita « Sociedad de Bibliófilos españoles » ha poi pubblicato il tomo XXXV della sua raccolta: « *Arcipreste de Talavera* (*Corvacho ó Reprobación del amor mundano*) por el bachiller Alfonso Martinez de Toledo (Madrid, Tello, 1901, pp. xxxi-342 in 8°) », che è corredato d'una dotta prefazione di Crist. Pérez Pastor, con nuove notizie biografiche dell'Arcipreste, desunte da' indagini fatte negli Archivi di Toledo, e offre una nuova edizione del trattato composto nel 1438, condotta sur un manoscritto dell' Escuriale, del 1466, che sebbene difettoso emenda sufficientemente qua e là le manchevoli edizioni del 1498 e 1500: utile complemento poi ne è un diligente glossario. Per incarico ed a spese della Real Academia de Buenas Letras de Barcelona ha visto la luce un poderoso volume (di pagine xvi-532, Barcelona, Redondo 1901; in 8°) di A. Rubió y Lluch: « *Curial y Guelfa. Novela catalana del quinzen segle* » che interesserà anche gli studiosi di novellistica italiana per certi rapporti che vi si vorrebbero riscontrare con la *Vita Nova* e con la *Fiammetta* quanto all'elemento psicologico che vi predomina, e col *Novellino*. E si annunzia non lontana la riproduzione, nei *Monuments de l'art byzantin*, del ms. greco N. I *Synopsis historiarum* di Scylitza, della Nazionale di Madrid, insigne per miniature, che saranno illustrate dal sig. Millet, « maître de conferences à l'Ecole des Hautes Études » di Parigi, il quale s'è recato in particolar missione a Madrid per tal fine. È poi terminato il catalogo dei monumenti della provincia di Avila, in tre volumi in 4° gr., di cui i due primi comprendono le fotografie de' monumenti, il terzo il testo esplicativo, dettato dal competentissimo Manuel Gómez Moreno y Martinez: opera insigne e splendida, che non sarebbe male fosse imitata in Italia, dove il lavoro potrebbe ugualmente esser distribuito provincia per provincia, senza le lentezze solite burocratiche, che rendono eterne le imprese di simil genere.

Citeremo finalmente alcune fra le più importanti pubblicazioni uscite negli ultimi mesi in Spagna, senza omettere però la notizia che leggesi nella *Gaceta de Madrid* (7 febrero 1902) che cioè alla terza delle tre gare letterarie indette il 2 febbraio 1900 dalla *Real Academia Española* fu presentato un solo lavoro. Il tema proposto per questa terza gara era il seguente: *Influencia de la lengua y literatura de Italia en la lingua y literatura castellana durante los siglos XVI y XVII:* un tema, come si vede, non certo facile, e di non piccola importanza anche per gli studi italiani.

Alcoverro y Carós (Josep). — Faulas d'Isop en vers, traducció directa del grech. Barcelona, Fr. Badía, 1901.

Allard (P.). — El Cristianismo y el Imperio romano de Neron á Teodosio. Salamanca, 1901.

Alvarez Gato (F.). — Cancionero inédito. Madrid, 1901, in-12°, pp. xvi-222 (l'Alvarez-Gato fu un poeta madrileno che fiorì nel sec. XV).

Arigita et Lasa (Marianus). — Series chronologica Rev. Almae Ecclesiae et Dioecesis Pampilonensis Episcoporum ex authenticis monumentis et probatae notae scriptoribus excerpta. — Pampilone, ex typ. provinciali, 1901.

Boronat y Barrachina (Pasqual). — Los moriscos españoles y su expulsion. — Valencia 1901 (2 voll. in 4° gr. di più che 750 pagine ciascuno. Narrazione condotta su documenti diligentemente raccolti negli Archivi e nelle Biblioteche, che valgono a dilucidar molte delle importanti questioni relative alla espulsione della razza maomettana, variamente finora presentata e giudicata).

Cançoner de les obretes en nostra lengua materna mes divulgades durant los segles XIV, XV e XVI recullit e ordenat per Marian Aguiló y Fuster.

Careta y Vidal (Ant.). — Diccionari de Barbarismes introduits en la llengua catalana. Barcelona - Vilanova y Geltrú - Oliva tip., 1901, pp. XXII-480.

Cisma (el) en España. Demostración historico-canónica y teológica de la discordia doctrinal y disciplinal de algunos elementos oficiales de la Iglesia española *ecc.* T. I. Barcelona, Imp. Antoniana, 1900-1901, in 4° pp. 377.

Colecció de documents históricbs inédits del Arxiu Municipal de la Ciutat de Barcelona, etc. Barcelona 1900-1901; in 8°, pp. 467-12.

Colección des autos, farsas y coloquios del siglo XVI, publiée par Leo Rouanet; tomo III. — Barcelona 1901; in 8°, pp. 542 e 15 tavv. (è il tomo VIII della *Biblioteca hispánica*).

Colección de Trozos literarios y poéticos de nuestros escritores antiguos y modernos... por Enr. Sánchez y Rueda. Madrid, Aguado, 1902, in 8° pp. VIII-608.

Cordero (Luis). — Estudios de linguistica americana. — Cuenca (Ecuador), 1901.

Cortes de los antiguos Reinos de Aragón y Valencia y Principado de Cataluña, publicadas por la Real Academia de la Historia. V. (Cortes de Cataluña de 1405 á 1410). — Madrid, Fortanet 1901; in-fol.

Cotarello y Mori (Emilio). — Estudios de historia literaria de España. I. — Madrid 1901; in 8, pp. 406.

García Perez (I. P.). — Indicador de varias crónicas religiosas y militares en España. — Madrid 1901 (estr. dalla *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*).

Labarta (Luis). — Hierros artisticos, Colección de láminas representando los más notables trabajos de forja, particularmente los debidos á los maestros castellanos y catalanes. — Barcelona, tipo lit. Seix, 1901; in 4° (opera che sarà consultata con reale vantaggio così dagli artisti come dagli archeologi, ed in genere dagli amanti dell'arte dei secoli passati).

Lull (Ramón). — Obras... Textos originales publicados é illustrados *ecc.* por Jerón. Rosselló. Prólogo y glosario de M. Obrador y Bennasar. Palma de Mallorca, 1886-1901.

Martí y Monsó (José). — Estudios historico-artisticos relativos principalmente á Valladolid, basados en la investigación de diversos archivos. — Valladolid, 1898-1901; in fol.

Medina (José Toribio). — Biblioteca hispano-americana (1493-1810). T. IV. — Santiago de Chile, 1901; in fol.

Menéndez y Pelayo (Marcelino). — Historia de las ideas esteticas en España. T. IV (siglos XVI, XVII y XVIII). — Madrid 1901 (tomo 20° della *Colección de escritores castellanos*).

Monumenta historica Societatis Jesu nunc primum edita a patribus eiusdem Societatis. — Matriti 1901 (pubblicazione in corso, ricca di notevoli documenti, la cui importanza si estende oltre alla Spagna a tutti i paesi dove si trapiantò e fu potente la compagnia dei Gesuiti: è condotta con tal diligenza, che senza dubbio è destinata a sostituire, in genere, gli antichi istoriografi dell'Ordine, Ribadeneira, Orlandini, Sacchini, *ecc.).*

Museo-Biblioteca de ultramar en Madrid. Catálogo de la Biblioteca (che contiene la più ricca collezione spagnuola di opere relative agli antichi possessi della Spagna nell'America e nell'Oceania). Madrid, 1900, in 4°, pp. IX-350.

Reglamento para el régimen y gobierno de los Archivos del Estado *ecc.* aprobado por Real decreto de 22 de Noviembre de 1901. Edición oficial. Madrid, 1901, in 4°.

Id. para el régimen y servicio de las Bibliotecas públicas del Estado, *ecc.* aprobado por Real decreto de 18 de Octubre de 1901. Edición oficial. Madrid, 1901, in 4°.

Id. para el régimen de los Museos arqueológicos del Estado, *ecc.* aprobado por Real decreto de 29 de Noviembre de 1901. Madrid, 1901 in 4°.

Reglamento para el orden interior de la Bibl. Municipal de Madrid. — Madrid 1901.

Sarmiento (Martín). — Estradas militares romanas de Braga a Astorga. Manuscripto conservado na Bibl. de Real Academia de Historia de Madrid *etc.* — Lisboa, 1901.

Somoza de Montsoriú (Julio). — Inventario de un Jovellanista. Obra premiada por la Biblioteca Nacional. — Madrid 1901; in 4°.

Vega (L. de). — Obras de Lope de Vega publicadas por la Real Academia Española. Tomo XII. — Madrid 1901; in fol.

Vicente Bajo (Juan Antonio). — Episcopologio Salmantino desde la antigüedad hasta nuestros días. — Salamanca 1901; in 8°, pp. 252.

E. Rostagno.

DOMANDA

« Nella mia Raccolta di dialetti italiani ho tre edizioni delle note Poesie di *Giorgio Baffo*; quella in 4 volumi di Cosmopoli 1789 in-8; un'altra che credo piuttosto rara intitolata: *Le poesie di Giorgio Baffo Patrizio Veneto* MDCCLXXI in-8, senza indicazione di luogo e di tipografo, di pag. 250. E finalmente una terza e conosciutissima, in 2 volumetti, intitolata: *Raccolta completa delle opere di Giorgio Baffo, Veneto*, Costantinopoli, 1860.

Ma un mio amico carissimo m'assicura averne veduto un'altra edizione col titolo: *Poesie del N. U. Zorzi Baffo, edizione completa. Marmirolo, 1789. Per un libraio incognito.* Egli però ebbe nelle mani il solo volume III, dal quale estrasse sette sonetti e precisamente il CLXXXVII, il CXCII, CXCIII, CXCVIII,

CXCIX, CCIX, e CCXL che non si leggono nella edizione di Cosmopoli, e neanco in quella di Costantinopoli.

C'è di grazia qualche consocio che conosca questa edizione e si compiaccia informarmi dove si trovi e di quanti volumi si componga?

Dr. Cesare Musatti. »

Venezia, 2 Maggio 1902.

NOTIZIE

Un « Musée de livres » a Parigi. — La *Rivista* s'è occupata largamente del *Deutscher Buchgewerbemuseum* onde va meritamente orgogliosa la città di Lipsia. Un istituto quasi analogo è sorto testè anche a Parigi, dove da oltre 7 anni viveva già una *Société du musée des livres* fondata da Müller e Desormes, ricca di curiosità e rarità librarie e tipografiche, mentre il bibliofilo Fontaine, direttore della scuola Etienne, era andato raccogliendo in questa buon numero di *editiones principes* e di esemplari tipografici, che potessero servire sovrattutto per la storia del libro. Le due iniziative si sono felicemente fuse insieme e *viribus unitis* hanno messo insieme un tal materiale, da costituire un vero museo del libro. Quando si tenterà qualche cosa di simile anche in Italia?

Pétrarque. — Il sottotitolo che segue « Ses études d'art; son influence sur les Artistes; ses portraits et ceux de Laure; l'illustration de ses écrits » ci dà in breve, ma con eloquente chiarezza il programma di questo splendido volume, dovuto alle cure del Prince d'Essling (Duc de Rivoli) e di Eugène Müntz, che ne adornarono il testo di numerosissime illustrazioni (oltre a ventuna tavole tirate a parte, pel rispetto tecnico riuscite quasi perfette) tratte da manoscritti, stampe, pitture, ecc., ricercate con amore e diligenza nelle biblioteche e ne' musei di tutta Europa. Del resto i nomi soli dei due insigni autori sono già di per sè il più sicuro e promettente programma: e nell'opera loro è certo che troveranno di che sentirsi soddisfatti così gli studiosi del poeta come gli ammiratori dell'arte della rinascenza, dei cui monumenti il volume offre per così dire una superba, anzi un' unica galleria.

Revue d'histoire ecclésiastique — Additiamo agli studiosi questa *Rivista*, che dal 15 aprile 1900 esce ogni tre mesi a Louvain sotto la direzione del prof. A. Cauchie, e con la collaborazione dei più autorevoli insegnanti nella facoltà teologica di quella Università, perchè in ogni fascicolo oltre alle memorie originali essi troveranno una ricca bibliografia di opere e di articoli relativi alla storia della chiesa, con l'analisi delle pubblicazioni principali.

La Revue latine. — Merita un cenno anche questa pubblicazione mensile (che esce a Poitiers sotto la direzione di Émile Faguet dell' Accademia francese) per lo scopo che sin dal suo primo numero (del 25 gennaio scorso) si è proposto « de rendre compte de tout ce qu'il y aura d'important dans le mouvement littéraire en France, en Espagne, en Italie, en Suisse française, en Belgique, en Canada, en Roumanie » ecc. — Per le cose del nostro paese ha già riferito e riferirà Charles Dejob.

A Messina. — L' Amministrazione comunale è venuta nel divisamento di istituire una speciale Biblioteca allo scopo di raccogliere preferibilmente le pubblicazioni degli scrittori concittadini e le altre opere che riguardano quella città e provincia.

A Napoli, alla biblioteca degli Avvocati e dei Procuratori in Castelcapuano, era vacante il posto di bibliotecario, che con lodevole provvedimento fu messo a concorso per titoli e per esame, esempio che dovrebbe essere seguito da tutte le amministrazioni alle quali sta a cuore di provvedere in modo degno ai loro istituti. Su quattordici candidati ammessi al concorso, cinque si sono presentati agli esami scritti.

I due temi dati a svolgere a questa prova furono i seguenti:

1° Ordinamento delle biblioteche, specialmente giuridiche;

2° Le opere principali dei giuristi alemanni della scuola storica e della scuola filosofica.

La commissione esaminatrice era presieduta dall' illustre senatore Pessina.

Gli apprendisti delle biblioteche e la Camera dei Deputati. — Dal resoconto stenografico della seduta del 15 aprile 1902 della Camera dei Deputati apprendiamo che alla interrogazione degli on. Rampoldi e Montemartini al Ministro dell' Istruzione « per sapere in qual modo intenda provvedere alle precarie condizioni degli apprendisti distributori nelle Biblioteche universitarie », l'on. Cortese, sottosegretario di Stato per la istruzione, così rispose: « Il regolamento per le Biblioteche stabilisce che gli apprendisti servano gratuitamente lo Stato. Ora questi apprendisti per loro sfortuna, non possono essere assunti in servizio rimunerativo, se non quando si fanno delle vacanze nei posti delle Biblioteche; e queste vacanze non si fanno che in ragione di tre o quattro all'anno al massimo.

« Nel 1899 le condizioni del bilancio consentirono di dare a questi apprendisti una retribuzione di lire 50 mensili. Presentemente non potrei promettere altrettanto. Posso però assicurare l'onorevole Rampoldi che al Ministero si sta studiando un organico per gli impiegati delle Biblioteche, dal quale trarranno benefici anche gli apprendisti, dei quali non si faranno in avvenire più nomine ».

L'on. Rampoldi, anche a nome del collega, ringraziò e prese atto di questa ultima promessa, raccomandando che si volesse provvedere in modo stabile e al più presto possibile con la riforma dell'organico per le Biblioteche, ricordando che S. E. Baccelli aveva qualche anno fa stabilito di diminuire qualche sottobibliotecario di ultima categoria per aumentare il numero dei distributori veramente insufficiente al bisogno.

La Società Chimica di Milano, nella seduta del 5 aprile, si occupò, con lunga ed elevata discussione, della questione delle pubbliche biblioteche e della loro importanza per il movimento scientifico. Fu il prof. G. Gianoli che richiamò l'attenzione della Società sulla necessità di riordinare le biblioteche pubbliche in modo che giovino maggiormente alla diffusione della coltura scientifica e tecnica e soddisfino alle esigenze di un grande centro industriale.

Accennò che prima d'ora alcuni insegnanti degli Istituti superiori, convinti dei vantaggi grandissimi che gli studiosi possono ritrarre dalla letteratura, hanno fatto del loro meglio per rendere possibilmente completo il patrimonio delle loro biblioteche speciali ed a questo riguardo ha segnalate le benemerenze acquisite dalla Società d'incoraggiamento per le arti e mestieri di Milano per la ricca collezione di giornali che dispone e per le somme che annualmente destina all'acquisto di nuovi libri. Ma con tutto ciò Milano è lungi dal disporre di una raccolta completa delle pubblicazioni che riguardano l'industria chimica, quale si rende necessaria, ad esempio, per le ricerche di priorità delle invenzioni e siccome non sarebbe facile trovare prontamente i mezzi per soddisfare coloro che desiderano mantenersi al corrente dei progressi che si compiono negli svariati rami della tecnologia, il prof. Gianoli desidererebbe che si ritraesse il maggior utile possibile delle dotazioni attuali, pro-

cedendo negli acquisti secondo accordi prestabiliti, in modo che non si abbiano gli stessi esemplari in più biblioteche, ma che venga curato l'arricchimento nelle diverse branche della letteratura, ripartite a norma dell'indirizzo delle scuole. Con ciò non intende che gli insegnanti debbano rinunciare a quelle pubblicazioni di uso giornaliero delle quali si rendono necessari più esemplari, ma l'intesa che egli vagheggia riguarda soltanto quelle opere e giornali che sono destinati a rimanere nelle biblioteche e che sono accessibili al pubblico.

Mentre si trovano facilmente raccolte complete di giornali di chimica pura, non altrettanto si può dire di quelli speciali di determinate industrie.

Così mancano, ad esempio, i giornali di siderurgia, della lavorazione dei metalli e delle industrie ceramiche. È del pari incompleta la serie di quelli di tintoria e stampa, dell'illuminazione, riscaldamento, di elettrochimica, ecc.

Il dott. E. Candiani e i prof. Menozzi e Molinari caldeggiarono il voto del prof. Gianoli esprimendo il desiderio che le biblioteche abbiano almeno a scambiarsi i loro cataloghi in attesa della pubblicazione di un catalogo unico diviso per materie. Dopo alcune osservazioni del prof. Gabba, venne votato il seguente ordine del giorno:

« La Società Chimica di Milano accoglie la proposta del prof. G. Gianoli perchè fra gli istituti superiori e le biblioteche pubbliche si stabiliscano opportuni accordi nell'acquisto dei libri e dei giornali nell'intento di rendere possibilmente completa la letteratura tecnica e scientifica ».

Internationaler Kunsthistorischer Congress in Innsbruck. — Nei giorni 9-12 Settembre dell'anno corrente si radunerà, conforme le deliberazioni prese due anni or sono a Lubecca, il Congresso internazionale di storia dell'arte a Innsbruck. Il Comitato direttivo, mentre promette un particolareggiato programma, che comprenderà anche gite artistiche negli storici dintorni di Innsbruck, invita chi voglia prendervi parte a mandar prima del 15 agosto sottoscrizioni e proposte di temi da svolgere al Dott. Hans Semper, Sillgasse Nr. 21. I Stock, Innsbruck.

Iwan Feodorow è stato, come si sa, il primo che esercitò la tipografia nelle Russie. Ora la Società archeologica di Mosca annunzia che si propone innalzargli un monumento.

Bibliografia del Trentino. — Si annunzia che entro la prima metà del prossimo 1903 uscirà la seconda edizione della *Bibliografia del Trentino* del prof. Filippo Largaiolli, che vedrà la luce a Trento dove è già stata pubblicata nel 1897 la prima (tip. G. Zippel). L'A. vi consacrerà tutte le cure perchè essa riesca il più possibilmente compiuta, e registri quante pubblicazioni, in qualsiasi lingua scritte, riguardano quella nobile regione italiana. Onde siamo sicuri che, come provvederà ad eliminare alcune mende puramente tipografiche della prima, così correderà d'un repertorio od indice dei nomi il suo volume, che con tale aiuto riuscirà di assai più pratica consultazione.

Biblioteca Napoleonica. — Un nostro socio, il barone Alberto Lumbroso, attende, da molto tempo, come tutti sanno, con grande fatica sua di ricerche e con vantaggio degli studi, alla pubblicazione d'una bibliografia dell'età napoleonica. Or bene, una simile impresa venne tentata a metà del secolo scorso da un altro italiano: Vincenzo Lancetti (1767-1851) — nome non ignoto agli studiosi — scrittore copiosissimo, autore di poemi, tragedie, poesie, iscrizioni, satire, dissertazioni militari, storiche, letterarie e, interessante specialmente per noi, della *Pseudonimia* (1836), dell'Almanacco dei letterati (1821-26), della Rivista dei libri usciti dal Lombardo Veneto negli anni 1827 e 28, della *Biografia cremonese*, rimasta incompiuta. Vi fu chi lo disse « grande infra gl' Itali eruditi viventi ».

È stato detto e ripetuto che il Lancetti lasciò manoscritta una *Storia*, anzi una *Storia documentata* di Napoleone I. Non è vero. Il Lancetti non ebbe in mente mai di scrivere una tale storia. Ma la sua ammirazione per il grande imperatore gli suggerì l'idea di indicare ai posteri le numerose pubblicazioni fattesi sino a quel tempo intorno all'uomo il cui nome volava « famoso fino ai più remoti angoli della terra ». Le pubblicazioni note al Lancetti erano oltre ottocento, non di carattere generale, ma aventi Napoleone per solo o per principale oggetto. Siamo molto lontani dalle trentamila del barone Lumbroso, ma eravamo anche indietro di sessant'anni, e per quel tempo non erano neppure poche. Egli stesso, il Lancetti, teme di non aver notizia che di metà forse degli scritti veramente esistenti sull'argomento. Inoltre l'ottimo Vincenzo credette bene di comprendere nella sua bibliografia le poesie, ma non già « volanti e occasionali, che furono innumerabili, ma bensì le epopee soltanto, o poco dall'epopeja divergenti ».

Tale materiale egli pensò da prima essere più conveniente e più naturale distribuirlo secondo le date delle pubblicazioni; ma si avvide ben presto che i titoli si accavallavano e producevano confusione, e risolse allora di registrarli per ordine di materia, in dieci classi, conservando quant'era possibile l'ordine cronologico. Peggio che andar di notte! Anche questo metodo riusciva inevitabilmente confuso al pari del primo, in causa delle opere che riguardavano più d'uno e anche tutti i periodi, più d'una o tutte le materie. E così finalmente si vide costretto di preferire ad ogni altro il metodo più spiccio, quello cioè di notare per ordine d'alfabeto così i titoli delle opere anonime come i nomi dei singoli biografi napoleonici; metodo che, dice egli il Lancetti, generalmente è anche il più aggradito e il più comodo pei lettori, quantunque non scevro neppur esso da inconvenienti.

Occasione al lavoro fu il richiamo in Francia delle ceneri di Napoleone. Postosi il Lancetti all'opera potè ben presto consegnare le sue schede al tipografo. La Biblioteca Nazionale di Milano possiede le bozze delle prime 46 pagine (di formato 14×8) impresse a due a due su fogli di 30×21, contenenti le lettere A e B, sino a Bourg, oltre 6 pagine, su tre fogli, di *Proemio* [I I. 16. B. 3]. La scheda comprende un breve cenno biografico e critico sull'autore, i titoli delle pubblicazioni, e l'indicazione del contenuto di ognuna.

Il manoscritto della bibliografia fa parte della Collezione di autografi posseduta a Milano dal Cav. Emilio Seletti. La stampa rimase interrotta per ordine dell'I. R. Censura di Lombardia che mandò al tipografo in data 27 gennaio 1842 il *non admittitur*.

Il disegno di legge sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità ed arte, del quale parlava la *Rivista* nel num. di Febbraio, pag. 24, approvato dal Senato, ma decaduto per la chiusura della Sessione, fu ripresentato al Senato e nuovamente approvato, senza cambiamenti nè discussioni, nella seduta del 21 marzo 1902; quindi è stato presentato alla Camera. La commissione lo ha già esaminato, e la relazione, stesa dall'on. Morelli-Gualtierotti, è pubblicata, per cui il progetto è già all'ordine del giorno, e giova sperare che quanto prima divenga legge definitiva dello Stato. L'art. 12 che sanziona la tutela dei cimeli bibliografici, è rimasto intatto.

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.
Masotti Carlo, gerente responsabile.

Aprile 1902 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ▲ ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XIII — Vol. XIII — N. 5-6 — Maggio-Giugno 1902

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, 36 VIA LORENZO IL MAGNIFICO, FIRENZE ▲ ▲ ▲ ▲ ▲

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 2,50

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore **Prof. Dott. Guido Biagi, 36 Via Lorenzo il Magnifico** e non altrove.

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 5-6. ANNO XIII. VOL. XIII.

ARTE E BIBLIOTECHE

DISCORSO DETTO DALL'ON. POMPEO MOLMENTI ALLA CAMERA DEI DEPUTATI NELLA TORNATA DELL'11 GIUGNO 1902.

È questa la prima volta, dopo molti anni, che la questione delle Biblioteche, di tanta e così vitale importanza per la coltura nazionale, è stata sollevata alla Camera con sicura competenza e con calda parola. L'on. Molmenti, benemerito Presidente della nostra Società Bibliografica, si è fatto interprete eloquente dei desiderj degli studiosi, delle necessità dei nostri istituti, e anche dei bisogni e delle strettezze di una classe modesta e laboriosa di pubblici ufficiali.

Noi siamo lieti e orgogliosi d'aver trovato per la nostra causa, che è poi quella della scienza e della coltura, un patrocinatore così autorevole, la cui parola colorita e vibrante, è ascoltata con tanta deferenza e simpatia dal Parlamento. E crediamo far cosa grata ai nostri consoci e lettori se dal resoconto stenografico della Camera togliamo il bellissimo discorso dell'on. Molmenti, che merita esser conosciuto e meditato non soltanto dai membri del Parlamento e del Governo, ma sì anche da quanti hanno a cuore le sorti di quelle vere università popolari che sono le biblioteche, il cui progresso è l'indice della morale elevazione d'un popolo.

LA DIREZIONE DELLA RIVISTA.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccaredda.

(Non è presente).

Perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Molmenti.

MOLMENTI. Onorevoli colleghi, mi dolse di non essere presente alla discussione della legge sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte, perchè avrei rivolto una parola di sincero elogio al Ministro, che quella legge ideò con l'aiuto di un funzionario come il Fiorilli, artista vero nell'animo e nell'ingegno; al Ministro attuale, che quella legge seppe far approvare dal Senato e dalla Camera, e al relatore onorevole Morelli-Gualtierotti, il quale da lunghi anni persegue questo suo ideale, fatto di patriottismo e di bellezza, e che deve provare un sincero compiacimento nel vederlo oggi attuato. Certamente quella legge non è perfetta, perchè la perfezione non è di questo mondo, ma ad ogni modo essa accenna ad un principio, che dovrà fi-

nalmente trionfare, la sovrana tutela dello Stato sul patrimonio artistico della Nazione.

Per taluni l'arte degli antichi serve ad una ignobile speculazione, e i gloriosi artefici delle età passate non si giudicano che a traverso l'oro degli stranieri, pronti a liberarci dalla pletora artistica ed a lasciarci in cambio vistosi gruzzoli di quattrini. E un nostro briosissimo collega sostenne perfino la strana teoria, che sia un bene che i quadri più insigni e le più mirabili statue vadano fuori della penisola ad attestare l'eccellenza dell' ingegno italiano. Altri dicono che già di oggetti artistici ce ne è di troppi in Italia, e che se l' Italia non avesse che Roma, e se a Roma non ci fossero se non gli affreschi di Masaccio a San Clemente, la cappella di Giovanni da Fiesole, le Sale del Pinturicchio, le Camere di Raffaello, la Cappella Sistina e il Museo Vaticano, sarebbe già per sè stessa la prima Scuola e il primo Ateneo d'Italia. E se non ci fosse Roma ci sarebbe Firenze per attestare il primato dell'Italia nelle belle arti.

E via di questo passo con siffatti ragionamenti.

Intanto, con la scusa di togliere alla legge il carattere fiscale e liberare le arti belle da grette codificazioni, si corre pericolo di vedere un dì o l'altro minacciato il patrimonio artistico d' Italia.

Che importa che i palazzi decorosi di preziose cose sieno spogliati? Un nostro eminente collega, l'onorevole Villa, ha sentenziato nella causa Sciarra così: « piuttosto che violare il diritto di proprietà, rassegnamoci ad avere qualche testa di Raffaello di meno ».

Già, si potrebbe osservare, nel solo Vaticano, di Raffaello ci sono quattro camere e tredici arcate, con centonove composizioni, e mille quattrocento settanta figure. Sarebbe il sistema metrico decimale applicato ad una delle più sublimi manifestazioni dell' ingegno umano. *(Si ride)*.

Continui dunque l'esodo di ciò che di bello ancora ci rimane.

A sentire certuni, non c'è oramai oggetto d'arte, di proprietà privata, il quale possa dirsi di somma importanza e possa essere necessario allo studio e alla storia dell'arte.

Ora a me pare che questo sia un giudizio per lo meno arrischiato e mi soccorrono alla mente due esempi nella mia Venezia.

Voi sapete, o signori, che uno degli artisti più meravigliosi della scuola veneziana è il Giorgione. Egli seppe primo staccare la nave della pittura dalle acque dell'età di mezzo, per trasportarla sulle acque del Rinascimento.

Ora di questo illustre pittore non esiste a Venezia se non un solo quadro nella galleria privata del principe Giovanelli. Ancora. È inutile che io vi dica come il Tiepolo, nella decadenza della patria, abbia saputo far rivivere le tradizioni gloriose di Paolo e di Tiziano, e abbia abbellito il tramonto di Venezia con i più bei fiori dell'arte. Ora nel bruno palazzo dei Labia, che sorge sul Canal Grande, vi sono del Tiepolo i più mirabili capolavori. Quel palazzo fu comperato per una esigua somma ed ora vi è la minaccia.... *(Segni di denegazione dell'onorevole Fradeletto)*. Tanto meglio.... c'era la minaccia che quegli affreschi potessero essere divelti dalle pareti ed andare all'estero. Ho accennato ad alcuni esempi, ma potrei ricordarne molti altri. È necessario dunque che il Ministro tuteli con severi regolamenti il patrimonio artistico. Certo la legge votata testè non salva questo patrimonio, così come sarebbe nel desiderio e nel cuore dei più, ma essa contiene almeno un efficace impedimento al rinnovarsi di spogliazioni, che ricordano le pagine più dolorose della storia italiana. (*Bravo!*)

Ma non è inutile parlare nella discussione generale del bilancio anche di certe lacune e di certi errori, che possono essere colmati e rettificati con i regolamenti. Per esempio l'articolo 10 suona così: « Nei monumenti ed oggetti d'arte o di antichità contemplati dagli articoli 2, 3 e 4, salvo i provvedimenti di comprovata urgenza, non potranno farsi lavori senza l'autorizzazione del Ministero della pubblica istruzione. Tale consenso è pure necessario per i monumenti di proprietà privata, quando il proprietario intenda eseguire dei lavori che modifichino le parti di essi che sono esposte alla pubblica vista ».

Gli articoli 11 e 12 della legge ripetono e ravvalorano il concetto di questo articolo. Ora qui è incluso un principio di supremo interesse per l'arte.

Voi dovete, onorevole Ministro, far sentire la vostra autorità in ogni lavoro, che possa in qualche modo alterare l'aspetto dei monumenti italiani. E prima di tutto in Roma nostra.

Io so bene che Roma ha la fortuna di avere a capo del suo Comune un uomo, che alla gloria antica del nome unisce la modernità degli intendimenti; so bene che Prospero Colonna non respingerà come patroni non richiesti o intrusi consigliatori coloro i quali si occupano di Roma, la Patria ideale di ogni anima innamorata del bello. Ma io vi esorto, signor Ministro, a voler vigilare, insieme con il sindaco, sui nuovi lavori, che possono offuscare la bellezza divina di Roma nostra. Non sarà dunque inutile occuparsi delle edificazioni, che sorgono sui Lungotevere e che coprirebbero la prospettiva meravigliosa delle rive Tiberine, dei ponti e la vista delle colline.

Andando da San Carlo a' Catinari verso il portico d'Ottavia si trova a sinistra, dove appare il gran largo corrispondente alle Scuole israelitiche, la casa dei Manilia. È un edifizio, che sorse nel tempo del più grande amore per l'antichità classica, è la più eloquente testimonianza del rinnovato culto di Roma. Ciò è provato dalla grande e bella iscrizione che percorre, a guisa di fregio, tutto l' intero edifizio, e comincia con: *Ave Roma*. Il palazzo è composto nella parte inferiore di frammenti romani e medievali; in alto è di stile del rinascimento e più in alto ancora è di età moderna; e questa varietà di forme si sompone in mirabile armonia. Or bene cotesto edificio è in cattive condizioni e merita di essere meglio conservato e riparato.

La villa della Magliana, che fu un ritrovo di caccia di Leone X, è abbandonata, benchè sia bellissima e quasi intatta la sua architettura. La villa Madama, architettata da Raffaello, è quasi una rovina. E sarebbe cosa non lodevole, se si volesse allargare la piazza, ove sorge la fontana di Trevi, di cui si ammira meglio la grandiosità appunto perchè è ristretto lo spazio. (*È vero!*)

Passando ad altre città e cominciando dalla mia Venezia esorterò il Governo a pronunciare il suo giudizio, se si rinnoverà il disegno, per ora allontanato, di congiungere Venezia alla terraferma con un ponte, togliendo così, non solo la meravigliosa originalità del suo aspetto, ma riducendo una parte di laguna ad una putrida melma, con grave danno dell' igiene.

Cito qualche altro pericolo, che minaccia le città italiane. La Badia di Pomposa presso Ferrara, dove Giotto dipinse e Dante fu ospitato, è un magazzino di arnesi rurali. La Badia a Settimo, mirabile monumento dell'età di mezzo, deve essere riscattata dal Governo. Il chiostro di Sant'Andrea di Genova, importante monumento medievale, sta per essere venduto a privati dall' amministrazione carceraria. Il castello Sforzesco di Novara sta per essere ceduto dalla direzione delle carceri al Comune di Novara, per essere demolito e per costruirvi sull'area un vasto quartiere. Si è impedito la scempio e ne va data lode al Ministero, ma ora che se ne fa? Vorrei anche toccare delle mura di Bologna, ma, se non ci avesse già rassicurato la parola autorevole di Giosuè Carducci, il mio amico Malvezzi, che ama Bologna con cuore di figlio e intelletto di studioso, mi ha confermato che le mura saranno per buona parte conservate, e così le porte. Le porte saranno anzi restaurate, insieme con le altre più venerande, che restano nel-l' interno della città.

Ho fin qui parlato dei monumenti. Bisogna dire, per amore di verità, che in molte città italiane i monumenti si rispettano e si conservano con molta cura; ma per tutto il resto si lascia spadroneggiare il piccone demolitore. Ora ciò che costituisce l'aspetto caratteristico delle città italiane non sono soltanto i monumenti.

Ad esempio, Venezia non è sublime soltanto per le bellezze sue appariscenti, per le sue parti più celebri e universali, che destano da secoli l'ammirazione del mondo civile, ma altresì per le parti sue più recondite. Mentre scintilla di raggi e di colori la Basilica di San Marco e si dilunga intorno l'aerea prospettiva delle Procuratie, altre meraviglie, altre luci, altre prospettive son degne di ammirazione. È per questo caratteristico aspetto, che traggono in folla i forestieri da ogni parte del mondo, per godere di quel poetico fascino, che, per dirla con Dante, « trasmuta in sogno il pensamento ». (*Bene!*)

Quando, fra questi vecchi e venerandi

avanzi dell'antica arte italiana, fate sorgere edifizi brutti di uggiosa bianchezza, date origine ad un contrasto, come una nota stridente in una sublime armonia. Esempio il Duomo di Milano, che sorgeva bello e sublime molto più tra le brune case d'un tempo, che ora, nella piazza moderna.

Quindi voi dovete, signor Ministro, tutelare anche l'aspetto delle vecchie città italiane. Non si devono soltanto rispettare i monumenti, perchè l'arte e la storia d'Italia sieno rispettate.

Parrà a taluno un troppo ardito, un troppo brusco passaggio se io parlerò ora di un argomento, che può sembrare umile e modesto. Ma io, prima di intrattenermi di cosa, che a me importa moltissimo, non so trattenermi di raccomandare al Ministro quel disegno di legge sull'aumento degli stipendi dei maestri elementari, che fu già accolto dal sotto-segretario di Stato.

Fu accusato quel disegno di legge degli onorevoli Rizzetti, Credaro e altri, di essere, diremo così, un po' semplicista, e cioè di proporre un aumento agli stipendi dei maestri, senza indicare il modo per provvedere ai fondi a ciò necessari. E io non nego che l'obbiezione abbia un fondamento di verità, ma noi di proposito non abbiamo voluto compromettere la questione, preferendo ch'essa sia trattata per accordi diretti tra la Commissione parlamentare ed il Ministro.

Del resto il collega Morandi sta preparando, con la sua solita amorosa cura, un disegno di legge che, con una lievissima tassa, tende a provvedere alle legittime esigenze di una classe di gente tanto benemerita e così sacrificata. Io accenno e non propongo, ma un Ministro a cui stesse a cuore l'insegnamento della scuola elementare, dovrebbe studiare se la gratuità sia un principio da ammettersi illimitatamente. In Francia, in Inghilterra, in Germania, in Olanda, i parenti, che non hanno una dichiarazione di miserabilità, sono obbligati a pagare una tenuissima tassa pel fanciullo che frequenta la scuola. Il principio della obbligatorietà, ripeto, non deve essere preso con quel cieco entusiasmo, spoglio di ogni meditazione, con cui si è accettato fra noi, ma deve essere limitato entro i suoi giusti confini. (*Interruzione: È vero!*)

Lo Stato ha obbligo di offrire questo insegnamento gratuito soltanto a chi non si trova nella condizione assoluta di poterlo pagare, sia pure in una misura quasi insignificante. Così sarà dato il modo d'incoraggiare, meglio che non si sia fatto fin qui, la classe dei poveri maestri elementari.

E si pensi anche alle condizioni della scuola, alla salute degli scolari e dei maestri. L'onorevole Pinchia (il collega Morpurgo, relatore di quella proposta, mi aiuterà con il suo consiglio) ha presentato a questo proposito un disegno di legge. Provvido divisamento. Purchè esso si trasmuti in realtà. Anche negli edifici scolastici si rivela la eccessività latina: o edifici sontuosi, che fecero strappi rovinosi ai miseri bilanci dei piccoli Comuni, o porcili nefandi, che potrebbero dirsi la tomba dell'igiene e della salute. (*Verissimo!*)

Ed ora mi consenta il Ministro di trattare con miglior agio la questione delle biblioteche.

Il Governo dovrebbe meglio provvedere alle biblioteche, giacchè tutte le nazioni civili diffondono la cultura per mezzo del libro. La biblioteca integra e compie la scuola. Un insigne scrittore diceva che le biblioteche sono la vera Università popolare, perchè, quand'esse siano ordinate e ricche di mezzi, possono invero porgere quanto si richiede per l'istruzione secondaria e professionale e per quella superiore. La scuola non può da sola educare ed istruire: essa può appena insegnare il modo d'istruirsi per mezzo dei libri. Può soltanto fornire un avviamento alla cultura ed agli studi.

Precipuo còmpito di un Governo, che intenda veramente le nuove aspirazioni, è di diffondere la cultura, di offrire ai volonterosi il modo di svolgere la loro attività, con l'apprendere ciò che fanno gli altri, con la lettura di facili e pratici libri, che insegnino le larghe vie aperte ai commerci e agli scambi, che insegnino i segreti dell'arte e dell'industria, le riposte forze e le ricchezze di questa terra ed il modo di usufruirne.

La nostra cultura non potrebbe essere più misera e meno pratica. Vogliamo abolito il classicismo, ed ogni giorno s'invoca che l'odiato latino ed il più aborrito greco

siano cacciati dalla scuola, mandandone liberi gli sventurati, i quali domandano a che cosa servano quelle povere lingue morte. E si rischia per lo meno di passare per pedanti codini, se timidamente si osserva che l'utilità dell'insegnamento del greco e del latino non consiste nel fare apprendere con possesso quelle lingue, ma nel tener vivo, nel diffondere quel senso di educazione classica, che intimamente operando raddrizza e solleva gli spiriti. L'idealità della cultura sostiene la dirittura dell'animo.

Ma d'altra parte, fra tanto fervore d'intendimenti pratici, non si ha il coraggio di dare all'istruzione un indirizzo pratico e positivo: brancoliamo sempre nell'incertezza, in un aere che non è nero ancora e il bianco muore. Eppure in un paese come l'Italia, se s'interrogasse la storia si vedrebbe che l'idealità classica non fu nei bei tempi gloriosi in conflitto con la pratica della vita. Erano pure italiani quei popoli, che nel bel Rinascimento sapevano essere idealisti e pratici ad un tempo. E, nel mirabile connubio di coltura raffinata e di mercantili disegni, s'accordavano l'erudizione con l'industria, il dotto con il mercadante. Tutta la nostra storia prova come sia vano e sterile un idealismo, che si consuma lontano dalla realtà della vita, ma come a sua volta sia stolto e dannoso un positivismo, che non si temperi, non si legittimi, e direi quasi non si purifichi, nelle aure sublimi dell'idealità e della cultura. (*Bene!*) Le cure dell'utile non soffocavano nel cuore dei mercatanti italiani le aspirazioni alle altezze ideali; e, poichè parlo di biblioteche, non sarà inutile ricordare come, nel 1476, il più pratico Stato d'Italia, la repubblica di Venezia, decretasse di erigere uno dei suoi più sontuosi edifizi, per raccogliere i manoscritti greci e latini, lasciati alla Serenissima dal cardinale Bessarione.

La fondazione delle biblioteche, è sempre l'indice della prosperità e della grandezza di un popolo. Una nazione, che voglia diffondere la propria operosità, i prodotti dell'industria e del lavoro ha da cercare i mezzi di studio fuori delle scuole, nelle officine della coltura. La scienza vera — quella pratica — non si insegna nelle aule delle Università, ma si attinge nei libri, nelle riviste speciali, dove si accumulano i resultati fecondi della esperienza. I nostri antichi ce ne dànno l'esempio: i libri più belli, più utili, più vivi, più eloquenti, sono le lettere dei viaggiatori, dal *Milione* di Marco Polo e dalle lettere del Sassetti, ai viaggi in Terra Santa, alle cronache di Bonaccorso Pitti, alle lettere del precursore di Amerigo Vespucci, di Paolo Toscanelli.

L'America, che ha raggiunto il fastigio della sua prosperità, che cerca di espandere i suoi prodotti, che ha dovunque agenti commerciali, in maggior numero che non abbia la vecchia Europa agenti diplomatici; l'America, ha già 4 mila biblioteche pubbliche negli Stati Uniti, e le fondazioni del re del ferro Carnegie, hanno raggiunto cifre favolose. I doni da lui fatti per biblioteche sommarono nel 1901 a 70 milioni di lire, e furono destinati a 153 città, promovendo e assicurando la istituzione di particolari fondazioni perpetue, rispondenti ai più moderni desiderati della tecnica bibliografica. Inoltre egli destinava altri 50 milioni di lire, con la rendita del 5 per cento, per la fondazione della Istituzione Carnegie, che si propone di promuovere l'investigazione, la ricerca, le scoperte nel modo più largo e liberale.

Così le migliaia di braccia che si tesero per tanti anni a plasmare il duro ferro nelle officine di Andrea Carnegie, hanno prodotto i milioni, che nel nuovo secolo agli ingegni più eletti apriranno non contesi orizzonti nelle ricerche per la scienza, per la verità, per la luce.

E di tutto cotesto movimento fecondo, che pone l'America inglese alla testa della civiltà nel secolo nuovo, sono causa efficiente le biblioteche, le quali hanno educato quel popolo forte e laborioso all'amore per la cultura, per la propria educazione, per il proprio perfezionamento.

Se noi avessimo in Italia le biblioteche pubbliche onde si vantano l'Inghilterra e l'America, fondate in ogni paese con una tassa speciale ad esse devoluta, con il contributo materiale e morale dei cittadini e arricchite, non già di opere vecchie e disutili, ma di libri moderni, pratici, aggradevoli, alla mano, che il così detto *pane della scienza* tagliano in fette sottili, che rispondono con un manuale, con una enci-

clopedia, con una rivista a tutte le domande di chi vuole apprendere cose necessarie alla vita, all'arte, all'industria; se noi avessimo fatto per queste biblioteche una legge come il *Public Act*, noi spanderemmo a piene mani i semi dell'educazione e dell'istruzione, in un paese che ne è avidissimo.

Il *Public Act*, gioverà ricordarlo, si deve all'iniziativa di un deputato inglese William Ewart. In forza di cotesto *Act*, che ebbe la sanzione sovrana il 14 agosto 1850, ogni parrocchia aveva facoltà di istituire biblioteche gratuite e circolanti, mercè una tassa comunale, che non doveva essere superiore ad un *penny*, per ogni lira sterlina d'imposta, pagata dai contribuenti, purchè la maggioranza di questi, chiamata a decidere, consentisse nel voto.

Cotesta legge è mirabile esempio di ciò che può valere nei Parlamenti l'iniziativa di un solo; poichè ormai il *Public Act* è stato adottato in oltre 350 circoscrizioni, che contengono circa la metà di tutta la popolazione dell' Inghilterra.

Le *public libraries* inglesi nel 1897, secondo una statistica ufficiale, contenevano più di 5 milioni di volumi; esse si prestano annualmente 27 milioni di volumi, mentre 60 milioni sono i libri dati in lettura dentro le biblioteche.

Vedete quale massa di cognizioni, quanta coltura, quanti utili semi di bene debbono esser penetrati nelle menti di quegli infiniti lettori! E si noti che tutto cotesto tesoro di pensieri non può non aver fruttificato, giacchè era gente avida del sapere che si affrettava, ansiosa, per impulso proprio, a ricercarne le fonti vive ed inesauribili. Altro che la cultura forzata, noiosa, che si dà nelle nostre scuole a chi non è nè preparato, nè disposto a riceverla!

D'ora in poi, il problema dell'istruzione pubblica si riassume, secondo me, in questa formula: « Meno scuole e più biblioteche »: chiudiamo la prosuntuosa fabbrica di pseudo laureati e licenziati, che nulla appresero per la lotta dell' esistenza e spalanchiamo le porte di queste università popolari, dove ognuno che sappia leggere e scrivere può trovare i mezzi per educarsi, istruirsi e farsi largo nel mondo.

Ma ahimè! questi propositi aspettano sempre un Ministro che li traduca in realtà. Io mi lusingo che questo ministro da lunghi anni invocato possa essere l'onorevole Nasi. Ma intanto, per cominciare, sarà ora possibile e sperabile che il Governo restituisca alla dotazione delle biblioteche i due decimi che loro furono violentemente sottratti, o provveda in altro modo ad aumentarne gli assegni? L'onorevole Nasi ha accolto favorevolmente un disegno di legge di iniziativa parlamentare, per restituire ai gabinetti scientifici ed alle biblioteche ciò che loro fu tolto, e per dotarli più largamente, secondo quanto richiedono i tempi nuovi e i progressi continui delle scienze così morali e positive, come sperimentali. Speriamo che il disegno di legge, mercè la efficace operosità dell'onorevole Morelli-Gualtierotti, arrivi in porto; ma intanto a dimostrarne la necessità assoluta, urgente, sarà utile riandare la storia di questa questione e ricordare i danni sofferti dai nostri istituti scientifici, i quali appena appena si avviavano allora ad un assetto regolare e conveniente.

Fu nell' esercizio 1892-93 che, per le necessità del bilancio, riducendosi di un decimo la dotazione dei gabinetti scientifici, fu portata pari riduzione sulla dotazione delle biblioteche, ottenendosi un' economia di lire 48,606.50 che la Giunta del bilancio dichiarò allora di accettare come temporanea. Nell'esercizio 1895-96 fu ridotto un secondo decimo e questo, per singolare onore, limitato alle sole biblioteche.

Contro queste inconsulte riduzioni, che da provvisorie divennero permanenti, reagirono più volte il Parlamento, e la Società Bibliografica italiana.

La Giunta generale del bilancio, nell'esercizio 1899-900, con il suo relatore onorevole Morelli-Gualtierotti (cito il mio caro amico a titolo d'onore), affermava che quel provvedimento statario veniva a colpire le biblioteche italiane, paralizzandone la vita, troncando loro i nervi e la forza. E aggiungeva:

« Dal 1892-93 ad oggi le biblioteche hanno perduto lire 555,160.42 sulle loro dotazioni, che nessuno aveva mai osato asserire eccessive e che anzi, mentre erano allora appena proporzionate al bisogno, oggi sarebbero, anco nell' antica misura, insufficienti. Così in un periodo di otto anni

le biblioteche subirono un taglio sul vivo corrispondente a qualche cosa più di un'annata di dotazione. Non riparandosi al presente stato di cose, continueranno a perderne una ogni cinque in confronto dei mezzi riconosciuti normalmente necessari alla loro ordinaria esistenza. Ciò è disastroso non tanto all' incremento progressivo delle nostre biblioteche, il quale dovrebbe procedere parallelo col progresso scientifico e con la diffusione della cultura, ma alla loro vita istessa. Noi dobbiamo considerare, per renderci ragione del male derivato dalla riduzione deplorata, come la maggior parte delle dotazioni serviva già ad acquisto di libri in corso di pubblicazione e di periodici. Cotesti acquisti, col ridursi delle dotazioni, furono per necessità interrotti nella massima parte; ed ora, tolta la somma indispensabile già impegnata per le pubblicazioni continuative, alle quali, secondo i luoghi e l'indirizzo degli studi, ogni biblioteca è più specialmente obbligata, non restano mezzi per acquisto di nuovi libri e neppure per la conservazione dei vecchi ».

Ed il presidente ed il vice-presidente della Società bibliografica, il compianto senatore Brambilla ed il benemerito professore Fumagalli, prefetto della Braidense, dirigevano, il 20 gennaio del 1900, una protesta al ministro della pubblica istruzione, il quale si dichiarava contrario alla ricostituzione, anche parziale, delle antiche dotazioni, persuaso che tutte le possibili economie dovessero consacrarsi ai laboratori scientifici delle Università, prima assai che alle biblioteche.

« Non si può, nè si deve mai supporre (così scriveva la Presidenza della Società bibliografica) che questa recisa opposizione sia stata suggerita da un inesatto apprezzamento della missione delle biblioteche nell'economia degli studi. Troppo facile sarebbe dimostrare che l' importanza delle biblioteche, di fronte alla coltura nazionale, è per lo meno pari a quella dei Gabinetti universitari; questi servono soltanto alle discipline sperimentali, quelle a quant'altre scienze non hanno nè possono avere un laboratorio, cioè a quasi tutte le discipline storiche, filosofiche, letterarie e giuridiche; gli uni sono accessibili soltanto a docenti e studenti universitari, le altre ad ogni classe di persone; se là possono strapparsi nuovi segreti alla natura, qui soltanto ha modo di sorgere la sintesi delle verità disvelate, qui soltanto gli sperimentatori possono tenersi a giorno delle ultime scoperte, purchè, appunto per penuria di mezzi, le biblioteche non falliscano al loro istituto. Nelle biblioteche si forma quella media coltura generale che, più della scienza profonda di pochi privilegiati, è l' indice della forza intellettuale della nazione; nelle biblioteche, infine, trovano i loro strumenti quei lavoratori del pensiero e della penna, che, porgendo la materia prima ai cultori ed ai propagatori delle arti grafiche, creano una parte, precipua per dignità, non ultima per importanza, dell' attività industriale italiana ».

La questione fu anche portata alla Camera dei deputati da vari oratori nella discussione generale del bilancio (seduta del 10 febbraio), e in quella del capitolo speciale delle biblioteche (seduta del 14).

Nella prima l'onorevole Imperiale, presentando, anche a nome dei deputati Panzacchi, Oliva, Campi, Donati, Di Scalea, Cavagnari, Agnini, Radice un ordine del giorno così redatto: « La Camera, confida che il Ministro della pubblica istruzione vorrà reintegrare mediante economia sul bilancio o altrimenti le dotazioni delle biblioteche del Regno dei due decimi che ne furono tolti », pronunciava un efficace discorso.

La stessa quistione fu poi risollevata anche dall'onorevole Ciccotti e da me, sempre con lo stesso frutto!

Speriamo d'essere oggi meno sfortunati. E per ravvalorare le nostre preghiere non sarà inutile aggiungere un confronto edificante.

Mentre la Vittorio Emanuele, la prima biblioteca del Regno, ha 56,000 lire per acquisti, legature, spese d'ufficio, illuminazione, riscaldamento, ecc., la Nazionale di Napoli, 24,000, la Nazionale di Milano 20,000, le biblioteche delle Università primarie, 9,600 lire, ecco alcune cifre dei paesi stranieri:

L'Università di Berlino, 47,850; l'Università di Gottinga, 61,262; la Sorbona di Parigi, 65,000, la Bodleiana di Oxford, 69,725; l'Universitaria di Bonn, 71,790; l'Universi-

taria di Strasburgo, 90,950; la Reale di Monaco, 102,500; la Reale di Berlino, 257,685; la Nazionale di Parigi, 272,800; più 100,000 per la compilazione del catalogo.

Il Museo Britannico di Londra: per i soli acquisti, lire 550,000; di dotazione complessiva, lire 4,590,900.

Queste cifre a noi parranno sogni. Eppure, se si vuole che il nostro paese progredisca, che il popolo trovi in sè stesso, nella propria coltura i modi per migliorare le sue condizioni, se si vuole che la nostra emigrazione sia più feconda, più industre, più intelligente, è necessario aprire a tutti le biblioteche, perchè la gente vi accorra in folla, come alla vera, alla non fallace università popolare. L'onorevole Nasi, così strenuo fautore della università popolare, sarà il primo a comprendere che essa si ridurrebbe ad una vana accademia, se non fosse sorretta e rafforzata dalle biblioteche. Occorre che il popolo apprenda ad istruirsi da sè stesso, a cercare nei libri i mezzi per il proprio perfezionamento morale e materiale. Il Governo non deve spendere soltanto per difendere la Nazione contro i nemici esterni: esso deve munirla e farla sicura anche contro un nemico, ben più terribile, che è causa di tutte le nostre perturbazioni sociali, di tutti i mali presenti, e codesto nemico ha nome ignoranza. Codesto nemico non si combatte soltanto con le scuole, ma con la cultura, che prosegue dopo la scuola, e che deve fornire i mezzi più adatti per vincere nella lotta diuturna della esistenza, nella lotta di tutte le ore contro i malvagi istinti, contro la miseria, cattiva consigliera. La scuola non fa che aprire il libro della scienza, ma, chi vuol leggere e profittare dei suoi insegnamenti, deve cotesto libro cercare nelle biblioteche. Da noi le biblioteche debbono far tutto. Noi vediamo, per esempio, le biblioteche universitarie compiere anche l'ufficio, che nelle Università tedesche hanno le sale di lettura (*Lesesaal*) mantenute dalle contribuzioni degli studenti, che vi si procurano anche i giornali e le riviste più importanti. In Germania le sale di lettura si sostengono con le contribuzioni degli scolari (3 marchi per semestre, 7,50 all'anno); e alla Biblioteca universitaria non si entra che con un permesso speciale. Per altro i libri son messi liberamente a disposizione dei giovani con un largo e comodissimo, ma rigoroso prestito a domicilio.

Da noi la biblioteca deve fare da *Lesesaal* e da biblioteca, senza che alcuna contribuzione privata venga ad aiutarla. Da noi il prestito è eccessivamente largo e stupidamente liberale — liberale nel senso di prodigo, intendiamoci bene e non facciamo....

MORELLI-GUALTIEROTTI, *relatore*. Ingiuriosi sospetti? (*Si ride*).

MOLMENTI. Sta bene: ingiuriosi sospetti. Da noi il prestito è eccessivamente largo e stupidamente indulgente; da noi i libri delle biblioteche non sono per chi studia, ma per chi si prende la cura d'ipotecarli e prestarli poi di seconda mano. Andate nelle biblioteche maggiori per una ricerca attuale, urgente e non trovate i libri che vi occorrono, quelli che pure possono essere necessari a tutti. Il libro è fuori per il comodo di uno studioso, che non vuol comprarlo, o del figlio di un impiegato, il quale vuole studiare sui libri del demanio pubblico, a vantaggio del demanio privato. (*Commenti*). Non è così?

Una voce. È un poco esagerato!

MOLMENTI. Non è esagerato. (*No! no!*) Ripeto, i libri non sono nelle biblioteche per chi studia.

In varie grandi città, Roma, Firenze, Napoli, vi sono diverse biblioteche e la gente privilegiata prende libri da tutte. Non si ha nemmeno il buon senso di tenere per riserva una di queste biblioteche a servizio di quelli che vogliono studiare sul serio. Perchè cotesta sperequazione? Chi ha diritto proprio al prestito a Torino, a Milano, a Venezia, può avere 5 opere a domicilio. Lo stesso individuo a Firenze, dove sono 4 biblioteche può toglierne 20 dalla circolazione, a Roma dove son 7 biblioteche governative può ipotecarne 35, a Napoli invece dove le biblioteche sono 4 può sequestrarne 20.

Perchè queste differenze fra una città e l'altra, le quali si risolvono poi a danno della cultura?

Nessuno compra più i libri, nemmeno quelli di amena lettura: si aspetta di averli a prestito dalle biblioteche. È ciò giusto, è serio, è morale?

Per frenare questo abuso un mezzo ci sarebbe. Un modo per provvedere al patri-

monio delle Biblioteche fu proposto da uno dei più illustri bibliografi italiani, il commendator Guido Biagi, e votato dall'ultimo Congresso bibliografico di Venezia. La proposta del Biagi, semplice e pratica, è di mettere una lieve tassa sul prestito dei libri a domicilio, e sul prestito dei codici da e per l'estero. Ormai il prestito a domicilio ha preso uno sviluppo eccessivo, che torna a danno delle stesse biblioteche, degli studiosi e della coltura nazionale.

Nel 1892, si prestarono localmente 43,326 opere e altre 8,593 si riceverono in prestito da altre biblioteche. Ciò forma un totale di 51,919 opere. Cifra già esorbitante. Ma chi confronti questi dati con quelli del 1898, vedrà che questa cifra è più che raddoppiata. Nel 1898, si prestarono localmente ben 86,355 opere e si riceverono da altre biblioteche 22,833 opere. Abbiamo così un totale di 109,188 opere. E il prestito dal 1898 a oggi è sempre cresciuto, cosicchè si può dire che la media delle opere prestate è oggi di circa 120,000 all'anno. Ora poniamo che queste 120,000 opere abbiano servito a 20,000 studiosi.

Poniamo che ciascun d'essi paghi alla biblioteca, per aver diritto proprio al prestito, la tenue tassa di lire 10; e concediamo pure che dalla tassa siano esclusi gli studenti poveri e gli Istituti, che richiedano opere in prestito per i propri insegnanti. Certo è che a cotesti studiosi si aggiungerebbero coloro, i quali non possono ora fruir del prestito non trovando mallevadori; onde il numero dei paganti la tassa si aggirerebbe intorno ai 20,000, e la tassa potrebbe rendere circa 200,000 lire l'anno, le quali dovrebbero aumentare il fondo comune delle biblioteche ed esser esclusivamente destinate agli acquisti.

Un'altra importante questione è la condizione degli ufficiali delle biblioteche, buona gente che non fa rumore e non fa scioperi. Tanto, per uno sciopero di ufficiali di biblioteca pochi in Italia protesterebbero.

L'organico delle biblioteche attualmente in vigore è, per quanto riguarda il numero degli impiegati, ancora quello del 1885; ma da 17 anni in qua la suppellettile è straordinariamente aumentata, sono state di necessità accresciute, aperte o costituite con servizio autonomo nuove biblioteche, il servizio di lettura e di prestito ha preso proporzioni straordinarie e imprevedute.

È da anni che il Ministero si preoccupa di questo stato di cose e che promette un organico nuovo, il quale si trascina da un Gabinetto all'altro, senza riuscire a toccar il porto; la sola volta, che pareva avviato su buona strada, fu nel gennaio 1900, nel quale anno il nuovo ruolo fu proposto con una nota di variazioni al bilancio dell'istruzione, ma per essere ritirato pochi giorni dopo, pare per difficoltà burocratiche, nè se ne è saputo più niente.

Alla deficienza di personale, ormai da anni evidente, il Ministero ha cercato di portare un palliativo, comandando a prestar servizio presso le Biblioteche dei funzionari tolti da altri ruoli; ma il rimedio è stato peggiore del male, poichè non si è dato alle Biblioteche quel soccorso di personale valido e operoso, col quale occorre rinsanguarle. Le Biblioteche avevano bisogno specialmente di distributori giovani e volonterosi, e il Ministero ha dato loro uno sciame di vecchi professori invalidi a far lezione e spesso a qualunque altro lavoro. Si può anche aggiungere che lo scarso personale potrebbe essere piú equamente ripartito.

Occorre soprattutto migliorare gli organici in considerazione specialmente delle categorie inferiori.

La radice del male — osservava il Biagi in un suo magistrale articolo della *Rivista delle Biblioteche* del gennaio 1900 — è nel sistema: con la metà degl'impiegati, pagati meglio, e con un centinaio fra *paggi* e *fattorini*, pagati a un tanto al giorno, senza diritti a pensione, scelti opportunamente dai bibliotecari, per un breve periodo di tempo, fino all'età della leva, il servizio procederebbe spedito e il Governo non si troverebbe sulle braccia un personale che, valido oggi, sarà pieno di acciacchi fra quindici o vent'anni.

Sapete di quanti chilometri di palchetti son cresciute in soli sei anni le biblioteche governative? Lo sa il Ministero? In sei anni son cresciute di 64 chilometri, dico sessantaquattro.

Bisogna prendere in speciale considerazioni le condizioni dei Distributori, che formano pure il nerbo delle biblioteche e ai

quali è affidato il lavoro più vivace, continuo ed importante. I distributori sono oggi di tre classi; la terza ha uno stipendio (lire 1.200) assolutamente incomportabile con le delicate attribuzioni, affidate a questo benemerito personale e con le esigenze economiche della vita, specialmente nelle città maggiori, dove le biblioteche governative si trovano nel maggior numero; e poichè i distributori di terza classe sono 52 e soltanto 32 quelli di seconda, è chiaro che lunghissima è l'attesa di una promozione, e la permanenza in una classe così magramente retribuita. La lentezza delle promozioni si ripercuote anche più dolorosamente su un'altra categoria di impiegati, ben più disgraziati: gli apprendisti, che il Ministero assume a larga mano per supplire senza suo aggravio alla deficienza del personale di distribuzione. Ve ne sono attualmente oltre quaranta, dei quali qualcuno presta gratuito servizio fin dal 1896, benchè siano nominalmente assunti per un anno di tirocinio, e nel maggior numero abbiano dato e superato gli esami di abilitazione a distributore. È pure da rilevare che qualcuno di questi inconvenienti sarebbe meno sensibile se alle vacanze nel ruolo si provvedesse senza indugio, come vorrebbe giustizia, ma invece — altro bel privilegio della nostra Amministrazione — i posti scoperti restano tali per mesi e mesi, e questo dipende dal fatto che non essendo gli stanziamenti sufficienti agli impegni, è invalso l'uso di provvedervi con economie sul personale.

Per molti anni e forse anche tuttora, i bilanci dell'istruzione contemplavano esplicitamente una economia presunta per vacanza di posti, ed era questo uno speciale privilegio del personale delle biblioteche, di quello appunto che per la sua esiguità appariva più insufficiente al bisogno.

Il ruolo nuovo presentato dal Ministero nel 1900 e subito ritirato, aveva qualche buon provvedimento e parecchi inconvenienti che gioverà accennare, perchè non si rinnovino nelle proposte, che io spero saranno presto presentate dall'onorevole Ministro.

Ho parlato delle condizioni infelici dei distributori, ma non dimentico altri ufficiali di biblioteca, che sarebbero ugualmente e malamente trattati con l'organico nuovo.

Si lasciavano, per esempio, i sotto-bibliotecari di prima classe, che equivalgono ai capitani, e debbono essere laureati e pieni di dottrina, allo stipendio di lire 3000 che avevan prima; gli ordinatori che sono dei distributori invecchiati e male in gambe, ed equivalgono a sottufficiali, si portavano allo stipendio di lire 3,500. E si badi che spesso biblioteche minori, o intere sezioni di biblioteche maggiori, sono affidate a sottobibliotecari di prima classe, con l'inconveniente ch'essi per tal modo avessero per subordinati impiegati meglio retribuiti di quel che essi non siano, nonostante la maggiore responsabilità, la laurea e la svariata dottrina.

Aumentare gli stipendi agli ordinatori, senza egualmente aumentarli ai sotto-bibliotecari di prima è deprimere la classe più intelligente degli ufficiali di biblioteca, quella che ne costituisce la direzione.

Molto anche sarebbe stato da dire sugli stipendi assegnati ai bibliotecari, divisi in sei classi, da lire 3,500 e 6,000, con aumenti di lire 500 per classe. Dopo che tutte le Amministrazioni hanno veduto migliorati gli organici, è semplicemente assurdo che le biblioteche debbano ancora conservare gli antichi stipendi, mentre il lavoro e l'affluenza del pubblico crescono ogni giorno. Le biblioteche non sono più le « sinecure » di una volta, dove poca o punta era la fatica e scarsissima l'affluenza degli studiosi. Il decoro e la dottrina che si richiedono in un bibliotecario, debbono concedergli di essere retribuito almeno come un capo divisione o come un direttore del lotto. Invece i preposti alle maggiori biblioteche d'Italia sono per stipendio inferiori ai Provveditori agli studi.

Il ruolo, presentato allora dal Ministero, aveva altri e più gravi inconvenienti, non minori di quello del 1885, che doveva essere provvisorio e fu invece, pur troppo, definitivo. In una stessa categoria debbono, in massima, in un ruolo bene ordinato essere possibili le promozioni in un termine ragionevole; invece, dati i numeri di posti di ciascuna classe, dalle inferiori alle superiori il passaggio era impossibile per tutti, onde si aveva, come si ha nel ruolo del 1885, un certo numero di impiegati, pei quali ogni promozione è vietata, se non in-

tervenga una pestilenza che liberi almeno tre classi dei posti superiori.

Chi esamini il ruolo delle Biblioteche vedrà cose straordinarie. *Dirò cosa incredibile e vera*: vi sono impiegati che dal 1886, da quando entrarono nel ruolo allora creato, non hanno avuto promozione, e che per ciò disperan di averla da 16 anni. *Grande mortalis aevi spatium!*

Ma una cosa è mostruosa: che non si permetta agli impiegati di ruolo, aventi gradi accademici e titoli sicuri di onestà e di dottrina, di concorrere ai posti di bibliotecario in gara con gli estranei muniti soltanto di qualche potente protezione. Si aggiunga che un articolo dello stesso regolamento non consente a codesti impiegati, nemmeno di presentarsi all'esame di abilitazione per l'ufficio di bibliotecario, se essi non appartengono alla prima e seconda classe dei sotto-bibliotecari. Ora un impiegato provetto e valente, munito di tutte le lauree necessarie, non sarà da preferirsi a un estraneo, che spesso è il rifiuto di altre carriere?

PRESIDENTE. Onorevole Molmenti, veda di ristringere il suo dire poichè vi sono quindici oratori inscritti nella discussione generale.

MOLMENTI. Ho finito, signor Presidente, ma è strano che si voglia strozzare la discussione di un Bilancio così importante.

DEL BALZO CARLO. Ma che sistemi son questi? Se non veniamo alla Camera, dite che scioperiamo, se veniamo, ci impedite di parlare. Fate approvare i bilanci per decreto reale, se vi aggrada, e mandateci a casa.

PRESIDENTE. Se ogni oratore deve impiegar troppo tempo non si finisce più.

Voci da ogni parte della Camera. Parli! Parli!

MOLMENTI. Ho finito, ripeto ancora una volta; ma se mai qualche cosa mi restasse pur da aggiungere, per difendere una classe d'impiegati, meritevole della considerazione e della benevolenza del Governo e della Camera, io ne potrò parlare a miglior agio all'onorevole Nasi nei fidati colloqui dell'amicizia. (*Approvazioni - Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PER IL DIRITTO DI STAMPA

Il deputato Rava, benemerito consigliere della nostra Società Bibliografica, in adempimento della promessa pubblicamente fatta nella Riunione Bibliografica di Venezia, ha presentato alla Camera dei Deputati una proposta di legge destinata a regolare il *diritto di stampa*. In questa proposta l'on. Rava ha tenuto conto del maggior numero dei desiderati espressi nella discussione che fu fatta a Venezia; e di ciò dobbiamo saper grato al cortese proponente. Ecco il testo della proposta di legge, cui facciamo precedere un sunto delle dichiarazioni fatte alla Camera dal proponente, e in nome del Ministero dal sotto-Segretario per l'istruzione, on. Cortese, traendole dal Resoconto Sommario della seduta del 31 maggio:

RAVA svolge una proposta di legge, secondo la quale ogni pubblicazione stampata dovrà essere inviata non solo alla biblioteca Vittorio Emanuele di Roma ed alla biblioteca Nazionale di Firenze, ma alla biblioteca della Provincia nella quale viene pubblicata. Quando poi trattisi di pubblicazioni attinenti a materie giuridiche, esse dovranno, invece che alla Vittorio Emanuele, essere mandate alla biblioteca del Ministero di grazia e giustizia. Espone lo stato presente delle cose per il quale dove non esiste

Università, non si conservano i libri sul luogo e così gran parte delle pubblicazioni vanno per molte provincie disperse o inutilizzate, andando ad ingombrare biblioteche lontane nelle quali non presentano alcun pratico vantaggio.

« Dimostra poi la necessità di sanzioni legali e di una distribuzione delle pubblicazioni che ne renda agevole la conservazione e possibile la consultazione.

« Desidererebbe infine che a questa legge si collegassero le disposizioni sulla proprietà letteraria a sgravio degli editori. (*Vive approvazioni*).

« CORTESE, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*, prega la Camera di prendere in considerazione la proposta di legge. (*È presa in considerazione*) ».

Ecco il testo della proposta di legge:

Art. 1. — Ogni stampatore dovrà presentare la prima copia di qualsiasi stampato al procuratore generale nella provincia dove risiede una Corte d'appello, e nelle altre provincie al procuratore del Re presso il Tribunale.

La trasgressione del prescritto di questo articolo verrà punita con multa estensibile a lire 300.

Art. 2. — Gli stampatori e riproduttori degli oggetti contemplati nell'art. 1 dell'editto sulla stampa 26 marzo 1848, dovranno nel termine di giorni 10 successivi alla pubblicazione di qualsiasi opera per essi riprodotta, consegnarne due copie all'ufficio postale, che le spedirà in franchigia, una alla Biblioteca Nazionale di Firenze e una alla Biblioteca universitaria della provincia.

Nelle provincie dove non esiste università, la copia sarà spedita alla Biblioteca nazionale, provinciale o comunale del capoluogo della provincia, secondo un elenco da fissarsi per decreto reale.

Lo stampatore o riproduttore che fosse in ritardo nella consegna, sarà punito con la multa di lire 50, fermo restando l'obbligo della consegna di una copia del libro.

Art. 3. — I libri e gli stampati consegnati alle Regie procure saranno inviati alla Biblioteca *Vittorio Emanuele* in Roma, la quale consegnerà al Ministero di grazia e giustizia tutte le pubblicazioni relative a materie giuridiche.

Art. 4. — I Ministeri, le Direzioni generali e gli uffici da essi dipendenti, invieranno alle Biblioteche della Camera e del Senato una copia delle loro pubblicazioni, relazioni, inchieste, statistiche e annuari.

La proposta è già stata esaminata dagli uffici e la Commissione che deve riferirne alla Camera, si è già costituità nominando a presidente e relatore lo stesso on. Rava, e a segretario l'on Credaro.

ATTI UFFICIALI

NUOVI SOCI

630. VIOLA ORAZIO, impiegato alla Biblioteca Universitaria. — Catania.
631. Archivio di Stato di Cagliari.
632. FAVA dott. DOMENICO, sottobibliotecario alla Nazionale Braidense. — Milano, via Nino Bixio, 8.
633. PINNA dott. MICHELE, impiegato nel R. Archivio di Stato. — Cagliari, via S. Giuseppe 20.
634. PESENTI ANGELO, sottobibliotecario alla Nazionale Braidense. — Milano, viale Vittoria, 34.
635. DI SCALEA (LANZA) principe PIETRO, deputato al Parlamento. — Palermo.
636. ALEANDRI VITTORIO EMANUELE, segretario comunale, r. ispettore dei monumenti — Camerino.

SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

Rendiconto di cassa dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1901

Entrata.

		L.	c.
Fondo di cassa al 1° gennaio 1901 (V. *Rivista*, vol XII, n. 9-10, pag. 133)	L.	281	30
Fondo intangibile di sei soci perpetui al 1° gennaio 1901	»	900	—
Fondo intangibile del nuovo socio perpetuo « Municipio di Venezia » .	»	150	—
Fondo per il premio Umberto I elargito dal socio barone dott. Alberto Lumbroso (una cartella di 50 lire di rendita italiana 5 per 100 al prezzo di Borsa, più le cedole di un'annata)	»	1072	—
Sottoscrizione aperta fra i soci per il premio Brambilla	»	403	50
Quote arretrate di soci: N. 46 riscosse a cura del Tesoriere	»	276	—
» 188 riscosse a cura della Presidenza (nette di spese)	»	1090	44
Quote di soci per l'annata 1901 (N. 423)	»	2538	—
Interessi su L. 1050 in rendita equivalenti alle quote 1901 dei sette soci perpetui	»	42	—
Interessi sui depositi alla Cassa di Risparmio, maturati a tutto il 31 dicembre 1901	»	22	24
SOMMA	L.	6775	48

Uscita.

		L.	c.
Importo *Rivista delle Biblioteche* per l'anno 1901	L.	1130	45
A saldo *Rivista delle Biblioteche* per l'anno 1900	»	234	95
Stampati e oggetti di cancelleria	»	597	—
Saldo di un vecchio conto di stampati all' Istituto italiano d'arti grafiche di Bergamo	»	139	05
Spese minute, di posta e telegrafo	»	266	78
Compensi all' Impiegato della Società	»	140	—
Spese di riscossione delle quote sociali	»	350	—
Spese per il Congresso di Venezia del luglio 1901	»	911	60
Tassa d'inscrizione al « Quarto congresso geografico italiano », Milano 1901	»	10	—
Tassa d'inscrizione al « Congresso internazionale di Scienze storiche » Roma 1902	»	12	20
Quote sociali per il 1901 della Società Dante Alighieri (2 quote) . . .	»	12	—
Premio Umberto I assegnato alle Biblioteche Popolare di Pistoia (L. 300), Frankliniana di Roma (L. 350) e Popolare Circolante di Borgo S. Donnino (L. 350)	»	1000	—
Fondo per il premio Brambilla (non assegnato e depositato sul Libretto della Cassa di Risparmio di Milano, N. 732.946)	»	403	50
Fondo intangibile di sette soci perpetui (in rendita ital. 5 %)	»	1050	—
Fondo di cassa	»	517	95
SOMMA	L.	6775	48

Milano, 1° maggio 1902.

IL TESORIERE ff.
ORESTE PUPILLI

Approvato dal Consiglio Direttivo della Società Bibliografica Italiana nella seduta del 2 giugno 1902.

IL PRESIDENTE
P. MOLMENTI

A PROPOSITO DI UNA PROPOSTA AMERICANA PER UN CATALOGO COOPERATIVO

(Lettera aperta al Comm. Guido Biagi).

CHIARISSIMO SIG. DOTT. BIAGI,

Bibliotecario Capo della Mediceo-Laurenziana.

Nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, ho letto il suo scritto, molto opportuno, intorno ad *Una proposta americana per un Catalogo Cooperativo*.

In quello scritto Ella riporta una lettera a Lei diretta da San Remo il 14 marzo 1902, dall'egregio bibliotecario sig. Ernesto Cushing Richardson, a me già noto per aver letto di lui le due conferenze tenute ultimamente nella Scuola di Biblioteconomia, aperta dalla Biblioteca di Stato di New-York, intorno alla classificazione teorica delle scienze e alla classificazione dei libri.

Nella lettera egli esprime alcuni desideri che vorrebbe fossero accolti ed effettuati in tutte le Biblioteche; e termina, col chiedere che il nostro Ministero della Pubblica Istruzione provveda affinchè il *Bollettino delle Pubblicazioni italiane* offra, con gli *stessi suoi tipi*, schede stampate alle biblioteche e a chi desiderasse acquistarle. Di più vorrebbe che queste schede, stampate e compilate in modo simile a quelle ora pubblicate dalla Biblioteca del Congresso di Washington, potessero servire ad un Catalogo cooperativo internazionale.

Nel riportare quella lettera Ella, signor Direttore, termina il suo scritto con parole molto cortesi verso di me, e si augura che la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze voglia aderire alla saggia proposta fatta dall'egregio Bibliotecario Americano.

Nel ringraziarla della sua cortesia, vorrei, se Ella me lo permette, risponderle con lettera aperta, perchè queste questioni non ci importano personalmente soltanto, ma premono a tutti.

Il primo dei desideri dell' illustre bibliotecario della Università di Princeton è questo: che la grandezza delle schede dei Cataloghi sia uniforme in tutte le biblioteche; necessità già rilevata e indiscutibile, se si intende giovarsi delle schede stampate da altri.

Fu per questa ragione che da qualche anno la Biblioteca, che ho ancora l'onore di dirigere, ha introdotto, per quanto era possibile, il formato delle schede detto *postale* (12,5 × 7,5), quello cioè già adottato da moltissime biblioteche straniere ed usato in questo momento anche dalla Biblioteca del Congresso di Washington, per le sue 60.000 schede da stamparsi ogni anno. La nostra Biblioteca cerca in tutti i modi di poterle adottare per l'avvenire; specialmente quando sarà giunto il momento di dare ai nostri libri una definitiva sistemazione, in un nuovo e più ampio locale, e fare il nuovo Catalogo.

Su questo proposito rincresce vedere che la Società Reale di Londra, invece di agevolare coll'opera sua questa uniformità delle schede, si serva per la stampa del suo *Catalogo scientifico internazionale* di una giustezza di linee, che eccede la misura della scheda *postale*, rendendo in tal modo impossibile a molte Biblioteche il riportare sulle loro schede i titoli stampati della Società Reale, per inserirli nei loro cataloghi.

In quanto alle *Regole uniformi per il Catalogo alfabetico*, altro desiderio del prelodato bibliotecario, la soluzione voluta offre certo molte e grandi difficoltà.

Ella, signor Direttore, ha pure cercato di agevolarne la soluzione col pubblicare lo scritto dell'egregio cav. Fumagalli, e dando tradotti in italiano quelli del Jewett e dello Dziatzko. La nostra Società Bibliografica ha,

essa pure, tentato di dare, almeno per l'Italia, norme uniformi per il Catalogo alfabetico; ma non ostante questi esempi di regole e di tentativi, credo che per l'Italia sarebbe presentemente molto difficile stabilire in proposito l'accordo fra le sue biblioteche. Bisognerebbe che, come in Prussia, si studiassero per ordine del Ministero, tutte le difficoltà, si indicasse il modo di vincerle: e che il Ministero stesso desse poi le norme con le quali i Cataloghi alfabetici di tutte le sue biblioteche dovessero essere compilati.

L'utilità sarebbe grandissima e molto maggiore di quello che si pensa. Si parla di una biblioteca italiana che, nel volgere di un decennio, cambiò 4 volte le sue norme per fare il suo catalogo alfabetico! Altro che accordo internazionale! Contentiamoci di augurarci un accordo in famiglia!

Ma il tentare giova; anche se per noi non sia ancora giunto il momento buono!

Le *Istruzioni*, pubblicate il 10 maggio 1899, *per i Cataloghi alfabetici delle Biblioteche di Prussia* e *per il Catalogo generale prussiano*, potrebbero essere il fondamento per un accordo internazionale.

Questo grande Catalogo generale, fatto in collaborazione, largamente sussidiato dal Governo, e al quale con una direzione accorta e intelligente, e con grande assiduità ed amore lavorano da qualche anno tutte le biblioteche tedesche — se sarà pubblicato a schede, e con i simboli necessari ad indicare con sufficiente esattezza il contenuto del libro — promette di essere una pubblicazione bibliografica di una importanza non solo straordinaria e degna del posto che occupa la cultura tedesca; ma anche tale, che con essa si potranno degnamente inaugurare i grandi lavori bibliografici che il secolo nostro, costrettovi dal bisogno, dovrà fare. E, pubblicandolo a schede, la stampa potrebbe cominciar subito, almeno per i libri moderni e tedeschi!

Se a me fosse permesso dare qui un suggerimento, vorrei che, intanto, come primo passo di un accordo internazionale, il quale dimostrerebbe se l'idea di una simile cooperazione sarà unanimamente accolta, si invitassero i bibliotecari e le Società bibliografiche di ogni nazione a dare, per la propria lingua, l'Elenco alfabetico delle abbreviature da adoperarsi, per descrivere i libri, per abbreviare uniformemente le parole più usuali, adoperate nei titoli stessi dei libri, per i richiami e per i rinvii nei cataloghi e nelle bibliografie; come pure nelle citazioni di altri libri, fatte dagli scrittori stessi.

Allora, nelle ricerche bibliografiche si saprebbe subito, e con certezza, come si dovrebbe spiegare l'abbreviatura di una parola straniera, poco o punto conosciuta; ed è anche probabile che non si ripeterebbe il caso di imbattersi in una abbreviatura simile a questa, citata dal *Centralblatt:* St MBCO, che nella mente di chi l'aveva ideata significava, nella sua semplicità e in tedesco, questo soltanto: *Studien und Mittheilungen aus den Benedictiner und Cisterzienser-Orden.*

Se ogni nazione offrisse l'elenco delle proprie abbreviature, riuscirebbe poi cosa molto agevole fondere gli Elenchi nazionali in un Prontuario internazionale, a somiglianza del breve Elenco, compilato dal sig. E. H. Woodruff, della Cornell University Library, delle abbreviature usate in inglese, tedesco, francese ed italiano, per dare, dirò così, i *connotati* di un libro. Di un simile prontuario internazionale si occupò, alcuni anni or sono, la nostra sotto-bibliotecaria signorina prof. Fanny Manis.

Il terzo desiderio dell'egregio signor Richardson sarebbe quello di usare, nelle diverse lingue, vocaboli equivalenti, come parole d'ordine accettate per designare i soggetti diversi trattati nei libri.

A Lei è nota la mia contrarietà per i grandi Cataloghi a soggetto.

Nel parlare dei *Cataloghi delle Biblioteche e dell' Istituto internazionale di Bibliografia* (I, pag. 14-15) ho già detto altra volta che considero il Ca-

talogo a soggetti, come una specie di mosaico senza disegno, formato coi frammenti e con le spezzature di un Catalogo scientifico, buttati lì alla rinfusa; perchè in quei Cataloghi gli scritti si seguono senza alcun legame o relazione fra loro; senza criterio alcuno; così come reca il seguirsi delle lettere necessarie in una data lingua a formare le parole, sotto le quali si costringono a stare raccolti gli scritti.

Mancando una lingua universale, occorre un simbolo universale; un simbolo accettato da tutti; perchè il vocabolo di una lingua qualunque, che indichi il soggetto, toglie alla scheda qualsiasi carattere internazionale, e le imprime invece il proprio, con poco o nessun vantaggio per le biblioteche straniere. Per servirsene bisognerebbe allora avere, come giustamente propone l'egregio signor Richardson, una lista internazionale di equivalenti o sinonimi.

Ma è molto meglio avere un simbolo a tutti comune, e che ciascuno può cambiare a sua voglia in un altro simbolo, oppure tradurre a suo piacere in un vocabolo della propria lingua.

Non le recherà quindi meraviglia alcuna se devo dire apertamente, che non aderisco, come vorrei, almeno per cortesia, alla terza proposta del signor Richardson.

Ma parliamo ora della proposta più importante, e della quale Ella pure tratta largamente, parlando del Catalogo a schede stampate che, come annunziò col suo *Memorandum* del 28 Ottobre 1901, ora pubblica il sig. Erberto Putnam, il giovane e già celebre direttore della Biblioteca del Congresso di Washington; come parte fondamentale di un Catalogo cooperativo.

A me pure arrise in passato l'idea che, come propone il sig. Richardson ed Ella mi raccomanda, la composizione tipografica del *Bollettino* servisse anche a preparare delle schede stampate.

Su questo argomento avevo diretto al Ministero della Istruzione Pubblica una lettera ufficiale, il 17 Novembre 1900 (n° 4923), proponendo che mi si desse il modo di ristampare in schede, non tutti i titoli dei libri registrati nel *Bollettino;* ma, per economia nelle spese, una scelta (circa 3600 all'anno), facendo notare che « il *Bollettino* deve comprendere, come in un censimento generale della popolazione, tutti i nati, « senza troppo sottili indagini sulla loro « vitalità; le schede stampate invece, « per continuare il paragone, rappresentano le forze vive, atte al combattimento, e che hanno un valore « più o meno permanente ».

Queste schede stampate dovrebbero, secondo la mia proposta, essere per gli studiosi messe in vendita a basso prezzo, a gruppi, come fa il *Concilium bibliographicum* di Zurigo, e distribuite gratuitamente a 30 biblioteche governative; a 60 biblioteche comunali italiane; alle principali Accademie e Società scientifiche d'Italia.

Le schede poi, che possono avere un valore speciale relativo, si dovrebbero inviare, sempre in Italia, ai Gabinetti di Storia Naturale, alle Scuole di applicazione degli ingegneri, alle Cliniche, alle Biblioteche degli Avvocati, ecc.

In questo modo ciascuna biblioteca governativa riceverebbe ogni anno 7200 schede stampate; 3600 per il Catalogo alfabetico e 3600, in carta colorata, per il Catalogo sistematico, già classificate.

In somma la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze offrirebbe ogni anno alle sole biblioteche governative 216,000 schede stampate; e cesserebbe quindi per 30 impiegati, in 30 biblioteche diverse, la necessità di descrivere e ricopiare tante volte il titolo di una stessa opera.

Le Biblioteche non inserirebbero nei loro cataloghi le schede dei libri che non hanno; però gioverebbe loro tener ricordo, per gli studiosi, dei libri che si trovano nella Nazionale Centrale di Firenze.

Aggiungendo alle schede stampate da inviarsi alle biblioteche nostre, quelle destinate in dono alle principali biblioteche e istituzioni scientifiche straniere, sarebbero così distribuiti in un anno 3600 titoli di libri italiani, in più di due milioni di schede stampate.

E la spesa?

Chiedeva che alla spesa necessaria per stampare il *Bollettino* si aggiungessero *Ottomila lire* all'anno, ed osservava che per il solo contributo che l'Italia dà al Catalogo della Società Reale di Londra, per le scienze naturali, vi è in bilancio l'assegno annuo di 25,000 lire.

Unisco alla presente, come saggio, alcune schede che accompagnavano la mia lettera ufficiale.

C 670 **822.** 33

Chiarini Gius. Studî shakespeariani. Livorno, Raffaello Giusti tip. edit., 1896. 16°. p. 478. L. 5.

1896
N 2

Boll. Pubbl. Biblioteca Nazionale Centrale — Firenze

N 955 ★★★ **80** 05

Nuova Antologia: rivista di lettere, scienze ed arti. Anno XXXV (1900). Roma, tip. Forzani e C., 1900. 8°.

Direttore Maggiorino Ferraris. — Roma, via s. Vitale, n° 7. Si pubblica il 1° e il 16 di ciascun mese. L. 40 l'anno.

1900

Boll. Pubbl. Biblioteca Nazionale Centrale — Firenze

L 462 c 629

Levi Car. Fabbricati civili di abitazione; Capitolati d'oneri approvati dalle principali città d'Italia. Seconda edizione rifatta. Milano, Ulrico Hoepli edit. (tip. A. Lombardi di M. Bellinzaghi), 1900. 16°. *fig.* p. xv, 411.

Manuali Hoepli.

1900

O

Boll. Pubbl. Biblioteca Nazionale Centrale — Firenze

C 821 SE 11

Corelli Arcangelo. La Follia: Sonata per Violino. Milano, Ricordi — 34 311 — 4°. p. 5; 13.

I Maestri Classici del Violino: Collezione di pezzi scelti nei capolavori dei più grandi Maestri Classici Italiani, Tedeschi e Francesi, con lo stile, il fraseggiato, e espressione, le digitazioni e i colpi d'arco proprii all'interpretazione tradizionale di queste opere, per D. Alard.

MUS. Biblioteca Nazionale Centrale — Firenze

Il numero, a sinistra di chi legge, serve per poter rapidamente mettere al loro posto alfabetico le schede, e designa le prime sillabe della parola d'ordine.

Questo numero sillabico fu studiato da me per tenere in ordine alfabetico i fogli volanti, che in gran numero si ricevono per diritto di stampa, e ne parlò pubblicamente il sottobibliotecario sig. Gustavo Cini nella *Revue internationale des Archives, etc.* (Parigi 1896).

Esso fu già applicato nella nostra biblioteca dalla signorina Solari a più di 150.000 notizie biografiche. Ora si applica al nostro Catalogo alfabetico per renderne più rapido l'ordinamento. È una modificazione e ampliazione delle Tavole del Cutter, e si avvicina al *Numbering System*, più ristretto del nostro, pubblicato sul finire del 1901 dal sig. H. W. Parker, Bibliotecario della Mechanics' Institute Free Library di New-York. È molto probabile che quanto prima sarà stampata questa nostra *Guida numerica per l'ordinamento sillabico*.

Il numero a destra invece, è quello del sistema decimale Dewey; classificazione questa la più conosciuta nel mondo, e quella più facilmente traducibile in un altro simbolo qualunque. Per le schede della Musica abbiamo un simbolo diverso e nuovo, studiato esso pure ed adottato da qualche anno nella nostra Biblioteca Nazionale Centrale.

Come Ella vede, Signor Direttore, la mia proposta era, per deficienza di mezzi, molto più modesta di quella del Signor Erberto Putnam.

A Roma non ebbe fortuna!

Sono però persuaso che la Società bibliografica italiana, e l' Associazione tipografico-libraria, farebbero cosa utile e meritevole se caldeggiassero, nell'interesse dei nostri studi e del commercio librario italiano, la proposta da me fatta al Ministero il 17 Novembre 1900.

Ella pure farà bene, chiarissimo signor Direttore, se renderà, colla sua *Rivista* e colla propria autorità, più agevole e possibile la compilazione di un grande Catalogo cooperativo, almeno italiano.

Con distinto ossequio e considerazione mi creda

Suo Devotissimo
D. Chilovi.

Firenze, 10 Giugno 1902.

LE CARTE DI PIETRO GIORDANI NELLA LAURENZIANA

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO DELLA LAURENZIANA *

188 . . . . Lettera (1848, maggio 19: da Pavia) una — Autogr., firma indecifrabile.

189 . . . . Lettera (1839, ottobre 13: da Piacenza) una — Autogr., s. f.

190 . . . . Lettera (1839, agosto 23: da Piacenza) una — Autogr. s. f.

191 . . . . Lettera (1816, marzo 16: da Roma) una — Autogr., firma illeggibile. Accompagna una « Nota delle opere modellate e scolpite in marmo da Antonio Canova dall'anno 1800 fino al presente ».

192 . . . . Lettera (1842, gennaio 20: da Roma) una — Autogr. Tagliata via la firma.

193 . . . . Lettera (1848, agosto 9: da Roma) una — Autogr., sottoscritta « Filippo . . . . »

194 . . . . Lettera (1840, gennaio 9: da Rovigo) una — Autogr. Tagliata via la firma.

195 . . . . Lettera (1809, agosto 5: da Santarcangelo) una — Autogr.: della firma par che si distinguano le lettere « S . . . . reti ».

196 . . . . Lettera (1842, novembre 25: da Sommariva) una — Autogr., s. f.

197 . . . . Lettera (s. d. e s. l.) una — Autogr., s. f.

198 . . . . Lettera (s. a., ottobre 16) una — Autogr., s. f.

199 . . . . Lettera (s. a., febbraio 19) una — Autogr.: pare sottoscritta con un « P ».

200 . . . . Lettera (1839, marzo 15) una — Autogr., s. f.

201 . . . . Lettera (1842, aprile 25) una — Autogr., strappata via la firma.

202 . . . . Lettera (s. a., novembre 9) una — Autogr., s. f.

* Contin. e fine, vedi v. XIII, fasc. 3, p. 42.

203 . . . . Lettera (s. a., 27, venerdì) una — Autogr., s. f.

204 . . . . Lettera (s. d. e s. l.) una — Autogr., s. f.

205 . . . . Lettera (1839, agosto 25 : da Piacenza) una — Autogr., mancante la prima metà della lettera.

206-211 . . . . Lettere (tutte s. a.; una datata 6 marzo; altra, 4 ottobre; altra, 12 decembre; altra, 23 decembre: tutte di una mano, e forse tutte scritte da Ferrara, come dicesi in una) sei — Autogr., s. f.

212-215 . . . . Lettere una ed un frammento, senza firma, senza data, e senza luogo: altra sottoscritta « Tonino tuo », e datata da Venezia ai 25 novembre del 1840: la quarta s. f., datata agli 8 settembre 1840, s. luogo) quattro — Autogr.

XXIII.

Lettere di varii a varii.
E di varii ad Antonio Gussalli.

AGUCCHI ALESSANDRO al marchese di Montrone. Cfr. I, 15.

1. AMORETTI C. a Giuseppe Biumi (1887, decembre 24) — Autogr.

2-3. BALDUCCI ANACLETO a Bonaventura Daltri (1800, maggio 26) — Copia. Nel tergo altra Lettera di Anton Maria Pini a Giuseppe Daltri (1806, ottobre 22) — Copia.

4-5. BARALDI GIUSEPPE a Pietro Dini (1826, gennaio 29; 1827, settembre 2) Lettere due — Autogr.

6. BELLISOMI C. a Raffaele Daltri (1806, ottobre 25) — Copia.

7. BORGHESI BARTOLOMEO a . . . . . . (1846, aprile 15) — Autogr. (?)

8. BUTTAFUOCO G. a . . . . . Silvestri (1825 (?), novembre 26) — Autogr.

CACCIANEMICI PALCANI a Saverio Bettinelli. Cfr. VI, 5.

9. CORSINI N. a Guglielmo Libri (1844, maggio 25) — Copia.

10-20. DANDOLO TULLIO a Giovanni Silvestri (1836: una s. a) Lettere undici — Autogr. Alcuna è diretta al Sig. Maggesi presso la ditta Giovanni Silvestri.

21. DANDOLO VINCENZO a . . . . (1813, maggio 24) — Autogr. soltanto la firma.

22. DELLA TORRE BERNARDO a Francesco Ricciardi (s. d.) — Copia.

23. DODICI . . . . a Giambattista Maggi (1816, decembre 19) — Autogr.

FORNACIARI LUIGI ad Antonio Gussalli. Cfr. XI, 262-264.

24. GAMBARINI CAMILLO a . . . . (1813) — Autogr.

25. GOZZADINI . . . . a . . . Bartoloni (s. d.) — Autogr. Con la copia dell'epigrafe per Anna Schio moglie di Federigo Serego Allighieri.

26. GROSSI . . . . a Giambattista Maggi (1842) — Autogr.

GUSSALLI ANTONIO a Giovanni Silvestri. Cfr. più innanzi, al n. 108.

LAMBERTI LUIGI a . . . . Caprara. Cfr. I, 14.

27. LIBRI GUGLIELMO a N. Corsini (1845, gennaio) — Copia.

28. LOMBARDI ANTONIO a Tommaso Saporetti (1818, decembre 18) — Copia. Autenticata da A. Pezzana.

29. LONGHENA FRANCESCO a . . . . Silvestri (1826, decembre 7) — Autogr.

30. LUCCHESI GIAN BATTISTA a . . . . (1812, luglio 4) — Autogr.

31. MARESCALCHI . . . . a . . . . Mezzofanti (s. d.) — Copia, parziale.

32. MARSAND . . . . a Giovanni Silvestri (1829, luglio 14) - Autogr.

33. MARSAND . . . . a Placido Zurla (s. d.) — Autogr.

MONTI VINCENZO a Ugo Foscolo. Cfr. XI, 265-266.

34. PALCANI . . . . ad Antonio Bovio (1801, febbraio 19) — Copia di mano di Pietro Giordani. Vi sono unite, autogr. del Giordani, tre epigrafi latine per i Bovio.

35. PELLEGRINI . . . . a Prospero Viani (s. d.) — Copia (?).

36. PEZZANA ANGELO (?) a suo genero (1849) — Autogr. Sottoscritta « A P ». Dà notizia delle cose del Giordani possedute dallo scrivente.

37. PUCCINI NICCOLÒ a Pietro Vieusseux (1825, febbraio 9) — Autogr.

38-43. ROBERTI GIUSEPPE a Giovanni Battista Canova (1839, 1849: una s. d.) Lettere cinque — Autogr.

Una (1849, settembre 6) ha nel tergo, autogr. del Roberti, altra sua lettera diretta ad una Sig. Tonina: due (1839, ottobre 5: e una s. d.) hanno la soprascritta ad Antonio Gussalli.

44. SAPORETTI TOMMASO a . . . . Pampati (1812, giugno 10) — Autogr.

45-46. TESTA FRANCESCO a Pio Magenta (1827, ottobre 17) — Autogr. Segue un Sonetto « In morte della Co. Bettina Porro Piovene. Parla il marito »: ed altro Sonetto « Alle contessine Lucrezia e Cecilia Porro Barbaran uscite dal collegio di Verona ». È trascritta anche questa dal Testa; segue altresì una lettera (1827, ottobre 11) di Pietro Giordani ad esso Testa: la quale lettera è pubblicata nelle *Opere* cit., VI, 11.

47. VENEZIANI GIUSEPPE a Pierino . . . . (1839, maggio 30) — Autogr.

48. VILLA GIANNICCOLÒ a Giovanni Codronchi (1812, agosto 28) — Autogr.

49. VILLENEUVE GIULIETTA a Samuele Jesi (1834, giugno 9) — Autogr., in francese: mutila.

50-51. ZANOLINI ANTONIO a Vincenzo Cristini (1850, gennaio 3) — Copia. Segue una breve lettera del Cristini al Gussalli.

52. ZAULI GIUSEPPE a . . . . Pampati (s. a., maggio 18) — Autogr.

53 . . . . a . . . . (1842, ottobre 3) — Autogr. Sottoscritta « Il tuo povero Tenore » e diretta ad un impresario.

Lettere di varii ad Antonio Gussalli.

54. ANTONELLI GIUSEPPE. Lettera (1850, marzo 11) una — Autogr.

55. BENTIVOGLIO N. Lettera (1856, gennaio 24) una — Autogr.

56. BUONARROTI C. Lettera (1850, aprile 29) una — Autogr.

57. CAPPELLI ANTONIO. Lettera (1852, ottobre 31) una — Autogr.

58-62. CORNAZZANI UBERTO. (Lettere (1848, 1864: e due col giorno solo) cinque — Autogr.

63-65. CRISTINI VINCENZO. Lettere (1849, 1850, 1856) tre — Autogr. due; una con la firma e poche parole autografe. Cfr. sopra, nn. 50-51.

66. FERRARI OTTAVIO. Lettera (1859, gennaio 15) una — Autogr.

67-68. FERRUCCI MICHELE. Lettere (1856, 1857) due — Autogr.

69. FORNACIARI LUIGI. Lettera (1849, febbraio 9) una — Autogr.

70. GIULIANI GIAMBATTISTA. Lettera (1854, giugno 19) una — Autogr.

71-72. JESI SAMUELE. (Lettere (1839, 1852) due — Autogr.

73. LEOPARDI PAOLINA. Lettera (1854, novembre 30) una — Autogr.

74-75. PAPADOPOLI SPIRIDIONE. Lettere (1850, 1855) due — Firma sola autogr.

76-82. PEZZANA ANGELO. Lettere (1849, 1850, 1853: e una s. d.) sette — Autogr. sei, ed una solamente in parte.

83. REBASTI GIOVANNI. Lettera (1857, marzo 4) una — Autogr.

84-91. ROBERTI GIUSEPPE. Lettere (1854, 1855, 1857, 1858) otto — Autogr.

92. ROMANI GIOVANNI. Lettera (1854, novembre 2) una — Autogr.

93. SANVITO . . . . Lettera (1855, settembre 3) una — Autogr.

94. SILINGARDI GIUSEPPE. Lettera (1880, novembre 3) una — Autogr.

95-99. TOLDO LUIGI. Lettere (1878, 1879) cinque — Autogr.

100-101. TOSCHI PAOLO. Lettere (1834) due — Autogr.

102. VALDRIGHI MARIO. Lettera (1855, giugno 11) una — Autogr.
VALORANI VINCENZO. Cfr. XXI, 393-397.

103. VILLA CARLO PIETRO. Lettera (1855, maggio 6) una — Autogr.

104. . . . . PIERO. Lettera (1849, decembre 12: da Ozzano) una — Autogr. Manca, nella sottoscrizione, il nome di famiglia.

105. . . . . PIETRO. Lettera (1854, decembre 7: da Torino) una — Autogr. Inintelligibile il nome di famiglia.

106. . . . . Lettera (1834, luglio 9: da Parma) una — Autogr.: manca la firma.

107. . . . . Lettera (1853,

febbraio 2: da Parma) una — Autogr. Firma inintelligibile.

108. Gussalli Antonio a Giovanni Silvestri. Lettera (1845, giugno 6) una — Autogr.

XXIV.

Documenti della vita degli scritti e della fama di Pietro Giordani.

1. Taverna Giuseppe. Notizia della fanciullezza e di parte della gioventù di Pietro Giordani. Dettata (1814, decembre 14: in Piacenza) al nipote Giuseppe Sottili.

   Muove dall' anno 1785, quando il Taverna era censore nel collegio di S. Pietro, ove il Giordani era alunno. In fine il Taverna dichiara di aver dettata questa notizia perchè malato di chiragra: e il Gussalli di suo pugno soggiunge che il Taverna stesso dimenticò di far ricordo del suddiaconato del Giordani.

2-7. Documenti della secolarizzazione di Pietro Giordani.

   Documenti 6 parte in copia, parte in appunti, degli anni 1801-1803. Il Giordani, allora « suddiacono appena », si sottoscrive « D. Gaspare Giordani, Benedettino Cassinese » nel monastero di S. Sisto in Piacenza.

8. Notizie, estratte dall' Archivio di S. Fedele, degli uffici pubblici conferiti a Pietro Giordani negli anni dal 1801 al 1808.

9-18. Giordani Pietro e il Ministero dell' Interno — Copie di lettere.

   1803, decembre 15: da Ferrara. L'Avvocato Pietro Giordani Segretario Generale del Basso Po ringrazia d'essere stato esonerato dall'ufficio e restituito agli studi.

   1803, decembre 10: da Ferrara. Pietro Giordani Segretario Generale del Basso Po. Ringrazia d'essere stato nominato insegnante di Agraria e Storia Naturale nel Liceo del Lario; ma dichiara che non può accettare per l'esiguità dello stipendio.

   1803, decembre 10: da Milano. Il Ministro dell' Interno partecipa al cittadino Pietro Giordani la sua nomina a Coadiutore nella Biblioteca Universitaria di Bologna.

   1804, gennaio 2. Si previene la Ragioneria di questa nomina. E seguono altri pochi appunti su questi uffici avuti dal Giordani.

   1802, luglio 28: da Milano. Pietro Giordani Segretario della Viceprefettura di Ravenna al Ministro dell' Interno, chiedendo gli emolumenti dell'ultimo tempo nel quale tenne quell'ufficio.

   1802, luglio 28: da Milano. Pietro Giordani chiede al Ministro che gli venga anticipata la spesa per andare alla sua nuova residenza.

   1802, settembre 7: senza luogo. Pietro Giordani al Prefetto, chiedendo quanto sopra.

   1802, settembre 20: da Ravenna. Pietro Giordani ff. di Viceprefetto al Ministro dell' Interno, ringraziando per la nomina di Segretario Generale nella Prefettura del Basso Po.

   1808, novembre 24: da Bologna. Pietro Giordani al Ministro pregando di presentare a S. A. I. i ringraziamenti per aver gradito il Panegirico.

   Appunti riferentisi alla corrispondenza epistolare (1802-1813) di Pietro Giordani riferentesi agli uffici pubblici da lui avuti in questo tempo.

19. Giordani Pietro. Lettera (1809, gennaio 10) al Direttore Generale della Pubblica Istruzione — Copia.

   In ringraziamento del dono di una scatola d'oro ricevuta da S. A. R; e promettendo di compiere con ogni diligenza l'ufficio suo.

20. Giordani Pietro. Lettera (1809, gennaio 18) al Ministro dell' Interno — Copia.

   Invia una più formale ricevuta del dono avuto da S. A. R. per avere scritto il Panegirico di Napoleone.

21. Giordani Pietro. Lettera (1811, giugno 5) al Direttore Generale della Pubblica Istruzione — Copia.

    Una postilla dice: « Manda il Galliadi ».

22. Neiuperg (Conte di). Estratto di una lettera (1823, settembre 21), in francese, di S. E. il Luogotenente Generale in Parma, conte di Neiuperg, a S. E. il conte di Strassoldo a Milano — Copia autentica.

    Concerne una perquisizione delle carte del Giordani, allora di ritorno da Genova.

23. Diploma (1826, febbraio 20) che nomina Pietro Giordani Presidente Onorario perpetuo — Autentico.

24. Giordani Pietro. Lettera (1833, giugno 4) a S. E. il Presidente Vincenzo Mistrali — Autogr. e copia con autogr. correzioni del Giordani.

    Parla della proibizione posta alla vendita in Piacenza dello scritto del Giordani « circa lo *Spasimo intagliato* dal Toschi », già stampato in Milano.

    Giordani Pietro. Lettera (1834, gennaio 24) ad Antonio Gussalli — Autogr. e copia.

    Questa lettera del Giordani al Gussalli è sulla uccisione del Sartorio; e fu cagione che ambedue fossero imprigionati, come ci dicono avvertenze autogr. del Gussalli — Cfr. XIII, 30.

25-39. Documenti della carcerazione di Pietro Giordani nel 1834 — Copie, che diconsi tratte dagli originali esistenti in Parma nell'Archivio di Stato fra le carte della Ducale Segreteria Intima di Gabinetto.

    È un inserto di cc. 107 numerate, contenente quindici documenti degli anni 1833 e 1834, dei quali ho formato un Indice in principio dell' inserto medesimo.

40. Giordani Pietro. Nota, forse incompiuta, di suoi scritti riferentisi alla carcerazione — Autogr.

    Ordinata in tre parti. I. Avanti il carcere, con quattro scritti; II. Nel carcere, con tre scritti; III. Dopo il carcere, con un solo scritto.

41. Giordani Pietro. Memoriale (1834, gennaio 19) a S. E. il Presidente di Finanza — Copia.

    Lamentasi che dal ventitre di settembre in poi la posta gli recapita le lettere « tarde e violate ». È la stessa scrittura che quella di n. 6 qui sopra, in XXIV, 25-39.

42. Giordani Pietro. Memoriale (1834) al Direttore della Polizia in Parma — Autogr.

    Incompiuto. Scritto nel « giorno ottantacinquesimo » della prigionia.

43. Giordani Pietro. Memoria (1834) al conte Maggiordomo della duchessa di Parma — Autogr.

    Scritta dal carcere. E forse incompiuta.

44. Giordani Pietro. Altra Memoria (1834, marzo 30) al conte Maggiordomo della duchessa di Parma — Copia.

    Scritta dal carcere. Datata, in fine, « il giorno di Pasqua del 1834, trentaduesimo della mia iniqua carcerazione ».

45. Giordani Pietro. Appunti e frammenti — Autogr.

    Spettano alle scritture in sua difesa composte in carcere.

46. Giordani Pietro. Lettera al cav. Consigliere di Stato Direttore Generale di Polizia in Parma — Copia. Pubblicata: cfr. *Opere* cit. VI, 400-405.

    Si difende dell' imputazione datagli dalla « fazione gesuitica » d'aver scritta la lettera al marchese Landi, « da molte centinaia di persone sottoscritta ». Nella stampa apparisce che il Direttore chiamavasi Ottavio Ferrari; e la lettera è assegnata all'agosto 1839.

47. Testamento (1847 maggio 1 e luglio 13) di Pietro Giordani — Due copie, delle quali una autentica.

48-49. Decreto (1848, giugno 1) del Governo Provvisorio in Parma, col quale Pietro Giordani è nominato Preside Onorario della Università degli Studi in Parma. E lettera

(1848, giugno 2) di partecipazione — Originali.

50. Giudizio dato nel *Journal des Débats Politiques et Littéraires,* del venerdì 29 settembre 1815, sul discorso pronunziato dal Giordani nel settembre di quell'anno per una festa nell'Accademia delle Berte Arti in Bologna, della quale era Segretario. — Copia di mano del Giordani stesso; il quale, in fine, serbò ricordo che l'articolo fu riprodotto anche nel *Moniteur Universel* dei 30 settembre 1815. Nelle *Opere* cit. fu quest' articolo ripubblicato in nota a p. 229 del vol. III.
51. Notizie e Appunti riguardanti una pubblicazione di « Opere Italiane di Galileo Galilei scelte da Pietro Giordani per la Biblioteca scelta di Opere italiane antiche e moderne ».
52. Zaglieri Giuseppe dichiara (1841, ottobre 9) di aver ricevuto da Pietro Giordani L. 40 austriache in nome del libraio Giovanni Silvestri di Milano per due esemplari del *Panegirico di Napoleone*, ediz. del Bettoni di Brescia — Di mano del Giordani, con firma autogr. dello Zaglieri.
53. Nota degli scritti di Pietro Giordani nella Biblioteca Italiana dell'anno 1816.
54. Notizie e Appunti (1839) risguardanti pubblicazioni di cose del Giordani.
55. Appunti e Notizie di pubblicazioni consigliate e progettate dal Giordani.
56. Il tipografo che già pubblicò nella Biblioteca Scelta di Opere italiane antiche e moderne cinque volumi di scritti del Giordani, domanda all' Imp. e R. Dicastero Aulico di Censura di stampare un altro volume che contenga il *Panegirico di Napoleone* e la *Descrizione del Foro Bonaparte.*
57. Avviso (4 ottobre 1821) del tipografo Mario Valgano ai Signori Associati alle opere del Giordani — A stampa, in foglio volante.
58. Manifesto così intitolato: « Opere di Pietro Giordani. Edizione completa »; datato « Italia. 1821. Con approvazione ».
59. GIORDANI PIETRO. Avviso, in nome di Giovanni Silvestri « ai suoi lettori », premesso al volume che il Silvestri pubblicò, raccogliendo gli scritti del Giordani sparsamente venuti in luce dal 1830 in poi — Autogr., e prova di stampa con autogr. correzioni.
60. GIORDANI PIETRO. « Avviso del tipografo » da premettersi al tom. IV degli « Scritti di Pietro Giordani », il quale « contiene il volume che fu intitolato Nuove Prose nella stampa del 1839 ». E « Nota al Canova », da aggiungersi alla pag. 289 — Autogr. ambedue, al recto e al tergo di un medesimo foglietto.
61. GIORDANI PIETRO. « Ordine delle materie da tenersi nella ristampa del volume 4° ». Nota di 22 scritti — Autogr.
62. GIORDANI PIETRO. « Giovanni Silvestri stampatore libraio a quelli che non isdegnano di leggere scritture italiane. » Manifesto per la pubblicazione di cinque volumi di scritti del Giordani — Autogr.
63. VILLAREALE MARIO. Su tutte le opere pubblicate finora di Pietro Giordani Discorso di Mario Villareale delle Scuole Pie — A stampa. Palermo, dalla Tipografia di Francesco Lao, 1844: 16°, pp. 33.
64. PELLEGRINI PIETRO. Lettera (15 decembre 1845) a Prospero Viani sulla pubblicazione di sei lettere del Leopardi (*Opere*, vol. III; Firenze, Le Monnier, 1845) a Pietro Brighenti; nella quale pubblicazione ebbe parte il Giordani — A stampa; in un Supplemento (27 decembre 1845) del giornale *Il Facchino.*
65. CORNAZZANI LAZZARO UBERTO. Lettera (11 febbraio 1848) al Direttore del Foglio Ufficiale di Parma, concernente la pubblicazione delle opere del Giordani. In margine la

nota : « Per la gazzetta di lunedì » — Autogr.

66. PELLEGRINI PIETRO e VIANI PROSPERO. Manifesto (Firenze, 23 novembre 1848) o Invito « agli Italiani e stranieri che posseggono lettere di Pietro Giordani », invitandoli a loro comunicarle, intendendo essi di pubblicare l'epistolario di lui.

67. MANUZZI GIUSEPPE. Lettera (12 decembre 1849) a Pietro Zambelli: sul disegno che esso Manuzzi ebbe di pubblicare le lettere del Giordani — Autogr.

68. GUSSALLI ANTONIO. Brevi notizie e appunti sull' Epistolario del Giordani — Autogr. in parte.

69. GUSSALLI ANTONIO. Argomenti trattati dal Giordani in alcuni suoi scritti e in alcune delle sue lettere.

70. Note di libri, una datata 4 agosto 1849 in Parma, fra i quali sono anche scritti del Giordani, spediti alla Sig.ª Costanza Antivari Gussalli; formate nella verifica richiesta da Lazaro Uberto Cornazani pretore in Parma, che ne sottoscrive una — Una autogr. del Cornazzani.

71. Annunzio dei primi cinque volumi dell' Epistolario del Giordani pubblicato dal Gussalli — A stampa nell' *Annotatore Friulano* del 31 maggio 1855.

72. SCARABELLI LUCIANO. Giudizio sulla pubblicazione dell' Epistolario di Pietro Giordani fatta da Antonio Gussalli — A stampa; in appendice al Giornale *Il Piemonte* (Torino) del 29 marzo 1856.

73. Giudizio, sottoscritto L. C., sull'Epistolario di Pietro Giordani edito dal Gussalli — A stampa; nel giornale la *Rivista Veneta* del 23 novembre 1856.

74. Giudizio, sottoscritto D. C., sull'Epistolario del Giordani edito dal Gussalli — A stampa; nel giornale *Il Panorama Universale* (Milano) del 16 febbraio 1856.

75. Errata-corrige per l' Epistolario del Giordani e Notizie tratte da questo.

76. Due brevi aggiunte all' Epistolario del Giordani — Autogr. del Gussalli.

77. Ricevuta di lire 50 austriache, fatta in Bologna ai 12 luglio del 1852 da Luigia Bortoloni ad Antonio Gussalli, come prezzo di 167 lettere autografe del fu Pietro Giordani al defunto Luigi Bortoloni, marito di essa venditrice — Origin.

78. Recensione, anonima, delle « Lettere scelte di Pietro Giordani proposte alla gioventù, con un Discorso di Filippo Ugolini » (Firenze, Barbèra e C., 1857) — A stampa; nel giornale *Il Momo* (Firenze) dei 7 gennaio 1858.

79. CICOGNARA LEOPOLDO. Dichiarazione come la corrispondenza di otto anni tenuta col Giordani fosse la « sola utile assistenza » che avesse per scrivere la *Storia della Scultura*.

80. TRIBOLATI FELICE. Della Laurea in legge di Pietro Giordani. Lettera all' Avv. R. . . . C. . . . — A stampa; in un estratto dal n. 12 della *Rivista*.

81. PRATI GIOVANNI. Epigramma per Pietro Giordani — Autogr. Riferito in principio del presente Catalogo.

82. Ricordo autogr. di Giovanni Gussalli che nel vol. 113 del *Giornale Arcadico* (1847) è un panegirico di Pietro Giordani, scritto da Filippo Cicconetti.

83. LA ROSA VINCENZO. Elogio di Pietro Giordani — A stampa; Catania, presso Felice Sciuto 1851; 8°, pp. 20.

84. BARTOLI ADOLFO. Pietro Giordani. Parole lette in Piacenza il 17 di marzo 1868 — A stampa; Piacenza, presso Vincenzo Porta, librajo-editore, 1868; 8°, pp. 19. Esemplare con dedica autogr. del Bartoli al Gussalli.

85. Notizia dell' inaugurazione nel R. Liceo di Piacenza, ai 22 novembre 1874, di un busto a Pietro Giordani — A stampa; nel giornale *Il Monitore Novarese* del 1 decembre 1874.

86. Toldo Luigi. Ode per la detta dedicazione del busto al Giordani — A stampa; in appendice nel *Monitore*, e nella *Critica* (Torino) del 3 febbraio 1875.
87. Notizia della offerta di lire 50 fatta da Antonio Gussalli per una lapide da porsi in Parma nella casa lungamente abitata da Pietro Giordani — A stampa; nella *Gazzetta di Parma* del 28 marzo 1884.
88. Carme, anonimo, a Pietro Giordani.

EPIGONI FOSCOLIANI*

LETTERE DI GIULIO FOSCOLO E DELLA QUIRINA MAGIOTTI

PER LA D.ª ZULIA BENELLI SOTTOBIBLIOTECARIA NELLA MARUCELLIANA DI FIRENZE.

Redkesburg in Istiria, il 2 Agosto 1830.

Mia buona Sorella!

Pochi giorni sono vi scrissi una lunga lettera che voi avrete probabilmente ricevuta. Con queste due righe voglio parteciparvi la lieta novella che il fratel vostro fu elevato per grazia dell' Imperatore il 24 dello scorso Luglio al grado di Maggiore di cavalleria nello stesso Reggimento di cavallileggeri in cui servo da molti anni. Parto in questo momento per Vienna onde presentarmi a S. Maestà, per cui finisco con la preghiera d'amarmi finchè sarò degno dell'amor vostro, di salutare caramente la figliuola e di voler fare qualche cosa per la memoria del fratello nostro Ugo, senza di che le menzogne del letterato italiano trionferanno e si propagheranno vie più.

A tutti quelli che si rammentassero del fratello vostro Giulio salute e i miei saluti.

Vi dà un fraterno, ed affettuoso abbraccio l'aff.° vostro amico e fratello

Foscolo.

Alla Nobil Signora
la Sig.ª Quirina Magiotti
Via del Giglio
Firenze
Toscana.

Radekesburg in Istiria, il 28 Marzo 1831.

Mia amatiss.ma Sorella!

Ho ricevuto la vostra letterina per mezzo di mia sorella, e vi ringrazio della memoria che conservate di vostro fratello, ed amico. Io non mi dimenticai, nè mi dimenticherò mai nè di voi, nè della mia buona e cara figliuola, ch'io vorrei sentire perfettamente contenta e felice. Fra pochi giorni me ne andrò col Reggimento a Vienna dove me ne starò due anni, se poi gli avvenimenti politici permetteranno una sì lunga inazione. Quando vi prendesse la pia e fraterna intenzione di scrivermi, diriggetemi le vostre lettere a Vienna scrivendo 1.° mag.re nel Reg.to de' cavalli leggeri Conte Nostilz. Sua Maestà mi ha avanzato poche settimane sono al grado di 1.° mag.re, ed ho la speranza di divenire T.te colonnello fra un anno. Quando l'orizzonte politico si sia schiarito, e quando gli aspetti guerrieri non esisteranno più, farò una corsa a Firenze, unicamente per godere del piacere di passare qualche giorno o qualche mese nella cara ed amata compagnia di mia sorella e figliuola. Intanto amatemi sempre, com'io v'amo e vi stimo, e fate voti al cielo perchè vostro fratello goda a lungo della pace d'animo ch'egli possiede attualmente, e dalla quale unicamente dipende la possibile felicità accordata qua giù al misero mortale.

Un bacio alla sorella e figlia, un saluto a tutti quelli di casa vostra, amici ed inimici, che si rammentassero ancora del

aff.° vostro
Giulio.

Alla Nobil Signora
la Sig.ª Quirina Maggiotti
Via del Giglio
Firenze
Toscana.

---

* Continuazione vedi v. XIII, fasc. 2, p. 28.

Vienna, il 3 maggio 1831.

Mia amatis.ma Sorella!

Tosto giunto a Vienna mi pervenne la cara vostra del 21 dello scorso Aprile. Sia fatta la volontà degli Dei e degli uomini; e scrivino pure e bene e male, e con amistà o passione, io per parte mia li lascerò fare e dire finchè gente meglio istruita, e più giusta, si prenderà briga di confutare i parti dell' immaginazione e forse della malignità. In un momento in cui bisogna apparecchiarsi ad una lotta forte, e forse lunga, io come soldato bisogna che tempri non la penna ma la spada. Voglia il cielo che l'orizzonte si schiari: io amo la pace e tosto che il dovere e il decoro me lo permetteranno la cercherò certamente nel seno della bella natura, e nella compagnia d'un essere che possa amarmi, e apprezzare le poche buone qualità di cui la natura può avermi dotato. Se Dio ha destinato ch' io non trovi la donna atta a rendermi felice, in questo caso cercherò la mia felicità nel seno dell'amicizia, vivrò un po' qua, un po' là, permettendomi i mezzi che possiedo di vivere ovunque con indipendenza e decoro. Dovendo lasciar Vienna per far parte a qualche corpo d'armata ve lo scriverò subito, affinchè possiate sapere dove indirizzarmi le vostre lettere: a mia figlia mille belle cose da parte del suo aff.° Papà. Voglia il cielo ch' ella sia felice come lo merita! Voglia il cielo ch' io abbia presto la consolante novella ch' ella trovò l'uomo fatto per concederle una stabile felicità; e s'ella vuò dar retta ad un uomo di qualche esperienza nelle cose di questo mondo, ch' ella non abbandoni la scelta puramente al cuore, ma più alla testa e alla ragione, le quali cose sono più atte ad additarci il giusto cammino alla prosperità, che la cieca passione la quale bene spesso ci apparecchia delle sanguinose spine coperte di rosee ingannatrici illusioni. Un abbraccio ad ambedue dalla parte del vostro

aff.° fratello
GIULIO.

Se sapessi dove diriggere la mia lettera, scriverei forse a Pecchio per fargli alcune rimarche sui paesi franchi.

Alla Nobil Signora
la Sig.a Quirina Maggiotti
Via del Giglio *Firenze*

Vienna, il 25 Giugno 1831.

Mia buona Sorella!

Tibaldo mi scrisse essere intenzionato di terminare l' incominciata vita di Ugo: lo farà egli, o nò, e scriverà in modo soddisfacente, o nò, non ve lo saprei dire. Egli mi dice essersi ammogliato; l'imeneo l'occuperà probabilmente qualche tempo, per cui non bisogna lusingarsi ch' egli ponga mano all'opera così presto.

Io sono, mia buona Sorella, sempre a Vienna, e vi starò come vi scrissi tempo fa, ancor due anni, se la guerra non ci metterà in movimento; cosa probabile se il ministero francese non si sosterrà, o gli affari de' Paesi bassi non s'accomoderanno: in quanto a me io sono a tutto disposto: farò con piacere, con zelo, e con attività ancor questa guerra, e poi in compagnia d'una donna che non trovai ancora, e che Dio sa se mi sarà concessa tale quale io l' abbisogno per esser felice, cioè buona, non capricciosa, savia, ad affezionata alla propria famiglia, mi ritirerò dal gran mondo per godere l'aurea pace domestica. Questa idea mi è sempre fissa: l' appagherò tardi o presto! Dio lo sa! Intanto non nutro che il pensiero; sin'ora niente di reale: se troverò qualche cosa che mi attaccasse il coricello, lo scriverò alla buona, ed affettuosa Sorella. Che fa la mia figliuola, si rammenta ella ancora del suo Papà? Dio la benedica e la renda felice: forse quand' io rivedrò la Toscana, ella sarà sposa e lontana da voi!

Un affettuoso abbraccio a tutte e due da parte del vostro aff.°

Fratello GIULIO.

Alla Nobil Signora
la Sig.a Quirina Maggiotti
Via del Giglio

Firenze.

Fotis in Ungheria, il 7 Agosto 1832.

Mia cara Sorella!

La vostra caris.ma lettera non mi giunse che due giorni sono qui, e mi fece il più grande piacere. Io credeva che voi, mia amata Sorella, mi aveste dimenticato affatto, e che le promesse e le assicurazioni dell'amicizia non fossero più durevoli di quelle dell'amore; accusava di già il destino

e gli uomini i di cui affetti non hanno la durata di cui il mio cuore, e il mio carattere sono suscettibili. Io amo per l'eternità le persone buone e stimabili, e nè tempo nè lontananza possono cancellarle dalla mia memoria; io mi doleva, come vi dico, del mio destino anche rapporto alla crudeltà della mia buona Sorella, quando la vostra lettera venne a riconciliarmi col destino, con voi, e con gli uomini. Non sono contento del sig. Piccolomini ch' io non ho il piacere di conoscere: ma perchè vi raccontò un' istoriella, per dirvi forse qualche cosa, che non ha l'ombra di vero, perch' io grazie al cielo non feci nè brutta nè bella caduta da cavallo da molti e molti anni; non ch'essa sia cosa rara a' poveri cavalieri, che devono combattere ben sovente con de'cavalli indomiti e capricciosi, ma la cosa non avvenne e l'affibbiarmi una caduta che non feci, prova sterilità d'argomento dalla parte del sig. Piccolomini nel divertir le dame, o cattiva abitudine di raccontare delle fandonie: 2.do perchè mancò alla sua parola di venire a prendere la lettera che voi volevate dargli per me. Il cielo lo benedica, amen. Ora parliamo di qualche cosa d'altro. Godo infinitamente che abbiate ancora memoria di me, che vi portiate bene, e che la figliuola mia sia buona, applicata, e savia. Io l'amo di puro e paterno affetto, e se i miei voti saranno esauditi, essa sarà certamente felice. Io me la passo, mia cara Sorella, se non felice almeno tranquillo. L'esperienza, frutto salutare dell'età matura, gli avvenimenti politici che mi trapiantarono in paese straniero e fra straniera gente, le disgrazie che accompagnarono la mia prima gioventù, m' hanno tracciato il cammino che devo battere in questo corto pellegrinaggio. La memoria de' miei amici m'occupa esclusivamente, e la speranza di passare il resto de' miei giorni fra loro. Sono stato proposto pochi giorni sono a sua maestà l'Imperatore al grado di Tenente Colonnello, ed ho tutte le speranze d'esserlo fra qualche settimana. Quando avrò ottenuto quest'avanzamento, sarei tentato di deporre la spada e contento dell'aurea mediocrità, vivere a modo mio; la mia entrata sarebbe di circa 800 scudi, o mille e seicento fiorini; se continuo però la carriera, e Dio mi dà salute e vita ancora per qualche anno, posso essere generale in dieci anni, e anche prima, cioè in 4 o 5, se avremo una guerra; che fare dunque, mia amata Sorella? andare, o stare?

Io sono d'accordo perfettamente, mia cara Sorella, cha sarà cosa buona di guidare, e consigliare, e non perder di vista il signor Tipaldo affinchè i sudori di sì lungo tempo non sieno sparsi inutilmente. Egli mi domandò delle notizie sull'origine de' genitori d' Ugo, ed importandomi di distruggere le asserzioni gratuite de' romanzieri di Ugo su tale proposito, gliele diedi esatte e lo pregai d'attenersi alle medesime. Il sig. Tipaldo però mi pare che sia troppo attaccato a quello che alcuni scrissero o per ignoranza, o per render più interessanti e straordinarie le loro favole, come pare a qualche frase di lettera gettata là, forse anche dallo stesso Ugo, per effetto di *bizzaria* poetica e di originalità: per esempio dopo aver data la notizia suddetta al sig. Tipaldo, mi rispose: « La ringrazio vivamente delle notizie che mi dà intorno alla famiglia del Padre, mi rimane a sapere come Ugo *sia nato sul mare di poveri genitori, ch'egli amava, ma de'quali non avrebbe voluto confessare la non disonorevole povertà*; questo periodo non combina con quanto ella mi ha scritto ».

(Continua).

LE BIBLIOTECHE IN PARLAMENTO

Oltre al discorso dell'on. Molmenti, ne abbiamo avuto un altro assai notevole dell'on. Baccaredda. Il deputato per Cagliari è entrato nel vivo della questione, toccando del Regolamento e del ruolo, e proponendo per il primo un ritorno all'antico che per certi rispetti sarebbe desiderabile. Quanto al ruolo, l'on. Baccaredda è partigiano dei ruoli speciali; dei quali forse egli non ebbe a riscontrare gl' inconvenienti, primo dei quali quello che chiameremo « mummificazione degl' impiegati », a cui cotesti ruoli concedevano tutte le impunità della inamovibilità di fatto. Quanto al prestito e alla classificazione delle

biblioteche consentiamo pienamente nelle idee svolte dall'on. deputato di Cagliari, cui raccomandiamo di tornar spesso all'assalto con così efficaci e ponderati discorsi.

E qui riproduciamo le parole dell'on. Baccaredda, cui seguirono alcune raccomandazioni dell'on. Santini per quello che egli chiama « basso personale », e altre raccomandazioni dell'on. Pescetti per le librerie ambulanti rurali studiate ed illustrate dal nostro collega Comm. Chilovi in un suo scritto edito dalla *Nuova Antologia*. Per ultimo l'on. Zannoni trattò dei duplicati della Vittorio Emanuele.

Baccaredda. Non è il quarto d'ora dei discorsi, ed io non ne farò. Molti colleghi hanno voluto raccogliere l'invito dello studioso e diligente relatore del bilancio che l'additava come « un campo aperto ad elevati dibattiti circa le vaste questioni interessanti la cultura nazionale nei vari organismi »; ma pochi invero furono i fortunati, per l'affrettata chiusura della discussione generale; ed io fra questi.

Mi limiterò quindi ad aggiungere qualche modesta osservazione a quelle dagli onorevoli Molmenti e Fradeletto in ordine al servizio delle pubbliche biblioteche govervative, ricordando da mia parte come in articoli di autorevoli riviste e nei giornali quotidiani, e anche nelle sale di lettura delle nostre biblioteche vada da qualche tempo palesandosi quel malcontento che rivela uno stato di cose non normale. Forse può credersi una esagerazione quella che fu detta la « malattia delle biblioteche »; certamente però il disagio esiste: esiste nei locali, nelle dotazioni, nel personale, in tutto il servizio affidato alle nostre biblioteche governative; e credo che questo disagio dipenda soprattutto dall'abbandono dei criteri informatori del regolamento generale dovuto al compianto onorevole Coppino e all'onorevole Martini, il regolamento cioè del 1885.

Questo regolamento, tutti lo sanno, diede un notevole impulso agli ordinamenti bibliotecari, e procurò all'Italia l'onore di essere citata fra le nazioni che potevano vantare, in fatto di biblioteche, la legislazione più liberale del mondo. Ora, si è bel bello derogato a molte disposizioni di quel regolamento, ma specialmente a quelle relative al personale; e poichè l'onorevole ministro affermò l'altro ieri che un nuovo regolamento per le biblioteche è stato presentato all'approvazione del Consiglio di Stato, non dubito che in esso sia anche studiata e risoluta la questione più importante, cioè quellr del personale.

Non serve ricordare come, derogando appunto al regolamento Coppino - Martini, il personale bibliotecario fu da qualche anno a questa parte reclutato con inconstanza di metodi, e integreto con un personale avventizio provvisorio del quale forse non si sentiva il bisogno.

Sono ben 36 insegnanti, o comunque appartenenti agli istituti di istruzione del Regno, che noi oggi troviamo o comandati o confermati presso le principali biblioteche governative, con speciale preferenza (ed è agevole comprenderne il motivo) alle biblioteche di Roma.

Ora questi 36 funzionari, ottime persone d'altronde, ma che non possono avere e non hanno una sufficiente preparazione bibliotecnica, non possono essere di efficace aiuto ai servizi e se fossero rimandati ai loro posti d'insegnamento si recherebbe un vantaggio alle biblioteche stesse. Ma a mio modo di vedere, non basta sgomberare il terreno di questo personale avventizio, bisognerebbe anche pensare a rimaneggiare totalmente il ruolo del personale: bisognerebbe....

Molmenti-Gualtierotti, *relatore*. Si sta facendo, è già pronto.

Baccaredda. .... anche pensare a mutare sostanzialmente i criteri per la sua scelta. Ricordo appunto che l'onorevole ministro al Senato, e l'onorevole sotto-segretario di Stato in questa Camera, fecero, non è guari formali assicurazioni che si attendeva allo studio di una riforma dell'organico del personale delle biblioteche, e mi compiaccio di udire anche dalla bocca dell'egregio relatore che questo studio ormai è pronto. Ciò mi dispensa dall'accennare alla opportunità di non conservare il ruolo unico, che, se è spiccio e pratico per l'amministrazione centrale da cui dipende il personale, non risponde ai bisogni degli istituti, nè provvede al loro assetto e progresso.

Le biblioteche sono uffici di amministrazione, di conservazione e di illustruzione scientifica; ove non siano governate da di-

sposizioni costanti e da criterî stabili, invano si spererà di potere assicurar loro un assetto scientifico, senza del quale mal potranno dare que' frutti che abbiamo diritto d'attendere.

Quindi io mi auguro che in questo regolamento, che è al Consiglio di Stato, sia provveduto ripristinando i ruoli speciali per le singole biblioteche; quei ruoli speciali che diedero già così ottima prova, e che, riempiti gradatamente con opportuni concorsi, assicurino stabilità al personale.

È comune opinione che, per essere bibliotecario, bastino il gusto dei libri, una certa coltura, e la competenza in una data specialità.

Ora, io credo fermamente che, ai tempi nostri, per divenire un ottimo bibliotecario, occorra ben altro. L'ufficio di bibliotecario richiede attitudini speciali, istruzione solida e variata, una lunga preparazione tecnica, un grande spirito d'ordine spinto fino alla minuzia, e un amore sincero e disinteressato per gli studiosi e per il libro, solo perchè è libro.

A questo patto, i nostri grandi istituti potranno prosperare e divenir degni del loro glorioso passato, che valse all'Italia l'epiteto di « patria delle biblioteche ».

E poichè sono a parlare delle biblioteche, non posso dimenticare la questione importantissima delle dotazioni. Non mi dilungherò, onorevole presidente, sarò brevissimo... In ordine alle dotazioni, devo ricordare che, per la deploratata riduzione dei due decimi che vige dal 1893, le nostre biblioteche hanno perduto già oltre mezzo milione di lire; e questo in un momento in cui la produzione scientifica e letteraria è in continuo aumento in cui si moltiplicano le raccolte periodiche, in cui anche la fotografia viene potentemente in aiuto di pubblicazioni con atlanti che, per la scarsezza dei mezzi, le nostre biblioteche non possono acquistare. Ma se io non ardirò, per ora, di chiedere che si aumentino le dotazioni delle nostre biblioteche, ben mi unisco a coloro che insistentemente chiesero che al più presto si vogliano ripristinare le primitive dotazioni, affinchè possano rispondere allo scopo per il quale furono istituite, che è quello di sussidiare gli studi, di giovare alla coltura, di seguire e rappresentare il pensiero moderno. Ma neanche ciò basterebbe. Bisognerebbe che l'onorevole ministro dirigesse tutte le forze, di cui può disporre, allo stesso scopo. Per esempio, io non ho mai capito perchè le opere, spesso costosissime, che acquistano le accademie, le gallerie, i musei, e gli stessi gabinetti universitari, non appaiano nel Bollettino delle opere straniere, che vede la luce in Roma a cura della Biblioteca Vittorio Emanuele, come se questi istituti che ho nominato non fossero anch'essi istituti di pubblica istruzione, come se le opere che essi possiedono non occorressero agli studiosi.

Io, pertanto, mi auguro che l'onorevole ministro, che già ha avuto tante geniali iniziative, che ha dimostrato ardimento ad utili riforme, e al cui spirito novatore ha fatto omaggio l'egregio relatore del bilancio, mi auguro, dico, che voglia anche disporre affinchè questi istituti abbiano quel regolamento speciale al quale li richiama il regolamento generale delle biblioteche. Invano finora gli studiosi hanno fatto spesso ricerca di questi regolamenti speciali che pur troppo non sono compilati. Quindi attendo che il ministro renda quest'altro vero e proprio servigio alla coltura del paese.

Io non ho bisogno di ricordare quale sia la legislazione italiana in ordine alle biblioteche, nè di ricordare che col regolamento Coppino-Martini si è instaurato il regime della più ampia libertà, poichè, col servizio dei prestiti fra biblioteche e biblioteche governative, uno studioso può oggi, senza muoversi dalla sua città, avere non soltanto cognizione di tutte le opere possedute dalle biblioteche dello Stato, ma anche aver a mano tutte le opere che si pubblicano lungo l'anno in Italia, e quelle che per circa lire 23,000 sono annualmente acquistate all'estero.

Ora, questo regime del prestito, in opposizione a quello che vigeva fino al 1886, ha avuto anch'esso il suo rovescio o, a meglio dire, i suoi inconvenienti: si è andati oltre le disposizioni del regolamento. Non solo il prestito si è accordato alle biblioteche comunali e provinciali (le quali non ricambiano lo stesso trattamento alle governative), e lo si è accordato agli insegnanti delle scuole pareggiate, ed ai maestri e alle maestre di qualunque più modesto comunello d'Italia; ma coll'istituto della malleveria,

troppo largamente intesa ed applicata, si è venuto a tale che i veri studiosi si trovano a disagio, devono interrompere o ritardare i loro lavori. Gli stessi autori della legislazione riconoscono oggi gli inconvenienti della eccessiva larghezza del prestito; ed io non debbo ricordare all'onorevole ministro il voto della Facoltà di lettere dell'Università di Roma, che richiamava appunto, un anno fa, intorno a questi inconvenienti, la sua attenzione.

Io non penso già che si debba restringere il servigio del prestito dei libri, ma credo che si debba regolare con certe cautele, anche, se vuolsi, con un certo rigore; in guisa che le biblioteche servano sopratutto ai veri studiosi, e non siano considerate, come scrisse l'onorevole relatore, « quali luoghi d'asilo, e la loro suppellettile quale *res nullius* di cui tutti possano disporre ». Insomma, per la serietà degli studi, è necessario sfollare le nostre maggiori biblioteche da que' curiosi, da quegli sfaccendati, e specialmente da quegli elementi turbolenti che già è nell'intendimento del ministro di eliminare.

Forse una riforma radicale delle nostre biblioteche governative si imporrebbe; e questa riforma potrebbe avere per base la funzione diversa a cui, nelle presenti condizioni d'Italia, le varie biblioteche intendono; perchè se pure tutti coloro che frequentano le biblioteche fossero studiosi, non tutti gli studiosi appartengono ad una stessa categoria. Gli studi superiori non si possono confondere con gli studi medii, nè questi con quelli inferiori; quindi da questa diversa funzione che dovrebbero avere le biblioteche, da queste diverse categorie di studiosi alle quali le biblioteche dovrebbero soccorrere, io penso che si potrebbe trarre una classifica ben distinta di biblioteche: e cioè, biblioteche di Stato, comprendenti le nazionali e le universitarie, le quali dovrebbero provvedere alla cultura superiore ed essere, come sono oggi, a carico unicamente dello Stato; le biblioteche scolastiche, di carattere consorziale, destinate alla coltura che si impartisce nelle scuole medie, classiche e tecniche; e finalmente le biblioteche popolari da istituirsi a carico delle Provincie, dei Comuni, degli enti locali e dei privati.

Questa riforma, alla quale posso solo accennare qui fugacemente, non potrebbe essere fatta dall'oggi al domani, e neanche a breve scadenza; ma riconosciutane la utilità pratica, potrebbe meritare di raccogliere tutte le forze pubbliche e private e riuscire un giorno ad utili risultati.

Con questa speranza ed affidandomi alla genialità ed all'operosità dell'onorevole ministro, domando scusa alla Camera ed all'onorevole presidente se mi sono indugiato più di quanto io mi ero proposto. (*Bene!*)

PREMIO BRAMBILLA

La Società Bibliografica Italiana, dopo il grave lutto che la colpì con la perdita del suo amatissimo e benemerito presidente Senatore Pietro Brambilla, mancato ai vivi il 28 maggio 1900, volendo onorarne la memoria in forma durevole e degna di lui e della Società, aprì un concorso a premio per un'opera bibliografica. Nessuno dei lavori presentati alla prima gara, che scadeva il 10 novembre 1901, parve meritevole del premio; perciò la Società rinnova, con più largo programma, il concorso, al quale potrà prendere parte chiunque presenti:

a) *una monografia inedita intorno ad una cospicua collezione pubblica o privata (ma in questo caso però accessibile allo studioso) di codici manoscritti*; ovvero

b) *una monografia inedita che descriva una collezione non meno importante di stampati antichi, siano questi collegati insieme dal vincolo della comunanza del soggetto che trattano o da quello dell'identità d'origine tipografica*; oppure

c) *una monografia inedita destinata a recar esatta notizia di quanti scritti illustrino la vita e le opere d'un grande poeta o prosatore italiano fiorito in età anteriore al secolo XIX.*

Il premio è di Lire *Cinquecento*; e sarà conferito sul giudizio di una commissione nominata dalla Presidenza la quale riferirà entro il mese di settembre 1903.

I manoscritti dovranno giungere, franchi di spesa, alla Presidenza della Società Bibliografica Italiana, presso la Biblioteca di Brera in Milano, non più tardi del 31 luglio 1903.

Il premio sarà pagato al vincitore del concorso dopo la consegna di sei esemplari a stampa dell'opera. Ma il volume dovrà accogliere a stampa, dopo il frontespizio, una breve commemorazione dell'Illustre Uomo al cui nome è intitolato il concorso, ornata del ritratto di lui a cura della Presidenza della Società.

Milano, 20 giugno 1902.

Per il Consiglio Direttivo

IL PRESIDENTE
P. MOLMENTI

IL SEGRETARIO
SERAFINO RICCI

NOTIZIE

EDIZIONI SCONOSCIUTE AI BIBLIOGRAFI. — Ha in questi giorni luogo a Londra, in Soho Square, una curiosa esposizione di libri sconosciuti o perduti dei secoli XV-XVII, fatta da un bibliofilo fortunato, il sig. Voynich, che ha potuto raccogliere ben 157 cimelj del più grande valore. — Il Voynich è un poliglotta che possiede una trentina di lingue e di dialetti, e armato d'una memoria prodigiosa, coltivata e affinata negli anni trascorsi nelle prigioni politiche russe e nell'esilio, ha saputo metter le sue molte cognizioni bibliografiche a servizio d'un fiuto da collezionista.

Nella collezione da lui messa in vendita a Soho Square, vi son cose rarissime. Fra le altre, la Bolla Papale di Leon X, un largo in-folio stampato nel 1515, col quale s' invitavano i fedeli a far offerte per la costruzione della Basilica di S. Pietro. Il manifesto, che fu certamente affisso, reca le armi di Leon X, la tiara papale e le chiavi dipinte a mano in rosso e nero. — Un altro cimelio romano è un frammento di sedici fogli de *La Guida Romana* pubblicata a Roma nel 1562 e firmata « Schakerlay Inglese », che fa riscontro ai *Mirabilia urbis Romae* pubblicati per il Giubileo del 1500 da Stefano Planck.

Vi sono due edizioni stampate a Londra, ignote ai bibliografi. L'una, *Aphtonii Sophistae Progymnasmata, partim a Rodolpho Agricola etc.* stampati da Henry Middleton nel 1572, precede di parecchi anni l'edizione di Thomas Marsh edita nel 1583, che reputavasi la prima: l'altra è la Liturgia di Calvino, in greco, stampata da S. Thomson nel 1655 e di cui non si aveva notizia.

Vi sono cinque altre edizioni di scrittori inglesi, scozzesi o irlandesi, stampate sul continente e sconosciute fin qui. Di queste, tre sono dizionari dei primi del Cinquecento in sei lingue cioè latino, francese, spagnuolo, italiano, inglese e tedesco. Il primo di tali dizionari fu stampato a Venezia dopo il 1536, il secondo ivi nel 1541, e il terzo a Norimberga nel 1548; e son tutti pregevoli così per la bibliografia, come per la filologia.

Ma le più meravigliose scoperte son quelle che il Voynich ha fatto nel campo della letteratura italiana, tirando fuori ben 17 edizioni a tutti ignote. Citeremo un *Orlando Furioso* stampato dal Valvassore nel 1553 a Venezia, un anno innanzi dell'edizione ritenuta fin qui per prima. Vi sono tre edizioni sconosciute del Sannazaro: due edizioni veneziane dell'*Arcadia* degli anni 1548 e 1559, e dei *Sonetti e Canzoni* con la data 1548. — La bibliografia liturgica si arricchisce di otto notevoli aggiunte: un *Saltero* per uso dei Francescani stampato nel 1561 da Francisco Del Canto: un bell'esemplare dei *Psalmi et Cantica, impressum Venetiis per Jacobum pentium de Leuco, 1527*, su carta lucida. Vi sono due libri stampati su pergamena, e il più notevole è una versione italiana dei *Salmi* edita a Parigi nel 1562 e perfettamente ignota. Anche ha speciale importanza l'edizione (1481) di Ferdinandus Velascus che contiene il primo accenno a stampa sulla scoperta delle Azzorre; ed un'edizione di Esopo stampata a Bologna con la data 1482 che offre tre assai curiosi problemi.

Si dice che il *British Museum* voglia acquistare tutta la raccolta, di cui non si chiede un prezzo esagerato, e di cui è a stampa il catalogo illustrato.

ONORANZE A LEOPOLDO DELISLE. — L'illustre Delisle, amministratore generale della Biblioteca Nazionale di Parigi, compirà nel prossimo novembre il 50° anno da che entrava in quell'istituto. L'ufficio di presidenza del Congresso internazionale dei bibliotecari, tenuto a Parigi nell'agosto 1900 e presieduto dal Delisle medesimo, ha preso l'iniziativa di un tributo di onoranza al venerato bibliotecario e paleografo. Sarà quindi pubblicata nel novembre 1902 una bibliografia generale delle numerose pubblicazioni del Delisle, con l'elenco di tutti coloro che avranno aderito a questa manifestazione di rispettosa simpatia.

Coloro che vorranno parteciparvi (e ci auguriamo che siano molti nella nostra Società Bibliografica, di cui il Delisle è membro corrispondente), potranno inviare le loro adesioni, con la quota di Lire 5, che serviranno alla spesa di stampa del volume, al Sig. Henry Martin, alla Biblioteca dell'Arsenale, I, rue de Sully, Paris (IV°). Ai sottoscrittori sarà inviato, senz'altra spesa, un esemplare della Bibliografia.

ARCHIVIO MURATORIANO. — Fu approvato dal Parlamento un progetto di legge per assicurare a Modena e alla nazione l'Archivio Muratoriano. L'Archivio Muratoriano (costituito dalla ricca collezione di autografi, manoscritti e carte che appartennero al sommo storico Lodovico Antonio Muratori, più o meno esattamente descritta nel catalogo pubblicatone da Luigi Vischi nel 1872, più dalla raccolta pervenuta al Muratori dal suo amico e protettore Giuseppe Orsi, e dall'altra formata - dopo la morte di lui - dal nipote fu Gian Francesco Soli Muratori), avvenuto il decesso del benemerito Cav. Pietro Muratori nel febbraio 1901, passava in proprietà del figlio ed erede N. U. Alessandro Muratori. Avendo l'erede medesimo manifestato l'intendimento di alienare la preziosa raccolta, furono aperte pratiche fra il Municipio di Modena e il Ministero dell'Istruzione per impedire che un archivio di tanta importanza per la storiografia e la coltura italiana andasse disperso o emigrasse oltre Alpe. Come conclusione di queste trattative, una convenzione stipulata fra il Nob. Uomo Alessandro Muratori, il Sindaco di Modena e il Governo (sotto la riserva della sanzione legislativa) stabilisce che l'Archivio Muratoriano sarà venduto allo Stato per la somma di L. 45.000 (secondo la stima fattane da apposita commissione nel marzo u. s.) pagabili in rate diverse e in sei anni; che la somma suddetta sarà anticipata dal Comune di Modena, mercè una combinazione finanziaria con la locale Cassa di Risparmio, e senza pretendere interessi, e sarà rimborsata dallo Stato in dieci rate annue uguali di L. 4500; che l'Archivio sarà collocato presso la biblioteca Estense, dove in perpetuo dovrà rimanere a vantaggio degli studiosi. Il progetto di legge che rende esecutiva per parte del Governo questa convenzione, è stato presentato alla Camera nella seduta del 23 maggio.

UN CIMELIO BIBLIOGRAFICO. — Nella biblioteca privata di S. E. il Principe Don Tommaso Corsini, abbiamo veduto un cimelio rarissimo, di cui per la cortesia dell'illustre possessore possiamo dare ai lettori notizia. Trattasi di un foglio volante che il Principe rinvenne in un libro maestro della Casa di commercio che i Corsini avevano a Londra alla fine del sec. XVI, e che era stato lasciato fra quelle pagine di conti come segno. È un proclama della Regina Elisabetta per mettere in istato d'assedio la città di Londra, e reca la data del 1595 e l'indicazione seguente: « *Imprinted at London by the Deputies of* « *Christopher Barker, Printer to the Queenes most* « *excellent Majestic. 1595.* »

In un altro libro della stessa Casa di commercio, il Principe ha anche rinvenuto un listino della Borsa di Londra, del 15 Gennaio 1597.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore-proprietario.
MASOTTI CARLO, Gerente responsabile.

Maggio-Giug. 1902 - Firenze, Tip. L. Franceschini e Ci.

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ▲ ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XIII — Vol. XIII — N. 7-8 — Luglio-Agosto 1902

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, 36 VIA LORENZO IL MAGNIFICO, FIRENZE ▲ ▲ ▲ ▲ ▲

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 2,50

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore **Prof. Dott. Guido Biagi, 36 Via Lorenzo il Magnifico** e non altrove.

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 7-8. ANNO XIII. VOL. XIII.

UNA CRONACA ECONOMICA DEL SECOLO XIV

PER ROMOLO CAGGESE

A GUIDO BIAGI e ad ENRICO ROSTAGNO con animo grato.

Quando noi diciamo *cronaca economica* parrebbe a prima vista che si cadesse in contraddizione, poichè al tipo, per dir così, della cronaca medievale che noi abbiamo nella mente non si addice quell' attributo di così ricco significato storico e sociale di cui lo ha fornito il pensiero moderno.

Il cronista del comune italiano ci parla di grandi battaglie in paesi lontani e di piccole baruffe su la piazza della città, della crociata contro gl' Infedeli e della cavallata contro i nobili del contado e i comuni avversi; della elezione o della morte di un papa, di un imperatore, come della caduta di un ponte, di un tetto; di tutto un complesso di avvenimenti grandi e piccini, del comune, delle associazioni, dei singoli individui. Molte volte una data è errata, un fatto inventato di sana pianta, magistrature diverse confuse e messe in un fascio; però nel complesso, un insieme di notizie riguardanti la storia esterna del comune, come pure dei partiti cittadini, se ne può cavare da chi abbia acuto lo sguardo e sviluppato il senso della realtà storica. Ma la storia esterna non è che una imagine, un riflesso della storia interna dei popoli; potrebbe anche essere trascurata quasi completamente senza che il loro carattere etnico antropologico ne fosse alterato: e però lo storico moderno tenta di risalire alla sorgente della vita di un popolo, ricercarne gli elementi costitutivi, rappresentarne il necessario sviluppo, la naturale evoluzione nel tempo.

In questa ricerca molto laboriosa pochissimi sono gli elementi che ci sono forniti dai cronisti del medio evo; ossia, pochissimi sono i dati statistici che se ne possono trarre, pochissimi gli accenni alle grandi lotte economiche fra le grandi masse artigiane incerte dell' avvenire, e le potenti consorterie magnatizie rivestite della dignità cavalleresca, padroni di tutta la proprietà fondiaria, spalleggiate dalla Chiesa — le une — dall' Impero, le altre; [1] lotte combattute or con violenza or sul terreno legale, dalle quali sorge vigorosa e splendida la civiltà del comune italiano. I cronisti sono anch' essi uomini di parte, che nel Consiglio della parte e del popolo difendono gl' interessi della classe sociale a cui appartengono, che hanno pronta, come tutti in quel periodo di storia essenzialmente collettiva, l' intuizione di ciò che occorre per ferire a morte l' avversario; che lottano per la propria conservazione o per la propria redenzione, che favoriscono l' azione protettrice del comune su le università rurali o l' ostacolano in favore dei dominatori; sono uomini d'azione che hanno come gli altri lo scopo di risolvere un problema tormentoso. Eppure, quando dopo aver arringato nel consiglio, lavorato nella bottega, tramato con i Magnati o col Popolo un inganno, una congiura per essiccare le sorgenti della potenza nemica; quando, dico, dopo questo essi tornano a casa e si dànno a scrivere il racconto delle gesta presenti e passate del loro comune, essi non hanno più la coscienza piena di ciò che si compie intorno a loro, il loro acume di partigiano si spunta, ai loro occhi si nascondono quelle cause riposte, profondamente vitali dei fatti che ora raccontano e per cui hanno

[1] G. SALVEMINI. *La dignità cavalleresca del comune di Firenze*. Firenze, Ricci, 1896; p. 8, 13, 15-17, 19 e seg.

lottato tenacemente, vinto o perduto. Oltre a ciò, ogni uomo ha una speciale concezione morale della vita, ogni uomo ha, diciamo così, un sistema etico da seguire e raggruppa naturalmente sotto i *suoi* principî morali le azioni sue e dei suoi simili; e però, il cronista medievale, per le condizioni stesse della cultura d'allora, per la morale aprioristica allora dominante, per l'assoluta mancanza di una concezione scientifica dell' universo e della vita sociale, doveva ricorrere, per spiegare, ad esempio, l' opposizione dei Magnati alle pretese del Popolo, all' ambizione del potere, da parte di quelli, ed all' insofferenza di alcun giogo, da parte di questi. Due famiglie o, meglio, due casati si odiano e si combattono? due associazioni di operai e di commercianti, due intere classi sociali sono in lotta tra loro? Il cronista con una sicurezza olimpica vi dice: sono affetti da invidia, da gelosia, vogliono distruggersi a vicenda! Ma questa volontà di combattere di distruggere il cronista non la spiega, non si propone di spiegarla, o tutt' al più ne domanda la ragione ad un concetto morale molto indistinto, molto vago ed elastico: la pravità della natura umana!

Perchè? Perchè le generazioni che fanno la storia operano inconsciamente; sentono e subiscono le cause del loro moto ascendente verso un nuovo assetto della società e corrispondono in varia guisa a quelle cause, a quegl' impulsi; ma se sono chiamate a tradurre in concetti ben chiari e definiti tutto quello che sentono e le affatica, non ci riescono, si confondono, si smarriscono e non veggono altro che le parvenze delle cose.

Così per i secoli XIII e XIV che hanno avuto una storia tanto gloriosa, in cui gli uomini hanno tanto operato in ogni campo dell'attività umana, in cui sopra tutto furono in gioco i più complessi problemi economici, noi non abbiamo — e non possiamo pretendere che ci sia — alcun cronista che spieghi i fenomeni storici come facciamo e dobbiamo far noi o che, almeno, s' indugi su dati statistici. Giovanni Villani, come tutti sanno, è forse dei cronisti più noti quello che ci fornisce più ricco e prezioso materiale statistico.

Un cronista del tutto singolare è Domenico Lenzi biadaiolo fiorentino, fiorito nella prima metà del secolo XIV, che ci ha lasciato una cronaca *sui generis*, della quale noi vogliamo ora occuparci sottoponendo al lettore alcune considerazioni, naturalmente staccate e saltuarie, che esso ci ha suggerite (*Fig. 1*).

Fig. 1. — Il biadaiolo Lenzi nella sua bottega.

I.

La cronaca del Lenzi, come molti studiosi sapranno, fu pubblicata la prima volta in sunto dal Padre Vincenzo Fineschi, Archivista di Santa Maria Novella in Firenze,[1] che a dire il vero,

[1] P. V. Fineschi, *Storia compendiata delle carestie occorse in Firenze cavata da un ms. ecc.* Firenze, 1767.

non poteva proprio sunteggiarla peggio e peggio non poteva riportare quei pochi brani scelti che egli credette opportuni. Volendo qua e là correggere il testo tanto nelle singole parole quanto nella sintassi, volendo eliminare qualche frase che avrebbe potuto offendere le orecchie caste, ha finito col rimpastare, diciamo così, il materiale linguistico fornitogli dal manoscritto, e col cavarne fuori periodi scialbi e spesso sconclusionati, con l'oscurare ciò che nel testo è chiaro ed evidente.

Dopo un secolo, Pietro Fanfani con più sani criteri critici ne pubblicò, prima nel *Borghini*, poi in edizione a parte di soli 50 esemplari un ampio estratto, [1] ossia tutte le narrazioni di qualche lunghezza contenute nel diario che avessero potuto interessare il lettore e trascurandone altre di maggior brevità e, secondo l'editore, di minore importanza, omettendo quasi tutte le indicazioni economico-statistiche di cui è pieno il testo e per cui il cronista ha diritto alla gratitudine dello studioso. Oltre a ciò, il Fanfani, essenzialmente e solamente filologo, credette suo dovere pulire e quasi piallare il testo, purgandolo di tutto ciò ch'esso aveva di naturale e spontanea rudezza. Il Parodi esclamerebbe a ragione: ahi, i filologi d'un tempo! A piè di pagina, condensata in brevissime note talvolta di poche parole, il Fanfani ci somministra la sua dottrina economica e morale in frase ed accenti d'ira contro i sistemi economici e le leggi annonarie della repubblica fiorentina.

Per ultimo Guido Biagi, nella *Miscellanea storica della Valdelsa*, [2] illustrava, riproducendola, una rappresentazione figurata di Colle Valdelsa — una delle diverse miniature che adornano il codice — riportando scrupolosamente la narrazione che il cronista fa precedere alla figura, perchè meglio se ne intendesse il significato.

Dell'importanza di questo diario parlò nell'*Antologia* dell'Ottobre-Dicembre 1830 (p. 44 e seg.) Giuseppe Montani, servendosene più che ad altro a dimostrare dannoso il divieto d'esportazione col quale la repubblica cercava di assicurarsi i generi di prima necessità contro la minaccia sempre presente di disastrose carestie e i disonesti incettatori, che avevano a loro servizio larghi capitali. Non si può dire che il Montani ragionasse male, ma pretendeva che il comune avesse seguito una politica diversa, presso a poco quella del libero scambio dei tempi moderni, dello Smith!

Nessuno ha esaminato obbiettivamente l'importantissimo diario; però noi ci accingiamo a farlo con molta brevità e, osiamo sperare, ordine e chiarezza.

II.

Anzitutto, che cosa è questa cronaca economica, come noi l'abbiamo chiamata? Non crediamo inutile porre questa domanda perchè quelli che la conoscono soltanto dalle pubblicazioni parziali del Fineschi e del Fanfani non possono averne un concetto molto esatto.

Ecco che cosa ne pensiamo noi: l'opera del Lenzi, contenuta in uno splendido codice [1] della prima metà del secolo XIV scritto in carattere gotico italiano calligrafico con elegantissime rubriche in rosso e molte miniature di cui parleremo in seguito, non è veramente una cronaca nello stretto significato della parola. È da considerarsi piuttosto come un libro mastro *sui generis*, in cui il mercante scriveva quasi giorno per giorno i prezzi del grano e delle biade su la piazza d'Or San Michele, dal 1320 al 1335.

Ma il biadaiolo non si contenta di questo soltanto: egli vede con dolore

---

[1] P. Fanfani, *Estratti dal diario di Dom. Lenzi biadaiolo ecc.* Firenze, 1864.

[2] G. Biagi. *Una rappresentazione figurata di Colle Valdelsa nel Biadaiolo tempiano Laurenziano.* Estratto dalla *Miscellanea* ecc. Anno VII, Fascic. I, 1899.

[1] Bibliot. Mediceo-Laurenz. di Firenze: Cod. Laur.-Tempiano 3.

che la produzione agricola del suo comune e di molte altre parti d'Italia è molto scarsa, che il contado fiorentino somministra grano appena per cinque mesi su dodici, [1] che le carestie si fanno sempre più frequenti e terribili; non sa darsene naturalmente una ragione scientifica considerando le condizioni del suolo, del clima, il crescere continuo della popopolazione, [2] e ricorre a ragione di ordine sovrannaturale, alla giustizia di Dio punitrice delle colpe degli uomini. Alle quali il dabben' uomo vuol porre un'argine di natura diversa da quella che cercavano di opporre i predicatori asceti, composto tutto di cifre pur troppo eloquenti e di vivaci descrizioni di alcuna delle scene pietose a cui dava luogo la carestia: un libro mastro ampliato con intendimento artistico e morale chiaramente espresso dall'A. stesso, esempio unico tra tutta la letteratura storiografica del medio evo. Infatti, il Lenzi ci dice nel proemio all'opera sua [3] che, siccome quelli che descrissero prima di lui gli avvenimenti storici del comune trascurarono di dar notizie circa un soggetto di tanta importanza quale il costo del grano e delle biade negli anni di abbondanza e sopra tutto in quelli di carestia, egli vuole accingersi a quest' opera che crede utile e salutare.

In questo suo intendimento e in questo suo desiderio morale e religioso noi troviamo la ragione dell' aver egli intitolato il suo libro *Specchio umano*, nel quale gli uomini potessero riconoscere « la loro miseria e la potenza di Dio loro fattore »; [4] troviamo la conferma d' un fatto d' indole generale, cioè che il cronista medievale ha sempre un intendimento civile e morale che gli annebbia la visione della realtà e gli fa concepire lo svolgersi dei fatti naturali ed umani come la rivelazione di un Ente soprannaturale nel tempo.

Oltre ad un intendimento morale — e lo abbiamo già accennato innanzi — il Lenzi ne ha anche uno artistico e letterario, intorno al quale non saranno spese male poche parole, tanto più che i mediocri ed i minimi più che i grandi scrittori e pensatori ci forniscono prove luminose e sicure di ciò che veramente fu un movimento politico, religioso, letterario. Essi non hanno convenzioni da rispettare, idee da predicare e da difendere, non appartengono, cioè, a quella specie di consorteria intellettuale che noi con parola troppo moderna diciamo scuola; liberi da preconcetti, essi sentono e parlano con naturale schiettezza, come pensa e parla la maggioranza, secondo le idee predominanti nell' ambiente.

Il Lenzi sa, e ce lo dice, che per fare opera degna in tutto « della bellissima e famosissima figlia di Roma Fiorenza », egli non dovrebbe scrivere in volgare ma in latino, come vanno scritte tutte le cose grandi e solenni; ma egli non conosce il latino e, vergognandosene, è costretto a servirsi del volgare materno. Non solo, ma egli è conscio che non sa, non può tradurre in ben torniti periodi i suoi concetti perchè è « grosso e idiota compositore », e si rivolge al pubblico perchè gli perdoni le molte inesattezze e ne faccia da sè la correzione; prego — egli dice — il lettore chè « se alcuna cosa ci à, sì come io credo, mal fatta o non bene composta, reputi ciò al mio poco senno e facultà e dolcemente il corregga ». [1]

Questo significa che nel primo quarto del secolo quattordicesimo un biadaiolo fiorentino, ossia, una persona di meno che media levatura, era pienamente convinto che non si potesse far opera

---

[1] FINESCHI, op. cit. Introduzione. Cod. c. 3.

[2] Cfr. SALVEMINI. *Magnati e Popolani in Firenze dal 1280 al 1295.* Firenze, 1899 p. 42 e seg. PAGNINI, *Della decima e altre gravezze.* Lisbona, 1766. LATTES, *Il diritto commerciale ecc.* Milano, 1888 passim. DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz.* Berlin, 1896, p. 113 e seg. 608, 136-137, ecc.

[3] Cod. cit. c. 2.

[4] Cod. cit. c. 2.t

---

[1] Cod. cit. c. 3.t

insigne e duratura se non in latino; conferma che la romanità più che dal secolo XIV trae le sue origini, se di origini si può parlare, dalle generazioni precedenti e che nel secolo XIV essa è un fatto compiuto ed aspetta soltanto quelli che diano forma classica, latina, a ciò che tutti sentivano; vuol dire che il preumanesimo è semplicemente una parola a cui non corrisponde alcun fatto: vuol dire che la tradizione romana non fu interrotta giammai nella coscienza del medio evo italico, ma che, come nella concezione del diritto così nelle altre manifestazioni della vita essa stampò orme profonde e perenni. Le quali naturalmente i padri nostri non seguirono sempre e dovunque, perchè essi stessi forniti di grande virtù creatrice, e la loro civiltà non constava soltanto di elementi romani; ma troppo gravi problemi sociali la civiltà latina aveva posti solennemente e lasciati in eredità a tutto l'occidente senz'averli pur anco risoluti; troppo grandi conquiste scientifiche e bellezze letterarie aveva saputo compiere e creare il genio latino perchè il medio evo potesse battere una via diversa in tutto da quella tracciatagli così luminosamente.

Ma il Lenzi non soltanto si rammarica di non sapere il latino; egli vuole, giacchè di altro non è capace, riescire almeno a non annoiare il lettore col suo gergo di mercante e non incorrere in troppe frequenti ripetizioni delle stesse parole; egli ha, insomma, il senso della misura e dell'eleganza; e però in un secondo piccolo proemio egli crede opportuno avvertire i lettori che, « dove alle partite del grano intendete grano, ad tucte non si dicesse grano, e chosì dell'altro; e questo solo si fa acciò chell'animo dell'uditore, troppo ripetendo ciò, non infastidisca ». [1] Nè questo basta a mettere in pace la sua coscienza di autore scrupoloso, che sa di assumersi un carico troppo grave per i suoi deboli omeri, ed ecco che egli pensa anche a quelli che non sanno leggere e per i quali l'opera sua resterebbe per sempre un sacro penetrale inaccessibile; e però vuole adorno il suo libro di splendide miniature, rappresentazioni figurate di quei fatti ed anche di quei concetti (spiegheremo la cosa fra breve), che potranno riescire di maggiore utilità per il pubblico bene. Vuole egli trarre un morale ammaestramento ed un monito dal fatto che il grano è al massimo buon mercato? Ebbene: in una grande miniatura che occupa tutta una pagina,[1] egli rappresenta una scena della mietitura: gente che falcia e gente che raccoglie la messe falciata con volto ilare; in alto un angelo dalla cui bocca per mezzo di una tuba, piovono le parole « con allegrezza ogn'uom canti cho meco », e « voi abbondate in fructi e in benedi[zioni] » pare che gridi la voce divina da un'altra tuba che l'angelo stringe nella sinistra, mentre la destra sparge sulla terra chicchi di grano d'un bel colore dorato. E dietro all'angelo una mano stringe una terza tuba dalla quale escon le parole « posso rimuover tucto, me ringrazia »!

Subito alla pagina seguente (7v) un'altra figura, un mercato dovizioso e voci pioventi dall'alto sempre per mezzo del solito angelo e delle solite tube: « in dovizia fa ben chè mal non segua », « troppo aver ben non ti faccia peggior »; « chon allegrezza ogn'uom chanti cho meco ».

Vuole rappresentare la cacciata dei poveri da Siena durante la carestia del 1328–1330? Ecco due altri grandi miniature occupanti ciascuna una pagina:[2] *(Fig. 2 e 3)* nell'una, vecchi zoppicanti, donne e fanciulli piangenti, terrorizzati, madri con i bimbi al collo cacciati a colpi di bastone, di lancia, di spada da una delle porte che vorrebbe esser di Siena:[3] nell'altra pietosa accoglienza

[1] Cod. cit. c. 3.r

[1] Cod. cit. c. 6.v

[2] Cod. cc. 57.v 58.r

[3] Diciamo così perchè il miniatore più che riprodurre una delle porte di Siena, ne riprodusse una di Firenze con accanto case fiorentine; distinse l'una dall'altra sovrap-

di quei derelitti da parte de' fiorentini, fuori una porta di Firenze. Forse i priori stessi, a quanto appare dalle loro vesti, compiono la cerimonia pietosa, e chi distribuisce ai miserabili dei pani che toglie da una cesta, chi protende le braccia con ansietà verso un povero vecchio che a stento si regge; affaccendati tutti a consolare e ristorare gli afflitti.

Fig. 2. — La cacciata dei poveri da Siena.

Il fatto di Colle Valdelsa che rifiutò il grano a Firenze, mentre gliel'aveva già promesso, preferendo venderlo a Pisa per pochi soldi di più gli suggerisce la bellissima miniatura illustrata dal Biagi, al cui citato articolo rimandiamo il lettore.[1] E quando vuole esprimere il concetto che la vendetta del Nume offeso sta per piombare di nuovo su la città non diventata migliore dopo il flagello, ci dà una miniatura d'una genialità e verità veramente ammirabili.[1] In alto una mano protesa (quella di Dio) in atto di consegnare una spada al mostro della fame, che alle terribili parole del Dio: « l'anima serva e 'l corpo sia punito », risponde: « io farò come tu m'ài largito »; in basso, una scena d'una comprensività meravigliosa: un mercato, della gente che compra e se ne va lieta, e della gente a cui non tocca nè pur un chicco di grano e piange disperata; campeggiano su quella fiumana di popolo le cento teste dei berrovieri armati, pronti a ferire a morte il primo che gridi fuor di modo e provochi un tumulto (*Fig. 4*). Accanto a questa, nella pagina precedente (78^v^),un'altra miniatura: giù una scena della mietitura, in alto il mostro della fame minacciante e l'angelo, lasciate cader di mano le tube contorte e quasi per spezzarsi, vola al cielo esclamando: « torno e lor lascio in alpestre pastura »: e due braccia protese in atto di accogliere il messaggiero celeste, con le parole: « ritorna in ciel più netta a pura! »

Come si vede, il nostro biadaiolo è grandemente compreso della sua missione, diciamo così, ed ha vivissimo il sentimento della bellezza. Egli vuole ad ogni costo riescire efficace, egli vuol essere di elegante dicitura, vuol parlare a tutti i suoi concittadini, e si serve di tutti i mezzi che sono a sua disposizione. È un uomo di un candore singolare; ama la sua terra e il suo Dio, ha grande pietà per tutte le miserie e i dolori umani e vuole concorrere ad alleviarli; il sole dell'umanesimo è già alto su l'orizzonte ed egli si riscalda ai suoi raggi per un bisogno profondamente sentito del suo spirito. I travagli della carestia e il profondo

ponendovi gli stemmi delle rispettive città: su quella di Siena la lupa, e su quella di Firenze il giglio ed il leone.

[1] Cod. cit. c. 70.^r^

[1] Cod. c. 79.^r^: cfr. fig. 4.^a^

sentimento religioso commovono le sue facoltà di poeta quantunque civile — sì, anche poeta civile in miniatura, il buon Lenzi! — conosce la *Commedia* di Dante e ne subisce il fascino; conosce que' che nel medio evo eran detti proverbi di Seneca (e ne riporta uno con accanto pompeggiante il nome di *Seneca*)[1] e vuol fare anche lui dei versi in tono tra didascalico e profetico, diremo così, in cui ora esorta « l'umana natura » a non rispondere indegnamente ai grandissimi beneficii del creatore; ora annunzia la vendetta di Dio che giunge devastatrice; ora esprime suoi particolari sentimenti morali senza molta attinenza con ciò che sta narrando o con una di quelle interminabili liste di prezzi di grano e biade, che pur dicono tante cose nel loro rigido mutismo.

Vorremmo e forse dovremmo discorrere particolarmente di questi versi, che del resto non sono molti, inseriti qua e là nel diario e specialmente prima di una miniatura; vorremmo parlare anche dei molti proverbi, motti, sentenze, giaculatorie — anche queste? — di cui è sparso il codice per lo più a piè di pagina; ma di tutta questa piccola produzione poetica bisognerebbe o parlare in modo da metterla in relazione con la poesia d'allora, e in questo caso occorrerebbe troppo lungo discorso; o ricalcare le solite viete frasi che si son dette e si posson dire su tutte le poesie dei poeti minori, e questo non vogliamo assolutamente.

Sarà bene chiudere questo brevissimo *excursus* sul valore letterario ed artistico del nostro cronista, accettando pienamente il giudizio che già ne dette il Montani quando definì il Lenzi « classico di mercato »;[1] e venire invece a parlare di ciò che costituisce il merito maggiore di questo diario, la narrazione cioè, della carestia degli anni 1328-30. Della quale tutta la parte precedente si può dire che sia una preparazione,

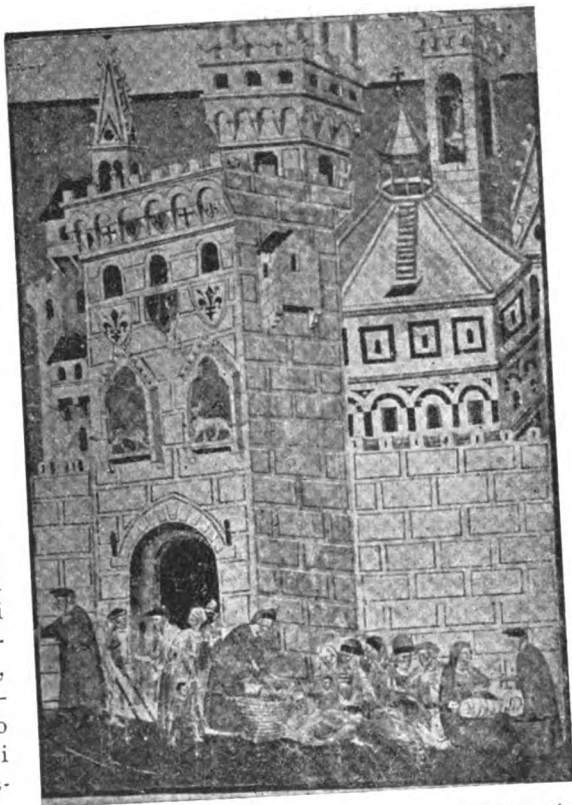



Fig. 3. — I poveri di Siena sono accolti pietosamente dai Fiorentini.

e quella che segue un' appendice. In questa parte la cronaca acquista un atteggiamento drammatico veramente singolare, quantunque siamo ben lontani dalla ricca vitalità e varietà di narrazione della cronaca di Dino Compagni.

Giorno per giorno sono minutamente notati i prezzi variabilissimi del mercato, e i provvedimenti che il comune prendeva in quelle tristi circostanze, e il fermento e l'agitazione dell' infima

---

[1] Non riccho è que' che di molto oro è pieno
Ma chi poco à e desidera meno.
SENECA. Cod. cit. c. 32.

[1] MONTANI, art. cit. p. 46.

plebe che si vedeva condannata alla fame. Talune delle molte descrizioni di un giorno di mercato, della folla che a stento è trattenuta dalla *famiglia* armata e dalla vista della mannaia collocata su la piazza pronta sempre a tagliar mani e piedi, è forse con arte si semplice e pur così efficace, così vigorosa e spontanea che a noi pare di assistere a quello spettacolo miserando, di sentire le grida della plebe caricata da Ser Villano, comandante della sbirraglia, di essere partecipi delle agitazioni dei *Sei del biado*, delle gravi preoccupazioni del comune. Pochi esempi vanta le letteratura medievale, popolare, che possano paragonarsi a questa qualcuna delle tante descrizioni. La cacciata dei poveri da Siena, l'invettiva contro Colle Valdelsa, il provvedimento preso dai Sei di *collare* i biadaioli per sapere da loro chi avesse del grano, e tanti e tanti altri episodi, chiamiamoli così, di quel miserando poema — la descrizione della carestia — sono cose che si leggono con piacere anche oggi. Ricorra il lettore alla pubblicazione del Fanfani, e se ne convincerà: e vedrà che le persone meno colte d'allora sapevano e potevano, esercitate nelle lotte politiche, rotte ad ogni battaglia, trovare nella loro coscienza la forza di essere sinceramente artisti, oratori efficaci, terribili fulminatori nelle invettive: la vita polilica non li esauriva, ma li formava.

III.

La Toscana, osservava già il Pölhmann in un libro non recente ma sempre di grande utilità, [1] è uno di quei paesi dol centro d'Italia che più d'ogni altro è stato soggetto a frequenti carestie perchè il prodotto delle sue terre non bastava alle esigenze della popolazione. Questa crebbe enormemente in tutto il secolo XII e XIII, e non in Firenze e in Toscana soltanto, ma in quasi tutta l'Italia, intanto che i cattivi metodi di coltura e il clima da una parte, e dall'altra la politica seguita dal comune cittadino verso il comune rurale, le continue lotte fra i nobili padroni della proprietà fondiaria e i lavoratori della terra spalleggiati dal comune, producevano un arrestarsi spaventoso nella produzione dei generi di prima necessità, mentre crescevano i bisogni.

Schiere di contadini angariati dai signori delle terre che, del resto, si difendevano e cercavano di puntellare in tutti i modi la loro potenza pericolante, emigravano dalle campagne natie per ricoverarsi entro le mura delle libere città o in quei castelli o borghi franchi che il comune fortificava a rifugio di tutti gli oppressi, sentinelle avanzate — così l'hanno felicemente chiamate — della libertà comunale. Essi fuggivano i loro tiranni; i tiranni erano lasciati in pace da' loro nemici eterni; il comune respirava perchè prevedeva la capitolazione umiliante a cui sarebbero stati inevitabilmente costretti i dominatori del contado: pareva che un gran passo verso la soluzione del problema vitale per tutti si fosse fatto, ma, e le campagne?

Questa domanda, questo dubbio tormentoso si ficcava nel cervello del Popolo e dei Magnati come un cuneo immane; sorgeva un nuovo e più complesso problema agrario, alla cui soluzione molte vittime dovevano essere immolate. I dominatori di ieri si vedevano bloccati, abbandonati a sè stessi, incapaci di procurarsi da vivere, sprovvisti di mezzi per costringere altri a lavorare le loro terre, costretti a disfarsene per convertirle in capitale mobile, allora che questa nuova forma di ricchezza sorgeva vigorosa dai commerci internazionali, ad entrare nelle mura della città, a far parte delle grandi associazioni commerciali, a convertirsi da nobili schietti in bastardi, in popolani grassi, in quelli che il comune popolare chiamerà semplicemente Magnati.

[1] Pöhlmann, *Die Wirthschaftspolitik der Florentiner Renaissance, ecc.* Leipzig, 1878, p. 17.

La plebe, d'altra parte, si vedeva mancare il necessario; la terra non aveva lavoratori sufficienti; la nuova aristocrazia del danaro non era meno dell'antica audace ed ingorda, tanto è vero che ne scimmiottava le abitudini e ne voleva i titoli cavallereschi. [1] Ai feudatari sottentrava il comune a dominare il contado; una grande vittoria era stata raggiunta, ma la produzione diminuiva sensibilmente perchè restavan sempre le cause del conflitto.

E però, salvo negli anni in cui per speciali accidentalità climatiche si avessero dalla terra frutti abbondanti, le annate di carestia, e talvolta di vera fame, dovevano essere frequentissime in un paese come la Toscana già per sè stesso così poco atto a nutrire tutta la sua popolazione, in un tempo in cui eran tanto difficili gli scambi, e gli sbocchi al mare eran tenuti da città che avevano interessi opposti a quelle dell'interno. Il comune cercava di trovare scampo nei trattati commerciali con città vicine e lontane, erogava delle somme vistose, talvolta veramente colossali, per riempire i pubblici granai, favoriva nei momenti più difficili l'importazione premiandola considerevolmente; [2] ma erano tutti rimedi provvisorii, che avevan, si può dire, la durata d'un giorno: il problema era sempre là irresoluto, rigidamente piantato dinanzi agli occhi di tutti. Lo stato, il governo, che rappresenta la forza imperante e il diritto della classe sociale che domina, specie nelle comunità medievali dove si alternano così di frequente i vari partiti nella direzione della cosa pubblica, si affannava a trovar quattrini per l'approvvigionamento delle vettovaglie, e gravava la mano su i comuni del contado, e imponeva nuove *libre* — di cui naturalmente il peso era sentito più che da altri dalle classi meno abbienti — e credeva di aver

Fig. 4. — Il mostro della fame in alto, minacciante.
Giù una scena del mercato, e i berrovieri armati che vigilano.

[1] Cfr. G. Salvemini, *La dignità cavalleresca nel comune di Firenze*, p. 15.

[2] Cfr. Salvemini, *Magnati e Pop.* p. 122-23.

fatto il suo dovere, di avere ovviato alle difficoltà d'ogni parte insorgenti. Ma quei provvedimenti segnavano in certo modo la sua condanna di morte; il malcontento doveva essere generale, e le conseguenze disastrose per l'agricoltura, alla quale era naturale che non molti si dedicassero, dal momento che era divenuta fonte di grandi sacrifici e di miseria piuttosto che di benessere.

Ma tutto questo è poco: noi non abbiamo ancora nè pur accennato ad uno dei mali più gravi della società dei secoli XIII e XIV: le guerre. Se la storia dei nostri comuni non fosse stata scritta come è stata fino a qualche decennio fa, questo speciale capitolo delle guerre meriterebbe, ossia richiederebbe qualche pagina di più; ma tutti gli storici hanno abbondato anche in particolari intorno ad esse, e però oggi fino il pubblico di media cultura sa che non passava anno e quasi mese di quei tempi singolari senza che il comune si trovasse impegnato in una guerra piccola o grande. Quello che a noi qui importa notare è il modo con cui il comune si provvede di danaro per affrontare le spese d'una campagna.

Il Papa ha bisogno di soldati per combattere ed infrenare i ghibellini di Romagna? Un comune amico domanda soccorsi per difendere la propria libertà? I ribelli tumultuano al confine e mettono a sacco le terre del contado? Ebbene: ecco il podestà nel consiglio generale propone che si mandino aiuti al Papa, al comune alleato, che si faccia una cavallata contro i sovvertitori dell'ordine. La discussione è aperta: un tale propone che si imponga un prestito forzato a quelli a cui parrà al capitano, al podestà ed alcuni sapienti scelti in proposito, salvo a rimborsarli quando si potrà; un altro propone che si faccia una nuova libra, ma in modo che il peso ricaschi minimamente su le spalle dei cittadini e massimamente su quelle degli abitanti del contado; un altro molto pacificamente arringa: niente libra, niente prestito! si tassino come si deve i fuorusciti del comune! Ed il consiglio, quando si viene ai voti, approva or l'una or l'altra delle proposte fatte, a cui è inutile aggiungere una parola di commento. E si badi che molte volte il comune è già oberato di debiti che scadono prossimamente, ha già altri impegni a cui far fronte. Nelle carte pratesi degli ultimi decenni del secolo XIII [1] troviamo, ad es., che nel 1276 il comune ha oltre 8000 lire di debito pubblico, e pure non esita a stanziare rilevantissime somme per mandare soccorsi al Conte Ugolino della Gherardesca che si prepara a muovere da Lucca su Pisa ghibellina che l'aveva cacciato. Decisa la spedizione, gli « equites », e i « pedites » ed i « balestarii » partono. Quello che ne succede è troppo facile a intendersi: incendi, devastazioni, depredazioni, rovine, una grande seminagione di miseria, una immane dispersione di energie feconde tolte all'industria e al commercio. Aggiungete a tutto questo le periodiche discese imperiali, le richieste di danaro or dall'Imperatore, or dai vicarî angioini e pontificî, or dai Capitani di ventura, or da un signore ambizioso per suoi fini particolari (come accade a Bologna durante la signoria di Giovanni Visconti), [2] e poi ponetevi la domanda: che cosa poteva essere l'agricoltura? che cosa poteva dare la terra poco e mal coltivata da gente che pagava tasse enormi al comune cittadino, [3] esposta alle vicende di un clima incostante ed ai saccheggi degli uomini? La risposta si presenta da sè: le carestie dovevano essere frequenti e con la carestia un cumulo di mali doveva tor-

[1] V. il nostro lavoro in preparazione: *Il comune di Prato nella seconda metà del secolo XIII.*

[2] Confr. il bel lavoro di ALBANO SORBELLI *La signoria di G. Visconti a Bologna ecc.* Bologna, 1901; specialmente i cap. IV e V, molto importanti. — Nostra recensione in *Arch. St. It.* § V, t. XXIX.

[3] Il contado del comune di Prato, composto di 50 piccole ville, in un doc. importantissimo che sarà illustrato altrove, appare nel 1285 tassato in lib. 100.000!

mentare le popolazioni, non ultimo le epidemie sterminatrici, di cui son così tristemente celebri i secoli decimoterzo e decimoquarto.[1] Ed il fenomeno non si verifica soltanto in Italia, ma anche all'estero, e quasi per le stesse cause, principalissima fra tutte la lotta sostenuta dal contado per la sua redenzione, lotta singolare e tenace, gravida di conseguenze incalcolabili per tutta la vita economica delle popolazioni, e che non sarà mai abbastanza valutata fino a quando seri e coscienziosi studi non saranno fatti anche in Italia su le relazioni tra i grandi comuni ed il loro contado; studi e ricerche ai quali il materialismo storico — bisogna riconoscerlo — ha dato un impulso grande e fecondo. Sicchè, quando ci si dice che su 316 anni (in Toscana) 111 furono di carestia,[2] noi non possiamo e non dobbiamo meravigliarci; e più che alla politica annonaria dei comuni, contro cui inveiscono il Montani, il Fanfani, il Fabbroni,[3] noi dobbiamo pensare alle grandi cause che le produssero e studiarle sotto tutti gli aspetti: la politica annonaria non crea le abbondanze e le carestie, ma è da queste determinata e rappresenta lo sforzo di opporsi, la reazione alle forze nemiche della natura e dell'ambiente.

IV.

La carestia, adunque, che il Lenzi ci descrive, non è che uno dei tanti casi particolari in cui trova la sua applicazione la legge regolatrice di un fenomeno più generale o, meglio, di un gruppo di fenomeni strettamente connessi con la lotta di classe così viva allora come sempre, con le condizioni del commercio, dell'industria, del clima.

Di quella carestia noi che non vogliamo in alcun modo escir fuori dai limiti propostici e tracciatici, per dir così, dalla cronaca del Lenzi, non dovremmo più oltre occuparci, se da una parte la cronaca stessa e dall'altra i pochissimi che l'hanno studiata prima di noi non ci ricacciassero in discussione su la politica annonaria del comune fiorentino, e in genere, di tutti i comuni d'allora, e la magistratura dei Sei del biado che n'è diretta emanazione. Di questo tema sì vasto e profondo noi non possiamo occuparci, data l'indole del nostro lavoro, che molto fugacemente.

Cominciamo anzitutto col correggere una piccola inesattezza del Fineschi; e diciamo che oltre al Villani[1] ed allo scrittore della cronaca d'Arezzo[2] da lui citati come i soli che parlassero della famosa carestia, v'è tutta una serie di cronisti che ne parlano più o meno diffusamente e di cui noi citiamo soltanto alcuni. Andrea Dei,[3] cronista senese, sotto il 1329 ha che in Siena fu gran carestia « e in tutta Italia »; e non si contenta di questo fugace accenno, ma ci descrive con una certa ampiezza l'azione del comune in quella grave circostanza e il tumulto popolare provocato dalla fame. Anche a Siena il comune (perfettamente come avveniva a Firenze, secondo le testimonianze del Lenzi in molti passi della sua cronaca,[4] e del Villani nel cap. cit.) « fece canove e recossi il grano dei cittadini tutto a sè e comprollo da ciascuno soldi 27 lo staro; e crebbe tanto il caro che andò in un fiorino d'oro, benchè in questo pregio pochi dì vi stette, perciocchè il comune riparò che più innanzi non andasse. E io Andrea Dei comprai due stara di fa-

---

[1] F. Carabellese, *La peste del 1348 e le condizioni della sanità pubblica in Toscana.* Rocca S. Casciano, 1897.

[2] Targioni, *Alimurgia.* Firenze, 1767.

[3] G. Fabbroni, *Provvedimenti annonari.* Firenze, 1804, p. 210-211. Cfr. Pöhlmann, op. cit., p. 17, nota 2.ª e *Osservatore Fiorentino*, V, 175.

[1] G. Villani, Cronaca X, 118.

[2] Chron. Aret. in Rer. It. Scr. XXIV-857.

[3] Chron. Sen. in Rer. It. Scr. XV-85 e seg.

[4] Cod. cit. c. 67.t 68, 85, 88, 88.t 93 ecc.

rina cento soldi ». Il popolo si ribella; assale il *Campo*, dove si vendevano il grano e le biade, e si dà a rubare, a rovesciare « le tina », a gridare; e però Guido Ricci capitano di guerra accorre con gli armati, ma il popolo gli si rivolta contro « e molto il manomissero ». A sera il tumulto cessa; il capitano istruisce un processo, diremmo noi oggi, « per lo tollere del grano » e *otto* ne furono poi impiccati, tra i quali il figlio di Viviano sellaro « a grande torto, secondo che disse Viviano suo padre, e non aveva più figliuoli che lui ».[1] Intanto, specialmente nel contado, per il cattivo nutrimento a cui eran soggetti i lavoratori, si sviluppa una terribile epidemia, nella quale rifulge l'operosa carità di Giovanni dello Spedale. Ludovico il Bavaro che allora si trovava a Pisa, « avendo fatte più colte di fiorini », se ne partì, poichè anche là, specialmente per il lungo soggiorno delle sue milizie, il prezzo dei viveri crebbe enormemente.[2] La quale ultima notizia circa la carestia a Pisa e la partenza del Bavaro da quella città ci vien confermata da una cronaca pisana riportata dal Muratori.[3] Anche il *Chronicon Estense*[4] ha un accenno alla carestia. Sotto il 1330 troviamo: « Starius frumenti valebat in Ferraria per totum annum usque novum solidos XXV et sol: XXX Bononiensium grossorum et sol: XXXV ». — Un altro accenno, sempre alla carestia, è nell'*Historia miscella* di Bologna[1] sotto il 1329: « Fu una gran carestia e valse il frumento in Bologna la corba soldi 48 di bolognini e quel del comune si dava per soldi 30. Nelle altre parti era come nella Marca; e in Lombardia valeva lire 3 e soldi 10. A Firenze si vendeva lire 6 di bolognini ».

La notizia, quindi, del cronista aretino e del Villani non è sola; era troppo naturale che un fatto di così grande importanza fosse presente a molti. — Fatta questa rettifica al Fineschi, sbarazziamoci subito di un ostacolo molto facile a superarsi ma che bisogna superare di proposito, perchè le considerazioni che sottoporremo al lettore appariscano obbiettive più che sia possibile.

Noi non crediamo col Croce[2] e col Salvemini[3] alla tanto decantata obbiettività dello storico (intesa come mancanza assoluta d'ogni idea personale), perchè non crediamo che la sua coscienza si possa e si debba spogliare di tutto quanto è suo patrimonio scientifico riguardo alla concezione dei fenomeni storici ogni volta che studia le società passate; concezione che varia naturalmente a seconda dei progressi delle scienze morali. Diciamo però che lo storico non deve giudicare dei fatti del passato con la strana ed ingenua pretesa di volervi trovare applicate tutte quelle leggi morali, economiche, artistiche che sono soltanto il portato dei suoi tempi. Questa strana pretesa l'hanno il Montani, il Fanfani e un po' anche il Fabbroni, il cui libro è tutto ricalcato su le orme dello Smith, di cui allora menavan tanto rumore le teorie economiche-liberiste, rinsanguate, rinvigorite poi ed applicate nel trat-

---

[1] Anche il Lenzi racconta che ne furon presi molti, taluni dei quali non sapevano affatto del tumulto seguito. Il cronista senese non ci parla della cacciata dei poveri dalla città: a chi bisogna credere, al Dei o al Lenzi? Probabilmente le cose non stanno nè secondo l'uno nè secondo l'altro. Nelle provvisioni del tempo, nell'Arch. di Stato di Firenze, non è detto nulla in proposito.

[2] Cronica di Siena, in Rer. It. Scrip. XV. col. 1000.

[3] Rer. It. Script. XV. col. 1000 già cit.

[4] R. I. S. XV. 391.

[1] Historia miscella in R. I. S. XVIII 350.

[2] B. Croce, *Sulla concezione materialistica della storia* in Atti dell'Accad. Pontaniana vol. XXVI. Serie II, vol. I. Memoria 6.ª

[3] G. Salvemini, *La storia considerata come Scienza* in Rivista It. di Sociologia. Anno VI, fascic. I, Genn.-Febb. 1902.

tato di libero scambio tra la Francia e l'Inghilterra, nel 1860.[1] Tutta l'opera è un monito ai governanti, una condanna di ogni forma di protezionismo e insieme un inno allo Smith, al Franklin, ai regnanti che in Toscana ed altrove avevano abolite le viete disposizioni e favorito lo sviluppo dell'attività individuale. — Il Montani va più in là ancora: dopo aver puntellato il suo pensiero con presso a poco gli stessi argomenti del Fabbroni, dopo aver esposte le conseguenze del divieto d'esportazione durante la famosa carestia, giunge a prendersela con i malcapitati Sei del biado, i quali avrebbero dovuto ravvedersi a tempo e seguire quella strada cui egli, il Montani, addita loro! Ed il Fanfani nelle famose piccole note a piè di pagina, animato dalla stessa fede — e fin qui proprio nulla di male! — fa lo stesso contro uomini e cose e fatti di quegli anni fortunosi. Una critica così fatta è evidentemente troppo facile e troppo falsa. O perchè non si proposero piuttosto la domanda spontanea: perchè il comune seguiva quella tale politica annonaria? quali condizioni politiche e sociali la determinarono? come mai nessuna voce si leva in quella società a disapprovare la condotta del comune, che non fosse la voce di un nemico appunto del comune popolare?

V.

La politica annonaria dei comuni medievali, in genere, e di Firenze in ispecie, è un fenomeno molto complesso che ha avuto recentemente il suo illustratore geniale in Alfredo Doren,[2] che già aveva dato alla storia delle arti fiorentine una breve ma solidissima monografia.[1] Il Pölhmann, il Salvemini che tanta luce ha irradiato su la storia delle conquiste popolari nel comune di Firenze; il Davidsohn, che continua con lena infaticata a metter su il suo edificio marmoreo della *Storia di Firenze*,[2] e l'Arias, che così bene inizia la sua vita di studioso, hanno su tale argomento delle pagine importantissime.[3]

Anzitutto è da osservare che quando noi diciamo politica annonaria dei comuni, intendiamo generalmente riferirci al tempo del massimo rigoglio della vita comunale, alla seconda metà del secolo XIII ed ai primi del XIV, quando le lotte sociali assunsero un carattere di un'acutezza straordinaria. In queste lotte è da ricercare il fondamento di quella politica, la quale dimostra il vario atteggiamento che lo stato assunse di fronte al popolo. Quando il conflitto tra proprietari di terre e lavoratori e consumatori si accentua, e le classi popolari organizzate e disciplinate nelle potenti corporazioni commerciali e industriali assurgono a far parte principalissima della cosa pubblica, è troppo logico che esse impongano ai loro padroni di ieri patti, per dir così, ed ordinanze gravose, tendenti ad annullare le cause del conflitto, a rivolgere in proprio vantaggio tutte le grandi forze che avevano sorretto per secoli i signori feudali ed i Magnati. E siccome, per le cause a cui abbiamo accennato innanzi, la produzione era sproporzionata al bisogno, il popolo che vuole assicurarsi i mezzi di sussistenza a prezzo molto basso, doveva con una

[1] Confr. per questo: G. LOMBARDI, *Lo Stato*. Saggio di Sociologia. Napoli, 1902. Introduzione. Recentissimamente G. DE MOLINARI parla del protezionismo e del liberismo nel *Journal des Economistes*, 15 Giugno 1902.

[2] A. DOREN, *Studien aus der Florentiner Wirthschaftsgeschichte*. Stuttgart, 1901. Band I *Die Florentiner Wollentuchindustrie*.

[1] *Entwicklung und organization der Florentiner Zünfte*. Berlin, 1896.

[2] R. DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz*. Berlin, 1896. SALVEMINI, *Magn. e Pop.* cit.

[3] GINO ARIAS, *I trattati commerciali della Rep. Fior.* Firenze, 1901, vol. I p. 271 e seg. Cf. pure la vecchia ma ancora utile opera di G. CANESTRINI, *La scienza e l'arte di Stato della R. F.* Firenze, 1860.

quantità di disposizioni proibire tutto ciò che poteva ridondare a vantaggio di una sola e piccola classe di cittadini — i grossi mercanti — e conseguentemente, a danno del comune popolare; soprattutto l'esportazione dei generi di prima necessità in tempi difficilissimi. Sui mercati del contado — vero granaio del comune cittadino — sarebbe riescito molto agevole agli speculatori comperare a vil prezzo grano e biade, quando quelle popolazioni, per una ragione o un'altra, fossero state costrette a disfarsene; e l'avrebbero poscia rivenduto sul mercato cittadino ad un prezzo elevatissimo, non appena se ne fosse sentito il bisogno. Questo fatto è vero in ogni tempo ed in ogni luogo.

E però, il comune, con una legislazione d'una casistica straordinaria, provvede a che questi gravi inconvenienti non si abbiano a verificare; e così nasce e si sviluppa quello che il Pölhmann chiamava un pregiudizio del passato, che, cioè, il comune addiventa il distributore della ricchezza, si assume il monopolio di quasi tutta la produzione e ne fissa il prezzo di vendita massimo, e dall'erario pubblico sottrae somme vistose per la compera dei generi nei contadi delle altre città. Ma nel comune — e parliamo specialmente di Firenze — dominano per un gran pezzo le Arti maggiori; era, quindi, naturale che il popolo minuto, l'infima plebe rinnovellasse contro di loro quelle lotte che erano state già combattute tra popolo grasso e Magnati e si arrivasse per la forza stessa delle cose al tumulto dei Ciompi. [1] Comunque sia, a noi importa determinar questo, che il comune popolare non poteva seguire alcun'altra politica annonaria all' infuori di quella che seguì e che il buon Lenzi ed il Villani ammirano; che quello che a noi pare un pregiudizio economico molto fatale non era che il portato necessario e logico di tutta la vita precedente del comune, non era che una legittima arma di difesa che il comune brandiva per flagellare gl' incettatori ed i disonesti e per la propria incolumità.

Era un bene, era un male? Allo storico non tocca rispondere a questa domanda, che per un certo rispetto potrebbe anche essere tendenziosa, ma spetta soltanto dir questo, che il divieto d'esportazione, era necessario che ci fosse, non poteva non esserci. Ed a questo bisogna aggiungere che, pur essendo fuori di ogni discussione che i divieti di esportazione e le magistrature per farli osservare e per provvedere la città di vettovaglie presentino un carattere in prevalenza democratico, non sarebbe molto esatto il credere che sotto il dominio della parte aristocratica si sia seguita una politica annonaria del tutto diversa (s' intende, per cause che non hanno nulla che vedere con quelle che producevano l'atteggiamento del comune popolare in questa speciale forma di vita pubblica, la politica annonaria).

Il Salvemini, dopo aver riportato alcuni fatti che farebbero credere a prima vista ad una politica annonaria favorevole al popolo fin da mezzo il secolo XIII, dice che una tale legislazione dovè esservi in Firenze al tempo del « *primo popolo* », ossia dal 1250 al 1260, « analogamente a ciò che c'era nello stesso tempo a Bologna »; [1] legislazione che fu poi radiata con l'avvento della fazione ghibellino-aristocratica al potere dopo la giornata di Montaperti. L'Arias osserva a questo proposito riportando le clausole commerciali del trattato tra Firenze e Siena (per cui era vietato reciprocamente il togliere alcun pedaggio e di emanare alcun divieto di esportazione di mercanzie, « exceptis blado et vino et carnibus »), che « il divieto aristocratico si mantenne anche durante la prevalenza aristocratica ». [2] Noi condividiamo l'opinione dell'Arias, e le carte pratesi del

[1] Cf. per questo. N. Rodolico, *Il popolo minuto. Note di Storia fior.* Bologna, Zanichelli, 1899 passim.

[1] *Magnati e Pop.*, p. 122 e seg.
[2] *I Trattati commerciali*, p. 67-69.

secolo XIII ci permettono di aderire volentieri a quella opinione, quantunque non possiamo non dichiarare che, trattandosi di documenti del tutto inesplorati, potrebbe da un momento all'altro venirne fuori uno che farebbe crollare tutto l'edificio delle nostre deduzioni e conclusioni. Per ora, diciamo, sta il fatto che nel Gennaio del 1276, e propriamente dal 1.° in poi, si discute nel consiglio generale di quel comune « super deveto grani, blane, olei, piscium, carnium et aliarum comestibilium rerum, et de mictentibus vel deportantibus et guidantibus aliquid de predictis, excepto quam ad partes Florentie, ubi conceditur per statutum, ecc. ». La discussione è lunga ed animata e noi, se del caso, la illustreremo convenientemente a suo luogo : per ora basta dire soltanto che al tempo del predominio non certo popolare, quando cioè domina ancora la Parte Guelfa e non abbiano notizia di leggi contro i Magnati, si discute e si approva all'unanimità una proposta che certamente non è fatta per la prima volta, ma senz'essere ancora passata in una rubrica dello statuto comunale — per quanto noi ne sappiamo — doveva di solito esser fatta dal podestà nei primi giorni del suo ufficio. E di più siamo costretti a pensare all'esistenza del divieto annonario in un tempo anteriore, dal momento che si allude ad una franchigia del comune di Firenze, ormai stabile, perchè inserita nello statuto ; in altre parole siamo costretti ad ammettere senza dubbio di sorta che una politica annonaria quale quella vigente, o presso a poco simile, al tempo della carestia che il nostro Lenzi ci descrive, esisteva in un piccolo comune alle porte di Firenze verso il 1260-1270, quando, ripetiamo, le redini del governo non erano in mano delle classi popolari. [1]

Questo fatto dovrebbe essere spiegato riferendosi ad un cumulo di altri fatti concomitanti che lo avranno certamente determinato ; ma in un tenue lavoro come questo ciò sarebbe fuori di luogo, e però noi ci contentiamo di notarne semplicemente l'esistenza.

Oltre a ciò, la società del medio evo, costituita essenzialmente a base di grandi e compatte associazioni, nelle quali Popolo e Magnati trovano la forza necessaria a combattersi reciprocamente e fuori delle quali è la morte dei singoli artigiani, delle singole casate nobilesche, quella società, a cui spettò per eredità di compiere la missione di tutto il medio evo — la fusione dei vari elementi da cui doveva venir fuori la società moderna, lo stato moderno — non poteva concepire il libero scambio commerciale. Esso si fonda unicamente o, meglio, massimamente sul concetto del libero sviluppo dell'attività dei singoli nel seno della società, su quello che lo Spinoza chiamava « pieno uso e sviluppo delle forze fisiche ed intellettuali » ; ma questo concetto appunto non poteva informare la politica anno-

[1] Oltre al divieto del grano, delle carni, ecc., dei generi, insomma, di prima necessità, nel comune di Prato, essenzialmente industriale e commerciale e in cui non abbiamo notizie di grandi case bancarie e, quindi, dell'esistenza di un cospicuo capitale mobile, come a Firenze, a Siena, ad Arezzo ecc. vi è ancora il divieto della cenere e del guado, indispensabili per la manifattura della lana. La Parte Guelfa stessa, che a Firenze dal 1270 all'80 appare fornita di enormi capitali, come se ne è certi scorrendo anche superficialmente i tomi 26, 29, 44 fra gli altri dei *Capitoli* del comune di Firenze, a Prato apparisce non forte per numero e per sostanze. Il divieto della cenere e del guado dimostra che il sistema, diciamo così, protezionista ebbe vigore non soltanto per il grano, il vino, l'orzo, le biade in genere, ecc. ma anche per un genere che ridondava ad esclusivo vantaggio di una classe di cittadini. Per la Parte Guelfa di Fir. cfr. la recentissima pubblicazione di U. Dorini, dell'Arch. di St. di Fir. *Notizie sull' Univers. di P. G. in Fir.* Firenze, 1902. Per Bologna, V. Vitale, *Il dominio di parte guelfa a Bologna ecc.* Zanichelli, 1901.

naria dei comuni del dugento e del trecento, di essi che vissero, prosperarono, s' ingigantirono perchè le grandi lotte sociali che vi si combatterono s' iniziarono, si svolsero e finirono senza che mai si affacciasse in quella storia meravigliosa la personalità umana, quale la intendiamo noi oggi: e decaddero rapidamente e scomparvero quando l' individuo prevalse alla massa, quando tramontò per ragioni troppo profonde, ma che qui non è il luogo di esporre, il concetto medievale dell' uomo che opera e combatte unito con tutti quelli che hanno gli stessi diritti da far valere, gli stessi interessi da salvare e gli stessi privilegi da conservare e da accrescere.

I grandi periodi storici sono così come sono, non possono essere diversi da quello che sono, perchè lo spirito umano, che produce il fenomeno storico, arriva in ciascuno di quei periodi a un dato punto, segna una data tappa lungo il corso secolare del suo sviluppo, della sua evoluzione. Il fenomeno si trasforma, muta continuamente, presenta nuovi atteggiamenti perchè l'energia umana, come l'energia fisica, non si distrugge ma si trasforma; nelle età di transizione, come le hanno chiamate, come sono appunto i secoli decimoterzo e decimoquarto, i fenomeni si acuiscono; ed è ridicolo che un critico posteriore sentenzii gravemente: ah! quegli uomini dovevano fare così e così!

Il divieto annonario, quindi, a cui il Montani e compagni attribuiscono la carestia è un fatto che andava studiato molto più profondamente di quel che essi hanno fatto; e così sarebbero stati risparmiati al comune molti rimproveri che essi ingenuamente gli rivolsero. Ed infatti, chi per poco scorra le provvisioni della repubblica fiorentina al tempo della carestia famosa, deve riconoscere che più e meglio il comune non avrebbe potuto ovviare alle gravissime difficoltà che lo stringevano, soprattutto poi se completa le notizie provenienti dai detti documenti, che pur troppo non costituiscono una serie completa, con quelle che ci forniscono Giovanni Villani ed il nostro Lenzi massimamente. — Il Villani ci dice che il comune, oltre all'accogliere (e qui, almeno per i Senesi, concorda col Lenzi) i poveri scacciati ferocemente da Perugia, da Lucca, da Pistoia, da Siena, [1] mandò per grano in Sicilia « facendolo venire per mare a Talamone » e trasportare poi a Firenze con grande rischio e spesa; ed altro grano comperò in Romagna e nel contado di Arezzo, e tenne sempre il prezzo a mezzo fiorino lo staio, ecc. Ed il Lenzi ci dice che il comune comperò altresì « grano sardescho in quantità di XV centinaia di moggia e fecelo mettere in piazza ordinatamente per lo comune ». [2] I bandi, le ordinanze dei Sei del biado e del podestà che proibivano severamente ai granaioli, biadaioli, pizzicagnoli, di comperare i generi per la città a scopo di rivenderli, [3] oppure di vendere grano e biade senza averle prima fatte stimare dai Sei, [4] o tendenti ad impedire che i grossisti sfruttassero le piazze del contado determinando poi un rialzo dei prezzi su la piazza di Firenze; [5] sono sempre determinati dalla condotta dei ricchi mercanti, i quali, appena si concedeva ampia facoltà di compra e vendita, facevano rapidamente salire il prezzo dei generi ad altezze vertiginose. Valga questo esempio veramente tipico. Nel Giugno — verso gli ultimi — del 1329 si nota su la piazza d' Or San Michele un considerevole ribasso nel prezzo del grano, tanto che il Lenzi avverte: « del merchato di Fighine mi tacerò ora imperciò che 'l grano era assai rinviliato ». E, difatti, il grano

[1] G. VILLANI. *Cronaca*, lib. X, c. 118. Circa l'accoglienza dei poveri nelle provvisioni non c' è traccia; e questo, bisogna riconoscerlo, ci mette in sospetto circa la veridicità del fatto; ma le provvisioni non sono continue, come abbiamo accennato, e non c' è quindi alcuna grave ragione per negarlo del tutto.

[2] Cod. c. 68.t

[3] c. 66.t

[4] c. 76.

[5] c. 73.t, 77, 83 ecc.

calvello [1] si aveva a soldi 46 e 44 nel 21 e 23 Giugno ed a soli 26 soldi il 27; il comune che aveva fatto mettere in piazza il suo « grano sardesco » a soldi 30, « non ne venderono granello, imperò che comperatori trovavano milliore merchato in sulla detta piazza ». [2] Da questo racconto di fatti molto schematico si possono trarre due conseguenze: 1ª il comune non esercitava il vero monopolio, masolamente una certa azione moderatrice; 2ª i grossi mercanti eran tutt'altro che gente onesta; e questo principalmente se si tien conto di ciò che or ora diremo. Lo stesso giorno in cui il grano calvello giunge a costare soltanto 26 soldi, il comune è costretto a dare il suo grano per 25 soldi; ma con tutto questo « in prima si vendè tutto l'altro grano, poscia si vendè il sardescho del comune » [3]. Tutto il Luglio e tutto l'Agosto i prezzi sì del grano che delle biade sono relativamente bassi; ed il comune, che pur deve disfarsi del suo sardesco, lo cede a prezzo molto mite, prima a 20 poi a 18 soldi. [4] Nel Settembre ci troviamo di fronte ad uno stato di cose completamente diverso: i prezzi salgono rapidamente in pochissimi giorni, tanto che i Sei del biado, il 15 detto, fanno bandire che nessuno possa vendere al pubblico senza avere prima fatto stimare i generi. [5]

Che vuol dire tutto questo? La risposta è troppo evidente: i mercanti facoltosi, padroni del commercio, ostacolavano potentemente l'azione moderatrice del comune nei momenti più difficili. Nel Giugno, avvicinandosi la stagione del raccolto, essi erano costretti a vendere la vecchia merce perchè non si avariasse e per non tenere più a lungo immagazzinato un copioso capitale che sarebbe potuto di lì a poco addiventare infruttifero; e facevan la concorrenza al comune stesso (senza, si noti bene, che questo l'impedisse minimamente). Ma nel Settembre la vecchia provvista era finita ed il comune non poteva ormai avere più in serbo che pochissimo grano; i granai privati, invece, eran pieni dei generi recentemente raccolti e le piazze del contado dovevano adescare potentemente gli speculatori. Allora, il gioco della piazza ricomincia, e la condotta del comune deve necessariamente mutare. I soliti bandi e le solite proibizioni ricominciano; provvedimenti alcuna volta, molte volte, ingiusti ed eccessivamente dannosi alla classe dei negozianti, che si vedevano spesso costretti a vendere i generi ad un prezzo molto minore di quello per cui li avevano acquistati; [1] ma si pensi che un popolo intero tumultuava per la fame, che il comune nelle menti degli uomini d'allora era responsabile di qualsiasi pubblico malanno, specie della carestia, [2] e si farà manifesto che anche gli eccessi di quel singolare protezionismo hanno la loro profonda ragione nelle condizioni del tempo.

Il comune però non si limitava a quella che noi abbiamo chiamata azione moderatrice, ma procurava attivamente che ad ogni costo vi fosse del grano abbondante in piazza ed a prezzo più che si potesse lieve. Già abbiamo visto di quanto grado si fornisse dalla Sicilia, dalla Romagna, dal contado d'Arezzo e come cercasse che fosse venduto al massimo buon mercato. Ma tutto questo non era anormale; esempi simili si hanno dalla fine del secolo XII e per tutto il XIII [3] ogni volta che la carestia affliggeva la città. Quello che

---

[1] Per le diverse specie di grano v. FINESCHI, op. cit. Introduzione; e MONTANI, art. cit. p. 49.

[2] c. 72.t

[3] ibid.

[4] Cod. c. 74. Il primo Luglio « lasciò il comune le canove di pane » c. 73.

[5] c. 76.

[1] c. 47.t dov'è detto che i mercati « perderanno d'ogni staio soldi 7 » c. 81-81.t

[2] Cfr. per questo, il PÖLHMANN, op. cit., p. 18.

[3] V. SALVEMINI, op. cit. p. 122-23.

a noi qui importa notare sono vari provvedimenti straordinari presi durante la carestia del 1328-30. Interessante è a questo proposito una provvisione del 12 Luglio 1329, del Consiglio del Capitano e del Popolo.[1] Affinchè si abbia copia di frumento e di biada — è detto — « ipsamque haberi non possit nisi pecunia mediante, et ex aliqua causa haberi non possit sine magno incommodo negotiorum comunis Florentie », si delibera di devolvere il ricavato di alcune gabelle all'acquisto di grano e di biade ed al pagamento della merce già acquistata dal comune, dal 1° di Novembre p. p. in poi. E, siccome i fornai, la loro arte ed i loro consoli fanno « monopolia et coniurationes, quod reddundat in dampnum maximum civium et districtualium comunis Florentie », si dà ampia facoltà ai Sei del biado di sventare con qualsiasi provvedimento le loro trame.[2] Tre mesi dopo, l'11 Ottobre,[3] nel Consiglio del Capitano e del Popolo il notaio sottopone all'approvazione dei consiglieri una proposta dei Priori delle Arti e del Gonfaloniere di giustizia per procacciare il denaro necessario alla compera del grano; non solo, ma anche per rimborsare quelli che prestarono già delle grandi somme al comune, con l'interesse d'un tanto per cento sul capitale. Le vendite dei beni già appartenuti ai ribelli del comune, che dovrebbero essere versate nelle casse dello stato, siano *per due anni continui* devoluti a far fronte agli urgenti bisogni del popolo; gli ufficiali preposti alla esazione delle dette rendite siano molto severi nell'esigerle, anzi è bene che ne appaltino l'esazione « totaliter seu particulariter pro eo tempore et termino et pro eo pretio et pretiis, et illi et illis persone et personis, et eo modo, forma et ordine, pactis et conventionibus quibus et prout eis cum conscientia officialium bladi, qui pro tempore fuerint, placuerit et videbitur, non tamen pro maiori tempore trium annorum nec pro minori quantitate qua taxata sunt ». Non siano lesi, però, gl' interessi di quelli che hanno avuto i detti proventi e rendite « pignore vel affictu » i quali debbono essere « restaurati de tempore et pro tempore quo solverent ante tempus quo deberent »; salvi anche i diritti delle vedove dei ribelli sui beni dei defunti mariti e, in genere, i diritti di tutti coloro che per una ragione o per un'altra, purchè legalmente, si trovino ad averne. La proposta è approvata con 188 voti contro 4 soli sfavorevoli.[1]

Più importante delle precedenti è la provvisione del 30 Ottobre.[2] Era stabilito già da qualche tempo che il comune desse ogni anno 2000 libre di fiorini piccoli alle case pie, monasteri, ecc. a titolo di elemosina. Ma ora, siccome si è in periodo di grandi strettezze, il comune cerca di sgravarsi almeno in parte di quell' ingrato fardello; e però con 145 voti su 148 votanti è approvata la proposta che d'ora in poi 1000 libre siano distribuite ai poveri della città in ragione di 500 libre ogni semestre e le altre 100 libre siano date ai su detti luoghi pii, in modo che a ciascun convento non ne tocchino più di cinquanta. Non c'è che dire! Il provvedimento è ardito ma non inopportuno, e la proposta era già molto matura da essere approvata alla quasi unanimità.

Per chiudere degnamente l'anno, il 7 Dicembre[3] è rimosso ogni pedaggio per quelli che passano per il territorio

---

[1] *Archivio di Stato di Firenze*, Provvisioni, vol. XXV, c. 47-47.t e l'approvazione a c. 50.

[2] È comunissimo il caso del comune alle prese con i fornai.

[3] *Provvisioni*, vol. XXV, c. 70-70.t e l'approvazione a c. 74.t

[1] Un simile appalto di gabelle è approvato l'8 Maggio 1328. Provvisioni vol. XXIV c. 57.

[2] Provvisioni, vol. XXV, c. 76-76.t e l'approvazione a c. 78.

[3] Provvis. vol. XXV, c. 87. Un provvedimento simile è preso varie volte, ad es. il 26 Settembre 1298, v. Provvis. vol. IX, c. 85.

di Firenze, per andare verso Prato e Pistoia e per quelli che vengono di là verso Firenze. — Ogni parola di commento sarebbe inutile dinanzi all'evidenza dei fatti e delle cifre: aggiungiamo ancora che otto mesi dopo, l'Agosto del 1330, il comune consegna ai Sei del biado « da 6000 fiorini d'oro per comperare grano assai »; [1] e dopo altri pochi mesi, il 1° Febbraio 1332 i Sei allora eletti acquistano 300 moggia di grano dal contado di Siena, [2] e più tardi, i primi d'Agosto, se ne acquistano altre 200 moggia; quando già poco prima il comune era stato costretto a vendere per 8 e 9 soldi le prime 300 moggia ai fornai ed agli albergatori « perchè (il grano) era riscaldato ed era per guastarsi tutto e infracidare perch'era molto fiatoso e caldo »! [3]

VI.

Ci restano a dire due parole su i Sei del biado unicamente per non poter passare sotto silenzio un gravissimo errore in cui è incorso il Montani. Secondo lui — e prima lo aveva già affermato il Fineschi, e poi per incidenza lo disse il Biagi tratto in inganno dal Montani — i Sei sono un magistrato straordinario creato il 1285 e che ricompare dopo un lungo intervallo il 1328! Niente di tutto questo! I Sei del biado furono costituiti stabilmente per la prima volta nel 1284, come ha dimostrato il Salvemini su la scorta dello Stefani e delle Consulte fiorentine; ma si trovano, per dir così, in embrione anche prima. [4] Da quell'anno in poi non scompaiono più. Il 21 Maggio 1285 [5] essi sono in consiglio con

[1] Cod. c. 95.

[2] Cod. c. 104.t-105; 111.t.

[3] Cod. c. 109.

[4] Salvemini, *Magnati e Popolani ecc.* p. 125. Cfr. Arias, *I Trattati ecc.* p. 303.

[5] Le Consulte della Repubblica Fiorentina ed. da Alessandro Gherardi, Firenze, 1889-98. I. 220. Cfr. G. Salvemini, *Le Consulte della R. F.* in Arch. Storico It. Serie V, t. XXIII.

le capitudini delle 12 arti maggiori, il capitano, il podestà ed il « *iudex bladi* » per discutere, fra l'altro, « super statutum capitanei loquens quam (sic) copia habeatur grani bladi et olei et victualium ». Il 12 Settembre [1] si assegnano 50 libre di fiorini piccoli ai Sei « pro ipsis expendendis in solutione suorum officialium ». Il 31 Ottobre troviamo eletto un sindaco « pro sindicando iudicem bladi et suos notarios et beroarios ». [2] Il 10 Febbraio 1291 [3] si discute se si debbano eleggere gli ufficiali « ad videndum et faciendum rationem Sex de blado, qui fuerunt de mensibus decembris et ianuarii pr: preteriti ». Il 10 Giugno 1293 [4] si dà agli ufficiali del biado anche l'ufficio dei Gastaldi, i quali per ciò stesso vengono soppressi: l'11 Ottobre seguente troviamo che si pagano per l'ultima volta gli ultimi due Gastaldi per 3 mesi, in ragione di 40 fiorini piccoli, mensili, per ciascuno. [5] La elezione dei detti ufficiali del biado procede normalmente di due in due mesi, ora da alcuni sapienti convenuti « coram prioribus.... auctoritate consilii domini capitanei »; [6] ora si dà balia ai priori di eleggere quanti e quali sapienti essi vogliano, i quali debbano alla lor volta eleggere i Sei; [7] ora la loro elezione è affidata a due sapienti per sesto, eletti questi ultimi sempre dai priori; [8] ora sono i priori stessi che insieme con due sapienti per sesto ne fanno l'elezione; [9] talvolta i sapienti sono quattro per sesto; [10] tal'altra si vedono eletti « secundum formam statuti ». [11] Troviamo ancora nominati i Sei in una provvi-

[1] Cons. I, 299.

[2] Cons. I, 320.

[3] Cons. II, 7.

[4] Cons. II, 360-361.

[5] Cons. II, 432.

[6] Cons. I, 354-355, 26 Gennaio 1290.

[7] Cons. I, 551. 1.° Dicembre 1290.

[8] Cons. II, 32-33, 29 Maggio 1291.

[9] Cons. II, 71-72, 22 Novembre 1291.

[10] Cons. II, 335-336, 26 Novembre 1293.

[11] Cons. II, 401, 24 Maggio 1294 ecc. ecc.

sione del 14 Febbraio 1299, per cui si stabilisce di consegnare ai Sei ufficiali dell'abbondanza 2000 fiorini d'oro per comperare del grano e farlo trasportare a Firenze, prelevando la detta somma dai danari depositati presso i Frati minori. [1] E si potrebbe continuare ancora per un pezzo con facile erudizione a citar documenti su documenti: e forse questo potrebbe riuscire utile e necessario se noi non possedessimo una lunga rubrica dello statuto del Capitano del 1322-25, che prescrive appunto il modo da tenersi nella elezione dei Sei del biado, [2] ed altre 25 rubriche seguenti che diffusamente trattano di materia annonaria. [3] Ora, è del tutto inutile avvertire che, trovandosi nello statuto del capitano tutto quello che c'è riguardo ai Sei, questo magistrato non è niente affatto straordinario, ma ordinarissimo, e corrisponde a quello degli « *officiales bladi* » di Bologna che, come ha messo in luce l'Arias, sono di origine molto più antica di quelli di Firenze; [1] e stanno a rappresentare, insieme con gli officiali del sale, del vino e tanti altri preposti a questo ed a quell'ufficio, in Firenze ed altrove, gli esecutori d'una grande politica economica dei comuni italiani. I quali, sia detto come in parentesi, con tutte le magagne ed i gravissimi difetti che nel loro organismo gli storici moderni — per fortuna non modernissimi! — hanno voluto trovare, riescirono a risolvere meravigliosamente molti di quei problemi che assediano e tormentano il pensiero moderno, rinnovando l'arte, la letteratura, la poesia, preparando il terreno alle conquiste scientifiche e sociali dell'età presente, cooperando col Rinascimento a formare la nostra coscienza civile. Per questo noi oggi torniamo con tanto calore d'entusiasmo a studiare la loro storia, le sorgenti della loro vita e della loro gloria.

Firenze, giugno 1902.

[1] Provvis. vol. IX, c. 152.t

[2] G. RONDONI, *I più antichi frammenti del const. Fior.* Firenze, 1884, p. 85-87.

[3] Arch. di Stato di Firenze, Statuto del Capitano del 1322-25, lib. I, Rca. 17-41, c. 11.t-14.

[1] ARIAS, op. cit. p. 285 e seg.

N.B. — Era già in macchina il presente lavoro, quando un documento pratese del 1276 ci mostra vigente la legge sul divieto anche durante il predominio della Parte Guelfa in Firenze; e questo prova che essa non è determinata dall'avvento del partito popolare al potere, ma da cause diverse. Il popolo per le ragioni su dette doveva necessariamente esserle favorevole ed arricchirla. Ne riparleremo. R. C.

LETTERE INEDITE DI LUIGI CARRER A GIUSEPPE BIANCHETTI
(1822-1848)

PER CURA DEL DOTT. GIUSEPPE BIANCHINI

Documento di storia e curiosità cara ai raccoglitori di scritti rari e a chi da questi ama desumere l'indole d'un uomo e la natura de' tempi, sono le lettere che Luigi Carrer dirizzò a Giuseppe Bianchetti, [1] e che noi qui raccogliamo, illustrandole con poche ma necessarie annotazioni.

Tutte contengono qualche cosa di nuovo ed importante, poi che danno un sottile ombreggiamento dello scrivere e del sentire del poeta veneziano, e richiamano ad una ad una le sue principali vicende dal 1822, quando, per un anno maestro di grammatica nel ginnasio comunale di Castelfranco Veneto, aveva a pena passato la ventina, e si compiaceva ai primi applausi, sino al 1848, allor che, dopo aver partecipato al nono congresso dei dotti, che non fu senza efficacia su la splendida esplosione popolare di que' giorni, e composto tre inni caldi d'amor patrio, piegava all'Austria, offendendo il gagliardo senti-

[1] *Carteggio di G. Bianchetti*, nella Biblioteca Nazionale di Firenze, cassetta 34, n. 42-50.

mento de' cittadini più autorevoli.[1] In quel mezzo quanto e quale succedersi di pericoli, di dolori e di sventure nella vita del Carrer! Inghebbiato d'erudizione fino agli occhi, egli aveva atteso a Padova e a Venezia a scritti d'ogni genere, pronto a intonare versi soavi su le scale di tutt'i metri, a stendere prose alte di forma e nutrite di pensiero, a curare, per conto di varî editori, la ristampa di opere classiche. Le lettere al Bianchetti accennano a questi studî, e rinnovano la memoria di persone e di cose, alcune delle quali rimarrebbero più oscure che non siano di fatto; ma la prima è certo fra tutte la più notevole, perchè è delle poche scritte da Arminio in quel tempo e giunte a noi, e perchè ci fa conoscere in alcuni tratti allusivi al poema di Dante un componimento assai giovenile, letto all' Ateneo di Treviso, cui il poeta era aggregato, e non ammesso poi in alcuna raccolta delle sue opere: *Sulla poesia lirica degl' Italiani.*[2] Nel '22 e nel '23, scioltosi dalle facili lusinghe del verseggiare improvviso, s'era dato « con occhio chiaro e con affetto puro » a studî più gravi, pigliando parte all'accademia dei Filoglotti, istituita a Castelfranco sin dal '15 con lo scopo di inculcare « lo studio del bellissimo nostro idioma » per « farne uso così nelle letterarie discussioni, come nelle memorie scientifiche, riguardanti i vari rami dell' umano sapere »;[1] e all'ab. Giuseppe Monico scriveva: « Il soggiorno mio in Castelfranco si avviene mirabilmente ai miei studî e alla condizione dell'animo mio, che domanda molta pace e moltissima libertà ».[2] Di tal genere era il suo pensiero anche negli ultimi anni, in cui,

> a pochi compagno ed a se stesso,
> lunge da falsi amici e dagli sciocchi,

moveva incontro alla morte con animo tranquillo, e, confortato dall'assistenza amorevole di Adriana Renier-Zannini, scriveva ai più fidi su cose varie di letteratura, e in prose e poesie adorne di pietà e di grazia rammentava il passato.[3]

Forte e altero in mezzo alla sua generazione spicca Giuseppe Bianchetti, la cui vita abbraccia buona parte del secolo,[4] e le opere numerose riflettono, oltre ad un animo fiero d'amor patrio, la storia di Venezia nel periodo della

---

[1] Cfr. G. Sartorio, *Luigi Carrer, Parte I, La Vita*, Roma, Società editr. Dante Alighieri, 1900, pp. 27-101 e su di esso la nostra rassegna nel *Giorn. stor. d. letter. ital.*, XXXVIII, 179-86.

[2] Il discorso, dettato in uno stile solenne, che sente d'un accattato splendore, come si può argomentare dai pochi saggi raccolti nella lettera, dimostra da un lato l'inesperienza giovenile del C. nel metter mano a studî di tal genere e dall'altro la sottigliezza del suo ingegno nell'addurre prove numerose per dimostrare « non poter esser poeta chi non sa impadronirsi delle passioni de' suoi contemporanei, ed associarle opportunamente a quelle dei trapassati ». Ma i difetti circa il poco collegamento delle parti fra loro emergono a chi legga attentamente il sunto a bastanza esteso che di quel discorso scrisse F. Amalteo, nella *Memorie scientifiche e letterarie dell'Ateneo di Treviso*, Treviso, tipogr. F. Andreola, 1824, vol III, pp. 126-27.

[1] L. Puppati, *Degli uomini illustri di Castelfranco Veneto, brevi nozioni*, Castelfranco, tipogr. G. Longo, 1860, p. 48. Nelle adunanze de' Filoglotti il C. lesse *La Meditazione, Il Libano* e *La Poesia dei secoli cristiani.*

[2] *Carteggio di G. Monico*, nella Biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia.

[3] Cfr. G. Bianchini, *L. C. fra lettere ed amici*, Verona-Padova, frat. Drucker, 1900 pp. 20-1; *L'ultimo addio d'un poeta*, per nozze Bolognini-Sormani, Verona, G. Franchini, 1900, pp. 81-7.

[4] Molti scrissero di lui e fra i principali V. De Castro, *G. B. e i suoi tempi*, Treviso, tipogr. Longo, 1876; G. Cittadella, *G. B.*, negli *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, serie IV, t. II, pp. 795-805, 461-62; V. Bersezio, *Il regno di Vittorio Emanuele II*, Torino, Roux, 1896, lib. III, pp. 350-51.

preparazione alle quarantottate gloriose e durante la libertà. Rivierasco del bel piano ondulato, che giace a pie' delle prealpi venete su la riva destra del Piave, egli nacque a '22 luglio 1791, e studiò a sant' Ilaria presso Bassano, avendo maestro Francesco Benozzo, arciprete di quel villaggio. Nel Seminario e nell' Università di Padova compì gli studî della filosofia e delle leggi; ma alle cure del fôro, che sostenne mentre ebbe nome il « bello italo regno », antepose la letteratura. Entrò nell' arringo con un romanzo psicologico, *Giulia Francardi*, in cui mise molto di sè e delle lotte del suo animo e delle aspirazioni della sua mente. Nel *Giornale sulle scienze e lettere delle provincie venete* egli cooperò senza posa, e lo diresse dal '29 al '30. Fino al '35 scrisse nel *Poligrafo* di Verona, dando mano intanto al libro *Dello scrittore italiano*, nel quale espose tutta la dottrina necessaria al giovine che vuol darsi all' arte di scrivere, e ai saggi *Degli uomini di lettere*, *Dei lettori e dei parlatori*, novella prova di dottrina e buon giudizio. Nel '48 fu eletto dal comitato dipartimentale di Treviso deputato della consulta di Venezia, ma dopo tre giorni, minacciato dalla guardia civica del Manin, perchè aspirava all'unione di Venezia con le altre regioni italiane, tornò in patria; ma a' 14 giugno, vigilia del ritorno degli Austriaci a Treviso, fu costretto ad esulare, e andò ramingo per varie terre fino all' agosto del '49 dopo la capitolazione di Venezia.[1] All' insegnamento della letteratura italiana nell' Università di Padova, offertogli nel '53 dall'arciduca Massimiliano, preferì dirigere, per volere de' suoi concittadini, dal '57 al '64, la biblioteca comunale di Treviso. Grave d' anni, fu eletto senatore, e morì a' 21 decembre 1872. Di lui uomo e letterato basta il giudizio di Alessandro Manzoni: « Il dottor Bianchetti di Treviso è uno dei pochi uomini che onorano l' Italia ».[2]

Mentre la garrulità poetica trovava nelle conversazioni uno sfogo largo e punto breve, uomini di singolare ingegno e di singolare carattere imprimevano nelle lettere agli amici tutte pensieri, sentimenti delicati, bizzarrie e buon umore, l' animo mite. In queste lettere numerosissime, disperse nelle biblioteche pubbliche e più nelle private, è registrata tutta la storia di Venezia dalla caduta della Repubblica al suo rinnovamento politico.

I.

Pregiatissimo mio signore,

Ieri solamente mi giunse la cortesissima sua lettera scritta il giorno undici, che mi pose appena letta nel dolore di non poter ricambiare almeno di sollecitudine nella risposta le molte gentili parole che da lei mi vennero indiritte. Il più presto che per me si potesse rispondo tuttavolta, che se non potrà la mia lettera venire opportuna ai di lei desideri, servirà a sdebitarmi dell'obbligazione che io ho seco lei. Del mio discorso ch'ella volle chiamare *bellissimo*, credo non si possa dir altro titolo meritasse se non è quello di: *Alcune considerazioni sulla poesia lirica*. E per effetto alla partizione di esso, io m'ingegnava disputare nella prima parte di ciò ch'è la *materia* di essa poesia lirica e nella seconda delle *forme* di cui massimamente si piace, toccando, quasi per via di appendice alla seconda parte l'argomento dello *stile* meglio conveniente a siffatto ordine di poesia, del che mi venne fatta una terza parte.

Era nella prima di esse tre parti in cui tentando assegnare i limiti della poesia e della storia e trattando del modo che mi pareva doversi osservare dal poeta per trattare dell'arte sua propria un qualche storico avvenimento, ho creduto giovarmi dell'esempio di Dante Allighieri.[1] Al qual luogo del mio discorso mi sono condotto

---

[1] G. BIANCHETTI, *Il mio esilio, memorie*, Treviso, tipogr. Andreola-Medesin, 1872, p. 6.

[2] A. MARCHESAN, *La cronaca di Mestre degli anni 1848 e 49 e saggio di alcuni scritti inediti di Giovanni Renier già vescovo di Feltre e Belluno*, Treviso, prem. stab. ist. Turazza, 1896, pp. 225-26.

[1] Quanto segue è una nuova conferma del-

per via di alcune osservazioni le quali, se tutte si vogliano taciute, non credo potersi omettère le seguenti poche parole:

« È del poeta... padroneggiare la fantasia schiudendo ad essa una regione chimerica ed incantata, in cui liberamente spaziare e nudrire quel caro bisogno del nostro cuore di continuamente commuoversi ed appassionarsi: ciò che può dirsi vita della vita... Che se taluno m' interrogasse dell' utilità di quest'arte farei breve risposta, che dove si ottenga di consigliare utili propositi alla mente ed all'anima passioni generose, poco monta del come. E certo addestrando le menti a infligger taccia d' iniquo a chi vende l'onore e la patria, o pesa la bontà dell'opera coll'utilità, e se questa trabocchi si fa spergiuro e assassino, e avvezzando i cuori ad amare e proteggere la innocenza tradita ed infelice, ad innamorare della bellezza e della gioventù senza colpa, a rispettare la vecchiaia senza rimorsi, s' insegna all' uomo in che spendere l' invidia lo sdegno lo stupore la compassione e tutte quell'altre facoltà pericolose di cui va fornito. Se ciò si ottenga più di leggieri esercitandole debitamente queste facoltà che lasciandole inoperose, credo sia di ciascuno il giudicarlo che abbia fil di giudizio. Però Dante Allighieri superiore a tutti i poeti e rivale d' Omero trascina seco i suoi leggitori nelle boglie d' inferno per tonare contro scandali di pontefici ed usurpazioni di principi, esecrare le guerre intestine che straziavano la sua città e maledirne le prostituzioni e il mercato: e li fa ascendere al colle desioso del purgatorio per confortarli alla concordia, al perdono e al retto vivere civile rivocando alla memoria in mirabili versi tutti i nobili esempî negletti e le dimenticate virtù dei maggiori, finchè li rapisce alla spera dell'eterno concento e del riso, ove destina le sedi della gloria a que' tutti che bene spenderanno la vita difendendo la religione e la patria, e non abuseranno la lingua o la spada loro date da Dio. Così quel sommo e finora unico ingegno italiano pose accanto al delitto il castigo, alla virtù la mercede; così con un'arte ch'ei solo conobbe avvicinò e quasi dissi congiunse il mondo materiale e lo spirituale, il desiderio e la quiete, la morte e la vita, il tempo e l'eternità. Così in quel suo poema che può dirsi universale e divino ha insegnato come debba il poeta farsi tributaria la storia etc... ».

E più sotto parlando dello stile poetico usato da Dante mi cadde in acconcio di nuovamente esaltare quel mio divino mae-

l'amore che il C. nutriva per Dante, amore da lui spiegato con eleganza nel parallelo, più volte edito, *Omero, Dante e Shakespeare.* Da certe sue lettere del '27 si argomenta come egli meditava un commento alla *Divina Commedia* (*Alcune lettere inedite di L. C. a I. V. Foscarini*, per nozze Trentinaglia-Scolari, Venezia, P. Naratovich, 1865). In quell'anno stesso, spiegando un salmo davidico, dichiarava: « Se mi sarà dato agio e salute, quanti ne richiede la mole del lavoro, spero mostrare in certe noterelle, che vengo tratto tratto facendo alla *Divina Commedia*, parecchi luoghi, la evidente corrispondenza dei quali co' sacri libri è sfuggita alle pertinaci indagini di quel singolare monumento della gloria letteraria italica » *(I salmi volgarizzati da Luigi Pezzoli con illustrazioni di L. C.*, Padova, nella tipogr. Crescini, 1827, vol. I, p. 214); e a Filippo Scolari scriveva il 19 giugno 1833: « Quanto poi alla edizione di cui mi parli e alle generose profferte che mi fai, ti dirò che da ben tre anni io sto compilando un commento della *Divina Commedia*, interrottamente per altro come vogliono le circostanze che mi fanno sempre vivere inquieto e dubbioso » *(Lettere d'illustri italiani*, per nozze Teza-Perlasca, Pisa, tipogr. Nistri, 1877, pp. 12-13). Alla stessa edizione, che pur troppo non ebbe mai effetto, egli ripensava nel '39, quando dettò il *Prospetto* della *Biblioteca classica italiana di scienze, lettere ed arti* (*Il Tesoro* ecc., Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1839, vol. I, p. 33), e assegnò a' quattro principali poeti il primo volumetto della decima classe. Su tal proposito vedi C. de Batines, *Bibliografia dantesca*, Prato, tipogr. Aldina, 1845, t. I, p. 202; N. Barozzi, *Dello amore dei veneziani per lo studio di Dante*, nel vol. *I codici di Dante Alighieri in Venezia, illustrazioni storico-letterarie*, Venezia, P. Naratovich, 1865, pp. XXXI, XXXVIII.

stro. Ed era dopo aver rimproverato agl'Italiani che non facessero il somigliante che i Greci, i quali dai poemi di Omero derivarono argomenti alle loro tragedie, pescando nelle cantiche dell'Allighieri:

« Io trovo nel solo Dante ricopiate fedelmente la magnanima ferocia, le rigide virtù, l'amicizia, il coraggio, la sete di gloria, di libertà, di vendetta, tutte infine quelle passioni che fanno di Farinata, di Pier delle Vigne, di Sordello, d'Ugo Ciapetta, di Cacciaguida personaggi degnissimi del coturno e della nazione cui appartengono. Nel solo stile di Dante la profonda pietà e l'accento acutissimo del dolore che più si convengono alla tragedia. Ma che dico di questo? Quivi è il grave e splendido andamento degli inni, le patetiche e molli querimonie dell'elegia, l'acre bile e il sorriso beffardo della satira, il subito entusiasmo ed elevazione dell'ode, fino alla tenuità, alla vaghezza, al candore d'ogni poesia più minuta ».

Ecco quel tanto di Dante che sta registrato nel mio discorso, ella ne faccia il suo volere e quello dell'illustre Ateneo [1] ch'ella adorna e mi abbia per suo estimatore nell'intelletto, e amico nell'anima se questo le piace.

Mi farà salutati il signor Presidente, ed il Ce: Amalteo, ed io le avrò per ciò stesso obbligazione grandissima.

Di lei pregiatissimo mio sig.

Dev.
ARMINIO L. CARRER.

Castel Franco, 24 agosto 1822.

Al Chiariss. Signor
Il Sig. Dottor G. Bianchetti
Treviso.

[1] L'Ateneo di Treviso, istituito per la legge del 25 decembre 1810, succedendo a tutte le estinte accademie della provincia e singolarmente a quella di agricoltura, creata il 10 settembre 1768, aperse le sue adunanze il 25 decembre 1815 con un discorso di G. B. Marzari. Le sue *Memorie scientifiche e letterarie furono stampate* in cinque vol. dal 1817 al 1847 con denominazioni differenti e in luoghi diversi.

II.

Di Padova 29 decembre 1829.

Dottor Giuseppe Riveritissimo,

Ho fatti vedere a più d'uno i manifest i del Giornale, [1] e un buon numero ne consegnai al Negozio di libri della Minerva, perchè fossero letti da tutti quelli che sono soliti a gettar l'occhio sulle carte stampate, pensando che debba pur capitare un qualcheduno che non si contenti del solo leggere il manifesto. Quanto alla distribuzione de' Giornali a que' soci che già tenete in questa città, solo che mandiate alla *Società Tipografica della Minerva* il catalogo di detti soci, e gli esemplari corrispondenti, la *Minerva* prende sopra sè il carico della distribuzione, e vi manderà il denaro ritratto, salvo quel poco diffalco che si costuma, che sarà da voi notato nella vostra lettera di spedizione. Vi ringrazio dell'amica compagnia che mi avete tenuta nella mia breve dimora in Treviso, e per cui mi avete fatto desiderare che fosse una stessa la città che voi ed io abitassimo: ma questo non veggo possa essere, almeno per ora. Se nulla saprò di nuovo rispetto al Giornale non tarderò a darvene avviso. Intanto credetemi assai più d'animo che di parole

Il vostro affezionatissimo
LUIGI CARRER.

Al Chiarissimo Signore
Il Sig. Giuseppe Dott. Bianchetti
Treviso.

III.

Mio Bianchetti carissimo,

Ho letto il quaderno, e davvero ch'esso mi piacque grandemente. [2] Non posso dirvi

[1] È il *Giornale sulle scienze e lettere delle provincie venete*, Treviso, per Fr. Andreola, 1821-30, in-8, tomi 18; che dal luglio del '21 sino al '29 fu diretto dall'ab. Giuseppe Monico, morto a '26 marzo di quell'anno (cfr. A. MARCHESAN, *Di Giuseppe Monico e de' suoi scritti*, in *Cultura e lavoro*, anno XXXVIII, n. 10, pp. 145-48), e che il Bianchetti, assiduo cooperatore, seppe tenere in vita per tutto il 1830. Il manifesto, cui allude il C., è nel vol. XVII, pp. 3-6.

[2] *Giornale* cit., vol. XVII, n. 97-98.

con quanta mia consolazione ho trovato che in moltissimi punti, e de' più rilevanti, noi siamo perfettamente d'accordo. P. e. a pagina 32 e 33, quel tanto che dite circa la *ragione* e l'*intimo sentimento* pare lo abbiate letto nell'animo mio. Desidero vedere la continuazione dello *Scrittore italiano*,[1] che vuol essere di non poca utilità per la gioventù italiana, massimamente de' nostri tempi. Sul fine di questo primo discorso da voi stampato trovo: *furono costoro che accesero i roghi a Bruno a Campanella*. Non credo che il Campanella fosse arso, bensì passò più che mezza la vita fra le torture e le catene; ma terminò di morte naturale, ottenuta anche, parmi, una qualche pensione.[2] Ma queste sono inezie. Sto leggicchiando le *Feste della Michieli* e se me ne verrà fatto qualcosa, ve la manderò pel giornale.[3] Intanto ho messo l'occhio su alcuni opuscoletti che potranno dare argomento a qualche articoluccio per l'appendice. Ho fatto vedere a parecchi il *Giornale*, ma i più si sono spaventati del prezzo. In questa nostra provincia sono avvezzi a comperare i libri per quel tanto, o poco più, che può costare la carta: ma questo non sarà, spero, impedimento per altre provincie. Io non mi rimarrò dal far conoscere l'opera da che mi sembra che sia degna di essere conosciuta ed incoraggiata. Ma che razza di lettori ha questo nostro paese? Vedrete dalla lettera della Minerva, il destino ch'ebbero finora gli esemplari presentati ai soci di Padova. La pazienza non vi abbandoni.

Sono come sempre

Il vostro affezionatissimo
LUIGI CARRER.

Di Padova di 10 gennaio 1830.

Al Chiarissimo Signore
Il Sig. Giuseppe Dott. Bianchetti
Treviso.

---

[1] Si accenna ai discorsi del Bianchetti *Dello scrittore italiano*, di cui i primi cinque furono impressi nel *Giornale sulle scienze e lettere delle provincie venete*, vol. XVII, pp. 7-17, 209-28 e vol. XVIII, pp. 3-21, 105-19, 209-42, gli altri quattro nel *Poligrafo* di Verona del 1831. Riapparvero insieme uniti nelle *Opere* del B., Treviso, 1836-37, nella *Biblioteca scelta*, Milano, Silvestri, 1844, e in fine nel vol. *Dello scrittore italiano, discorsi nove; Degli uomini di lettere, libri quattro*, Firenze, F. Le Monnier, 1855. Nel '31 il Giordani scriveva al B. « Mi è piaciuto il discorso sullo scrittore, mi è piaciuto moltissimo; e per confessare il vero senza vergogna mi è piaciuto il vedervi pensare come io penso ed esporlo sì bene ».

[2] Per la giustezza di questa osservazione vedi L. AMABILE, *Fra Tommaso Campanella, la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia*, Napoli, A. Morano, 1882, vol. II, P. II, pp. 415-31.

[3] G. RENIER-MICHIEL, *Origine delle feste veneziane*, Milano, presso gli edit. degli *Annali Universali delle scienze e dell'industria*, MDCCCXXIX, in-16, vol. 6, pp. XXXVIII, 209, 229, 216, 223, 143, 212. A quest'edizione, meglio che all'altra (Venezia, Alvisopoli, 1816-27, vol. 5) accenna il C.; il quale, se bene non abbia scritto la rassegna promessa, si dimostrò sempre dell'opera della Michiel caldo e indulgente ammiratore (*Anello di sette gemme*, Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1838, pp. 23-24). La Michiel ideò la sua descrizione nel 1808, allor che giunse dal governo di Francia uno scritto del capitano d'ingegneri Cabot intitolato: *Questions statistiques concernant la ville de Venise*; ma trasse gran parte del contenuto, come fu provato di recente (V. MALAMANI, *Giustina Renier-Michiel, i suoi amici, il suo tempo, studî*, nell'*Archivio Veneto*, t. XXXVIII, P. II, pp. 319-39) dagli aiuti e dai suggerimenti di don Sante della Valentina (*Lettere di G. R. M. a don Sante della Valentina intorno all'opera delle Feste Veneziane*, per nozze Treves-Todros, Venezia, G. B. Merlo, 1844; *Lettere di illustri contemporanei a G. R. M.*, per nozze Turazza-Piazza, Padova, tipogr. del Seminario, 1839, e per nozze Zannini-Bucchia. Venezia, G. B. Merlo, 1847). L'opera, uscita la prima volta in francese con a lato la traduzione italiana, che sente non poco dell'influsso francese, piacque assai, e l'ab. Giuseppe Gobbato la festeggiò nel Seminario di Treviso con un'accademia poe-

IV.

Amico carissimo,

Colgo la buona occasione del Sig. Giorgio Podestà, [1] gentile giovane e non senza lettere, che, desiderosissimo di conoscervi, volle gli dessi una riga per voi, per mandarvi un esemplare della *Vita del Foscolo* da me pubblicata a questi ultimi mesi. [2] Desidero che vi piaccia, e vorrei anche sperare, non tanto come letterario lavoro, quanto per le alcune verità che non ho mancato intromettere secondo il bisogno. Troverete copia di minuti racconti, di che taluno mi fece non forse irragionevol censura; ma a voi spiacerà meno, mi penso, questo difetto, essendomi potuto accorgere che non disamate intendere le piccole cose, spesso atte più delle grandi a darci fedele il ritratto degli uomini. Ma non vo' fare la mia apologia, e per altra parte non sarà questo per avventura nè il solo nè il minor difetto del libro. Sono in viva aspettazione dei vostri due saggi *dei lettori e dei parlatori*, [1] che non dubito corrisponderanno al merito degli altri vostri scritti, se già non lo avanzeranno. Credetemi sempre memore di voi, e desideroso obbedirvi, se mai le mie piccole facoltà potessero in alcuna cosa.

Tutto vostro
LUIGI CARRER.

Venezia, 8 ottobre 1842.

Al Chiarissimo Signore
Il Sig.e Giuseppe Dott. Bianchetti
Treviso.

V.

Amico mio pregiatissimo,

Ho detto al Tasso [2] quanto mi scrivete nella vostra del 20; ma egli trovate giuste

---

tica. Il *Giornale dell'italiana letteratura* (Padova, tipogr. del Seminario, 1817, t. XII, serie II, p. 143) esaminò il primo volumetto, notandone i difetti di contenenza e di forma; più benigno si mostrò nel *Giornale sulle scienze e lettere delle provincie venete* (vol. XVIII, pp. 242-53) Gaetano Samarani.

[1] Il Podestà, autore d'una *Rivista critica de' quadri esposti nelle sale dell'I. R. Accademia di B. A. nel 1842* (cfr. E. A. CICOGNA, *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia, G. B. Merlo, 1847, p. 627), successe al C. nella direzione del giornale *Il Gondoliere* negli anni '43, '44, '45, '47. Cfr. spec. G. SORANZO, *Bibliografia veneziana*, Venezia, P. Naratovich, 1885, p. 250.

[2] La *Vita di U. Foscolo*, ottimo studio per que' tempi e ricco, se non di notizie sempre esatte, certo di osservazioni acute, apparve la prima volta nel vol. *Prose e poesie edite ed inedite di U. F. ordinate da L. C. e corredate dalla vita dell'autore*, Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1842, pp. I-CCLIV, e la seconda nelle *Prose di L. C.*, Firenze, F. Le Monnier, 1855, vol. I, pp. 229-451. Nella biblioteca, che fu dell'ab. Pietro Canal a Crespano Veneto, vi ha la bozza della *Vita di U. F.* con numerose correzioni e aggiunte di mano del C. e la prefazione tutta autografa. È notevole quanto il Giordani scriveva ad Antonio Papadopoli il 31 maggio del '42. « Son molto desideroso di vedere cotesta vita del Foscolo e come il Carrer lo ha trattato. Io non ho mai potuto capire l'ammirazione che molti ebbero e molti hanno per Foscolo. I suoi libri son lì; e si potranno giudicare in ogni tempo; la sua persona l'ho conosciuta e nessuno può darmene ad intendere. Quel vero e appena credibil miracolo d'ingegno di Leopardi è passato quasi sconosciuto, e tanto rumore per certi altri. *Taedet pudetque* » (G. GOZZI, *Lettere d'illustri italiani ad A. Papadopoli*, Venezia, tipogr. Antonelli, 1886, p. 234). Jacopo Bernardi (*L. C.*, nel *Cimento*, anno II, serie 2.a, vol. III, pp. 66-7) assicura che Emilio de Tipaldo, il benemerito raccoglitore della vita degl'illustri italiani del sec. XVIII e XIX, provvide il C. di molti preziosi documenti per la stampa delle opere e per la vita del Foscolo; è però vero che in alcune lettere inedite il C. non proferì su 'l Tipaldo giudizî troppo lusinghieri.

[1] *Dei lettori e dei parlatori, saggi due*, Firenze, Le Monnier, 1858; si aggiungono (pp. 393-402) una lettera di A. Manzoni e sette di P. Giordani, concernenti il soggetto del libro.

[2] Girolamo Tasso, rinomato stampatore, il

le vostre ragioni, si rimane fermo a' quattro napoleoni. Questo prezzo è appunto il doppio di quello che suole pagare a' compilatori degli articoli per la *Enciclopedia*, [1] e soggiugnevami ancora essere l'ultimo termine, oltre il quale, fatti bene i suoi conti, non vi avrebbe più guadagno per esso. Vedete se vi pare possibile di venirne a tali patti, che per me sarebbe una vera consolazione. Certo non si rimunera in tal modo (chi non sa?) la vostra satira; ma per quel tanto di pratica che ho fatta in più anni, parmi sia pure delle migliori condizioni che ottengano oggidì gli scrittori, intendo italiani e in Italia. Grazie del vostro bel libro; [2] dico bello per quel poco che ne ho gustato leggendone parte, e di molto che ho sentito averne gustato chi nel lesse tutto. Farà bene a molti, perchè in modo facile ed efficace dice cose, che, non volute conoscere, portano con sè gravi effetti di male. Se, come mi disse qualcheduno, e non me ne saprei accorgere dal libro stesso, vel componeste co' ritagli dell'altra opera vostra recente, beato voi, a cui l'uno tra mano diventa due, non solo di numero ma di valore. Dei vostri libri per altro non è da discorrerne con poche parole e per lettera e così alla buona; dunque non altro per ora che nuovamente ringraziarvene, e protestarmivi

affezionatissimo amico
L. Carrer.

Venezia, 21 decembre 1842.

Al Chiarissimo Signore
Il Sig. Dottor Giuseppe Bianchetti
Treviso.

VI.

A. C.

Leggete nella letterina che vi acchiudo ciò che mi scrive il Sig. Pasini [1] circa l'iscrizione pel Canova; come debbo governarmi? Rispondetemi vi prego, durando in me il desiderio che questa iscrizione fosse fatta da voi, e ricordando per altra parte quanto mi diceste del tempo occorrente a

---

quale, insieme con Luigi Plet, Paolo Lampato, Giambattista Longo, Giuseppe Antonelli, Giambattista Andreola, Bartolomeo Gamba, proprietario della stamperia di Alvisopoli (cfr. D. Mantovani, *Il poeta soldato*, Milano, Treves, 1900, pp 124-25), diede nella prima metà del secolo XIX serio impulso alla cultura classica in Venezia.

[1] *Enciclopedia moderna e dizionario italiano della conversazione ad imitazione dell'Enciclopedia di Courtin, e degli analoghi dizionari e lessici tedeschi, inglesi e francesi più accreditati,* Venezia, stab. encicl. di G. Tasso, 1837-51. A quest'opera, formata di 23 tomi, raccolti in 9 vol., s'aggiunge un'*Appendice alla Enciclopedia italiana e dizionario della conversazione opera originale corredata di tavole illustrative incise in rame*, Venezia, stab. encicl. di G. Tasso, 1853. D'altri e non del B. è la voce *satira* nel vol. IX, P. I, pp. 1191-92.

[2] *Dei lettori e dei parlatori* già cit.

[1] Ludovico Pasini (4 maggio 1804-22 maggio 1870), geologo, amico del C., che gli scrisse varie lettere, di Giacomo Zanella, che gl'intitolò una terza rima (*Versi*, Firenze, G. Barbèra, 1868, pp. 189-93) e d'altri ancora, durante l'assedio di Venezia nel '48 presiedette alla commissione dell'annona, e fu principale consigliere in ogni parte della pubblica cosa, negoziatore con l'Austria e con l'Ungheria. Dopo la vittoria dello straniero fu costretto a lasciar Venezia, e si ritirò a Schio, fin che fu eletto senatore e l'11 luglio del '69 assunse l'ufficio di presidente dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Senza ricordare parecchie sue scritture volte all'utile cittadino, giova rammentare la splendida edizione da lui procurata dei *Viaggi di Marco Polo descritti da Rusticiano da Pisa*, Venezia, P. Naratovich, 1847, una delle varie opere edite per il nuovo congresso degli scienziati italiani. Intorno a lui vedi F. Lampertico, *Elogio funebre del comm. L. P. letto nella chiesa arcipretale di Schio il 24 maggio 1870*, Schio, tipogr. S. Marin e Comp, 1870; F. Gar - G. A. Pirona, *Commemorazioni di L. P.*, negli *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, serie 3ª, t. XV, pp. 1641-47-2073-102.

tal cosa.[1] Non ho veduto ancora nulla di quel catalogo di libri, ma di ciò a tutto vostro agio. Ciò che preme si è l'iscrizione. Credetemi come sempre

Tutto vostro
L. CARRER.

Venezia, 27 agosto 1847.

Chiariss.mo Signore
Sig. Giuseppe D. Bianchetti
Treviso.

VII.

Stimatissimo amico,

L'altr' ieri e non prima mi fu recapitata in questa villetta[2] la vostra lettera, e contando di tornare a Venezia soltanto di qui a dodici o quattordici giorni, scrissi ad un amico colà che si dia cura di ricuperarvi la medaglia. Se fossi stato certo che vi si trovava il Pasini ne avrei scritto a lui stesso, ma non essendo ho tenuto quest'altra via, e credo saremo in tempo. Ero poi stato a cercare di voi, durante il Congresso, in casa Vicentini, oltre che per risalutarvi, anche per quel catalogo di libri che parmi diceste di avere con voi portato, ma mi fu detto ch'eravate partito il giorno innanzi. Ora, se durate nell'intenzione di prima, potrete spedirmi esso catalogo a Venezia appena cominciato il novembre. Abbiatevi prospera la villeggiatura e ogni cosa, e credetemi sempre

aff.mo vostro
L. CARRER.

Tencarola nel Padovano, 18 ottobre 1847.

Chiariss. Signore
D. Giuseppe Bianchetti
Membro effettivo dell' I. R. Istituto
Treviso per Onigo.

VIII.

Pregiatissimo Amico,

Scusate se ho tardato a riscontrare la vostra del 3 corr., ma non fu per mia colpa. Un amico che mi diceva voler prendere alcuni di que' libri mi ha indugiato la risposta per oggi, e quelli, per altra parte, che volevo prender io, non erano che assai poca cosa per averne a scrivere, tanto più che mi faceste osservare che trattandosi di poca cosa non metteva conto di parlarne. Ora eccovi i libri ch'egli ed io prenderemmo: *Ercolano* del Varchi (1744), Caro *Lettere* (1742), Terentius (1521), Sallustius (1503), Gersen *De Imitatione* ecc. (1514). Quanto al prezzo voi me n'avete fatto arbitrio; io però non intendo usare di questo arbitrio. Solo dicovi che i libri soprascritti vi si

---

[1] Nell' occasione del nono congresso degli scienziati italiani furono disposti nella loggia superiore interna del Palazzo Ducale, per cura dell' I. R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti (cfr. CICOGNA, op. cit., p. 648) e di alcuni benemeriti cittadini, parecchi busti marmorei degli uomini illustri, formandosi così un Pantheon veneto a somiglianza di quello di Brera a Milano e di quello che il Canova iniziò a Roma. L'epigrafe del busto al Canova (cfr. l'esemplare marciano postillato da G. Veludo delle *Menzioni onorifiche ossia iscrizioni erette con busti nel ducale palazzo a celebri italiani con analoghe biografie*, Venezia, Merlo, 1886, p. 22) fu composta al pari di altre dal C. e suona in tal guisa:

ANTONIO CANOVA
SOLO A CIÒ DEGNO
RITRAEVA SÈ IN QVE
STO BUSTO CHE LA
GENEROSITÀ DEL FRA
TELLO VESCOVO DI
MINDO VOLLE QVI
COLLOCATO

N. 1757 M. 1822

[2] Dopo la morte dell' unica figlia, Elena, avvenuta il 29 marzo del '47 (*Poesie*, Firenze, F. Le Monnier, 1854, pp. 90-3) il C. si ritirò per poco tempo a Tencarola, poco lungi da Padova, ospite della famiglia Pivetta, che nella sua casa in Padova (cfr. G. ZANELLA, *Scritti varii*, Firenze, Le Monnier, 1877, p. 263) accoglieva a geniali conversari i più eletti spiriti della Venezia. L'8 novembre del '42 aveva ottenuto per concorso la cattedra di lettere italiane e di geografia nell' I. R. Scuola Tecnica, allora istituita a Venezia, e nel gennaio del '46 l' ufficio di primo conservatore e direttore del Museo Civico; ma intanto la tipografia del Gondoliere era *fallita* (GOZZI, op. cit., pp. XIX-XXII), le sventure domestiche gli rendevano i giorni *senza fine* amari e la tisi tubercolare lo consumava ogni anno di più.

pagherebbero lire ventiquattro austriache, restando voi in pienissima libertà di accettare altra offerta se vi tornasse meglio. Due altri ne prenderebbe l'amico, e sono il Catullo 1737 e il Cicerone 1642, ma converrebbe che mi diceste il formato e il numero dei volumi di quest'ultimo, e se il Catullo sia intonso. Pel modo della spedizione fate voi, solo che me ne deste avviso ordinandomi a chi debba contare il denaro. Ho consegnato al Pasini la lettera. L'indirizzo del Gregoretti [1] è *dietro il Duomo* n. 977. Spero vedervi alle prossime tornate dell' Instituto, e frattanto rimango col solito sentimento di vera e pienissima stima ed amicizia.

Il vostro
L. CARRER.

Venezia, 16 febbraio 1848.

Al Chiariss. Signore
Giuseppe D. Bianchetti
Membro eff. dell' I. R. Instituto
Treviso.

IX.

Pregiatissimo Amico,

Il Catullo, non essendo intonso, non fa al caso dell'amico, che ha intonsi il Tibullo e il Properzio e avrebbe voluto completare la raccolta dei tre. Nemmeno il Cicerone, desiderandosi di quell'anno l'edizione dell'opere tutte. Ricapitatemi dunque gli altri libri soltanto, al mio nome, appiè *del ponte dei Barcaroli*,[1] in casa l'avvocato Tobia. Consegnerò, appena ricevuto, al Federigo [2] il volume dell'opere latine del Petrarca, e se in altro potessi servirvi, ora e sempre comandatemi.

P. S. Aspetto gli ordini pel pagamento.

Il vostro
CARRER.

Chiarissimo Dott. Giuseppe Bianchetti.

---

[1] È Francesco Gregoretti, che lasciò varî scritti danteschi con lo scopo di render facile ai giovani l'interpretazione della *Divina Commedia*. Nel '64 compose una *Vita* dell'Alighieri; nel '65 istudiò su i codici di Dante, che si conservano nella Marciana, le varianti più controverse; nel '56, nel '68 e nel '69 diede fuori un commento al poema per molti aspetti pregevole.

[1] Quest' indicazione fa comprendere che la lettera, priva di data, fu scritta dopo il '48. La casa, ove dimorò il C. ne' suoi ultimi anni, portava a que' tempi il n. 1827. Il ponte *dei barcaroli*, così denominato da un vicino stazio di gondole, era detto una volta *del cuoridoro* dal negozio d'un fabbricatore di cuori dorati. Cfr. G. TASSINI, *Curiosità veneziane*, Venezia, stab. tipogr. Grimaldo, 1872, p. 69.

[2] Federico Federigo (1806-75), patriota, scrisse intorno a varî argomenti: alcune ballate romantiche, delle quali la più notevole *Il crociato*; una tragedia, *Ermengarda*; un quadro storico della letteratura italiana ne' tempi nostri, rimasto incompiuto: *Del periodo politico e della vita intima di Daniele Manin*, Venezia, Visentini, 1868; *Il processo criminale-politico di Daniele Manin*, Venezia, tip. del Commercio, 1866.

LE BIBLIOTECHE E IL GOVERNO

Il presidente della *Società Bibliografica Italiana* ci comunica la seguente lettera di S. E. il Sottosegretario della Pubblica Istruzione, che risponde alle vive premure da lui fatte a favore degli ufficiali delle Biblioteche.

Roma, 14 Luglio 1902.

Onorevole Collega,

Al vivo interessamento che Ella mi dimostra per una sollecita riforma del ruolo organico del personale delle biblioteche pubbliche governative, corrispondo con assicurarla che il Ministero si preoccupa delle sorti di quel personale non solo, ma ancora delle condizioni dei servizi. — La carriera dei funzionari delle biblioteche è purtroppo gravemente inceppata, e il numero dei funzionari stessi non è più sufficiente al bisogno, dato il grande incremento che negli ultimi tempi hanno avuto taluni servizi specie quello della lettura pubblica e del prestito.

Imponendosi pertanto la necessità di migliorare le condizioni del personale e di accrescerne il numero per garantire il tranquillo e regolare funzionamento delle biblioteche, venne presentata al Parlamento una prima riforma d'organico nel Gennaio 1900 con nota di variazione al bilancio 1900-1901; ma essa non ebbe seguito essendosi ritenuto più conveniente provvedervi con speciale disegno di legge. — Da apposita Commissione venne poi di recente studiato un nuovo organico la cui applicazione importava una maggiore spesa effettiva di circa L. 50,000; ma il Ministero del Tesoro, ripetutamente e vivamente pregato di dare alla riforma il suo consentimento, pur riconoscendo che le condizioni del personale delle biblioteche e dei servizi meritano tutta l'attenzione e tutte le cure del Governo, ebbe a dichiarare che si oppongono difficoltà d'ordine finanziario e inesorabili ragioni di bilancio le quali fanno obbligo di graduare i bisogni a seconda dei mezzi disponibili.

Si è reso perciò necessario rimandare la effettuazione della ideata riforma ad un momento più propizio, che mi auguro con Lei non molto lontano.

aff.
CORTESE.

All'Onorevole
Prof. Pompeo Molmenti
Deputato al Parlamento
Roma.

RECENSIONI

Codices graeci et latini photographice depicti duce Scatone de Vries. **Tacitus.** *Codd. Laur. Med. LXVIII,* 1 et 2; *praefatus est* HENRICUS ROSTAGNO. *Lugduni Bat., A. W. Sijthoff, 1902.*[1]

Tra i codici greci e latini riprodotti in Olanda per mezzo della fotografia sotto la guida di S. de Vries ed a spese del munifico editore Sijthoff, sono stati ultimamente editi, e formano il VII volume dell'intera raccolta, i due codd. Laurenziani LXVIII 1 e LXVIII 2, contenenti nel loro insieme ciò che dell'Opera storica di Tacito è pervenuto fino a noi. Alle due parti del volume precedono due prefazioni di carattere storico e paleografico scritte dal prof. E. Rostagno, il quale è già il secondo italiano chiamato ad illustrare l'importante pubblicazione olandese, poichè il primo fu DOMENICO COMPARETTI, autore della prefazione all'*Omero Veneto.*

I lavori, a cui si riferisce questa notizia, sono divisi in due parti principali: nella prima l'A. fa la storia dei manoscritti, e, guidato dalla sua pratica e dalla sua dottrina, riesce a stabilire tutto quello che è possibile riguardo all'età, provenienza, scrittura, composizione primitiva dei volumi; nella seconda invece i due Mss. vengono minutamente descritti, tenuto conto delle loro particolarità paleografiche, e delle edizioni a cui detti codd. servirono. Naturalmente qui sono profuse tutta la precisione e l'esattezza, che erano da aspettarsi dall'editore dell'*Eschilo Laurenziano* e dall'autore di numerosi e pregevoli scritti nel campo della scienza paleografica; ma non è questa la parte più importante dei due lavori. Invece dove il prof. Rostagno fa emergere le sue qualità di dotto storico e critico è nella storia dei due volumi, che egli segue passo a passo fin dove è possibile arrivare coi documenti a noi pervenuti e coi ricordi che si hanno dei due Mss., tanto che egli può portare una prova schiacciante in favore dell'autenticità di essi, e contro le fantasie dell'Hochart, secondo cui, come è noto, le Storie e gli Annali di Tacito non sono se non una volgare per quanto ingegnosa contraffazione, creata durante il Rinascimento.

È qui fuor di luogo trattare diffusamente dell'importanza che i due codd., generalmente noti sotto il nome di *Mediceo I* e *Mediceo II*, hanno per la critica del testo di Tacito: e di amico. Così non ci resta che rallegrarci nel vedere come siano pregiate le sapienti fatiche d'un de' migliori ufficiali delle Biblioteche italiane in un campo conteso a chi non congiunga alla perizia paleografica un sicuro corredo di studi filologici e storici.

G. B.

[1] Dal vol. 29 serie V (a. 1902) p. 413 dell'*Archivio Storico Italiano* togliamo questa recensione dei due *Taciti Medicei* illustrati dall'egregio nostro cooperatore Prof. Enrico Rostagno: e preferiamo sul dotto lavoro di lui dare il giudizio d'un così autorevole periodico, affinchè non si creda ch'esso possa esser ispirato a parzialità di collega

basti ricordare che essi sono probabilmente gli archetipi da cui derivano tutti gli altri Mss. che oggi possediamo, e che le loro lezioni sono quasi un tesoro per un numero rilevantissimo di questioni storiche. Così appunto dal Mediceo II deriva la lezione *coniuncti sunt* (Ann. XV, 44, ed. Halm I 339, 19, dove però è seguita la lezione più comune *convicti*), che è fondamentale per la storia della persecuzione Neroniana contro i Cristiani (cfr. Coen in *Atene e Roma*, III 256 e 300 ss.), come quella che spiega la causa occasionale e determinante della persecuzione stessa. Quindi tanto più desiderata viene ai dotti ed agli studiosi di cose storiche in genere questa pubblicazione, da cui è presentato l'autore stesso che « vivum et « spirantem se ipse viris doctis offert, quem « suo quisque arbitratu adhibeant, scrutentur, « excutiant », per servirmi delle parole stesse dell'A. (pref. al *Med. I*, p. XVIII), al quale noi dobbiamo pure esser grati per l'opera intelligente e paziente, che egli ha dato affinchè tutto riuscisse degno del più grande storico romano.

N. T.

NOTIZIE

Come si educa in America. — Nel *World's Work* del giugno è un notevole articolo della signorina Bertha D. Knobe che è degno della nostra attenzione. Essa tratta in prima delle cure che si hanno negli Stati Uniti americani per *abbellire la scuola*. Da circa vent'anni, in seguito alla nota propaganda del Ruskin, la decorazione delle scuole, con arredarle di riproduzioni grafiche e di calchi, ha preso grandissima importanza. I circoli o *clubs* femminili l'hanno estesa in tutta l'Unione. Nè basta: oltre ad arredare la scuola con disegni e modelli, si è anche cercato di abbellirla con ornati e fioriti giardini. Così negli alunni si è tentato d'instillare amore alle arti belle ed ai fiori, aggiungendo un elemento educativo che non si trova nei libri. — In parecchie scuole si sono istituiti corsi di architettura, di pittura e scultura. — Così l'amore per l'arte si va diffondendo. — Ai mezzi a ciò necessari provvedono speciali fondazioni estranee alla scuola. A Boston la Lega per le pubbliche scuole d'arte ha in questa propaganda il primato. A Chicago la Società per la pubblica scuola d'arte dà in prestito la sua collezione di 29 quadri, ai più poveri distretti, per un semestre allo volta. Nel Massachussets sono i più bei giornalini scolastici. Nel Cleveland, l'anno scorso, una società vendette 121.000 pacchetti di semi da fiori agli alunni delle scuole a un soldo il pacchetto. In altri stati si danno premi a chi meglio sappia curar la decorazione dei giardini.

Come provveda New York all'educazione dei suoi cittadini, è dimostrato in un altro articolo di Franklin Matthews. Nell'anno decorso lo stato di New York spese 187 milioni e ½ nelle scuole, per educare 1.250.000 alunni, cosicchè ogni alunno costa in media allo Stato L. 125 all'anno. — Ma si pensa anche all'educazione degli adulti, e circa 2.000.000 di persone se ne avvantaggiano. — Col sistema delle pubbliche letture, la città di New York offre in ogni stagione conferenze gratuite con proiezioni a circa 500.000 uditori. Il Dr. Enrico Leipziger si occupa da 14 anni di questi pubblici corsi, aiutato efficacemente dal Dr. Bickmore Direttore del Museo Americano di Storia Naturale. Cominciarono queste letture nel 1882 con un uditorio di 28 persone. Ora questa istituzione costa allo Stato circa 200 mila lire annue, e se ne giovano 25.000 insegnanti e centinaia di istituti. Il Prof. Bickmore produce ogni anno 2400 diapositive per proiezioni, mirabilmente colorite, fra le quali sono straordinarie per finezza e verità quelle dei fiori.

Inoltre la Cornell University si occupa di diffondere la coltura agricola, spendendo ogni anno a tale scopo la somma di 175.000 lire. Ai suoi corsi per gli agricoltori sono inscritti 30 000 uomini e 8000 donne. Si fanno conferenze pratiche a migliaia nei circoli agricoli e nei comizi agrarj. — Per sette settimane d'inverno si impartiscono insegnamenti pratici all'Università. In centinaia di scuole, a New York, si son fondati circoli di giovani naturalisti. Ogni socio ha l'obbligo di scrivere una lettera al mese al direttore di questo speciale servizio. Inoltre, a Cornell, si sta in corrispondenza continua con tutti gli agricoltori dello Stato, e l'ufficio da ciò risponde a circa 10.000 lettere all'anno.

Le biblioteche viaggianti si spediscono per tutto lo Stato di New York sopra domanda di 25 contribuenti, che paghino una tassa di 25 franchi per le spese di trasporto. Quasi ogni più remoto villaggio può avere senz'altra spesa in uso una scelta bibliotechina di libri popolari. Quest'anno si sono spese 250.000 lire per sussidiare le piccole biblioteche locali.

E questi son soltanto alcuni dei mezzi coi quali si provvede all'educazione popolare a New York. Ci piacque accennarli, ora che il Ministro d'Agricoltura attende all'istituzione delle biblioteche rurali raccomandate dal nostro autorevole collega Comm. Chilovi; alle quali auguriamo di potere, anche lontanamente, emulare le biblioteche agricole americane, delle quali poco o nulla si sa, specialmente colà dove *non si puote ciò che si vuole*.

Come si fa un Indice. — H. B. Wheatley, autore dei due libri *Come si forma una biblioteca* e *Come si cataloga una biblioteca*, ha pubblicato sotto questo titolo (*How to make an Index*) un altro manualetto utilissimo ai bibliografi, edito dall'editore londinese Elliot Stock.

Del Wheatley ricordiamo un altro lavoro pubblicato venti anni fa e ormai esaurito, che si intitolava *Che cos'è un Indice*. Ma questo suo ultimo saggio ha un carattere assai più pratico, giacchè alla parte storica seguono quattro capitoli d'indole tecnica. — Chi si mette a fare indici, o cataloghi, deve secondo l'A. possedere queste doti: 1º Senso comune; 2º Facoltà di comprendere gl'intenti dell'autore; 3º Spirito analitico; 4º Disposizione ad entrar nelle vedute dei consultatori, per modo da metter un libro sotto le

parole d'ordine che posson più facilmente esser da quelli ricercate; 5º Cultura generale e disposizione a risolvere le difficoltà che possono occorrere.

Il Wheatley tocca della necessità di un indice generale o universale dei *richiami* o parole d'ordine dei soggetti, e propone l' istituzione di un ufficio centrale, fornito d'una biblioteca di indici o cataloghi, che sarebbe una vera manna non soltanto per gli studiosi, ma anche per il pubblico colto.

È notevole, osserviamo, questa tendenza che si manifesta dovunque all'accentramento del lavoro bibliografico, di che dovrebbero occuparsi i grandi e ricchi istituti che sorgono in America, come la *Carnegie Institution*.

ITALIANI IN FRANCIA. — Il *Bulletin Italien*, l'eccellente rivista trimestrale edita dalla facoltà di lettere di Bordeaux, nel suo fascicolo III (juillet-sept.) ha un notevole studio di H. Hauvette sulla nota quartina geografica del Petrarca *Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige e Tebro*. L' Hauvette con molti e sottili argomenti spiega la perifrasi *e 'l mar che frange* per la Gironda. — Seguono un articolo di Charles Dejob sui *Limiti del genio del Machiavelli;* alcune note bibliografiche sulla Merope del Maffei in Francia e sulla Merope del Voltaire in Italia, dovute a E. Bouvy, ed uno studio di Martino Paoli sul nostro Giovanni Pascoli.

Lo studio del signor Paoli non è senza qualche inesattezza critica e senza qualche giudizio avventato. Per lodare i pregi a tutti noti della poesia pascoliana, avrebbe potuto risparmiarsi un errore massiccio come questo « essa (la poesia pascoliana) ri- « bocca di locuzioni toscane, ma che non hanno niente « di affettato e di *stentato* come è per esempio nel « Giusti ». — Nè i lettori italiani consentiranno in quest'altro giudizio: « la bestemmia, la ribellione e « perfino l'odio ispirano i poeti moderni come il Car- « ducci e il Rapisardi », non foss'altro per non mettere a paro il primo con l'altro in uno sproposito solo.

Il fascicolo ha una ricca bibliografia e parecchie importanti notizie.

STORIA DEGLI SCAVI DI ROMA E NOTIZIE INTORNO LE COLLEZIONI ROMANE DI ANTICHITÀ, per Rodolfo Lanciani. — Il chiarissimo autore, tanto noto nel campo delle discipline archeologiche, così discorre egli stesso dello scopo di questo suo nuovo lavoro, del quale il volume primo comprende il periodo decorso dal secolo XI agli inizii del XVI (1530), mentre gli altri quattro volumi annunziati, da pubblicarsi a intervalli d'un anno, condurranno la *Storia* e le *Notizie* sino al 1870:

« Scopo di questo lavoro, pel quale ho impiegato venticinque anni di preparazione bibliografica e archivistica, è quello di presentare un quadro possibilmente completo delle indagini e delle scoperte di antichità fatte in Roma e sue vicinanze dal 1000 in poi: come pure di dare notizie inedite, o poco note, sulla formazione e dispersione delle raccolte romane d'arte e di antichità. Con l'aiuto di queste notizie, accompagnate dalle licenze di esportazione, si potrà ritrovare l'origine di moltissime opere d'arte provenienti da Roma, che oggi adornano i musei d' Italia e dell' Europa.

« Il campo di queste notizie è limitato, topograficamente, a Roma, Ostia, Porto, Alsio, Castronovo, Veio, Nomento, Tivoli, Palestrina, Tusculo, Albano, Ariccia, Lanuvio, Lavinio, Ardea e Anzio. Cronologicamente poi è limitato all'anno 1870, e alla cessazione del dominio pontificio. Oltrepassare tale data equivarrebbe a ripetere notizie che tutti possono ritrovare nel *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale*, nelle *Notizie degli Scavi*, e in tanti altri periodici contemporanei ».

Il nome dell'autore assicura della bontà dell'opera, basata sur uno schedario che comprende ormai 95 grossi volumi, nove de' quali contengono 18369 estratti dall'archivio di Stato, otto contengono 6352 estratti dall'archivio Capitolino, trentatre contengono circa 60000 schede topografiche; due si riferiscono alla storia della Rovina di Roma; cinque a musei, gallerie e biblioteche; undici a scavi e licenze d'esportazione; due agli scavi di Ostia. Gli ultimi ventisei volumi contengono carte topografiche, epigrafiche e archeologiche provenienti dagli archivii Visconti e Vespignani e dalla raccolta di Pietro Pieri. Corredano ciascun volume, in cui l'ordine adottato è il cronologico, copiosi indici che abbracciano sei sezioni: Topografia antica - Topografia medievale e moderna - Chiese - Musei, Gallerie e Biblioteche - Varia - Nomi proprii. Editrice è la Ditta libraria Ermanno Loescher e C°. di Roma.

NECROLOGIO

La mattina del 13 agosto 1902 moriva improvvisamente **LEONELLO MODONA**, sottobibliotecario della Palatina di Parma, nato a Cento Ferrarese nel 1841, dottissimo orientalista, autore di apprezzate pubblicazioni letterario-filologiche e di illustrazioni e cataloghi di codici orientali. La *Rivista delle Biblioteche*, nella quale il Modona (a. 1889, N. 20-21) pubblicò una buona memoria sulla *Catalogazione e schedatura di opere orientali in biblioteche italiane*, ne registra la dolorosa perdita con sincero rammarico e compianto.

La famiglia degli ufficiali delle Biblioteche pubbliche italiane è addolorata per la perdita del cavaliere **LUIGI FRATI**, uno dei suoi più illustri e benemeriti campioni, avvenuta il mattino del 24 luglio 1902. Di lui la maggior gloria, per non parlar qui dell'uomo di lettere e delle sue pubblicazioni molte e pregevoli, viene dall'ordinamento mirabile e dalla diligente catalogazione di cui seppe dotare la Comunale della sua Bologna; esempio a quanti s'avviano nel campo di questi lavori. Fu socio di molte accademie nazionali e straniere, fu uomo d' intemerata condotta: educò agli stessi studi suoi i due figli oggi valenti bibliotecari ai quali giunga una parola di conforto della *Rivista*, alla quale volenteroso il padre loro dette più volte la collaborazione sua autorevole.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore-proprietario.
MASOTTI CARLO, Gerente responsabile.

Luglio-Agosto 1902 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ▲ **ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA**

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XIII — Vol. XIII — N. 9 — Settembre 1902

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, 36 VIA LORENZO IL MAGNIFICO, FIRENZE ▲ ▲ ▲ ▲ ▲

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore **Prof. Dott. Guido Biagi, 36 Via Lorenzo il Magnifico** e non altrove.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 9. ANNO XIII. VOL. XIII.

ANCORA LE BIBLIOTECHE E LA CAMERA

A Camera chiusa, non sarà fuor di luogo di riassumere rapidamente le discussioni e le iniziative prese nel Parlamento in favore delle biblioteche in questi ultimi mesi. Poichè, se pure i resultati avrebbero potuto essere migliori, ne trarremo sempre ragione di compiacenza vedendo come si diffonda la persuasione che le biblioteche rappresentano vitali interessi della coltura paesana e che il perseverare nell'agitazione potrà presto condurci a maggiori conquiste.

Anzitutto i due rami del Parlamento hanno approvato tre progetti, ormai diventati leggi dello Stato, a beneficio di tre diverse biblioteche: cioè l'adattamento dei locali dell'antico convento delle Grazie in Milano a uso della Braidense (vedi *Riv. delle Bibl.*, aprile 1902, p. 57), l'acquisto dell'Archivio Muratoriano per l'Estense (*Rivista*, maggio-giugno, p. 96) e la costruzione di un nuovo edificio per la Nazionale Fiorentina. Ricordiamo pure che è stata approvata la sospirata legge per la tutela dei monumenti e degli oggetti d'arte, con la quale accogliendo gli antichi voti della « Bibliografica » si è anche provveduto alla tutela dei cimeli bibliografici in biblioteche comunali, di enti morali, o anche private (*Rivista*, febbraio, p. 24); e che l'on. Rava ha presentato il 14 giugno il progetto d'iniziativa parlamentare, per regolare il diritto di stampa, in adempimento dei voti espressi nella Riunione Bibliografica di Venezia, progetto che sarà discusso alla ripresa dei lavori della Camera (*Rivista*, maggio-giugno, p. 75).

Vediamo invece quel che fu fatto, o meglio quel che non fu fatto, per le biblioteche governative in generale. La relazione (n. 37-A) della Giunta del Bilancio sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione per il 1902-1903, distesa dal nostro egregio consocio l'on. Morelli-Gualtierotti, antico e istancabile propugnatore degli interessi delle biblioteche, ai cap. 35-36, rinnovava le antiche lamentele, ricordava che il personale delle biblioteche è insufficiente ai cresciuti bisogni, e, nei gradi inferiori, mal retribuito: che due dei passati ministri avevano già preparato un nuovo organico, e che pure l'attuale ministro aveva inviato al Ministero del Tesoro la proposta di uno che alzava il numero dei posti da 355 a 396, e importava un aumento di spesa di lire 104.500, organico non presentato per ragioni di bilancio; che anche le dotazioni delle biblioteche richiedono per lo meno che siano ripristinati i famosi due decimi, proposta fatta dalla Giunta del Bilancio fino dalla 2ª Sess. della XX Legislatura e abbandonata da quella della Sessione successiva per la opposizione del ministro a prelevare i fondi da altri capitoli del bilancio, quantunque dopo poco agli stessi capitoli, che allora si credettero intangibili, fossero fatte ben altre e più gravi prelevazioni. Perciò la Giunta disperava di poter trovare nel bilancio il modo di provvedere, e sperava solo in qualche contribuzione nuova, di cui fosse possibile disporre: tali erano quei lievi ritocchi universitari proposti separatamente per iniziativa parlamentare e del Ministro della istruzione, i quali, qualora fossero stati approvati, avrebbero costituito un fondo col quale soddisfare, fra i bisogni varî della istruzione superiore, anche quelli delle biblioteche, sia per il personale, sia per le dotazioni.

Questi ritocchi consistevano in un aumento delle tasse scolastiche universitarie suggerito con una proposta di legge d'iniziativa parlamentare (e fra gli iniziatori vediamo i nomi, oltre che

dell' on. Morelli, anche del nostro egregio presidente, on. Molmenti) e con un disegno di legge presentato dal ministro, l' uno e l' altro col titolo *Provvedimenti per l'istruzione superiore* (numeri 145 e 146). I due progetti esaminati da un' unica commissione, relatore ancora l' on. Morelli, vennero fusi in uno solo; e la relazione, presentata il 7 giugno 1902, confermava che con tali aumenti di tasse si sarebbe dovuto provvedere agli urgenti bisogni dei laboratorî scientifici e delle biblioteche, che con le forze del bilancio non possono essere neppure in minima parte soddisfatti. Ma quali biblioteche? L'egregio relatore intendeva evidentemente parlare di tutte, e infatti la proposta di legge d' iniziativa parlamentare stabiliva che di questi maggiori proventi di tasse (previsti in 1,430,000 lire) dovessero beneficiare con altri istituti le *biblioteche governative*. Lo stesso on. Morelli in una intervista pubblicata nella *Rassegna scolastica* di Firenze, fasc. XXXVI, del 22 giugno 1902 (dove è anche il ritratto dell' illustre uomo) confermava che la prima cosa cui si sarebbe provveduto con quei proventi, sarebbe stato il nuovo organico delle biblioteche, e poi la restituzione dei due decimi. Ma il progetto del Ministero non diceva così: e la Commissione, nel fondere i due progetti, accettava l' articolo ministeriale, secondo il quale con i maggiori proventi suddetti non si sarebbe pensato che alle biblioteche universitarie (comprendendovi quelle speciali delle Facoltà). La Commissione nella sua relazione diceva che alle biblioteche governative non universitarie si sarebbe sempre potuto « provvedere con la disponibilità del fondo ora comune e di quello per supplemento di propine d'esami (lire 20.000) che l'aumento delle sopratasse renderà inutile ». Ma tutti sanno che il progetto non toccò il porto, nonostante che molti valentuomini, compresi i nostri amici della Bibliografica, e il Ministero stesso, avessero fatto ogni sforzo per ottenerne l'approvazione dalla Camera prima delle ferie; il progetto era già in discussione e sarebbe passato indubbiamente (si vedano le discussioni del 30 giugno e la pittura fatta dall'on. Morelli delle miserrime condizioni di talune biblioteche), ma gli oppositori che non potevano combatterlo apertamente, ricorsero all'espediente un po' ostruzionistico, nella seduta mattutina del 1° luglio, quando era già stata domandata la chiusura della discussione generale, di chiedere la verifica del numero legale che mancava. Alla sera la Camera prendeva le vacanze. Quindi ne riparleremo a novembre.... se ne riparleremo.

Torniamo al bilancio. Venuto esso in discussione dinanzi alla Camera, nella seduta antimeridiana dell'11 giugno l' on. Molmenti, nostro presidente, pronunziò *per l'arte e per le biblioteche* il bellissimo discorso che i nostri soci hanno già potuto leggere ed ammirare nel penultimo fasc. della *Rivista* (maggio-giugno). Seguì, nella tornata antimeridiana del 13 giugno, l' on. Fradeletto, nostro consigliere, il quale pure rinnovò le doglianze e le raccomandazioni in prò delle biblioteche, associandosi al discorso dell' on. Molmenti, cui l' on. Nasi rispondeva nella seduta medesima con queste precise, laconiche parole: « La riforma delle biblioteche è al Consiglio di Stato; ed essa risponde ai voti espressi dall' on. Molmenti ». Questo seguiva nella discussione generale: alla discussione degli articoli, tornavano sull' argomento, nella prima seduta del 16 giugno, gli on. Baccaredda, Santini, Pescetti e Zannoni (vedi *Rivista* del maggio-giugno, p. 92), ai quali l' on. Nasi ripetè le assicurazioni che la riforma è pronta, che tutte le questioni importanti delle quali si era fatto cenno, erano state studiate da persone assai competenti e che il resultato di questi studi era importantissimo; che egli sperava di riuscire a migliorare le condizioni infelici del personale. Vedremo!

Intanto faceva penoso contrasto con questi affidamenti un disegno di legge presentato nella seduta del 7 giugno 1902: « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stan-

ziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica » (num. 166) il quale toglieva dal cap. 35 (Personale delle Biblioteche governative - Assegni e remunerazioni al personale straordinario e di alcuni apprendisti ecc.). L. 23,500! Giustamente la Giunta del Bilancio nella sua relazione faceva le meraviglie che si potesse trovare un avanzo in questo capitolo del quale sempre, e anche in quei giorni medesimi, si era ritenuta assai scarsa e affatto inadeguata la previsione: ma l'amministrazione, richiesta di spiegazioni, diceva che l'avanzo nasceva da lavori straordinari sospesi per l'attesa attuazione di un nuovo ruolo organico. La Giunta non poteva che prendere atto di queste spiegazioni, ma si augurava che la riforma organica sperata fosse attuata sollecitamente e che il gramo personale delle biblioteche non dovesse col miraggio del futuro benessere, vedere accresciuto ancora il suo presente disagio. E il progetto fu approvato il 23 giugno.

In conclusione, fatti pochi e promesse molte: ma è già un sintomo confortante che il Parlamento si occupi con tanta insistenza delle biblioteche e si può trarne occasione di migliori auspici per un avvenire non troppo remoto.

SPIGOLATURE DAGLI ARCHIVI LOMBARDI

I.

Un Campionario dell'Industria della lana milanese e comasca del 1785.

M'è testè accaduto di porre la mano, nell'Archivio storico civico milanese, sopra un libro curioso e interessante per chi studia la storia del commercio e dell'industria in Lombardia. Si tratta di un grosso volume manoscritto, che figura donato al Comune di Milano, nel 1869, dal Canonico Pietro Marasca di Vicenza, porta sul frontispizio il titolo « *Operazioni del 1785* » e contiene alcune relazioni in materie commerciali di Bartolomeo Giuseppe Scorza, Regio Ispettore dei Dazi dello Stato di Milano. Precede una prefazione, breve e chiaro riassunto di tutte le materie trattate (pag. I-XXIX). Seguon poi gli scritti seguenti:

1.° « Sopra un patto richiesto dai Parmigiani pel dazio di Casalmaggiore per li transiti dal Parmigiano al Mantovano e dal Mantovano al Parmigiano » (pag. 1-20). (Cfr. a pag. 489 la risposta dell'Intendenza generale su questo argomento). Memoria corredata di nitidi prospetti statistici sul traffico fra le suddette regioni, dal 1773 all'85.

2.° « Sopra i tempi e i mezzi di felicitare le tre fiere di nuova concessione e l'altra vecchia di S. Gusmeo in Gravedona », con prospetti statistici del traffico Gravedonese (pagine 21-76).

3.° « Sopra i patti del bestiame ch'esistevano a tutto il 1784 e che in vigore della riforma del dazio 22 Xbre detto anno l'Intendenza generale vorrebbe del tutto soppressi », con prospetti statistici (pag. 78-104).

4.° « Relazione sopra i favori richiesti dai negozianti di Trieste in confronto del Porto di Nizza » con varie tavole statistiche intese a dimostrare più vantaggiosa per le merci dirette a Milano la via del Po che quella da Nizza (pag. 105-163).

5.° « Sulla riforma del dazio delle materie di lanificio » con parecchie tavole singolarmente interessanti la nomenclatura della industria laniera (pag. 164-355 — Cfr. a pag. 538 la risposta dell'Intendenza generale).

6.° « Seconda relazione sopra la Riforma degli stracci in seguito alle

osservazioni fatte dall' I. R. Corte sulle prime proposizioni » (pag. 357–385).

7.° « Relazione sopra la riforma daziaria dell' articolo vetri, cristalli, lastre, luci da specchio e loro materie prime » (pag. 386-409). Un promemoria presentato al Governo dalla società Civia, proprietaria di una vetreria in Valtravaglia, con privativa ottenuta nel 1760, è interessante descrizione di questa fabbrica e del suo traffico.

8.° « Consulta fatta in nome della Camera dei Conti sul diffinitivo progetto per la riforma della Lana » con tavole statistiche della importazione ed esportazione (pag. 410–442).

9.° Uno scritto sull' importazione nel 1778 e sopra una nuova riforma generale dei dazi.

Il lavoro di maggior mole e, direi, di maggior rilievo, è quello sull' industria della lana, perchè è come l'epilogo di tutta una agitazione secolare per ricondurre quella industria allo splendore antico, [1] e viene ad aggiungersi a quella serie di studi, onorati de' nomi del Carli, del Verri e del Beccaria, la quale si svolse nella seconda metà del XVIII secolo sotto i paterni auspicî di Maria Teresa: studi che molto contribuirono al rinnovamento economico della Lombardia. Tra quei valorosi può star degnamente lo Scorza. Nella sua memoria sulla lana egli si occupa specialmente della nomenclatura, che vuol semplificare, razionalmente, per facilitar le operazioni doganali: passa in rivista le principali fabbriche dello Stato e i loro prodotti, ne descrive e ne censura l' organizzazione, che pone a confronto con quella di fabbriche straniere: in fine a riprova del suo ragionare, aggiunge un ricco campionario delle stoffe di lana fabbricate nel 1784 ne' due stabilimenti milanesi di Felice Clerici [2] e di Fabio Mangone, e nella comasca dei Guaita. È questa la parte curiosa del libro. Sono trecentonovantacinque pezzetti di panno, d' ogni genere e d'ogni colore, ordinati e classificati con buon criterio: *peluzzi, bajette, cresponi, roversci, trenelle, saglie, scotti, rattine, fioretti, spagnolette, castorini, panni fini, all'uso di Louviers, di Elboeuf, di Padova, di Verona* e così via: documenti essi stessi di molto valore perchè illustrazione viva di tanti nomi, che s' incontrano nei documenti, anche d' epoca molto anteriore, e difficilmente potrebbero comprendersi.

Per lo studio di quel mirabile periodo della storia economica lombarda, che si inaugura con Maria Teresa, non sarà inutile il libro del buon Bartolomeo Scorza.

ETTORE VERGA.

[1] Cfr. il mio lavoro *Le leggi suntuarie e la decadenza dell' industria in Milano*, 1565-1750 in *Archivio storico lombardo*, 1900, I, 49 e segg.

[2] Per la fabbrica del Clerici, fondata nel 1745, vedi il citato lavoro a pag. 96.

II.

Un contratto tra padrona e serva nel 1890.

In oggi, in cui gli scioperi delle classi lavoratrici sono divenuti una pratica, oserei dire, quotidiana, noi possiamo scorgere che accanto all'aumento dei salari ed alla diminuzione delle ore di lavoro, si fa strada il principio della istituzione di reciproci legami contrattuali a tutela delle diverse parti interessate. Tale concetto fondato realmente sopra le basi di una equità forse troppo dimenticata in questi tempi addietro, non è del resto una novità, e per tacere dei molteplici statuti che governarono un tempo le varie corporazioni di arti e mestieri, per tacere degli articoli di legge (come in oggi direbbesi) contenuti nel codice degli Statuti di Milano, ci è grato di pubblicare uno strumento notarile del 1390, assai originale nel suo genere, in quanto che dal medesimo possiamo conoscere come il famulato del secolo XIV amasse mettersi in piena regola coi così detti padroni mediante la stesa di un proprio e vero atto notarile, contenente i doveri e gli obblighi reciproci.

Ed ecco senz' altro il documento,

tratto dagli Archivi dell'Ospedale Maggiore di Milano: [1]

In nomine Domini Anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo nonagesimo. Indictione tertiadecima Die Sabati trigesimo mensis Jullij. Domina Franciscbola de giringellis filia quondam domini frederici et relicta quondam Franciscoli Sudati civitatis Mediolani porta Horientalis parrocchie Sancti Georgij ad puteum album pro una parte, et Anzellinus de Caprino filius quondam Suzij habitans in loco de Opreno plebis de Vicomercato comitatus Mediolani suo nomine et nomine et vice Saviole sororis ipsius Anzelini et similiter filiae quondam dicti Suzij pro qua Saviola promisit ipse Anzellinus sub obbligatione sui et omnium suorum bonorum pignori de rato habendo et curando et fatiendo cum effectu quod ipsa Saviola infradicta pacta attendet observabit et adimplebit et omnia et singula in hoc instrumento contenta perpetuo rata grata et firma habebit et tenebit pro altera parte seu aliis partibus voluntarie et ex certa scientia et nullo erore introducto per pacta specialia firmiter per et inter dictas manutenenda et observanda se se convenerunt et conveniunt in hunc modum et per haec verba videlicet: Quod dicta Saviola quae annis quinque proximis preteritis continue stetit et fuit ancila seu famula dictae dominae Franciscbinae et cum ipsa domina stetit et ipsam servivit tamquam eius famula ut etiam ibidem dixit et protestata fuit ipsa domina Franciscbina, teneatur et debeat stare cum eadem domina et in eius domo pro famula seu ancila ipsius et ipsam dominam tanquam ancila seu famula servire adhuc per annos quatuor proximos futuros et quod dictus Anzellinus teneatur et debeat curare et facere cum effectu quod ipsa Saviola soror sua dictis annis quatuor proximis futuris stet cum ipsa domina pro sua famula et eam serviat ut predicitur et quod dicta domina Franciscbina teneatur et debeat ipsam Saviolam famulam suam pascere et eam alimentare de cibo et potu atque vestimentis et calziamentis decenter et sufitienter per totum tempus quo ut prefertur stabit cum ipsa domina et quod in fine dictorum annorum quatuor proxime futurorum teneatur et debeat ipsam dominam Franciscbinam [*sic*] dare et solvere predictae Saviolae pro eius mercede et sallario tam temporis presentis quam ipsorum annorum quatuor florenos viginti auri, seu tantas res mobilles equivallentes ipsos florenos viginti. Quae omnia et singulla promisserunt dictae partes et utraque earum suis et dictae nominibus sub obbligatione sui et omnium suorum bonorum mobillium et imobillium presentium et futurorum pignori sibi vicissim videlicet una pars alteri et altera alteri presentibus stipullantibus et recipientibus attendere observare et adimplere et perpetuo rata et firma habere.... et contra non facere nec venire aliqua ratione vel causa de jure nec de facto. Et item reficere et restituere sibi vicissim omnes expensas et omnia dampna et interesse que proinde fierent vel paterentur pro predictis omnibus et singulis. Renuntiantes ipsae partes et utraque earum suis et dicto rebus nominibus exceptioni non celebrati huiusmodi contractus et predictorum et infrascriptorum omnium et singulorum non ita actorum et factorum omnique probationi et deffensioni in contrarium. Que omnia et singulla fecerunt et fatiunt dictae partes ita.... acto et dicto et pacto spetiali inter eos apposito quod si occaxione predictorum ullo tempore agi contingerit, possint ipse partes ad invicem omni die et loco ubique et sub quolibet judice et auditore realiter et personaliter conveniri non obstantibus feriis aliquibus et dillatione causarum et quolibet interdicto earum. Renuntiantes omnibus Statutis conscillis et ordinamentis factis vel fatiendis per comune Mediolani seu per aliam personam in contrarium. Et constituerunt ipsae partes suis et dictis nominibus se se et omnia sua bona res et jura tenere et possidere videlicet una pars nomine alterius et.... altera alterius et per eis ad invicem. Ita quod liceat parti habere debenti et habenti jus vel causam agendo pro predictis ubique juvanter (?) de bonis et rebus alterius partis dare seu facere debentis et contra quam agi contingerit accipere robare contestare saxire sequestrae occupare capere detinere possessionem intrare vendere alienare insolvendum (?) accipere et retinere usque ad plenam et completam solutionem et satisfactionem omnium predictorum et

[1] Arch. Osp. Mag., Raccolta di pergamene. Cartella 43.

hoc sua auctoritate propria et sine aliquo servitore banno et nuntio comunis Mediolani. Quae omnia et singula fecit et facit predicta domina Franciscola in presentia et cum parabula licentia et consensu Jacobi de Giringellis fratris sui et similiter filii quondam dicti domini Fredrici porte novae parochie Sancti Fidelis Mediolani volentis et consentientis et eidem domine parabulam et consensum dantis et prestantis ac predicta omnia ut supra ac jurantis ad sancta dei evangelia manu corporaliter tactis scripturis quod in veritate ipse credit predicta omnia et singula per eam dominam gesta ut supra cedere et quod cedunt in et ad utilitatem ipsius domine et in omnibus et per omnia jura, et jurat ipse Jacobus prout jurare debet et tenetur secundum formam Statutorum comunis Mediolani, et prout in eis continetur. Actum in Ecclesia Sanctae Teglae Mediolani presente prevete Georgino de Zuchono filio domini Petri portae novae parochie Sancti Bartolamei intus Mediolani notario. Interfuerunt ibi testes Antoniolus de Bexana filius.... habitans in dicto loco opreno notus et Johannes de Comitibus filius domini Antonii portae Vercellinae parochie sanctorum Naboris et Felicius Mediolani et Ambrosius de Lacciarelia filius quondam Ardigini portae ticinensis parochie Sancti Laurentii majoris foris civitatis Mediolani omnes ydonei vocati et rogati.

(Signo tabellionato anteposito.) Ego dictus prevostinus filius Ayroldoli de Ayroldis de loco pioltello plebis de Segrate Comitatus Mediolani Notarius rogatus tradidi scripsi et subscripsi.

CARLO DECIO.

EPIGONI FOSCOLIANI*

LETTERE DI GIULIO FOSCOLO E DELLA QUIRINA MAGIOTTI

PER LA D.ª ZULIA BENELLI SOTTOBIBLIOTECARIA NELLA MARUCELLIANA DI FIRENZE

E le notizie ch'io gli diedi, perchè egli abbia un punto fisso sull'origine di Ugo distruggono le asserzioni gratuite scritte su tale argomento dal Prof. Leoni, Pecchio [1], ed altri, e attenendosi alla verità storica non batti la campagna, e non sia condotto ad errore da mille favole in se stesse contradicenti. Voi mi obbligherete moltissimo, mia cara sorella, scrivendo a Tipaldo, nel caso ch'egli non seguisse la buona idea di venire da voi a Firenze, onde consultarsi sul modo migliore di pubblicare o non pubblicare certi scritti dubbiosi, di dirgli ch' io prottesterò formalmente contro tutto quello che si allontanasse dal vero riguardo l'origine e circostanze della mia famiglia; e ch'io non lo feci fin'ora perchè il sig. Tipaldo, voi, ed altri amici della memoria di Ugo, e miei, e della mia famiglia mi promisero di farlo in una maniera soddisfacente, cioè per mezzo d'una biografia basata sulla verità. Ora se il sig. Tipaldo si lasciasse condurre ad errore, e scrivesse tutt'altro di quello ch' è, la cosa mi sarebbe sensibilissima, ed avrei ogni ragione di pentirmi d'essere stato il principale strumento ch'egli ricevesse i materiali per tale lavoro. Io sono ormai troppo indignato di tutto quello che si disse sull'origine di Ugo perchè non vi preghi d' impiegare tutta la vostra amicizia per me, e tutta la vostra influenza presso gli scrittori della vita di Ugo affinchè le asserzioni gratuite ed erronee del sig. Leoni e Pecchio sieno pubblicamente smentite. Io non so chi abbia scritto il periodo che mi cita il sig. Tipaldo, nè mi importa il saperlo; ma quello che gli scrittori della vita d'Ugo devono sapere si

---

* Contin. e fine, vedi v. XIII, fasc. 5-6, p. 90.

[1] Giulio Foscolo pubblicò più tardi una difesa di Ugo, contro ciò che ne disse Giuseppe Pecchio, nella *Biblioteca Italiana o sia Giornale di Letteratura, Scienze, Arti, compilato da varj letterati.* Tomo LXXVIII. Anno ventesimo. Aprile, Maggio e Giugno. 1835. Milano. Presso la Direzione del Giornale. Tale difesa è riprodotta da C. Antona-Traversi nell'appendice al libro *De' Natali, de' Parenti, della Famiglia di U. F.*

è, che i miei genitori non solo non conobbero la povertà, ma ch'essi vissero con agi e splendore finchè visse mio padre, e che dopo la sua morte, noi fummo tutti educati dalla buona nostra madre con particolari cure, e non poche spese; e che se nostra madre, dopo molti anni si trovò nel caso d'abbisognare de' suoi figli per vivere con quei comodi ne' quali essa era nata e assuefatta, non bisogna attribuirlo che alla dissipazione nostra, cioè de'suoi figli, ch'ella adorava, e a' quali non sapeva rifiutar nulla. Oppure v'è qualcuno che possa asserire d'aver egli supplito alle spese necessarie per educarci nelle scuole e università, e per mantenerci de' precettori per più anni come fu il mio caso? Io mi sono dilungato un po' in questo punto, mia cara Sorella, affinchè possiate avere un corpo di ragioni sufficiente onde impedire ciocchè si volesse scrivere contro la verità storica. Io non sono in relazione con nessuno di quelli che lavorano e scrivono a Firenze, e voi siete all'opposto alla sorgente di tutto e potete agire efficacemente. Appresso a poco è su questo tenore che scriverò al Tipaldo, che non bisognerà che voi perdiate di vista, perchè non mi pare uomo deciso, ma titubante e minuto; il suo ingegno e la sua penna non mi sono conosciuti. Ma fate, per l'amor del cielo, che non istampi delle cose che non sieno di Ugo, e tanto meno quelle il cui autore è conosciuto pubblicamente, altrimenti i vostri ardori, mia cara Sorella, non sarebbero ricompensati, e come voi osservate benissimo il pubblico si riderebbe di voi tutti. Voi vi offrite graziosamente di mandarmi una copia di quello che si stamperà a Firenze ed io l'accetterò con tutto il piacere immaginabile; quando l'avrete disponibile v'indicherò il mezzo di spedirmela. Intanto non perdete di vista la preghiera che vi fo, cioè di scrivermi a tempo e prima delle stampe come il Tipaldo trattò l'argomento dell'origine di Ugo. Voi siete a Firenze dove questa ristampa avrà luogo, siete in corrispondenza con Tipaldo, quindi potrete facilmente compiacermi, e opporvi se si facesse altro di quello che si deve fare. Voi potete diriggermi le vostre lettere a *Vienne*
Comorn
en Hongrie.

Non vi dimenticate di mettere sotto l'Hongrie *ibi vel ubi*, affinchè la vostra lettera mi pervenga in ogni luogo dove il destino mi potesse condurre. Scrivetemi subito per assicurarmi che riceveste questa mia lettera, ma non restate un anno senza darmi segno di vita. Io vi scrissi da Vienna quasi un anno fa; era egli necessario di aspettare un Piccolomini per dirmi tutto ciò che mi comunicate nella carissima vostra del 14 Giugno? Io vi rispondo due giorni dopo il ricevimento della vostra lettera, perchè sento un vero piacere di trattenermi con voi, e senza che mi aveste raccomandato di scrivervi una lettera lunghissima lo avrei fatto certamente. Perchè non imitate il mio esempio? tanto più che la lontananza, e il tempo tanto inimico alle relazioni del cuore, mi fanno sempre temere d'essere totalmente dimenticato da quelli ch'io tanto amo ed apprezzo. Scrivetemi dunque subito e non mi tormentate più con un eterno silenzio. Vi trascrivo ciò che scrissi a Tipaldo dietro sua domanda.

« Andrea Foscolo, padre di Ugo, trasse « la sua origine dalla famiglia patrizia dei « Foscolo, nacque a Corfù nel 1754 e fu « istruito nelle scienze nell'università di « Padova, dov'egli oltre alla filosofia e alle « lingue antiche, si dedicò con particolare « zelo e successo allo studio della medi- « cina. Ritornato egli dopo i suoi studi in « Levante conobbe al Zante Diamante Spaty « ch'egli sposò all'età di 21 anno. Egli ebbe « 4 figli, tre maschi ed una femmina; Ugo « e Giovanni nacquero a Zante, Rubina a « Corfù, e Giulio a Spalato. Giovanni morì « all'età di vent'anni come primo tenente « nell'armata Italiana; egli era dotato di « bell'ingegno e di gran valore. Rubina « vive ancora in istato vedovile a Venezia, « e Giulio giovanetto di 15 anni abbracciò « la carriera militare, fece nell'armata ita- « liana alcune campagne, ed ora serve « nella cavalleria austriaca in qualità di « 1mo Maggiore. Dopo la morte di Nicolò « padre d'Andrea, questi si recò con la sua « famiglia in Dalmazia per assumere l'im- « piego di medico direttore degli Ospitali « pubblici di Spalato. Dopo la sua morte « che arrivò nel 1788 e nel 30mo terzo anno « della sua età, la sua vedova abbandonò « la Dalmazia per istabilirsi con la sua fa- « miglia a Venezia.

« Diamante Spaty discende da una no-
« bile famiglia di Zante; ella sposò in prime
« nozze il nobil uomo Marco Serra del
« Zante; ebbe da lui una figlia che morì
« ancora bambina, per cui Diamante Spaty,
« dietro testamentaria disposizione del de-
« funto Serra, si vide in possesso di quel
« che aveva il marito, ch'ella più tardi
« consacrò all'educazione dei suoi figli.
« Quest'ottima madre morì compianta e
« teneramente amata dai riconoscenti suoi
« figli a Venezia nel 1817 ».

Addio mia cariss.ma Sorella; dite mille belle cose da parte mia alla figliuola ed abbracciandovi entrambi fortemente sono

l'aff.o vostro
GIULIO.

Totis il 16 7bre 1832.

Mia cara Sorella!

In pochi giorni spero di annunciarvi il mio avanzamento a T.te Colonnello: non ho voluto aspettare sino allora a scrivervi perchè ho saputo da mio Nipote che il Sig. Tipaldo è a Firenze; vi trascrivo dunque la lettera ch'io gli mandai a Venezia, e ch'egli ricevè prima della sua partenza per Firenze, affinchè voi possiate impiegare i vostri buoni uffici presso Tipaldo nel caso che la lettera ch'io vi scrissi ultimamente da quì si fosse smarrita. Mi sta troppo a cuore che il Sig. Tipaldo nella vita di Ugo tratti l'origine della sua famiglia a norma de' fatti e della verità, perchè non impieghi ogni mezzo al conseguimento di questo scopo, tanto più ch'io non sono disposto a tollerare una sillaba che non sia a seconda di ciò ch'io replicatamente scrissi in proposito, non curandomi delle erronee relazioni che possono aver date quelli che non sono informati de' fatti della mia famiglia che per aver *sentito dire*, o letto qualche frase dettata dalla fantasia del momento. Mi maraviglio però che l'amico Sig. Tipaldo prima della sua partenza da Venezia non si sia compiaciuto a rispondere due righe alla lettera seguente.

Totis in Ungheria il 10 Agosto 1832

Amico ottimo e pregiatis.mo!

Non ho potuto rispondere prima d'ora alla cariss.ma sua del 27 dello scorso Giugno, perchè la procedura e il consiglio di guerra tenuto su tre granatieri che commisero un delitto atroce mi trattennero qualche mese a Vienna dopo la partenza del Reggimento per l'Ungheria. Sempre pronto a prestarmi a' suoi desideri risponderò con qualche dettaglio alle domande ch'ella mi fà, onde metterla nel caso d'attenersi anche in questo punto a' fatti e alla verità storica, senza essere condotto ad errore, o da frasi di lettere gettate qua e là qualche volta da bizzarria, od estro poetico, oppure da osservazioni gratuite di gente che non conoscono che confusamente e imperfettamente che notizie che si vogliono trasmettere al pubblico. E indegnato del modo con cui il Sig. Leoni e Pecchio avevano toccato il punto sull'origine della *famiglia* di Ugo, e le di lei particolari circostanze, avrei già da lungo tempo smentite le loro favole per mezzo de' pubblici fogli, senza curarmi delle loro promesse di farlo essi medesimi con altra edizione, se il consiglio della Sig.ra Magiotti degnissima mia amica e della memoria di Ugo, non mi avesse tranquillato: essa fu di parere di far dimenticare tutti i romanzi scritti sin ora su Ugo per mezzo d'una migliore e più esatta biografia: ella degnis.mo amico si offerse a por mano a questo amichevole officio, ed io non titubai un momento ad assisterla con tutte le mie forze. Ella mi chiese con la caris.ma sua del 14 Xbre 1831 alcune notizie succinte su mio padre e mia madre desiderando anche di sapere spezialmente quali impieghi egli abbia sostenuti, e le ragioni per cui la sua famiglia si è trasferita in Italia. Io le diedi con la mia lettera datata del 15 Febbraio 1832 le notizie le più esatte, sia sul conto del padre come sulla madre e per meglio appagare il di lei desiderio di sapere perchè e quando la mia famiglia si sia trasferita di nuovo in Italia, le trascrissi l'intera lettera di Ugo nella quale dice che nell'epoca de' coloni di Candia questo ramo della famiglia de' Foscolo trasmigrò in Grecia; come poi dalla Grecia essa si sia trasferita di nuovo in Italia, glielo dissi per esteso nella lettera sopra indicata del 15 Febbraio. Ora mi resta schiarire i suoi dubbi esternatimi nella sua carissima del 27 Giugno di quest'anno e perciò analizzerò per un momento il periodo seguente ch'ella si

compiacque di trascrivermi. *Nato sul mare:* Ugo non è nato sul mare ma al Zante, perchè per nascere sul mare mia madre avrebbe dovuto trovarsi in viaggio quand'ella partorì Ugo, cosa che non arrivò, perchè ella lo diede alla luce al Zante, dov' ella restò finchè mio padre con tutta la sua famiglia, si recò non in Italia, ma in Dalmazia per assumere l'impiego del morto suo padre di medico direttore degli ospitali pubblici di quella provincia. *Di poveri genitori ch' egli amava, ma de' quali non avrebbe voluto confessare la non disonorevole povertà:* i miei genitori non solo non conobbero la povertà, ma essi vissero all'opposto con agi e splendore finchè visse mio padre, e dopo la sua morte noi fummo tutti educati per opera della buona nostra madre con particolari cure, e non poche spese, prima da precettori privati, e poi in diverse università; nè i nostri genitori abbisognarono certamente della pietà di chi si sia per supplire alle spese d' una dispendiosa educazione, che non s'accorda in nessun modo con la povertà di cui ci sono prodighi certi signori. Io non credo che le ricchezze rialzino il merito intrinseco dell' uomo, nè che le povertà lo diminuiscano, ma non permetterò mai che a danno della verità, e per fantasie poetiche, o per dare un risalto d'originalità mal intesa alle persone che si vuol descrivere, si parli, e si scriva di noi come di miserabili. Che se nostra madre nella sua vecchiaia si trovò nel caso d'abbisognare de' suoi figli per vivere con quei comodi nei quali essa era nata ed assuefatta, lo si deve attribuire al poco ordine economico del suo primogenito; sola parte vulnerabile della sua vita privata. Quest'ottima madre amava troppo i suoi figli, quindi consacrò loro tutto senza riserva. *Quale professione esercitasse nel Zante mio padre;* la medicina; *e come Ugo dedicasse un suo manoscritto di giovanili poesie a Costante Neranzi.* Mi è affatto ignoto. *Ugo si recò a stabilirsi colla madre in Venezia direttamente dal Zante o dalla Dalmazia?* Ugo nacque al Zante, e all'età circa di 7 anni andò a Spalato in Dalmazia con i suoi genitori per la ragione più sopra indicata: ritornò con la madre al Zante circa nel 1790 dopo la morte di suo padre avvenuta a Spalato; la madre lasciò Zante prima del figlio per istabilirsi a Venezia, e Ugo condotto dal nobil uomo Paruta raggiunse sua madre a Venezia nel 1792.

Ecco quanto le può bastare per toccare questo punto con tutta la verità e dettaglio desiderabile pregandola nell' opera sua di volersi attenere alle notizie ch' io ho avuto il piacere di comunicarle in più occasioni, perchè nessuno può essere meglio informato delle circostanze riguardanti la famiglia di quello ch' io lo sia. Ho ricevuto pochi giorni sono una lettera della signora Magiotti nella quale mi dice ch'ella spera di vederla a Firenze nelle prossime vacanze per leggere insieme ciocchè si vuò dare alle stampe (?) d'opere inedite di Ugo; non si può essere abbastanza cauti pregiatis.mo amico nella pubblicazione di questi scritti inediti, perchè il più piccolo scritto attribuito a Ugo senza che lo sia, farebbe gran danno all'opera intera, e alle suo fatiche ».

Ecco, cara Sorella, ciocchè scrissi al Sig. Tipaldo, ch' io vi trascrivo per esteso affinchè possiate parlare, e agire con lui nel momento che vi comunicherà quello ch' egli scrisse in proposito. Io spero che voi abbiate ricevuto la lettera che vi scrissi, tosto ch' io ricevei la vostra. Scrivetemi subito ed informatemi dell'andamento della stampa della vita di Ugo, e non restate come al solito un anno senza darmi segno di vita. Un saluto affettuoso alla figliuola, e un fraterno abbraccio per voi carissima Sorella.

l'aff.mo fratello G. Foscolo.

Alla Nobil Signora
la Signora Quirina Magiotti
Via del Giglio *Firenze-Italia*

Caris.ma Sorella!

Ricevetti le vostre lettere del 16 e 23 maggio e vi spedisco per rimettere all'egregio Professore ed amico Caleffi un esemplare della lettera al Pecchio, stampata nella biblioteca italiana. Alcune espressioni però ch' io trascrivo a' piedi del foglio stampato, e che voi potrete scorgere, mi furono mutilate, le quali potranno spero essere interamente inserite nella ristampa che si propone di fare il professore a Firenze.

Non ho potuto compiacervi sull'osservazione che avevate desiderato ch' io facessi,

perchè la vostra lettera mi giunse un po' tardi. Ma oltre che il Tipaldo supplirà, almeno mi lusingo, alla mia mancanza, l'opinione pubblica sin anco de' nemici di Ugo, è tale, riguardo l'elevatezza dell'animo suo e della purità de' suoi sentimenti, ch' io me ne stò affatto tranquillo.

Non ho potuto avere la satira, tanto desiderata dal professore, perchè il Baron Tracchi non l' ha, e chi forse avrebbe potuto istruirmi sul modo di trovarla, vive lontano da qui. Scrivo anche al professore Caleffi che la lettera al Pecchio sarà pel pubblico sempre nuova, perchè assai pochi sono quelli che leggono giornali letterari.

Dirò a Tipaldo tutto ciò di cui m' incaricate, ma non vi sgomentate pel suo silenzio. Fu giusto, giustissimo il risentimento con cui gli scriveste, e credo ch'egli e non voi sia in obbligo di chieder perdono. Vedremo se il vostro zelo, il timor di essere prevenuto, e la spinta che riceve d' ogni parte, produrranno l' effetto desiderato. Niuno è persuaso ch' esca cosa degna dell' estinto. Questo mi duole che per motivi a me ignoti, non abbiano preferito il Leoni. Sento da tutti che l' ingegno suo, la sua penna, e anche la volontà sua d' onorare la memoria di Ugo, sieno di gran lunga da anteporsi a quella dell' altro. E di fatti dal poco ch' egli stampò sul carattere, e le opere di lui, lo si deve supporre. Ma voi, mia cara Sorella, avevate marcata antipatia per un tale scrittore, e senza indagarne il motivo la rispettai e la rispetto; temo soltanto che tempo e fastidi infiniti rimangano infruttuosi. Or addio. Se riceveste qualche lettera per me, mandatemela subito dove mi trovo; prima del 15 Giugno sarò difficilmente a Venezia. Vi spedirò il tutto col mezzo indicatomi, e giunto a Venezia v' informerò del dialogo tenuto col Tipaldo. I saluti e mille felici auguri alla buona figliuola.

l' aff.mo vostro
GIULIO.

Milano, il 4 Giugno 1835.

P.S. Mi fu rilasciato un esemplare della lettera a Pecchio dalla biblioteca italiana a condizione di non farne uso prima del 20 Giugno; io impegnai la mia parola di sottomettermi a questa condizione; informatene l' amico professore ed amatemi.

Per la gentile Signora
Quirina Magiotti a
Firenze.

Mia amatis.ma Sorella!

Ho ricevuto la carissima vostra in risposta alla mia di Ketskemet. Se le circostanze saranno propizie, vi stringerò al mio seno nella prossima primavera, se non, il mio cuore e tutte le facoltà dell'anima mia saranno anche da lontano rivolte a voi amatissima Sorella. Sento il bisogno di riposo, e molto più quello di vivere vicino a persone amiche e care, ma ragionevoli e savi calcoli si oppongono a' miei desideri. Non posso quindi per ora abbracciare fermamente partito di sorta. Persona amica di Verona mi chiese per altra persona di merito e di anima distinta, notizie sopra Ugo; io la compiacqui e il resultato fu la pubblicazione di un bellissimo articolo, come potrete vedere dalla lettera originale che vi accludo, sapendo con ciò di farvi piacere particolare; ma egli non è che un articolo che si perderà nella quantità di quelli che furono scritti sopra la memoria del povero nostro fratello; non è una vita ragionata unita all'opera sua. Oh di quanto lustro per Ugo nostro e pel merito non ricompensato in vita, sarebbero stati i materiali preziosi dati a uomo venale e incapace, se invece li avessimo confidati ad uno di quei tanti, atti per la posizione loro, e per le forze del loro ingegno a tirarne partito! Ma ora è tardi, e non possiamo aspettarci che opera debole, imperfetta, e di niun valore. Se io fossi in Italia avrei tentato ancora l' ultimo mezzo, e l' unico forse per realizzare la faccenda, sborsando del denaro al possessore de' preziosi materiali, per confidarli a persona più degna. E per sollecitare e facilitare la edizione progettata ho dato a T.... nell' ultimo mio viaggio 100 scudi senza ottenerne lo scopo derivato dalla pubblicazione di questa benedetta opera. Infine ci siamo ingannati, mia cara so-

rella, e l'error nostro non è così facile a ripararsi.

Alla mia figliuola mille e poi mille saluti; la mia salute senza essere quella di prima, non è cattiva.

Scrivendomi (e vi prego di farlo il più presto possibile) rimandatemi la lettera che vi accludo. Accogliete intanto un amplesso dal cuore dal vostro aff.mo

amico e fratello
GIULIO FOSCOLO.

Soroksar, il 13 del 1838.

Alla Nobil Signora
La Sig.ra Quirina de' Magiotti
Firenze.

I lettori avranno avvertito l'errore di stampa incorso nella data della morte di Giulio Foscolo, avvenuta il 10 Luglio 1838, e non 1831, come si legge al principio di questa pubblicazione.

CODICES ITALICI QUI PISIS IN BIBLIOTHECA CONVENTUS SANCTAE CATHERINAE ADSERVANTUR

RECENSUIT CAMILLUS VITELLI

1. — Cod. 161. 162.

'Notizie di fatti pubblici della nostra città di Pisa e delle città circonvicine, scritte da persona ben affetta a' posteri'. In tegumento vol. I 'Cucchetti. Memorie de' suoi tempi dal 1760 al 1775'; vol. II 'Cucchetti. Memorie dei suoi tempi dal 1775 al 1791'. Sequuntur eiusdem generis adnotationes ad annos 1818 et 1819 pertinentes. In amplissimo hoc diario non pauca insunt curioso lectori non iniucunda nec Pisano historico fortasse inutilia.

Saec. XVIII; chart. (cm. 22,4 × 16,5).

2. — 183.

1r 'L'avarizia più onorata nella serva che nella padrona ovvero la sorellina di Don Pilone. Comedia del Sig.r Girolamo Gigli Gentiluomo Sanese'.

Saec. XVII; ff. 158 (cm. 15 × 10) quorum 1v vac.; 4 autem ff. vacua sequuntur. 1r sub titulo manus alius 'Proibito'.

3. — 97.

Continet Leonardi de Leonardis sermones et sacras orationes italice scriptas. In fine: 'Gli spettacoli maravigliosi a Dio agl' Angioli agl' Huomini. Panegirico sacro in lode di S. Teresa Vergine del molto Reverendo P. M.ro Fulgentio Arminio di Avellino Agostiniano detto in Fiorenza il dì 14 8bre 1657'

Saec. XVII; chart. (cm. 20 × 14,1). Tegumento caret. Foliorum nonnulla desunt, nonnulla lacera.

4. — 181.

pp. 1-257 < 'Argomenti dei Salmi' ut legitur in tegumento >. Unicuique psalmati explicatio huius generis praemissa invenitur: 'Salmo I. Questo salmo dicendolo o facendolo dire vale a guardarsi dalle cattive persone e praticare con virtuosi ed essere riputato e rispettato da gente grande, principi' etc. p. 238 'Compendio sopra i trenta giorni della luna cavato dall'antico testamento con una cronologia della nascita dei Patriarchi e degli evenimenti di ciascun giorno del mese, in cui si vedranno i giorni felici ed infelici e quei che sono propri a fare qualsivoglia operazione' p. 268 'Altre virtù dei Salmi di David fino al salmo quarantacinque con i suoi caratteri'.

Saec. XVII; chart. pp. 288 (cm. 14,7 × 10,2) quarum vac. 288. Praecedunt 8 ff.: quorum 1 in recto habet 'Argomenti dei Salmi'; 3 seqq. vacua sunt; 4 extrema indicem continent. Etiam in fine 4 ff. vacua reperiuntur.

5. — 168.

In tegumento: 'Pentecoste domini Lionardi < sc. Leonardi de Leonardis > Ser. < mones > 20' Sermones, quorum ex 52 primus 'Chaos', secundus 'Lo spirito in su l'acque' inscribuntur, omnes lingua italica scripti.

Saec. XVII; chart. (cm. 20 × 14,2).

6. — 34.

'Historie Pisane del Roncioni'. — Mutili codicis haec libri VI verba finem faciunt 'vi facciamo ancora intendere che abbiamo comandato come il nostro esercito le ensegne nostre dell' Aquila' < cfr. Archivio Stor. Ital. Tom. VI, part. I, p. 311 >.

Saec. XVII; chart. ff. 152 (cm. 29,5 × 20,6) Praecedit f. in quo legitur: 'Di Dom.co Alessandro Cicci'.

7. — 184.

Continet anonymi sermones quorum argumenta ex decem ecclesiae praeceptis sumpta sunt.

Saec. XVII; chart. pp. 310 (cm. 15 × 10 3) Pleraque folia in fine praesertim et in principio desunt; nonnulla lacera; codex male habitus.

8. — 200.

Bybliothecae conventus regestum, ubi libri empti vel commodati adnotati inveniuntur.

Saec. XIX[1]; chart.; ff. non numerata, quorum plurima vacua sunt.

9. — 142.

1r ' In nomine sanctiss. Trinitatis. Modo di vestir le monache '.

Saec. XVIII; chart. ff. 25 (cm. 26,7 × 21,1) quibus 3 f. vac. praecedunt, 1 f. vac. sequitur vacua etiam 1. 23v. 24r. 25v.

10. — 206.

' Carteggio del Rettore dell'Università o Accademia Imperiale al Rettore del Seminario dal 21 Xbre 1808 fino al 12 marzo 1814 '.

Saec. XIX; chart.

11. — 202.

' Serie cronologica di tutti gli operai della Chiesa Primaziale Pisana. Ildebrando Giudice ovvero del Giudice eletto l'anno 1080 — Antonio di Francesco Quarantotto eletto l'anno 1755. Prese possesso dì 20 marzo 1756 '.

Saec. XVIII; chart.; ff. 4 (cm. 31,5 × 22), quorum 4v. vac.

12. — 207bis.

' Catalogo della libreria della fu Eminenza etc. Il Card. Cosimo de' Marchesi Corsi Arcivescovo di Pisa 1871 < ' lasciata dal medesimo per legato al Seminario-Convitto di S. Caterina di detta città, col suo testamento segreto del 3 maggio 1867 ' >.

Saec. XIX; chart.

13. — 203.

1r ' Libretto per divertirsi composto di diverse figure e di diverse specie come pure l'alfabeto e numeri e figure Chinese, Gotiche, Geometriche e Giogrifiche <*sic*> le quali figure deveno esser fatte tutte per mezzo di sette pezzetti di tavola che rappresentano triangolo < *sic* > quattro e quadrato bislungo come rappresentano qua sotto formati (sequuntur figurae) Santi Mazzei fece 12 giugno 1835 '.

Saec. XIX; chart. ff. 13 (cm. 22.1 × 14,7) quibus 2 folia vacua sequuntur.

14. — 204.

p. 1 ' Le sei età del mondo ripartite in alberi genealogici con altri dei più importanti della sacra Bibbia. An: Dñi. MDCCC VIII. p. 2 ' D. O. M. | Deiparaeq. Virgini | Mariae | D. Peregr. et. D. Ubaldes. | P.P. M.M. C.C. | Dica | vit | 3 ' Repertorio ' 4 ' Protesta ' *inter cetera* ' Primieramente si persuada ognuno, che la posizione o sia delineazione, e prospetto degli enunciati alberi non è stato estratto ne desunto da verun altro originale essendo che fino a questa parte non è mai pervenuto nelle mani dell'estensore altro libro o carta, ove veduto abbia Genealogie analoghe a queste ' etc. 5 ' Prefazione ' 6-64 sequitur opus 65 ' Misteriosa operazione aritmetica intesa nel corrente anno 1810 fatta con numeri simpatici <quacum demonstratur ' che le tre divine persone sono un medesimo solo Dio '>.

Saec. XIX; chart. pp 66 (cm. 35,2 × 24,1) quibus 2 ff. praecedunt picturis inscriptionibusque insignita. In teg. interno ' Hac die 17 iunii 1808 manus opus implevit '.

15. — 187.

1r ' Al nome di Dio Amen. Questo quadernuccio di Antonio d'Agnolo della selva nel quale scriveva e teneva conto diligente di tutto il suo dare et havere per qualsivoglia persona così di ricevute come d'altri suoi ricordi intitulato questo di 8 di settembre 1594 in due ma < ? > clemente catano < ? > summo Pontefice et il Sermo Ferdinando Medici Gran Duca di Toscana per me Pagolo Cioli da Modigliana ' etc.

Saec. XVI fin. — XVII[1]; chart. ff. 87 (cm. 11,4 × 8,5).

16. — 205.

1r ' Cronologia biblica da Adamo al Messia e dal Messia fino al presente romano Pontefice Pio VII. P. A. P. M. M. P. D. C. Anno Dñi MDCCCVIII IIr-IIv ' Prefazione ' ' La presente cronologia che da Adamo si estende fino al governo del presente Sommo Pontefice Pio VII è nella massima parte analoga ai valevolissimi commentari sopra la sacra Bibbia del Clarissimo Interprete R. P. D. Agostino Calmet; come pure al calcolo del celebre astrologo e cronologista Giacomo Usserio arcivescovo di Armac in Irlanda ' etc. etc.)

Saec. XIX; chart. ff. I-II + pp. 1-56 (cm 36,8 × 26,2), quorum vac. f. Iv et p. 56.

17. — 141.

'Trattato del giubbileo nel quale con l'autorità de Dottori e con la fortezza e vivacità delle ragioni si prova che esso giubbileo può due volte nelle due settimane guadagnarsi. Del can. Lionardo Lionardi in Empoli l'anno 1667'

Saec. XVII; chart. pp 228 (cm. 27 × 19,9), quibus 10 ff. praecedunt, quorum in secundo et decimo (r) titulos, in quinto et sexto praefationem, in septimo, octavo et nono (r) operis distributionem legimus: cetera vacua. Vacua etiam pp. 221-8 et 4 folia quae in fine inveniuntur.

18. — 138.

2r 'Breve ristretto delle deliberazioni e determinazioni fatte dagli Arcivescovi e Vescovi della Toscana nelle Assemblee tenute in Firenze per comando di S. A. R. l'anno 1787'.

Saec. XVIII; chart. ff. 38 (cm. 30,7 × 21,5), quorum vacua 1. 2v. 36v. 37. 38.

19. — 32.

'Del Quaresimale del Lionardi Settimana III e parte IV'.

Saec. XVII; chart. ff. 601 (cm 29 × 20,4) quibus 14 ff. maximam partem vacua praecedunt.

20. — 123.

Continet Leonardi de Leonardis sermones et orationes sacras omnes italice conscriptas: ex. gr. 'La morte per gran male ch'ella sia ci apporta gran bene', 'La morte per gran cieca che ella sia ci da un gran lume facendoci conoscer noi stessi' etc. etc. 'La Vittoria celeste nella caduta di Buda. Discorso sacro in onore dell'Arcangelo S. Michele dell'arcip. Lionardo Lionardi detto nella chiesa di S. Angelo a Empoli. Vecchio dell'Ill.ma Relig. de Cav. di S. Stefano il dì 29 settembre 1686'.

Saec. XVII; chart. (sine num.) (cm. 29,9 × 21,7).

21. — 149

'Il Buon Ritiro. Si descrive il modo con cui un giovane nobile si convertì a Dio' Lectu non iniucundum: nec fortasse omnino inutile ei qui saec. XVI mores cognoscere studet. Specimen proferam (p. 3 sq.): 'Era dunque il mese di maggio, ed io miserabile sol intento a procacciarmi spassi sensibili ero uscito con una compagnia allegrissima di cavaglieri e di dame ad una villa deliciosa, dove allora per godere il bello della stagione soggiornava colla sua corte fiorita un gran principe. La causa che c'invitò ad uscire fu una famosa comedia in musica, che in un posto boscareccio di quel giardino doveva recitarsi e a quest'effetto s'erano fatti venir da lungi gli musici e le cantarine più stimate che fossero in Italia per così solennizzar gli sposalizi di una principessa di quella casa. Allegrissimo fu il viaggio e più allegro il termine ed io tutto sollecito in servir le dame concorsevi, andavo pascendo il mio genio col vedere ed esser veduto, contentissimo, come se toccassi il cielo col dito perchè parevami d'esser gradito e spiccare sopra gli altri in quel dolce corteggio, che questo solo pretendevo in quella corte dove per esser forestiero io non havevo altro interesse'.

Saec. XVII; chart. pp. 226 (cm. 21 × 14,9) quibus unum folium titulum praebens praecedit, duo vacua sequuntur. Vacua etiam p. 226.

22. — 150.

1r manu huius saeculi: 'Satire Capitoli Sonetti e Dialogo fra Pasquino e Marforio. Anonimo'. 3r 'Satira' cuius initium:

'Gran monarca Toscan diverse fiate
venni a Palazzo, per aver la sorte
che mie preci vi fusser presentate.
Ma qual pena è per Dio venire a Corte
io l'ho provato, eleggeria più tosto
una febbre maligna, anzi la morte.
Non per voi gran Signor che ben disposto
è per i bisognosi il vostro cuore
ma per coloro che vi stanno accosto;

8r 'Satira fatta negli ultimi giorni di vita di S. A. R. Giovan Gastone P.o; 15r 'Confessione degli Scellerati. Satira contro gli Aiutanti. Canzone Anacreontica'; 30r In lode degli aiutanti del nostro Real Sovrano morto. Satira. L'autore finge un sogno. 'Era la notte e del mio letto in grembo' etc.; 39r Capitolo. 'Gastone è morto, or noi canaglia indegna' etc. 46r 'Capitolo del Toscano estinto Duce | La fatal morte piangete' etc.; 52r L'Etruria spersa. Satira; 55v 'Sopra lo stesso soggetto. Sonetto'; 57r 'Parnasso in lutto. Per la morte della R. A. del Serenissimo P. Duca Gio. Gastone. Capitolo'; 59v Lamento degli NN in morte della R. A. del Serenis.mo Gran Duca Gio. Gastone, Capitolo Boschereccio'; 64r 'L'Etruria piangente. Capitolo'; 68r 'Altra satira contro gli Aiutanti. Capitolo'; 70v 'Contro i medesimi aiutanti. Sonetto'; 72r-89v

' Pasquino e Marforio nella villeggiatura che fanno a Monte Fiascone nel 1737 '.

Saec. XVIII; chart. ff. 90 (cm. 21 × 15,3) quorum vacua 1v. 2. 6v. 7. 12v. 13. 14. 29. 37. 38. 43v. 44. 45. 50v. 51. 56. 62v. 63. 66. 67. 71. 80.

23. — 71.

Continet Leonardi de Leonardis sermones et sacras orationes italice conscriptas.

Saec. XVII; sin. num. (cm. 21,8 × 15,4) codex male habitus: deest extremi folii pars superior.

24. — 152.

1r ' Lucifero Evangelico che mostra a tutti i Cristiani dell' Indie orientali la via unica sicura e certa della retta fede etc. ovvero Instruzione etc. dedicata al santissimo Padre etc. Clemente XI etc. dal R. P. Fra Giovan Battista Morelli da Castelnuovo Min. Osserv. etc. stampata in Messico città dell' India Occidentale l'anno 1710 tradotta dalla lingua portoghese all' Italiana da fra Tommaso Morelli dell' Ordine de servi di M. V. Maestro di S. Teologia e fratello dell' Autore. In Pisa l'anno 1717.

Saec. XVIII; chart. ff. 1-XXII + pp. 1.

24. — 87.

Continet permultas Leonardi de Leonardis sacras orationes, quarum tituli ' Per la novena, Serm. I. Il Cielo della Luna; — Serm. II. Il cielo di Mercurio ' etc. ' Per la Novena. Serm. I. La nave sicura; — Serm. II La stella polare ' etc. etc.

Saec. XVII; chart. ff. 276 (cm. 20 × 14,6) quorum vac. 12. 13v. 23 v. 24. 25v. 36 37v. 48. 49. 50. 51. 52. 61v. 62v. 74. 75v. 86. 98v. 107v. 121v. 138. 139v. 152v. 153. 154. 155v. 168v. 169. 170. 171v. 184v. 185. 186. 187v. 198. 199. 200. 201. 202. 205v. 218. 219v. 234. 235. 250v. 251v. 264v. 265. 266. 267v. 272-276.

25. — 83.

In f. praemisso: ' Qui è scritta la tavola del presente libero del Dialagho < *sic* > di sancto Gregorio papa che sono quatro libri. E parechi degni capituli della chuscienzia di sancto Bernardo.... spirituali al laude e gloria e honore de nostro magnificho signiore yh'u Xpo' etc. 2r Incip. mutil.: ' monacile come tucte le cose habile lascavano sotto i pie come a tutte le cose volubili soprastava come mille cose se non celestiali pensar solea ' etc. Expl. 116v Lodato e ringraziato sia lo homnipotente idio el la dolcissima sua madre madonna sancta maria nel suo figliuolo dolcissimo benedetto Xpo e ànoi conceda gratia di fare la sua volontà. E il glorioso messere Santo Gregorio sia qui in terra e poi in cielo nostro advocato di misericordia a dio. Fornito di scrivere questo dì 12 d'agosto mille cinquecento secte. Explicit liber dialaghi < *sic* > santi gregori pape. Qui scrissit scribat semper cum domino vivat. Vivat in celis Bartolommeus in nomine felix. Amen'.

119r — 123r ' yhs. Dei filius. Ora si cominci a tractare delle virtu et non di tucte ma d'alcune speziali — si come il prossimo cioè il proprio amare reverire onorare tutti coloro che portono < *sic* > alcuna similitudine della vita di Xpo per qualunque modo la portono et tanto più lum < *sic* > che laltro quanto la vita cristiana perr < *sic* > in loro risprende '. 123r-132r, Excerpta sacrarum orationum; 139r ' Qui sono iscricti alcuni capitoli di sancto Bernardo e coe della chuscienzia sua a laude di yhsu x° povero crucifixo ' Incip: ' Sygniore iscanpami dal male < *sic* > huomo cioe da me medesimo dal quale io nom mi posso spartire '.

Saec. XVI; ff. 245 (cm. 21 × 14,5) quorum desunt 1 et 156-242: f. 245 pars superior quae finem operis continebat abscissa est. Vacua 117. 118. 132v.-138v.' Di me Vincentio di Danielli di Luca di Gio. di Luca di Filippo Cav.ti [?].

26. — 84.

3r ' Relazione dello stato del Gran Duca di Toscana fatta da un Amb.re Veneziano al Doce suo. Dovendo io per compiuta sodisfazione del carico impostomi' etc. 31r ' Relazione del Governo della Repubblica di Genova. 1583. I popoli della Liguria si contengono tra 'l fiume Varo ' etc. 48r ' Relazione di Girolamo Lippomano Ambasciador di Venezia al Duca di Savoia. Re fu padre di Vigberto, questo di Cathelfo' etc. 90r ' Relazione della Repubblica di Venezia e stati suoi. La relazione dello stato presente della Ser:ma Rep.ca di Venezia ' etc.

Saec. XVII init.; chart ff. 101 (cm. 21,4 × 15,5), quorum vacua 1. 2 101v. 102.

27. — 85.

1r ' Operae S. Marie Maioris Ecclesie Primatial. Pis.' 2r ' Numero e nomi delle Campane del Duomo di Pisa e Regola di sonarle.'

Saec. XVII; chart. ff. 18 (cm. 14,1 × 20,2) quibus f. praec. vacua 1v. 17. 18r. 1r. in fine ' A. di 27 luglio 1627 Pis: '.

28. — 94.

Hieronymi Savonarolae vita a Seraphino Razzi italica lingua conscripta.

Saec. XVII init.; chart. ff. 170 (cm. 20,2×14,8) 3. ff. praecedunt, quorum in 1v. legitur ' Proibito ' in 2r ' Ad usum Fratris lectoris Fratris Hyacinthi Soldati Romani, (alia manus add. ' Nunc pro utilitate Bibliothece S. Catharine Pisarum ordinis Predicatorum '). Sequuntur in fine 8 ff. vacua.

29. — 91.

1r-96r ' In nomine yhu xp̄i amen. Incomenza el libro dicto quadriga spirituale — Explicit hoc opus nuncupatum spiritualis quadriga compositum a venerabili patre fratre Nicolao de Ausimo de Marchia Anconitana. Amen yhs. ' 96r-97r Sequitur breve fragmentum ad materiam ecclesiasticam pertinens ' Anchi se pecca nell'acto del matrimonio per cagione del voto per quelo lo quale ha facto voto de castità' etc. 97v Index.

Saec. XV; chart. ff. 97 (cm. 20×15,1).

30. — 103.

3r ' Relazione di Roma fatta dall' Ill.mo Sig.r Raniero Zeno Ambasciadore della Serenissima Repubblica di Venezia appresso il Sovrano Pontefice '; 55r ' Relazione di Francia dell' Ecc.mo Cav.r Morosini ritornato da quella Ambasceria l'anno 1653 '; 123r ' Relazione fatta sabato a di 13 luglio 1660 nell' Ecc.mo Pregadi dell' Ecc.mo Signor Angelo Correro ritornato di Roma dalla sua ambasceria per la Ser.a Rep.ca '; 201r ' Instruzione del Sig.r Balì di Valenze Ambasciador del Re Cristianissimo in Roma lasciato alla sua partenza da lui al suo superiore l'anno 1653 '; 225r ' Relazione della pace seguita tra la Rep.ca di Pollonia et il Granduca di Moscovia in Vassovia l'anno 1635 ' < cuius in fine legitur ' Questa relazione fu fatta dal Sig.r Gio. B. Tartaglini Cortonese Seg.rio del Granduca di Toscana N. S. che si trovava in quel tempo alla corte di Pollonia col il S. Ambasciatore Orazio Rucellaio' >; 231r ' Relazione dell'arrivo di Monsig.r Rinuccini Nunzio Apostolico in Ibernia l'anno 1645. All' Ill.mo Sig.re Tommaso Rinuccini fratello di Monsig.r Nunzio ' < auctor ' Dionisio Massori ' >

Saec. XVII; chart ff. 240 (cm. 28,5×20,5) quorum vacua 1v. 2v. 53v. 54. 121, 122. 200. 223v. 224. 239. 240. 1r ' Relattione della Corte di Roma '; 2r Index. 53v. scriptum videmus ' Copiata da me Andrea di Lorenzo di Vene? di Lorenzo Cavalcanti questo di 26 ottobre 1651 mentre era in villa alla fogliaia a Calenzano '.

31. — 207.

1r ' Dissertazione I sulle prime Chiese Cristiane edificate in Pisa e sulla fabbrica del Duomo ' (*man. diversa add.* ' Opuscolo autografo del Prē Felice Mattei min. conventuale Professore nell'Università di Pisa ').

31r ' Dissertazione II sull'antica situazione ed estensione della città di Pisa ' (*man. div. add.* ' opuscolo autografo del prē Anton Felice Mattei ' etc.) 52r ' Osservazioni e Notizie del S. Giovanni, o sia Batistero Pisano ' (*manus div. add.* ' Opuscolo autografo del padre Anton Felice Mattei ');

60r ' Enumerazione di vari scrittori che anno fatta onorevol menzione di Pisa. Opuscolo inedito del Sig.r Aud.e Giuseppe Vernaccini Pisano '; 71r ' Enumerazione di varie famiglie Pisane trapiantate e diramate altrove. Opuscolo inedito del Sig.e Aud.e Giuseppe Vernaccini Pisano '.

Saec. XVIII; chart. ff. 105 (cm. 31,2×22) quibus 3 ff. praecedunt. Vacua 28v. 29. 30v. 60v. 70v. 71v. 105v.

32. — 209. 210.

' Canti Omerici su 'l Tamburo. Iliade ' In primo f. cod. 209: ' .... a Grottaminarda 1 Gennaro 1814 ' In eodem codice extat: pictura typis expressa apotheosin Homeri referens; ' Vita d' Omero secondo madama Dacier tratta da Erodoto '; tabula geographica manu delineata. In fine alterius voluminis: ' Finito in Avellino 17 Aprile 1814 ' Translationis specimen:

' Canta, o Musa, il terribile furore
Del figliuol di Peleo, del divo Achille
In odio sovrumano ed in amore
La morte ei diede a prodi mille e mille
Ma la più chiara d' Ettore fu quella
Che mandò Troia in sangue ed in faville. '

Saec. XIX; chart. sin. num (cm. 25×17,6).

33. — 211. 212.

' Odissea. Canti Omerici ' In primo f. cod. 211: ' Effimero adorai l'eterna luce.

Principiata all' Aquila i 20 giugno 1814 '; in fine eiusdem voluminis (in quo inest Ulixis imago typis expressa): ' A Olmütz

in Moravia 14 7bre 1815.' In principio cod. 212: ' Continuata a Olmütz in Moravia in 8bre 1815' in fine ' A di 14 maggio 1816 giorno di Pasqua a Olmütz in Moravia' Odysseae translatae sequitur in cod. 212: ' Le tre guerre Messenesi in 3 elegie.' Primae elegiae initium descripsi:

> ' Esuli della Grecia, tristi oggetti
> dell'arida pietà d' ignote genti
> di cui talvolta pur destiam gli affetti
> Dopo lunghi ed acerbi patimenti
> poggiamm' alfin le prore vagabonde
> agli Esperii lidi ognor ridenti' etc.

Saec. XIX; chart. (cm. 25 × 17,6).

34. — 213.

' Paralipomeni o supplimento all' Iliade d' Omero di Cointo Smirneo o Calabro. Principiato a Parigi in Giugno 1817' In fine: ' Compita a St. Paul Trois Chateaux (Drome) il dì 12 maggio 1818 a 4 ore pomeridiane.' Praecedit ' Avviso' scil. Praefatio, quae in haec verba desinit: ' decidano qui i dotti, da Militare io non potevo sciogliere il nodo Gordiano che come Alessandro.'

35. — 33.

' Gesù Cristo. Sonetti. Centuria terza'

Saec. XVII; ff. 110 (cm. 29,7 × 19,9) chart.; quor. vac. 103v. 104r. 105v. 108v-110v.

36. — 38.

' Segneri. Dell'opinione probabile' < ut legitur in tegumento >. *Inc.* 3r ' Ill.mo Sig.r mio Prõne Colmõ. Che l'opporsi alla baldanza di quei casisti i quali' *expl.* 78v ' quei legami di riverenza che mi hanno fatto più tosto rispettoso al combattere che animoso. e qui umilissimamente io la riverisco Umiliss.mo etc. Massimo degli Afflitti. Il dì 6 di. 1693.'

Saec. XVII; ff. 30 (cm. 29,9 × 20,1) chart., quor. vac. 1. 28v. 79-80.

NOTIZIE

Un cimelio leopardiano. — Il nostro socio, sig. Luigi Battistelli, libraio antiquario in Milano, ha scovato in una bottega, tra vecchi scartafacci dimenticati da anni, l'autografo della prima redazione della Batracomiomachia, proveniente senza dubbio dall'archivio dello Stella.

È un codicetto che misura cm. 14×9; 89 pag. num., 2 bianche in principio, 5 in fine; carta a mano, pesante; legatura in piena pelle verde; sul dorso, dorature, e v'è impresso BATRA; tagli rossicci. Sono scritte tutte le pagine numerate; scrittura nitidissima e calligrafica. Sino alla pag. 47 il Discorso, poi i quattro canti. Nel frontispizio: *La Guerra | dei topi e delle rane | Poema | tradotto dal Greco | dal Conte Giacomo Leopardi | con un Discorso preliminare | 1815.*

Questo codicetto, che riassicura la data 1815 dello scritto leopardiano, è certamente il ms. originale inviato dal Leopardi allo Stella, che pubblicò nello *Spettatore* del 1816 prima il Discorso (quad. LXIII, 31 ottobre) e poi (quad. LXV, 30 novembre) il poemetto. La stampa corrisponde perfettamente all'originale, e in questo caso la lagnanza del grande Marchigiano, contenuta nella nota lettera al Giordani, sarebbe stata ingiustificata; tuttavia una serie di varianti nella punteggiatura potrebbe indicare la intenzione d'un correttore (forse il Mai?). Utile sarebbe pure il confronto con l'autografo del Discorso che possedeva il De Sinner.

La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. — Prima di prendere le vacanze, la Camera dei Deputati approvò nella seduta del 27 giugno il disegno di legge per la nuova sede della Biblioteca fiorentina. L'on. Pescetti nella sua elaborata e vigorosa Relazione, che fu approvata dalla Commissione e dalla Camera, aveva fatto la storia delle vicende, varie e difficili, cui soggiacque l'iniziativa di dare assetto alla maggior biblioteca nazionale in un condegno edificio, e aveva dimostrato che il progetto su cui erano state fatte le valutazioni della spesa non poteva ritenersi definitivo nei rispetti artistici e tecnici. Dalla discussione cui prese parte l'on. Fradeletto, emerse la necessità di bandire un concorso per il nuovo palazzo. Il ministro Nasi dichiarò solennemente che il Governo *non era vincolato da nessun impegno* e promise soddisfare il voto della Camera. Dipoi le accademie artistiche, la stampa e i più eminenti cultori dell'arte sostennero e rincalzarono la necessità d' un concorso, la quale si dice sia stata riconosciuta ufficialmente dal Ministro Nasi che avrebbe avocato a sè la risoluzione della *pratica*.

Noi prendiamo atto di queste notizie; ma se concorso ci sarà, come è sperabile, raccomandiamo che nel prescriverne le modalità non si trascurino le necessità tecniche, delle quali sono giudici competenti i bibliotecari; e vorremmo che fra essi il più interessato, cioè il Comm. Chilovi, non permettesse che gli architetti prendessero il sopravvento. Luca Beltrami, in un articolo del *Marzocco*, fa troppo a fidanza con l'omniscienza dei suoi colleghi in arte: qui non si tratta d'un edificio come quelli che adornano le nostre piazze moderne!

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.
Masotti Carlo, Gerente responsabile.

Settembre 1902 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XIII — Vol. XIII — N.i 10-11-12 — Ottobre-Dicembre 1902

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, 36 VIA LORENZO IL MAGNIFICO, FIRENZE

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 3,75

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore **Prof. Dott. Guido Biagi, 36 Via Lorenzo il Magnifico** e non altrove.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 10-11-12. Anno XIII. Vol. XIII.

DI UN INTERESSANTE TEMA D'ESAME PER ASPIRANTI BIBLIOTECARI

PER L'AVV. ADOLFO AVETTA

BIBLIOTECARIO NELLA NAZIONALE DI TORINO

Per l'esame professionale di abilitazione all'ufficio di bibliotecario è richiesto fra l'altro di

« dare le divisioni e suddivisioni di una classe del catalogo per materie estratta a sorte dalla commissione alla presenza dei candidati, notando esattamente i confini delle diverse parti della scienza in essa trattata ed indicandone le fonti bibliografiche più importanti ». [1]

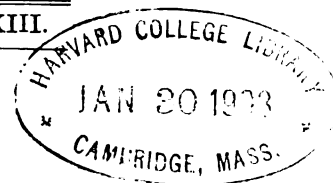
I trattati di bibliologia e biblioteconomia d'ordinario si trattengono sui sistemi di classificazione delle scienze in genere, ma non possono per loro natura soffermarsi sulle suddivisioni di ciascuna; bisogna dunque cercare altrove i materiali, invero abbondanti, ma qua e là sparsi (disjecta membra), per rispondere al tema.

Ora, per ciò che è dei sistemi di classificazione in genere delle scienze, esaminati i vari tipi di classificazione, per ordine cioè di generalità o somiglianze, per ordine di composizione, per gerarchia e per genealogia; viste le difficoltà di conciliare le due esigenze opposte: che cioè la classificazione sia la più semplice e che sia la più completa ed adeguata, si è giunti oggi a riconoscere utopistica ed ineffettuabile la costruzione di uno schema di distribuzione delle scienze capace di rappresentare in modo adeguato le loro relazioni multiple, e doversi elaborare schemi di una portata più speciale e determinata, appropriati all'uno o altro dei fini particolari cui una classificazione può aver di mira, secondochè cioè il fine sia di formare un catalogo bibliografico, di organizzare un istituto didattico, o altro più elevato intento scientifico. Variando i criteri di ripartizione e di raggruppamento, il risultato sarà differente, ma senza inconvenienti nè pratici nè teorici. [1]

Queste considerazioni si possono applicare proporzionatamente alle suddivisioni di una scienza; le suddivisioni dunque create a scopi bibliografici, pur fondandosi necessariamente sulle suddivisioni determinate da vedute filosofiche, differiranno senza inconvenienti da queste in ciò che cercheranno di adattarsi meglio ai bisogni della pratica. Passando pertanto in rassegna e confrontando fra di loro per uno scopo bibliotecnico i modi di ripartizione che di una data scienza già vennero escogitati, cioè riandando gli sforzi e tentativi già fatti per cercar di soddisfare a quell'istintivo bisogno, tanto più sentito nei tempi nostri quanto è più grande il cumulo di materiali di una scienza, di disporli nell'ordine più facile e conveniente, ne dev'essere migliorata l'economia degli sforzi e tentativi avvenire a incremento della scienza. Se ne avvantaggierà in pari tempo la preparazione bibliotecaria, quella preparazione che, già disciplinata colla istituzione di apposito corso tecnico [2] e

[1] Art. 145 *c*), del Regolamento organico in vigore per le Biblioteche governative.

[1] Vailati Giovanni. *Des difficultés qui s'opposent à une classification rationnelle des sciences.* In: Bibliothèque du Congrès international de Philosophie. III Logique et Histoire des sciences. Paris, Colin, 1901 a pag. 609 e seg.

[2] Art. 20 del Regolamento (Bargoni) del 1869. Art. 35 del Regol. (Bonghi) del 1876. Art. 125 del Regol. (Coppino) del 1885.

con ingegnose norme e programma [1] nelle quali con sottile avvedimento e senso di modernità si faceano convergere all' utile degli studiosi le esercitazioni bibliografiche, fu in realtà lasciata a sè stessa, con detrimento degli studi bibliografici e delle biblioteche stesse. [2]

Or si affaccia la domanda: di quale classe del catalogo per materie, cioè di quale scienza o ramo di scienza, studieremo a preferenza le suddivisioni? Non faremo dipendere la scelta dall'arbitrio o dal caso ma bensì, per riescire più ordinati, dal grado di semplicità ossia di generalità dei fenomeni che formano oggetto di una scienza; e poichè la matematica (e per esprimerne più efficacemente l' unità usiamo apposta il singolare) è per questo riguardo fondamentale, prenderemo ad esempio ed a studio le suddivisioni della matematica. Già era pensiero di Augusto Comte che convenisse riguardare la scienza matematica meno come una parte costitutiva della filosofia naturale propriamente detta, che come, dopo Descartes e Newton, la vera base fondamentale di tutta questa filosofia, benchè, a parlare esattamente, sia l'una e l'altra ad un tempo. Oggidì infatti la scienza matematica è ben meno importante per le cognizioni, reali e preziosissime tuttavia, che la compongono direttamente, di quel che sia come lo strumento più efficace che lo spirito umano possa impiegare nella ricerca delle leggi dei fenomenti naturali. [3]

E in ciò il Comte non seguiva che una tradizione costante; dalla speculazione pitagorica era già stato mostrato che i rapporti matematici stanno alla base di tutte le cose; aritmetica, geometria, musica e astronomia composero il medioevale Quadrivium; Corrado Gesner nel 1545 dividendo le scienze in *præparantes* e *substantiales* e le prime suddividendo in *necessariae* e *ornantes*, classificava fra le *præparantes necessariae* tanto le *mathematicae* come le *sermocinales*, e collo stesso intendimento F. Egnatio Danti da Perugia nel 1577 trattando dell' eccellenza delle matematiche nella prefazione all'opera sua [1] dimostrava « quanto elle siano necessarie all' acquisto di tutte l' altre arti liberali ».

Per essere dunque la Matematica la scienza più generale ed essere stata fra le prime a svilupparsi, più lunga sarà la storia delle sue suddivisioni. Anche in essa devono delinearsi e distinguersi quelle contenute in trattazioni filosofiche e quelle in trattazioni propriamente matematiche; le suddivisioni date da bibliografie generali e quelle date da bibliografie speciali di matematica, poichè le une avranno carattere più razionale, le altre più empirico.

L' Italia rivolse prima lo studio matematico a scopi pratici, alla pratica del commercio, onde le *summe de arithmetica* e i *libri d'abbaco.* Le sue repubbliche marinare davano uomini come un Leonardo Pisano e Piero Borgo da Venezia che « colla nobel opera de arithmethica » trattò « tutte cosse a mercantia pertinenti ». Ma quando la scienza fu progredita, si ebbero subito in Italia menti acute che si volsero a ordinarla col classificarla. Così, oltre il citato Danti, il veneto Barozzi già nel 1560 trattò delle divisioni metafisiche della matematica [2] e altri ne trattò in disquisizioni filosofiche come Francesco de' Vieri [3] e Iacopo Mazzoni da Cesena, il quale nel *De triplici vita* ripartendo le scienze secondo la vita attiva, contemplativa e religiosa, nella prima parla dell'area e della fortificazione, e nella seconda ripone l' aritmetica, l' algebra, la geometria, la stereometria, la geo-

---

[1] Pubblicati sul *Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione*, 1886 a pag. 402 e seg.

[2] Dopo il *compromesso* stabilito col nuovo art. 125 del Regolamento del 1889, il corso tecnico fu implicitamente abolito colle modificazioni del 1893.

[3] COMTE A., *Cours de philosophie positive.* T. I^er. Paris, 1830.

[1] *Le scienze matematiche ridotte in tavole.* Bologna.

[2] *De medietate mathematicarum.* Patavii.

[3] *Discorso del soggetto, del numero, del-*

desia, la gnomonica, l'astrologia, la meccanica, la fisica, la prospettiva ecc. Il Gesuita Biancani[1] ha un apparato « ad Mathematicas addiscendas et promovendas » del quale la « Mathematicarum divisio et explicatio » costituisce la parte I e la « Selectorum librorum Bibliotheca » la parte II, senza parlare delle altre tre parti, e Gio. Domenico Agnani dà nel capo XVII dell' opera sua[2] una classificazione delle discipline matematiche, trattando della divisione generale delle scienze attinenti alla filosofia.

Fuori d' Italia, giungono più tardive le classificazioni della matematica. La *Bibliographia mathematica et artificiosa* di Cornelius A. Beughem, Amstelodami, 1688, è divisa per lingue. Una classificazione scientifica ha il Murhard[1] di cui offre il prospetto nell' *Uebersicht des ganzen Werks* premesso all' opera. Anche il Montucla ha il suo *Système figuré des Mathématiques et de leurs divisions.*[2] Siamo ai tempi degli Enciclopedisti e convien citare la classificazione secondo il sistema Baconiano perfezionato da D'Alembert e Diderot.[3] Non potendo per la loro lunghezza e per l' indole di questo saggio riportarli tutti si dà qui in prospetto quest'unico esempio di classificazione secondo gli Enciclopedisti, che mostra e stabilisce il punto di sviluppo della matematica alla metà del secolo XVIII :

Matematiche
- pure
  - aritmetica
    - numerica
    - algebra
      - elementare
      - infinitesimale
        - differenziale
        - integrale
  - geometria
    - elementare
      - architettura militare
      - tattica
    - trascendentale (teoria delle curve).
- miste
  - meccanica
    - statica
      - statica propriamente detta
      - idrostatica
    - dinamica
      - dinamica propriamente detta
      - balistica
      - idrodinamica
        - idraulica
        - navigazione
        - architettura navale
  - astronomia geometrica
    - cosmografia
      - uranografia
      - geografia
      - idrografia
    - cronologia
    - gnomonica
  - ottica
    - ottica propriamente detta
    - diottrica
    - prospettiva
    - catottrica
  - acustica
  - pneumatica
  - arte di congetturare (analisi dei giuochi d'azzardo).
- fisico-matematiche.

---

l'uso, et della dignità et ordine degl' habiti dell'animo, cioè dell'Arti, Dottrine morali, Scienze specolative ecc. Fiorenza, Giunti, 1568.

[1] *Sphaera mundi. II Apparatus etc.* Bononiae, 1620; Mutinae, 1635, a pag. 205 e seg.

[2] *Philosophia neo-palaea.* Romae, 1734.

[1] *Bibliotheca mathematica. Litteratur der mathematischen Wissenschaften.* Lipsiae. 1797-1805; 5 volumi in-8.

[2] A pag. XXVI-XXVIII del vol. I dell'*Histoire des Mathém.* Paris, 1758.

[3] *Discours préliminaire à l'Encyclopédie,* T. I. Paris, 1751, tavola annessa alla pag. 52, col titolo : *Systême figuré des connaissances humaines.*

Nel secolo ora scorso si accumulano i sistemi di classificazione scientifica e con essi gli esempi di classificazioni matematiche. Non si possono qui ricordare se non di sfuggita le classificazioni fatte sotto l'aspetto filosofico quali quella del Comte già citato, quella di Erberto Spencer [1] ecc.

Fra le classificazioni propriamente matematiche splende, sebbene limitata all'Italia, l'opera del nostro Riccardi; [2] il solo prospetto della sua classificazione comprende 10 pagine di stampa e XXI divisioni. In Germania si seguono le *biblioteche matematiche* ordinate sistematicamente. Quella del Sohncke, già professore di matematica in Halle, [3] continuatore del Rogg, è un « *Verzeichnis* der Bücher über die gesammten Zweige der Mathematik als Arithmetik, höhere Analysis, construirende und analytische Geometrie, Mechanik, Astronomie und Geodäsie, welche in Deutschland und dem Auslande vom Jahre 1830 bis Mitte des Jahres 1854 erschienen sind. » L' Erlecke conduce quest'elenco sistematico per la Germania fino al 1870. [4] Il Metzger ha pure una Bibliotheca mathematica con una historico-naturalis e physico-chemica.[5] Ordinato alfabeticamente e sistematicamente *nach Schlagwörten* il Literaturführer di Büttner Pfänner zu Thal tien conto delle « Sämmtl. liter. Erscheinungen auf d. Gebiete der Mathematik a. d. .J. 1884-1889 » etc.

Dalle classificazioni propriamente matematiche passando ai sistemi bibliografici generali come quelli del Peignot, dell'Achard, del De Bure, di Barbier, di Brunet, riportati riuniti dal Mira nel vol. II del suo Manuale teorico-pratico di bibliografia, si trovano naturalmente anche in essi le suddivisioni della matematica, secondo le vedute rispettive. È da indicare altresì lo schema offerto dal *Tableau des connaissances humaines* a pag. 105-118 del supplemento al Dantès [1] che riassume la storia e dà l' elenco dei sistemi bibliografici. Fra gl' italiani non son da dimenticare lo schema del Gar [2] nel quale le scienze matematiche e tecniche formano la sezione IX, e quello del Bonazzi [3] ov'esse formano la divisione .J.

Per ultimo sono da mentovare i cataloghi metodici a stampa di biblioteche generali, come quello della Biblioteca del Senato del Regno, 1886-1888, nel quale le scienze matematiche e fisiche costituiscono la sezione X e quello della Biblioteca R. Universitaria di Halle a. S., nel quale occupano la lettera P [4] — e i cataloghi metodici a stampa di biblioteche speciali di matematica, come quella della R. Università diTorino, 1891, della scuola d'applicazione per gl' Ingegneri di Roma, 1881, e di Torino, 1889, della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, 1893, e simili.

Indicati così sommariamente i principali schemi già escogitati per le suddivisioni della matematica, importa ora inoltrarci nella sostanza del nostro studio col metterli a confronto fra di loro, e specialmente quelli di carattere bibliografico, onde vederne i caratteri comuni, le dissomiglianze, gli scopi di pratica utilità e come si delineino in essi i confini delle diverse parti della scienza, conforme è chiesto dal tema di esame. Ma per non abusare dell' indulgenza dei lettori rimanderemo ad un' altra volta questo confronto ed il compimento dello studio.

---

[1] A pag. 19 della sua *Classification des sciences*, 3e édition. Paris, 1881 e la tavola di contro.

[2] *Biblioteca matematica italiana*. Parte II. Modena, 1880.

[3] *Bibliotheca mathematica*. Leipzig, 1854.

[4] *Bibliotheca mathematica*. Halle, 1873.

[5] Göttingen, 1874.

[1] *Dictionnaire biogr. et bibliographique*, Paris, 1875.

[2] *Letture di bibliologia*. Torino, 1868. Cf. tavola unita a pag. 188.

[3] *Schema di catalogo sistematico per le biblioteche*. Parma, 1890 a pag. 41.

[4] *Drittes Beiheft zum Centralblatt für Bibliothekswesen*. Leipzig, 1888, a pag. 298.

I « TRIONFI » DEL PETRARCA IN UN IGNOTO CODICETTO PISTOIESE

PER IL PROF. ALFREDO CHITI

L'elegantissimo codicetto, oggi di proprietà dell'avv. Luigi Chiappelli, che cortesemente ce ne permise l'esame, contenente i *Trionfi* di messer Francesco Petrarca, è fortemente legato in pelle scura, a fiorami ed impressioni in oro, e benissimo conservato. Comprende, oltre le carte di guardia e di postguardia, 53 cc. modernamente numerate, della dimensione 12.5×18. Il cod., un tempo acefalo, fu poi completato coll'aggiunta della prima c., scritta d'altra mano e con altro inchiostro.

Dalla c. 2 in giù la grafia è elegantissima, certo del XV secolo; le iniziali dei varî libri sono assai grandi e a fiorami; quelle delle terzine sono a colori, alternativamente azzurre con ornamenti e svolazzi rossi, o d'oro con ornamenti e svolazzi azzurri.

Nel mezzo della c. di guardia si legge assai distintamente, quantunque l'inchiostro sia stato fatto ad arte sparire:

DI

GIULIANO PACIONI.

Nel tergo dell'ultima c., d'altra mano ma con lo stesso inchiostro con cui è vergata la prima, sta scritto:

Donato esser non soglio et | rubbato esser non voglio et | se piacessi ad a nessuno | vadisene a comperare | uno. Parole, che insieme col nome del proprietario nella prima c. sono un documento di quella gelosa preoccupazione, che gli antichi bibliofili ebbero pei loro libri. Alle parole or riferite ne segue una cancellata, ma par di leggere ancora con assai discreta chiarezza fra le abrasioni la parola *Giuliano* ed altre ancor meno intelligibili.

Da queste indicazioni si vede che il cod. appartenne un tempo a Giuliano Pacioni, il quale ora un valente giureconsulto pistoiese, n. a Cutigliano sui primi dei seicento e vissuto al dir del Capponi [1] fino all'età di 88 anni. Dotto bibliofilo com'era, raccolse — a quel che pare — una preziosa suppellettile di materiali storici nelle città, in cui pei suoi molteplici uffici fu chiamato. Non conosciamo però a chi appartenesse in origine il codice o come e dove e quando passasse in proprietà del Pacioni. Del resto credo di poter con sufficiente sicurezza arguire che il cod. fosse del poeta pistoiese Tommaso Baldinotti (1451-1511), il quale nei molti suoi sonetti ad amici accenna ripetutamente ad un *Petrarca* manoscritto, che gli è tanto caro.[2] Inoltre del Baldinotti rimangono alcuni codd. a questo somigliantissimi e per la grafia e per le eleganti ornamentazioni a colori alternate e per la dimensione delle carte.

Le didascalie sono in rosso.

A c. 1

DOMINI FRANCISCI PETRARCE
VIRI CLARISSIMI, POETAE FLORENTINI
TRIVMPHORVM LIBER
AMORIS TRIVMPHVS
PRIMVS INCIPIT

Nel tempo che rinnova i miei sospiri

---

[1] Il CAPPONI *(Biografia pistoiese.* Pistoia, Rossetti, 1878; pp. 290-1) ricorda che fu al servizio di Casa De' Medici e ministro dell'archivio del Granduca con facoltà di poter rinunziare ad altri l'ufficio o di esercitarlo — come fece — per mezzo di sostituti. Pare infatti che pur percependo un cospicuo stipendio, non capitasse mai in quell'archivio. Fu poi segretario di monsignor Giulio Rospigliosi (poi Clemente IX), nel tempo che fu Nunzio Pontificio in Spagna. Fu per 12 anni segretario del Marchese Gabriele Riccardi, ambasciatore di Toscana presso il Pontefice. Si ritirò finalmente a Firenze, ove amato e venerato dal Granduca esercitò con grande onore l'avvocatura. Morì a Cutigliano.

[2] Ved. nel mio *Tommaso Baldinotti poeta pistoiese.* Pistoia, Niccolai, 1897.

A c. 5

EIVSDEM PRIMI TRIVMPHI
AMORIS INCIPIT PARS SECVNDA

Era si pieno il cor di meraviglie

A c. 9 t

AMORIS TRIVMPHI PRIMI IN
CIPIT PARS TERTIA

Poscia che mia fortuna in forza altrui

A c. 13 t

PRIMI TRIVMPHI AMORIS
INCIPIT PARS QVARTA

Stanco già di mirar non sazio ancora

A c. 18 r

FRANCISCI PETRARCAE DE PVDICI
TIA TRIVMPHVS SECVNDVS INCIPIT.

Quando a un giogo et in un tempo quivi

A c. 22t

SECVNDI TRIVMPHI PVDICITIAE
INCIPIT PARS SECVNDA

Quanti già nell'età matura ed acra

A c. 23r

FRANCISCI PETRARCAE DE MORTE TRI
VMPHVS TERTIVS INCIPIT

Questa leggiadra e gloriosa donna

A c. 27 t

TERTII TRIVMPHI DE MORTE IN-
CIPIT PARS SECVNDA

La notte che segui l'orribil caso

A c. 32r

FRANCISCI PETRARCAE DE FAMA
TRIUMPHUS QVARTVS INCIPIT

Nel cor pien d'amarissima dolcezza

A c. 36 r

QVARTI TRIVMPHI FAME IN-
CIPIT PARS SECVNDA

Da poi che morte triumphò nel volto

A c. 39 r

TRIVMPHI QVARTI FAME INCI-
PIT PARS TERTIA FELICITER

Pien d'infinita e nobil maraviglia

A c. 43 r

TRIVMPHI QVARTI FAME INCIPIT
PARS QUARTA ET ULTIMA

Io non sapea da tal vista levarme

A c. 46r

FRA(N)CISCI PETRARCE DE TEMPORE
TRIVMPHVS QVINTVS INCIPIT

De l'aureo albergo con l'aurora innanzi

A c. 49 t

FRANCISCI PETRARCE DE ETERNITATE
TRIVMPHVS SEXTVS ET ULTIMVS INCIPIT

Da poichè sotto al ciel cosa non vidi

A c. 53

FINIS

DOMINI FRANCISCI PETRARCAE
VIRI CLARISSIMI POETAE FLOREN-
TINI TRIVMPHORUM LIBER EX-
PLICIT FELICITER : AMEN.

Si sarà veduto da questa descrizione sommaria che il cod. contiene come secondo canto del *Trionfo della Pudicizia* quelle sette terzine che cominciano *Quanti già ne l'età matura ed acra*, contenute quasi sempre, come osserva il Mestica,[1] nei codd. della seconda raccolta, in quelli, cioè, i cui canti si succedono come nel nostro. Ancora vi è l'aggiunta del canto *Nel cor pien d'amarissima dolcezza* che fu dal Petrarca sostituito con gli altri due: *Da poi che Morte trionfò nel volto* e *Pien d'infinita e nobil meraviglia*. Questi tre canti appaiono nel nostro cod. come parti distinte del *Trionfo della Fama.*[2]

In quanto alle lezioni offerte da questo cod. alcune sono, generalmente, buone. Però è difficile stabilirne con esattezza la derivazione, poichè dalla collazione del nostro cod. con altri codd. o stampe, risultano in uno stesso canto lezioni appartenenti a più e varî codd. Molte lezioni sono uguali a quelle del Vatic. 3196, moltissime combinano con le lezioni del testo o marginali o interlineari del cod. Parmense 1636 illustrato dal Flamini[3] e del cod. Beriano D, I, 3, 15 illustrato dal Gravina.[4] Anche l'edizione Aldina del 1501[5]

---

[1] *Le rime di Francesco Petrarca restituite nell'ordine e nella lezione del testo originario sugli autografi* etc. da GIOVANNI MESTICA. Firenze, Barbèra, 1896; p. XVIII.

[2] Ibid., pp. XVIII-XIX.

[3] *I Trionfi del Petrarca secondo il cod. Parmense 1636* a cura di FRANCESCO FLAMINI.

[4] Ibid.

[5]

offre moltissimi punti di contatto col nostro cod.; il cui esaratore, se fu felice molte volte nell'accogliere buone lezioni da altri codd., non attese sempre all'opera sua con esame accurato e con acuta ponderazione. Il nostro cod. non porta rasure, e neppure correzioni interlineari o marginali.

Come saggio del valore del codicetto, offriamo qui le varianti, avvertendo che nel confronto del testo, abbiamo tenuto innanzi l'edizione critica del Mestica.

I.

Trionfo d'Amore.

CANTO I.

V. 25 — Contr'al quale — 27 tutto il resto — 30 da pungenti strali — 41 mi venne incontra — 42 Dicendo: hor questo — 45 m'avien — 46 aer — 50 Scoverson — 51 n'assedemo — 52 Et cominciò — 56 mi spaventaron — 57 squarciato — 62 entro la testa — 67 te' l — 73 empier — 79 Giovincel mansueto — 80 fieti — 83 dolci soavi — 84 di gente vana — 89 primo — 91 si triumpha — 94 L'altro è suo figlio — 111 prieghi — 117 ch'a morte, tu'l sa bene, amando corse — 121 con suo tante lode — 126 in suo amare assai dogliose sorte — 127 demophoon — 128 Gianson — 129 seguio — 130 più rea — 134 l' à tolto — 136 Seco è 'l pastor — 140 Ohenone di Paris — 142 Laodomia, Proteselao — 144 Amphyarao — 145 Odi 'l pianto — 147 gli quida — 157 che debbo dire? — 158 in pregion.. o gli dij.

CANTO II.

V. 9 l'opera — 11 udir — 12 se 'l dir non è conteso — 14 è cornelia — 16 quel'è 'l — 28 conca — 29 regina — 31 che 'l ferro el foco — 34 volgi qua — 35 che non si muta — 41 Davit — 42 in loco — 46 de l'altro — 48 se richiama — 55 col horribil — 58 Sichem — 68 Amaro? mira — 69 Amore e crudeltà — 71 pentuto — 78 De la sua — 82 Isolda — 85 come chi teme — 92 d'un huom — 98 con cui — 108 che dolce al gusto, alla salute è rea — 112 hebb'io — 123 di suo virtuti — 135 suo disdegni — 141 'l mie stil — 151 triegua — 158 Veghia — 159 languire — 162 si transforme — 167 ovunche 'l fugge — 174 e non v' è — 186 Con poco.... paga.

CANTO III.

V. 2 — m'ebbi.... incesi — 7 e i lor fructi — 8 torti sentieri — 10 Mentre gli occhi volgea — 16 Allor conobbi — 18 Avea sue muse — 22 e l'altro era Catullo — 24 et l'altro era Tibullo — 29 gente ir per una verde — 30 Pur d'amor vulgarmente ragionando — 42 dir strano — 47 che cantar per — 49 Folco quel — 57 targia et elmo — 87 me fren — 88 disocchi — 92 vo seguir — 93 opra non mia domero over dorpheo — 115 vanitati — 125 Al caldo — 126 et l'ombra spessa — 126 dolce — 127 aer.... se rinfresca — 146 disonor — 147 lialtà — 167 torna aretro.

CANTO IV.

V. 5 trasson duo — 6 lacrimando — 15 Cominciai non tincresca quel chio dico — 17 Innanzi chi tu se', che così bene — 18 effecti — 33 insegne ifu — 40 si dolce — 41 credo, mai che — 42 Furo a tanti desir pur breve — 44 scusa non valse — 46 Che quel.... più ch'altri in virtù salse — 47 suo — 48 che di nostri — 49 Et ben chel fesse quel mi dolse — 57 Ma collor — 64 El mandagli il velen — 72 del tempo — 75 haver al sole un cor — 76 nel passar davanti — 85 In questo mezo il suo amico se mise — 92 di chi ancor — 94 Io vidi da man manca un fuor di strada — 101 effecti — 103 Trassemi — 104 eran già per seguire — 113 per camparlo — 114 Gliel diedi.... lecito — 116 Come vedi, indivisa — 117 Se mostra — 118 Che contenta.... lasciarme — 134 In un pensiero — 137 nudi — 141 Ma fanno — 142 Vidi Perseo — 143 Andromacha — 145 challa sua propria — 152 al mal suo — 154 Gente a cui — 155 Ove io — 169 fabulosi — 170 Athi — 173 Sanza.... prieghi — 174 Horando — 175 Canente — 176 vago ucello — 183 E 'l ferro nudo — 184 Pigmaleon — 185 Et altri.

II.

Trionfo della pudicizia.

Canto I.

V. 5 Facendo il mio — 9 Deo — 21 loco — 22 suo' argumenti — 24 fiamme — 28 vie magior — 30 chi non creche — 36 agl'orecchi — 42 Chal volto alle faville ond' io.... — 61 Volea io dir — 70 dragma — 71 a gire use — 80 Nobili — 91 Tal venien — 93 i' non soffersi — 111 tutte — 113 Marine — 114 Ne Mongibel — 116 a la mie donna — 121 le tre — 122 de diamanti — 124 lo vidi — 133 L'altra è Penelope; queste e gli strali — 134 Avien spezzato e la faretra a lato — 142 Iudith — 178 giugnemo — 183 plebeia — 187 giovine.

Canto II.

V. 1 nell'età — 2 Trionfi — 3 pregion.... Via Sacra — 4 Sotto il.... che a suo — 8 Diè — 9 foran — 10 parlo e — 11 giammai.... sembrassi — 12 angelico benigno — 14 inver — 15 Seguì.... tyren — 17 le lor chiare e torbide — 18 academia — 19 il bel lume — 20 Che gli volge a buon porto, si rattenne — 21 fare.

III.

Trionfo della Morte.

Canto I.

V. 12. E tal morto da lui e tal presi vivi — 16 perchè rara è vera gloria — — 18 di poema grandissima — 20 Nel campo — 21 ch'oro fine — 27 incoronata 35 Di gioventute e di bellezze — 39 anzi che sera — 42 spata — 43 Populi alteri barbareschi — 45 Ho interrotti infiniti — — 47 avanti che — 52 nara — 54 fie — 55 chi 'n cosa.... gli occhi tende — 57 Di che si maraviglia e si riprende — 58 che 'n forse — 59 Fu stata un poco: Ben le riconosco — 63 Pur non sentisti mai mio duro tosco — 67 I' son disposta a farti — 68 Qual altrui far non soglio — 69 Sanz'alcun — 70 che 'n cielo — 71 indi — 73 rispose — 75 Tal che ritrar nol — 76 Cataio Murocco — 80 Pontifici.... e imperatori — 81 innudi — 82 U' son or le richeze, u' son gli onori? — 84 co' purpurei — 86 (Ma chi non ve la pone?) e s'ei si trova — 88 afatigar — 89 tornate — 90 E l'nome vostro — 93 Chi 'ntende a vostri studi — 94 l'altru paesi — 95 le genti strane — 97 lemprese — 98 Col sangue acquistar terre e thesoro — 99 Vie più.. . e 'l pane — 100 El vètro ellegno — 101 lunga — 102 temp' è — 103 Io dico che giunt'era — 105 E 'l dubbio.... mondo — 106 Et a — 108 S'esser può — 109 Quella bella compagnia era ivi — 110 Pur a veder e contemplar — 111 Conviensi — 117 Fur ivi.... begli — 120 Perch' io — 121 Et fra — 126 Contr'alla — 127 questa arse — 129 O humane.... cieche — 133 prima era — 134 or laccio mi sciolse — 136 Nessun — 139 all'etate — 140 giunto prima — 142 fuss' il dolor, qui non si stima — 144 o 'n rima — 145 Virtù mort'è — 146 Le belle donne intorno — 148 Chi vedrà mai in donna acto perfecto — 149 Chi udirà il parlar di saper pieno — 150 Col canto pien d'angelico dilecto — 152 Con tutte sue virtù in sè remito — 153 Fact'era — 154 Nessun degli adversari — 156 Fin che — 158 Era al bel volto pur ciascuna attenta — 159 E per.... sicura — 160 che per forza è spenta — 167 venti — 169 ne' suo begli occhi — 171 gli sciocchi.

Canto II.

V. 6 da sogni — 10 disiata — 14 publico — 15 giovenile — 23 Sarai.... sin che giunga — 26 t'avisa.... — 33 può giamai — 34 prigione — 35 a l'altre — 38 Sapessi — 41 Devotamente — 43 Maxentio — 44 Stomaci, fianchi e febre — 46 Non posso, disse — 47 Viene anzi 'l morir — 48 E più — 63 ch'amò — 65 'l mio cor raconsolato — 67 Et quando fui — 74 exilio al dolce — 70 temprai tuo fiamma — 96 può — 101 ch'Amor ardea nel — 111 in mille — 117 convien — 124 di poca fe' et — 129 al cor avei — 131 lungi — 132 che 'l modo — 136 il mio zelo — — 140 m'avidi — 141 le palesò — 148 almen — 165 'n troppo vil — 172 Acciò non rispos' io — 174 instabile — 178 dell'aureato — 181 partirne — 184 lieve — 185 Diss' io — 190 Tu starai in terra sanza.

IV.

Trionfo della Fama.

CANTO I.

V. 3 che — 4 odi mie — 7 'l sol — 8 della — 9 della.... mortale e egra — 10 Il sonno — 11 appena — 12 cominciar — 14 memoria — 18 mattino — 20 insegna.... reina — 21 Che ciascun — 23 romano — 30 che mal — 35 fiero — 36 tardità — 38 fratel — 40 che sua man destra — 42 a virtù — 45 distrutta — 46 quel ch' e.... vinse sopra il — 48 E dua che prima in mar — 52 Vidi il — 55 Mentre che.... accerchio — 56 Vi vidi.... colle.... hostili — 57 El dittatore.... Mamerchio — 60 virtù — 64 Vidi i duo Pauli — 65 Che sul rivo del.... Chiesteggio — 66 con su mani.... ribello — 67 intorno — 68 Que' primi.... buoni — 70 colla — 77 e Marco Volsco — 78 e liberò — 81 impio — 82 deci — 83 E duo — 84 E martio — 85 s'apresse — 88 a suo — 90 felice — 95 I' riconobbi — 96 de l'opre — 101 da eloctare anch' egli — 103 Questi.... virtù — 107 virtù — 108 dall' — 109 che i — 110 peregrino — 111 Et athy Numitore — 112 Et capì el.... e nuovo re latino — 113 et duo — 117 quel ch' ebbon — 119 Pico Fauno e Giano — 121 agiunge — 124 al mio — 126 Sì che gli era — 128 Guardagli.... vidi il — 129 Simile, mentre da un — 130 Vidi il macedonio — 131 Che a — 132 E d'un medesmo nido — 134 Hercole.... Theseo, e — 135 Per lasciar di qui — 136 Hector — 137 i troi eroi — 140 I dua — 142 Et — 143 da Troia — 146 Orizia — 147 Cadanoia — 153 Re Massinissa in cui — 154 Leonida il — 155 Milziade.... che i — 158 Giosue — 159 A cui il — 163 vidi Artù e Carlo.

CANTO II.

V. 10 Quale in sul — 15 semplice — 20 ov' io — 31 ch' io dico — 35 e di que' primi due — 38 che volsero — 41 l' un gia — 46 Di Claudio dico — 48 semenza — 49 al veder, al volar — 51 hanibal — 54 amò Roma et non sè stesso — 57 con l' oro per qual furo a virtù ribelli — 62 che sua chiara virtute — 66 Della militia, perchè orba — 68 o fiero voto — 69 che 'l padre e 'l figlio — 70 Curtio collor venia, — 80 Contra a tutta.... il ponte — 81 E quel che in mezzo del nemico stuolo — 88 agli occhi suoi — 95 esser suo presto — 96 Ebbe nome, et fu 'l fior — 99 cavalero — 100 che livido — 102 Nobil Volumio e — 103 Corso, Filon, Rutilio o dalle sperse — 105 E membri rocti, e smagliate armi e fesse — 106 Dentato et Marco — 108 ma un rio — 110 furor — 111 troncar — 112 E lo più nobil Fulvio; e solo — 113 Di quel bel nido.... et Catullo inquieto — 126 ch'ebber almeno il — 128 Vidi il

CANTO III.

V. 6 E sentiva al mio dir — 7 disviarmi — 8 Hanibal.... cantando — 15 Ai, quanto il vero — 16 Que' tre — 20 con spose — 28 Milciade — 29 Pol buon — 31 Theseo e Temostides — 33 fu crudel morte — 35 Illuxe loro — 39 il guidardon — 47 di lidia — 53 gli occhi spergo — 54 vidi una gente — 62 In grata a parlar — 63 se ne può — 64 E quel come che — 69 con semplici — 74 Facto delle due figlie e 'l saggio e 'l casto — 75 al padre — 77 ov' occhi ancor non varca — 78 giusto — 79 Di qua dal lor — 82 può — 85 desio — 105 rapina — 106 Appresso Cleopatra — 118 ch' a dir — 122 Ove lasc' io — 125 Ov' è — 127 di nostri dogi con — 134 Ove uno amore et — 135 Un di Francia — 139 in isdegno — 140 Ierusalem — 142 Gite... cristiani — 145 nessun — 155 il vi vedessi — 156 Altro agli occhi — 161 E lungo vide.

CANTO IV.

V. 2 Quando udì dir: — 8 prima — 12 se ne pente — 13 Questi — 16 Da sinistra con — 30 Et quel andar inanzi — 33 disviando — 35 Che, sì mal — E chi già.... corto — 50 Providenza — 56 il tempo e luogo — 58 di greche storie — 64 arme et sophismi — 65 E quel dico che — 66 auforismi — 69 che 'l tempo i nomi — 71 non vide — 72 brieve oscura et la — 79 ch' a creder oso — 80 Disse — 82 suo — 83 suo' — 84 vuol — 88 Quivi era — 95 Avinghiarsi — 98 appena — 104 insieme — 110 famoso — 119 ordir Cleante — 120

Che — 121 Qui lascio: Et più di lor non dico avante.

V.

Trionfo del Tempo.

CANTO UNICO.

V. 1 Del tavolo.... innanzi — 11 si dovea — 20 avenir — 23 gli raddoppi — 34 qual dico nel pensier — 39 non tenea — 62 Nubile — 66 Nessun — 67 Veggio hor — 71 Giovani — 73 Ben so — 74 Ma io v'avisi — 75 et pestifero — 88 andarsene cheta cheta — 94 color — 104 cerebro — 105 E vedrai vaneggiar — 109 Un nube hiberno, un instabile — 111 e gran nomi e gran veneno — 112 triumphi — 121 Ma, perchè — 126 In fumo — 131 Di nostri — 132 Nè sa — 136 Quanti son già felici morti — 141 saprezza — 145 triumfa.

VI.

Trionfo dell' Eternità.

CANTO UNICO.

V. 3 Mi volsi ad me et dissi — 11 Dovea aprir gli occhi — 15 peregrine — 25 maraviglia — 26 Vidi in un piè quel che mai più non stette — 31 d'erba nuda — 32 Nè *Fu* nè *Fia*, nè *Mai Inanzi* o *Indietro* — 33 Che fanno ancora vita varia e 'nferma — 38 Nè — 51 lieve porta — 52 nudi — 55 Quel, che 'l mondo governa pur col ciglio — 56 et quieta — 57 sapere non pure io m'appiglio — 58 gli angeli — 60 si stanno — 62 pensieri — 63 Quanti 'n molti anni.... si rauna — 64 anime nostre — 65 *Ier man mattino e sera* — 67 non harà — 70 Quasi spianati inanzi e 'ndietro e poggi — 71 nè fia in cui — 72 Nostro sapper — 77 insieme — 78 morto il corpo — 86 ancise — 90 giovenile — 91 che 'l Tempo e Morte ha guasti — 100 nol so: sassel proprio essa — 105 tutte fieno allor fibre di ragni — 108 ingannate — 109 Nessun segreto — 110 conscienza — 113 Poi vedren prender ciascun suo viaggio — 114 Come fera cacciata si rimbosca — 115 Et vedrassi in quel poco paraggio — 117 Essere stato — 121 Questi Triumphi cinque — 122 Abbian — 123 il rivedren — 124 El tempo disfar tucto et così presto — 125 E Morte in suo magion ch' è tanto avara — 126 Morti saranno insieme e quello et questo — 127 Meritoron — 128 et tennensi leggiadri — 132 e giorni ladri — 135 a tutti ch'a rifarsi vanno — 139 Arriva un fiume — 141 ancor il cor.

BIBLIOGRAFIA PADOVANA

ABBOZZO DI UNA BIBLIOGRAFIA DI OPERE STAMPATE E MANOSCRITTE RELATIVA ALLA R. UNIVERSITÀ DI PADOVA

PER G. GRAZIANO

DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

La R. Biblioteca dell'Università di Padova possiede una bella raccolta di opere a stampa, codici, documenti e carte manoscritte riguardanti il suo Studio; e molti di questi cimelî, ora assai rari, per l'esiguo numero degli esemplari, che li rende spesso di grave costo, contengono notizie veramente preziose sull'origine e sullo svolgimento di quella celebre Università. Non sarà dunque, credo, inutile l'opera mia, se renderà più facile, che oggi non sia, la conoscenza di materiali così preziosi. Essa, confido, offrirà modo a qualche studioso di raccogliere quella completa Bibliografia delle Università italiane, alla quale fino dal 1884 il Dott. Lanzi sembrava rivolgesse la sua attività [1]. Io sento bene che molti e rari opuscoli saranno sfuggiti alle mie ricerche; ma purtroppo le bibliografie compiute sono un desiderio meglio che una realtà; e

[1] *Giornale degli eruditi e curiosi.* Padova, Anno II, tomo IV, pag. 94.

l'indagine, ha dovuto limitarsi, per le necessità dell' ufficio mio, quasi esclusivamente alle opere ed in modo speciale ai codici ecc. conservati nella Biblioteca Universitaria di Padova e nella Marciana di Venezia. Altrove [1] ho già dato rudimentalmente saggio della presente bibliografia, ed ora considerevolmente ampliata la ripubblico.

Sarà un modesto contributo alla storia della celebre Università, che è uno dei più bei titoli scientifici di gloria della nostra penisola.

Torino, Novembre 1901.

PARTE PRIMA

Monografie storiche intorno all'Università di Padova.

Alessio G. I Consorzii universitarii e lo studio di Padova.
Padova, 1887. in-8.

Andrich Aloysius. V. *Rotulus et Matric....*

Besta Enrico. Gli studenti Valtellinesi e la Università di Padova.
In *Nuovo Archivio Veneto*, Anno V, Tomo IX, 1895, pp. 180-219.

Brugi Biagio. La Scuola padovana di Diritto romano nel secolo XVI.
Padova, Tip. Sacchetto, 1888, pp. 77, in-4. (Estratto dagli " Studi editi dalla Univer„ sità di Padova a commemorare l'ottavo „ centenario dalla origine della Università „ di Bologna, „ vol. III.

— Per la storia della Università dei Giuristi in Padova. Spigolature da lettere di studenti del secolo XVI.
In " Atti del R. Istituto Veneto di scienze, „ lettere ed arti. „ *Venezia*, 1896-97, S. VII, Tom. VIII, pp. 1575-85.

— Gli studenti tedeschi e la S. Inquisizione a Padova nella seconda metà del secolo XVI.
In " Atti del R. Istituto Veneto di scienze, „ lettere ed arti. „ Vol. LII, 6, 1894.

— et **Aloysius Andrick.** V. *Rotulus et Matricula....*

[1] *Rassegna Padovana*, vol. I, Padova, 1891, pp. 90-92, 157-162.

Brunetti Lodovico. Prima Strenna universitaria pel 1879.
Padova, Tip. Giammartini, 1879, pp. 16, in-8.

Caldani Floriano. Delle glorie dell' Università di Padova. Discorso inaugurale. (1827).
Padova, 1828, in-4.

Cappelletti Giuseppe. Provvedimenti della Repubblica di Venezia per la sistemazione dello Studio generale di Padova.
Sta nella sua " Storia di Padova dalla „ sua origine sino al presente. „ *Padova*, Tip. Sacchetto, 1875-76, vol. II, libro XVI, pp. 107, in-8.

Caro I. V. *Kaufmann G.* e *I. Caro.*

Catalogus plantarum Horti Botanici Patavini.
Patavii, 1812, in-4.

Ceni Antonio. Guida dell'I. R. Orto botanico in Padova con sette prospettiche litografate dal Prof. A. Tosini.
Padova, Bianchi, 1854, in-8 fig.

Cenni storici sulla R. Università di Padova. — Origini, vicende e condizioni attuali dell' Università.
Padova, Tip. Sacchetto, 1873, pp. 288, in-4.

Centenario (Il) quarto di Niccolò Copernico nella Università di Padova.
Padova, Tip. Prosperini, 1873, in-8.

Cicogna T. A. Intorno a Giovanni Muslero da Ottinga, già lettore di civili istituzioni nello Studio di Padova.
Padova, 1858, in-8.

Cognetti Ferdinando. Ricordi storici della cattedra e del gabinetto di materia medica nell'Università di Padova.
Padova, Tip. Randi, 1871, pp. 48, in-8.

Cogo Gaetano. Intorno al trasferimento delle Università di Padova a Vercelli.
Padova, Tip. Gallina, 1892, in-8.
[*Un documento vercellese stampato dallo Zaccaria e dal Gloria mostra come nel 1228 il Comune di Vercelli s' intendesse con l' Università di Padova per fondare in quella città uno Studio pubblico. Il Tiraboschi reputò che dal 1228 al 1260 tutto lo Studio Padovano venisse traspor-*

tato a Vercelli. Il Cogo combatte questa opinione con argomenti decisivi e pone in dubbio l'autenticità dell'atto vercellese, che ritiene sia " una falsificazione di tempi posteriori. "]

Coletti Ferdinando. Ricordi Storici della cattedra e del gabinetto di materia medica nell'Università di Padova, raccolti e commentati.
Padova, Tip. Randi, 1871, in-8.

Colle Francesco. Fasti Gymnasii Patavini iconibus exornati ab anno MDCCLVII usque ad MDCCLXXXVII notisque aucti et usque ad MDCCCXL perductis a Josepho Vedova.
Patavii, ex officina Angeli Sicca, 1841, pp. XVI, 223, in-4, con 11 tavole.

— Fasti Gymnasii Patavini ab anno MDCCLVI usque ad MDCCLXXXVI a Francisco Maria Colle elucubrati notisque illustrati, et usque ad MDCCXCVII perducti a Iosepho Vedova, cum appendice illorum virorum qui in eodem Gymnasio ab anno MDCCXCVII usque ad haec tempora floruerunt.
[*Manoscritto che conservasi presso Giuseppe Vedova*. Cfr. al riguardo le *Biografie degli scrittori padovani dello stesso*, vol. II, pp. 391. *Padova*, 1836, in-8.]

— Storia scientifico-letteraria dello Studio di Padova.
Padova, Tip. della Minerva, 1824-25, vol. 4, in-4.
[*Fu pubblicata da Giuseppe Vedova, che vi aggiunse pregevoli annotazioni*]. *Opera che ha sparso tanta luce intorno ai due primi secoli (1222-1405) della padovana Università.*
Questo lavoro meritò gli encomii dei dotti e dei giornali più accreditati d'Italia, e ne colse grande premio e venne onorato d'una lettera pontificia di Leone XII, e d'altra del Sommo Gregorio XVI in allora cardinale, e d'un grazioso rescritto di S. M. I. la Duchessa di Parma, accompagnato da un esemplare magnifico dell'edizione d'Orazio, preziosa fatica dell'immortale Bodoni.

Colò Giuseppe. Gli studenti bormiesi all'Università di Padova.
Sondrio, 1896, in-8.

Commemorazione e cenni storici degli studenti dell'Università di Padova morti per la patria (8 febbraio 1848).
Padova, Prosperini, 1884, in-8, pp. 40.

Contarini Giambattista. Notizie storiche circa li pubblici professori nello Studio di Padova scelti dall'Ordine di S. Domenico.
Venezia, 1769, in-4.

— Descrizione dello Studio di Padova.
Padova, in-12.

Coppi Ettore. Le Università italiane nel medio evo.
Firenze, Tip. dei Minorenni corrigendi, 1880, in-8, pp. XI-323.

Cortese Francesco. Della influenza della scuola anatomica padovana nei progressi dell'Anatomia in Europa.
Padova, Tip. della Minerva, 1845, in-8.

Costa A. Gli studenti foroiulensi, orientali, triestini ed italiani all'Università di Padova.
In *Archeografo triestino*, vol. XX, 2, Anno 1896.

Dalle Laste Natale. Brano storico postumo dello studio di Padova dall'anno 1405 al 1433.
Padova, Tip. della Minerva, 1844, in-8, pp. 79, con ritr. dell'A.

[*Fu pubblicato dal Dott. Giuseppe Vedova in occasione delle Nozze Treves-Todros, Todros-Treves*].

— Brano storico postumo dello Studio di Padova dall'anno 1805 al 1833.
Padova, Tip. della Minerva, 1844, in-8.

— Sunto storico dell'Università di Padova, dall'anno 1405 al 1509. Operetta postuma.
Padova, Tip. Cartullier e Sicca, 1840, in-8, pp. 23.

Delprato Pietro. Note storiche sulla seconda scuola veterinaria d'Italia e sopra Giuseppe Orus pubblico docente la medicina degli animali in Padova, con un cenno sulle epoche in cui furono istituite le altre scuole veterinarie della Penisola.
Torino, 1862, in-8.

De Giovanni Achille. Considerazioni intorno all' Università di Padova.

Padova, 1883, in-8.

De Marchi A. Cenni sulle famiglie di Padova e sui monumenti dell' Università, premesso un breve trattato sull'arte araldica.

Padova, Tip. della Minerva, 1842, in-4. pp. 542.

[*Contiene 33 tavole di stemmi e figure e 30 tavole genealogiche*].

Denifle P. Heinrich. Università di Padova. Nel suo lavoro: *Die Universitäten des Mittelalters bis 1400.*

Berlin, Weidmann, 1885, in-8, pp. 277-289.

— Die Statuten der Iuristen-Universität Padua vom Iahre 1331.

In *Archiv für Literatur-und Kirchen-Geschichte des Mittelalters*, vol. VI, fasc. 3-4.

— Die Statuten der Iuristen-Universität Bologna vom Iahre 1317-1347, und derem Verhältniss zu jenen Paduas, Perugias, Florenz.

[*A questo studio segue in appendice un documento edito dallo stesso D. ed intitolato " De origine et Progressu juris scolastici Paduani "*].

In *Archiv für Litteratur und Kirchengeschichte des Mittelalters*. Vol. III, N.° 1-2. 1887.

— I monumenti della R. Università di Padova raccolti dal Prof. Andrea Gloria (anni 1222-1318).

In *Deutsche Litteraturzeitung* (Berlino). Anno VII, 1886, N.° 29.

[*Lamenta che un buon terzo del libro si perda in considerazioni estranee all'oggetto principale di esso: biasima il metodo che dice talora antiquato e tal'altra manchevole: mette in dubbio parecchie conclusioni, riconoscendogli il solo merito di avere accumulate molte nuove notizie.*] (V. Gloria A.).

De Visiani Roberto. Dell'origine ed anzianità dell' Orto Botanico di Padova. Memoria.

Venezia, 1839, in-8.

— L' Orto Botanico di Padova nel 1842.

Padova, Tip. Sicca, 1842, in-8.

Discorso sopra la città di Padova. Descrizione dell' Università dello studio di Padova.

Padova, Tip. Conzatti, (s. a.), in-4.

[*Citato nel Catalogo della Biblioteca Platneriana.*]

Esequie funebri in memoria di alcuni defunti studenti dell' Imp. e R. Università di Padova.

Padova, Tip. del Seminario, 1833, in-8.

Fabris Anton Maria. Al prof. Giambattista Ferracina. — Dei professori dell' Università di Padova viventi dopo il 1821, educati nel Seminario.

Padova. Tip. Giammartini, 1883, in-8, pp. 23.

Facciolati Giacomo. De Gymnasio Patavino Symtagmata XII. ex eiusdem Gymnasii Fastis excerpta.

Patavii, typis Seminarii, apud Ioannem Manfrè, 1752, in-8. [*Il primo capitolo è storico*: De Gymnasii Patavini origine: *gli altri sono statutarii.*]

— Fasti Gymnasii Patavini (ab anno 1260 ad annum 1756).

Patavii, typis Seminarii, 1757, vol. 3, in-4. [*L' A. vi inserì inoltre due orazioni latine*].

— Fasti Gymnasii Patavini opera colecti ab anno 1406, quo restituite scholae sunt, ad 1756.

Patavii, typis Seminarii, 1757, vol. 2, in-4.

Favaro Antonio. Notizie sulla R. Scuola d'Applicazione per gl'Ingegneri annessa all' Università di Padova. 2ª edizione.

Padova, Tip. Randi, 1885, in-8.

— La stessa.

Padova, Tip. Minerva, 1875.

— Lo Studio di Padova e la Compagnia di Gesù sul finire del secolo XVI. Narrazione documentata.

In *Atti del R. Istituto Veneto*, tomo IV, Serie V, pp. 401-535. *Venezia*, Tip. Antonelli, 1877-78, in-8.

— La storia delle matematiche nell' Università di Padova. Lettera a D. B. Boncompagni. Padova, 25 Novembre 1878.

In *Bollettino di Bibliografia e Storia*

delle scienze matematiche e fisiche, Tomo XI, fasc. di Dicembre 1878. *Roma*, in-8.

Facciolati Giacomo. Niccolò Copernico e l'Archivio universitario di Padova. Lettera a D. B. Boncompagni.

Roma, 1877, in fol.

— Le matematiche nello Studio di Padova dal principio del secolo XIV alla fine del secolo XVI.

Padova, Tip. Randi, 1880, in-4, pp. 94. [*Con copiosi e pregevoli documenti*].

— Die Hochschule Padua zur Zeit des Coppernicus. — Ins Deutsche übertragen von Maximilian Curtze. — (Mitteilungen des Coppernicus — Vereins zu Thorn; Heft III.)

Thorn, Lambek, 1881, in-8, pp. 60. [*È la traduzione in tedesco dell'opera dello stesso:* Lo studio di Padova al tempo di Niccolò Copernico, *pubblicata negli Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Venezia*, Tip. Antonelli, 1880, in-8.

— I riformatori dello Studio di Padova.

Roma, Tip. dell' Opinione, 1884, in-8.

— Galileo Galilei e lo Studio di Padova.

Firenze, Succ. Le Monnier, vol. 2, in-8; (I. pp. XI-469), (II. pp. 520).

[*Della schiera studiosa fra cui Targioni-Tozzetti, il Nelli, il Venturi, l' Albèri, il Càmpori, ed altri ancora che su G. G. eransi intrattenuti copiosamente, fino alla pubblicazione di questo lavoro poderoso e diligente, nessuno erasi abbastanza soffermato a delineare un importante periodo della vita del celebre scienziato, quel periodo cioè che correndo dal 1592 al 1610 fu l' unico veramente sereno di sì preziosa e travagliata esistenza, quando intrattenendosi a Padova vi professava nell'Ateneo pubblico insegnamento.*

L'opera del F., raccogliendo in unico quadro diversi elementi storici, porge ad un tempo un notevole contributo alla storia delle Matematiche, a quella dell' illustre Studio patavino, completa una parte biografica del solitario d'Arcetri non ancora del tutto esplorata, favorendo così la compilazione di una biografia galileiana più dettagliata e precisa, ed infine delinea a larghi tocchi lo stato della cultura scientifica negli ultimi anni del secolo XVI e nei primi decenni del XVII.

Servendosi dei sopradetti autori, nonchè dei recenti studiosi e dei nuovi documenti pubblicati nell' " Archivio storico italiano " e nel " Carteggio galileiano " del Càmpori, l'autore dopo aver riassunto la vita del G. e le condizioni dello Studio padovano fino alla venuta di quegli a questo, passa ad illustrare molti particolari storici di entrambi, come, lo stato degli Studi Scientifici, la vita padovana di quel tempo, la domestica ed intima del G., fino a trattenersi sopra alcuni rapporti da questi avuti con tal donna veneziana di nome Marina Gamba.

Termina corredando l'opera di centocinquanta documenti per la maggior parte inediti, tratti dalla Biblioteca Nazionale e dall'Archivio Fiorentino, nonchè dalla Marciana, dall'Archivio Universitario di Padova, dal Civico e da quello della Curia Arcivescovile della stessa città.]

Facciolati Giacomo. Lo Studio di Padova e la Repubblica Veneta. Discorso.

Venezia, Tip. Antonelli, 1888, pp. 27. (*Estratto dal vol. VI degli Atti del R. Istituto Veneto*).

— Lo Studio di Padova e la Serenissima Repubblica Veneta.

Nel giornale: *L' Opinione*, 28, 29 e 31 dicembre 1883, N.i 356, 357 e 359 1° gennaio 1884, N.° 1.

[*Recensione di quest'articolo*] In *Archivio Veneto*, tomo XXVIII. Anno 1884, pp. 196.

— Cesare Cremonino e lo Studio di Padova a proposito di un recente libro di L. Mabilleau: *Étude historique sur la philosophie de la Renaissance en Italie.*

Venezia, Tip. Visentini, 1883, in-8. (Estr. dall'*Archivio Veneto*, Serie III, tom XXV.

— Il sigillo storico dell' Università di Padova.

In " *Nuovo Archivio Veneto* " vol. X 2, 1896.

Federigo Gaspare. Dei meriti dei celebri professori che nelle mediche discipline fiorirono nella Università di Padova nei tre secoli XIV, XV e XVI.

Discorso inaugurale letto etc. etc. dal dottore *G. Federigo, Professore ordinario* di *Clinica-medica etc.*

Padova, coi tipi del Seminario: MDCCC-XXXV, in-8.

Ferrai Eugenio. L'Ellenismo nello Studio di Padova.

Padova, Tip. Randi, 1876, in-8, pp. 96.

Formulae adhibendae a studentibus in Caes. R. Universitate Patavina quando Laurea iisdem tribuenda est.

Patavii, typ. Seminarii, 1819, in-8, pp. 34.

Gennari Giuseppe. Dissertazione inedita sopra gli storici dello Studio di Padova.

Padova, Tip. della Minerva, 1829, in-8, pp. 32.

— Lettera II inedita sugli storici dello Studio di Padova.

Padova, Tip. del Seminario, 1831, in-8, pp. 32.

— Memoria sopra la Università di Padova pubblicata per Nozze Zara-Piazza.

Padova, Tip. della Minerva, 1831, in-8, pp. 32.

Giomo Giuseppe. L'Archivio antico della Università di Padova.

Venezia, Tip. Visentini, 1893, in-8, pp. 88. (Estratto dal *Nuovo Archivio Veneto*, tomo VI, parte II. [*Interessante è questa pubblicazione ed in essa è degna di particolare menzione la copiosissima bibliografia critica delle pubblicazioni comparse nel 1892 intorno a C. Colombo, inserita da C. Cipolla a pp. 322-374 della sua " Rivista delle pubblicazioni sulla storia medioevale.*] [1]

Gloria Andrea. I monumenti della R. Università di Padova (1222-1318) raccolti e difesi contro il prof. Enrico Denifle.

Padova, Tip. Giammartini, 1888, in-8, pp. 35.[2]

— I monumenti della R. Università di Padova raccolti dal prof. Andrea Gloria (anni 1222-1318). Vol. I.

Padova, Tip. G. Antonelli, 1884, in-4.

[*Premette alcuni cenni intorno allo stato politico di Padova dal 1175 al 1318, con elenchi cronologici delle autorità e vicende politiche, notizie sulle condizioni economiche dei Padovani sino al 1318, sulle condizioni letterarie, scientifiche e civili sin da' tempi antichi. Indi narra le origini dell' Università padovana e la sua continuazione sino al 1318, esponendo la costituzione di essa e dando anche notizie sui professori.*]

Gloria Andrea. I monumenti della Regia Università di Padova raccolti dal professor Andrea Gloria (anni 1318-1405). Vol. I e II.

Padova, Tip. del Seminario, 1888, in-4.

— I sigilli della Università di Padova dal 1222 al 1797.

Negli *Atti del R. Istituto Veneto di scienze lettere ed arti*, S. 1, vol. 7°, 1896 [Stabilito il numero (7) delle varie corporazioni che formarono secondo i tempi la Università di Padova dal 1222 al 1797, cioè l'Università degli artisti e giuristi uniti dal 1222 al 1399, quella dei giuristi dal 1399 al 1797, quella dei teologi dal 1363 al 1797, quella degli artisti dal 1899 al 1797; il collegio dei dottori artisti dal 1222 al 1797; quello dei dottori teologi dal 1363 al 1797, e quello dei dottori artisti dal 1250 circa al 1797; studia il sigillo usato da ciascuna di queste corporazioni prendendone in esame la forma, l'iscrizione e l'effigie. In appendice XIV documenti dal 1262 al 1654].

— I più lauti onorari degli antichi professori di Padova e i Consorzi Universitarî in Italia. *Padova*, Giammartini, 1887, in-8 pp. 39.

[*È un opuscolo il quale, pur essendo eminentemente pratico per lo scopo a cui è informato, ha pure un notevole carattere scientifico, come quello che dà notizie fino a qui ignote intorno agli stipendi dei professori di quella Università nei secoli andati.*

Trascuro la parte pratica, estranea alla natura della presente bibliografia.

Sotto il riguardo scientifico sono molto importanti le comunicazioni che l'A. fa sugli stipendi antichi, lo specchio che dà completo dei professori coi relativi onorarî, della loro distribuzione e del numero per ogni ramo di insegnamento, riproducendo

[1] Vedi nota in fine.

[2] Vedi *Denifle H.*

così il vero stato dell' Università Patavina del vecchio tempo.

Come riassunto a pagg. 35-37 forma una tavola per le monete d'oro e d'argento usate in Padova dalla fine del secolo XII al 1797: tavola che per la storia sociale ed economica di quella città assume non poca importanza.]

Gozzi Gaspare. Relazione ai riformatori dello Studio di Padova.

Venezia, Tip. Emiliana, 1874, in-8, pp. 40.

Grotto Dell'Ero Luigi Ignazio. Della Università di Padova. — Cenni ed istruzioni.

Padova, Tip. Crescini, 1841, in-8 gr., pp. XX-52.

Kaufmann G. Eine unbekannte Redaction der Statuten der Paduaner Iuristen-Universität, del 1301, nella Biblioteca Capitolare di Gnesen.

In *Zeitschrift der Savigny-Stiftung,* vol. XII. 3. 1893.

— e **I. Caro.** Eine unbekannte Redaction der Statuten der Universität Padua.

In *Centralblatt für Bibliothekswesen,* vol. IX, fasc. I.

[*La nuova redazione trovasi in un codice della Biblioteca Capitolare di Gnesen.*]

Labanca Baldassare. L' Università di Padova e i Gesuiti nel secolo decimosesto.

Nel *Giornale Napoletano,* 1880, tomo III, pp. 62. *Napoli,* in-8.

— Intorno alla Scuola Padovana e alla Filosofia morale.

Prelezione.

Padova, Drucker e Tedeschi, 1880, in-8.

Maffei Scipione. Parere intorno al sistema dell' Università di Padova. Articolo critico.

Nel *Giornale della Società d' Incoraggiamento,* tomo II, pp. 251. *Milano,* Tip. Cairo, 1808, in-8.

Martinati Pietro. Dell' Archivio antico nello Studio di Padova. Informazione.

Padova, Tip. del Seminario, 1842, in-8, pp. 47.

[*Edita da V. B. per nozze. Opuscolo oggidì difficile a trovarsi.*]

Mazzatinti G. L'obituario del Convento di S. Agostino di Padova.

In *Miscellanea della R. Deputazione Veneta di Storia patria.* Serie II, Vol. II, 1895.

[*Tolto da un ms. della Biblioteca Comunale di Vicenza. — Nell'obituario, che il M. pubblica senza illustrazioni, sono registrati i nomi di molti professori dell'Ateneo padovano.*]

Micheli Everardo. Di una disputa didattica avvenuta tre secoli fa nello Studio di Padova. Lettera al P. Alfonso Consoli.

Nell' *Archivio di Pedagogìa e scienze affini. Palermo,* 1878, in-8.

Montefredini Francesco. Le più celebri Università antiche e moderne.

Torino, Tip. Roux, 1883, in-8, pp. 178.

[*Dell' Università di Padova parla a pp. 30-47.*]

Montesanto Giuseppe. Dell'origine della Clinica medica di Padova. Memorie storico-critiche.

Padova, Tip. della Minerva, 1827, in-8.

Nomine (Le) nuove dei professori a Padova ed il favoritismo del dottor Lanzo Bernardi.

Verona, tip. Caumo, 1867, in-8.

Notizie e Documenti sul progetto di Consorzio Universitario.

Padova, tip. Randi, 1881, in-8, pp. 46.

Omboni Giovanni. Il Gabinetto di Mineralogia e Geologia della R. Università di Padova. — Cenno.

Padova, tip. F. Sacchetto, 1880, in-8.

Papadopoli Nicolao Corn. Historia Gymnasii Patavini post'ea quae hactenus de illo scripta sunt (a Riccobono et Thomasino) ad haec nostra tempora plenius et emendatius deducta. Cum Auctario de claris cum Professoribus tum alumnis eiusdem.

Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1726, tomi 2, in-4.

Patina Carlo. Lyceum Patavinum sive icones et vitae professorum Patavii, 1682, publice docentium, pars prior (unica) theologos, philosophos et medicos complectens.

Patavii, typis Mariae Frambotti, 1682, in-4, pp. 137, con 33 ritratti incisi da Desbois.

Relazione sullo Studio di Padova (16 Maggio 1771).
Padova, Tip. Prosperini, 1883, in-8, pp. 11.

Riccoboni Antonio. De Gymnasio Patavino. Commentaria. Libri sex.
Lugduni Batavorum, s. a., (sec. XVIII), in fol. pp. 184 numerate a 2 colonne.

— De Gymnasio Patavino commentariorum Libri sex quibus antiquissima eius origo et multa praeclara ad Patavium pertinentia, doctoresque clariores usque ad an. 1571 ac deinceps omnes, quotquot in eo floruerunt.
Patavii, apud Franc. Bolzetam, 1598, in-8, pp. 147, non compreso l' Indice.

Rotulus et matricula DD. Iuristarum et Artistarum Gymnasii Patavini a. MDXCII-III p. ch. n. — Curantibus D.r Blasio Brugi p. o. prof. et I. Aloysio Andrich rar. Stud.
Patavii, excudebant Fratres Gallina, 1892, pp. XIV. 61, in-4.

Ruelens. Recensione dell'opera del Favaro " *Galileo Galilei e lo Studio di Padova.* "
In *Athenarum Belge (Bruxelles)*, anno 1883, N.° 4.
[*È fatta rilevare la eminente importanza storica che ha questo libro.*]

Tomasini Iacopo Filippo. Illustrium virorum (Patavinorum), vel ad urbem et Gymnasium Patavinum pertinentium. Elogia iconibus exornata.
Patavii, apud Donatum Pasquardum et Socium, 1630; in-4.
[*Il Brunet erra nel supporre che questo sia il 1° vol. e che il 2° sia del 1644, laddove ciascuno sta da sè indipendente dell'altro come si vede in Cicognara, Cat. dei libri d'arte al N.° 2117, il cui es. del 1644 non contiene che 38 ritratti, mentre quello del 1630 ne contiene 48 oltre l'antip. fig. e molte medaglie !*]

— De Gymnasio Patavino. Commentaria. Libri V.
Utini, ex typ. Nicolai Schiratti, 1654, in-4, pp. 437, non compresa la Dedica e numerosi Indici.
[*Un esemplare in carta grande con alcune postille di Apostolo Zeno si conserva nella Biblioteca Marciana di Venezia. L'A. in questo suo lavoro ne porge alcune interessanti memorie tanto sullo Studio che sopra i Professori, e vi inserì pure alcuni intagli, dai quali si conosce il vestito dei Lettori, nonchè dei Bidelli di quel tempo*].

Tomasini Iacopo Filippo. Prodromus Athenarum Patavinarum ad cives Patavinos.
Patavii, 1633, in-4.
[*L'A. in questo opuscolo porge il catalogo di più illustri soggetti di Padova, de' quali voleva parlare nelle sue* Athenae Patavinae. *Invita i suoi compagni a somministrargli notizie di quelli.*]

Tosoni Pietro. Dell'anatomia degli antichi e della Scuola anatomica Padovana. Memoria.
Padova, Tip. del Seminario, 1844, in-8, pp. 132.

Trincavello Gianfrancesco. Estratto da una Informazione sopra lo Studio di Padova, scritta intorno all'anno 1550 (o meglio 1552) da Gianfrancesco Trincavello Veneziano ad un gentiluomo Veneziano, la quale sta manoscritta in quel tempo presso l' Erud. Sig. Don Iacopo Morelli Custode della P. Libreria di S. Marco in Venezia.
Padova, Tip. del Seminario, 1880, in-8, pp. 9.
[*Pubblicata da P. A. S. per Nozze Rocchetti-Dolfin.*]

Valbusa Angelo. Epistola agli studenti dell' Università di Padova in occasione che veniva eletto Rettor Magnifico di essa Università.
Padova, Tip. del Seminario, 1833, in-8, pp. 9.

Vedova Giuseppe. Degli storici dello Studio di Padova. Discorso.
Padova, Tip. della Minerva, 1823, in-8, pp. 35.

— Cenni storici sulle famiglie di Padova e sui monumenti dell' Università.
Padova, 1842, in-4 con tavole.

— Vedi **Colle** Franciscus.

Vertebra. (Sulla) quinta di Galileo Galilei pel suo collocamento nella Sala di Fisica dell' I. R. Università di Padova. Processo verbale.

Padova, Tip. Crescini, 1823, in-8, p. 8. *Con varie poesie.*

Zantedeschi Francesco. Dell'origine e progresso della fisica teorica sperimentale nell' Archiginnasio Padovano.
Venezia, Tip. Naratovick, 1856, in-8.

PARTE SECONDA

Costituzioni, Statuti, Ordine degli Studii, ecc. disposti cronologicamente.

Statuta Dominorum Artistarum Achademiae Patavinae.
S. l., *Pasquinus de Roma*, 1496, in-4. [*Rarissimo*].

— Spectabilis et almae Universitatis Juristarum Patavini Gymnasii, una cum literis ducalibus et omnibus reformationibus in hunc usque diem factis, etc.
Venetiis, per Ioannem Patavinum, MDL, in-4.
[*Questa edizione, per la sua rarità mancava alle grandi raccolte di Storie Municipali italiane dei fratelli Coleti e del patrizio Farsetti*].

Constitutionibus (De) et immunitatibus almae Universitatis Juristarum Gymnasii Patavini — Libri quatuor — Ex illustrissimi Senatus Veneti auctoritate denuo correcti et emendati. Tertia editio.
Patavii, apud Laurentium Pasquatum, (1588), in-8, pp. 38.

Statuta almae Universitatis D. Artistarum et Medicorum Patavini Gymnasii denuo correcta et emendata etc.
Venetiis, apud Julium Painum. MDLXXXIX, in-4.

— almae Universitatis D. Artistarum Patavini Gymnasii, denuo correcta et emendata, etc.
Patavii, apud Ioannem Speronem et Franciscum Bazetam, MDXCV, in-4.

— almae Universitatis D. D. Philosophorum et Medicorum cognomento Artistarum Patavini Gymnasii, denuo correcta et emendata, et nonnullis postillis scitu dignis aucta, etc.
Patavii, apud Ant. Rosatum, 1607, ex typ. Laurentii Pasquati, in-4, pp. 211.

Instituta et Privilegia ab Excell. Senatu Veneto almae Universitati D. D. Juristarum Patavini Archigymnasii concessa. etc. MDCXXXII.
Patavii, typis Io. Baptistae Pasquati in-4.
[Questa e le edizioni indicate sotto i nri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 recano incisi nei rispettivi frontispizi gli stemmi degli studenti, che in quelli anni diversi vi concorsero, ed appartenenti alle più distinte famiglie delle varie nazioni.]

1. — ab Excell. Senatu Veneto almae Universitati D. D. Juristarum Patavini Archigymnasii concessa, etc. MDCXXXXV.
Patavii, typis Io. Baptista Pasquati, in-4.

2. **Statuta** et **Privilegia** almae Universitati D. D. Philosophorum, Medicorum ac Theologorum cognomento Artistarum celeberrimi Archigymnasii Patavini, etc.
Patavii, ex typ. Io. Baptistae Pasquati 1648, in-4.

3. — almae Universitatis D. D. Philosophorum, Medicorum ac Theologorum a Senatu Veneto concessa, denuo aucta, emendata, et in IV libros digesta celeberrimi Archigymnasii Patavini cognomento Artistarum.
Patavii, typis Iosephi Sardi, MDCLIV, in-4.

4. **Instituta et Privilegia** ab Excell. Senatu Veneto almae Universitati D. D. Juristarum Patavini Archigymnasii concessa, etc. Anno MDCLXXIV.
Patavii, typis Io. Baptistae Pasquati, in-4.

Statuta et Privilegia inclitae Germanorum Nationis juridicae facultatis in celeberrima et antiquissima Universitate Patavina aucta et commodiori ordine disposita.
Patavii, apud Laurentium Pasquatum, 1675, in-8.
(Vedi anche nell'opera di *Hönn. Iter juridicum. Vittenberg*, 1688, in-12, pp. 131-199).

5. **Instituta et Privilegia** ab Excell. Senatu Veneto almae Universitati D. D. Juristarum Patavini Archigymnasii concessa in libros V digesta. Impressio octava.

Patavii, MDCLXXVI, typ. Io Baptistae Pasquati, in-4.

Statuta et Privilegia inclitae Germanorum Nationis Iuridicae Facultatis in celeberrima et antiquissima Universitate Patavina aucta et commodiori ordine disposita, etc.

Patavii, typis Io. Baptistae Pasquati, editio altera de anno 1695, in-4.

6. — ab Excell. Senatu Veneto almae Universitati D. D. Iuristarum Patavini Archigymnasii concessa, etc.

Patavii, typis Io. Baptistae Pasquati, anno MDCCIII, in-4.

7. — ab Excell. Senatu Veneto almae Universitati DD. Iuristarum Patavini Archigymnasii concessa, etc.

Patavii, MDCCV, typis Io. Bapt. Pasquati, in-4, (*premessovi un bel ritratto inciso in rame, colla sottoposta leggenda:*

« HIERONIMUS BARBERA NOBILIS BRIXENSIS ALMÆ PATAVINÆ | IURISTARUM UNIVERSITATI PROTECTOR ET SYNDICUS | ANNO MDCCIV ET MDCCV »).

Werloschinig *Ambrosii* Methodus examinatoria in usum, ac favorem inclytae Nationis Germanicae Studiorum Patavii degentium.

Patavii, apud Laurentium Pasquatum, 1729, in-4.

Statuti del collegio di S. Marco eretto in Padova per decreto dell'Eccellentissimo Senato 7 dicembre 1771.

Padova, MDCCLXXII, in-8.

— delli due Collegi greci in Padova.

Padova, MDCCLXXII, in-8.

Regole stabilite dagli Illustriss. ed Eccell. Signori Provveditori sopra li beni inculti, e Deputati all' Agricoltura per la pubblica Scuola Veterinaria ossia della Medicina degli animali, instituita dall'Eccellentissimo Senato col Sovrano Decreto del dì 9 settembre 1773, e con altri susseguenti, nella città di Padova, approvate dall' Eccellentissimo Senato con Decreto 11 Giugno 1774.

Venezia, MDCCLXXIV, per li figliuoli del fu Antonio Pinelli stampatori ducali.

Terminazione dei Riformatori dello Studio di Padova relativamente allo Studio Legale.

Venezia, 1786, in-4.

Romani Ioannis Apparatus disputatio nunc quae exagitabuntur in Archigymnasio Patavino.

Patavii, Tip. Conzatti, 1786-87, in-4.

Candidatorum philosophiae et medicinae methodus examinatoria.

Patavii, Tip. Conzatti, 1787, in-4.

Stark Ioannis Christ. Jura et Privilegia Doctoris Medicinae diplomata Patavino expressa et illustrata.

Jenae, CIϽIϽCCLXXXXIII. in-8.

Prospetti degli Studi dell' Università di Padova.

[*Ho notizia di quelli che cominciano dal 1818 e vanno fino al 1873. Sono stampati parte dalla tip. del Seminario e del Randi, parte del Penada a Padova, e parte dall'Antonelli di Venezia. La Biblioteca della R. Università di Padova non possiede che alcuni di questi prospetti, varii dei quali sono diventati di qualche rarità*].

Regolamento generale per l' Imp. R. Università di Padova.

Padova, Tip. del Seminario, 1830, in-4.

— generale per l' Imp. R. Università di Padova e Statuto disciplinare interno per la Facoltà Medico-Chirurgico-Farmaceutica della stessa Università.

Padova, Tip. Sicca, 1841, in fol.

Statuto disciplinare interno per la Facoltà matematica dell' Imp. e R. Università di Padova.

Padova, Tip. del Seminario, 1847, in-8.

— primo del Collegio Pratense di Padova con altri documenti [intorno all' Università].

Udine, Tip. Jacob e Colmegna, 1885, in-8 gr.

Istituzioni (Delle) Generali intorno all' Uffizio dei Direttori sugli Studi dell' Università.

Padova, in-8.

Periodus annorum studiorumque singulis scholis majoribus praestituta antequam Laureae ornamenta petantur.

Padova, in-4.

PARTE TERZA

Orazioni, Discorsi inaugurali.

Agostini Stefano (Ab.) Discorso inaugurale letto nella grand' aula dell' Imp. R. Università di Padova per l'apertura di tutti gli studi.
Padova, Tip. Penada, 1846, in-4.

Aurera Balthassaris Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Padova, Vidali, 1751, in-8.

Bacchi Caroli Philippi Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Laurentii Pasquati, 1726, in-8.

Baroni Baptistae Oratio pro solemni studiorum instauratione Gymnasii Patavini.
Patavii, Typ. Penada, 1770, in-8.

Beltrame Alex. Ant. Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, 1786, in-8.

Benalea Francisci Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Jo. Bapt. Pasquati, 1727, in-8.

Bertinati Francisci Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, 1660, in-8.

Bertucci Vincentii Oratio pro solemni studiorum instauratione Gymnasii Patavini habita in aede Cathedrali anno 1754.
Patavii, Typ. Cajetani de Blasiis, 1754, in-8.

Bianchetti Josephus Oratio habita in Aede Cathedrali Patavina ad instauranda medicinae studia. Die II Novembris 1750.
Patavii, Typ. Vidali, 1750, in-8.

Brazzale Baptistae Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ Penada, 1772, in-8.

Brunelli Hieronymi Oratio pro instauratione studiorum.
Patavii, Typ. Penada, 1766, in-4.

Bua Christoduli Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Jo. Bapt. Pasquati, 1725, in-8.

Busa Valentini Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Cajetani de Blasiis, 1745, in-8.

Caresana Bertuccii Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Vidali, 1753, in-4.

Castelli Bartholomei Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Sardi, (s. a.), in-8.

Cazzaitti Danielis Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Jo. Bapt. Pasquati, 1741, in-8.

Cogrossi Caroli Francisci Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Conzatti, 1723, in-8.

Coletti Ferdinando. Delle Università e dei suoi studii. Discorso inaugurale.
Padova, Tip. Randi, 1880, in-8.

Contini Antonii Oratio pro scholis instaurandis.
Patavii, Typ. Penada, 1778, in-8.

Corradini Francisci Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Vidali, 1755, in-8.

Cossali Antonii Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Penada, 1801, in-4.

— Oratio in solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Penada, 1798, in-8.

Dimachi Stephani Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Laurentii Pasquati, 1722 in-8.

Discorso inaugurale per l'apertura di tutti gli studi dell'anno 1827-28. *(Delle glorie della Università di Padova).*
Padova, Tip. del Seminario, 1828, in-4.

Discorsi letti nella grand'Aula dell' Imp. e R. Università di Padova nell'occasione della fausta sua riordinazione nell'anno scolastico 1817-18.
Padova, Tip. Crescini, 1818, in-4.

Ferrai E. Parole per l'inaugurazione della Scuola di Magistero in lettere e filosofia.

Padova, Tip. Giammartini, 1881, in-8, pp. 16.

Fioratti Hieronymus Oratio pro solemni studiorum instauratione habita in ecclesia Cathedrali Patavina.
Patavii, Typ. Vidali, 1759, in-8.

Fornis (De) Antonii Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, 1659, in-8.

Fratucelli Josephi Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Penada, 1770, in-8.

Franzoni Sebastiani Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Manfré, 1725, in-8.
Ibidem, 1728, in-8.

Galanti Marci Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, per Sardum, 1656, in-8.

Galeazzi Francisci Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Pasquati, 1720, in-8.

Gennari Jo. Bapt. Antonii Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Penada, 1768, in-8.

— Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Penada, 1769, in-8.

Gerli Iacobi Dionysii Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Tip. Sardi, 1740, in-8.

Goës (Di) Pietro. Discorso pronunziato nell'Aula dell'Imp. e R. Università di Padova nel dì 22 Dicembre 1817.
Padova, Tip. Crescini, 1817, in-4.

— Lo stesso.
Padova, 1818, in-4.

Gregna Iannarii Oratio pro solemni studiorum instauratione habita in Cathedrali Ecclesia Patavina.
Patavii, Typ. Penada, 1773, in-8.

Gritti Ioannis Oratio pro solemni restauratione Patavini Archylycei.
Patavii, Typ. Io. Bapt. Pasquati, 1638, in-4.

Locatelli Bartholomaei Oratio in solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Laurentii Pasquati, 1721, in-8.

Lopez Iannuarii Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, 1773, in-4. *Ibidem*, 1774, in-8.

Lusati Ioannis Briesmanni Oratio qua Serenissimo Venetiarum principi Nicolao Sagredo nomine Nationis Germanicae quae in celeberrima Patavina literis operatur.
Venetiis, Typ. Pinelli, 1675, in-8.

Lusi Angeli Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Laurentii Pasquati, 1736, in-8.

Macolac Ioannis Oratio pro solemni studiorum instauratione Gymnasii Patavini.
Patavii, Typ. Penada, 1757, in-8.

— Oratio pro solemni studiorum instauratione Gymnasii Patavini.
Patavii, Typ. De Blasiis, 1753, in-8.

Macoppe Natalis Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Penada, 1771, in-8.

Marostega Hieronymi Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii. Typ. Vidali, 1760, in-8.

Matina Leonis Declamationes habitae in Patavino Gymnasio in auspiciis studiorum.
Venetiis, Typ. Combi, 1669, in-8.

Melchiorri Antonii Oratio in solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Sardi, (s. a.), in-8.

Menin Lodovico. Orazione in memoria di alcuni studenti dell' Università, con descrizione de' funerali.
Padova, Tip. del Seminario, 1833, in-8.

— Discorso inaugurale letto nella grand'aula dell'Imp. e R. Università per l'apertura di tutti gli studi.
Padova, Tip. Penada, 1845, in-4.

Mora Bernardi Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Vidali, 1754 in-8.

Munari Petri Antonii Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Penada, 1772, in-8.

Nomicò Eustachii Oratio in solemni instauratione studiorum habita anno 1728.
Patavii, Typ. Io. Bapt. Pasquati. 1728, in-8.

Piacentini Iacobi Oratio habita in Gymnasio Patavino.
Patavii, Typ. Seminarii, 1742, in-8.

Piazza Ioannis Mariae Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Penada, 1769. in-8.

Pisoni Homboni Oratio pro solemni studiorum instauratione habita in Cathedrali ecclesia patavina.
Patavii, Typ. Vidali, 1758, in-8.

Policeni Iohannis Oratio pro solemni studiorum instauratione Gymnasii Patavini.
Patavii, Typ. Penada, 1759, in-8.

Privati Augustini Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Sardi, 1657, in-8.

Psimari Demetrii Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Penada, 1761, in-8.

Psomi Francisci Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Io. Bapt. Pasquati, 1731, in-8.

Rossi Hieronymi Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Laurentii Pasquati, 1740, in-8.

Ruiter Ioannis Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Sardum, 1661, in-8.

— Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Sardum, 1659, in-8.

Sebenici Sebastiani Oratio pro solemni Artium instauratione.
Patavii, Typ. Penada, 1762, in-8.

— Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Penada, 1761, in-8.

Serdana Nicolaus S. Oratio in solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Sardi, (s. a.), in-8.

Sografi Petri Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Penada, 1776, in-4.

Sografi Simeonis Oratio pro solemni studiorum instauratione habita in majori Aede patavina.
Patavii, Typ. Penada, 1776, in-8.

Stae Emmanuelis Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Penada, 1765, in-8.

Steiger Io. Henrici Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, 1641, in-4.

Stratico Nicolai Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Laurentii Pasquati, 1735, in-8.

— Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Laurentii Pasquati, 1737, in-8.

Stratico Philippi Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Vidali, 1752, in-8.

Strincher Iannuarii Oratio pro solemni studiorum instauratione Gymnasii Patavini habita in aede Cathedrali.
Patavii, Typ. Penada, 1775, in-8.

Tartugni Iosephi Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Pasquati, 1729, in-8.

Tiati Dominici Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Penada, 1774, in-8.

— Oratio pro solemni studiorum instauratione Gymnasii Patavini.
Patavii, Typ. Penada, 1775, in-8.

Tirati Iosephi Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Penada, 1778, in-8.

Turra Antonii Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Vidali, 1756, in-8.

Uccelli Sebastiani Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Pasquati, 1715, in-8.

Valle Alexandri Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Sardi, 1664, in-8.

Vecchia (Dalla) Iosephi Oratio pro solemni studiorum instauratione.
Patavii, Typ. Penada, 1771, in-8.

a

PARTE QUARTA

Codici, Documenti e Carte manoscritte conservate nella R. Biblioteca Universitaria.

a.[1]

Storia dell' Università.

Codice 1673ª-1675. Opere manoscritte di *Lastesio*, *Morelli*, *Colle*, per servire alla storia dell' Università.

" 1676-2224. Documenti per servire alla storia dello Studio.

" 2224-9. Memoriale di cose attinenti all' Università di Padova del Cancelliere *Carlo Torta*, 1709.

" 2224-13. Decreto 1786 che nomina *Fr. Colle* storiografo dell' Università.

a.[2]

Documenti storici dell' Università.

Codice 328. Carte relative a varii professori. 1600-1750.

" 43. *Dorighello Francesco*. Elenco di laureati in Padova (secolo XIV-XVIII).

" 270. Decreti e terminazioni relative all' Università. 1760-1781.

" 2224. 27. Lettera sul riordinamento dello Studio, diretta a *Francesco Grimani Carlegi* [anonima] secolo XVII.

" 2224. 37. Decreto di Senato 1771 per migliorare le condizioni dello Studio.

" 2224. 38. Esame del Rotolo dei leggisti ed artisti con proposte di riforme. [*Anonimo, secolo XVIII*].

" 2224. 6. Documenti (1591) relativi all' Università che i Gesuiti tentavano di fondare in Padova.

" 2224. 18. Orazione (1616) di *Cesare Cremonino* al Doge Bembo.

Codice 2224. 28. Proposte e Decreti per soppressione di cattedre (1726).

a.[3]

Statuti delle Nazioni germanica, polonica, oltremarina.

Codice 819. Germaniae Nationis in Patavina Universitate Statuta quoad juridicam facultatem (secolo XVII).

" 2068. Statuta inclitae Germanorum Nationis juridicae facultati in Universitate Patavina reformata et aucta, 1635.

" 2197. Statuta, privilegia inclitae Nationis germanicae Theologicae, Medicae et Philosophicae facultati in illustri Patavina Universitate (secolo XVII).

" 1655. Epistolae nationis germanicae et polonicae ex Paduana Universitate (secolo XVII).

" 2224. 2. Bilanci di cassa della nazione alemanna (Artisti, 1795-1807).

" 51 Statuta in gratiam inclitae nationis Poloniae in Patavina Universitate 1650.

" 1492. Statuti dell' inclita nazione oltremarina (Cipro) 30 marzo 1663.

a.[4]

Statuti, Ordine degli studi dell' Università e Collegio Giurista.

Codice 382. Statuta juristarum (1600).

" 2224. 4. Atti appartenenti al Collegio dei leggisti (1506-1602).

" 2224. 14. Rapporto del Prof. *Dalle Laste* sul riordinamento delle cattedre di giurisprudenza. (1766).

" 2224. 8. 17. Tesi di diritto ecclesiastico del Prof. *Angelo Ant. Fabbro* riprovate dal Senato Veneto (1771-1772).

" 1620. VII. *Angelus Antonius Faber*, materies atque ordo scholarum quas anno 1771-1772 ipse explicavit in Gymnasio Patavino.

a.[5]

Costituzioni, Statuti, Ordine degli Studi dell'Università, Collegio Sacro e Artista.

Codice 2224. 1. Costitutionum sacri Patavini Collegii Philosophorum et Medicorum libri quinque (secolo XVI). Matricola dei dottori (1567).

" 2164; 337; 1213, 1; 365; 1669. Statuta Sacri Collegii Theologorum reformata 1612.

" 1213. 2. Decreta in sacro Theologorum Collegio Almae Universitatis Patavinae servanda et in unum collecta 1688.

" 2224. 22. Memoria sul Collegio dei Teologi nel convento di S. Antonio istituito nel 1630 con breve di Urbano VIII.

" 2224. 3. Supplica del sacro Collegio ai Riformatori sopra abusi nel conferimento dei dottorati.

" 2224. 11. Epistola Cassiodori sub Theodorici regis nomine de Thermis Aponi. Sequitur alia epistola B. Scardeonii, 1553 (secolo XVI).

" 2224. 35. 31. Scritture relative alle Terme di Abano. 1743-1779.

" 2224. 10. Incombenze dello scrittore pubblico dei bagni di Abano e lettera di *Antonio Pimbiolo* eletto storiografo degli stessi (secolo XVIII).

" 2195. Diploma in filosofia e medicina a G. M. Battaglia. 1724.

" 2189. Diploma in farmacia ad Ottavio Alzati 1726.

" 2224. 34, 29. Sulla istituzione della cattedra di Chirurgia 1726.

" 2224. 7. Notizie storiche sulla scuola di chimica, sull'osservatorio astronomico e sul gabinetto di fisica (secolo XVIII).

" 2224. 26. Sulla istituzione della cattedra di medicina chimica sperimentale; scrittura di *Alessandro Macoppe* (1726).

Codice 2224. 32. Programma del Prof. *Lavagnoli* di Chimica sperimentale (secolo XVIII).

" 2224. 19. Lettera 1768 del Prof. *Toaldo* sulla fabbrica dell' Osservatorio.

" 2224. 12. Indice compendiato delle serie diverse del Museo Vallisnieri (secolo XVIII).

" 2224. 20. Documenti sulla macchina idraulica dell'Orto botanico (1757-1759).

" 2224. 21. Prolusione del Prof. *Bonato* sui promotori della scienza erbaria (1812).

" 2224. 15. Proposta per la istituzione di una cattedra di lingue orientali (secolo XVIII).

" 2263. I. Fra *Giacinto Seri.* Difesa del libro: Exercitationes historicae criticae. (1726).

a.[6]

Documenti dei varii Collegi.

Codice 2224. 23. Informazione storica sul Collegio veneto, 1760.

" 2224. 25. Scrittura sui dottorati in Collegio Veneto (1726).

" 2224. 33. Atti relativi alle cattedre in Collegio Veneto (1640).

" 2224. 36. Istituzione del Collegio di S. Marco (1771).

" 2224. 5. Documenti sul Collegio Pratense (1772).

" 2224. 16. Lettera di *Sebastiano Foscarini* sul Collegio Amulio (1772).

" 2224, 24. Lettera anonima sull' istituzione del Collegio dei Nobili in Padova e sulle condizioni della pubblica istruzione in quella città (secolo XVII).

a.[7]

Documenti dell'Accademia Delia.

Codice 2231. I. Alcuni documenti relativi all'Accademia Delia (secolo XVIII).

b

PARTE QUINTA

Documenti, codici e carte manoscritte custodite nella R. Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia.

b.[1]

CODICI ITALIANI.

(Miscellanea).

Classe II, Codice CXXXI.

Statuti per gli oltremarini studenti nella Università di Padova.

Classe IV, Codice CCLXXV.

Stratico Simeone. Lezioni di statica e di meccanica.

Classe IV, Codice CCLXXVII,

Lezioni di idrostatica idraulica ed ottica negli anni 1767-1769.

Classe IV, Codici CCLXXVIII, CCLXXX, CCLXXXII.

Lezioni di idrostatica idraulica ed aerometria.

Classe IV, Codice CCLXXXIX.

Lezioni e memorie sulla luce e sull'astronomia.

Classe IV, Codice CCLXXXX.

Lezioni sull'elettricità, sul magnetismo e sul calorico.

Classe VI, Codice XLV.

Professori che nel 1582 leggevano nell' Università di Padova.

Classe VII, Codici MDCLI, MDCLIX.

Scritture e decreti su quello Studio.

Classe VII, Codice MDCCCCVIII.

Scritture su quella scuola di medicina veterinaria e sul Prof. *Orus.*

Classe VII, Codice MDCCCCLI.

Arduino Pietro. Piano per una accademia di agricoltura.

Classe X, Codice CXLII.

Monumenti spettanti all' Università di Padova.

Classe XIV, Codice CCLXXXIV.

Narrazione sommaria di quello Studio.

Codici Morelliani, 108.

Studii di *Iacopo Morelli* intorno alla storia dell' Università di Padova.

b.[2]

CODICI LATINI.

(Costituzioni, Statuti).

Classe V, Cod. L. Cl. XIV, CCCXXXVIII.

Costitutiones Collegii Medicorum et Philosophorum Patavii.

Classe V, Codice LXXXVIII

Statuta Iuristarum Patavii.

Classe XIII, Codice CXV.

Statuta Artistarum Universitatis Patavinae.

Classe XIV, Codice CCLXXXVIII.

Statuta collegii Tornacensis Patavini.

APPENDICE

PARTE SESTA

Codice custodito nella R. Biblioteca Angelica di Roma.

CODICE LATINO.

Codice S. L. 8. (*Barziga G. e Paolo Veneto*). Utriusque Barzigae, patris et filii, Pauli Veneti et aliorum orationes et epistolae.

[*Codice membranaceo* in-4 minore (mm, 0,235×0,160) ff. 139, sec. XV, maximam partem rescriptus].

Citato in: *Specimen catalogi codicum manuscriptorum Bibliothecae Angelicae Urbis auctore Henrico Narducci.*

Cfr. *Archivio Veneto,* Tomo XXX, pp.

209-222, anno 1885 (Tratta della storia dello Studio di Padova).

Le memorie che riferisconsi a questa celebre Università sono numerosissime ed in grande copia trovansene presso la R. Deputazione provinciale e la Rev. Curia Arcivescovile di Padova, non meno che nell'Archivio di Stato in Venezia, presso il Cav. Ferdinando Jacoli, professore nella Regia Scuola Allievi Macchinisti, ed infine presso l'Archivio dell' Università suddetta.

A proposito del quale ultimo non sarà superflua cosa il far noto come la saggia e zelante iniziativa del Comm. Prof. Carlo Ferraris, Rettore di essa Università, e gli studi profondi e seri delli egregi Comm. Prof. Andrea Gloria, Comm. Prof. Antonio Favaro e Cav. Biagio Brugi abbiano fatto sì che i tesori racchiusi in quel luogo ed ancora incogniti sian venuti alla luce e resi ora a conoscenza e studio di chi vi abbia scientifico interessamento.

Restava ancora da sistemare colle norme della scienza tutto quel ricco patrimonio, ed a tale uopo, mentre il Ministero della Pubblica Istruzione largiva i fondi necessari, quello degli Interni delegava al riordinamento della parte antica di detto Archivio un ufficiale che su proposta del Comm. Federico Stefani Sovraintendente agli Archivi Veneti fu scelto nel Chiar. Signor Giuseppe Giomo, archivista in Venezia.

L'attività, lo zelo ed il vasto sapere di lui che seppe degnamente coprire una carica e consumare una impresa delicata, fruttarono e rispecchiansi chiaramente nella di lui interessante pubblicazione che ha per titolo: « L'Archivio Antico della R. Università di Padova ». Venezia, Visentini, 1893, in-8.

LA VITA DI AMERIGO VESPUCCI A FIRENZE

PER IDA MASETTI–BENCINI E MARY HOWARD SMITH

Non un geniale intelletto che al cominciar della vita pubblica si fosse prefisso uno scopo grande e ben determinato, ma soltanto uomo sagace, onesto, prudente ed accorto, fu Amerigo Vespucci.

Nato e vissuto fino ad età provetta in una città, ove specialmente alla fine del secolo XV, la cultura era diffusa in tutto il popolo, dovette molto giovane ancora possedere una discreta cultura attinta agli ammaestramenti dello zio Giorgio Antonio che insegnava lettere a nobili giovanetti d'allora,[1] cultura accresciuta dipoi nelle conversazioni d'illustri personaggi, fra cui Guidantonio, suo più lontano parente, col quale fu per qualche tempo allogato, mentre questi era ambasciatore a Parigi.

Di famiglia stata una volta ricchissima, ma assai decaduta al tempo in cui egli visse, dovette scegliersi molto per tempo una via che lo togliesse dalle sue tristi condizioni; e vissuto poi fra parenti, legati per le loro occupazioni a gente dedita agli affari ed ai traffici, ebbe conseguentemente a far tesoro dell'altrui esperienza avanti che gli anni gli avessero insegnato quella prudenza che è necessaria, ad evitar le cattive occasioni e profittar delle buone, a proprio vantaggio. Per *necessità* dunque si trovò in una casa commerciale di primo ordine in Firenze, quindi in Europa, e per la sua probità ed avvedutezza, ad essere l'uomo di fiducia del suo capo; da ciò la sua andata in paese straniero, e la conoscenza di personaggi che dovevano procurargli la fortuna di associare il proprio nome ad una grande scoperta, da cui gli venne una fama *occasionalmente acquistata*.

Così ci apparisce Amerigo dopo la lettura di un fascio di lettere private, a lui dirette, che si trovano nell'Archivio di Stato di Firenze, lettere, tre delle quali Gustavo Uzielli ha già edite[1] promettendo altresì di pubblicarle interamente a parte,[2] e che nello stesso tempo

[1] P. L. RAMBALDI. *Amerigo Vespucci.* Firenze, G. Barbèra, 1898. Pag. 16.

[1] *I Centenarî del 1898.* Periodico diretto da PIETRO GORI. Firenze, Galletti e Cocci, 1898. Pag. 64. (V. Lett. n. 13, 14, 17.

[2] *Vita di Amerigo Vespucci* scritta da ANGELO MARIA BANDINI. Firenze, 1898, pag. XII.

servirono a Pier Liberale Rambaldi, ultimo biografo italiano di Amerigo, per brevemente illustrare, la prima volta, il periodo giovanile della vita di lui, riconosciuto dall' Uzielli stesso fondamentale e necessario per conoscere quello posteriore. Poichè tutti gli altri storici, occupandosi dei suoi viaggi tanto famosi quanto controversi, vollero soltanto vedere in lui un uomo che per naturale, anzi innata inclinazione, fosse portato ad essere un viaggiatore geniale, quali furono il Colombo ed il Gama, quando non ne fecero un tristo, che a proprio beneficio rivolse la gloria che ad altri spettava.

Queste lettere appunto pubblichiamo per agevolare a tutti gli studiosi il mezzo di conoscere il carattere privato, le abitudini particolari del Vespucci e correggere così alcune ingiuste o superficiali interpretazioni date dai biografi suoi a qualche fatto della sua vita.

Esse, in numero di 71, appartengono tutte come abbiamo già accennato all'Archivio di Stato di Firenze e precisamente al Mediceo avanti il Principato, e son raccolte nella filza 68.

L' Uzielli nella sua prefazione all'opera citata le divise nei tre gruppi seguenti :

1) Quelle scritte da persone poco note ed estranee alla consorteria dei Vespucci.

2) Da membri di questa.

3) Da Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici; da Semiramide figlia di Jacopo Appiani, e da mercanti od agenti dei Medici.

Noi, senza mantenere la stessa divisione che non importa allo scopo nostro, tenendo invece l' ordine cronologico, accenneremo prima di tutto ai documenti del secondo gruppo, perchè ci sembra conveniente rilevare, avanti d' ogni altra cosa, quali fossero i rapporti intimi tra i membri della famiglia di Amerigo, e dedurre da essi i sentimenti vicendevoli che li animavano, i vincoli più o meno stretti di affetti, che li tenevano uniti, assai meglio dei legami stessi di parentela e di consanguineità.

Sappiamo già dalle notizie raccolte da Angelo Maria Bandini [1] che Amerigo, nato nel 1454, [2] appartenne ad una famiglia originaria di Peretola, villaggio distante tre miglia da Firenze; sappiamo altresì che i Vespucci, venuti a stabilirsi in città nel sec. XIII, e precisamente nel popolo d'Ognissanti, (le loro case sono oggi incluse quasi tutte nel fabbricato dello spedale di S. Giovanni di Dio), ricchi sui primordi, fossero adagio adagio decaduti come ce lo confermano le cosiddette portate del Catasto, riprodotte dall' Uzielli nella citata opera sua. [3] Il medesimo autore ci rende anche noto, che il padre di Amerigo, di professione notaio, aveva sposato madonna Lisa di Andrea Mini, e da essa aveva avuto quattro figli maschi, cioè Antonio, Girolamo, Amerigo e Bernardo.

Come poi trascorse l' infanzia del celebre viaggiatore, quale e quanta influenza ebbero sull' animo di lui gli esempî e il carattere dei genitori, non sappiamo con certezza. Nessuno accenna quali fossero le qualità morali ed intellettuali di ser Anastagio e niun documento ci autorizza a far supposizioni in proposito; osserveremo soltanto, che il silenzio serbato dagli storici sul padre di un uomo divenuto celebre, appartenente ad illustre famiglia, ci fa credere che fosse un buon uomo [4] nel largo senso della parola, il quale tramandò nei figli la sua mitezza di carattere e la probità tradizionale della casata; il quale tutto al più fu un ammiratore appassionato del classicismo, se Amerigo doveva sempre scrivergli in latino ed aveva timore, senza la guida dello zio e maestro Giorgio Antonio, [5] di dargli no-

---

[1] G. Uzielli. Op. cit., pag. 70 e segg.

[2] Ivi, pag. 69. — P. L. Rambaldi. Op. cit., pag. 14.

[3] Op. e pag. cit.

[4] V. G. Uzielli. Op. cit. pag. 74.

[5] Rambaldi. Op. cit., cap. II, pag. 18.

tizie proprie in questa lingua, mentre infieriva la peste.

Della madre, che appartenne ad una famiglia pure notevole, [1] se il Rambaldi ci dice che fu donna assai fiera, [2] le lettere del figlio suo Girolamo, ci affermano che fu donna di volontà, che amò assai il figlio Antonio, mentre non curava gli altri suoi figli. Molto probabilmente donna Lisa, non migliore forse nè peggiore delle sue contemporanee di ugual condizione, fu com'esse erano quasi tutte, la vera e assoluta padrona di casa, anche vivente il marito, prediligendo, per un'abitudine non bella, ma assai comune ancora, il suo Antonio perchè era il maggiore. E senza dare un peso soverchio all' influenza di questa sua parzialità sull'animo giovinetto dei figli, (chè l'educazione di quei tempi era tutt'altro che adatta a suscitare nell'animo le delicatezze e le suscettività dei fanciulli nostri), pur tuttavia se questa parzialità gravò sugli anni teneri dei tre minori Vespucci, li avrà fin d'allora più insieme affiatati, come furono in età più matura, e avrà contribuito a rendere i loro caratteri più riflessivi e circospetti, abituandoli per tempo a legger sul volto di chi li circondava le varie disposizioni dell'animo, ad essi più o meno benevole. Ed Amerigo, lasciando giovane ancora la casa paterna, la città natale, dovette più dei fratelli sviluppare queste qualità, di aiuto particolare a chi è necessitato a farsi, specie fra estranei, una posizione nel mondo.

In quanto poi agli studi fatti da esso nell'adoloscenza, ripeteremo quel che dice il Rambaldi a proposito delle sue cognizioni geografiche, [3] cioè che egli dovesse presso a poco studiare e sapere quel tanto che si conveniva ai suoi coetanei, quando volevano avviarsi alla mercatura e ai pubblici uffici. Un libriccino di esercizi [4] dall' italiano in latino, tutto di sua mano, che ci resta di lui, nulla ci attesta sulla sua attitudine allo studio; anzi notiamo qui, subito, che per noi non vale neanche la *scelta* fatta di essi, che doveva esser opera del maestro e non dello scolaro, e ispirata più che altro alle difficoltà o alle facilità di traduzione. E mentre i centotrenta ducati, spesi nell' « ampla pelle di geografia » [1] in un'epoca in cui Amerigo non era davvero in floride condizioni finanziarie, ci dimostrano una passione di studioso, esplicatasi forse molto più tardi, quel non aver coraggio di scrivere al padre, cosa da noi già ad altro scopo notata, senza la guida del maestro, la scorrettezza ed ineleganza delle sue lettere, ci mostrano che non ebbe qualità di scrittore. Di più, la sua confessione che poco curò i consigli e la dottrina di Giorgio Antonio, ci confermano che non ebbe generalmente agli studî una particolare inclinazione. Forse fu un' intelligenza di tardo sviluppo che si esplicò e si acuì soltanto colla pratica, col maneggio degli affari, a contatto e a contrasto colla vita e cogli uomini; ci attesta questa sua giovanile deficienza il vederlo impiegato nella *casa* [2] del ramo cadetto Mediceo (discendente da Lorenzo di Giovanni di Bicci, cioè dal fratello di Cosimo il vecchio) esercitandovi le mansioni di un odierno maestro di casa, nonostante le benevole intenzioni e l'efficace protezione del suo lontano parente Guidantonio, che lo aveva portato seco, nella sua ambasceria di Parigi, certamente per avviarlo così ai pubblici uffici.

Da chi apprendesse le sue cognizioni matematiche e scientifiche non sappiamo; e nemmeno noi crediamo che in ciò gli fosse maestro lo zio paterno Bartolommeo, uomo di scienze, che insegnò nello studio di Padova. Poichè il non trovare, non dico alcuna lettera da lui diretta ad Amerigo, ma neanche

[1] C. O. Tosi. *La famiglia Mini.* Cortona, Ravagli, 1898.

[2] Op. cap. cit., pag. 13.

[3] Op. cit., pag. 22.

[4] Cod. cartac. Riccard. 2649, rilegato in cartapecora.

[1] Rambaldi. Op. cit., pag. 22.

[2] E. Casanova. In *Arch. stor. ital.*, Serie V, Tomo XXIV, Disp. 3ª, Anno 1899. — P. L. Rambaldi. *Amerigo Vespucci.*

un lontanissimo accenno in quello dei fratelli Bernardo e Girolamo, il quale pur ricorda Guidantonio ed ha affettuosissime parole per l'altro zio Giorgio Antonio,[1] ci allontanano da ogni induzione e deduzione in proposito. Presso lo zio suo, nella casa dei Medici (anche in quella dei figli di Pierfrancesco) dove convenivano i più grandi ingegni del tempo, a Firenze centro da cui s' irradiava tutta la cultura d'allora, in quei momenti in cui ferveva il desiderio di sapere, essendo tutti colpiti da maraviglia dalle recenti scoperte e invenzioni, dev'essere stato ben facile ad una mente riflessiva, ad un giovane intento a migliorare il proprio stato, l'accrescere e l'acquistare nuove cognizioni, specialmente quelle per cui avrà sentito maggior predilezione, e che gli saranno sembrate sul momento più utili, senza aver avuto un maestro particolare. Dal contatto piuttosto con uomini di valore come fra Giocondo da Verona, od altri, devono essergli venute quelle cognizioni scientifiche, superiori secondo l'Uzielli,[2] a quelle del Colombo, il quale però aveva vinto ogni ostacolo e supplito a ogni deficienza, colla sua intuizione geniale.

Tutto ciò, a noi sembra, è quanto possiamo arguire, dai fatti e dai documenti, sul periodo oscurissimo che riguarda la vita trascorsa dal Vespucci nella casa paterna; tuttavia dobbiamo aggiungere che l' influenza esercitata dallo zio e maestro Giorgio Antonio sul carattere e sull' animo di Amerigo fu di gran lunga superiore a quella dei suoi genitori. Le virtù di questo ecclesiastico, la sua dottrina, la sua austerità di ardente frate savonaroliano, uniti colla paterna sollecitudine usata nell' istruire e proteggere i nipoti, collo spirito pratico che gli faceva conciliare la severità del chiostro coi negozi, cogli affari della vita pubblica e con quelli della vita privata, effettuando compre ed affitti di terre, livelli ecc.,[1] prendendo parte ad imprese industriali come socio della *Consorteria delle Mulina d'Ognissanti,*[2] servirono certo d'insegnamento più valevole di qualsiasi altra lezione, di lume e d' incitamento al giovane fiorentino, in mezzo alle vicende avventurose della sua vita, che lo portarono da un ufficio modesto ed oscuro, ad uno stato che gli doveva procurare una fama universale.

Così gradualmente andava plasmandosi l'animo del Vespucci, il quale, quantunque fosse sui ventiquattr' anni, doveva essere molto serio e circospetto, se un altro valentuomo della casata, celebre giureconsulto e politico, cioè Guidantonio, non sdegnò forse per avviarlo nella vita pubblica di portarlo seco come *giovane* (ossia addetto di legazione) nella sua ambasceria in Francia del 1478–80, una delle

[1] V. Lett. n. 2, 5, 10.

[2] *Paolo Dal Pozzo Toscanelli.* Roma, Forzani, 1894. Pag. 518.

[1] R. Archivio di Stato in Firenze. Archivio dei Contratti. Rog. G, 732, Anni 1484-89 (Rog. di Ser Guasparri di Ser Sante di Ser Guasparri dalla Pieve S. Stefano) a C. 42, 42', 62, 65', 68, 91', 92 92', 93.

[2] Ivi. Protocolli di Ser Antonio Vespucci, Vol. 178 ora 305, a c. 310 e segg.

1491 — 19 Luglio. Nella sala dell' Arte del Cambio davanti a Ser Antonio Vespucci, fra Marco di Vasilino de' Bossi da Milano proposto di Ognissanti, messer Guidantonio di Simone di Giovanni di Vespucci, Matteo di Giovanni Barducci Chierichini, Francesco di Antonio Scarlatti, come ufficiali procuratori dei Consorti della Molina e messer Giorgio Antonio de' Vespucci proposto di S. Maria del Fiore, compariscono come soci e consorti delle Molina, dei possessi e beni d'Ognissanti, volgarmente chiamati consorti delle Molina (*Le Molina si estendevano da Ognissanti a S. Lucia sul Prato*) e costituiscono loro procuratori il venerabile Marco, Guidantonio, Matteo e Francesco fino a tutto il mese di Maggio dell'anno venturo 92.

(Quest'atto si può considerare come l' incarico della reggenza della Società, reggenza che sarebbe scaduta il 1° di Giugno 1492).

più importanti missioni che gli fossero affidate.

Perchè Lorenzo il Magnifico e con esso la repubblica fiorentina, passava allora uno dei momenti più critici. Le fiere rappresaglie del grande politico contro gli aderenti alla congiura dei Pazzi, assassini suoi e del fratello, avevano attizzato più fieramente i vecchi rancori dei Riario e di Sisto IV, suscitando lo sdegno di Ferrante d'Aragona a cui premeva di sbarazzarsi dei Medici, e di opprimere nei fiorentini gli alleati della casa d' Angiò, sua nemica e rivale. La Toscana era invasa e il territorio fiorentino in più luoghi manomesso; Lorenzo e la repubblica avevano dunque bisogno di alleati e di aiuti, e perciò furono spediti oratori non solo agli stati amici di Italia, ma anche in Francia a Luigi XI, che professava per i Medici, e segnatamente per Lorenzo, una predilezione speciale. E Guidantonio Vespucci, che già era stato, con gli ambasciatori francesi, oratore al Papa tentando di placarne l'animo irato, fu destinato a succedere in tale ambasceria a Donato Acciaiuoli, morto a Milano mentre s' avviava alla volta di Francia. Questa scelta doveva bilanciare e completare quella fatta dal re francese nella persona del suo inviato, che fu il celebre Filippo d'Argenton signor di Comines. E sommo tatto, rara sagacia e molta prudenza, si richiesero all' inviato fiorentino, per tener desta la simpatia mostrata a Firenze, a Lorenzo, dal perfido, astutissimo, ma pur grande Luigi XI, e renderla proficua alla Repubblica, che lo aveva appositamente inviato. Grande dunque fu la fiducia accordata alla discretezza di Amerigo, se l' illustre e oculato parente suo, tenendolo a dettatura, gli fece scrivere in quest'occasione quasi tutte le missive rivolte alla repubblica, che rimangono anch'oggi nell'Archivio di Stato a Firenze. E in quell'ufficio, in quel soggiorno, ove certamente avrà conosciuto personaggi insigni per dignità e sapere, a contatto coi vari e principali mercanti suoi concittadini, che si recavano in gran numero pei loro traffici in terra straniera, e specialmente su quella di Francia, sotto la guida illuminata del suo protettore che riuniva alla dottrina di legista, alla sagacia di politico, l'avvedutezza e la pratica degli affari giacchè egli pure fu uno dei maggiorenti della *Consorteria delle Mulina d'Ognissanti*,[1] si completò e in modo efficace l'educazione pubblica e privata del nostro Amerigo, imparando egli fin d'allora come si potesse congiungere nella stessa persona secondo l'uso del tempo, il mercante coll'uomo pubblico, qual profitto si potesse trarre dalle varie occasioni, e quale fosse il modo di vivere a proprio vantaggio in terra straniera.

Ma quali furono le ragioni e le cause per cui, dopo un tanto savio avviamento, e nonostante la protezione di Guidantonio, amico anche del grande Lorenzo, noi troviamo il nostro Vespucci ad esercitare il modesto ufficio d' intendente nella casa di Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici ?... Nessuna notizia, nessun documento ci aiutano a chiarire quest'altro punto oscuro della vita giovanile di Amerigo, che, sebbene sia pienamente evidente non avesse un' intelligenza superiore, tuttavia accorto, prudente e addestrato com'era avrebbe potuto occupare un posto più elevato. Molto probabilmente, dopo la morte del padre avvenuta circa il 1483[2] le tristi condizioni finanziarie della famiglia, unite colla giusta alterezza di non essere a carico alla madre ed al fratello maggiore, già avviato nel notariato, lo costrinsero ad accettare un ufficio qualsiasi, tanto più che in quel tempo era ancora abitudine in Firenze di salire dalle arti più umili, dal fondaco, alle magistrature, alle cariche più elevate. Non si creda però che Amerigo fosse per questo in disaccordo coi suoi : noi anzi vedremo che durante il suo nuovo soggiorno, mantenne amichevoli rapporti colla madre e col fratello, le cui relazioni ebbero in seguito a giovargli.

Nella casa dei figli di Pierfrancesco

[1] V. Doc. riportato sopra in nota.

[2] G. Uzielli. Op. cit. pag. 72, nota 1.ª

de' Medici, i quali, per antagonismo al ramo primogenito, si dissero Popolani cercando di adescare in tal modo la parte democratica, si svolse dunque la vera attività individuale di Amerigo Vespucci; e a questo periodo appunto si riferiscono particolarmente le lettere che noi pubblichiamo.

Tutti hanno creduto, eccettuato Eugenio Casanova,[1] che egli fosse impiegato nel banco dei Medici. Prima di tutto osserveremo che Lorenzo e Giovanni di Pierfrancesco, rimasti orfani in età giovinetta, come ci mostrano le portate del Catasto del 1480,[2] avevano separati i propri interessi da quelli dei cugini, cedendo ad essi il banco posseduto in comune, alla morte del padre loro, cioè nel 1476,[3] tempo in cui, come abbiamo già visto, Amerigo veniva poco dopo allogato col suo parente Guidantonio. E là nell'antica casa dei Medici, in via Larga, Lorenzo e Giovanni, avanti di avere l'età e l'esperienza bastante da riprendere i traffici, si addestrarono negli affari, amministrando il loro vastissimo patrimonio, e fin d'allora, giovani com'erano, ebbero bisogno di una persona d'una certa maturità, prudente e fedele, che li aiutasse nella non facile gestione, anche senza essere investita di un'autorità che sopraffacesse quella dei giovani padroni. Così, certo, per le raccomandazioni dello zio e del parente suoi protettori, che godevano gran credito presso i Medici,[4] dopo la morte del padre suo Anastagio, mentre il fratello Antonio prestava l'opera propria come notaro ai due figli di Pierfrancesco,[5] e Girolamo e

[1] *Arch. stor. ital.* Serie Tomo XXIV, Disp. 3ª, Anno 1899, già cit.

[2] *S. Giovanni Leon d'oro* a c. 402 e seguenti.

[3] Ivi.

[4] Per l'affetto e deferenza di Lorenzo di Pierfrancesco per Giorgio Antonio si vedano le Lett. 15, 17.

[5] Rogiti di Ser Antonio Vespucci. Arch. di Stato di Firenze. Vol. 178 ad an. a c. 97.

Bernardo erano ascritti all'arte della lana, Amerigo dopo avere forse tentato di esercitare la mercatura,[1] in mancanza di meglio, entrava ai loro servigi con le attribuzioni intime, ma in principio, molto probabilmente modeste e limitate, di maestro di casa. Ed in tal modo abitando coi padroni[2] stessi e acquistandosene gradualmente la fiducia e l'affetto,[3] passò dal provvedere alle loro più minute bisogne, centuplicantisi in una magione signorile, a sopraintendere all'azienda rurale, indi a quella commerciale dei figli di Pierfrancesco, senza che egli tralasciasse perciò il disimpegno delle altre sue varie e molteplici attribuzioni.

Infatti dalle lettere di Sandro Paganotti[4] e di un tal Francesco[5] (certo, agenti di campagna e precisamente delle fattorie medicee di Castello e Cafaggiolo) in cui si accenna a spedizioni o richieste di provviste di pesce e pollame, vino e piccioni, ciliege ricotte e mostarda,[6] possiamo desumere che Amerigo era incaricato di approvvigionare la mensa padronale e famigliare dei Medici; che aveva in consegna la guardaroba[7] e il ricco vasellame di casa,[8] provvedendo anche alla vendita

[1] Lett. n. 1.

[2] Lett. n. 8, 20, 28, 38, 42, 53, 59, 67.

[3] Lett. n. 13, 15, 17, 27, 28.

[4] Lett. n. 55, 57, 71

[5] Lett. n. 3, 4.

[6] Lett. n. 3, 4, 55.

[7] Lett. n. 55, 57.

[8] Lett. n. 9, 49, 50, 54, 57, e la nota seguente tolta dal R. Archivio di Stato in Firenze Medic. av. il Principato. Filza 83, N.º 241.

Arienti prestati alla Stella et per quella Compagnia gli prese Amerigo Vespucci. *(Che cosa fosse questa compagnia non siamo riusciti a capire).*

10 Nappi tucti con l'arme di casa.

iij Bacini grandi con l'arme.

j Rinfreschatoio sanza piè con l'arme in fondo.

j Rinfreschatoio grande con piè biancho.

delle derrate e dei prodotti provenienti dalle ricche fattorie del cospicuo patrimonio, ereditato e accresciuto dal ramo cadetto mediceo.

E in queste private e modeste mansioni, disimpegnate con avvedutezza, gentilezza e buon garbo, usati anche coi famigli e cogli agenti, poichè li vedremo legati con esso da relazioni amichevoli, sopportando benevolmente i capricci materni[1] della moglie di Lorenzo, cioè di Semiramide figlia di Iacopo III Appiani,[1] signore di Piombino, e di Battistina Fregoso, ed eseguendone puntualmente gli ordini forse bisbetici,[2] si cattivò per intero l'animo di Lorenzo e di Giovanni, dei quali pure, doveva intelligentemente interpretare non solo i comandi, ma anche i desideri e i piaceri,[3] tanto da essere poi incaricato di uffici ben più importanti e difficili.

Dalle decime del Catasto, per una lacuna che in esse si trova, non ci è dato sapere precisamente quando i Medici del ramo cadetto tornassero alla mercatura, ma le nostre lettere ci affermano che assolutamente nel 1488[4] trattavano affari commerciali, ed ebbero un banco.[5]

Avanti tutto premettiamo che Lorenzo e Giovanni erano padroni per un terzo (gli altri due terzi spettavano agli eredi di messer Carlo Cavalcanti)[6] di una bottega nella quale era stato il banco di Cosimo il vecchio e del fratel suo Lorenzo,[7] cioè la casa madre, centrale dei Medici, situata in vicinanza alle Logge di Mercato Nuovo, a Porta Rossa e a Calimara, cioè nel cuore commerciale di Firenze, ove ferveva più operosa la vita dei mercanti che esercitavano le arti del Cambio, della Lana, della Seta e dei panni forestieri; bottega[8] che nel 1480 essi tenevano

---

jjj Trepiè da cuocere huova con l'arpie bianche.

j^a^ Confettiera col coperchio et arme.

j^a^ Confettiera sanza coperchio.

j Bichiere dorato col Coperchio.

18 Tazoni grandi col bronchone.

2 Fiaschi grandi schiacciati con l'arme co le catene et coperchi apichati.

2 Fiaschi picholi tondi con l'arme co le catene et coperchi apichati.

6 Aquiere con l'arme.

15 Candellieri tra grandi, mezani et picholi di tre ragione con l'arme di casa et 2 altre.

j^o^ Scaldavivande biancho sanz'arme.

ij Piatti grandi iiij Piatti mezani vj Piatti picholi xij Scodelle xij Scodellini xi Tondi xij Quadri	con la ghirlanda d'oro su l'orlo.

xij Taze co' mesi col fondo col manico et col coperchio in tutto pezi xiiij.

xij Taze a spichi con la moreseha con fondo et coperchio in tucto pezi xiiij.

xij Taze con l'arme nel diamante con fondo et coperchio pezi xiiij.

ij Taze a sole nel fondo et spichi con l'arme.

v Taze bianche sanz'arme pulite dal fondo infuora.

j Coperchio da Taze di per sè con l'arme nel diamante.

ij Palle di domaschino da profumi.

j^a^ Sechia di domaschino.

j^o^ Rinfreschatoio di domaschino che s'ebbe dal credentiere.

In tucto Pezi: Pezi cento settantanove.

[1] Lett. n. 14.

---

[1] Famiglia pisana che vendè la patria città al Conte di Virtù, riservandosi il dominio dell'Elba, della Pianosa ecc.

[2] Che fosse esigente e bisbetica ce lo mostrano gli ordini dati nella lett. ad Amerigo sopra citata, e quella segnata col n. 71.

[3] Lett. n. 28, 31.

[4] Lett. n. 7.

[5] Lett. n. 40, 42, 44, 53.

[6] Arch. di Stato di Firenze. Portate del Catasto del 1480. S. Giovanni, Leon d'oro a c. 402 e segg.

[7] Era padre di Pierfrancesco, quindi avo di Lorenzo e di Giovanni.

[8] Questa bottega si trovava precisamente in Via de' Cavalcanti (già Baccano, ora Porta Rossa) al canto omonimo, sull'angolo

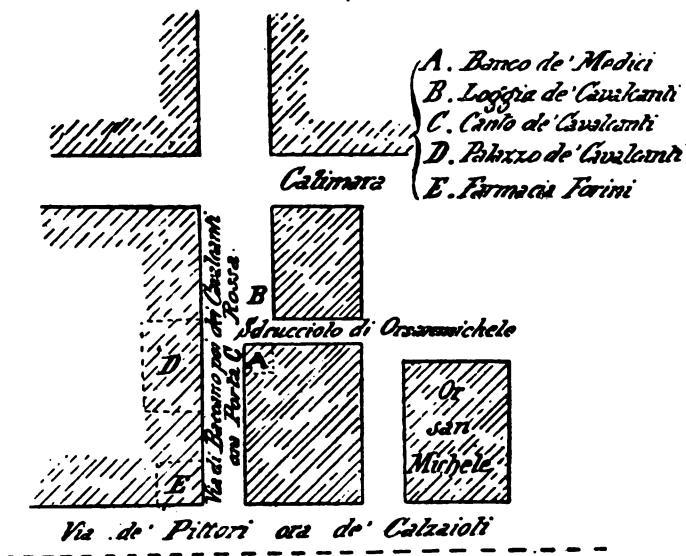
affittata a Lorenzo de' Medici e C.° ossia al Magnifico. [1]

A noi, per quante ricerche abbiam fatto, non è riuscito di accertare se Lorenzo e Giovanni tornarono ad esercitare precisamente in quella bottega la loro attività commerciale; soltanto possiamo dire che molte delle nostre lettere affermauo come essi nel 1488 e negli anni dipoi, esercitando la mercatura, tenessero ad un loro banco in Firenze, come agenti, Francesco del maestro Michele e Geri Frescobaldi, [2] (forse lo stesso citato in una lettera scritta a proposito di affari rurali) [3] i quali dovevan render conto ad Amerigo delle lore operazioni mercantili e commerciali. [4]

Non dunque come addetto al banco dei Medici, ma dalla loro stessa casa, Amerigo già esperto forse, come si è detto, anche nella mercatura, [1] ne diresse certamente, per lo meno dal 1488 a tutto il 1491, cogl' interessi privati, gli affari e le relazioni che essi avevano colle grandi case commerciali, specialmente di Spagna, consimili alla loro.

Ma giunti al punto che vedremo essere culminante nella vita del Vespucci, avanti di sapere come e perchè ne decide la sorte e gli procura la fama, cercheremo di rilevarne il carattere, e, riassumendo lo svolgimento dell' intimo suo, di delinearne possibilmente la figura.

Poichè se non ci curammo fin quì delle relazioni sue particolari a cui alludevano le lettere a lui dirette, e quindi dell'ambiente in cui egli individualmente viveva, se ci contentammo d' intravederlo tutto involto nelle faccende

dello sdrucciolo di Orsanmichele, ma per meglio determinarne l' ubicazione ne diamo la topografia.

[1] V. Portate del Catasto già citate.

[2] Lett. n. 40, 42, 44, 53.

[3] Lett. n. 3.

[4] Lett. n. 24, 53.

[1] Il vedere i fratelli di Amerigo avviati tutti a qualche arte ci fa supporre che egli esercitasse la mercatura al suo ritorno dall'ambasciata in Francia finchè non entrò presso i Medici. A ciò forse si riferisce anche la lettera (V. N.° 1) del suo collaterale Simone Vespucci in cui si parla di una gemma che doveva essere in vendita, come a qualche gemma pure vendibile si accenna nelle altre lettere 41, 42.

e negli affari della casa medicea, intenti a dimostrare quali fossero gli ufficì che in essa esercitava, ora invece ci sembra opportuno osservare, che oltre l'uomo sperimentato atto a reggere una magione regalmente signorile, oltre al mercante previdente e illuminato, che fu l'*alter ego* dei Medici Popolani, altro ancora ci rivelano di lui le lettere che pubblichiamo.

Abbiamo già notato come entrando ai servigi dei figli di Pierfrancesco, Amerigo conservasse, non solo con lo zio paterno e con Guidantonio, ma anche cogli altri parenti più stretti, amichevoli relazioni, rafforzate da una certa autorità e dall'ascendente che doveva possedere sopra la propria famiglia. Infatti i due fratelli lontani [1] raccontano a lui i casi della loro vita avventurosa, e lo pregano di ricordarli ai due buoni parenti che più degli altri avevano aderenze e dignità. Girolamo poi, non solo ne invoca la parola interceditrice presso la madre, ma lo esorta a rimproverarla della sua parzialità verso Antonio (il quale tuttavia a sua volta sembra che ricambiasse l'affetto materno), [2] cosa che non avrebbe fatto, se Amerigo non fosse stato benevolo coi suoi e non fosse da essi stimato.

Tuttavia le non liete condizioni finanziarie dei tre fratelli minori non permisero più strette relazioni; e ciascheduno dovette pensare necessariamente ai casi propri; e resultandoci che lo scambio delle lettere non era fra essi frequente, [3] nè a quanto sembra efficaci gli aiuti, [4] ci è d'uopo concludere che le ritrosie della madre dovevano essere più forti dell'affetto d'Amerigo, che d'altra parte non avrà voluto perciò inimicarsi il fratello maggiore, le cui relazioni ed affari gli promettevano fin d'allora, come vedremo, un migliore avvenire. Tutto ciò era conforme all'indole pratica dei Vespucci e consentanea ai tempi e alle condizioni di Amerigo; nel quale però dobbiamo subito notare doveva esser viva e profonda l'idea del dovere, la gratitudine vera e sentita verso chi lo aveva protetto e beneficato. Ce lo conferma l'affettuosa premura con la quale Zanobi Acciaiuoli [1] lo ragguaglia della malattia e della guarigione di Giorgio Antonio, e più ancora la sollecitudine benevolente che lo stesso Lorenzo de' Medici gli dimostra in codesto medesimo caso. [2]

Ci pare anzi che nel Vespucci si dovessero contemperare in armonica misura, quello spirito pratico, che gli abbiamo riconosciuto fin da principio, e una naturale bontà che doveva riflettersi nella sua vita pubblica, e guidarlo in ogni atto della vita privata. Tutto lo attesta. Oggi era uno sventurato che dalle Stinche lo supplicava per sè, [3] e talvolta per altro debitore là entro rinchiuso; [4] domani era un povero diavolo che lo richiedeva d'imprestiti, [5] o di ottenergli una dilazione a qualche pagamento; [6] oppure ne sollecitava la protezione, l'intervento, [7] magari in cause disgraziate [8] e mercè la potenza dei Medici, lo imploravano d'intervenire presso quei della Giustizia a temperarne il rigore. [9] Nè basta. Una guardia delle Stinche lo richiedeva di calze da donna [10] atte a servire in mascherate, forse indette per distrarre i pensieri degl'infelici affidati alla sua vigilanza; un tal ser Giovanni di Lorenzo, lo richiedeva pure di abiti, forse col medesimo scopo, ma « a spirituale consolatione », delle monache di Ripoli; [11] mentre Francesco

[1] Lett. N.° 2, 5, 10.
[2] G. Uzielli, *op. cit.*, pag. 78.
[3] Lett. N.° 2, 5, 10.
[4] Lett. N.° 2, 5, 10.

[1] Lett. N.° 17.
[2] Lett. N.° 15.
[3] Lett. N.° 27, 45.
[4] Lett. N.° 23.
[5] Lett. N.° 36.
[6] Lett. N.° 6, 11, 27, 33, 34, 58.
[7] Lett. N.° 18, 27, 32, 48.
[8] Lett. N.° 43, 59, 60, 63.
[9] Lett. N.° 62.
[10] Lett. N.° 70.
[11] Lett. N.° 26.

Cegia, [1] Bernardo Bartolini, [2] Passino da Castello, [3] gli domandavano per feste religiose o profane, l'uso temporaneo di arazzi, di argenti e del vasellame della guardaroba dei Medici, di cui sembra potesse liberamente disporre. [4] Come si vede, molta e molta gente ricorreva dunque a lui per grandi quanto per piccoli servigi, usufruendo di una pazienza cortese, meravigliosa in un uomo sopraccarico di affari, e di una longanimità che spingeva madonna Semiramide ad abusarne, altri poco delicato, a ingannare la sua fiduciosa benevolenza. [5] E fra le persone che a lui ricorrevano ci è grato notare, sia pure per una volta soltanto, lo zio Giorgio Antonio [6] che si affidava a lui nonostante le « assai occupazioni » di Amerigo, con un affetto e con una fiducia che onorano il nipote. E questa fiducia e questa affettuosità la ritroviamo non solo nelle numerose lettere del parente ed amico Piero Vespucci, [7] che a lui ricorreva senza posa chiedendogli libri, [8] dei nappi, o di trovargli casa. e forse perfino una serva, [9] ma anche in quelle dei familiari, degli agenti dei Medici, che a lui si affidavano così per le più importanti, [10] come per le più intime [11] o minute bisogne, [12] facendoci intravedere la bonomia colla quale li trattava, senza far loro pesare

[1] Lett. N.° 9.

[2] Lett. N.° 49, 50.

[3] Lett. N.° 54.

[4] V.i anche il doc. a pag. 175.

[5] Lett. N.° 38, 68.

[6] Lett. 51. N.° È stato supposto che questa lettera fosse di Guidantonio, ma un accurato confronto coi dispacci da lui scritti di propria mano e inviati da Roma quando era là ambasciatore, ci prova che questa lettera è indiscutibilmente di Giorgio Antonio.

[7] Lett. N.° 18, 21, 22, 25, 30, 35, 46.

[8] Lett. N.° 22, 35,

[9] Lett. N.° 18, 22, 25.

[10] Lett. N.° 12, 36.

[11] Lett. N.° 40, 42, 44, 69.

[12] Lett. N.° 64, 71.

di essese il preferito di Lorenzo e di Giovanni. Testimonianza questa di un tatto squisito. che mantenendosi continuo nell' intimità, ci dà prova della sua vera e rara bontà d'animo, che dovè conciliargli ognuno, procurandogli amici dappertutto, fosse egli a Firenze, in casa propria o in quella dei Medici; a Pisa, a Piombino, [1] dove forse andava a invigilare e provvedere agli interessi di Lorenzo e di Semiramide sua moglie; nella lontana Spagna ove i mercanti fiorentini e spagnuoli, da esso conosciuti prima nei rapporti commerciali, indi in quelli più intimi, avevano portato seco un grato ricordo della sua gentilezza e della sua affabilità, [2] come lo dovevano serbare della sua perizia e della sua disinvoltura nel disbrigo degli affari.

E in tal modo a contatto con illustri e dotti personaggi, da lui incontrati presso i parenti, presso i Medici, nei molteplici uffici che per essi esercitava, Amerigo acquistò gradualmente coscienza di sè, specie nei viaggi, [3] a cui era

[1] Lett. N.° 19, 20, 29, 43, 62.

[2] Lett. N.° 67, pubblicata anche dal RAMBALDI V.i op. cit. pag. 214-15.

[3] Lett. N. 15, 16, 17. A titolo di curiosità e a proposito di questi viaggi d'Amerigo a servigio dei Medici e per i quali gli sarà occorso il " cavallo leardo, „ aggiungiamo il seguente documento:

R. Archivio di Stato in Firenze

Miscellanea di Manoscritti storici di varia provenienza 64 bis.

Libro di entrate e spese di (Stefano.... sellaio di Lorenzo e Giovanni di Pierfrancesco de' Medici) frammento dal 1489 al 1493.

Sulla prima pagina del frammento (4 del registro originale), si leggono le seguenti partite:

E addi deto (23 luglio 1490) per una bardella nuova al chavallo leardo chompero Amerigho e I° rischontro lungho e 2 chorege lunghe al petorale . . . . . L. 2 S 2...

E addi deto (26 luglio 1490) per una cigna spachata fine al chavallo d'Amerigho e I° sotto ghola alla testiera della chavalo e I° chapeloto a l'arcone dinazi a la sella L. 1.

necessitato, e nei discorsi tenuti colla gente di commercio e di mare; naturale quindi che in lui si aumentasse allora il desiderio di sapere, per non restare, prima di tutto, inferiore a quelli che avvicinava. A questo periodo, dunque, passato presso i figli di Pierfrancesco, ascriveremmo il suo ritorno agli studî, non escluso quello del latino, base d'ogni scienza d'allora. E coll'animo avido di apprendere, tendendo l'orecchio ad ogni dotta conversazione e discussione, ad ogni racconto di singolari novità, aiutandosi poi da solo, nelle veglie notturne, coi libri, di che in casa dei Medici non faceva difetto, colla « sua ampla pelle di geografia, » acquistata chi sa con quanti sacrifizî, accumulò quel patrimonio di erudizione che sfoggia nelle sue lettere relative all'America, e soprattutto quelle cognizioni scientifiche, che resero praticamente utili le sue osservazioni, nei viaggi da esso compiuti sull'oceano.

Come mai però, quest'uomo così positivo, così destro ed oculato negli affari, che forse concludeva anche per conto proprio, (altrimenti non ci sapremmo spiegare quel richiederlo di tratto in tratto di gemme che sembra fossero in vendita) [1], si trova in tali gravi strettezze, da vendere il suo prediletto portolano, [2] e da farsi richiedere, da parenti e da estranei, [3] il danaro che da essi aveva avuto in prestito?... I documenti che possediamo, l'affetto che gli portava il virtuoso Giorgio Antonio, la fiducia degli amici e più quella illimitata dei Medici, ci allontanano da qualunque sospetto sulla causa di esse; ma pur nonostante è necessario rivolgerci questa domanda: chi era la madre della figlia illegittima di Amerigo?... Un accenno ad essa vien fatto nella lettera di Giovanni di Tosinana, [4] che non ne fa il nome, mentre fa quello di una tal Francesca, pur menzionata da Dino di Jacopo, [1] e nello stesso modo ambiguo col quale lo spagnuolo sopraccitato nomina una tale « Lessandra », donna ben conosciuta come le altre, a quanto sembra, dal nostro Amerigo, a cui pure, a proposito di una donna, scrive Francesco del maestro Michele in un biglietto inviatogli dal banco. [2] Ma chi esse erano e se fossero fra loro parenti, sorelle, e perchè ne parlassero con esso non sappiamo; tuttavia a questo proposito ci ritornano alla mente le parole scritte da Amerigo medesimo a Pier Soderini: « e consigli et doctrina del quale (Giorgio Antonio) piacesse a Dio che io havessi seguitato: che come dice el Petrarcha, *io sarei altro uomo da quel ch'io sono* ». [3] Confessione questa che potrebbe anche indurre a qualche supposizione, cioè che, dato il suo carattere largo e fiducioso, il legame quantunque contratto illegittimamente, pesasse sulle sue condizioni materiali, e gl'imponesse sagrifizî non lievi. Ma noi non vogliamo nulla affermare al di là di quel che i documenti ci attestano, paghi che essi ci abbiano fatto conoscere la personalità del Vespucci rivelandoci buona parte dell'intimo suo. Intimo e personalità semplici, ma veri e schietti di mercante fiorentino, che accoppiava l'integrità coll'accortezza, la bonomia colla sagacia, un carattere affabile e cortese con una mente osservatrice di uomo pratico e prudente, che poteva alternare studî, affari e forse distrazioni, adempiendo scrupolosamente i propri doveri; uno spirito insomma equilibrato ed armonico in ogni sua azione, da riuscire gradito presso ognuno e in ogni caso; una volontà pazientemente tenace e costante, da piegare inconsci gli uomini e gli eventi ordinarî alla propria fortuna.

Ciò spiega facilmente come Lorenzo e Giovanni dei Medici che si dissero Popolani, [4] i cui caratteri sono così

[1] Lett. N. 1, 40, 42.
[2] Rambaldi ivi pag. 31.
[3] Lett. N. 41, 47.
[4] Lett. N.° 67.

[1] Lett. N.° 28.
[2] Lett. N.° 40.
[3] Rambaldi. Op. cit. pag. 18.
[4] Soltanto nelle Portate del Catasto del

ben lumeggiati dal Gauthiez, [1] giunti al momento di prender parte attiva e continuata nella vita politica della loro città, colla speranza di ereditare, mercè il favore del popolo, la potenza del Magnifico, visto il bisogno d' inviare nella Spagna una persona di loro intera fiducia che là ne vigilasse gl' interessi commerciali, scegliessero Amerigo Vespucci, oramai sperimentato e a tutta prova in ogni sorta di pubbliche e private faccende. Ed egli, da uomo accorto, previde che nulla eravi da guadagnare di buono, per un animo come il suo, nei contrasti politici che andavano apparecchiandosi e in cui volevano immischiarsi Giovanni e Lorenzo, da lui serviti tanto fedelmente, e che forse agitati dalle nuove passioni divenivano senza accorgersene più esigenti e irrequieti. [1] Perciò, ed anche costretto dalle sue non floride condizioni finanziarie, accettò volentieri di raggiungere quel Giannetto di Lorenzo di Berardo Berardi, [2] di cui un tempo doveva aver

1495 (S. Giovanni Lion d'oro etc.) sono inscritti con questo nome.

[1] *Jean des Bandes Noires.* Paris. Paul Ollendorff, 1901.

[1] Lett. N. 66.

[2] A questo proposito per meglio chiarire questo punto e gli altri susseguenti, diamo parte dell'albero della famiglia Berardi.

- Bonaccorso
  - Giano
    - Berardo
      - Bonaccorso setaiuolo del popolo di S. Pancrazio, 1401
        - Matteo mercante. Il 28 dicembre 1429 istituisce, con rogito di ser Giusto Giusti d'Anghiari (ASF. Contratti, G. 563 a c. 32), Domenico Berardi suo procuratore a stare in una causa che vertevasi in Valenza di Spagna.
        - Berardo sp. Selvaggia di Corrado de' Pazzi 1402
          - Piero nel 1469 dichiara di aver 55 anni sp. 1416 Nera di Lutozzo di Iacopo Nasi
            - Iacopo aveva 21 an. nel 1469 già † nel 1495 sp. Cammilla Mannelli
              - Piero sp. 1) 17 gen. 1498 Francesca di Agnolino di Lorenzo Capponi † 31 marzo 1506 2) Orsina di Piero d'Andrea Velluti, 1506
                - 4 figli
          - Lorenzo nel 1469 dichiara di aver 57 anni
            - Giannetto aveva 12 an. nel 1469 († dic. 1495) e 33 quando Lorenzo di Pierfrancesco Medici scriveva la lettera (N. 13) ad Amerigo per chiedere informazioni di lui.
          - Corrado già † nel 1469 sp. 1438 Costanza ovvero Tita di Giovanni Bellacci la quale dichiara nel 1469 di aver 48 anni
            - Berardo aveva 26 anni nel 1469
              - Lucrezia sp. Luigi di Francesco de' Pazzi
            - Gio. 24 anni nel 1469
              - 5 figli
            - Alfonso 11 anni nel 1469
        - Giano sp. Caterina di Marco Strozzi 1412
          - Giovanni sp. 1439 Agostina di Giovac. di Piero Malegonnelle
            - Giovac. sp. 1470 Alessandra di Roberto Salviati
              - Francesco sp. 1495 Lena di Francesco di Orlando Gherardi
          - Ser Niccolò sp. 1429 Taddea di Piero di ser Lapo Pieri
            - Marco sp. 1467 Papera di Antonio di Tommaso Masi
            - Caterina sp. 1) 1478 Rosso del Rosso di m. Scolaio Cavalcanti 2) 1479 Tommaso di Francesco Frescobaldi
            - Matteo
              - Niccolò
            - Giovanni
    - Giovanni sp. Niccolosa

dato ai Medici ampie e buone informazioni, [1] quale appartenente ad una famiglia di setaioli del popolo di S. Pancrazio imparentata con alcune case principali di Firenze, e che aveva sul fiore degli anni, mercè l'avviamento datogli dal prozio paterno Matteo, [2] trovato fortuna in quella Spagna a cui le nuove scoperte promettevano una meravigliosa prosperità. Là, trasse certo coraggio dall'esempio e dall'aiuto del compagno, incaricato di provvedere alle caravelle che S. M. Cattolica metteva a disposizione di Colombo per il suo secondo viaggio. E in tal modo, circondato da compatriotti come i Del Nero di Valladolid, Bartolommeo Marchionni di Lisbona, Antonio del Giocondo e Clemente Sernigi, da amici quale fu Cristoforo Colombo, da relazioni con personaggi pari in nobiltà al duca dell'Infantasbo,[3] e da mercanti spagnuoli come Giovanni di Piero Sances e Giovanni Rana di Saragozza per cui Antonio rogava fin dal 1488, [4] o come Diego e Sancio Miranda di Burgos, messer Martino Roys di Valenza, Diego di Salamanca, (pei quali tutti il fratello notaio rogò in Firenze negli anni susseguenti alla sua andata nella Spagna), [5] trattando, com'è presumibile, affari con essi, fu giudicato degno di succedere al Berardi appena questi fu morto. Perciò gli si offrì finalmente il mezzo insperato per ottenere gloria e fortuna, veleggiando per il nuovo continente ai servigi del re spagnuolo.

[1] Lett. N.° 13.

[2] Si veda l'albero genealogico sopra riportato.

[3] Rogiti Ser Antonio Vespucci Vol. 178 ora 304, ad an. a C. 175-170.

[4] Ivi, Anno 1488-90, C. 69.

[5] Ivi ad an. C. 160; ad ann. C. 202; ad an. 141 etc.

E ora arrestandoci al punto in cui la vita sua è stata trattata con straordinaria larghezza, concluderemo che questo è tutto quanto si può stabilire, in riassunto e coi documenti in mano, sulla vita intima di Amerigo Vespucci, il quale se non fu un eroe dell'umanità o una mente geniale, non fu nemmeno un volgare avventuriero come vorrebbero alcuni storici stranieri, specialmente americani. Perciò, seguendo la via iniziata e largamente tracciata dall'Uzielli, continuata poi dal Rambaldi nell'opera sua, facendo altresì soprattutto tesoro delle osservazioni mossegli da Eugenio Casanova, abbiamo cercato in brevi e modesti limiti di mostrare come Amerigo, stato sempre semplice e buono, e conservatosi onesto nella povertà in cui si trovava, anche in mezzo ad un'opulenza e ad un fasto non suoi, non poteva, giunto a un'età più che matura quando la sorte gli sorrise propizia, sfruttare un merito che egli, nemmeno lontanamente, suppose di avere. Soltanto la fortuna, che spesso si ride degli uomini e degli eventi umani, volle, quantunque in questo caso non ingiustamente del tutto perchè l'Umanesimo aveva in Firenze aperta la via alla nuova scoperta, associare il nome di lui al nuovo continente. Così l'errore del Waldseemüller consacrò alla fama Amerigo Vespucci, del quale, senza ciò, dubitiamo, che tutti si sarebbero molto meno occupati, sebbene egli fosse di quegli uomini, la somma delle cui pratiche virtù e la cui intelligente e continua operosità, mentre costituisce collettivamente la forza e la prosperità di un popolo, prepara l'ambiente propizio allo sviluppo di quegl'individui, che sanno genialmente riassumere l'opera di loro, suggellandola con un carattere speciale.

LETTERE AD AMERIGO VESPUCCI

R. ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE
MEDICEO INNANZI IL PRINCIPATO

1.

Filza 68 - N. 59

Amerigo mio; Io voli adoperare lo tuo zafirio; no' serve a quello volevo fare per l'amicho, sichè, alla mia tornata, te lo recherò chome stava. E chredo alla venuta di questa sarai stato cholla Maria e chosì cholla mia Luchrezia, a arai deto loro chome sto; e chosì arai dato loro in fiaschi e beretini di messer Nicholò. Altro no' me resta a dirti, se no' che mi rachomandi allo mag.co Lorenzo e chosì a messer Gorgio Antonio e l'altra brigata. Se vedi di qua posa nula per te, sono tuo. A dì XXVI di febraio 1483, in Milano. Tuo

SIMONE VESPUCCI.

(a tergo) *Domino Amerigo Vespuci, in Firenze.*

2.

Filza 68 - N. 197.

Al nome di Dio, adì 25 di febraio 1488.

Charo fratello, etc. Sollo questa per avisarti chome le chose pasano di qua. Sarebemi asai tedio lo ischriverti quanto ò seguito. De' fatti di meser Piero arai inteso per dua letere che io t'ò ischrite. Di tutto sarai raguagliatto, e masime a bocha di Bernardo di ser Silvano. Da lui arai inteso quanto è seguito di me. Di nuovo t'ò da dire che io sono achonzo chon maestro Chimenti Chamici a tenere sua chonti per fiorini 40 l'anno. Sòmi achonco per uno anno chon detto maestro Chimenti. Di poi fo pensiro d'esere chostà per altra facenda. Sichè questo è quanto è seguito di me. E anche per altri ara' inteso la ventura mia non è anchora pasata, e no' mi isbighotischo per anchora, e non feci mai la migliore pensatà. Per me sollo c'è un dubio: se questo re morisi, saremo tutti' Italiani morti. Questa usanza è qua. So che quando morò io, ne morà degli altri, anche che siano d'Italiani più di 100. Sichè prieghо Idio per lui ongni matina che llo mantengha sano, inperò noi no' ci abiamo il magore amicho che lui. Siamo molti rigurdatti. E lui che ci fa riguardare. Questo t'ò da schriverti.

Delle nuove di qua: qua s'aspeta in questo maggo la figliolla del ducha di Milano, ch'è maritatta al figliollo del re, che no' ne chrediano nulla, inperò che no' ci si fa provedimento ingnuno. A Dio piacia che inanzi che questo re ghugha gli ochi detta figluolla del Ducha di Milano venghane qua. Aremo pure qualche apicho di chanpare, e anche servire pure uno anno mi basta, inperò fo pensiero a ongni modo di venirne: inperò non ci vegho il fatto mio d'avanzarci qualche danaio. Sichè questo è quanto ò d'avisarti.

Questo re fa gran guera qua chol Turcho chollo inperadore ma chol Turcho chollo inperadore. À 'quistatto asai paesse no' ne aqquista nulla. Questi tedeschi gli sono gran nimici e lui simile a loro. Fassi questo re un gra' singniore; non potresti istimare il paese ch'egli à sotto di sè. E anche à una grade ubidienza da questi singniori. Jancho unghero è a Singnia. Està chol chapitano di Singnia e suo chanceliere di detto chapitano: mai anchora no' ll'ò vedutto. Ingengieromi di vederllo sanza mancho. Amegho, alla venuta mia sarò di meglio asai. Non me pento punto di venirci, chè, quando c'avessi a venire, no' resterei mai che io ci verei. Ben patischo di gran disagi. Ò dormitto più volte alla foresta e in su charri, e morei quel dì che io no' mi trovasi qualche pidochio, non perchè mi mutto ongni setimana dua volte sanza mancho, dachè viene. Chredo sia l'aria gli notrischa. Questi ungheri n'ànno asai da' pichollo al grande.

Questo re à meso in una tore Charllo Macinghi, ch'è fiorentino, facevasi nostro parerente (*sic*) per certi fatti che lui rischoteva certi danari per i Vinigiani, per la qualle chredeva potere più che il re. À volutto fare chome Domenicho Gungni. Anche lui si truova in male esere. Lui è pure fuori di prigone, male sano, ma à le gurdie adosso. Chredo e chosì ci stimiamo che qua si muorà, inperò la regina gli volle male; sichè Charllo è in detta prigone. No' se gli può parlare in nesuno modo. La prigone è che lui non si può rizare: ista a dia-

cere. Idio ne gurdi ongniuno di tal disgrazia. Questi merchanti fiorentini aspetavano d'essere paghatti. Ora, per anchora non n'à fatto menzione ingnuna e non àno fidanza anchora d'esere paghatti. Ora aspetano a Setenbre; èci talle merchante à datto roba a detto re per 9 mila duchatti. Questo è quanto t'ò da dire.

Non altro no' tt'ò da dire, senone rachomandomi alla nostra chara madre, e chosí a tutti gli altri. Sono sano, e chosì ispero di tte, per llo tuo fratello,

BERNARDO VESPUCCI.

(a tergo) *Domino Amerigho di ser Nastago Vespucci, fratello charissimo, in Firenze.*

3.

Filza 68 - N. 199.

a dì 22 di magio 1488.

Amerigho karissimo, La vostra di 21 ho avuto karo.

Questa mattina si manda barili XII di vermiglio al Freschobaldo, e seghuirassi insino alla somma chiesta, e di tutto si fa richordo.

Chiede per sua lettera aviso dei prezi; abialli risposto ne sta chon esso voi, etc.

Il vinattieri da San Friano per anchora non è arivato qui. Venendo, ne darò aviso di quello aremo facto cho' llui.

Et dì per dì darete aviso di quello s'arà affare per dare spedimento a quello s'à affare. Le prime 150 insieme chon magior somma dovrieno hessere veramente arivati chosstì.

Se veranno muli, si darà loro faciende.

Non altro. Cristo vi guardi.

FRANCESCO, in Chafagiuolo.

(a tergo) *Amerigho Vespucci, in Firenze.*

Scritto a tergo di mano d'Amerigo « Assi a fare debitore di fiorini X larghi d'oro in oro a 7 1/2 per cento ».

4.

Filza 68 - N. 200.

A dì 20 di giugno 1488.

Amerigho. Vegho avete facto merchato di 200 barili di vermiglio a soldi 21 alla botte, et buona derata; et questo dì per Antonio da Prato suo gharzone se ne manda barili 5 sanza aviso. Darassi insino alla somma, etc.

Bench'io avessi inteso, hora intendo meglio la venuta del S. Francesco. E sete in sulla festa: State sani et allegri.

Mandrassi o recherassi e' vini mandati, a chi, el dì 5 desegnato, et perciò sanza mancho.

Non ò danari, ch'io sono arso di danari, perchè è più tempo che chostì ho mandato et alla chontinova mando ciò cche io posso. et chostì sono tutto chontanti.

Non altro. Cristo vi guardi. Vostro

FRANCESCO, in Chafaggiuolo.

Mandrassi pipioni, pollastri, ciregie et richotte.

(a tergo) *Domino Amerigho Vespucci, in Firenze.*

5.

Filza 68 - N. 203.

Al nome di Dio adì XII di setembre 1488. In Rodi. Charissimo fratello: Amerigho, io non posso fare non mi doglia di tuti voi di chasa, e questo si è che molto mi maraviglio faciate sì pocha istima di me; egli è più di dua anni che mai nonn ò aùto nesuno aviso da nesuno di voi. Non so si sia la chagione; chredo sia lo pocho amore mi portate, non chredo che sieno e' mia mali portamenti che per la grazia di Dio infino a qui non v'ò fato verghognia nesuna, chosì ispero per lo avenire che a Dio piacia, etc.

Per questa non mmi achade dire altro senone rachomandami a messer Ghuido Antonio et a messer Giorgio Antonio che non mi voglino abandonare, et simile alla mia chara madre et a tuti.

Io v'ò mandato avisare di mia necesità e bisogni, e vegho perdo tempo et fogli, chè non ne fate niente: almancho le limosine che fanno l'anno volghile a me, che le aceterò per l'amor di Dio, chè sono povero; meglio è che l'abi io, che sono de' vostri, che gli istrani. None altro per questa, senone ti priegho che non ti inchresca lo ischrivirmi qualche volta; egli è più di dua anni che da nesuno di voi nonn ò mai aùto nesuna letera et istonne molto maravigliato. Te lo riplicho dua volte, perchè te ne richordi. Io non sono però in chapo del mondo che sia gran dificultà; qui tuto giorno venghono

pasagi per la via di Vineza et per la via di Napoli, et hogniuno à letere, acceto che io. Per questa non mmi achade dire altro, senone che di nuovo mi rachomandi a messer Guido Antonio. Ho inteso come el beneficio di Santo Jachopo è istato levato a messer Luigi Tornabuoni e tiello messer Giovan Batista Martegli; sichè per tanto voglio cerchare mia giostistia del beneficio di Santo Alucio; e vogliogli fare quanta guera posso per via di mia religione; sichè te ne aviso e prieghoti ne sia chon messer Ghuido Antonio et chone messer Giorgio Antonio, e dilo loro e che mi avisino quelo ho a fare. Non altro. Rachomandami alla mia chara madre e a tuti di chasa, etc.

per lo tuo fratello

Fra Girolamo Vespucci.

(a tergo) *Spectabili viro Amerigho Vespucci, fratri honorando. In Firenze.*

6.

Filza 68 - N 205.

Karissimo Amerigho mio: Io non posso essere oggi a tte per faciende ò d'importanza, et Piero nostro, aportatore di questa, viene a tte per la lettera che tu schriverrai a l'arciveschovo in mio favore, e chome pigliasti per richordo, schrivi a detto monsengnore chome Girolamo dice che egli à nelle mane di suo cierte massarizie, pure schrivergli in modo che l'arciveschovo non abi a sdengnare, e se pure io ò a paghare, che me ne faci chomodità, e schrivergli chome io sia tua cosa.

Tuo

Chino Orlandini.

(a tergo) *Domino Amerigho Vespucci. In Firenze.*

7.

Filza 68 - N. 206.

Al nome di Dio, adì VIIII di dicienbre 1488.

Onorando amico charissimo. Ho aùto la tua de' di V, la quale m'è suta gratissima, e inteso quanto s'è di poi seghuito chon Tomaxo, che mi piacie il modo avete tenuto per più vostra gustifichazione; e visto el gudizio loro non si dischosta punto dal gudizio nostro, benchè ci paressi qualche choxa più ne' brochati; ma mi sodisfa assai abiate fatto questo sì per l'utile spero n'abbi a rixultare e non mancho per l'onore, che parrà altri si sia mosso ragionevolmente. Maravigliomi di Tomaxo non vogli stare chontento a le choxe ragionevoli: chè il volersi lui difendere chon dire Lorenzo l'abbi paghato e non l'avere per questo tenuto in su' chanbi, questo lo intendiamo chome lui; ma vedesi questo merchato chominciò chon intenzione di seghuire degli altri, chome s'è fatto, e inoltre essere tutto a suo ghoverno, chome quello che Lorenzo si fidava a lui, stimando faciessi quello si chonvenissi. E non resta per questo che avendo aùto avere da Lorenzo per questo e per altri merchati, avendo Lorenzo paghato inanzi, non s'abbi ragionevolmente a raghugliarsi insieme; e tanto magiormente questo si vede, chome x'è detto in questo chaxo, Tomaxo essere stato chome uno ghovernatore di Lorenzo, chome fanno e' lor pari, che è più lecito chometino ad altri, che far loro; la quale choxa, secondo me, ci debbe giovare, etc.

Sarai di poi suto secho, e dettoli la chomexione sutoti dato, e prexo informazione, non volendo il gusto, chome avete a prociedere; e stimo sarà neciexario il muovere, fatto si sia la sua diligenza, ma bene stimo ne xarete di poi gravati a chonpromesso, perchè meglio s'achoncierebbe per questa via che altrimenti. E achoncisella che Lorenzo c'abbi soldi 18 per lira se Lorenzo ne xarà senpre ben chontento: e Tomaxo debbe fare il ximile, se farà suo debito. Senone, non fo dubio, avendone a usare gudizio per altra via, non vengha in favore vostro, perchè è facile a vederne il vero; ma più mi sodisfarebbe quando Tomaxo d'amici chomuni si lasciasse achonciare.

Prieghoti non ti sia grave a le volte scrivermi, darme qualche raghuaglio e avisarmi chome sta' Lorenzo e Giovani. A' quali ti piaccia rachomandarmi. Christo ti ghuardi.

tuo Francesco d'Antonio di Taddeo,
in Volterra, capitano.

(a tergo) *Nobili viro Amerigho Vespucci In Firenze.*

8.

Filza 68 - N. 210.

Amerigho mio magiore: Questa solo per avisarvi che' fatto mio s'acchonci. Prieghovi

vi sia in piacere durare hun pocho di faticha per mio amore e disagio con pallare a Lorenzo e Giovanni sia loro in piacere durare hun po' di faticha per mio amore, e per vostra gratia e per loro humanità. Se io non gli protrò meritare, Indio gli meritarà per me. Loro sarano chagione di manteneci a chasa nostra. E, Amerigho, io mi vi rachomando, e senpre sarò vostro servo e stiavo. Arei charo che voi mi desi aviso sanza mancho, perchè mi chonsumo chome sale. Altro nonn achade. Adì 10 di febraio 1489.

NICHOLÒ DI PIERO DI FRANCESCO DA MONSECHO,
In Chafaggiuolo.

(a tergo)
Domino Amerigho Vespucci.
In chasa Lorenzo di Piero Francesco
In Firenze.

9.

Filza 68 - N. 214.

Al nome di Dio, a dì 31 magio 1489.
Carissimo mio Amerigho; l'aportatore di questa è mio grande amicho. Desiderei che, potendo, voi gli prestasi 2 napo e 2 spaliere, perchè di chasa non lo posso servire, e lui n'à bisognio grande per stasera, ch'è a fare nozze. Non altro per questa. Idio vi guardi. Vostro

FRANCESCO CEGIA.

(a tergo) *Domino Amerigho Vespucci.*

10.

Filza 68 - N. 226.

Jesus.

Charissimo fratello etc; Ne' dì passati ebbi una tua de' XXIII di Magio, che aveva a essere aportatore Biagio Bossaio e àmele portata uno prete che va in Gierusalem di Cianti. Io t'ò fatto risposta più tempo fa per le mani di don Pellegrino Charnesecchi; chredo l'arai aùta et per questa ritorno a riprichare. Tu m'avisi che m'ài ischritto di molte volte et che non t'ò fato nessuna risposta: io ti posso giurare che per l'abito che io porto nonn ò aùto da te, da poi che sono qui, che va per 9 anni, più che 2 ho (1) 3 letere. Sicchè ghuarda a cchi le dài, chè n'è fatto chativo servizio.

E più m'avisi chome Bernardo è andato inn Ungheria per vedere se e' può ritrarre niente. Idio gli dia buona ventura, chè bisognio n'abiamo. Et più m'avisi chome mona Lisa istà bene, et che s'è data tuta a ser Antonio, et che di noi altri fa pocho chonto. Io vorrei che tu durassi un pocho di faticha per me: che l'andassi a trovare et che la salutassi per mia parte, et che le richordassi chome noi siamo tuti sua figlioli, et che non doverrebbe fare queste istraneze inverso di noi altri, non le facendo verghognia, anzi più honore che non si chonviene, sechondo che ella fa inverso di noi. Io l'ò mandata a preghare et dimandare per l'amore di Dio, che mi mandi qualche chamica e lenzuola. Vegho ne fa pocho chonto. Ella è horamai d'età che hogni giorno può essere el suo, benchè hogni indì priegho Idio le dia quello che suo chuore disidera: sichè ella arà a rendere chonto d'ogni chosa. Prieghoti che gliene legha. Io ischrivo un pocho chaldo imperò che mi pare avere ragione; chè va per 9 anni che sono fuora, et che non me abbi fato nesuna menzione di me, chome non fussi mai in questo mondo. Idio le perdoni! Et per mia disgrazia a questi dì passati sono istato rubato, cioè e' panni del vestire. Sono rimasto chon queli mi trovavo adosso, che mi verghognio andare dove sia gente da bene, et nonn ò nessuna isperanza dove andare per altri. Pensa che chore è il mio. Per questa non mmi acchade dirti altro senone che mi racchomandi al nostro padre, a messer Ghuido Antonio, et dàgli più mille salute, che ei nonn à mandato a me.

E el simile a messer Nicholò Chanigiani, benchè a lui sarà letere; et a messer Giorgio Antonio, et che non mmi abandoni: et a tuti di chasa. Per ora non mmi achade dirti altro.

A te mi rachomando. Data adì 15 di Setenbre 1489, In Rodi per lo tuo fratello.

FRA GIROLAMO VESPUCCI.

(a tergo) *Spectabili viro Amerigho Vespucci honorando.*
In Firenze.

11.

Filza 68 - N. 221.

Amerigo: Io havevo ordinato di darti quelli danari ti promissi per le rede di

(1) Ho = o.

Stefano Canacci, per Pellegrino da Prato, di mio, benchè non gli avessi rischossi, come credetti. Hora e' mi bisognia spendere in me da poi fu' tratto, per mettermi in ordine. Sichè se fussi possibile di fare che havessi pazienza insino alla mia uscita, mi faresti piacere grandissimo. Stavo a fidanza anchora in sulle biade; e il secho l'à governate in modo che sono pocha o non nulla. Sichè ti priego quanto posso, se mai ho haver piacere da te, questo sia uno. Quanto che non, avisami; e io ordinerò, all'uscita di questo, di fare il bisogno ed achattarli. Racomandomi a te. In Palagio, adì 18 di Settenbre 1489, tuo

ser Bernardo Vermigli
Notarius Dominorum.

(a tergo)
Amerigho Vespuccio
Amico optimo

12.

Filza 68 - N. 222.

Amerigo mio caro: Per la vostra intendo de' furti di Gazzerano, et perchè siate di miglore animo ad riscuotere l'anello et la corniuola, v'avviso che dette cose non sono mie, ma del nostro magnifico padrone Giovanni, quale, è buon tempo, me le dette ad serbo. Rincrescemi del danno ha havuto messer Marullo, che altro non gli mancava. Per il primo fidato li manderò la chiave delle mie casse acciochè del mio sacchetto de' panni lini si possi provvedere di camicie et fazzoletti et di quello vi serà ad suo comando. Così li direte, et raccomandandomi a llui, lo confortate per mia parte, chè intendo se ne accuora troppo. Se Gazzerano non ha tolti libri doppo la mia partita, prima no' n' havea tolti, chè, poi chè io sentì dello sconficcare lo scriptoio, rividi il conto et non ve ne era manco alcuno. Pure non pretermettete alle disamine ancora questa parte, perchè intendo da Scarabotto che in casa di quella femina v'era non so che libro covertato di cuoio rosso. Non so quello el padron si pensi fare. Io, per me, ne farei exemplo agli altri, etc.

Raccomandomi ad voi sempre. Avvisate se Gazzerano ha tolti le lenzuole et la bandinella che di proximo si sono persi, perchè madonna desidera saperlo. Addì XX di Septembre, 1489.

Raccomandami ad messer Giorgio Antonio, et ricordate al Morandino le faccende mie, etc.

Vostro Zanobi Acciaiuoli.

(a tergo) *Al mio caro Fratello*
Amerigo Vespucci
In Firenze.

13.

Filza 68 - N. 224.

Per il fante di', fra tre giorni deve partire per Hispagna ad quelli giovani di Thommaso, non so che mi rispondere; perchè per lo avviso loro, secondo me, scrivono bugie assai, et parmi tractino male le cose nostre. Parrebbemi piutosto trarre loro di mano le cose nostre che metterle di nuovo. Donato mi dice havere lasciato in casa un Giannetto Berardi. Informati costì di che qualità egl'è; se fussi huomo da bene et che nelle sue mani le cose nostre fussino sicure, mi parrebbe trarle da quelle di Thommaso et commetterle ad lui. Et in questo mezzo sarà necessario pensare ad qualche miglore partito. Io sarò costà per di qua ad domenica, un tracto. Al capitolo che di' dello adelantado, ti dico che se io credessi loro, ne farei qualche conto, ma perchè stimo siano bugie, non ne fo molta stima. Della faccenda d'Alonso, siane con Sandro, et vedete se si può acconciarla innanzi alla mia tornata; quando che no, alla mie presenzia costì provvederemo.

Vorrei sollecitassi Geri ad saldare quel conto, che mi dà noia assai lo stare ad questo modo, perchè lo assegnamento mio è valersi di quel corpo. Sollecita la faccenda di Thommaso, perchè lla n'ha bisogno, chè intendo, poi sono qui, tu esserti stato ad Castello, et non è il bisogno così, ad volerle trarre ad fino; chè faccendo ad questo modo ce n'andremo in compromesso. Donato sa ben che io gli dixi non volevo prima si partissi che questa faccenda havessi havuto effetto. Non altro.

In Cafaggiuolo, ad dì 24 di Settenbre, 1489.

Lorenzo

(a tergo) *Amerigo Vespucci. In Firenze.*

14.

Filza 68 - N. 225.

Amerigo: Fate fare uno berrettino di velluto bigio argentato, ad mezza piega, per

Pier Francesco. Mandate le calze ho chiesto per la Laldomina et Averardo, ma che siano meglo facte et taglate delle altre.

Dite al canovaio che mi mandi le mie tele grosse, che horamai debbono essere curate.

Mandianvi la misura del circuito del capo di Pier Francesco. Mandate un pectinuzzo d'avorio per la Laldomina. Non altro.

Addì 24 di septembre 1489.

SEMIRAMIDE.

(a tergo) *Amerigo Vespucci. In Firenze.*

15.

Filza 68 - N. 229.

Acchademi scriverti per insino adì 15 del presente a ore 6 intrante a messer Giorgiantonio venne un accidente gravissimo et pericholoso di frusso di sangue di sotto et di sopra in modo s'è creduto ci abbi lasciato et s'è aiutato di quanto è stato possibile et del continuo se gli atende con buona diligentia in modo che oggi quessti medici n'ànno buona speranza, ma non che sia anchora fuor di pericholo.

Iddio gli renda la santà, se pello meglio dell'anima debba essere.

Donato, aportatore di questa, torna di chosstà et io ò anchora di nuovo scritto al S. di mia intenzione Vedi d'adirizzare questa chosa in buona forma et fa apunto quella che più la sua S. si chontenta.

Altro non acchade. In Firenze, adì 19 di novembre 1489.

LORENZO DI PIERFRANCESCO DE MEDICI.

(a tergo)
Spectabili viro Amerigo
Vespucci familiari nostro
in Piombino.

16.

Filza 68 - N. 230.

Al nome di Dio, adì XVIIII di novembre 1489.

Spectabilis et maggior mio: Solo questa perchè facciate d'avere le partite di quello ànno fatto Neri Chapponi e compagnia sotto nome di Simone e Donato Nicchòlini o sotto nome di Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, che non ve le dinegheranno; sanza che detti Niccholiny vi manderanno o l'arete che questa lettera chè de' conti loro videno tutte le partite.

E perchè meglio possiate avere lume d'ongni chosa, vi mando tutte le partite che ssono in su' libro tenuto per Tommaso Chaponi, dove restano a dare detti Chaponi di Pisa ducati 41, soldi 3, denari 11, ch'è fiorini 41. *s.* 3. *d.* 11 d'oro in oro. Vedete d'onde viene questo resto che questo libro mostra che l'ànno a dare, un altro chonto ci ànno di dua partite; una di balle XIII di lana spagnuola, che montarono fiorini 65, soldi 15, denari 6; e per la schiava[1] fiorini 60, fiorini 125 soldi 15 denari 6.

Vedete di rinvenire tutto, acciò si possa saldare questo libro. Arete inteso Tommaso Chaponi è tornato, e bisognera essere in su questi chonti.

Potendo voi adattarmi che io avessi panno frigio per uno palandrano, l'arei molto charo, e farestimi un gran piacere, chè n'ò nicistà, e chostì è buona roba e buon merchato. Vedete di servirmi, se si può. E altro per ora non achade. A' vostri chomandi. Cristo di mal vi ghuardi.

AMERIGHO FRESCOBALDI. In Firenze.

(a tergo) *Spectabili viro Amerigho Vespucci. In Pisa.*

17.

Filza 68 - N. 232.

Frater carissimo: Da Donato nostro intenderete il grave accidente occorso al nostro buon patre messer Giorgio Antonio, et, come, laudato Dio, l'habbiamo condotto ad sì buono termine che, non sopravenendo altro, già si può dire guarito. Lorenzo et Giovanni hanno dimonstro haverlo in luogo di patre, et così con ogni studio s'è atteso alla sua salute. Et non ve ne date pensiero, perchè è a buono termine. Non altro. Raccomandomi ad voi. In Firenze, addì XX di Novembre, 1489.

Vostro ZANOBI ACCIAIUOLI.

(a tergo)
Generoso Juveni, Amerigo Vespuccio, Tanquam Fratri Carissimo.
In Pisa.

[1] Lana schiavona, cioè proveniente di Schiavonia.

18.

Filza 68 - N. 231.

Spectabilis vir et tanquam fratter honorando, etc: - Amerigo mio io ti prego che mi dia aviso se io òne a stare a fidanza di mona B. che con disiderio non picholo, per mia fè, l'atendo, in quanto che vi sia drento il comodo suo, che altrimenti non ci voglio pensare, e quando dimettesi più lungo tempo che venire horra al presente, ti priego me ne dia aviso; e, quando volesi venire horra, l'aportatore di questo, che n'è provigionato fidato e buono, potrà venire con esso lui per ischafo riposatamente e presto. Adunque non ti sia grave lo schriver di sua intenzione, e io ti prometo la fede che sarà di suo faticho ben sodisfata. E' no' m'achade a dire altro, senone che, potendo alchuna cosa per te, dàmi aviso, chè sono tutto tuo.

In citadella vechia di Pisa, adì XXI di novenbre 1489.

PIERO VESPUCI, capitano.

(a tergo) *Spectabili viro Amerigo Vespuci. In Firrenze.* *(Continua).*

IL DEPOSITO LEGALE E IL CONGRESSO DI NAPOLI

L'*Association littéraire et artistique internationale* ha scelto l' Italia a sede, nel 1902, del 24° Congresso per la proprietà letteraria ed artistica che essa è solita promuovere ogni anno, e che si tenne a Napoli dal 23 al 29 settembre. Fra gli altri temi iscritti all'ordine del giorno vi era quello del *Dépôt légal des oeuvres littéraires et artistiques* sul quale era relatore l'avvocato Ferruccio Foà di Milano. Bisogna notare che con le parole *depôt légal* non s' intendeva il deposito nelle biblioteche stabilito a scopo di favorire la coltura o a scopo di polizia; ma quello esistente come formalità obbligatoria per il riconoscimento della proprietà letteraria. Questo deposito che vige nel maggior numero dei paesi (anzi in qualcuno di essi, come negli Stati Uniti d'America, è il solo in vigore), è quasi sempre assegnato a favore di qualche biblioteca. Ora il relatore ispirandosi ai principii propugnati da molti anni dall'*Association littéraire et artistique*, dell'abolizione completa di ogni formalità per il riconoscimento della proprietà letteraria, non poteva mostrarsi favorevole neppure al *deposito legale* che dichiara *inutile* e *pericoloso*, e neppure rispondente al suo scopo vero, cioè di *arricchire le biblioteche nazionali, per lo sviluppo della coltura generale.* Quindi accennando al progetto di legge Rava (che veramente non si occupa di questo *deposito legale*, ma dell'altro imposto dal noto Editto sulla Stampa e che nulla ha che fare con le leggi sulla proprietà letteraria) e ricordando tanto la dichiarazione fatta dall'on. Rava presentando il suo progetto alla Camera, ch'egli sperava di veder coordinate a questa legge le disposizioni sulla proprietà letteraria, quanto il noto progetto del cav. Vallardi che vuole utilizzare il deposito legale per il riconoscimento dei diritti di autore, biasima che si torni in questo modo a confondere di nuovo le due questioni, quella dell' incremento delle biblioteche e quella dei diritti d'autore.

La relazione dell'avv. Foà fu discussa nella seduta del 24 settembre; e il nostro vicepresidente cav. Fumagalli, che si era iscritto al Congresso come rappresentante della « Bibliografica », appunto per interloquire in questa questione, e ricordare e all'occasione difendere l'opera della nostra società, prese la parola per fare due sole dichiarazioni: cioè per ricordare che il diritto di stampa oggi non va più considerato come diretto solamente ad *arricchire le biblioteche*, ma è una istituzione di altissima importanza per la coltura pubblica poichè mira a costituire i veri archivi della vita intellettuale di un paese; e per spiegare meglio le modalità del progetto di legge Rava e dimostrare che il coordinamento augurato dal proponente veniva a recare un utile modesto ma reale e immediato agli editori senza pregiudicare nessuna delle quistioni complicate dei diritti di autore nè delle riforme più radicali vagheggiate dai Congressi, e che in ogni modo esso non faceva

parte integrante del progetto ma era stato accettato specialmente per le istanze del cav. Vallardi che dovevasi ritenere autorevole interprete dei voti degli editori italiani. Le parole del Fumagalli furono appoggiate dal comm. Tito Ricordi, nuovo presidente dell'Associazione tipografica-libraria, e per la prima parte anche dall'avv. Augusto Ferrari. Il relatore rispose chiarendo il suo concetto e dichiarando che egli non aveva inteso nè di disconoscere l'importanza del diritto di stampa nè l'opportunità del progetto Rava. Dopo di che, poichè la questione era portata su terreno affatto estraneo all'opera della « Bibliografica », il Fumagalli credè di potersi disinteressare della discussione, la quale si chiuse con l'approvazione alla unanimità del voto proposto dal relatore: « Le Congrès émet le voeu que toutes les législations abolissent les formalités obligatoires du dépôt et de l'enregistrement pour la protection du droit d'auteur ».

PER GLI IMPIEGATI DELLE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE

I distributori e gli apprendisti delle Biblioteche governative, i quali in special modo attendono un equo beneficio da quel nuovo organico delle Biblioteche medesime, da anni vanamente promesso e per cui anche la nostra Società Bibliografica si è ripetutamente interessata, hanno diramato a tutti i deputati al Parlamento, in questi ultimi giorni di dicembre, il seguente memoriale.

Onorevole,

I distributori e gli apprendisti, addetti alle Biblioteche Governative del Regno, si permettono di far notare alla S. V. O. che invano hanno aspettato dal 1886 una riforma organica, quantunque quasi tutti i Relatori del Bilancio e la Giunta abbiano riconosciuto la imprescindibile necessità di un miglioramento sia riguardo agli stipendi, sia a quanto si riferisce alle promozioni.

Due anni or sono S. E. il Ministro l'On. Baccelli con Nota di Variazione del 31 gennaio, facendo eco alla raccomandazione del Relatore del Bilancio, On. Morelli Gualtierotti presentò una riforma organica delle biblioteche. In essa si faceva ragione ai giusti desideri della Classe, che lo stesso Relatore diceva *benemerita* dell'Amministrazione. Venivano perciò migliorati gli stipendi ed escogitati i mezzi onde rendere facili le promozioni e la collocazione in organico degli apprendisti, alcuni dei quali attendono da ben cinque anni di essere stipendiati.

Fiduciosi quindi si rivolgono alla bontà ed equità della S. V. O. affinchè voglia, con qualche suo Onorevole Collega, interrogare, anche in Parlamento se è il caso, S. E. il Ministro della I. P. circa le sue intenzioni sull'organico delle biblioteche. Giacchè pare che i lavori per questa riforma, quantunque spinti con alacrità da S. E. il Comm.re Nasi, oggi si sieno arrestati, per la semplice ragione che S. E. il Ministro del Tesoro non ha creduto di concedere la somma necessaria; dimenticando così la peculiare importanza delle biblioteche negli studi odierni, e che poche migliaia di lire non possono di certo arrecare nocumento all'Erario pubblico.

È triste poi la condizione presente degli Apprendisti, costretti dal vigente Regolamento ad adempiere tutti i doveri d'impiegati effettivi, senza, non che la speranza di un precario compenso, il conforto di un migliore avvenire.

È vero pure che alcuni di essi dichiararono di prestar servizio gratuito tutto il tempo dell'alunnato; ma è anche vero che nessuno avrebbe supposto di dover aspettare, a dir poco cinque o sei anni, per conseguire lo stipendio.

Ed è soprattutto necessario considerare che, entrati giovani in servizio e dedicandosi esclusivamente alle biblioteche per parecchi anni, ora non sono in grado di darsi ad altro ufficio; ed è giocoforza restino in servizio, pieno l'animo di sgomento pel domani, zelanti sempre dell'officio loro affidato, capendo esser necessaria la loro opera, ad onta del trattamento impari che ricevono. Giacchè di essi non si è avuta nessuna considerazione, eppure sono indi-

spensabili; per essi non si è adottato neppure il medesimo riguardo avuto per gl'impiegati straordinarii dello Stato!

Pregano perciò la S. V. O. perchè spenda una parola che riscuota più che una promessa la sistemazione di una classe d'impiegati e l'appagamento dei legittimi loro desideri.

Comunicazioni.

UN INNO PEI « FALCONIERI »

Un mio amico dell'Italia centrale di cui ho appreso la morte in questi giorni, sapendomi entusiasta della falconeria mi comunicava qualche settimana addietro una *trouvaille*, dirò così, che egli avea fatto nel 1901, acquistando da un rigattiere un vecchio libro e precisamente i *Proverbi* del Cornazano (Venezia, Nicolò Zopino, 1525). Il volume mancava di parecchi fogli e segnature, solo l'ultimo dialogo del *philosopho col pidocchio* era intero. Fra le pagine di questo volume egli trovava un foglietto guasto dal tarlo e dall'umidità, in cui con caratteri, ch'egli giudicava della fine del 1400 era scritto un inno o canzone latina di falconieri.

L'autore di quest'inno, a giudicarne dal *cappello* che esso porta in testa e scritto dalla stessa mano, pare francese e vissuto all'epoca di Carlo VIII, che pagava 800 scudi per un falcone. Le mie ricerche nelle opere di Tardif e d'Arteloncbe e nella storia della falconeria del Medio Evo di Magaud d'Aubusson hanno approdato a nulla, nè so che alcuno abbia mai fatto cenno di un inno latino cantato o da cantarsi dai falconieri del Medio Evo.

Quello che ho potuto constatare dei gusti, dirò così, igienici dell'autore dell'inno si è ch'egli mi pare un seguace della scuola salernitana e nella quartina o strofa 3ª si sente specialmente come un'eco della regola della scuola, la quale raccomanda:

« Si tibi deficiant medici, medici tibi fiant
Haec tria, mens hilaris, requies moderata, diaeta ».

E una reminiscenza di Giovenale trovo nell'*Animum mortis terrore carentem*; ma senz'altro ecco l'inno, e sarò grato a chi potrà darmi qualche indicazione sull'autore probabile di queste strofe che mi ricordano, per il metro, il *Veni Creator spiritus*.

L'inno o canzone è preceduta da questa nota:

« Cest hym[ne] fust composè par ordre
« du roy tres-Crestien Charles huitiesme
« de ce nom, pour estre [c]hantè par les
« maistres et [ga]rçons faulcoñiers dudit
« roy ».

UNUS

Vitam sodales optimi
Si vul[t]is longam ag[ere?]
fortem, carentem ani[mum?]
mortis terrore poscite.

CHORUS

Ohe, sodalis optime,
bonum dedis[ti?] monitum,
meliorem tamen porrige
tibiqu[e] agamus gratias.

UNUS

Tristes aerumnas pellite
atque [ve?] nales veneres,
arcete longe me[d]icos,
bacchum prudenter colite.

CHORUS: Ohe: (*ut supra*)

UNUS

Longius si autem vivere
[vul?]tis, docete intrepidos
nisos, falcones, a[st]ures,
hosque venatum ducite

CHORUS

Ecce, sodalis optime
[que?]m optabamus monitum,
a[m]en, ohe manum porrige
tibique damus grati[a]s.

N. B. Le lacune fatte dal tarlo o dall'umidità sono state riempite fra [ ] dall'amico mio.

Torino, 17 Novembre 1902.

A. UNGHERINI.

RECENSIONI

CARLO CARNESECCHI. — *Donne e lusso a Firenze nel secolo XVI. Cosimo I e la sua legge suntuaria del 1562.* Firenze, Stab. Pellas, 1902.

Arguta e succosa, come sono sempre gli studî suoi, è la nuova pubblicazione *Donne e lusso a Firenze nel secolo XVI*, dell'archivista Carlo Carnesecchi, il quale da una legge suntuaria di Cosimo I, fino ad ora inedita, trae argomento per illustrare com'egli è solito, i costumi fiorentini, con una vivace spigliatezza, che molti gli possono invidiare e che non esclude in lui la severità storica.

A quanto ci appare, la passione per il lusso era incorreggibile nelle donne fiorentine. Dante, ai primi del trecento, le flagellò nel suo poema; un arguto novelliere, Franco Sacchetti, sui primordi del secolo XV ci ha narrato le loro burlesche gherminelle, intese a eludere la severità delle leggi e

quella dei magistrati, incaricati di eseguirle; il Savonarola, sullo scorcio del quattrocento, tonava contro esse dal pergamo, e, delle loro vanità, indiceva un *auto-da-fè* rimasto famoso nella storia; nel secolo XVI il Carnesecchi ce le fa vedere novamente fulminate da varie leggi suntuarie, da lui brevemente riassunte, emanate dalla sagace prudenza di Cosimo I, dandoci invece saggio completo di quella del 1562, a cui fa tener dietro l'originale di una scritta matrimoniale, o donora come allora si diceva, quasi a meglio illustrare ciò che egli ha scritto sugli usi e costumi femminili di quel tempo.

Questa legge riguardava soltanto le donne di Firenze (eccettuandone le straniere) fossero maritate o zittelle, statuali, ossia nobili, o contadine oneste o di facili costumi. E così, per mezzo di essa, veniamo facilmente a conoscere, tutto il progresso raggiunto nell'eleganza e nel lusso dalle fiorentine; tutte le modificazioni che le loro fogge di vestiario avevano subìto sotto l'influenza della moda francese e spagnuola, e dobbiamo davvero davvero convenire, che, pur lasciando in disparte i semplici costumi dei tempi di Bellincion Berti, dalle donne contigiate, rimproverate da Dante, vestite di panni scarlatti, alle gentildonne del Cinquecento, abbigliate di broccato, di sciamito e di velluto, colla testa coperta di berrette e di reticelle preziose, e anche di finissimi e costosi cappelli di paglia, cogli orecchi, il collo, le dita e i polsi carichi di gemme, il crescendo era divenuto tale, da impensierire e provocare l'intervento del legislatore, anche il meno severo.

Ma le fiorentine, non degeneri dalle loro antenate, non si persero di animo, neanche questa volta, e il Carnesecchi al pari di Franco Sacchetti, ci racconta com'esse cercarono anche allora di sfuggire all'osservanza della legge con ripieghi meno comici, ma non meno sottili di quelli usati dalle ave loro, atte a impietosire i magistrati, la cui pazienza fu, come quella dei predecessori, messa a prova, fra le noie che loro procurava la propria inflessibilità, e i pericoli che la loro indulgenza avrebbe suscitato presso il Principe, il quale voleva rispettati ed eseguiti i decreti che emanava.

Tutto ciò viene a noi narrato e commentato con un bel garbo, con una fina ironia, con una facilità e purezza di stile, che ci ricorda l'arguto novelliere da noi menzionato, non disgiunta da un sentimento di serena moralità, che lungi dal render monotono il lavoro del Carnesecchi, ce ne fa rimpianger la brevità, e c'invita a spronare l'autore a riunire in un sol libro tutti i varî studî fatti sul medesimo soggetto.

L. Masetti Bencini.

NUOVI SOCI

637. Mazzelli Virginio, Bibliotecario della Biblioteca Municipale. — Reggio Emilia, Via Fontanelli 11.
638. Zaniboni dott. E., redattore del *Pungolo* — Napoli.
639. Pappalardo prof. Armando, impiegato alla Biblioteca Universitaria di Napoli.
640. Momigliano dott. Felice, prof. di filosofia al R. Liceo "Jacopo Stellini„ e bibliotecario della Biblioteca Comunale di Udine.

NECROLOGIO

Pur troppo in questi ultimi mesi la *Bibliografica* faceva molte dolorose perdite, e i soci perduti erano tra i suoi migliori. Il 9 luglio perdevamo il Principe **Gian Giacomo Trivulzio**, senatore del Regno, proprietario della biblioteca Trivulziana, una delle più splendide biblioteche patrizie che ancora restino in Italia, e i cui tesori egli liberalmente apriva agli studiosi; e nello stesso mese a Bologna sparivano il prof. **Cesare Taruffi**, dell'Ateneo bolognese, presidente di quell'Accademia delle Scienze, benemerito degli studi di storia e bibliografia della medicina, e il 24 il dott. **Luigi Frati**, il nestore dei bibliotecari italiani, di cui la *Rivista* ha già annunziata la morte nel numero 7-8 (pag. 128). Il 1° agosto la morte ci tolse un altro dei nomi di cui andavamo più fieri, il Senatore **Gaetano Negri**, presidente dell'Istituto Lombardo, perdita gravissima non per noi soltanto ma per le lettere e per le molteplici istituzioni alle quali l'illustre uomo dedicava la sua attività; e la mattina del 25 moriva improvvisamente in Cireglio il geniale filologo **Policarpo Petrocchi**, noto per i suoi reputati Vocabolari e per gran numero di opere letterarie e didattiche. Anche il mese di dicembre ci rapiva egregi soci, l'ing. **Pellegrino Oreffice**, architetto veneziano molto noto e stimato, e che in patria aveva coperto assai cariche pubbliche (morto l'8 del mese), e mons. **Carlo Nardi**, provicario generale della diocesi di Milano, amoroso raccoglitore di libri antichi (morto il 13 dicembre) e l'ing. **Francesco Alessandro Vianello**, tenente colonnello d'artiglieria, già deputato al parlamento, e consigliere provinciale di Venezia (morto il 29).

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.
Masotti Carlo, Gerente responsabile.

Ottobr.-Dicem. 1902 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

ANNO XIII — VOL. XIII

INDICE DEGLI AUTORI

SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

INDICE DEI SOGGETTI